DANTE ALIGHIERI

LA

DIVINA COMMEDIA

II.

LA

DIVINA COMMEDIA

DI

DANTE ALIGHIERI

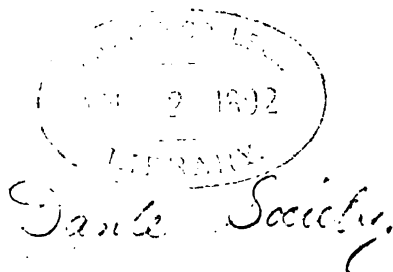
RIDOTTA A MIGLIOR LEZIONE CON L'AIUTO DI OTTIMI MANOSCRITTI
ITALIANI E FORESTIERI
E SOCCORSA DI NOTE EDITE ED INEDITE ANTICHE E MODERNE

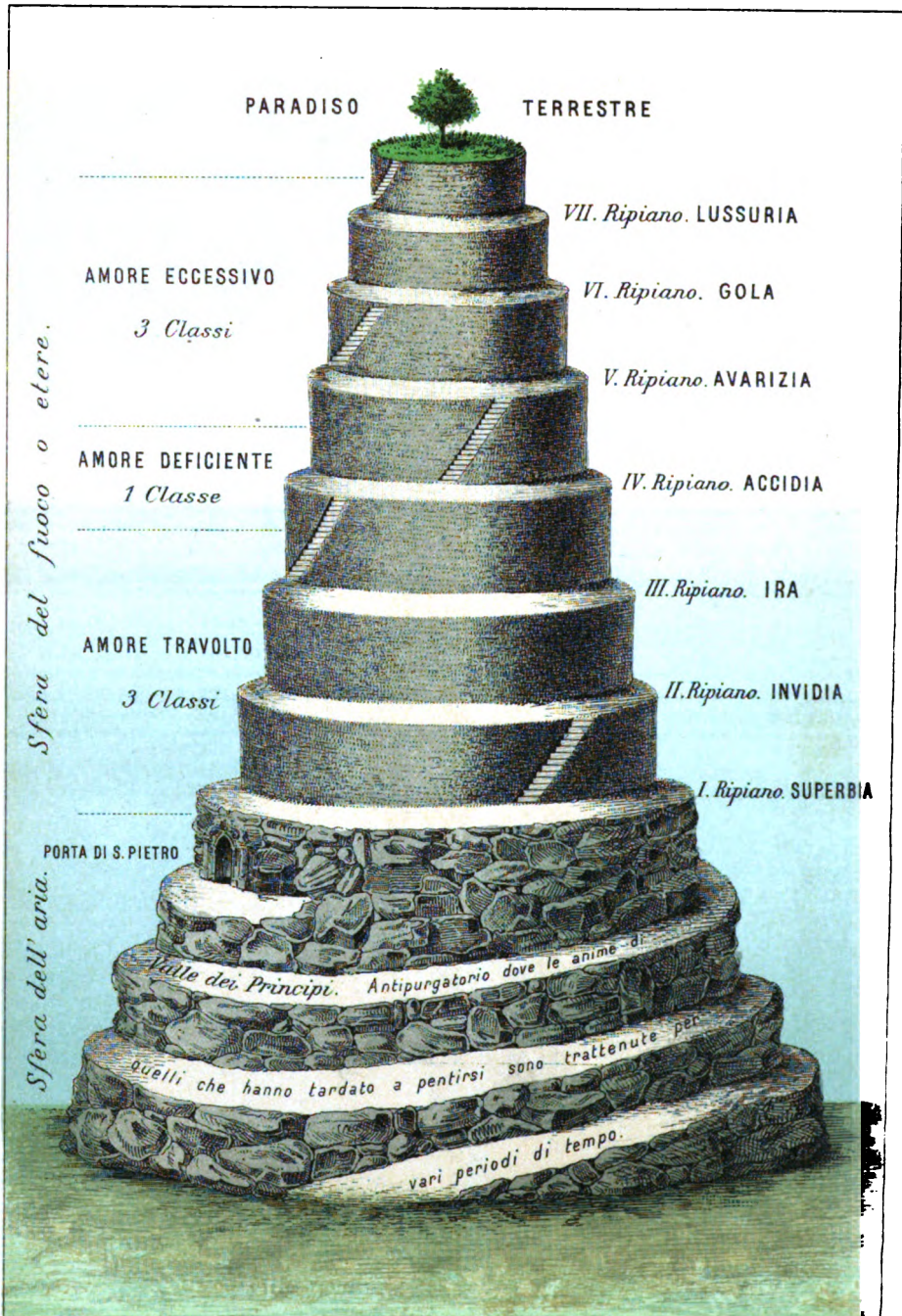
PER CURA DEL

CAV. GIUSEPPE CAMPI
Già Direttore degli Archivi governativi di Modena,
Membro della Deputazione di Storia Patria, di quella dei Testi di lingua
e della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena.

II.

PURGATORIO

TORINO
UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE
33 — Via Carlo Alberto — 33
1891

PURGATORIO

Il libro del *Purgatorio* da Benvenuto è diviso in tre parti: *Antipurgatorio*, *Purgatorio* e *Postpurgatorio*. La prima è compresa ne' primi otto canti, dove sono relegati per più e men tempo coloro che indugiarono la penitenza; la seconda parte dal c. IX va sino al c. XXVII, e vi si purgano i sette peccati capitali in sette diversi gironi; la terza va dal c. XXVII sino alla fine, e contiene il Paradiso terrestre, la descrizione della Chiesa militante, e l'apparizione di Beatrice. — Il monte del Purgatorio, sorgente dall'acque dell'altro emisfero, figura un cono tronco in cima, intorno al quale s'avvolgono undici ripiani circolari, compreso il suolo dell'isola.... I Poeti salgono di cerchio in cerchio per certe scale, che tanto meno divengono lor faticose quanto più si avanzano verso la cima. Bianchi. — Lo stile del Poeta prende nel principio di questa Cantica uno splendore ed una serenità che ne annunzia il soggetto. Le sue metafore sono tutte prese da oggetti ridenti. Egli profonde senza sforzo le ricche immagini, le figure ardite, e dà alla lingua italiana una sublimità che prima non ebbe nè fu sorpassata dappoi, ecc. Ginguené (*Hist. Litt. d'Italie*, *ch.* IX). — Gl'imparanti non perdano di vista che Dante immaginò questo monte antipodo a Gerusalemme.

Lit. Salussolia, Torino

IL PURGATORIO

Unione Tipografico Editrice - Torino - Roma - Napoli

PURGATORIO

CANTO PRIMO

ARGOMENTO

Racconta il Poeta in questo primo Canto com'egli trovò l'ombra di Catone Uticense, dal quale informato di quanto aveva da fare, prese con Virgilio la via verso la marina; e lavato che Virgilio gli ebbe il viso di rugiada, e giunti al lito del mare, lo ricinse d'uno schietto giunco, come gli era stato imposto da Catone.

Per correr miglior acqua alza le vele 1
Omai la navicella del mio ingegno
Che lascia *retro* a sè mar sì crudele;

1-3. **Per correr** ecc. In tutto il Poema Dante solca tre acque diverse: la prima bassa e morta, l'infernale, tentata qua e là soltanto col remo; la seconda, quella del Purgatorio, alta e viva, nella quale osa spiegare pur qualche vela; la terza, quella del Paradiso, profondissima, ed entra in alto mare. — *Miglior acqua*, argomento migliore o di maggiore pietà. Il primo fu buono, rispetto a giustizia, e ad esempio altrui; il secondo è migliore, rispetto a giustizia e misericordia; il terzo è ottimo, perchè riguarda il sommo bene e la perfetta felicità. — *Navicella*, picciola barca, usato il diminutivo per verecondia, e forse ancora per essere la *navicella* più veloce della grossa nave, e quindi più imitante la velocità dell'ingegno, che in un istante scorre l'universo. — *Mar sì crudele*, l'acqua infernale. Benv. — *Per correr* ecc. Allegoricamente favella il Poeta del suo scrivere come di una navigazione; e pel *mar crudele* intende il già descritto Inferno. Lomb. — Il Castelvetro opinò che Dante dicesse *miglior acqua*, a dichiarare più agevole la materia del Purgatorio che quella dell'Inferno, e vi contraddisse, dicendo che per la *conoscenza popolaresca* la materia della seconda Cantica era peggiore che quella della prima, sendochè vi sieno trattate questioni più sottili (*Opere varie critiche* pubblicate dal Muratori nel 1727, pag. 157). — Il Lombardi contraddisse all'arguto critico

E canterò di quel secondo regno 4
Dove l'umano spirito si purga,
E di salire al ciel diventa degno.
Ma qui la morta *poesì* risurga, 7

col dire che Dante dissela ***migliore*** in senso di ***niente spaventosa***, o ***assai meno di quella dell'Inferno.*** — Il Portirelli ed il Biagioli dissero ***miglior acqua*** significare il Purgatorio, per la speranza che affida l'anime purganti. — L'Inferno è stato il canto dell'ira, il Purgatorio lo sarà dell'amore e della speranza. Alle bestemmie succederanno le lodi di Dio, ed al raccapriccio una soave malinconia. Bianchi. — ***La navicella del mio ingegno.*** A chi paresse troppo ardito il traslato, sovvenga l'uso fattone dagli antichi, e segnatamente da Properzio (Lib. III, el. II): ***Non est ingenii cymba gravanda tui.*** C. Nota riferita dal Parenti (*Ann. Diz.*). — Varianti: ***meglior***, 4. 14. (F.). (I.). (N.); — ***acque***, parecchi, (F.). (N.). Fer.; — ***migliori acque***, W., l'Anonimo del Fanfani; — ***Per côrre maggior acqua***, il 41; — ***meglior acque alzai le vele***, (F.). (N.); — ***Ormai***, 18-43; — ***del tuo ingegno***, il 37; — ***dietro a me***, il 4; — ***retro a sè***, sette de' m. s., Ald. e il Parenti, che la vide in ottimi testi, e dichiarò che in questo luogo calza meglio che il ***dietro*** della Crusca (*Eserc. fil.* n° 17, pag. 9); — ***retro***, pur legge il W., e l'ho preferita; — ***diretro***, il 37; — ***che lassa drieto***, 41. 42. (I.); — ***dietro a me***, codd. Pogg. e Antald.; e Fosc., ***dietro a sè.***

4-6. E canterò ecc. Tratterò il secondo argomento, che precisò nel primo canto dell'Inferno, allor che disse: ***E vederai color che son contenti — Nel foco, perchè speran*** ecc. I tre regni erano ammessi anche dai Gentili. Omettendo l'autorità delle sacre carte e dei dottori, i filosofi e poeti greci parlano dell'Inferno. Aristotile nella ***Poetica*** dice: ***Nell'Inferno è perpetua tristezza e dolore inconsolabile.*** Pittagora ammise il Purgatorio, lo ammise Platone con la sua metempsicosi, ed egli con Pittagora, e Cicerone nel sesto della Repubblica destinano premj nel cielo ai giusti d'immortalità, di beatitudine. Benv. — ***Dove l'umano spirito*** ecc. Il Purgatorio nel senso proprio... nell'allegorico figura la via che la serva umanità travagliata deve prendere per giugnere alla libertà ed alla pace... spogliato l'uomo vecchio, tanto che più non viva che la vita della ragione e della giustizia. Bianchi. — ***Purgatorio*** nel senso allegorico significa la via, da prima faticosa, poscia più agevole, e in fine dilettosa, che l'uomo deve percorrere per giungere alla pace ed alla felicità, cioè, mortificando le prave inclinazioni, correggendosi degli errori e convertendosi dal vizio alla virtù. Fraticelli. — Var. ***Io canterò***, il 42; — ***Dove l'umano***, ventisette de' m. s., le prime sei edizioni, Fer. W. Benv., e l'ho seguitata; — ***Ove***, Cr. ecc.; — ***Ove lo umano***, l'8; — ***E di salire in ciel***, il 15; — ***E di salire a Dio***, il 21; — ***E del salire***, tre; — ***a ciel***, il 35; — ***doventa degno***, tre.

7-12. Ma qui la morta ecc. Alcuni vogliono che Dante chiami morta la poesía perchè tratta dei morti; ma ciò porta ad errore; chè poesía non può morire; e se l'essere sprezzata ed oppressa equivalesse a ***morta***, ora potrebbe dirsi non solo morta, ma sepolta. — ***Risurga qui***, riviva in questo argomento che imprendo a trattare. Quest'ultima espressione serve alla retta interpretazione della ***morta poesì***. Benv. — ***Morta poesia risurga***. Ora si erga e si rassereni lo stile lugubre con cui ho sin qui descritto il regno della ***morta gente.*** Lomb. — Altri intendono che la poesía fosse rimasa morta in Italia dalle invasioni de' barbari sino ai tempi di Dante, ed altri lo sfinimento occasionato a Dante dalla fatica durata nella 1ª Cantica. Il Bianchi conforta la sposizione

O sante Muse, poichè vostro sono,
E qui *Calliopè al*quanto surga,

del Lombardi, e sta bene. Dice *alquanto* perchè il grado massimo della sublimità dello stile si riserba ad invocarlo nel *Paradiso*. Frat. — Varianti: *poesì*, quaranta almeno de' m. s., (F.). (M.). (N.). Nid. Benv. W.; e l'ho restituita al testo, avvisandola originale. È il lat. *poèsis*, gittata la *s* finale, e quest'accento su l'*i* par che adoperi meglio e dia maggior forza al verso che la voce piana *poesía* della Cr. e seguaci e Fosc.; — *la nuova poesì*, l'8, Ald. Rosc.; — *poesía*, il solo 35 e (I.); — *poiche vostro i' sono*, il 15; — *po' che vostro*, 24. 41; — *poi che 'l vostro*, il 42; — *resurga*, tre; — *sancte Muse*, (I.); — *Caliopè*, tutti quanti i m. s., le pr. sei edd. e Scarab. con testi autorevoli; — *Calliope*, Benv. e W.; — *Calliope'*, Viv.; — *E quivi Caliopè*, il 37; — *E quindi Caliopè*, il 37; — *Calliopea 'lquanto*, Cr., con incomportabile smozzicamento; — *Calliopea alquanto*, Fior. del 1837, Fosc. e Bianchi; — *alquanto*, le prime sei edd.; — *alquanto turga*, il 18 di seconda mano. — Intorno alle varianti di questo terzetto molto fu scritto e disputato. Il cav. Strocchi pensò non correre veruna differenza tra *risurga* e *surga*, e sospettò che Dante scrivesse *turga* a vece di *surga*, citato il *magno nunc ore sonandum* di Virgilio. — Il Fanfani rispose: passar differenza tra un verbo semplice e li suoi composti; che Dante disse *morta* la poesía del suo Inferno, e che qui le invoca resurrezione, e che il *surga* significa *sollevare, nobilitare lo stile*, che quadra bene con l'*aspirate canenti* di Virgilio. (*Mem. Rel.* ecc. vol. 18, p. 332 e segg.) — Il Castelvetro seguitò la lettera *poesì*, e notò: " Non è da dire *morta* perchè abbia rispetto " al suo tempo, nel quale non viveva la poesía, ma ha rispetto alla stanchezza " presa in comporre i 34 canti dell'Inferno, dove ha consumati gli spiriti spi- " ratigli dalle Muse, il che significa per la *morta poesì* ". (Op. crit.) Venero un tant'uomo; ma non mi capacita un tal suo intendimento. — Nell'*Effemeridi della pubblica Istruzione*, n° 3, 15 luglio 1860, il prof. L. F. Meis inserì un Ragionamento per far conoscere: Che l'invocazione come sta nella vulgata è timida, debole, non adatta al Poeta ed all'argomento, e propose di leggere invece: *E qui Calliopea* AL CANTO *surga*, invocazione che in tal forma (dic'egli) prende forza, energia, nitidezza. — Il prof. Antonio Bernardi gli contraddisse bellamente con Osservazioni inserite negli *Opusc. Rel.* ecc. VIII, pagina 287 ecc. per opera del Parenti, che avvisò lucido ed urbano il suo argomentare, il quale può stringersi a questi punti: 1° Non sonar bene quel cantare simultaneo della Musa e del Poeta: *al canto surga*, — *Seguitando il mio canto*. 2° Nell'Inferno gli basta il proprio ingegno e il savio che lo guida. 3° Nel Purgatorio vuole che la morta poesía risurga *alquanto*, ma non tocchi la cima. 4° Nel Paradiso abbandona le Muse, per informarsi alla vera sorgente della poesía, e prega il buono Apollo a concedergli ambo i gioghi di Parnaso, la corona dell'alloro. 5° Questa triplice invocazione riesce pienamente conforme ai tre regni della disperazione, della speranza e della beatitudine. — Il Tommaseo notò in proposito il verso di Virgilio (*Egloga* IV): *Sicelides Musae, paulo maiora canamus*. — Il Parenti suggerì di leggere, e senza dubitazione: *E qui Calliopè alquanto surga*, restituendo l'*a* allo storpiato *'lquanto;* e sappiasi che Dante qui scrisse *Calliopè*, siccome altrove *Climenè*, *Semelè*, *Eunoè*. — In niun Comento (disse il Parenti) trovasi chiarita meglio la ragione di questo *alquanto*, che in quello del Vellutello, dove dice: " Ed a questa materia, della quale propongo di voler " trattare, Calliope alzi alquanto lo stile. Perchè la materia essendo migliore, " si cerca che migliore ancora sia lo stile, imitando Virgilio: *Vos, o Calliope*,

Seguitando *il* mio canto con quel suono, 10
Di cui le Piche misere sentiro
Lo colpo tal, che disperar perdono.
Dolce color d'orïental zaffiro, 13

" *precor, aspirate canenti.* E dice *alquanto,* perchè intende alzarlo in tutto poi " nella terza Cantica, ove tratterà del Paradiso ". (*Eserc. fil.* n° 17, p. 10 e seg.) *Calliopè,* Anon. del Fanfani. *Seguitando il mio canto* ecc. Dante prega Calliope, Musa dell'eloquenza, a fare ajuto al suo canto con quello stile col quale vinse le figlie arroganti di Pireo, cangiate poi miseramente in piche e senza speranza d'essere restituite alla primiera loro forma. L'arroganza è il vizio più comune de' giovani; le figliuole di Pierio furono dette *Pieridi* dal nome del padre; le Muse che le vinsero e le punirono, si dissero poi *Pieridi* in memoria del loro trionfo, come Scipione fu detto *Africano* per aver l'Africa conquistata. — *O sante Muse.* Cicerone *pro Archia* dice che le Muse rendono gli uomini santi e sacri. Ennio giudicava i poeti come doni o premj celesti. Esse posero Dante, da peccatore che era, sul sentiero della santità. — *Poichè vostro sono,* dacchè mi diedi al vostro culto e verseggiai sull'Inferno; — *Calliopè alquanto surga,* s'alzi e faccia sentire la sua voce. Tanto breviando traggo da Benvenuto, il quale aggiunge: che i poeti greci e latini fissarono a nove il numero delle Muse; che Macrobio sostenne ch'esse fossero nove sfere; ed altri, nove istrumenti che formano la voce umana, secondo Marciano e Remigio; che Fulgenzio le classificò diversamente da Marciano, che il Petrarca nelle *Buccoliche* seguitò la classificazione di Fulgenzio. Benv. ci offre poi i nomi greci delle nove Muse esplicandoli, e dichiarando di esse le facoltà e gli uffici, poi trascrive la loro istoria tratta dalle *Metamorfosi.* — *Vostro sono,* vostro devoto, dell'arte vostra studioso; — *Calliopea,* musa che presiede all'eroico stile. Lomb. — *Seguitando,* cioè, assistendo, ajutando. Torelli. — *Seguitando,* qui vale *secondando col suono il canto.* Il Vellutello nel *Seguitando* non raccolse la forza del virgiliano *aspirate;* lasciollo tal quale, sponendo: *Perchè l'opera non comincia dal Purgatorio, ma seguita dopo l'Inferno.* Parenti. (*Eserc. fil.* n° 18, p. 85.) — *Quel suono,* per *quella voce.* — Il Redi, nelle Note al Ditirambo, intende per *suono* l'intonazione delle parole. E. F. — Il Volpi dice che Pierio fu di Pella città di Egitto, e disse male, sendochè fosse invece città della Macedonia. Lombardi. — *Lo colpo tal,* la trasformazione in piche o gazze; — *alquanto,* forse accenna ad un termine medio tra lo stile della materia dell'Inferno, e quello della materia del Paradiso. — *Seguitando il mio canto* ecc. " Io intendo (dice il Bianchi): " Accompagnando il mio canto con quella soavità di voce e di verso onde le " misere figlie di Pierio restarono sì fattamente colpite, e tanto si sentirono " al di sotto, che disperarono perdono della loro presunzione. Con questa mi- " tica allusione chiede il Poeta un canto, di cui i suoi stessi nemici ed emoli " sentano la grandezza, e nella loro disperata invidia si consumino ". Bianchi. Varianti: *il mio verso,* tre; — *il mio dire,* il 15; — *con quel sôno,* quattro; — *con tal sono,* il 25; — *Seguitando,* (F.). (I.). (N.); — *Di chi le Piche,* il 27; — *Da cui,* il 34, Fer.; — *le ninfe misere,* il 4, ed il codice Poggiali; — *desperar perdono,* alcuni m. s. e (I.).

13-15. **Dolce color** ecc. Dante, togliendosi dall'aria caliginosa e pestilente dell'Inferno, nell'entrare in Purgatorio trova un'aria pura, quieta, luminosa. Entrò nell'Inferno al sorgere della notte; entra nel Purgatorio allo spuntare dell'alba. — *Dolce color,* bello e puro colore di quell'aria; — *d'oriental zaf-*

Che s'accoglieva nel sereno aspetto
*De l'*aer puro infino al primo giro,
A li occhi miei ricominciò diletto 16
Tosto *ch'i'uscíi* fuor *de l'*aura morta,
Che m'avea contristati *li* occhi e *il* petto.

firo, simile al colore del zaffiro d'oriente; — *Che s'accoglieva* ecc., che si conteneva nella serena veduta del cielo; — *Dal meggio puro*, da quell'emisfero inferiore *infino al primo giro*, fino al cerchio della Luna, ovvero al cerchio del fuoco. Benv. — *Dolce color* ecc., vago e azzurro colore qual è quello del zaffiro orientale; — *Che s'accoglieva*, esprime, credo, la cagione dell'apparenza di cotal colore dall'ammucchiamento dell'aria, quasi dica: che pe' molti strati dell'aria veniva ad adunarsi: — *nel sereno* ecc., nella disgombrata veduta che l'aere puro presentava; — *infino al primo giro*, fino al cielo della Luna, il più prossimo alla terra, intende il Venturi con la comune degli Spositori; ma io più volontieri direi *fino al primo più alto giro delle stelle*. Lomb. Stanno con lui il Poggiali, gli Edd. Bolognesi ed il Bianchi; stanno con gli antichi l'Anon. citato nella E. F. ed il Biagioli. Nell'ed. Pad. 1822 per *primo giro* intesi *il primo mobile*, ed ora me ne sto dubitoso; chè, a ben guardare, considerato il luogo dove trovavasi il Poeta, il *primo giro* era quello della Luna; e parmi più naturale ch'egli intendesse di questo, non già del più lontano qual è il *primo mobile*. Considerino i Critici e decidano. Il Bianchi per *primo giro* propende ad intendere *l'estremo orizzonte*. Il Fraticelli intende il cielo della Luna. — Varianti: *saffíro*, il 37; — *Che s'accogliea*, tre, (M.). (I.). Fer.; — *si accogliea*, 41, 42; — *aspecto*, (I.). (N.). (V.); — *Dal mezzo puro*, ventitrè de' m. s., Viv. Ambr. (D. 47, le pr. sei edd., e il Berl.); — *Dal meggio*, 9. 10. Benv.; — *Dal mezzo*, leggono pure dodici mss. veduti dagli Accademici. Il Viv. dice questa voce filosoficamente presa per *aere*, ed usata dal Poeta nostro anche nel *Paradiso* canto XXVII v. 74: *E seguì, fin che il mezzo per lo molto — Gli tolse il trapassar del più avanti*. Dice probabile che Dante pigliasse tal voce dai Latini che dissero *medium* per *aer*, e ne reca parecchi esempj. Le molte autorità che la confortano, e l'arbitrio de' scioli e dei menanti nel mutar voci che non intendevano, mi fanno sospettare che *mezzo* sia lettera originale. Ad ogni modo m'astengo dall'immutare, contentandomi di averla avvertita. — *Da l'aer*, l'11, che in margine reca: al. *Dal mezzo;* — *Da l'aere*, tre; — *insino*, parecchi; — *infino*, tre; — *Dall'aire*, il 15; — *Dall'aere*, tre; — *Da sozzo puro*, il 17, strafalcione che dà a conoscere che l'esemplare leggeva *mezzo;* — *Dell'aer puro*, Scar. che cita la lez. *Dal mezzo scuro* delle (F.). (M.). (N.), il Filippino e il Berl.

16-18. A li occhi miei ecc. Intendi: mi destò letizia il vederlo, appena fui fuori dell'aria infernale, che m'aveva offese la vista e la respirazione. Benv. — *Ricominciò diletto*, ricominciò a dare a' miei occhi quel diletto ch'io non aveva più gustato dalla mia entrata nell'Inferno. Bianchi. — Var. *Tosto ch'io usci' fuor*, il Lomb. con la Nid., il cod. Pogg., più di trenta de' m. s. ant. Est. Bart. Fer. W. e tutti i moderni, rifuggendo dallo sconcio *ched* della Cr., che, al dire del Parenti, rende il verso dodecasillabo, ed arresta la speditezza delle parole, tanto espressiva del momento e dell'atto di quella uscita, alla quale *senza riposo* anelava il Poeta (*Mem. Rel.* ecc. IV, pag. 275 e seg.); — *Tosto che io fui fuor*, l'8; — *Tosto ch'io fuor uscíi*, But. e Bart.; — *Tosto che uscíi fuor*, il 34 e Benv.; — *dell'aere morta*, 12. 38; — *dell'aer*, il 14; — *di fuor*,

Lo bel pianeta, che ad amar conforta, 19
Faceva tutto rider l'orïente,
Velando i Pesci ch'erano in sua scorta.
Io mi volsi a man destra, e posi mente 22

il 40; — *contristato*, sette, (F.). (I.). (N.). Fer.; — *Che m'ave' contristato*, il 38; — *Che m'avía contristato*, il 42; — *li occhi*, le pr. quattro edd. ecc.; — *pecto*, e così le rime corrispondenti, Benv. e (V.), e parecchi de' m. s.

19-21. Lo bel pianeta ecc. La stella di Venere, dea della beltà, e che rende gli uomini amabili ed inchinevoli ad amare, per cui fu detta Madre d'Amore. — *Faceva tutto rider*, facea risplendere l'oriente tutto. — *Velando i Pesci* ecc., Venere col suo splendore faceva impallidire il segno de' Pesci che essa sempre precede; e il Sole doveva tenerle dietro in Ariete. Benv. — Dante appropria alla stella quanto la Gentilità attribuiva alla Dea Venere. Così il Petrarca: *Già fiammeggiava l' amorosa stella — Per l' Orïente* ecc. (Son. 26). Lomb. — *Faceva rider* ecc., cioè: con la sua vista lieta e serena rallegrava tutto l'oriente; come l'*Omnia nunc rident* di Virgilio, ed il Petrarca: *Ridon or per le piagge erbette e fiori* (C. 38). Daniello. — Var.: *pianeto*, il maggior numero de' m. s., e così scrissero di preferenza i Trecentisti; — *che d'amar*, sette, (I.); — *E il bel pianeto*, l'8; — *che d' amor*, cinque; — *Facea rider tutto*, sette de' m. s., Bart.; — *i pisci*, il 21; — *Velando i pesci*, (V.); — *ch'eran sua scorta*, il 34; — *i pesci*, W. e tutti i mss. antichi; — *Tutto faceva*, il Rosc.

22-24. Io mi volsi ecc. Nel nostro polo ad esso vicine sono stelle che non tramontano mai, ed è probabile che altre non tramontino mai in vicinanza dell'altro polo. — *Io volsi a man destra*, cioè, verso il meriggio, e guardai all'altro polo, l'antartico; *e vidi quattro stelle*, le quattro virtù cardinali, come Dante stesso dichiara apertamente nel XXXI° di questa Cantica. — *Non viste mai*, non vedute mai dai viziosi, ma sibbene dai virtuosi della prima età detta *aurea* (spongono alcuni). Altri per *prima gente* intesero Adamo ed Eva; ma pochissimo stettero nello stato d'innocenza. In quanto all'*età aurea*, dove e quando fosse non sarà dato mai di saperlo. Io credo che Dante alludesse ai moderni viziosi, che perdettero la vista di quelle virtù praticate dagli antichi. Per ciò S. Agostino disse: Mostra Iddio nel regno de' Romani quanto valgano le civili virtù anche senza la vera religione. Benvenuto. — Egli non colse nel segno in quanto alla sposizione di *prima gente;* ma l'accennata sentenza di S. Agostino forse fu quella che gli suggerì il suo Limbo, dove stanno le anime che senza speme vivono in desío. — Al Ginguené non parve che fosse ad occuparsi del senso allegorico di queste stelle, e il Parenti rispose: che il senso allegorico trascurato, gran parte del Poema rimarrebbe oscuro; che sta bene il premettere il proprio, ma che poi gli si deve far seguitare il figurato ed allusivo; che Dante nella Lettera a Can Grande dice: *Videndum est de subiecto huius operis, prout ad literam accipitur. Deinde subiecto, prout allegorice sententiatur;* che chiunque si scosti da questa regola non interpreta il Poema secondo l'intenzione dell'Autore; e finalmente, che in questo verso l'allegoria è manifesta intenzione di Dante, facendo egli dire alle quattro virtù personificate: *Noi siam qui ninfe, e nel ciel siamo stelle.* (*Mem. Rel.* ecc. IV, pag. 276 e seg.) — Il Lombardi sta cogli antichi: per *prima gente* intendendo Adamo ed Eva, e per le *quattro stelle*, le quattro virtù cardinali. — Così aveva pure dichiarato assai prima il Castelvetro (ms. VII. B. 7. c. 87, verso) concludendo

*A l'*altro polo, e vidi quattro stelle
Non viste mai fuor ch'*a la* prima gente.
Goder pareva *il* ciel di lor fiammelle. 25
O settentrïonal vedovo sito,
Poichè privato *sei* di mirar quelle!

che Dante *non ricere gli antipodi.* E infatti lo dichiara apertamente nel c. XXVI dell'*Inferno,* v. 117: *Diretro al Sol del mondo senza gente.* — Il Baretti nella sua dissertazione inglese contro il Saggio di Voltaire, più volte citato, fu il primo che prendesse per vere stelle queste quattro, senza ricorrere al senso allegorico. Gli si accostò il Portirelli, edotto dall'ab. De-Cesaris, primo astronomo di Brera, che quattro stelle erano vicinissime al polo antartico; e che in forma di croce (dette perciò dai naviganti la *Croce del Sud*) stavano altre quattro bellissime stelle nella costellazione del Centauro alquanto lontane dal polo suddetto. È probabile che Dante ne avesse notizia da Marco Polo che erasi spinto sino al di là del tropico di Capricorno, e ch'era tornato a Venezia nel 1295. Se non che le vicine al detto polo non tramontano mai, e nel c. VIII, vv. 91-93, il Poeta dice che le prime quattro stelle erano tramontate, e che tre altre n'erano salite nella sera. Convien dire che Dante parlasse di quelle del Centauro. Ma queste erano già note e descritte nel Catalogo di Tolommeo, il perchè conclude il Portirelli che per la *prima gente* che le osservò abbiasi ad intendere gli Arabi, i Fenicj, i Caldei e gli Egizj, che furono i primi coltivatori dell'astronomia, e più meridionali degli altri popoli, e su la fede de' quali scrissero poi gli antichi Astronomi greci e latini. — Intorno alla reale esistenza delle accennate quattro stelle, merita d'essere letta una Lettera del cel. Fracastoro al Rannusio. nella quale è detto che da Alessandria di Egitto una parte di esse stelle e da Meroe tutte quattro si veggono, e da ogni luogo che non sia più di 14 ai 15 gradi di qua dalla linea equinoziale. Pensa che al tempo di Dante dovesse esservi qualche fama di dette stelle, ma confusa, ignorando quanto distassero dall'Antartico. Accenna i Viaggi di Marco Polo, e conclude: che al tempo di Dante potevasi avere un'esatta notizia di queste stelle. — Il Poggiali ed il Biagioli non ammettono altra sposizione che l'allegorica, e tanto pur crede il Bianchi, dichiarando che queste *quattro stelle* siano una mera immaginazione del Poeta. Il Fraticelli accenna che secondo alcuni Spositori in quelle *quattro stelle* Dante adombrò le quattro virtù cardinali, e potere ciò essere ecc. In quanto a me sono di contraria opinione. Dante in età di 30 anni potè conoscere Marco Polo, o avere notizia delle scoperte di quel gran viaggiatore, sicchè volle poi manifestare questa alli suoi connazionali come di scientifica novità. La decisione a chi spetta. — Varianti: *Io mi volsi* ecc., parecchi de' m. s., (M.). (I.). W. ecc.; — *e puosi mente,* il 42 e le pr. quattro edd.; — *All'alto polo,* quattro de' m. s.; — *Dall'altro polo.* il 21; -- *for ch'alla,* il 27; — *fuor che alla,* 42 e 43 (in marg.); — *che dalla prima gente,* il 43 nel testo.

25-27. Goder pareva ecc. Pareva che il cielo si facesse più ridente per li raggi di quelle quattro stelle; ma perchè i moderni le disconobbero, Dante indignato esclama *O settentrional* ecc. Benv. — Il Venturi dice: non potersi giustificare l'esclamazione se non per via di senso allegorico, sendochè se nel nostro emisfero vedere non si possono le stelle dell'altro polo, questo è vedovo del pari, per non poter vedere le stelle del nostro. — Il Lombardi risponde che Dante intese accennare al loro grandissimo splendore, sicchè di notte fa-

Com'io *dal* loro sguardo fui partito, 28
Un poco me volgendo *a l'*altro polo,
Là onde *il* Carro già era sparito,

cevano distinguere gli oggetti *come il Sol fosse davante* (v. 39). — *Sito*, regione; — *vedovo*, povero, misero, privo d'un gran bene, perchè non rallegrato dal raggio di quelle lucentissime stelle. BIANCHI. — Sotto il v. 25, Mons. Cavedoni notò: *Stellae autem dederunt lumen in custodiis suis, et laetatae sunt.* (BARUCH. III, 33.) V. *Opusc. Rel.* ecc. XI, p. 3. — Var. *Pareva il ciel goder*, 41. 42. (V.); — *a lor fiammelle*, Fer.; — *parea lo ciel*, cod. Fill. Vill.; — *O septemtrional*, parecchi, le pr. quattro edd. Nid.; — *di veder quelle*, nove de' m. s., Benv. e Antald.; — *Poi ch'el privato fia a mirar*, il 40; — *sei di mirar*, il 42; — *privato se'*, il 53 e (I.).

28-30. Com'io dal loro sguardo ecc. Pare di prima giunta assurdo che Dante ponga a custode del Purgatorio un pagano, un suicida. Benv. contraddisse a coloro che pensarono avere Iddio ispirata a Catone la vera Fede in grazia delle severe virtù di lui; e soggiunge che il giudizio di un possibile non può fare scusa ad un peccato commesso. Ragiona un po' a lungo per concludere: Che Dante, nel fermo proposito di volersi porre nel sentiero della virtù, prescelse il rigido Catone. Molti in questa fantasia accusarono Dante di perversa teología, che significa eresía, e il Venturi sclamò: *Per verità è un gran capriccio! ma in ciò segue Dante suo stile.* — Il Lomb. si sforzò di difendere il Poeta col dire: 1° Che quando pose salvi Stazio, Rifeo e Trajano ne accennò ragioni di sana teología; 2° Che Catone non fu posto nel Purgatorio, che è chiuso e molto più in alto, ma alle falde del monte e destinato a spronar l'anime verso il Purgatorio; 3° Ch'egli trovasi nella condizione di coloro che non sono nè salvi, nè dannati, ma *sospesi;* 4° Che dopo il giudizio finale questi virtuosi del paganesimo godranno la naturale beatitudine su questa Terra, dove Catone, siccome il più virtuoso, sarà anche in eterno il più beato. — Il Biagioli pensò che Dante nell'Inferno rappresentasse questa nostra erronea vita, e che nel misterioso suo Purgatorio facesse Catone simbolo di quella vera e sola libertà, la quale, in dispogliarsi d'ogni vizio, virtuosamente s'acquista, siccome fece il divino Catone. — Il Landino, il Vellutello ed altri tennero la stessa opinione, e pensarono che Dante, senza mirare tant'alto, non avesse in animo che d'imitare Virgilio nell' VIII dell'Eneide: *Secretosque pios, his dantem jura Catonem.* — Il Torelli, a far conoscere l'alta opinione ch'ebbe Dante di questo grande dell'antichità, ricordò il seguente passo del Convito: *E quale uomo terreno più degno fu di seguitare Iddio che Catone? certo nullo.* — Il Portirelli dice: Che Dante finge da poeta, e non decide da teologo; che bisogna non perdere di vista le opinioni correnti al tempo suo, nel quale si trattava la teología con Aristotile alla mano, più che con la Scrittura e co' Santi Padri: che si cominciò a salvare questo filosofo, poi molt'altri Gentili che vissero osservando scrupolosamente la legge naturale, tra' quali è senza dubbio da noverarsi Catone. — È malagevole in sostanza il conciliare la cristiana teología con questa opinione di Dante, e forse per questa ragione il Bianchi ed il Frat. saltarono qui il fosso a pie' pari per non entrare in questo ginepraio. — Vedi la nota sotto i vv. seg. 31. 33. — Var. *Come da loro sguardo*, 12. 38; — *Come di lor lo sguardo ebbi*, il 15; — *da loro isguardo*, il 29; — *dal loro*, il 36; — *fu' partito*, 41. 53; — *di loro isguardo*, il 42; — *fui spartito;* — *di loro sguardo*, dieci de' m. s., (F.). (N.). (V.). (I.). Benv. Fer. Pad. 1859; — *da loro sguardo*, Vat. 3199, (M.). (I.). Cr.; — *dal loro sguardo*, i testi più

Vidi presso di me un veglio solo, 31
Degno di tanta reverenza in vista,
Che più non dee a padre alcun figliuolo.

autorevoli, Bart. Fior. 1837, W. Bianchi, ecc.; — *all'alto polo*, il 14 (che poi legge *altro* nel Comento) e così il 15 e il 17. Così l'Anonimo del Fanfani; e intende le quattro stelle del Carro. Intorno alle quattro del polo antartico V. *la Sfera mondiale* del Micaroli (Urbino 1626, pag. 16). V. anche un Aneddoto del Borghini, *Studj di filologia* ecc. Anno I, pag. 58, Nota del Fanfani; — *un poco mi volgendo*, (I.); — *Là dov' el Carro*, il 4; — *sparito*, il 17 (in marg. *partito*); — *spartito*, 33. 34; — *era già sparito*, il 37; — *Là unde*, il 41; — *il Carro*, i più; — *Là ov' el Carro*, (M.). Nid.; — *Là onde il curro*, (I.); — *il Carro*, (F.). (N.); — *di loro sguardo*, Pogg.; — *Là dove*, Pogg.

31-33. Vidi presso di me ecc. Io Dante vidi presso di me un *vecchio*, Catone Uticense, uomo di molta sapienza; — *solo*, solitario e non abbisognante di guida, sendo la solitudine amica della sapienza; — *in vista*, nell'aspetto. L'età, gli ufficj per lui sostenuti e le molte sue virtù lo avevano reso onorando fin anco a' suoi nemici. — *Che più non dee* ecc., che maggiore riverenza non è dovuta da verun figlio al proprio genitore. Benv. — Questo Spositore ci fa la storia dei Catoni, incominciando dal seniore detto il *Censore*, proavo dell' *Uticense*; e sebbene alcuni abbiano pensato che Dante avrebbe meglio operato preferendo il primo al terzo, siccome eccellente nelle lettere, nelle armi, ne' pubblici negozj e nella scienza agraria, nondimeno al Poeta nostro piacque di preferire l'Uticense per le sue eminenti virtù, e per essere stato acerrimo propugnatore di quella libertà che Dante con tant'ansia andava cercando. — Il Poggiali dice sapersi dall' istorie che l'Uticense si uccise in età di 50 anni, e che Dante lo dice vecchio non per l'età, ma per la gravità dell'aspetto. — Il Ginguené dice che Dante fu criticato dai teologi per aver deputato alla presidenza del Purgatorio un idolatra, un suicida, e fattagli sperare l'eterna beatitudine dopo il dì del giudizio. Dichiara dal canto suo di considerare la D. C. dal solo lato poetico, trascurata la questione teologica. Non garbò al Parenti questo saltare il fosso, e fece luogo ad un'Osservazione del Gravina, la quale serve a dar lume ad altri passi del Purgatorio, ne' quali Dante pare confondere la verità con la favola. — Dante (in sentenza del Gravina) riunisce la teología rivelata alla naturale de' filosofi, per infondere, qual interno spirito, un sentimento generale dov'esse si accordano. L' Apostolo ci insegna: essere punto e centro di tutti i precetti la carità, nodo a cui si aggruppano tutte le virtù; il fariseísmo è abborrito da Dio. Ovunque Dante riscontrava o precetto di virtù o vero esempio, ivi scorgeva l'immagine e l'alba della legge cristiana. I Santi Padri la dimostravano antica ai Gentili, e prenunciata dalle Profezie e dai libri Sibillini; e precetti e virtù cristiane si scòrsero negl' insegnamenti de' filosofi e nelle operazioni degli antichi savj ed eroi. Dante avvisossi perciò libero da ogni biasimo per avere assegnato a Catone un luogo fuori dell' Inferno, e per avere tra le scolture del Purgatorio mescolate istorie tratte dalle Storie sacra e profana e persino dalla mitología in pro della virtù; sendochè se nelle favole è falso il significante, vera n'è la significanza, cioè la dottrina morale. Estimò egli appartenere alla vera pietà quanto di onesto e di virtuoso è sparso da per tutto ecc. Tale è la sostanza del ragionamento Gravina (*Della Rag. Poet.*, lib. II, § 13) riferito dal Parenti nelle *Mem. Rel.* ecc. IV, facc. 279 e segg. e da me epilogato. — Var. *Vidi appresso di me*, (I.). (V.); — *Vidi verso di me*, il 4; — *presso dai miei*, l'8; — *un vecchio*, nove

Lunga la barba e di pel bianco mista 34
Portava, *e i* suoi cape*lli* simigliante,
De' quai cadeva al petto doppia lista.
Li raggi *de le* quattro luci sante 37
Fregiavan sì la sua faccia di lume,
Ch'io 'l vedea come *il* Sol fosse davante.
Chi siete voi, che *contro il* cieco fiume 40

de' m. s., Benv. Cod. Fill. Vill. Bart. e Rosc.; — la Crusca, *veglio*, voce più poetica e da rispettarsi; — *Digno*, il 41; — *reverencia*, il 24; — *reverenza*, i più, (F.). (N.). Bart. Fer.; — *reverentia*, (I.); — *riverentia*, Benv.; — *riverenza*, il W.; — *al padre*, diciotto de' m. s., Benv. (M.). (I.). Fer.; — *a padre più non dee*, 20. 32; — *a padre suo figliuolo*, il 34; — *figliolo*, (F.). (I.). (N.).

34-36. Lunga la barba ecc. Portava la barba lunga e grigia e del colore de' suoi capelli ch'erano pur grigi. Altro testo: *Portava a' suoi capilli*, cioè, barba simile a' suoi capelli grigi. Ne' canuti è prudenza. Catone nel tempo della guerra civile tra Cesare e Pompeo si lasciò crescere barba e capelli in segno di lutto; onde Lucano scrisse: *Padre della sua patria ed a lei marito, tutto ha comune con essa;* — dei quali capelli *doppia lista cadeva al petto*, per l'una e l'altra spalla; e moralmente si può intendere che virtù e sapienza piovessero da quel capo venerando. Benv. — Il Castelvetro a questo passo nota: *Ex Lib. 2. Lucani: Ille nec horrificam sancto dimovit ab ore Caesariem, duroque admisit gaudia vultu Ut primum tolli feralia viderat arma. Intonsos rigidam in frontem descendere canos Passus erat, moestamque increscere barbam.* — Var. *Longa ha la barba*, il 42; — *barba, di pel bianco*, il 53 ed il Bart.; — *Portava, i suoi capelli*, quattordici, (F.). (N.). (I.). (V.); — *a' suoi capelli*, 41. 53. Benv. But. (M.). Bart.; — *e i suoi*, nove mss. veduti dagli Accad. e il W., Rosc.; — *ai soi capeli*, il 41; e *capeli* sarebbe ortografia da preferirsi; — *somigliante*, tre; = *De' qual*, il 24; — *De' qua'*, il 27, (I.); — *Di quei et cadeva*, il 37; — *lunga lista*, il 40; — *Di quai cadea*, il 41; — *cadea*, (I.).

37-39. Li raggi de le quattro ecc. — *luci sante*, le quattro stelle ornavano tanto Catone, da Tullio e da Lucano detto *santo;* — *Fregiavan la sua faccia*, gli splendevano in viso. Anche Valerio Massimo consente che prudenza, giustizia, temperanza e fortezza fossero le più singolari virtù di Catone. — *Ch' i' 'l vedea*, che io lo vedeva come fosse stato giorno chiaro, perchè lo splendore di Catone accresceva luce all'aurora. Benv. — *Luci sante*, appella quelle quattro stelle per ciò che si è detto sotto i vv. 22-24; — *come 'l Sol fosse davante*, ellissi, e vale quanto, *come se il Sole gli fosse davante*, cioè gli battesse in faccia. Lomb. — In verun altro Gentile le accennate quattro virtù risplendettero più che in Catone. Bianchi. — Varianti: *lume sante*, il 42 (forse *lune*); — *sancte*, alcuni, (M.); — *Fregiava*, il 9; — *la faccia sua*, il 14; — *Feggiavan sì*, il 28; — *la sua faccia sì di*, il 40; — *Fresiavan*, il 41; — *Fregavan* (I.). err.; — *come Sol fosse*, tre; — *fusse avante*, tre, Pad. 1858; — *come s' el fosse*, il 34, err.; — *Che 'l vedea*, il 42; — *Ch' i' 'l vedea*, 34. 53. Benv.

40-42. Chi siete voi ecc. Catone, movendo i peli della veneranda sua barba, chiese con meraviglia: Chi siete voi che vi siete sottratti alle pene infernali camminando lungo il margine del ruscello, che dalle falde di questo monte discorre per le tenebre sino al centro della Terra. Benv. — *Contra 'l cieco*

Fuggito avete la prigione eterna?
Diss'ei movendo quell'oneste piume.
Chi v'ha guidati? o *che* vi fu lucerna 43
Uscendo fuor *de la* profonda notte
Che sempre nera fa la valle inferna?
Son le leggi d'abisso così rotte, 46

fiume, catacresi ed ellissi, attribuendo cecità al ruscello, ed ellissi per dire *contro il cieco fiume*, a vece di *contra il corso del cieco fiume salendo.* — *Fuggito avete* ecc. Qui il Castelvetro domanda (op. cit.) come Catone sapesse che Dante e Virgilio venissero dall'Inferno? Il Lomb. risponde: che Catone potè averli veduti uscire; per aver egli sino allora tenuto l'occhio alla marina e non avere veduto alcun legno che s'accostasse a quel lido; e finalmente (ciò che più monta) per aver veduto Dante tutto tinto di fuliggine infernale. — *Oneste piume* per *barba* spiacque al Venturi; disse da Orazio usata *pluma* per *barba*, ma che trattavasi di un giovine, non d'un uomo attempato. Il Lombardi lo convince di falsità recando più intero il passo d'Orazio: *Insperata tuae quum veniet pluma superbiae — Et quae. nunc humeris involitant, deciderint comae* etc.; parlasi adunque anche qui, non di *lanuggine*, ma di barba ispida anzi che no. Anche il Petrarca chiamò *penne* la sua barba e li suoi capelli incanutiti prima del tempo: *ove l'usate* penne — *Mutai per tempo, e la mia prima labbia.* E Dante stesso usò *maschili penne* per li peli della barba (*Inf.* XX, v. 45). Lomb. — *Oneste* è usato qui nel senso latino di *degne d'onore.* Bianchi. — *Veneranda canuta barba*, dichiara il Fraticelli. — Varianti: *al cieco*, ventidue de' m. s., (F.). (M.). (Nid.); — *che sopra il cieco*, il 4; — *che incontro al*, sette; — *incontra al*, il 14; — *Chi sete voi*, Benv., il 42, (M.). (I.); — *Che 'ncontro al*, (F.). (N.); — *contro al*, (M.); — *contro il*, Benv.; — *contra il*, Fer. Bart.; — *Fuggita*, undici de' m. s., Fer. (F.). (N.); — *la presione*, tre; — *pregione*, quattro, (F.). (I.). (N.); — *Diss'elli a noi con quelle*, il 3; — *Diss' el*, sei, e le pr. quattro edd.; — *Disse, movendo quell' huneste*, il 37; — *che sopra 'l cieco*, Pogg.; — *contra al cieco*, Rosc.

43-45. Chi v'ha guidati? ecc. Chi vi guidò, chi vi fece lume in un sentiero tanto nascosto, uscendo fuori dalla tetra caligine che rende sempre buja la valle infernale? Benv. — *Chi v' ha guidati* ecc. Mons. Cavedoni notò sotto: *Bene facitis attendentes, quasi lucernae lucenti in caliginoso loco* (2. *Petr.* I. 19). (*Opus. Rel.* ecc. XI, pag. 3.) — Varianti: *o chi vi fu lucerna*, otto; — *o che vi fu lucerna*, il 18, (M.). Nid. Bart. Fer. e l'ho accettata, parendomi che nella comune vi sia ripetizione di concetto; — *Chi va guidato?* il 25; — *o che vi fu*, (F.); — *o chi vi fu*, (I.). (N.). Cr. ecc.; — *e chi vi fu*, Pad. 1859; — *Uscite fuor della*, il 34; — *Usciendo fuor*, 35. 53; — *profunda*, 41. 42. (M.); — *nocte*, alcuni, (N.); — *Che sempre nera fe'*, il 32; — *Che sempre buja*, l'Antald.; var. notata dal W. a pie' di pagina; — *o che vi fu*, Bart.

46-48. Son le leggi ecc. Sono adunque così violate le leggi infernali, non essendovi redenzione dall'Inferno, o vi fu concesso per ispeciale divina grazia dall'Inferno passare al Purgatorio? Benvenuto. — *Dannati*, per *condannati all'Inferno;* — *grotte*, il plur. pel singul. e in significanza di *spelonca.* Lomb. — *Grotte*, cioè, a quelle rocce che sono intorno intorno alle falde del monte. Biagioli. — Questo modo di rappresentare le cose pei loro accidenti è comunissimo, singularmente ai poeti. Virgilio chiamò il regno d'Eolo *immania saxa.*

O è mutato in ciel nuovo consiglio,
Che dannati venite *a le* mie grotte?
Lo Duca mio allor mi diè di piglio, 49
E con parole e con *mano* e con cenni
Reverenti mi fe' le gambe e *il* ciglio.
Poscia rispose *a* lui: Da me non venni; 52
Donna scese *del* ciel, per li cui preghi
De la mia compagnía costui sovvenni.

e qui Catone chiama *grotte* lo scoglioso monte del Purgatorio, usurpata la parte per lo tutto. Così la pensai 45 anni fa nell'ed. di Pad. 1822, nè me ne pento. — *Nuovo consiglio*, per nuovo decreto, che distrugga l'antico: *In Inferno nulla est redemptio.* Bianchi. — *O è mutato*, ecc. Singolare è l'uso di questo verbo (disse il Parenti) in questo verso, nel quale pare di prima giunta che il *novo* ci stia a pigione. Il mutato non può riferirsi in istretto senso grammaticale a *consiglio*, sendo già questo preso, *risoluto, accettato.* È forza adunque riconoscervi una costruzione di pensiero, per la quale dal concetto di mutazione si passa immediatamente all'espressione della cosa nuovamente risoluta o determinata. Ciò posto il lodato filologo cita un esempio dell'Ariosto in appoggio della sua osservazione, ed un altro di Orazio, per provare che anco i Latini lasciaronci esempj di un simile trasporto dell'azione del verbo *Mutare.* Checchè ne sia, torna specialmente applicabile a questi rari casi la generale osservazione del Romani: che il verbo *Mutare* nella sua analogia con *Variare, Cangiare* include il concetto della sostituzione d'una cosa ad un'altra; e così chi dovesse con brevissima dichiarazione rimovere l'apparente incongruenza del *novo*, non potrebbe meglio riuscirvi che ponendo: *o è sostituito novo consiglio* (*Eserc. fil.* n° 8, p. 62-64). — *Alle mie grotte.* Il Castelvetro (opera cit.) notò: Dante presuppone adunque che Catone ivi avesse stanza. — Varianti: *Le leggi dell' abisso son sì rotte*, il 7; — *Ore mutato in ciel*, il 21; — *O ha mutato il ciel*, il 37. (V.); — *novo consiglio*, tre, Benvenuto, Bart.; — *grotte?* (con l'interr.), il 10; — *Che daranti venite*, il 15; — *Che darante vegniate*, il 37; — *Che dannate*, il 41; — *alle mi' grotte;* — *dampnati*, il 42.

49-51. Lo Duca mio ecc. Virgilio allora mi prese, e mi comandò di fargli omaggio col piegare il ginocchio, e col chinare il capo in segno di reverenza. Benv. — *E con parole* ecc. Dipinge questo verso l'affaccendamento di Virgilio perchè il suo alunno facesse il dover suo verso quel grande. — *Reverenti mi fe'* ecc. Mi fe' piegare le ginocchia ed abbassar gli occhi. Bianchi. — Dipinge in questi versi la premura di Virgilio perchè Dante facesse onore a Catone. Frat. — Var. *E 'l Duca mio*, l'8; — *mi die' del piglio*, il 21; — *Allora il duca mio*, il 28, cod. Pogg. Pad. 1859; — *Lo Duca*, le pr. 4 edd., W.; — *e con mano*, sei, Benv. W.; — *Con parole e con*, 21. 38; — *E cum parole, cum mano et cum*, (I.); — *Riverente*, il 29; — *Riverenti mi fa*, il 35; — *a me fe'*, il 37; — *Reverenti*, i più, le pr. 4 edd. Bart. Fer. Cr., ed è più del fare del Poeta. — *Allora il duca mio*, Pogg.

52-54. Poscia rispose ecc. Indi Virgilio rispose a Catone: Non venni, nè avrei potuto venire da me solo con la sola umana scienza, e senza l'ajuto divino. *Donna* ecc. Beatrice, simbolo della Teología, scese dal cielo, e mi pregò

Luigi Adamolli inv. Lasinio Figlio inc.

Lo Duca mio allor mi diè di piglio,
E con parole, e con mani, e con cenni,
Reverenti mi fe le gambe, e 'l ciglio. Purgat. Canto I. v. 49.

Ma da ch'è tuo voler che più si spieghi 55
Di nostra condizion, com'*ella* è vera,
Esser non puote *il* mio che a te si *ne*ghi.
Questi non vide mai l'ultima sera, 58
Ma per la sua follía le fu sì presso,
Che molto poco tempo a volger era.

di guidare costui per l'Inferno e pel Purgatorio. Benv. — *Da me non venni*, intendi: non venni per mia deliberazione. Bianchi e Frat. — Var.: *rispuose a lui*, dodici de' m. s., (M.). (N.). (V.); — *Poi rispüose a lui*, Benv.; — *Poi rispose a lui*, cinque: — *Po' rispose lui: da me stesso*, err. I più leggono come la Cr. le pr. 4 edd. e la Nid.; — *Poi sì rispose a lui*, Bart.; — *scese da ciel*, tre, (M.). (I.). (V.). Nid. Fer.; — *di ciel*, il 43; — *del ciel*, otto, W.; — *dal ciel*, parecchi, Cr. ecc.; — *prieghi*, molti; — *pregi*, (F.). (N.). err.; — *sciese dal*, il 42; — *Della mia compagna*, 35. 37; — *a costui*, il 37.

55-57. Ma da ch' è ecc. Ma non fia possibile che sia diniegato il mio volere al tuo, e ti esporrò la nostra vera condizione, come desideri. Benv. — *Com' ella è vera*, cioè: quale ella veramente si sia. Daniello. — *Esser non puote*, ecc. Vuol dire: *Non può* il mio volere esserti negativo. Torelli. — Non è possibile che il mio volere si ricusi al tuo, o non si conformi al tuo. Bianchi. — Var. *Esser non può che il mio a te*, codd. Antald. e Pogg.; — *Esser non può il mio che*, Fer.; — *Esser non può lo mio*, codd. Fil. Vill. e Caet.: — *Ma s'è di tuo voler*, il 15; — *Ma dacchè tuo voler è che*, il 26; — *che* PUR *si spieghi*, il 31; — *che più ti spieghi*, il 33; — *che più mi spieghi*, il 34; — *che a te si spieghi*, il 36; — *il tuo voler*, il 42; — *se spieghe*, (I.); — *quant' ella è vera*, 28. 42; — *condicion*, (M.); — *com' ella è vera*, i più. — *Esser non può che mio*, Pogg. Antald.

58-60. Questi non vide ecc. *Questi*, Dante, non è ancor morto. Moralmente gli uomini in due modi scendono all'Inferno; i morti impenitenti, e questi vi rimangono; i morti pentiti de' loro falli, e questi ne possono uscire; e Dante fu di questo numero; ma sino ai 35 anni fu tanto mondano che poco mancò non morisse impenitente. Benv. — *L'ultima sera*, la morte. Il Castelvetro (op. cit.) domanda come Catone nel radiante lume che rischiarava qual Sole, non s'accorgesse che Dante era ancor vivo? Il Lombardi risponde: che la risposta di Virgilio non esclude che Catone potesse essersene accorto; e poi si può ammettere che la meraviglia di vedere uscire i due individui dall'Inferno, lo avesse distratto da ogni altra riflessione. — *Follía*, per vita depravata. — *Le fu sì presso.* Accenna l'avviso dell'Apostolo: *Stimulus mortis peccatum.* (I. *ad Cor.* 15) Lomb. — Altri intesero che Dante fosse stato lì lì per contrarre abito nel vizio. — *Ultima sera*, non è ancor morto. Allegoricamente: la vita razionale non fu mai in lui del tutto spenta. — *Ma per la sua follía* ecc. Vivere, dice Dante, è ragione usare; e soggiunge che: " Chi " dalla ragione si parte, e usa pur la parte sensitiva, non vive uomo, ma " bestia „ (*Conv.* II, c. 8). — *Follía*, è l'abbandono della ragione per seguire i viziosi appetiti, onde si corre alla *morte.* — *Che molto poco tempo* ecc. Allude al suo smarrimento per la selva ecc. V. il c. I. *Inf.* Bianchi. — Var. *Costui non vide mai*, il 40; — *Ma per l'altrui follía*, il 34; — *so' follía gli fu*, il 42; — *vi fu sì presso*, sette, cod. Pogg. e Benv.; — *sì appresso*, il 37;

Sì c*ome* *io* dissi, *fui* mandato ad esso 61
Per lui campare, e non *v*'era altra via
Che questa per la quale *io* mi son messo.
Mostrata ho lui tutta la gente ría, 64
Ed ora *in*tendo mostrar*li* *que*' spirti
Che purgan sè sotto la tua balía.
Com'*io* l'ho tratto saría lungo a dirti; 67

— *Che forse poco tempo a volgier gli era*, il **42**; — *a coglier era*, il **33**; — *a volgere era*, (F.). (I.). (N.).

61-63. Sì come io dissi ecc. Siccome ho detto altrove, fui mandato da Beatrice a lui, per sottrarlo precipuamente alla Lupa, che lo infestava più dell'altre due fiere, e non v'era altra via di salvezza per lui fuor quella per cui mi misi. Benv. — Varianti: *fui mandato*, i più, W. ecc.; — *fu' mandato*, (F.). (N.). (M.). Cr.; — *Com'io t'ho detto*, il 28; — *Siccome dissi*, il 36; — *Sì come io dissi, i' fui*, il 34. 53; — *io dissi*, pr. 4 edd.; — *io mi son messo*, i più, le pr. 4 edd.; — *so' messo*, il 52. (I.); — *Per lui scampare*, il 4; — *e non c'era*, il 4, Cr. Bart. Vat. 3199. Berl.; — *e non v'era*, quattordici de' m. s., (F.). (N.). Fer., Pad. 1859. W.; — *non li era*, 18. 43. 53; — *gli era*, il 42. Antald. Rosc.; — *che non v'era*, il 34; — *chè non gli era*, l'Antald.; — *campare non li era*, il 43; — *io mi son messo*, pr. 4 edd. coi più; — *io mi so' messo*, il 52 e la (I.); — *non c'era*, alcuni.

64-66. Mostrata ho lui ecc. Ho fatto vedere a lui tutti i dannati, e ciò è vero del genere dei singoli, non dei singoli de' generi; ed ora intendo fargli vedere l'anime purganti che si mondano in questo Purgatorio da te presieduto. Benv. — *Che purgan sè* ecc. La pigrizia nell'abbracciare la penitenza purgavano l'anime al di fuori del Purg.; — *balía*, sotto l'autorità di Catone, deputato a sgridarle, a stimolarle di corso verso il Purgatorio. Lombardi. — Ma il v. 82 *Lasciane andar per li tuoi sette regni*, fa conoscere che oltre al predetto ufficio era affidato pur quello della presidenza di tutto il Purgatorio. Biagioli. — Var. *Mostrato gli ho*, 3. 28. Marc. 31. A.; — *Mostrato ho a lui*, Benv. e sette de' m. s.; — *Mostrato ho lui*, 6. 41. W.; — *Monstrato*, il 25; — *Mostrat' ho lui*, il 52. Cr.; — *Mostrata ho lui*, cinque, Firenze 1837, Bart. Fer. Pad. 1859, ed è più logica; — *intendo a mostrar*, undici, (M.). Nid. Fer.; — *mostrarli quei spirti*, sei, Benv.; — *mostrarli que'*, sei, (N.); — *mostrargli li*, 3. 5; — *attendo*, il 15; — *Ed or l'intendo*, il 28; — *mostrarli quelli*, il 33; — *mostrar quelli*, pr. 4 edd.; -- *la to' balía*, il 42; — *bailía*, cinque de' m. s., Nid., lettera citata a pie' di pagina dal W., e difesa dal Viviani citando tre Trivulziani, e dicendola voce provenzale, accennandone quest'esempio di Bernardo di Ventadorno: *E seu era en so bailía — Si mais tornanen suría*. (Cod. Ambros. R. n° LXXI, canz. 12.) Non è inverisimile, dice il Viv., che lo prendessero dal *bajulus* o *baillivus* degli antichi Veneti, col qual nome chiamavansi primitivamente quelli che fungevano l'uffizio di Podestà (*Stat. Ven.* 1242, lib. I, cap. 27), e da cui venne poscia *Bailo*, titolo dato al loro Ambasciatore a Costantinopoli; — *bailía*, Cass. Scar. con altri mss; — *balía*, per giurisdizione. Secondo la finzione poetica è Catone il custode del Purgatorio. Frat.

67-69. Com' io l'ho tratto ecc. Dirti come lo guidai per tutti i cerchi dell'Inferno, sarebbe troppo lunga narrazione. Ti basti il sapere che per grazia

*De l'*alto scende virtù che m'ajuta
Conducerlo a vederti *ed* a udirti.
Or ti piaccia gradir la sua venuta; 70
Libertà va cercando, ch'è sì cara,
Come sa chi per lei vita rifiuta.
Tu il sai; chè non ti fu per lei amara 73

divina qui lo condussi a vederti e ad udirti. Benv. — *Conducerlo* ecc. Così Virgilio blandisce con arte Catone per accattarsi benevolenza, ma vedremo più sotto che nell'altro mondo più non giovano le lusinghe. Lomb. — *A vederti e a udirti*, per intendere quello che dee fare per conseguire il suo gran fine. Bianchi. — Var. *Com' io l'ho tratto saría lunga*, il 18; — *Com' io*, i più, le pr. 4 edd. ecc.; — *Como l'ho tratto*, 21. 35; — *sería*, 33. 41; — *lungo dirti*, il 37; — *longo*, il 41; — *Condurlo*, 31. 41. (F.). (N.). (V.). Fer., Pad. 1859; — *a vedere e a udirti*, il 3; — *a vederti et audirti*, sei, e pr. 4 edd. Benv.; — *ed a udirti*, il 26, W.; — *e ad audirti*. Bart.; — *e a vederti e a*, Fer. Pad. 1859.

70-72. Or ti piaccia ecc. Virgilio scongiura Catone a ricevere Dante passionato del viver libero al pari di Catone. Amore di libertà e smania di gloria, dice S. Agostino, furono i moventi che addussero i Romani ad opere meravigliose, ecc. — ...*ch' è sì cara*, se alcuni la comprarono al prezzo della vita. Benv. — *Come sa*, ecc. Come sa chi elegge morir libero, piuttosto che viver servo. Accenna esso Catone. *Et cuncta terrarum subacta — Praeter atrocem animum Catonis;* lasciò scritto Orazio. — Dante, in sostanza abborriva la tirannía, amava liberi l'azione ed il pensiero de' cittadini nell'eseguire le leggi, nell'operare secondo virtù sotto un solo monarca, che spegnesse l'anarchía regnante a' suoi tempi sotto il nome di repubbliche, di reami, di principati che tribolavano l' Italia. Vedine accennati i suoi concetti politici nel suo *Convito* e nel suo libro *De Monarchía*, epilogati dal Bianchi in una sua Nota sotto il v. 71. — Var. *Lebertà*, (M.); — *refiuta*, 3. 41; — *rifuta*, (I.). (N.); — *che è sì cara*, molti, Viv. Fer. W.

73-75. Tu il sai; ecc. Tu lo sai, o Catone, che per la dolcezza di libertà non sentisti l'amarezza della morte, *in Utica*, città distante una dieta da Cartagine, nella quale lasciasti la salma che nel dì del gran Giudizio risorgerà raggiante e gloriosa. Dante lo finge salvo, non perchè lo creda, ma per confermare la suesposta massima morale. Benv. Questo Spositore ragiona a lungo e con molta erudizione contro il suicidio. — Intendimento di Dante fu di mostrare che Catone si uccise per rendere la sua mente libera da ogni animale offuscazione; e prima di ferirsi lesse due volte il libro *dell'Anima* di Platone, al dire di Plutarco nella Vita di lui. Tale libertà di mente cercava Dante, ma con mezzo cristiano, qual è quello della meditazione. Lomb. — Anche il Biagioli intese che qui si tratti di quella libertà dell'anima che sola può far godere il sommo bene, e come intesero il Landino ed il Vellutello. — Gli Editori Bolognesi spiegarono invece: " Desidera e si studia co' suoi consigli di libe-" rare sè e la patria dalla tirannide. Poni mente ai vv. 124 e segg. del canto VI " della presente Cantica: *Chè le terre d' Italia tutte piene — Son di tiranni* ecc. ". — Il Venturi, aggirandosi soltanto intorno la scorza, biasima Dante per aver data a Catone questa lode, contrapponendovi la seguente sentenza di Marziale: *Sit Cato dum vivit sane vel Caesare major; — Dum moritur, numquid major Othone fuit?* — Il Comentatore del Caetani, credendo non potersi sostenere

In Utica la morte, ove lasciasti
La vest*a* che al gran dì sarà sì chiara.
Non son *li* editti eterni per noi guasti; 76
Chè questi vive, e Minos me non lega;
Ma son del cerchio ove son *li* occhi casti
Di Marzia tua, che *in* vista ancor ti prega. 79

assoluta parità tra Catone e Dante, così ragiona: *Quaerit libertatem a vitiis, et argumentatur a majori: Quia si tu Cato paganus pro libertate temporali fuisti passus tot et tantos labores, et pericula infinita, et ultimo elegisti etiam mortem, quanto magis iste pro libertate animae, quae est aeterna!* E. R. — Il Bianchi in un'egregia sua nota intende a giustificare il Poeta ed a quietare le timorate coscienze col dire che Catone non è qui che una figura dell'anima fatta libera per l'evangelica annichilazione del corpo chiamata da Platone la *calamità dell'anima.* Due adunque sono i Catoni qui intesi, l'uno *storico,* l'altro *allegorico;* questo doma la carne per rendersi tutto spirituale e contemplativo, tipo d'ogni cristiana virtù. Entrambi amano la patria, ma l'uno nel tempo, l'altro nella beata eternità. Riguardandosi poi il Purgatorio da un lato qual figura del politico riordinamento, molto a proposito vi pose l'Uticense a presidente, avendo egli in vita più d'ogni altro insegnato col suo esempio come si ami la patria, e come non possa esservi libertà dove non è virtù. Non è poi assurdo il dire che nel Giudizio universale il corpo di Catone apparirà luminoso. Dante non vuol dire che dopo sarà esaltato tra gli eletti, ma sibbene che sarà radiante per le sue eminenti virtù, ed a confusione de' codardi e falsi cristiani. — Tali sono in brevità di parole gli sforzi fatti dai Chiosatori in difesa di questa sentenza dell'Allighieri. — *Gran dì*, il Profeta Ioele: *Magnus dies Domini* chiamò il dì del Giudizio (II, 11); e la Chiesa dicelo *dies magna* nell'Ufficio de' Morti, e così dalla parafrasi Caldaica (*Ps.* I, 61), ed altresì dagli Arabi. Una delle doti de' corpi gloriosi, risorti a vita eterna e beata, si è la chiarezza. San Paolo (III, 21, *ad Philipp.*): *Qui reformabit corpus humilitatis nostrae configuratum* CORPORI CLARITATIS *suae*. Mons. CAVEDONI (*Opusc. Rel.* ecc. XI, p. 4).

76-78. Non son li editti ecc. Le leggi della divina giustizia da noi non sono violate; chè costui è vivo ancora, nè fu per anco sentenziato, nè io fui condannato da Minosse, ma sono tra coloro che stanno nel Limbo, dove trovasi la tua casta Marzia ecc. BENV. — *Vive*, non è condannato all'Inferno; — *me non lega*, me non condannò, essendo io non soggetto alla sua giurisdizione. LOMB. — Chè costui è vivo ancora, ed io non fui sentenziato nè costretto da Minosse. BIANCHI. — Var. *Non son li detti eterni*, otto de' m. s.; — *li dicti*, il 35; — *li ditti* (M.); — *Non so' li edetti eterni per no'*, il 24; — *li edicti* (V.); — *edecti* (N.); — *li*, tutti i m. s., le pr. sei edd., Fer. Benv. ecc.; — *Minos me non niega*, il 2; — *nol niega*, il 35; — *Chè questo*, 3. 37; — *è vivo*, 3. 37. 40; — *a me non niega* (I.); — *Ma so' nel cerchio*, il 24; — *nel cerchio*, tre, Rosc.; — *onde son li occhi*, il 28; — *ove son luochi casti;* — *li occhi*, i più, (F.). (N.). Fer., Pad. 1859; — *Tu sai*, Rosc.

79-81. Di Marzia tua, ecc. Di Marzia, tua diletta sposa, che sembra pregarti; *O santo petto*, santo per essere stato albergo di virtù; — *che per tua la tegni*, amandoti essa anche dopo morte, come ti amò in vita. Cedi adunque alle nostre preghiere se non altro per amore di lei. BENVENUTO. — Marzia fu dall'Uticense

O santo petto, che per tua la tegni;
Per lo suo amore adunque a noi ti piega
Lasciane andar per li *tuoi* sette regni; 82
Grazie riporterò di te a lei,
Se d'esser mentovato *là giù* degni.
Marzia piacqùe tanto *a li* occhi miei, 85
Mentre ch'*io* fui di là, diss'*elli* allora.
Che quante grazie volle da me, fei.

ceduta in moglie ad Ortensio suo intimo famigliare, affinchè lo consolasse di figliuoli. Morto Ortensio, ottenne co' prieghi di tornare sposa di Catone. — ...*che in vista ancor ti prega*, ellittico ed artificioso parlare per movere Catone a compiacenza, e vale quanto: *che sta in quell'aria pietosa e supplichevole, con la quale ti piegò a riprenderla per moglie.* Lomb. — *O santo petto.* Dante nel suo *Convito*, facc. 302: " O sacratissimo petto di Catone, chi presumerà di te parlare? " E. F. — Sono da vedersi i bei versi di Lucano su questo soggetto, Lib. II, vv. 326 e segg. Come Catone è figura dell'anima affrancata dalla materia, così Marzia rappresenta l'umana natura ne' suoi affetti, e nelle sue imperfezioni. V. anche il *Convito* (IV, 28). Bianchi. — Var. *Di Marcia*, (M.); — *Martia*, (F.). (I.). (N.); — *che giusta ancor ti prega*, il 42; — *ti priega*, parecchi, (M.). (I.); — *o santo patre*, tre, (F.). (N.); — *padre*, But.; — *O sancte*, alcuni, (M.); — *Petro*, *Pietro*, *Piero*, err. parecchi mss.; — *a noi dunque*, il 32; — *dunca a noi ti*, il 41; — *adonca*, il 42; — *Per suo amor dunque a noi*, (M.); — *Per suo*, Nid.; — *Dunque per lo suo amore*, il 53.

82-84. Lasciane andar ecc. Lasciane andare per li sette gradi del Purgatorio alla tua presidenza affidati. Se ci lasci passare, mi loderò di te con essa nel mio ritorno al limbo, se non disdegni di ivi essere ricordato. Benv. — *Sette regni*, i sette giri del Purgatorio; — *tuoi*, vale quanto *alla tua sollecitudine commessi.* Lomb. — *Alla tua autorità e custodia affidati*, dichiarano il Portirelli, il Biagioli e gli Edd. Bol. — *per li sette giri, ne' quali sotto la tua autorità si purgano le anime.* — Var. *Lasciane gir*, cod. Pogg., lettera citata dal W. appiè di pagina; — *Lasciami*, il 24; — *Lasciaci andar*, il 33; — *li toi sette*, il 41; — *li tuoi*, i più, (M.). Viv. Fer. W. ecc.; — *li tuo'*, Cr. ecc.; — *riporterem*, 20-26; — *di te riporterò*, 37. 43; — *Grazia*, il 42; — *Gratia*, (F.). (I.). (N.); — *Se esser*, (I.); — *mentoato*, 8. 10; — *nominato*, 12; — *mentionato*, il 20; — *là giù*, il maggior numero, Fer.; — *là su*, l'8; — *menzonato*, Lan.; — *menzionato*, lo Scarabelli.

85-87. Marzia piacque ecc. Marzia tanto mi piacque per la sua onestà e castità in prima vita, che non le ricusai veruna grazia. Benv. — *Di là*, in prima vita, nel mondo di là. Biagioli. — *Fei*, cioè *gliele feci.* Bianchi. — Var. *Marcia*, (M.); — *Mentre io vivo fu'*, il 12; — *Mentre io fu' di là*, il 24; — *Mentre che vivo io fui*, 27. 38. Viv. Flor., Pad. 1859; — *Mentre che fui*. 32. 34; — *Mentre ch'io vissi, disse elli*. il 35; — *diss'elli*, molti, Fer.; — *Mentre ch'io fui di qua*, nove de' m. s. e il Parigino col Com. di Benv. che spiega: i. *dum fui in illo lymbo.* Accenna anche la comune e la dichiara, ma preferisce il *di qua*, nè mi par bene; — *grazie volse*, ventitrè de' m. s., le pr. sei edd., Vat. 3199, Berl. W.; ma tutte queste autorità non mi movono, sendo ch' io rifugga dalle voci anfibologiche, e sendo *volse* desinenza del verbo *volgere.* Dante usò *volse* per *volle* due volte,

Or che di là dal mal fiume dimora, 88
Più *mo*ver non mi può, per quella legge
Che fatta fu quando me n'usc*ii* fuora.
Ma se donna del ciel ti *move* e regge, 91
Come tu di', non c'è mestier lusin*ghe*,
Bastiti ben che per lei mi richegge.

per tirannía di rima, ma fuori di questo caso non credo; — *vuolse*, il 12; — *da me i' fei*, il 26; — *Che quanta gratia*, Benv.

88-90. Or che di là ecc. Ora le sue preghiere non possono più piegarmi, dimorando ella di là dall'Acheronte; — *per quella legge*, ecc. Dante finge che G. C. traesse dal Limbo Catone per farlo custode del Purgatorio. Altri spiegano *nel mondo de' viventi*, dove la morte scioglie i vincoli matrimoniali. Credo la prima interpretazione sia della vera mente di Dante. Benv. — Con la mutazione di luogo dovevansi anche mutare gli affetti. Lomb. — Quanto migliore è la sposizione del Com. del cod. Caet.: *Lex fuit facta, quod anima dapnata non posset precari animam salvatam, nec posset exire precibus alicujus; et lex Evangelica vult, quod Mors solvat matrimonium, unde non est uxor mea.* — *Quando fui tratto fuora*, quando fui tratto fuori del Limbo, intendono il Venturi, il Lomb. e il Portirelli. — Quando Cristo mi liberò dal Limbo e al Purgatorio mi condusse, vietandomi di più servare affetto per chi era escluso dal numero degli eletti. Fraticelli. — Gli Edd. Bol. intesero invece: *Quand' io deliberatamente uscii fuori del corpo mio, quando m'uccisi*, e così l'intese anche il Bianchi. — Il Castelvetro (op. cit. c. 8 verso) dice: Morto Cristo e resuscitato, furono tratti i Santi Padri del Limbo e con essi Catone, e constituito il Purgatorio; e fu ordinato che non si avesse più affezione a que' ch' eran sospesi nel Limbo, siccome ai dannati; e per ciò Catone non cura più Marzia. — Var. *Or che di là dal mal fo dimora*, 22. 27; — *di là dal mare i' fo*, il 31, (V.); — *dal mar*, (F.); — *dal mar fiume*, (N.); — *del mar fu dimora* (I.); — *Pur mover*, il 35; — *mover*, i più, e tutti i moderni; — *muover*, Cr. ecc.; — *quando mi misi fuora*, 32. 37; — *quando menonsi fuora*, il 41; — *quando i' me n'uscí*, il 42, Benv; — *fora*, le pr. 4 edd. Viv.; — *ch'io vivo fui*, Bart.

91-93. Ma se donna ecc. Ma se donna discesa dal cielo mosse i tuoi passi e ti assiste, non giova pregarmi per terreno amore, sibbene accertarmi del volere di quella donna celeste, e senza indugio otterrai quanto desideri. Benv. — *Come tu di'*, come dici più sopra al v. 53; — *non c'è mestier lusinga*, non c'è bisogno che tu procuri d'allettarmi nè con lodi nè con l'amore di Marzia. Lomb. — Il Perticari disse che *lusinga* qui non può significare *adulazione*, come pensano parecchi Spositori, nè potersi tradurre per *illecebrae*, come sta nel Voc., e qui valere *laude*, in forza di *prece*, considerato che il cortese Catone non potesse rimeritare il parlare del pio Virgilio col tacciarlo di *adulatore*, nè Dante rappresentarci questo come vigliacco, quello come dispettoso e plebeo (*Prop.*, vol. II, P. II, facc. 164). — Grandi sono i dispareri degli etimologisti intorno l'origine della voce in questione, grande la discrepanza de' chiosatori intorno al suo significato. In quanto al senso proprio parmi ben definita nel Voc. In quest'esempio credo col Perticari che suoni *laude;* credo che gli scrittori abbiano a guardarsi dall'usurparla in senso di *speranza*, e tanto dicasi del verbo *Lusingare*. Accetto il parere del Colombo: che *Lusinga* e *Lusingare* si possano metaforicamente usare per esprimere quel blandimento o se-

Va dunque, e fa che tu costui ricin*ghe* 94
D'un giunco schietto, e che *li* lavi *il* viso
Sì ch'ogni sucidume quindi stin*ghe;*

ducimento che tante volte mettiamo in opera verso noi medesimi, quando ci manca fondata ragione di sperare. Disapprovo col Puoti, peritissimo nella lingua dell'aureo secolo, il *ci lusinghiamo* degli Accademici nella loro Prefazione; e in Napoli mi diceva di pregare il Parenti ad escludere un sì *inutile bastardume* accettato nelle sue *Ann. Diz.* Approvo la *lusingante madre*, e il *Lusingavano il sonno de' mortali* del Tasso, che scrisse anche *Egli lusinga il sonno*, tratto dalla Canz. V dell' Allighieri: *Che lusingò cotanti sonni invano.* Tutti questi esempj ci abilitano ad usare *Lusinga* in senso di *blandimento, diliticamento* e simili, e tanto dicasi di *Lusingare* in senso di *Blandire* e simili. Il Bianchi dichiara: *lusinga*, blandimento, preghiera con carezze. Il Fraticelli spiega: *Preghiera mista e di lode e di carezze.* — Var.: *donna da ciel*, il 3; — *dal ciel*, tre; — *ti muove o regge*, 20. 32; — *te move e regge*, Fer., Pad. 1859; — *lusinghe*, quasi tutti i miei spogli, le pr. sei edd., Fer. W. Scar. Anon. del Fanfani; e più mi piace e la tengo per originale; — *losinghe*, tre; — *non ci ha*, tre; — *non t'è mistier*, otto; — *non ci è mister*, 28. 52; — *non è*, 36. 43; — *non fa*, il 37; — *Bastisi*, dieci de' m. s., (M.). (F.). (V.). Fer.; — *Basti ben*, Benv. 8, Pad. 1859; — *Basta sì*, parecchi, (F.). (N.). Viv.; — *Basti sì pur*, il 28; — *Bastiti sol*, (N.); — *Bastaci ben*, (I.); — *Basti sì che a lei tu mi*, Bart.; — *tu mi richegge*, l'8, Viv., Pad. 1859; — *Bastisi*, codd. Fil. Vill. e Berlin.; — *Basti sì che per lei tu.*

94-96. Va dunque, ecc. Qui Catone insegna che il primo mezzo per entrare in Purgatorio è l'umiltà, ed il giunco n'è simbolo per nascere in luoghi bassi e paludosi. — *Lavi il viso*, lavi la faccia di Dante per toglierne ogni viziosa sordidezza. Benv. — *Ricinga*, per *cinga*, e non mancano gli esempj nel Voc. Il Torelli notò che l' uso di prendere il composto pel semplice è tolto dai poeti greci e latini. — *D'un giunco schietto*, di quelli che non hanno foglie, simbolo di quella *infantile schiettezza*, alla quale n'esorta tutti l'apostolo S. Pietro (*Epist.* I, 2), e della *pazienza*, per essere flessibile, due virtù necessarie per prendere la via del cielo. — *Lavi il viso*, perchè tinto d'infernale fuliggine. — *Stinga*, da *stingere*, tor via la tinta, qui però semplicemente per *pulire*, *nettare*. Lomb. — Del lavarsi dopo un'azione impura e prima di toccare cosa sacra l'uso è antichissimo. Basti l'esempio a questo luogo ricordato dal Portirelli e preso da Virgilio: *Tu, genitor, cape sacra manu, patriosque Penates: — Me bello e tanto digressum et caede recenti. — Attrectare nefas, donec me flumine vivo — Abluero.* (*Aen.*, lib. II.) — *D'un giunco schietto*, significa la semplicità, perchè il giunco non ha nodi, e i nodi significano le frodi, come s'è veduto nella cintura o corda annodata che gittò Virgilio nel burrato di Gerione. Castelvetro. (*Op. crit.*) — Questo *giunco* è creduto dal Bianchi simbolo di quella umiltà o *pieghevolezza* d'animo alle voci della ragione e di Dio, che è opposta alla *caparbietà* o alla superba ostinazione nelle stolte opinioni e nei vizj. È noto poi che l'*umiltà* è la base dell'edifizio cristiano. — Questo *giunco* alcuni credono essere simbolo della sincerità, altri della umiltà. Frat. — Var. *D'un vinco solo*, il 4; — *vinchio*, l'8, Viv.; — *vinco schietto*, quattro; — *gionco*, tre; — *giunchio*, il 38; — *junco*, 41. 43, forse lettera originale, mal letta dagli amanuensi, che la mutarono in *vinco;* — *e che glie lavi*, il 41; — *li lavi*, i più, Benv.; — *il viso*, molti, (I.). (N.). Benv. ecc.; — *stinghe*, quasi tutti i m. s., le pr. sei edd. ecc.; — *extinghe*, tre; — *istinghe*. il 15; — *distinghe*, 26. 32; —

Chè non si converría l'occhio sorpriso 97
D'alcuna nebbia, andar *dinanzi* al primo
Ministro, ch'è di quei di Paradiso.
Questa isoletta intorno ad imo ad imo, 100
Là giù colà dove la batte l'onda
Porta de' giunchi *sopra il* molle limo.
Null'altra pianta che facesse fronda, 103
O indurasse, vi puote aver vita,
Però ch'a le percosse non seconda.

spinghe, il 34; — *se ne stinghe*, il 37; — *soccidume*, (I.); — *quivi stinghe*, Fer.; — *estingua*, Benv. — Il Viviani volle difendere *vinchio*, ma a torto; — *giù ne stinghe*, Scar. con aut. mss.

97-99. Chè non si converría ecc. Non potrebbe avvicinarsi al cospetto degli angeli un intelletto offuscato da viziose passioni. Benv. — *Sorpriso*, antitesi a cagione della rima, invece di *sorpreso*, e in senso di *oppresso*, *offuscato;* — *al primo Ministro*, accenna all'angelo che vedremo all'ingresso del Purgatorio. Bianchi. — Var. *Chè non si converrà*, il 53; — *l'occhio sopriso*, (F.). (N.); — *dinanzi al primo*, ventisette de' m. s., Benv. (F.). (N.). Fer. W. Rosc. Nid., e la seguo; — *dinanci*, (M.). (I.); — *davanti*, Cr. Viv. ecc.; — *ch'è di que' di*, tre, (I.); — *ch'ee di quei*, il 33; — *ch'è di qui de*, il 41; — *ch'ee*, (F.). (N.); — *che è*, Fer. Viv.

100-102. Questa isoletta ecc. Questa piccola isola. che Dante disse piccòla sfera nell'ultimo dell'Inferno, è piena di giunchi nel fango della palude, dove null'altra pianta che facesse fronda o che si facesse dura non potrebbe allignarvi, per non piegarsi a seconda del vento ch'ivi soffia. Benvenuto spiega unicamente il senso allegorico, dicendo: " perchè non piegherebbe per umiltà, " come piegasi il giunco. E Dante tollerò l'esiglio, la povertà ed ogni durezza, " nè mai giunse a disperazione come Catone ". — *Ad imo ad imo* ha forza di superlativo, e significa qui *nel più basso luogo dell'isoletta*. Lomb. — Var. *Questa isoletta, che d'intorno ad imo*, il 20; — *d'intorno ad imo ad imo*, (F.). (I.). (N.). err.; — *a imo a imo*, Fer., Pad. 1859; — *dov'ella batte l'onda*, quattro, Vat. 3199, e Caet.; — *ove le batte*, tre; — *Laggiuso là*, il 20; — *Porta di giunchi*, sette, e le pr. 4 edd.; — *de junchi*, il 17; — *di vinchi sopra*, 20. 40; — *sopra 'l molle*, il 30, (M.). (I.); — *de' vinchi*, il 36; — *dei junchi*, il 43; — *de' giunchi sopra*, Fer. Benv., W. — *Porta de' vinchj sovra*, Viv.

103-105. Null'altra pianta ecc. Metaforicamente: Niun uomo superbo ivi può vivere, perchè non piegherebbe per umiltà, come si è detto. Benv. — *Null'altra pianta* ecc. V. quanto si è detto sotto il v. 95. — Così c'insegna ad essere pieghevoli, perchè chi in questa vita non fa come il giunco, finisce come la quercia. Biagioli. — Guido Cavalcanti disse: *Quando con vento o con fiume contende, — Assai più si difende — La mobil canna, che ben piega e culla, — Che dura querce, che non si difende* (*Rim. ant.* II, 312). E. F. — *Che facesse fronda*. Le foglie sono simbolo di vanità, e qualche volta d'ipocrisía. — *Alle percosse non seconda*, non cede soavemente, senza rompersi, come fa il giunco. Bianchi. — Var. *O che 'ndurasse*, il 28 e Nid.; — *E indurasse*, Benv.; — *vi può aver vita*, cinque; — *Il puote*, il 25; — *in potere aver vita*, il 37; — *vi potrebbe aver*, il 40; — *Però ch'alle*, quattro, le pr. 4 edd., Fer. — Il Parenti gridò

Poscia non sia di qua vostra reddíta; 106
Lo Sol vi *mostrerà*, che surge omai,
Prendere il monte a più lieve salita.
Così sparì, ed io su mi levai 109
Senza parlare, e tutto mi ritrassi
Al Duca mio, e *li* occhi a lui drizzai.
El cominciò: Figliuol, segui i miei passi, 112

alto contro la vulgata *Perocchè*, la quale guasta il verso: e tanto intese dire di *Acciocchè* ecc.; — *Per ciò ch'alle*, il 30; — *Però che le*, il 34; — *alti percossi*, il 42.

106-108. Poscia non sia ecc. Una volta entrati nel Purgatorio, cioè, alla penitenza, non si torna più indietro. — *Prender lo monte*, metaforicamente: il raggio della divina grazia vi mostrerà l'arduo cammino della virtù, e per la salita più facile. Benv. — *Vostra reddita*, il vostro ritorno. — " E perchè *reddita*, come voce pure latina, non paja dura, sappiasi pure che latina in verità " ella è, ma trita in quell' età. e per lungo uso addimesticata e fatta quasi " nostra cittadina „. Torelli. — Tanto valga di risposta al petulante Venturi, che sentenziò: *Di questa* reddita *siamo obbligati alla rima, che ci ha fatti d'altri simili regali molti.* Ma *reddita* e *reddire* furono usati anche da prosatori. V. il Voc. -- *Lo Sol vi mostrerà* ecc. Il Sole vi mostrerà il luogo ove prendere sul monte salita più lieve; — con questo li avverte che devono girare il monte secondo che lo gira il Sole da levante a ponente. Bianchi. — *Vostra redita*, il vostro ritorno, dal latino *reditus*. Frat. — Var. *Poscia di qua non sia*, il 15; *Poscia non fia di qua*, il 20; — *Poi non serà*, il 42; — *Lo Sol risurgerà che mostro ormai*, il 15; — *vi mosterrà*, il 36, e Cr., strafalcione di amanuensi, da non potersi perdonare agli Accademici, e meno al Volpi, che lo lasciò intatto nella Cominiana; — *Lo Sol vi mostrerà*, i più, Benv. Fer. W. ecc.; — *Lo Sol vi mostra, che risurge*, Pad. 1859; — *ormai*, Rosc.; — *Prender lo monte*, il 7, Benv. W.; — *Prendere il monte*, i più, (M.); — *Prendete el monte*, quattro, (I.). (V.); — *Prendete 'l monte*, (F.). (N.). Cr. Viv., lettera che non garba quanto la prima; — *e più lieve*, il 15; — *a più leve*, (M.) ed altri testi; — *Pigliate*, Ald.

109-111. Così sparì, ecc. Ciò detto, Catone sparì, ed io mi levai in piedi, e tutto attento e muto mi accostai alla mia guida, volgendole gli occhi per mostrarmi parato ad ogni suo cenno. Benv. — *Sparì*, qui vale *rendersi invisibile*, sendochè fosse venuto senza che Dante se ne fosse accorto, e poco appresso fosse ricomparso a sgridare Casella e le altre anime per lo indugiare l'avviarsi al Purgatorio; — *su mi levai*, dallo stare inginocchione, come lo aveva posto Virgilio, v. 51. Lomb.; — ...*e gli occhi a lui drizzai*, quasi volesse dirgli: eccomi qui; io sono tutto nelle tue braccia. Bianchi. — Il Biagioli soffermossi a far considerare l' eloquenza di questo *volger gli occhi* a Virgilio, a dimostrargli l'abbandono di sè ad ogni suo volere. — *Così sparì*, cioè: Si ritrasse nella sua stanza subitamente. Castelvetro. (*Op. crit.*) — Var. *Indi sparì*, buona var. del 15; — *e in su mi levai*, il 24; — *Così sparìe*, il 35; — *ed io sì me levai*, il 37; — *Cusì*, il 41; — *sparìo*, il 42; — *Senza parlàre*, i più, Viv. Fer. W. (I); — *li occhi li drizzai*, il 4; — *e tutto mi drizzai*, il 34; — *in su drizzai*, il 42; — *li occhi*, (F.). (N.).

112-114. El cominciò: ecc. Virgilio in atto di comando disse: seguimi, tienmi dietro, volgiamoci verso l'oriente, chè da questa parte si abbassa questa pia-

Volgi*am*ci indietro, chè di qua dichina
Questa pianura a'*suoi* termini bassi.
L'alba vinceva l'ora mattutina, 115
Che fuggía *in*nanzi, sì che di lontano
Conobbi il tremolar *de la* marina.

nura, ai termini suoi crescono i giunchi; moralmente poi vuol dire: devi cominciare la tua purgazione con l'umiliarti. Benv. — *Dichina*, discende; — si va dolcemente abbassando, il che mostra che da quella parte soltanto discendeva sì fattamente la spiaggia. Biagioli. — *A' suoi termini bassi*, al luogo cioè indicato da Catone, vv. 100 e segg. Lomb. — Var. *El comincit*, quasi tutti i m. s., e le pr. sei edd. e la credo originale; — *seguisci li miei passi*, più di venti de' m. s., le pr. cinque edd. W. con tre de' suoi testi, Vat. Rosc. Può stare che Dante così scrivesse; ma è probabile che poi immutasse come sta nella vulgata. Checchè ne fosse, questo *seguisci* è cenere di sepoltura, indegna d'essere resuscitata; — *segui sì li miei passi*, il 21; — *Cominciò: seguisci*, il 33; — *li mie'*·(F). (M.). (I.); — *seguesi*, il 52; — *Volgiti*, sette de' m. s.; — *Volgate se indietro*, il 14; — *Volgianci adietro*, 20. 34; — *Volgiamci*, i più, Viv. Ben. W.; — *Volgianci*, Cr. e seguaci, e il Bianchi nota in proposito: “ *Volgianci* per *volgiamci*, cam“ biata l'*m* in *n* per migliore pronunzia. Così dicesi *godianci*, *vedrenci*, ecc. In “ antico solea farsi questo mutamento anche senza l'affisso di pronome. „ — *Volgite dietro*, il 29; — *dechina*, *dichina*, *declina* variamente ne' mss.; — *fa suoi termini bassi*, il 14; — *Questa paura*, il 41, err.; — *e i soi termini*, il 41; — *a' suoi*, (F.). (M.). (N.), i più de' m. s., Benv. Viv. Fer. W.; — *Vòlgete*, Rosc.

115-117. L'alba vinceva ecc. L'alba bianchissima vinceva l'aurora fuggente dinanzi al Sole, sicchè in lontananza potei scorgere il moto dell'onde marine. Benv. — Il Lomb. credette che Dante dividesse l'aurora in due parti, la più vicina alla notte detta *ora mattutina*, e l'altra più vicina al Sole, detta *alba*. Il Torelli prese l'*ora mattutina* per agente, ed *alba* per paziente, e intese che *il mattino fugava l'alba*. Non capacita questo trasponimento sì contrario all'indole della nostra favella ed alla logica. — Il Bianchi scrive *ôra*, per *aura*, che significa *venticello* ed anche *ombra*, come le voci da essa formate di *orezzo* e *rezzo*. Lo Strocchi notò che la voce *ôra* usasi anche adesso per *ombra;* e così leggendo ed interpretando si ha un bellissimo concetto, cioè: *l'ombra mattutina, o dell'ultima parte della notte, che fugge davanti all'alba, che vittoriosa l'incalza;* dove in parte è imitato Virgilio in quel verso: *Humentemque Aurora polo dimoverat umbram*. La lezione *ora*, lat. *hora*, dà poco senso e duro. Sin qui il Bianchi; e veggo la sua lettera accettata dal Ferranti; ma ignoriamo ancora le ragioni con cui la francheggiò. Dante in tal intendimento poteva dire: *L'alba vinceva l'*OMBRA *mattutina*, a togliere ogni incertezza ed in servigio della chiarità. Nel dubbio non oso scostarmi dalla vulgata; e la decisione a chi tocca. La voce *ôra*, qui come talvolta altrove, significa *aura*. L'alba vinceva l'aura mattutina, che le fuggía davanti. — Spira quest'aura dall'oriente la mattina al primo albore, e cessa alla levata del Sole. Frat. — *ôra* per *aura*, scrive anche lo Scarabelli. — Var. *L'alba vincía*, il 3; — *vincea*, cinque de' m. s., (M.). (I.). Benv., Nid.; — *da lontano*. 9. 10; — *da luntano*, il 5; — *Che surgea innanzi*, il 7; — *Che surge*, il 15; — *Che fugge*, 35. 36; — *innanzi*, i più; — *inanci*, (M.); — *il tremolar della mattina*, 15. 41 (ma non è ben chiaro); — *el tremolar*, il 41; — *el tremular*, (I.). — Anche qui è imitato il virgiliano *splendet tremulo sub lumine pontus*. Bianchi.

Noi andavam per lo solingo piano, 118
Com'uom che torna *a la* smarrita strada,
Che *in*fino ad essa li *par* ire invano.
Quando noi fummo dove la rugiada, 121
Pugna col Sole, e, per essere in parte
Ove adorezza, poco si dirada,
Am*be* le mani in *su l'*erbetta sparte 124

118-120. Noi andavam ecc. Il Purgatorio ha piccola estensione. è poco popolato, per esser terra di penitenti che volgono a virtù; *andavam*, camminavamo come chi avendo deviato, cerca la perduta strada, che gli pare avere camminato indarno finchè non l'ha ritrovata. Benv. — ...*li par ire invano*. Dante dice vero; chè a colui che non cammina se non per trovare la smarrita strada, pare che quei passi dati per rinvenirla sieno fatti indarno, perocchè non sa dove si vada. Lomb. — Var. *Noi andavàn*, (M.). (I.); — *per lo silingo piano*, il 12, err.; — *Com' om*, 2. 53, Viv.; — *alla perduta strada*, più di quaranta de' m. s., le pr. sei edd. Benv. But. W. con tre de' suoi testi; diecinove de'mss. veduti dagli Accademici, e l'Antald. e Scar. e Rosc. La credo lettera di prima penna, mutata poi forse da Dante stesso nell'altra *smarrita*, e per ciò m'astengo dall'immutare; — *li par gire*, quattro e Rosc.; — *Che fino ad essa*, il 25; — *a essa je par ire*, il 41; — *Chè in fin ad essa*, 42. 53.

121-123. Quando noi fummo ecc. Quando noi arrivammo in luogo, in cui la molta rugiada stentava ad asciugarsi per trovarsi in luogo ombrato ed impenetrabile ai raggi del Sole. Benv. — *Pugna col Sole*, cioè, resiste al calore del Sole. — *Ove adorezza*, dove è rezzo, ombra, alla quale si sente spirare più fresco il venticello. Bianchi. — Il Lami pensò derivato *adorezzare* da *orezzo*, e questo forse da *aurezzo*, cioè luogo dove spira l'aura, com'è appunto dov'è ombra, ivi spirando e sentendosi meglio il fresco venticello. E. F. — *Pugna col Sole*, qui *Sole* per *giorno*. Torelli. — Var. *Quando fummo là dove la*, tre; — *là ove la*, molti, (F.). (N.). (V.); — *fumo*, parecchi, e le pr. 4 edd.: — *rosiada*, l'8; — *rosada*, tre, Benv.; — *là 've la*, il 24; — *col Sole, per essere*, ventuno de' m. s., (F.). (M.). Nid.; — *o per essere*, il 21; — *col Sol, chè per essere*, Pad. 1859; — *col Sol, per essere*, (I.); — *Dove*, ventidue de' m. s., le pr. sei edd. Benv. W.; — *Dove ha durezza*, il 21, err.; — *adoreggia*, quattro, Benv.; — *Ove adaurezza*, Fer.; — *adurezza*, quattro; — *poco si disgrada*, il 32. — Il Castelvetro oppone: 1° che il Sole non era ancora surto, nè poteva per ciò pugnare ecc; 2° che se la rugiada pugnava col Sole, non poteva essere dove adorezza; 3° che se il luogo era piano e senza piante, come poteva la rugiada trovarsi in luogo ombrato? Alle tre questioni risponde: Che i due Poeti erano giunti in luogo d'erba folta e conservante la rugiada anche a Sole alzato, e che l'*adorezza* può riferirsi all'ombra del monte. (*Op. crit.*)

124-127. Ambe le mani ecc. Quando furono giunti alla parte più bassa dell'isoletta, Virgilio da luogo erboso con le sue mani raccolse la rugiada, e con essa lavò il viso di Dante. Così moralmente vuole significare che la rugiada della divina grazia abbonda ov'è umiltà. Benv. — *Sparte*, cioè *distese*, *aperte*, come intendono i più; — *di su'arte*, cioè del fine del suo operare nel bagnarsi le mani di rugiada; — *lagrimose*, o per tenerezza verso l'amorevole sua guida, o per letizia di tornare al suo natío colore, o per la pietà di tanti

Soavemente *il* mio Maestro pose;
Ond'io, che fui accorto di *sua* arte,
Porsi ver lui le guance lagrimose; 127
Quivi mi fece tutto disc*op*erto
Quel color che l'Inferno mi nascose.
Venimmo poi in sul lito *de*serto 130
Che mai non vide nav*ig*ar *sue* acque,
Uo*mo* che di *tornar* sia poscia *sperto.*

spiriti tormentati, da lui già veduti nell'Inferno. Venturi. — Il Lombardi propende ad intendere *bagnate di lagrime di penitenza,* e concorda in certo modo col Comentatore del Caet. che dice: *Et bene disposui me ad poenitentiam recipiendam.* — Il Bianchi finalmente chiosa: " *lagrimose,* forse per le lagrime " che gli avevano spremute dagli occhi il fumo e l'aura morta, che, come " disse altrove, gli avea *contristati gli occhi e il petto* ". — E Benv. intese: *lagrimose per gioja e per vergogna;* per gioia di essere giunto al porto di salute e di sentirsi disnebbiare l'intelletto; per vergogna di avere per tanto tempo errato nella selva de' vizj. — Var. *Ambe le mani,* quattro de' m. s. e Bart., e l'ho preferita all'*Ambo* delle altre edizioni; — *mani su,* il 12; — *erbecta,* (N.); — *Suavemente,* tre; — *mio maestro* (senza affisso), quattro, (F.). (I.). (N.); — *il mio maestro,* (M.); — *Ed io che fu' accorto,* tre; — *de sua arte,* il 18; — *di sua arte,* tre, (M.). Nid. Benv. Bart. Fer., e l'accetto, spiacendomi il *di su'arte* della vulgata; — *Und' io,* il 41; — *Puosi ver lui,* il 4; — *lacrimose,* tre, le pr. quattro edizioni; — *lacrymose,* la Nid.

128-129. Quivi mi fece ecc. Quivi mi fece manifesto quel Virgilio, ossia la ragione naturale, che non potei conoscere interamente finchè stetti nell'Inferno. Benv. — *Quel color* ecc. Letteralmente, il natío colore coperto prima dall'infernale fuliggine; allegoricamente l'innocenza contaminata dal peccato. Lomb. — Var. *Ivi mi fece,* diciotto almeno de' m. s., le pr. sei edd. cod. Fil. Vill. e Fer.; — *discoperto,* quindici, le prime sei edizioni, Benv. Viv. Bianchi, W. Rosc.; — *discoverto,* Cr. ecc.; — *descoperto,* il 18; — *il ninferno,* il 24; — *l'enferno,* il 33; — *lo 'nferno,* il 37.

130-132. Venimmo poi ecc. Lasciato quel luogo rugiadoso, venimmo sul lido disabitato, che mai non vide navigare uomo vivente che poi tornasse indietro. Tengono alcuni che Dante accenni: niuno poter giugnere agli antipodi, se pure vi sono, giacchè li nega S. Agostino nella *Città di Dio.* E dice *Hom.* perchè vide poi navigare un angelo, come si vedrà nel canto seguente. Benv. — *Uomo che di tornar* ecc. Vale quanto: *uomo ch'abbia potuto ripetere la prova;* imperocchè Ulisse, che Dante finge essere giunto colà, vi perì (*Inf.* XXVI. v. 103 e segg.). — Var. *Venimo* e *diserto,* le prime quattro edizioni, Cr. ecc. Viv. W., voce anfibologica e da fuggirsi, sebbene ricorra nelle prime quattro edizioni; — *deserto,* i migliori mss., Benv. Fer., Pad. 1859, e l'ho restituita al testo; — *navigar sue acque,* quattro; — *sue acque,* il 38, W. Viv. Fer. (*aque*), e così la Pad. 1859; — *Homo che di tornar,* il 53; — *Uomo che di tornar sia poscia sperto,* ventitrè de' m. s., (F.). (N.). Nid. Bart. Rosc.; — *Omo che di tornar,* Viv.; — *Uomo che di tornar,* W. Scar. e Anon. del Fanf.; — *experto,* quattro, Vat. 3199; — *di tornar sia poscia sperto,* le prime quattro edizioni; — *Da uom che di tornar,* il 30; — *esperto,* quattro, Viv. Fer. Cr., ecc.; —

Quivi mi cinse, sì come altrui piacque; 133
O *me*raviglia! che qual *elli* scelse
L'umile pianta, cotal si rinacque
Subitamente là onde la svelse. 136

Homo, Omo, Uom, Om, variamente ne' mss.; — *sperto,* Scarab. Anon. del Fanfani, che legge *Uomo* in principio del verso.

133-136. Quivi mi cinse, ecc. Quivi mi coronò d'un giunco siccome comandò Catone; ed oh meraviglia! il giunco rinacque tosto nel luogo stesso, ecc. Il rinascimento del giunco significa, che da un atto di umiltà ne nasce un secondo. Virg. (En. VI): *primo avulso non deficit alter* ecc. (v. 143). Quanto più la virtù e la scienza si esercitano, tanto più germogliano e rinvigoriscono. Benv. — *Scelse,* colse di mezzo a molt'altri giunchi. La ragione di tale riproducimento non fu mai bene chiarita dagli Spositori, e poco capacitano le loro opinioni. Il Landino ed il Vellutello s'accostano a quella di Benvenuto; il Lombardi parla di necessaria indeficienza; il Poggiali intende allegoricamente accennati i mezzi sempre ovvii di una salutare penitenza; il Bianchi e il Fraticelli finalmente dichiarano: " Forse vuole significare con ciò che il tesoro " delle divine grazie non soffre mai diminuzione per quanto se ne dispensi tra " gli uomini. Lo stesso dicasi dei beni morali che non scemano per farsi di più, " siccome avviene dei terreni ". — Var.: *me cinse,* (I.); — *siccome a lui piacque,* 36. 42. Buti che riferisce il *a lui* a Virgilio, non a Catone; — *como altrui,* il 41; — *sì con altrui,* (M.); — *Oy miraviglia!* il 14, Benv.; — *Or maraviglia! chè qual,* dieci de' m. s., le prime cinque edizioni; — *chè qual glieli,* il 37; — *chè qual elli,* il Fer.; — *qual el gli,* il 41; — *meraveglia,* e *se rinacque,* (I.). Benv.; — *onde la 'nvelse,* il 2; — *la velse,* ventidue de' m. s., (F.). (N.). Nid.; — *là dove la velse,* il 14; — *ove la 'nsvelse,* il 15; — *là inde la divelse,* il 20; — *là unde la divelse,* il 41; — *ond'ei la,* il 42; — *là ove la,* (I.); — *là onde la velse,* (F.). (M.). (N.); — *chè quale la scelse,* il Caet.

CANTO SECONDO

ARGOMENTO

Trattasi che i due Poeti veggono venire al lito una navicella ripiena d'anime, condotta da un Angelo a purgarsi; tra le quali Casella, gran musico ed amico di Dante; onde avviene, che rallentando i passi il musico per cantare, e Dante con l'altra comitiva per udire cantare, sopraggiunge Catone, e riprendeli tutti di negligenza.

Già era *il* Sole *a l'*orizzonte giunto, 1
Lo cui meridïan cerchio c*ope*rchia
Jerusalem col suo più alto punto;
E la notte *che* opposita a lui cerchia 4
Uscía di Gange fuor *con le* bilance,
Che le caggion di man quando s*oper*chia:

1-3. Già era il Sole ecc. Qui comincia il suo trattato, e parla di coloro che mancarono a penitenza fino alla morte, e dei relegati nell'Antipurgatorio. Nell'emisfero in cui Dante si trovava sorgeva il Sole, e nell'opposto la notte: la zona che li divide dicesi *orizzonte.* Benv. — Dante suppone Gerusalemme antipoda al monte del Purgatorio, e per conseguenza quella e questo avevano un orizzonte comune, nel quale il Sole tramontava a Gerusalemme, e sorgeva nel monte del Purgatorio, nel zenit (*il più alto punto*) del nostro emisfero quand'era mezzanotte, nel zenit dell'altro era l'ora meridiana. — Var.: *il Sole,* quasi tutti i m. s., le prime sei edizioni, Fer. W. ecc.; — *Il cui,* tre; — *Lo cui meridional,* il 32; — *coperchia,* sei de' m. s., Viv. W. Benv.; — *coverchia,* le prime quattro edizioni, Fer. Cr. ecc.; — *Gerusalem,* dodici de' m. s., (M.). Fer.; — *Hierusalem,* (I.); — *Yerusalem,* (F.). (N.). Come la Cr. Benv. Viv. ed. Fior. 1837, W. ecc.

4-6. E la notte ecc. E la notte sempre opposta al Sole, non essendo che l'ombra della Terra, cominciava a nascere in oriente. — *Gange* è fiume orientale. — *Con le bilance,* col segno di Libra, che misura per metà tanto il giorno che la notte, metà detta equinozio invernale. — *Che le caggion di man,* cioè, quando entra lo Scorpione. Benv. — Riuscirei soverchiamente lungo nell'accennare gli errori geografici ed astronomici ch'erano in voga ai tempi di Dante; e basti agl'imparanti la seguente sposizione del Bianchi: — *Uscía di Gange,* ecc. Suppone, secondo la geografia de' suoi tempi (V. Ruggero Bacone *Opus Majus, dist.* 4) che l'orizzonte di Gerusalemme sia un meridiano dell'Indie orientali,

Sì che le bianche e le vermiglie guance, 7
Là dov'*io* era, *de la bella* Aurora
Per troppa etate divenivan rance.
Noi eravam lunghesso *il* mare ancora, 10
Come gente che pensa *a* suo cammino,
Che va *co 'l core,* e *co 'l* corpo dimora.

significate per lo fiume Gange, che scorre in esse. — *Con le bilance,* col segno della Libra. Essendo il Sole, secondo che il Poeta ha narrato, giunto all'orizzonte di Gerusalemme nel segno dell'Ariete, conséguita che il segno della Libra fosse nel punto opposto dell'Ariete, e precisamente dove il meridiano interseca il detto orizzonte, e quindi da esso punto la notte sorgesse dal Gange nella regione antipoda al monte del Purgatorio. Io non sto a rettificare le opinioni del Poeta con le più esatte cognizioni che ora si hanno in fatto di geografia, e perchè ognuno lo può fare da sè, e perchè all'intelligenza del testo solo importa conoscere quel che il Poeta credeva, non quel che oggi meglio si sa. — *Quando soverchia,* cioè, quando la notte si fa più lunga del giorno, cioè dal solstizio jemale al solstizio estivo, cioè fin che le notti si vanno accorciando; e rimane priva del detto segno celeste dal solstizio estivo fino al jemale, cioè per tutto quel tempo che le notti s'allungano. — Qui basti sapere che Dante fa la distanza dei due meridiani del Gange e dell'Ibero di 180 gradi, mentre non è che di 121, e che suppose Gerusalemme equidistante dai due meridiani suddetti con maggior errore, mentre il primo non è di 90 gradi, ma di soli 39 $^1/_2$, ed il secondo di 48 $^1/_2$. Tal era l'opinione del suo secolo. Fraticelli. — Varianti: *che opposito,* 8. 35; — *che è opposito;* — *che opposita,* tre, e le prime quattro edizioni; — *La notte che opposita altrui cerchia;* — *notte,* (M.). W. Fer. Viv. ecc.; — *E la Notte,* Cr.; — *nocte,* (F.). (I.). (N.); — *Uscía di Cancer,* tre; — *Cancro fuor de le,* il 4; — *fuor delle,* 26. (F.). (V.); — *di Gange già,* il 37, dodici veduti dagli Accad. Ald. e il Vat. 3199; — *di Gagne,* il 53; — *soperchia,* nove de' m. s., Viv. W.; — *superchia,* 3. 41. (I).

7-9. Sì che le bianche ecc. Allude poeticamente all'aurora personificata in donna di carnagione bianca e vermiglia, mutata poi in rancio allo spuntar del Sole. Benv. — *Bianche e vermiglie,* i due colori, i quali appariscono nell'aria innanzi che il Sole sia tutto scoperto. Landino. — *Rance,* d'un giallo carico che piega al rosso, terza età dell'aurora. Bocc. *Gior.* III: *L'aurora già di vermiglia cominciava, appressandosi il Sole, a divenir rancia.* — Qui adunque *rancio* non significa *rancido, vieto,* come intesero il Landino ed il Vellutello, ma di colore *doré,* come spiegarono il Daniello ed il Venturi. Lomb. — V. Nota sotto il v. 100. *Inf.* XXIII. — Qui si vogliono significare i tre colori diversi che appajono in cielo prima del nascere del Sole: il bianco dell'ora mattutina, il vermiglio dell'aurora, il rancio che di poco precede il Sole. Leggiadra immagine di attribuire all'aurora nei diversi suoi tempi i colori proprj delle varie età degli uomini. Bianchi. — *Rance,* di color d'oro, quasi *aurantiae,* da *aurum.* Fraticelli. — Var. *Là dove era,* dieci, (F.). (I.). (N.); — *Là dov'eram,* il 3; — *La dov' io era,* i più; — *Là dov'entra della,* il 20; — *de la bella,* i più, Fer., Pad. 1859; — *di la bella,* Benv.; — *etade,* tre, Nid.; — *divenían,* 14. 53, Benv. (M.); — *diventavan,* il 26; — *divenlano,* il 41.

10-12. Noi eravam ecc. Noi eravamo ancora sul lido, al pari dei viandanti che camminano a caso, in desiderio e con passo incerto e spesso sostando.

Ed ecco qual, *su 'l presso* del mattino, 13
Per li grossi vapor Marte rosseggia
Giù nel ponente *sopra il* suol marino;

— *Lunghesso*, lo stesso che *Lungo*, a cui si aggiunge *esso* per ripieno e per proprietà di favella, e vale *Rasente, Accosto.* V. il Voc. — *Che va col cuore*, con la mente, spiega il Lombardi. Meglio *col desiderio*, siccome intesero gli Ed. Bol. ed il Bianchi. — Varianti: *lunghesso mare*, quindici de' m. s., (M.). W., Pad. 1859; — *lunghesso il mare*, i più, Benv. Viv. Fer. ecc.; — *a suo cammino*, ant. Estense, i più de' m. s., (N.). Nid. Benv. Viv. W. Rosc.; — *al suo*, sette; — *suo cammino*, Cr. lettera difesa dal Biagioli, seguitata dal Fer. e dalla Pad. 1859; — *il suo cammino*, 4. 8. cod. Pogg.; — *pensosa a suo*, 12. 38; — *che presso a suo*, il 31; — *che pensan suo*, il 37 e Scarab.; — *a suo*, le antiche edizioni; — *col core*, i più, (M.). (I.). Benv. Viv. Fer. W.; — *col quore*, (F.). (N.); — *che aspetta suo*, l'Ald. il Vat. 3199; — *Che va col cuor, e col*, Scar.

13-15. Ed ecco qual, ecc. Pochi versi offrono tante varianti quante il primo di questa terzina, a cagione della voce *presso*, dai più presa per avverbio, mentre è nome sostantivo. — L'arguto Torelli fu il primo ad accorgersi che la vera lettera era quella dell'Aldina, cioè *sul presso*, e dichiarò: " *sul presso*, " in luogo di dire *in su la pressezza*, in su la vicinanza del mattino. Ed è *pres-" sezza* usata dai Toscani ". — Il Lombardi vide questa interpretazione, e non dubitò di farla sua, sperando che il ms. del Torelli inedito si rimanesse. Il Monti, ignaro del furto, ne die' lode a sua Paternità, e la lettera *sul presso* prevalse, ricorrendo anche in dodici mss. veduti dagli Accademici, i quali preferirono *suol presso*, lezione disapprovata dal Lami, riguardandola come cosa che farebbe torto a Dante. E. F. — *Sorpreso dal mattino*, videro in tre dei loro mss. gli Accad., lettera che spiacque meno al Castelvetro ed al Venturi, lettera di tre de' m. s., d'un Ambr. d'un Triv. del Flor., di tre Patavini, d'un Marc., del Fer., del W.; — *qual, sol presso del*, i cod. Landi, Triv. 2., Albani, Parm. 361 e due Marc.; — *solo presso del*, un Marc.; — *soppresso da mattino*, la Nid. — L'Ottonelli suggerì la lettera *compreso dal*, di ottimi testi; — *sorpreso*, ant. Est. difesa dal Fabriani, con logica stiracchiatura, per non avere ammesso per sostantivo la voce *presso*, in uso ancora in Toscana presso i curiali, che dicono: *Il tal fondo è nei* PRESSI *del tale o tal altro luogo*, come accenna il Parenti (*Eserc. fil.* 15, pag. 63-65). — Il Castelvetro lesse da prima *su presso*, riguardo al *Giù* del v. 15, intendendo per *Giù* l'emisfero degli antipodi; ma poi gli parve migliore la lezione *sorpreso dal.* — Lo Scarab. accettò la lettera *Ed ecco qual su 'l presso.* — Il Fanfani difende *Ed ecco qual suol presso.* V. la sua Nota. — Non accenno le molt'altre varianti, per non recar noja e non sprecar tempo. Dopo la nostra si può ammettere: *qual, sol presso del mattino*, che vuol dire *solamente in vicinanza del mattino;* e più chiaro riesce questo senso nel Marc. 276. *Ecco qual solo presso del mattino.* Il Portirelli preferì il *soppresso* della Nid., parendogli che quel Marte oppresso dai vapori del mattino e da quelli del mare faccia più bella immagine. Non garba. — *Sul presso del mattino*, potrebbesi dire anche modo elittico da supplirsi così: *sull'ora che è presso al tempo del mattino*, dice il Bianchi; ma in primo luogo dichiara *sul presso*, sull'appressare. — *Giù nel ponente.* Due volte gli altri appajono *sul suolo marino*, al levare e al tramontare. Qui si vuol notare il punto in cui l'astro precipita nell'oceano occidentale, mentre in oriente sta per sorgere il Sole. Invece della comune *Giù nel ponente*, il P. Ponta lesse in un Casanatense D. IV° *Qui nel ponente*, ed è buona lezione, perchè chi è

Cotal m'apparve, *sì* ancor lo veggia, 16
Un lume per lo mar venir sì ratto,
Che *il* mover suo nessun volar pareggia;
Dal qual com'io un poco ebbi ritratto 19
L'occhio, per *do*mandar lo Duca mio,
Rividil più lucente e maggior fatto.
Poi d'ogni *lato* ad esso m'apparío 22

sul lido occidentale, com'era il Poeta quando scriveva, non poteva veder gli altri sul suolo marino che nell'ora del tramonto in ponente; ed è ben naturale ch'egli dichiari le cose invisibili e incognite allora, dell'altro emisfero con paragoni di cose visibili e note a coloro, tra' quali e pei quali scrive. — *Qui nel ponente*, veggo accettato nella Pad. 1859, ma non la trovo ne' m. s., nè la veggo accennata dal W.; — *Per lo grosso vapor*, il 14 e il 53; — *grossi vapuri*, il 41; — *per gli grossi*, (I.); — *sopra sol marino*, il 14; — *il suol*, il 42, e Marc. (429); — *sopra*, i più, (M.). (I.). Marc. (54). W. Viv. Benv. ecc.

16-18. Cotal m'apparve, ecc. Il color rosso figura l'ardenza della carità; — *s' io ancor lo veggia*, maniera di scongiurare, quasi dica: Se Iddio mi día tanta grazia che di nuovo vegga quest'angelo in punto di morte, per rientrare realmente in Purgatorio. Benv. — *Se ancor*, qui *se* per *così*, locuzione pregativa o desiderativa, come altrove: *Se la vostra memoria non s' imboli — Nel primo mondo* ecc. (*Inf.* XXIX, vv. 105 e segg.). Torelli. — *Cotal m' apparve*, intendi: come il rosseggiante astro di Marte. Bianchi. — Var. *Cotal mi parve*, cinque de' m. s.; — *mi parve, s' io*, tre; — *e s' io ancor*, il 20: — *s' io anco*, il 33; — *sì ancor*, Castelvetro, Biag. Fer., Pad. 1859, lettera di maggior forza e più chiara; — *venir sì fatto*, il 4; — *sì racto*, (N.). e così nelle rime corrispondenti, anche Benv.; — *nessun vapor pareggia*, il 15; — *Che muover suo*, il 21, Benv.; — *nessun valor*, 33. 34; — *voler*, il 37; — *nissun volar*, il 41; — *che 'l mover su'*, il 52. (I.).

19-21. Dal qual com' io ecc. Dal qual lume com'ebbi allontanato un poco lo sguardo per chiedere a Virgilio cos'era tal meraviglia, lo vidi poi più risplendente e più grande. Benv. — *Per dimandar* ecc., tanto per domandare a Virgilio che fosse quel lume. Il Castelvetro critica Dante, dicendo vana la domanda, sendochè Virgilio nol sapesse, siccome è poscia detto chiaramente, ne' vv. 25-27. (*Op. crit.*) — Si può rispondere che Dante ignorava che la sua savia guida non sapesse ciò ch'egli domandava. — *Rividil più lucente* ecc., perchè si era in un mover d'occhi, atteso alla sua meravigliosa rapidità, avvicinato moltissimo. Bianchi. — Var. *Del qual*, tredici de' m. s., (F.). (N.). (V.). Fer. l'Aldina, Rosc.; — *com' io*, quasi tutti i testi antichi e moderni; — *retracto*, il 35; — *ritracto*, (N.). Benv.; — *domandar*, quattro de' m. s., Benv. le prime quattro edizioni, W.; — *lo Duca mio*, i più, Viv. Fer. W.; — *il Duca mio*, parecchi e Castelvetro; — *major fatto*, il 14; — *facto*, (N.). Benv. ed altri.

22-24. Poi d'ogni lato ecc. Poi *un non sapea che* di bianco, non potendo distinguerlo, *mi apparía da ogni lato ad esso*, quel lume brillava in mezzo a due candidissimi oggetti; ed un'altra cosa candida appariva sotto di quel primo lume. Benv. — *Poi d'ogni lato*, cioè *a destra ed a sinistra*, non *da ogni parte*, come legge la Cr., che significa *d' ogni intorno*. Trattasi dell'ali d'un Angelo.

Un non sapea che bianco, e di sotto
A poco a poco un altro a lui n'uscío.
Lo mio Maestro ancor non fece motto 25
Mentre che i primi bianchi *apparser* ali;
Allor, che ben conobbe *il* galeotto,

— *Un non sapea*, ecc. Erano le vesti dell'Angelo, il quale teneva l'ali alzate verso il cielo. Lomb. — Varianti: *Poi d'ogni lato*, venticinque de' m. s., Benv. But. (F.). (N.). Viv. Bianchi, W. col cod. Fil. Vill. Berl. e Scarab. Rosc.; — *d'ogni parte*, Ald. Cr., ed. Fiorent. 1837, Fer. ecc.; — *biancheggiar di sotto*, parecchi.

25-27. Lo mio Maestro ecc. Virgilio attento non mi rispose allora, fintantochè i *primi bianchi* non furono distinti per ali; ma quando poi riconobbe il nocchiero, gridò, ecc. Benv. — *Mentre che*, per *infin che*. — *Aperser l'ali*, misero in vista le ali. Così il Lomb. fatta sua guida un cieco, voglio dire il testo di Cr. Lo strafalcione preso dagli Accademici è veramente inescusabile, per essere sgrammaticato e turbando il sentimento. La correzione per giunta era agevole e suggerita dal gran codice della critica; stava scritto *aparser*, che un amanuense mutò in *aperser*, lettera che passò poi in molt'altri mss. e nelle stampe. Benvenuto aveva scritto *apparrer*, con desinenza più moderna, e dichiarato: *visa fuerunt habere formam et figuram alarum*. L'arguto Torelli aveva notato che forse dovevasi leggere *apparser ali*, lettera che poi il Dionisi appostò nel cod. famigerato di Fil. Villani. Si cominciò ad esaminare i più antichi mss. in parecchi de' quali si trovò *apparser*, e così legge lo Scar., in altri *apparrer*, e il testo venne finalmente emendato nelle moderne edizioni. — Il Bianchi spose: " *Mentre che*, sin che — *apparser ali*. Ho prescelta questa " lezione del cod. di F. Villani e dei testi a penna della Riccardiana segnati " num. 1005, 1007, 1015, 1025, perchè unicamente da questa mi viene un " senso chiaro e conveniente. Tutti gli altri codd. e stampe *aperser l'ali* ". Quest' ultima affermazione non è vera; chè molt'altri mss. vi sono che leggono rettamente, non solo i quattro Riccardiani, ma *molt'altri buoni codici delle biblioteche fiorentine*, siccome affermarono gli Editori della splendida ed. Fior. detta *dell'Àncora*, ma anche in altri mss. fuori della Toscana, siccome accennerò più sotto. — In quanto alle stampe, abbiamo, se non altre, quella del Dionisi 1795-1796 del Bodoni, la Fior. all'Insegna dell'Àncora 1817-19 in-f°, l'Udinese del 1823, e la Ravennate del 1848. — Il Parenti trovò poi singolare lo sforzo dello Strocchi in difesa della vulgata e contro il Dionisi, contro l'autorità d'ottimi testi, contro la naturalezza di spiegazione che risulta da sì sincera lezione, e il Parenti ne concluse: *Ma troppe volte l'ingegno trascina il giudizio*. — L'Anonimo del Fanfani confonde i due *bianchi* in un solo. I *primi bianchi* erano le ali, l'altro bianco di sotto era la galeotta, non le vesti dell'Angelo. Fanfani. — *Galeotto*, sinonimo di *nocchiero*. Il Venturi dice: *Convien dire che la voce* GALEOTTO *abbia peggiorato di condizione, e perduta la nobiltà, perchè adesso non si userebbe in significazione di persona onorata*. Così dev'essere, dice il Lombardi, avvertendo per altro che il Varchi nella sua versione dei *Benefizj* di Seneca, dove questo dice doversi tal volta la vita *medico et nautae*, egli tradusse *al medico ed al galeotto*. — Varianti: *non facea motto*, quattro de' m. s., But. Fer., Pad. 1859, Rosc.; — *non facia*, il 31; — *Lo mi maestro non facea ancor*, il 40; — *apparrer ali*, dodici de' m. s., Viv. Flor., ant. Est., Benv.; — *apparver l'ali*, Fer., con affisso inopportuno; — *apparser ali*, quattro de'

Gridò: Fa, fa che le ginocchia cali; 28
Ecco l'Angel di Dio; piega le mani,
Omai vedrai di sì fatti ufficiali.
Vedi che sdegna *li* argomenti umani, 31
Sì che remo non vuol, nè altro velo
Che l'ale sue, tra liti sì lontani.
Vedi come l'ha dritte verso *il* cielo, 34
Trattando l'aere con l'eterne penne,
Che non si mutan come mortal pelo.

m. s., cod. Fil. Vill. Dion. quattro, Riccardiani, Marc. (429), Bianchi, W., e l'ho preferita per iscostarsi meno dalla vulgata *aperser l'ali;* — *aperson l'ali*, il 15; — *che primi bianchi*, quattro, (M.). (V.). (Nid.); — *il galiotto*, il 37; — *el galeotto*, il 41; — *il galeotto*, il 53 e le prime quattro edizioni; — *a' primi bianchi apparver ali*, il 42, Bart. Rosc.; — *aperser*, le prime quattro edizioni; — *Galeotto, Masnadiero, Drudo* ecc., che oggi hanno un significato malo ed avvilitivo, non lo avevano tale cinque, ed anco tre secoli indietro. Frat.

28-30. Gridò: Fa, fa ecc. Gridò: Inginocchiati e piega le mani in atto di reverenza maggiore dovuta all'Angelo più che a Catone. — *Omai vedrai* ecc. Procedendo vedrai *di sì fatti ufficiali*, di Angeli celestiali. Benv. — *Piega le mani*, in atto di reverenza. Daniello. — Ponti a mani giunte (direi io) in atto d'adorazione. — *Ufficiali*, Angeli ministri di Dio; — *cali*, metta a terra; — *piega le mani*, che è atto di rispettoso saluto e d'ossequio. Bianchi. — Varianti: *Omai*, quindici almeno de' m. s., le prime sei edizioni, Viv. Fer. W. ecc.; altri leggono *ormai;* la Cr. ,*Oma'*; — *officiali*, quattordici de' m. s., le prime quattro edizioni, Fer.; — *offiziali*, il W. — *Ormai*, Rosc.

31-33. Vedi che sdegna ecc. Guarda; egli nel governare la nave non usa vele, nè remi, nè albero, nè sarte, nè verun ajuto d'uomo in sì lontana navigazione. Benv. — *Argomenti*, vale strumenti materiali. V. il Voc. Lomb. — *Argomento*, è nome generico che accenna ogni mezzo, ajuto, strumento atto all'azione relativa. Biagioli. — *Velo*, per *vela*, alla lat. da *velum*, criticato Dante per ciò dal Venturi qual servo della rima. Il Venturi è arguto, ma pecca troppo spesso di pedanteria. — *Tra' liti sì lontani*, cioè, tanto distanti. L'Angelo partiva dalle foci del Tevere, e recava l'anime al monte del Purgatorio antipodo a Gerusalemme. — Var. *Vedi ch'el sdegna*, il 14; — *Vedi che sdegni*, il 38; — *che sdegnan*, sei, Fer.; — *argumenti*, parecchi, (M.). (I.); — *che sdegnon*, (V.); — *che sdignan*, (F.). (N.); — *desdegnan*, (I.). err.; — *nè mortal velo*, il 32; — *Sì che ramo non vuol*, il 36, gallicismo; — *Che l'ale sue*, i più; — *tra li liti*, cinque, (I.); — *tra liti lontani*, sette, (F.). (N.). (V.); — *Che l'ali sue*, molti, e le prime quattro edizioni; — *alie*, 33. 37; — *tra i liti*, 43. 53.

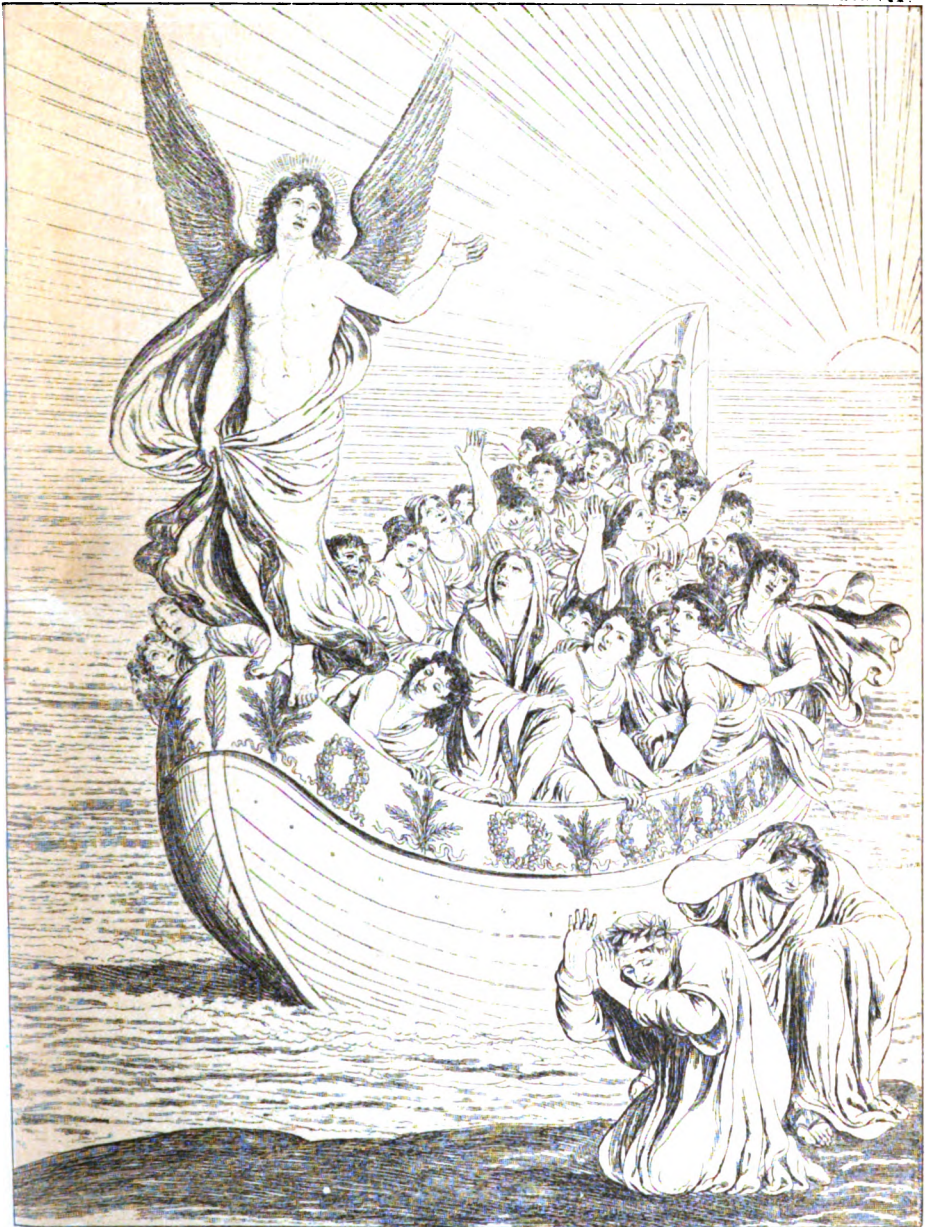
34-36. Vedi come ecc. Vedi come tiene l'ali alzate verso il cielo, volando per l'aria con penne di Paradiso incorruttibili, eterne. Benv. — *Trattando*, per *agitando, movendo;* — *eterne*, per immutabili, sempre durevoli. Lomb. — Var. *Vedi com'elli ha dritto*, il 10; — *com'ei le ha dritte*, il 12; — *com' e' l'ha dritte*, il 25; — *com' gli ha dritti*, parecchi, (F.). (N.). (V.); — *com'egli è dritto*, il 37; — *come glia mira*, (I.); — *il cielo*, i più; — *Trattando l'aria*, il 9; — *Traendo l'ali con*, sei; — *Traendo l'aer*, il 20; — *Trattando l'ale*, tre, (F.). (N.);

Poi come più e più verso noi venne 37
L'uccel divino, più chiaro appariva,
Per che l'occhio da presso *no 'l* sostenne.
Ma *'l chinai* giuso; e quei sen venne a riva 40
Con un vasello snelletto e leggiero
Tanto, che l'acqua nulla ne *in*ghiottiva.
Da poppa stava *il* celestial nocchiero, 43

— *l'ali*, i più, (I.). (V.); — *alie*, il 35; — *aere*, i più, Cr. Viv. W.; — *aer*, Fer., Pad. 1859; — *Tractando*, alcuni, (N.); — *Che non si mudan*, il 53.

37-39. Poi come più e più ecc. Poi quanto più s'appressava, tanto più facevasi radiante l'Angelo, per la qual cosa giunto ch'ei fu alla riva mi fu forza abbassar gli occhi non potendo sostenere un tanto splendore. Benv. — *Uccel divino.* Il Daniello lodò Dante per la varietà con cui accennò quest'Angelo: *galeotto, nocchiero celestiale, uccello divino;* e fu deriso dal pedante Venturi che sentenziò improprie tutte queste denominazioni. Questi poi alla volta sua fu deriso dal Lombardi. — *Per che* vale *per la qual cosa, in conseguenza di che*, e lo scrivo staccato a maggiore chiarezza. — Varianti: *verso mi venne*, il 9; — *Poi come più verso di noi*, il 15; — *L'ociel divino*, il 14; — *L'uccel di Dio*, Pad. 1859, lettera accennata dal W. a pie' di pagina; — *augel*, alcuni; — *di presso*, 4. 33; — *E come più* al v. 37, il Viv., notata dal W. come sopra; — *non sostenne*, (I.); — *no 'l sostenne*, Fer.; — *L'angiol divino*, e *L'angiol di Dio*, parecchi.

40-42. Ma 'l chinai giuso; ecc. Ma chinai gli occhi a terra; e l'Angelo sen venne a riva con una candida navicella leggiera e veloce che non pescava punto punto nell'acqua. È la barca di S. Pietro, che non può sommergersi nell'acque di questo mondo; quindi G. C.: *Pregai per te, o Pietro, onde non ti mancasse la fede.* Benv. — *Vasello*, per *vascello*, come *Inferno* XXVIII, v. 70. V. quella Nota. Lomb. — *Vasello*, qui per *navicella.* Bianchi. — Si osservi qui aver diminuito l'agg. a vece del sust., il che fu molto in uso presso i Latini. Cic. *Hanc scripsi ante lucem ad lychnum ligneolum.* (*Epist.* 7, *Lib.* III); e Catullo negli Endecasillabi: *Tum gratum mihi, quam fuerunt puellae — Pernici aureolum fuisse malum.* Portirelli. — Var.: *chinail*, sette de' m. s.; — *chinal*, 27. Nid.; — *Chinai il viso*, 8. 11. (in marg.); — *Ma chino giuso*, il 33; — *Ma chinai il viso, e quel*, tre; — *e quel*, quattro; — *e que'*, il 27, (M.); — *Ma 'l chinai*, alcuni testi, e l'ho accettata, parendomi migliore; — *chinai l'*, il W. forse errore di stampa; — *Chinai 'l giuso.* — *Chinail*, Viv. ed altri moderni; — *isnelletto*, tredici, (M.). (I.). Nid. Fer.; — *isnello e*, il 4; — *vassello, vascello, vasello*, variamente ne' mss.; — *battello*, l'11 (in marg.) e il 40 nel testo; — *soletto*, il 37; — *Tutto che l'acqua*, il 37; — *non ne giottiva*, 37, 52.

43-45. Da poppa stava ecc. L'Angelo stava a poppa, come sogliono i nocchieri, bello tanto, che solamente che fosse descritto farebbe di sè beata la gente. Benv. — *Tal* vale *Talmente*, in aria talmente vaga e maestosa, che gli si poteva leggere in viso la beatitudine. Lomb. — Appariva manifestamente beato, quasi dicesse: gli si leggeva scritta in fronte la beatitudine, o appariva nel suo aspetto come scritta la beatitudine. Bianchi e Fraticelli. — *Parea beato per iscritto*, è modo proverbiale, in sentenza del Castelvetro, e vuol dire: Parea che l'Angelo fosse beato in guisa che non potesse perdere la beatitudine, nè quella gli potesse essere ritolta, poichè glien era stato fatto stormento

Poi come più e più verso noi venne
L'uccel divino, più chiaro appariva:
Perchè l'occhio da presso nol sostenne. Purg. C. II v. 37. & seg.

Tal, che *parìa beato pur descritto*
E più di cento spirti entro sedièro:
In exitu Isràel de Aegypto 46
Cantavan tutti *in*sieme ad una voce
Con quanto di quel salmo è *poscia* scr*ipto*.

da Dio. (*Op. crit.* facc. 88.) — È questa la lettera più ricevuta, seguitata dal Foscolo, dal Biagioli, dal Tommaseo, dal Fraticelli, dal Bianchi, dal Ferranti e dalla Pad. 1859, e dallo Scarab. — *Ma àvvi un' altra*, lettera preferita e propugnata da altri Spositori ed è *Tal che faría beato pur descripto* (o *descritto*). Così Benv., come si è accennato; così il Caet. e il De Romanis nelle sue ultime edizioni, dichiarando: " Era tanto bello e maestoso (*quell' Angelo*), che, " se potesse descriversi in rima, faría beati gli ascoltanti „. — Fu preferita nella E. B. e dal Viv., che la disse comune ai codd. Bart. e Flor. ed *altri prestantissimi testi*, ma non disse quali; fu preferita dal W. e dal Gioberti in un suo esemplare, e l'ho preferita e la veggo nel n° 54 de' m. s. — Fu accennata in nota dal Bianchi, col soggiugnere che *pure se ne trae un qualche senso.* Avverte poi che *iscripto* è secondo l'antica ortografia, che per lo più serbava alla parola i suoi elementi originali. La lettera adunque del v. 44 rimane incerta e *sub judice;* — *pur descritto*, Bart. Rosc. — Mons. Cavedoni trovò riscontro di questo *nocchiero* nelle parole *ut portaretur ab Angelis in sinum Abrahae* (*Luc.* cap. 17, v. 22); e del *vasello* ne' *vasi papyri* d'Isaia (18, 2) che correvano snelli sopra il Nilo; nelle *ali* che fanno da *velo*, le *Aurae velificantes sua veste* degli artefici greci (*Plin.* XXXIV, 4. 17), e col tipo delle monete d'Istica nell'Eubea, rappresentante il Genio della città, che sedendo sopra una nave, non usa altra vela che il suo manto sparso all'aure; e il *beato per iscritto* forse riguarda la frase biblica *scriptus in libro vitae*, e portante il nome di Dio scritto in fronte (*Apoc.* III, 12; XX, 15). — (*Opusc. Rel.* ecc. XI, p. 4). — Var. *Di poppa*, il 24; — *el celestial*, il 41; — *il celestial*, i più e le prime quattro edizioni; — *Tal che faría beato pur descripto*, cinque; — *per descripto*, il 14; — *per proficte*, il 20; — *per in sue aspitte*, il 25; — *per scripto*, 28. 52; — *pure iscripto*, il 32; — *parea Beda per*, il 33. — I più confortano la vulgata, e così i codd. Vat. 3199, Antald. ecc.; — *spirti dentro sedièro*, il 5, (F.).(I.). (N.); — *spiriti sedièro*, il 29; — *sidièro*, il 14; — *spirti indi sedièro*, il 36; — *sedèro*, il 41 e Bart.; — *se odièro*, l'8; — *sedèr*, Viv. e Benv.; — *sedièro*, per *sedeano*, *sedièno*, Lomb. — Il Bianchi gli contraddice; pensa che *sedièro* sia perfetto, riguardando l'azione già compita, per essere omai questi spiriti giunti alla riva, e forse alzatisi per gittarsi fuori.

46-48. In exitu etc. Le anime ch'erano trasportate dall'Angelo cantavano il salmo della liberazione del popolo ebreo dalla schiavitù dell'Egitto, dal principio alla fine. Benv. — *In exitu* etc., principio del salmo 113. — Il senso mistico di questo cantico del Profeta ce lo indica Dante stesso nel *Convito*, pag. 103, ove dice: *che per esso spiritualmente s' intende, che nell'uscita dell'anima dal peccato, essa si è fatta santa e libera in sua potestate.* E. F. — *In exitu* etc. Questo salmo è ben adattato a coloro che escono dalle miserie della vita, o a chi dal peccato risorge alla grazia, chè di ciò è appunto simbolo l'uscita del popolo d'Israello dall'Egitto. Difatti anticamente questo salmo si cantava dalla Chiesa nel trasportare il corpo del defunto alla chiesa. Bianchi. — Var. *Isdrael de ex Egipto*, sette; — *Egypto*, cinque, (M.). (V.): — *Aegypto*, il 41; — *de Egipto*, il 43, le prime quattro edizioni, Fer., Pad. 1859. Rosc.; — *de*

Poi fece *il* segno lor di santa croce; 49
Ond'ei si gittàr tutti in *su la* piaggia,
Ed *el* sen gì, come venne, veloce.
La turba che rimase lì, selvaggia 52
Parea del loco, rimirando intorno,
Come colui che nuove cose assaggia.
Da tutte parti saettava *il* giorno 55

Egitto, W. Viv.; — *ad una boce*, tre; — *tutti insieme*, 42. 53; — *tutte*, il 52; — *psalmo*, cinque, (M.). (I.); — *è poscia*, nove de' m. s., Benv. Viv. W., e l'ho preferita al *poi* della Cr., parendomi che migliori il verso; — *Con tanto*, 7. 14; — *scripto*, tutti i m. s., ecc.; — *scritto*, Cr. Viv. W. ecc., e non so quanto bene; chè il mutamento di *Aegypto* in *Egitto*, guasta il testo scritturale; — *Tal che parría beato pur discritto*, il Fanfani col suo Anonimo, dicendola *lezione semplicissima*, e che tempera un poco quella del W. biasimata troppo acerbamente dal Gregoretti; — *è poscia*, Bart.; — *sen gì com'el venne*, Bart. Rosc.; — i più, *sen gio*.

49-51. Poi fece il segno ecc. Poi fece loro il segno di santa Croce, per significare, che siccome giunsero al lido nella barca della Fede sotto il vessillo di Cristo, avrebbero combattuto per tutto il cammino contro i nemici di lui finchè giugnessero al premio promesso. Benv. — Var. *Poi fece il segno*, i più, (F.). (N.). (I.). Benv. Viv. Fer., Pad. 1859; — *Po' fece 'l*, Cr.; — *Onde si gittan tutti*, il 4; — *Ed ei si gittàr*, 7. 29; — *Onde si gittàr*, (che può leggersi *Ond' e'*), dodici, Pad. 1859, e Scar.; — *Und'ei*, il 41; — *Ed el sen gío com'el*, 8. 10; — *Ed el sen gì*, più di venti de' m. s., le prime quattro edizioni. Fer. Viv.; — *Ed ei sen gì*. 14. 38. W.; — *Ond'el sen gì*, il 33; — *com'el*, Viv.

52-54. La turba ecc. La turba ch'ivi rimase mostravasi ignara del luogo, e andava guardando intorno, come colui che vede cose nuove. Benv. — *Selvaggio*, pone *selvaggio* per *inesperto*, essendo il selvaggio ignaro de' luoghi fuori della sua selva. Lomb. — L'espressione è ardita, dice il Biagioli, ma giusta e bella. Gli Editori Bol. spiegano: " Parea piena di quello stupore che mostra l'uomo selvaggio che viene in luoghi da lui non più veduti „. — *Selvaggia*, nuova, peregrina; — *assaggia*, ascolta o vede; traslato dal gusto agli altri sensi. Bianchi. — Gio. Vill. usò *selvaggio* in senso di *diverso*, *alieno*, *dissomigliante* (Libro I, 22.): " E quella fortezza fecero per tema de' paesani, i quali per paura " di loro, siccome gente straniera e da' loro costumi selvaggia, per nimici li " trattavano. „ Parenti (*Ann. Diz.*). — Varianti: *sì selvaggia*, il 42; — *silvaggia*, il 43; — *salvaggia*, il 52; — *Paria*, quattro de' m. s., e le prime quattro edizioni; — *Parèn*, il 20; — *Era del loco*, 17. 36; — *e rimirando*, il 17; — *rimirandovi*, il 37; — *di loco*, il 41; — *remirando*, alcuni; — *Pare' di luoco*, il 42; — *Come colei*, tre; — *che nova cosa*, il 7, Benv.; — *nove cose*, il 41, Viv.; — *cose e' assaggia*, il 35; — *Come gente che nove*, il 53.

55-57. Da tutte parti ecc. Sorgeva il Sole in Ariete, ed aveva cacciato il Capricorno dal zenit del luogo ov'erano giunti i Poeti; — *saette*, i raggi solari. Benv. — *Saettava il giorno*, per irradiavalo, rendevalo illuminato. Il *Capricorno* dista dall'Ariete d'una quarta parte di cerchio; e non poteva essere rimosso dal zenit, se l'Ariete non era tutto intero salito sopra l'orizzonte; — *conte*, per *rilucenti*. Lomb. — Qui il Volpi ricorda il *lucida tela diei* di Lucrezio, e molto a proposito. — Erano in sostanza due ore di Sole. V. c. IX,

Voi credete
Forse, che siamo sperti d'esto loco:
Ma noi sem peregrin, come voi siete. Purg. C. II. v. 61. & seq.

Lo Sol, *che* avea con le saette conte
Di mezzo *il* ciel cacciato Capricorno;
Quando la *nova* gente alzò la fronte 58
Ver noi, dicendo a noi: Se *voi* sapete,
Mostratene la via di gire al monte.
E Virgilio rispose: *Voi* credete 61
Forse che siamo sperti d'esto loco,
Ma noi *siam* peregrin come voi siete.
Dianzi venimmo innanzi a voi un poco, 64
Per altra via, che fu sì aspra e forte
Che *'l salire oramai* ne parrà gioco.

v. 7; — *conte*, chiare, o forse, pratiche, esperte nel cogliere il segno. Anche Orazio disse: *metuende certa, Phoebe, sagitta.* Bianchi. — Varianti: *sagittava*, l'8; — *sajettava*, il 43; — *A tutte parti*, But. nel cod. Magliab.; ma in quello di Brera: *Da tutte;* — *il giorno*, le prime quattro edizioni; — *Saeptava*, (F.). (N.): — *sagettava*, (I.); — *Lo Sol che avea*, 3. 42. Viv. — *Il Sol ch' avea*, 4. 34; — *colle saette*, (M.). W.; — *con le*, (F.). (I.). (N.), vera lettera; — *sagette*, (I.); — *saecte*, (N.); — *cacciato Capricorno*, senza affisso, tutti i m. s., le prime sei edizioni. Fer. W. Rosc. e l'ho preferita; — *il Capricorno*, Benvenuto, Viv., Pad. 1859; — *'l Capricorno*, Cr. ecc.; — *Da meggio*, 9. 10; — *Di mezzo ciel*, tre; — *Da mezzo il ciel*, il 53.

58-60. Quando la nova gente ecc. Quando l'anime giunte allora allora al lido, credendoci abitatori di quel luogo, ci domandarono qual fosse la via per prendere il monte. Benv. — Var. *Ver noi dicendo: se voi lo sapete*, l'8; — *Deh! se voi sapete*, lettera della Pad. 1859, che mai non vidi; — *se voi savete*, il 2; — *se vui*, 3. 41. (I.): — *se voi*, i più; — *se vo'*, Cr.; — *Mostrateci la via*, parecchi; — *di gire al ponte*, il 33; — *d'andare al monte*, 3. 34; — *da gire*, 35. 38; — *di girne*, il 36; — *di gir al*, il 52.

61-63. E Virgilio rispose: ecc. Voi forse ci credete abitatori di questo luogo, ma noi siamo qui peregrini al pari di voi. Benv. — *Sperti*, aferesi, per *esperti*, Lomb. — *Pratici, conoscenti*, che fa antitesi con *peregrini*, cioè *nuovi*, *venuti d'ora.* Varj codd. leggono *spirti d'esto loco;* e può stare, ma la lezione che ora preferisco mi pare che quadri meglio nel contesto. Bianchi. — Var.: *rispuose*, il 42, (F.). (M.). (N.); — *vui credete*, il 41, (I.); — *Spirti d'esto loco*, quindici de' m. s., Vat. 3199, Caet. in marg., Ald.; — *experti*, otto, (F.). (N.). Benv.; — *esperti*, il 53, (M.). Viv. Fer. W. — *Ma noi siam*, ventisette almeno de' m. s., (F.). (I.). (N.). Benv. Viv. Fer. e tutti i testi moderni; — *Ma noi sem*, Cr. ecc.; — *nui siam*, 3. 42; — *pellegrin*, dodici de' m. s., (M.). (I.). Nid. — *come vo' sete*, il 12; — *voi sete*, cinque, (M.). (I.); — *siem*, (M.). Nid.; — *esperti*, Bart.

64-66. Dianzi venimmo ecc. Poco prima di voi qui giungemmo, ma per via diversa, ma sì aspra e malagevole, che il salire il monte ci sembrerà uno spasso, un divertimento. Benv. — *Dianzi*, poco fa, poco prima di voi; — *per altra via*, intende l'attraversamento dell' Inferno. Lomb. — *Aspra e forte*, scabra e terribile; così chiamò anche la *selva* nel I° dell' Inf. Bianchi. — Var. *E qui venimmo*, il 3; — *Dinanzi ne venimmo a voi*, il 14; — *Davanti a voi venimo*

L'anime che si fur di me accorte, 67
Per lo spirar, ch'*io* era ancora vivo,
*Me*ravigliando diventàro smorte.
E come a messaggier che porta *u*livo 70
Tragge la gente per udir novelle,
E di calcar nessun si mostra schivo,
Così al viso mio s'affisàr quelle 73

innanzi, il 20; — *Dinanzi a voi*, (V.); — *Dianci*, (I.); — *innanzi voi*, cinque; — *innanci*, (I.); — *anzi a voi*, il 6; — *Per l'altra via*, tre; — *Che il salire oggimai*, sette, Benv., Pad. 1859; — *Che il salire oramai*, dieci, (M.) (I.) Nid. Berl. Caet. cod. Fil. Vill. in marg., Viv. Rosc.; — *Che lo salire omai*, Cr. Fer. W. ecc.; — *ne pare gioco*, l'8; — *ne sarà gioco*, il 32; — *Che salir*, il 42; — *ne parla gioco*, (I.).

67-69. L'anime che si fur ecc. Le anime che si avvidero dalla mia respirazione che io era ancora vivo, impallidirono per meraviglia e stupore di sì gran portento. Benv. — Il Castelvetro, mal a proposito e con troppa fretta criticò: " Vedi se è cosa verisimile, che essendo l'aere temperato e non freddo, " e levato il Sole, che altri vegga il fiato di persona, il quale non si suol ve- " dere se non d'inverno, quando l'aere è grosso ". (*Op. crit.*, pag. 88.) — Il Lombardi gli contraddisse col dire che anche a mezza state ci possiamo accorgere che altri fiata per li movimenti della gola e del ventre, il quale si move visibilmente a modo di mantice espirando e respirando. — Var. *L'anime che di me si furo*, il 20; — *che fur di me*, il 33; — *che si fuor*, il 53, (F.). (M.). (N.); — *che si furno*, (I.); — *che si for*, Benv.; — *Per sospicar*, il 3; — *Per lo spierare*, il 33; — *spirare*, tre, (F.). (M.). (N.). Benv. W.; — *ch'io era*, i più; — *ancora vivo*, (I.). Cr. Viv., Fior. 1837; — *Meravigliando*, Viv.; — *Miravigliando*, 41. 52; — *Maravegliando*, (I.); — *diventaron*, il 21; — *ismorte*, cinque, Nid.

70-72. E come a messaggier ecc. Come si ferma l'accorso popolo intorno al messaggiere che reca ulivo, per udire notizie di pace, e nessuno usa riguardi, e spinge, urta, preme e non cede. Benv. — A questo proposito il Daniello cita i seguenti versi di Virgilio: *Jamque oratores aderant ex urbe Latina — Velati ramis oleae, veniamque rogantes* (*Aen.* XI, 100); poi quest'altri (VIII, 115 e segg.): *Tum pater Aeneas puppi sic fatur ab alta — Paciferaeque manu ramum praetendit olivae.* — *E come* ecc. I messaggieri di pace ebbero in costume d'incoronarsi di ulivo fino ai tempi di Dante. — *Tragge*, accorre; — *E di calcar*, e di far calca; — *si mostra schivo*, ha riguardo, o, sdegno. Bianchi. — Var. *E come messaggier*, tre; — *al messaggier*, tre, Rosc.; — *missaggier*, il 41; — *che porti*, 5. 37. (M.). W.; — *ulivo*, sei; — *Et come lo messagier*, (I.). err.; — *Traggie*, il 53; — *E del calcar*, il 4, cod. Pogg.; — *E nessun di calcar*, il 20; — *E d'incalcar*, il 33; — *nissun*, il 41.

73-75. Così al viso mio ecc. In tal modo quell'anime elette mi guardarono fisamente, come io fossi un nunzio di Dio, quasi dimentiche del monte che dovevano salire per purgarvi i loro peccati. Benv. — *Quasi obliando*, ecc. Quasi di vista perdendo il fine per cui erano state lì condotte, cioè, di purgare i loro peccati. Lomb. — *A farsi belle*, a purificarsi, per tornar belle come uscirono dalla mano di Dio. Bianchi. — Varianti: *s'affisser*, quattordici, Benv. (I.). Fer.; — *s'affiser*, tre, (M.); — *s'affissar*, il 36, Nid. W.; — *s'affisar*, Cr. But. (F.). (N.).

Anime fortunate tutte quante,
Quasi *ob*liando d'ire a farsi belle.
Io vidi una di lor *traggersi* avante 76
Per abbracciarmi con sì grande affetto,
Che mosse me a fa*re il* simigliante.
Oh ombre vane fuor che *ne l'*aspetto! 79
Tre volte dietro a lei le mani avvinsi
E tante mi *tornàr con nulla* al petto.
Di *me*raviglia, credo, mi dipinsi, 82

Viv.; — *agli occhi miei*, parecchi testi a stampa, Vat. 3199, Ald.; — *tutte e quante*, W.; — *gire*, il 29; — *obriando*, il 35; — *ubbliando*, il 41; — *avvisar*, alcuni.

76-78. Io vidi una di lor ecc. Io vidi una di quelle anime trarsi innanzi all'altre per abbracciarmi con tanto slancio d'affetto, che mi slanciai anch'io per abbracciarla. Benv. — Var.: *traggersi avante*, il 3, copia d'un antichissimo e molto autorevole, e Bart.; e nella gran discordanza degli altri testi l'ho preferita per crederla originale e più poetica; — *trarsi davante*, otto, W.; — *trarresi avante*, Berl., Vat. 3199, Scar. Fer.; — *tirarsi avante*, Pad. 1859, e sa di prosaico; *traersi*, 25. 27. (N.); — *Io vidi di lor una trarsi*, il 32; — *trarse*, (I.); — *effetto*, cinque, (F.); — *effecto*, (N.); — *affecto*, (I.); — *lo somigliante*, 12. 42. Cr. Benv. Viv. (F.). (N.); — *fare il simigliante*, quindici, (M.). (I.). Fer.; — *el.sumigliante*, il 32; — *a fare simigliante*, (V.); — *traggersi*, Bart.; — *di loro trarsi*, Nid.

79-81. Oh ombre vane ecc. O ombre, che del corpo mortale non avete che l'apparenza! tre volte abbracciai quell'anima, ed altrettante con le mani mi tornai con nulla al petto; copiato da Virgilio: *Ter conatus ibi collo dare brachia circum; — Ter frustra comprensa manus effugit imago* (*Aen.* VI, 6. 95 e segg.). Benv. — Nell'Inferno i dannati opponevano una qualche resistenza al Poeta, qui, non trovandola, si maraviglia; dunque quelli del Purgatorio sono immaginati da lui molto più lievi e sottili che i primi; — *le mani avvinsi*, volli abbracciarla alla vita. Bianchi. — Var. *Ombre vane* (senza l'esclamativa), l'8, e le prime quattro edizioni; — *Oi ombre*, tre, Vat. 3199, e la Nid.; — *O ombre*, i più, Cr., ecc.; — *Oh ombre*, Pad. 1859; — *Oi ombre*, Nid.; — *che de lo aspetto*, l'8; — *fuor che nello*, il 42; — *fuoro che*, (F.). (N.); — *fuor che*, (M.). Cr.; — *aspecto*, (I.). (N.); — *dietro a lui*, il 5; — *dietro lei*, il 20; — *retro a lei*, W.; — *drieto a lei*, (I.); — *la mano agiunsi*, il 42, err.; — *E tuttavia tornàr*, il 20; — *E tante mi tornàr*, 23. 42. Viv. Flor.; — *E tanto mi tornàr*, Fer.; — *mi trovai con esse*, il 4; — *mi trovai con nulla*, 8. 26; — *cum nullo*, il 18; — *con nullo*, Fer.; — *cum nulla*, il 43; — *con nulla*, undici de' m. s., lettera propugnata dal Viviani, parendogli che nella vulgata manchi il concetto più patetico, espresso col *frustra* da Virgilio. Accenna la versione del Caro: *E tre volte abbracciandolo, altrettante — Se ne tornò con le man* vote *al petto*, e conclude che il *nulla* di Dante adopera assai più del *vote* del Caro; — *con nulla* è pure la lettera di Benv., ed avvisandola originale io l'ho rimessa nel testo; — *con esse al petto*, la vulgata, che rende lo stesso concetto, ma sottinteso, è seguitata da tutti gli editori venuti dopo il Viviani. L'una e l'altra è buona, ed è faccenda da decidersi con l'esame d'altri mss.

82-84. Di meraviglia, ecc. Credo ch'io allora mutai colore per meraviglia,

Per che l'ombra sorrise, e si ritrasse,
Ed io, seguendo lei, oltre mi pinsi.
Soavemente disse, ch'*io* posasse; 85
Allor conobbi chi era, e pregai
Che per parlarmi un poco s'arrestasse.
Risposemi: Così com'io t'amai 88
Nel mortal corpo, così t'amo sciolta;
Però m'arresto; ma tu perchè vai?
Casella mio, per tornare altra volta 91

per la qual cosa l'ombra sorrise per lo mio stupore, e si trasse alquanto indietro, ed io mi spinsi avanti tanto quanto ella indietreggiò. Benv. — Salto a piè pari la questione della palpabilità ed impalpabilità dell'anime, mossa dal Castelvetro, il quale pensò che Dante cadesse in contraddizioni. Veggano in proposito i più curiosi la lunga Notà del Lombardi sotto questo v. 82. Stringomi a dire: che sono poetiche finzioni, e da non doversi prendere sul serio. — *Di maraviglia*, ecc. Credo che nel mio volto apparissero i segni della maraviglia — *mi dipinsi.* — Poetica e vera espressione, perchè l'umano volto, tranne quello degl'ipocriti, si stampa delle interne affezioni. — *pinsi*, spinsi. Bianchi. — Var. *Di meraveglia*, (I.); — *Per che*, (I.), parecchi de' m. s., Fer., Pad. 1859, W. e sta bene; — *Perchè i l'hombra*, (F.). (N.); — *l'ombra si rise*, il 37; — *sequendo lei*, il 41, (F.). (I.); — *oltra*, il 42; — *spinsi*, Pad. 1859, lettera che mai non vidi ne' mss., nè la veggo accennata dal W. — *Conobbi allora*, Ald.

85-87. Soavemente disse, ecc. Con voce soave dissemi di ristarmi dal tentare di abbracciarla; e allora lo riconobbi alla voce, e lo pregai di soffermarsi alquanto a parlarmi. Benv. — *Posasse*, antitesi per *posassi*. mi soffermassi, cioè, dallo sforzo di abbracciarla; — *conobbi chi era*, cioè, Casella, musico eccellente, di cui si dirà in appresso, del cui canto Dante erasi compiaciuto assai. Lomb. — *Soavemente*, con dolce modo; — *posasse*, primitiva terminazione di tutto l'imperf. del sub. che si fece dal più che perf. latino, toltone le consonanti finali; sicchè da *amassem*, p. e., si fece *io amasse*, ecc. Bianchi. — Var. *Saviamente mi disse*, il 34; — *Savïamente disse*, il 37; — *ch' io passasse*, 9. 33. (I.); — *ch'io*, i più, (F.). (M.). (N.); — *ch' i'*, Cr.; — *Conobbi allor*, sei de' m. s., l'Ald., W.; — *Conobbi al ver*, il 37; — *e 'l pregai*, cinque, (F.). (N.). (V.). Fer., Pad. 1859, W.; — *e pregai*, Benv. Cr. Viv. (M.). (I.); — *e sì 'l pregai*, il 15; — *e lo pregai*, tre; — *s'arristasse*, il 5; — *si restasse*, il 25; — *s'arastasse*, (F.), err.; — *Che per parlare*, il 20.

88-90. Risposemi: ecc. *Quell'*ombra mi rispose: come t'amai in prima vita, così t'amo disviluppata dal corpo; però mi soffermerò; ma tu, vivo ancora, perchè fai questo viaggio? Benv. — *Nel mortal corpo*, cioè quando era unita al corpo, *così t'amo sciolta*, così t'amo ora. che sono da esso divisa. Bianchi. — Var. *Rispose a me*, il 37; — *Rispuosemi*, 42. 53. (F.). (M.). (N.); — *com'io*, tutti i m. s., le prime quattro edizioni ecc.; — *com' i'*. Cr.; — *così i' t'amo*, il 42; — *Però m'arresterò: ma perchè vai?* tre, Benv.; — *Per ciò m'arresto*, il 34; — *Però, maestro*, (F.). (N.). Nid. err.

91-93. Casella mio, ecc. Nome d'un Fiorentino famoso cantante del tempo di Dante, molto gentile, che il Poeta nostro accostava spessissimo, per ricrearsi

Là dove son, fo io questo viaggio,
Ma a te com'era una tant'ora tolta?

con la dolcezza del canto dalle fatiche dello studio e dalle sventure d'amore, e che qui intende onorare pel primo. Benv. — Il Crescimbeni vide nella Vaticana un madrigale di Lemmo da Pistoja con questo titolo: *Lemmo da Pistoja, e Casella diede il suono.* Questo adunque non era soltanto cantante, ma anco compositore di musica. — L'Anonimo del Fanfani dice che Casella fu da Pistoja, e Pistojese dicelo in altri luoghi; tutti gli altri lo dicono Fiorentino. Il Fanfani fece far ricerche in proposito, ma riuscirono vane. — ...*per tornare altra volta,* faccio questo viaggio, non per restare, ma per tornarmene erudito dalle vedute di qua pene e premj, a vivere altra volta meglio *là dove io sono,* nel tristo mondo, dove tengo stanza. Lomb. — Il Castelvetro ed il Venturi dichiararono questo *Là dove* per *Paradiso, dove io sono tutto coll'animo e col pensiero.* Altri, e peggio, per *là* intendono il luogo in cui Dante così favellava, e come se *là* potesse equivalere a *qua.* Nella E. F. fu costruito e spiegato: *O Casella mio, io fo questo viaggio, per tornare di nuovo nel mondo, dove io sono col corpo vero, non essendo qui che in ispirito ed in visione.* Ma Dante stesso dichiara più sotto (vv. 109-111) d'esser ivi in anima ed in corpo, *con la sua persona,* che faceva meravigliare con l'atto del respirare, e col far ombra contro i raggi del Sole. — Il Bianchi interpreta: " Io fo questo viaggio per im" parare a ben vivere, e poter tornare *un'altra volta* in Purgatorio ". E trova misera e vana la sposizione: *per tornare altra volta in prima vita;* e in quanto al *laddove* che apparentemente ripugna alla sua sposizione, dice che fu usato per *dove* da altri buoni scrittori e dallo stesso Dante anche altrove, rimandando il lettore alla sua Nota sotto il v. 80 del c. XXXIII dell'*Inferno.* — Se tale fu veramente il concetto di Dante, a cessare ogni equivoco perchè non iscrivere *Qui dove io son?* In quanto a me, parmi che la questione rimanga ancora *sub judice.* — ... *tanta ora tolta?* Dante domanda a Casella: perchè tardasti tanto a venir qui? Benv. — Questa domanda (dice il Bianchi) ci fa conoscere che Casella era morto da molto tempo quando giunse al Purgatorio. E la risposta di lui al Poeta c'insegna, che quei che muojono riconciliati con Dio per passare al Purgatorio convengono alle foci del Tevere, dove l'Angelo nella sua giustizia prende prima i più degni, gli altri lasciando nell'aspettativa finchè giunga la volta loro; ma il Giubbileo affrettò anche per questi il passaggio. Tutto questo è finzione poetica fuori della credenza cattolica, la quale non ritarda punto alle anime de' morti il luogo da esse meritato. La finzione è tolta dalla mitología, nella quale si ammette che le anime siano più e meno trattenute su lo Stige prima d'essere tragittate all'altra riva, verso cui tendono desiosamente le mani. V. *En.* VI, v. 313 e segg. Fin qui il Bianchi ottimamente.

Rimane a dirsi d'un'altra questione non ancora risoluta, intorno alla lettera del v. 93, propugnando alcuni la lezione *terra,* ed altri l'altra *ora,* l'una di luogo, l'altra di tempo. Gli Accademici notarono in margine del loro testo: " Dicendosi *tanta terra,* non ci pare che possa cavarsene senso buono, perchè " il Poeta cerca sapere la cagione perchè il tempo, non il luogo, gli sia tolto " del purgare i peccati ". — Il Lomb. disse: che più di novanta mss. veduti dagli Accad. e l'Aldina, e cinque Corsiniani leggono *terra,* e spende sei pagine in 8° per provare che si dee leggere *terra* e non *ora.* Il Viviani legge: *Ma a te com'ora tanta terra è tolta?* e dicela più chiara della vulgata, e migliore della Nid. *Ma a te com'era tanta terra tolta?* e spiega con la sua lezione: *Ma a te come è tolto di passare innanzi?* — Tutti i testi posteriori stanno con

Ed *elli* a me: Nessun m'è fatto oltraggio, 94
Se quei, che leva e quando e cui *li* piace,
Più volte m'ha negato esto passaggio.
Chè di giusto voler lo suo si face. 97
Veramente da tre mesi *elli* ha tolto
Chi ha voluto entrar con tutta pace.
Ond'io, *ch'or era a la* marina volto, 100

la Cr. in quanto alla lettera *ora*, e l'ho preferita. Lo Scarabelli propugna invece la lettera *terra*. Veggasi la sua Nota. — Varianti: *per tornar*, il 53; — *però tornar*, (I.), err.; — *Laddove son*, il 2; — *Laddove sono*, 4. 43; — *faccio io*, il 9; — *fo io*, 15. 27; — *io fo*, il 43; — *dov'i'sono*, il 20; — *Là dove son*, quattro, (F.). (N.); — *io son*, (M.), il 53 ed altri; — *Là d'ove son*, Fer.; — *Là da ove son*, la Pad. 1859; — *Là ove son*, 28. 32; — *tant'ora*, quindici de' m. s., Benv. e tutti i posteriori dopo il testo del Viv.; — *tanta terra*, tredici, le prime quattro edizioni, Nid. Ald., Vat. 3199. — Nel rimanente del verso la varietà è troppa e non giova accennarla. Benv. — *Ma a te com'ee tanta ora;* — *com'è*. parecchi; — *Como*, 2. 28; — *tanto raccolta*, l'8; — *com'anzi ora*, il 20. — Penso che giovi leggere: *Ma a te com' era una tant'ora tolta?* presine qua e là gli elementi; e se non capacita stiasi con la Crusca. Lo Strocchi ricusò entrambe le accennate lezioni, e pensò che Dante scrivesse: *Diss'io, ma a te come tant'erta è tolta*, intorno la quale lascierò sentenziare giudici di me più competenti, e tanto dicasi dell'altre due; chè alla fin fine possono ambedue aversi per buone.

94-96. Ed elli a me: ecc. E l'ombra di Casella mi rispose: niuna ingiustizia mi è fatta; chè l'Angelo non fa torto ad alcuno, e la grazia non si fa a chi non si abilita a riceverla, ragione che lo fece indugiare ad imbarcarlo. Benv. — Var.: *m'ha fatto oltraggio*, otto de' m. s.; — *Ed elli a me*, parecchi, (M.). (I.). Fer.; — *Chè que' che leva e quando e cui li*, il 15; — *Se quei che vale quando e cui*, il 20; — *e quando e a cui piace*, il 35; — *e quanto chi li piace*, il 41; — *Se quelli che li leva*, (I.); — *leva quando a lui*, 3. 18, Rosc.; — *leva quando e cui*, tredici, (F.) (N.). (V.); — *negato sto passaggio*, 14. 42.

97-99. Chè di giusto voler ecc. Chè l'Angelo conforma il suo volere a quello di Dio, che non può fare ingiuria. Ma da tre mesi, dal Natale in cui cominciò il Giubbileo, ha imbarcate quante anime vollero pacificarsi con Dio. Benv. — *Chè di giusto voler* ecc. Perciocchè l'Angelo fa suo volere del giusto volere di Dio. Bianchi. — Il Castelvetro notò a questo luogo: " Qui si dicono " due cose notabili, e forse tre. La prima: che l'anime de' morti non vanno in " Purgatorio subito che sono separate dal corpo; la seconda: che il Giubbileo " non opera altro che il poter andare al Purgatorio, ma non liberarle dalla pena " di esso; la terza: che l'anime da sè, senza ajuto de' vivi non possono godere del " privilegio del Giubbileo d'andare al Purgatorio; le quali tre cose non credo che " il papato concedesse (*Op. crit.*) ". *Chi ha voluto* ecc. Dell'Angelo, e senza ch'egli vi facesse difficoltà niuna (ivi, c. 88 retro). — Var. *Chè da giusto*, tre; — *de justo*, il 41; — *il suo si face*, 3. 48; — *in lui si face*, il 20; — *da tre mesi elli ha colto*, il 26; — *elli ha tolto*, molti, Fer.; — *Chi ha voluto terra*, (F.). (N.): — *intrar*, tre; — *et terrà*, il 36 ed altri, err. — *cum tutta pace*, il 43; — *voluto e terrà*, alcuni.

100-102. Ond' io, ch'or era ecc. Ond'io ch'era rivolto alla marina romana,

Dove l'acqua di Tevere s'insala
Benignamente *fui* da lui ricolto.
A quella foce ha *elli* or dritta l'ala; 103
Però che sempre quivi si raccoglie
Qual verso d'Acheronte non si cala.
Ed io: Se nuova legge non ti toglie 106
Memoria o uso *a l'*amoroso canto
Che mi solea *chetar* tutte mie voglie,

nel luogo dove il Tevere sbocca in mare e si fa salso, con tutta benignità m'accolse nella sua barca. Benv. — *S'insala*, dal lat. *intrat salum*, entra in mare e si fa salsa. Bianchi. — A questo luogo il Gioberti fa la seguente osservazione: " Vale a dire che nessuno si salva, ma è *profano*, come dice S. Girolamo, chi muore fuori della Chiesa cattolica romana. Per ciò Dante pone appresso il Tevere l'ingresso terreno del Purgatorio; bello e poetico concetto, con cui egli mostra la sua ortodossía, e la fede profonda che aveva nell'autorità divina del romano Pontefice ". Nota del Fanfani. — Var. *Ed io*, l'8; — *Ond'io ch'era ora*, ventidue de' m. s., le pr. sei edd.; — *Und'io ch'era a la marina*, Benv.; — *Und'io ch'er'ora*, il 41; — *che or era*, Viv.; — *ch'era or a la*, Fer.; — *che era alla*, Cr.; — *allo materno volto*, il 37; — *Tevero*, ventidue de' m. s., le prime cinque edizioni, W.; — *Thevaro*, quattro; — *Tivero*, il 14; — *del Tevere*, cinque; — *si insala*, il 42; — *fui da lui*, quattro, cinque delle prime edizioni, Viv. Fer. W. ecc.; — *fu' da lui*, (I.), Cr.; — *raccolto*, tre, (F.). (N.); — *ricolto*, i più; — *ch'er ora*, Ald. Rosc.; — *che or era*, Bart.; — *raccolto*, parecchi.

103-105. A quella foce ecc. Allo sbocco del Tevere l'Angelo ha volte l'ali, sendo che ivi si raccolgano tutte le anime che non sono precipitate nell'Inferno. Benv. — *Quivi* significa *là, in quel luogo*. — *Acheronte*, fiume dell'Inferno, per l'Inferno medesimo. — Pel romano lido intende Dante la Chiesa cattolica romana, fuori della quale non àvvi salvezza. *Ego* (dice S. Girolamo) *nullum primum nisi Christum sequens, Beatitudini tuae, idest cathedrae Petri, communione consocior. Super illam petram aedificatam Ecclesiam scio. Quicumque extra hanc domum agnum comederit, profanus est* (Ep. 57 a S. Damaso papa). Lomb. — Così Dante dimostra la sua ortodossa credenza: che non si dà salute fuori del grembo della Romana Chiesa. — *Verso d'Acheronte*, è lo stesso che *verso Acheronte* o *verso la riviera d'Acheronte*. Bianchi.— Var. *A quella focie*, (M.); — *A quella voce*, (N.). err.; — *ha elli or dritta*, sette, Nid. Cors., Vat. 3199, Viv. W. (questi ultimi *egli*) e Fer.; — *dov'egli*, 2. 42. (I.); — *ha egli*, il 3; — *ov'elli ha*, tre, (M.), Pad. 1859; — *si ricoglie*, tre, (F.). (I.). (N.). (V.). Viv. W.; — *raccoglie*, i più, Rosc.; — *quivi sempre*, 41. 43; — *Però che quivi*, il 43; — *Qual di verso*, 6. 52; — *Quale verso Acheronte*, quattro, (F.). (M.). (N.). Nid., Pad. 1859; — *d'Achironte*, il 29; — *verso di Caronte*, il 37 e Fer., variante notata dal W. a piè di pagina; — *de la Ceronte*, il 43 (che reca a lato: al. *d'Acheronte*).

106-108. Ed io: Se nuova ecc. Ed io dissi a Casella: Se la morte non ti ha tolto la memoria e l'uso della voce — *e l'amoroso canto*, perchè Casella cantava soavemente cose erotiche, canto che soleva lenire ogni mio affanno. Benv. — *Non ti toglie* ecc. Non ti ha reso dimentico di tua arte musica, o non ti permette di esercitarla qui; — *voglie* per *passioni d'animo*. Lomb. — *Che mi solea* ecc., il *mi* è pleonastico, che solea mettere in calma le mie passioni,

Di ciò ti piaccia consolare alquanto 109
L'anima mia, che, con la sua persona
Venendo qui, è affannata tanto.
Amor che ne la mente mi ragiona, 112
Cominciò *elli* allor sì dolcemente,
Che la dolcezza ancor dentro mi suona.
Lo mio Maestro ed io e quella gente 115
Ch'*eran* con lui, parev*am* sì contenti,
Co*me* a nessun toccasse altro la mente.

acquietare l'agitato spirito. Chi non sa la maravigliosa potenza della musica? BIANCHI. — Varianti: *se nova gente non ci*, il 20; — *non ti coglie*, il 37; — *se nove leggi*, il 41; — *nova leggie*, (I.); — *nova*, i più; — *in amoroso*, il 5; — *ed uso*, quattro, Benv.; — *Inamoroso all'amoroso*, dieci, (I.). (V.). *Inamoroso* vorrebbe dire: *Senza essere innamorato*, lettera non veduta dal W.; — *Memoria in uso all'amoroso*, il 14; — *Amor o uso*, 17. 36; — *Udir vorria dell'amoroso*, il 20; — *e uso di quel dolce*, il 41; — *a uso*, (F.); — *chietar*, il 6; — *chetar*, dieci, le prime sei edizioni, e l'ho seguitata; — *quetar*, i più; — *quietar*. Nid.; — *colla mia persona*, Antald.

109-111. Di ciò ti piaccia ecc. Cantami a sollievo dell'anima mia, che venendo qui col suo corpo, è molto affannata per le vedute miserie infernali. BENV. — *Persona*, per *corpo*. Così *Inf.* VI, 36: *Sopra lor vanità che par persona* — *è affannata*, per le orribili pene vedute nell'Inferno. LOMB. — *Con la sua persona*, col peso del suo corpo. BIANCHI. — Var. *Dissi: ti piaccia*, il 3; — *consolarmi*, diecisette de' m. s., Benvenuto, (F.). (I.). (N.). Fer., lettera citata a piè di pagina dal W.; — *consolarne*, il 28; — *con la mia persona*, diecinove, (F.). (I.). (N.). (V.). Antald. e Benv.; — *colla sua*, (M.); — *Venendo giù*, il 43 (che reca in marg.: al. *qui*); — *è affannata cotanto*, il 15; — *è affaticata tanto*, il 17 (*in* m. al. *affannata*); — *affaticata*, Pad. 1859, lettera non avvertita dal W.; — *quivi è fanata tanto*, il 42.

112-114. Amor che ne la mente ecc. Casella, senza lasciarsi tanto pregare, intonò la canzone di Dante, *Amor che ne la mente mi ragiona*, da lui composta per Beatrice; — *sì dolcemente*, con tanta soavità di voce, che mi ricolma ancora l'anima di dolcezza. BENV. — Il Poeta introduce Casella a cantar una delle sue canzoni, e forse la più bella e più grave ch'egli componesse ed interpretasse, come si vede nel suo *Convito*, nel quale essa tiene in ordine il secondo luogo tra le altre. DANIELLO. — La Canzone di cui si tratta è bellissima e tutta filosofica, e qui pare che fosse stata posta in musica da Casella. L'amore di cui nella canzone si parla è tutto intellettuale e divino, e però conveniente a questo luogo. BIANCHI. — Var.: *mi rasiona*, il 9; — *Cominciò a dir*, il 7; — *Cominciò elli a dir*, nove de' m. s., (M.). Fer., variante notata dal W. a piè di pagina; — *Cominciò elli a me*, il 32; — *elli*, (M.); — *egli*, (F.). (I.). (N.). Cr. ecc.; — *Che la doglienza*, l'8; — *dietro mi sona*, il 37; — *sona*, molti.

115-117. Lo mio Maestro ecc. Virgilio, io e le ombre soffermatesi con Casella, parevamo tanto contenti, da sdimenticare ogni altro pensiero. BENV., che fa poi un pomposo ed erudito elogio dell'arte musicale. — Il Torelli sotto il v. 116 notò: "*parevan*, o *parevam?*„ — Tra li nominativi reggitori del verbo

Tav. IV.

„ Amor, che nella mente mi ragiona. „
Cominciò egli allor sì dolcemente,
Che la dolcezza ancor dentro mi suona.

Purgat. C. II v. 112 & seq.

Tav. V.

Qual negligenzia, quale stare è questa?
Correte al monte a spogliarvi lo scoglio,
Ch'esser non lascia a voi Dio manifesto.   Purg. C. II. v. 121 & seg.

Noi eravam tutti fissi ed attenti 118
A le sue note, ed ecco il veglio onesto,
Gridando: Che è ciò, spiriti lenti?
Qual negligenza, quale stare è questo? 121
Correte al monte a spogliarvi lo scoglio,
Ch'esser non lascia a voi Dio manifesto.

sendovi l'*io*, a me pare più logico il *parevam*. — *Come a nessun* ecc. Intendi: Come se null'altra cosa, tranne il dolce canto di Casella, occupasse la mente, fosse nel pensiero degli ascoltanti. Bianchi. — Var. *E il mio Maestro e io e quella*, Pad. 1858; — *paream*, tre; — *parevam*, altri tre, Fer., Pad. 1859; ma gli antichi in sì fatte desinenze tronche scambiarono spesso la *m* in *n*, sicchè comunque si legga il *parevan* va preso per *parevam*, siccome richiede la sintassi; — *Ch'eram con lui*, l'11; — *Ch'era con lui*, il 30; — *parean*, 41. 42. (I.); — *parevan*, (F.). (M.). (N.), Cr.; — *parevam*, vuolsi preferire per regolarità di costrutto; — *cantasse altro la mente*, il 7; — *come a nulla*, il 18; — *Come toccato avesse altro la*, il 37; — *Come*, tutti; — *Com'*, Cr. ecc.

118-120. Noi eravam ecc. Noi eravamo tutti immobili ed attenti al canto di Casella, quando giunse improvviso *il veglio onesto*, Catone, gridando: che significa questo vostro soffermarvi? Benvenuto. — Var. *Noi andavam*, la Cr. seguitata con poca riflessione dal W. Casella al v. 90: *Però m'arresto*, mi soffermo; e con lui sostarono tutte l'altre anime, *Quasi obliando* d'ire *a farsi belle*. Sorgiunge Catone, e sgrida l'anime negligenti col dire: *quale stare*, o *qual ristare*, secondo altri testi. Quell'anime adunque eransi soffermate e raccolte d'intorno a Casella per udirne il canto. Il Caglieritano, molto antico ed autorevole, legge: *Noi stavamo immobili et attenti*, e così il 43; — *Noi sederam*, lesse il Buti, chiosando: " *Sedevam*, perocchè per udire quel canto s'erano " posti a sedere ". Nota del Bernardoni. Questa lettera fu preferita dal Ferranti, ma ignoriamo donde tratta e come difesa, rimanendo inedita tuttavia la parte illustrativa del suo testo. — *Noi eravam*, il maggior numero de' m. s., la 3ª del De Romanis, che bellamente la difese, avendola tratta dall'autorevole cod. Caet. Fu preferita nella Fior. 1837 e poscia dal Bianchi e ultimamente dallo Scarabelli. È la lettera di Benv. e del Bart. d'Udine, e francheggiata dal gran cod. della Critica. Il Biagioli non approva questa lezione, e pretende che, fermatosi Dante pel breve spazio necessario alle prime accoglienze, pigliassero poi lentamente l'andare. Non mi soffermerò sopra tali sottigliezze vane quanto il niente, ed accennerò le varianti d'altri m. s.: — *tutti fisi et attenti*, quattro, But. Fer., Pad. 1859; — *Noi eravam*, V. più sopra; — *Noi andavamo fissi*, l'8; — *andavam*, otto, (N.); — *Noi andavàn*, (F.). (M.). (I.) (V.); — *fissi* e *fisi*, variamente; preferirei la 2ª; — *il vecchio onesto*, dieci, (I.). Viv. Rosc.; — *un veglio*, 33. 35; — *Gridando: or che è ciò*, il 34.

121-123. Qual negligenza, ecc. Quale jattura, e perchè vi soffermate alle falde del monte? Salite l'erta a deporre il sasso, cioè il peso de' vizj che aggrava l'anime vostre, e che vi toglie di giugnere all'eterna beatitudine. Benv. Egli non indovinò la vera significanza di *scoglio* in questo luogo. — *Scoglio* qui vale *integumento, scorza*, e in tal senso l'usarono altri scrittori, tra' quali il Volgarizzatore del *Trattato d'agricoltura* di Pier Crescenzio: *Le avellane*, dic'egli, *manifestano la loro maturitade, quando da' loro* scogli *si partono* (Lib. 5, cap. 3), dove *scoglio* è preso per quella buccia verde che veste l'avellana e

Come quando, cogliendo biada o loglio, 124
Li colombi adunati *a la* pastura,
Queti, senza mostrar l'usato orgoglio,
Se cosa appare ond'*elli* abbian paura, 127
Subitamente lasciano star l'esca,
Perchè assaliti son da maggior cura;

tienla attaccata all'albero. Il Castelvetro ignorò questo significato, sicchè con più furia che consiglio criticò: *Lo scoglio si rimove, si spezza, si rompe, si fora* ecc., *ma non si spoglia* (*Op. crit.* pag. 162). Qui *spogliare lo scoglio* significa togliere il sozzo velame delle colpe; e s'accosta all'*expoliantes veterem hominem cum actibus suis* (*Ad Coloss.* III, v. 9). Lomb. — Il Tommaseo cita il passo suddetto di S. Paolo, e spiega *scoglio* per *scorza*. Mons. Cavedoni avvisò detto *scoglio* per *scoglia*, che significa *spoglia di serpe;* e conforta la sua opinione con un lungo passo di S. Agostino (*Doctr. Christ.* II, 17), che calza bene (*Opusc. Relig.* ecc. XI, p. 5). Hannosene molti esempj; e Dante usò *scoglio* per *scoglia* per tirannía di rima. — Varianti: *quale istare*, tre; — *qual ristare*, tre; — *restare*, 9. 22; — *o qual stare*, il 14; — *qual arrestare*, il 36; — *e quale stare*, il 37; — *negligenza*, parecchi de' m. s. e tutti i testi moderni; — *nigrigenza*, il 33; — *negghienza*, cod. Pogg.; — *negligentia*, i più, Benv.; — *neglienza*, (N.). (V.). Nid.; — *negligenzia*, (M.). Cr.; — *a spogliare al scoglio*, l'8; — *a despoliar lo spoglio*, tre; — *Che esser*, il 42. (I.); — *non lascia voi*, nove, (F.). (I.). (N.); — *a noi*, Benv., che spiega: *ci toglie;* — *non lascia voi Deo*, l'8; — *Iddio voi*, il 24; — *Iddio*, tre.

124-126. Come quando, ecc. Come i colombi adunati nel campo seminato per beccare biada o loglio, rotto ogni loro mormorío, lasciano stare l'esca, se sono spaventati da cosa che faccia loro paura, questa sendo più forte che l'appetito. Benv., che premette un erudito elogio della musica. — *Come quando* ecc., tace per ellissi il verbo *stanno;* — *biada o loglio*, per *semi buoni o rei;* — *l'usato orgoglio*, intendí quel roteamento e mormorío che far sogliono i colombi. Lomb. — *L'usato orgoglio*, quel brío, quella pettoruta alterezza, che d'ordinario mostrano sì fatti animali. Bianchi. — Var.: *biado o lo loglio*, cinque; — *o biara o*, l'8; — *biado*, 9. 10; — *accogliendo*, 12. 38; — *ricogliendo*, (I.) e Scar.; — *grano o*, il 20; — *Come cogliendo biada overo il loglio*, il 29 e cod. Pogg.; — *o biada*, il 32 e Rosc.; — *E sì come cògliendo biada o*, il 33; — *E come ricogliendo biada o*, (F.). (N.). (V.); — *Sì come ricogliendo biada o*, il 52 e Antald.; — *biavo*, il 34; — *biada e lollio*, (M.). — In sostanza prevale *biada* ne' mss.; — *biado*, W. ed alcuni altri testi; — *Li colombi*, i più de' m. s., le prime quattro edizioni e tutte le moderne stampe; — *I colombi*, tre; — *Gli colombi*, Cr.; — *Questi sanza*, quattordici de' m. s., (I.). (V.); — *Cheti sanza*, il 28; — *argoglio*, il 36; — *senza* e *sanza*, variamente ne' mss.; — *E come ricogliendo*, Scar.; — *Come cogliendo biada ovvero loglio*, Pogg.; — *Sì come ricogliendo*, Antald.

127-129. Se cosa appare ecc. Se cosa veduta o sentita d'improvviso li sgomenta, volano via, vinta dalla paura la loro avidità di cibo. Benv. — Var. *Se cosa pare*, il 10; — *Se cosa adviene*, 17. 36; — *avviene*, Pad. 1859; — *Se cose apparen li abbian a far*, il 41; — *ond'elli* o *und'elli*, ne' m. s.; — *ond'egli*, Cr. ecc. (F.). (I.). (N.); — *abbin*, 25. 36; — *lasciano istar*, il 12; — *lascian*

Così vid'io quella masnada fresca 130
Lasciare *il* canto e *fuggir* ver la costa,
Com'uom che va, nè sa dove riesca;
Nè la nostra partita fu men tosta. 133

stare, (I.); — *Perch' assaliti*, il 53; — *di maggior*, tre; — *de maggior*, (F.). (N.); — *da maggior*, (M.). (I.). Cr. ecc.

130-133. Così vid'io ecc. Così vidi quell'ombre sopraggiunte di fresco togliersi dal canto di Casella e correre a tutta fretta verso la costa del monte, come chi cammina ignaro del dove vada a riuscire, e la partita mia e di Virgilio non fu meno sollecita. Benvenuto. — *Masnada*, per *compagnia*, come nell'*Inf.* XV, v. 41; — *fresca*, di fresco giunta; — *costa* per *monte;* — *Com'uom*, ecc. mostrando, cioè, col girare dell'attonito sguardo qua e là, di non sapere dove s'andassero. Lomb. — *Masnada*, si disse prima d'una famiglia di servi, poi d'una mano di soldati; oggi vale *brigata* o *compagnia di gente*, dice il Biagioli; ma doveva aggiugnere *di mal affare*, p. e. assassini, ribelli, malviventi, come opportunamente notò il Poggiali. — *Com' uom*, ecc. Il Petrarca imitò questo concetto col dire: *Vommene, a guisa d'orbo senza luce, — Che non sa ove vada, e pur sì parte;* — *tosta*, dal lat. *tostus*, ardente, bollente, ecc., caldo, spedito e presto. Biagioli. — *Masnada*, non aveva anticamente il senso odioso che oggi ha; — *tosta*, spedita, pronta. Bianchi. — Var.: *dove s' arresca*, sei, (F.). (N.); — *s' aresca*, tre; — *Com'uomo che non sa dove*, il 20 e parecchi altri; — *s' arresta*, undici; — *dove resta*, Benv., varianti erronee; — *Com' om*, il 24 e Bart.; — *dove si resca*, il 30, (M.). (I.). Nid.: — *dove se invesca*, il 31; — *ove riesca*, il 43; — *Nè la partita lor fu meno*, il 3; — *Nè la partita nostra*, il 42; — *partanza*, il 5; — *partenza*, Benv. e il 14 (nel Com.); — *Lasciare il canto e fuggir per la costa*, Pad. 1859; — *Lasciar lo canto*, trentacinque de' m. s., le prime sei edizioni, Fer. W.; — *Lasciare il canto, e fuggir ver la costa*, Viv., il quale osserva che il primo verso del canto seguente prova che *fuggir* è la vera lezione; — *fuggir*, dieci de' m. s., Benv. Fer., Pad. 1859 e Bianchi con la Fior. 1837, Bart. e Rosc., e l'ho seguitata, parendomi più energica e che faccia più bella imagine; — *fuggente la costa*, il 3; — *giren ver la costa*, 24. 53; — *Lasciàr lor canto*, il 42; — *in ver*, W.

CANTO TERZO

ARGOMENTO

Partitisi i due Poeti, si volgono per salire il monte, il quale veggendo malagevole oltre modo da potersi ascendere, mentre stanno fra se stessi dubbiosi, viene una comitiva d'anime, che li indirizza verso il calle per cui al monte salivasi, e con le medesime avviatisi, una di quelle si manifesta a Dante d'essere Manfredi, il fu Re di Puglia e di Sicilia.

Avvegna che la subitana fuga 1
Dispergesse color per la campagna,
Rivolti al monte ove ragion ne fruga;

1-3. **Avvegna che** ecc. Fuggite che furono l'anime sgridate da Catone, io mi strinsi alla mia fida scorta, all'ombra di Virgilio. — *Dispergesse*, sperperasse; — *per la campagna*, per la pianura; — *al monte*, verso il monte del Purgatorio, ossia verso occidente; — *ove rason ne fuga*, dove la giustizia tormenta e purga. Benvenuto. Deve adunque aver letto *fruga*. — *Avvegnachè*, per *Quantunque*. V. il Cinonio; — *subitana*, subitanea, presta, veloce; — *fruga*, qui per *punge*, *castiga;* — *ragione*, per *giustizia*, che ne punge col rimprovero delle colpe commesse. Lomb. — Altri spiegano: *ove la retta ragione ci stimola*, opinione preferita dal Biagioli. — Il Fraticelli le ammette entrambe, e dice che il verbo *frugare* può siguificare tanto *castigare* quanto *stimolare*. — Il Poggiali trova preferibile la lettera *ne fuga*, spiegando: *le sollecita a salire per purgarle;* — *ragion*, la ragione eterna, o, se vuoi, la stessa ragione nostra, la coscienza del dovere e del giusto, *ne fruga*, ci punge, ci stimola. Vedremo nel c. XXI, v. 64, cbe le anime, libere omai dagl'inganni de' sensi e delle passioni, sentono un imperioso bisogno di pagare alla giustizia eterna, per mezzo di martirj, il debito loro, e che questa voglia non è meno potente di quella che pur sentono continua di salire al cielo. Bianchi. — *Dispergesse* ecc., cioè, che niuno andò dove andò l'altro, e chi corse in là, e chi in qua, ecc. Castelvetro. (Op. crit.) — Var. *Avvegnachè* è lettera preferita dal Parenti, parendogli che le due particelle unite ajutino lo sdrucciolo della pronuncia, conforme all'espressione del concetto. In altri casi stanno bene disgiunte nel verso, dic'egli, altrimenti lo rendono cadente e prosaico. (*Cat. Sprop.* n° 4, pag. 73.) — Benvenuto legge coi più *Avvegna che*, all'uso degli antichi che scrissero le particelle tra loro disgiunte, e lo seguito; — *Advegna che*, (I.); — *Avvegna ch'ella*, il Fer., lettera che mai non vidi ne' mss., e che non intendo; — *Disperdesse*, Fer.; — *Dispargesse*, cinque; — *Dispargisse*, il 33; — *rason*, 9. 41; — *rasion*, il 10; — *ove ragione fruga*, il 14; — *li fruga*, 17. 30. (M.). Nid. ed

Io mi ristrinsi *a la* fida compagna; 4
E come sare'io senza lui corso?
Chi m'avría tratto su per la montagna?
El mi parea da se stesso rimorso; 7
O dignitosa coscïenza e netta,
Come t'è picciol fallo amaro morso!
Quando li piedi suoi lasciar la fretta, 10

altri testi; — *ove ragionar fruga*, il 37; — *Ravolti*, il 42; — *Rivolti a monte*, il 53; — *ne fuga*, Benv. Pogg., lettera segnata dal W. a pie' di pagina.

4-6. **Io mi ristrinsi** ecc. — *Compagna*, per *compagnía*, od *ombra compagna;* — *E come sarei io* ecc. figura d'antipofora; — *Chi m' avría*, ecc. Niuno, trattone Virgilio; sendochè la ragione guidi l'uomo alla virtù, specialmente quand'è ajutata dalla grazia di Dio. Benv. — *Compagna*, per *compagnía*, vedine altri esempj nel Voc. — Var. *Io mi raggiunsi*, il 3; — *Io mi rivolsi*, 12. 38; — *Io mi restrinsi*, il 29: — *sare' io*, il 41, le prime quattro edizioni, Cr. W. ecc.; — *sarei io;* — *senza* e *sanza*, variamente; — *Chi m' arría*, il 36; — *Che m'avría*, il 10.

7-9. **El mi parea** ecc. Molti ritengono *rimorso*, per fallo commesso nel ristarsi ad udire il canto di Casella, ma io credo che *rimorso* si riferisca alla sconvenienza della fuga, indegna d'uomo grave ecc. Benv. — *El mi parea*, ecc. Vuol dire che non solamente Virgilio mostravasi mosso dallo sgridare di Catone, ma per erubescenza davasi a scorgere pentito di quella dimora. Lomb. — *Dignitosa*, nobile, delicata. Il Poeta sembra alludesse alla sentenza di Giovenale: *Omne animi vitium tanto conspectius in se — Crimen habet, quanto major qui peccat habetur* (*Sat.* VIII, vv. 140 e segg.), con questo delicato rimorso della dignitosa e netta coscienza di Virgilio. Portirelli. — *Ei mi parea* ecc., mi parea dal suo aspetto ch'egli fosse dentro sè pentito di quella dimora; — *da sè stesso*, indipendentemente, cioè, dal rimprovero di Catone, che a lui non toccava; e questo è degli animi gentili che odiano il fallo per amore della virtù, non per lo biasimo che se ne incorre. Bianchi. — Var. *El mi parea*, il maggior numero de' m. s., le prime quattro edizioni, Benv. Nid., e la credo originale; — *Ei mi parea*, Cr. ecc.; — *Et mi parea*, 22. 37; — *E ei mi parea*, il 43; — *El me pare' de se*, (N.); — *degnitosa*, (M.); — *conscienza*, sette de' m. s., le prime quattro edizioni, Nid. Fer.; — *coscïenza*, il 53, tutti i testi moderni; — *coscienzia*, Cr.; — *Come è*, (F.). (N.); — *Come m'è*, (V.); — *Come de*, (I.). erronee tutte; — *E lui*, Rosc.; — *di se stesso*, Pogg.

10-12. **Quando li piedi** ecc., quando Virgilio cessò il frettoloso passo che *dismaga*, disturba l'onestà ad ogni atto. L'uomo onesto deve sempre in ogni suo atto e detto palesare gravità e modestia. Benv. — *Lasciar la fretta*, e per compassione di Dante, assai meno agile di lui, e per un sentimento di *onestà*, ossia gravità tanto a lui conveniente, per ciò che dirà nel verso che seguita. Poggiali. — *Onestà*, per *decoro, maestà;* — *dismaga*, per *toglie, fa perdere, fa perire*. V. Nota sotto il v. 146 del c. XXV dell'*Inferno*. La fretta mal si confà col decoro e maestà dell'azione. Lomb. — *Dismaga*, scema, toglie il decoro *ad ogni atto*, alle movenze delle membra, o disconviene alla maestà della persona. — *La mente mia* ecc., fin allora la mente di Dante era stata *ristretta*, tutta raccolta nel pensiero di quel ch'era avvenuto per cagione di Casella: la ri-

Che l'onestade ad ogni atto dismaga,
La mente mia, che prima era ristretta,
Lo intento rallargò, sì come vaga, 13
E diedi *il* viso mio incon*tro al* poggio,
Che *in*verso *il* ciel più alto si dislaga.

prensione di Catone, la fuga dell'anime, il suo timore. Bianchi. — S. Agostino: *Compositio corporis qualitatem indicat mentis.* Nota della E. F. — Il Blanc a *Dismagare*, dà il senso di *togliere, far perdere;* il Fanfani, di *guastare, cangiare, annullare l'immagine*, e figuratamente *mutare lo stato dell'animo con mutazioni che si reputano cattive.* — Il Parenti credette *dismagare* sinonimo di *Disincantare*, verbo d'uso, di regola, ma non registrato nel Voc., in senso di *sciogliere dalla magía*, e che qui significherebbe *riscuotere, richiamare dall'immobilità al moto, all'azione.* (*Eserc. fil.* n° 18, facc. 36 e segg.) — In quanto all'etimología di tal verbo capacita la sua conghiettura: e tra *Mago* e *Prestigiatore* passando poca differenza, direi che questo *dismaga ad ogni atto l'onestade* si possa rendere col dire: *toglie all'onestà ogni prestigio.* In questa Cantica 10, 106 abbiamo *ti smaghi* per *ti perda d'animo;* nel 19, 20 *dismago*, per *isviare dal cammino;* nel 27, 104 *si smaga*, per *si scosta, si rimove;* finalmente nel *Par.* 3, 36 *smaga*, per *sbigottisce* e simili. Considera. — Varianti: *li piedi miei*, 17. 36. (M.). Nid.; — *li piedi tuoi*, il 20, err.; — *li piedi sui*, il 43; — *Che l'onestà*, 29. 30; — *da ogni atto*, Pad. 1859, nè so donde tratta; — *distretta*, più di venti de' m. s., (M.). Nid.; — *ch'era riflettа*, il 4; — *che pría i' era distretta*, il 5; — *che pría*, quattro, Vat. 3199, Benv. che spiega: *distracta ab illo suavi cantu;* — *destretta*, il 18; — *ristretta*, 6. 11. (F.). (I.). Vat. 3199. Cr. Viv. E. B. Fer. ecc.: — *era istretta*, (N.); — *distretta*, Nid. ed altri testi.

13-15. Lo intento rallargò, ecc., allargò l'intensione principale, mentre era dapprima tutta raccolta nel canto di Casella. — *Siccome vaga*, come avida di conoscere il Purgatorio, e volsi lo sguardo alla cima del monte che più s'innalza e s'innesta nel cielo. Benv. — Dante piglia qui *intento* dal lat. *tendere*, e con ellittico favellare vuol dire: che siccome desiderosa era la mente di conoscere que' nuovi oggetti, cessata la sua angustia, si pose a largamente tendere in essi. Lomb. — Il Postill. del Caet.: *Mens mea, quae primo erat restricta et intenta solum cantui Casellae, ampliavit suam intentionem ad tractandum montem Purgatorii.* — Il Castelvetro chiosò: *ristretta*, per la paura; e non attendeva ad altra cosa che a fuggire; e per ciò non vedeva davanti. Ma cessata la paura, l'anima lasciò che la potenza visiva facesse per gli occhi suo ufficio, e vide l'ombre; e di sotto farà menzione di questa occupazione dell'anima. (*Op. crit.* 88 retro); — *diedi*, per *dirizzai;* — *più alto si dislaga.* I Comentatori tutti sino al Lombardi presero questo *dislagare* per *allagare, dilagare*, e traslativamente per *istendere*, mentre significa tutto l'opposto, siccome osservò il Lombardi, considerato che la particella *dis* suol essere di contrariante natura. *Dislaga*, in sostanza significa *sorgere, alzarsi, sporgere fuori dal lago;* e Dante stesso dichiarò questo concetto nel c. XXVI del *Paradiso*, v. 139. — *Nel monte che si leva più da l'onda*, e vuol dire che il monte del Purgatorio era il più alto che sporgesse dall'acque del mare. V. la bella sposizione del Monti (*Prop.* vol. I, Part. II, facc. 235). — Var. *L'intento*, 5. 41. Viv.: — *Lo intento*, i più, Fer. W.: — *Lo 'ntento*, Cr. ecc.; — *m' allargò*, il 31; — *ral-*

Lo Sol, che dietro fiammeggiava roggio, 16
Rotto m'era dinanzi, *a la* figura
Che aveva in me de' suoi raggi l'appoggio.
Io mi volsi *da* lato con paura 19
D'esser abbandonato, quando vidi
Solo dinanzi a me la terra oscura.

legrò, il 34; — *ralegrò*, il 42; — *incontra il*, tre; — *incontro al*, i più, le prime quattro edizioni, Nid. Viv. Fer. W.; — *incontra 'l poggio*, Cr. Benv. Bart. Rosc. e li più; — *E diede il viso*, il 25. (I.); — *el viso*, il 41; — *E diè del viso*, il 43, storpio di menante, a vece di *died' el viso*, o di *diede 'l viso;* — *Che verso il ciel*, sette; — *dilaga*, 20. 32; — *Che inverso il*, molti, Viv. Fer. W. Fiorentina 1837, ecc.; — *Che 'nverso 'l ciel*, Cr. ecc.

16-18. Lo Sol, che dietro ecc. Il Sole che dietro a noi splendeva ancora rosso, per essere appena alzato sull'orizzonte, allungava l'ombra mia, rotti i suoi raggi dal corpo mio. Benv. — *Roggio* per *rosso*, usato da buoni scrittori anche in prosa; forse dal francese *rouge*, e tale ci appare il Sole tanto quando nasce, quanto quando tramonta. — Il Torelli lesse con Cr. *dinanz' a la figura*, — *Ch' avea in me* ecc., dicendo che il *Che* non è relativo, ma causale, sicchè va scritto accentato. Accettai questo suo intendimento, e quindi la sua interpunzione nella Padovana 1822. Il Lomb. staccò le due particelle *dinanzi* ed *alla* con virgola, e dando ad *alla* la significanza di *con la*, spiegò: *M'era dinanzi rotto il Sole con la figura stessa del mio corpo, con l'estensione e contorno di esso.* — Sendo in quell'ora l'estensione dell'ombra assai più lunga del corpo di Dante, e parendomi stiracchiato l'*alla* al senso di *colla*, preferii l'intendimento del Torelli. La E. B. s'attenne all'interpunzione del Lombardi, ma spiegò più adeguatamente, intralasciando *l'estensione dell'ombra.* — Il Bianchi interpunge come il Lombardi, e spiega. " Intendi: Era rotto dall'ombra da" vanti a me: — *alla figura*, nella figura; o secondo la figura, che l'appoggio " de' suoi raggi aveva in me, cioè d'un corpo umano, ecc. „. Trova strano il modo *innanzi alla figura*, per significare *innanzi alla persona*, e conclude: che con essa viene a mancare tutta la grazia e l'ingenuità della descrizione offertaci dal testo, siccome egli lo dà e spiega. — In quanto a me, non so trovare strano il modo *innanzi alla figura* per *innanzi al volto*, che risponde all'altro *dinanzi a me* del v. 21. — Benv. e Viv. stanno con la vulgata; — Il Fer. legge *dinanti, a la figura*, — *Chè avea in me*, interpunzione che non intendo; — *dinanzi la figura*, il 14; — *dinanci a la*, (I.); — *dinanci alla*, (M.); – Altre varianti de' m. s. — *Il Sol*, il 4; — *che dritto*, 31. 42; — *che drieto*, (I.): — *che retro*, W.; — *di suo' raggi*, il 29; — *de' suo' raggi*, (F.). (N.); — *lo poggio*, Nid.; — *lo pogio*, (M.); — *Ch'avea in me*, parecchi, e le prime quattro edizioni, Benv. e il cod. Berl.; — *dai suoi*, Rosc.

19-21. Io mi volsi da lato ecc. Dunque da prima andavano pari passo. — *Con paura*, perchè non vedeva dinanzi a sè l'ombra di Virgilio, e scorgendo soltanto dinanzi a sè oscuro il terreno. — La costruzione di questa terzina dee essere: *Quando io vidi la terra oscura solo dinanzi a me, io mi volsi da lato*, cioè, verso Virgilio, *con paura d'esser abbandonato.* E ciò per la momentanea apprensione che anche Virgilio dovesse far ombra sul suolo. Lomb. — *Io mi volsi da lato* ecc. Conveniva che Dante fosse davanti o almeno al pari a Virgilio, poichè guardando innanzi nol vedeva, e così Virgilio non era sua

E *il* mio Conforto: Perchè pur diffidi, 22
A dir mi cominciò tutto rivolto,
Non credi tu me teco, e ch'io ti guidi?
Vespero è già colà dov'è sepolto 25
Lo corpo, dentro al quale io facev'ombra,
Napoli l'ha, e da Brandizio è tolto.

scorta; nè ben si verifica quel che dice: *Io mi ristrinsi alla fida compagna.* Castelvetro. (*Op. crit.*) — Var. *Io mi volsi da lato*, cinque, Nid. Benv. Lomb., Fior. 1837, Fer. Bianchi, Fer., Pad. 1859; — *dallato*, Cr. e seguaci, Viviani, Vat. 3199; e il Biagioli la disse *unica vera*, e s'ingannò siccome io stimo; chè *dal lato* importa che sappiasi se al *destro* od al *sinistro;* — *dal lato*, il 12 e la (N.); — *da lato e con*, il 35; — *da lato*, i più; — *dallato*, l'11 de' m. s.; — *per paura*, 4. 9, lettera che non veggo accennata dal W.; — *quando vidi*, tre, Pad. 1859, che accetto, riuscendo l'*io* ozioso e contrario al fare di Dante; — *quand' io*, le prime quattro edizioni; — *Sol dinanzi da me*, 12. 38; — *dinanci ad me*, (I.); — *obscura*, il 12, Benv. (F.). (I.). (N); — *scura*, nove, Padova 1859; — *Sola*, l' 8.

22-24. E il mio Conforto: ecc. *Conforto*, intendi Virgilio, sempre pronto a confortarlo, rivoltosi verso Dante ed avvedutosi dell'errore di lui, quasi sdegnosamente gli disse: Perchè diffidi di me? perchè pensare ch'io t'abbia abbandonato, e cessato dal guidarti? Benv. — *E 'l mio conforto.* Chiama così Virgilio; e ad imitazione di Dante, il Petrarca la sua Laura. *Quando il soave mio fido conforto.* Biagioli. — *Perchè pur diffidi?* La particella *pure*, che qui vale quanto *ancora*, risguarda al timore precedente, per cui si ristrinse a Virgilio, v. 4. Lomb. — *Tutto rivolto*, rivoltosi a me con un movimento qual di chi s'offende d'alcuna cosa. Bianchi. — *Perchè pur diffidi.* Qui *Diffidare* non suona *Non avere fidanza*, ma sibbene *Perdere la fidanza avuta*, che è dire molto più. Se il verso dicesse *Perchè non ti fidi?* il rimprovero sarebbe assai meno acre. Parenti (*Eserc. fil.* n° 12, pag. 40 e segg.). — Var. *Il mio conforto: perchè pur disfidi*, il 33; — *disfidi*, cinque, e dieci testi veduti dagli Accad., e W. a piè di pag.; — *perchè ti difidi*, (I.); — *diffidi*, (F.). (M.). (N.). Viv. W. Benv. Lomb. e tutti i moderni, meno il Fer. che legge *difidi*, come la Cr.; — *Conforto*, con iniziale maiuscola, Bianchi e W.; — *A dirmi incominciò*, il 5; — *A dire incominciò;* — *A dire cominciò*, 14. 42; — *A dir mi cominciò*, le prime quattro edizioni; — *Non credi tu che mio occhio ti guidi*, il 32; — *te guidi*, (M.); — *o ch' io ti guidi*, il 31; — *disfidi*, parecchi.

25-27. Vespero è già ecc. È già sera in Italia, essendo già corto il giorno nell'emisfero inferiore, in cui si trovavano i due Poeti. Dante nell' *Inferno* parlò della patria di Virgilio, e qui tocca de' luoghi della sua morte e della sua sepoltura. Morto in Brindisi, le sue spoglie mortali furono sepolte in Napoli con questa iscrizione: *Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc — Parthenope* ecc. Benv. — *Vespero è là* ecc. Per *Vespero* intende il rimanente del giorno dopo l'ora di nona, e per *colà* intende l'Italia, e Napoli precipuamente, ch'egli suppone distante dal Purgatorio, antipodo di Gerusalemme, di nove ore. Quindi se nel Purgatorio il Sole era alto due ore, in Gerusalemme doveva fare due ore di notte, ed in Italia undici ore di giorno, che in tempo di equinozio è quanto dire un'ora avanti notte. Lomb. — Ripetiamo che Dante seguitò li geografi del tempo suo, che commisero un errore di circa venticinque gradi. Tor-

Ora, se innanzi a me nulla s'adombra, 28
Non ti *me*ravigliar più che de' cieli,
Che l'uno *a l'*altro raggio non ingombra.
A sofferir tormenti, caldi e gieli 31
Simili corpi la *V*irtù dispone,
Che come fa non vuol che a noi si sveli.

neremo su questo argomento nella Nota sotto il v. 6. del XV° di questa Cantica. — *Brandizio* per *Brindisi*, scrisse anche Gio. Villani (Lib. I, cap. 12 ed altrove). — Var. *Vesper è già colà dove*, il 26, (V.); — *Vespereggia*, un testo veduto dagli Accad.; — *dove sepolto — È il corpo*, Nid.; — *a Brandizio*, Rosc.; — *Vespera giù colà*, il 38; — *È vespro*, il 42; — *dove sepolto*, il 42; — *ov'è sepolto*, il 43; — *Vespere*, il 52, (M.); — *È 'l corpo mio col quale facea*, il 26; — *io facea ombra*, 28. 53, prime quattro edizioni, W.; — *da Brandizio tolto*, il 5, (M.). Viv. Fer.: — *Brandicio*, cinque; — *Brandizia*, 12. 20; — *Branditia*, il 32, (F.). (N.); — *Brendici*, il 42; — *Brindisi*, Pad. 1859, che legge: *che a Brindisi fu tolto*, Pad. 1859. (E dove trovata?) — *Napoli l'ae da*, 8. 10; — *l'hae da*, Benv.; — *l'have e da*, Viv.; — *Neapoli*, il 37; — *ed a Brandizo*, Scarab.: *ed ac Brandizio è tolto*, Cortone, se, un Ricc. ed un Ricc., e la propugna.

28-30. Ora, se innanzi ecc. Virgilio dimostra non dover fare le meraviglie se l'ombra non è projettata da lui. I corpi celesti non tolgono l'uno la vista dell'altro; e quanto meno potrebbe far l'anima, che è sostanza spirituale? Benv. — ... *più che de' cieli*, — *Che l'uno* ecc. Questo secondo *Che* vale quanto *de' quali*, V. il Cinonio; — *raggio non ingombra*, non impedisce il passaggio della luce. Parla Dante con la filosofia de' suoi tempi, che ammetteva i cieli come tante traslucidissime cave sfere, una dentro dell'altra. Lomb. — *Più di quel che tu ti meravigli de' cieli; — Che l'uno all'altro raggio,* ecc. Costr. ed int. *Che l'uno* de' quali *non ingombra*, non impedisce; *raggio*, i raggi luminosi; *all'altro*, all'altro cielo, essendo tutti perfettamente diafani. Bianchi. — Var.: *nulla s'aombra*, ventidue de' m. s., (F.). (I.). (N.). Benv. Nid., e la sospetto lettera originale; — *Ora se innanzi a me nulla fa ombra*, quattro, (V.); — *innanzi me*, sette, (V.); — *se nanzi a me*, 29. 36. (M.); — *Inanci a me*, (I.); — *nulla se ombra*, il 33, (V.); — *dinanzi me*, il 33; — *Omai se nanzi a me*, (M.). Nid.; — *nulla fa ombra*, Pogg.; — *s'aombra*, Antald.; — *pur che de' cieli*, 7. 14; — *tu più de' cieli*, il 20; — *più che di cieli*, tre, (F.). (I.). (V.); — *maraveglíar*, (I.); — *Che l'uno l'altro a ragion non*, l' 8; — *ragion*, sette, (F.). (I.). (N.). (V.); — *Chè l'uno e l'altro*, cinque; — *none*, il 33; — *nonne*, il 38.

31-33. A sofferir ecc. Qui il testo è molto difficile, e malamente interpretato. Virgilio s'era avveduto che Dante non sapeva capacitarsi che l'anime uscite del corpo fossero passibili di tormenti, e gli risponde che ciò accade per misteriosa virtù divina che tiensi occulta agl' intelletti umani. Tale è il succo della sposizione di Benv. — *Simili corpi*. Intende l'anime. Alcuni scrittori ecclesiastici le hanno similmente chiamate *corpi*, come Tertulliano. Castelvetro. — Il Venturi taccia di *bizzarra* questa Dantesca teología, mentre, al dire del Lomb., è dottrina de' Platonici abbracciata da molti Santi Padri; e nella E. F. si accenna una nota del Lami che conferma il parere del Lomb. — *Che* la quale virtù divina, non vuole che gli uomini sappiano com'essa conferisca alle anime de' trapassati una veste diafana e passibile. Lomb. — Questo discorso di Virgilio è diretto a prevenire un'obbiezione che il discepolo avrebbe

Matto è chi spera che nostra ragione 34
Possa trascorrer *l'in*finita via
Che tiene una susta*nza* in tre persone.
State contenti, umana gente, al *quia;* 37

potuto fargli: Come mai corpi che non fanno ombra ed intangibili possano essere capaci di tormenti materiali. Vi risponde egregiamente Virgilio, e vi rispose prima S. Agostino con due parole: *miris, sed veris modis.* BIANCHI. — Varianti: *tormenti caldi e gieli*, ventitrè, Bart. Flor. Font., lettera propugnata dal Viv. Tutto bene considerato, non capacita il prendere *caldi e geli* come addiettivi di *tormenti.* Preferisco di leggere *tormenti, caldi* e *gieli*, tre sostantivi, interpunzione del W. che ho seguitata; ma può aversi per buona anche la comune *e caldi*, confortata dalle prime edizioni, (F.). (M.). (N.), e seguitata dai moderni; chè la particella *é* non vi giace oziosa, ma aggiugne evidenza e forza al concetto. — *Simili a' corpi*, 6. 52 (questo prima leggeva *Simili corpi*); — *la vertù*, parecchi; — *Chè come 'l fa*, il 18 e cod. Pogg.; — *Chè come fanno, vuol che a noi si veli*, tre; — *come il fa*, il 42; — *com'el fa*, il 43; — *come sia*, Antald.; — *como*, (I.), che poi legge err. *si geli;* — *come 'l fa*, Pogg., Rosc.

34-36. Matto è chi spera ecc. Si serve di questo motivo per imprecare contro la curiosità degli uomini, i quali con la sola ragione naturale presumono entrare nei secreti di Dio, mentre non giungono a conoscere le cose più manifeste della stessa natura. Matto è chi spera col proprio intelletto trascorrere la via infinita che tiene Dio uno e trino, uno nella sostanza, e trino nelle persone. BENV. — *La infinita via che tiene*, ecc. Infinita via, *quam sequitur Trinitas in operibus suis.* CASTELVETRO. (*Op. crit.*) — *Trascorrer*, penetrare, conoscere pienamente; — *la infinita via*, l'infinito modo di operare; — *che tiene*, che adopera; — *una sustanza* ecc., Iddio uno e trino. LOMB. — Il Torelli aveva notato prima: " Che tiene nel suo operare Dio trino ed uno: *Non enim cogitationes meae, cogitationes vestrae, neque viae vestrae, viae meae, dicit Dominus* ". (*Isaia*, cap. 55, 8.) Ottima citazione. — Il Venturi col Vellutello e col Daniello intendendo che Dante miri a rimproverare l'audacia della nostra mente nel voler penetrare il mistero della Trinità, la dichiara una *scappata mirabile e quasi importuna.* Il Lombardi rispose: Non essere il Poeta che scappi fuor di proposito, ma sibbene essi Comentatori che ve lo vogliono tirare per forza. — *Che tiene* ecc. vuol dire in brevità di parole: *incomprensibile nella sua essenza.* BIANCHI. — Bada, lettore, di non cadere nel grave errore, in che sono caduti alcuni Comentatori, supponendo che Dante abbia voluto significare; ch'è matto chi presume conoscere come una medesima sostanza sussista in tre distinte persone. FRATICELLI. — Var. *Pazzo è chi spera*, il 3; — *Matt'è*, quattro, (M.); e i più *Matto è*, e le edizioni (I.). (N.); — *Macto*, (F.); — *transcorrer*, il 5, (M.); — *trascender*, quattro; — *l'infinita*, 26. 37; — *la infinita*, 43. 53, Viv. Fer., Pad. 1859, W. Benv.; — *la 'nfinita*, Cr. ecc.; — *substanza*, sei; — *substantia*, il 22; — *sustantia*, 25. 37. (M.). (I.); — *sustanza*, quattro, Fer. Roscoe; — *sustanzia*, Viv.; — *Che tienne*, (M.).

37-39. State contenti, ecc. O uomini, contentatevi di credere che sia così, e non cercate il perchè; quelle cose sono soprannaturali, e di esse non possiamo avere cognizione se non per mezzo di rivelazione. Dio non volle che l'uomo conoscesse le cose tutte, e divietò ai primi genitori di gustare il pomo del bene e del male. Essi violarono il comandamento, e furono condannati e con essi tutta la loro discendenza, per redimere la quale fu poi necessaria

Chè, se potuto aveste veder tutto,
Mestier non era partorir María.
E *desïar* vede*ste* senza frutto 40

l'incarnazione e la passione di G. C. Benv. — *Stare al quia* è modo che significa *tenersi entro i termini della ragione, non presumere d'indovinare i misteri di Dio.* — Il Torelli aggiunge: " Dante dice questo, perchè chi vede " l'essenza divina, come la veggono i Beati, è impossibile che pecchi ". — Questo passo, in sentenza del Portirelli, si riferisce all'altro di S. Paolo: *Non plus sapere quam oportet sapere ad satietatem.* — *Quare* e *quia* erano particelle usate nelle antiche scuole, l'una interrogativa l'altra responsiva. — Dante, seguendo i filosofi, ebbe opinione che la beatitudine consista in congiungere l'intelletto possibile con l'agente, e conoscere le cose divine. Il che poi reputò impossibile, sendovi un'altra via di pervenire alla beatitudine, cioè, Cristo. Castelvetro. — Il P. Liberatore dicendo nella sua Logica, che gli antichi filosofi chiamavano dimostrazione del *Quia* quella che dicesi *a posteriori*, cioè quella che dall'effetto dimostra la cagione, valse di chiave all'arcipr. Romani per interpretare questo verso, cioè: " O uomini, contentatevi di conoscere gli " effetti, le opere della prima cagione, senza presumere alla cognizione di essa, " o al come essa li produce ". (*Opusc. Rel.* ecc. III, Ser. II, pag. 120.) Gli Editori Bologn. ivi chiosano: " Secondo Aristotile, la dimostrazione è di due sorta: l'una detta *propter quod*, ed è quando dimostrasi *a priori*, cioè, quando gli effetti si deducono dalle cagioni; l'altra è detta *quia* ed *a posteriori*, ed è quando le cagioni dimostransi dagli effetti. Intendi adunque: " State contenti, " o uomini, al *quia*, cioè, a quelle dimostrazioni che si possono ricavare dagli " effetti, pei quali si viene in cognizione delle cagioni loro; e non presumete " d'intendere più in là di quello che i fatti vi mostrano; chè circa le cose " superiori alle forze del senso ed a quelle della ragione ci ammaestra la " Fede ". — *Contenti* per *contenuti*, dal verbo *contenersi*, pensò qui doversi intendere Ennio-Visconti, e spiegò: *State ritenuti dal curiosamente applicarvi a cercare il perchè delle cose.* — *Se aveste potuto* ecc. Se Dio avesse permesso che l'uomo conoscesse tutte le cose divine, Adamo ed Eva non avrebbero peccato, e la loro posterità non avrebbe avuto bisogno del sacrificio dell' Uomo-Dio. Ma nella loro ignoranza si lasciarono ingannare dalla bugiarda impromissione del Demonio: *eritis sicut Dii.* — Se aveste potuto veder tutto con la ragione naturale, non avrebbe abbisognato che il nato di Maria fosse venuto ad illuminarvi, non sarebbe abbisognata la rivelazione. Bianchi. — Var. *State contente, umane genti*, quattro; — *Statte contenta*, il 38; — *Chè se possuto*, diciotto de' m. s., le prime sei edizioni, Vat. 3199, Berl. Ald. e Benv., e forse originale; — *Mistier*, (F.). (N.). (V.); — *non v'era*, l'8; — *parturir*, cinque, (F.). (N.); — *a parturir*, tre; — *contenta*, Rosc.; — *possuto aveste*, Vat. Rosc.; — *possuto fosse*, Antald.

40-42. E desïar ecc. E vedesti (nel Limbo) vivere desiderose indarno anime somme, che cercarono avidamente di tutto conoscere e sapere con la ragione naturale, desiderio ora loro dato per pena. Benv. — Il Lomb. crede fatta allusione ad uomini sommi da Virgilio veduti e conosciuti in prima vita, non all'anime del Limbo, siccome intese il Venturi, al quale contraddisse. Ma al Venturi parmi che dieno ragione i versi seguenti: *Io dico d'Aristotile e di Plato* ecc. Considera. — Il *vedeste* della Cr. e seguaci, in sentenza del Paravia, falsò il concetto di Dante, sendochè qui Virgilio parli a lui solo, il quale aveva

Tai, che sarebbe lor *de*sío quetato,
Ch'eternalmente è dato lor per lutto.
Io dico d'Aristotile e di Plato, 43
E di molt' altri. E qui chinò la fronte;
E più non disse, e rimase turbato.
Noi divenimmo intanto *a piè* del monte; 46
Quivi trovammo la roccia sì erta,
Che *in*darno vi sarien le gambe pronte.

vedute l'anime relegate nel Limbo; e ne emerge l'acconcezza del chiamar Dante in testimonio di quanto aveva veduto. Il Parenti per ciò avvisò giusto il rimprovero del Paravia agli Editori Fior. del 1837, per aver posto a piè di pagina il *vedesti*, che avrebbero dovuto restituire al testo. (*Eserc. fil.* n° 8, pag. 79 e segg.) — Se fossero stati umili, Dio li avrebbe illuminati, e sarebbero salvi, intende il Lomb.; — e il Torelli: Furono ingegni tanto sommi, che se i divini arcani fossero penetrabili, essi li avrebbero penetrati. — Varianti: *vedesti*, parecchi de' m. s., Benv. Fer. Ald., i quattro testi del W., il quale nondimeno seguitò la Cr., e non parmi bene; — *vedreste*, 10. 32; — *vedresti*, il 15: — *desïar* e *disïar*, *senza* e *sanza*, variamente; — *Tai che loro disio sería*, il 37; — *Tai che sarebbe il lor desio*, Fer.; — *'l lor disio*, il 34; — *chetato*, 35. 53; — *Tal che sarebbe lor*, il 41, (I.); — *Che eternalmente*, il 42 ed altri; — *Ch'eternamente*, il Fer.; — *lucto* ecc., parecchi.

43-45. Io dico d'Aristotile ecc. Dante sempre pone Aristotile prima di Platone, chiamandolo il *Maestro di color che sanno*. Aristotile estirpò molti errori, e pose in luce molte virtù. I moralisti danno la prima palma a Platone. Tullio lo disse Dio de' filosofi. S. Agostino trovò i dettati di lui conformi al domma cattolico. Aristotile dimostrava, ma Platone persuadeva ecc. — *E di molt' altri*, uomini sommi in filosofia, in lettere, scienze ecc. — *E qui chinò* ecc., per vergogna e dolore, confessandosi in tal modo uno del numero. Benv. — I filosofi dell'antichità ebbero falsi e svariatissimi concetti dell'essenza di Dio, a tale che ai tempi di Varrone contavansi da dugentottanta diverse sètte. Quest'atto di chinare la fronte, il subito silenzio e il turbamento sopravvenutogli, dimostrano che, nel discorrimento di quegl'individui, fermatosi il pensiero di Virgilio sopra di sè, ei si vide di coloro cui dato è per eterno dolore il desío, senza speranza ecc. E grande si è qui l'artificio del Poeta nostro di cogliere sì bene l'opportunità di spiegare questo nuovo affetto con sì semplice forma e sì naturalmente. Biagioli. — Var. *Io dico*, i più, le pr. quattro edizioni e tutti i moderni testi; — *Aristotele*, (M.). Viv. W.; — *e poi chinò*, 20. 28; — *e quei chinò*, (I.).

46-48. Noi divenimmo ecc. Parlando del malagevole argomento, giugnemmo alle falde del monte, e vi scorgemmo la costa tanto ripida, che l'uomo indarno tenterebbe di salirla. Benv. — *Divenimmo*, vale *arrivammo*, dal lat. *devenire*. Poggiali. — *Roccia*, per *ripa*, *rupe*. V. *Inf.* VII, v. 6; — *Che indarno vi*, *Vi* per *a quella*, cioè all'erta roccia. V. Cinonio; e vuol dire: che a nulla serve la prontezza delle gambe, ove non sia il piano, nel quale s'abbia a camminare, abbastanza inclinato. Lomb. — *Che indarno* ecc., che invano le gambe vorrebbero secondare, il desiderio dell'animo di sormontarla. Bianchi. — Var.: *a tanto*, il 4; — *Poi divenimmo*, il 6; — *a' piè*, i più; — *appiè*, i moderni,

Tra Lerici e Turbia, la più diserta,
La più romita via è una scala
Verso di quella agevole e aperta. Purg. C. III. v. 49, & seq.

Tra Lerice e Turbía la più *de*serta, 49
La più romita via *era* una scala,
Verso di quella, agevole ed aperta.
Or chi sa da qual man la costa cala, 52
Disse *il* Maestro mio, fermando *il* passo,
Sì che possa salir chi va senz'ala?

ma così non iscrissero i nostri antichi; — *al piè*, parecchi, Nid. W.; — *a pe*, Benv.; — *E qui trovammo*, il 34 e Rosc.; — *trovamo*, parecchi, (F.). (I.). (N.); — *Che indarno*, i più, W. ecc.; — *Che 'ndarno*, Cr. ecc.

49-51. Tra Lerice ecc. Il luogo di sperimento era tra il Varo e la Macra. *Lerice* è una terra verso oriente nella riviera di Genova; *Turbía* è fortissimo castello in confine dell'Italia sopra Monaco. — Quella salita, paragonata a quella del monte del Purgatorio dir si poteva agevole e spaziosa. Benv., che spiega: *più aspra ed abbandonata.*— *Romita* per *solitaria.* Lomb. — *Verso*, vale *in paragone, in confronto.* — Var. L'Antald. legge al v. 50: *La più rotta ruina;* e il suo possessore sin dal 1813 notò: " La nostra lezione meglio esprime il " concetto del Poeta; poichè *romita* può ben essere una via, senza essere " discoscesa, come qui richiede la similitudine ". Questa lez. è confortata dal cod. Fil. Vill., e la veggo accettata dal Bianchi. A ben considerare, fa più bella immagine; ma io non la vidi mai in verun testo. — Il Parenti lamentò che il Volpi in questo verso surrogasse l'*è* ad *era*, con guasto del verso, e con iscolorare una viva e poetica immagine per la referenza al tempo della visione ed al confronto che nasceva allora nella mente del Poeta. Nota: che nell'Ald. e nelle più reputate edizioni del sec. XVI sta *era*, non *è*. Nega che *romita* e *deserta* sieno voci sinonime, e soffermasi a dimostrarne la differenza, osservando che Dante a *deserta* oppone *agevole*, ed a *romita* oppone *aperta, spaziosa;* quindi conclude che questo *deserta* significa *disagevole*, e *romita* poi *inaccessa, impraticata.* Da ultimo disapprova la *ruinata via* del Bart., stringendosi a dire: che *Ruina* e suoi derivati non ammettono dittongo, sicchè quel verso cresce d'una sillaba. (*Eserc. fil.* n° 14, pag. 62-71.) — Var. de' m. s., *Lerice*, undici; — *Turpía*, tre; — *Lerite Turbía*, il 42; — Tra *Leric e*, (V.); — *Tra Leriti e*, (I.); — *Tra le ricce d'Orbin, la più deserta*, il 53; — *ed Urbì*, Antal.; — *La più rumita ruina*, 2. 34; — *romita ruina*, cinque Marc.; — *romita costa*, 6. 52, e due Marc.; — *La più remota via*, il 7; — *rimota*, (F.). (N.). (V.); — *rimita*, (I.); — *remota ruina*, il 14; — *romita riva*, il 18; — *herta ruina*, il 32 (buona); — *erta*, il 33 (migliore); — *La più ruina via*, il 37; — *romita ruia*, il 43; — *ruinata via*, Bar. Flor.; — *ruinata riva*, in Marc.; — *la più ruinosa via*, Fer., Pad. 1859; tutte repugnanti all'orecchio. Le migliori sono: *La più rotta ruina*, Antal.; e l'altra: *La più erta ruina — era una scala*, Vat.; Scar. s'accosta ai Marc., che leggono *costa*, a vece di *via*. Considerino i Critici; e in quanto a me m'astengo da mutamento.

52-54. Or chi sa ecc. Virgilio soffermandosi disse: Or chi sa da qual parte la costa del monte sia più acclive e consenta il salire a chi non ha ali? Benv. — *Chi va senz'ala*, accenna la costa un'altra volta tanto scoscesa che non possa salirsi se non volando. Lomb. — Più volte nel Purgatorio Virgilio rimane incerto del cammino, perchè la ragione non sempre può guidare con certezza all'espiazione delle colpe. Frat. — Var. *O chi sa*, il 40; — *il Maestro*, i più: — *Possibile a salir*, 12. 38; — *chi vien senz'ala*, sei; — *senz'* e *sanz'*, variam.

E mentre che, tenendo *il* viso basso, 55
Esaminava del cammin la mente,
Ed io mirava suso intorno al sasso,
Da man sinistra m'*apparve* una gente 58
D'anime, che moviéno i piè ver noi,
E non *pareva*, sì venivan lente.
Leva, *diss' io* al Maestro, *li* occhi tuoi; 61
Ecco di qua chi nè darà consiglio,
Se tu da te medesmo aver nol puoi.

55-57. E mentre che, ecc. Nel frattanto che Virgilio si stava a viso basso, al modo di chi medita, volta la mente alla bisogna del salire; e nel mentre ch'io era tutto inteso a guardare intorno al monte. Benvenuto. — *Esaminando la mente del cammino*, vuol dire: *Occupandosi la mente a pensare del cammino*, cioè, *intorno* al modo di salire quel monte. Lomb. — Il Venturi spose: *Virgilio esaminava la sua mente, quasi interrogandola del cammino da farsi.* — E il Torelli: *Esaminava Virgilio la mente intorno al cammino.* Breve, vuol dire *studiava il cammino*, siccome conclude il Bianchi. — Varianti: *E mentre ch'el tenea 'l viso basso*, *Esaminando* ecc., lettera preferita dal Lombardi, giudicata *sconcia* dal suo emolo Biagioli, seguitata dal Witte. Sconcia non è, ma parmi da preferirsi la vulgata, per godere di maggiore autorità, e per fermare l'attenzione sul concetto principale; — *che teneva il*, sei, (V.), — *tenía el*, 3. 41; — *ch'ei tenea*, 7. 53; — *ch' io tenea lo*, il 10; — *ch'io tenía*, 9. 37; — *ch' ei teneva*, l'11, W.; — *che tenea*, otto, (F.). (I.). (N.); — *ch'el teneva*, tre, (Vat.). (M.); — *ch'io teneva*, il 32; — *tenendo*, Cr. Viv., Pad. 1859; — *che tenea il*, Fer. — *E isaminava*, 2. 6. (I.); — *Examinava*, dieci; — *Esaminava*, quattro; — *Examinando*, tre; — *Et examinava*, il 35, (F.). (N.). (V); — *E esaminava*. Fer. — *Ed io mirai suso*, 9. 10; — *mirava in suso*, 4. 42; — *in sù*, il 43; — *intorno il sasso*; 18. 43; — *mirava su*, il 26; — *attorno il sasso*, il 42; — *intorno 'l sasso*, (I.); — *tenendo il viso basso*, *Esaminava* ecc., Scar. che disapprova l'*Esaminando* preferito dal W. V. la sua Nota al v. 56.

58-60. Da man sinistra ecc. A mano manca n'appare una turba d'anime che camminavano verso noi; ma tanto melensamente che sembravano immobili. Benv. — Una di queste anime sendo quella del Re Manfredi morto scomunicato, si può conghietturare che tutte fossero nella medesima condizione. Lomb. — Qui s'aggirano quelle anime che, sebbene si pentirono in punto di morte, pure trapassarono in contumacia di Santa Chiesa. Bianchi. — *Gente*, per *Moltitudine*, spiega il Castelvetro. (*Op. crit.*) — *Lente*, a simbolo della loro lentezza al pentirsi. Frat. — Var.: *m' apparve*, cinque, Rosc., Antald., Fer.: — *n'apparve*, il 15; — *mi parve*, il 26; — *m'appare*, il 35; — *n'apparì*, il 36; — *n'appar*, il 42; — *Che movean li piè*, 28. 34; — *che moviano i piei*, il 41, Benv.; — *moveano*, (I.). Fer.; — *Per simiglianza sì venien*, il 3; — *venian*, tre; — *non pareva*, dieci de' m. s., e i testi più reputati antichi e moderni; e vuolsi rifiutare il *parevan* della Cr., mal a proposito seguitato dal W., come dice lo Scarabelli. V. la sua Nota al v. 60.

61-63. Leva, diss' io ecc. Alza gli occhi, o Maestro, e vedrai appressarsi gente che ne insegnerà la strada, se tanto non puoi da te stesso. Benv. —

Guardómmi allora, e con libero piglio 64
Rispose: Andiamo in là, ch'ei vengon piano;
E tu ferma la speme, dolce figlio.
An*cor* era quel popol di lontano, 67
Io dico dopo i nostri mille passi,
Quanto un buon gittator trarría con mano;
Quando si strinser tutti ai duri massi 70
*De l'*alta ripa, e stetter fermi e stretti,
Co*me* a guardar, chi va dubbiando, stassi.

Var. *Leva, diss' io*, ventitrè, le prime edizioni, ed ajuta il verso più che il *Leva dissi* della Cr., abbandonata dal Fer., dal W., e mantenuta dal Viv.; — *Leva, diss' io, Maestro*, il Caet., la 3ª Romana e Fer.; — *Lieva*, parecchi; — *chinne darà consiglio*, (I.); — *di te medesmo*, il 3; — *da te medesimo*, (M.), err.; — *al Maestro*, Nid.

64-66. Guardómmi allora, ecc. Virgilio guardò Dante, e con lieto viso gli rispose: Andiamo loro incontro, procedendo essi troppo lenti, e vivi a buona speranza. Benv. — *Con libero piglio*, con libero volto, in aria franca; — *in là*, cioè verso quegli spiriti, e così guadagneremo tempo. Lomb. — Var. *Guardò allora*, più di venti de' m. s., (F.). (I.). (N.), ant. Est., Fer., e parve al Bianchi lettera più giusta, sendochè Dante avesse invitato Virgilio a guardare la schiera che veniva verso loro. Io l'ho restituita al testo; ma il Bianchi tanto non fece; e il W. legge *Guardò a loro*. Considera. — *Spene*, Rosc. ed altri.

67-69. Ancor era ecc. Quella turba d'anime era ancora distante da noi un buon trarre di sasso, dopo aver noi fatti mille passi verso loro. Benv. — *Ancora era* ecc. *Io dico* ecc. Io giudico che i nostri passi dati ver loro fossero mille a un dipresso. Lomb. — Var. *Era ancora*, il 3; — *de lontano*, tre; — *popul*, parecchi; — *quel popolo lontano*, il 43; — *Ancor era*, (F.). (I.). (N.); — *Ancora era*, Cr. e tutti i testi moderni, con cozzo di due vocali che fanno iato spiacevole; — *di po' i nostri*, sei; — *dopo nostri*, 12. 28; — *E dico*, tre; — *Dico da po' nostri*, il 21; — *e' nostri mille*, il 25; — *Dico dopo li nostri*, quattro, (F.). (I.). (N.). W.; — *Io dico dopo nostri*, il 38; — *Quanto un buon*, tre; — *trarrìe*, 33. 42; — *dopo nostri*, il Castelvetro, che dichiara: " Poichè " avemmo fatti mille passi, ancora restava tanto spazio, quanto è un trarre di " mano o pietra od asta ". (*Op. crit.*)

70-72. Quando si strinser ecc. Quando s'addossarono stretti ai duri macigni dell'alta costa del monte, e vi si tennero stretti, qual viandante che s'arresti timidamente, se vede giugnere un nunzio, in dubbio se rechi buona o mala novella. Benv. — Il Castelvetro criticò: *Non veggo ragione perchè dovessero queste anime restare, non avendo ancora conosciuto che Dante fosse vivo.* (*Op. crit.*) — Il Lombardi risponde che la meraviglia grande di quell'anime era mossa dal vedere i due Poeti tornare indietro dal Purgatorio, fatto straordinario e da fare veramente stupore. — Var. *Non sappiendo per che*, *fenno*, Scar. V. la sua Nota, v. 93; — *ai duri sassi*, il 28; — *se strinser*, il 29; — *Quando istrinsersi*, il 33; — *ristrinser*, il 36; — *a idri massi*, (I.), err.; — *Dell'altra ripa*, il 15, (F.). (N.); — *e stetter duri*, 41. 43 (che ha in m. al. *fermi*); — *dubbiando e stassi*, il 33; — *Come a guardar*, 33. 42; — *Dell'altro monte*, Rosc.

O ben finiti, o già spiriti eletti, 73
Virgilio incominciò, per quella pace
Ch'*io* credo che per voi tutti s'aspetti,
Ditene dove la montagna giace, 76
Sì che possibil sia l'andare in suso;
Chè 'l perder tempo a chi più sa più spiace.
Come le pecorelle escon del chiuso 79
Ad una, a due, a tre, e l'altre stanno
Timidette atterrando l'occhio e *il* muso,
E ciò che fa la prima, e l'altre fanno, 82
Addossandosi a lei s'ella s'arresta,
Semplici e quete, e lo *perchè* non sanno;

73-75. O ben finiti, ecc., *ben finiti*, per essersi riconciliati con Dio al punto di morte; — *eletti*, certi dell'eterna salute, ditene ov'è la strada per salire al monte ecc. Benv. — *Giace*, cioè, dechina, è meno ripida; — *O ben finiti* ecc. O ben morti in grazia di Dio; — *per quella pace*, scongiuro degno di un luogo di speranza beata. Frat. — Var. *O ben finiti già*, *spiriti*, il 4, (F.). (N.); — *e già spiriti*, il 32; — *e gran spiriti*, il 34; — *cominciò*, sei, Rosc.; — *Che credo*, 14. 37; — *Ch' io credo*, le prime quattro edizioni ecc.

76-78. Ditene dove ecc. Ditene dove la strada per salire al monte è meno ripida e tale che sia praticabile ad uomo ancor vivo. — *Chè 'l perder tempo* ecc. Così la pensano tutti i sapienti. Benv. — Bella sentenza e vera! L'uomo quanto più sa, tanto più conosce la preziosità del tempo, e tanto più gli spiace di perderlo. Profitti chi può di questa lezione, e l'impari chi non si fa scrupolo di rubare il tempo a chi sa bene impiegarlo. Biagioli. — Il Portirelli aveva prima citato a questo luogo il seguente passo di Seneca a Lucillo: *Nil pretiosius tempore... Nam reliqua a nobis aliena sunt; tempus tantum nostrum est.* — Quanto più l'uomo avanza nella cognizione delle cose, tanto più fa stima del tempo. Frat. — Var. *Ditemi*, l'8; — *Diteme*, il 37; — *Ditene ove*, (I.); — *andarvi suso*, il 4; — *l'andare suso*, il 7; — *l' andarvi suso*, il 42; — *Chè perder tempo*, venti de' m. s., cinque delle prime sei edizioni, Benv. Fer. W., ed è forse l'originale; — *Chè a perder*, quattro; — *a chi più sa sì spiace*, il 21.

79-81. Come le pecorelle ecc. Come le pecore escono dall'ovile ad una, a due, a tre ed anche a più, e l'altre si stanno timide con occhio e muso bassi. Benv. — *E l'altre stanno* ecc., nel tempo, intende, che le prime sfollano, non potendo uscire tutte ad un tratto. Lomb. — Chi non sente la leggiadria di questa similitudine, benchè tratta da cosa sì umile e comune? *Tantum* (sotto la penna di Dante) *de medio sumptis accedit honoris!* Bianchi. — Var.: *dal chiuso*, il 7; — *Ad una ad una*, il 3; — *A una, a due*. 41. 58; — *li occhi al muso*, il 4; — *Timide atterrando*, tre; — *e l'occhio e il muso*, l'8; — *li occhi*, 26. 38.

82-84. E ciò che fa la prima, ecc. E tutte imitano la prima; se questa si ferma, ad essa si addossano; s'essa si gitta entro un fòsso, ed esse pur vi saltano dentro, ignare e contente, senza conoscere ciò che fanno. Che meravigliosa similitudine! Benv. — Dante stesso nel suo *Convito:* " Se una pecora " si gittasse da una ripa di mille passi, tutte l'altre l'andrebbono dietro; e se

Sì vid' io mov*er*, a venir, la testa 85
Di quella man*dra* fortunata allotta,
Pudica in faccia, e *ne l'*andare onesta.
Come color dinanzi vider rotta 88
La luce in terra dal mio destro canto,
Sì che l'omb*ra* era da me *a la* grotta,
Ristàro, e trasser sè indietro alquanto; 91
E tutti *li* altri che venieno appresso,
Non *sapendo il* perchè, fero altrettanto.

" una pecora per alcuna cagione al passare d'una strada salta, tutte l'altre " saltano, eziandio nulla veggendo da saltare. Ed io ne vidi già molte in uno " pozzo saltare per una che dentro vi saltò, forse credendo saltare un muro, " non ostante che 'l pastore, piangendo e gridando, con le braccia e col petto " dinanzi si parava „. — Varianti: *la prima, l'altre,* dieci de' m. s., Nid. Viv.; — *Accostandosi,* il 24; — *Adunandosi,* il 26; — *chiete,* il 6; — *semplici, chete,* tre; — *e l' imperchè,* il 24; — *e lor perchè,* 26. 37; — *e 'l perchè,* il 29; — *e lo perchè,* (I.), l'Aldina, altri testi stampati, e molti mss., Ferr., Pad. 1859, lettera, dice il Parenti, più conforme all'andamento semplice e spiccato del verso dantesco (*Ann. Diz.*); — *lo 'mperchè*, due, (F.). (M.). (N.); — *lo imperchè,* parecchi, Benv., Viv.

85-87. Sì vid' io ecc., *la testa,* il capo di quella turba; — *fortunata* per essere certa dell'eterna salute; — *mover, a venir,* muoversi verso di noi; — *allotta,* allora. Benv. — *La testa,* intendi coloro ch'erano avanti, ed erano più anime, per quello che seguita: *Come color dinanzi vider rotta — La luce in terra* ecc. Castelvetro. (*Op. crit.*) — *Movere,* per *muoversi, pigliar moto; — a venir,* ad effetto di venire a noi; — *la testa* ecc., le prime anime di quella greggia. — Al Venturi spiacque la voce *mandria,* e ardì deriderne il Poeta e il Daniello. Non considerò che *archimandrita* in senso figurato è voce nobile e solenne usata dalla Chiesa. — *Testa,* testa o fronte chiamansi negli eserciti e nelle compagnie le file davanti. Bianchi. — Var.: *muover e venir,* sette de' m. s.; — *a veder la testa,* il 33; — *mandra,* i più, le prime sei edizioni, Viv.. Fer., e il Viv. disapprovò la voce *mandria,* che si scosta dal greco, dal latino e dal colto italiano; — *e in andare,* il 4; — *in l'andare,* il 41; — *e nella mente onesta,* il 33.

88-90. Come color ecc. Come quelle anime videro rotti i raggi solari dal mio destro lato, sicchè la mia ombra a sinistra stendevasi sino alla parte cavernosa del monte. Benv. — *Color dinanzi,* intendi coloro ch'erano dinanzi, per cui dirà dopo: *E tutti gli altri che venieno appresso.* Torelli. — *Destro canto,* accenna che camminava col Sole alla sinistra mano, e con a destra la dirupata falda di quel monte. Lomb. — Var. *Como color vider dinanzi,* il 5; — *E come quei dinanzi,* il 15; — *vidon rotta,* 31. 35; — *dinanci,* (M.). (I.); — *La luce eterna,* il 32; — *del mio destro,* tre; — *dextro,* (F.). (I.). (N.); — *umbra era,* il 5; — *di me alla grotta,* il 7; — *l'ombra era,* il 42.

91-93. Ristàro, ecc. Quelle anime si fermarono, e per sospetto s'arretrarono alquanto, e tutte l'altre che seguivano, senza sapere il perchè, si trassero pur esse indietro. Benv. — *Non sappiendo* ecc. Dice che non sapevano *il perchè,* perchè essendo di dietro, non vedevano quello che si mostrava al-

*Se*nza vostra *do*manda *io* vi confesso 94
Che que*stò* è corpo uman che voi vedete,
Per che il lume del Sole in terra è fesso.
Non vi *me*ravigliate, ma credete, 97
Che, non senza virtù che dal ciel vegna,
Cerchi di *soperchiar* questa parete.
Così 'l Maestro; e quella gente degna, 100
Tornate, disse, intrate innanzi dunque,
Co' dossi *de le* man facendo insegna.

l'anime ch'erano dinanzi, la luce, cioè, rotta dal corpo di Dante. Torelli. — Osserva in che nuova maniera esprima la maraviglia di quelle anime, nell'accorgersi che il corpo di Dante faceva ombra ecc. Biagioli. — Var. *Ristàro.* molti de' m. s., la Nid., Benv., e tra li moderni il Bianchi ed il Fer.; — *Ristàro e trasserosi*, 7. 14; — *e trassersi*, 15. 42. Rosc.; — *trasserse*, il 26; — *indirieto*, il 28; — *indrieto*, 31. 42. (M.). (I.); — *dietro*, il 35; — *in retro*, W.: — *E tutte l'altre*, il Buti, che chiosa *anime;* — *che venien da presso*, 7. 32: — *che venian*, il 15; — *che vennero*, il 34; — *che veniano*, 36. 42. (V.). Fer.: — *che veneno*, (I.); — *Non sappiendo perchè*, sedici, (I.); — *Non sappiendo per che fenno*, Scar.; — *Non supendo perchè fenno*, Rosc.; — *Non sapendo il.* sei, (F.). (M.). (N.). Fer. W., Pad. 1859; — *fenno*, diciotto, (F.). (M.). (N.). (V.): — *fen*, il 9; — *ferno*, il 24; — *Non sapendo perchè*, quattro; — *fier*, 29. 41; — *Non sapieno perchè*, *fero*, il 43; — *fe'*, (I.), err.

94-96. Senza vostra ecc. Senza che per voi mi sia domandato, io vi dichiaro che costui è qui in anima ed in corpo, per cui questo non consente il passo ai raggi solari. Benv. — *È corpo uman*, intendi di uomo non ancora morto, ancora in prima vita. Così Virgilio disse *Inf.* I, v. 67: *non uom, uomo già fui.* Poggiali. — *Perchè* qui vale *Laonde, Per lo che.* Lomb. — Varianti: *addimanda*, il 7; — *vostro domando*, il 12; — *domanda*, i più, (M.). (F.). (N.). Benv. W.; — *Che questo è corpo*, sette, Fer. W. Benv. Rosc.; — *che questi.* Cr., ecc.; — *Ch' è questo corpo*, il 41; — *che vu' vedete*, (I.); — altri, *videte;* — *Per cui 'l lume*, cinque; — *Perchè lume*, parecchi; — *Per che il*, le prime quattro edizioni, Fer. W. ecc.

97-99. Non vi meravigliate, ecc. Non vi faccia stupore, ma credete che per sola grazia di Dio egli s'intende a superare questo monte. Benv. — *Soperchiar* qui vale *sormontare;* — *parete*, per *costa, riva.* Lomb. — *Questa parete*, questa costa, ch'è quasi un muro, tanto è scogliosa e ritta. Bianchi. — Var. *Non ve maravegliate*, (I.); — *Che non sanza cagion*, (F.). (N.); — *senza vertù*, 29. 36. (I.); — *da ciel.* otto; — *del ciel*, 3. 12; — *Cerca*, lettera di due moderne edizioni Bolognesi, di tre Padovane, delle Fiorentine 1837 e 1854, e Ravennate 1848. La lettera *Cerchi* di tutte le anteriori edizioni fu avvisata errore di copisti dagli accennati Edd. Bol. A me pare che entrambe possano stare; e ne' mss. prevale il *Cerchi* della vulgata; qui seguitata anche dallo Scar. V. la sua Nota, v. 99; — *soperchiar*, parecchi, (M.). Nid. W. Viv. Benv.; — *superchiar*, il 35; — *esta parete*, il 36; — *Cerchi*, lo Scar. col W. con la Cr. ecc.

100-102. Così 'l Maestro; ecc. Così parlò Virgilio; e quella gente che fu degnata d'entrare in Purgatorio, per poscia volare in gloria, rispose: ponetevi

Ed un di loro incominciò: Chiunque 103
Tu *se'*, così andando volgi *il* viso,
Pon mente, se di là mi vedesti unque.
Io mi volsi ver lui, e guardail fiso; 106
Biondo era e bello e di gentile aspetto;
Ma l'un de' cigli un colpo avea diviso.

dinanzi a noi, accennando con le mani la via. Benv. — *Intrate innanzi*. ellissi, e vale quanto: *entrate in compagnia nostra, e andate innanzi;* — *dossi delle man*, chiama i rovesci delle medesime; — *insegna*, per *segno*, fu adoperato da altri scrittori. L'atto qui accennato dal Poeta è appunto quello con cui accenniamo altrui di tornare indietro. Lomb. — Var.: *a quella gente*, 15. 36, err.; — *e intrate*, l'8; — *donque*, quattro; — *e gite*, il 20; — *andate*, il 28; *entrate*, (I.). Fer.; — *Coi dossi*, tre, (F.). (M.); — *Col dosso*, il 32; — *Con dossi*, (N.); — *facendo segna*, tre.

103-105. Ed un di loro ecc. E il re Manfredi innanzi agli altri spiriti prese a dire a me: Chiunque tu sia che mi cammini dinanzi, volgiti e mi guarda, e dimmi se mi vedesti nel primo mondo. Benv. — *Unque*, lo stesso che *mai*. — Il Castelvetro, considerato che Manfredi fu ucciso l'anno stesso in cui nacque Dante, giudicò scempia questa domanda (*Op. crit.*). Il Lomb. risponde: che barbuto che sia l'uomo, si può sbagliare di molt'anni nel giudicare della sua età. Aggiunge: che Manfredi aveva interrogato Dante senza averlo ancora veduto in viso, sendochè gli camminasse dinanzi. L'interrogazione terminata, Dante si rivolge: *Io mi volsi ver lui* ecc. Tutto è in regola e naturale; e reca meraviglia che un sì gran critico, qual fu il Castelvetro, corresse tanto a furia ne' suoi giudizj contro un sì potente ingegno. Anche il Tasso cadde in questa fossa; e pare che fosse un mal vezzo del loro tempo ed appunti giovanili codesti e notati di prima impressione e di sfuggita. — *Così andando*, seguitando pure ad andare come facciamo: — *Pon mente* ecc. La battaglia di Benevento in cui Manfredi morì, avvenne nel 26 febbraio 1266, e Dante nacque nel maggio del 1265, sicchè non poteva aver conosciuto Manfredi. Bianchi. — Var. *E un di lor mi cominciò*, cinque; — *di loro cominciò*, tre; — *chionque*, quattro; — *Et un*, (F.). (I.). (N.); — *così parlando*, tre; — *che così andando*, il 42; — *volgi il viso*, parecchi, (M.). (I.). (N.); — *Guarda se di là mi vedest'unque*, il 2; — *onque*, quattro; — *Vedi là se mi vedesti*. il 35; — *de là me vedesti*, (I.).

106-108. Io mi volsi ecc. Io mi rivolsi a riguardarlo fisamente; — *Era biondo e bello e di gentile aspetto.* Manfredi fu bello di corpo, grande d'animo, dolce, prudente, civilissimo. Fu suonatore, cantore e carissimo amatore. Vestiva per lo più in color verde; liberale, amicone, lieto la maggior parte del tempo. Ma poscia oscurò queste buone qualità con grandi mende di lussuria, di voluttà, di laidezza e di epicureismo. Avidissimo di dominio, sempre aveva in bocca la sentenza di Cesare: " Se per regnare si deve violare la legge, si violi; ma " in tutt'altro si deve essere pietosi „. Ricchissimo per li tesori ereditati dal padre Federico e dal fratello Corrado, fu liberalissimo nelle spese del regno. Si comportò mitemente in tutta la guerra con la Chiesa, e conservò lo Stato durante i successi dell'armi, anzi lo accrebbe per potenza marittima e terrestre. Fondò in Puglia la città di Liponto, asciugò le paludi che la circondavano, vi fondò un porto di molta sicurezza, e chiamò la città Manfredonia. Può dirsi di Manfredi quanto Livio disse d'Annibale: *Le virtù ne uguagliarono i vizj.* Nato

Quando mi fui umilmente disdetto 109
D'averlo visto mai, ei disse: Or vedi,
E mostrommi una piaga a sommo *il* petto.
Poi disse sorridendo: *Io* son Manfredi, 112
Nepote di *Co*stanza imperatrice;
Ond'*io* ti p*re*go che quando tu riedi,

di nobil madre de' Marchesi Lombardi, non ismentì l'origine sua. **Benv.** — ... *un colpo avea diviso.* Il Vellutello disse che Dante da poeta attribuì le ferite all'anima; ma il Lombardi osservò che Dante le attribuì invece ad un sottile aereo corpo, di cui alla platonica veste quelle anime. V. sopra ai vv. 28 e segg. — Var. *Io mi volsi a lui*, il 5; — *riguardandol fiso*, il 7; — *e guarda 'l*, sei, Fer.; — *guardail.* cinque, (F.). (M.). (N.); — *guardàl*, Pogg.; — *e guarda' fiso*, (I.); — *Bianco era e biondo*, il 15; — *Biond' era, bello e*, il 26; — *Biondo e bello era*, il 34; — *avea diviso*, diecisette, (F.). (N.). Benv. Viv. Fer. W. ecc.; — *avía diviso*, cinque; — *cigli un poco avea*, 28. 32; — *l'un di cigli*, (M.); — *dei cegli*, (I.).

109-111. **Quando mi fui** ecc. Quando io l'ebbi accertato di non averlo mai veduto, egli, apertosi nel petto, mi mostrò una piaga al disopra del cuore. Manfredi era figlio di Federico II, nato da Costanza e da Enrico Barbarossa, e che era stato incoronato da Onorio IV, l'an. 1220. Regnò trent'anni, molesto sempre ed ingrato alla Chiesa, che lo aveva nudrito pupillo, e poi esaltato all'impero. Benv. — *Disdetto.* Qui *Disdire* vale *Negare la cosa richiesta*, non già *ridirsi d'una cosa già detta* e *correggersi.* Venturi. — *A sommo il petto*, o nel mezzo del petto, rilevato nel colmo a foggia d'usbergo, o nella prima parte di quello, dove con la gola confina. Venturi. — *Disdetto*, per *dire di no.* Così nella sua Ballata VIII: *Chè non gli fu in piacere alcun disdetto.* Frat. — Var. *Quando mi fui*, sette, (M.). (I.). Rosc.; — *Quand' io*, i più; — *mi fu'*, tre, (I.); — *desdetto*, il 41, (I.); — *D'averlo mai veduto*, il 34; — *mai, ed ei disse*, il 38; — *Averlo visto mai, ei disse*, il 43; — *ma' il disse*, (I.); — *el disse*, (F.). (N.); — *e el disse*, (M.); — *a sumno el petto*, il 5; — *al sommo petto*, il 42; — *a sommo il petto*, (I.). (N.). Benv. e tutti i moderni; — *a sommo 'l petto*, Cr.

112-114. **Poi disse sorridendo:** ecc. — *Nipote di Costanza.* È dunque chiaro che le fu nipote, non figlio, nè figliastro, come pretendono alcuni. Manfredi fu figlio dell'imperatore Federico II, e questi dell'imp. Arrigo VI marito di Costanza imperatrice, a cui Manfredi era nipote. Frat. — Ond'io ti prego al tuo ritorno in prima vita che vadi ecc. Per qual cagione sorridesse Manfredi, dai Comentatori che precedettero il Lombardi non fu avvertito. Questi pensò che fosse la bella opportunità che gli si offeriva di far sapere ai viventi ch'egli era salvo, mentr'essi lo avvisavano dannato. È opinione che capacita. — *Costanza*, fu figliuola di Ruggero re di Sicilia, e moglie di Arrigo VI (v° imperatore) e padre di Federico II. Bianchi. — Var. *Sorridendo mi disse*, il 14; — *Poi sorridendo disse*, diciotto de' m. s., Rosc., le prime quattro edizioni, Nid. Fer. W.; — *Poi sospirando*, il 52; — *I' so' Manfredi*, il 37; — *io son*, (M.). (I.). (N.); — *i' son*, Cr.; — *Nepote*, undici almeno de' m. s., quattro delle prime quattro edizioni; — *Nipuote*, (M.); — *Costanza*, undici, (I.). Benv. Fer. Padov. 1859; — *Costantia*, il 43; — *Constanza*, 4. 25. Viv. W.; — *Gostanza*, (F.). (M.). (N.). Cr., lettera rispettata dal Bianchi, nè so lodarlo, parendomi brutto idiotismo e che svía la voce dalla sua origine; — *Onde ti prego*, tre;

.... *Or vedi*:
E mostrommi una piaga a sommo 'l petto:
Poi disse sorridendo: *I' son Manfredi* Purg. C. III: v. 110 & seg.

Vadi a mia bella figlia, genitrice 115
*De l'*onor di Cicilia e d'Aragona,
E dichi a lei il ver, s'altro si dice.
Poscia ch'*io* ebbi rotta la persona 118

— *Und' io ti,* il 41; — *tu redi,* il 43, Benv.; — *Ond' io,* i più, le prime quattro edizioni, tutti i testi moderni ecc.; — *Ond' i' ti priego,* Cr. ecc.; — *priego,* è voce caduta, al pari di *priegare,* e meritamente; chè i Latini scrissero *precari,* non *priecari.* — La storia ci fa di Manfredi una pittura nefanda (dice il Parenti). Benv. narra però ch'egli tentasse di riconciliarsi con la Chiesa, e che il trattato fallì per colpa altrui. Altri narrano che al letto di morte si convertì, sicchè Dante lo pose in Purgatorio. Benv. chiosa in proposito: *Dantes hoc fingit, quia sub ista finctione intendit hanc conclusionem: quod nullus est tam sceleratus, tam excomunicatus, qui in extrema morte non possit redire ad Deum.*

115-117. Vadi a mia bella ecc. Intendi a Costanza figlia di Manfredi e moglie di Pietro d'Aragona, tanto chiaro nell'armi, al quale partorì tre maschi, Alfonso, morto fanciullo, Giacomo, che fu re d'Aragona, e Federico, che fu re di Sicilia. E a lei fa sapere che io sono salvo. Benv. — Il Vellutello dice che Jacopo e Federico furono l'onore dei loro reami. Qui sono lodati, poi biasimati nel c. VII, v. 120: *Del retaggio miglior nessun possiede.* Di Federico poi, re di Sicilia, ne parla col più solenne disprezzo nel c. XIX del *Parad.* vv. 130-135, poi ne' segg. con ugual dispregio di Jacopo re d'Aragona. A togliere questa difficoltà il Troya disse che questa lode riguarda soltanto il giovinetto Alfonso, il quale guerreggiò col padre contro Carlo d'Angiò in difesa della Sicilia; ma nel 1300 questo Alfonso, primogenito di Pietro III, era già morto da nove anni. L'Arrivabene pensò togliere la contraddizione col dire che l'elogio fatto qui a Jacopo ed a Federico è posto in bocca al loro avo Manfredi, che per naturale affetto li vedeva dal lato buono, e il biasimo è loro dato altrove da un giudice imparziale e severo. Altri pensò che Manfredi qui parlasse con ironía, ma non àvvene alcun indizio in tutto il contesto. In tanta disparità di opinioni il Bianchi si piacque di esporre la sua; e pensò che dicendo Manfredi la sua figlia *genitrice* — *Dell'onor di Cicilia e d'Aragona,* non intendesse di encomiare i figli di lei, ma sibbene esaltare l'*onore del sangue imperiale,* con cui ella nobilitò le due corone di Sicilia e d'Aragona. Ma anche questo intendimento non acquieta, e lascia in essere la contraddizione. Dante in sostanza dà lode e biasimo agli uomini del suo tempo a seconda della loro condotta e degl'interessi della propria fazione. Lavorò per oltre vent'anni intorno al suo Poema, lodò coloro che blandirono un tempo le sue speranze, li vituperò poi quando le delusero. Federico re di Sicilia, per non uscire dell'argomento, lo fece su le prime bene sperare, poi con l'opere sue si meritò il più alto disprezzo dello sdegnoso Allighieri, e ne toccheremo le ragioni altrove, — *s' altro si dice.* Il Poeta s'intese a rilevare la fama di sì possente protettore de' Ghibellini. Biagioli. — Var. *A mia figlia bella*, quattro; — *genetrice*, tre; — *e di Ragona,* quindici, cinque delle sei prime edizioni e Benv.; — *e da Raona,* il 7; — *e di Raona,* tre; — *de Raona,* il 32; — *d'Araona,* 30. 53; — *Cicilia,* i più; — *Sicilia,* (I.). Fer. Pad. 1859. W., ma non l'ho per originale; — *E dichi a loro il ver,* 5. 52; — *il vero a lei,* sette, (I.). Caet. Fer. W.; — *E dica,* Fer. Pad. 1859; — *E di',* 8. 15. 32; — *E diche,* (I.), e il 29; — *E dinne,* il 53, l'Antald. e la E. B. 1826.

118-120. Poscia ch' io ebbi ecc. Appena fui offeso da due ferite, l'una su

Di *due* punte mortali, io mi rendei,
Piangendo, a *Quel* che volentier perdona.
Orribil furo li peccati miei; 121
Ma la bontà *in*finita ha sì gran braccia,
Che prende ciò che si rivol*ge* a lei.
Se il pastor di Cosenza, *che a la* caccia 124

la faccia, l'altra a sommo il petto, piangente e pentito raccomandai l'anima a Dio, il quale volontieri perdona. Benv. — *Di due punte*, di due ferite d'armi da punta. — Var. *Poscia ch' io ebbi*, i più, (I.). (N.). Viv. Fer.; — *che ebbi*, (F.); — *ch' i' ebbi*, Cr. ecc.; — *Di dui colpi*, il 5, Rosc.; — *Di due colpi*, tre; — *Di due punte*, quattro, e fors'anco molt'altri, le prime quattro edizioni, Viv. Fer. W.; — *Di duo colpi*, il 29; — *di due ponte*, (V.); — *puncte*, (I.); — *mortai*, il 41; — *m'arrendei*, l'8; — *Volgendo a quei*, il 18; — *a quel*, sei de' m. s., (I.). ant. Est. ed altri autorevoli mss.; e così vuole che si legga il Parenti; chè *quei* è del numero del più (Nota inedita del 1827); — *voluntier*, 41. 42; — *volontier*, il 53. — Qui Mons. Cavedoni notò: *Derelinquat impius viam suam, et vir iniquus cogitationes suas, et revertatur ad Dominum, et miserebitur ejus; et ad Deum nostrum, quoniam multus est ad ignoscendum.* (Is. LV, 7.) (*Opusc. Rel.* ecc. XII, p. 161 in Nota).

121-123. Orribil furo ecc. Peccò in fatti contro il padre, contro il fratello, contro il nipote, e contro la Chiesa. Al padre infermo affrettò la morte per agonía di regno; al fratello Corrado fece propinare il veleno; inviò emissarj in Germania per tentarvi l'assassinio di Corradino; si andò usurpando tutti i luoghi della Chiesa, abusando della sede vacante e del debole settenne pontificato d'Alessandro IV; pose un esercito di Saraceni nel Patrimonio di S. Pietro, e morì in battaglia scomunicato. Orribili adunque erano i suoi peccati ed enormi; ma fu maggiore la misericordia di Dio, che accoglie e stringe al seno chiunque sinceramente si pente. Benv. — Aveva per mala giunta menata vita epicurea, siccome sappiamo dagli Storici e da Gio. Villani precipuamente. — ... *ha sì gran braccia*, è verso di noi sì grande. Lomb. — Divinissima sentenza, che consola più assai che le minacce degli uomini non fanno paura; onde il Petrarca: *Quelle pietose braccia, — In ch' io mi fido, veggio aperte ancora.* Biagioli. — I delitti apposti a questo re Manfredi, se furono un tempo creduti, non sono però tanto certi che non se ne possa dubitare. Bianchi. — Il Fraticelli dice che il parricidio ed il fratricidio che gli sono imputati dai Comentatori, sono favole inventate dalla malignità de' suoi nemici: — *rivolge a lei*, il Rosc. al v. 123. — Tra le sentenze scritturali allegate dagli Spositori a questo luogo, niuna calza bene, al parere di Mons. Cavedoni. Credette che Dante mirasse alle parole dell' *Eccles.* (XVII, 28): *Quam magna misericordia Domini, et propitiatio illius convertentibus ad se!* e cita altri due passi d'Isaia (I, 2 — LIX, 1) ed il seguente del Salmista (*Ps.* 31, v. 10): *Multa flagella peccatoris; sperantem autem in Domino* misericordia circumdabit: e finalmente (*Eccl.* II, 13): *Pius et misericors est Deus, et remittet in die tribulationis peccata* (*Opusc. Rel.* ecc. XI, 5).

124-129. Se il pastor ecc. Se l'Arcivescovo di Cosenza, che fu mandato Nunzio da Clemente papa alla persecuzione del corpo mio, avesse ben posto mente alla grandezza della divina misericordia, le mie ossa sarebbero ancora sepolte in co' del ponte del fiume Calore presso a Benevento, città sannita, una volta detta Malevento, al dire di Livio. — *Sotto la guardia*, ecc. Manfredi

Di me fu messo per Clemente, allora
Avesse *in* Dio ben letta questa faccia,
L'ossa del corpo mio sarieno ancora 127
In co'del ponte presso a Benevento,
Sotto la guardia *de la* grave mora.
Or le bagna la pioggia e *move il* vento 130

fu sotterrato senza veruna pompa sotto un gran cumulo di sassi gittatigli sopra dai soldati del vincitore. Benv. — Tanto narra pure Gio. Villani (*Stor.* lib. 7, cap. 9), che aggiunge: " Ma per alcuno si disse che poi per mandato del papa " (Clemente IV) il vescovo di Cosenza il trasse di quella sepoltura, e mandollo " fuori del regno, perchè era terra della Chiesa; e fu seppellito lungo il fiume " del Verde, a' confini del regno e di Campagna ". Ma Dante dice espresso che vi fu lasciato insepolto. — La *mora* è il mucchio di pietre gittatogli addosso dai soldati di Carlo. — Il Venturi derise questa voce *mora*, avvisandola detta per *mole* e per tirannía di rima, e la dichiarò *licenza più che poetica*, non considerato che Gio. Villani l'aveva usata in prosa, che dal Muratori fu avvisata dal lat. *mora*, che vale *ritardo, riparo.* Così spose anche il Biagioli, che citò il Virgiliano *morae quae tantae tenuere?* e dissela voce usata anche da Celso in senso di *ostacolo, legame.* — *Questa faccia*, intendi *questa pagina delle sante Scritture*, e in sostanza, tutti que' passi ne' quali si parla di misericordia e di perdono, e precipuamente nel Vangelo: " Spirito (dice il Bianchi) " di che i preti più che gli altri dovrebbero animarsi ed accendersi, sì che " tutta la loro vita non fosse che carità e perdono ". — Mons. Cavedoni per *questa faccia*, intese quella pagina del Libro d'Isaía (L. 2, LIX, 1), oppure del Siracide (*Eccl.* XVII, 28) divinamente ispirato, che per ciò dicesi *faccia di Dio*, figur. per *Libro di Dio.* Dante forse prese da Tertulliano questa frase, il quale disse (*De Resurr. carnis*) *apud Deum* in significato *apud Scripturam sacram.* Aggiunge poi: la divina Ispirazione delle Sante Scritture trovarsi anche più espressamente professata dall'Allighieri ne' suoi Libri *de Monarchia* (III, 4) là dove deplora il peccato di chi pensatamente perverte il senso de' Libri Santi: *O summum facinus* etc. (*Opusc. Rel.* ecc. X, p. 163.) — Var. *Coscienza*, il 42; — *dico senza*, (F.). (I.). (N.). err.; — *Chosenza*, (M.); — *che ha la caccia*, (I.); — *Consenza*, 52; — *che a la caccia*, parecchi; — *per me torre allora*, il 31; — *Di me fu mosso*, il 37; — *letto quella*, il 15; — *esta faccia*, il 43; — *Avesse in Dio*, le prime quattro edizioni, W. ecc.; — *serieno*, il 41, (I.); — *a pie' di Benevento*, il 4; — *Benivento*, sei; — *appresso a*, il 35, (I.); — *de Benevento*, il 41; — *In giù del ponte appresso a Bonimento*, il 42; — *grieve mora;* — *della grande mola*, alcuni err.; — *greve*, *grave*, variamente. — " Sopresso la fossa " di re Manfredi per ciascuno dell'oste fu gittata una pietra, onde si fece una " grande mora di sassi (scrisse Gio. Vill. VII, 9); ad imitazione delle milizie " vittoriose di Gioabbo, che *projecerunt Absalom in saltu, in foveam grandem, et* " *comportaverunt super eum acervum lapidum magnum nimis* (2. *Reg.* XVIII, 17). " Cavedoni (*Opusc. Rel.* ecc. XI, 6).

130-132. Or le bagna ecc. Ora insepolte sono bagnate dalla pioggia e sbattute dal vento presso il Verde, fiume che discorre fra il regno e la Campania, e sbocca nel Tireno; — *dove le tramutò* ecc. senza ceri accesi, formalità prescritta negli obiti degli scomunicati. Benv. — Il Landino dice il Verde fiume che mette nel Tronto presso Ascoli. — Verde fu chiamato il Garigliano, del

Di fuor *del* Regno, quasi lungo *il* Verde,
Ove le trasmutò a lume spento.
Per lor ma*le*dizion sì non si perde 133
Che non possa tornar l'eterno amore,
Mentre che la speranza ha fior del verde.

che diremo nell'VIII del Paradiso. Altri intendono un fiumicello della Campagna di Roma, che si scarica nel Teverone, odiernamente detto da chi *Veresto*, e da chi *Osa*. Lomb. — Il P. Ab. di Cortanzo ed il Blanc hanno dimostrato con molte autorità che il *Verde* citato qui da Dante non è altro che il Liri o Garigliano. Frat. — *Or le bagna la pioggia* ecc. Parerebbe che fosse lasciato insepolto e in preda ai cani. Ma forse lo spirito di parte esagera soverchiamente le cose. — *Di fuor del regno* ecc. Consideravasi il Regno di Napoli qual diretto dominio della Chiesa. Vedi com'è indiscreta ed in sua rabbia sagace la vendetta! — Var. *E batte il vento*, 9. 10. Benv. W. a piè di pagina; — *move*, i più; — *muove*, (F.). (I.). (N.). Cr.; — *la piova*, e *il vento*, parecchi, Fer. ecc.; — *Di for*, parecchi; — *da regno*, quattro; — *del regno*, parecchi e le prime quattro edizioni; — *il Verde*, i più; — *Dove le*, più di venti de' m. s., Benv. Rosc.; — *Dov'ei*, tre, W.; — *tramutò*, *trasmutò*, *transmutò*, var. ne' mss.

133-135. Per lor maledizion ecc. Per la maledizione *delle mie ossa* spiegano alcuni, ma io intendo la pronunciata dai *Pastori della Chiesa*; — *non si perde*, non ci è tolta la possibilità della divina misericordia finchè siamo in prima vita. Benv. — *Per lor* ecc., il *lor* si riferisce ai sacerdoti; — *l'eterno amore*, l'amicizia di Dio; — *fior*, avverbio, per un *tantino*, *un sottil filo*. Lomb. — Il Biagioli disse *fior* qui vero nome, e significare una particella qualunque di cosa da che si spicca. — Leggasi *maledizion*, e per essa intendi *il maledire con formola imprecativa, come fe' Cristo; e tocca a Dio solo, o a chi tenga il suo luogo;* distinzione del Segneri (*Man. dell'An.* Maggio IV, 2), accettata dal Parenti a chiosa del verso suddetto. (*Eserc. fil.*, n° 6, pag. 61.) — *Maledizion*, la scomunica pronunciata dal papa o dai vescovi. — È assomigliata la speranza ad una pianta, ove il verde è segno di vegetazione e di vita. Bianchi. — Var. *Maledizion*, l'ant. Est., il Bart., Benv., sette de' m. s., Fer., Pad. 1859, W., ed è tempo di espungere dalla D. C. il *Maladire* e suoi derivati; — *maledicion*, (M.) e il 42; — *malidizion*, il 24; — *uom non si perde*, il 40; — *L'uomo per maladiction, non si perde*, il 31, (F.); — *già non si perde*, il 41, (M.). Nid. ed altri citati dalla Cr.; — *lo dolce amore*, l'8; — *lo eterno*, il 42; — *fior di verde*, tre, e Viv. che la propugna; — *del verde*, Benv., che chiosa: *i aliquid viriditatis, q. d. donec homo in vita non desperat;* — *è fuor del verde*, quattro testi veduti dagli Accad. e l'Aldina. Il Castelvetro nella sua critica fatta ad un libretto dato fuori sotto nome d'Alessandro degli Uberti, condanna la vulgata, e dice che il suo testo legge *Mentre che la speranza è fuor del verde*. E cita il verso del Petrarca: *Quando mia speme già condotta al verde* (*Opusc. ined.*, c. 85 verso). — Il Parenti sta con la vulg. e spiega: " Vuol dire che la " conversione del peccatore non è disperata finchè gli resta un filo di vita "; e dice che il Ginguené dichiarò male questo passo. (*Mem. Rel.* ecc. IV, pagina 282). *Lignum habet* SPEM; *si praecisum fuerit, rursum* VIRESCIT, *et rami ejus pullulant* (Iob. XIV, 7). Sa ognuno come la *Speranza* nelle monete romane è rappresentata in sembianza di donna lentamente *incedente, che nella destra stesa tiene un ramicello o messa di tre fogliette* (Ct. *Buonarruoti*, *Med.* p. 418-19).

Ver'è che quale in contumacia *mo*re 136
Di Santa Chiesa, ancor che al fin si penta,
Star li convien da questa ripa fuore
Per ogni tempo ch'*elli* è stato trenta, 139
In sua presunzïon, se tal decreto
Più corto per buon *pre*ghi non diventa.
Vedi oggimai se tu mi puoi far lieto 142

Quindi ancora gli Angeli scesi di cielo, a difesa dell'anime erano in vesti verdi, e verdi erano le penne delle loro ali (*Purg.* VIII, 28, 30). — CAVEDONI (*Opusc. Rel.* ecc. XI, pag. 6 e segg.); — *è fuor del verde*, Aldina.

136-138. Ver'è che quale ecc. È però vero che chi visse in contumacia della Chiesa, se anco si pente al punto di morte, gli è forza rimanere fuori del Purgatorio uno spazio di tempo trentuplo di quello in cui visse scomunicato. BENV. — Manfredi fu contumace per dodici anni; doveva adunque aggirarsi intorno al monte del Purgatorio 360 anni prima d'entrarvi. Qui Dante imita il suo Maestro (*En.* VI): *Nec ripas datur horrendas, nec rauca fluenta, — Transportare prius, quam sedibus ossa quierunt. — Centum errant annos, volitantque haec litora circum — Tum demum admissi stagna exoptata revisunt.* VENTURI. — Il numero *trenta* in Dante e il *centum* in Virgilio, sono determinati, ma qui posti per indeterminati, in sentenza del Portirelli. Tanto non credo, importando a Manfredi il precisare la durata della sua esclusione, al fine che la sua figlia abbondasse i suoi suffragi. — Var. *In contumace*, quattro, e le prime cinque edizioni; — *Ver è che quell'è contumace amore*, il 6: — *Ver è che qual*, Rosc.; — *che quel che in*, l'8; — *Vero è che qual in*, il 42; — *more*, i più; — *benchè alfin*, il 5; — *di questa ripa fuore*, il 3 ed altri; — *di questa*, tre; — *tra questa*, il 37; — *in fore*, il 53 e le pr. quattro edd.; — *Per ogni un tempo*, 18. 53. Nid.; — *Per ognun*, il 20; — *ch'el ci è stato*, il 25, (F.). (V.); — *che ci è stato*, 31. 33; — *ch'el ge stato*, il 41; — *che lì c'è stato*, il 52; — *ch'el è*, (I.). Il Ginguené derise questo computo penitenziale, derise l'abuso della scomunica, e il Parenti se ne riscaldò sino a passare i termini del suo fare temperato. Disse la scomunica una delle eterne ragioni di santa Chiesa; disse che Dante nell'atto stesso di esaltare la divina Misericordia, non volle lasciare sospetto sulla efficacia del potere papale esercitato nella scomunica. — Quest'arma fu troppo abusata e si spuntò; ed io potrei citare molte sentenze di teologi eminenti, e parecchi anche morti in odore di santità, i quali consigliarono i loro concittadini alla resistenza contro le ingiuste pretensioni de' papi, dichiarando che in siffatti casi la scomunica è *pena*, non *colpa*. I mutati tempi mi dispensano da un più lungo discorso in proposito.

139-141. Per ogni tempo ecc. Un tempo trentuplo di quello che visse presuntuosamente ribelle alla Chiesa, se pure i suffragj dell'anime pie non soccorrono ad abbreviarlo. BENV. — *Per buon preghi*, per preghiere efficaci, per quelle de' vivi alla grazia. BIANCHI. — Var. *Se tal dicreto*, sei, (M.): — *presontion*, il 41; — *presumption*, (I.). (N.); — *per buon priego*, Fer., Pad. 1859; — *preghi*, parecchi de' m. s., Benv. Viv. W.; — *prieghi*, i più, le prime edd. Cr. ecc.; — *non doventa*, il 52 ed alcuni altri.

142-145. Vedi oggimai ecc. Considera per tanto il gran bene che mi puoi fare col rivelare alla mia buona Costanza in quale luogo e stato m'hai veduto, e la durata del divieto; chè nel Purgatorio giovano assai i suffragj de'

Rivelando *a la* mia buona *Co*stanza,
Come m'*hai* visto, *ed* anco esto divieto;
Chè qui per quei di là molto s'avanza. 145

vivi all'anime purganti. Benv. — Dice poi che questa principessa fu pia, che in uno col re Giacomo suo figliuolo peregrinò a Roma per esservi assoluta dalla Chiesa, e che di essa riparlerà altrove. — *Come m' hai visto*, al parere del Lombardi significa *Che m' hai visto;* io credetti e credo ancora che questo *Come* significhi più presto *In quale stato;* — *esto divieto*, cioè, la proibizione di entrare nel Purgatorio, se non passato il tempo stabilito agli scomunicati, come sopra è detto. — *Chè qui per quei di là* ecc., imperocchè qui per le preghiere di quelli che sono nel mondo molto si guadagna. Bianchi. — Var. *Vedi oggimai*, quindici de' m. s., lettera del Bart. e segnata dal W. a piè di pagina, e l'ho preferita; — *Or vedi omai*, il 5; — *Vedi omai*, il 41; — *Vedi ormai*, (M.). (I.); — *Vedi oramai*, i più; — *Rivelando*, tre, Fer. W.; — *alla mia bella*, il 37; — *bona*, il 43 ed altri; — *Costanza*, sette de' migliori m. s., Benv. Fer., Pad. 1859; — *Constanza*, il 41, Viv. W.; — *Gostanza*, i più, le pr. quattro edd., Cr. e seguaci, idiotismo da espungersi dal testo; — *Come m'hai visto*, tutti i m. s., le pr. quattro edd. ecc., tutti i testi moderni; — *Come m'ha' visto*, Cr.; — *e anche*, tre, Fer. Benv.; — *e ancor questo*, Pad. 1859; — *ed anco*, 15. 53. Bart. Nid. W.; — *ed anco sto divieto*, tre, (I.); — *Chè qui per quel di là*, 37. 42; — *si avanza*, il 42, Benv.

CANTO QUARTO

ARGOMENTO

Narra Dante in questo canto, come dalla comitiva d'anime, nella quale era lo scomunicato Manfredi, essendogli mostrato uno strettissimo calle, pel medesimo egli con Virgilio salì al balzo, dove trattenevansi quelli che in vita negligenti furono ad abbracciare la penitenza; e come tra costoro trova Belacqua.

Quando per dilettanze, ovver per doglie, 1
Che alcuna virtù nostra comprenda,
L'anima bene ad essa si raccoglie,
Par *che* a nulla poten*za* più intenda; 4

1-3. **Quando per dilettanze,** ecc. Dante aveva ascoltato Manfredi con tanta attenzione che non aveva avvertito il lungo tempo trascorso. Quando per gaudio o per dolore l'anima nostra si concentra in alcuna delle sua facoltà, si raccoglie in sè ecc. Benv. — Quando l'anima si concentra in alcuna delle sue potenze, preoccupata da diletto o da dolore, pare ch'essa non intenda più a verun'altra potenza sua. Biagioli. — *Virtù e potenza* nello stile scolastico sono una cosa; e però quella che dice Dante *virtù* nel v. 2, dirà *potenza* ne' vv. 4 e 10. Dante conferma qui questa sentenza de' filosofi per combattere l'errore di coloro che ammettevano nell'uomo più d'un'anima, errore condannato nell'ottavo Concilio: *Apparet quosdam in tantum impietatis venisse, ut hominem duas animas habere impudenter dogmatizent* (Can. XI). I Manichei sostennero avere l'uomo due anime, l'una razionale, l'altra sensitiva, dalla quale sola procedeva ogni concupiscenza. — *Che* nel v. 2 sta per *Le quali;* — *alcuna virtù nostra comprenda,* alcuna operazione dell'anima abbia seco; — *Li raccoglie,* si affissa. Lomb. — *Comprenda.* Qui, dice il Biagioli, *Comprendere* ha senso di *prendere e stringere con forza.* — Var. *Delettanze,* il 7; — *dilettanza,* cinque; — *delectanze,* il 43; — *dilectanze,* (F.). (N.); — *dilettance,* (I.); — *Ch'alcuna,* (F.). (I.). (N.). Fer. Benv.; — *nostra si comprenda,* quattro, Fer.; — *L'anima buona,* 5. 9. 10, lettera avvertita da Benv., ma da lui non approvata; — *L'anima desta bene si,* il 42.

4-6. **Par che a nulla** ecc. Non sembra che abbia alcuna potenza intellettuale. Benv. — E questo *è contra* ecc. Platone ammise tre anime nell'uomo: la *vegetativa* nel fegato, la *sensitiva* nel cuore, la *intellettiva* nel cerebro; dottrina rinnovata poi da alcuni eretici, come si è detto sopra. — *S'accenda,* metaforicamente *accendersi* per *dar lume d'intendimento*, e metonimicamente,

E questo è contra quello error, che crede
Che un'anima sopr'altra in noi s'accenda.
E però quando s'ode cosa o vede, 7
Che tenga forte a sè l'anima volta,
Vassene *il* tempo, e l'uom non se n'avvede;
Ch'altra poten*za* è quella che l'ascolta, 10
Ed altra è quella che ha l'anima intera;
Questa è quasi legata, e quella è sciolta.
Di ciò ebb'io esperien*za* vera 13

cotal *agire dell'anima* per lo *esistere*. LOMB. — *S'accenda*, bella metafora, per cui l'anima viene considerata siccome una fiamma vivificante. BIANCHI. — Nella *Somma* si legge: " L'una operazione dell'anima, quando è intesa, impedisce " l'altra, il che non potrebbe accadere se il principio delle azioni non fosse " per essenza uno ". Citazione del Fraticelli. — Var. *Par che nulla*, quattro, (I.); — *Par che a nulla*, i più, (M.); — *potencia*, 37. 42; — *potentia*, i più; — *potenza*, li altri, (F.). (N.). W., e sta bene, la *z* facendo l'ufficio del *ti* lat.; — *potenzia*, Cr. Viv. Fer., e non mi garba; — *E quest'è contra*, il 53, e le prime quattro edizioni; — *è contra a quel valor*, 5. 53; — *una anima*, il 42; — *sopr'altra*, Viv. (M.). W. Lomb.; — *sovr'altra*, Cr. Fer. ecc.; — *sovra l'altra*, (I.). erronea.

7-9. E però quando ecc. E però quando si ascolta o si vede cosa trista o dilettevole che a sè fortemente tragga l'anima nostra, passa il tempo senza che ce ne accorgiamo. BENV. — *Vassene il tempo* ecc. La nozione della durata nasce dalla successione nel nostro intelletto della serie delle nostre diverse idee, e dalla percezione del *me*, che si riconosce identico in quella successione, dalla quale misuriamo la continuazione della nostra esistenza. Ma quando l'anima si fissa intensamente sopra una cosa, non pensando alle idee che fra tanto succedonsi in lei, lascia fuggire inavvertita una parte della durata, e non esiste per lei che un solo punto. BIANCHI. È dottrina del Locke. — Var. *Cosa s'ode o vede*, tre; — *Che tegna*, sei, (F.). (N.); — *l'anima avvolta*, l'8; — *Vassen el tempo*, il 29, (F.). (I.). (N.); — *Vassene il*, (M.).

10-12. Ch'altra potenza ecc. *Potenza che ascolta*, cioè l'*uditiva;* — *E altra è quella*, cioè l'*intellettiva;* questa è quasi attratta, e quella libera. Dante riprova l'opinione delle tre anime nell'uomo, e la dimostra falsa col caso a lui occorso nell'ascoltare Manfredi. BENV. — Rende il Poeta ragione perchè in questo caso operi soltanto la potenza visiva o l'uditiva, e non insieme operi la riflessiva con l'avvertire al trapassare del tempo, ecc. LOMB. — " Insomma " (conclude una sua limpida dichiarazione il Bianchi) il vero si è: che l'anima " è una, le sue potenze o virtù sono più, e che quando essa con alcune di " queste potenze ed organi relativi attende fortemente ad alcuna cosa, le altre " potenze e gli altri organi diversi rimangono senza operare ". — Var. *Chè altra*, il 42; — *potenza*, molti, (F.). (N.). Nid. W.; — *potentia*, i più, Benv.; — *è quella chellascolta*, il 38; — *che ascolta*, Benv. 7; — *che lo ascolta*, Fer.; — *è questa*, Viv.; — *Et altra quella*, otto, (F.). (I.). (N.). (V.). W.; — *che l'anima ha intera*, tre; — *che ha l'anima*, il 42; — *Et l'altra quella*, (I.); — *L'una è quasi*, Nid.; — *Quest'è*, il 53; — *e quell'è sciolta*, il 52; — *ligata*, tre; — *e quella sciolta*, undici, Rosc. Benv.

Udendo quello spirto ed ammirando;
Chè ben cinquanta gradi salit' era
Lo Sole, ed io non m' era accorto, quando 16
Venimmo dove quell' anime ad una
Gridàro a noi: Qui è vostro *do*mando.
Maggiore aperta molte volte impruna, 19
Con una forcatella di sue spine,
L' uom *de la* villa, quando l' uva imbruna,

13-15. **Di ciò ebb'io** ecc. Di tale errore ebb'io vera prova nell'udire ch' io feci l'ombra di Manfredi con tutta l'intensione dell'anima, e ammirando tanto meravigliose opere della divina misericordia. Benv. — Il Landino e il Vellutello congiunsero insieme i due gerundi *udendo ed ammirando*, traendone il senso: Mentre stetti ad ascoltare con grande ammirazione quello spirito. Il Costa mutò l'interpunzione, e spose: " Udendo quello spirito, e meravigliandomi che durante il discorso di lui (il quale a me parve brevissimo), il Sole fosse salito ben cinquanta gradi ". Non persuase tutti, ed al Bianchi parve che desse men felice sentenza, e rendesse più storto il periodo. Il Viv. stette con la vulgata; il Ferranti col Costa; la Pad. 1859 prese *ammirando* per aggiunto di *spirito*. — *Chè* vale *perocchè; — cinquanta gradi salit'era — Lo Sole*. Conciossiachè corra il Sole gradi quindici ogni ora, viene a dire che erano più di tre ore di Sole. Lomb. — Quando Dante incontrò Manfredi il Sole era alto poco più di trenta gradi, e quando si partì da lui, il Sole aveva passati i cinquanta gradi. Con ciò vuole farci intendere, che la conversazione era durata un'ora grossa, senza che se ne fosse avveduto. — Var. *Di ciò ebbe già sperienza*, Rosc.; — *Di ciò ebbi esperïenza; — esperïenza*, (M.). W.; — *sperïenza*, tre; — *isperïenza*, il 33; — *experientia*, parecchi, (I.); — *Vedendo*, tre; — *e admirando*, 7. 25; — *quello spirito e ammirando*, quattro, (M.). (N.). Fer; — *spirto e mirando*, 14. 15; — *ed ammirando*, W. e i più; — *salito era*, il 42, Benv. Viv. Fer. W., ma fa iato.

16-18. **Lo Sole, ed io** ecc. Il Sole si era alzato per cinquanta e più gradi, e vuol dire che erano già passate tre abbondanti ore di giorno; nè io me n'era avveduto, quando giugnemmo al luogo in cui quell'anime tutte in un accordo gridarono: qui è la salita che cercate. Benv. — *Ad una*, unitamente, ad una voce. — *Dimando*, la via domandata. V. III. v. 76. — Var. *Lo Duca, ed io non*, il 12; — *Lui sol et io*, (I.), erronee entrambe; — *Venimo*, le prime quattro edizioni; — *ore*, otto, (F.). (I.). (N.). (V.). Fer.; — *dove*, i più, (M.). Cr. ecc.; — *ed una — Gridò*, 5. 9; — *a una a una*, l'8; — *là dove quell'alme*, il 20; — *Guardandoci mostrò 'l nostro*, il 5; — *Dicendo a noi*, il 9; — *Gridò a noi*, 5. 9. 10; — *Gridando a noi*, il 31; — *Gridàro a nui*, il 4; — *vostro domando*, tre, W.; — *addimando*, 7. 22; — *qui è 'l vostro*, quattro; — *il vostro*, il 42. — Quando giunse alla riva l'Angelo, erano già due ore di Sole; Dante si era intertenuto con Casella, poscia aveva fatti mille passi, onde un'ora appena poteva essersi con Manfredi trattenuto. Fraticelli.

19-21. **Maggiore aperta** ecc. Più largo passo chiuder suole il bifolco con una picciola forcata di pruni quando l'uva comincia a maturare. Benv. — *Aperta*, per *apertura di siepe; — impruna*, per *chiude con pruni; — forcatella*, diminutivo di *forcata*, che significa quella quantità di paglia, fieno, spine ecc., che

Che non era *lo calle*, onde salíne 22
Lo Duca mio ed io appresso soli,
Come da noi la schiera si partíne.
Vassi in Sanleo, e discendesi in Noli, 25

con un forcone si piglia; — *quando l'uva imbruna*, parla dell'uva nera per essere in Toscana la più abbondante, la più visibile ai viandanti. Lomb. — Var. *Minor aperta*, il 12, err.; — *Maggiori aperte*, il 28; — *spesse volte impruna*, il 35; — *Con una forcarella*, il 41; — *L'huomo di villa*, il 4; — *Il huomo della villa*, (F.). (N.); — *L'om de la villa*, Benv.; — *L'uomo di villa*, cod. Poggiali.

22-24. Che non era lo calle, ecc. Che non era lo stretto sentiero per cui salì Virgilio, mia guida, ed io dietro di lui, rimasi soli al dipartirsi della turba capitanata da Manfredi. Benv. — *Calla*, significa *porta*, e *calle*, *strada;* e qui Dante descrivendoci una via strettissima non solo nella sua apertura, ma in tutta la sua lunghezza, parve al Lomb. qui miglior lettera *calle*, che *calla*. Così parve prima a Benv., così dopo al Viv., seguitato dalla Pad. 1859, così pare anche a me e la ripongo nel testo. 1° Per l'autorità de' mss. che la confortano; 2° Perchè *calla* significa unicamente *apertura che si fa nelle siepi per entrare ne' campi*, siccome definirono gli Accademici, e quindi non risponde al paragone. Al Biagioli piacque più *calla*, scorgendovi *un non so che di Dantesco che piace più assai;* al Viviani parve corruzione di *calle*, ed a me pare voce plebea, usata in senso del lat. *callis*, e da doversi espungere; — *calle*, parve miglior lettera allo Scar. appoggiandola all'autorità di parecchi mss.; — *onde saline — Lo Duca mio ed io*, il Torelli fa qui notare quest'accordo di singolare con plurale. — *Saline*, *partine*, sono *salíe*, *partíe*, interpostavi la *n*, come *rane*, *stane*, per *vae*, *stae:* comuni, *partì*, *salì*, *va*, *sta*. Bianchi. — Var. *Lo calle*, quattro de' m. s., Benv. Nid. Bart. Parm. 361; — *la calla*, Cr. e seguaci, Bianchi, Fer., W.; — *la calle*, il maggior numero de' m. s., tre Marc., due Parm., il Berl., il testo del Landino, e può stare, avendosi esempj di *calle* in secondo genere, ma uno solo che sia sicuro, ed è di Fra Guittone; — *Che non era la scala*, il Flor. e un Marc.; — *Che non fu la callaja*, due Marc. e il mio spoglio 36; — *la calca*, il 37; — *unde saline*, il 41; — *la ckale*, il 42; — *la calle*, (M.). (I.); — *la calla*, (F.). (N).; — *dipartíne*, il 15.

25-27. Vassi in Sanleo, ecc. San Leo, città di Romagna in Monte Feltro, deserta al tempo di Dante, posta in altissimo dirupo, circondata all'intorno da montagne; e raccoglie nel suo seno il necessario alla vita. *Noli*, antica città nella riviera di Genova, sottoposta a monte altissimo, scabroso, di malagevolissima salita, sicchè dicesi a ragione: *Noli ad me accedere*. — *Bismantova* è un gran masso sassoso nel Reggiano (Emilia), altissimo, e che soperchia tutti i colli d'intorno. Si accede per una stradella a spirale, che può difendersi con pochissimi armati; e alla sua sommità àvvi una pianura che si coltiva al bisogno, mentre i luoghi circostanti sono aspri e silvestri. Fin qui Benvenuto, il quale continua a narrare come i Reggiani vi si ritirassero in tempo di pericoli e di guerra, precipuamente al tempo in cui Giberto di Gorizia signoreggiava in Parma. — *E in cacume*, intendi: *e in su la sommità di esso monte.* Benv. — *Vassi in Sanleo*, ecc. Reca esempj di alcune delle più scoscese vie de' nostri monti. La particella *e* del v. 26, che ricorre in molti testi, fecela assai per tempo avvisare per separativa da parecchi interpreti, sicchè di *cacume* fecero un quarto luogo, e scrissero *Cacume* con iniziale majuscola. Ben-

Montasi su Bismantova in cacume
Con esso i piè, ma qui convien ch'uom voli;
Dico con l'*ali* snelle e con le piume 28

venuto chiosò: " Bene dicit Poeta: ***Montasi su Bismantova***, idest, isque ad sum- " mitatem, quae plana est. Et addit ***e in cacume***, quia in ista summitate est " una pars in extremo eminens et altior.... Non ergo dicas sicut aliqui igno- " ranter, quod Cacumen sit alius locus distinctus ab isto, scilicet unum castel- " lum altissimum, nescio ubi: quod totum est vanum et praeter intentionem " Poetae ". Questa importantissima chiosa cercheresti indarno nella versione Tamburiniana. Il Landino ed il Vellutello presero *Cacume* per nome proprio, e furono contraddetti dal Lombardi, non trovandosi nelle carte geografiche un monte *Cacume* nella Campagna; che i detti Spositori affermarono ivi trovarsi. — Il P. Abate di Costanzo accennò un monte altissimo nella Calabria detto *Cacuzio*, o *Cacucio*, e conghietturò ch'essere potesse il monte *Cacume* in questione. L'Editore Romano si dichiarò in favore del Lombardi. — Un dotto Agostiniano, il P. Bonaventura Viani, nell'*Album* N° 25 delli 3 Agosto 1861, disse: essere il *Cacume* un monte alto, acuminato, scosceso e spoglio verso la cima dell'onore della selva, un giogo del monte Lapino, catena di monti dell'antico Lazio, all'occidente di Frosinone, a destra e circa il mezzo della strada che guida a Piperno, e precisamente tra le due terre di Patrica e di Prossede, che gli siedono alle falde. — Il ch. cav. Bartolomeo Veratti visitò Bismantova, e ce ne offerse un'esatta descrizione. Trovò giuste la lettera e la chiosa di Benvenuto, e con logiche e poetiche ragioni abbattè l'opinione del P. Viani. Vedi *Opusc. Rel.* ecc. X, pag. 421 e segg. — Lo Scar. legge ***e in cacume***, e dichiara: ***e su fino alla cima***, citando nuove autorità. — ***E discendesi in Noli.*** Un Anonimo moderno dice: Che Dante nelle descrizioni fu grafico al pari della Bibbia; che il Poeta forse fece quella via ligure, che era detta *la Cornice*, quando recossi a Parigi, probabilmente nel 1308; che da qualunque parte si volesse andare alla piccola città di Noli era forza di smontare di sella a mezz'ora da Noli, per camminare a piedi per un sentiero ripido e stretto, quasi solco fatto a scaglioni; che di questa via, prima che Napoleone I ivi facesse fare la nuova strada carrozzabile, n'era la scesa tanto pericolosa, che fu soprannomata ***il mal passo***, ecc. (*Opusc. Rel.* ecc. XI, p. 282 e segg.). — Var. *Vassi in salto*, il 42; — *in Salleo*, il 43; — *Saleo*, (V.); — *San Leo*, Benv.; — *e distendesi in Noli*, il 33; — ***ascendesi***, il 38; — *e discende in*, il 41; — *in Bismantova*, sei, Fer.; — *in su*, quattro, e Benv.; — *su Bismatra et in Cacume*, il 7; — *e Cacume*, il 4; — *ed in Cacume*, sette, (F.). (I.). (N.) e Pad. 1859; — *Biasmantova*, otto, (M.). (I.); — *Biasmontana*, 8. 15; — *Bismontana*, il 42; — *Bisantea*, (N.); — ***ed in cacume***, i più; — *in carcume*, quattro; — *a*, *en e* (cacume), variamente; — ***cacume***, voce lat. per ***cima***, ***sommità***. Fraticelli e Bianchi, Fanfani; — *Con essi i piè*, il 18, Nid.; — *e qui*, il 35; — *che voli*, tre; — *che un voli*, il 41; — *ch' om voli*, il 52; — *ch' io voli*, — *ma lì convien*, But. Landin.; — *che om voli*, Bart. Benv.; — *Con esso i piè*, il Lomb. lo dice pleonasmo come altrove; ma il Portirelli dice che l'*esso* qui aggiunge forza e come se fosse detto *co' soli piedi;* e così parve anche al Biagioli ed al Bianchi, ecc. — Questa terzina nel senso morale significa: che faticoso e difficile è a purgarsi delle passioni, ma non impossibile a chi il voglia con fermezza, ed abbia ajuto di grazia. Fraticelli.

28-30. Dico con l'ali ecc. Nel monte del Purgatorio abbisognavano a Dante

Del gran *de*sío, diretro a quel condotto,
Che speranza mi dava, e facea lume.
Noi sa*li*vam per entro *il* sasso rotto, 31
E d'ogni lato ne stringea lo stremo,
E piedi e man voleva *il* suol di sotto.
Poi che noi fummo in su l'orlo supremo 34

per salirlo le penne d'un ardente e fermo desiderio, dietro all'orme di Virgilio che lo guidava e lo confortava. Benv. — *Del gran desío*, lesse il Castelvetro, che dichiarò lezioso il *disio* della comune; ed ivi dichiarò: — *Diretro a quel condotto*, qui *condotto* si congiunge con *uom voli* detto avanti. (*Op. crit.*) — Il Lomb. costruì: *Dico che l'uomo voli con l'ali snelle del gran disío, siccome volava io condotto dietro a quello che* ecc. — Il Poggiali prese *condotto* per sostantivo, ed equivalente a *condottiere, guida*. Il Bianchi lo prese per participio, e spose: " Conviene che un uomo voli, com'io volava, dal desío *con-* " *dotto* dietro a colui che mi facea sperare la cima, ed era guida a' miei passi. " La purgazione delle passioni (la conversione) è difficile, ma non è impossi- " bile a chi voglia con fermezza, ed abbia l'ajuto della grazia ". — Var. *Dico con l'ale e dico con le piume*, il 4; — *ale*, Ald. Cr. Fer. Vat. 3199, il 52; — i più, *con l'ali;* — *isnelle*, quattordici de' m. s.; — *Di gran disio*, tre, Benv., (F.). (N.); — *Di quel disío*, il 20; — *Dietro a quel*, il 25; — *di dietro*, il 15: — *desío*, parecchi e Fer.; — *diretro a quel Condotto*, Fer., lettera che non capacita; — *Che speranza a me dava*, il 37; — *e facía lume*, il 53; — *Esperanza ne dava*, Antal.; — *saglivam*, Roscoe.

31-33. Noi salivam ecc. Noi montavamo dalla parte d'oriente per entro l'angusto sentiero scavato nel sasso; le due sponde rendevano stretto il sentiero, ed il suolo n'era tanto disagevole da bisognare spesso al piede l'ajuto della mano per superarne le ripidezze. Benv. — Questi legge *salivam;* altri testi: *saglievam, salevam, sagliavam*, e nondimeno gli Accad. preferirono con mal consiglio *salavam*, desinenza del verbo *Salare*, non di *Salire*. Il Mastrofini al verbo *Salire* ebbe perciò a notare: " *Salavamo* fu creduto di Dante per *Salivamo* "; e con ciò volle negarlo. Il Bart. e l'Amb. c. 198 leggono *saglievam*, e così i m. s. 3, 26 e 31, e risponde al lat. *saliebamus*. Il codice Poggiali ha *sagliavam;* — *salevam*, la Nid. e tre de' m. s.; — *salivam*, chiaramente sei de' m. s. e Benv. Fer. W. e l'ho preferita. Le prime quattro edizioni come la Cr. qui abbandonata dal Biagioli che accettò *salivam*. Il Bianchi preferì *salevam*, dall'antiquato *salere*, per *salire;* — *per entro il sasso rotto*, per viottolo scavato in quel sasso, il quale dal piede del monte sale al primo balzo, e che guarda verso oriente. Biagioli. — *E piedi e man* ecc., l'erto suolo lo obbligava a camminar carpone a guisa d'un quadrupede. Lomb. — Var. *E in ogni lato*, il 4; — *no stringea*, il 7; — *ne strignía*, il 14; - - *ne vincea*, il 38; — *mi stringea*, 33, 43; — *ne stregnea*, il 35; — *strengea*, (I.); — *E d'ogni parte*, (V.). Ald.; — *E mano e piè volea il*, sei; — *E piedi e mani volea*, tre, Fer., Pad. 1859; — *il suo disotto*, il 30; — *volgea al sol di sotto*, il 35; — *voleno il suol*, il 38; — *volvea il suol*, il 43; — *il suol di botto*, 5. 10; — *estremo*, Bartoli.

34-36. Poi che noi fummo ecc. Giunti che fummo alla sommità di quella scala ed allo scoperto, io domandai al mio Maestro: Che via ora faremo? Benv. — *Su l'orlo supremo*, sul primo ripiano che cinge il monte; — *alla scoperta piaggia*, allo scoperto dorso di quel monte. Lomb. — *Orlo supremo*, la circon-

De l' alta ripa, *a la scoper*ta piaggia:
Maestro mio, diss'io, che via faremo?
Ed *elli* a me: Nessun tuo passo caggia; 37
Pur *su* al monte dietro a me acquista,
Fin che n'appaja alcuna scorta saggia.
Lo sommo er'alto che vincea la vista, 40
E la costa superba più assai,
Che da mezzo quadrante a centro lista.
Io era lasso, quando cominciai: 43
O dolce padre, volgiti e rimira
Com'io rimango sol, se non ristai.

ferenza del piano parallelo a quello della base; — *alta ripa*, l'imbasamento della montagna, che s'eleva un buon tratto perpendicolarmente sul piano, quasi un gran muro. Bianchi. — Var. *Poi che noi fummo*, più di trenta de' m. s., (F.). (M.). (N.). (V.). Benv. Bart. Fer. W., e l'ho rimessa nel testo; — *Quando noi fummo*, l'Ald. Cr. Fior. 1837, Bianchi, Pad. 1859; — *Poi che nui*, il 42; — *fummo su l'orlo*, 17. 37; — *fumo*, (F.). (I.). (N.); — *Dell'altra ripa e alla*, il 15; — *a la scoperta*, i più; — *alla discoperta*, il 7, err.; — *Dall'alta* il 52; — *alla scoverta*, Cr. e seguaci; — *Maestro mio, diss' i'*, il 34; — *Poichè*, Roscoe.

37-39. Ed elli a me: ecc. E Virgilio mi rispose: Non retrocedere d'un sol passo, e viemmi dietro su per lo monte finchè giunga alcuna guida pratica ad insegnarci la via. Benv. — *Nessun tuo passo caggia*, cioè, *non ponere niuno tuo passo in basso*. Buti. — *Caggia* è desinenza dell'antico verbo *caggere*. — Non dar passo indietro, all'ingiù: bada di non indietreggiare; chè nel cammino della virtù un passo indietro per viltà d'animo è un fallo enorme e una rovina; ma guadagna pur sempre in su verso la cima. — *Acquistare*, per *Salire*, usasi anche oggi in alcun luogo della Toscana. Bianchi. — Var. *E quelli a me*, il 7; — *Ed elli*, i più, (M.). (I.). Fer.; — *Ed egli*, Cr. ecc.; — *neun tuo passo*, l'8; — *nessun passo tu' caggia*, il 20; — *Pur suso al*, il 38, Nid. (M.); — *retro a me*, il W.; — *dreto a me*, Benv.; — *Fin ch'el n'appaja*, il 42; — *Fin che napia alcuna*, (M.). erronea.

40-42. Lo sommo er' alto ecc. Il cacume, la sommità, era tanto alto, che l'occhio non vi arrivava; e la sua china era più ripida che linea da mezzo quadrante a centro. Benv. — Vuole in sostanza dire che l'acclività della costa era tale da formare con la perpendicolare un angolo minore di quarantacinque gradi, e per ciò ripidissima a tal segno da non poterla salire neanco carpone. — Il quadrante è uno strumento formato da due norme unite insieme ad angolo retto, e di una lista mobile detta traguardo situata nel centro delle due norme, la quale quando è nel mezzo del quadrante segna un angolo di 45 gradi. Bianchi — Var. *Lo monte er' alto*, 3. 40; — *vencia la vista*, il 43; — *Lo summo*, (I.); — *E la costa superna*, il 40; — *Che dal mezzo*, quattro; — *meggio*, 9. 10; — *di mezzo*, il 25; — *al centro*, quattro, (M.). Nid.

43-45. Io era lasso, ecc. Io era stanco quando cominciai a gridare: O dolce Padre, volgiti indietro, e guarda com'io rimango solo se non sosti. Benv. — *Rimango sol*, non potendoti (intende) per la stanchezza seguitare. Lomb. —

O figliuol, disse, in sin quivi ti tira, 46
Additandomi un balzo poco in sue,
Che da quel lato il poggio tutto gira.
Sì mi spronaron le parole sue, 49
Ch'*io* mi sforzai, carpando appresso lui,
Tanto che il cinghio sotto i piè mi fue.
A seder ci ponemmo ivi *ambi*dui, 52

Var. *Quando incominciai*, sette; — *quand' ivi cominciai*, il 7; — *quando cominciai*, cinque, (F.). (M.). (N.). Nid. W. Fer. Rosc.; — *Io era lasso quand' i'*, Cr. Vat. Viv. (I.), con istucchevole ripetizione e sì contraria al fare di Dante; — *patre*, il 3; — *Oh dolce padre, mi guarda*, il 20; — *e remira*, il 41; — *Com' io rimagno*, sei, (F.). (N.). (V.); — *se non restai*, i più, lo che accenna a guasto ben antico; — *se non ti stai*, (I.). Nid.

46-48. O figliuol, disse, ecc. O figlio mio, Virgilio gli rispose, sforzati di salire sino a qui. accennandogli un masso un poco in su, che da quel lato circondava tutto il monte. Benv. — *In fin quivi ti tira;* per questa espressione si dimostra e la difficoltà del luogo, e la stanchezza di Dante, e il suo andar carpone, come al v. 50 si rileva. Biagioli. — *Sue*, a vece di *su*, scrissero gli antichi anche in prosa; — *balzo*, qui vale *prominenza, sporgimento di terreno fuori della superficie del monte;* — *tutto gira*, a guisa di loggia. Lomb. — Var. *Figliuol mio*, quindici de' m. s., (F.). (M.). (N.). Nid. Benv., Pad. 1859, W. e Scar.; — *O figlio*, l'Ald. Vat. 3199 e tre de' m. s.; — *Figliol, mi disse*, Bart.; — *insin*, Vat. 3199, Ald. Cr.-Fir. 1837. Viv. Fer. Pad. 1859. Benv.; — *infin*, dieci, W.; — *fin quivi*, 26. 29; — *infino a qui*, il 31; — *in fin qui*, 34. 52; — *insin quivi*, Pad. 1859; — *Et additommi*, sette de' m. s.; — *Adicando a me*, il 37; — *balzo poco in sue*, quattro, (F.). (I.). (N.). (V.). Cr. Caet. Vat. 3199; — *un poco in sue*, dieci, (M.). Nid. Viv.; — *Che da quell' alto*, 21. 52; — *al poggio*. Fer.; — *el poggio*. il 41; — *tutto tira*, tre; — *insin quivi*, Vat. Ald.; — *tutto agira*, Roscoe.

49-51. Sì mi spronaron ecc. Tanto mi eccitarono li suoi detti, che andando carpone mi sforzai tanto che mi trovai sul balzo. *Cinghio*, dicono i montanari la rocca che mostrasi naturalmente nel sasso. Benv. — *Cinghio*, il predetto *orlo*, sul quale voleva riposarsi; e dicelo *cinghio* per circondare tutto quel monte. Lomb. — *Carpando*. — Il Buti spose: *andando boccone*. Il Parenti vi notò sotto: " Più propriamente ed espressamente l'antico Comentatore: *Andando branconi* „. (*Ann. Diz.*). — Var. *Spronavan*, nove, Rosc. (M.). Nid.; — *spronarar*, il 52; — *carpendo appresso a lui*, dodici, Rosc.; — *carpando verso lui*, il 4; — *appresso a lui*, sedici; — *presso a lui*, il 12 e il 37; — *presso lui*, il 43; — *Che mi sforzai*, il 53; — *Tanto che il scoglio*, il 3; — *sotto i piè ci fue*, alcuni; — *sotto piè mi*, cinque, (F.). (N.); — *il ciglio sotto e' piè*, il 25; — *che il cerchio in sotto il piè*, il 32; — *i piei*, 35. 41; — *li piè*, (I.), erronea.

52-54. A seder ecc. Dante stanco, e Virgilio compiacente ivi si posero a sedere, volto lo sguardo a levante, parte da cui erano saliti, e la più dilettevole a riguardare. Benv. — *Chè suole*, ecc. Il Lomb. spiega: perocchè il riguardare onde siasi salito suole giovare al viaggiatore. Lomb. — Il Biagioli prende il *Che* del v. 54 per relativo, e spiega: *Il qual atto di volgersi a riguardare*. Il Bianchi sta col Lomb. sponendo: " Perciocchè il riguardare una

Volti a levante, ond' eravam saliti,
Chè suole a riguardar giovare altrui.
Li occhi prima drizzai a' bassi liti, 55
Poscia *li* alzai al Sole, *ed* ammirava
Che da sinistra n' eravam feriti.
Ben s' avvide *il* Poeta ch' io stava 58
Stupido tutto al carro *de la* luce,
Ove tra noi *ed* Aquilone intrava.
Ond' *elli* a me: Se Castore e Polluce 61

difficile via trascorsa suole *giovare*, far piacere, a colui che potè superarla, e però sempre vi si volta con un moto quasi naturale „. — Var. *Ambedui*, sette. (I.). Rosc.; — *ambodui*, 7. 20. Fer.; — *ambendui*, 38. 53; — *ambo e dui*, W.; — *amendui*, (F.). (M.). (N.). Cr.; — *ci ponemo*, (F.). (M.). (N.); — *ambidui*, Viv. e lo seguito per essere più logico; ed è lettera dell'Aldina; — *volti al levante*, tre, le prime quattro edizioni, Fer.; — *unde eravam*, il 41; — *Perchè suole a guardar*, sei; — *sol a guardar*, il 9; — *a riguardar*, il 10; — *a risguardar*, il 37; — *il riguardar*, il 42; — *Perchè suol riguardar*, il 53.

55-57. Li occhi prima ecc. Dante per meglio reggere con gli occhi al Sole, volgeli prima alla terra sottoposta, poi alzandoli, meravigliava di vedere il Sole alzarsi su la sua sinistra. Benv. — Nel nostro emisfero chi sta volto a levante vede girare il Sole alla sua destra. Lomb. — Pietro di Dante osservò: che ugual meraviglia ebbero quegli Arabi che accorsero in ajuto di Pompeo, dicendo Lucano: *Ignotum vobis, Arabes, venistis in orbem, — Umbras mirati nemorum non ire sinistras.* E. F. — Var. *Li occhi in prima*, il 5; — *pria dirizzai*, quattro (M.); — *drizzai in pria*, il 41; — *ne' bassi liti*, Fer.; — *Poscia li alzava al Sol*, 7. 15; — *gli alzava*, 9. 10; — *li alzai*, le prime quattro edizioni, Fer.; — *ed ammirava*, W.; — *et ammirava*, tutti i m. s., Viv.; — *e ammirava*, Cr. Fer. Pad. 1859; — *e remirava*, 5. 7; — *n'eravam fediti*, (M.). Nid.

58-60. Ben s'avvide ecc. Ben s'accorse Virgilio che di tale fenomeno io era forte meravigliato di vedere il Sole sorgere dove tramonta nell'emisfero nostro. Benv. — *Al carro della luce*, al Sole, secondo la poetica finzione che segga il Sole in un carro tratto da quattro velocissimi destrieri. — *Ove tra noi* ecc., al contrario, cioè (per essere quel monte antipodo a Gerusalemme, città posta al di qua del tropico di Cancro) di quanto accade qui, dove *entra*, nasce, il Sole tra noi ed austro, punto diametralmente opposto all'aquilone. Lomb. — *Intrava* è quasi *erat inter*, era di mezzo. Poggiali. — *Ove*, per *Poichè*, dichiara il Bianchi. — Var. *Il poeta*, i più, le prime quattro edizioni, ecc.; — *ch' io mi stava*, 6. 52, Fer.; — *che io stava*, dodici de' m. s., Vat. 3199. Caet. Cr. (V.). Viv. e tutti i moderni; — *che io restava*, il 3, Nid.; — *Dove tra noi*, sei, W.; — *in aquilone*, 5. 9.; — *e aquilone entrava*, nove, (M.). (I.). Nid. Fer.; — *tra noi aquilone*, il 35; — *ed Aquilone*, (M.). Fer. Pad. 1859.

61-63. Ond' elli a me: ecc. Qui per intendere tutto questo ragionamento occorrono ai discenti nozioni della Sfera; e Benv. le offerse alli suoi uditori. A' dì nostri s' insegnano nelle scuole normali, e non bisognano agli studiosi della D. C. — *Castore e Polluce*, intendi la costellazione di Gemini, la quale è più vicina all' Orse che non è quella dell' Ariete. Se il Sole, ch'era allora in

Fossero *in* compagnía di quello specchio
Che su e giù del suo lume conduce,
Tu vedresti *il* Zodiaco rubecchio 64
Ancora *a l'*Orse più stretto rotare,
Se non uscisse fuor del cammin vecchio.

Ariete, si fosse trovato invece in Gemini, sarebbesi veduto il grand'Astro rosseggiare e rotare più vicino all'Orse, a meno che non uscisse fuori del *cammin vecchio*, cioè, dell'ecclitica. E tanto doveva bastare a capacitar Dante del suo inganno. — *Castore* e *Polluce*, favoleggiasi che fussero due gemelli nati da un uovo di Leda resa incinta da Giove convertito in cigno. Periti in un naufragio, si credettero tramutati in cielo, a formare uno dei dodici segni del zodiaco, che i Latini dissero *Gemini*. — *Di quello specchio*, vuol dire *del Sole*, siccome *specchi* dice gli Angeli nel *Par.* IX, 61. Dante nel suo *Convito* dichiara: " Il primo agente, cioè Dio, pinge la sua virtù in cose per modo di diritto " raggio, e in cose per modo di splendore rinverberato; onde nelle Intelli- " genze raggia la divina luce senza mezzo; nell'altre si ripercuote da queste " Intelligenze prima illuminate (*Tratt.* III, cap. 14) ". Per questa dottrina il Sole è uno specchio che a noi riverbera la luce che riceve dalle Intelligenze; — *rotare*, qui significa *girare, circumire*. — *Rubecchio*, per *rosseggiante;* è il *Sole rubens* di Virgilio, e Benv. spiegò *rosso*. Il Postill. del Cassinese spose: rubecchio, *est rota molendini dentata*, e così dichiarò pure il Laneo, sposizione che ad alcuni piacque, e buon pro lor faccia. — *Orse*, due costellazioni, l'una detta *maggiore*, l'altra *minore*, entrambe vicine al nostro polo. — Var. *Se Castor o Polluce*, Benv., 20. 32; — *Càstoro*, il 41; — *et Apolluce*, (I.); — *Und'egli*, il 41; — *Ond'elli*, i più, (F.). (N.). Fer.; — *in compagnía*, tutti i testi antichi e moderni, (F.). (M.). (N.); — *a compagnía;* — *'n compagnía*, Cr.; -- *Fussero*, il 42, (F.). (I.). (N.); — *di questo specchio*, il Fer.; — *Che giù e su*, cinque, Rosc.; — *Che su e qui*, il 25; — *so nome conduce*, il 3; — *di suo lume*, il 4; — *de suo*, (I.); — *il suo lume*, il 15.

64-66. Tu vedresti ecc. Tu vedresti rosso il zodiaco, che ha in sè dodici segni, e nomasi quindi anche *signifero;* scorrere il cerchio più vicino al polo artico, dove scorgonsi due Orse, maggiore e minore, se il zodiaco non uscisse dall'antica sua via tra li due tropici, lo che è impossibile per natura. Benv. — *Rubecchio*. Trovo adesso tra le mie schede che nel Comento attribuito a Pietro Allighieri sta: *idest rota molendini*; *nam robecchius in Tuscia dicitur rota dentata molendini*. Nella Nota precedente ho già accennato che così sposero Iacopo dalla Lana ed il Postill. Cass. Meraviglio che due egregi filologi, da poco passati tra i più, abbiano presa sul serio una siffatta sposizione. Il Padre Bresciani nella sua *Descrizione della Sardegna*, definisce *robecchio*, una *Trave delle macchine ad acqua, che dall'un capo ha la ruota a denti svolta dalla rocchella, e dall'altra il rotone che pesca nell'acqua e la porta in alto per annafiare*. Al Parenti poi parve che il costrutto riuscirebbe chiaro col prendere *zodiaco* per aggiunto, e *rubecchio* per sostantivo, e verrebbe a significare *grande ruota zodiacale* (*Eserc, fil.* n° 4, pag. 45-47). — É questione da decidersi dai filologi toscani. — Var. *Robecchio*, quattro, (F.). (N.). (V.). Nid. Fer.; — *robechio*, tre, (M.). (I.); — *Tu vederesti il*, quattro, (M.). (I.). W.; — *Giodiaco*, il 9; — *Zudiaco*, il 42; — *Ancora a loro*, 8, err.; — *Ancora a lor secreto più*, 9. 10; — *Ancor all'orso*, 12. 38; — *all'Orsa*, 15. 20. (I.); — *più stretto roccare*,

Come ciò sia, se *il* vuoi poter pensare, 67
Dentro raccolto imagina Siòn
Con questo monte in su la terra stare
Sì, ch'*ambidue* han*no* un solo orizzòn, 70

quattro; — *più presto rotare*, Viv.; — *Se non uscisse*, il 38; — *Se non uscisser fuor*, il 42; — *Tu vederesti*, W., ma nol pate il verso; — lo Scar.: *Tu vedresti*, coi più. Il Fanfani legge *Tu vederesti* come il W., dicendo che *zodiaco* trissillabo *rende il verso più dolce*. Io sono di parere contrario; e penso che di *zodiaco* trissillabo non abbiasi esempio in poesia. Considera.

67-69. Come ciò sia, ecc. Se il monte Sion fosse direttamente opposto a questo monte del Purgatorio, si conoscerebbe come il Sole si mova per noi diversamente da quelli che là si trovano, cioè, che li ferisce a destra, e cagiona l'ombra a sinistra, mentre a noi accade il contrario. — *Dentro raccolto*, concentrato nella tua mente; — immagina che il Sionne sia perfettamente antipodo a questo monte del Purgatorio. Benv. — *Sìon*, monte celebre nella città di Gerusalemme, qui preso per la città stessa. Immaginando questi due monti antipodi, è naturale che abbiano un orizzonte comune. — La lettera e l'interpunzione degli Accad. sono viziate, e il Lombardi le raddrizzò col sopprimere la virgola alla fine del v. 69, col leggere *onde la strada*, a vece di *ond' è la strada*, nel v. 71, e col togliere il punto fermo dopo *Feton* v. 72, affinchè si rappicchi al *Vedrai* che seguita. Ciò posto, costruisce e spiega: *Onde vedrai come la strada, che, mal* (male per lui, dannosamente) *non seppe Feton carreggiare* (la strada del Sole, nomata dagli Astronomi *Eclittica*), *convien che vada a costui* (a questo monte del Purgatorio) *dall'un fianco, quando a colui* (al monte Sion), *va* (intendi) *dall'altro.* — La sua lezione fu ricevuta dallo stesso Biagioli, e fu preferita nella E. F. e per l'autorità dell'Anonimo, e per trovarne il senso più facile, più naturale. Così leggono i testi posteriori, Fior. 1837. 1854. W. Il Fer. ha conservata la lettera *ond' è la strada*, e ne ignoriamo la ragione, non avendo egli ancora dato in luce il volume delle sue Annotazioni. — *Se il vuoi poter pensare.* Il Parenti fa notare come Dante qui lascia il senso neutro per l'attivo. E il simile sarebbe nel II° di questa Cantica stando alla più comune lezione: *Come gente che pensa suo cammino.* Ma l'ant. Est. ed altri testi hanno *a suo cammino* (*Ann. Diz.*). — *Dentro raccolto*, cioè *Intra se stesso*, spiega il Castelvetro (*Op. crit.*). — Var. *Come ciò fia*, (F.). (I.). (N.). Fer.; — *se lo vuoi pensare*, 9. 10; — *se 'l vuo'*, 24. 52. (F.). (N.); — *poter provare*, il 33; — *stu 'l vôi*, il 41; — *si vuol poter*, il 42; — *se vuoi*, (M.); — *se vuo'*, Nid.; — *Dentro ricolto*, il 3; — *s'immagini*, il 5; — *Syon*, tre de' m. s.; — *monte su la terra*, undici de' miei spogli.

70-72. Sì, ch'ambidue ecc. I due monti antipodi hanno un comune orizzonte. — *Che mal non seppe.* Fetonte, figliuolo del Sole, malamente regolò il carro del padre, e lasciò l'antica strada dello zodiaco; — *mal*, con suo danno, intendi, e con danno altrui, sendochè affogasse nel Po, e tutte le fonti ed i fiumi si disseccarono. Benv. — Il Venturi criticò le voci *orizon* e *Feton* in rima con *Sion;* il Torelli aveva già avvertito, e prima del Lombardi, che non erano voci toscane tronche, ma greche, e contraddisse agli Accad. che avevano notato: *qui* orizon *per* orizone, *per la rima*, e citato il verso del Petrarca *Felice* Autumedon, *felice Tifi*, soggiunge: " Diremo noi che *Autumedon* qui sia detto per *Autumedonte* per la rima? „ — *Orizzon, Feton*, dichiara il Bianchi, sono formati secondo il nominativo greco, e si possono considerare come tronca-

E diversi emisperi; *onde* la strada,
Che mal non seppe carreggiar Fetòn,
Vedrai co*me* a costui convien che vada, 73
Da l' un, quando a colui *da l'* altro fianco,
Se *l' in*telletto tuo ben chiaro bada.

menti di *orizzone*, *Fetone*, mentre *orizzonte* e *Fetonte* sono formati sui casi obliqui. Così dicesi *Timoleone* e *Timoleonte*, *Carone e Caronte*, ecc. — Var. *Sì, ch'ambedue*, quattro, (I.). Fior. 1837 e 1854, Rosc.; — *ambedui*, l'11, Benv.; — *ambedue*, il 41; — *Sì, ch'ambo e due*, W.; — *amendue*, (F.). (M.). (N.). Cr. Fer.; — *ambidue*, Viv. più logicamente, e lo seguito; — *misperi*, il 4; — *hemisperii*, (F.). (N.); — *hemisperi*, (M.). (I.); — *misperii;* — *ov' è la strada*, il 21; — *ond'ee la*, Benv.; — *und'è là*, il 41, Rosc.; — *onde la*, 8. 11, le prime quattro edizioni, Nid. Biag. con lo Stuard. Viv. Anon. Fior. 1837 e 1854, Pad. 1859 e W. — *Che male seppe*, il 3 (copia d'un antichissimo) Fosc. Greg. – *Che mai non seppe*, tre e Marc. (430); — *che, mal, non seppe*. tre de' m. s., Benv. che chiosa: *i. malo suo et aliorum nescivit aurigare;* — *che mal non seppe*, l'8 in prima lettera, mutato poi in *che mal lo seppe;* — *La qual non seppe*, cinque de' m. s., Viv., due Marc. Fer., Pad. 1859; — *Che mal ne seppe*, il 28 e tre degli Acc.; — *mal la seppe*, il 29, e due Marc.; — *Che mal si seppe*, il 42, Marc. (202), Pad. 1827; — *Pheton*, (F.). (N.). — In tanto numero di varianti quale preferire? Accettare a chius'occhi *onde la strada*, che si rappicca al *Vedrai* del v. 73. lettera che rende più compiuta e più forte l'immagine Dantesca. In quanto al v. 72 il Tassoni accennò la lettera *Che sì mal seppe*. e così dovettero leggere il Benivieni, che imitando scrisse: *Che sì mal seppe già regger Fetonte;* ed il Buonarroti, il quale ha nella *Fiera* 3. 4. 9: *Figli siam di Fetonte — Che sì mal carreggiò gli alti sentieri*. Ricordato tutto questo, il Parenti disse: che il *sì* forse fu intruso da chi non conobbe la forza dell' avv. *Male*, qui ed altrove usato dall'Allighieri in senso di *Mal per sè. dannosamente. Inf.* XII: *Mal fu la voglia tua sempre sì tosta* (*Ann. Diz.*). Nell'Appendice poi all' *Eserc. fil.* 1863 ripetè che questo *mal*, ben inteso nella sua semplice e viva forza di *mal per lui*, era dizione da rispettarsi, e che la lez. del Viv. *La qual non seppe*, e l'altra *Che sì mal seppe* hannosi ad avere per guasti di prosuntuosa ignoranza. — Il Foscolo preferì: *Che male seppe* e fu seguitato dal Gregoretti. — *Che mal la seppe*, un ms. veduto dagli Accad. Stiasi con la vulg., e s'intenda: *mal*, male per lui, o per sua sventura. *Che mal non*, Scar. Il Fanfani taccia di *ignoranza sbalorditoja* la critica rabbiosa dal Gregoretti qui fatta al W., mostrandosi ignorante dell'uso de' nostri buoni antichi. L'Ozanam tradusse bene.

73-75. Vedrai come a costui ecc. Conoscerai come convien che il Sole vada *a costui*, a questo monte dal destro lato, quando *a colui*, al monte Sion, al lato manco, se bene consideri col tuo intelletto. Benv. — Il Venturi trovò a ridire sopra i pronomi *colui* e *costui* riferiti a cosa. dicendo che non possono usarsi neanco parlandosi d'animali fuori della specie umana. Ma Dante ed il Boccaccio non avvisarono inviolabile una tal regola; ed anche altri scrittori del trecento riferirono a cose i pronomi *costui*, *colui* e *lui*, siccome fu notato dal Lomb. e da altri, tra' quali il Fraticelli. — Var. *Come costui*, sette; — *quando colui*, sette; — *dal dextro*, il 26; — *Da lui, quando a colui*, il 37; — *quando colui dall'alto*, (I.); — *Se l' intelletto*, quattro, Benv., Fior. 1837-1854, Viv. W.; — *Se lo intelletto*, Fer.; — *lo 'ntelletto*, Cr. e le pr. quattro edd.; — *ben chiaro vada*, mutato il *b* in *v*, mutamento che qui induce anfibología.

Certo, Maestro mio, diss' io, unquanco 76
Non *vidi* chiaro sì, com'io discerno,
Là dove *il* mio *in*gegno parea manco,
Che *il* mezzo cerchio del moto superno, 79
Che si chiama Equatore in alcun' arte,
E che sempre riman tra *il* Sole e *il* verno,
Per la ragion che di' quinci si parte 82
Verso settentrïon, *quanto li* Ebrei
Vedevan lui verso la calda parte.

76-78. Certo, Maestro mio, ecc. Disse allora Dante: Maestro mio, che sì bene mi chiaristi il fenomeno, mai non mi fu data più evidente spiegazione dove il mio ingegno non sapeva arrivare. Benv. — Non intesi giammai così chiaramente cosa che prima sembravami inconcepibile, ecc. Lomb. — *Unquanco,* unqu' ancora, mai, sin ora. Bianchi. — Var. *Certo, diss' io, maestro mio*, il 35, (M.); — *Maestro, mai unquanco,* Fer., Pad. 1859; — *unqua anco*, Benv.; — *dissi unquanco,* (F.). (N.); — *Non vidi chiaro*, quattro, (I.). Fer., Pad. 1859, W., e l'accetto, chè il pronome *io* tre volte in due versi offende all' orecchio e alla dantesca economía; — *com'or discerno*, cinque, (N.), Pad. 1859 e Berl.; — *como discerno,* il 21; — *com' io dicerno*, il 28; — *el mio ingegno*. il 3; — *il mio ingegno,* i più, Rosc., le prime quattro edd., il Fer., che chiude il verso tra parentesi; — *ben chiaro abada,* Roscoe.

79-81. Che il mezzo ecc. Che l'equinoziale, la quale divide la sfera in due parti eguali. e dista ugualmente dai poli; — ...*del moto superno,* detto anche *cerchio del primo movimento,* che in astronomía è detto *equatore*, cerchio per dove passa il Sole due volte l'anno, nel principio d'Ariete, e nell'altro di Libra, rendendo allora i giorni uguali alle notti. Il Sole perciò si rimane sempre nell'eclittica, che giace sempre tra li due tropici, recando a vicenda la state e il verno alli due emisferi. Benv. — Il Castelvetro dichiarò: *Chè 'l mezzo cerchio,* cioè, *che divide il mondo per mezzo.* (*Op. crit.*) — *Il mezzo cerchio,* intendi *il cerchio mezzano, di mezzo, intermedio;* e di *mezzo* in tal senso vedine altri esempj nel Voc. Lomb. — Il Torelli aveva notato prima: *mezzo cerchio,* cioè l'Equatore, *circulus medius.* — *Del moto superno,* del più alto girante cielo, metonimia, il moto pel cielo stesso; — *in alcun'arte*, in astronomía; — *tra il Sole e il verno,* che reca a vicenda la state in uno degli emisferi, e l'inverno nell'altro. Lomb. — L' equatore sta sempre tra la state e il verno, tranne il dì dell'equinozio. Bianchi. — Var. *Che su nel mezzo,* il 29; — *del lecto superno,* il 20; — *del monte superno,* 32. 37; — *Che si chiama equator*, il 53. Benv.; — *meggio cerchio,* alcuni e Benvenuto.

82-84. Per la ragion ecc. Per la ragione che dici si allontana da noi verso l'aquilone, quando gli Ebrei, che in antico abitavano Gerusalemme, il Sole vedevano verso il meriggio. Benv. — Dice *vedevan,* a far conoscere che li Ebrei più non abitano Gerusalemme, ma che vivono dispersi. Castelvetro. (l. c.) — *Vedevan lui,* l' equatore; *calda parte* appella Dante l'*austro* col linguaggio de' popoli che abitano tra il tropico del Cancro ed il polo artico, rapporto i quali la parte australe è l'abitazione del Sole. Lomb. — Il Bianchi preferì nel v. 83 la lettera *quanto,* che è quella del Buti e del Landino, e che fu già additata

Ma se a te piace volontier saprei 85
Quanto avemo ad andar, chè *il* poggio sale
Più che salir non ponno *li* occhi miei.
Ed *elli* a me: Questa montagna è tale, 88
Che sempre al cominciar di sotto è grave,
E quant'uom più va su, e men fa male.
Però quand'ella ti parrà soave 91

come migliore dal P. Ponta nelle sue *Tavole cosmografiche*, per l'intelligenza della D. C.; e quindi spiega: " *Tanto* si scosta *quinci*, da questo monte, verso settentrione, *quanto gli Ebrei* vedevan lui *partito*, discosto dal loro monte Sion dal lato di mezzogiorno ". — È lettera anche del Marc. (429), e la preferisco per essere senza dubitazione migliore della comune. — Var. *Per la vision*, l'8: — *la raxon*, Benv.; — *la cagion*, Vat. 3199. Caet. Ald.; — *quinci si diparte*, il 6; — *Verso 'l settentrion*, 3. 24; — *septentrion*, 25. 43, le prime quattro edizioni; — *quando li*, i più, le prime quattro edizioni. Fer.; — *hebrei*, (F.). (I.). (N.); — *sotto la calda*, il 4; — *la fredda*, il 12; — *verso la fredda*, 15. 38; — *Vedevan li*, il 34; — *Vedevan lui*, il 53, (F.). (N.); — *Vederen*, (I.).

85-87. Ma se a te piace ecc. Ma, se ti piace, premette questa condizione, nel timore di recare fastidio a Virgilio con le sue domande: saprei volontieri quanto cammino ci rimane a fare, sendo il monte tant'alto che la mia vista non giunge sino alla sua cima; e il povero Dante sentivasi già oppressato dalla durata fatica e dall'asprezza della via. Benv. — *Quanto avemo ad andar*, ecc. Quasi dica: dobbiamo noi salire su quella cima? Io nol potrei; — *gli occhi miei*, per *la mia vista*. Lomb. — Var. *Ma se ti piace*, undici de' m. s., Antald., Benv. (M.). (I.). (Nid.); — *Ma s' el te piace*, l'8; — *Voluntier*, 41. 42. (I.); — *Quanto abbiamo*, il 37; — *Quant' avemo a salir*, il 52, di seconda mano; — *andar, el poggio*, il 43; — *li occhi miei*, i più, le prime quattro edd., Fer. Pad. 1859.

88-90. Ed elli a me: ecc. E Virgilio mi rispose: Questa montagna è di tale natura, che al cominciare della sua salita riesce angosciosa, e quanto più si sale riesce sempre meno faticosa. Sotto figura del monte esprime il sentiero della virtù, asprissimo alle falde, amenissimo alla sommità. Benv. — Il Landino e il Vellutello intesero la facilità al bene operare, che induce il buon abito: ma non sarebbe questa una singolare proprietà di quella salita; chè ogni abito fisico e morale induce facilità agli atti rispettivi. — Il Lomb. credette accennato il peso delle colpe, delle quali l'anima si va sgravando di balzo in balzo. Il Biagioli intese la fatica dello studio, e come dice Dante nel *Convito*, la lite delle dubitazioni che s'incontrano da principio nella scienza, che poi, continuando, caggiono quasi come nebulette mattutine alla faccia del Sole. — Il senso morale (chiosa il Bianchi): Agl'incipienti la via della virtù è faticosa, ma a misura che uno vi si avanza, si fa piana, e finisce poi col divenire un piacere ed un bisogno dell'anima. — Var. *E disse a me*, il 34; — *Et elli a me*, parecchi, (I.). Benv. Fer.; — *E quanto più va su*, l'Antald.; — *più va suso*, Fer.; — *su, men li fa*, il 3; — *men si fa*, il 4; — *quanto più va suso, men*, il 5; — *quanto più va su e men*, otto, Caet. Pad. 1859; — *quant' uom più va su, men si fa male*, l'8; — *quanto om più va su*, Viv.; — *E quanto più vai su, e men*, il 31; — *E quanto un più va su*, il 21; — *E quanto più va sue, men*, Benvenuto.

91-93. Però quand' ella ecc. Però quando la montagna ti parrà agevole

Tanto, che *il* su andar ti sia leggiero,
Come a seconda giù l'andar per nave,
Allor sarai al fin d'esto sentiero; 94
Quivi di riposar l'affanno aspetta;
Più non rispondo, e questo so per vero.
E, com'*elli* ebbe sua parola detta, 97
Una voce di presso sonò: Forse
Che di sedere in prima avrai distretta.
Al suon di lei ciascun di noi si torse; 100

tanto da salirla senza fatica, siccome nave a seconda della corrente ecc. Benv. — Var. *Quando ella*, il 41; — *riparrà soave*, il 37; — *suave*, il 41; — *che su andar*, sedici, (M.). (I.). (N.). (V.); — *ti sia leggiero*, i più; — *ti fia*, parecchi, Nid.; — *che in su andar*, tre, Pogg.; — *che suo andar*, sette; — *che in su l'andar*, il 28; — *ti fie*, il 9; — *ti fia*, (F.). (M.). (N.). W.; — *che il su andar*, Fer. Pad. 1859; — *a seconda giuso*, undici, (I.). W.; — *giù andar*, venti, (F.). (N.). (V.); — *ma giù andar*, il 7; — *in giù*, quattro; — *in nave*, 18. 43, Rosc.; — *in giuso andar*, (M.). Nid. Viv.; — altri ancora diversamente. — *Tanto che su l'andar*, Rosc.; — *a seconda giuso*, Roscoe.

94-96. Allor sarai al fin ecc. Allora sarai alla sommità, nel terrestre Paradiso, ch'è il fine delle tue fatiche. Allora aspetterai a riposarti. Più non aggiungo parole; e tieni quanto t'ho detto per verità infallibile. Benv. — *Quivi di riposar. Riposare* ottiene qui senso attivo, quanto *Far riposare, acquietare.* V. il Voc. — *...e questo so per vero.* Crede il Lomb. essere qui usata la particella e per *ma*, e come se Virgilio avesse detto: Non posso dirti di più, ma quanto t'ho detto tieni per certo. — *Quivi di riposar* ecc. I buoni propositi vanno spinti all'effetto con crescente ardore; il solo arrestarsi nel cammino della perfezione è un dare indietro; e un de' segni d'essere perfetto nella virtù è il diletto che nell'operarla si sente. — *Quivi*, in quel luogo, o, allora. Bianchi. — Var. *Allor saràti al fin*, il 7; — *d'esto sentero*, tre, (F.). (V.); — *Allor sarà il fin*, il 36; — *Allor serai*, il 41; — *de sto sentiero*, (I.); — *Quivi da riposar*, il 20; — *lo affanno*, il 42; — *l'animo*, tre; — *l'anima*, il 10 e Benv.; — *Più non ti dico*, il 28.

97-99. E, com'elli ebbe ecc. Appena Virgilio cessò di parlare, una voce da presso udimmo dire: Forse prima di giugnere alla cima sentirai il bisogno di sederti più volte. Fu la voce di un Belacqua, fiorentino, fabbricatore di chitarre e d'altri musicali strumenti, spertissimo intagliatore e buon sonatore. Dante amantissimo di musica ne frequentava la bottega. Era assai pigro, ma uomo schietto e leale, e da meritare d'essere salvo. Benvenuto. — *In prima*, cioè, prima che il salire ti riesca agevole; — *distretta*, bisogno, necessità. — Var. *E come elli ebbe*, (F.). (M.). (N.) Fer. e molti de' m. s.; — *Una boce*, sette; — *bocie*, (M.). Nid.; — *voce*, (F.). (I.). (N.); — *da presso*, sette, Nid. Ald.; — *Che del salire imprima*, 12. 38; — *in prima avría*, il 14 (*avrai* nel Com.); — *Che di salire*, il 15; — *avrà distretta*, cinque; — *averà stretta*, il 29; — *averai stretta*, il 35; — *in pría*, sette; — *averai fretta;* — *impría*, (M.). Rosc. Nid.

100-102. Al suon di lei ecc. Entrambi ci volgemmo al suono di quella voce derisoria, e vedemmo a sinistra un gran sasso, del quale non ci eravamo avveduti prima. Benv. — *A mancina*, a mano manca, a sinistra. — Var. *Ned*

E vedemmo a mancina un gran petrone,
Del qual *nè* io, *nè el* prima s' accorse.
Là ci traemmo, ed ivi eran persone, 103
Che si stavano *a l'* ombra dietro al sasso
Com' uom per negligenza a star si pone.
Ed un di lor, che mi sembrava lasso, 106
Sedeva ed abbracciava le ginocchia,
Tenendo *il* viso giù tra esse basso.

io, ned ei, la Cr., lettera abbandonata dai moderni dal Lomb. al Witte; — *nè el, nè io,* dieci, (M.). (N.); — *nè elli nè io,* otto, (I.). (N.); — *nè ello nè io pria,* il 9; — *nè egli, nè io,* tre; — *nè ei, nè io,* tre, (F.). Fer.; — *nè io nè el,* parecchi, e Viv., e l'ho seguitata; — *nè el, nè io,* Benv.; — *nè io, nè ei,* tre, W.; — *di noi s'accorse,* il 32; — *a pria s'accorse* (scordai quale); — Al v. 101, *predone,* dieci, (N.); — *pedrone,* 18. 27. (F.). (I.). (V.); — *predrone,* il 35; — *E vedemmo a mattina,* il 37; — *nè io, nè elli pria.* Rosc.: — *nè io ned ei,* Ald. Nid.

103-105. Là ci traemmo, ecc. Noi ci appressammo a quel gran sasso, e vedemmo ivi una turba d'anime che vi si tenevano all'ombra, siccome sogliono i pigri, gl'infingardi. Dante in poche parole mostra la natura degl'infingardi, i quali nel tempo freddo stanno al sole, e nel caldo all'ombra. Benv. — *Là ci traemmo,* maniera propriissima a dimostrare la stanchezza di chi va. Biagioli. — *A star si pone,* o sdrajato, o incompostamente seduto, come appresso dirà che stava Belacqua. Lomb. — *Negghienza,* per *pigrizia.* Bianchi. — Var. *Là ne traemmo, e quivi,* il 3; — *Là ci trovàmo,* l'8; — *e quivi eran,* sette, Rosc.; — *avean persone,* il 14 (che là *eran* nel Com.); — *e lì eran,* alcuni, e il 35; — *qui,* 41. 42; — *traèmo,* le prime quattro edizioni; — *a piè del sasso,* parecchi; — *presso al sasso,* il 33; — *dietro al passo,* il 42; — *Com' uom per negligenza,* quindici de' m. s., (M.). (N.). Nid. Viv. Pad. 1822 e 1859, e W., e l'ho preferita, ed ora la veggo accettata dallo Scarabelli; — *Come l'uom per negghienza,* Cr. e seguaci, idiotismo da espungersi, al pari di *nigrigenza;* — Benv. ha *negligentia,* alla latina, ed è forse la originale; — *Come chi per negligenza,* il 35 err.; — *Come l'uom,* il 36, (F.). err.; — *nigligenza,* il 36. Il Bianchi e il Fer. seguitan la Cr.; — *negligenza,* Scarab. con cinque autorevoli mss. e Fanfani, Nid. Bartoli.

106-108. Ed un di lor, ecc. Era Belacqua, quello spirito che aveva già parlato; — *lasso,* fiacco, quantunque seduto. Mentr'era ancor vivo, rimproverato per l'abituale sua pigrizia dall'Allighieri, rispondeva: che sedendo e riposando facevasi più sapiente. — *Ed abbracciava le ginocchia,* secondo il costume dei neghittosi. Tardi merita vedere il cielo colui, che lungamente guardò la terra. Benv. — Ve' mirabile ritratto di natura, al quale ebbe forse riguardo il Firenzuola nell'*As. d'oro,* quando disse, di sè parlando: — *Laonde, tirate, a me le gambe, e aggavignate le ginocchia con le intrecciate mani, sedendomi in sul letto sopra delle anche, piangeva amaramente.* — E l'Autore della *Fiera: — Eccola là, che piange accoccolata — Col capo fra' ginocchi in quel cantuccio.* Biagioli. Var. *Sembiava lasso,* diecisette de' m. s. (F.). (I.). (N.). Fer.; — *sembrava,* (M.). Cr. ecc. Viv. W. Benv.; — *Ed un di lor,* (F.). (I.). (N.). W.; — *Et un,* tutti i m. s., Viv. Benv.; — *Sedea,* tre, (F.). (N.); — *Sedìa,* il 14; — *ed abbracciava,* W.; — *et abbracciava,* tutti i mss. e le prime quattro edizioni; — *il viso in*

Tav. VIII.

Là ci traemmo: ed ivi eran persone,
Che si stavano all'ombra dietro al sasso,
Come l'uom per negghienza a star si pone. Purg: C. IV. v. 103 & seg.

O dolce Signor mio, diss'io, adocchia 109
Colui che mostra sè più negligente,
Che se pigrizia fosse sua *so*rocchia.
Allor si volse a noi, e pose mente, 112
Movendo *il* viso pur su per la coscia,
E disse: *Or* va su tu, che se' valente.
Conobbi allor chi era; e quell'angoscia 115

giù, il 4; — *tra esso basso*, il 36, (I.); — *il viso*, i più; — *lo viso*, (N.). err.; — *'l riso*, Cr. ecc.; — *semblava*, Aldina.

109-111. O dolce Signor mio, ecc. O dolce padre mio, dissi allora a Virgilio: Guarda, se vuoi ridere, colui che nella sua positura si mostra più melenso che se fosse nato ad un parto con la pigrizia. Benv. — *Sorocchia* vale *Sorella*, forse dal lat. *sororcula*. Poggiali. — Sempre tenni per idiotismo antico questa *sirocchia*, sempre pensai che Dante, fedele alle derivazioni latine, scrivesse *sorocchia*, da *soror*, o meglio dal suo grazioso diminutivo *sororcula*. Trovai *sorocchia* in molti testi di lingua del buon secolo, l'appostai in quattordici de' miei spogli della D. C., e nella Nidobeatina, e la rimetto nel testo con tutta tranquillità di coscienza, e meravigliato di non vederla accennata dal diligentissimo prof. Witte tra le sue varianti a piè di pagina. — *Serocchia*, leggono tredici de' m. s. e le (F.). (I.). (N.); — la (M.), *sirocchia*, come la Cr., leziosaggine che dà ai nervi. Altre varianti. *O dolce Padre mio*, il 7 e Benv.; — *Dolce Signore mio*, 12. 22; — *nigligente*, parecchi; — *pigrezza*, undici, (F.). (I.). (N.). (V.); — *pigrezia*, il 41; — *pigricia*, (M.); — *fusse sua*, il 42 ed altri.

112-114. Allor si volse ecc. Allora quello spirito, punto dal mio rimprovero, si volse a noi pensando, e scorrendo con gli occhi lungo la coscia, quasi gli gravasse l'alzare il capo; e disse con risposta degna del pigro rimproverato: Ora sali tu che sei valente, che ti estimi da tanto. Benv. — *Movendo*, ecc. movendo *pur*, solamente; *il viso*, gli occhi; scorrendo, cioè, con l'occhio appena sopra l'alto delle cosce, per non incomodarsi ad alzare il capo. Lomb. — Non poteva Dante copiar meglio la natura. Alla positura, agli atti pigri, conveniva adattare le parole di chi parla; e lo fece il Poeta da pari suo coi tanti monosillabi, tra' quali conviene in certo modo ch'un si riposi; artificio meraviglioso, e secreti dell'arte, che Dante seppe meglio di tutti, che fanno la bellezza della poesía perchè sono di natura ritratti veri. Biagioli. — *Che se' valente*, che sei bravo, che hai buona lena; ovvero che puoi. Bianchi. — Direi che queste parole si dovessero prendere in senso ironico. Considera. — Var. *A nui*, (I.); — *e puose mente*, 42. 52. e le prime quattro edizioni; — *sovra la coscia*, il 3; — *con la coscia*, il 10; — *allor su per la coscia*, il 36; — *or va su tu che sei*, dodici, (F.). W. e così Benv. e Scar., e l'ho preferita; — *E disse: Va*, Cr. Viv. Fer.; — *Or va tu su*, tredici, (M.). (I.). Nid. Benv. Padovane 1822 e 1859; — *Or va su che se'*, (N.); — *Ora su tu*, il 36; — *Or va su tu, che se'*, Scar. con molte autorità, rifiutata la lettera dell'edizione 1837 — *or va tu che se'*.

115-117. Conobbi allor ecc. Dalle sue melense parole lo riconobbi allora; e quell'affanno che mi faceva ancora ansare, non m'impedì d'avvicinarmi a lui ecc. Benv. — *Quell'angoscia*, la penosa sofferta fatica in salire, che ancora m'affrettava il respiro. Lomb. — *Che m'avacciava* ecc., che mi faceva tuttora

Che m'avacciava un poco ancor la lena,
Non m'impedì l'andare a lui; e poscia,
Che a lui *fui* giunto, alzò la testa *a pena*, 118
Dicendo: Hai ben veduto, come *il* Sole
Da l' omero sinistro il carro mena?
Li atti suoi pigri, e le corte parole 121
Mosson le labbra mie un poco a riso;
Poi cominciai: Belacqua, a me non duole

celere ed affannoso il respiro. Bianchi. — Var. *Conobbi io allor*, il 33; — *chi era a quell' angoscia*, 15. 20; — *e quella angoscia*, 42. 53; — *Che m' avanzava ancora un po' la lena*, sette, Bart. Antald.; — *Che m' avanzava un poco ancor di lena*, Viv. e cod. Fl., posto il verso tra parentesi; e il Viviani dice che Dante non ci scapiti, considerato che se gli fosse piaciuto più l'altro concetto, avrebbe potuto scrivere *affrettava*, voce intesa senza ricorrere al Voc. Povero ragionare è cotesto! La parentesi riesce una stiracchiatura, e sto con la vulgata.

118-120. Che a lui fui giunto, ecc. E tosto che gli fui dipresso, egli a mala pena alzò la testa col dire: Hai bene osservato come il Sole qui nasce alla sinistra? Bella immagine fatta d'un pigro, che muove appena il capo al sorgiungere dei due eminenti poeti, uno de' quali suo concittadino ed ancora vivo. Benv. — *Alzò la testa appena*, qualche poco più del movere soltanto gli occhi, che fatto aveva al v. 113. — *Dicendo: hai ben veduto* ecc. È, secondo il Landino, seguitato dal Lomb., una interrogazione beffarda; e il Torelli, prima del Lomb. aveva detto: *Queste parole vanno, secondo me, pronunziate interrogativamente.* — *Hai ben veduto* ecc. Ciò è detto per modo irrisorio; ed è da osservare che la derisione di Belacqua è secondo quel che suole per lo più avvenire; che chi ha perfettamente chiara la cagione d'una cosa disprezza e irride quelli che restano nella meraviglia. Questa avvertenza è di Dante medesimo nel secondo della Monarchia in principio. Bianchi. — Var. *Come fui giunto, alzò*, il 17; — *a lui fui giunto*, il 21 ed altri; — *Che a me fu giunto*, il 36; — *Che a lui fu' giunto*, le prime quattro edizioni, Cr.; — *Dall' umero*, Benv. e il 37; — *Dall' hòmero*, (F.). (I.). (N.).

121-123. Li atti suoi ecc. Gli atti suoi, già sopraccennati, *e le corte parole* cioè monosillabe; — *un poco a riso*, Dante rideva di rado; io ho sempre riso a questo passo. Dante poi cominciò a dire: O Belacqua, punto non duolmi di te, giacchè ti veggo salvo ecc. Benv. — *Gli atti* ecc., quell'abbracciar, sedendo, le ginocchia, e tener giù tra esse il viso, vv. 107 e 108. — Il Vellutello disse a nome di tutti gli Spositori, ignorarsi chi fosse questo Belacqua, e il Ginguené si piacque di ripetere quest'affermazione. Merita d'essere letta in proposito una Nota del Parenti nelle *Mem. Rel.* ecc., IV, pag. 287 e segg. Nella Nota sotto i vv. 97-99 abbiamo accennato quanto ne disse Benv.; e il Postill. del cod. Cass. notato aveva: *Iste Bivelaqua fuit optimus magister chitararum et leutorum, et pigrissimus homo in operibus mundi, sicut in operibus animae.* *A me non duole* — *Di te omai.* Il dolore cagionatomi dalla tua morte cessa del tutto nel trovarti in questo luogo di salvazione. Così nell' VIII° di questa Cantica dirà: *Giudice Nin gentil, quanto mi piacque — Quando ti vidi non esser tra' rei!* Lomb. — Poi ch'io ti veggo in luogo di salvazione. Bianchi. — Var. *E le accorte parole*, il 17 (in m.) err.; — *Li atti suo' pigri*, il 24; — *Li atti*

Di te omai; ma dimmi perchè assiso 124
Quiritta se'? attendi tu iscorta,
O pur lo modo usato t'*hai* ripriso?
Ed ei: Frate, l'andare in su che porta? 127
Chè non mi lascierebbe ire *ai* martíri
L'*angel* di Dio che siede in su la porta.

suoi corti e le pigre, il 43; — *e le poche parole*, Bart.; — *Li atti*, quasi tutti i m. s., e Fer.; — *Li acti*, Benv.; — *Mosser le labra*, quattordici; — *Mosson*, le prime quattro edizioni, Cr. ecc.; — *Bilaqua*, il 3 (copia d'un antichissimo) e così il 10 e Benv.; — *Poi cominciai*, i più; — *comincia'*, il 52; — *Poi*, le prime quattro edizioni.

124-126. Di te omai; ecc. Ma dimmi per qual ragione ti stai qui fermo? aspetti chi ti guidi, o sei tornato alle tue pigre abitudini? Benv. — *Quiritta*, avverbio di luogo vale lo stesso che *Qui*, aggiuntavi *ritta* per proprietà di linguaggio, avendo tal voce forza di limitare *qui* ad un più ristretto luogo; e vale *qui appunto, appunto in tal sito.* Così in questa Cantica, XVII, v. 86: *Di suo dover, quiritta si ristora.* Il Lippi nel *Malmantile* ha con l'istessa forza di significazione *liviritta*, per *ivi: Che tutti li animali ch'ei raccatta — Ciuffando li strascina liviritta.* Torelli. — Il Biagioli dice: *Quiritta*, formula avverbiale, e la stessa che *quiciritta*, lat. *hic recta*, qui alla mia dirittura. — *Lo modo usato*, la solita pigrizia; — *ripriso*, per *ripreso*, *ripigliato*, antitesi ai Napoletani connaturale. Lomb. — Var. *Perchè affiso*, il 36; — *afiso*, tre; — *a fiso*, l'8; — *ma di' perchè*, tre, Fer.; — *Quiritto se'*, cinque e Scar.; — *Qui ritto*, tre, Fer.; — *Quiritti*, l'8; — *Quiritta*, i più ed il Fanfani, il quale rimprovera agli Editori della Fior. 1837, il *Qui ritto*, falsa lettera surrogata a *Quiritta*, voce intera, per *Qui;* — *t'ha ripriso*, lettera che al Fanfani pare migliore del *t'hai ripriso;* — *Qui dritta se'*, il 32; — *Qui ritta*, 34. 36. (F.); — *attendi tue scorta*, tre; — *tua scorta*, 18. 33; — *iscorta*, tre, Benv.; — *tu scorta*, 41. 53; — *tu tua scorta*, il 28; — *tua iscorta*, il 35; — *tu escorta*, il 42; — *Quiritta sei*, il W.; — *Qui ritto sei? attendi tu iscorta*, Fer.; — *el modo*, il 3; — *il modo*, (I.); — *t'hai ripriso*, diciotto, (F.). (N.). Benv. Viv. W.; — *ha te ripriso*, tre, Fer.; — *t'hai repriso*, 9. 36; — *t'ha repriso*, l'8; — *t'ha ripriso*, tre, Nid. Pad. 1859; *hatti ripriso*, il 40; — *t'ha' ripriso*, Cr. ecc.

127-129. Ed ei: Frate, ecc. Ed egli mi rispose: che mi gioverebbe, o fratello, il salire? sendochè l'angelo di Dio, portinajo del Purgatorio, non mi lascierebbe entrare? Benv. — *Che porta*, vale quanto *che importa;* — *a martíri*, nel Purgatorio. Lomb. — Var. *Ed elli*, quattordici, Benv.; — *O frate*, quattro; — altri: *oh fratre;* — *Ed elli a me: l'andare*, quattro, Caet.: — *Ed egli: o frate*, sedici, (F.). (M.). (N.). Rosc.; — *andare in su*, nove; — *l'andare su*, quattro; — *l'andare in su*, otto, e le prime cinque edizioni; — *ire ai martíri*, 18. 53; — *ir ai martíri*, il 41; — *L'uccel*, ventotto de' m. s., le prime sei edizioni e due Marc.; — *L'augel*, il 7; — *L'ociel*, il 14 (che ha *angel* nel Com.); — *L'angel*, sei, Benv. Viv. Pad. 1822, 1859, e tutti i testi moderni, meno il W. che legge *uccel;* — *L'uscier di Dio*, la Cr. con due soli mss. e Fer.; — *che se' in su la porta*, il 41; — *uciel*, il 52; — *l'angel*, Scar., lettera più ragionevole, scambiata di leggieri in *augel* dagli amanuensi; — *L'uccel*, il Fanfani col suo Anonimo, Ald. Roscoe.

Prima convien che tanto *il* ciel m'aggiri 130
Di fuor da essa, qua*nt' io feci* in vita,
Per*chè in*dugiai al fi*ne i* buon sospiri,
Se orazïone in prima non m' aita, 133
Che surga su di *cor* che *in* grazia viva;
L'altra che val, che *in* ciel non è *udita?*
E già 'l Poeta innanzi mi saliva, 136
E dicea: Vienne omai, vedi ch' è tocco
Meridïan dal Sole, *ed a la* riva

130-132. Prima convien ecc. Prima d'entrare nel Purgatorio mi bisogna rimanere nel girone degli accidiosi tanto tempo quanto ne vissi nel mondo, per avere indugiata la contrizione sino agli estremi della vita. Benv. — *Li buon sospiri*, il pentimento de' peccati; — *prima*, intendi prima ch'io possa entrare nel Purgatorio; — *che il ciel m'aggiri*, che mi faccia la divina giustizia girare tanto tempo quanto indugiai il pentimento. Lomb. — Conviene che il cielo mi giri intorno, fuor della porta del Purgatorio, quanto mi girò intorno in vita; ossia, che faccia tanti giri intorno a me, in questo luogo, quanti ne fece durante la mia vita mortale. Bianchi. — Var. *Prima avviene*, il 7; — *il ciel ragiri*, il 20; — *mi giri*, il 26; — *Pria convïen*, il 29. (F.). (I.). (N.). (V.); — *il Sol*, il 42; — *quanto feci*, sei; — *quant' io feci*, venti, le prime quattro edizioni, Nid. Viv. Flor. Pad. 1822 e 1859. Benv. Fer.; — *quanto fece*, Cr. W., e pare più logica. Considera. — *Perch' io indugiai*, cinque, le prime quattro edizioni, Caet. Vat. 3199. Viv. Fer. ecc.; — *Perchè 'ndugiai*, Cr. Rosc.; — *indusai*, 8. 10; — *Per ch' indusïai al fin*, il 41; — *Perchè indugiai*, tre, Nid. Pad. 1859: — *al fine i buon*, ventiquattro, (F.). (M.). (N.). Fer. W.; — *suspiri*, 7. 43; — *i buon disiri*, il 41.

133-135. Se orazïone ecc. Se preghiera di chi sia in grazia di Dio non salga a breviarne il termine; chè quella di coloro che non sono in grazia non giova. Benv. — *Che surga*, che provenga, spiegò l'Alfieri; ma veramente la maniera del Poeta non ha equivalente. Biagioli. — Che s'elevi a Dio da un'anima in istato di grazia; chè i peccatori non possono meritare nè per sè, nè per altri. Bianchi. — Var. *Se orazion innanzi*, il 3; — *in prïa non m'aïta*, il 21; — *su del cor con grazia viva*, l'8; — *che grazia viva*, il 12; — *di cuor con grazia*, il 15; — *Che surga su di cui*, il 33; — *in ciel non è udita*, trentasette almeno de' m. s., le prime quattro edizioni, But. Viv. Fer. W. e tutti i testi posteriori a quello del Lomb., con più conformità al testo scritturale: *Peccatores Deus non audit* (Ioan. 9.); — *non è gradita*, Cr., Pad. 1859, e così la prima Aldina, e forse capriccio del Bembo; — *che grazia arriva*, alcuni.

136-139. E già 'l Poeta ecc. E Virgilio già mi preïva salendo, e mi diceva: vieni, che è tempo, essendo il meriggio nell'emisfero inferiore; e la notte procedendo dall'oriente, *copre Marocco*, cioè la Mauritania. Benv. — Vedi che il Sole è qui nel meriggio; — *ed alla riva*, al termine intendi di quell'emistero. — *Copre*, ecc. vuol dire: che la notte copriva in quell'ora la Mauritania. Suppone questa contrada sul confine occidentale del nostro emisfero. Lomb. Supposto il monte del Purgatorio antipodo a Gerusalemme, quando in quello è mezzodì, in questa dev'essere mezzanotte; e supposto Marocco sul confine

Copre la notte già col piè *Marocco*. 139

occidentale del nostro emisfero, è chiaro che ivi deve annottare; — *alla riva*, intendi, *al confine;* — *Copre col piè*, significa: Comincia a muovere il primo passo venendo ad oscurare l'emisfero in cui siamo, mentre il Sole s'avanza ad illuminare l'opposto. Bianchi. — Var. *Innanzi a me*, tre de' m. s.; — *il poeta*, i più, e le prime quattro edizioni, Viv. Fer. W.; — *vienne ormai*, il 5; *vieni ormai*, 37. 42; — *Dicendo: vienne*, 29. 42; — *ch' io tocco*, quattro, err.; — *che tocca*, il 32; — *chi tocco*, il 38; — *venni omai*, il 41; — *del Sol ch'è alla riva*, dodici, le prime quattro edizioni, Ferranti, che pone due punti dopo *riva ;* — *e che alla riva*, tre; — *del Sol, che da la riva*, tre, Benv.; — *del Sole e alla riva*, 14. 41; — *che alla riva*, otto, le prime quattro edizioni, Nid.; — *dal Sole et alla*, Viv.; — *dalla riva*, Cr. W.; — *ch' è a la riva*, Fer.; — *Copre*, i più; — *Cuopre*, Cr.; — *Marocco*, Benv. Viv. Fer. Pad. 1859; — *Marrocco*, Cr. e seguaci; — *Morocco*, venti de' m. s., (N.). Nid. e Scar.; — *Morrocco*, dodici, (I.). W.; — *Monrocco*, il 12. (F.). (N.). (V.). e Fir. 1837; — *Marrocca*, il 32, err.; — *Morocchio*, (M.); — *Copre la terra*, 9. 10; — *Copre col piè la notte già*, l'11; — *nocte*, (F.). (I.). (N.); — *col pè*, Benv.; — *coi piè*, il 3, ch'è copia diligente d'uno dei più antichi; — *Morrocco*, il Fanf. col suo Anonimo; — *innanzi a me*, Rosc.; — *vieni oramai*, Rosc.; — *ch' è alla riva*, Vat. 3199.

CANTO QUINTO

ARGOMENTO

Tratta pure de' negligenti, ma di coloro che, tardando il pentimento, sopraggiunti da morte violenta, si pentirono, e furono salvi. E tra questi trova alcuni ch'egli distintamente nomina.

Io era già da quell'ombre partito, 1
E seguitava l'orme del mio Duca,
Quando diretro a me, drizzando il dito,
Una gridò: Ve' che non par che luca 4
Lo raggio da sinistra a quel di sotto,
E come vivo par che si conduca.

1-3. **Io era già** ecc. Dante era già partito da quegli infingardi ch' erano con Belacqua, sembrandogli aver detto bastevolmente di sì bassa materia; e seguitava Virgilio, sua guida, quando una di quelle anime accennandomi all'altre, gridò ecc. Benv. — Il Lomb. costruì: *Quando una diretro drizzando il dito a me;* ma i più leggono: *Quando diretro a me, drizzando il dito,* interpunzione che ho preferita. — Var. *Da quelle ombre*, il 42, Viv. Fer., Pad. 1859; — *spartito*, (M.); — *E seguitava l'ombra*, quattro; — *de reto a me*, l'8; — *dirietro a me*, l'11; — *dietro da me*, tre; — *Quand'una retro*, il 30, e Pad. 1859; — *drieto*, il 31; — *dïetro a me*, il 35; — *el dito*, il 41; — *drizzato*, il 41; — *dirieto*, (M.); — *detro*, Benv.; — *diretro a noi*, Viv., var. citata dal W. a piè di pagina. Bartoliniano.

4-6. **Una gridò:** ecc. Vedi che non pare risplendere il Sole al sinistro lato di quel di sotto, e che pare ancora in corpo ed in anima. Benv. — *Lo raggio*, intendi *del Sole*; — *da sinistra*, cioè sul terreno dalla sinistra parte de' due Poeti. Suppone che camminassero essi col Sole alla destra, siccome aver lo dovettero camminando prima di sedere. Imperocchè rivolti a levante ond'erano saliti, avevano il Sole alla sinistra (Cant. prec., v. 53 e segg.), dunque cammino facendo prima, ed ora lo stesso cammino ripigliando, dovevano avere il Sole alla destra. — *A quel di sotto*, al più basso, ch'era Dante, il quale seguitava Virgilio nella salita (Cant. prec., v. 136). Lomb. — Se volto lo sguardo *ai bassi liti* avevano il Sole alla sinistra, volgendolo poscia al monte per salire è ben chiaro che dovevano avere il Sole alla loro destra. Bianchi. — Var. *Forte gridò*, il 30, e Pad. 1859; — *cridò*, il 41; — *vedi non par*, (M); — *dal sinistro*, il 33; — *a sinistra*, il 35; — *sinistr'a quel*, (F.). (N.); — *si deduca*, il 18; — *se deduca*, il 43; — *sè conduca*, (V.); — *si deduca*, W. a piè di pagina.

Li occhi rivolsi al suon di questo motto, 7
E vidile guardar per *me*raviglia
Pur me, pur me, e *il* lume ch'era rotto.
Perchè l'animo tuo tanto s'impiglia, 10
Disse *il* Maestro, che l'andare allenti?
Che ti fa ciò che quivi si pispiglia?
Vien dietro a me, e lascia dir le genti; 13
Sta, come torre, *fermo*, che non crolla
Giammai la cima per soffiar *di* venti.
Chè sempre l'uomo, in cui pensier rampolla 16

7-9. **Li occhi rivolsi** ecc. Volsi gli occhi dove venivano quelle parole, e vidi quell'anime guardare con meraviglia me solo, e l'ombra che projettava il corpo mio. Benv. — *Come vivo* ecc., pare che si muova come se vivo fosse. Lombardi. — Pare che si muova come sogliono coloro c'hanno corpo materiale, che sono vivi. — *Pur me, pur me*, cioè solo, solo me, e questa ripetizione ha maggior forza e certezza. Biagioli. — *Ch'era rotto*, ch'era rotto dall'ombra del mio corpo. Bianchi. — Var. *Li occhi rimossi*, il 3; — *Li occhi*, i più, (F.). (M.). (N.). Fer., Pad. 1859; — *E vidili*, il 10; — *E vidi ley*, il 32; — *E videl guardar*, (I.); — *al lume*, 20. 32; — *et lume*, (F.). (N.); — *per meraviglia*, Bart.

10-12. **Perchè l'animo tuo** ecc. Allora Virgilio disse: Per qual cagione l'animo tuo si lascia prendere da vani oggetti tanto da rallentare i tuoi passi? In che ti possono giovare le ciarle di costoro? Benv. — *S'impiglia*, s'intriga, s'impaccia; — *si pispiglia*, si bisbiglia, si susurra. Lomb. — *Si pispiglia*, si mormora; è termine imitativo, che rappresenta un parlare fitto e sottovoce. Bianchi. — Var. *Tutto sen piglia*, il 9; — *tanto s'appiglia*, il 28; — *si piglia*, 30. 36; — *Perchè l'animo mio*, (V.), err.; — *Per ch' a l'animo*, il 52; — *Disse il Maestro*, Fer. W. ecc.; — *bisbiglia*, sei; — *pisbiglia*, il 31; — *Che te fa a te se quivi si*, il 35; — *si scapiglia*, il 42; — *si bispiglia*, (F.). (N.).

13-15. **Vien dietro a me,** ecc. Virgilio vuol dire a Dante: Non curarti dell'aura popolare; chè meglio è farsi chiaro per virtù che per tal lode. Non àvvi virtù cui non basti il testimonio della propria coscienza. *Vien dietro a me*, segui me che ti guido a gloria imperitura, e lascia dire il mondo; sta forte qual torre che non cede all'imperversare dei venti. Benvenuto. — *Per soffiar de' venti.* Pare convenga dire: *per lo soffiare de' venti*, ovvero, *per soffiare di venti.* Nota vanità d'alcune regole grammaticali neglette da' grandi autori. Torelli. — Così chiosava il valentuomo, tenendo per originale la lettera degli Accademici; ma i mss. autorevoli esaminati dappoi leggono *di venti*, ed assolvono Dante dalla pretesa irregolarità grammaticale. — Var. *E lascia andar le genti*, il 35; — *e lassa dir*, il 41; — *Vien retro a me*, il W.; — *Sta fermo come torre*, 4. 42. Caet. Pogg. Bart. Bol. 1826, Pad. 1859; — *Sta come torre, fermo*, il 32, Viv. Flor., Pad. 1827, Fior. 1837 e 1854, Fer., e l'ho preferita e tanto ha fatto lo Scar.; — *Sta come torre ferma*, otto de' m. s., Nid. Cr. W.; — *di venti*, sedici almeno de' m. s., (I.). (V.). Benv. Berl. Fior. 1837 e 1854, Fer.; — *de' venti*, Cr. Nid. (F.). (M.). (N.). Viv. W.; — *Sta come torre forte*, Caet. Poggiali.

16-18. **Chè sempre l'uomo,** ecc. Chè sempre l'uomo in cui un pensiero ri-

Sopra pensier, da sè dilunga *il* segno,
Perchè la fuga l'un *de l'*altro insolla.
Che pote*va* io ridir, se non: I' vegno? 19
Dissilo, alquanto del color consperso
Che fa l'uom di perdon talvolta degno.
E *in*tanto per la costa *di* traverso 22
Venivan genti innanzi a noi un poco,
Cantando *Miserere* a verso a verso.

pullula sopra un altro pensiero, uno vano sopra un buono è d'intoppo a quest'ultimo, sicchè perdèsi il sostanziale per l'accessorio; — *la foga*, l'ardenza del pensier vano sopravveniente *impolla l'un*, debilita, snerva, divide e separa dall'altro, e lo insozza. Così legge e chiosa Benv. — ***Rampolla***, sorge; — ***da sè dilunga il segno***, si scosta dallo scopo principale della sua meditazione, perocchè *Pluribus intentus minor est ad singula sensus.* Venturi. — ***Foga***, per *impeto*, *furia*, qui per *forza*, *attività*. — *Insollare* viene da ***sollo***, e significa *render soffice*, ma qui figuratamente usato per *render fievole*. Il Monti dichiarò: " La nostra mente, abbandonandosi a molti pensieri che si urtino in guisa " che l'uno rallenti il corso dell'altro, arriva tardi al segno principale a cui " corre „ (Prop. III, P. I, facc. 175). — *Chè sempre l'omo*, Benv. Viv.; — ***impolla***, Benv., che pare intenda *insozza*, voce non registrata, che non potrebbesi derivare se non da *pollo*, animale che insudicia le abitazioni, le quali quando sono mal tenute soglionsi dire *pollaj*. Considera. — Var. ***Da fede allunga il segno***, il 5; — *da sè rallunga*, il 15; — *delunga*, il 41; — *dilonga*, il 42, (I.); — *Sovra* e *Sopra*, variamente; — *Perchè la fama*, 5. 53; — ***in solla***, 9. 10; — *l'un dall'altro*, cinque, (F.). (I.). (N.). (V.); — *la folga*, (N.), erronea.

19-21. Che poteva io ecc. Che poteva io rispondere se non: io ti tengo dietro; e tanto dissi con quel rossore che tal volta al fallo fa scusa. Benv. — *Ridire*, per *rispondere*. Torelli. — *Del color rosso* che vergogna sul volto dipinge; — *consperso*, tinto; — *Che fa l'uom*, bastando talvolta a chi potrebbe punire il delitto, di scorgere nel delinquente vergogna del fallo commesso. Lomb. — Dice *talvolta*, e perchè vergogna non sempre nasce da nobile cagione, e perchè non in tutti può fare buona scusa al fallo, ma solo nei giovani e negl' inesperti. Bianchi. — Var. *Che poteva io dir*, quattro; — *io più dir*, Antald. ed altri cit. dagli Accad., Pad. 1859; — *Che potea io dir*, undici, (I.). Nid.; — *ridir*, *redir*, variamente in molti; — *Che pote' io dir*, il 14; — *Che pote' io ridir*, il 21; — *Che potemo or dir se none i' vegno*, (M.); — *se none io*, il 33; — *se no io*, (F.). (N.); — *io più dir*, Antald.; — *consperso*, undici, (F.). (N.). Nid.; — *compreso*, il 9; — *Dissil io*, il 15; — *Disselo*, (V.); — *di calor*, quattro, (M.). Rosc.; — *consperso*, il 43, Fer.; — *talora degno*, tre; — *l'huom*, (F.). (I.). (N.); — *del perdon*, il 53; — *Che fa l'om*, Benv. Viviani.

22-24. E intanto ecc. Frattanto altra turba d'anime; — *di traverso*, sendochè non si ascenda per via retta al Purgatorio, venivano alquanto a noi dinanzi, cantando il *Miserere*, salmo composto da David, pentito d'avere offeso gravemente Iddio. Benv. — ...*di traverso* — *Venivan genti* ecc., scendevano dalla costa in direzione che attraversava la via dei Poeti; e però dirà al v. 40 *che tornasser suso*. Lomb. — Ecco quei negligenti che, sorpresi da morte violenta, si rivolsero a Dio. Bianchi. — Var. *Intanto*, cinque, Viv.; —

.... Voi potete andarne,
E ritrarre a color che vi mandaro,
Che il corpo di costui è vera carne. Purg: C. V. v. 31, & seq

Quando s'accorser ch' *io* non dava loco 25
Per lo mio corpo al trapassar de' raggi,
Mutâr lor canto in un O lungo e roco.
E *due* di loro in forma di messaggi 28
Corsero *incontro a* noi, e dimandarne:
Di vostra condizion fatene saggi.
E *il* mio Maestro: Voi potete andarne, 31
E ritrarre a color che vi mandaro,
Che *il* corpo di costui è vera carne.

A tanto, tre e Benv. (che spiega *interim*); — *di traverso*, più di venti de' m. s., Benv. (F.). (N.). Fer. W. e Scar.; — *da traverso*, Ald. Cr. Viv. Fior. 1837 e 1854, Pad. 1859, Vat. 3199; — *E tanto*, tre; — *E a tanto*, il 29; — *E intanto*, il W.; — *Entanto*, le prime quattro edizioni; — *Venian gente*, il 10; — *Venian genti*, il 12; — *innanzi noi*, 28. 37; — *innanzi di noi poco*, il 33; — *il Miserere*, il 31; — *ad verso ad verso*, il 12, (F.). (I.). (N.); — *a verso a verso*, (M.). Cr. ecc. Qui la particella *a* serve ad esprimere vicenda d'azione. Parenti (*Ann. Diz.*). — *Intanto per la costa di*, Bart.; — *di traverso*, Roscoe.

25-27. Quando s' accorser ecc. Quando s'avvidero che il mio corpo non era diafano, ma di materia densa che non consentiva il passo ai raggi solari, mutarono il canto in un O, atto di meraviglia e di ammirazione. Benv. — Il Biagioli pose *Per lo mio corpo* tra due virgole, e con tale interpunzione il *Per* significa *a motivo*, *a cagione*; — *roco*, perciocchè chi è oppresso da subita perturbazione fa la voce roca. Landino. — L'Ariosto disse: *E con quell'* oh! *che d'allegreza dire — Si suole, incominciò* ecc. Citazione del Biagioli. — Var. *Ch' io non dava*, i più, le prime quattro edizioni ecc.; — *ch' i' non dava*, Cr.; — *non dava 'l loco*, il 14; — *a trapassar*, il 42; — *di raggi*, quattro; — *Mutàro i canti*, il 26; — *in nuovo or lungo or roco*, il 34; — *in oh!* Fer.; — *lungo e fioco*, il 15; — *longo e roco*, il 41; — *Mutàr lo canto*, Lomb. con la Nid. e le Fior. 1837 e 1854, Benv. e Pad. 1822 e 1859. Considera.

28-30. E due di loro ecc. Due ombre, quelle del signor del Casaro, e di Buonconte da Montefeltro, spediti dagli altri spiriti, ci corsero incontro a richiederci informazioni di noi. Benvenuto. — *A dimandarne*, ottiene qui il medesimo senso che *e ne dissero;* — *saggi*, notiziosi, consapevoli. Lomb. — Var. *E due di loro*, i più de' m. s., le prime quattro edizioni, Nid., Fior 1837 e 1854, Pad. 1859, e W. Rosc.; — *E duo*, Cr. Viv. Fer.; — *E dui*, tre e Benv.; — *inver di noi a domandarne*, il 3; — *a dimandarne*, l'8, (I.); — *contra noi*, quattro, (M.). Nid. Benv.; — *Corsono*, tre; — *incontro a noi a*, cinque, (I.). W.; — *e dimandarne*, (F.). (M.). (N.). Viv. Fer.; — *e domandarne*, Witte.

31-33. E il mio Maestro: ecc. Virgilio ovunque si tratti di encomiar Dante, rispond'egli, per evitare che la lode non si oscuri in bocca del suo alunno: Senza por tempo in mezzo potete tornare indietro, e far sapere agli altri che vi inviarono, che *il corpo di costui* che mi seguita è qui vera carne in anima ed in corpo. Benv. — *Ritrarre*, per *riportare*, *riferire*. Lomb. — Dice *ritrarre*, perchè le parole fanno ritratto de' concetti dell'animo. Biagioli. — Var. *E il Duca mio*, il 35, (M.); — *E redire*, il 3; — *E ridire*, But., Pad. 1859; — *E ritractare a quei*, quattro; — *E ritornare a que'*, il 15; — *E recitar a lor*, il 26; — *a quei che vi mandàro;* — *avviva carne*, il 3; — *ee vera carne*, Benv.

Se per veder la sua ombra *ristaro*, 34
Com' io avviso, assai è lor risposto;
Faccianli onore, ed esser può lor caro.
Vapori accesi non vid' io sì tosto 37
Di prima notte mai fender sereno,
Nè, Sol calando, nuvole d'agosto,
Che color non tornasser suso in meno; 40

34-36. Se per veder ecc. Se essi sostarono a cagione dell'ombra projettata dal suo corpo, siccome io credo, la mia risposta deve a loro bastare; e perciò facciano onore a questo vivente, che potrà ajutarle ecc. Benv. — *Ed esser può lor caro*, poteva essere loro caro che fosse venuto quivi, per le nuove, come vuol inferire, che porterà ai loro congiunti, acciocchè orando a Dio, possano abbreviare il tempo della loro contumacia; come di questo vedremo che lo pregheranno. Vellutello. — Var. *Ristaro*, dieci de' m. s., Benv., cod. Pogg., lettera accettata dal Bianchi, sendo veramente migliore della vulgata *restàro*, che veggo comune alle prime quattro edd. Nid. Viv. Fer. W., che segnò *ristàro* a piè di pagina, e che avrebbe dovuto preferire; — *ristàro*, Pad. 1859; — *A mio avviso*, il 33; — *Com' io viso*, il 37; — *adviso*, (I.); — *assai ho lor*, 14. 32; — *Facciangli*, Fer., Pad. 1859, Witte.

37-39. Vapori accesi ecc. In tempo d'estate e sul declinare del giorno, anzi sul fare della sera, non vidi mai vapori accesi fendere il sereno, nè vidi il Sole fendere il sereno, *calando nuvole*, cadendo i vapori espulsi d'Agosto. Benv. — Qui il valent'uomo non si lascia ben intendere, forse per difetto di lezione che varia ne' mss. — Il Lomb. criticò la vulgata e preferì la Nid. *Nè Sol calando in nuvole d'Agosto;* e fu contraddetto dal Biagioli, e per quanto a me pare con buone ragioni. I due dantofili Veronesi, Torelli ed ab. Salvi, si attennero alla vulgata, e tanto fecero il Poggiali ed il Bianchi. I *vapori* sono l'unico caso retto, che fendono l'azzurro cielo in forma di razzi, dal volgo detti *stelle cadenti*, e che lampeggiano veloci e spessi entro le nuvole d'agosto *di prima notte*. — La similitudine così corre a meraviglia. Alla vulgare opinione delle *stelle cadenti* alludono i seguenti versi delle *Georgiche* (lib. I, v. 365 e segg.) citati opportunamente dal Biagioli: *Saepe etiam stellas, vento impendente, videbis — Praecipites coelo labi, noctisque per umbram — Flammarum longos a tergo albescere tractus.* In secondo luogo si accenna a quella meteora di lampi, che a guisa di batterìa elettrica si veggono scherzare in seno alle nubi nel cuore della state alla sera. Lud. Salvi. — *Sol calando*, tra due virgole, è ablativo assoluto, rispondente al lat.: *occidente Sole*. — Var. *Vapore acceso*, il 4; — *Vapori acquosi*, 9. 10; — *non vidi sì tosto*, il 53; — *Di mezza notte*, sei de' m. s., Vat. 3199, e la prima Aldina, lettera non buona, sendochè il fenomeno accada tra le due prime ore di notte; — *sì fender sereno*, il 5; — *stender sereno*, il 9; — *Da prima notte*, il 32; — *calando, nuvolo*, il 3; — *Nè 'l Sol calando*, il 6; — *calando, nuvole*, quattordici, (F.). (I.). (N.); — *o nuvole*, tre; — *calando, nuvoli*, tre; — *Nè Sol calare nuvolo*, il 28; — *i nuvoli*, il 31; — *Nè Sol cacciando nuvoli*, il 32; — *Nè in Sol calando nuvole*, il 34; — *e nuvole*, il 37; — *in nuvole*, (M.). (N.); — Stiasi con la comune, e tengansi tutte l'altre per erronee; — *mezza notte*, Ald., Vaticana.

40-42. Che color ecc. Che più veloci non fossero i due messaggieri nel tornare indietro; e raggiunti i compagni, tutti insieme vennero a noi come

E *giunti* là, con *li* altri a noi dier volta,
Come schiera che *scorre* senza freno.
Questa gente che preme, a noi, è molta, 43
E vengonti a pregar, disse *il* Poeta;
Però pur va, ed in andando ascolta.
O anima, che vai per esser lieta 46
Con quelle membra, con le quai nascesti,
Veníau gridando, un poco *il* passo queta.
Guarda, se alcun di noi unque vedesti, 49
Sì che di lui di là novelle porti;
Deh perchè vai? deh perchè non t'arresti?

schiera che corra sbrigliatamente. Benv. — *In meno*, in minore spazio di tempo; — *senza freno*, quanto mai può correre. Lomb. — *Suso*, intendi, a ritrovare i compagni ch'eransi fermati; — *a noi dier volta*, tornarono alla nostra volta, verso di noi. Bianchi. — Var. *Tornasser su in*, il 36; — *E giunti là*, quasi tutti i m. s., le prime quattro edizioni, Nid. Benv. Viv., e tutte le edd. posteriori. La Cr. *E giunto là*, Voc. con manifesto errore; — *E gionti là*, il 29; — *E giunti li altri là a noi*, il 14; — *che scorre*, più di venti de' m. s., (F.). (I.). (N.). (V.). (I. B. W.). e l'ho per vera lettera, facendo più bella immagine con le schiere che fanno scorrerie in paese nemico; — *Come scheran che corre*, il 15; — *senza* e *sanza*, variamente; — *Come gente*, il Caet.; — *colli altri dier volta*, Antal.; — *scorre*, Vat. Roscoe.

43-45. Questa gente ecc. Queste anime che vengono a noi premurose ed avide di vederti e di udirti sono pur molte, però devi ascoltarle ma continuando a camminare per non perder tempo. Benv. — *Che preme a noi*, che s'affolla nel venire verso noi, così spiega il Voc.; e il Biagioli: *Che preme sè, venendo verso noi;* e il Bianchi: *Che fa pressa*, o *s'incalza per venire verso noi*. — *Questa gente vengonti*, sintesi di numero, come il *Pars volucres factae* d'Ovidio (*Met.* IV, v. 560), e il *Pars gladios stringunt* di Virgilio (*Aen.* XII, v. 278). — *Però pur va*, la particella *pur* qui significa *tuttavía:* ascolta quell'anime ma continuando tuttavia a camminare. Lomb. — *Pur*, intendi, nulla di meno non ti soffermare e ascoltali camminando. Bianchi. — Var. *Che prieme a noi*, il 25, (F.). (N.); — *ee molta*, Benv.; — *E vegnonti*, sette, (M.); — *E vengonce*, l'8; — *E vengonci*, 20. 32; — *E vengonti a veder*, 30. 36; — *E vegnonci*, (I.); — *e dimandando ascolta*, l'8; — *e sì andando*, tre; — *in andando scolta*, il 18; — *in andare*, 20. 32; — *e via andando*, il 35; — *in annando*, il 52, che palesa mano napoletana; — *e mi andando*, (I.), erronea.

46-48. O anima, ecc. Di lontano s'udivano dire: O anima, che tendi al cielo per la via della penitenza, in anima e in corpo per singulare grazia di Dio, sosta alquanto ecc. Benv. — *Fermati un poco.* Bianchi. — Var. *O anima che va'*, il 52; — *con le qual*, quattro; — *Co le qua'*, il 24; — *membra co' quali*, il 37; — *membre*, (I.); — *Venía gridando*, cinque; — *Venien*, il 33; — *il passo quieta*, l'11; — *cheta*, tre, (I.).

49-51. Guarda, se alcun ecc. Guarda s'alcuno di noi conoscesti in prima vita, per ivi recarne novelle al tuo ritorno. E perchè Dante stretto dal comando

Noi fummo *tutti già* per forza morti, 52
E peccatori infino *a l'* ultim' ora;
Quivi lume del ciel ne fece accorti
Sì che, pentendo e perdonando, fuora 55
Di vita uscimmo a Dio pacificati,
Che del *des*ìo di sè veder n'ac*cor*a.
Ed io: *Per che* ne' vostri visi guati, 58
Non riconosco alcun; ma *se* a voi piace
Cosa ch' *io* possa, spiriti ben nati,

di Virgilio, continuava a camminare, supplici quell'anime soggiunsero: Deh! perchè vai, deh perchè non ti fermi? Benv. — Var. *Guarda alcun di noi*, (F.). (N.); — *s'alcun di noi*, (M.). Cr.; — *giammai*, il 4. Pogg.; — *unqua*, otto e Bart.; — *novella*, dieci, (M.). Rosc.; — *Sicchè di là di lui*, tre: — *di là di noi*, il 32; — *perchè vai, perchè*, il 43; — *perchè non arresti*, quattro, (F.). (I.). (N.). (V.); — *e perchè non t'arresti*, 38. 42.

52-54. Noi fummo ecc. Tutti fummo uccisi da mano altrui, e fummo peccatori sino all'ultim'ora; e in quest'ora estrema chiedemmo a Dio perdono, e la sua grazia ci illuminò. S. Agostino dice: Che il peccatore all'atto della morte si scorda di sè, come in vita si scordò di Dio. Benv. — Ecco la terza specie di negligenti, condannati ad aggirarsi fuori della porta del Purgatorio per quanto tempo vissero impenitenti in questo mondo. — *Quivi*, intendi, nell'ultim'ora del viver nostro; — *ne fece accorti*, ci fece ravvedere. Biagioli. — Var. *Noi fummo vivi e già*, il 4; — *Noi fummo tutti già*, quattordici de' m. s., le prime quattro edizioni, la Nid., e cod. Fil. Vill., correzione di seconda mano, e il verso riesce più armonioso; — *per forza tutti*, il 37; — *Noi fumo*, (F.). (N.); — *infine*, (M.); — *infino*, (F.). (I.). (N.); — *insino*, Bart.; — *lume dal ciel*, 25. Fer.; — *luce del ciel*, il 26; — *Quivi il lume*, tre; — *Qui il lume*, l' 11; — *ne fe' accorti*, il 4; — *già per forza tutti*, il Parmig., 18; — *già tutti*, Scar. con mss. autorevoli; — *Noi fummo già per forza tutti*, un Parmigiano.

55-57. Sì che, pentendo ecc. Sicchè pentendoci de' nostri peccati, e perdonando ai nostri uccisori, uscimmo di vita riconciliati con Dio, con quel Dio che agonizziamo di vedere, essendo la sua visione l'ultimo termine della beatitudine. Benv. — ...*a Dio pacificati — Che del desìo* ecc., pacificati con quel sommo Bene che si fa da noi ansiosamente desiderare. Lomb. — Così nel *Convito*, siccome notò il Biagioli: " Il sommo desiderio di ciascuna cosa, e prima " dalla natura dato, è lo tornare al suo principio; e perocchè Iddio è prin- " cipio delle nostre anime, e fattore di quelle simili a sè... essa anima mas- " simamente desidera di tornare a quello ". — Var. *E perdonando, fora*, tre, e le prime quattro edizioni, Viv. Benv. e Bart.; — *Di vita uscimo*, le prime quattro edizioni; — *desìo di sè*, i più; — *desìo di lui*, il 42; — *n'accora*, i più. le prime quattro edizioni, Benv. Viv. W. Roscoe.

58-63. Ed io: Per che ecc. Ed io risposi loro; per quanto io guardi ne' vostri volti, niuno riconosco; ma se far posso cosa in vostro servigio o piacere, o anime bennate ecc. Benv. — *Per che*, vale qui *per quanto; — per quella pace* ecc., ve lo giuro per quella pace, che, invogliatomi di sè, mi fa cercare di mondo in mondo (dal mondo di là al mondo di qua) colla scorta di Virgilio. Venturi. — *Perchè*, per quanto; — *guati*, guardi attentamente. Bianchi. — Var. *Per*

Voi dite, ed io farò, per quella pace 61
Che, dietro i piedi di sì fatta guida,
Di mondo in mondo cercar mi si face.
Ed uno cominciò: Ciascun si fida 64
Del beneficio tuo senza giurarlo,
Pur che *il* voler nonpossa non ricida.
Ond'io che solo innanzi *a li* altri parlo, 67

ch'io, l'8; — *per che*, (M.). (I.). Fer., e così va scritto veramente; — *io guati*, 14. 52; — *i' guati*, il 34; — *Non ne conosco*, 12. 38; — *Non ricognosco*, il 41, (M.); — *se a voi*, parecchi, W. Fer. ecc.; — *ma se vi piace*, il 3; — *Cosa ch'io*, i più, (M.). (I.) ecc.; — *ch' i' possa*, (F.). (N.). Cr.; — *Ditelo, ed io el farò*, il 3; — *Voi el dite, ed io 'l farò*, il 35, (M.); — *Voi dite, ed io farò*, (F.). (I.). (N.). Cr.; — *ed io 'l farò*, il 53; — *Che dietro al piede*, il 35; — *ai piedi*, quattro; — *a' piè*, (F.). (I.). (N.). (V.); — *a' piè di così fatta*, Pad. 1867; — *Che retro ai*, W.; — *per sì fatta guida*, il 15; — *a cercar mi face*, l'8; — Ditemi che desiderate, e lo farò, giurandovelo per quell'eterna salute, che con tanto affanno mi si fa cercare per lo regno dei dannati, e per quello dei penitenti, dietro la guida del sapientissimo mio maestro e padre Virgilio. Benv. — Questa pace che Dante cerca, l'abbiamo detto altre volte; primieramente è la pace dell'anima che non può aversi senza prima purgarla dal peccato e dai vizj; quindi è la pace pubblica pel civile riordinamento, e che deve essere appunto del ritorno degli uomini alla virtù e a Dio. Bianchi.

64-66. Ed uno cominciò: ecc. E una di quelle anime incominciò a dire: Ciascuno di noi confida nelle tue impromissioni senza bisogno che tu le giuri, purchè l'impotenza non rompa il buon volere che hai. Benv. — *Nonpossa* per *impotenza*, vuolsi scrivere unito in una sola voce, come scrivesi *noncuranza* per *incuria*, ed a tal modo divien chiaro il sentimento. cioè: che quell'anime credevano bensì Dante pronto a volere accontentare il desiderio loro, ma temevano che per divina disposizione la *nonpossa*, l'impotenza, *non ricidesse*, non distruggesse il buon proposito. Lomb. — Anche il Monti nella sua *Proposta* difese un tal vocabolo composto; avvisandolo un bell'esempio di stringere la particella *non* alla voce che seguita (vol. III, P. I. facc. 175). — Var. *No possa*, Benv., ma spiega *impotenza;* — *non possa*, Cr. Viv., le prime quattro edizioni ecc.; — *nonpossa*, cinque, le Fior. 1837 e 1854, e Fraticelli, Pad. 1859, W.; — *la possa non recida*, sette de' m. s. ed uno degli Accad.; — *ne possa non*, tre; — *tua possa*, quattro e Fer.; — *ne ricida*, 14. 34; — *Pur che voler*, cinque; — *Pur che 'l voler lor poscia*, il 37. — Altre varianti di questa terzina: *Ed uno cominciò*, il 4, Bart. Nid.; — *si infida*, 42; — *E l'uno incominciò*, il 53; — *jurarlo*, il 22; — *benificio*, il 38, (M.); — *il voler la possa*, alcuni testi.

67-72. Ond'io che solo ecc. Ond'io che, qual maggiore interessato, parlo prima d'ogni altro, ti prego, se pur rivedrai la Marca d'Ancona, a darmi buona voce in Fano, mia patria, sicchè ivi sia suffragata l'anima mia. Benv. — La Marca Anconitana, in cui è Fano, giace tra la Romagna ed il regno di Napoli dominato allora da Carlo II. — *Per me*, per la mia liberazione; — *s'adori* si preghi. Lomb. — " *Per me s'adori*, vuol dire, *che per me si facciano molti* " *sacrificj* (*bene*, per *più*) perchè il sacrificio della Messa è accetto, benchè ce-" lebrato da persona indegna. Ma qui forse *adorare* per *orare*. Bocc. Giorn. 3.

Ti prego, se mai vedi quel paese
Che siede tra Romagna e quel di Carlo,
Che tu mi sie de' tuoi p*re*ghi cortese 70
In Fano sì, che ben per me s'adori,
Perch' *io* possa purgar le gravi offese.
Quindi *fui* io; ma li profondi fori, 73
Ond'uscì *il* sangue, in sul quale io sedea,
Fatti mi furo in grembo *a li* Antenòri,

" Nov. 10. *Posesi inginocchione, a guisa che adorar volesse* „. Torelli. — Tengasi quest'ultima per l'unica che risponda all'intendimento dell'autore. — *Ben s'adori,* cioè, *si preghi con fervore.* Bianchi. — Var. *Und' io,* il 41; — *nanci a tutti,* (M.); — *alli altri,* (F.). (N.). Fer.; — *Ti priego,* quattro, (F.). (M.). (N.); — *prego,* (I.). Cr., i più; — *Karlo, Charlo,* in parecchi; — *Che stu mi sii,* quattro; — *Che mi sie de' tuoi,* il 4; — *di tuoi prieghi,* tre; — *Che tu mi sia,* 15. 37; — *prieghi,* parecchi; — *preghi.* i più; — *per me ben s'adori,* il 42; — *per mi s'adori,* (I.); — *Pur ch' io possa purgar,* ventiquattro almeno de' m. s., le prime cinque edizioni, Fer. W. Considera e cerca altri mss.; — *le grandi offese,* il 37; — *le grave,* (I.), ch' è scorrettissima; — *Ed io che solo,* Antald.

73-75. Quindi fui io; ecc. Io nacqui in Fano; ma le profonde ferite per cui sgorgò il sangue che mi faceva vivere, mi furono fatte in sul Padovano. Il sangue è la sede dell'anima, anzi alcuni filosofi ritennero che il sangue stesso fosse l'anima dell'uomo; — *in grembo agli Antenori,* sul territorio di Padova, città creduta da Antenore fondata dopo l'eccidio di Troja. Benv. — L'ombra parlante è quella di Jacopo del Cassero, cittadino di Fano, il quale avendo contratta inimicizia con Azzone III da Este, Marchese di Ferrara, fu da lui fatto uccidere in Oriago, villa nel contado di Padova, mentre andava Podestà a Milano. Volpi. — Benvenuto narra a lungo la storia di questo fatto incominciando dalle gesta di Azzo III, signore di Ferrara, di Modena e di Reggio, cognato del Re Roberto ed aspirante alla signoría di Parma e di Bologna. Parla della lega de' Parmigiani coi Bolognesi, e di Azzone III contro di loro stretta con Maghinardo Pagano, signore di Faenza, con Scarpetta degli Ordelaffi, signore di Forlì, con Uguccione della Faggiuola, coi Lambertazzi espulsi di Bologna e con altri Ghibellini di Romagna. Narra come i Bolognesi nel tempo ch'erano assediati chiamarono a loro podestà il detto Jacopo, ch' egli dice *uomo audace,* anzi *temerario, e senza alcuna conoscenza di Gius,* il quale si inimicò fieramente Azzone con dir male di lui, con cacciarne i Sanvitali di Parma e il vescovo di Bologna, ch'era della stessa casa, per parteggiar essi per Azzone. Aggiunge che questi, sapute tutte queste cose, disse che *la cornacchia marchigiana avrebbe pagato il fio della sua temeraria asinità sotto d'un flagello ferrato;* e che fattolo appostare da alcuni sgherri, fu da questi incolto e trucidato presso Oriago. — Questo fatto avvenne forse nel 1296, sendo l'assedio di Bologna accaduto nel 1295. Di questo Jacopo, Benv. parla con disprezzo, Dante dovette averne stima; Maffeo Visconti lo aveva chiamato podestà a Milano, e quindi dobbiam credere che fosse uomo di qualche valore. — Var. *Quivi fui io, ma li,* il 37; — *li profondi,* tutti i m. s., le prime quattro edd., tutti i testi moderni, e vuolsi espungere il *gli* della Cr.; — *sangue sul quale sedea,* tre; — *Che mi fur fatti, in sul quale io,* il 9; — *Che in me fuor fatti,*

Là dov'io più sicuro esser credea; 76
Quel da Esti *il* fe' far che m'avea in ira
Assai più là che dritto non volea.
Ma s'*io* fossi fuggito inver la Mira 79
Quando *fui sopra*ggiunto ad Oria*go*,
Ancor sarei di là dove si spira.
Corsi al palude, e le cannucce e *il* brago 82

il 10; — *Ond'esce*, il 18; — *Unde uscì*, 41. 42; — *sul qual io*, quattro; — *Fatti a me fare*, il 37; — *alli interiori* (al. *Antenori*), il 43; — *Antinori*, parecchi; — *fuoro, furo, fare*, variamente ne' mss.; — *Quindi*, vale *di quivi*, o *d'ivi*, cioè, di Fano suddetto; — *fori*, per *ferite*; — *sul quale io sedea*, nel quale io aveva sede. — Il Venturi dice essere poetica invenzione che l'anima abbia la sua sede nel sangue; ma si è già detto nella Nota precedente, che tal opinione fu professata da alcuni filosofi. Il Lombardi poi recò esempj comprovanti che fu pure professata da alcuni sacri interpreti, tra quali il Bonfrerio al cap. IX del *Genesi*, v. 24; ed il Tirino al cap. XVII del *Levitico*. — Il Bianchi aggiunge che fu dottrina di Empedocle. — *Antenòri*, per *Antenòrei* o discendenti da Antenore creduto per tradizione fondatore di Padova.

76-78. Là dov' io più sicuro ecc. Cioè tra due potenti e floride città, quali erano Venezia e Padova; Azzone III da Este mi fece assassinare da suoi sgherri, per avermi in odio oltre ogni misura. Benv. — *Da Esti*, per *da Este* scrive pure Gio. Vill. in più luoghi; — *più sicuro*, pensando che quel paese fosse libero da simili assassinamenti. Vellutello. — *Assai più là*, oltre i confini del giusto. Lomb. — Da queste parole si trae che la vendetta fu assai maggiore che l'offesa. Biagioli. — L'Anonimo del Fanfani chiosa: Ond'egli è da sapere che 'l Marchese Azzo *porco da Esti*, nel 1299 ecc. Il Fanfani aggiunge in nota: *Il codice ha proprio così* ecc. — Var. *Là dove più*, sette; — *securo*, 41. 42. (I.); — *Quel da Este il fe'*, il 7; — *da Estee*, il 9; — *il fe' far*, le prime quattro edizioni, e tutte le moderne; — *che ragion non volea*, il 3; — *che 'l dritto*, quattro, Fer. W.; — *Assai più che diritto*, il 24; — *diricto*, (I.); — *Forse più là*, l'Antald.; — *che 'l dritto*, Aldina.

79-81. Ma s'io fossi ecc. Ma s'io fossi fuggito verso la Mira, villa al di là di Oriago due miglia più verso Padova, quando fui sopraggiunto dagli sgherri Estensi, io sarei ancora in prima vita. Benv. — La Mira non è veramente su la Brenta, ma sibbene sulla riva sinistra d'un canale artificiale, che esce dalla Brenta al Dolo, e sbocca nella laguna a Fusina. — Var. *Ma se fuggito fossi*, l'11; — *Ma s'io fossi*, il 29, le prime quattro edizioni; — *Ma se fossi*, il 32; — *s'io fosse*, il 53; — *Quando fui*, i più, (F.). (N.). Pad. 1859, W. Benv.; — *Quand' io fui*, 25. 52. Cr. Viv. Fer. con oziosa e stucchevole ripetizione dell'*io;* — *Quando fu'* il 53; — *Quand' io fu'*, (I.); — *sopraggiunto*, cinque, (N.). W.; — *sovragiunto*, cinque, (M.); — *sopragionto*, alcuni, (I.); — *Uriaco*, il 3; — *Oriago* leggono quasi tutti i m. s., la (M.). Viv. Benv. Fer. W., e così va scritto il nome di quel villaggio, e *brago* e *lago* nelle rime corrispondenti. Accettandosi Oriago, vuolsi togliere dal Voc. l'art. *Braco*, siccome suggerì il Viviani; ed io aggiungo che in tal caso vuolsi pure sopprimervi quest'esempio sotto la voce Laco; — *Oriaco, laco e braco*, Scar. con testi autorevoli, ma discordanti dai più; — *ove si aspira*, il 42; — *ove*, otto.

82-84. Corsi al palude, ecc. Lasciata la strada retta, corsi entro la palude,

M' impigliâr sì, ch'*io* caddi, e lì vid'io
Delle mie vene farsi in terra lago.
Poi disse un altro: Deh, se quel *de*sío 85
Si compia che ti tragge *a l'* alto monte,
Deh con buona pietate aiuta *il* mio.
Io fui di Montefeltro, *io son* Buonconte; 88

e le cannuccie ed il fango m'intricarono in tal modo da impedirmi la fuga; e là fui assalito ed ucciso. Benv. — Questo Comentatore lo chiama in più luoghi *del Casaro*, mentre tutti gli altri s'accordano nel dirlo *del Cassero*. Chi coglie nel segno? La decisione agli eruditi di Fano. — *Brago* è lo stesso che *fango;* — *m' impigliàr sì*, m'invilupparono tanto; — *vene*, per *sangue;* — *laco*, per *lago*, antitesi presa dal lat. in grazia della rima. Lomb. — Var. *Al padule*, cinque; — *brago*, quasi tutti; — *le cannoje*, l'8; — *Cursi al palude*, il 41; — *Mi pigliàr sì*, ventidue de' m. s., (M.). (I.). (N.). Antald.; — *che caddi*, il 12; — *ch'io caddi*, 28. 38; — *far in terra*, cinque; — *lago*, quasi tutti; — *Delle mie sangui*, 12. 38; — *mie veni*, tre; — *vene fesse*, il 29; — *De mie vene farsi*, il 35; — *in terra farsi*, il 37; — *fersi lago*, (F.). (I.). (N.); — *Mi preson sì* (al v. 83), il 31; — *S'appigliàr sì*, il 37; — *e là vid' io*, il 37.

85-87. Poi disse un altro: ecc. Poi disse un altro di quegli spiriti: Deh (che tu possa satisfare il tuo desiderio che ti sprona alla cima) con tutta carità soccorri al mio, col far sapere in Urbino la necessità che mi distringe d'essere suffragato. Benv. — *Se quel desío*, è presa dal Venturi questa particella *se* per pregativa e desiderativa. Parve al Lombardi che qui non le disconvenga il senso condizionale, e spone: *Posto che si adempia il desiderio che ti fa salire questo monte, il desiderio di tornare al mondo purgato da' vizi, tal che accetto sia a Dio il tuo pregare.* V. cant. prec. v. 134. Al Biagioli spiacque un tale intendimento, parendogli che *geli il cuore* e *guasti il senso.* Col Venturi stettero pure gli Editori della E. B. ed il Bianchi ed il Frat.; ed io mi mostrai dello stesso avviso nell'ed. Pad. del 1822. — *Con buona pietà*, con opere di pietà cristiana. Bianchi. — *Aiuta il mio*, il desiderio mio di presto purgarmi e passare al Paradiso. Lomb. — Var. *Che ti trae all'alto monte*, il 3; — *che ti tragga*, (M.); — *Con sì buona*, tre; — *pietade*, quattro, (F.). (N.); — *piètà*, 35. 41; — *Deh! con buona*, Viviani.

88-90. Io fui di Montefeltro, ecc. Qui Benvenuto tocca la genealogía dei conti di Montefeltro, a mostrarli in ogni tempo famosi. Qui basti il dire che l'anima che parla è quella di Buonconte figliuolo del celebre conte Guido, del quale tanto fu detto nel XXVII dell'*Inf.* Benv. lo dice *giovane coraggiosissimo;* che inviato dal Vescovo di Arezzo a riconoscere il nemico, riferì: che sarebbe imprudenza il commettergli battaglia; che il Vescovo gli rispose audacemente: *Tu non fosti giammai di quel casato*, e che *Buonconte* di rimando disse all'offensore: *Se verrai dove io sono capace d'andare, più non tornerai;* e finalmente, che tanto accadde, sendo che entrambi rimanessero morti nella battaglia di Campaldino, restata famosa ne' fasti della Toscana, e combattuta li 11 giugno del 1289. Dante aveva 24 anni, e vi prese parte combattendo tra le file dei cavalieri fiorentini. Benv. narra a lungo le circostanze di questa battaglia, concludendo che il successo umiliò l'arroganza, non solo degli Aretini, ma di tutta la parte ghibellina. — La Repubblica (trovo accennato dal Bianchi) dopo quella vittoria decretò si dedicasse in Firenze una chiesa in onore di San Barnaba,

Giovanna o altri non *han* di me cura,
Per ch'*io* vo tra costor con bassa fronte.
Ed io a lui: Qual forza o qual ventura 91
Ti traviò sì fuor di Campaldino,
Che non si seppe mai tua sepoltura?
Oh! rispos' *elli, a piè* del Casentino 94
Traversa un'acqua *che* ha nome l'Archiano,
Che sopra l'Ermo nasce in Apennino.

a ricordanza di quella giornata. — *Io son Buonconte,* di lui non rimase verun figliuolo; — *Giovanna,* la sua vedova, che forse era passata ad altre nozze; — *o altri,* non amici, non parenti, che preghino per me, e per ciò mi rimango tra costoro addolorato e vergognoso. Benv. — Var. *Da Montefeltro,* quattordici, Fer.; — *io son.* trentatrè almeno de' m. s., le prime sei edizioni, But. Benv. Viv. Fior. 1837 e 1854. Fer. Rosc., e l'ho per originale; — *io fui Buonconte,* Cr. con l'Ald., e così il Vat. 3199, il Caet. la 3ª Romana, la Pad. 1859; — *e son,* 24. 28; — *Io son da,* il 40, (M.); — *Monte Feltro,* il 43; — *Bonconte,* molti; — *Joanna,* il 22; — *Jovanna,* il 41; — *Giovanna e gli altri non han,* But. Pad. 1859, Fer.; — *Giovanna o altri non ha,* Cr. e seguaci, Viv. ecc.; — *Sì ch' io vo,* tre; — *Per ch' io vo,* parecchi, e le prime quattro edizioni; — *Però vo tra costor,* 20. 32; — *cum bassa,* il 43; — *con costoro a bassa,* 3. 15.

91-93. Ed io a lui: ecc. Ed io domandai a Buonconte: qual violenza o qual caso ti trascinò fuori del campo di battaglia a Campaldino, che non fu possibile il rinvenire il tuo corpo? La battaglia fu combattuta tra Pozzi e Bibiena nel piano di Campaldino. Benv. — Combattendo contro i Guelfi nella rotta di Casentino, vi fu morto, e non se ne trovò mai il corpo; laonde il Poeta finge quello che qui descrive. Landino. — *Campaldino* è nome di un piano in Casentino, appiè del monte di Poppi, dove seguì l'accennata battaglia il dì 11 giugno 1289. V. Gio. Vill. (*Cron. lib.* 7, *cap.* 130). Lomb. — Var. *Qual fortuna o ventura,* il 3; — *o qual factura.* il 15; — *qual forza, qual,* il 25; — *Io a lui: qual,* il 33; — *Ti traragliò,* il 7; — *Te trainò,* tre; — *Ti trasviò;* — *Ti traunò,* il 35; — *ti straviò,* (M.); — *da Campaldino,* l'11; — *di fuor,* tre; — *di Campo Aldino,* il 37; — *sepultura,* parecchi, Benv., e le prime quattro edizioni; — *transviò,* Viviani; — *Te transviò.*

94-96. Oh! rispos' elli, ecc. Oh! rispose Buonconte: ai piedi del Casentino discorre un fiume, detto l'Archiano, che nasce in Apennino sopra l'Eremo. Intendi l'eremo de' Camaldolesi nel Casentino, tra Firenze ed Arezzo, ivi fondato dal venerabile Romualdo da Ravenna, institutore di quell'Ordine nobilissimo. Di lui diremo nel XXII del *Paradiso.* Benv. — *Oh!* interiezione è qui di dolore, e insieme di prontezza di volontà a soddisfare alla volontà del Poeta. — *Appiè del Casentino,* nella più bassa estremità di quel distretto. Lomb. — Var. *Ed elli a me: a piè,* il 6; — *Ed ei rispose: a piè,* tre, Benv. Fer.; — *al piè,* il 28; — *di Casentino,* l'11; — *Or, rispos' egli,* il 26; — *Rispūose egli,* il 42; — *O. rispos' elli, al pie,* il 43; — *Traversai un' acqua,* (V.); — *l' Erchiano,* 9. 28; — *Lerchiano,* parecchi; — *nome Archiano,* il 32; — *Che sovra l'Arno,* 8. 20; — *sopra l'Arno,* il 29; — *all'Arno,* il 32; — *sopra Lerma,* il 42; — *sovra e sopra,* s'avvicendano; — *l'Eremo,* 9. 10, verso crescente.

Là 've 'l vocabol suo diventa vano 97
Arriv*ai* io forato nella gola,
Fuggendo a piede e sanguinando il piano.
Quivi per*dei* la vista, e la parola 100
Nel nome di Maria finì, e quivi
Caddi, e rimase la mia carne sola.
Io dirò *il* vero, e tu *il* ridì tra i vivi: 103
L'Angel di Dio mi prese, e quel d'Inferno
Gridava: O tu *del* ciel perchè mi privi?

97-99. Là 've 'l vocabol ecc. Io, piagato a morte, fuggendo dal conflitto, perduto il cavallo, ed insanguinando il piano di Campaldino, giunsi dove l'Archiano perde il suo nome sboccando in Arno. Benv. — *Là 've*, sinalefa, per *là ove*. Lomb. — Var. *Ove il vocabol suo*, quattro; — *Là dove il nome suo*, 8. 40, Viv. Fer. (ma *ove*); — *Là ove 'l vocabol*, quindici de' m. s., Rosc. e le prime sei edizioni; — *Onde il*, il 15; — *vocabul*, 41. (I.); — *Dove il vocabol suo*, Pad. 1859, e W.; — *deventa*, (I.); — *doventa*, il 52; — *Là dove il monte su*, il 3; — *Arrivai io*, quasi tutti; — *Arriva' io*, Cr.; — *ferito nella gola*, il 43; — *in nella gola*, il 3; — *Correndo a piedi*, il 6; — *a piè*, diciotto, e le prime quattro edizioni; — gli altri *a piede* o *a piedi*, variamente; — *insanguinando*, tredici, Berl. Caet. Pogg. Viv. Fer. Pad. 1859; — *sanguinando*, i più; — *appiè*, 29. 33. Antal.: — *sanguenando*, il 41; — *il piano*, i più, e le pr. quattro edd.

100-102. Quivi perdei ecc. In tal luogo perdei la vista; e la parola finì coll'invocare M. V. Madre di misericordia, e caddi morto, lasciata alla terra la sola spoglia mortale. Benv. — La Cr. legge: *Quivi perdei la vista e la parola: — Nel nome di Maria finì*. Il Lombardi la raddrizzò, siccome sta nel nostro testo, e venne accolta da tutti gli Editori che gli tennero dietro, trattone il Biagioli, che rimproverò al Lomb. d'aver guastato il sentimento di questi versi; tanto grande s'era reso in lui lo spirito di contraddizione. Morì in sostanza Buonconte invocando *Gesù e Maria*, siccome far suole chi muore. — *Carne sola*, il corpo privo dell'anima. — Var. *Quivi perdei*, i più, le prime edizioni, Benv. Viv. Fer. W.; — *perde'*, Cr. Benvenuto legge: *perdei la vista e la parola: — Nel nome di Maria finii*, e chiosa: *e finii la vita nel nome di Maria* interpunzione e dichiarazione accettate dal Viviani, cui forse impose lo smargiasso del Biagioli. Tutti i moderni hanno plaudito e seguitato il Lombardi. — *Finii*, tre; — *finio*, quattro; — *finì*, i più, e le prime quattro edizioni; — *Cadde, e rimase*, 8. 52.

103-108. Io dirò il vero, ecc. Il vero ch'io dico tu lo farai intendere ai viventi, esortandoli a non disperare della divina misericordia. L'Angelo di Dio sorvenne a trarmi dagli artigli del Demonio, il quale gridava: perchè mel togli? Tu ne porti al Purgatorio l'anima immortale, ma io farò strazio del corpo suo. Benv. — *E quel d'Inferno*, il Demonio; — *dal ciel*, vale quanto *dal ciel venuto; — perchè mi privi?* ellissi, intendi, *dell'anima di costui; — dell'altro*, del non eterno, del corpo; — *altro governo*, altro trattamento ben diverso da quello che tu fai dell'anima sua. Lomb. — Var. *Io dico vero*, cinque, Benv.; — *Io dico il vero*, 28. 37. Viv. Rosc.; — *Io dirò vero*, diciotto almeno de' m. s., Fer. cinque delle prime edizioni; — *Io dirò il vero*, tre, (I.). W.; — *e tu ridì'*, i più:

Tu te ne porti di costui l'eterno,
Per una lagrimetta, che 'l mi toglie:
Ma i' farò dell' altro altro governo Purg: C. V. v: 106. & seg.

Tu te ne porti di costui l'eterno 106
Per una lagrimetta che *il* mi toglie,
Ma io farò dell'altro altro governo.
Ben sai come *ne l'aere* si raccoglie 109
Quell'umido vapor che in acqua riede,
Tosto che sale dove *il* freddo il coglie.
Giunse quel mal voler, che pur mal chiede, 112

— *redi'*, il 41; — *tu il ridi'*, tre, (F.). (I.). (N.). Nid.; — *ridillo tu tra' vivi*, alcuni; — *e tu riedi tra' vivi*, il 35; — *tu ridi tra' vivi*, (M.); — *e quel da inferno*, il 35; — *Gridò: o tu del ciel*, undici; — *da ciel*, 10. 30; — *de ciel*, l'11; — *del ciel*, i più, Fer. W. Pad. 1859; — *dal ciel*, Cr. ecc.; — *lo eterno*, sette, (M.); — *lacrimetta*, 22. 53: — *tu mel toglie*, il 3; — *che mi spoglie*, l'8; — *che mel toglie*, il 25; — *chel mo toglie*, il 35; — *tu 'l mi toglie*, il 37; — *che mi toglie*, Nid.: — *Ma io farò del corpo*, tre; — *guberno*, il 42; — *Ma io farò*, le pr. quattro edd.; — *aspro governo*, Pad. 1859, lettera che mai non vidi ne' mss.

109-111. Ben sai come ecc. Dante qui tocca la teorica della pioggia, dicendo che nel modo stesso che opera la natura, così ivi operò il Demonio. — *Ben sai*, qual filosofo, come si convertano in acqua i vapori umidi. giunti che siano dal freddo nell'alto dell'atmosfera. Benv. — *Umido vapor*. l'acquee esalazioni; — *in acqua riede*, in pioggia si converte; — *dove il freddo il coglie*, alla fredda regione dell'aria, dove le dette esalazioni condensate dal freddo fannosi più pesanti dell'aere, e cadono in neve, in pioggia ecc. Lomb. — Varianti. *Pensa come nell'aere*, il 4; — *Ben sa' come nell'aire*, il 18; — *aire*, quattro, (M.); — *en l'aire*, il 41; — *aere*, 4. 53. (F.). (I.). (N.). Rosc. Viv. W. Benv.; — *nell'aria*, il 5; — *Tosto ch'el sale*, quattro; — *dove freddo incoglie*, il 7; — *ove il freddo*, sei, Fer.; — *dove il*, nove, (F.); — *dove freddo*, cinque; — *el coglie*, 32. 41; — *ove il freddo lo accoglie*, il 42; — *lo coglie*, Fer.; — *Tu sai come nell'aire*, il 15; — *nell'aere s'accoglie*, Benvenuto.

112-114. Giunse quel mal voler, ecc. Quel diavolo malvagio, che cerca sempre, e non può volere che il male, giunse e mosse la nebbia e il vento, perchè l'Angelo malvagio, quantunque privato della grazia, ritenne la scienza e potenza della natura sua. Benv. — Il Vellutello e il Venturi interpretarono *Giunse*, per *arrivò al detto luogo*, e per *mal voler* tutti intendono il *Demonio*. Il Lomb. non sapendo vedere come possano ben connettersi poscia le parole *con l'intelletto*, prese *Giunse* nel senso di *aggiunse*, *accoppiò*, e considerato che dell'accoppiamento della mala volontà con l'intelletto a far male parla Dante più chiaramente nel XXXI dell'*Inf.*, ove dice: *Chè dove l'argomento della mente — S'aggiunge al mal voler* ecc., spiega: *quel*, colui (*quel d'Inferno*, sud°) *coll'intelletto giunse*, aggiunse, accoppiò, *mal voler*, la cattiva volontà, *che pur mal chiede*, la quale solamente il male desidera e cerca; *e per la virtù che sua natura diede* (per *diedegli*), *mosse*, eccitò, *il fumo*, l'evaporazioni umide, *e il vento*, altro requisito per suscitar temporale. Avere i demonj cotale possanza, appare (dice il Landino) e per santo Agostino e per Alberto Magno in un suo picciolo libro intitolato *de potentia Daemonum*. — Il Bianchi preferì l'intendimento del Lomb., ma accennò anche l'altro degl'Interpreti anteriori. — Il Ginguené osservò che questa macchina del Demonio che scompiglia la natura, e che dopo Dante passò nell'epopea, fu tratta da lui dalle Leggende. Il Parenti gli rispose che Dante la trasse da S. Agostino e da Alberto Magno, siccome prova

Con *l'in*telletto, e mosse *il* fumo e *il* vento
Per la virtù che sua natura *i* diede.
Indi la valle, come *il* dì fu spento, 115
Da Pratomagno al gran giogo coperse
Di nebbia, e *il* ciel di sopra fece intento
Sì, che *il* pregno aere in acqua si converse; 118
La pioggia cadde, *ed* a' fossati venne
Di lei ciò che la terra non sofferse;

la seguente chiosa di Benvenuto che il Landino poi si appropriò: " Licet An-" gelus malus fuerit privatus gratia, retinuit scientiam et potentiam naturalem... " Et nota quod poëta noster fecit hic istam fictionem de pluvia, quam exci-" tavit daemon, ut notaret aliquid de potentia daemonis, de quo Augustinus " multa scribit, et Albertus Magnus in suo libro *De potentia Daemonis* ". (*Mem. Rel.* ecc. vol. IV, pag. 289 e seg.). — Var. *Che più mal*, tre: — *Si giunse quel voler*, il 15: — *Giunto quel mal voler*, Fer. Pad. 1859; — *con l'intelletto*, quattro, (N.); — *Coll'intelletto*, tre, Pad. 1859; — *Con lo intelletto*, Fer.; — *el fume*, il 3; — *il fume*, il 9; — *il fumo*, cinque, (I.). (N.); — *e mosso il fumo*, tre; — *mosse l'acqua*, il 36; — *ei mosse il*, Fer. Pad. 1859; — *il fummo*, il 53, (F.). (M.). W.; — *che sua natura i diede*, quattro de' miei spogli, e la seguito; — altri: *gli diede*, ma nol pate il verso volontieri; e nondimeno così legge la Pad. 1859; — *vertù*, il 14, (F.). (M.). Benv.; — *natura chiede*, l'8.

115-117. Indi la valle, ecc. Poscia quel demonio ricoperse di folta nebbia la valle da *Pratomagno* (monte che si stacca dall'Appennino al mezzodì, e sul quale è l'eremo di Valle Ombrosa), fino alla più alta sommità dell'Appennino; o secondo altra lettera: *La valle coperse il gran giogo di nebbia*, cioè, la nebbia si alzò dalla valle e coperse il monte. Benv. — *Come il dì fu spento*, intende essere agli Angeli delle tenebre odiosa la luce del giorno; — *coperse di nebbia*, di nuvole; — *da Pratomagno*, incominciando da Pratomagno, oggi detto *Prato vecchio*, luogo che divide il Val d'Arno dal Casentino. Venturi. — *Al gran giogo*, fin all'Appennino; — *intento*, intriso, offuscato dalla nebbiosa caligine. Benv. — *Intento*, antitesi per *intenso, denso, costipato*, effetto del freddo stesso. Lomb. — Il Torelli: *intento* per *disposto;* — il Bianchi: *denso di vapori*, e dicelo il *coelum contraxit* d'Orazio, o l'*obtenta nocte* di Virgilio. Costruisce poi: *Indi, come il dì fu spento, coperse di nebbia la valle, da Pratomagno sino al gran giogo.* — Var. *Quindi la valle*, il 14; — *Ivi la valle*, tre; — *poi che 'l dì*, 20. 32; — *fue spento*, il 14; — *Di Pratomagno*, quattro, e così l'Aldina, dagli Accad. mutato in *da*, mutamento inutile, in sentenza del Torelli, sendochè di *di* per *da* abbondino gli esempi negli aurei scrittori; — *Dal Prato Magno*, 8. 15. 42; — *il gran giogo*, diciotto, (I.); — *gioco*, il 42 ed alcuni altri; — *il gran curso*, il 3; — *el gran*, il 52 (pr. *al*); — *Di nebbia il ciel*, 8. 36. (M.). (I.); — *e 'l ciel di sopra*, il 20; — *e 'l giel di sopra*, sei de' m. s., But. W. Considera; — *fece attento*, 12. 38.

118-120. Sì, che il pregno aere ecc., ...e sciolta la nebbia dal freddo la fece cadere in pioggia, la quale, trattane la parte assorbita dalla terra, corse ai fossati ecc. — *Non sofferse*, non assorbì. Lomb. — *Di lei*, di essa pioggia. Bianchi. — Var. *Sì, che il primo aere*, l'8; — *Di che el pregno aere*, il 35; — *Sì che pregno aere*, il 40; — *aire*, il 41, (M.); — *La piova cadde*, 20. 32;

E come a' rivi grandi si convenne, 121
Ver lo fiume real tanto veloce
Si ruinò, che nulla la ritenne.
Lo corpo mio gelato in su la foce 124
Trovò l'Archian rubesto; e quel sospinse
Ne l' Arno, e sciolse al mio petto la croce,
Ch' *io fei* di me quando *il* dolor mi vinse; 127
Voltommi per le ripe e per lo fondo,
Poi di sua preda mi coperse e cinse.
Deh! quando tu sarai tornato al mondo, 130

— *ed a fossato,* il 20; — *ed al fossato,* il 32; — *ai fossati,* i più. ed è la vera; — *ed ai,* il W.; — *et ai,* i mss.; — *Ciò che di lei,* Bart. Roscoe.

121-123. E come a' rivi ecc. La pioggia dai fossati corse ai rivi grandi, e da questi verso l'Archiano con tant'impeto, che nulla la ritenne. Benv. — *Si convenne,* si ridusse, si congiunse. Torelli. — *Fiume real,* l'Arno, che è il principal fiume della Toscana. Lomb. — E quando quest'acqua si fu congiunta ai torrenti maggiori, ruinò con tant'impeto verso il real fiume d'Arno, che ecc. Bianchi. — Var. *Ai rivi,* il 27, Benv.; — *in rivi,* il 33; — *Come alli rivi,* il 41; — *a i rivi,* Fer.; — *Verso il fiume real,* il 35; — *nol ritenne,* il 3; — *lo ritenne,* cinque, (M.); — *Si dirivò,* tre; — *Si rovinò,* 25. 33. (F.). (N.); — *Là ruinò, che,* il 28; — *lo ractenne,* il 15.

124-126. Lo corpo mio ecc. L'Archiano così gonfio e forte trovò la mia fredda salma *in su la foce,* dove sbocca in Arno, e in questo fiume sospinse, travolvendolo, il mio corpo, e sciolse la croce al petto delle mie braccia ecc. Benv. — *Rubesto,* vale qui *impetuoso e gonfio,* reso tale dalla pioggia caduta allora allora; — *e sciolse al mio petto la croce,* sciolse le braccia che morendo mi composi in croce sopra il petto. Accenna con ciò il Poeta l'odio che porta il Demonio al salutare segno della croce. Lomb. — Var. *L'Erchian,* tre; — *Lerchian,* il 36; — *robesto,* sei, Fer.; — *robusto,* 17. 30 ed altri; — *e quello spinse,* il 12; — *rabesco,* il 41; — *suspinse,* il 41; — *e qui il spinse,* il 42; — *Ver l'Arno,* il 26; — *el sciolse,* il 41; — *Ver l'Arno,* il cod. Fil. Vill. in margine e il Berl.

127-129. Ch' io fei di me ecc. Ch'io feci con le mie braccia in memoria della Passione di G. C., quando in sul punto di morte mi pentíi de' miei peccati. Mi rotolò per la ripa e per l'alveo dell'Arno, poi mi coperse con la rena seco recata nella sua rapina. Benv. — *Di me,* delle mie braccia, in croce piegandole; — *di sua preda,* di sua arena ai campi predata. Lomb. — *Il dolòr,* quello, intendi, di avere offeso Iddio. — Var. *Ch' io fe',* il 22, (M.); — *Ch' io fei,* tre, (F.). (I.). (N.). Viv. Fior. 1837-1854, Pad. 1859, Fer. W. ecc.; — *Volto'mi,* quattro; — *Volsemi,* il 6; — *Volto'me,* l'8; — *per le rive,* tre; — *per li rivi,* 15; — *Poi di sua pietra,* Viv. Flor.. lettera che il Viviani avvisa migliore della comune, e parmi ch' e' s' ingannasse, sendochè *preda* faccia immagine più bella, più compiuta, più vera, e ognuno sel vede. D'altra parte vuolsi considerare che tal lettera non fu veduta in verun altro manoscritto, sicchè pare nata e morta nel Friuli. — Considera quanto Dante sublimò un argomento così triviale! Benvenuto.

130-132. Deh! quando ecc. Un terzo spirito disse poscia a Dante: Deh!

E riposato *de la* lunga via,
Seguitò *il* terzo spirito al secondo,
Ricorditi di me, che son la Pia; 133
Siena mi fe', disfecemi Maremma;
Salsi colui che (innanellata pria)

quando tornerai di là, e che ti sarai riposato da sì lungo e faticoso viaggio, ecc. BENV. — *Seguitò*, ecc. All'anima di Buonconte ch'era la seconda che avesse parlato a Dante, tenne dietro una terza a pregarlo ecc. — Var. *Deh quando*, le pr. 4 edd.; — *dalla lunga via*, 5. (M.); — *de la longa via*, parecchi; — *Seguita il terzo*, il 36; — *Seguitò el terzo*, (I.); — *ad secondo*, il 41; — *se quando*. Rosc.

133-136. Ricorditi di me, ecc. Abbimi a memoria, e per maggior certezza gli palesa il proprio nome, il dove, il come e l'autore della sua morte; — *la Pia*, la Pia de' Tolomei; — *Siena mi fe'*, nacqui in Siena; — *disfecemi Maremma*, fui uccisa in Maremma Senese; — *Salsi colui*, il modo è noto a colui che m'avea sposata con tutte le formalità matrimoniali. L'anello ne' matrimonj è simbolo di eterna costanza. BENV. — *Salsi* ecc. Accenna quest'uccisione essere avvenuta secretamente per opera del marito, e però dice: che Maremma disfacessemi se lo sa colui che *disposando*, nell'atto di sposarmi. m'avea posto in dito il suo gemmato anello. LOMB. — *Siena mi fe'*, ecc. Siena mi diede i natali, e in Maremma fui disfatta, uccisa. — *Salsi colui* ecc. Costruisci ed intendi: Colui lo sa che aveva sposato con la sua gemma me, che prima aveva avuto l'anello d'un altro, cioè, me già vedova. Con questo modo di dire *Salsi colui* ecc., il Poeta ci dà un cenno del cupo secreto con che lo scellerato marito condusse il misfatto. Ma Dante sa ben tirare alla luce del giorno le tenebrose iniquità de' potenti. BIANCHI. — Var. *Ricordite*, (M.); — *ch' io son*, il 26 e il 42; — *ch' i' son*, il 34; — *Sena mi fe'*, il 40, e Benv.; — *Sena mi fece, disfece me*, il 41; — *mi fece*, il 42; — *e disfecemi*, 2. 5, le prime quattro edizioni, e Fer.; — *e disfemmi*, tre, (M.); — *e disfe'mi*, il 25; — *dinsfecemi*, Nid.; — *chen anellata*, 9. 10; — *che anellata*, il 29, Benv.; — *inanellato*. il 42; — *innanellata*, tutti i testi moderni; — *che 'nnanellata*, Cr.; — *che inanellata*, i più; — *Disponsata*, il 3, e forse originale; — *Disposuto*, 4. 36. cod. Pogg. Bianchi; — *Disposata*, sei, Marc. (54). Viv.; — *Disponsato*, sei; — *Disponsando*, quattro; — *Disposando*, tre, Lomb. Costa, Fer. W.; — *Risposata*. Pad. 1859, ignoro con quale autorità. Il Costa s'attenne alla vulgata, che riusciva a questa sentenza: *Se lo sa colui che dianzi sposandomi. mi aveva posto in dito il suo gemmato anello*, concetto a ragione giudicato *freddo e affatto vano* dal Bianchi. Un letterato italiano che scriveva articoli letterari nella *Gazzette de France*, mentr'io soggiornava in Parigi, ebbe il mal vezzo di far credere a' Francesi bugiarda la lode data all'Allighieri di rigida sobrietà e di non por mai nulla di ozioso, e tra gli esempj citò questo. Io gli risposi: aver egli fatta una mala scelta, sendo che niun poeta avrebbe saputo stringere un tale episodio in quattro versi; che d'altra parte la lettera *disposando* non era sicura; che se pure fosse originale, Dante avrebbe voluto dire che Nello non aveva la scusa d'avere sposata la Pia per mezzo d'un mandatario e senza averla veduta, scusa che valse ad attenuare il fallo di Francesca da Rimini. — La lettera *disposando* è falsa, ed il Parenti lamentò che fosse mantenuta nella Fior. 1837, avvisata da lui un garbuglio da cui non potevano riuscire nè anco gli Spositori più accreditati, confondendo essa in un sol tempo ed in una sola azione, due tempi e due atti ben distinti nel concetto e nelle parole

Ricorditi di me, che son la Pia. Purg. C. V. v. 133.

Disposata m'avea con la sua gemma. 136

che riescono a questo: Che la Pia era stata moglie di Nello dopo d'essere stata vedova d'altro marito. Il Parenti per ciò vuole che si legga: *Salsi colui che, innanellata pria, disposata m'avea con la sua gemma.* Il Dionisi, settanta e più anni fa, ridonò al testo questa vera lettera; ma era di moda il deriderlo. Il Viviani la resuscitò 28 anni appresso, ma senza veruna chiosa. Il Lomb., il Biag., il Fosc., il Tomm., il Fer. e il W. s'attennero al *Disposando* della Cr., il Fraticelli ed il Bianchi al *Disposato* del codice Poggiali, confortato da otto Marciani e da parecchi m. s.; — io ho preferito il *Disposata* dell'ant. Estense, che meglio risponde (in sentenza del Parenti) alla finezza della grammatica naturale (*Eserc. fil.* n° 12, pag. 63-67). — Il Monti in una delle sue Lettere pubblicate da Giunio Lombardo, Italia 1859, dice d'aver letto ne' codici Milanesi *Disposata* e *Disposato;* chiama l'ant. Est. *codice principe*, e con questa bussola spiega: " L'*innanellata pria* si dee per indubitato riferire a una condizione an- " tecedente della Pia. Quel *pria* adunque mi fa certo che innanzi che da Nello " fosse quella sventurata donna disposata, era stata innanellata o sposata da " altri. Dunque era già vedova. E che vedova già fosse, ben lo dice una croni- " chetta manoscritta ed inedita che si conserva in Siena ". Il Fraticelli da ultimo spone: *innanellata pria,* " prima da un altro, cioè, da un Tolomei, di cui era rimasta vedova ". *Disposata* è lettera preferita anche dallo Scarabelli e dal Fanfani, che la dichiara lettera *vera.* Tanto ho creduto dover dire intorno alla lettera di questo episodio. Rimane a chiarirlo possibilmente dal lato istorico.

Benvenuto dice: che la Pia fu della casa de' Tolomei, e data in moglie a ser Nello de' Pannocchi di Pietra, potente nella maremma senese; che standosi essa ad una finestra del suo palagio, Nello la fece precipitare in su la strada; che non si potè mai saperne la cagione; e che questa morte suscitò un odio implacabile tra le due case. Che la Pia fosse della casa Tolomei, lo affermano il Postill. ant. del cod. Cassinese, l'altro del cod. Caetano, il Volpi, il Gigli nel suo *Voc. Cater.*, facc. 84. Parecchi Spositori scrissero che la Pia era stata colta in adulterio dal marito, ed alcuni scrissero persino che il suo adultero fosse un Agostino de' Ghisi. Il Gigli (l. c.) rimproverò ai Comentatori d'aver calunniata questa donna, ed accennò d'averla difesa in una sua Storia della nobilissima famiglia Tolomei di Siena, inutilmente per me sempre cercata, e che forse rimase inedita. Il Gigli tornò a difenderla nel suo *Diario Senese* (Part. II, facc. 44) col dire: 1° Che i versi di Dante fanno apertamente palese che la cagione di tal morte rimase in que' tempi un mistero; 2° Che se costei fosse stata donna disonesta, Dante l'avrebbe nell'Inferno collocata; 3° Che il Tomasi nella sua *Storia di Siena* toglie ogni dubbio intorno l'innocenza della Pia, assicurando che Nello commettesse un tal eccesso, tentando di vituperarla, per isposare la contessa Margherita di Santa Fiora (Lib. VII, P. II, fog. 138). Il Tomasi poi, sotto l'an. 1295, lasciò scritto: " Diede ancora " quest'anno (1295) nuova materia di gravi ragionamenti l'insolenza di Nello " da Pietra, il quale avendo, senz'altra ragione, uccisa Pia Tolomei sua donna, " s'era proposto di farsi moglie la Contessa Margherita, la seconda volta ri- " masta vedova; ma caduto da sì alta speranza, e gittatosi alla disperazione, " tentò di vituperarla ". — Se queste parole sono vere, convien dir che quell'ire fossero fugaci, emergendo da autentico documento che Margherita fu moglie veramente di Nello, e n'ebbe un figliuolo nomato Binduccio, che fu sotterrato nella chiesa di S. Francesco di Massa nel 1300. Eccone l'iscrizione lapidaria quale sta nel *Diar. Sen.* (P. I, facc. 333 e seg.) del Gigli: *Hic jacet Binduccius filius Dominae Margaritae Palatinae, et Domini Nelli Petra Pannostiensium.*

An. Domini MCCC. *Indictione* XIII. *die Kalendas.* — Ma per dire intera la verità deggio avvertire che il Gigli in altro luogo mostrasi incerto intorno l'innocenza della Pia, dicendo: *Non essere lontano dal credere che il Conte Nello facesse morire Pia sua donna* O PERCHÈ EGLI SI AVESSE GIUSTO MOTIVO, *o forse per prendere questa Contessa* (Margherita) *sì ricca e sì bella* (*Diar. Sen.*, ivi). — Dalle notizie pubblicate dall'eruditissimo sig. Repetti ora si trae che la Pia fu della casa Guastelloni; ch'erasi maritata in un Tolomei; che rimasa vedova, rimaritossi con Nello o Paganello Pannocchieschi signore del Castello della Pietra. Tanto basta a persuadere che l'*innanellata pria* è un incíso che va posto tra due virgole, e che vuolsi espungere dal testo il *Disposando.* In quanto alla vera cagione della violenta morte della Pia, rimane misteriosa tuttavía, e ci lascia desiderare che sia trovata la enunciata Storia della Casa Tolomei per conoscere in qual modo il Gigli rivendicasse la buona fama di questa Pia.

Da una Nota dallo Scarabelli posta in fine di questo Canto si accenna che il sig. Carpellini da Siena s'occupa di ricerche per porre nella sua vera luce questo fatto storico intricato dall'Aquarone, altro senese, che scrisse sopra Dante, lavoro rimaso inedito. Di una Pia di Bonincontro Guastelloni, vedova di Baldo d'Aldobrandino de' Tolomei, trovò memoria il lodato signor Carpellini in un documento del 1° novembre 1294, ed è un resoconto ch' ella dava della amministrazione pupillare de' suoi figli. Sospetta per ciò l'autore della Nota che questa Pia essere non possa la disposata da Nello, e inclina a credere questa un'altra Pia nata Tolomei, siccome fu creduto da altri, alle testimonianze de' quali aggiunge la seguente, tratta dal Laurenziano XL, 7, del sec. XIV: " Questa Pia si fue una fanciulla molto bella nata di Tolomei " di Siena, la quale fu maritata a uno messer Nello della Pietra de panochiexi ". E continua il suo racconto col dire che Nello, innamorato poi della vedova del Conte di Monforte, liberossi della moglie, facendola uccidere da un *Maglata* (sic) da Piombino, il quale già, qual procuratore di Nello, aveale dato l'anello di sposa. Altre cose aggiunge, in parte non credibili, al dire dello Scarabelli. Margherita, rimasa vedova, sposò il conte di Pitigliano nel 1291, il quale morì pochi anni dopo; e allora fu che Nello deliberò di sbarazzarsi della Pia, per isposare quella vedova Contessa. Bonifazio VIII (è detto) che sciogliesse quel matrimonio per maritare Margherita ad un Caetani suo nipote; che il Papa riuscì nel suo intendimento; ma che poco appresso fu divorziata, e che frattanto Nello sposò una della Tosa. Ma questo matrimonio o durò poco, o succedette dopo la morte di Margherita, avendosi nella iscrizione lapidaria, già riferita, un documento certo che questa Contessa di Santa Fiora nel 1300 era veramente moglie di Nello. Importa che sieno continuate le ricerche per porre in chiara luce questo fatto. È detto nella Nota che Nello fu uomo dissoluto e ricchissimo; che desiderò figli legittimi; ch'ebbene uno naturale da una Chiarina Lucchese nel 1313, anno in cui fu Podestà in Lucca, al quale lasciava da vivere signorilmente, se voleva *confessarsi* figlio suo; che la ricchezza di Nello fu stragrande, come appare dal suo testamento del 1322, nel quale *pro male ablatis et illicite habitis et substractis,* fece larghissimi legati a chiese, vescovi, chiostri, spedali, e divisò doti magnifiche per que' tempi, ed assegnò redaggi cospicui alle sue figlie ed alli suoi nipoti; e finalmente, che il codice Laurenziano concorda col testamento col soggiugnere: che il nipote di Nello gli tolse averi in Montemusso, che poi rese, onde diredato prima, lo chiamò poi suo erede.

CANTO SESTO

ARGOMENTO

Continua il Poeta a trattare dei medesimi negligenti, i quali avevano indugiato il pentimento infino alla loro violenta morte. Infine trova Sordello Mantovano, e parla universalmente contra tutta Italia, e particolarmente contra Fiorenza.

Quando si parte il giuoco *de la* zara, 1
Colui che perde si riman dolente,
Ripetendo le volte, e tristo impara.

1-3. **Quando si parte** ecc. La Crusca registrò con questo esempio *partire* in senso di *finire*. Ma qui sta in propria significanza di *separarsi*, e simili, preso *giuoco* metonimicamente per *giocatori*. Qui l' Ottone spose: *Quando li giocatori si partono dal tavoliere*. — Gli Accad. citarono un esempio del Boccaccio: *partito il lor ragionare*, nel quale *partito* suona ricisamente *finito;* ma il Parenti sospettò che il Certaldese accomodasse alla sua prosa la frase Dantesca senza averla ben intesa, siccome in altri luoghi della D. C. cadde in abbagli simili ed anche maggiori (*Eserc. fil.* n° 5, p. 53 e segg.). — Quale veramente si fosse il giuoco della zara non apparisce ben chiaro; ma tutti gli Spositori s'accordano nel dire che si faceva con tre dadi. L'antico Comentatore dice: " In tre dadi si è tre lo minor punto; e non può venir se non in " un modo, cioè, quando l'uno dado viene in asso; quattro non può venire in " tre dadi se non in un modo, cioè, l'uno dado in due, e due dadi in asso; " e perocchè questi due numeri non possono venire se non in un modo per " volta, per ischifare tal fastidio e non aspettar troppo, non sono computati " nel giuoco, e sono appellati *zare*, e sono nell' estremo numero maggiori e " minori ". Benvenuto palesa di non aver avuta chiara cognizione di questo giuoco, e quindi spiega male. Il Buti chiosa: " Questo giuoco si chiama *zara* " per li punti divietati, che sono in tre dadi, da sette in giù, e da quattordici " in su; e però quando veggono quelli punti dicono li giocatori *zara* ". — *Ripetendo le volte*, il Venturi con altri Spositori qui prese *volte* per *fiate*, e spose: *Ripetere nel suo pensiero le volte che ha perduto, e a quelle riflettendo, imparare a sue spese come contenersi in tal giuoco un' altra volta.* — *Ripetere le volte*, qui significa *tratto* o *rivolgimento di dadi*, che suol ripetere sul tavoliere il perditore, quasi per imparare a trarre meglio i dadi in altra occasione. — *Tristo impara.* Gli Annotatori della E. B. spiegarono: *E impara dolente che l'uomo non dee porre fidanza nella fortuna.* Il Bianchi sta col Lomb. e chiosa: E impara ciò che sarebbe stato meglio saper prima, a voltarli meglio. — Var. *Il giuoco*, i più; — *dell'azzara*, il 9; — *dell'agiara*, il 10; — *della czara*,

Con l'altro se ne va tutta la gente, 4
Qual va dinanzi, e qual diretro *il* prende,
E qual da lato li si reca a mente.
Ei non s'arresta, e questo e quello intende; 7
A cui porge la man, più non fa pressa;
E così *da la* calca si difende.
Tal era io in quella turba spessa, 10
Volgendo a loro e qua e là la faccia,
E promettendo mi sciogliea da essa.
Quivi era l'Aretin, che *da le* braccia 13

il 29; — *el gioco dalla zara*, il 41; — *dell'azara*, Pad. 1859, lasciandoci ignorare d'onde tratta; — *che perde rimane*, il 7; — *E quel che perde*, Rosc.; — *si roman*, il 41; — *Repetendo*, quattro, (F.). (N.). (V.); — *Ripricando*, il 15; — *el tristo*, tre, (N.); — *appara*, il 3; — *il tristo*, 31. 36; — *enpara*, il 41; — *al gioco de la Zara*, Benvenuto.

4-6. **Con l'altro** ecc. Mentre il perditore si rimane sconsolato, la gente s'affolla intorno al vincitore; chi lo precede, chi lo tira per l'abito di dietro, chi lo importuna ai fianchi. — Var. *Co' l'altro*, il 53; — *Coll'altro*, (M.); — *qual da lato*, 8. 40; — *di retro*, quattro, Nid. W. Fer.; — *diretro il prende*, le prime quattro edizioni; — *di dietro*, il 53; — *dinanti*, Fer.; — *E qual diretro*, 8. 52; — *di dietro*, tre; — *se li reca*, il 22; — *si li reca*, il 28; — *di retro*, (M.).

7-9. **Ei non s'arresta,** ecc. Il vincitore non soffermasi; ma in andando ascolta or questo, or quello; colui al quale ha dato qualche moneta, parte, nè più lo importuna; e con tale spediente si libera dalla folla. — Var. *El non s'arresta*, tredici, le prime quattro edizioni; — *E' non*, il 14; — *non s'arresta; questo e*, il 37; — *El non si resta*, (M.); — *più non s'appressa*, tre; — *no i fa più pressa*, il 20; — *non li fa pressa*, 22. 27; — *A chi porge*, il 37; — *le man*, il 40; — *più no i fa pressa*, 42. 52. (N.); — *più nolli fa*, (F.). err.; — *E cusì*, il 41; — *defende*, (N.).

10-12. **Tal era io** ecc. Tal era io in quella folla di spiriti; e col promettere preci, fama ecc., mi liberava da essi. Benv. — Il Torelli amerebbe due punti alla fine del v. 10. — Var. *In quella gente*, il 6; — *Cotal era io*, il 7; — *ispessa*, il 43; — *Volgendo loro*, tre; — *in qua e in là*, il 15; — *Volgendo allora*, il 24; — *Volvendo loro*, il 28; — *loro qua e là*, il 52; — *mi partía da essa*, il 5; — *mi sciolgea*, il 9; — *solgea*, il 10; — *E promittendo*, (N.).

13-15. **Quivi era l'Aretin,** ecc. Fu ser Benincasa, del castello di Laterina, contado d'Arezzo, acuto in sapienza civile, ma eccessivamente prosuntuoso. Interrogato dagli scolari in Bologna sopra una difficile questione di diritto, rispose: Andate da Accursio, da quello che lordò tutto il corpo del Gius. — Mentr'era giudice assessore in Siena condannò alla forca un fratello di Ghino Tacchi, del quale or ora diremo, e temendo d'essere morto da lui si procacciò l'ufficio di uditore santissimo in Roma, credendosi ivi sicuro. Ma Ghino audacemente lo assalì in pieno tribunale, lo uccise e lo precipitò dal balcone. Tanto traggo da Benv. Altri scrivono che gli tagliò la testa e la portò seco, in vendetta del suo fratello e di un suo nipote Turino da Turríta, ch'erano rubatori di strada. — *Ghino di Tacco.* Pietro di Dante lo disse d'Asinalunga,

Fiere di Ghin di Tacco ebbe la morte,
E l'altro che annegò *fuggendo in* caccia.
Quivi pregava con le mani sporte 16

terra del contado di Siena; e il Postill. del Caet. dice: ***Iste fuit Senensis, nobilis et validus inimicus Comitis de sancta Fiora; et cum suis assassinis tenebat totam Tusciam in ditione.*** Veggasi la *Novella* II, Giorn. X del Bocc.; veggansi gli elogi che Benv. fa di quest'uomo straordinario, meraviglioso e magnifico. Qui basti il dire: che lo dichiara nobile della Fratta, contado di Siena; che scacciato dai conti di Santa Fiora, prese il castello di Radicofani al papa; ch'ivi si rese il terrore della Toscana e degli Stati della Chiesa; che toglieva ai ricchi per dare ai poveri; ch'ei soleva dire di esercitare la rapina per farsi abilità di esercitare la liberalità; che il papa Bonifazio VIII, persuaso che la colpa di Ghino fosse più della fortuna che dell'animo di lui, lo creò cavaliere di San Giovanni, e gli conferì un pingue beneficio; e finalmente, che passeggiando un giorno inerme per Asinalunga su quel di Siena, fu assalito da molti armati e da essi trafitto di mille colpi. — *E l'altro che annegò* ecc. Fu uno della nobile famiglia de' Tarlati d'Arezzo, i quali sendo in guerra coi Bartoli di quella stessa città, questo giovane perseguitato dagli avversari, si gittò col cavallo nell'Arno per passarlo al nuoto e vi rimase annegato. I Comentatori non s'accordano; chi lo chiama Lucio e chi Guccio ed altri Cione; chi lo fa perseguitato dai Bartoli uscitigli addosso improvvisi dal castello della Rondine, di cui erano signori, e chi *perseguitatore* di essi. Benv. sta con questi, dicendo che nel dare la caccia fu dal cavallo troppo focoso trasportato nell'Arno, mentre Jacopo della Lana afferma che fuggendo si gittò col cavallo nell'Arno. È questa l'opinione più ragionevole, e confortata da sedici de' m. s., che leggono *fuggendo in caccia*, lettera per me accettata per crederla originale, sapendola anche del cod. di Filippo Villani, e riscontrata dagli Accademici in altri testi, e così il fatto risulta più chiaro. L'Anonimo seguitò alla lettera Jacopo dalla Lana, che dice: " Questo fu uno giovane ch'ebbe nome " Guccio de' Tarlati d'Arezzo, il quale alla sconfitta di Bibbiena fu molto per" seguitato e cacciato da quelli da Rondine. Alla fine fuggendo, e quelli per" seguitandolo, fuggì nel fiume Arno, e in esso s'annegò ". Secondo questa storia (dice il Bianchi) le parole *correndo in caccia* devono spiegarsi *correndo cacciato*, o nella caccia che gli si dava, e non come alcuni, tra' quali il Costa, spiegano: *correndo nel dare la caccia;* chè così divenendo di persecutore perseguitato, starà meglio nel luogo e nella compagnía dov'è messo. E questo senso è pure confermato (soggiunge il Bianchi) dalle parole che qui riporto di Dino Compagni, dove narra la sconfitta degli Aretini: " Furon rotti gli " Aretini non per viltà, nè per poca prodezza, ma per lo soperchio de' ne" mici *furono messi in caccia*, uccidendoli ". — Var. *Ivi era*, Rosc.; — *Qui v'era*, il 53, (M.). Bart.; — *Quiv'era*, (F.). (V.); — *delle braccia*, sette de' m. s.; — *di Gin*, 5. 6. (I.); — *di Chin*, il 22; — *di Ghino*, (V.); — *fuggendo*, sedici, come s'è detto; — *in caccia*, tutti i m. s., le prime cinque edizioni, tutti i testi moderni; — *'n caccia*, la Crusca.

16-18. Quivi pregava ecc. Intende il figliuolo di ser Guido Novello del Casentino, il quale fu ucciso da certo Fumaiolo o Formaiolo di ser Alberto dei Bartoli. Fu buon giovane, e perciò Dante ne fa ricordo. Benv. — Fu questo Federigo figliuolo del conte Guido da Battifolle, e fu ucciso da uno de' Bostoli detto *Fornaiolo*. Volpi. — L'Anonimo dice che l'uccisore si chiamò Fumarolo de' Bostoli. Tutti s'accordano nel dire i Tarlati signori di Pietra Mala. Il Bianchi

Federigo Novello, e quel da Pisa
Che fe' parer lo buon Marzucco forte.
Vidi Cont' Orso, e l'anima divisa 19
Dal corpo suo per astio e per inveggia,
Com' e' dicea, non per colpa commisa.

sta col Volpi. Il fatto rimane oscuro. — "... *e quel da Pisa* ecc. Udii dal carissimo Boccaccio da Certaldo, a cui più credo che ad ogni altro, che Marzucco (padre di ser Giovanni Scornigiani da Pisa, ucciso dal conte Ugolino tiranno, che di più gli aveva troncato il capo, e voleva che il corpo restasse insepolto) si accostasse al conte Ugolino, fingendosi uomo spensierato, e che nulla avesse che fare con lui; ed a ciglio asciutto e senza commozione di dolore nel volto gli dicesse: — Sarebbe, o sire, dell'onor vostro che quel povero ucciso fosse sepolto, per non lasciarlo pasto ai cani; = cui il Conte, riconoscendolo, rispose: Va, chè la tua sofferenza ha trionfato della mia durezza; = e tosto Marzucco fece dare sepoltura al figliuolo. Fortezza d'animo pari a quella d'Anassagora, che patì con filosofica rassegnazione la morte del proprio figlio „. Benv. — Il Laneo brevemente nota: " Questo fu un altro Federico Pisano, il quale fu morto da Marzucco padre di Messer Vanni Scornigiani, lo quale l'ancise con grande affetto „. Incerta è la lettera di questo passo ne' mss., e bugiardo il racconto. — Il Postill. del cod. Caet. racconta il fatto come Benv. Il Landino, il Vellutello ed il Volpi dicono che Marzucco s'era già reso frate Minore; che per cristiana virtù baciò la mano dell' uccisore: che l'ucciso ebbe nome Farinata. Il Com. attribuito al Boccaccio non tocca questa circostanza; dice invece che Marzucco con gli altri frati Minori andò a seppellirlo, e che dopo fece ai frati ed agli altri *un bel sermone, confortandoli* ecc. — Pietro di Dante concorda, e dice che l'uccisore di questo Farinata fu Messer Beccio da Caprona. Il fatto in sostanza non è ancora ben noto. — *Che fe' parer.* Qui *parer* non significa *Avere apparenza;* chè fu ben altro che apparenza e finzione la cristiana fortezza del buon Marzucco, alla quale diè occasione di manifestarsi la violenta morte d'un figliuolo. Parenti (*Eserc. fil.* n° 6, pag. 70 e segg.). — Var. *Mani isporte,* il 6; — *asporte,* il 33; — *colle mani,* (M.); — *el buon Margioco,* il 3 (copia di un sincrono); — *e quel di Pisa,* 4. 38; — *Federico,* il 41, (I.). Viv. W.; — *el buon,* parecchi; — *Macucho,* l'8; — *Marcucco,* il 18, (V.); — *il buon*, parecchi; — *Marzocco*, 22. 35; — *Marzuco,* Ferranti.

19-24. Vidi Cont' Orso, ecc., figlio del conte Napoleone di Acerbaja, che fu scannato per opera del conte Alberto fratello di sua moglie. Come valoroso è posto dal Poeta tra li salvi, e l'uccisore dannato nella Caina. Benv. — Nel Laneo manca la chiosa; nel cod. Bagno (dice lo Scarabelli) fu supplita da mano del secolo XVI con le parole: *Uno de' conti di Santa Fiora,* altri dicono da *Alberto da Mangona suo zio.* Pietro di Dante ed altri lo dicono degli Alberti di Fiorenza, ed ucciso da suoi consorti. Il Landino lo dice figliuolo del conte Napoleone da Cerbaja, nel che concorda con Benv., dal quale poi si scosta col dire conte Orso ucciso, non dal cognato, ma dal conte Alberto da Mangona suo zio, ed è seguitato dal Volpi. — Il Postill. del Caet. nota: ***Iste fuit de comitibus Albertis de Valle Bisentii, qui occisus fuit a consortibus.*** E il Postill. del Cass. dicelo degli Alberti della Cerbaja, ed ucciso *ab illis de Ubaldinis sibi vicinis.* Tutto rimane incerto ed oscuro. — *E l'anima divisa* ecc. Qui parla di Pietro della Broccia, intimo consigliere e secretario di Filippo III, detto l'Ar-

Pier della Broccia dico; e qui proveggia, 22
Mentr'è di qua, la donna di Brabante,
Sì che però non sia di peggior greggia.

dito re di Francia. L'invidia de' cortigiani lo pose in disgrazia della regina, ch'era di Brabante, la quale concepì tant'odio contro di lui da accusarlo al re di averla sollecitata. Il credulo monarca montò in furore, e senza cercar prove del fatto, fece impiccare per la gola questo innocente. Tanto traggo da Benvenuto, il quale aggiunge: che Dante sendosi poi recato a Parigi cercò di chiarire questo fatto, e che ivi trovò la volgare opinione contraria al giustiziato; ma che per notizie venutegli da buona fonte si fece debito di coscienza di restituire la buona fama a Pier della Broccia, siccome aveva fatto per Pier dalle Vigne. Tanto traggo da Benven. In questo fatto tutti i Comentatori s'accordano. — *Inveggia*, per *invidia*, come dirà *inveggiare*, per *invidiare* (*Parad.* XII, 142); — *per astio*. Tra *astio* ed *invidia* la Cr. non fa differenza. Il Parenti in una sua erudita Nota riferisce l'opinione di parecchi etimologisti della voce *astio*. S'accosta all'*asto animo*, che ricorre più volte nelle Leggi Longobardiche. ed in significanza di *mal animo*, di *odio*, di *malevolenza*, tanto più che alcuna volta fu scritto *asto* in nostra favella: *Invidia ed asto che non mai morìo*, scrisse Nicolò di Guccio antico rimatore. *Hate* è verbo inglese, che significa *odiare*, forse dal sassonico *Hatiam;* ed *Atya* dicono il mal animo contro alcuno. *Hastio* dicono gli Spagnuoli l' *avversione al cibo*, che fig. può significare *Avversione d'animo*. — *Astio* in conclusione può definirsi, in sentenza sua, un *desiderio del male altrui*, ed *Invidia* un *dispiacere del bene altrui*. Arguta distinzione che capacita. Dal verso in questione emerge chiaro che Dante tra *astio* ed *inveggia* pose una differenza. e che perciò non sono sinonimi. — *Commisa*, per *commessa*, dal lat. *commissus*, e in servigio della rima; — *e qui*, e intorno a ciò, a questo proposito, *proveggia*, per *provveda*, da cui *veggio*, per *vedo;* — *la donna di Brabante*, la Brabantese calunniatrice regina; — *Sì che però*, affinchè per cotal gravissimo peccato; — *di peggior greggia*, della greggia, non de' purganti, ma dei dannati. Lomb. — È stile di Dante quando tratta d'un fatto che era ancor dubbio nella credenza dei più, o che cercavasi di nascondere, di svelare e rincalzare le cose che dice con circostanze da non lasciare alcun dubbio nell'opinione generale. Biagioli. — *Pierre de la Brosse*, ha notato il Bianchi, era nato in Turena d'una famiglia oscura. Fu chirurgo del re san Luigi; e sotto Filippo III, detto l'*Ardito*, giunse a tanta potenza che tutto si faceva per suo consiglio. Quindi l'invidia cortigianesca. Maria di Brabante, seconda moglie di Filippo III, prese in odio questo ministro, probabilmente per l'amore ch'ei portava ai figli che il re aveva avuti dal precedente matrimonio con Isabella d'Aragona. Ma qual fosse il delitto appostogli non si sa con certezza. Il Michelet dice: ch'egli accusò la regina d'avere avvelenato un figliastro; che i cortigiani animati d'invidia contro il potente ministro, sostennero l'innocenza di lei; e oltre averlo fatto reo di calunnia, l'aggravarono anche d'aver venduti i secreti del suo re ai Castigliani. Onde instituito un processo secreto, il misero ministro fu condannato ed impiccato per la gola nel 1276. — Erano adunque passati ventiquattro anni, e *la donna del Brabante* viveva ancora. Rimane ad avvertire un errore comune ai Comentatori da Benv. sino a noi, cioè, che Pier della Broccia fosse Ministro di Filippo il Bello e da questo fatto impiccare; a vece di Filippo il Bello dovevano dire Filippo III, detto l'*Ardito*, e padre del *Bello*. — Var. *Vidi 'l cont'Orso*, il 6; —

Come libero fui da tutte quante, 25
Quell'ombre, che pregâr pur ch' altri preghi,
Sì che s' avacci *il* lor divenir sante,
Io cominciai: E' par che tu mi nieghi, 28
O luce mia, espresso in alcun testo,
Che decreto del Cielo orazion pieghi;
E *questa gente prega* pur di questo. 31
Sarebbe dunque loro speme vana?
O non m' è 'l detto tuo ben manifesto?

conte Orso, quattro, le pr. sei edizioni, Fer. Bart., ecc.; — *Vedi 'l cont'*, il 37; — *l'anima devisa*, il 41; — *Del corpo suo*, tre; — *per asto*, tre; — *inviggia*, il 52 (senza rime rispondenti); — *Com'ei dicea*, il 28; — *Com'el*, il 32; — *conmisa*, il 12; — *comissa*, (F.). (I.). (N.); — *della Proccia*, il 3; — *della Broccia*, quattordici, (F.). (I.). (N.). Fer. Benv., e forse originale; — *dalla Roccia*, il 32; — *da Broccia;* — *perveggia*, (M.); — *Piero dalla*, (V.); — *Mentr' è di là*, dieci: — *Mentr' è in vita la donna di Braybante*, il 7; — *Braibante*, 9. 10. (M.); — *Mentr' è di qui*, il 36; — *Bramante*, 37. 43. (F.). (N.); — *di Abramante*, alcuni; — *Sì che però non sia di piggior*, 6. (M.); — *Mentre è di là*, Rosc.; — *pur che altrui preghi*, Poggiali.

25-27. Come libero fui ecc. Appena fui liberato da quella folla, che pregavano suffragi dai vivi che loro affrettassero l'eterna gloria, ecc. Benv. — *Che pregar pur*, che pregarono istessamente come avevano fatto le altre nel precedente canto nominate; — *s'avacci*, si affretti, verbo anticamente adoperato; — *il lor divenir sante*, il purgarsi da ogni reliquia di peccato. Lomb. — Var. *Come libero fu'*, (M.); — *Quell'anime*, il 3; — *più ch'altri prieghi*, il 5, (F.). (I.). (N.). (V.); — *che pregàro ch'altri*, l'8; — *che pregavan ch'altri*, il 15; — *ch'altro*, il 42: — *s'avacci lor divenir*, quattordici de' m. s., le pr. sei edd., Pad. 1859; — *s'avaccin pur de venir*, l'8; — *s'avanzi lor*, tre; — *in lor*, l'11; — *s'avaccin lor*, tre; — *di venir*, tre; — *s'avazzi lor*, il 35; — *Sicchè s'avanti lor divener*, il 37; — *devenir*, il 52, (M.). Nid.; — *il lor*, i più, Viv. W. ecc.

28-33. Io cominciai: ecc. Ricorda qui Dante a Virgilio la sentenza pronunciata dalla Sibilla nel VI dell'*En.*: *Che i decreti degli Dei non potevano per umane preci revocarsi*, indi gli domanda se mai fosse vana la speranza di quell'anime preganti, o veramente s'egli, Dante, non abbia ben inteso quella sentenza. Benv. — *O luce mia*, Virgilio, perocchè rischiaravalo in ogni dubbio; — *espresso*, per *espressamente;* — *in alcun testo*, l'indeterminato pel determinato testo dell'*Eneide*, lib. VI, dove la Sibilla risponde: *Desine fata Deûm flecti sperare precando* (v. 376); — *pur*, tuttavia. Lomb. — *Pregan pur di questo*, pregan ciò non ostante che si pieghi il decreto di Dio; o, pregan solo di questo. Bianchi. — Var. *Incominciai*, tre; — *Io cominciai*, i più; — *ei par;* — *el par*, Bart. Nid.; — *e' par*, variamente; — *spresso*, dieci, (F.). (I.). (N.). (V.); — *expresso*, (M.); — *ispresso*, il 33; — *spressa*, il 43; — *dicreto*, sei, e le prime cinque edd.: — *del ciel*, i più; — *di ciel*, 29. 42; — *oration prieghi*, il 52; — *E questa gente prega*, più di trenta de' m. s., le prime quattro edd., Nid. Benv. Viv. W., e la credo originale; — *E queste genti pregan*, Cr. Fosc., Fior. 1837 e 1854, e Pad. 1859; — *E questa gente pregan*, il Fer., lezioni che tutte possono stare:

Ed *elli* a me: La mia scrittura è piana, 34
E la speranza di costor non falla,
Se ben si guarda con la mente sana.
Chè cima di giudicio non s'avvalla, 37
Perchè foco d'amor compia in un punto
Ciò che dee *satisfar* chi qui s'astalla.
E là dov'io fermai cotesto punto 40

ma ho preferita quella che gode di maggiore autorità; e tanto ha fatto lo Scar. V. la sua Nota; — *prega pui*, (M.); — *la lor spene*, otto, e le pr. cinque edd.; — *al vero speme vana*, il 37; — *donque loro speme*, (M.); — *O non è 'l detto tuo*, il 5; — *il ditto*, il 41; — *il detto*, le prime quattro edizioni; — *E questa gente prega*, Rosc. Bart. Nid.

34-36. Ed elli a me: ecc. E Virgilio gli rispose: La mia sentenza *è piana*, è chiara, e la speranza che quelle ombre pongono nelle altrui preghiere non è vana come tu dubiti, se ben si consideri con l'occhio della mente. Benv. — *È piana*, è chiara; — *non falla*, non erra. Lomb. — *Con la mente sana*, con puro e sano intelletto, cioè, non ottenebrato da passione, nè da corrotta ragione offuscata; poichè la ragione, come dice mirabilmente Aristotile, s'accorda a filosofare con le passioni, trovando mille riboboli per salvarle, favorirle, fomentarle ed accrescerle. Biagioli. — Var. *Et elli*, (F.). (M.). (N.). Fer.; — *scriptura*, il 43, (F.). (N.); — *Ed elli*, il 53; — *Se ben s' intende*. tre, Viv. Flor.; — *Se ben m' intendi*, il 5; — *se guarda*, il 14; — *riguardi*, il 28; — *spene*, Roscoe.

37-39. Chè cima ecc. Chè l'altezza e profondità dei divini decreti non si abbassano perchè ardenza di carità che preghi compia in un istante il tempo della satisfazione dovuta da coloro che indugiarono la penitenza. Benv. — *Cima di giudicio*, il Lomb. *apex juris* de' giuristi, che vale *rigore di legge;* il Biagioli spiega meglio *il sovrano giudizio di Dio*, e così anche il Bianchi; *non s'avvalla* metaforicamente per *non si mitiga, non si modera.* Lomb. — Il Biagioli invece intende *non si abbassa*, e spiega: Il giudicio divino non s'abbassa punto perchè il tempo che quelle anime attender debbono prima d'ire a martìri, si raccorci per le buone preghiere di quelli di qua; perciocchè nell'uno o nell'altro modo la vendetta di Dio è soddisfatta. *Si avvalla*, per *si abbassa* intesero anche gli Editori Bolognesi, ed il Bianchi, dichiarando egli: " Che l'alto giudicio divino non s'abbassa, non rimette del suo rigore ecc.; " ovvero, nulla è tolto alla giustizia di Dio ". — *Perchè fuoco d'amor*, perchè la carità de' giusti di questo mondo, che pregano per le anime purganti, compia in un punto ciò che esse devono soddisfare in molto tempo. — *Perchè... compia*, se compia, o compiendo. Bianchi. — *S'astalla*, si stanzia, *da stallo*, che pure *stanza* significa. Lomb. — Var. *Cima del giudicio*, il 18; — *de giudicio*, (M.); — *giudizio*, W. Viv.; — *judicio*, Benv.; — *giudicio*, i più, e le pr. quattro edd.; — *non se avvalla*, l'8; — *foco*, molti, (I.). Fer. W.; — *compie*, 25. 41; — *satisfar*, i più, W.; — *che giù se astalla*, l'8; — *chi qui si stalla*, tre, W.; — *Ciò che den*, il 24; — *si aschalla*, il 42.

40-42. E là dov'io fermai ecc. E nell' Eneide dove sentenziai, la preghiera non purgava la colpa, perchè prima della morte di G. C. non v'era redenzione. Benv. — *E là*, nell'Inferno — *punto* per *proposizione, massima.* Volpi. — *Non s'ammendara* ecc., non poteva la preghiera essere esaudita da Dio per essere

Non *si* ammendava, per pregar, difetto,
Perchè *il* prego da Dio era disgiunto.
Veramente a così alto sospetto 43
Non ti fermar, se quella nol ti dice,
Che lume fia tra *il* vero e *l' in*telletto.
Non so se *in*tendi; *io* dico di Beatrice; 46
Tu la vedrai di sopra, in su la vetta
Di questo monte, *ridere* e felice.

il pregante in disgrazia di Dio. LOMB. — *Fermai*, affermai, pronunciai, sentenziai e simili. — Var. *Ma là dov' io*, il 5; — *dov' io fermo*, il 41; — *dove affermai*, il 42; — *dov' io*, tutti i m. s.; — *Non s'emendava*, (F.). (N.); — *Non si mendava*, (M.). Nid.; — *digiunto*, otto; — *disiunto*, il 12 (I.); — *priego*, parecchi, (F.). (N.). (V.); — *di Deo*, il 15.

43-45. Veramente ecc. Ma intorno a sì profonda ricerca non t'inoltrare. se Beatrice non te la dichiara; — *Che lume sie*, la verità, secondo Aristotile, è il rapporto della cosa all'intelletto. BENV. — *Alto sospetto*, profondo dubbio, spiega il Vellutello; — *alto*, dice il Biagioli, per essere di cose di speculazione divina; e così chiosa anche l'Anonimo. — *Non ti fermar*, non acquietarti interamente, *se quella*, Beatrice, intesa qui per la sacra teologia. — *Che lume fia*. che farà sì, che il tuo intelletto giunga a conoscere il vero. LOMB. — Perciocchè, siccome dicesi nel Convito: *negli occhi di quella Donna*, cioè, *nelle sue dimostrazioni*, *dimora la verità*. Anche Boezio chiama la sua consolatrice *veri perria luminis*. BIAGIOLI. — *Veramente* qui sta nel senso del *verum* lat. e significa *Ma*. — *Che lume fia*. Modestamente Virgilio, simbolo della ragione e della naturale filosofia, rimanda per siffatta questione l'alunno a Beatrice, che rappresenta la teologia, al lume della quale l'umana ragione ritrova que' veri che invano senza lei cercherebbe. Ond'è benissimo detto che *Beatrice*, la rivelazione è il fanale che sta di mezzo tra l'umano intelletto e Dio. BIANCHI. — Var. *E veramente a sì alto*, il 4; — *a così fatto sospetto*, il 34; — *non tel dice*, tre; — *non ti dice*, il 33, (I.); — *Non rifermar*. il 37; — *Che lume fie*, il 29, Fer.; — *Che lume sie*, Benv.; — *Che vero fia tra il vero*, il 37; — *Che 'l lume fia*, (N.); — *e l' intelletto*, i più; — *e lo intelletto*, (N.). Fer.; — *e lo 'ntelletto*, Cr. ecc.

46-48. Non so se intendi; ecc. Avverti bene ch'io parlo di Beatrice, che vedrai in su la vetta di questo monte entro un giardino di delizie, e felicemente letiziarsi. BENV. — *Ridente e felice*, il Landino e il Venturi attribuiscono questi aggiunti alla *vetta del monte*, e ad essi m'accostai nell'edizione Padovana del 1822. Odiernamente sono dell'opinione del Biagioli che li attribuisce a *Beatrice*, chiosando: *ridente*, perchè dall'infinito lume del Signore, che siede negli occhi suoi, fregiata; *felice*, perchè ella di se stessa s'innamora, se medesima riguardando, cioè la verità, e il suo contemplare medesimo. — Var. *Io dico Beatrice*, 25. 32, Pad. 1859; — *de Biatrice*, il 41; — *Io dico*, i più, le prime quattro edizioni ecc; — *in sommo a quella vetta*, il 5; — *al summo della*, il 6; — *al sommo della*, 9. 10. Fer.; — *al sommo de la vecta*, Benv.; — *al sommo della*, è lettera bella e buona, accennata dal W. a piè di pagina, e da cercarsi in altri testi; — *seder sovra la vetta*, 12. 38; — *Di questo mondo*, il 3; — *ridere e felice*, più di quaranta de' m. s., le pr. sei edd., Benv. Fer. W., e l'ho per originale, e l'ho restituita al testo.

Ed io: *Signore*, andiamo a maggior fretta, 49
 Chè già non m'affatico come dianzi,
 E vedi omai che *il* poggio l'ombra getta.
Noi anderem con questo giorno innanzi, 52
 Rispose, quanto più potremo omai;
 Ma *il* fatto è d'altra forma che non stanzi.
Prima che sii là su, tornar vedrai 55
 Colui, che già si *co*pre *de la* costa,
 Sì che i suoi raggi tu romper non fai.

49-51. Ed io: Signore, ecc. E Dante rispose a Virgilio: acceleriamo il passo, chè già più non mi affatico come prima (la speranza di rivedere Beatrice gli addoppiava le forze, pensando di poterla vedere quel dì stesso), e vedi che il Sole già volge all'occaso, cominciando il monte a gittar l'ombra. Benv. — *Non m'affatico* ecc. e per la natura del monte, che *Quanto uom più va su, e men fa male,* come ha già detto al c. IV, v. 88, e molto più per avere inteso che in cima ad esso monte doveva rivedere l'amata Beatrice; — *il poggio l'ombra getta,* adombra il luogo dove noi siamo. I Poeti salivano dalla parte orientale, sicchè inclinando il Sole verso il tramonto, è naturale che il monte gittasse l'ombra dov'essi erano. — Var. *Ed io: Signore,* trentadue almeno de' m. s., dell'Antald., cinque delle pr. sei edd., Viv. Pad. 1859, W., lettera veduta dallo Scarabelli in molti autorevoli mss. e da me restituita al testo. La Crusca e seguaci leggono invece: *Ed io: Buon Duca; — Ed io: Maestro,* il 42 e But.; *Segnor,* (F.). (N.); — *Signor,* (I.). (M.); — *andian,* (M.); — *andamo,* (I.); — *a maggior stretta;* — *Chè già nommi fatico,* il 20; — *non mi fatigo,* il 32; — *non mi fatico,* il 33; — *come innanzi,* il 4; — *ombra el poggio,* il 3; — *E vedi il poggio l'ombra a terra,* tre; — *E vedi ormai,* il 42; — *E vedi omai,* il 52; — *Vedi omai,* (M.); — *ombra non getta.* Buti.

52-54. Noi anderem ecc. E Virgilio rispose: Noi anderemo innanzi sino al tramontare del Sole; ma per montare alla cima occorre un tempo assai maggiore di quello che hai estimato. Benv. — Il verbo *stanziare* ci viene dal lat. *statuere,* il quale fu esteso al significato di *pensare,* e in questo senso fu usurpato dai nostri antichi. Così l'intesero il Lomb., l'Alfieri, il Biagioli, il Frat. ed il Bianchi. — Var. *Noi n'anderem,* il 10; — *con questo poggio,* l'11 (sopra *poggio* sta scritto *giorno*); — *Noi anderen,* il 35, (M.); — *andarem,* (I.); — *Rispuose,* parecchi, (F.). (M.). (N.); — *ormai,* il 3; — *Ma 'l facto,* (I.).

55-57. Prima che sii ecc. Prima di giugnere alla sommità vedrai tornare il Sole all'oriente che ora va all'occidente, per la qual cosa il monte gitta l'ombra propria per modo da impedire la tua. Benv. — *Colui,* il Sole; — *non fai,* come prima che del monte si coprisse facevi. V. Cant. prec., v. 25 e segg. Lomb. — *Non fai*, sottintendi, come facevi prima. Bianchi. — Var. *Anzi che sie là su,* il 5; — *Prima che su là sii,* il 10; — *che sie là su,* otto, (V.). Fer.; — *che sia,* il 36, (M.); — *che sie lassù,* le pr. quattro edd.; — *che siam lassù,* quattro; — *co la costa,* 12. 38; — *con la costa,* il 41; — *dalla costa,* tre; — *Sì che sue raggio,* il 7; — *soi raggi,* 9. 11; — *suo' raggi,* 14. 36. (M.); — *sui raggi,* il 18; — *Sì che suoi* (senza affisso) molti, (F.). (I.). (N.). (V.); — *tu romper non sai,* il 43.

Ma vedi là un'anima che, posta 58
Sola soletta, verso noi riguarda;
Quella ne insegnerà la via più tosta.
Venimmo a lei: O anima lombarda, 61
Come ti stavi altera e disdegnosa,
E nel *mo*ver *de li* occhi onesta e tarda!

58-60. **Ma vedi là** ecc. Eccoci alla quarta specie di negligenti, i quali. occupati in armi, in lettere o in politica, trascurarono i fatti dell'anima sino agli estremi della vita, l'anime de'quali devono ramingare fuori del Purgatorio tanto tempo quanto ne vissero di qua. Chi fosse quest'anima lo diremo più sotto. — Ma vedi là un'anima tutta sola, segregata dall'altre, come Saladino, per ragione di eccellenza, *verso noi riguarda*, guarda verso noi, ma non ci corre incontro come l'altre, ella ci insegnerà la via più agevole e più breve. Benv. — *Sola soletta*, ad accennare la solitudine amica degli studi, o veramente la scarsità in quel tempo d'uomini di vaglia nel sapere. Lomb. — *Che, posta sola solettu*, che standosi affatto spartata dall'altre anime; lettera che dà senso più chiaro che la comune *che a posta*. Questa è per l'opposito difesa dal Biagioli, che spiega: *quasi a posta nostra, in acconcio del fatto nostro*. e mi pare un po' stiracchiata. La Cr. spone: *a posta*, cioè, *fissamente*, interpretazione accettata dal Bianchi, il quale cita il v. 19 del XXIX dell'*Inf.: Dov' io teneva gli occhi sì a posta*, e non approva la lettera e la sposizione del Lombardi. Il Viviani in vece la propugnò, avvisandovi maggiore naturalezza di senso, per cui non abbisogna di comento, e trovandola francheggiata da gravi autorità. Lo Scarabelli l'ha preferita, citando molti testi che la confortano. Fu preferita nella Pad. 1859, fu preferita anche dal W., ed io l'ho accettata per riuscire più chiara e per godere di maggiore autorità. Stanno con la Cr. il Foscolo, gli Editori della Fior. 1837 ed il Fer. La decisione agli odierni Accademici. — Var. *Ch'è posta*, sette de' m. s. e But.; — *che, posta*, più di trenta de' m. s., le prime sei edizioni, Viv. Flor. Pogg., Pad. 1822 e 1859, W.; — *ch'apposta*, il 17; — *che a posta*, l'11, Cr. ecc., Vat. 3199; — *inverso noi*, sedici, (M.). (V.). Nid. Fer.; — *e verso noi*, cinque; — *in ver di noi*, 12. 38; — *en verso noi*, il 25; — *Quella n'assennerà*, dodici, lezione accennata anche dal W. a piè di pagina; — *m'ensignerà*, il 14 (nel Com.); — *n'assegnerà* (V.); — *n'ensegnerà*, il 30, (M.). (N.); — *n'insegnerà*, il 37.

61-63. **Venimmo a lei:** ecc. Dice *anima lombarda*, per essere quello spirito nato in sul Mantovano. — *Come restavi altera* ecc. Era stata in vita d'alto animo e di natura sdegnosa. *E nel mover degli occhi* ecc., essendo stato un gentile e bravo cavaliere. Benv. — *Altera e disdegnosa*, vanno presi questi aggiunti (dice il Landino) in buon senso, a significare colui che per eccellenza d'animo non riguarda nè pone pensiero a cose vili, nè quelle degna, sicchè dimostra una certa schifezza generosa e senza vizio. Chi sprezza poi per troppa alterigia diremo *superbo*, e chi per superbia non s'acquieta ad alcuna cosa, diremo *ritroso*. Onde il Petrarca usò tali vocaboli in propria significazione quando disse: *Altiera e disdegnosa, — Non superba o ritrosa* (Canz. 22). Ottimamente. — *O anima lombarda*, è questa una esclamazione del Poeta, a cui tra' vivi tornan nella memoria il grave aspetto e le dignitose movenze di quel nobile spirito, che ora con tanta evidenza ed affetto descriverà. — *Altera e disdegnosa*, cioè, tale qual è chi sprezza e schifa con forte animo e generoso

. . . . . . e l'ombra, tutta in se romita,
Surse ver Lui del luogo, ove pria stava,
Dicendo: o Mantovano, i' son Sordello
Della tua Terra; e l'un l'altro abbracciava. Purg. C. VI. v. 72 & seg.

Ella non ci diceva alcuna cosa, 64
Ma lasciavane gir, solo *sg*uardando
A guisa di leon quando si posa.
Pur Virgilio si trasse a lei, pregàndo 67
Che ne mostrasse la miglior salita,
E quella non rispose al suo dimando;
Ma di nostro paese e *de la* vita 70
C'inchiese; e *il* dolce Duca incominciava:
Mantova... E l'ombra, tutta in sè romita,

le cose vili. BIANCHI. — Var. *Giugnemo a lei*, 12. 38; — *Venimo*, parecchi; — *Como ti stai*, 3. 15; — *Come tu*, 8. 43. But.; — *Come ti stai*, tre, (I.). Nid.; — *altiera*, dieci, (M.). (N.). (V.); — *e desdegnosa*, il 14; — *ed isdegnosa*, il 33; — *altera, isdegnosa* (senza copulativa), il 37; — *E nel mover*, parecchi, le prime quattro edizioni, Benv., e tutti i testi moderni; — *de li occhi*, parecchi, (I.). (N.); — *Nel muovere*, il 32.

64-66. Ella non ci diceva ecc. Non aperse bocca, non curandosi di noi sconosciuti, ma solo sbirciavaci nel passare, *A guisa di leon* ecc., esprimendo con tal nobile verso e similitudine la magnanimità; perchè il leone non assalta o curasi di chi nol molesta. BENVENUTO. — Ogni espressione, ogni atto, è qui degno di attenzione; e quel guardare *a guisa di leon* ecc. è di perfetta bellezza. BIAGIOLI. — *A guisa* ecc. Come fa il leone che giace. Ed ottimamente agguaglia la generosità di Sordello a quella fiera, che è di sua natura molto generosa. LANDINO. — Var. *Ella non diceva*, il 42; — *non ci dicea*, tre, e le prime quattro edd.; — *veruna cosa*, 11. 21; — *Ma lasciavami gir*, il 3; — *Ma lasciavane andar*, il 20; — *gir su, riguardando;* — *gir, sol riguardando*, il 15; — *solo isguardando*, quattro, Viv.; — *andare, pur sguardando*, il 32; — *Ma lasciava noi gir, solo sguardando*, il 40; — *sguardando*, trentadue almeno de' miei spogli, le pr. sei edizioni, Fer. W., lettera che preferisco, e che fa più bella immagine, avendo più forza del semplice *guardando*, al pari di *guatando*, al quale più s'accosta, per quanto a me pare; — *Ma lasciavane ir, solo isguardando*, Benv. Viv. Fl.; — *A guisa di lion*, (M.). (I.)., da rifiutarsi qual gallicismo. — A questo verso monsignor Cavedoni citò il passo scritturale: *Requiescens accubuisti ut leo* (*Genes.* cap. 49, v. 9; — cf. *Numer.* 24, 9; — *Deuteronomio*, 33, 20).

67-69. Pur Virgilio ecc. Virgilio nondimeno le si appressò per pregarla ad accennarci la salita più facile e più sicura, ed ella non satisfece alla domanda di lui. BENV. — *Pur* vale *nondimeno*, non ostante cioè la prefata alterezza e disdegno che quell'anima mostrava. LOMB. — Non ostante quella sua contenenza. BIANCHI. — Var. *A lui, pregando*, il 25; — *la melior*, (I.); — *Ed ella non rispuose*, il 3; — *domando*, i più, (I.). Benv. W.; — *a suo dimando*, il 22, Fer. ed altri miei spogli.

70-72. Ma di nostro paese ecc. Ma ci domandò di qual paese fossimo, e qual fosse la nostra condizione. Tanto voleva sapere prima di rispondere, ed operò prudentemente; e Virgilio incominciava a dire *Mantova*, e voleva proseguire: mi generò; ma l'ombra colpita dalla parola *Mantova*, di solitaria e in sè raccolta qual era, s'alzò, ecc. BENV. — Ci richiese di che paese eravamo, e

Surse ver lui del *loco* ove pria stava, 73
Dicendo: O Mantovano, io son Sordello
De la tua terra; e l'un l'altro abbracciava.
Ahi serva Italia, di dolore ostello, 76

che vita fosse stata la nostra. Vellutello. — Il dolce nome della sua patria potè tanto in lei da interrompere Virgilio. — Slancio (dice il Biagioli) naturale e sublime in ogni anima gentile, e meravigliosamente dal Poeta descritto. — ***Tutta in sè romita***, sottintendi ***da prima***, e come se detto fosse: ***l'ombra ch'era da prima tutta in sè romita***, cioè, in se stessa raccolta e solitaria. Lomb. — Var. ***Ma del nostro paese***, tre; — ***de nostro***, (M.); — ***Ci richiese***, 3. 35. (M.); — ***C'inchiese e 'l duca mio***, tre, (F.). (I.). (N.). (V.); — ***Ci chiese***, quattro, (N.). Benv.; — ***dulce duca***, (N.); — ***in sè tutta romita***, il 3; — ***romita***, (i. ***stupida***. Benv.); — ***Mantoa***, tre: — ***Mantua***, il 12; — ***rumita***, tre.

73-75. Surse ver lui ecc. Si alzò, e corse verso Virgilio, dicendo: O Mantovano, io sono Sordello, e cittadino della stessa tua patria, e con grande affetto si abbracciarono. Benv. — Questo Spositore parla a lungo di Sordello. Dice che scrisse un libro intitolato *Tesoro dei tesori*, ch'egli non vide mai; che fu nativo del castello di Guito (Goito) sul mantovano, cavaliere, bello di forme, valoroso d'animo, gentile di maniere; e racconta una lieta ventura di lui, alla quale protesta di non credere. Questa ventura erano i suoi amori con Cunizza, sorella del tiranno Ezzelino da Romano, il quale, saputo il fatto, si travestì da famiglio ed accompagnò Sordello sino alle stanze di Cunizza, dandosi poi a riconoscere, e minacciandolo nel caso che osasse continuare un tal amorazzo; dice che, vinto Sordello dalle istanze della focosa Cunizza, trasgredì il precetto, e che fu fatto trucidare da Ezzelino. A queste circostanze Benv. non presta fede, e veramente sembrano poco probabili. — Il Laneo dice soltanto che Sordello fu da Mantoa, uomo di corte e dicitore in lingua provenzale. — Il Volpi lo dice uomo studioso, buon rimatore per que' tempi, autore del ***Tesoro dei tesori***, nel quale trattava degli uomini in alcun tempo per dottrina eccellenti. — Il Biagioli lo dice eccellente nel poetare provenzale, uomo di gran dottrina e di profondo consiglio, autore di diverse belle canzoni filosofiche, e che sino dall'età di quindici anni per le sue produzioni poetiche era già sì stimato, che Ramondo Berlinghieri, ultimo conte di Provenza di questo nome, il prese al suo servigio. Per altre particolarità rimanda alla ***Istoria della volgare Poesia***, ma raccomanda che non si creda ciecamente tutto quello che in essa è detto, e molto meno il principio della quarta Nota. — Il Bianchi afferma che Sordello fu de' Visconti da Mantova, eccellente trovatore del secolo XIII, che Benvenuto lo dice anche ***nobilis et prudens miles et curialis***, e che celebri sono rimasi i suoi amori con Cunizza. — Incerta ed oscura rimane questa biografia. Certo appare che Sordello si meritò la stima di Dante e pel cenno che ne fa qui, e per quanto ne dice nel suo libro *De vulg. Eloq.* I. cap. 15. — Var. *Surse in ver lui del loco*, il 6; — *Sorse*, tre; — *del loco u' prima*, il 4; — ***dove pria stava***, il 3; — ***ov' ella stava;*** — *di loco*, il 9; — ***del luogo là 're pria***, il 20: — ***del luogo ov' egli***, il 36; altri ancora variamente: — i più ***del loco***, e l'accetto; — ***del luogo***, Cr. ecc.; — ***Dicendo: Mantovano***, l'8; — ***Mantoano***, tre; — ***o Mantuan***, il 12; — ***o Mantovan***, il 52; — ***i' son Sordello***, il 53; — ***e l'altro brancava***, il 4; — ***tua terra. E l' un***, Witte.

76-78. Ahi serva Italia, ecc. Dallo slancio d'amor patrio dei due Mantovani, Dante trae argomento della più sublime esclamazione all'Italia: ***Ahi!***

Nave senza nocchiero in gran tempesta,
Non donna di Provincie, ma bordello!
Quell'anima gentil fu così presta, 79
Sol per lo dolce suon *de la* sua terra,
Di fare al cittadin suo quivi festa;
Ed ora in te non stanno senza guerra 82
Li vivi tuoi, e l'un l'altro si rode
Di quei che un muro ed una fossa serra.

avverbio di dolore; — ***serva Italia,*** che fosti libera e che solevi dare altrui la libertà; sede, ospizio di dolore, nave abbandonata al furore dell'onde, non più signora di provincie, ma resa postribolo ecc. Benv. — Lo sdegno del Poeta lo trae naturalmente alla veementissima apostrofe nel rimanente del canto. Libertà e franchezza d'animo ad ogni umano riguardo superiore, verità e ragione, concetti alti e robusti, stile, ove ogni forza, ogni chiarità, ogni arditezza si mira, pensieri che a più a più rincalzando, traggon seco l'anima con diletto e stupore, ecco i primi pregi. i quali, tra i modelli più perfetti di questa sorte di eloquenza, fanno questo perfettissimo oltre ogni dire. Biagioli. — ***Ahi serva Italia,*** digressione Ghibellinesca; — ***di dolore ostello,*** albergo di dolore e di guai; — ***Donna,*** signora, dominatrice, accennando alla grandezza cui era salita col romano Impero. Lomb. — ***Bordello,*** postribolo, luogo dove stanno le meretrici. Così chiama Dante l'Italia del tempo suo estremamente corrotta. V. l'***Ercolano*** del Varchi a c. 293. Volpi. — ***Bordello,*** pigliasi l'astratto per concreto, cioè, ***bordello*** per ***meretrice,*** come Catullo che scrisse ***lupanar,*** per ***meretrice,*** e ***desiderium*** per la cosa desiderata. Biagioli. — ***Ahi serva*** ecc. Questa digressione è uno de' più splendidi tratti della D. C. ispirato dal dolore e dall'ira, pensando lo stato d'Italia a quei tempi così disordinato e diviso, e i cittadini odiantisi ferocemente e congiurati nella mutua ruina; — ***senza nocchiero,*** per non essere governata dall'Imperatore, da molti tiranni tribolata, e dalle civili turbolenze sconvolta; — ***prostibulum*** e ***lupanar,*** dissero tal volta una donna, e dicono più assai che il semplice ***meretrix.*** Bianchi. — ***Facta est*** (qui notò mons. Cavedoni) ***quasi vidua Domina gentium; princeps provinciarum facta est sub tributo*** (***Thren.*** I, 2). — (***Opusc. Rel.*** ecc. XI, pag. 7). - Var. ***Ah, Ay, Hai,*** variamente ne' mss.; — ***e di dolore,*** il 3; — ***nocchier con gran,*** tre; — ***senza nocchieri,*** l'11; — ***nocchiere,*** nove, (l.). W.; — ***senza*** e ***sanza,*** variamente: — ***provincia,*** sei; — ***pruincie,*** il 40; — ***provintie,*** (M.); — ***province,*** il 53.

79-81. Quell'anima ecc. Il gentile Sordello, all'udire il nome di *Mantova,* corse in tutta ressa a festeggiare il suo concittadino Virgilio. Benv. — ***Dolce suon,*** per dolce nome. Lomb. — Var. ***Così fu presta,*** il 37; — ***Di fare ai cittadin suoi,*** il 34.

82-84. Ed ora in te ecc. E adesso i tuoi abitanti vivono in guerre fraterne, e s'insidiano a vicenda coloro che vivono entro la stessa cinta. Benv. — Vuol dire: se la comunanza della patria bastò a Sordello a mostrare tanto affetto al suo concittadino, nato tanti secoli prima, molto più amare si dovrebbero i conviventi entro lo stesso recinto. — Var. ***Senza*** e ***sanza,*** i mss.; — ***E i vivi tuoi l'un l'altro,*** l'8; — ***Li vivi toi; l'un,*** alcuni; — ***un muro ed una porta,*** il 32; — ***Di quei che muro,*** il 33; — ***Di quel,*** 38. 42; — ***Di que',*** (M.); — ***ed una fossa,*** W.; — ***et,*** i manoscritti.

Cerca, misera, intorno *da le* prode 85
Le tue marine, e poi ti guarda in seno,
S'alcuna parte in te di pace gode.
Che val, perchè ti racconciasse il freno 88
Giustinïano, se la sella è vôta?
Senz'esso fôra la vergogna meno.
Ahi gente, che dovresti esser devota, 91
E lasciar seder Ces*are in la* sella,
Se bene intendi ciò che Dio ti nota!

85-87. Cerca, misera, ecc. Cerca, o misera Italia, le tue spiagge, i tuoi porti, poi ti guarda nell'interno, e non troverai angolo che sia tranquillo. Benv. — *Intorno dalle prode*, intorno alle rive; — *dalle* per *alle*, come *da*, per *a*, V. Cinonio; — *in seno*, nel mezzo. Lomb. — *Intorno dalle prode* ecc. Vuol dire: guarda i popoli, che stan lungo i due mari, e poi quelli che sono fra terra. Bianchi. — Var. *Cerca e mesura*, l'8; — *Cercati*, 9. 10; — *Cercate*, 24. 37; — *dentro dalle*, il 37; — *delle prode*, tre; — *e poi riguarda in seno*, il 35; — *parte di te pace*, il 5; — *S' alcuna gente in te*, 20. 32; — *Se alcuno uomo in te*, il 42.

88-90. Che val, perchè ecc. Giustiniano raccolse in un corpo solo le sparse innumerevoli leggi che garantivano beni e vita de' popoli, e liberò l'Italia dalle mani de' Goti. — *Se la sella è vuota*, se la sede dell'impero è senza sovrano. — *Senz' esso* ecc. Senza di esso freno la vergogna d'Italia sarebbe minore. Bacone diceva: che se i Romani fossero stati sempre servi, si sarebbero assai più facilmente tollerati. Benv. — Qui con allegoría il Poeta trasforma l'Italia de' suoi tempi in un indomito cavallo, e per *freno* voglionsi significare le leggi civili; — *se la sella è vuota*, se non ti siede sopra chi ti guidi? — *Sanz' esso*, senza esso freno delle leggi; — *fôra la vergogna meno*, essendo cosa meno obbrobriosa che sia in disordini e scompigli un popolo senza leggi, che altrimenti. Lomb. — *Senz' esso.* Il Fanfani intende: *senza Giustiniano*, trattandosi di freno racconciato, non messo, sicchè debbasi intendere: che all'Italia sarebbe meno vergogna se Giustiniano non fosse venuto a racconciarle il freno. (*Mem. Rel.* ecc. V, Ser. III, p. 85). — Var. *Rassettasse*, tre, But.; — *ci rassettasse il*, il 40; — *ci raconciasse*, il 12; — *raccunciasse el freno*, il 41; — *il freno*, le prime quattro edizioni ecc.; — *'l freno*, Cr. ecc.; — *Justiniano*, il maggior numero de' miei spogli, (F.). (M.). (N.). Benv., ed è forse l'originale; — *Senza ciò fôra*, il 3; — *Sanz' essa*, il 31; — *Sanz' esse*, il 36; — *Senz' esso*, Witte.

91-93. Ahi gente, ecc. O voi che dovreste curarvi solo dell'altare, senza correr dietro alle cose temporali, e non interessarvi delle cose del reggimento imperiale, se bene intendi il divino precetto: *A Cesare quello ch' è di Cesare, a Dio quello ch' è di Dio.* Benv. — L'esclamazione è contro i pastori della Chiesa, che predicano agli altri i beni spirituali, e che agonizzano per sè i temporali. Dell'Imperatore scrisse nel *Convito* a pag. 215: " Quasi dire si può dell'Impe-" ratore, volendo il suo ufficio figurare con una immagine, che egli sia il ca-" valcatore dell' umana volontà; lo qual cavallo come vada senza il cavalca-" tore per lo campo assai è manifesto, e spezialmente nella misera Italia, che " senza mezzo alcuno alla sua governazione è rimasa ". — *Se bene intendi* ecc.

Guarda com'esta fiera è fatta fella, 94
Per non esser corretta *da li* sproni,
Poi che ponesti mano *a la* predella.

Se hai inteso il precetto di Cristo nelle Scritture: *Rendi a Cesare quel ch' è di Cesare: — il mio regno non è di questo mondo: — niuno che milita per Cristo si mescola di affari secolareschi* ecc. Bianchi. — Var. *Ah!* parecchi, (M.). Nid. Fer.; — *Ai! genti*, (V.); — *Ay!* (F.). (N.); — *che dovreste*, 38. 53; — *A lasciar*, il 4; — *in la sella*, il maggior numero de' m. s., Ald. Rosc., le prime quattro edizioni, Nid. Benvenuto, Fer. W. e Scar., e l'ho preferita; — *nella sella*, Cr. Fosc. ecc.; — *ne la sella*, Pad. 1859; — *in su la sella*, il 24; — *Che Dio denota;* — *Se bene intendi, ciò ch' io dico nota*, sei; — *Se bene attendi*, il 42; — *Iddio*, (F.). (N.). Fer. — Mons. Cavedoni pensò che Dante appellasse di preferenza al detto dell'Apostolo: *Nemo militans Deo implicat se negotiis saecularibus.* (*Opusc. Rel.* ecc. XI, pag. 7 e seguenti).

94-96. Guarda com' esta ecc. Dante sgrida coloro che si opponevano alla sede dell'Imperatore in Italia, Benv. — *Esta* per *questa*, aferesi assai dagli antichi praticata; — *fiera*, intende l'Italia; — *ponesti mano alla predella.* Il Buti, seguitato dal Landino, dal Vellutello, dal Daniello e dagli Accademici, definì: *predella è quella parte del freno dove si tiene la mano quando si conduce il cavallo.* — Il Laneo: *Predella* descende da questo nome *praedium*, che è la possessione, villa o campo. Sicchè dice l'Autore: poichè tu, Alberto, ponesti mano alle tue possessioni, e lasciasti di venire a reggere l'Italia. — Ma nel Com. dà pure quest'altra spiegazione: " O vero *predella* è lo battitojo del freno, " perchè quando si vuole ritenere lo cavallo, si mette mano al battitojo, che " è a dire: Tu. Alberto, hai ritenuto lo tuo cavallo, quando dovresti venire " in Italia a governarla ". Questa chiosa è sospettata dallo Scarabelli un glossema di mano posteriore e di più accorta mente. — L'Ottimo spiega come il Laneo. — Benv. salta il fosso, o la sua chiosa fu sdimenticata nella versione del Tamburini. Più oltre cita questo verso, e spiega: *Dacchè unisti ogni potere*, ovvero, *perchè il Papa impedì che venisse l' Imperatore a domarla.* — *Predella*, per quella parte della briglia dove si tien la mano quando si cavalca. Volpi. — Il Lombardi prese *predella* per *seggio* o *sgabello*, ed accennare alla violenza fatta al seggio imperiale. — L'Ottonelli contraddisse alla chiosa del Buti, e intese per *predella*, quella estremità della briglia che va alla guancia del cavallo sopra il morso, e per la quale esso si suol pigliare bene spesso da chi nol cavalca o per fermarlo, o per farlo andare soavemente. — Il Tassoni l'accettò, e disse *predella* voce usata in tal senso in un trattato di Mascalcía più antico che il Com. del Buti. — Il Menagio disse *predella* derivato dalla voce barbara *brida*, da cui *bridella*, *bredella*, *predella*. — Il Costa accettò questa derivazione, e disse *predella*, sinonimo di *briglia*. — Il Bianchi consentì esso pure, e chiosò che quella *gente* avendo posto mano su Roma, capo dell' Italia, nè potendo reggerla, nè consentendo ch'altri la dirizzasse, l' Italia era divenuta fiera, salvatica e feroce. — Var. *Com' questa fiera*, tre; — *è facta*, (I.); — *dalli sproni*, parecchi, e le prime quattro edizioni ecc.; — *pradella*, 4. 42; — *a lor predella*, il 7; — *alla bredella*, 9. 10. 37; — il 15 ha *bardella*, lettera accennata dal W. a piè di pagina; — *prodella*, il 24; — *prendella*, il 29, lettera da prendersi in considerazione, potendo supporsi che fosse scritto *prêdella*, e che assai per tempo il segno sopra l'*e* fosse omesso dai menanti. Se la voce *predella* vuolsi per lettera sincera e derivata da *brida*, non può essere che un idiotismo, come p. e. avviso che fosse *brivilegiare*, per *privilegiare*, e che fosse

O Alberto Tedesco, che abbandoni 97
Costei, ch'è fatta indomita e selvaggia,
E dovresti inforcar li suoi arcioni,
Giusto giudicio *da le* stelle caggia 100

più savio l'accettare ***bredella***, di parecchi testi, o ***bridella***, che sta chiaramente scritto in un codice Trivulziano. Si consideri. — *Bridella*, lettera preferita dal Frat. dicendo: ***bridella*** per ***briglia***, dal lat. barbaro ***brida***, e crede ***predella*** corruzione di ***brêdella***. Considera.

97-99. O Alberto Tedesco, ecc. Alberto d'Austria, primogenito di Ridolfo imperatore, gli successe nell'Impero l'anno 1298; e l'anno dopo inviò ambasciatori a Bonifazio VIII, per assicurarlo ch'egli sarebbesi recato a Roma per prendervi da lui la corona imperiale. Il Papa si rifiutò, opponendogli la illegittimità della sua elezione, e l'ingiusta guerra mossa al suo sovrano, ucciso da lui per mala giunta a tradimento. Adirato Alberto, alzatosi sul trono con tutto il fasto imperiale e con la mano sull'elsa sclamò: *Non posso io forse sostenere i diritti dell'impero? sono pur Cesare!* Venuto poi Bonifazio ad aperta rottura col Re di Francia, strinse alleanza con Alberto, e lo chiamò in Italia, ma il Papa, preso in Anagni, poco dopo morì. Benv. — Il Postill. del Caet. lo dice *electus ad Imperium anno* 1303, e ciò per essere solo in quell'anno riconosciuto re de' Romani da Bonifazio VIII; e soggiunge: *et numquam voluit venire in Italiam, sed volebat omagium suum.* — *Costei*, l'Italia; — *indomita e selvaggia*, incorreggibile e fiera; — *inforcar li suoi arcioni*, e dovresti starvi sopra e guidarla. Benv. — *Arcioni*, parte della *sella*, usurpata la parte per l'intero; — *e inforcare la sella*. è modo figurato che significa stringere co' ginocchi la sella nel cavalcare, al modo che la forca stringe tra li suoi rebbi il fieno, la paglia ecc. Lomb. — Alberto fu il secondo della Casa d'Absburgo che avesse il titolo di *Re de' Romani*. Di qual nazione fosse il Papa e l'Imperatore, erano considerati come Italiani, ed avere la lor sede in Roma. Dante adunque considerava Alberto qual Italiano, e non pensava a sottomettere la patria ad uno straniero, come da alcuni gli viene rimproverato. La venuta dell'Imperatore significava pei Ghibellini governo perfetto. I Guelfi tenevano tutta Italia in parti; il solo Imperatore poteva far cessare tanti disordini, riunire tutta l'Italia sotto il governo d'un solo, e renderla una rispettabile nazione. — Tanto, breviando, traggo da una Nota del Fraticelli. — Var. *Che abbandoni*, il 42 ed altri: — *Tedesco*, (I.). (N.). (V.); — *Colei*, il 15; — *Questa*, 37. 42; — *ch' è facta*, (I.): — *silvaggia*, 35. 43; — *Che dovresti inforcar*, tre; — *arzoni*, 41. 42; — *Ben dovresti*, Roscoe.

100-102. Giusto giudicio ecc., intendi giudizio di Dio; e ciò avvenne; imperocchè nel 1308 alle calende di maggio, Alberto fu ferito a tradimento da un suo nipote nel momento che scendeva in barca per passare un fiume, e col pretesto di avergli usurpata una parte dell'Austria. Dante pone per futuro quanto era già accaduto; — *e sia nuovo* ecc., e l'eterno decreto o giudizio sia tale da far paura al tuo successore. Benv. — *Giusto giudizio*, giusta vendetta venga dal cielo; — *Sovra 'l tuo sangue*, sopra il tuo lignaggio. Lomb. — *Nuovo ed aperto*, inusitato e manifesto, acciò che dia più terrore. Landino. — *Nuovo ed aperto*, (Virg. Egl. III: *Pollio et ipse facit nova carmina.* Servius: nova, i. *magna, miranda.* Nota del Torelli). E mons. Cavedoni cita qui i seguenti passi scritturali: *De caelo auditum fecisti judicium tuum* (Ps. 75, v. 9.). — *Justae et verae sunt viae tuae, Rex saeculorum. Quis non timebit te, Domine, quo-*

Sopra *il* tuo sangue, e sia *no*vo ed aperto,
Tal che *il* tuo successor temenza n'aggia;
Chè avete, tu *e il* tuo padre, sofferto, 103
Per cupidigia di costà distretti,
Che *il* giardin de *l'Im*perio sia *de*serto.
Vieni a veder Montecchi e Cappelletti, 106

niam judicia tua manifesta sunt? (***Apoc.*** **XV, 3-4**); — ***il tuo successor*****, Arrigo VII di Lucemburgo;** — ***temenza n' aggia*****, impari dal tuo danno a ritenere in freno e timore l'Italia. Lomb.** — **L'imp. Alberto ricusò assistenza agli esuli ghibellini; quindi forse lo sdegno del Poeta. Bianchi.** — Var. *Justo judicio*, quattro, (F.). (N.); — *Duro judicio*, **14. 34**; — *delle stelle*, il 3, (I.); — *de le stelle*, Benv.; — *giudizio*, W.; — *Sopra*, i più, (M.). (V.). Benv. Viv. W. Rosc.; — *e sia noto*, il 3. e il 17 in margine; — *noro*, parecchi e Fer.; — *sangue; sia nuoro*, **il 41**; — *Sorral*, (F.). (I.). (N.); — *Sovral tu' sangue*, (N.); — *Sì che 'l tuo*, dieci almeno de' m. s. (F.). (I.). (N.). (V.), lettera accennata dal W. a piè di pagina. — *Tal, che il tuo*, Scar. con altri testi; — *Sopra e 'l tuo*, Vat. Caet. Antal.

103-105. Chè avete, ecc., chè tu. Alberto, e il padre tuo Ridolfo, avete tollerato il guasto del giardino imperiale, qual è l'Italia, ritenuti in Alemagna dalla cupidigia di ampliarvi i dominj e la potenza. Benv. — *E 'l tuo padre*, ecc. Il Patarol dice che l'imper. Ridolfo *Italiam numquam ingredi voluit, praeteritorum Caesarum infortuniis admonitus* (*Ser. August.* N° 104). — *Per cupidigia di costà*, ellissi, e vuol dire *per cupidigia di acquistar paesi di costà*, in Germania; — *distretti*. stretti, angustiati. Lomb. — *Occupati, ritenuti*, dal lat. *detentus*, spiega meglio il Parenti (*Ann. Diz.*). — Il Vellutello prese *distretti* per sostantivo, e spose: *per cupidigia di territorj de la Magna*. — Il Bianchi: *per cupidigia di regnare di là dalle Alpi, o di estendere il dominio in Germania;* e cita il Villani, il quale nel Lib. VII, cap. 145, dice di Ridolfo: " Sempre in-" tese ad accrescere suo Stato e signoría in Alemagna, lasciando le imprese " d'Italia, per accrescer terra e podere a' figliuoli ". — Sessant'anni stettero gl'Imperatori senza calare in Italia. Frat. — Var. *Patre sufferto*, 3. 22; — *tue e 'l tuo*, il 14; — *tu e 'l tu' sangue*, 20. 32; — *Chè avete*, il 42 ed altri, lettera di tutti i testi moderni; — *destretti*, il 3; — *costretti*. 30. 43; — *discreti*, il 42, err.; — *dell' Imperio*, i più, e le prime cinque edizioni, Viv. W.: — *dello Imperio*, Fer. Pad. 1859; — *dello 'mperio*, Cr.; — *deserto*, i più; — *diserto*, le prime quattro edizioni, Cr. e tutti i testi moderni, a parer mio con mal consiglio. A questo ultimo verso mons. Cavedoni notò: " Il Poeta chiama l'Italia " *giardino dello imperio*, sia riguardo delle frasi scritturali: *Sicut paradisus* " *Domini* (*Gen.* XIII. 10); *Quasi hortum Domini* (*Is.* LI, 3); o sia più proba-" bilmente a riguardo della voce *pomoerium*, che anche prima di Cola di Rienzo " nella Legge regia scambiavasi in *pomarium*, e intendevasi dell'Italia, detta " *giardino di Roma* (*De Rossi, Prime Racc. d'ant. Iscr.* p. 94-95) ". V. *Opusc. Rel.* ecc. XI, pagina 8.

106-108. Vieni a veder ecc. *Montecchi e Cappelletti*, due chiarissime famiglie di Verona, ch'ebbero lunghe e crudelissime guerre coi Conti di San Bonifazio. I Montecchi, con l'aiuto di Ezzelino da Romano, scacciarono Azzone II d'Este, che teneva il dominio di quella città. Ma esso con forte banda d'armigeri, e col conte Umberto di S. Bonifazio, vinti i Montecchi, rientrò in Verona, dove felicemente compì il corso di sua vita. — *Monaldi e Filippeschi*,

Monaldi e Filippeschi, uom senza cura,
Color già tristi, e costor con sospetti.
Vien, crudel, vieni, e vedi la pressura 109
De' tuoi gentili, e cura lor magagne,
E vedrai Santafior com' è sicura.

nobili famiglie di Civitavecchia. — *Color già tristi*, i Montecchi, perchè esuli e dispersi; — *e costor con sospetti*, i Monaldi e i Filippeschi sospettosi sempre di lor ruina. Benv. — Pietro di Dante dice i Cappelletti di Cremona, e vi aggiunge i Troncaciuffi; dice i Monaldeschi e i Filippeschi d'Orvieto, e concorda col Postill. Cass., e di Orvieto diceli ancora il Daniello. La parte istorica qui molto ci lascia a desiderare. — *Uom senza cura*, spensierato, indolente, spiega il Bianchi, e soggiunge che tutte queste famiglie furono ghibelline: — *Color già tristi*, i Montecchi e i Cappelletti, dolenti dei danni già ricevuti dai Guelfi; e i Monaldi e i Filippeschi con sospetto di riceverne. — Il Buti intese: Coloro tristi pei danni recatisi a vicenda nelle loro discordie; questi, nel loro cattivo umore sospettosi gli uni degli altri. — Il Bianchi preferisce la prima sposizione. La decisione alla Storia. — Var. *Capelletti*, parecchi, (M.): (I.). (N.); — *uom sanza cura*, il 41 ed altri; — *senza*, i più; — *e questi*, la maggior parte dei m. s., le prime quattro edizioni, W. Pad. 1859, i codici Vat. 3199. Caet. Antald. (V.). Nid. Cass., ed altri citati dallo Scarabelli, che preferì questa lezione. Sto con la vulgata per essere francheggiata dai più antichi mss., dai testi Bart. Benv. e Fer., e per essere più secondo grammatica. — A *costoro*, risponde *coloro*, a *questi*, *quelli*, e se Dante qui avesse scritto *questi* in secondo luogo, nel primo avrebbe posto *quelli*, senza pregiudizio del verso, e rispettando la regola. — Var. *Son sospetti*, il 37; — *coi sospetti*, il 41; — *suspetti*, il 43, e le antiche edizioni. — Lo Scar. ritiene *questi*, confessando però che *costoro* fa bel riscontro a *coloro; e questi con sospetti*, Rosc. Vat. Antal. Caetani.

109-111. Vien, crudel, ecc. Vieni, o crudele per negligenza e per dispregio di tante glorie, e vedi l'oppressione di tanti tuoi nobili, *e cura lor magagne*. sendo essi senza di chi le curi e risani. — *E vedrai Santafior come si cura.* I conti di Santafiora erano stati tanto potenti nella maremma Senese, che Siena era loro tributaria. Benv. — *La pressura* — *De' tuoi gentili*, l'oppressione fatta a' tuoi nobili e sudditi Ghibellini, perchè dai Guelfi erano oppressi. Vellutello. — *E cura lor magagne*, e vendica loro ingiurie e ristorali dei sofferti danni; — *com' è sicura*, quasi dica che il paese è rotto e pieno di rubatori e di ladroni. Landino. — Alcuni testi hanno: *come si cura*, e vuol dire: come barbaramente si governa. Venturi. — Pare che i Conti di Santafiora fossero Guelfi; ma il Poggiali disse ch'erano vassalli dell'Impero. Qui pure siamo all'oscuro. Che Santafiora fosse feudo imperiale, lo afferma anche il Bianchi; ma allora (soggiunge egli) per la negligenza dell'Imperatore ed il tristo governo di quei Conti, pieno di tumulti e di ruberíe. — *Com' è sicura*, detto ironicamente, come ci si vive bene. Il cod. Stuard ha: *come si cura*, cioè, com'è governata. Bianchi. — Mons. Cavedoni credette che *pressura* stia qui in significato di afflizione, tribulazione, conforme alla parola del Vangelo: *et in terris pressura gentium* (Luc. XXI, 25). (V. *Opusc. Rel.* ecc. XI, pag. 8). — Var. *La presura*, quattordici de' m. s. (V.). Marc. (51); — *e vedrai la presura*, il 3, copia forse d'un sincrono, e sette veduti dagli Accad., Ald.; — *la pressura*, i più de' m. s., le prime quattro edizioni, la Nid. il Bart., i migliori Triv. Pat. e Marc. Benvenuto

Vieni a veder la tua Roma che piagne, 112
Vedova, sola, e dì e notte chiama:
Cesare mio, perchè non m'accompagne?
Vieni a veder la gente quanto s'ama; 115
E se nulla di noi pietà ti *mo*ve,
A vergognar ti vien *de la* tua fama.
E se licito m'è, o sommo Giove, 118

Ald. Fer. W. e sette veduti dagli Accad. e le Fior. 1837 e 1854, Rosc. e lo Scarabelli; — *oppressura,* la Cr. e seguaci, e la Pad. 1859. Tre lezioni che possono aversi per buone, e preferisco la più ricevuta; — *e cura la pressura*, il 30; — *Di tuo' gentili,* il 15; — *Di tuoi,* il 53; — *E vedi Santafior,* tre; — *come si cura,* nove de' m. s. (lettera che ha in sè tutti gli elementi della comune *com' è sicura),* (I.) e Pad. 1859; — *come sicura,* otto, (F.). (M.). (N.). Nid.; — *E vedrai Santa Fiora com' è oscura* (si può leggere anche *comè oscura*), il 18; — *com' è oscura,* il W. Lo Scarabelli non intende perchè il Witte abbia preferita questa lezione; egli la trasse dal cod. di Santa Croce (che reca in margine, *come si cura*) e dal Berlinese, mentre gli altri suoi due testi leggono *com' è sicura.* La lettera *com' è oscura* non parmi di buona scelta. Considera. Altri testi: *com' è secura; — nulla pietà di noi,* Roscoe.

112-114. Vieni a veder ecc. *La tua Roma*, dice *tua*, perchè ivi s'incoronavano i Re de' Romani; — *che piagne,* su le sue miserie; — *vedova, sola,* senza principe, senza sposo, senza protettore; — *e dì e notte chiama,* e in assiduo pianto esclama: Cesare mio, perchè non corri a difendermi contro tanti rapaci? Benv. — *Vedova,* per essere abbandonata dall'imperatore suo marito; — *sola,* deserta d'ogni ajuto; — *chiama,* grida, dal lat. *clamat.* Bianchi. — Var. *Veni a veder,* (M.); — *perchè no me accompagne,* (M.); — *Vedova e sola,* quindici de' m. s., le prime sei edizioni, Pad. 1859, e W., lettera che sfibra il verso; — *Vedova, sola, dì e notte,* 33. 38; — *nocte,* (I.). (N.).

115-117. Vieni a veder la gente ecc. Vieni a vedere come s'amano tra loro i popoli d'Italia; e se non senti compassione delle nostre miserie, vergognati almeno della fama ch' hai perduta di pio. Benv. — *Quanto s' ama,* è detto con amara ironía, perchè quelli d'una stessa città si rodevano l'un l'altro. Biagioli. — Vieni a vedere di che odio mortale si odiino tra loro gl'Italiani. Bianchi. — Var. *Come s' ama,* il 4; — *E se di ciò nulla,* 3. 37; — *E s' alcuna pietà,* 5. 36; — *nulla pietà,* cinque; — *pietà nulla ti move,* il 14; — *move,* i più, le prime quattro edizioni, Viv. Fer. W.; — *della tua infama,* il 26. — La oppressione del servo torna in discredito del padrone. I predetti due Cesari col non venire in Italia cagionarono male minore di quello che fece l'imperatore Carlo di Lucemburgo, nipote di Enrico VI, il quale due volte scese in Italia; e la seconda volta al tempo di Urbano V con terribile esercito, da tutti sospirato, ma che recava sordide arpie a vece delle aquile trionfatrici. Cogliendo e ricevendo denari da tutte parti, vendè a molti la libertà dell'Italia. Viva dunque per sempre l'infamia di lui! Benvenuto.

118-120. E se licito m'è, ecc. E perdonami, o sommo Iddio, e non allontanare da noi il tuo sguardo. Benv. — *O sommo Giove.* Il Venturi chiosò con l'assueta sua petulanza: *Chiama col nome di Giove il nostro Signore Gesù Cristo; quanto bene, altri per me vel dica.* Il Rosa Morando gli rispose: essere tanto frequente ne' poeti cristiani l'uso di chiamar *Giove* il vero Dio, da avere tal

Che fosti in terra per noi crucifisso,
Son li giusti occhi tuoi rivolti altrove?
O è preparazion, che *ne l'* abisso 121
Del tuo consiglio fai per alcun bene,
In tutto *da l'*accorger nostro scisso?

nome quasi santificato; derivarsi tal voce secondo alcuni da *giovare.* Cita passi di Cicerone e di Aulo Gellio in appoggio della sua opinione; dice che forse non sarebbe lontano dal vero il dire che *Jovis*, a vece di derivare da *jurando*, derivato fosse da *Jehova* ebraico; ed aggiunge che il chiamar qui Giove l'eterno Verbo, vien *consolato*, al dire del Castelvetro, da quelle parole *E se licito m' è;* termina col dire che il Petrarca, senza domandare una tale permissione, non dubitò di scrivere: .... *se l'eterno Giove — Della sua grazia sopra me non piove* (*Son.* 133), e in altro luogo: *o vivo Giove, — Manda, prego, 'l mio in prima che 'l suo fine* (*Son.* 208). — *Se licito m' è*, questa espressione è diretta a scusare la troppo ardita domanda *Son li giusti* ecc. Mons. Cavedoni notò: *Si licet mihi loqui ad te* (*Act.* XXI, 37). — *Usquequo avertis faciem tuam a me?* (*Ps.* XII, 1.) *Avertam oculos meos a vobis* (*Is.* I, 15); — *o sommo Giove.* Così chiama Gesù Cristo. Vero è che la parola è profana, per essere del culto idolatrico, ma il Poeta filosofo usandola ha mirato all'idea vera che vi sta sotto, dell'ente creatore e moderatore dell'universo, del padre d'ogni giustizia, *pater juris*. Bianchi. — Var. *Jove*, dieci de' miei spogli, (F.). (N.); — *lecito m' è*, il 25 e Benv.; — *E se licito fosse*, il 34; — *o summo*, il 42; — *E sollicito vien. O sommo Giove*, il Bartoliniano, *lezione* (dice il Viviani) *che non ha alcuna affinità con la comune; ma dà un' efficacia forse maggiore alle tante volte ripetute antecedenti invocazioni.* Mai non vidi tal lettera, e niun editore venuto dopo la ricordò, ed è priva d'ogni testimonianza; — *o sommo, o Giove*, il 52; — *Che fusti*, tre, (I.); — *in terra*, parecchi; — *crucefisso*, il 43; — *crocifisso*, (M.). Fer.; — *Son li tuoi giusti piè*, il 5; — *Sono i giusti*, il 14; — *Son li tuo' occhi giusti*, il 15; — *Son li justi*, il 22, (F.). (N.); — *gli occhi to'*, il 41.

121-123. O è preparazion, ecc. O è preordinamento che nel profondo della tua provvidenza divisi per un bene lontano ed ignoto al nostro intelletto? Altri testi hanno: *In tutto per correger nostro scisso*, e vuol dire: perche al fine tolga ogni nostra scissura; ma la prima lezione è migliore. Benv. — O con questi mali, che permetti, disponi l'infinito abisso della tua sapienza e provvidenza di prepararne alcun bene *dall' accorger*, dal pensar, *nostro in tutto ascisso*, affatto separato, del tutto rimoto? Così legge e spiega il Lombardi. — Sarebbe empio, dice il Landino, il credere che Dio non curi le cose umane, siccome insegnano gli Epicurei. Dante dubita, non afferma, e il suo dire è ortodosso, perocchè sendo Iddio somma bontà, non consente alcun male se non a fine che sia preparazione ad alcun maggior bene. — Il Lombardi toglie l'interrogante alla fine di questa terzina per collocarlo alla fine della seguente, intendimento che non capacita, e che niun posteriore accettò, trattone il Ferranti. — A questa terzina mons. Cavedoni notò: *Consilium ejus ab abysso magna* (*Eccles.*, XXVI, 93). — *Abscondita est ab oculis omnium viventium* (*Job.* XXVIII, 21). V. *Opusc. Rel.* ecc. XI, pag. 9. — Var. *Omne preparazion*, il 35; — *O preparatïon*, (F.). (N.); — *preparacion*, (M.); — *nello abisso*, tre, Fer.; — *Di tuo consiglio*, il 38; — *fa' per alcun bene*, il 41; — *Sol per corregger tutto nostro scisso*, il 5; — *In tutto per corregger nostro scisso*, 9. 10. Bart. Flor., lettera accennata ma non preferita da Benv. Il Viviani la propugna, e ne dice *ma-*

Chè le *città* d'Italia tutte piene 124
Son di tiranni, ed un Marcel diventa
Ogni villan che parteggiando viene.
Fiorenza mia, ben puoi esser contenta 127

schio il concetto ch' ella rinserra, prendendo *scisso* per sostantivo, e in senso di *scissura*. Ma indarno trasse tal lettera di sepoltura, rifiutata, per quanto so, in tutti i testi posteriori all' Udinese; — *dell'* (o *dall'*) *accorger*, legge il maggior numero de' m. s., le prime quattro edizioni, la Nid., e tutti i testi a stampa; — *dallo scorger nostro iscisso*, il 14; — *scisso*, i più; — *ascisso*, il 41 (in marg.), (M.). Nid., con poca fortuna difesa dal Lomb.; — *Del tutto*, tre, Vat. 3199; — *dall' intender nostro*, il Caetani.

124-126. Chè le città d'Italia ecc. Chè le città d'Italia formicolano di tiranni, e ciò ch'è peggio, ogni villano, che aderisca alla parte trionfante, è gridato un Marcello, non l'espugnatore di Siracusa, non l'egregio fanciullo nipote di Augusto, ma sibbene quello che fu ardentissimo pompejano e fiero avversario di Giulio Cesare. Benv. — Furono (dice il Volpi) in Roma molti Marcelli segnalatissimi, ma in particolare quegli che espugnò Siracusa, e l'altro che si oppose alla tirannide di Cesare; e di questo gli ant. Spositori e Postill. credono che Dante intenda parlar qui, ed a tal parere s'accostano i più. Il Bianchi nota che da Lucano fu detto *Marcellusque loquax* (lib. I, v. 313). — *Ogni villan*, ogni vile ed abbietto uomo; — *che parteggiando viene*, che parteggia, che prende parte nelle fazioni. Lomb. — *Ogni villan* ecc. Ogni uomo di contado che prende parte nelle fazioni, leva le corna contro l'autorità imperiale, presume di dettar senno agli altri, e vuol reggere e signoreggiare. Ciò è detto contro *la gente nuova*. Bianchi. — Var. *Chè le città*, trentacinque almeno de' m. s., (F.). (M.). (Nap.). (V.). Nid. Antal. Benv. Buti, W. Pad. 1859; — *Chè le terre*, Ald. Cr. Fior. 1837 e 1854, Vat. 3199. Caet. Lomb. Viv. Fer. Scar.; — *Chè le terre d'Italia tutta piene*, il Fanfani, il quale fa punto interrogativo alla fine del v. 126. Vedi la sua Nota. Accetto *città* per le maggiori autorità che la francheggiano; — *ed un Martel doventa*, quattro; — *Metel*, cinque, Antald. (F.). (I.). (N.). Di questo *Metello* diremo sotto il v. 137 del Canto IX; — *Martel*, otto; — *doventa*, cinque, idiotismo lombardo; — *Vetel*, (V.); — *Ciascun villan*, il 3, e il Bart., e può stare che Dante così scrivesse da prima; — *Ogni tiran*, il 42; — *che patteggiando vene*, il 12.

127-129. Fiorenza mia, ecc. Dante, che non aveva ancora ricordata Fiorenza in questa Cantica, ora inveisce contro di lei, e comincia dal chiamarla con ironía *contenta* ecc. Benv. — Parla ironicamente, perchè a lei toccava, più che ad ogni altra città d'Italia, essendo in ciò più colpevole, onde con più amara rampogna la sgrida. Venturi. — *Mercè* val quanto *per mercè*, *per grazia*, V. il Voc.; — *che si argomenta*, che s'ingegna, che si studia (ellissi) intendi: *di farti essere di condizione diversa dalla descritta comune ad Italia tutta*. Così il Lombardi, che cita esempj del Bocc. di *argomentarsi* al senso suddetto e crede errore il *sì argomenta* della Cr. e seguaci. Il Poggiali sta con la Cr. e spiega: *è sì arguto, e così ben ragiona nelle pubbliche deliberazioni*. Il Biagioli sta pure con la Cr. e dichiara: *che argomenta sì* (*che adopera sì*) *che questa digressione non ti può toccare*. — Il Bianchi pure la preferisce, chiosando: *Sì ben ragiona, sì ben provvede ne' suoi consigli, nelle sue deliberazioni. Ed è detto ironicamente.* Ma cita l'altra lettera *s' argomenta*, spiegandola: *si ajuta, s'ingegna, perchè tali disordini non siano in te.* Stanno col Lombardi il Torelli, gli Editori della E. B.

Di questa digression che non ti tocca,
Mercè del popol tuo che *s'argomenta.*
Molti han giustizia in cor, *e* tardi scocca, 130
Per non venir senza consiglio a l'arco;
Ma *il* popol tuo l'ha in sommo *de la* bocca.
Molti rifiutan lo comune incarco; 133

e quelli della E. F. detta *dell'Àncora*, il Fer. il W.; stanno con la Cr. il Viv. le Fior. 1837 e 1854, la Pad. 1859 e lo Scarabelli. L'una e l'altra può stare: ma io ho preferito *s' argomenta*, per godere di maggiore autorità ne' mss. — Var. *Firenze*, sei, (N.); — *Firence*, il 10; — *Firencia*, il 9; — *Firenza*, l'11; *Fiorenze*, il 43; — *Fiorenza*, le prime quattro edizioni ed è la vera; — *Di questa derision*, il 4; — *disgression*, tre; — *Di tale dirision*, il 37; — *che a te non tocca*, il 14; — *Merzè*, (F.). (N.); — *che s' argomenta*, sedici per lo meno de' migliori m. s., Nid.; — *s' argumenta*, parecchi e Fer.; — *che sì*, Cr. Foscolo.

130-132. Molti han giustizia ecc. Tu hai molti uomini giusti; ma la giustizia rimane priva d'effetto appunto per non essere diretta con sano accorgimento ecc. Benvenuto, che qui non ha ben inteso. — *Molti*, vale *molt'altri popoli.* Lomb. — Per sostenere l'ironía rimprovera qual melensaggine l'appensata giustizia di chi sentenzia, laudando la speditezza de' sentenziatori fiorentini, i quali, se non sono giusti, sono sbrigativi. — *Molti han giustizia* ecc. Molti probi e savj cittadini, qui e altrove intendono il giusto e vogliono il giusto; ma prima di dare sentenza, prima di emettere il loro giudizio o in cause private, o sulla cosa pubblica, per timore di errare, ci pensano bene, e tardi scoccano un arco, da cui, una volta uscito lo strale, non può più revocarsi; ma il popolo tuo, o Firenze, non ha bisogno di pensar tanto; ha sempre pronto il suo giudizio su qualunque argomento; — *ha la giustizia sulle labbra*, fa deliberazioni, pronuncia decreti ch' egli dice di giustizia; ma se sia veramente giustizia, non importa. Si noti l'amaro di quell'antitesi: *giustizia in core*, *giustizia in sommo della bocca.* Bianchi. — Var. Qui mons. Cavedoni citò i seguenti passi scritturali: *Justitiam tuam non abscondi in corde meo* (*Ps.* 39, v. 11); — *Dilexerunt eum in ore suo* (*Ps.* 77, v. 36); — *Populus iste ore suo et labiis suis glorificat me, cor autem ejus longe est a me* (*Isai.* 29, v. 13). V. *Opuscoli Rel.* ecc. XI, pag. 9. — Var. *E tardi scocca*, più di trenta de' m. s., le prime sei edizioni, Cod. Fill. Vill. (di 2ª mano), Berl. Fer. Pad. 1859, e Benv., lettera che ho accettata; l'avversativa *Ma* viene così più logica, più naturale nel terzo verso; — *justitia, justicia, giusticia*, variamente ne' mss.; — *in quor*, il 28; — *in core, e tardi*, Fer. Pad. 1859; — *che tardi*, il 34; — *senza* e *sanza*, s'avvicendano; — *senza consiglio al carco*, il 42: — *Ma il popol*, (F.). (I.). (N.); — *in cima della bocca*, il 3; — *in summo*, il 22; — *in sommo della cocca*, il 33; — *en sommo*, il 41.

133-135. Molti rifiutan ecc. Molti ricusano i pubbliciufficj, le pubbliche rappresentanze, ma i Fiorentini li sollecitano, li comprano, e poi gridano *io mi sobbarco*, io mi curvo sotto il grave peso. Benv. — Così nella versione del Tamburini. Ma l'originale dice: " *risponde — Senza chiamar*, quasi dicat prae- " venit. Et dicit: *Io mi sobarco*, idest *praeparo me.* Nam *subarco* idem est quod " *succingo*, idest, *erigo pannos ad cinturam*, ut sim expeditior ad aliquid agen- " dum ". Il Buti spose: *Io faccio di me barca, o io mi piego a sopportarlo e sofferirlo.* La Crusca accettò questa dichiarazione, ponendole a riscontro il lat.

Ma *il* popol tuo sollecito risponde
Senza chiamare, e grida: *Io* mi *sob*arco.
Or ti fa lieta, chè tu hai ben onde: 136
Tu ricca, tu con pace, tu con senno.
S'io dico ver, l'effetto nol nasconde.

arcus in morem flecti, arcuari. — Il Paravía volle ragionevolmente esclusa la derivazione da *barca*, e pensò *sobbarcare* equivalere a *sobbarcolare*, che significa *tirarsi a cintola la lunga veste per andare più spedito.* Si accostò così a Benv., e forse senza averne veduto il Comento. — Il Fiacchi fu dello stesso parere, avendo sempre trovato nelle versioni del buon secolo reso *subcinctus* con la voce *sobbarcolato.* Veggano i più curiosi la sua Lezione negli *Atti* dell'Accademia della Crusca (tom. II, facc. 117). — Il Parenti trovò in tale sposizione, non solo acume di critica, ma convenienza di senso in due verbi consimili, e la francheggiò con la enunciata chiosa di Benvenuto. V. la sua Nota sotto le voci *Sobbarcare* e *Sobbarcolare* nel n° 7 delle sue *Eserc. filol.* facc. 120 e seg. — I moderni Spositori non attesero alli suoi argomenti, e considerato quanto all'*incarco* si addica il *sobbarco* in senso di *curvarsi per sottentrare al peso*, dal Parenti stesso dichiarata *tanto ingegnosa, poetica ed evidente*, non fecero grazia a verun'altra sposizione. Per la qual cosa il lodato filologo modenese ebbe a ripetere: " Se alcuno di quelli che hanno oggigiorno per vezzo " l'uso frequente di questo vocabolo, credendo ripetere un concetto dell'Alli- " ghieri, avesse mai letto quanto si trova raccolto e discusso intorno a tal " senso nel settimo volumetto di queste *Esercitazioni*, lo pregherei di volere, " per tratto di cortesía, farmi intendere perchè non si abbia a far conto degli " argomenti onde sarebbe restituito al *Sobbarcarsi* il valore di *Accingersi*, *Pre-* " *pararsi*, *Essere volenteroso*, *disposto* ecc. ". (*Eserc. fil.* n° 14, Decembre 1857.) — Consento a *Sobbarcarsi* anche questa significazione; ma nell'esempio in questione sto con coloro che lo prendono in senso di *curvarsi sotto l'incarco*, sotto il peso. — *Senza chiamare*, qui *chiamare* nome verbale equivalente a *chiamata*. Lomb. — *Senza che altri il chiami.* Torelli. — *Senza che alcuno lo inviti.* Bianchi. — *Io mi sobbarco.* Il Poeta compose giudiziosamente questo verbo dalle voci latine *sub* ed *arcuo, as*, significando *arcuare*, al dire di Rob. Steph. *in modus arcuscurvare* (*Thes. lin. lat.*). Nel Voc. abbiamo *archeggiare*, per *torcere* o *piegare che che sia a guisa d'arco.* Lomb. — *Mi sobbarco.* mi sottopongo al carco, accetto qualsivoglia magistratura. *Ecce ego* (come disse quel profeta) *mitte me.* Bianchi. — Var. *El comune*, il 3; — *rifiutano*, il 14; — *lo comuno*, (I.). err.: — *sollicito*, diecinove, (M.). (N.). (V.). Nid. Benv. Fer. (entrambi *solicito*); — *Ma il popol*, i più; — *responde*, parecchi; — *io mi*, quasi tutti; — *e dice: io mi*, otto, Ald.; — *son barco*, 21. 42; — *subarco*, il 22; — *sobarco*, ant. Est. ed altri; — *e dire: io mi*, il 34; — *e crida*, (M.); — *a grida: Io mi*, Pad. 1859, d'onde tratta non sappiamo.

136-138. Or ti fa lieta, ecc. Continua a parlare ironicamente; — *tu ricca*, di malvage ricchezze; — *tu con pace*, ed erano per irrompere le parti Bianca e Nera l'una contro l'altra; — *tu con senno*, ed operava mattamente. Benv. — *Or ti fa lieta*, ecc. continua l'ironía, e vuol inteso: ch'ell'era in miseria, senza pace, senza senno. — *S'io dico ver*, se è vero ciò che voglio che s'intenda, cioè, tutto il contrario di quel che suonano le parole; — *l'effetto nol nasconde*, l'effetto lo dimostra. Lomb. — *Tu ricca*, ecc. Ecco i tre fondamenti della felicità d'uno Stato: la ricchezza, la pace, la sapienza. Procurano la prima, so-

Atene e Lacedemone, che fenno 139
L'antiche leggi, e furon sì civili,
Fecero al viver bene un picciol cenno
Verso di te, che fai tanto sottili 142
Provvedimenti, ch'a mezzo *n*ovembre
Non giunge quel che tu d'*o*ttobre fili.
Quante volte del tempo che rimembre, 145

prattutto l'agricoltura e il commercio; la seconda, le buone leggi, la vigilanza, la virtuosa educazione, ecc.; la terza, gli studj onorati e protetti. Bianchi. — Var. *Che tu hai ben onde*, il 15; — *ben donde*, 37. 42; — *tu non pace, tu non senno*, il 3; — *e tu con senno*, quindici de' m. s. (F.). (M.). (N.). (V.). Fer., copulativa che snerva il verso; — *S' io dico 'l ver*, tre, (V.). W.; — *l' affetto*, 6. 32. (I.); — *nol asconde*, tre, (I.); — *non l'asconde*, il 42.

139-141. Atene ecc. *Atene*, città chiarissima nelle scienze ed arti; — e *Lacedemona*, segnalata per valore nell'armi. Il perchè Flaviano, console romano. al dire di Livio, disse contro di Nubia, tiranno de' Lacedemoni: " Atene e Lacedemone, due luminari della Grecia, lasciamo sotto a' tuoi piedi „. — *Che fenno — L'antique leggi*, raccolte poi dai Romani. Solone le diede agli Ateniesi, e Licurgo ai Lacedemoni, detti più comunalmente Spartani; — *un piccol cenno*, poco s'accostarono al tuo vivere felice. Benv. — *E furon sì civili*, sì ben regolate; — *Fecero* ecc., diedero un ben picciolo saggio di buon reggimento politico, a paragone di te, tanto più provvida ecc. Venturi. — *Furono sì civili*, ebbero sì eccellenti ordini di governo. Bianchi. — L'aggiunto *civili* nel Diz. di Bologna è riferito a *Leggi giuste e ben ordinate*. Il Parenti notò: Altri può riferirlo alle due città, volendo significare che avessero un buon ordinamento politico (*Annotaz. Diz.*); ed io sono *del numer uno;* e così l'intendono i più. — Var. *Lacedemone*, l'8, W.; — *Lacedemonia*, quattro, (F.). (M.). (N.); — *Athene*, (F.). (I.). (N.); — *e funno sì civili*, il 3; — *Feciono*, 25. 33; — *a viver bene*, il 42; — *un piccol cenno*, 22. 27.

142-144. Verso di te, ecc. In tuo confronto; chè i tuoi ordinamenti non sogliono durare un mese. Benv. — *Tanto sottili*, parlare equivoco, che può significare *tanto argutamente pensati*, e *tanto fievoli; — ch' a mezzo novembre* ecc. Toglie qui Dante la maschera al suo dire, ed incomincia a far capire ch'egli ha detto *sottili* i fiorentini provvedimenti, in senso di *poco durevoli; — che fila*, fig. per *ciò che ordina*, che stanzia. Lomb. — *Sottili*, si noti il sale di questa voce pel doppio senso che presenta d'*ingegnosi* e di *poco durevoli; — ch' a mezzo novembre* ecc. Qui il Poeta lascia l'ironía, e per grande disdegno prorompe in aperti rimproveri. Bianchi. — Var. *Subtili*, il 35; — *tanti e sottili*, alcuni; — *tanti sottili*, (I.); — *novembre* e *ottobre*, con iniziale minuscola, tutti i miei spogli, Viv. W. e tutti i testi moderni; — *Non giungon quei*, il 5; — *Non dura*, il 26; — *Non giugne*, (F.). (N.); — *octobre*, alcuni, (I.). (N.).

145-147. Quante volte ecc. Quante volte ai posteri ricorderai che mutasti la legge col far riforme quotidiane; e l'assuefarsi a mutar leggi è abituarsi a disobbedirle; — *monete*, coniandone di nuova forma; — *et officio*, ora consoli, ora anziani, ora priori; — *e costume*, i fiorentini, girando il mondo, recavano in patria straniere costumanze; — *membre*, per cittadini, che sono membri delle città. Benv. — *Del tempo che rimembre*, dal tempo che ti ricordi; — *rin-*

Leggi, moneta e *officj* e costume
Hai tu mutato, e rinnovato membre!
E se ben ti ricorda, e vedi lume, **148**
Vedrai te *so*migliante a quella *in*ferma,
Che non può trovar posa in su le piume,

norato membre, antitesi, per *membri* o *membra*, col cacciare cittadini, e col richiamare gli espulsi della parte sormontante. Lomb. — *Del tempo che rimembre*, cioè, nello spazio del tempo del quale hai memoria, in questi ultimi anni; — *rinnovato membre*, cioè abitatori, cittadini, or questi or quelli cacciando, secondo il prevalere dell'una fazione o dell'altra. Bianchi. — Var. *Legge*, *moneta*, *officio*, il cod. di Fil. Vill. ed altri testi autorevoli veduti dal Dionisi, il quale affermò che i buoni Toscani non usarono mai *moneta* nel numero del più, in ciò imitando i Latini. Il Parenti plaudì a tale avvertimento nelle *Ann. Diz.* accennando ivi per altro un esempio del Berni che fa eccezione. Nell'*Eserc. fil.* n° 1, facc. 5, ne pone un altro del Segneri (*Manna dell'anima*, Maggio 30) nel quale *monete* plur. è ripetuto tre volte. — Il Lomb. con la Nid.: *Leggi*, *monete*, *officj*; — Benv.: *Legge*, *monete*, *et officio*; — il Bart.: *Legge*, *moneta*, *ufficio*, *costume*; — tutti questi nomi in sing. Fosc., il Fer., il W. e lo Scar.; — *e ufficio e costume*, Fer. Scar. — Var. de' m. s. *De quel che io rimembre*, l'8; — *ch' io rimembre*, il 15; — *nel tempo che*, il 28; — *del tuo tempo*, il 42; — *Leggi*, *moneta e ufficj*, cinque; — *Leggi e moneta*, *officio*, quattro, (N.); — *Leggi*, *monete*, *ufficj e*, cinque, (M.); — *e monete e ufficj*, il 17; — *Legge*, molti; — *offizio*, W. — Ho preferito quella che m'è sembrata la migliore. — *Rinovate*, tre, (F.). (I.). (N.). Benv. Fer. (che poi legge *mutato*); — *mutate e rinnovate*. dodici, (F.); — *mutato e rinnovate*, molti; — *Attu mutato e rinovati*, il 37; — *Hai tu*, il maggior numero de' m. s. le prime quattro edizioni e tutti i testi moderni; — *Ha' tu*, Crusca.

148-151. E se ben ti ricorda, ecc. Ma se bene ti ricorda e vedi lume, e non ti parlo ironicamente, ti vedrò simigliante a quell'ammalata, che non può trovar quiete sul morbido letto, e col mutare positura cerca alleviare il suo dolore. Benv. — Direi *vedrotti*, errore di copiatore, a vece di *vedratti*, in senso di *vedraiti*, ti vedrai; — *dar volta*, qui significa *voltolarsi*, *dimenarsi*, *agitarsi*. Monti (*Prop.* I, P. II, facc. 212). — *Scherma*, da *schermare*, usato dal Poeta anche nel XV, v. 26 di questa Cantica, vale *ripara*, *cerca di riparare*. Lomb. — " Non poteva meglio l'irresoluzione, la debolezza e i mali di quella città " dipingere per similitudine, che paragonandola a quella inferma, la quale, " non potendo trovar riposo in su le piume, cerca fare schermo al dolore col " voltarsi ora sull'uno, ora su l'altro lato; il che mirabilmente dal Poeta vien " detto „. Biagioli. — *Se... vedi lume*, se hai chiaro il lume dell'intelletto, se ragioni; — *col dar volta*, col voltarsi or dall'una parte. ora dall'altra. Bellissima comparazione. e d'una perfetta convenienza! — *Scherma*, ripara, cioè, cerca difendersi dal suo dolore. Bianchi. — Var. *Ma se ben ti ricorda*, Benv. Antald. e cinque de' m. s.; — *Ma se ben ti rammenti o vedi*, il 5; — *ti ricordi*, venti de' m. s., le prime quattro edizioni, Nid. W.; — *ti ricorda*, molt'altri, Ald. Cr. Viv. Fior. 1837 e 1854. Fer. Pad. 1859, Scar. Benv.; — *t'aricordi*, il 3; — *t' arricorda*, il 37, — *ti riguardi*, il 43; — *a quella inferma*, i più, W., e tutti i moderni testi; — *quella 'nferma*, Cr.; — *trovar luogo su le*, il 4; — *posa su le*, tre; — *trovar loco*, il 37; — *en su le*, il 41; — *trovar possa*, (M.); — *so-*

Ma con dar volta suo dolore scherma. 151

migliante, i più; — *te semigliare*, l'8; — *Vedra' te*, 29. 41; — *Vedra'ti assomigliare*, il 37; — *Vedráti*, il 42; — *semigliante*, (M.); — *te simigliare*, Viv.; — *col dar volta*, il 3; — *dar volte il suo*, cinque; — *E con dar volta*, il 38; — *Ma se ben ti ricorda*, Antald.; — *simigliare*, Bart.; — *con dar volte*, Roscoe.

CANTO SETTIMO

ARGOMENTO

Tratta di coloro che hanno differito il pentirsi per avere occupato l'animo in signorie e Stati, i quali purgano il loro peccato in un verde e fiorito prato; e quivi trova Carlo I re di Puglia e molti altri.

Posciachè l'accoglienze oneste e liete 1
Furo iterate tre e quattro volte,
Sordel si trasse e disse: Voi chi siete?
Anzi che a questo monte fosser volte 4
L'anime degne di salire a Dio,
Fur l'ossa mie per Ottavian sepolte.

1-3. **Posciachè** ecc. Dopo d'avere Sordello ripetuti tre e quattro volte gli abbracciamenti con Virgilio, si trasse un poco indietro per domandargli chi fosse. Benv. — *Posciachè* ecc. Attacca con *l'un l'altro abbracciava* del Canto precedente; — *accoglienze*, gli *abbracciamenti;* — *iterate*, ripetute; — *si trasse*, si arretrò. Lomb. — *Tre e quattro volte*, che formano sette, numero di effetto, e simile numero pose nell' VIII dell'*Inf.* v. 97. Così l'Anonimo. Gli antichi ebbero molte superstizioni intorno ai numeri; e qui Benv. chiosò: “ Pone Dante “ il numero dispari avanti il pari, perchè il primo, dicono gli Aritmetici, è ma- “ schile, e il secondo, ch'è il pari, è femminile; perfetto il primo, imperfetto “ il secondo, per quanto scrive Macrobio nel Sogno di Scipione „. — Var. *Le accoglienze*, parecchi, Fer. ecc.; — *honeste e lete;* — *Poscia che*, il 53 ed altri, Fer. Fosc. ecc.; — *Fur reiterate*, il 3; — *tre o quattro*, il 14; — *aterrate*, il 38; — *interrate*, il 41 (erronee entrambe); — *Vui chi sete?* il 41; — *chi sete*, leggono parecchi de' m. s. (M.). (I.).

4-6. **Anzi che a questo monte** ecc. Prima della instituzione del Purgatorio, cioè prima della morte di G. C., che s'incarnò sotto Augusto, le mie ossa ebbero sepoltura da questo imperatore. Benv. — Dante suppone il Purgatorio l'unica via per salire al cielo, sicchè fa da un Angelo tragittarvisi le anime che lo stanno aspettando alla foce del Tevere. E la salita loro al cielo fu procurata dai meriti di G. C. Prima della sua Passione, anche le anime più sante andavano al Limbo. Lomb. — Il Torelli per *anime degne*, intende quelle dei SS. Padri, che dal Limbo seguitarono Cristo al Purgatorio. — *Fur l'ossa mie* ecc. Allude alla testimonianza di Donato (o d'altri che si fosse): *Translata jussu Augusti Virgilii ossa Neapolim fuere, sepultaque* etc. (*P. Virg. Vita*). Lomb. —

Io son Virgilio, e per null'altro rio 7
Lo ciel perdei che per non aver fè;
Così rispose allora il Duca mio.
Qual è colui che cosa innanzi a sè 10
Subita vede, ond'ei si *me*raviglia,
Che crede e no, dicendo: ell'è, non è;
Tal parve *quelli*, e poi chinò le ciglia, 13

Augusto, per quanto si dice, fece trasportare le ossa di Virgilio da Brindisi a Napoli. Bianchi. — Var. *Anzi che a questo monte*, quasi tutti i m. s., (F.). (N.). (V.). Viv. Fer. Antald. Rosc. e cod. di Fil. Vill. È lettera più elegante, forse mutata da un amanuense che ne ignorò tale significanza; ed io la restituisco al testo; — *Anci*, (I.); — *fosson volte*, il 15; — *fusser volte*, 28. 42; — *digne*, 4. 41; — *di salir a*, il 42; — *per Octavian*, (I.). (N.); — *Anime degne*, Poggiali.

7-9. Io son Virgilio, ecc. Io sono Virgilio, così detto dalla *verga*, che usano i pastori ed i coloni. V. le sue *Georgiche;* e che pur usano i reggitori de' popoli, come scrive nell'*Eneide;* — *null'altro rio*, nessuna colpa; — *lo ciel perdei*, la vista di Dio, l'eterna salute. Benv. — *Rio*, sust. per reità; — *fè*, apocope di *fede*, cioè, la fede in Cristo venturo. Ai tempi di Dante tutti credevano col Maestro delle sentenze: *Quia sine fide Mediatoris nullum hominem, vel ante, vel post Christi adventum fuisse salvum, Sanctorum auctoritates contestantur* (Lib. V, dist. 25) Lomb. — Virgilio dà contezza di sè, ma nulla dice di Dante, e l'ammirazione ond'è sorpreso Sordello di veder l'ombra di quel magnanimo, non gli fa pensare di domandar chi sia il suo compagno; il che dà pur luogo ad altro bell'incidente, che vedremo nel seguente Canto, ove Dante si manifesta per vivo al giudice Nino. Biagioli. — Var. *Io son*, molti, e le prime quattro edizioni; — *Vergilio*, il 53; — *nullo altro*, il 42; — *niun altro*, il 43; — *sol per non aver fè*, 8. 15; — *Rispuose*, il 42; — *el Duca*, il 41, (M.); — *il D*, Witte.

10-12. Qual è colui ecc. Virgilio era morto da 1200 anni prima di Sordello, il quale nel vederselo dinanzi fu tanto sorpreso da rimanere incerto se doveva o no credere ciò che vedeva e ciò che udiva. Benv. — *Onde si maraviglia*, l'*onde* qui vale *per cui*. Lomb. — Var. *Innanzi sè*, venti de' m. s., Ald., le pr. sei edizioni, Pad. 1859, W.; — *nanzi sè*, il 32; — *Quale colui*, il 53; — *ond'el*, 4. 42; — *ond'ei*, tre, (V.). Cr. Viv. Fer. ecc.; — *onde si maraviglia*, dieci, (M.). (I.). (N.). Rosc.; — *Subito vede*, tre; — *unde si meraviglia*, 35. 41 ed altri; — *Credendo e no, dicendo egli è e non è*, il 10; — *Che crede e non*, dodici, (M.). (I.). Nid.; — *ella è e non è*, il 9; — *ella è, non è*, parecchi, le prime sei edizioni, Fer. Pad. 1859; — *dicendo: è, non è*, il 32.

13-15. Tal parve quelli, ecc. Tale sembrò Sordello; ma poco stette dubbioso, e poi chinò il capo in segno di reverenza, e devotamente tornò ad appressarglisi, ed inchinandosi gli abbracciò le ginocchia, chè tale è l'atto di venerazione del minore verso il maggiore, al dire di Omèro. Benv. — *Chinò le ciglia*, abbassò gli occhi in atto di rispetto. Lomb. — *Ove il minor* ecc. Qui gli Spositori discordansi. Landino, Volpi e gli Editori Fior. della magnifica detta dell'Àncora, intesero che Sordello abbracciasse Virgilio *sotto le braccia;* il Vellutello e il Daniello: *giù basso, riverentemente chinandosi;* Lombardi: *alli piedi;* il Biagioli: *sotto l'anche;* gli Edd. Bol. con Jac. dalla Lana: *sopra alle ginocchia, dove il fanciullo giunge ad abbracciare uno che sia già adulto,* cioè *alle*

Ed umilmente ritornò ver lui,
Ed abbracciollo ove *il* minor s'appiglia.
O gloria de' Latin, disse, per cui 16
Mostrò ciò che potea la lingua nostra,
O pregio eterno del *loco* ond'*io* fui!
Qual merito o qual grazia mi ti mostra? 19
S'*io* son d'udir le tue parole degno,
Dimmi se vien' d'*In*ferno e di qual chiostra.

cosce; il Poggiali: *alle ginocchia*, ma prende coi più *minor* in senso *d'inferiore di grado*, e sta bene; il Bianchi: *ai piedi o ai ginocchi*, aggiugnendo: " Al " c. XXI, v. 130, vedesi Stazio che *Già si chinava ad abbracciar li piedi — " Al mio Dottor. — Prensare genua*, *amplecti genua* troviamo in Virgilio, in " Tacito e in altri. Si noti che prima di conoscerlo l'aveva abbracciato fami- " liarmente e come uguale. Allora accarezzava il concittadino, ora venera il " sommo Poeta ". — Ma in parecchi mss. antichi sta: *ove il nutrir si piglia.* Così legge il Vat. 3199, variante notata dal Postill. del Caet., lettera della prima Aldina, del cod. di Fil. Vill. (ma di seconda mano) del Berl. del Caet. e resuscitata in parte dal Ferranti, che legge: *ove il nutrir s'appiglia.* Lo Scarabelli ricorda questa lezione trovata nel Com. del Laneo con questa dichiarazione: *cioè lo bellico per lo quale li fanciulli si notricano nel ventre della madre;* ma l'avvisò giunta d'altra mano, e conclude che il *nutrire* qui sta male con l'*appigliarsi.* — Var. *Quelli, e poi chinò*, 8. 42. Fer. Benv.; — *Et umilmente*, quasi tutti; — *E umilemente*, il 41, buona lettera, non così l'*E umilmente* della Cr., che strema il verso d'una sillaba; — *poi tornò*, il 42; — *Ed umilmente*, i testi moderni, meno quello del Ferranti; — *Ed abbracciò là ove il minor*, otto, (F.). (L.). (N.). (V.). But.; — *dove il minor*, 3. 28; — *là ove il minor si piglia*, 18. 40; — *Ed abbracciol là ove*, tre; — *Ed abbracciò ove*, 27. 35; — *là o' 'l minor*, il 37; — *ov' el minor*, il 41; — *Ed abbracciava ov' el minor*, il 43; — *ove 'l nutrir*, (F. B.). Fer. ed alcune edizioni, lettera che mai non vidi ne' mss., ma trovata dagli Accad. in ventidue dei loro testi; e avrebbe riscontro nel XXV dell'*Inf.* v. 85 e segg.: *E quella parte dove prima è preso — Nostro alimento. — Là ove 'l minor*, parecchi.

16-18. O gloria de' Latin, ecc. Così chiama Virgilio, per l'altezza di stile a cui recò la lingua latina anche in versi; — *o pregio eterno*, perchè la gloria di lui durerà finchè duri il mondo, ad onore perenne di Mantova sua patria. Benv. — Il *ciò che potea* accenna che al tempo di Sordello l'idioma latino era divenuto una lingua morta. Lomb. — Nella latina lingua, più che nei rottami dei circhi, dei templi, degli obelischi, vive l'immagine della forza e della grandezza del popolo che la parlò. Bianchi. — Var. *Di Latin*, otto, e le pr. quattro edizioni; — *solo per cui*, il 34; — *O grolia*, il 15, idiotismo antico; — *ciò che potrà*, 14. 40; — *Mostra ciò che potrà*, il 40, (I.); — *O precio*, l'8; — *O presio*, altri; — *del loco*, i più; — *ond' io fui*, i più, e le prime quattro edizioni; — *onde fui*, 32. 34; — *und' io*, il 41; — *ov' io*, il 42; — *del luogo*, Crusca.

19-21. Qual merito ecc. Per quale tuo pregio, o per qual favore mi è dato di scontrarti qui? Dimmi se tu vieni dall'Inferno, e da qual cerchio? Aveva già inteso che aveva perduto il cielo per non aver creduto nel vero Iddio Benv. — *Vien*, per *vieni*, apocope, a cagione del metro; — *o di qual chiostra.*

Per tutti i cerchj del dolente regno, 22
Rispose lui, son io di qua venuto;
Virtù del ciel mi mosse, e con lei vegno.
Non per far, ma per non fare, ho perduto 25
Di veder l'alto Sol che tu *des*iri,
E che fu tardi *per* me conosciuto.
Loco è là giù non tristo da martíri. 28

o di qual altro luogo. Così legge e spone il Lomb. Gli Edd. Bol. stettero con la vulgata *e di qual chiostra*, e dichiararono col Biagioli: *Dimmi se vieni d'Inferno, e dimmi da qual cerchio di esso Inferno.* — Var. *O qual gracia*, (M.). (N.); — *gratia*, (F.). (I.); — *S' io son d'udir*, i più; — *la tua parola.* Fer. Padovana 1859, lettera accennata dal W. a piè di pagina; — *o di qual chiostra*, quindici, (M.). Nid. Padovana 1859; — *e di qual*, i più, Ald. Caet. Viv. Cr. Benv. Fer. ecc.; — *e da qual*, il 25; — *e di che*, il 37; — *e qual grazia*, Roscoe.

22-24. Per tutti ecc. Virgilio rispose: Sono passato per tutti i cerchj infernali dov' eterno è il dolore. — *Virtù del ciel*, la grazia preveniente e susseguente rappresentata in Beatrice, che lo *mosse*, come si ha dal Canto I dell'*Inferno;* — *e con lei vegno*, sempre ajutato da lei. Benv. — *Virtù del ciel* ecc., simile a quello: *Dell'alto scende virtù che m' ajuta — Conducerlo a vederti e ad udirti* (*Purg.* I, v. 68 e segg.). Daniello. — *Con lei*, vuol dire *avvalorato dalla detta Virtù.* Poggiali. — Var. *Per tutti e' cerchj*, il 25; — *Per tutti cerchi*, (F.). (N.); — *Rispose a lui*, il 5; — *Rispuose*, molti, e le prime quattro edizioni; — *di qua son io*, il 6; — *Vertù del ciel*, il 41, (M.); — *e da lei vegno*, l'8; — *e con lui*, il 42.

25-27. Non per far, ecc. Non per colpe commesse; — *ma per non fare*, ma per non aver fatte opere meritorie per fede, ho perduto la vista dell'alto Sole della divina giustizia; — *che tu desiri*, certo di vederlo quando che sia, e ch'io conobbi fuor di tempo, cioè dopo morte, e quando G. C. scese al Limbo. Benv. — Non per colpe commesse, ma per non avere avute le tre sante virtù teologali: Fede, Speranza e Carità; — *l'alto Sol*, Iddio, che illumina tutto l'universo; — *tardi*, cioè, dopo morto solamente. Lomb. — Var. *Per non far i' ho*, il 14; — *ho io perduto*, il 20, W.; — *ma per non far perduto*, il 30; — *per non far aggio*, il 42; — *Non per far, no; per non fare*, il 43; — *A veder*, ventisette almeno de' m. s., Rosc. (F.). (M.). (N.). (V.). Nid. Benv. Vat. 3199. Fer. — Di *a* per *di* abbondano gli esempj nelle scritture del buon secolo; — *cui tu desiri*, 20. 32; — *desiri*, i più; — *tardi per me*, quindici, (M.). Nid. Viv. cod. Fil. Vill. Scar.; — *da me*, molti, Cr. Vat. 3199, le moderne Fior. Fer. ecc.; — *Il veder l'altro Sol*, l'Antald.; — *Che fu tardi da me riconosciuto.* il 42; — *O che fu tardi*, (M.); — *E che fu tardo*, (I.).

28-30. Loco è là giù ecc. È nell'Inferno un luogo non reso tristo da martírj, chè in quel luogo la pena non è del senso, ma del danno; *ma solo di tenebre*, di oscurità. Ma nel IV dell'*Inferno* disse il Limbo *luminoso e chiaro.* A togliere la contraddizione Benv. dice: che tutto il cerchio del Limbo è oscuro; che la parte occupata dalle animе illustri è come appartata e fuori dell'oscura circonferenza; e potersi anche intendere che la luce del Limbo è tenebrosa, in paragone di quella del Purgatorio; — *ma son sospiri*, questi sospiri hanno per cagione l'intenso e vano desiderio di essere uniti agli eletti, che si beano

Ma di tenebre solo, ove i lamenti
Non suonan come guai, ma son sospiri.
Quivi sto io co' parvoli innocenti, 31
Dai denti morsi *de la* morte, avante
Che fosser *da l'*umana colpa esenti.
Quivi sto io con quei che le tre sante 34
Virtù non si vestiro, e senza vizio
Conobber l'altre, e seguir tutte quante.
Ma se tu sai e puoi, alcuno indizio 37

in Dio. Benv. — *Da martiri*, dalla pena del senso; — *ma di tenebre* ecc., ma reso tristo solamente dalle tenebre. Lomb. — Qui bisogna intendere che le sole anime de' parvoli sieno in tenebre nel Limbo, per non aver meriti, sendochè Dante abbia già detto che le anime de' virtuosi non redenti e di gran fama stiano in luogo illuminato: *vidi un fuoco — Ch'emisperio di tenebre vincia* (*Inferno* IV, v. 68 e segg.), e per questo *foco* vuolsi intendere uno *splendore*, una *viva luce;* e più oltre dice che entrambi per vedere l'ombre di quegli illustri, si trassero da un canto: *In luogo aperto luminoso ed alto, — Sì che veder si potean tutti quanti.* V'era adunque luce, non tenebre. — Var. *Loco è lassù*, il 7; — *Loco*, tutti i m. s., le prime edizioni, Benv. Viv. Fer. W.; — *Luogo*, Cr. e seguaci, ma non sarà mai voce poetica per non essere musicabile; — *Loco è là giù*, le prime quattro edizioni e i più; — *Ma di tenebre sole*, tre; — *ove lamenti*, dieci; — *Non sono come guai*, 8. 35; — *Non sonan*, tre, Benv. le prime cinque edizioni; — *suspiri*, tre; — *ma con sospiri*, 3. 15. Pad. 1859; — *di martiri*, parecchi.

31-33. Quivi sto io co' parvoli innocenti, innocenti, perchè privi d'elezione, non han potuto ridurre all'atto il peccare, mietuti dalla morte prima d'essere battezzati. Benv. — *Dall'umana colpa*, il peccato originale ereditato dall'uman genere dai primi nostri progenitori. *Omnes in Adam peccaverunt;* — *esenti*, dal lat. *eximo*, liberati, purgati per l'acqua del battesimo. Bianchi. — Esenti, per *purgati*, intesero anche il Lomb. ed il Monti nella sua *Proposta.* — Var. *Ivi sto io coi pargoli*, il 18; — *co' pargoli*, quattro; — *con parvoli*, 14. 35; — *co' parvuli*, 17. 28; — *Dai denti*, quattro, Benv. Fer. Pad. 1822-1859. W.; — *D'ardenti morsi*, il 35; — *dalla morte*, il 37; — *exenti*, tre, (F.). (M.). (N.); — *dell'umana*, dieci, (I.); — *dalla prima colpa*, il 37; — *Che fusser*, 41. 42; — *della colpa umana*, il 42; — *Quivi son io*, l'Antaldina.

34-36. Quivi sto io ecc. Quivi sto io con que' filosofi e poeti pagani che non conobbero le tre virtù teologali: Fede, Speranza e Carità, ma sibbene praticarono tutte l'altre virtù morali. Benv. — *Induti loricam Fidei et Charitatis, et galeam Spem salutis* (I. *ad Thess.* v. 8). Nota di mons. Cavedoni (*Opusc. Rel.* ecc. XI, p. 9); — *non si vestiro*, (*Eccles.* XVII, 2); — *vestivit... virtute.* Frat. — Accenna con quest'altro aggiunto ch'erano nel Limbo l'anime de' Gentili adulti separate da quelle de' fanciulli. Lomb. — *Tutte l'altre*, tutte le altre virtù che sono secondo la legge naturale e la civile. Bianchi. — Var. *Con que'*, (I.); — *Virtù non si vestir, ma sanza vizio*, 20. 32; — *senza* e *sanza*, *vicio* e *vitio*, *vertù*, variamente; — *e sequir, tutte*, (F.). (N.); — *dell'umana*, Rosc. Nid.

37-39. Ma se tu sai ecc. Ma se tanto sai e puoi fare, insegnaci la via più

Dà noi, perchè venir possiam più tosto
Là dove Purgatorio ha dritto inizio.
Rispose: Loco certo non c'è posto; 40
Licito m'è andar suso ed intorno;
Per quanto ir posso, a guida mi t'accosto.
Ma vedi *omai* come *de*china *il* giorno 43

breve per giugnere alla porta del Purgatorio. Benv. — *Dà noi*, per *Dà a noi*. come più comunemente usasi *lui* per *a lui*. — *Fa noi grazia*, invece di *Fa a noi grazia*, dice il Poeta nostro nel XXXI di questa Cantica, v. 136. Lomb. — *Perchè*, qui sta in senso di *affinchè; — dritto inizio*, vero principio, ossia, ove comincia veramente. Ciò dice perchè finora si erano trattenuti dove stanno le anime non anche ammesse in Purgatorio. Bianchi. — Var. *Sai o puoi*, quattro: — *tu sai poi, alcuno indizio*, 38. (F.). (I.); — *sai e poi*, (M.). (N.); — *indicio*. (M.). (N.). (V.); — *inditio*, (F.). (I.); — *Dil noi*, il 5; — *Dar noi*, 15. 20; — *Dà a noi*, 17. 42; — *Di' noi, perchè*, il 38; — *Di' a noi*, il 52, (M.). Rosc.; — *possiamo andar*, il 3; — *Là dove Purgatorio*, più di trenta de' m. s., le prime sei edizioni, Benv. W. e lo Scarabelli con l'autorità di molti mss. di gran credito, e per tutte queste ragioni l'ho rimessa nel testo; — *è dritto inizio*, il 37; — *inicio*. (N.). (V.); — *initio*, (F.). (M.). (I.).

40-42. Rispose: Loco certo ecc. Sordello risponde a Virgilio: Non ho dimora determinata, e posso andar su e girare intorno; e fin dove si potrà andare prima che annotti, vi sarò guida. Benv. — Risponde: ch'egli e l'anime compagne non hanno luogo prescritto, ma essere libere di andare su ed intorno. — Di *porre* per *assegnare*, V. il Voc. — *Per quanto ir posso*, intendi: *Per quanto tempo mi rimane oggi da camminare;* e ciò per avvicinarsi la notte. la quale, come dirà, impediva il cammino; — *a guida*, in senso di *per guida; — mi t'accosto*, mi t'accompagno. Lombardi. — Var. Il Fanfani sospetta che si abbia a leggere al v. 41 *Licito n' è*, al fine di comprendere nella balía di *andar suso e d'intorno* anche l'altre anime (*Mem. Rel.* ecc. III, Ser. III, p. 265). — L'ant. Est. nel v. 40 legge *non m' è posto;* — Var. de' m. s. *Certo el non ci è imposto*, 4. 18; — *non c' è imposto*, sette, Rosc.; — *non m' ee posto*, Benv. e s'accorda con l'ant. Est.; — *certo loco non m' è*, quattro; — *non v' è posto*, il 7; — *non è posto*, 9. 31; — *non c' è posto*, tre, (M.). (V.); — *loco*, quasi tutti i m. s. ecc. Fer. W.; — *Rispuose*, parecchi, e le prime cinque edizioni; — *andare in suso*, tredici, Nid.; — *in su ed intorno*, l'11; — *andar su ed intorno*. 26. 38. Ald.; — *m' è d'andar*, tre; — *Lecito m' è*, il 37; — *e 'ntorno*, il 40; — *e torno*, il 41; — *Licito n' è*, il Fer.; — *andar su*, Fer.; — *Quanto gir posso*. il 3: — *possa*, 9. 10; — *Per quanto posso*, quattro; — *Per quanto io posso*, il 20; — *per guida mi*, il 26; — *Per quant' ir posso*, il 5, (F.). (M.). (I.); — *suso e d' intorno*, Pogg.; — *Però è ben pensar di buon*, il Bartoli.

43-45. Ma vedi omai ecc. Ma guarda che il giorno s'accosta al suo fine. e quindi poco tempo ci rimane per poter camminare, sendochè di notte non si può salire per la natura del monte, e come si dirà al c. XXVII; e per ciò è bene pensare ad un luogo dilettevole per passarvi la notte. Benv. — *Di bel soggiorno*, di bel luogo da fermarci. Lomb. — *Da passarvi la notte*, più esattamente il Bianchi. — Var. *Ma vedi omai*, cinque de' m. s., Benv. e l'ho preferita al *vedi già* della comune; — *come dechina*, cinque; — *declina*, il 42, e il cod. di Fil. Vill.; — *Ma vedi là*, il 30 ed altri; — *il giorno*, i più, (M.). (I.).

Ed andar su di notte non si puote;
Però è buon pensar di bel soggiorno.
Anime sono a destra qua remote; 46
Se *'l* mi consenti *menerotti* ad esse,
E non senza diletto ti *fien* note.
Com'è ciò? fu risposto; chi volesse 49
Salir di notte, fora *elli* impedito
D'altrui? *o non saría* che non potesse?

(V.). W. ecc.; — *Ed andar*, W.; — *Et andar*, i più, (F.). (I.). (N.); — *nocte*, (I.); — *Però è bel passar*, il 4; — *è ben pensar*, dieci, Viv. Flor. Fer. Pad. 1859; — *di buon soggiorno*, nove, Bart. Fl. ed il Viviani la vuol migliore che il *bel soggiorno* della comune; — *è bel pensar d'alcun*, il 31; — *è bel pensar di bel*, il 43; — Sto con la vulgata, ch'è pur la lettera di Benvenuto.

46-48. Anime sono ecc. Per non perder tempo vi condurrò in luogo ameno, dove troverete congregate molt'anime principesche; se mel permetti ti condurrò ad esse, e ti sarà caro il conoscerle. Benv. — *Merrò*, contrazione di *menerò*, per *condurrò;* — *Merralle*, per *meneralle*, scrisse il Passavanti (Lib. V, c. 31). Lomb. — Var. *Qua rimote*, quattro, (M.); — *qui rimote*, 26. 42; — *remote*. parecchi, (F.). (I.). (N.); — *a dextra*, (F.). (N.); — *Se mel consenti*, il 5; — *menerotti ad esse*, il 4, Antald. Caet. Pogg. Fosc. Fior. 1854 e 1864, Padovana 1859, e l'ho preferita all' *i' ti merrò* della Cr.; — *io ti merrò*, le prime cinque edizioni; — *Se mi consenti*, i più; — *Se 'l mi consenti*, sette de' m. s., Antald. Fer. (con *il*), W., e da me preferita; — *mearrò*, l'8; — *menarò*, 9. 10. (N.); — *menerò*, il 41; — *ti merroe;* — *Semmi*, (F.). (I.); — *ti fien note*, i più, riconosciuta per sincera da tutti i moderni, e condannato il *fier* ad essere espunto; — *E non sanza*, 29. 42. (F.). (M.). (N.); — *fier*, sei, (V.). Vat. 3199. Crusca.

49-51. Com'è ciò? ecc. Virgilio rispose a Sordello: E come mai? chi volesse salire di notte, sarebbe da alcuno respinto, o ne sarebbe impedito dalla propria impotenza? Benvenuto. — *Fu risposto*, dovrebbe intendersi *da Virgilio*. V. il v. 61; — *sarría*, per *saliría*, come *sarrà in cielo*, per *salirà in cielo* del Cavalca (*Pung.* 8), e il *vi sarrei su*, per *vi salirei su* del Bocc. (*Gior.* 7, *Nov.* 9); — *chè non potesse*, la particella *chè* ha qui senso di *perchè*. Così leggeva e dichiarava il Lomb. Ma nel Caet. sendosi trovata la lezione: *ovver saría che non potesse?* fu accolta e difesa dal De Romanis, dicendola *più piana e più vera;* e rimprovera agli Editori del secolo nostro di non averla accettata. Benvenuto lesse nel sec. XIV: *o saría pur che non potesse?*, e il Viv. nel nostro resuscitò col Bartoliniano la lettera *o pur saría ch' el non potesse*, e la difese e la francheggiò con l'autorità de' codici Caet. Fl. e Trivig. e Claricini, che legge singularmente *O saría dunque perchè non potesse?* — Gli Editori della Fior. 1837 s'attennero alla vulgata, che fu poi ricusata dal Bianchi, dal Ferranti, dal W. e dallo Scarabelli, che dichiara *molto italiano* il modo *o non saría* della Vind. e di molti codici da lui citati, non approvando che il W. abbia seguitata la vulgare *ovver saría*, che si riscontra però in un Laurenziano, e cita un altro codice che legge: *o pur saría*, e così legge il Fer. ed anche il Viv. come s'è detto. — Var. de' m. s. *Come, a ciò fu risposto*, 15. 38 ed altri; — *Come ciò*, il 53; — *Com' è sì*, alcuni; — *ch' io volesse*, il 20; — *ch' io volessi*, il 42; — *o fora ello*, 9. 41; — *fora elli*, 10. 14. (F.). (N.). Fer.; — *Salire al monte fora*

E il buon Sordello in terra fregò 'l dito 52
Dicendo: Vedi, sola questa riga
Non varcheresti dopo *il* Sol partito;
Non però ch'altra cosa desse briga, 55
Che la notturna tenebra, ad ir suso;
Quella col non poter la voglia intriga.
Ben si poría con lei tornare in giuso, 58

elli, 12. 14; — *di nocte*, alcuni; — *D'altrui, o sería che non*, tre; — *o sería pur che non*, il 7; — *O sería dunque perchè non potesse*, 9. 10 (come il Clarici); — *ovver saría che non*, 8. 11; — *o pur saría*, 17. 24; — *D'altrui? ovver saría*, parecchi; — *o saría*, Rosc. ed altri ancora diversamente, ma tutti concordi nel leggere *saría* o *sería* per *sarebbe*. Cada adunque *sarría* per *saliría* tra le varianti dimenticate, e tengasi *o non saría* la migliore tra l'altre lezioni. Così pur legge lo Scar., mentre il Fanf. propugna il *Sarría* della Crusca.

52-54. E il buon Sordello ecc. Allora Sordello con un dito segnò una linea in terra, e disse: questa riga non potresti passare tramontato che sia il Sole. E vuole insegnare che senza il Sole della grazia niuno si può volgere a vera penitenza. Benv. — *In terra fregò 'l dito*, vera ipotiposi: col dito descrisse in terra una linea. Lomb. — Naturalissimo, e di maggior forza che altro, si è questo parlare con azione. Biagioli. — *Dopo il Sol partito*. Il Sole è simbolo della grazia di G. C., mancando la quale, non può l'uomo fare un passo nel cammino della cristiana perfezione. Può anche significare la ragione illuminata dalle scienze, per cui solo può conseguirsi il miglioramento della società. Bianchi. — Var. *Il buon*, il 7; — *ficcò 'l dito*, 7. 8; — *en terra*, il 41; — *Dicendo: sola vedi*, il 17; — *solo*, Rosc.; — *Non valcheresti*, nove (M.); — *di po' 'l Sol*, 9. 10; — *Non valicresti*, 20. 31; — *Non vargaresti*, il 41; — *dopo il Sol*, 42. 53 ecc.

55-57. Non però ecc. Non però ch'altra cosa facesse intoppo alla salita che la sola tenebría del peccato, la quale involge la volontà che toglie all'uomo il potere *col non potere*, non potendosi ciò che non si vuole. L'uomo è cagione a se stesso, se non vuole o non può volgersi a virtù, giacchè nel libero arbitrio si forma la tenebrosa nube del peccato, che lo priva del lume della grazia di Dio. Benv. — *Che la notturna tenebra*, pone ciò allusivamente al consiglio evangelico: *Ambulate dum lucem habetis, ut non vos tenebrae comprehendant* (Joan. XII, 35); — *col non poter* ecc., coll'impotenza che cagiona priva di effetto la voglia che ciascuno avrebbe di salire. Lomb. — Var. *Che altra cosa*, il 42; — *a gire in suso*, il 3, Rosc.; — *notturna tenebre*, il 28; — *tenebre*, anche l'Anonimo del Fanfani, dicendo tal voce trasportata dalla prima alla terza declinazione, di cui non mancano altri esempj; — *nocturna*, (F.). (I.). (N.); — *tenebre, d'ir suso*, il 53; — *Questa*, il 5; — *non poder*, otto, (V.); — *che 'l non poder*, 20. 32; — *col non voler*, tre; — *la voglia triga*, il 36; — *Quella lo cui poder*, il 40; — *poder*, (F.). (I.). (N.); — *a gir*, Roscoe.

58-60. Ben si poría ecc. Ben si potría col bujo notturno tornare in giù, e passeggiar *la riva intorno errando*, cioè, ben si potrebbe ricadere nel vizio ed intertenersi in esso, durante l'intera notte. Benv. — *Con lei*, con la prefata *notturna tenebra;* — *tornare ingiuso* ecc., ch'è quanto dire *camminare senza profitto*, al quale abbisogna la divina grazia, qui figurata nella luce; — *il dì*

È passeggiar la costa intorno, errando,
Mentre che l'orizzonte il dì tien chiuso.
Allora *il* mio Signor, quasi ammirando: 61
Menane, disse, dunque là 've dici
Che aver si può diletto dimorando.
Poco allungati ci eravam di lici, 64
Quand'*io* m'accorsi che *il* monte era scemo,
A guisa che i valloni sceman quici.

tien chiuso, *dì* per *Sole*, l'effetto per la cagione. Lomb. — È questa bella immagine poetica, che ti fa veder Dante sempre nuovo e creatore. Biagioli. — *Mentre che l' orizzonte* ecc. Intendi: mentre il Sole sta sotto l'orizzonte. Bianchi. — Var. *Andare in giuso*, il 36; — *d' intorno in orando*, il 7; — *e passiggiar*, il 41; — *il die*, il 10; — *il ciel tien*, il 15; — *Mentre tien l' orizzonte lo dì*, il 20; — *el dì*, il 41; — *Mentre che l'orizon tiene il dì*, il 42; — *con essa andare*, Ald. e Vaticana.

61-63. Allora il mio Signor, ecc. Allora Virgilio disse: poichè non è permesso il salire di notte, guidaci al luogo dove dici che si può unire al diletto il riposo. Benv. — Var. *Allotta il mio*, il 37; — *el mio Signor*, il 41; — *il mio*, parecchi, le prime quattro edizioni, ecc.; — *segnior*, (N.); — *Menami dunque là dove tu*, il 4; — *Menane*, i più; — *Menaci*, il 17; — *dunque*, cinque, Cr. Viv. Fer. W. Scar.; — *adunque*, otto, (M.). Nid. Benv. ed altri testi; — *là ove*, quattordici, (F.). (I.). (N.). (V.). Viv. Fer.; — *là dove*, tre, Benv.; — *donque*, il 41 ed altri; — *adonque*, (I.); — *demorando*, il 35; — *dilecto*, (I.).

64-66. Poco allungati ecc. Poco avevamo camminato, quando m'accorsi che il monte era scavato a modo d'antro vastissimo, come la soggetta valle avesse scavato lo stesso monte. Benv. — *Lici* e *quici*, per *lì* e *qui* dicono il Cinonio ed il Venturi avere Dante scritto per necessità di rima. Il Lombardi cita esempj ne' quali tali voci furono usate anche fuori di rima; cita l'autorità dei Deputati alla correzione del *Decamerone*, i quali dicono che le particelle di luogo *qui*, *lì*, *costì*, ricevono dopo di sè la sillaba *ci*, come i Greci ed i Latini dànno certe giunte alle loro, e se ne fa *quici*, *lici*, *costici*. Lomb. — A questo luogo il Torelli recò la seguente nota: " *lici*, lat. *illic;* e Dante " disse dal lat. *illuc*, *laci: Per esser pur allora volto in laci* (*Purg.* XXIV, 105), " che uno che rivedeva le stampe con più furia che giudizio, aveva riconciato " con dire: *Per esser pur allora avvolto in lacci* ". Salvini. — *Ch'era scemo* ecc., ch'era su quell'altura scavato il monte, come scavansi qui le valli a piè de' monti; e dice *quici* ad accennare il nostro emisfero ecc. Lomb. — *A guisa* ecc. Come le valli nell'emisferio da noi abitato formano incavamento. Bianchi. — Var. *Allongiati*, il 9; — *allungiati*, tre, Fer., prima Aldina, Vat. 3199 e Caet.; — *Poi ch' allungati ci eravam*, il 15; — *allongati eravam da lici*, il 26; — *allungati eravam di*, 30. 41; — *Poco lungiati*, il 36; — *dilungati*, il 37; — *Quand' io*, tre, (F.). (I.). (N.). Fer. Viv. W.; — *Quando m' accorsi*, quattro, (M.). Nid. lettera che amerei preferita, l'*io* standovi ozioso; — *si sceman quici*, sei de' miei spogli e Viv. Rosc., lettera preferita dallo Scarabelli, che disapprova la lezione *vallon li sceman*, seguitata dal W., dice *scemare* essere qui neutro, e significare *essere scemo*, e dice bene; — *che il vallon si scema*, cinque; — *disceman*, il 41; — *che vallon si scema*, il 33; — *gli sceman*, 5. 53. (M.); — *li sceman*, do-

Colà, disse quell'ombra, n'anderemo 67
Dove la costa face di sè grembo,
E *là il* nuovo giorno attenderemo.
Tra erto e piano era un senti*ero* sghembo. 70

dici, le prime sei edizioni e W. Non ho ragione per iscostarmi dalla vulgata, che veggo in molti mss. antichi, nel testo di Benv. d'Ald. Fior. 1837 e 1854, Fer. Pad. 1822 e 1859; — *A guisa di vallon l'inscema*, il 42; — *scieman*, il 14.

67-69. Colà, disse ecc. Sordello soggiunse: Colà ne andremo, ed accennava col dito il luogo in cui la riva offriva una convessità, un ricetto capace, e là aspetteremo il sorgere del Sole. Sordello fu uomo di corte ed ammiratore degli uomini illustri; e sta bene che conducesse i due Poeti là dov'erano l'anime di que' principi. Benv. — *Face di sè grembo*, ripiegandosi alquanto all'insù, forma di se medesimo seno, cavità. Lomb. — Forma in se stessa una cavità, un seno nel monte; s'interna. Questa cavità, come vedrassi in appresso, è circondata anteriormente da un lembo, da un orlo rilevato. Vedi Nota al v. 72. Bianchi. — Var. *N'andaremo*, il 52, (M.). (I.). (N.); — *Ove la costa*, il Fer.; — *E là il nuovo giorno*, più di trenta de' m. s., le prime sei edizioni, tre dei testi del W. ed il Bart., Benv. e Rosc., autorità tutte gravissime che mi hanno condotto a restituire al testo la lettera *E là*, all'*E quivi* della vulgata; — *aspetteremo*, 17. 30. Vat. 3199, Aldina.

70-72. Tra erto e piano ecc. Tra il piano ed il monte era un sentiero trasverso che ne condusse da un lato della riva a certo balzo, dal quale scorgevasi l'interno della valle. Il primo Vocab. prese *erto* e *piano* per sostantivi. L'Ottonelli li avvisò addiettivi; Benv. ammise l'una e l'altra; la Cr. poi tolse *erto*, sostantivo; il Parenti citò esempj del Tasso, ne' quali *erto* è sostantivo, e pare che il Parenti propendesse a quest'ultimo intendimento (*Ann. Diz.*). — *Là dove più che a mezzo* ecc., cioè, incomincia a venir meno, rispetto alla profondità della valle, passata la metà della concavità sua. Benv. — Quarantacinque o quarantasei anni fa ebbi a meditare su questo passo, e non trovando sposizione antica o moderna che mi capacitasse, m'ingegnai di offerirne una mia nel Dante di Padova del 1822. Immaginai che il suolo del girone, sul quale erano allora i tre Poeti, in un dato luogo e in breve spazio si avvallasse, e declinando sempre, andasse ad internarsi alquanto nel monte (v. 65). Di fronte a questo supposi aperta la valletta quanto importava al suo accesso, e dall'una e dall'altra parte di essa apertura cominciare due sponde, l'una a destra, l'altra a sinistra cingenti la *lacca*, e rialzantisi sino ai loro punti di congiunzione col monte. Ciò posto, il punto della sponda (del *lembo*) dov'erano i tre Poeti, era l'intermedio tra li suoi estremi. Niuno, ch'io mi sappia, contraddisse alla mia opinione; ed ora ho il conforto di vederla per intero seguitata dal Bianchi. — *Tra erto e piano*, tra l'erta sponda, ch'era a lato della strada, su della quale camminavano i tre Poeti, e la piana strada medesima, *era un sentiero sghembo*, saliva un sentiero obbliquo; — *in fianco della lacca*, alla sponda di quella cavità. Lomb. — *Tra erto e piano* ecc. Il Costa dichiarò: Tra l'erta costa e la strada piana, per la quale camminavamo, era un sentiero obliquo, tortuoso, che ci condusse alla sponda della lacca, cioè della cavità sopraddetta. — Ma il Bianchi dice: che " *Tra erto e piano* può anco significare " *parte erto*, *parte piano*, quali sogliono essere le vie a traverso i monti. E " questo mi pare il senso vero ". — Var. *Tra erta e 'l piano*, il 4; — *Tra erto e 'l piano*, tre; — *tra erta e piano*, tre; — *Tra l'erto e 'l piano*, il Rosc.; —

Che ne condusse in fianco *de la* lacca
Là *dove* più *che* a mezzo muore il lembo.
Oro ed argento fino e cocco e biacca, 73
Indico legno lucido e sereno,
Fresco smeraldo in l'ora che si fiacca,

sentiero, i più, W. Rosc.; — *schembo*, quindici de' m. s., le prime quattro edizioni, la Nid.; — *scembo*, 25. 37; — *schiembo*, il 43; — *schembo*, il 20, che spiega: idest, *tortuosus, insuetus.* — *Tra l'erto e il piano*, il 43; — *Che ne conduce*, il 37; — *Che me condusse*, (F.). (N.); — *al loco della lacca*, il 4; — *al fianco*, 11. 42; — *a' fianchi*, il 33; — *il fianco;* — *in fianco d'ella lacca*, il Fer.; — *Là dove*, quindici, Nid. Benvenuto e tutte le moderne edd., W. ecc.; — *Là ove*, Cr. Fer.; — *muore il lembo*, il 3, Nid.; — *move*, 5. 43; — *more*, i più; — *più ch' al mezzo*, — *che 'l mezzo*, — *che meggio*, — *che a meggio*, — *più che mezzo*, variamente ne' mss.; — *more il lembo*, Viv. Fer. W.; — *muore il*, Crusca, ecc.

73-75. Oro ed argento ecc. Dante, nel descrivere il luogo di questi spiriti illustri, usa di maggior arte, e tenta mostrarlo più ameno del luogo che descrisse già per gl'illustri Gentili; e se natura produsse mai vaghezza di colori nelle varie parti del mondo, trovasi in quel luogo raccolto; — *oro ed argento*, due metalli i più preziosi; — *cocco*, arbusto, secondo Dioscoride, che produce granelli rotondi, da cui nasce un verme che serve a tingere in rosso bellissimo; e nasce nell'Asia, secondo Plinio; — *e biacca*, si forma dall'aceto chiuso in un vaso di piombo, al dire di Dioscoride. — *Indico legno*, albero indiano a diversi colori; e ridotto a pulimento offre vaghezza di vista con colore che somiglia al puro aere sereno. — *Fresco smeraldo*, pietra preziosa di bellissimo color verde nell'atto che si spezza. Benv. — La descrizione di questa deliziosa valletta è sì nuova, sì bella, e con versi descritta di tanta soave grazia e dignità, che par proprio la varietà di quei fiori mirare, e la soavità di quegli odori sentire. Biagioli. — *Cocco*, coccola di frutice, usata per tingere in color rosso nobile, detto *chermisì*, oggi *grana.* Voc. Dovrebb'essere il *Coccum Galatiae rubens granum* di Plinio (*Hist.* IX, 41); — *biacca*, materia di color bianco, cavata per forza d'aceto dal piombo calcinato. Voc. — *Indico*, *legno lucido* ecc., leggono alcuni Spositori, tra' quali il Landino ed il Vellutello, pensando dal Poeta accennati due sostantivi diversi, l'*indico*, cioè, e il *legno lucido e sereno*, e spropositarono; spropositò il Laneo nel dichiarare *Quercia marcia, che luce di notte;* spropositò il Daniello nello sporre inteso da Dante con l'*Indico legno* l'*azzurro oltremarino.* Nel verso in questione si accenna l'*ebano*, al quale si addicono benissimo i tre aggiunti. Il Monti disse: che sebbene l'ebano abbondi anco nell'Etiopia, Dante lo chiama *Indico legno* in modo assoluto, attenendosi all'autorità di Virgilio, il quale afferma che: *sola India nigrum — Fert hebanum* (*Georg.* II, v. 116 e segg.); — *sereno* poi significa *chiaro ed asciutto*, dal lat. *seresco;* e chiaro appunto ed asciutto è il colore dell'ebano; nè gli disconviene la qualità di *nero*, perchè la nerissima di tutte le cose, la notte, quando è sgombra di nuvole, la diciamo *serena;* e figuratamente troviamo in Persio *serena* la voce, in Marziale *serena* l'acqua, *sereno* il fuoco, ed in Plinio *serene* le margherite (*Prop.* III, P. I, facc. 31 e segg.). — La Cr. col Buti malamente intese per *legno lucido*, quercia fracida, come il Laneo; il Blanc con altri intende l'*ebano;* il Bianchi dubitativamente: *questo è forse l'ebano.* — L'Anonimo con la sua chiosa escluse ogni concetto di nero; il Lomb. s'accostò a Benv.;

*Da l'*erba e *da li* fior dentro' a quel seno 76
Posti, ciascun saría di color vinto,
Come dal suo maggiore è vinto il meno.
Non avea pur natura ivi dipinto, 79
Ma di soavità di mille odori
Vi faceva un incognito indistinto.
Salve Regina in su'l verde e in *su i* fiori 82

il Biagioli se la spicciò col chiosare: *ogni più lucido e sereno legno dell'India;* il Parenti pose sott'occhio una pietra azzurra detta *Serena* dal Cellini. — Stiasi con la vulgata, e per questo *legno* s'intenda l'*ebano.* — Var. *Fine e cocco,* 6. 32. (V.); — *fine, cocco e,* cinque; — *Oro, argento fino,* sei, le prime quattro edizioni, Nid.; — *croco e lacca,* Fer. e il 37; — *Oro ed argento,* Bart. W.; — *Indaco legno,* sei; — *Endico,* il 37; — *Indico, legno,* Fer.; — *lucido, sereno,* più di venti de' m. s., (F.). (N.); — *Verde smeraldo,* il 17 in margine; — *smiraldo illor che,* il 15; — *smaraldo,* (V.); — *allora che si fiacca,* 4. 5. 40, Pogg.; — *allora che fiacca,* l'11; — *nell'ora che,* il 42; — *in l'oro,* il 43 (al. *in l'ora*).

76-78. Da l' erba ecc. Le predette cose nel colore non sarebbero tanto vivaci quant'erano l'erbe ed i fiori di quella valletta; e poste al paragone, ne sarebbero vinte come il minore è vinto dal maggiore. Benv. — *Dentro a quel seno,* in quella valletta; — *ciascun,* intendi di quegli oggetti di sì bel colore di sopra rammentati. Bianchi. — Var. *Dall'erbe,* 20. 32; — *Dell'erba e delli,* il 33; — *e da' fior dentro a,* sei, (F.). (N.). (V.); — *da li fior,* (M.). (I.); — *dentr' a quel,* le prime quattro edizioni, 52 e 53; — *Posto,* tre; — *Posti,* i più; — *sería,* sei; — *saría,* i più; — *Posti, a ciascun saría,* Fer. — *Come dal suo signore,* il 34; — *da suo maggiore,* otto, Benv.; — *il meno,* i più, (M.). (L.).

79-81. Non avea pur ecc. Non solo natura mostrava tali colori, ma ivi produceva un olezzo composto da tante varietà di odori, ch'era il più soave che mai. Benv. — Mons. Cavedoni notò a questo luogo: " Giusta una visione riferita dal venerabile Beda (*Hist.* V. 13), alcune anime non per anche degne della visione beatifica, son trattenute in un prato splendidissimo, fioritissimo e pieno di odori soavi (cf. *Bellarmin. De Purg.* II, 7) ". V. *Opusc. Rel.* ecc. XI, pag. 10; — *pur,* solamente; — *dipinto,* intendi *vaghi colori;* — *un incognito indistinto; indistinto* è il sostantivo, e significa *mistura;* — *incognito,* per *un affatto nuovo.* Lomb. — Natura non erasi contentata di dipingere quel terreno d'un'infinita varietà di colori; ma della soave fragranza di mille odori vi aveva creato un composto, un misto, *un indistinto,* incognito, perchè nulla avea di simile con quelli della nostra terra. Bianchi. — Var. *Non avía pur,* il 7; — *Non aver,* il 37; — *O con havea pur natura un dipinto,* (I.). err.; — *dipincto,* (M.); — *suavità,* parecchi, (M.); — *Li facea un incognito e distinto,* cinque; — *Vi faceano uno incognito e 'ndistinto,* sei, (F.). (M.). (N.); — *Ivi facea,* il 26; — *ed un distinto,* il 37; — *Là facía,* il 40; — *uno incognito ivi distinto,* il 42; — *Lì facea,* cinque; — *e indistinto,* ventotto almeno de' m. s., le prime sei edizioni, W. Vat. 3199, Rosc. e Benv. Si avrebbero così due sostantivi, e rimarrebbe eliminata la questione quale dei due sia l'addiettivo. Considera.

82-84. Salve Regina ecc. Quindi vidi anime illustri sedersi su quell'erbe e su quei fiori, cantandovi la *Salve Regina,* orazione che i Cristiani cantano a compieta, orazione che ai superbi insegna l'umiltà con la contemplazione

Quindi seder cantando anime vidi,
Che per la valle non parean di fuori.
Prima che *il* poco Sole omai s'annidi, 85
Cominciò 'l Mantovan che ci avea volti,
Tra color non vogliate ch'*io* vi guidi.

delle umane miserie. Benv. — Appressavasi la fine del giorno, e per ciò tornava a proposito l'orazione che si canta a compieta. Così il Portirelli col Vellutello e col Daniello. — Il Poggiali spose: " In quest'Antifona, introdotta negli " Uffizj divini circa i tempi di Dante, è chiamato il mondo *valle di lagrime;* " per ciò forse immagina Dante che sia cantata in questa valle del Purgatorio ". — *Che per la valle* ecc., che per cagione del seno che la valle faceva non si lasciavano vedere da chi fuori della valle stava. Lomb. — Benvenuto legge: *Che per la valle m'apparean di fori*, e spiega: *che per ragione dell'altezza del luogo potera vedere.* — *Quindi*, vale, al dire del Biagioli, *dal luogo ove ci fermammo.* Dal luogo ove con gli altri era venuto. Bianchi. — *Quindi*, di quel luogo. Benv.; e lo Scar. dice che significa *poi.* Considera. Quest'anime appartengono pure alla quarta classe di negligenti; solamente hanno un luogo distinto, in riguardo del loro grado principesco. Bianchi. — Var. *E sui fiori*, tre. Rosc.; — *e in sui fiori*, nove; — *Cantando li sedere*, l'Antald.; — *Quindi*, i più ed in gran numero; — *Quivi*, nove de' m. s. Nid. W. Rosc. ed altri; — *Quindi cantando seder*, 9. 10; — *Scender cantando*, 15. 37; — *s'udìr cantar anime, e vidi*, il 40; — *sedere e cantare*, l'8; — *Giù per la valle m'apparean*, il 3; — *non pajon de fuori*, l'8; — *mi parean*, il 15 e Viv.; — *m'apparian*, il 9; — *non parien*, quattro; — *di fori*, parecchi, (M.). (V.). Benv. Viv.; — *Quindi*, Scar. con molti testi.

85-90. Prima che il poco Sole ecc. Sordello, che sino a quel luogo li aveva guidati, disse a Virgilio ed a Dante: Finchè il Sole non è tramontato non vogliate ch'io vi conduca tra quegli spiriti. Benv. — *Prima* ecc. " Non " vogliate cercare d'essere condutti colaggiù per (nel poco di Sole che rimane) " conoscere quegli spiriti, chè meglio da questo balzo li discernerete; imperocchè laggiu' la presenza degli uni impedirebbe la veduta degli altri dietro " ad essi ". Così costruisce ed interpreta il Lombardi. — *Volti.* guidati, e dice *volti* a cagione del cammino tortuoso, e che qua e là volgeasi, pel quale li avea guidati. Bianchi. — Al Portirelli parvero questi versi un'imitazione di quelli di Virgilio: *Et tumulum capit, unde omnis longo ordine possit — Adversos legere, et venientum discere vultum* (*Aeneis* VI, v. 754 e segg.). Per l'opposito il Postillatore del Caetani vi ravvisò imitato Claudiano, col dire: *Vult dicere quod laus et fama istorum est major eminus quam cominus ut dicit Claudianus:* Minuit praesentia famam. Ed. R. — S'incontra con Benvenuto che chiosa: " Allegoricamente significa: che la fama è maggiore da lontano che da presso, per cui Claudiano: *L'opere del giorno chiudono la bocca alla fama.* — *Lama*, spiega il Lombardi, *bassezza, cavità di terreno;* l'E. R. sottilizzando vuole che per *lama* s'abbia ad intendere il *letto*, il *fondo* della *lacca.* Poniamo che *lama* non sia sinonimo di *lacca*, ma soltanto il suo letto, usandolo per *valle*, *bassure* e simili sarà un prendere la parte per lo tutto; e *lama* per *valle* spiega appunto il Bianchi, che compie la sua dichiarazione col dire: " Poichè ivi quelle anime che prime si offrirebbero agli occhi vostri, v'impedirebbero di vedere le altre che stanno dietro ". — Var. *Di questo balzo*, trenta almeno de' m. s., le prime

Da questo balzo meglio *li* atti e i volti 88
Conoscerete voi di tutti quanti,
Che *ne la* lama giù tra essi accolti.
Colui che più sie*de* alto, ed ha sembianti 91
D'aver negletto ciò che far dovea,
E che non *mo*ve bocca *a li* altrui canti,
Ridolfo impera*tor* fu, che potea 94
Sanar le piaghe *c'* hanno Italia morta,
Sì che tardi per altri si ricrea.

quattro edizioni ed il W. e il Rosc. Forse è questa la lettera originale; ma la vulgata è più chiara, più ricevuta; — *e li atti e' volti*, sei, (V.); — *e gli atti*, il 18; — *gli alti volti*, il 33; — *li acti*, (F.). (I.). (N.); — *Cognoscerete voi*, 6. 42; — *Conuscerete*, (N.); — *Che nella valle*, 12. 38 ed altri; — *tra essi e accolti*, il 37; — *tra essi colti*, il 42; — *ormai s'annidi*, Roscoe.

91-93. Colui che più ecc. Rodolfo, padre di Alberto, si rese chiarissimo per probità. Ottenne l'impero d'Austria vacante per la morte di Corradino. Regnò vent'anni; vinse l'anno 1277 il re di Boemia, che rimase ucciso; perdonò al figlio di lui, gli restituì il regno, e diedegli in moglie la propria figliuola. In tal modo il dì 26 d'agosto umiliò un superbo, ed esaltò un umiliato. Dante per ciò lo vuol salvo; e fu veramente principe magnifico, magnanimo, giusto, leale, religioso, forte in guerra, temuto in pace. — *Siede alto*, per essere stato di maggior grado degli altri; — *d'aver negletto*, d'avere trascurato di recarsi a Roma per prendervi la corona imperiale. Gregorio X ne favorì l'elezione, per condurlo poi a prender parte al conquisto di Terrasanta. Rodolfo curò sì poco l'Italia, che donò Bologna e la Romagna a Nicolò degli Orsini; — *non move bocca*, non canta, dolente e vergognoso d'avere trascurato quanto fare dovea. Benvenuto. — Fu eletto imperatore l'anno 1273, e morì nella città di Spira l'anno 1290. Fu il primo della casa di Habsburgo, succeduto allo sventurato Corradino, ultimo della casa di Svevia. — Varianti. *Quello che più siede alto*, il 21; — *ed ha sembianti*, Nid.; — *che siede alto*, tre; — *che sede*, il 24 ed altri; — *simbianti*, (I.); — *che far dovera*, il 20, err.; — *Di aver*, il 42; — *D'aver nell'acto*, (I.). err.; — *E non muove la bocca*, il 15; — *non move voce*, il 20; — *move*, i più; — *a li altrui canti*, le pr. quattro edd. Fer.; — *agli altri canti*, quattro; — *doveva*, alcuni.

94-96. Ridolfo imperator ecc. Ridolfo potea far cessare le scissure di parte che avevano desolata l'Italia in tal forma da non poter essere se non tardi ristorata da Enrico di Lucemburgo, il quale poi, con tutto il suo buon animo, non riuscì, come diremo nel XXX° del *Paradiso*. Benv. — Gio. Villani lasciò scritto che se Ridolfo *avesse voluto passare in Italia, senza contrasto n'era signore* (*Stor.* VII, cap. 54). E altrove scrisse: *Che sempre intese ad accrescere suo Stato e signoria in Alemagna, lasciando le imprese d'Italia per accrescere terra e podere a' figliuoli* (Lib. VII, cap. 145). Poteva e non volle; e per ciò meritossi i rimproveri del Ghibellino Poeta. E. F. — *Sì che tardi* ecc. Sì che tardi le si procura ajuto e soccorso, perchè essendo *morta*, n'è incapace. Lomb. — *Sicchè tardi per altro Imperatore sarà richiamata in vita*. E. F. — *Si ricrea* in luogo di *si ricreerà*. Così dirà nel Canto seguente: *Ed egli: Or va, chè 'l Sol*

Da questo balzo meglio gli atti e i volti
Conoscerete voi di tutti quanti. Purg. C. VII. v. 88-89.

L'altro, che nella vista lui conforta, 97
Resse la terra dove l'acqua nasce,
Che Molta in Albia, ed Albia in mar ne porta.
Ottachero ebbe nome, e *ne le* fasce 100
Fu meglio assai che Vincislao suo figlio
Barbuto, cui lussuria ed ozio pasce.

non si ricorca, cioè, *non si ricorcherà*. Torelli. — Ogni rimedio riuscirebbe tardo: o indarno si tenta di resuscitare chi è già morto. — Il presente pel futuro è usato qui ed altrove per maggior evidenza. I popoli non sono sempre disposti a guarire, a risorgere. L'occasione viene, e guai a chi non la coglie! Ridolfo poteva e non volle, Arrigo voleva e non potè, per non aver trovato l'Italia disposta. Tanto trassi epilogando dal Bianchi. — Var. *Imperator* consigliò di leggere di preferenza il Parenti, e come sta ne' più autorevoli mss. Benv. Viv. Fer.; — *imperador*, Cr., le prime quattro edizioni e W., sviando la voce dalla sua origine. Vedi Nota al v. 124, Canto I dell'*Inferno;* — *Rodolfo*, quattordici, (N.); — *Redolfo*, tre; — *Rodulfo*, 24. 27; — *che poteva* (leggendo *doveva* al v. 92; e *rileva* nel v. 96) il 20; — *Lavar le piaghe*, il 3; — *le piage*, (M.); — *Sì che tardo*, tre; — *Sì che per altrui tardi si rileva*, il 20; — *per l'altro*, quattro; — *per altro, si recrea*, il 53; — *si reccea*, il 35; — *si racrea*, il 37; — *se recrea*, il 41, (M.). (N.); — *Si rileva*, il 20 ed altri.

97-99. L'altro, che ecc. Suo genero, che mentre visse compì ogni dover suo, governò la terra dove nasce la *Moldava*, che si scarica nell'*Elba*, la quale poi sbocca nel mare. Benven. Accenna la Boemia. — *Molta*, per *Moldava*, fiume che attraversa Praga, capitale della Boemia, *Mulda* e *Multavia* in lat., e *Multaw* in tedesco; — *Albia*, l'*Elba* detta *Albis* in lat., altro fiume cui sono tributarj la Moldava e molt'altri fiumi, e che mette foce nell'Oceano, non già nel Baltico come per errore scrisse il Venturi. Lombardi. — Questo genero di Rodolfo, di cui or ora diremo il nome, fu valoroso e l'ebbe assai caro; e il Biagioli dice essere questa una botta che Dante in passando e di soppiatto dà al figlio di Rodolfo, principe di poca virtù e valore. — Var. *Vista sua conforta*, il 34; — *nella vista si conforta*, il 41; — *che volta in Albia*, il Portirelli; — *Che tomba in Albia*, il 3; — *Che monta*, diciotto, (M.) e molti codici: — *Che muta in Albia*, Viv., che la propugna ma non capacita, e la dice comune al cod. Florio, e così leggono i m. s. 9. 10 e Rosc.; — *Che volta in Albia*, la Nid.; — *Che Multa*, W.; — *Che Molda all'Elba, e l'Elba*, Pad. 1859; — *Che mette in Albia*, il 20; — *Arbia*, 25. 34; altri ancora diversamente; — *Molta*, Scar.; — *monta*, l'Aldina.

100-102. Ottachero ecc. Dalle chiose de' Comentatori non appare nulla di chiaro, e vi si riscontrano contraddizioni da non potersi conciliare. Tutti però s'accordano nell'ammettere che un Ottachero re di Boemia rimase ucciso in battaglia l'anno 1277; molti si accordano nel dire: che il figlio di lui fu perdonato dall'imp. Rodolfo, che gli restituì il regno, e fecelo suo genero. Dai versi di Dante vuolsi conghietturare che anche questo graziato dall'imperatore avesse nome Ottachero, e che avesse un figliuolo degenere dall'avo e dal padre, che furono valorosi, per nome Vincislao ed ultimo della sua dinastía. L'Allighieri doveva essere informato assai meglio di Enea Silvio Piccolomini, che scrisse la Storia della Boemia due secoli dopo. Il fatto vuol essere studiato. — *Nelle fasce*, nelle insegne reali, spiega Benv. che non s'avvide del modo iperbolico, e male spiega tutta questa terzina. — *Nelle fasce*, iperbole, a vece di

E quel *Nasello*, che stretto a consiglio 103
Par con colui *c'* ha sì benigno aspetto,
Morì fuggendo e disfiorando *il* giglio;
Guardate là, come si batte *il* petto. 106

dire *da giovinetto;* — *Fu meglio assai*, intendi, seppe governar meglio. Lomb. — Intendi: che resse con più senno lo Stato, fu più virtuoso che non si mostra oggi suo figlio Vincislao d'età matura, con la barba folta e lunga, dato tutto all'ozio ed ai piaceri. Bianchi. — Var. *Otracchero*, il 35, (V.); — *Hottachero*, il 41; — *Octachero*, il 42, (M.); — *Otacchero*, il 53 e W.; — *Ottocaro*, Pad. 1859; — *Uncislao*, il 24; — *Vicislao*, il 42; — *Vinceslao*, (F.); — *Barbaro*, il 43; — *cui luxuria*, 41, 43, le prime quattro edizioni; — *otio*, (F.). (I.). (N.); — *ocio*, (M.).

103-105. E quel Nasello, ecc. Vogliono molti che Dante alluda al re Ludovico il Santo, che mosse contro il soldano d'Egitto, dal quale fu preso: e che poscia tentata una seconda spedizione in Barberìa, vi morì di peste con gran parte del suo esercito. Benv. pensa invece che il Poeta alludesse a Filippo Nasello, figlio del suddetto, e cognato di Pietro d'Aragona. Narra Benv. i grandi apprestamenti di guerra fatti da questo Filippo per vendicarsi del cognato che gli aveva tolta la Sicilia, prima conquistata da Carlo I d'Angiò; come perduta l'armata navale e rimaso stremo di vittuaglie, fosse costretto a ritirarsi con esercito assottigliato dalla fame, dalla peste, dalle diserzioni, e si morisse di dolore in Perpignano il dì 2 d'ottobre del 1285; e come gli succedesse Filippo il Bello, che aveva sposata Giovanna, regina di Navarra. — *Colui c'ha sì benigno aspetto*, intendi Guglielmo re di Navarra, figlio del buon re Teobaldo; — *disfiorando il giglio*, il giglio è un emblema della corona di Francia; — *disfiorando*, cioè minorando il decoro della Francia, per lo grande apparato di forze per lui fatto contro l'Aragona, che riuscì poi a tante perdite umilianti. Benv. — Questo *Nasello* (ch'altri dicono *Nasetto* ed altri *Nasuto*) fu Filippo III di Francia, dai Francesi detto l'*Ardito*. — *Con colui*, Guglielmo re di Navarra, lo dice Benvenuto, mentre il Venturi lo crede Arrigo III di Navarra, detto il *Grasso* e Conte di Campagna; e *Arrigo* veramente ebbe nome il suocero di Filippo il Bello, ma non il III°, come afferma il Venturi, ma il I°: *Philippus IV pulcher rex. Cujus ex Johanna, Henrici I Regis Navarrae filia et herede filii fuerunt* etc. V. *Stemma Hugonis Capeti*, aggiunto al *Rationarium temp.* del Petavio. *Lugdun. Batav.* 1710. Lomb. — Var. *E quel Nasello*, legge Benv., e dice: *aliqui textus habent* Nasuto, *sed male;* e *Nasello* hanno i mss. più antichi: — *nasuto*, forse venti de' m. s. (I.). Nid. Viv. W. Rosc.; — *Nasetto*, 7. 17. (F.). (M.). (N.). Fer. Scar.; — *Vaxietta*, il 26 (forse *Naxietta*); — *stretto al consiglio*, il 33; — *costretto a consiglio*, il 35; — *c'ha stretto consiglio*, il 43, (I.); — *Pare con lui con sì*, 9. 10; — *Pare con lui c'ha*, 11. 41. Bart.; — *sì benigno aspetto*. (cioè *Tebaldo re d'Inghilterra*) Com. del n° 17; — *che ha*, il 42; — *aspecto*, (I.): — *Morìo*, 9. 40; — *difiorando*, quattro, (F.). (N.); — *deflorando*. il 7; — *disfiorendo*, otto; — *defiorendo*, parecchi; — *disorrando*, il 31 (contrazione di *disonorando*); — *diffiorendo*, il 38; — *il ciglio*, il 52; — *E quel Nasetto*, Scar. che rimanda alla Nota sotto il v. 103, e per l'altro al v. 112; — *Van le mie parole*, alcuni testi accennati dagli Accademici.

106-108. Guardate là ecc. Guardate come Filippo III di Francia si batte il petto, dolendosi del suo infortunio. Poi mirate l'altro (Guglielmo di Navarra) che tiene il capo poggiato su la palma della mano, *sospirando*, in segno di dolore. Benv. — *Si batte il petto*, per la trascurata educazione del figliuolo. Lomb.

L'altro vedete, *c'* ha fatto alla guancia
De la sua palma, sospirando, letto.
Padre e suocero son del mal di Francia; 109
Sanno la vita sua viziata e lorda,
E quindi viene il duol che sì *li* lancia.
Quel che par sì membruto, e che s'accorda 112

o più presto col Vellutello, *per la scellerata e viziosa vita di lui*, e come dirassi al v. 110. — *L'altro*, Arrigo di Navarra, detto *Guglielmo* da Benvenuto, dall'Anon. e da Pietro di Dante; — *sospirando*, ha fatto appoggio, sospirando, d'una delle sue palme alla guancia. Questo è atto di chi è gravemente contristato. Bianchi. — Var. *Guarda colà*. 20. 32; — *Mirate là*, il 31; — *Guardati là*, il 42; — *il petto*, i più, (M.). (I.); — *C'ha fatto la guancia*, il 35; — *Della sua mano*, il 3; — *Della sua fama*, il 40, err.; — *suo palma*, (I.).

109-111. Padre e suocero son ecc. *Padre*, Filippo III di Francia; — *suocero*, il suddetto Guglielmo di Navarra; — *mal di Francia*, Filippo IV detto *il Bello*, che fu pessimo fra tutti i re di Francia; — *il duol che sì li lancia*, il dolore che sì al vivo li punge, li ferisce. Benv. — *Mal di Francia*. Così chiama Dante Filippo il Bello, signore di quel regno, pe' suoi laidi costumi. Volpi. — Di questo principe Dante parla male in cinque altri luoghi di queste Cantiche: *Inf.* XIX 85, *Purg.* XX 86, XXII 152, XXXIII 45, e *Par.* XIX 118. — Grangier, comentatore francese, rimproverò agli Spositori italiani, e precipuamente al Venturi ed al Lombardi, di avere esagerati con soverchia amarezza i turpi fatti di Filippo il Bello. Il D'Artaud ricordò questa querela, ma non mostrò di farne caso. La Storia ha già pronunciato. Dante accusa coraggiosamente questo monarca mentr'era ancor grande e potente, sendo vissuto sino al 1314, nè poteva esagerare, e molto meno mentire; e niuno, ch'io mi sappia, lo ha contraddetto. I nostri Spositori non fecero veruna giunta alla derrata. — *Li lancia*. Come si usa *stilettare* per *ferire con istiletto*, così fu usato *lanciare* per *ferire con lancia;* e Dante qui lo adopera metaforicamente per *tormentare*. Lomb. — Var. *Patre*, parecchi; — *socero*, cinque, (M.). (I.). Fer.; — *fuor*, 9. 12. 52 ed altri; — *for*, il 10; — *fu* o *fo*, alcuni, err.; — *fon* e *fun*, altri; — *fur*, Fer.; — *la vita lor*, 5. 40. err.; — *viciata*, il 35, (M.). (N.); — *vizia e lorda*, il 38; — *vitiata*, parecchi; — *che si bilancia*, tre; — *E quindi mena il duol che sì 'l bilancia*, il 4; — *venne il duol*, il 5; — *E quindi i vene il duol*, il 10; — *E quinci viene un duol chessi lancia*, il 14; — *vien lo mal*, il 15; — *lo duol che su gli*, il 41; — *vene il duol*, il 42; — *il duol*, i più, le prime quattro edizioni; — *li lancia*, quasi tutti, (F.). (I.). (N.); — *la vita lor* — *E quinci*, l'Antaldino.

112-114. Quel che par ecc. Intende Pietro III re d'Aragona; — *con colui*, Carlo primo, re di Puglia, conte di Provenza, al quale tolse la Sicilia, per cui ambidue morirono. Carlo tornava di Provenza con poderosa armata navale per assediare Messina, e fallitogli il suo divisamento ne fu tanto addolorato che ne morì il giorno dell'Epifanía del 1285, contrito e penitente, e fu sepolto in Napoli. — Pietro d'Aragona sullodato fu poi il più valoroso re d'Occidente, anche rispetto al suo regno, ch'era il più picciolo di tutti gli altri regni cristiani; — *e che s' accorda*, intendi: *nel cantare* (sebbene in vita fossero fieri avversarj) col suddetto Carlo I, che aveva un gran naso; — *D'ogni valor* ecc., fu alto di persona, membruto, d'aspetto fiero, di colore olivastro, rigido, vigilante, piangente il tempo perduto nel sonno, avido di moneta e di regno, d'alto cuore,

Cantando con colui dal maschio naso,
D'ogni valor portò cinta la corda.
E se re dopo lui fosse rimaso 115
Lo giovinetto che retro a lui siede,
Ben andava *il* valor di vaso in vaso,

audace, costante, mantenitore di parola, tardo parlatore, non credulo, cattolico e gran sostegno della Chiesa. Avrebbe grandi cose operate, se la fortuna non gli fosse stata noverca. Benv. — Nel *Ration. temp.* del Petavio questo Pietro appellasi *magnus*, forse per la mole del corpo; — *cantando* la *Salve Regina*, — *colui dal maschio naso*, Carlo I, re di Puglia, ch'ebbe gran naso, al dire del Landino. — *D'ogni valor* ecc., imitazione dell'*accinxit fortitudine lumbos suos* di Salomone (*Parab.* 31); e del passo d'Isaía appostato dal Torelli: *Erit justitia cingulum lumborum ejus, et fides cinctorium renum ejus* (cap. XI. 5). E credo col Costa che qui non vi sia allusione al cordiglio fratesco toccato dal Lombardi. — Pietro III fu coronato re di Aragona nel 1276; ebbe in moglie Costanza figlia di Manfredi, ed occupò la Sicilia dopo i famosi Vespri, de' quali s'è già detto altrove. — *D'ogni virtù cinta la corda.* La corda cinta ai lombi, come notammo altrove, è simbolo nelle sacre Carte di alcuna virtù professata. e per lungo uso fatta quasi natura. Onde qui si vuol dire che questo Pietro III *andò cinto* d'ogni maniera di valore, ebbe ogni virtù. Bianchi. — Var. *Quei che par*, 17. 30; — *si accorda*, il 42; — *dal maschio*, i più; — *del maschio*, dodici, W.; — *cinte le corda*, l'8; — *cinto la corda*, (M.); — Il B. citato dallo Scarabelli nota: *Re Carlo d'Aragona*, e non bene, per quanto penso. Considera.

115-117. **E se re dopo lui** ecc. E se il giovinetto Alfonso che siede dietro a lui fossegli sopravvissuto e succedutogli nel regno, il valor militare sarebbe passato da padre in figlio. Pietro nel suo testamento lasciò il regno d'Aragona ad Alfonso, suo primogenito, e il regno di Sicilia a Giacomo II. Ma Alfonso sopravvisse pochissimo al padre, e Giacomo passò re d'Aragona, lasciata la Sicilia al terzogenito Federico III. Benv. — Il Landino, il Vellutello e il Daniello dicono che Alfonso fu il terzogenito, ma errarono, e dobbiamo stare con Benv. che s'accorda con Gio. Vill. (Lib. VII, cap. 101 e segg.). Vero è che un Bart. di Neocastro da Messina, autore contemporaneo e stato alli servigj dei principi suddetti, nell'*Istoria di Sicilia*, pubblicata nella gran Raccolta del Muratori (Tom. XIII), aggiunge un quarto figlio per nome Pietro, e questo non ebbe veruno de' reami paterni; e il Venturi crede che Dante intenda parlare appunto di quest'ultimo. L'Anonimo dice che di Pietro III fu primogenito *donno Amfuso* (Alfonso): *questi morì giovinetto, pieno di buona scienza, onoratore de' valentuomini, liberale, virtuoso, amatore di giustizia, e magnanimo in volere acquistare; ma morte il tolse di mezzo.* — Jacopo dalla Lana dice che Don Alfonso fu *primogenito naturale*, motivo per cui non fu re. Il Costa fu del parere del Venturi; il Bianchi intese che Dante alludesse ad Alfonso, che fu primogenito legittimo, il quale nel 1285 successe al padre nel regno d'Aragona, e che morì senza figliuoli nel 1291, nella fresca età di 29 anni; e gli pare che l'espressione *fosse rimaso* favorisca la sua opinione. Così anche il Frat. — Var. *Fosse remaso*, il 3; — *di po' lui*, 9. 10; — *fusse rimaso*, il 42, (M.); — *E se re*, i più (con *r* minuscola), W. Viv. Benv. e Scarabelli; — *Lo giovanetto*, cinque, (F.); — *Quel giovinetto*, il 30; — *Il giovinetto*, il 42; — *Lo giovenetto ch'entro a lui*, (I.); — *che dietro*, nove; — *retro lui*, l'11; — *che dopo lui*, il 28; — *sede*, (M.); — *di naso in naso*, il 25; — *Ben andava il valor*, molti, le prime

Che non si puote dir *de l'*altre rede. 118
Jacopo e Federi*co* hanno i reami;
Del retaggio miglior nessun possiede.
Rade volte risurge per li rami 121
L'umana probitade; e questo vuole
Quel che la dà, perchè da lui si chiami.
Anco al Nasuto vanno mie parole, 124

quattro edizioni, Benv. ecc.; — *Bene andava 'l valor*, Crusca ecc. Le vocali *e*, *a*, fanno iato e si elidono mal volontieri, non così l'*a* e la *i*. È faccenda di orecchio e di pronuncia.

118-120. Che non si puote dir ecc. La qual cosa non può dirsi degli altri eredi, ch'erano Jacopo II d'Aragona e Federico III di Sicilia, ma nè l'uno nè l'altro ebbe le virtù del padre. Benv. — Della estensione della voce *Reda* a significare *erede, figliuolo e discendente*, V. il Voc. Lombardi. — Jacopo e Federigo regnavano già nel 1300, e sopravvissero al Poeta. V. Gio. Vill. lib. X, cap. 44, e lib. XI, cap. 73; — *retaggio miglior*, intendi *la virtù; — nessun possiede*, niuno dei due è a parte. Lomb. — Var. *Degli altri herede*, tre; — *nel-l'altre rede*, il 4; — *herede*, nove; — *Che non si può sì dir*, quattro; — *Che non si può dir*, 26. 52. (F.). (I.). (N.); — *Che non si può ciò dir*, 28. 42; — *altre erede*, 38. 42. W.; — *degli altri erede*, Viv.; — *Che dicer non si può*, (M.). Nid. Fer.; — *Giacomo*, sette, (F.). (I.). (N.). Fer.; — *Jacopo*, otto, Viv.; — *Jacomo*, il 17, Benv. (V.); — *Jacobo*, 18. 42; — *Giacopo*, tre, Rosc. (M.); — *Federico*, quattro, Viv. W.; — *Federigo*, i più; — *Del redagio il miglior*, l'8; — *Di retaggio*, il 14; — *E retaggio*, il 32; — *Del reditaggio niun miglior*, il 37; — *Ma 'l retaggio*, But.; — *niuno possiede*, il 42; — *nessun millior possede*, il 20, Rosc.; — *melior*, parecchi, e (I.); — *altre rede*, Scar. con molti testi; — *degli altri erede*, Bartoli.

121-123. Rade volte ecc. Rare volte si estende alli rami la virtù dello stipite, perchè l'anima non viene da lui, ma sibbene da Dio, il quale vuole che gli sia chiesta con orazioni, e che si riconosca da lui, non da altri. Benv. — *Risurgere*, al senso di *risalire; — vuole*, intendi *permettere. — Quel che la dà*, Iddio, da cui *omne bonum; — perchè*, per *acciocchè; — da lui si chiami*, imperocchè se i figli de' padri buoni fossero tutti buoni, crederemmo la bontà ereditaria, non dono di Dio a chi con fervore glielo chiede. Lomb. — Le virtù non si ereditano dagli avi, Dio le dà, e vuole che sieno pregate, sendo egli fonte d'ogni virtù, e da cui solo viene all'anima la vera nobiltà, la vera grandezza, non dai natali, nè dai superbi titoli. Bianchi. — " È da notare che la " Bontà, secondo Platone, è dono di Dio, e non viene per successione, nè per " allevamento o cura che s'abbia ai figliuoli; e questo per avventura si confà " con la verità cristiana. Dante: *Rade volte*, ecc. ". Castelvetro (*Op. crit.* p. 227). — Var. *Risorge*, 9. 10; — *resurge*, (F.). (I.). (N.). (V.). 41. 43; — *risurgon*, il 42, err.; — *proprietate*, il 4; — *propietà*, 12. 38; — *probità*, quattro, Fer.; — *propietate*, il 33; — *e questo vole*, il 42 e le prime quattro edizioni; — *Quel che la dà*, 8. 42; — *Colui che 'l dà*, il 31; — *probitade*, Nidobeatina.

124-126. Anco al Nasuto ecc. Or vuol dire l'autore: Similmente i discendenti del Nasuto, cioè, del re Carlo I, sono vilificati, la quale è stata grande cagione del male sì della provincia di Puglia, come di quella di Provenza, le

(Non men *che a l'*altro, Pier, che con lui canta).
Onde Puglia e Provenza già si duole.
Tant'è del seme suo *minor* la pianta 127
Quanto, più che Beatrice e Margherita,
Costanza di marito ancor si vanta.

quali sono state non rette, ma malmenate, per li discendenti del re Carlo primo. Lanèo. — *All'altro Pier*, intendi il suddetto Pietro III d'Aragona; — *che con lui canta.* Due Re, nemici in prima vita, cantano insieme nell'altra, ad accennare la carità regnante nel *Purgatorio.* Fraticelli. — *Onde*, del qual Carlo, *Puglia e Provenza già si duole*, intendi della morte di lui, per essergli succeduto Carlo il zoppo, in Puglia ed in Provenza. Questo Carlo II fu tanto inferiore in merito al padre suo, quanto Pietro III d'Aragona superò li figli suoi in virtù. Benv. — *Non men che all'altro, Pier.* Il Lomb. così interpunge, per far intendere che non trattasi di due Pietri, ma soltanto del già nominato, cioè, Pietro III d'Aragona; — *già si duole*, intendi che i due regni di Puglia e di Provenza lamentano la morte di Carlo I, a cagione del mal governo di Carlo il zoppo. — Var. *Anche al Nasuto*, diecinove, le pr. quattro edizioni, W.; — *van le mie parole*, Pad. 1859; — *che collui canta*, l'11 (così gli antichi per *con lui*); — *che all'alto Pier*, 15. 30. 38. var. osservabile; — *Provenza*, i più, Viv.: — *Proventia*, il 25; — *e Perosa già si dole*, il 37; — *Prohenza*, (V.); — *si dole*, molti, (F.). (I.). (N.). (V.).

127-129. Tant'è del seme ecc. Tanto è minore per virtù il figlio del padre, cioè Carlo II, di Carlo I, quanto Costanza più si gloria di marito che non fanno le sue nuore Beatrice e Margherita. *Costanza* fu moglie, come si disse, del valoroso Pietro III d'Aragona; *Beatrice* di Giacomo II d'Aragona, e *Margherita* di Federico III. Alcuni sostengono che fossero sorelle minori di Costanza, locchè non credo. Benv. — Per *la pianta* s'intendono i figli, e per *seme* i genitori, e *minore* vale *meno virtuosa.* Lomb. — Il Bianchi raddrizza acconciamente la storia col farci intendere che Carlo I d'Angiò ebbe due mogli, la prima, Beatrice, figlia del conte Raimondo di Provenza; la seconda, Margherita, figlia d'Eude, duca di Borgogna. Poi soggiunge: "Forse il Poeta ha nominati così "questi due principi per le loro consorti, volendo mostrarli anche dal lato "delle virtù domestiche e della gentilezza dell'animo, di cui le mogli sono per "l'ordinario migliori giudici ". Passa poi ad accennare l'opinione di alcuni Spositori, tra' quali il Costa, che credono Beatrice e Margherita figliuole del Conte di Provenza, l'una moglie di Carlo d'Angiò, l'altra del re S. Luigi, il quale non ha qui a che fare. Altri le supposero mogli dei due Aragonesi (e tale fu l'opinione di Benv.) e caddero in errore, sendochè la storia ci ammaestri (al dire del Bianchi) che moglie a Jacopo II fu Bianca, ed a Federico III Eleonora, figlie entrambe di Carlo II. — Var. Al Volpi si può appena perdonare il non aver espunta la falsa lettera dell'Aldina *miglior*, a vece della sincera *minor.* Vero è che anche prima dell'Aldina parecchi testi leggevano *miglior*, tra' quali il Vat. 3199, l'Antald. e il Caet., il quale postilla poi: al. *minor.* L'errore fu riconosciuto quale storpio di stampa dagli stessi Accademici, ma il Volpi non vi pose mente; — *minor la pianta*, tutti i miei spogli (meno il n° 12), le prime sei edizioni, But. W. ecc. ecc.; — *Tanto ee menor*, Benv.; — *Tanto è minor del suo seme*, il 42; — *Quanto Beatrice è più che Margarita*, il 34; — *Biatrice e Malgarita*, il 41; — *o Margarita*, nove, (M.). (L). (N.). Nid. — Nel

Vedete il re *de la* semplice vita 130
Seder là solo, Arrigo d'Inghilterra;
Questi ha ne' rami suoi *migliore* uscita.
Quei che più basso tra costor s'atterra, 133

nº 17 si postillò: " Beatrice fu da poco; Margherita *multi valoris* ". — *Constanza,* cinque; — *Costanza,* sette, Fer. W. Pad. 1859; — *Costancia,* il 37; — *Gostanza,* Cr. e seguaci, idiotismo da espungersi dal testo; — *anco se vanta,* il 18; — *si avanta,* il 42; — *di martiro* (al. *marito*), il 43; — *Costanza,* Rosc. ed altri; — *Gostanza,* Fosc., idiotismo da espungersi.

130-132. Vedete il re ecc. Arrigo, figlio di Riccardo d'Inghilterra, fu personaggio probissimo, ma ebbe un erede migliore, cioè Odoardo valorosissimo; — *de la semplice vita,* semplice e schietto nel vivere e nel conversare; — *Seder là solo,* perchè fu il solo re semplice del trono d'Inghilterra, o per essere amante della solitudine, o per alludere alla taciturnità inglese, o alla separazione dal continente dell'Inghilterra; — *ne' rami suoi,* ne' suoi figli, *migliore uscita,* in Odoardo, che allora viveva. Benvenuto. — Gio. Vill. lasciò scritto: *Di Ricciardo nacque Arrigo, che regnò dopo di lui, e fu semplice uomo e di buona fede* (Lib. V, cap. 4). — *Seder là solo,* ad accennare la rarità di siffatti regnanti, intesero il Landino ed il Lombardi, e così anco il Bianchi. Il Vellutello spiegò: *Sedeva solo, perchè era stato di solitaria vita,* sposizione che più piacque al Portirelli. L'Anonimo notò che *Arrigo fu coronato re nel 1278, e di lui nacque il buon re Adoardo, il quale viveva al tempo che l'Autore compose quest'opera, il quale fece in sua vita di belle e grandi cose.* — Questo Arrigo (dice il Bianchi) fu poco atto alle cose del governo, tanto che il suo regno fu turbato da tumulti e da sedizioni; e nel 1258 i baroni, che avevano alla testa il conte di Leicester, gli si ribellarono, ed ei ne restò vinto e fatto prigione, finchè il figlio lo liberò e gli restituì il trono; — *migliore uscita,* intendi: è più felice di Pietro III d'Aragona e di Carlo d'Angiò nella sua progenie, perchè Odoardo suo figlio fu gran principe, ed aggiunse all'Inghilterra il principato di Galles. Bianchi. — Var. *Vedete el re,* il 9; — *Vedi il re della,* il 33; — *dalla semplice,* dieci; — *simplice,* (M.). (N.); — *de la semplice,* Benv.; — *Giacer là solo,* il 4 e il codice Poggiali; — *Pianger là solo,* il 18 e il 41; — *Seder là suso,* il 32; — *Henrico,* il 37; — *Errigo,* il 38; — *Là sol sedere,* il 43; — *Questi avrà ne' suo' meglior,* il 34; — *coi rami suoi migliore escita,* l'8; — *ne' reami,* diciotto, (F.). (M.). (N.). (V.); — *Hanno i reami suoi,* il 35; — *Questi ha i reami suoi miglior,* 42. 53; — *Che ha ne' rami suoi, migliore,* il 43; — *migliore,* tutti quanti i miei spogli, e tutti i testi moderni, riconosciuta erronea la lez. *minore* del testo degli Accademici e della Cominiana.

133-136. Quei che più basso ecc. Guglielmo, marchese del Monferrato, ebbe il grado di capitano dei Milanesi contro Pavía. Fu uomo crudo e feroce, ma valoroso in armi. Nel 1290 con poca scorta recossi in Alessandria, dove, ad istigazione degli Astigiani, fu preso ed imprigionato, e poco appresso morì; — *più basso,* per essere di minore dignità dei suddescritti; — *Per cui,* per la cattura e morte del quale Alessandria della Paglia e la guerra combattuta da essa fanno piangere il Monferrato e il Canavese. Benv. — Questo Comentatore aggiunge: che Guglielmo morto senza prole maschile, i suoi Stati passarono in eredità all'imperatore di Costantinopoli, che aveva per moglie una figlia di lui. L'Anonimo dice: che Guglielmo fu preso nel 1290, che morì senza eredi maschi, e che la sua morte faceva piangere i suoi suggetti per la perdita di sì

Guardando *in* suso, è Guglielmo marchese,
Per cui *e* Alessandria e la sua guerra
Fa pianger Monferrato e Canavese. 136

buon signore, e per essere venuti sotto il governo di erede straniero. Benv., come ho notato, lo dice *uomo crudo e feroce;* il Portirelli in vece lo rappresenta uomo amante della rettitudine e della giustizia, che non sofferse che i piccoli fossero oppressati dai Grandi, per la qual cosa questi lo catturarono a tradimento, e lo fecero morire in prigione. Il Bianchi aggiunge: che gli Alessandrini lo chiusero in una gabbia, entro la quale morì di dolore nel 1292. Se fu preso nel 1290, come afferma l'Anonimo, sopravvisse due anni alla sua presura. Altri scrivono che lasciasse figliuoli maschi, i quali tentarono di vendicarne la morte, ma che n'ebbero la peggio, sicchè i loro Stati ne piansero i danni ecc. — *Fa pianger Monferrato.* Il Monferrato è regione sui confini di Lombardía; è sito ameno, pieno di castelli sopra fertilissime colline; e il *Canavese* è contado in confine del Monferrato, chiuso da due braccia del fiume Dura (*sic*), dal Po e dalle Alpi, ricco di forse dugento castelli, con terreno della migliore feracità. Benv. — Il Litta lo rappresenta valoroso; non guelfo, non ghibellino; non campione di rettitudine, ma di tornaconto, ed avido di dominio. Dice che fu preso a tradimento dagli Alessandrini l'8 settembre del 1290, posto in ceppi entro un sotterraneo detto *la gabbia*, dove morì dopo 22 mesi, il dì 6 o 13 di febbrajo del 1292, lasciato un figlio per nome Gioanni, quindicenne, che si rifugiò presso il marchese di Saluzzo; che tentò di vendicare il padre con valorosi fatti d'armi; che morì giovine nel 1305, lasciata erede Violante sua sorella, Imperatrice, dai Greci detta Irene, e moglie d'Andronico, ecc. ecc. — Var. *Quel ch' è più basso*, il 41; — *tra color s'atterra*, il 25; — *Guardando in su*, cinque, Fer. Rosc.; — *in suso*, i più; — *Guillielmo*, quattro, (I.); — *Guilelmo*, (F.). (N.): — *Guglielmo*, i più; — *Alexandria*, otto, (M.). (I.). Vat. 3199; — *Lexandria*, 12. 38; — *Per cui et Alessandria*, i più, e tutti i moderni; — *Per cui Alessandria*, Cr.; — *e la sua terra*, il 35; — *ha la sua guerra*, (N.); — *e Alexandro*, (F.). (N.). (V.); — *Fan pianger*, il 33; — *Pianger fa*, il 37; — *E a pianger*, il 29; — *Monferraro*, l'8; — *e 'l Carrarese*, il 33, erronea; — *e Novarese*, il 34 (ma è scritto *Navaarrese*); — *e Canavese*, più di trenta de' miei spogli, (F.). (M.). (N.). (V.). Nid. Benv. Viv. Pad. 1859, W., ed ultimamente lo Scarabelli con altre autorità e Roscoe. E così va letto per regolarità di costrutto, duro riuscendo il togliere l'affisso a *Monferrato* e l'applicarlo poi a *Canavese;* — *Canavese*, senza articolo, Scarabelli.

CANTO OTTAVO

ARGOMENTO

Tratta che videro due Angeli scendere con due affocate e spuntate spade a guardia della valle; ove discesi, conobbero l'ombra di Nino. E poi videro una biscia, contro la quale si calarono i due Angeli. Infine favella il Poeta con Currado Malaspina, il quale gli predice il suo futuro esilio.

Era già l'ora che volge *il de*sío 1
Ai naviganti, e *in*tenerisce *il co*re
Lo dì *c'* han detto *ai* dolci amici A Dío;
E che lo *no*vo peregrin d'amore 4

1-3. **Era già l'ora** ecc. Era quell'ora che tocca il cuore dei pellegrini e dei naviganti, perchè loro ricorda i figli e gli amici. — *Era già l'ora*, la sera del primo dì della partenza, ora in cui si fa più intenso il desiderio della famiglia ecc. Benv. — In questa descrizione della sera gli accessorj del concetto principale la rendono sì divina (al dire del Biagioli) da non potersi rileggere senza che si ridesti l'impressione da cui era commossa l'anima del Poeta. Desta in sostanza una malinconía che sente d'un non so che di soave, di voluttuoso. — " Che soavità, che incanto di poesía! (esclama il Bianchi). E qui si noti come " l'Allighieri non solo rispetta religiosamente i dommi della S. Chiesa, ma anco " le pie credenze e le divote osservanze, da cui a tempo sa trar partito per " interessare il cuore de' suoi leggitori ". — Var. *Il desío*, i più; — *il disío*, le prime quattro edizioni, Cr. ecc.; — *Ai navicanti*, dodici, (F.). (I.). (N.). (V.); — *e intenerisce*, i più; — *il core*, il maggior numero, le prime edizioni e le moderne; — *Lo dì c' han ditto*, 12. 35, le prime cinque edizioni; — *ai dulci*, il 41; — *i dolci*, 33. 36; — *adio*, i testi antichi; — *a Dio*, Benv. e parecchi mss., e Cr.; — *addío*, tutti i moderni. Sto con la vulgata, sendochè così scrivessero gli antichi.

4-6. **E che lo novo** ecc. Ed in quell'ora punge d'amore verso gli amati congiunti ed amici colui che s'allontana la prima volta dalla patria, se ode da lungi suonare l'*Ave Maria*. Benv. — *Novo peregrino*, il postosi di fresco in peregrinaggio; — *squilla*, campana; — *Che paja* ecc., che con mesto suono sembri piangere il terminare del giorno. Lomb. — La ragione per cui ciò accada sull'imbrunire, è *per trovarsi l'animo* (chiosa il Venturi), *mancando la luce e le occupazioni*, meno distratto. E queste impressioni sono più vive, dice il Lombardi, ne' primi giorni d'assenza dalla patria, dagli amici ecc., impressioni che vanno poi decrescendo col tempo. — Var. *Pellegrin*, dieci; — *E come lo novo*,

Punge, se ode squilla di lontano
Che paja *il* giorno pianger che si *mo*re;
Quand'io *in*cominciai a render vano 7
L'udire, *ed* a mirare una *de l'*alme
Surta, che l'ascoltar chiedea con mano.
Ella giunse e levò am*be* le palme, 10
Ficcando *li* occhi verso l'orïente,
Come dicesse a Dio: D'altro non calme.
Te lucis ante sì devotamente 13

il 22, err.; — *E che lo buono, lo novo,* 41. 42. (F.). (I.). (N.); — *Che solo novo,* (N.); — *Che se lo novo,* (F.). (I.). (V.); — *novo,* i più: — *da lontano,* 7. 9. 10. (F.). (N.); — *da luntano,* il 35; — *Piange, se ode,* il 9; — *Ponge,* (M.); — *Che appaja il giorno pianger,* il 14; — *al giorno pianger,* 25. 36; — *che si more,* molti, (F.). (I.). (N.). ecc.

7-9. Quand' io ecc. Quand'io non porsi più orecchio alle parole di Sordello, e m'intesi a guardare una di quelle anime, la quale, alzatasi in piedi, con la mano accennava di voler parlare. Benv. — *Quando incominciai ad udire un alto silenzio.* Lomb. — *Quando incominciai a non più udire;* chè il silenzio non si ode. Biagioli. — Il Torelli notò a questi versi: *Dice questo il Poeta, perchè quando è occupato uno de' sensi, l'altro rimane quasi ozioso.* S'accosta così all'intendimento di Benv., ed il Bianchi a quello del Biagioli, dichiarando: *a non udir più cosa alcuna,* o *quando il mio udito non fu più affetto da suono alcuno, a cagione del sopravvenuto silenzio, cosicchè restò quello per me un senso vano.* — *Surta,* alzatasi da sedere; — *che l'ascoltar* ecc., che accennava all'altre anime di stare attente. Lomb. — Var. *Quand' io cominciai,* tre; — *Quando incominciai,* sette; — *Quando incomincia',* il 24, (F.). (I.). (N.); — *Quando comincïai,* il 40; — *Quand' io incominciai,* 43. 53. Viv. Fer. W.; — *Lo udire e lo ammirar,* l'8; — *e l'ammirar l'una,* 9. 10; — *et ammirar l'una,* 14. 18. (F.); — *el ammirar una,* sei; — *Lo odire,* il 33, (F.). (N.); — *et admirar,* 25. 30; — *et a mirar,* parecchi, (M.). (I.). (N.); — *L'andar et a mirar,* il 37; — *e a mirare,* (M.). Cr.; — *e ammirare,* Fer.; — *Sorta,* tre; — *chiedla,* (M.); — *chiedè,* il 53; — *chedea cum,* il 43 ecc.

10-12. Ella giunse ecc. Quell'anima alzò al cielo ambe le mani; — *verso l'orïente,* i preganti si volgono all'oriente; e per questa ragione le chiese de' cristiani guardano sempre a tal parte, giacchè hanno per oggetto che il Sole di giustizia si alzi sopra di essi; — *d'altro non calme,* non curo d'altro, perchè ogni mio desiderio finisce in te. Benv. — Gli antichi cristiani orando di notte volgevansi all'oriente, riconoscendo adombrato nel Sole nascente Gesù Cristo: *Oriens ex alto* (Luc. I). Venturi. — Quell'anima con tali atti manifestava tanto amore verso Dio, come se espressamente avesse detto: *Di te solo e di niun'altra cosa mi curo.* È pittura che supera ogni maestro *di pennello o di stile.* — Var. *Ambe le palme,* sette de' m. s.; — *Ella aggiunse,* tre; — *in ciel verso orïente,* il 17; — *in ciel ver l'orïente,* il 42; — *d'altri non calme,* il 35; — *in ciel verso oriente,* cod. Poggiali.

13-15. Te lucis etc. Incominciò il salmo di S. Ambrogio che si canta a compieta, salmo che è contro le illusioni del demonio e la polluzione della carne.

Le uscì di bocca, e con sì dolci note,
Che fece me a me uscir di mente.
E l'altre poi dolcemente e *de*vote 16
Seguitàr lei per tutto l'inno intero,
Avendo *li* occhi *a le* superne *ro*te.
Aguzza qui, lettor, ben *li* occhi al vero, 19
Chè *il* velo è ora ben tanto sottile,
Certo che *il* trapassar dentro è leggiero.

— *Gli uscì* ecc., cantò con tanta soavità e dolcezza, da rendermi dimentico di me stesso, rapito da quella melodía. Benv. — Var. *Divotamente*, sei, (M.); — *Li uscì*, quindici, le prime cinque edizioni; — *Li uscia*, 8. 58; — *Li uscio*, tre: — *e così dolci*, il 14; — *di bocca con sì*, tre, (F.). (I.). (N.). Viv.; — *Le uscio*, Viv.; — *L'uscio*, cod. Filippo Villani.

16-18. E l'altre poi ecc. E l'altre anime, a cui di qua avevano obbedito regni, eserciti ecc., con tutta umiltà si alzarono, si volsero all'oriente, sollevarono devotamente le mani giunte verso il cielo, e cantarono l'inno intero, tenendo volti gli occhi al cielo. Benv. — *Alle superne rote*, alle celesti sfere, al cielo. Lomb. — *Per tutto l'inno intero*, la preghiera contenuta nella seconda strofa dell'inno più non convenivasi certo a quell'anime libere omai dalla corruzione della materia; ma lo fanno esse per quei che sono ancora in vita, e specialmente pei grandi, che vivendo, com'essi un tempo, tra gli agi e le delizie, sono più esposti agli assalti dello spirito di lussuria. Bianchi. — *Hostemque nostrum comprime*, vedremo venire l'antico avversario (v. 95 e segg.) in forma di serpente, simbolo del male. Fraticelli. — Var. *E divote*, 33. 37; — *lietamente e devote*, 1ª Aldina, e due mss. citati dagli Accademici; — *dolcemente devote*, cod. Pogg.; — *Seguiron lei*, 12. 38; — *Següir lei*, il 35; — *imno*, 37. 42. (M.). (I.); — *rote*, i più, le prime cinque edizioni, Fer. Viv. Benv. Witte ecc.

19-21. Aguzza qui, ecc. Aguzza qui, o Lettore, ben gli occhi della mente alla verità nascosa sotto il velo della parola, il quale è tanto trasparente ch'è facilissimo il travedere l'effetto della compiuta preghiera. Benv. — Qui vuol dire l'autore: L'allegoría ch'io pongo è chiara, che ogni velame che la fèsse oscura è sì sottile che con buono ingegno facilmente si può discernere. Jac. dalla Lana. — Il Landino intende: *Il velo allegorico essere sì trasparente, che più scuoprendo di quel che nasconda, è facilissimo a intendersi e penetrarsi;* e s'accorda con l'Anonimo; e così l'intesero il P. d'Aquino nella sua versione latina, e gli Editori Bolognesi del 1819-24. — Il Venturi in vece seguitò il Vellutello e spiegò: " Il velo del senso letterale, che cuopre l'allegoría e il vero " primario obbietto, richiede tal sottigliezza di mente, ed è sì difficile ad in" tendersi, che il trapassarlo ed entrarvi dentro, ed uscirne senza penetrarne " il legittimo sentimento per non bene scorgerlo e non fermarvisi sopra quanto " conviene coll'intelletto a squarciarlo, è leggier cosa, è facile ad accadere ". Fu mosso a seguitare il Vellutello da due considerazioni: 1ª Se l'intenderlo fosse facile, non ammonirebbe il lettore ad aguzzare l'ingegno e ad aprire ben gli occhi; 2ª Se fosse così agevole il penetrarne l'allegoría veramente intesa dall'Autore, non sarebbero gli Spositori tanto discordi nell'interpretazione di questo mistero. Non diversamente pare che l'intendesse il Torelli, chiosando: " *È leggiero*, cioè, è facile passare pel suddetto velo senza intenderlo ". — Il

Io vidi que*ll'* esercito gentile 22
Tacito poscia riguardare in sue,
Quasi aspettando, *pavido* ed umìle;
E vidi uscir *de l'*alto, e scender giue 25

Lombardi, scostandosi dagli uni e dagli altri, pensa che l'avvertimento alluda alla seconda strofa dell' inno *Procul recedant somnia* etc., cantata da quelle anime, non in proprio pro, ma dei viventi mondani, come dichiarano poi le anime purganti nel c. XI di questa Cantica: *Quest' ultima preghiera, Signor caro, — Già non si fa per noi, chè non bisogna; — Ma per color che dietro a noi restàro.* Il Biagioli in quanto al senso allegorico non dissente dal Lombardi. Il Bianchi, da ultimo, intende e spiega: " *Aguzza, Lettore, gli occhi al vero significato della visione che sono per narrarti, perciocchè il senso morale di essa facilmente si può penetrare* ", e contraddice a coloro che seguono l'opinione del Venturi. In quanto a me sempre intesi che il Poeta volesse dire: Essere il senso letterale tanto piano e facile ad intendersi, da lasciare di leggieri sfuggire il senso allegorico e morale chiuso entro il velo di semplici e chiare parole. Il Fraticelli preferì la interpretazione: " Perciocchè il velo allegorico è ora tanto lieve e sottile, che certo egli è facile il penetrarvi dentro e avvertirlo ". — Il passo è forte anzi che no, e merita l'attenzione de' filologi. — Var. *Aguzza gli occhi qui, Lettore,* 9. 10; — *ben, Lettor, qui,* il 15: — *Aguzza qui, Lettor, li occhi,* il 18; — *gli occhi del vero,* 41. 43; — *Lector li occhi,* le prime quattro edizioni; — *Chè il velo era ben,* l'8; — *Ch io l'l veggio or ben,* il 34; — *suttile,* il 41, (I.); — *Certo che trapassar,* il 4; — *ch' al trapassar,* il 14; — *che il trapassar,* i più.

22-24. Io vidi quell' ecc. Io vidi quella moltitudine d'anime principesche volgere poi in silenzio gli occhi alla cima del monte *pallido et humìle,* per ardenza di desiderio e per devozione. Benv. — *In sue,* per *in su,* paragoge, non tanto per la rima, quanto per rifuggire dal verso tronco; e tanto dicasi dell' *in giue* del v. 25. — *Quasi aspettando,* ecc., come in aria di aspettare con umiltà che venissero dal cielo gli Angeli a difenderlo dall'assalto, che già temeva vicino, del diabolico serpente. Lomb. — Var. *Exercito,* alcuni, e le pr. quattro edizioni, Benv. ecc.; — *Tacito stare,* il 33; — *Tacito tutto,* Antald. Fer. Pad. 1859; — *Quasi ammirando pallido* ecc., Buti; — *pavido,* l'11. Caet. Viv. Pad. 1859. Il Viviani e l'E. R. avvisarono questa lettera più conveniente al contesto, ed hanno ragione. Il Monti spiegava il *pallido* della comune per *pallido per la paura,* ma avuta cognizione del *pavido* del Bartoliniano, lo dichiarò vera lezione. Io l'ho accettata per avvisarla originale e per fare immagine più bella, più vera; — *et humìle,* ant. edd., Benvenuto, ecc.

25-27. E vidi uscir ecc. E vidi uscire dal monte e calarsi sulla valletta due Angeli proteggitori di quell'anime, e portatori di giustizia e di misericordia, con due spade ignite, simboli di giustizia; — *private delle punte,* per esprimere la divina misericordia, che frena la stessa giustizia, essendo entrambe congiunte in Dio. Benv. — Così sposero anche il Landino ed il Vellutello. — Il Venturi non trovò sposizione che gli quadrasse intorno a queste spade spuntate, e saltò il fosso col dire: *Non è cosa nè facile, nè molto giovevole il rinvenirlo,* sentenza indegna d'uno spositore. Il Lomb. pensò che Dante alludesse ai due Cherubini che furono posti a guardia del Paradiso terrestre quando ne furono cacciati Adamo ed Eva, i quali Angeli spuntarono poi le spade alla morte del Redentore. — Pietro di Dante dice che in queste spade spuntate

Due angeli con du*e* spade affocate
Tronche e private *de le* punte sue.
Verdi, come fogliette pur mo nate, 28
Erano *in* veste, che da verdi penne
Percosse *traean* dietro e ventilate.
L'un poco s*opr*a noi a star si venne, 31
E l'altro scese *in l'opposita* sponda,
Sì che la gente in mezzo si contenne.

sono figurati i rimedj contro le tentazioni, le quali si possono solamente fugare, non spegnere. E si fugano con l'orazione, ajutata dall'intercessione di Maria e degli Angeli. Nota ricordata dal Bianchi, il quale seguita poi l'opinione più ricevuta della congiunzione della giustizia con la misericordia. — *Tronche e* ecc., a significare la divina giustizia mitigata dalla clemenza; ovvero sono spuntate perchè la tentazione si può fugare, ma non ispegnere. FRATICELLI. — Varianti. *Uscir del ciel,* tre; — *del cielo,* altri tre, e l'Anonimo del Frat.; — *escir del cielo,* il 18; — *dall'alto,* 25. 37. Ferranti; — *da lato,* il 33; — *Duo angioli con duo,* 5. 42; — *Dui angioli con due,* tre; — *Due angeli con due,* i più, le prime cinque edizioni, Ferranti, Witte ecc.; — *Duoi agnoli,* il 37; — *infocate,* il 42; — *Doi Angeli cum doe,* il 43; — *affocate,* il 52 ed altri; — *Trunche,* il 29, (I.); — *ne le ponte sue,* il 43. — La spada è attribuita agli Angeli in più luoghi delle sante Scritture: *Gen.* III, 24; *Num.* XXII, 23; *Par.* XXI, 16. CAVEDONI (*Opusc. Rel.* ecc. XI, p. 10).

28-30. Verdi, come ecc. Quegli angeli erano in vesti d'un verde somigliante a quello di fogliette appena sbucciate, le quali vesti erano a tergo ventilate da ali verdi del pari. Questa gran verdura significa la speranza ardente che si refrigerava col ventilare di quell'ali angeliche. BENV. — *Verdi in veste,* verdi erano le loro vestimenta; modo poetico e vago l'attribuire agli Angeli quell'aggiunto che converrebbe alle vesti. VENTURI. — Il verde delle vesti e dell'ali mirava a confortare la speranza di quell'anime; — *traean dietro,* questo *trarsi dietro* le sparse e ventilate vesti accenna la velocità del volo; — *percosse e ventilate,* mosse ed all'aria sparte. LOMB. — Il giocondissimo color verde fu ed è simbolo di speranza, segnatamente a riguardo del laborioso agricoltore che rimirando *virides stationes, expectat pretiosum fructum terrae, patienter ferens, donec accipiat temporaneum et serotinum* (*Jacob.* V, 7). CAVEDONI (*Opusc. Rel.* ecc. XI, p. 10). — Var. *Erano in vista,* cinque, Vat. e Caet.; — *in viste,* il 14; — *in veste,* i più; — *'n veste,* Cr. ecc.; — *che di verdi,* 3. 4; — *da bianche penne,* il 5; — *Traggan dietro,* il 9; — *Traggean,* il 10; — *traean,* i più; — *traèn,* Cr. ecc.; — *dietro a ventilate;* — *drieto,* l'11; — *trajèn,* cinque; — *trahen,* (M.). (I.); — *eran dïetro e,* il 29.

31-33. L'un poco sopra noi ecc. L'uno dei detti angeli venne a postarsi sul balzo e poco discosto da noi, e l'altro si calò su l'opposta sponda, affinchè niuna offesa in quella parte fosse fatta a quell'anime, che rimasero in mezzo ai due angeli. BENV. — Var. *L'un sopra noi un poco,* il 3; — *sen venne,* tre; — *a star ci venne,* il 37; — *sopra noi,* i più; — *sovra noi,* le pr. quattro edizioni, Cr. ecc.; — *L'altro discese,* tre; — *E l'altro stette in l'opposita,* tre; — *stese all'opposta,* 8; — *in l'opposta,* 12. 14; — *in l'opposita,* sedici almeno de' miei spogli, le prime quattro edizioni, Fer. W. Nid. Benv., lettera che ho pre-

Ben discerneva in lor la testa bionda; 34
Ma *ne le* facce l'occhio si smarría,
Come virtù che a troppo si confonda.
Ambo vegnon *de 'l* grembo di María, 37
Disse Sordello, a guardia *de la* valle,
Per lo serpente che verrà via via.

ferita; — *nell'opposita*, 26. 32; — *all'opposita*, tre: — *in la opposita*, il 42 ed altri. — Lo Scarabelli preferì la lettera *in l'apposita sponda*, ch'egli dice confortata da sette manoscritti; — *Sì ch' ella gente*. Fer.; — *si convenne*, l'8.

34-36. Ben discerneva ecc. Io ben discerneva i loro aurei capelli, ch'esprimevano perfezione, sendo l'oro il più perfetto de' metalli; ma le faccie loro erano tanto raggianti da abbarbagliare gli occhi. — *Come virtù* ecc., come la nostra potenza visiva non può sostenere i troppi raggi solari. Allegoricamente poi vuole significare che il nostro intelletto si confonde, non potendo giugnere a comprendere la profondità dei divini decreti. Benv. — ***Ma nelle facce*** ecc. *Viderunt faciem ejus tamquam faciem Angeli* (*Act.* VI, 15). — ***Scrutator majestatis opprimetur a gloria*** (*Prov.* XXV, 27). Cavedoni (*Opusc. Rel.* ecc. XI, p. 11). — *Come virtù* ecc. Il Daniello ed il Venturi intesero la virtù visiva; ma deve estendersi a tutti gli altri sensi, allusivamente alla sentenza d'Aristotile: *Excellentia sensatorum corrumpit sensus*. Tutte le sensazioni eccessive nuocono ai sensi rispettivi. Lomb. — *Omnis sensibilis exsuperantia corrumpit sensum*. Aristotile, forse in una versione diversa, è qui citato dal Bianchi, che spiega più pianamente: " Una troppo viva luce, un troppo forte odore, un suono troppo gagliardo ecc. offendono il rispettivo organo, e ne confondono la virtù visiva, olfatoria, acustica ecc. „. — Var. *Ben dicerneva*, il 27, (I.). (N.); — *discernea*, tre; — *dicernea*, (F.); — *Ma nella faccia*, sette; — *si smoría*, il 9; — *Come a virtù*, quattro, (M.): — *Come vetro*, il 42; — *Com' a virtù*, il 53; — *che al troppo*, il 53, W.; — *che a troppa*, tre; — *che troppo si confonda*, sette, (I.).

37-39. Ambo vegnon ecc. " cioè: da Cristo, il quale nel mondo fu custodito secondo la umanità nel grembo di nostra Donna, siccome le disse Gabriello: *Benedictus fructus ventris tui Jesus* etc. La quale intende per allegoría *lo decorso della prima vita umana* „ (Jac. dalla Lana). — Senza l'ajuto di Maria la giustizia non sarebbe rattemprata dalla misericordia del Dio che in lei si umanò. Benv. — Il Volpi e il Venturi nulla dicono di questo *grembo di María*. Il Daniello con altri dice valere *da Cristo, che fu portato nel ventre di María;* e così l'intese anche il Portirelli. Troppo dura parve al Lombardi siffatta sostituzione, e per *grembo di María* intese la *candida rosa*, accennata al principio del canto XXXI del *Paradiso*, entro la quale siedono i beati, e parmi la vera. Il Biagioli intese la *spera suprema* che la Vergine *fa più dia* con la sua presenza (*Par.* XXIII, v. 107 e segg.). Il Bianchi sta col Lombardi. — *Ambo vegnon* ecc., cioè dal seno ove stavano come prediletti: *de gremio patris* (*Gen.* XLVIII, v. 12). Cavedoni (*Opusc. Rel.* ecc. l. c.). — Var. *Ambo vengon*, tre, (I.). Fer.; — *a guardar questa valle*, il 42; — *che venta via via*, cinque; — *che v' entra*, il 6 ed il 52 di seconda mano (*venta* in pr. lett.); — *vie via*, sette. — *Per lo serpente*, per le tentazioni del demonio contro quelli che volgonsi a penitenza, come tentò i primi nostri progenitori; — *che verrà via via*, che verrà or ora per tentare di svolgere l'anime dal buon proponimento. Benvenuto. — Il serpente, simbolo delle tentazioni notturne, veniva ogni notte ad infestare quella

Ond'io, che non sapeva per qual calle, 40
Mi volsi intorno, e stretto m'accostai,
Tutto gelato, *a le* fidate spalle.
E *Sordel anco:* Avvallïamo omai 43
Tra le grand'ombre, e parleremo ad esse;
Grazïoso fia lor vedervi assai.
Solo tre passi, credo, ch'io scendesse, 46
E fui di sotto; e vidi un che mirava
Pur me, come conoscer mi volesse.
Temp' era già che l'aer s'annerava, 49

valle. Poggiali: — *via via*, subito subito, incontanente e simili. V. il Voc. Nella valletta fiorita si adombra la temporale signoría; e nel *serpente* le insidie ed i pericoli d'ogni maniera che la circondano; onde spesso impallidiscono i savi principi quando più lo stolto volgo gl'invidia. Bianchi.

40-42. Ond'io, che non ecc. Il perchè, ignorando io per qual sentiero dovesse venire il serpente, strisciando occulto, tra l'erbe e i fiori, e temendo io da ogni parte, tutto in paura mi strinsi a Virgilio. Benv. — *Per qual calle*, sottintendi *dovesse venire; — alle fidate spalle*, alle spalle di Virgilio, nel quale io confidava. Bianchi. — Var. *Und' io*, il 41; — *Ma io che non sapeva*, Buti; — *sapea*, le prime quattro edizioni; — *Mi volsi intorno*, i più, le prime quattro edizioni, W. ecc.: — *Tanto gelato*, il 36; — *Tutto fidato alle gelate*, il 42, err.; — *Tutto legato*, il 43 (che reca in marg. *al. gelato*).

43-45. E Sordel anco: ecc. Sordello anche soggiunse: caliamoci ora nella valletta tra quelle ombre illustri, e saranno ben liete di vedervi, perchè siete poeti valenti che potete dar loro fama. Benv. — *E Sordello anco*, sottintendi: *seguitò a dire*, non già *esso pure si ritrasse*. Torelli. — *Grandi ombre*, grandi per cagione della loro dignità. Biagioli. — *Grazioso: Quod valde gratum est nobilibus et magnatibus videre Poetas, quia officium Poetarum est dare famam ipsis*. Così il Postill. del Caet. — Il Bianchi concorda. — Var. *Sordello ancora: avvallïamo*, diciotto, le prime sei edizioni; — *E Sordel disse: avvallïamo*, il 3; — *anche: avalliamo*, il 4, Viv.; — *E Sordello: ora avalliamo; — E Sordel anco*, i più, W.; — *E 'l buon Sordello: ora*, il 28; — *or valïamo ormai*, il 42; — *valichiamo*, Buti; — *le grand' ombre*, il 52; — *ombre, parleremo*, (F.). (N.); — *e parleremo*, i più; — *Tralle grandi*, (M.); — *E grazïoso fia*, il 15, Fer.; — *vederne*, tre; — *vederti*, tre; — *lor a vedervi*, il 40; — *Gracioso*, (F.). (N.).

46-48. Solo tre passi, ecc. Tre passi, credo, non più, discesi e fui sul letto della valle; e vidi uno che mi guardava fiso e come fosse curioso di riconoscermi. Benv. — *Pur me*, solo me; — *conoscere*, per *riconoscere, ravvisare*. — Var. *Soli tre passi*, tre, Nid. Fer.; — *ch' i' discendesse*, il 7; — *che scendesse*, il 37; — *ch' i' scendesse*, il 43; — *E fu' di sotto*, il 53, (I.); — *E fui tra loro, e vidi*, Fer. Pad. 1859; — *un che ammirava*, il 42, Fer.; — *come cognoscer*, 29. 35.

49-51. Temp' era già ecc. Già era sera, ma non tanto scura che l'aria togliesse a miei occhi la vista di ciò che non vedevano da lungi. Benv. — *Non dichiarasse*, non facesse vedere; — *ciò che pria serrava*, ciò che nella maggiore distanza, *pria* che laggiù scendessimo, ne occultava, cioè, lo scambievole riconoscimento. Lomb. — Var. *Tempo era già*, tre; — *che l'aria*, tre; — *che*

Ma non sì che tra *li* occhi suoi e i miei
Non *dichiarisse* ciò che pria serrava.
Ver me si fece, ed io ver lui mi fei; 52
Giudice Nin gentil, quanto mi piacque
Quando ti vidi non esser tra' rei!
Nullo bel salutar tra noi si tacque; 55
Poi dimandò: Quant' è che tu venisti
A' piè del monte per le lont*ane* acque?

l'ora, 9. 10; — *che l'aire*, il 28; — *che l'aere*, il 40; — *che l' a're*, (F.). (N.): — *aer*, il 41; — *aera*, il 53; — *serenava*, l'8; — *si anerava*, il 42; — *che l'aere s' innegrava*, Benv.; — *soi e miei*, il 18; — *suoi e i miei*, il 28, W.; — *suoi e miei*, i più, le prime quattro edizioni; — *Non dichiarisser*, sedici de' m. s., le prime sei edizioni; — *Non dichiarisse*, cinque, Viv. Fer. W. Scarab. con molte autorità; — *dischiarisser*, *dechiarisser*, *dechiarasse*, *deschiarasse*, *dichiarasson*, *dichiarasser*, ed anche diversamente ne' mss.; — *Non discernesser*, il 28; — *Non dichiarassi*, il 41; — *Non dechiarasser*, il 43. Merita considerazione; — *Non dicernesse*, alcuni; — *ciò che pria si errava*, sette, (F.). (I.). (N.). cod. Filippo Villani; — *ciò che pria*, sei; — altri: *ciò che in pria; — ciò che in pria stava*, il 42.

52-54. Ver me si fece, ecc. Quell'ombra mosse verso di me, ed io verso di lei. — *Iudice Nin*, Nino fu di nobile famiglia Pisana degli Scotti. Ebbe la carica di giudice di Gallura in Sardegna, come si disse nel Canto XXII dell'*Inf.* Scacciato di Pisa per tradimento del conte Ugolino, si alleò co' Lucchesi e co' Fiorentini; e nel 1298 operò molte guerre contro i Pisani. Poco dopo morì nel castello di San Miniato. Dante lo aveva conosciuto di buona natura, e quindi lo vuol salvo. Benv. — Gio. Vill. lo dice della casa de' Visconti di Pisa, di parte guelfa, e nipote del conte Ugolino della Gherardesca (Lib. VII, cap. 120). Dante (aggiunge il Bianchi) lo aveva conosciuto all'assedio del castello di Caprona nel 1290. — *Quanto mi piacque*, quanto mi consolai. Dubitava che fosse dannato per esser Nino corso dietro al potere temporale, e per aver recate l'armi contro la patria. Benv. — *Nin gentil*, vi ha un antico: "Fu bello del corpo e magnanimo „. Fraticelli. — Var. *Ver lei mi fei*, il 4; — *Giudice Nino, Dio! quanto*, il 9; — *deh! quanto*, il 10; — *Iudice*, molti; — *Iudice mio*, 14. 37. (F.). (N.); — *assai mi piacque*, il 42; — *Quand' io ti vidi*, il 5; — *Quando ti vidi*, 20. 32; — *tra' rei*, i più, le prime quattro edizioni, ecc.

55-57. Nullo bel ecc. Non vi fu difetto di cordiali saluti; poi Nino mi domandò quanto tempo fosse ch' ivi fossi giunto dalle foci del Tevere. Nino credeva che Dante fosse stato recato al Purgatorio nella barchetta dell'Angelo. Benv. — *Nullo bel salutar*, graziosa espressione della lieta accoglienza che si fanno. Biagioli. — *Per le lontane acque*, *lontano* add. per *lungo* (qui pure come *Inf.* II, 60) pel lungo tratto d'acque, cioè, dalle foci del Tevere sino alle falde del monte del Purgatorio, che poi dice *larghe onde* al v. 70 di questo Canto. Lomb. — Var. *Poi domandò*, il 41, (M.). W.; — *Al piè del monte*, nove. (M.). Nid.; — *lontane acque*, i più, (N.). (V.); — *per lontane*, il 26, (F.). (N.); — *per sì lontane*, il Caet. e la Pad. 1859; — *Al piè*, *A piè*, *Appiè*, ne' manoscritti: — *A piè*, prevale ne' più autorevoli; — *quant' ee che tu venisti — A piè*. Benvenuto.

Oh! dissi lui, per entro i luoghi tristi 58
Venni stamane, e sono in prima vita,
Ancor che l'altra sì andando acquisti.
E come fu la mia risposta udita, 61
Sordello ed *elli* indietro si raccolse,
Come gente di subito smarrita.
L'uno a Virgilio, e l'altro *ad un* si volse 64
Che sedea lì gridando: Su, Currado,
Vieni a veder che Dio per grazia volse.

58-60. Oh! dissi lui, ecc. Oh! Dante rispose, soltanto questa mattina entrai nel Purgatorio, traversati i luoghi infernali, e sono ancora in prima vita, e cerco procacciarmi l'eterna in gloria per questo viaggio di penitenza. Benv. — *Oh!* questa particella esprime meraviglia del falso pensare di Nino, al dire del Lomb., ed inoltre, al dire del Biagioli, *la rimembranza della maniera ch'egli è venuto qui.* — *Venni*, per *giunsi*, notò il Torelli; — *sì andando acquisti*, facendo questo viaggio mi procacci, in virtù delle cose che imparo. Bianchi. — Var. *O, diss' io lui*, otto, le prime quattro edizioni; — *O, dissi a lui*, il 25; — *O, dissi io a lui*, il 37; — *Io dissi lui: per entro*, Buti; — *i lochi*, W.; — *Oh!* Fer. Pad. 1859 e Bianchi, che ho preferita, per maggiore chiarità ed energía, ma non confortata dai mss.; — *Venni stamane e venni in*, il 12; — *Venni io*, il 17; — *stamani*, il 18, (F.). (N.); — *Venn' io*, il 53; — *Anche che l'altra sì*, il 33; — *così andando*, il 32.

61-63. E come fu la ecc. E udito da quell'anime che io era ancora vivo, Sordello e Nino si trassero indietro colpiti da grande stupore, per cosa non creduta possibile. — *Si raccolse*, zeuma, per *si raccolsero*, si ritirarono. Fa meraviglia che Sordello, stato molt' ore in compagnía di Dante, non si fosse accorto sin allora che questo era ivi con la sua persona, all'atto della gola ed all'ombra che projettava assai lunga a sole calante. Convien pensare che Sordello fosse tutto assorto nella contemplazione del gran Poeta mantovano, sicchè null'altro gli toccasse la mente. — Sordello allora si volse a Virgilio, quasi dicendo: Ma chi sarà quest' uomo meraviglioso che tu guidi in anima ed in corpo? Nino pure si volse *ad uno* che gli era compagno ed amico, e che sedevasi con gli altri, gridando: Alzati, Corrado, e vieni a vedere una grazia meravigliosa concessa da Dio. Benv. — Chi fosse questo Corrado diremo più innanzi. — Var. *Ma como fu*, il 3; — *Sì come fu*, il 14; — *E como fu*, il 41; — *risposta audita*, il 42; — *Sordello et elli*, (F.). (M.). (N.). Benv. Fer.; — *et egli*, (I.). Cr. ecc.; — *si ricolse*, il 42; — *Como gente*, il 41.

64-66. L'uno a Virgilio, ecc., intendi Sordello; — *e l'altro*, intendi Nino; — *ad uno*, a Corrado; — *per grazia volse*, per grazia speciale permise, cioè, che un Toscano vivente scorresse le regioni dei morti. Benv. — Di *volse*, per *volle*, vedi il *Prospetto de' Verbi italiani* sotto *Volere*, N° 7. — Var. La Crusca legge *a me si volse*, lettera abbandonata da tutti per la sua palese assurdità; — *ad un si volse*, il maggior numero de' m. s. ed i più autorevoli mss., e tutti i testi moderni; — *e l'altro a me s'accolse*, parecchi; — *L'una a Virgilio, e l'altra*, 14. 53: — *e l'altro a me*, sei, ma in alcuni soprapposto l'*un* al *me;* — *dicendo: su, Currado*, 12. 38; — *Corrado*, il 29, (M.). (I.). W.; — *gridando: sì*,

Poi volto a me, per quel singular grado 67
Che tu dèi a colui che sì nasconde
Lo suo primo perchè che non *li* è guado.
Quando sarai di là *da le* larghe onde, 70
Di' a Giovanna mia che per me chiami
Là dove *a l'* innocenti si risponde.

Corrado, il 37; — *Cunrado*, il 41; — *Il girando*, (F.). err.; — *che Idio per gratia*. (F.). (I.). (N.). Fer. (V.).

67-69. Poi volto a me, ecc. Benvenuto reca due interpretazioni, nelle quali il *colui* dicesi Virgilio. Le dichiara ingegnose. ma preferisce questa terza. — Nino scongiura Dante per quel singular grado d'amore, di riconoscenza e di venerazione che tu devi a Dio, il quale nasconde la sua prima cagione ai mortali, che non possono conoscere l'arcana ragione dell'opere di Dio. Ovvero: Io ti scongiuro per quell'infinito ed incomprensibile Creatore, il cui singulare favore risplende in te. — *Grado*, qui vale *gratitudine, riconoscenza;* — *a Colui*, a Dio; — *perchè*, sust. per *cagione* o *ragione di operare;* — *che non gli è guado*, che non vi è modo di penetrare in essa prima ragione divina. La particella *gli* qui vale *vi*, come *Inf.* XXIII, 54: *ma non gli era sospetto*. Lombardi. — Il Poeta ci vuol dimostrare che debbesi por freno alla curiosità che oltre ai prescritti termini passar volesse. Biagioli. — *Che non gli è guado*, i più. Il Fraticelli legge: *che non ha guado*, e cita i vv. 118-120 del XX del *Par.*: ... *per grazia, che da sì profonda — Fontana stilla, che mai creatura — Non pinse l'occhio sino alla prim' onda*. — Var. *Poi volti a me*, sedici, (M.). (V.). Nid. Fer. (non buona); — *Poi volse*, l'8; — *Che tu dèi a Colei*, il 35; — *Che dèi a Colui*, il 41; — *che no gli è*, (M.). (I.). (N.); — *Lo suo principio, perchè non*, il 7; — *perchè non gli è guado*, il 6; — *Lo primo suo*, 21. 30; — *Lo suo primo però che non*, il 28; — *Lo supremo perchè*, il 33; — *non gli è giurado*, il 15; — *nolli è guado*, il 38; — *non gli è a guado*, il 42; — *cui non è guado*, Pad. 1859; — *non ha guado*, Fraticelli, disapprovata dal Fanfani.

70-72. Quando sarai di là ecc. Quando tornerai al mondo dei viventi al di là del vasto mare, dirai alla mia figliuola Giovanna che per me preghi là dove si esaudiscono i voti, le preci degl'innocenti. La figlia di Nino era bellissima, innocente e pura. Nino la generò in Beatrice sorella del marchese d'Este, famoso Azzone III. Morto Nino, la sua vedova sposò Galeazzo Visconti, e Giovanna Riccardo da Cammino signore di Treviso. Nino poi dice a Dante che mova la figlia a pregare per lui, giacchè sembrava che la moglie l'avesse sdimenticato sendo passata ad altre nozze. Benv. — Benvenuto scrisse che questa figliuola di Nino fu data in moglie a Riccardo da Cammino, signore di Treviso; e fu seguitato dal Volpi, e da quanti vennero da poi. Ma il Muratori nell'*Ant. Est.* (Part. II, cap. III, p. 65) dice che questa Giovanna morì nubile, e che testò in favore del suo fratello uterino Azzo figlio di Galeazzo Visconti. — *Chiami*, ori, preghi; — *Là*, al divino tribunale, dove soltanto agl'innocenti si risponde. Allude all'evangelica sentenza: *Peccatores Deus non audit* (Joan. IX). — *Vota justorum placabilia* (*Prov.* XV, 8). — *Voce mea ad Dominum clamavi; et exaudivit* (hebr. *respondit*) *me de monte sancto suo* (*Psal.* III, 4). Nel testo ebraico al verbo latino *exaudio* per lo più corrisponde il verbo *respondeo*, tolta l'imagine dal padre e dalla madre, che pronti rispondono al chiamarli che fa il caro loro figliuolino. Cavedoni (*Opusc. Rel.* ecc. XI, p. 11). — Benvenuto dice

Non credo che la sua madre più m'ami 73
Poscia che trasmutò le bianche bende,
Le quai convien che misera ancor brami.
Per lei assai di lieve si comprende. 76

che Giovanna *era ancora fanciulla;* ed anche l'Anonimo la dice *piccola.* Fraticelli. — Var. *Dalle grandi onde*, l'11; — *dalle verdi onde*, alcuni mss.; — *serai*, parecchi, (M.); — *larg' onde*, il 52; — *largh' onde*, Benv; — *che me pur chiami*, — il 43; — *Iovanna*, (F.); — *Giovanna*, (M.). (I.); — *Gioanna*, (N.), e così varia ne' mss.; — *Là ove*, il 12; — *all' innocenti*, le prime quattro edizioni; — *alli innocenti;* — *a li*, i più antichi.

73-75. Non credo che ecc. *Le bianche bende*, segno di vedovanza, smesse per rimaritarsi; — *misera ancor brami*, perchè giugnerà a sì misera condizione da augurarsi lo *stato vedovile.* Benv. — Le bianche bende vedovili furono da Beatrice tramutate in altre di più gajo colore all'atto del rimaritarsi. Dante finge d'aver tenuto questo colloquio con Nino sui primi d'aprile del 1300, e parla di questo secondo matrimonio di Beatrice come di un fatto compiuto. Il Corio invece scrive che la promessa fu fatta dopo il maggio del 1300, e che le nozze furono solennemente celebrate in Modena il dì 24 giugno di quell'anno stesso (*Istor. Mil.* Parte II). Ma di un fatto accaduto al tempo suo chi vorrà negar fede a Dante? Arroge la contraddizione che s'incontra tra il Corio e G. B. Giraldi ne' *Comentarj delle cose di Ferrara*, circa le azioni di questa Beatrice. Sposò il Visconti in età di 32 anni, mentr'egli ne aveva appena 25, e questa disuguaglianza d'età forse fu una delle cagioni per cui dovesse augurarsi il suo primo stato vedovile; — *le bianche bende*, — *Le quai convien che misera ancor brami.* Qui parla in tono di profezía, e così fatto avrebbe del matrimonio se fosse avvenuto dopo questo suo poetico viaggio. — Intorno all'origine delle bianche bende in segno di vedovanza o ci venisse dai Siracusani, o da quelli d'Argo, o dalle donne romane, come pensò il Rosa Morando (*Annot.* a questo verso), pare certo che al tempo di Dante ed anco a quello del Petrarca e del Boccaccio, le vedove usassero vesti nere e velo bianco. Il Torelli per altro mostrò di non capacitarsene, col dichiarare: *Posciachè per la mia morte* (cioè *di Nino*) *trasmutò le bianche bende in negre, cioè vedovili.* Considera. — *Le quai convien* ecc. Dante seppe non trovarsi troppo bene col nuovo marito Beatrice, ma non ne tocca le cagioni. L'Anonimo dice: che i Visconti furono cacciati di Milano da quelli della Torre, e che assai disagi sofferse questa donna col suo marito. E Benvenuto dice: che il suo secondo marito, scacciato di Milano, divenne stipendiario di Castruccio, e morì in Toscana. — Var. *La sua matre*, il 3; — *la madre sua*, 36. 42; — *più mi ami*, il 42; — *transmutò*, 14. 41. (M.). (I.); — *La qual convien*, il 28; - *Le qual*, il 42; — *Lo qual convien*, s. *abbas Bindus*, curiosa interpretazione che incontrasi nel 7.

76-78. Per lei ecc. Dall'esempio di lei si può argomentare quanto poco duri l'amore in cuore di femmina se non è sovvenuto dalla vista e riacceso dal tatto. Benv. — *Per lei assai* ecc. Sentenza vera con semplice eleganza dantescamente espressa. Biagioli. — *Di lieve*, di leggieri, agevolmente. — In questo ternario morde con bel modo la leggerezza ed incostanza delle donne, in cui per lo più il presente ed il vicino prevale al passato ed al lontano. Bianchi. — In tal modo (dice Benvenuto) furono rimproverati a Beatrice i secondi voti, perchè fu sempre più onorata la donna di un marito solo che di più. In Roma fu eretto un tempio alla Pudicizia e Valerio lasciò scritto: " Quando le donne

Quanto in femmina *fo*co d'amor dura,
Se l'occhio o *il* tatto spesso nol raccende.
Non le farà sì bella sepoltura 79
La vipera che i Melanesi accampa,
Come avría fatto il gallo di Gallura.

" erano contente di un marito solo, si coronavano coi fiori della pudicizia; ed " anche al giorno d'oggi si ritengono più onorevoli le donne di un solo ma- " rito, che quelle di più voti „. E vi fu tempo in cui le leggi prescrivevano: che i secondi voti non fossero che con Dio. Ma fu scusabile questa Beatrice: nobile, giovane, bella, senza figliuoli maschi, rimasa vedova quando il potentissimo fratello quasi la costringeva ad altri voti. — Fin qui Benvenuto. — Tutti gli Storici e tutti gli Spositori s'accordano nel dire: che queste seconde nozze di Beatrice furono celebrate in Modena il dì 24 giugno del 1300. Ma Dante anticipandole fa pensare che cronisti e Spositori errassero nel posticiparle; o veramente che il contratto fosse soscritto nel 1299. — La Cronaca di Galvano Fiamma e gli *Ann. Mil.* pongono questo matrimonio nel 1299, e così s'accordano con Dante. I Visconti furono cacciati da Milano nel 1302, e non poterono rientrarvi che nel 1311. Soffersero adunque per nove anni un doloroso esilio ecc. — Var. *Per lei assai di là vi si comprende*, sette, (M.). (N.): — *Di lei per leve assai*, il 5; — *assai di lieve*, il 7; — *Per lei assai di lei*, nove, (N.). (V.); — *vi si comprende*, sette; — *assai di leve*, il 18, (I.); — *Per lei a fedele vi si*, il 37; — *assai di le'*, (N.): — *foco d'amor*, i più, le prime cinque edizioni, W. ecc.; — *non l'accende*, più di venti de' m. s. (F.). (I.). (N.). (V.). W.; — *nol accende*, cinque; — *e 'l tatto*, il 18; — *Se l'occhio o l'atto ispesso nol attende*, il 38; — *nol ancende*, 43. 53. (V.); — *o 'l tacto*, (M.). (I.); — *nol raccende*, Scarabelli con altri testi autorevoli.

79-81. Non le farà ecc. La vipera nello stemma de' Visconti è un serpente stretto al capo, largo nel ventre, e con molti denti in bocca, tra' quali tiene stretto un bambino sanguinolente. — Non avrà Beatrice così bella sepoltura dal Visconti di Milano, come l'avrebbe avuta dalla casa del suo primo marito, Signore del giudicato di Gallura in Sardegna. Benv.— *La vipera* ecc. *Majores nostri* (scrisse il Senatore Verri) *publico decreto sanxerunt ne castra Mediolanensium locarentur, nisi vipereo signo antea in aliqua arbore constituto* (*Disser. de tit. et insign.* n° 40). Disse il Biagioli d'aver letto che un Oto della famiglia Visconti, che seguitò Goffredo in Terra santa, ucciso Voluce, capitano de' Saraceni, che portava per cimiero una vipera alzantesi in tortuose spire sull'elmo e divorante un fanciullo, questa volle per sè e suoi posteri prendere ad insegna. — *Gallo di Gallura*, lo stemma di Nino, Giudice di Gallura, ed era un gallo. — Il Corio ed il Giovio intesero che Dante volesse dire che i Visconti di Milano non avrebbero eretto a Beatrice un mausoleo magnifico come avrebbero fatto i Visconti di Pisa, ed il Giovio passa a veementi invettive contro l'Allighieri. Il Lombardi fa conoscere che Dante non intese parlare di magnificenza, ma di onoranza. Un nudo marmo che avesse accennato la fede servata al primo marito avrebbe onorata la memoria di Beatrice, più d'un magnifico che ne accennasse la bigamía. E sta bene; ma quando Dante scriveva, potea anco alludere alla magnificenza, sendochè i Visconti di Pisa fossero in fiorente stato, nel mentre che quelli di Milano espulsi nel 1302 andassero tapinando per lo mondo per nove anni. — Varianti. *Sepultura*, 28. 41. (F.). (I.). (N.); — *sì alta*

Così dicea, segnato *de la* stampa 82
Nel suo aspetto di quel dritto zelo,
Che misuratamente in core avvampa.
Li occhi miei ghiotti andavan pure al cielo, 85
Pur là dove le stelle son più tarde,
Sì come *ro*ta più presso *a lo* stelo.
E *il* Duca mio: Figliuol, che *là su* guarde? 88

sepoltura, il 36; — *che Milanesi*, cinque, (N.); — *che Melanesi*, dodici, (F.). (N.). (V.), è la più ricevuta e più conforme alla sua origine latina; — *i Milanesi*, tre, (M.). W.; — *il Milanese*, il 42, Fer. Bianchi, Antald. Caet.; — *che 'l Melanese*, (I.); — *adcampa*, il 21; — *Como avría*, il 41; — *Com'arría*, il 25.

82-84. Così dicea, ecc. Così Nino diceva punto da quell'amore conjugale che legittimamente accende il cuore. Benv. — *Della*, per *con la;* — *stampa*, impronta; — *dritto*, giusto; — *che avvampa* ecc., che suol avvampare bensì, ma con misura, con discretezza. Vuole in sostanza dire che Nino non parlava così per odio ed astio, ma per santo e discreto zelo. Lomb. — *Segnato*, impresso nel volto dell'impronta. Bianchi. — Var. *Signato dalla*, il 35; — *segnata*, (N.); — *Di suo aspetto e di*, il 37; — *del qual dentro zelo*, il 42; — *Che smisuratamente el cuore*, il 3 e il 41; — *smesuratamente*, l'8; — *di quel dritto telo*, Benv., lettera che mai non vidi in altri testi; — *il core*, undici; — *il cuore*, il 53 e Fer.; — *il cor*, Benv.; — *in core*, i più; — *in cuore*, Cr. ecc.; — *i cuor, i cuori, in cuori, in cuor, in core*, variamente ne' manoscritti.

85-87. Li occhi miei ecc. I miei occhi, avidi di vedere, erano rivolti al cielo verso il polo antartico, dove le stelle si muovono più tarde, siccome le parti d'una ruota più vicine all'asse. Benv. — *Pur là*, e là solamente. Lomb. — Var. *Andavan su al cielo*, il 15; — *Gli occhi miei lieti*, il 42; — *giotti n'andàr pur*, (V.); — *Li occhi*, i più, e le prime quattro edizioni; — *giotti*, (F.). (N.); — *mie' ghiotti*, (I.); — *Colà dove*, il 4, Caet. Pogg.; — *Su là dove*, alcuni; — *Siccome rota*, i più, le prime cinque edizioni, W.; — *più pressa lo stelo*, il 14. — Il cav. Cicolini sottoponendo a tutto il rigore de' moderni calcoli il movimento di questi astri accennati dal Poeta, ne combatte la sentenza, e dice che le quattro stelle furono invenzione poetica, e doversi col solo senso allegorico interpretarle. Anche nel sorgere del *bel pianeta* e nel tramontare del *carro*, trovò contraddizioni a' suoi calcoli astronomici. Il Parenti rispose: Che supposti pur giusti siffatti calcoli, rimangono ancora controversi i tempi assegnati dai moderni illustratori alla visione dell'Allighieri; che questi, nella confusa notizia della cosa, abbandonossi alla ipotesi ed alla congettura nella descrizione di que' movimenti celesti, e concluse: " Nessuno spinge l'estimazione " del gran Poeta al segno di crederlo infallibile; nessuno meni trionfo per questi " abbagli astronomici, dopo che i moderni scienziati hanno potuto errare per- " fino nei calcoli degli eclissi! " (*Mem. Rel.* ecc. IV, facc. 276 e seguenti).

88-90. E il Duca mio: ecc. E Virgilio, scorgendomi così intento a quella parte, mi domandò: che guardi lassù? Ed io gli risposi: guardo quelle tre stelle che fanno tanto splendere questo polo antartico. Benv. — *Quelle tre facelle*, queste sono le alfe dell'Eridano, della Nave e del Pesce d'oro. Allegoricamente possono queste tre stelle significare le tre virtù teologiche, che si mostran la sera, perchè questa è più atta al raccoglimento ed alla contemplazione. L'altre

Ed io a lui: A quelle tre facelle
Di che *il* polo di qua tutto quanto arde.
Ed *elli* a me: Le quattro chiare stelle, 91
Che vedevi staman, son di là basse,
E queste son salite ov'eran quelle.
Com'*ei* parlava, e Sordello a sè 'l trasse 94
Dicendo: vedi là 'l nostro avversaro;
E drizzò 'l dito perchè in là *guardasse*.

quattro riguardano la vita operativa, e però si vedono al mattino. Bianchi e Fraticelli. — Var. *Il Duca mio*, il 7; — *E il Duca*, W.; — *figliuol mio*, il 52: — *che là su*, i più antichi e Fer.; — *Ed io a lui: quelle tre*, il 29; — *Di che 'l polo quaggiù tutto*, il 40; — *Di che il polo*, parecchi.

91-93. Ed elli a me: ecc. E Virgilio mi rispose: Le quattro chiare stelle che vedevi in sul mattino ora sono tramontate, e queste sono salite dov'erano quelle. Le prime quattro simboleggiano, come già si è detto, le quattro virtù cardinali; e le tre figurano le tre virtù teologali. Benv. — Ottimamente dicono gli Spositori, che Dante fa apparire in su l'aurora le quattro stelle, simboli delle quattro virtù operative: poi su la sera nascere le altre tre stelle, che figurano le tre virtù contemplative. Lomb. — Var. *Ond' egli a me*, otto, But. (V.). Viv. Pad. 1859; — *Ond' elli a me*, sedici, le prime quattro edizioni, Nid. Fer.; — *Und' elli*, il 41; — *Che vedesti*, il 15; — *Che vedemmo*, But.; — *son là giù*, 4. 18; — *son giù basse*, il 41; — *E queste son montate*, il 5; — *ov' eron*, alcuni.

94-96. Com' ei parlava, ecc. Nell'atto che Virgilio mi parlava, Sordello il trasse a sè dicendogli: Vedi venire il serpente tentatore; e drizzò l'indice per accennargli il luogo donde veniva. Vuol Dante farci intendere che quanto maggiore è la nostra determinazione di volgerci a virtù, tanto più crescono le tentazioni del demonio. Benv. — Il Lombardi preferì la lettera *Con me 'l parlava*, preso *'l* per *el*, e la difende con poca fortuna, sendochè in tal lezione dopo il *Ed egli a me*, del v. 91, sconcia e vana ripetizione riuscirebbe questo *Con me 'l parlava*. Falsa poi è la lezione *Com' i' parlava* della Crusca e seguaci; chè Dante non parlava, ma sibbene Virgilio; e meraviglio che il Viviani ed il Witte preferissero il *Com' io* al *Com' ei* della Nid. con mal consiglio ricusato dal Lombardi. Tengasi, in conclusione, *Com' ei* per lettera sincera, e s'intenda: *Mentre Virgilio parlava; — e Sordel*, questo *e* dal Poggiali è detto un pleonasmo; a me pare che qui aggiunga forza al discorso e maggior evidenza, facendovi le veci di *ecco; — avversaro* per *avversario*, in grazia della rima; — *guatasse*. Due errori qui commette il Lombardi; 1° che *guatasse* stia qui per *guatassi*, mentre Sordello non accenna a Dante, ma sibbene a Virgilio; 2° che *guatare* sia sinonimo di *guardare*, sendochè io abbia in più luoghi notata la differenza tra l'uno e l'altro verbo. — *Avversaro* per *avversario*, come *varo* per *vario* nel Canto IX dell'*Inf. Adversarius vester diabolus... circuit.* Anco questa è antifona della compieta. Fraticelli. — Var. *Com' ei parlava*, dieci de' m. s., Nid. Portirelli, le ultime due Padovane, le Fior. 1837 e 1854, il Fer. e lo Scarabelli; — *Com' el*, il 22, (F.). (N.). (V.); — *Com' e'*, quattro; — *Com' e' diceva*, il 15; — *Com' io parlava*, cinque, Vat. Caet. Stuard. Viv. W. (M.). (N.). Cr. ecc.; — *Con me 'l parlava*, Lomb., 2ª e 3ª Rom. E. B.; — *parlava, Sordello*, il 38; — *vedi là nostro*, cinque, Fer.; — *il nostro*, il 12, e le prime quattro edizioni;

Tra l'erba e i fior venia la mala striscia,
Volgendo ad or ad or la testa, e il dosso
Leccando, come bestia che si liscia

Purg. C. VIII v. 100 & seg.

Da quella parte, onde non ha riparo 97
La picciola vallea, era una biscia,
Forse qual diede ad Eva il cibo amaro.
Tra l'erbe e i fior venía la mala striscia, 100
Volgendo ad ora ad or la testa *al* dosso,
Leccando come bestia che si liscia.

— *el nostro*, parecchi; — *adversaro*, tre, (V.); — *in là guardasse*, sedici, W. Fer. Pad. 1859, Viv. (F.). (M.). (V.). Vat.; — *perchè lo guardasse*, Benvenuto; — *perchè là guardasse*, diciotto, Nid.; — *perch' io lo guardasse*, 5. 14; — *per ch' egli guardasse*, il 42; — *guardasse*, le prime quattro edizioni, e si può concludere: essere *guardasse* la vera lezione; — *guatasse*, Crusca con l'Aldina, Cominiana Nid., i m. s. 4. 5, le Fiorentine 1837 e 1854 e il testo recente dello Scarabelli, lettera che penso opera di menante e da espungersi.

97-99. Da quella parte, ecc. Da quella parte dove la valletta non aveva chiudenda, vi era un serpente, forse qual diede ad Eva il funesto pomo. Benvenuto. — *Riparo*, per *ripa*. V. la Nota al v. 72 del Canto precedente, e intendi: *all'apertura della valletta rimpetto al monte.* — Allegoricamente quest'apertura vuole significare, in sentenza del Lombardi, che la tentazione entra in noi per difetto di riparo. — Il tentatore (dice il Bianchi) ci assale sempre dal lato nostro più debole, e donde siam meno difesi. — *Forse qual.* Il Lombardi spiega in due modi, cioè: *Forse simile a quella, la quale*, oppure: *Forse quella stessa la quale.* Gli Spositori venuti dopo non ammettono che la prima. cioè: *Forse tale, quale fu quella;* — *cibo amaro*, per *nocivo*, apportatore di tutti i mondani guai. Lomb. — Var. *Ove non ha riparo*, il 34; — *unde*, il 41; — *La picciolettu valle*, tre, Benv. (N.); — *La picciola valle*, il 14; — *La piccola valletta*, il 42; — *era una*, i più, le prime quattro edizioni e tutti i moderni; — *bissa*, 9. 10; — *il pomo amaro*, il 7; — *il cibo amaro:* " Cioè il pomo, soave sì al gusto, " ma poi amaro, perchè ne conseguì l'amara morte „, e per l'*amarum dereliquisse te Dominum* (*Jerem.* II, 19). Monsignor Cavedoni (*Opusc. Rel.* ecc. XI, facciata 11).

100-102. Tra l' erbe ecc. Moralmente si figura che la tentazione coglie l'uomo sempre dal lato più debole, ed il demonio al lussurioso finge una donna bellissima; all'avaro mucchi d'oro, ed a quegli spiriti illustri o la potenza o la gloria umana. — *La mala striscia*, il malvagio serpente strisciante, volgendo di tanto in tanto per vezzo la testa al dorso, e leccandosi come bestia che si liscia. Il lisciarsi è proprio della donna, che cerca azzimarsi per maggiormente piacere. Benv. — *Mala striscia* dice il serpente o pel solco che fa strisciando sulla polvere, o per la forma sua stessa lunga e stretta; e quest'è migliore intendimento. — Il vizio (nota qui il Bianchi) si veste sempre di forme e di atti lusinghieri per insinuarsi nel cuore. — Var. *Tra l'erba e' fiori*, 12. 17. (M.). (V.); — *et fior*, parecchi; — *la mala friscia*, il 26, sponendo: *la mala meretrice lisciata, che induce l'uomo a tutti i mali.* Considera. — *La testa al dosso*, trentadue almeno de' m. s., (F.). (M.). (N.). (V.). W. e Scar. È pur lettera della Nid. difesa dal Lombardi, derisa a torto dal Biagioli, rifiutata dalla E. R., dalla E. B., dalle Pad. 1822 e 1859, e dalle Fior. 1837 e 1854, dal Viv. e dal Fer. che leggono con la Cr. *e 'l dosso Leccando.* Ho preferito *al dosso*, per le molte autorità che franchеggiano. I testi più antichi, più autorevoli confortano la lezione della Nid.; questa scorgo preferita dai più recenti editori

Io non vidi, e però dicer *non* posso, 103
Come mosser li astor celestïali,
Ma vidi bene e l'uno e l'altro mosso.
Sentendo fender l'aere *a le* verdi ali, 106
Fu*ggì* 'l serpente, e *li* Angeli dier volta
Suso *a le* poste rivolando *e*guali.

Witte e Scarabelli; parmi che faccia più bella immagine e la restituisco al testo. — Questo lampo poetico (dice il Biagioli) suggerì al Milton la sì bella descrizione ch' ei fa del seduttore serpente.

103-105. Io non vidi, ecc. Io non vidi, e però non posso dire come mossero i due Angeli contro il serpente, ma li vidi bene in atto di porre in fuga il serpente. Sono questi Angeli a ragione detti *astori* per essere alati e velocissimi. L'uomo non avverte come lo sopraggiunga l'ajuto divino contro le tentazioni se non dopo l'effetto. La coscienza della propria impotenza palesa la divina misericordia. Benv. — *Io nol vidi,* perocchè tutto inteso a riguardare quella biscia, non si rivolse Dante che al rombo dell'ali di quegli Angeli. Biagioli. — *Dicere* per *dire,* molto usato dai nostri antichi; — *Come,* sta qui per *quando; — mosser,* per *si mossero; — gli astori celestïali.* L'*astore* è uccello di rapina, che si addimestica dagli uomini, e si fa servire per la caccia d'altri uccelli. Lomb. — Forse li chiama *astori* per la velocità e forza del volo con cui discendevano a fugare la biscia. E. B. — *Ma vidi bene* ecc. Con questo verso esprime mirabilmente la velocità dei due Angeli. Bianchi. — Var. *Io non vidi,* ventidue de' m. s., Benv. (F.). (N.). (V.). Fer. W. Scarab. con molti altri, e la giudico vera lettera; — *I' nol... dicer nol,* Cr. e seguaci, Viv.; — *Io non lo vidi, e però dir non posso,* quattro; — *dicer non posso,* diecisette, quattro delle prime edizioni; — *dir nol posso,* tre; — *gli astori,* quattordici, (V.). Fer.: — *Come mosse li astori,* (F.). (N.); — *gli astor spirituali,* il 37; — *bene l'uno e l'altro,* tredici, (F.). (I.). (N.). W.; — *Ma vidi io bene e l'uno e,* il 33.

106-108. Sentendo fender ecc. Il serpente, udito il volo degli Angioli sopra la valletta, fuggì, scappò issofatto, e gli Angeli tornarono alle loro poste, ai luoghi ov' eransi posti *a guardia della valle.* Benv. — *Alle poste,* ai primieri appostamenti; — *rivolando iguali,* di pari, con volo uguale. — *Iguale* per *uguale.* ricorre spesso nei nostri scrittori antichi. Lomb. — Ma questa lezione puzza d'idiotismo, e la sospetto storpio di menante, sendochè i testi più antichi, più autorevoli leggono *eguali,* o *equali,* o *uguali,* ed anche *euguali.* — Il Parenti lasciò scritto in proposito: " Perchè mai il banditore del volgare illustre avrebbe " dovuto preferire l'idiotismo *iguale* ad *eguale,* sì conforme alla nobile sua ori- " gine? E sì che scrivevasi *eguale* anche nel Trecento, come fa vedere la stessa " Crusca „. Applica poi la sua osservazione anche agli avverbj *igualemente* ed *igualmente,* che ricorrono qua e là nel *Purg.* e nel *Paradiso* (*Ann. Diz.*). — Var. *Fender l'aria,* 9. 10. (I.); — *l'air,* l'11; — *l'aire,* il 28; — *l'aere.* (F.). (M.). (N.); — *Fuggì 'l serpente,* diecisette, Benv. (M.) Viv. Fer. Pad. 1859, W. con tre de' suoi testi; — *Fuggio,* Cr. e seguaci; — *e li Angioli,* 25. 52; — *Agnoli.* il 37; — *e li angeli,* i più, e le prime quattro edizioni, Benv. Viv. Fer. Padovana 1859; — *der volta,* Benv.; — *il serpente,* le prime quattro edizioni: — *e rivolando eguali,* dieci, Fer. W.; — *Suso alla posta,* il 5; — *revolando equali.* sei; — *rivoltando igualli,* quattro; — *Su a le poste,* il 26; — *e rivolando,* sedici; — *poste rivolando,* i più; — *euguali,* il 35; — *uguali,* il 37; — *eguali.* i

L'ombra che s'era *al* giudice raccolta, 109
Quando chiamò, per tutto quell'assalto
Punto non fu da me guardare sciolta.
Se la lucerna che ti mena in alto 112
Trovi nel tuo arbitrio tanta cera
Quant'è mestieri infino al sommo smalto,

più, e tra i moderni Viv. Fer. Pad. 1859, W. apparentemente co' suoi quattro testi, e così penso che s'abbia a leggere.

109-111. L'ombra che s'era ecc. L'ombra che s'era appressata a Nino Giudice, quando questi disse: *Su, Currado* (v. 65), mai non cessò dal guardarmi durante tutto quell'assalto. Benv. — *L'ombra*, di Currado Malaspina; — *al Giudice*, a Nino, detto *Giudice* per la Giudicatura che teneva di Gallura in Sardegna. *Giudice* è nome di dignità, non di persona, e gli si addice l'affisso; — *raccolta*, per avvicinata; — *Quando chiamò*, quando gridò; — *per tutto quel-l'assalto*, quello dato dagli Angeli al serpente. — *Punto non fu sciolta*, non si distolse dal guardarmi. Lomb. — Var. *Al.Judice*, 7. 26. (F.). (N.); — *al Giudice*, più di venti de' m. s., (M.). Nid. Viv. Flor. Fer. Benv. Pad. 1822 e 1859, Fior. 1854, W. Scarabelli; — *a Giudice*, Crusca e seguaci, lettera da rifiutarsi; — *ricolta*, il 25; — *per tutto quello assalto*, il 52, (M.). (I.); — *guardar disciolta*, tre, Vat. 3199, Antald.; — *guardar sciolta*, forse autografa, il 35, (F.). (I.). (N.); — *guardare isciolta*, il 42; — *guardata sciolta*, il 43; — *da mio guardare*, ha poi in margine.

112-114. Se la lucerna ecc. Benv. crede rivolte da quell'ombra queste parole a Virgilio, non a Dante, e spose: " Se la tua scienza, o Virgilio, o la grazia " che ti mena verso il cielo trovi tanto merito nel tuo libero arbitrio, quanto " basti infino all'empireo, ovvero sino alla vetta del monte, detta *smalto* con " bella metafora, sendo quella deliziosa cima tutta smaltata d'erbe e di fiori ". — Intendi questo augurio fatto a Dante, e tutto procederà egregiamente. — *Se* è qui, come in molt'altri luoghi, particella deprecativa e rispondente al *sic* de' Latini; — *lucerna*, intendi la grazia illuminante; — *tanta cera*, tanta corrispondenza. Lomb. — *Tanta*, materia, e questa si è il merito della persona graziata. Il che significa: *Se desidero che la celeste grazia, secondata dal tuo merito, ti conduca* ecc. Biagioli. — E il Lami intese: *Tanta trattabilità, com'ha la cera, tanta docilità nel tuo arbitrio.* — E finalmente il Bianchi: *tanta cera*, tanta cooperazione del tuo libero arbitrio; come la cera è alimento del lume, così la fedele corrispondenza dell'uomo custodisce ed accresce la grazia. — *Al sommo smalto*, i Comentatori non s'accordano intorno la significanza di questo *sommo smalto*. Chi intende l'*Empireo*, chi il *terrestre Paradiso* su la vetta del monte del Purgatorio, e chi ammette l'una e l'altra sposizione. Benv. e il Bianchi sono tra questi ultimi; il Lombardi sta coi primi, tra' quali è l'Anonimo, poi il Portirelli, il Poggiali e gli Ed. Bolognesi; stanno coi secondi il Landino, il Vellutello, il Daniello, il Volpi, il Venturi ed il Biagioli. A me pare che l'augurio deggia comprendere anche il Paradiso, altrimenti rimarrebbe monca, e non compiuta la grazia; sicchè per *sommo smalto* penso che s'abbia ad intendere l'*Empireo* e non altrimenti. — Var. *Che ti guida in alto*, legge col Bart. e col Flor. il Viv., e s'ingegna difenderla in una Nota erudita; ma io cercai sempre indarno questa lezione ne' mss. e nelle stampe, e per ciò m'astengo da mutamento. — *Trovi*, molti, (M.). (N.). Viv. Fer. W. Benv. ecc.;

Cominciò ella, se novella vera 115
Di Valdimagra, o di parte vicina
Sai, dilla a me, che già grande là era.
Chiamato fui Currado Malaspina; 118

— *Truori*, (F.). (I.). Cr.; — ***Quanta è***, 5. **12.** (M.); — ***Quant' è mestieri***, sette. Benv. Fer.; — *mistieri*, sei; — *mestier infino*, nove: — *mestiero*, parecchi, Cr. Viv. W.; — *fin*, parecchi; — *al verde smalto*, il 37; — *Quanto è mestiero*, il **42**: — *al summo*, (I.); — *ismalto*, il 42.

115-117. Cominciò ella, ecc. Cominciò quell'ombra a dirmi: Se hai certe novelle di Val di Macra o de' luoghi limitrofi, quali sono la Toscana e la Liguria, fa ch' io le sappia; chè io fui potente in quei paesi. La Macra è un torrente, che, al dire di Lucano, bagnava le mura dell'antica città di Luni, che più non esiste. Benv. — *Valdimagra* è distretto della Lunigiana, dove Currado era stato Marchese. La Magra mette in mare vicino al golfo della Spezia: — *già grande là era*, era ivi una volta Signore. Lomb. — *Se novella vera.* Come nell'Inferno, così nel Purgatorio immagina Dante che le anime non abbiano notizia delle cose che nel nostro mondo avvengono di presente; e ciò per aver frequente occasione di dire quel che sente de' suoi contemporanei. Bianchi. — Var. *Cominciò quella*, il 5; — *Cominciò egli;* — *Valdimagra*, le pr. quattro edizioni; — *Valdimacra*, il 53. W.; — *val di Macra*, il 53; — *val de Magra*, il 52; — *Sai, dillo a me*, quattordici, e le prime sei edizioni, Fer. Benv.: — *chè grande là era*, il 3.

118-120. Chiamato fui ecc. Questo Corrado fu il maggiore della sua casa per valore militare, ed ebbe un avolo dello stesso nome, che fondò la grandezza della sua casa col favore dell'imp. Ottone. Il nipote cercò d'imitarne le gesta, e le cronache genovesi parlano molto dell'antichità, nobiltà, virtù e potenza di questi Marchesi Malaspina. Ed a togliere ogni equivoco di nome dichiarò di non essere l'antico, ma sibbene di esserne un discendente, e di purgare il troppo affetto portato a' suoi parenti. Benv. — In quanto alla soverchia affezione che lo distrinse ai proprj parenti, l'antico Postill. Cassinese chiosò: *Nam ipse communicavit cum omnibus de domo sua civitatem Bussae et castrum Duosoli, cetera alia bona, quae acquisivit in insula Sardiniae ex dote suae uxoris.* E concorda pienamente con Jacopo dalla Lana e con Pietro di Dante. — *Currado Malaspina.* Da un Obizzone Malaspina vivente nel XII° secolo (nota il Bianchi) nasceva un Currado, che alcuni storici distinguono col nome di *antico*, morto nel 1250. Questi ebbe quattro figli: Moroello, marchese di Mulazzo; Manfredi, marchese di Giovagallo; Federigo, marchese di Villafranca, e Alberico. Da Moroello, marchese di Mulazzo, morto nel 1285, nacque Franceschino, presso il quale fu ospite Dante nel 1306; e in Mulazzo nel vecchio castello si mostra ancora un resto di torre che chiamasi *la torre di Dante*, e lì presso una casa che conserva il nome di lui. Da Manfredi, marchese di Giovagallo, nacque Moroello II, il quale nel XXIV dell'*Inferno* è detto *il Vapor di Val di Magra*. Da Federico di Villafranca nacquero Currado ed Obizzino. Questo Currado, che morì nel 1294, e fu padre di quella Spina di cui narra il Boccaccio in una sua novella, è verisimilmente il personaggio col quale parla ora il nostro Poeta. D'Obizzino poi nacquero un altro Moroello e un Curradino, che sono quei giovani Malaspini, per cui Dante andò ambasciatore al Vescovo di Luni. — *Che qui raffina*, cioè *si raffina*, *si raddirizza*. Vale a dire che dai terreni oggetti si rivolge a Dio, che solo è da amare; o, se vuoi più

Non son l'antico, ma da quel discesi;
A' miei portai l'amor che qui *s'affina.*
O! dissi lui, per li vostri paesi 121
Già mai non fui; ma dove si dimora
Per tutta Europa, ch'ei non sien palesi?
La fama che la vostra casa onora 124
Grida i signori, e grida la contrada
Sì che ne sa chi non vi fu ancora.
Ed io vi giuro, se di sopra vada, 127

semplicemente, *si purifica* della carne e del sangue, e diventa tutto spirituale e divino. Bianchi. — *Da Corrado l'antico*, march. di Lunigiana, morto nel 1250, nacquero quattro figli, l'uno de' quali, *Federico*, generò questo Corrado che parla con Dante, e che fu marchese di Villafranca, e che morì nel 1294. Vedi la mia Lettera ad *Aless. Torri sopra i Malespina*. Fir. 1860. Nota del Fraticelli. — Var. *Fui chiamato*, ventidue, (F.); — *Fu' chiamato*, 12. 32; — *Malispina*, 12. 38; — *Malespina*, tre, (F.). (I.). (N.). (V.); — *Corrado*, quattro, (I.). W.; — *Mala Spina*, il 43; — *Non son l'antiquo*, il 14; — *Non fui l'antico.* il 37; — *disciesi*, il 42; — *che qui si affina*, il 3, Padovana 1859; — *che qui affina*, quattro; — *L'amor portai a' miei*, l'8; — *portai amor*, tre; — *che qui m'affina*, 31. 41; — *che qui raffina*, il 32 e le prime quattro edizioni, Cr. Viv. Fer. Benv. W. Scarab.; — *s'affina* o *affina*, il maggior numero de' miei spogli.

121-123. O! dissi lui, ecc. *O!* ammirativamente, dissi a lui, per li vostri paesi non fui ancora; ma in qual parte d'Europa si dimora in cui sieno ignote le virtù del vostro casato? Benv. — *O!* interjezione qui d'allegrezza e di congratulazione. Lomb. — *Giammai non fui*, qui Dante ci avverte intanto che prima del 1300 non era mai stato in Lunigiana, ci fa conoscere ad un tempo che scriveva questo canto dopo il 1306; — *ch' ei non sien palesi*, noti per nominanza, celebrati, chiari, famosi. — Var. *O, diss' io a lui*, 3. 7; — *O, diss' io lui*, undici, e le prime cinque edizioni; — *Certo diss' io*, sei; — *E dissi*, l'8; — *Oh! dissi*, 26. 33; — *Ah! dissi*, il 37; — *Diss' io lui*, il 28; — *Oh! dissi lui*, Fer.; — *Già mai non fu' io*, tre; — *ma ove*, il 42; — *si demora*, il 41; — *Eropia*, cinque; — *Europia*, il 28; — *Per tutta Ytalia*, tre; — *che non sien*, sei; — *ch' el non sia*; il 33; — *che non sie già*, il 42.

124-126. La fama ecc. La fama de' signori Malaspina e de' luoghi ch'ei signoreggiano è così sparsa, da non essere in verun luogo ignorata anche da chi non vi fu ancora. Benv. — *Grida*, pubblica ad alta voce; — *i signori*, i Marchesi Malaspina; — *la contrada*, la Lunigiana. Lomb. — Var. *Che la vostra fama onora*, l'8; — *Grida ai signori e grida alla;* — *Grida signori*, 17. 30; — *gridan l'incontrade*, il 33; — *Grida 'l segnor*, il 34; — *i segnori*, il 52, (F.); — *i segniori*, (N.); — *l'ancontrada*, o *la 'ncontrada*, il 52; — *Siccome sa chi non*, 3. 39; — *Sì ch' el ne sa*, l'11.

127-129. Ed io vi giuro, ecc. Ed io vi giuro per quella grazia ch'io spero, di giugnere cioè alla sommità del monte, che il vostro casato non perde la fama di liberalità e di valor militare. Benv. — *S' io di sopra vada*, qui pure il *se* è particella di priego, rispondente al *sic* de' Latini; e qui vuol dire: *Così mi riesca di salire sopra questo monte.* Lomb. — *Che vostra gente* ecc. Vi as-

CANTO NONO

ARGOMENTO

Dimostra Dante in questo Canto, sotto la finzione d'un sogno, la salita sua infino alla porta del Purgatorio, e la via ch'egli tenne per entrarvi.

La concubina di Titone antico 1
Già s'imbiancava al *balco* d'orïente
Fuor *de le* braccia del suo dolce amico.

1-3. **La concubina** ecc. Dante comincia questo Canto col dire tal cosa, che non fu mai immaginata nè detta da altro poeta, cioè, che l'Aurora della Luna sia la concubina di Titone. Alcuni credono che s'abbia ad intendere l'Aurora del Sole, ma ciò non può stare, contraddicendovi le parole del testo, le quali vogliono dire che era la terz'ora della prima notte, ora nella quale dall'orizzonte spuntava la Luna. — *Già s' imbiancava*, l'Aurora lunare è bianca, mentre rosea è la solare. Benvenuto. — Del parere stesso furono Jacopo dalla Lana, il Postillatore del Cass., il Buti, il Landino, il Daniello, il Venturi, il P. Ab. di Costanzo, il De Romanis e il Portirelli; ed ai nostri giorni io stesso nella Padovana del 1822 ed il Costa. Aurora lunare all'orizzonte del Purgatorio circa le tre ore di notte, quarta dopo il plenilunio. A questa opinione contraddissero il Vellutello, il Rosa Morando, il Perazzini, il Lombardi, sostenitori dell'Aurora solare, ai quai odiernamente si aggiunsero il P. Ponta, l'astronomo professor Mossotti, il padre Antonelli e tutti i moderni ed il Bianchi che ne seguitò la sposizione, la quale riferì poi intera in Appendice a questo Canto. Il Perazzini credette che Dante volesse dire: *Che nell' oriente d' Italia spuntava l'aurora, mentre che al monte del Purgatorio non facevano che due ore e mezzo circa di notte.* Questa opinione a' dì nostri è la più ricevuta, ammettendo col Rosa Morando che poi s'abbia ad intendere la costellazione de' Pesci a vece che quella dello Scorpione. I più per *passi* hanno inteso le ore della notte equinoziale; altri le quattro vigilie in cui gli antichi nostri dividevano le notti. Il lodato astronomo prof. Mossotti oppose ai propugnatori dell'aurora lunare: 1° la strana invenzione d'una nuova mitología; 2° l'inconveniente di far Dante dormire per circa undici ore, dicendo al v. 44 che al suo svegliarsi *il Sole era alto più di due ore;* 3° che nè anco il concetto delle quattro vigilie può ammettersi, dicendo Dante che i passi con cui saliva la notte erano almeno tre. Ciò posto, discorre dell'antichità dei dodici segni del zodiaco, delle dodici case inventate dagli astrologi, intende che per *passi* Dante volesse accennare le costellazioni, e che per quella del *freddo animale* debbasi intendere quella de' *Pesci*, non già quella dello *Scorpione*, intendimento posto innanzi dal Rosa

Tav. XV

La Concubina di Titone antico
Già s'imbiancava al balzo d'Oriente Purg. C. IX v. 1. 2.

Di gemme la sua fronte era lucente, 4
Poste *in* figura del freddo animale,
Che con la coda per*co*te la gente.
E la notte de' passi con che sale 7
Fatti avea *due* nel *loco* ov' eravamo,
E *il* terzo già chinava *in giuso* l'ale;

Morando. Niuno, ch' io mi sappia, ha contraddetto al prof. Mossotti; il Bianchi ne abbracciò l'opinione, e lo seguitò nella sposizione di questi nove versi. Per non riuscire sazievole, abbandonerò tutte l'altre sposizioni per accennare soltanto quella del Bianchi, certo di non fare mia guida un cieco. — *La concubina di Titone* è l'Aurora. — *Già s' imbiancava,* essa già si mostra bianca nel suo principio; — *al balzo d'oriente,* intendi nel punto dell'oriente, sull'orizzonte in cui trovavasi il Poeta in compagnía di quei nobili spiriti di cui sopra ha parlato; — *del suo dolce amico,* cioè, di Titone stesso, ovvero di Cefalo, che, invecchiato Titone, l'Aurora si fece amico, e trasse in cielo a' suoi piaceri. Bianchi. — Var. *Al balco,* venticinque de' miei spogli, (I.). (V.). Caet. Cass. W. Scarab. con molti autorevoli mss. per lui veduti, le Rom. 2ª e 3ª, e fors'anco il testo di Benv., dichiarando: *nel modo che le belle donne, sorgendo dal letto, s' affacciano al* balcone. L' avviso lettera originale, e l' ho restituita al testo; — *al palco,* 9. 10 e il Parm. del 1373; — *al banco,* il 31; — *al balcon,* il 37; — *Già s' imbalzava al balzo,* il 42; — *del su' dolce,* (F.). (N.); — *For de le braccia,* (N.); — *al balco,* i. *a fenestra orientis,* Benv.; — *navicanti,* parecchi, accennati dalla Crusca.

4-6. Di gemme la sua ecc. Di stelle rilucea la sua fronte. — *Poste in figura* ecc., figurante il pesce animale di sangue freddo, e che percuote con la coda, avendo in essa la sua maggior forza. Quando il Sole è in Ariete vedesi in oriente sul far dell'aurora la costellazione dei Pesci. Anche nell'*Inferno* si annunzia l'aurora col medesimo segno: *Chè i Pesci guizzan su per l' orizzonta.* Bianchi. — Var. *Di gemme era la sua,* il 35; — *la sua faccia,* 12. 38. Rosc.; — *era ridente,* il 38; — *Posta in figura,* 17. 37; — *del dolce animale,* il 36; — *in figura,* i più, W. ecc.; — *'n figura,* Crusca; — *percute,* il 41; — *percote,* W. e molti mss., Viv. Fer. ecc.; — *perquote,* (F.); — *percuote,* (M.). (I.). (N.).

7-9. E la notte de' passi ecc. I passi con cui nell'equinozio di primavera la notte sale al meridiano, sono la *Libra,* opposta all'*Ariete,* in cui sta il Sole, poi lo *Scorpione* e il *Sagittario.* Ora dicendo il Poeta che due di questi passi erano già fatti, e che il terzo chinava giù l' ali, s'intende bene che la *Libra* e lo *Scorpione* avevano oltrepassato il meridiano del Purgatorio, piegando in occidente, e che sul meridiano stava allora il Sagittario, terzo passo della notte, già volto più della metà in occidente. In tale stato di cose i *Pesci* devono apparire sull'orizzonte, imbiancati dalla luce del Sole in *Ariete,* che viene loro dietro. Al Canto II ha detto che il Sole aveva *cacciato di mezzo il cielo,* cioè oltre il meridiano, il *Capricorno;* e là abbiamo notato ch' erano due ore di Sole; — *nel loco ove eravamo,* cioè nell'orizzonte del Purgatorio, di cui fin dal principio del Canto si è fatto a descrivere la condizione astronomica. Bianchi. — Var. *Di saliso con che sale,* il 31, err.; — *dei passi,* (M.) e parecchi mss.; — *E la nocte,* (I.). (N.); — *Fatti aveva dui,* il 3; — *nel loco,* i più; — *avea due,* molti, le prime quattro edizioni, W. Pad. 1859; — *del luogo,* il 25; — *colà dove,* il 28; — *nel loco,* il W.; — *nel luogo,* le prime quattro edizioni; —

Quand' io, che meco avea di quel d' Adamo, 10
Vinto dal sonno, in su l' erba inchinai
Là *dove tutti cinque* sedevamo.
Ne l' ora che comincia i tristi lai 13
La rondinella presso *a la* mattina,
Forse a memoria de' suoi primi guai,
E che la mente nostra *pere*grina 16

E 'l terzo già drizzava in suso, tre; — *Il terzo*, 29. 32. (F.). (N.); — *E 'l giorno già chinava*, Buti, ediz. 1829 e ms. Magliabec. ed altri; quello di Brera legge *'l terzo;* — *in giuso*, i più, W. ecc.; — *E 'l terzo*, Cr. (M.) (I.); — *in basso l'ale*, il 32; — *chinava giuso*, sette; — *ove savamo*, il Corton., e così forse in origine, Scarabelli.

10-12. **Quand' io, che meco** ecc. Quand'io, vivente ancora e soggetto alle corporali affezioni, preso dal sonno, chinai il capo sull'erba dove eravamo tutti cinque, Virgilio, Dante, Sordello, Nino e Corrado. Benv.; — *che meco avea di quel d'Adamo*, cioè *corpo ancora congiunto all'anima*, a differenza degli altri quattro ch'erano puri spiriti; — *inchinai*, neutro passivo, quanto *m' inchinai. m' abbassai*. Lomb. — *Di quel d'Adamo*, il corpo frale. Bianchi. — Fra le molte e varie miserie della vita umana è il *jugum grave super filios Adae;* il Siracide pone che *somnus noctis immutat scientiam ejus*. (*Eccl.* XL, 1-9). Monsignor Cavedoni. (*Opusc. Rel.* ecc. XI, p. 11). — Var. *Che meco avia*, tre; — *di que' d'Adamo*, (I.); — *dal sonno sull' erba*, il 25; — *dal sompno*, (V.); — *m' inchinai*, (I.), ma nol pate il verso; — *Là dove tutti cinque*, dodici, Benv.; — *Là ove tutti cinque*, sei, (F.); — *Là ove già tutti cinque*, tre, (M.). (I.). (N.). (V.). Nid.; — *tutti e cinque*, sette, le prime cinque edizioni, Viv. Fer. W.; — *Là 've già tutt' e cinque*, Cr.; — *Ove già*, W. e tre de' miei spogli; — *sederamo*, i più, (I.). (N.); — *sedavamo*, (F.). (M.). Cr. e malamente, sendo questa desinenza di *sedare*, non di *sedere;* — *Ladove*, Bart.

13-15. **Ne l' ora che comincia** ecc. Nell'ora in cui sul far dell'alba la rondinella comincia le sue lamentazioni, forse rammentando le antiche sue sventure. Abbiamo nel VI° delle *Metamorfosi* che Tereo re di Tracia sposò Progne. figlia di Pandione, che, vinto dalle istanze della moglie, recossi in Atene a richiedere allo suocero Filomena, desiderata dalla sorella Progne; che Tereo innamorato della cognata, la deflorò con violenza, poi le strappò la lingua affinchè palesare non potesse l'usatale violenza; che Progne fatta consapevole dell'opera nefanda, resa cieca e furibonda da gelosía, sgozzò Iti figliuolo di Tereo, e diedeglielo a mangiare; che Filomena comparve e gittò sul convito il capo del fanciullo Iti; che gli Dei ributtati da siffatte atrocità, convertirono Tereo in upupa, Filomena in altro uccello che mantenne tal nome, e Progne in rondine, che lamentosamente canta sul presso del mattino. Benvenuto. Intorno a questa favola V. Nota al v. 19 del XVII di questa Cantica. — *Nell'ora* ecc., poco prima del levar del Sole. *Et matutini volucrum... cantus* (*Aen.* VIII, v. 456). Fraticelli. — Var. *Che 'ncomincia*, 28. 37; — *in tristi lai*, 21. 27; — *in canto i lai*, il 34; — *che incomincia*, (M.); — *La irondinella*, il 3; — *appresso la*, il 42; — *appresso alla*, 14. 35; — *Forse in memoria*, il 14; — *de' suo'*, tre, (F.); — *de' su'*, (N.); — *di sui*, (I.); — *de' suoi*, (M.). Crusca, ecc.

16-18. **E che la mente nostra** ecc. E che la mente nostra più sciolta dai

Men da la carne, e *più* da' pensier presa,
A le sue visïon quasi è divina;
In sogno mi parea veder sospesa 19
Un' aquila nel ciel con penne d'oro,
Con l'*ali* aperte, ed a calare intesa;

sensi e dalle passioni, e meno occupata dagli esterni oggetti, è quasi presaga ed indovina del futuro. Benv. — *Peregrino* qui non può significare *straniero, forestiero*, siccome dichiara la Crusca; chè niuno si può dire straniero o forestiero per rispetto al luogo proprio da cui si toglie. Qui *pellegrino* corrisponde ad *assente, partito, alienato, vagante*. Parenti (*Annotaz. Diz.*)—*E che la mente* ecc. più sciolta e libera dalle corporee impressioni, e meno svagata dai sensi, e da' fastidiosi pensieri occupata che la travagliano. Venturi. — *Pellegrina* ecc., cioè, quasi divisa dai sensi, i quali essendo sopiti, non le recano le impressioni degli obbietti, e non le danno occasione di pensare alle cose esterne, sicchè ella rimane, per così dire, tutta concentrata in se stessa. Aggiungasi che in quell'ora è anche naturalmente più libera, meno aggravata dalla materia, per la fattasi digestione. Bianchi. — *Più dalla carne*, ecc. Ai sogni mattutini prestavano fede gli antichi: *Quirinus post mediam noctem visus cum somnia vera* (Horat.). E Dante (*Inf.* XXVI, 7): *Ma se presso al matin il ver si sogna.* Fraticelli. — Il Parenti lasciò scritto: " La falsa lezione di questo verso capovolge il concetto. L'autorità de' buoni codici si congiunge a quella del buon senso per leggere *Men dalla carne, e più da' pensier presa.* — Nella narrazione di Dante cominciava a biancheggiare l'aurora; nel qual tempo la mente nostra vagante par meno inceppata dalla materia, e più in balía delle idee. Tanto comunemente si prova, sciogliendosi a poco a poco il sonno della mattina, tranne in coloro che per età, per fatica o per altro, sono tuttavía sepolti in esso " (*App. Eserc. fil.* 1863, pag. 26 e segg.). — Var. *Peregrina*, quindici de' m. s., (F.). (I.). (N.). (V.). Viv. Benv. W.; —*pellegrina*, Crusca e i più; — *Più della carne*, il 14, (I.); — *e men dal pensier*, tre, Fer.; — *Più delle carni*, il 25; — *e men del pensier*, il 37; — *Men da la carne, e più*, il 40, Viv. Fl. Parenti che la vide in autorevoli mss. e la propugnò come si è detto, e che accettai per parermi più logica; — *quasi è divina*, tre, uno de' quali ha in marg. (*i. presaga*); — *quasi adivina*, l'8; — *Alle sue division*, il 12; — *quasi divina*, il 14; — *invision quasi indovina*, il 41.

19-21. In sogno mi parea ecc. Fingono i poeti che Ganimede, figlio del Re de' Trojani, trovandosi alla caccia con altri compagni fuori di Troja, fosse preso da un' aquila, uccello di Giove, che lo depose in cielo, ove fu fatto coppiere; — *là dove*, nella selva d'Ida, in cui Ganimede fu tolto a' suoi; — *al sommo concistoro*, nell'alto Olimpo. Benv. — *Sospesa*, cioè librata sull' ali. Biagioli. — *A calare intesa*, volante e rotante all'ingiù. Lombardi. — Giove stesso, trasformato in aquila, sul monte Ida rapì Ganimede. In questo ratto (dice il Bianchi) simboleggiò la sapienza degli antichi, quel rapimento con che il primo Vero innalza talvolta gli animi nostri alla contemplazione di sè. Dante, giovandosi di siffatte figure, sapientemente interpretate, vuol dimostrare i meravigliosi effetti della Grazia in chi anela al primo Vero. L'aquila è Lucía; il sonno, l'astrazione de' sensi; l'ardore della sfera del fuoco, l'amore di cui l'anima s'infiamma verso Dio; il monte poi è simbolo della contemplazione e della elevazione dell'anima al disopra delle cose terrene. L'Ida nel concetto del Poeta

Ed esser mi parea là dove foro 22
Abbandonati i suoi da Ganimede,
Quando fu ratto al sommo concistoro.
Fra me pensava: Forse questa fiede 25
Pur qui per uso, e forse d'altro loco
Disdegna di portarne suso in piede.
Poi mi parea che, *roteato* un poco, 28

è la Chiesa di G. C. della quale è scritto ch' è *fondata sulla cima dei monti ed esaltata su tutti i colli*, e dove unicamente Iddio fa copia di sè alle anime, e d'onde unicamente ne trasporta al cielo. Tali sono i concetti e più pienamente svolti nella sua Nota. — *Al sommo concistoro*, al sommo consesso degli Dei; — *concistoro*, metaforicamente per *adunamento* o *corte*. Lomb. — Varianti. *In sonno*, il 42; — *arder sospesa*, il 7; — *Un' aguglia*, quattro; — *Un' agoglia*, il 18; — *Un'aquilia*, il 43; — *aquila in ciel*, (I.); — *Un'agullia*, il 53; — *Con l'ali*, i più, (F.). (M.). (N.). W. Rosc.; — *Con l' alie*, il 30; — *Con l' ale*, (I.). Cr. ecc.; — *al calare*, quattro, Nid.; — *a calare attesa*, il 15.

22-24. Ed esser mi parea là dove foro, sul monte Ida, ove il Trojano Ganimede fu rapito da Giove, converso in aquila e portato su in cielo. Daniello. — *Foro*, antitesi, in vece di *furo*, sincope di *furono*, molto dai poeti praticata. Lomb. — Var. *Essere mi parea*, il 34; — *mi parera là dove furo*, (I.). err.; — *là dove fuoro*, tre; — *rapto*, quattro, (M.). (I.); — *al summo*, il 7, (I.); — *al primo concestoro*, l'8; — *consistoro*, diecisette de' m. s., le pr. cinque edizioni; — *cumsistoro*, il 43.

25-27. Fra me pensava: ecc. In quel ratto di mente io pensava tra me: forse quest'aquila ferisce o siede qui per uso, e forse da altro loco disdegna di portare in alto col piè le sue prede. Benv. — Forse questa per consueto ghermisce e preda *qui pur*, qui solamente, su questo monte solo piglia gente per trasportare in cielo; — *in piede*, pleonasmo in grazia della rima, e deve valere quanto *col piede* o *co' piedi*, *con gli artigli*, come si dice uomo portare *in mano* ciò che porta con la mano. Lomb. — Il Biagioli nega che vi sia qui pleonasmo, e crede che Dante dicesse *portarne in piede*, per fissare un istante l'occhio del Lettore all'idea che dipinge; — *fiede*, *fiedere*, vale *ferire*, ma qui dal Poeta è usato metaforicamente nel senso di *piomba*, *s'avventa a far preda*. — *Pur qui per uso*, solo su questo monte, dove usò altra volta rapir gente ecc. Bianchi. — Il Monte Ida può essere simbolo della contemplazione. Frat. — Var. *Forse questa siede*, l'8; — *questa fede*, 9. 10; — *forsi*, (I.); — *I' dicea fra me stesso: questa fiede*, l'Antald.; — *Fra me dicea: Forse questa fiede*, Scarab. coi codd. Lanei e col Laurenziano XL, 7. È lettera accennata dal W. a piè di pagina. — *Più qui per uso*, (I.); — *ad altro loco*, il 4; — *è d'altro*, l'8; — *da l'altro*, il 35; — *d'alto*, il 37; — *e forsi*, il 42; — *luoco*, il 42; — *Se sdegna di portarmi suso il piede*, l'8; — *di portarme*, il 22; — *Si sdegna*, il 24; — *Isdegna di portarne*, il 37; — *Desdegna*, (I.); — *Disdegnan*, (V.); — *portarve*, (N.).

28-30. Poi mi parea ecc. Poi mi parea che quell'aquila, dopo alcune ruote, si calasse terribile qual folgore, e mi rapisse sino alla sfera del foco. Benv. — *Che più rotata un poco*, che ripetute poche altre ruote; — *infino al foco*, alla sfera del fuoco immaginata dagli antichi filosofi sopra quella dell'aria, ed immediatamente sotto al cielo della Luna, dove per ciò Dante fa riuscire il Pur-

Terribil come folgor discendesse,
E me rapisse suso infino al foco.
Ivi pareva ch'ella ed io ardesse, 31
E sì *l'* *in*cendio immaginato cosse,
Che convenne che 'l sonno si rompesse.
Non altrimenti Achille si riscosse, 34
Li occhi svegliati rivolgendo in giro,
E non *sapendo* là dove si fosse,
Quando la madre da Chirone a *Sci*ro 37

gatorio. Lombardi. — Var. *Che poi rotata*, ventiquattro de' m. s. (M.). (N.). (V.). Nid.; — *che poi rotando*, 4. 37; — *che po' arotata*, il 7; — *che pur rotata*, il 24; — *che rotata* (forse *roteata*), il 25; — *che poi rotato*, il 36; — *che roteato*, i codici Fil. Vill. e Berl. Fer. Pad. 1859; — *roteata*, Caet. W. Scarab. co' frammenti Bolognesi. In quanto a me ho preferita la lettera *che*, *roteato un poco*, parendomi migliore, e francheggiata da bastevoli autorità. — *Poi mi parea che poi*, le prime quattro edizioni; — *come fulgur*, il 41; — *suso fin al foco*, il 3; — *E mi rapisse*, 10. 32. (M.). Nid.; — *E me rapesse*, (I.); — *infin al foco*, 52. 53; — *Poi mi parea che roteata*, molti mss. autorevoli.

31-33. Ivi pareva ch' ella ecc. In quel fuoco pareva che l'aquila ed io ardessimo; e l'impressione di quel sognato incendio fu tanto viva, che mi fu forza lo svegliarmi. Benv. — Nell'aquila il Lombardi crede adombrata la *Grazia divina*, che accompagna l'anime de' morti senza gravi colpe; il Biagioli invece vi crede figurata la *Verità*, donna del cielo, sedente presso il primo Vero, la quale viene a Dante per trarlo indi; e lo fa mentr' egli dorme, per non essere gli occhi suoi ancora degni d'affissarsi in quella celeste donna. — *E sì l'incendio immaginato*, sognato, *cosse*, mi fece sentire il suo ardore, *Che* ecc. Gran pittore della natura! Bianchi. — Var. *E mi parea*, dieci; — *Ivi parea*, otto, Fer.; — *Lì mi pareva*, il 5; — *ched ella ed io*, quattro; — *ch' io ed ella*, quattro; — *ch' ella ed io*, i più; — *E sì l'incendio*, i più, Rosc.; — *lo incendio*, parecchi; — *maginato*, il 3; — *ymaginando cosse*, 31. 33; — *immaginando*, il 36; — *Ch' el convenne che il sonno*, 7. 41; — *sompno*, (V.).

34-36. Non altrimenti ecc. Non si risvegliò diversamente Achille, volgendo intorno gli occhi aperti, meravigliando della novità del mutato luogo. Benv. — Questo spositore narra a lungo la vita mitologica d'Achille, traendola da quanto ne scrissero Omero, Stazio ed altri poeti. Qui basti accennare che la madre sua lo diede ad educare al Centauro Chirone; che poi presaga che dovesse morire nella guerra di Troja, lo trafugò addormentato nell'isola di Sciro, dove lo diede in custodia al re Licomede. Addormentatosi Achille in un antro, e risvegliatosi in una reggia, suppone Dante che ne dovesse rimanere altamente meravigliato. — Varianti. *Altrementi*, il 9; — *altramente*, tre, Roscoe; — *altramenti*, il 41; — *altrimenti*, il 52, (N.); — *Li occhi*, i più, (F.). (N.). Fer. Padovana 1859; — *riguardando in giro*, 12. 38; — *al giro*, il 31; — *E non sapendo là*, tre, (N.). Viv. Benv. Fer. Pad. 1859, Scarab. Ald. Fior. 1837 e 1854, e l'ho seguitata; — *sappiendo*, Vat. Cr. ecc.; — *là dov' ei*, il 12; — *là or' el*, il 31.

37-39. Quando la madre ecc. Quando Teti sua madre, trattolo dall'antro di Chirone, lo trasportò nell'isola di Sciro. Dante scrive *Schiro* alla maniera

Trafugò lui dormendo in le sue braccia,
Là onde poi *li* Greci il dipartiro;
Che mi scoss'io, sì come *de la* faccia 40
Mi fuggì 'l sonno, e diventai *i*smorto,
Come fa l'uom che spaventato agghiaccia.
Da lato m'era solo il mio Conforto, 43
E *il* Sole er'alto già più che *due* ore,
E *il* viso m'era *a la* marina torto.

greca. Lomb., e così i più. — Secondo la favola, Achille dimorò alcun tempo nella reggia di Licomede, vestito da donzella; ed è nota l'astuzia di Ulisse per discuoprirlo e seco trarlo alla guerra di Troja. — Var. *Quando la matre*, il 3, (I.); — *di Chirone*, otto, (F.). (V.). (N.). Vat. Caet.; — *a Sciro*, tre, Fer. Padovana 1859, (M.). Pogg. Viv., il quale rèca esempj di Catullo e di Stazio che danno a conoscere avere i Latini scritto *Scyros*, e non altrimenti; e soggiunge che Dante non fu ellenista, siccome dimostrarono il Venturi ed il Salvini, e poscia il Monti, sicchè il valore delle poche voci greche usate dal Poeta nostro, le conobbe nel Dizionario di Uguccione Pisano. — Che Dante non sapesse di greco fu mia ferma opinione espressa nella Padovana del 1822. — *Al Schiro*, il 37; — *da Chiron a Schiro*, W.; — *Trasfugò lui*, quattro, (I.); — *Transfugò*. *Trafugò*, Rosc.; — *lui*, l'11, (M.); — *nelle sue braccia*, l'8; — *elle sue braccia*, il 43; — *a le sue braccia*, (I.); — *i Greci*, o *li Greci*, i m. s., niuno ha *gli Greci* della Crusca e seguaci; — *indi il partìro*, il 22; — *indi partíro*, 27. 31. 33; — *si partíro*, il 29; — *el departíro*, il 43.

40-42. Che mi scoss' io, ecc. Nel modo ch' io mi riscossi quando il sonno mi fu rotto, e per lo stupore impallidíi come l'uomo che sia spaventato alla caccia. Benvenuto. — *Che mi scoss' io*. Congiungi queste con le antecedenti parole così: *Achille non si riscosse altrimenti che mi scoss' io*. E. B. — *Dalla faccia* ecc. Prende la *faccia*, parte principale in cui il sonno si manifesta, per tutto il corpo: — *che spaventato agghiaccia*, a cui si gela il sangue dallo spavento. Lombardi. — *Sì come*, per *tostochè*, *appena*. Bianchi. — Varianti. *Siccome della faccia*, parecchi; — *de la faccia*, Fer.; — *Mi fuggì 'l sonno*, ventiquattro de' m. s., (M.). (I.). (V.). Nid. Fer. Pad. 1859, Fior. 1837 e 1854. Benv.; — *e diventai ismorto*, cinque, (M.). Nid.; — *smorto*, i più; — *Come colui*, tre; — *Come falcone che spavento achaccia*, 50. 51; — *acaccia*, molti; — *a caccia*, sei. Benv.; — *spaventando agliaccia*, l'8; — *accaccia*, cinque, Vat. Caet.; — *achaccia*, otto; — *che per spavento accaccia*, il 24; — *ha caccia*, cod. Fil. Vill. di seconda mano; — *Come fa l'om*, Viv. La lettera rimane incerta; ma vuolsi stare con la comune. — *Lor mi scoss' io*, Roscoe; — *ismorto*, Nid.; — *acaccice*, Vat.

43-45. Da lato m' era solo ecc. Il solo Virgilio mi stava al fianco; e il Sole del secondo giorno era già alto più che due ore, ed io teneva il viso all'oriente. Benv. — Tre cagioni che con la memoria del sogno accrescongli la paura: il non vedere più gli altri spiriti; il Sole già alto più di due ore; l'essere volto alla marina, e per ciò più ignorante del luogo in cui si trovava. Biagioli. — *Il mio conforto*, Virgilio; — *m' era alla marina torto*, appartiene ad accrescere l'ignoranza del luogo ove fosse, imperocchè col viso rivolto alla marina non poteva veder altro che cielo ed acqua. Lomb. — Var. *Da lato*, 18. 32. (F.). (N.). Fer. Pad. 1822 e 1859, Benv. Bianchi; — *Dal lato*, (I.); — *più*

Non aver tema, disse *il* mio Signore; 46
Fatti sicur, chè noi siamo a buon punto;
Non stringer, ma rallarga ogni vigore.
Tu se' omai al Purgatorio giunto; 49
Vedi là 'l balzo che *il* chiude d' intorno,
Vedi l' entrata là 've par disgiunto.
Dianzi *ne l'* alba che precede al giorno, 52
Quando l' anima tua dentro dormía
Sopra li fiori, onde *là giù* è adorno,

che due ore, quasi tutti i testi per me citati; — *più di due ore*, l'8. Nid.; — *due*, tutti i m. s., le prime quattro edizioni ecc.; — *du' ore*, Cr.; — *Il Sole*, (V.); — *alla marina corto*, il 18, err.; — *che due ore*, Scarabelli, ecc.

46-48. Non aver tema, ecc. Non avere paura, disse Virgilio, rincuorati, chè già siamo in parte sicura, non istringere, ma allarga in vece ogni potenza dell'anima. Benv. — *Non stringer*, equivale a *non istà a stringere, ad impicciolire;* — *rallarga*, accresci. Lombardi. — E il Bianchi: " Fa cuore e ti con" forta di buona speranza. Nella paura il cuore si ristringe, rimpicciolisce, e " nella speranza si rallarga ". — Var. *Segnore*, (I.); — *Signore*, il W.; — *semo a buon punto*, diciotto de' m. s., (F.). (M.). (N.). (V.). Nid. Benv. Fer., e la sospetto lettera originale; — *Fatti sicuro, noi*, sei; — *semo al buon punto*, il 35; — *securo; noi semo*, il 43; — *secur, chè noi semo*, tre, (F.). (N.); — *siamo in buon*, (I.); — *rallarga ogni valore*, 25. 42; — *ma rilarga onne vigore*, il 37; — *rilarga*, (I.); — *ma t' allarga*, il 43, Ferranti.

49-51. Tu se' omai ecc. Tu sei giunto di già al Purgatorio, guarda il balzo che lo circonda, vedine la porta là dove il balzo pare rotto e diviso. Benv. — *La 've par disgiunto*, intendi il detto balzo che il chiude, ove par fesso. V. vv. 74. 75. Lomb. — Ove il detto balzo pare diviso da un'apertura. Bianchi. — Var. *Tu se' ormai*, 6. 42; — *al Porgatorio*, tre; — *Tu sei*, (I.). Fer.; — *Vedi già 'l balzo*, il 4; — *che chiude*, tre; — *che 'l chiude intorno*, il 35; — *Vedi la tratta*, (V.); — *Vedi l' entrata dove*, quattro, Pad. 1859, e tre dei testi del W.; — *là ove*, nove, e cinque delle sei prime edizioni; — *là dove*, 10. 42; — *là vi par*, il 18 e il 43; — *digiunto*, sedici e Nid. (M.). (I.); — *dov' el par disgiunto*, Viviani; — *ormai*, Roscoe.

52-54. Dianzi ne l' alba ecc. Nell' aurora matutina, quando l' anima tua dormiva entro il tuo corpo sotto il balzo e nella fiorita valletta de' regnanti. Benv. — *Dianzi*, poco fa; — *che precede al giorno*, queste parole sembrano confermare che Dante ammise due aurore, una del Sole, l' altra della Luna, altrimenti le parole *che precede il giorno*, tornerebbero oziose all' intutto. Parmi che meriti considerazione questa mia avvertenza. — *Quando* ecc., quando, chiuse le porte de' sensi, l'anima dentro a te prendeva riposo. Lomb. — *Dormía* ecc. Psal.: *Dormitavit anima mea*. Fraticelli. — *Onde laggiù è adorno*. Pensò il Torelli che *adorno* s'abbia a prendere qui per sostantivo. Il Poggiali lo avvisò aggiunto di *balzo;* il Biagioli e il Costa pensarono che il modo fosse ellittico, e che vi si abbia a sottintendere *il suolo*, e come se fosse detto: *onde laggiù è il suolo adorno*, e così l'intese anche il Bianchi. — Var. *Dinanzi all' alba*, sei, Viv.; — *Dinanzi l' alba*, quattro; — *Dinanti all' alba;* — *Dianzi all' ora*, tre;

Venne una donna e disse: *Io* son Lucía; 55
Lasciatemi pigliar costui che dorme,
Sì l'agevolerò per la sua vía.
Sordel rimase e l'altre *genti, for me;* 58
Ella ti tolse, e come *il* dì fu chiaro,
Sen venne suso, ed io per le *sue* orme.

— *Dianzi all'alba,* il 42; — *che procede,* undici, le pr. sei edizioni, seguitato tal verbo dagli affissi *il, el,* ed *al,* variamente; — *che precede il,* quattro, But. Benv. Viv. Caet.; — *che provede al,* il 37; — *drento dormía,* il 42; — *Sovra li,* tre; — *là ove laggiù,* il 5; — *ond' è laggiù adorno,* nove; — *ond' è laggiuso,* 17. 53; — *ov'è, ond' è,* variamente ne' mss.; — *che precede al giorno,* Bart.

55-57. Venne una donna ecc. Venne una sotto forma di aquila, di vista acuta e di volo sublime; e disse: io sono Lucía; lasciate ch'io prenda questo addormentato, e gli risparmierò la fatica della malagevole salita. Benv. — *Lucía,* presa dal Poeta qual simbolo della Grazia divina. V. Nota sotto il v. 97 del c. II *Inf.* e vedi in questo canto l'opinione del Biagioli notata al v. 31. — *Sì l'agevolerò,* modo ellittico, il cui pieno è: *così pigliandolo e meco portandolo, l'ajuterò nel suo viaggio;* — PER LA SUA VIA, cioè *nella sua via.* Di *per* a vece di *in* V. il Cinonio. Lomb. — *Lucía* è simbolo della *Grazia illuminante.* — *Sì,* così adoperando. Bianchi. — Qui *agevolare* non significa *rendere agevole, mansueto, cortese,* siccome spose la Crusca; ma sibbene *agile, sgravato, spedito per la sua via.* Benvenuto col suo semplice ma significante latino spose: *Alleviabo ipsum gravem et somnolentum.* Parenti (*Ann. diz.*). — Var. *Disse: Io son,* tre, (M.). (I.). Viv. Fer. Pad. 1859, W; — *I' son,* Cr. (F.). (N.). ecc.; — *Lasciatime,* il 29; — *Lasciatimel,* (I.); — *Sì l'agievolerò,* il 9; — *l'asevolerò,* il 10; — *l'agevilirò,* il 28.

58-60. Sordel rimase ecc. Sordello si rimase al basso, e con lui l'altre ombre, che in senso scolastico si dicono *forme,* ovvero: *e l'altre genti fuor me,* fuori di me. Benv. Queste due varie lezioni sono antiche quanto il Poema. Benvenuto le ammette entrambe; l'antico Postill. Cass. a quanto pare non conobbe che la seconda, chiosando: *for me,* idest, *omnes manserunt in circulo inferiori, me excepto, qui veni tecum;* ed alle parole *altre genti,* spiega: *scilicet Dominus Corradus Malaspina et Judex Ninus.* Il Lomb. non conobbe che la prima, e spose: “*forme* per *anime,* sull'intendimento che sia l'anima *forma corporis;* “sentenza comune de' teologi, stabilita da Clemente V nel Concilio di Vienna “in Francia „. — Jacopo dalla Lana lesse *gentil forme,* e spose: cioè Nino e Corrado; e così leggono e spongono i moderni, trattone il Ferranti. Il P. Ab. di Costanzo trovò preferibile il *for me,* e fu contraddetto dal De Romanis e dal Viv. che avvisò il *for me* errore d'amanuensi, e lesse col Bart. con quattro Marciani e con la Vindellina: *gentii forme,* lettera confortata dal codice di Fil. Vill., dal Vat. 3199, e dal Caet. — L'una e l'altra lettera può stare, ma a me pare più probabile che un copiatore mutasse assai per tempo *l'altre genti for me* in *l'altre gentil forme,* che questa in quella; ed ho seguitata la lezione del Cass. confortata da sedici de' m. s., dalle antiche edizioni (F.). (N.), da Benvenuto, che spiega: *idest, aliae gentes praeter me,* e dal Postill. del 24, che dichiara: *idest Judex, Corradus et alii praeter me;* — *gentii forme,* undici, (I.). (V.); — *genti e for me,* 8. 14; — *genti in for me,* tre; — *e altre genti for me,* 31. 32; — *fuor me,* il 37. Considerino gli Accademici odierni quale delle due abbiasi a tenere per originale. — *Ella,* la Grazia divina, che sublimò l'animo

Tav. XVI

.... I' son Lucia:
Lasciatemi pigliar costui che dorme   Purg. C. IX. v. 55 56.

Qui ti posò; e pría mi dimostràro 61
Li occhi suoi belli quell'entrata aperta;
Poi ella e *il* sonno ad una se n' andàro.
A guisa d'uom che *in* dubbio si raccerta, 64
E che muti *in* conforto sua paura,
Poi che la verità *li* è disc*op*erta,
Mi cambia' io; e come *s*enza cura 67
Vídemi 'l Duca mio, su per lo balzo
Si mosse, ed io diretro *in ver* l'altura.

del Poeta dormiente ne' diletti mondani al giugnere del giorno, cioè, della verità, ed io le tenni dietro. Benv. — *E come il dì fu chiaro.* Coerentemente alla legge di quel luogo, detta nel VII° di questa Cantica, v. 52 e segg. Lomb. — *Ed io per le sue orme*, supplisci: *me ne venni su.* Biagioli. — Var. *Il die*, parecchi, Benv.; — *el die*, il 10; — *E là rimase, e come 'l dì*, il 32; — *il dì*, i più. (M.) ecc.; — *el dì*, (I.); — *Sen venne in suso*, 4. 43; — *Sen venne su, ed io;* — *per le sue orme*, i più, (F.). (I.). (N.). W. ecc.; — *su' orme*, Cr. ecc.; — *ed io per sue orme*, 32. 33.

61-63. Qui ti posò; ecc. Qui Lucía ti posò, e prima di partirsene i suoi begli occhi mi accennarono l'entrata aperta del Purgatorio, che si apre a tutti i disposti a penitenza; poi Lucía sparì in uno col sonno di Dante. Benv. — *Mi dimostràro*, mi accennarono. Vuol dire che Lucía, senza parlare, gli fece con gli occhi cenno *all'entrata*, alla porta del Purgatorio. — *Ad una*, unitamente, nel tempo stesso. Così anche nel canto IV di questa Cantica, v. 17. Lomb. — Var. *Quivi ti pose, e poi*, il 3; — *Quivi posò*, l'8; — *Qui ci posò*, 9. 10; — *Quivi ci puose*, il 37; — *Qui riposò*, il 43; — *ma prima mi mostràro;* — *e prima*, il 14; — *ma pría;* — *mi mostràro*, tre; — *m' addimostràro*, il 7; — *e poi mi demostràro*, il 32; — *ma pría*, 41. 53. Fer.; — *e il sonno a una*, tre; — *insieme se n' andàro*, il 29.

64-66. A guisa d'uom ecc. A quel modo ch'uomo passa dal dubbio alla certezza, e che muta in conforto la sua paura, riconosciuto che abbia il suo vero bene. Benv. — *Che in dubbio* ecc., che dallo stato inquieto del dubbio passa alla certezza. Bianchi. — Var. *Che del dubbio s' incerta*, il 5; — *che dubbio si*, 7. 28; — *che subito se incerta*, l'8; — *che al dubbio*, il 26; — *A guisa d'un*, il 41; — *chen dubbio*, (F.). (M.). (N.); — *E muti, per conforto, sua*, 6. 14. (M.). Nid.; — *E che muta in*, sei, W.; — *E rimuti in conforto*, 20. 32; — *E in conforto muta*, Pad. 1859; — *E muti in*, le prime quattro edizioni; — *Poi che la virtù gli è*, l'8; — *discoperta*, quindici almeno de' miei spogli, le prime cinque edizioni, Viv. W. Scar. Rosc.; — *discoverta*, Cr. ecc. Fer.; — *gli è scoperta*, il 10 e Benvenuto.

67-69. Mi cambia' io; ecc. Mi mutai; e quando Virgilio mi conobbe libero da ogni dubbiezza, cominciò a salire il balzo, ed io gli tenni dietro. Benv. — *Senza cura*, senza quella inquietudine d'animo che dalla dubbiezza e dalla paura gli veniva. Biagioli. — Var. *Io mi cambiai*, il 24; — *senza*, i più; — *sanza*, (F.). (M.). (N.). Cr. ecc.; — *Videva il Duca mio*, il 14; — *Vidi che 'l duca*, il 17; — *Mi vide il duca*, il 26; — *Vidimi 'l duca*, il 40; — *Videmi il duca*, (M.). (N.); — *Vide me 'l duca*, il 53; — *su ver lo balzo*, il 4; — *Si mise, ed io*

Lettor, tu vedi ben com'io innalzo 70
La mia materia, e però con più arte
Non ti meraviglíar s'io la rincalzo.
Noi ci appressammo, ed eravamo in parte 73
Che là, dove pareami in prima un rotto,
Pur come un fesso che muro diparte,
Vidi una porta, e tre gradi di sotto, 76
Per gire ad essa, di color diversi,
Ed un portier, che ancor non facea motto.

diretro, il 33; — *ed io dietro a la ventura*, l'8; — *ed io dietro*, quattro; — *dirietro*, il 53; — *di retro*, il 33. (V.); — *ed io di ratto in ver*, il 34; — *in ver*, i più, le pr. quattro edizioni, Benv. Viv. Fer. Padovana 1859; — *'nver*, Cr.: — *e com' uom senza cura*, il 37:

70-72. **Lettor, tu vedi** ecc. Tu vedi bene, o Lettore, com'io sublimo l'argomento a misura che m'innalzo sul monte, e però non meravigliarti se io lo rinforzo con maggiori sforzi di mente. Benvenuto. — *S' io la rincalzo.* Qui *rincalzare* è metaforicamente usato per *sostenere l' innalzata materia con più elevato stile.* Lomb. — Questo innalzamento di stile si è già veduto nella descrizione del misterioso sogno; e lo vedremo pure in appresso ogni volta che la materia lo esiga. Bianchi. — Var. *Lector*, parecchi, le prime quattro edizioni, Benv.; — *La mia matèra*, sette, le prime quattro edizioni; — *e però con pur arte*, il 36; — *s' i' mi rincalzo*, il 34; — *s' io la rinnalzo*, il 42; — *maravegliar*, (I.).

73-75. **Noi ci appressammo,** ecc. Noi ci accostammo e ci trovammo in tal parte che dove mi pareva prima una fessura dividente muro da muro, ecc. Benv. — *Ed eravamo in parte*, intendi: eravamo pervenuti in tal parte, in tal situazione ecc.; — *un rotto*, una rottura; — *fesso*, per *fessura*, *fenditura*. — Var. *Noi si appressammo*, 3. 9. err.; — *ci appressiamo*, alcuni, Benv.; — *appressàmo*, le prime quattro edizioni; — *e dirivammo*, il Fer., lettera accennata dal W. a piè di pagina, ma io non la vidi mai ne' mss.; — *Colà dove pareami*, più di venti de' m. s., le prime sei edizioni; — *Chè là dove*, tre; — *Colà dove veder pareami il rotto*, il 12, Rosc.; — *in prima rotto*, sei; — *in prima un rotto*, Fer.; — *prima rotto*, i più; — *Chè là dove veder pareami un*, tre; — *Colà dove a me parea prima rotto*, il 26; — *pareami prima*, W.; — *Che colà dove mi parea un rotto*, Ald. — Altri ancora diversamente, ed io sto con la vulgata. — *Pur come un fosso*, tre, (N.); — *che mura desparte*, l'8; — *che un muro*, il 18; — *che muto diparte*, il 33, err.; — *che 'l muro*, il 37; — *che muro ch' è fesso da parte*, il 42; — *fesso di muro diparte*, il 43.

76-78. **Vidi una porta,** ecc. Questi tre gradi hanno un senso allegorico, come in seguito si spiegherà. — *Ed un portier*, ed un portinajo che ancora non parlava. Benv. — Della diversità dei colori di questi tre gradini, vedi più abbasso v. 94 e segg. Lombardi. — Var. *Vidi una pietra*, 12. 38; — *una porta a tre gradi*, il 32; — *e tre grandi*, err.; — *Per gire ad essa, e di color*, il 28; — *E un portinajo*, il 3; — *E 'l porticier*, il 37; — *Et un diportier*, (F.). (N.); — *non fece motto*, il 4; — *non facie*, il 33; — *che non facea ancor*, il 35.

E come l'occhio più e più v'apersi, 79
Vidil seder sopra *il* grado soprano,
Tal *ne la* faccia ch'io non lo soffersi.
Ed una spada nuda aveva in mano 82
Che riflett*eva* i raggi sì ver noi,
Ch'*io* dirizzava spesso il viso in vano.
Dite costinci; che volete voi? 85
Cominciò *elli* a dire; ov'è la scorta?
Guardate che *il* venir su non vi nôi.

79-81. E come l'occhio ecc. E come più ivi gli occhi affisai, vidi quel custode seduto sul più alto grado, e nella faccia tanto raggiante, da non poterne io sostenere lo splendore. Intende esprimere che il sacerdote dev'essere chiaro e profondo nella sapienza e virtù come un Angelo. Benv. — *Soprano*, superiore, il più alto. — *Tal nella faccia*, talmente nella faccia luminoso, risplendente; — *ch' io non lo soffersi*, che gli occhi miei rimasero abbagliati. Lombardi. — *Tal nella faccia* ecc., talmente luminoso nella faccia, ch' io non potei fissare gli occhi in lui. Bianchi. — Var. *Sovra il grado sovrano*, otto; — *sovra il*, Fer.; — *sovra el*, il 43; — *Tal nella faccia sua, ch' io nol*, tre; — *ch' io non lo*, le prime quattro edizioni; — *ch' io non la*, quattro; — *nollo soffersi*, (V.); — *Tal nella vista*, l'Antald.; — *E come gli occhi*, Bartoliniano; — *gli occhi invano*, Roscoe ed altri citati dalla Crusca.

82-84. Ed una spada ecc. Questa spada figura la lingua del sacerdote, che giudica della vita e della morte, ecc., che rifletteva i raggi ai nostri occhi in tal modo, che volgendomi a lei, spesse fiate avveniva ch' io non la potessi vedere. Benv. — *Ch' io dirizzava*, intendi, verso quel *portiere*, quell'Angelo. Lomb. — Var. *Spada ignuda*, tre; — *inuda*, 35 e 43; — *gnuda*, l' 11; — *avía in mano*, tre; — *tenea in mano*, 28. 32; — *avea*, 43. 52. (M.). (V.); — *Che reflectera*, parecchi; — altri *riflecteva*; — *rifletteva*, i più; — *riflettea*, Cr. ecc.; — *riflectava*, *riflettava*, *rinflettava*, *refrectava*, *reflectea*, variamente ne' mss.; — *Che rilucea e' raggi, sì*, il 37; — *Sì ch' io drizzava spesso gli occhi*, tre, But.; — *Ch' io addrizzava spresso*, il 6; — *Ch' io dirizzava ispesso*, tre; — *Ch' io dirizzai spesso*, il 33; — *il riso ispesso*, il 43; — *il viso spesso*, il 40; — *Ch' io drizzava spesso*, (F.). (I.). (N.); — *Ch' io dirizzava*, (M.); — *reflectava*, Roscoe.

85-87. Dite costinci; ecc. L'Angelo sacerdote cominciò a dire: Dal luogo ove siete dite ciò che volete qui? *dov' è la scorta?* dov'è Lucía? Guardate che il venir su non vi torni in danno. Molti s'accostano alla confessione, ma molti ancora s'ingannano, benchè lascino buon nome di sè, come Capoleto, di cui solazzevolmente scrisse il Boccaccio. Benv. — *Ditel costinci*, ditelo di costì, dal luogo dove siete, senza inoltrarvi: — *ov' è la scorta?* chi v'ha scortati? chi v'ha guidati sin qui? Lomb. — Pare certo che le anime delle quali giunta è l'ora del purificarsi, sieno accompagnate sino alla porta da un Angelo. E questo è il principale motivo perchè immagina Dante che Lucía lo portasse lassù nel modo che ha detto. Biagioli. — *Non vi noi*, non abbia ad increscervi, a rendervi pentiti dell'ardimento. — Var. *Dite costinci*, diciotto de' m. s. (I.). (N.). Pad. 1859, W. e Scarab., che non trova logico il pronome posto innanzi alla persona o cosa ch'esso deve accennare. Cita l'autorità di parecchi mss. per

Donna del ciel di queste cose accorta, 88
Rispose *il* mio Maestro a lui, pur dianzi
Ne disse: Andate là, quivi è la porta.
Ed ella i passi vostri in bene avanzi, 91
Ricominciò 'l cortese portinajo;
Venite dunque a' nostri gradi innanzi.
Là *'ve* venimmo, *a lo* scaglion primajo, 94

lui veduti; il Witte la riscontrò in molt'altri, tra' quali il cod. di Fil. Vill., il Berl. ed il Caet. e Rosc., ed io l'ho preferita al *Ditel* della vulgata. — *Ditil*, (F.); — *D'itel costinzi*, (M.); — *Cominciò a dir*, il 7; — *Cominciò elli*, (M.). (N.). Fer. e parecchi de' m. s.; — *elli a dire*, il 53, Benv. Fer. ecc.; — *non v'annoi*, il 4 e Pogg.; — *Guardati che 'l venir su non ve i nôi*, l'8; — *che 'l venir più non ve nôi*, il 41; — *che non v'annoi*, Poggiali.

88-90. Donna del ciel ecc. Virgilio gli rispose: Donna venuta di cielo, Lucia, versata e profonda in queste cose, ci guidò sin qui, e ci disse: andate là, accennandoci l'entrata. Benv. — *Di queste cose accorta*, consapevole delle leggi di questo luogo. Lomb. — Var. *Donna dal ciel*, il 7; — *di queste cose e accorta*, cinque, (F.). (I.). (N.). (V.); — *e accorta*, Fer., nè so vedere l'ufficio di questa copulativa. — *Rispuose el duca*, 3. 42; — *Rispuose il mi maestro*, il 41; — *il mio Maestro*, il W. e i più; — *Ci disse*, il 15; — *Mi disse andiati là giù è la scorta*, l'8, err.; — *andate in là*, il 17; — *andate là*, i più; — *ch' ivi è la porta*, tre, Bart.; — *qui è la*, cinque, (N.). (V.). (F.). Fer.; — *qui v' è la* (forse *quiv' è*), il 26, (M.); — *ov' è la porta*, il 42; — *là, che vi ee la porta*, Benvenuto.

91-93. Ed ella i passi ecc. E il cortese portinajo rispose: *Ed ella*, e questa Donna divina vi faccia progredire di bene in meglio. Il sacerdote dev'essere dolce, ed accogliere amorevolmente chi ricorre a lui. — *Venite adunque ai nostri*, appressatevi ai *nostri gradi*. Questi gradi sono tre, e significano: *contrizione*, *confessione e penitenza*. Benv. — *Ed ella*, e la medesima donna vi ajuti a proseguire in bene il vostro cammino. — *Venite adunque*, ecc., avanzatevi a questi nostri gradini. Lomb. — Var. *Ed elli*, 12. 28. (I.); — *Ed egli*, il 29; — *Ed ella i vostri passi;* — *e' vostri*, il 37; — *Ond' elli*, il 40; — *Ed ella i gradi nostri*, But.; — *Rincominciò 'l cortese*, il 12; — *portonajo*, tre; — *portenajo*, il 52; — *ai vostri gradi*, quasi tutti i miei spogli, errore facile nei mss. ne' quali la *v* e la *n* scrivonsi spesso ad un modo; — *a' vostri grandi avanzi*, quattro; — *ai gradi vostri*, il 40; — *vostri*, il 52, (F.). (I.). (N.); — *nostri*, (M.). Cr. ecc. — Sotto questa terzina mons. Cavedoni notò: *Respondens autem Tobias dixit: bene ambuletis* (Tob. V, 21); *Prosperum iter faciet nobis Deus salutarium nostrorum* (*Ps.* LXVII, v. 20). (*Opusc. Rel.* ecc. XI, p. 10.)

94-96. Là 've venimmo, a lo ecc. Accetto questa lettera che veggo preferita dal W. e propugnata dallo Scarab., cui pare ozioso il *ne* del primo verso, e trovando isolata la proposizione legata dalla congiuntiva *e*, cita molti testi, che francheggiano la sua lezione, la quale fa una sola proposizione di tutta la terzina. Il Caet. legge: *Là ci trahemmo allo scaglion*, ch'è pure buona lezione, accettata in parte nella Padovana 1859, col leggere: *Là ci traemmo; e lo scaglion primajo — Bianco marmo era*, tornando alle due proposizioni, fatto che non ripugna; anzi mi pare che renda il costrutto più chiaro, più naturale. — *Bianco marmo* ecc., *bianco*, perchè deve premettersi la contrizione,

Bianco marmo era, sì pulito e terso,
Che mi specchiai in esso qual io pajo.
Era *il* secondo, tinto più che perso, 97
D'una petrina ruvida ed arsiccia,
Crepata per lo lungo e per traverso.
Lo terzo che di sopra s'ammassiccia, 100
Porfido mi parea sì fiammeggiante,
Come sangue che fuor di vena spiccia.

che lavi e mondi da ogni macchia; ed era quel primo scaglione sì terso, sì lucido ch' io mi specchiai in esso, e vi si specchiò la mia coscienza astersa dalle lagrime. Benv. — Questo primo grado simboleggia il riconoscimento delle proprie colpe, e la sincerità nel confessarle. Lomb. — Lo scalino bianco indica la sincerità con che devonsi scoprire le colpe al confessore. Bianchi. — *Quale io pajo*, quale veramente io apparisco, diverso da quello che l'amor proprio mi fa ingannevolmente credere ch' io paja. Lomb. — Al v. 96 il Torelli notò: " Qui *specchiarsi* per *vedersi* (non *guardarsi*) *nello specchio;* ed è da notarsi come non avvertito dalla Crusca „. — Var. *Là ove venimmo*, dodici de' m. s., cinque delle prime sei edizioni, Fer. Scarab.; — *Là 've*, tre, W.; — *allo scalon*, tre; — *a lo scaglion*, diecisette, cinque delle prime sei edizioni, Fer. W.: — *allo scoglion*, il 14; — *che era e sì pulito*, Rosc.; — *Che mi specchiai*, Ald. Roscoe.

97-99. Era il secondo, ecc. Era il secondo d'un colore semifosco, e d'una pietra ruvida e secca, figurando così la confessione, che svela la nerezza del cuore, tingendosi di vergogna. — *Crepata* ecc., svelando le colpe d'ogni qualità, d'ogni numero, d'ogni luogo. Benv. — *Crepata* ecc., cioè, in forma di croce, per la quale il Salvatore soddisfece alla divina giustizia, e motivo per l'uomo di pentimento e di dolore. M. Cavedoni. (*Opusc. Rel.* ecc. XI, pag. 12). — *Tinto*, per *oscuro*, come nell'*Inf.* III, v. 29; — *arsiccia*, riarsa dal fuoco; — *petrina*, non è diminutivo di *pietra* o *petra*, ma suo sinonimo, come calcina *di calce*. Questo secondo gradino deve dinotare il duro cuore del peccatore, e gli effetti che opera in esso la contrizione. Lomb. — Lo scalino più cupo del color perso, ei significa la contrizione del cuore, per cui viene a spezzarsi la sua antica durezza, e il lutto e l'amaritudine dell'anima, nella ricordanza di Dio offeso col peccato. Bianchi. — Var. *Era il secondo*, i più; — *Era secondo*, il 41; — *pinto più che perso*, il 35; — *D'una pietrina*, il 5; — *et arsiccia*, 21. 30. (F.). (I.). (N.); — *livida ed arsiccia*, il 43 (che reca in margine *al. ruvida*); — *Crepato per lo longo*, il 45; — *Crepata per lo longo*, (M.). (I.).

100-102. Lo terzo ecc. Il terzo scalino che si alza, si ammassa sopra gli altri, pareva di porfido tanto rosso quanto sangue che spicci da vena; adombra la penitenza, che dev' essere di vive opere, e le si dà il colore del sangue, per servir questo alla vita. Benv. — *S'ammassiccia*, dipinge la gravezza e la solidità del terzo scaglione. È uno di que' vocaboli tratti dal Poeta in modo meraviglioso, quasi dalle viscere della lingua al dire del Salviati. Parenti (*Ann. Diz.*). — *S'ammassiccia*, si aduna, si accresce. Lomb. — Soprapposto come masso sopra masso. Poggiali. — È soprapposto; ovvero sta o sorge *qual masso*, o tutto d'un masso, su gli altri due. Bianchi. — Il rosso di vivo sangue simboleggia la penitenza del flagellarsi a sangue, in sentenza del Lombardi. Ma considerandosi dal Biagioli che questa penitenza non fu comandata, e che Dio

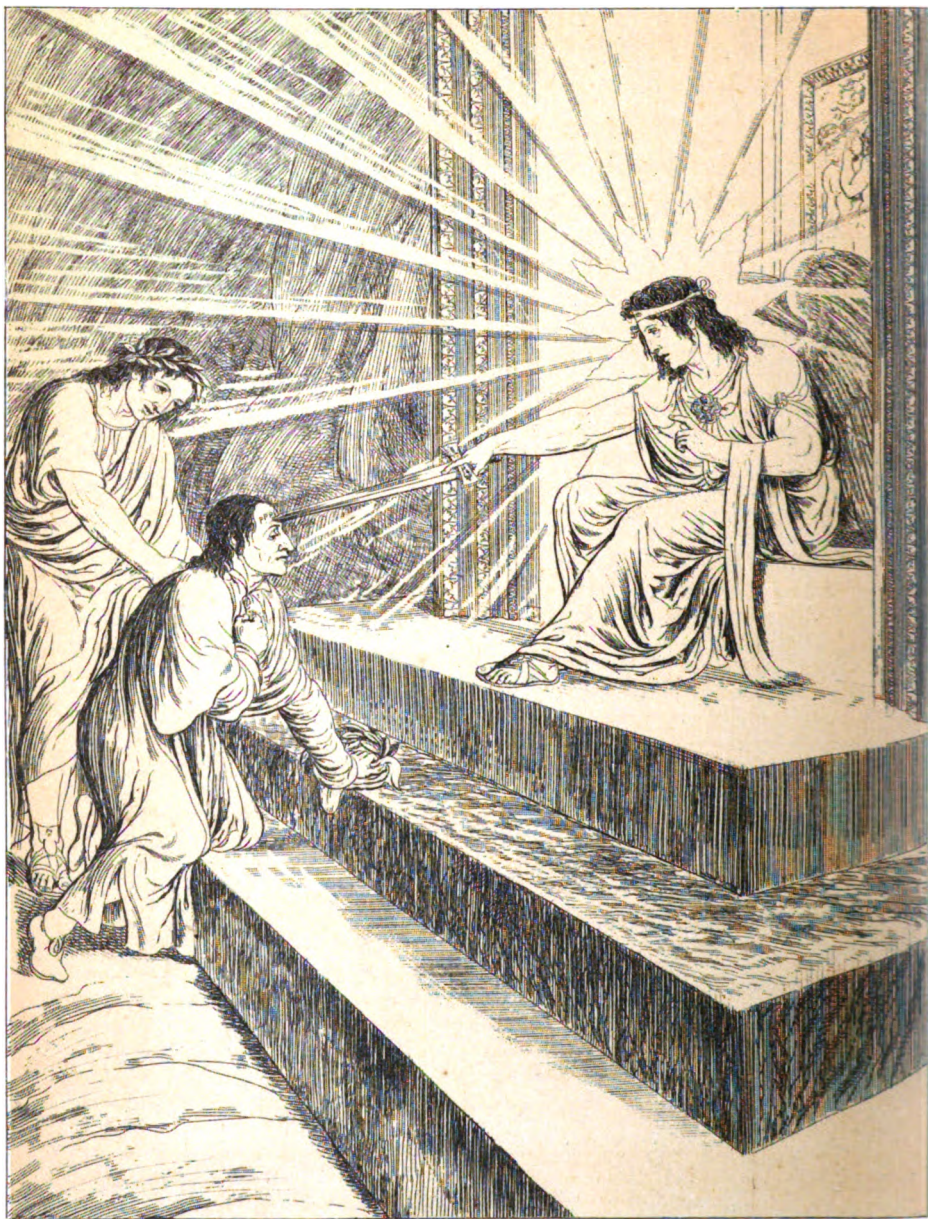
Sopra questo te*nea* am*be* le piante 103
L'Angel di Dio, sedendo in su la soglia,
Che mi sembiava pietra di diamante.
Per li tre gradi su di buona voglia 106
Mi trasse *il* Duca mio, dicendo: Chiedi
Umilemente che *il* serrame scioglia.
*De*voto mi gittai a' santi piedi; 109

riguarda più la contrizione dell'animo, che i laceramenti del corpo, egli pensa che questo colore di sangue sia simbolo della carità; onde l'anima di chi è veramente pentito si accende verso Dio ed il prossimo. — Il terzo scalino, che pare d'un porfido fiammeggiante e sanguigno, denota l'amore di Dio, che come fiamma deve accendersi nel penitente, sendo che in ragione di quello si rimettano i peccati: *Dimissa sunt ei peccata multa*, *quoniam dilexit multum*. Bianchi. — Var. *E 'l terzo*, il 25; — *s' ammansiccia*, il 6; — *si ammassiccia*, il 42, (F.); — *s' amassiccia*, (M.). (I.). (N.). Benv.; — *Porfiro*, 10. 24. Benv.; — *Profido*, il 33; — *Porfirio*, il 37.

103-105. Sopra questo ecc. L'Angelo sacerdote sedeva sul limitare. — *Che mi sembiava* ecc., per esprimere che il sacerdote dev'essere fermo ed inflessibile, da niun'arte, da niun affetto, da niun timore vinto a palesare le colpe altrui, fosse pure di tradimento della patria. Benv. — *In su la soglia*, in sul limitare della porta; — *sembiava*, *sembiare* per *sembrare*, fu usato anco dal Petrarca (*Canz.* 28, v. 5); — *pietra di diamante*, dovrebbe cotale durissima pietra indicare il sodo, incorruttibile fondamento della Chiesa, autorizzata ad assolvere le colpe. Lomb. — Il Landino, il Vellutello e il Daniello intendono accennarsi alla costanza del confessore ed alla sua imperturbabilità a qualunque peccato che ascolti. — Il Bianchi poi dichiara: " Ciò indica il fondamento inconcusso della Chiesa stabilita sulla ferma pietra „, e così il Fraticelli. — Var. *Sovra questo*, sei, le prime quattro edizioni, Fer.; — *tenea*, tre, Benv. le prime quattro edizioni; — *ambe le piante*, cinque, Viv.; — *L'uccel di Dio*, il 15: — *L'augel*, alcuni; — *L'agnol*, il 42; — *sedendo in su la schoglia*, il 43; — *Che mi sembrava*, sette; — *Che i mi sembiava*, il 41; — *di diemante*, il 38.

106-108. Per li tre gradi ecc. Virgilio mi trasse su per li tre gradi con animo volonteroso, e dicendomi: pregalo con tutta umiltà ad aprirti la porta. Benv. — *Di buona voglia* ecc. Trasse me, che non forzatamente, ma di buona voglia lo seguiva; — *che 'l serrame scioglia*, ch'apra la serratura. Lombardi. — *Di buona voglia*, riferiscilo a Dante. Bianchi. — Var. *Per tre gradi*, il 33, err.; — *dicendo: or chiedi*, il 14; — *il duca*, i più, (M.). (I.). W. ecc.; — *Umilimente*, il 52; — *che serrame*, il 7; — *iscioglia*, il 14.

109-111. Devoto mi gittai ecc. Devotamente m'inginocchiai a' piedi dell'Angelo; chiesi misericordia, *e che m' aprisse*, giusta l'evangelico *pulsate et aperietur vobis;* ma prima mi percossi tre volte il petto col dire *mea culpa*. Tre volte, per essere tre i modi di peccare: pensieri, parole ed opere. Benv. — *Misericordia chiesi* ecc. Non può l'uomo, per operazione che faccia, meritare la remissione della colpa, la quale meritando, potrebbe domandare giustizia: ma perchè non la merita, domanda misericordia. Landino. — *Ma pria nel petto* ecc. Perchè prima bisogna rendersi in colpa, ed accusarsi peccatore, e poi domandare misericordia. Vellutello. — *Misericordia* ecc. Il Paravia rim-

Tav. XVII

Sette P nella fronte mi descrisse
Col punton della spada .... Purg: C. IX. v. 112

Misericordia chiesi, *e* che m'aprisse;
Ma pría nel petto tre fiate mi diedi.
Sette P *ne la* fronte mi descrisse 112
Col punton *de la* spada, e: Fa che lavi,
Quando se' dentro, queste piaghe, disse.
Cenere, o terra che secca si cavi, 115

proverò con belle ragioni agli Editori Fior. del 1837 d'avere seguitata la lettera ***Misericordia chiesi che m'aprisse***, a vece di preferire l'altra, ***e che m'aprisse.*** L'ant. Est. legge nitidamente: ***e ch' el m' aprisse;*** Bart. e Benvenuto lessero e chiosarono: ***Misericordia chiesi***, idest, ***ut miseretur mei; — e che m' aprisse***, idest, ***portam***, ***quae erat tunc clausa.*** Parenti (*Eserc. fil.* n° 7, pagina 93 e seguenti). — Prima del Paravía il Viviani aveva resuscitata e difesa la lettera ***e ch' el m' aprisse*** de' codici friulani Bartoliniano e Flor. Il Bianchi l'accettò, col semplice mutamento di ***el*** in ***ei;*** lo Scarabelli preferì: ***e che m' aprisse***, da lui veduta nel Cortonese, e dal W. in parecchi mss., e confortata da cinque de' m. s., e che si potrebbe senza scrupolo migliorare scrivendo: ***e ch' e' m' aprisse.*** Ma comunque si legga, qui si accennano quegli atti di umiltà e di contrizione (al dire del Bianchi), che il penitente esprime nel *Confiteor.* — Var. *Devoto*, cinque, (N.); — ***ai santi***, 28. 42; — ***ai sancti***, (M.). (V.); — ***a' sancti***, (I.); — ***e che m' aprisse***, cinque, Benv. Scarab. ecc.; — ***e ch' el m' aprisse***, Viv. Flor.; — ***e ch' ei***, Bianchi, Pad. 1859; — ***chiesi, che m' aprisse***, Cr. Fer. W.; — ***Ma pria tre volte.*** dodici, Antald. Rosc., lettera dallo Scarabelli riscontrata in cinque autorevoli testi, ma seguitò *fiate*, lettera della Cr. ch'è de' Lanei, del Cass. e d'altri; — ***tre fiade***, 18. 42; — ***E pria***, il 31; — ***Ma prima nel petto***, il 43; — ***Ma tre volte nel petto pría***, Viv.; — ***mi dedi***, (I.); — ***tre volte nel petto mi diedi***, l'Antaldino.

112-114. Sette P ecc. Quell'Angelo con la punta della spada mi segnò sette P su la fronte, che significano i sette peccati mortali, e disse: Procaccia di purgarli quando sarai dentro, cioè, nel Purgatorio; — ***piaghe*** li chiama, per essere i peccati mortali vere piaghe dell'anima. Benv. — Da questi peccati l'Angelo lo assolveva dalla pena eterna; ma rimanevagli a soddisfare alla pena temporale. Venturi. — Anche dopo la sacramentale assoluzione, queste colpe deggiono essere lavate ad una ad una, per la temporale penitenza e con le opere satisfatorie dal sacro ministro imposte per ciascuno peccato. Bianchi. — ***Fa che lavi.*** adopera in tal forma da lavare queste sette macchie. — Varianti. *Septe P*, (N.). (V.); — ***mi discrisse***, le prime quattro edizioni e tre de' m. s.; — ***mi discripse***, (V.); — *Septe parole nella fronte mi*, (I.). err.; — ***Col puncto della spada***, 18. 26; — ***Col punto***, il 32; — ***Col puntun***, il 41; — ***spada: fa che lavi***, il 43; — ***della spa', e fa***, (V.); — ***Quando sei dentro***, il 42, Witte, Ferranti, Padovana 1859.

115-117. Cenere, o terra ecc. La sua veste era d'un colore cenerognolo, o di terra non cavata di fresco, colore accennante l'umiltà con cui il sacerdote deve esercitare il suo ufficio ed astenersi da ogni arroganza; — e disotto da quel vestimento trasse due chiavi. Teologicamente la chiave figura il potere di sciogliere e di legare; e quel portiere deve aprire ai meritevoli, e diniegare il passo agl'indegni, con giustizia non disgiunta da misericordia. Benv. — Dice ***terra secca***, perchè quando è umida il suo colore troppo è dissomigliante da quello della cenere. In questo colore il Landino e il Daniello credono simbo-

D'un color fora col suo vestimento,
E di sotto da quel trasse *due* chiavi.
L'*una* era d'oro, e l'altra era d'argento; 118
Pría con la bianca, e poscia con la gialla
Fece *a la* porta sì ch'io fui contento.
Quandunque l'una d'este chiavi falla 121

leggiata l'autorità di assolvere concessa all'uomo ch'è di polvere, ed in polvere deve tornare. Il Vellutello intese significarsi: Dovere il portamento del sacerdote esser lontano da ogni fasto ed alterigia. Il Lombardi: Essere l'umano corpo terra e polvere, e dovere perciò il sacerdote ricordarsi della minaccia dell'Ecclesiastico: *Quid superbit terra et cinis?* (cap. 10, v. 9). — Il Poggiali: Il color cenere è simbolo di penitenza, per ciò n'è rivestito l'Angelo ministro qui della riconciliazione de' peccatori. — Il Bianchi: In questo colore, ch'è pur quello della stola con cui il sacerdote amministra il sacramento di penitenza, è significata la sua umiltà e la mestizia ond'è preso il suo cuore alla vista dei mali dell'anime, per cui si unisce col peccatore ad implorare colle lacrime la divina misericordia. *Accingite vos, sacerdotes, et plangite, ministri altaris, aspergite vos cinere.* — E Jacopo dalla Lana, creduto il più antico Spositore della D. C.: " *Cenere o terra.* Per queste due cose si dee intendere grande " onestà con grande umilità, che dee essere nel pastore della Chiesa, e spe" cialmente quando adovra lo sacramento della Chiesa in la penitenzia, acciò " ch'elli renda il peccatore tutto divoto e ben disposto a ricevere sua indul" genzia ". — Finalmente M. Cavedoni sotto questi versi notò: " Sì nelle preghiere di pubblica penitenza, come in tempo di lutto, il popolo di Dio ed i Sacerdoti *aspergeansi il capo di cenere e di polvere* " (*Joel.* II, 17; *Judith.* VII, 4; *Luc.* X, 13. al.). — Varianti. *Cenere e terra*, il 42; — *che sicca*, il 22; — *E disotto*, i più; — *due chiavi*, diciotto almeno de' m. s., le prime quattro edizioni, Viv. Pad. 1859, W.; — *duo chiavi*, Cr. Fer.; — *con suo*, Nid.; — *due chiari*. i più autorevoli.

118-120. L'una era d'oro, ecc. L'una di queste chiavi simboleggia la scienza per discernere, l'altra il potere di sciogliere e legare; quella è d'argento, e questa d'oro; prima con quella d'argento, dovendo precedere il discernimento, poi con quella d'oro, dovendo seguitare l'assoluzione; e così m'aperse la porta. Benv. — *L'una era d'oro.* Dice la glossa: *Claves sunt discernendi scientia, et potentia, qua dignos recipere, indignos excludere debet a regno caelorum.* (In cap. 16. Matth.) Così si rappresentò dai pittori San Pietro; e in antico vi fu chi lo dipinse con una sola chiave, ed altri con tre. V. Nicola Alemanni nella sua Dissertazione *de Parietinis Lateranensibus.* — *Pría con la bianca*, con quella d'argento, cioè con la scienza; — *con la gialla*, la chiave d'oro, che significa l'autorità sacerdotale. — *Fece alla porta* ecc., vuol dire che aperse la serratura. Lomb. — Var. *D'oro, e l'altra d'ariento*, tre, lettera da cercarsi in altri manoscritti; — *d'oro, l'altra*, Nid.; — *L'una era*, quattro, Viv. Fer. W. e i più de' m. s.; — *L'un' era*, Cr. ecc.; — *d'argiento*, il 41; — *cola bianca e poscia cola*, 12. 21; — *bianca, poscia*, (M.); — *Fece alle porte*, il 28; — *che io fui*, il 42; — *ch' io fu'*; — *ch' i' fui*, variamente.

121-123. Quandunque ecc. Qualunque volta una di queste chiavi non va dritta nella serratura, la porta non s'apre, imperocchè nel sacerdote sono necessarie scienza ed autorità. L'autorità senza la scienza non può accettarsi senza pec-

Che non si volga dritta per la toppa,
Diss' *elli* a noi, non s'apre questa calla.
Più cara è l'una; ma l'altra vuol troppa 124
D'arte e d'ingegno avanti che disserri,
Perch'ell' è quella che *il* nodo disgroppa.
Da Pier le *tegno*, e dissemi ch'io erri 127

cato; ma si può esercitare la scienza senza autorità. Benv. — *Quandunque*, ogni volta che, come il latino *quandocumque; — toppa*, serratura; — *calla*, porta; e vuol dire: che a ciò la confessione sia fruttuosa ricercasi nel sacerdote e scienza ed autorità. Lombardi. — Var. *Quandonque l'una*, il 7; — *Qualunque l'una*, il 15; — *Qualunque d'una*, il 33; — *Quantunque*, parecchi; — *dentro per la toppa*, il 3; — *ritto per la*, il 15; — *dritto per*, 32. 52; — *dentro da la toppa*, il 34; — *Diss' elli allor*, 12. 38; — *Diss' egli allor*, 15. 37; — *Diss' egli ancor*, (V.); — *Diss' elli a noi*, (F.). (N.). Ferranti.

124-126. Più cara è l'una; ecc. Intendi la chiave d'oro è più cara, più preziosa; ma l'altra, quella d'argento, richiede troppo studio ed ingegno per acquistare la scienza prima che apra, sendo quella che scioglie il nodo. Nulladimeno la fede viva di chi si confessa supplisce all'ignoranza del confessore. Benvenuto. — *Più cara* ecc., letteralmente, per esser l'oro più caro che l'argento; allegoricamente per essere il frutto della passione e morte del Redentore; — *ma l'altra*, la scienza del sacerdote; — *che 'l nodo disgroppa*, che illumina la coscienza del peccatore. Qui il Daniello cita le seguenti parole di S. Agostino: *Qui confiteri vult peccata, ut inveniat gratiam, quaerat sacerdotem scientem ligare et solvere; ne cum negligens circa se exstiterit, negligatur ab illo, qui eum misericorditer monet, et petit, ne ambo in foveam cadant, quam stultus evitare noluit.* — Che significhi la chiave d'argento lo dice il Grisostomo: *Clavis aperitionis est sermo correptionis, quae increpando culpam detegit* etc. Così il Bianchi, aggiugnendovi la *persuasione*, per cui dall'abile sacerdote si disserra il cuore del peccatore al pentimento ecc. Questa chiave, soggiunge, è più malagevole a trattarsi, richiedendo dottrina molta, gran cognizione del cuore umano, e carità verso il prossimo e ardente amore verso Dio; — *che il nodo disgroppa*, che opera quello ch' è più scabro, di raddirizzare le vie del peccatore. Bianchi. — Il Parenti notò: " Qui si parla d'una chiave allegorica; e per lo *disgroppare del nodo* sotto allegoría il Poeta vuole significare la coscienza stretta del peccato, e per la *chiave*, toccata prima, il discernimento necessario al sacerdote giudicante ". (*Eserc. filol.* n° 10, pag. 46 e seg.). — Var. *L'una è più cara*, il 17; — *val troppa*, 8. 42; — *E arte e ingegno*, il 18; — *D'arte e d' ingegni*, il 36; — *Arte e ingenio*, il 42; — *D'arte et ingegno*, il 43; — *avante*, (F.). (I.). (N.); — *avanti*, (M.). Cr.; — *Perchè è quella*, il 7, Pad. 1859; — *Però ch' è quella*, il 15; — *che 'l nodo, che nodo, che il nodo*, variamente; — *di nodo*, il 33; — *la è quella che 'l modo*, il 37; — *che noda*, le pr. cinque edizioni; — *digroppa*, venticinque de' m. s., (F.). (M.). (N.). Nidobeatina.

127-129. Da Pier le tegno, ecc. Queste chiavi mi furono commesse da S. Pietro, ingiugnendomi di errare più presto nell'aprire che nel tenere chiusa la porta. E c'insegna che il sacerdote dev' essere più sollecito ad assolvere che a negare l'assoluzione. Se Dio è benigno, perchè sarà austero il sacerdote? Dove il Padre comune è largo nel dispensare, sarà il sacerdote avaro? Accetti dal peccatore quanto può e non lo indisponga. Così S. Gio. Grisostomo. —

Anzi ad aprir, ch'a tenerla serrata
Purchè la gente a' piedi mi s'atterri.
Poi pinse l'uscio *a la* porta sacrata, 130
Dicendo: *En*trate; ma facciovi accorti
Che di fuor torna chi 'ndietro si guata.
E quando fur ne' cardini distorti 133

Pur che la gente ecc., purchè la gente si prostri umilmente a miei piedi e chiegga perdono de' suoi peccati. Benvenuto. — *Ch' io erri* ecc. Come Dio adopera con noi più la misericordia che la giustizia, così Dante vuole che il sacerdote erri più presto nell'essere indulgente che severo. Lomb. — Pietro vuole il confessore piuttosto misericordioso che severo. Accenna il *septuagies septies* di Cristo (Matth. XXVIII, 22). Fraticelli. — Var. *Da Pier le tegno*, sedici almeno de' m. s., Benv.; — *e dicemi ch' io erri*, 18. 28; — *che erri*, (I.); — *Anzi ad aprirla*, 3. 35; — *ad aprire*, il 15; — *che tenerla*, cinque; — *Prima ad aprir*. il 17; — *Pría ad aprir, che tenerla*, il 18; — *Anci ad aprirle*, (I.); — *a' piè mi s'atterri*, otto, (F.). (N.). (V.); — *ai piedi me*, il 18; — *appiè*, il 41; — *alli piè*, (M.); — *a' piedi*, (I.); — *alli piei*, Roscoe.

130-132. Poi pinse l'uscio ecc. Poi spinse la porta all'interne parti del Purgatorio, dicendo: entrate, ma facciovi accorti che chiunque temerariamente si volta indietro, torna fuori dalla porta. Questo tornare indietro significa la recidiva nel peccato, ch' è peggiore della prima colpa. Cristo disse alla donna: *Va e più non peccare*. Benv. — *Pinse*, spinse; — *l' uscio*, per le imposte che serrano l'uscio. Volpi. — *Alla parte sacrata*, all'indentro, verso il sacro luogo; — *facciovi accorti*, vi avverto. Lomb. — *Che di fuor torna*. Intendi, secondo l'allegoría: Che torna in disgrazia di Dio chi pecca nuovamente. E. B. — Monsignor Cavedoni notò sotto il v. 132: *Noli respicere post tergum. Gen.* XIX, 17. — *Nemo mittens manum ad aratrum, et respiciens retro, aptus est regno Dei* (Luc. IX, 62). V. *Opusc. Rel.* ecc. XI, p. 12. — *Chi 'ndietro si guata*. Qui il Lombardi ripete essere *guatare* sinonimo di *guardare*, ed io ripeto che *guatare* significa *un guardare accompagnato da qualche affetto dell'animo*. Qui, p. e. *guatare* significa *guardare con ansiosa curiosità*. — *Che di fuor torna* ecc. In senso morale: Dà addietro nella via di Dio, e perde la grazia chi nel tempo della penitenza si volge con qualche affetto alle cose terrene già abbandonate. Il medesimo significò G. C. dicendo: che chi mette la sua mano all'aratro e si volta indietro non è atto al regno de' cieli. Bianchi. — Var. *Alla parte*. sedici, (M.). Nid. Benv. Rosc.; — *sacrata*, dieci, (F.). (V.). Caet. Benv. Cr. Viv. Fer.; — *sagrata*, sei, (M.); — *serrata*, quattro e Vat. 3199; — *E aperse l'uscio alla porta sacrata*, Pad. 1859; — *pinse l'usso*, parecchi; — *porta*, i più; — *Dicendo: entrate*, dieci, le prime quattro edizioni, la Nid. Fer. Padovana 1859, e Scarab.; — *intrate*, Cr. e seguaci; — *chi addietro*, il 4; — *a dietro*, il 26; — *chi dietro*, quattro; — *chi 'ndrieto*, il 42, (M.).

133-135. E quando fur ecc. E quando gli spigoli di quella sacra porta *for distorti dai cardini*, cardine è quel ferro su cui gira la porta, e che si fa di metallo duro e sonante. Benv. — *Cardini*, gangheri, arpioni; — *distorti*, rivolti, aggirati; — *spigoli*, in questo esempio, dice il Voc. significare l'*imposta*, presa la parte per lo tutto; e così spose anche il Volpi. Il Venturi disse usato qui *cardine* per *bandella*, o *cosa equivalente*. Il Landino, ottimamente per quanto mi pare, spiega: " Le gran porte non si collegano a' gangheri con le bandelle;

Li spigoli di quella regge sacra,
Che di metallo son sonanti e forti,
Non ruggío sì, nè si mostrò sì acra 136

" ma in cambio di bandelle hanno certi pontoni, ed in luogo di gangheri hanno " un concavo in che entrano questi pontoni; ed in su quelli si bilica la porta, " in forma che s'apre e serra ". Il Lombardi consente, e prima di lui anche il Lami, e dopo il Lombardi, il Bianchi, il quale, riferita la chiosa del Landino, conclude: " Gli *spigoli* sono certi pontoni di metallo che nelle grandi porte tengono luogo di bandelle ". — Var. *E quando e' fur*, il 12; — *E quando fuor*, 29. 42. (F.). (M.). (N.); — *i cardini*, l'8; — *di cardini*, (N.); — *discorti*, il 42; — *Quando fuoro*, (V.); — *furo ne' cardini storti*, (I.); — *Li spigoli*, i più; — *regge sagra*, sedici de' m. s., (F.). (N.). (V.); — *Li spigori*, 17. 42; — *di questa regge*, il 14; — *reggia*, quattro. Vera lettera è *regge*, che vale *porta*, e gli esempj ne sono molti nel Voc., e male il Venturi pensò questa *regge* significare *regia*. — *Che di metallo son formati e forti*, il 37; — *di cardini*, Roscoe.

136-138. Non ruggío sì, ecc. Nell'aprirsi di quella porta si udì uno stridore come fu udito in Roma quando Cesare fece con la forza aprire sul Tarpeo le porte del pubblico erario. Scrive Lucano che, scacciato Pompeo dall'Italia, Cesare tornò a Roma, e che per procacciarsi i mezzi di far cessare la guerra civile, aprì l'erario per ispogliarlo. Metello, tribuno della plebe, invano si oppose e resistette a Cotta, parente di Cesare, per la qual resistenza il coraggioso Metello fu poi cacciato di Roma. — *Tarpea*, luogo sul Campidoglio, in cui era il tempio di Giove Ottimo Massimo, ed ivi custodivasi l'erario Romano, così detto da Tarpea, figlia di Tarpeo, custode della rocca, la quale sendo uscita per attingere acqua ad una fonte, corrotta dalle promesse, aprì l'ingresso ai Sabini, i quali nonpertanto la oppressero con gli scudi, onde insegnare che non si deve serbar fede ai traditori, o per far credere di non essere entrati in città per tradimento, ma per valore. — ... *il buono — Metello.* Molti furono gli uomini illustri di questa famiglia patrizia, tra' quali il *Numidico*, il *Pio*, l'*Isaurico*, il *Macedonico*, detto anche il Felice, il quale ebbe due figliuoli, l'uno detto *Balearico*, l'altro *Crezio.* Alcuni opinano che Dante accennasse a quest'ultimo, il quale, Creta per lui sottomessa, aveva nel suo trionfo versato un gran tesoro nell'erario. Ma Dante nomina un Metello tribuno, del quale nè Cesare, nè Floro, nè Svetonio, nè altri fanno menzione. Alcuni testi portano *il bon metallo*, cioè, l'oro, e prendono *macra* per *povera*. Cesare due volte spogliò il pubblico erario. Nel suo primo consolato, al dire di Svetonio, rubò tremila talenti d'oro; e la seconda volta, al dire di Orosio, quattromila centoventicinque talenti d'oro e novemila pesi d'argento. Fin qui Benvenuto da me ridotto in compendio. — Non si creda al Lombardi che lo stridere fosse occasionato dalla ruggine de' gangheri, chè ruggine ivi non era, ma sibbene dal grave pondo di quelle porte, potendo anco concedersi al Biagioli che quello stridore servisse di avviso all'anime purganti affinchè intuonassero il *Te Deum.* E questo concetto dello stridío fu suggerito a Dante dal seguente passo di Lucano: *Tunc rupes Tarpeja sonat, magnoque reclusas — Testatur stridore fores* etc. — *Non si mostrò sì acra*, non fece udire maggiore stridore; — *come*, per *quando;* — *per che poi*, cagione poi per la quale; — *rimase macra*, spolpata delle ricchezze erariali; — *macra*, per *magra*, antitesi presa dal latino in grazia della rima. Lombardi. — *Non ruggío sì* ecc. suppl.:

Tarpeja, come tolto le fu *il* buono
Metello, *per che* poi rimase macra.
Io mi rivolsi attento al primo tuono, 139
E, *Te Deum laudamus*, mi parea
Udire in voce mista *a* dolce suono.
Tale imagine appunto mi rendea 142

fecero tal romore, che non ruggío sì ecc.; — *nè si mostrò sì acra*, nè fece sentire sì aspro suono. Bianchi. — Varianti. *Non rugghiò sì*, otto, Fer. W.; — *Non ruggío*, i più; — *Non sì rugío*, (I.); — *Non roggío sì*, (F.); — *sì agra*, quindici. (F.). (I.). (N.). (V.); — *si mostra sì agra*, (V.); — *quando tolto*, sette de' m. s. e Scar.; — *poi che tolto*, il 38; — *le fu el bono*, (M.); — *il buono*, il maggior numero; — *Tarpía*, il 42; — *li fu il buono*, tre; — *Metallo*, quattro, lettera avvertita da Benvenuto, col dire: *Alii textus habent* il buono — Metallo, *i. magnos thesauros; sed prior litera* (Metello) *est verior;* — *di che poi rimase*, l'8; — *per che poi*, venticinque, le prime quattro edizioni, Benvenuto, Buti. Ferranti, W.; — *donde poi rimase*, Crusca ecc.; — *magra*, quindici de' miei spogli, (F.). (I.). (N.). (V.).

139-141. Io mi rivolsi ecc. Io mi rivolsi al primo stridore de' cardini, e mi pareva udire cantare il *Te Deum*, inno composto da S. Ambrogio quando convertì S. Agostino. Benv. — *Tuono*, per *rumore;* — *Te Deum etc.* l'inno Ambrosiano, solito cantarsi dalla Chiesa in rendimento di grazie; — *in voce* ecc., in parole unite al canto. Lomb. — Qui il Torelli notò: " Come si dice *dolce* il " suono della porta che rugghiava? Ma qui *dolce* è figurato, e s'intende *gra-* " *dito, piacevole*, quanto all'essersi aperta la porta ". — Al Fanfani pare spropositata la lettera *al dolce*, e che basti ad emendarla lo scrivere *a* in vece di *al*, che rende equivoco il senso; — *mista a dolce suono*, leggono appunto cinque de' miei spogli. Comunque si legga per *suono* non può intendersi lo *stridore de' cardini*, ma sibbene il *canto* di quell'anime. La lettera preferita dal Fanfani rende il senso più chiaro, e l'ho preferita; — *al primo tuono*, al primo fragore della porta che si apre, l'anime purganti intuonan l'inno di grazie a Dio per l'anima giunta a salute. — *Udire in voce* ecc. Forse vuol dire: udire *Te Deum* in parole unite a melodía. Bianchi. — Var. *Al primo tono*, 7. 30. (M.). Pad. 1859; — *Io mi volsi attento*, tre; — *Io mi andava attento*, il 33; — *Noi andavamo attenti*, il 43; — *a dolce suono*, cinque; — *al dolce sono*, 38. 40, (M.); — *Udisse in voce mista*, (V.).

142-145. Tale imagine ecc. Ciò ch'io udiva mi destava quell'idea quale si suol destare quando si canta con accompagnamento d'organo, che solo di quando in quando lascia udire le parole. Benv. — *Tale immagine*, tale impressione, *mi rendea*, faceva in me, nell'udito mio; — *prendere*, per *ricevere dall'udito;* — *stea*, per *istía*, antitesi praticata dagli antichi. V. Mastrofini, *Teoría* ecc. Lomb. — Var. *Tale immagine appunto m'intendea*, il 37; — *a ponto*, il 43; — *apuncto mi prendea*, (I.); — *a punto*, Fer.; — *Ciò ch'io udía*, quattro, (F.). (M.). (N.). (V.); — *qual render si suole*, 18. 43; — *qual prender*, il 22 e il 36; — *quale render suole*, 4. 18; — *si sole*, 12. 43. (M.); — *Ciò che udía*, (I.) ed altri: — *Quando ascoltar*, il 3; — *con organo*, 11; — *Quale al cantar*, il 40 di 2ª m., forse *Quando* in prima lettera; — *con organi*, il 52; — *sentendo le parole*, dodici de' m. s., (F.). (I.). (N.). (V.); — *per parole*, il 4; — *s'intende*, 6. 14; — *E or sì e or no*, cinque; — *Che or sì*, il 42; — *or non*, parecchi, Benv. — Il

Ciò ch' *io* udiva, qual prender si suole
Quando a cantar con organi si stea,
Ch' or sì, or no s' intendon le parole. 145

Parenti nelle *Ann. Diz.* non approvò la lettera *s' intende* d'alcuni testi, e consigliò di attenersi alla vulgata *s' intendon.* Ma poi nell'*Eserc. fil.* n° 1, pag. 96 propugnò la lettera *s' intende,* e disse temeraria la mano che mutò la terminazione singolare in plurale. Tornò su tale proposito nell'Opera stessa, n° 15, p. 92 e seg., dicendo che il *si* premesso ad *intende* è propriamente il soggetto personale che direttamente riesce all'oggetto *parole,* onde il primo ha propriamente la forza di caso retto, come l'altro d'accusativo; sicchè il verbo *intendere* si trova attivamente costrutto. Lamentò che siasi voluto stabilire un passivo dove nol volea natura; e si dolse che nell'edizione del 1837 si seguitasse la falsa lezione *s' intendon* della Crusca, che io scorgo comune a tutti i testi a stampa, e che niuno immutò dopo queste osservazioni del lodato filologo modonese.

CANTO DECIMO

ARGOMENTO

Descrivesi la porta del Purgatorio, e la salita dei Poeti insino al primo balzo, nel quale sotto gravissimi pesi si purga la superbia. Di poi videro essi alla sua sponda intagliati alcuni esempj di umiltà; e infine diverse anime sotto gravissimi pesi venire verso loro.

Poi fummo dentro al soglio *de la* porta 1
Che *il* mal*o* amor *de l'*anime disusa,
Perchè fa parer dritta la via torta,
Sonando la sent*ii* esser richiusa; 4
E s' io avessi *li* occhi volti ad essa,
Qual fora stata al fallo degna scusa?
Noi sa*li*vam per una pietra fessa, 7

1-3. Poi fummo ecc. Poi che fummo entrati nella soglia della porta che il malo amore dell'anime rende inusitata per ingannare col falso aspetto di bene. Benv. — *Poi* vale qui quanto *poichè;* — *soglio* per *soglia*, *limitare;* — *malo*. per *vizioso;* — *disusa*, rende poco usata, rade volte aperta; — *fa parer dritto*, fa parer bene ciò ch' è male. Lombardi. — *Malo amor*, l'appetito sensuale dell'anime; — *disusa*, rende poco frequentata. Bianchi. — Nel XVII di questa Cantica narra come amore sia in noi seme d'ogni mala e buona operazione. Fraticelli. — Var. *Poi fumo dentro*, (F.). (N.); — *Che malo amor*, il 4; — *Che il male amar*, l'8; — *male amor*, il 9; — *Ch' el mal*, il 33; — *Che 'l malo*, 38. 41; — *Che il malo*, i testi moderni Fer. W. Padovana 1859, Fior. 1837 e 1854 e Scar.: — *difusa*, il 42, err.; — *Per questa parer dritta*, l'8; — *Chè fa parer diritta*, 12. 38; — *Per che fa parer*, il Ferranti.

4-6. Sonando la sentii ecc. Stridendo sui cardini la sentii richiudere; e s' io a quello stridore mi fossi volto in dietro, inescusabile sarebbe stato il mio fallo, avendogli già detto l'Angelo nel Canto prec.: *ma facciovi accorti — Che di fuor torna chi indietro si guata*. Benv. — *La sentii*, per uno stridere de' cardini, simile a quello che mi ferì gli orecchi quando s'aperse. Lombardi. — Var. *La sentio*, 18. 43; — *rinchiusa*, 3. 14. (F.). (N.); — *rechiusa*, il 35, (I.); — *volti gli occhi*, quattro, (I.); — *li occhi*, i più antichi, (F.). (N.); — *Qual fora fatta*, 8. 37; — *al fallo stata*, 9. 10; — *fora stato*, 12. 42. (F.). (I.). (N.). (V.): — *al fatto*, il 37. — La forma di questa malagevole via accenna i disagj del primo movere a penitenza. Fraticelli.

7-9. Noi salivam ecc. Noi montavamo per una stretta apertura che anda-

Che si moveva d'una e d'altra parte,
Sì come l'onda che fugge e s'appressa.
Qui si conviene usare un poco d'arte, 10

vasi torcendo in diverse maniere, siccome onda che va e viene. Così Dante esprime quanto è difficile il primo ingresso nel sentiero della virtù. Benv. — Il concetto così comune di questi versi si esprime dal Poeta in sì nuove forme e belle, che non si può leggere senza qualche sorpresa. Biagioli. — *Si movea*, vale quanto *si sporgeva or dall'una, or dall'altra parte.* Lomb. — *A spinapesce*, il Landino; — *come l'edera sale per gli alberi e pe' muri*, il Vellutello. — Il pericolo di urtare per cotale viottolo ne' prominenti massi, accenna gli ostacoli facili ad incontrarsi da chi intraprende la via della penitenza. Il P. d'Aquino tradusse: *dabat ascensum tendentibus ultra — Scissa tremensque silex, tenuique erratica motu*, e ne fu ripreso dal Venturi, per aver tradotto troppo letteralmente il verbo *Muovere;* — *si movea*, vuol dire che *si raggirava, serpeggiava, faceva risvolte;* — *per una pietra fessa*, per l'apertura di un masso; — *che si movea*, che andava e veniva, ossia, sporgeva e rientrava a vicenda, ora dall'una sponda, ora dall'altra, essendo questo viottolo profondamente incavato nel masso. Bianchi. — Il Fanfani approvò invece l'intendimento e la versione del P. d'Aquino, che al Venturi parve stravaganza, e giudicò vera la sposizione del Postillatore del codice Caetani, il quale intese che quel masso realmente si movesse. Confuta il Fanfani tutte l'altre sposizioni, e conchiude: " Che il terreno fesso com'era, si moveva di fatto sotto i loro piedi, e che bisognava usare dell'arte accostandosi alla parte che si divariava; cioè, guardare di rimanere sempre su quella porzione di pavimento che rimaneva attaccata alle pareti del monte; e questo appunto fece scarsi i loro passi ". — Questa sposizione fu detta buona dagli Annotatori Modonesi, anche per chi intende figuratamente il *movere* ed il *partire* de' lati, e pongono ad esempio un muro fesso da cima a fondo, non a dirittura, ma *ad onde ed a spinapesce, declinando ora a destra ed ora a sinistra*, siccome dichiarò il Landino, e che lasciasse sporgenze da ambe le parti. Il salitore dovrebbe porre il piede or qua or là sopra l'addentellato, che parerebbe ora accostarsi, ora fuggirsi. Pietro di Dante (se pur suo è il Com. che gli viene attribuito) spiegò: *Ubi oritur* MOTUS LAPIDUM *illius viae, figurat iterum motum humanitatis ad casum, nisi prudenter eamus.* (V. *Mem. Rel.* ecc. vol. III, ser. IIIª, facc. 266 e segg.). — La sentenza agli Accademici. — Var. *Noi salavam* legge la Cr., lezione che fece dire al Parenti: Non potersi scrivere peggio, col prendere una desinenza del verbo *Salare* per una del verbo *Salire;* — *salivam*, sette de' m. s. e tutti i testi moderni; — *saliavam*, 9. 11; — *sagliavam*, 26. 28; — *salevam*, parecchi manoscritti e Nid.; — *salievam*, Bart. Ambr. (C. 198); — *saglivam*, Pogg.; — *Poi salavam*, il 4; — *salavan*, il 41; — *Che se movea*, il 7; — *si movea*, tre e le prime quattro edizioni; — *e d'una e d'altra*, cinque, Fer. Padovana 1859; — *Che si movea ad una ed altra*, il 35; — *d'una ad altra*, il 36; — *Come l'onda che fugge, e poi*, 14. 34; — *Come l'onda che fugge*, Buti, Pad. 1859; — *che fugge ed appressa*, il 35; — *l'unda*, il 41; — *che fugge e che s'appressa*, Pad. 1859; — *o che s'appressa*, Buti; — *Come fa l'onda*, Ferranti.

10-12. Qui si conviene ecc. Dove il pericolo è maggiore è d'uopo d'arte maggiore nell'appressarsi al lato della strada che dà svolte; e lento era il nostro salire a cagione di tutte quelle risvolte. Benv. — *Or quinci* ecc. Descrive il modo di camminare che erano costretti a tenere in quel serpeggiante viottolo, nel quale ad ogni svolta dovevano mutare di sponda, quindi *che si parte* vale

Cominciò 'l Duca mio, in accostarsi
Or quinci or quindi al lato che si parte.
E ciò *fecer* li nostri passi, scarsi 13
Tanto, che pria lo scemo della luna
Rigiunse al letto suo per ricorcarsi,
Che noi fossimo fuor di quella cruna. 16

quanto *che dà volta*. Lomb. — Var. *Qui si convenne*, il 34; — *conviene*, i più. (M.). (N.); — *Cominciò 'l mio maestro*, il 6, (V.); — *Disse lo mio maestro*, 14. 34; — *il Duca mio*, i più, (M.). (I.); — *et accostarsi*, 31. 33; — *all'acto che si parte*, il 28; — *al luogo che si parte*, il 30, l'Antaldino.

13-15. E ciò fecer li nostri ecc. E ciò fece pochi e lenti i nostri passi, dovendo mutar lato ad ogni svolta; e furono sì pochi, che lo scemo della Luna era giunto al tramonto. Correva il quarto giorno dopo il plenilunio, e quindi la Luna era calante, e scema a ponente. Benv. — Molti testi leggono *scemo*, ed altri *stremo*, comunque si legga vuolsi l'una o l'altra voce usata per sineddoche ad accennare la Luna; ma senza dubitazione è miglior lettera *scemo*, e ognuno sel vede. Era quello il quinto giorno del plenilunio, sicchè la Luna doveva tramontare in quel tempo quasi quattr'ore dopo il nascere del Sole. I Poeti cominciarono la salita mentre il Sole era alto *già più che due ore*, dunque un'ora e mezza circa ne spesero nell'arrampicarsi, meno quel po' di tempo che soffermaronsi con l'Angelo alla porta del Purgatorio. Il Biagioli si ingannò nell'affermare che le due prime ore di Sole furono spese dall'Allighieri *in discorrere con Virgilio di qua dalla porta*, mentre le oltrepassò dormendo (V. Cant. prec. v. 44). Nè meglio fu spiegato questo passo nella E. B., siccome avvertii nel Dante della Minerva di Padova del 1822. Il Costa pensò che in plenilunio tramonti la Luna *quattr' ore dopo il nascere del Sole;* chè se ciò fosse, in questo giorno, quinto dopo il plenilunio, la Luna tramonterebbe circa otto ore dopo il levare del Sole. — Varianti. *E ciò fecer li nostri passi, scarsi — Tanto*, otto de' m. s., (M.). Fer. W. e Scarabelli, che la preferisce ad ogni altra, e la francheggia d'ottime autorità; — *E questo fer*, 24. 31; — *E queste fer*, il 33; — *E ciò fecero i nostri*, 34. 42; — *E ciò fecion*, due manoscritti citati dallo Scarabelli stesso; — *E questo fecer li*, (F.). (I.). (N.). (V.). err. — La vulgata legge: *E ciò fece li nostri passi scarsi*, buona del pari. Ma ne' manoscritti prevale assai la desinenza plurale del verbo *fare*, e l'ho preferita. — *E questo fece*, il Viv. Rosc.; — *lo scemo*, più di trenta de' m. s., cinque delle prime sei edizioni, Benv. But. Vell. Viv. ed altri, Fer. Scar.: — *lo stremo*, Cr. Vat. 3199 e Mantovana; — *il scemo*, Viv. e il 37; — *lo sciemo*, il 41 ed altri; — *Digiunse al*, l'8; — *Raggiunse al letto*, 33. 42; — *Rigionse*, il 41; — *Regiunse al lecto*, il 43; — *per coricarsi*, quattro, Benv.; — *recolcarsi*, l'8; — *ricolcarsi*, il 32; — *a letto suo*, il 38, Benvenuto.

16-18. Che noi fossimo ecc. Che noi fossimo fuori di quella pietra rotta e diritta come la cruna d'un ago, e della quale era formata la stretta via. Ma quando fummo fuori di quella fessura, e dove il monte si ritrae indietro, lasciando un piano all'intorno, che forma il primo girone del Purgatorio. Benv. — *Liberi ed aperti*, cioè fuori della predetta via. E. B.; — *indietro si rauna*, ristringesi, ritirasi indietro. Lomb. — Var. *Pria che fussimo*, 7. 42, (M.); — *Anzi che fussim*, il 33; — *fossemo fuor*, tre; — *di quella cuna*, dieci de' m. s., (F.). (N.). (V.) e Benv., il quale seguita la comune, ma approva anche questa le-

Ma quando fummo liberi *ed* aperti
Su, dove *il* monte indietro si rauna,
Io stancato, *ed ambi*due incerti 19
Di nostra via, ristemmo su *in* un piano
Solingo più che strade per *de*serti.
Da la sua sponda, ove confina il vano, 22
*A pie' de l'*alta ripa, che pur sale,
Misurrebbe in tre volte un corpo umano.
E quanto l'occhio mio potea trar d'ale 25

zione notando: *Alia litera* cuna; *et tunc dicas quod appellat istam viam cunam pro pulcra metafora, quia* etc.; e *cuna* legge la Padovana 1859, ed è lettera accennata dal W. a pie' di pagina, e dalla Cr.; — *liberi ed aperti*, i più; — *et*, W. *ed;* — *fumo*, (F.). (I.). (N.); — *fummo*, (M.); — *Là dove indietro il monte*, il 17; — *Là dove il monte*, cinque e Buti; — *dritto si rauna*, il 42, Fer.; — *addietro si raguna*, tre; — *Su dove il monte*, il 42, (V.), Ferranti; — *Là dove*, (M.), Padovana 1859 ed altri; — *in drieto*, (I.); — *in detro se rauna*, Benvenuto.

19-21. Io stancato, ecc. Io stanco perchè gravato del corpo aveva percorsa una sì aspra via, ed entrambi incerti per essere ignari di que' luoghi, sostammo in una pianura solitaria più che strade per deserti; stantechè pochissimi battono la strada della penitenza, e li superbi poi meno degli altri. Benv. — *Io stancato*, solo Dante, perocchè solo esso aveva seco *di quel d'Adamo* (Cant. prec. v. 10). Lomb. — Dante non dice questo (in sentenza del Biagioli) per darci ad intendere che Virgilio, siccome ombra, non potesse stancarsi, il che sarebbe contraddetto dal v. 83 dell'ultimo dell'*Inferno: Disse il Maestro, ansando com' uom lasso*, ma volle unicamente accennare alla grande fatica per lui sofferta in quella salita. — *Solingo* ecc., accenna di nuovo il *pauci electi* del Vangelo. Lomb. — ...*incerti* — *Di nostra via*, se doveasi prendere a destra od a sinistra. Bianchi. — Var. *Io stanco, ed ambedui*, sei; — *ambendue, ambodue, anbendui, amendue, trambedui, ambidui*, variamente ne' manoscritti; — *ambo e due*, W.; — *restammo in su un*, otto, (M.). Fer. che legge poi *in su in un;* — *ristammo*, sette, Benv.; — *ristàmo in su*, 9. 26; — *ristèmo*, 15. 33. (M.); — *suso un*, cinque; — *in suso, su un, in su*, variamente ne' manoscritti; — *ristemmo*, 28. 34. (M.); — *restàmo*, (F.). (I.). (N.); — *in su 'n un*, cinque, ecc.; — *più che strada*, otto, (I.); — *pei deserti*, 28; — *deserti*, i più, (I.). Fer., lettera che preferisco al lezioso *diserti*, voce sviata dalla sua origine.

22-24. Da la sua sponda, ecc. Dice in sostanza che quel ripiano era largo tre lunghezze d'uomo. Benvenuto. — Il Torelli vuole che si legga di preferenza *A' pie'*, e spiega *dalla sua sponda al piede*, e così l'intese anco il Lombardi; — *che pur sale*, che continua a salire; — *misurrebbe*, sincope di *misurerebbe*. Lomb. — Var. *Della sua sponda*, cinque; — *De la*, parecchi; — *onde confina*, quattro; — *ov' è confine il*, 18. 52, (alter.); — *onde continua il vano*, il 25, err.; — *al vano*, il 28; — *ond' el confino è vano*, il 34; — *Da la sua*, (M.). (I.); — *Al piè*, cinque, W. Rosc.; — *A piè*, Benv., le prime quattro edizioni; — *Ai piè*, Ferranti; — *Appiè*, Cr. e seguaci; — *dell'altra ripa*, (N.); — *Misurebbe tre volte*, tre; — *uno con mano*.

25-27. E quanto l'occhio ecc. E questa cornice mi parea tanto alta ed

Or dal sinistro ed or dal destro fianco,
Questa cornice mi parea cotale.
Là su non eran mossi i piè nostri anco, 28
Quand'io conobbi quella ripa intorno,
Che dritto di salita aveva manco,

erta, quanto la mia vista poteva estendersi da tutte parti. Benv. — *Trar d'ale.* vale quanto *volare;* ma qui è trasferito a significare il trascorrere dell'occhio. — *Questa cornice*, questa strada, che a guisa di cornice terminava la sottoposta ripa; — *mi parea cotale*, mi pareva in tutta la sua lunghezza larga ugualmente alla detta misura di tre uomini. Lomb. — *Cornice*, cioè, quella strada. che a modo di cornice cingeva, coronava la ripa sottoposta; — *mi parea cotale*, vale a dire, nè più nè meno larga. Bianchi. — *Trar d'ale.* Qui il Poeta attribuisce agli occhi il volare; e vuol dire, come nitidamente spose il Daniello: *Quanto la veduta del Poeta si potea distendere.* Parenti (*Eserc. fil.* n° 11. pag. 8). — Var. *Gli occhi miei potean*, cinque; — *potèn*, il 15; — *potè*, il 36: — *puotè trar*, il 4; — *Or da sinistra*, tre; — *Or da sinistro et or da dextro.* (I.); — *dal dextro*, (F.); — *al dextro*, (N.); — *sinistro, or dal*, tre; — *ed or*, W.: — *et or*, i più; — *dal dritto fianco*, il 3; — *Quella cornice*, il 4, e due dei quattro testi del Witte.

28-30. Là su non eran ecc. Non eravamo ancora in mossa per quell'altezza, quando mi avvidi che il dorso del monte era sì erto da non potersi sì di leggieri salire. ecc. Benv. — *Là su non eran* ecc. Non avevamo ancora cominciato a girare per quella strada; — *quella ripa* ecc. Potendosi per *ripa* intendere tutta la falda del monte al di sopra di quella strada, però a specificarne la sola marmorea sponda perpendicolarmente eretta, che nella parte al vano opposta ornava la strada. — *Che dritto di salita aveva* ecc., *dritto*, per *dirittura, linea dritta.* Benvenuto chiosa: *Rectitudinem adscensus non habebat.* che vorrebbe dire: *non avea direzione o avviamento per salire.* Il Volpi: *dritto di salita*, per *dritta salita.* Il Lombardi: *Che per cagione dell'ertezza avea minore qualità di salita;* ovvero: *Che aveva manco dritto d'essere appellata salita.* Il Biagioli dichiara erronee queste spiegazioni, per non potersi paragonare la privazione d'una qualità con una qualità reale. Quindi spiega *manco* per *mancato*, e però *le mancava ogni dritto* (ogni possibilità) *di salita*, inteso di quel dritto che poteva avere dall'esser pendente. Il Daniello spiegò *manco* per *mancamento*, ma nol pate il costrutto, in sentenza del Biagioli. Il Torelli intese *dritto* per *dirittura;* — *manco* (per *mancante*) *di salita.* Da ultimo il Bianchi dichiarò: " La ripa *che avea manco*, a cui mancava *dritto* di salita, perocchè " non vi si vedea nè scala nè apertura, con che si dà alla gente *dritto*, fa" coltà di salire o di passare, è il tratto del monte che s'alza perpendicolar" mente tra il primo ed il secondo ripiano, e che fiancheggia la strada, su " cui sono i Poeti ". Ma poi ricorda la sposizione di Benvenuto, che non è a spregiarsi. — Qui *ripa* significa la costa del monte, tanto ripida da non consentire la salita ad uman piede. — Var. *Lassù non eran giunti i pie'*, il 21; — *i pie' nostr'anco*, il 35; — *Quando conobbi*, dodici; — *Quand' io m'accorsi che la ripa*, il 34; — *che la ripa*, anche il 12; — *Che dritta di salita*, otto, (M.): — *Che di dritta salita*, tre e l'Anon. del Fanfani; e questi la vorrebbe preferita. Considera. — *Che d'erta di salita*, l'11; — *Che dietro di salita*, (V.); — *Ch' è dritta e di salita*, il 25; — *saglita*, il 28; — *avia*, il 43.

Esser di marmo candido *ed* adorno 31
D' intagli sì, che non pur Poli*cleto*,
Ma la natura *li* avrebbe scorno.
L' Angel che venne in terra col decreto 34
De la molt' anni lagrimata pace,
Che aperse *il* ciel dal suo lungo divieto,

31-33. Esser di marmo ecc. Essere quella costa di bianco marmo, ornato di sculture tanto stupende ed espressive, che, non solo Policleto, ma la natura stessa rimarrebbe vinta al paragone. Policleto, al dire di Plinio, fu celebre statuario greco, e che fece opere eccellenti in bronzo. Due de' suoi fanciulli di bronzo ignudi, che giuocavano insieme, furono collocati nell'atrio di Tito, e furono giudicati d'una inarrivabile perfezione. Così Benvenuto, il quale soggiunge d'aver veduta in Firenze una Venere in marmo che dicevasi di Policleto, fatto ch'egli non credeva, sendochè questo artista avesse sempre lavorato in bronzo; e conclude che Dante doveva invece nominare più presto Prassitele, eccellentissimo scultore in marmo, ecc. — Policleto fu celebratissimo scultore di Sicione, città del Peloponneso. — Dante pose queste storie di umiltà ritte in piedi; porrà l'altre di superbia stese sul pavimento, affinchè fossero calpestate, alludendo all'evangelico insegnamento: *Qui se exaltat humiliabitur, et qui se humiliat exaltabitur* (Luc. XVIII, 14). Lombardi. — *Ma la natura li* ecc. Ma la natura ivi, in confronto di quelle divine sculture, si riconoscerebbe per vinta. — Var. *Era di marmo,* 14. 34; — *Et si di marmo,* (I.); — *et adorno,* le prime quattro edizioni; — *D' intaglie,* cinque, (F.). (I.). (N.). (V.); — *Pulicreto,* otto; — *Puricreto,* il 14; — *Policleto,* otto, (M.). (I.). Nid. Viv. Antald. Benv. Fer. Pad. 1859, Fior. 1837 e 1854, e Scar.; — *Policreto,* Cr., tre de' miei spogli, Vat. 3199, W.; — *D' intagli, e sì,* Fer.; — *D' intagli tai,* Pad. 1859; — *D' intaglio sì che,* ecc. Antald.; — *Ma la natura n'averebbe,* tre; — *li arrebbe,* undici, (F.). (M.). (I.). Benv. Fer. W.; — *li averebbe,* Pad. 1859; — *gli averebbe,* Cr. Fior. 1837 e 1854, e Scar.; — *gli,* per *li, ivi, vi,* usò Dante in altri luoghi, siccome notò il Torelli: *Inf.* 23, v. 54: *ma non* gli *era sospetto;* — *Purg.* 8, v. 69: *che non* gli *è guado;* — *Ivi,* 13, v. 7: *Ombra non* gli *è, nè segno che si paja.* — Leggo *li* coi più, che toglie ogni anfibología di senso ecc.

34-36. L' Angel che venne ecc. Il Figlio di Dio assunse umana carne per mezzo di una femmina la più umile fra le donne. Cristo in tutti gli atti, in tutti i detti, in vita ed in morte mostrò la più profonda umiltà. — *L'Angel* ecc. L'angelo Gabriele che, recando l'annunzio a Maria, portò la pace al nostro mondo, e fu cagione che le porte del cielo, da gran tempo chiuse per li peccati, si aprissero dopo il lungo divieto. Benv. — Accenna l'incarnazione del Verbo per gli effetti che ne emersero, la reconciliazione con Dio, sospirata, desiderata con lagrime da quaranta secoli, e l'aprirsi all'anime umane le porte de' cieli. — *Aperse* ecc., liberò il cielo dal divieto; ovvero, preso *dal* in senso di *dopo:* aperse il cielo dopo il suo lungo star chiuso, vietando all'anime l'ingresso. Lomb. — Il Biagioli: *aperse,* liberò, *il cielo,* chiuso prima alle anime, *dal suo lungo divieto,* d'aprirsi. — Fu cagione che le porte del cielo, da gran tempo chiuse per lo peccato, si aprissero; — *dal suo lungo divieto,* intendi parola a parola: *dopo essere stato lungamente vietato alle anime.* Bianchi. — E qui il Biagioli s'intende a far considerare le meravigliose sculture immaginate dall'Allighieri, che superano le descritte da Omero, da Virgilio, dall'Ariosto,

Dinanzi a noi pareva sì verace 37
Quivi intagliato in un atto soave,
Che non sembiava imagine che tace.
Giurato si saría ch'ei dic*ess' Ave;* 40
Perchè quiv'era imaginata Quella
Che ad aprir l'alto amor volse la chiave.
Ed avea in atto impressa esta favella: 43
Ecce Ancilla Dei, sì propriamente,
Come figura in cera si suggella.

dal Tasso e da altri, e rappresentano con tanta verità ed evidenza, da potersi dire veramente: *Non vide me' di me chi vide il vero.* — Varianti. *Col dicreto*, undici, (F.). (I.); — *col decleto*, il 33; — *col dicleto*, (V.); — *De li molt'anni*, undici, (F.). (I.). (N.). (V.); — *lacrimata*, dieci; — *la chiamata pace*, (I.); — *Aperse il ciel*, quindici de' m. s., le prime quattro edizioni, Nid. Antald. Berl. Fil. Vill. di seconda mano; — *E aperse*, il 10 e Benv.; — *Apers' el ciel*, (V.); — *del suo lungo*, sei, Fer.; — *de suo*, il 24; — *di suo*, 29. 42; — *longo*, il 41. (M.); — *diveto*, Benvenuto.

37-39. Dinanzi a noi ecc. A' nostri sguardi appariva effigiato con tanta verità, da non parere muta scultura, ma più presto gente viva. Benv. — Varianti. *Dinanzi mi pareva*, 12. 38; — *parevan sì verace*, il 33; — *parea*, il 41. (I.); — *paría*, il 43; — *Dinanci*, (M.). (I.); — *sì vivace*, lettera accennata da Benvenuto; — *di un atto*, tre; — *in atto*, il 9; — *in atto sì soave*, il 15; — *e in atto soave*, il 25; — *in atto soave*, tre; — *acto*, (F.). (N.); — *suave*, (F.); — *Bene semblava*, il 4, err.; — *Che non sembiava*, undici, le prime quattro ediz. Benv. Viv. Fer. Lomb. Cr. e tutti i testi moderni; — *sembrava*, il 42, e Padovana 1859; — *Dinanzi a me*, l'Antaldino.

40-42. Giurato si saría ecc. Da chiunque la mirava sarebbesi giurato che pronunciasse *Ave*, per esser ivi scolpita la B. V. quando accolse con umiltà l'angelica salutazione. Benv. — *Ave*, prima parola dell'Angelo a Maria; — *immaginata*, effigiata; — ... *Quella* — *Che* ecc. M. V., la quale, con la sua santità meritandosi d'essere Madre del Verbo, cooperò a farci riamare da Dio. Lomb. — *Che ad aprir* ecc., che mosse l'amore divino ad avere misericordia del genere umano, che per lo primo peccato aveva perduto il cielo; ossia: che rifece Dio amico agli uomini. Bianchi. — Var. *Ch' e' dicesse ave*, nove; — *ch' el dicesse*, sei, (F.). (M.). (N.). Nid.; — *chi dicesse*, (I.); — *Poi quivi era*, il 3; — *Per che ivi era*, diecinove de' m. s., Fer.; — *Perchè vi era*, 14. 41; — *Però ch' ivi era*, il 17, Viv. (M.). Roscoe; — *Perocchè ivi era*, Witte; — *Per ch' ivi era*, (F.). (I.). (N.); — *imaginato*, il 15; — *Che d'aprir*, 40. 42; — *Che ad aprir*, Fer. W. Scarabelli.

43-45. Ed avea in atto ecc. Ed era vivamente espressa l'accettazione con quelle voci d'umiltà *Ecce Ancilla Dei*, come s'imprime nella cera un oggetto. Maria rispose con l'umiltà d'una vile serva; ma la sua risposta la innalzò ecc. Benv. — *Ed avea* ecc., ed era in tal umile atteggiamento, che come figura in cera per suggello apparisce, così chiaramente apparivano dirsi da lei quelle parole: *Ecce Ancilla Dei.* Lomb. — Ed era in tale atteggiamento, che quelle umili parole *Ecce Ancilla Dei* apparivano in lei, come apparisce in cera la fi-

Non tener pure ad un *loco* la mente, 46
Disse *il* dolce Maestro, che m'avea
Da quella parte onde *il core* ha la gente.
Per ch' io mi mossi col viso, e vedea 49
Diretro da María, *da* quella costa
Onde m'era colui che mi movea,
Un'altra storia *ne la* roccia imposta; 52
Per ch' io varcai Virgilio, e femmi presso,
A ciò che fosse *a li* occhi miei disposta.

gura suggellata. Bianchi. — Var. *Sta favella,* tre; — *ista favella,* il 24; — *Ed ave' in atto,* il 35; — *impresa esta,* il 37; — *Et avea in atto presa,* (F.). (N.); — *impresa,* (I.); — *inpressa,* (M.); — *Dei propriamente,* ventiquattro almeno de' miei spogli, (I.). Witte, Scarabelli; — *sì propiamente,* Fer.; — *in terra si suggella,* 32. 34.

46-48. Non tener pure ecc. Virgilio, che mi aveva al suo sinistro fianco, mi disse: Non fissare l'attenzione ad un sol luogo. Benv. — *Pur* per *solamente.* — E qui vuol farci intendere ch' egli era tutto assorto in mirare quelle divine sembianze. Biagioli. — Var. *Ad un loco,* i più, le prime cinque edizioni, Fer. W. ecc.; — *Disse il dolce poeta,* il 14; — *Diss' el dolce poeta,* il 15; — *Maestro,* W. ecc.; — *che me avea,* il 42; — *onde 'l cuor tien la,* il 5; — *il core ha la,* i più, (M.). W. ecc.; — *ond' è il core alla gente,* il 30; — *unde il quore,* il 41; — *onde il cuor,* il 42; — *ore il core,* Pad. 1859; — *cuor e la gente,* (I.).

49-51. Perch'io mi mossi ecc. Per la qual cosa volsi lo sguardo, e vidi dietro l'effigiata Annunciazione, al lato destro della mia guida, un'altra storia ecc. Benv. — *Mi mossi col viso,* per *mossi l'occhio, volsi lo sguardo.* Lomb. — E il Torelli: *col viso,* con la veduta, come di sotto, vv. 118 e seg.; — *e disviticchia* — *Col viso* — *vedea... per quella costa,* in quel lato, o da quel lato, dal quale mi stava colui che mi conduceva, cioè, Virgilio. Lomb. — *Mi volsi col viso,* girai gli occhi. — *Diretro da María.* S'intende, dietro la scoltura rappresentante María; perchè la storia di cui dirà, rimaneva dopo le spalle di lei; — *per quella costa,* da quel lato da cui mi stava il mio duce, cioè, a destra. Bianchi. — Var. *Per ch' io mi volsi,* sette de' m. s. (Marc. 34), Antald. Ferranti e Bianchi, al quale parve miglior lezione della comune (dic' egli) *mi mossi cogli occhi;* ma non veggo in niun testo della comune questo *cogli occhi.* Lo Scarabelli propugnò la vulgata *mi mossi col viso,* e nel verso che seguita preferì *da* al *per,* non essendovi cagione o moto, e volendo proprio significare *da quel lato.* — Così leggono autorevoli manoscritti da lui veduti ed il W., così trentatrè de' miei spogli, le prime sei edizioni, Buti, Pad. 1859, e l'ho seguitata. — *Dirieto da María,* 26. 31. (*a María,* il 31); — *a quella costa,* 35. 43. — *Onde m' avía colui,* il 5; — *Unde,* il 41; — *Onde era colui che me,* (I.).

52-54. Un' altra storia ecc. Un'altra scultura era rilevata in quella parete marmorea, per la qual cosa oltrepassai Virgilio, e m' appressai ad essa per meglio considerarla. Benvenuto. — *Imposta,* collocata, scolpita; — *nella roccia,* nella ripa; — *varcai Virgilio,* dalla sua sinistra, dove io era, passai alla sua destra; — *disposta,* dispiegata, patente. Lomb. — *Disposta,* manifesta: propriamente collocata nel suo vero punto per esser veduta. Bianchi. — Varianti.

Era intagliato lì nel marmo stesso 55
Lo carro e i buoi, traendo l'arca santa,
Per che si teme ufficio non commesso.
Dinanzi parea gente, e tutta quanta 58

Un'altra historia, il 7, (M.) ed altri; — *nella roccia posta*, il 14; — *istoria*, parecchi, (N.); — *ystoria*, quattro; — *femmi appresso;* — *Per che valcai*, il 14: — *e feimi*, il 28; — *e fe' mi*, (F.). (I.). (N.), e così legge il Bianchi, per evitare l'equivoco con la terza persona. — *Acciò che fosse*, le prime quattro edizioni; — *fosse* e *diposta*, (I.). err.; — *alli occhi*, i più antichi, (F.). ecc. — Il v. 52 fu posto dalla Cr. sotto il verbo *Imporre* in significato di *Porre;* ma qui *imposta* suona *intagliata;* e questa voce, in sentenza del Parenti, non avrebbe certamente avuto la forza di *tagliata*. Quindi il Cesari spiegava quivi l'*imposta* per *impressa*, siccome opportunamente notarono i Compilatori Napoletani (*Eserc. fil.* n° 10, pag. 32).

55-57. Era intagliato ecc. Benvenuto trae da Giuseppe Ebreo il racconto dell'Arca Santa, dacchè David la trasse dalla casa di Aminadab per recarla nella città di Sion. Dice: che Ozía fu fulminato da Dio, per avere stesa la mano all'Arca, che minacciava di cadere; che Davide atterrito, la depositò in casa di Obethedor, dove la lasciò per tre mesi; che avendo saputo avere Iddio benedetta quella casa, fece tramutar l'Arca nella città sua con gran pompa, precedendola egli cantando e ballando; come Micol, figlia di Saul e moglie di David, lo spregiasse in suo cuore per questi atti di umiltà, e lo rimproverasse dappoi, e quale fosse la risposta fattale dal santo Re. — *Era intagliato* ecc. La descrizione è tolta dal Lib. II *dei Re*. L'Arca era una cassa simile a quella in cui viene conservata la corona di G. C. e le chiavi del Paradiso. In essa chiudevansi molte cose sacre: le tavole delle leggi, la verga di Mosè ed un vaso di manna. Mosè la costruì nel deserto dopo avervi condotto il Popolo di Dio. — *Per cui si teme officio non commesso*, allude alla morte improvvisa del levita *Oza* od *Ozía*, di cui si è già fatto cenno, per avere osato di toccare l'arca nel punto ch'era per cadere. Benv. — Ai leviti era divietato il toccare l'Arca santa sotto pena di morte. Lomb. — *Officio non commesso.* Il senso è: nell'occasione di quel trasporto si die' un terribile avviso, perchè niuno osi usurpare ufficio che Dio non gli ha affidato. Forse vuole accennare alla distinzione ed al rispetto reciproco delle due potestà. Bianchi. — Var. *Nel marmor stesso*, il 14: — *El carro e i buoi*, il 5; — *Il carro*, parecchi; — *Lo carro e' buoi*, 33. 53 e le prime cinque ediz.; — *El carro e buoi*, il 37; — *e boi*, Bart.; — *trajeno*, il 5: — *Per cui se teme officio*, il 7, il 26, (F.). (N.). Antald.; — *Perchè si tema*, il 12; — *officio*, i più, le prime sei edizioni, Fer.; — *offizio*, W.; — *offitio*, il 43 ed altri.

58-60. Dinanzi parea ecc. ...*gente*, turba d'ebrei, divisa in sette cori, la quale a due de' miei sensi, cioè, all'udito ed alla vista, l'uno *no*, l'altro *sì* canta. L'udito dicea *non si canta*, perchè nulla udiva; la vista diceva *che sì cantava*, sendochè l'occhio scorgesse tutti i movimenti ed atteggiamenti del canto. Benv. — *Partita in sette cori. Erant cum David septem chori*, sta scritto nel II *dei Re*, cap. 6. — *No*, diceva l'orecchio, che non udiva canto, e *Sì* diceva l'occhio, che gli atteggiamenti di canto osservava. Lomb. — *Facea dicer l'un*, per *facea dicere all'un*, come il più regolare andamento avrebbe voluto. Bianchi. — *Trescando*, viene da *trescar*, provenzale, che vale *danzare*, e n'è rimasto *trescone*, danza contadinesca. — Var. *Dinanci*, (I.); — *parea gente, tutta*

Era intagliato lì nel marmo stesso
Lo carro, e i buoi traendo l'arca santa Purg. C. X. v. 55-56.

Partita in sette cori, *a due* miei sensi
Faceva dir l'un No, l'altro Sì canta.
Similemente al *fumo de l'* incensi, 61
Che v'era immaginato, e *li* occhi e *il* naso
Ed al Sì ed al No discordi fensi.
Lì precedeva al benedetto vaso 64

quanta, il 43; — ***a sette cori***, quattro; — ***a due miei sensi***, otto, (M.). (V.); — ***a dui miei***, 7. 8; — ***a due mie'***, le prime quattro edizioni; — ***ai due***, il 35; — ***a' duo***, Cr. Viv. Scar.; — ***ai duo***, Fer.; — ***a' due***, W. Il Lomb. con la Nid. lesse ***a duo***, condannando la comune ***ai duo***, la quale, vogliasi o no, verrebbe a significare che Dante avesse due soli sensi. Il Biagioli, nel suo tenace proposito di contraddire sempre al Lombardi, pretese che si dovesse leggere ***ai due miei sensi***, per essere i due soli che potessero essere impressionati. Tutti i moderni testi hanno *ai*, od *a'*, meno le Fiorentine 1837 e 1854, che seguono la Nid., lettera in sostanza più ragionevole. — ***Facea dire***, quattro; — ***Facea dir***, 29. 33. (F.). (M.). (N.); — ***Faceva dir***, undici de' m. s., Rosc. W. Pad. 1859; — ***Facea dicer***, i più; — ***Facean dire a due***, Benv.; — ***Faceva l'un dir no***, tre; — ***l'un non, l'altro sì***, il 37, (I.).

61-63. Similemente ecc. La scultura era eseguita con tanta naturalezza, che i sensi miei erano incerti se la dovessero credere oggetto vero o lavoro d'arte. L'occhio vedeva il fumo degl' incensi, e l'olfato lo negava per non sentirne l'odore. Benvenuto. — *Incensi*, abbruciati innanzi l'Arca; — *immaginato*, effigiato. Lomb. — *Figurato*, il Torelli. — *Discordi fensi*, discordanti si fenno (*fenno* per *fecero*. V. Mastrofini, *Prosp. Verb. ital.*); riportando alla mente gli occhi il fumo come realmente fosse, e non riportando il naso verun senso di odore, come riportato avrebbelo se il fumo fosse stato vero. Lomb. — Gli occhi avrebbero giurato che quello era veramente incenso; il naso contraddiceva, non sentendo odore. Bianchi. — Var. *Al fumo*, molti de' m. s., (F.). (I.). (N.). Benv. Viv. Fior. 1837 e 1854. Fer. Pad. 1859, e Scar.; — ***al fummo***, (M.). Cr. W. con mal consiglio, sendochè Dante fuori di rima non isviasse mai questa voce dalla sua origine; — ***fume***, il 3; — ***dell' incensi***, le prime quattro edizioni; — ***delli incensi***, Fer.; — ***immaginato, gli occhi***, quattordici, le prime cinque edizioni, Ald. e W.; — ***Ch' ivi era***, 17. 34; — ***ymaginato, li occhi***, il 28; — ***li occhi***, i più, (F.). (N.); — ***l'occhio***, (I.); — ***Discordi faciensi***, alcuni, ma nol pate il verso; — ***Ed al sì ed al no***, tre; — ***Et al sì et al no***, tutti i manoscritti e Viv.; — ***contrarj fensi***, il 37; — ***discordia fensi***, il 41; — ***discordie fensi***, il 43; — ***discordo***, (V.).

64-66. Lì precedeva ecc. Ivi andava dinanzi all'Arca santa l'umile *Citarista* o meglio *Salmista*, perchè David compose molti salmi, *alzato*, secondo il costume sacerdotale, *trescando*, saltando. Anche il duce romano che trionfava, ad un cenno del sacerdote, al dire di Valerio, benchè ancora imbracciato lo scudo, ballava. — *E più e men* ecc., era più che re, avendo l'abito e la dignità di pontefice, era men che re, perchè saltava fra la turba e cantava. Benv. — *Lì*, ivi; — *benedetto vaso*, l'Arca santa. — *Trescando*, ballando. Lomb. — Il Biagioli dice questo verbo preso dal provenzale *trescar*, definito *choream intricatam ducere;* ma qui preso per semplicemente *danzare;* — *alzato*, alzato i panni per potere più speditamente ballare, intendono il Landino, il Vellutello ed altri. Così l'intende anche il Fanfani, contraddicendo al Gregoretti. Il

Trescando alzato, l'umile Salmista,
E più e men che re era *in* quel caso.
Di contra effigïata, ad una vista 67
D'un gran palazzo, Micol ammirava,
Sì come donna dispettosa e trista.
Io mossi i piè del *loco* dov' io stava, 70
Per avvisar da presso un'altra storia
Che diretro a Micol mi biancheggiava.

Daniello spone in vece *alzato da terra*, *in attual salto*, e così anche il Lombardi ed il Bianchi. — Nota *più che re*, in quanto era amministratore delle sacre cose; *men che re*, in quanto in veste e in disposizione umile e senza orgoglio e superbia. Jac. dalla Lana. — *Più che re*, per essere tutto assorto in Dio; *men che re*, per l'umiltà che in esso appariva. E. B. — *Più che re* agli occhi della fede; *men che re* agli occhi del mondo. La vera religione ed il secolo non convennero mai nell'idea della grandezza. Bianchi. — Var. *Là procedeva*, dieci de' m. s., (F.). (N.). (V.); — *il benedetto vaso*, tre; — *el benedetto*, il 5; — *Procïedeva*, 9. 10; — *Là procedea il*, sei, (M.). (I.). Nid.; — *Là precedea*, il 43; — *al benedicto*, alcuni, (F.). (N.); — *l'umil Citarista*, lettera accennata, ma non preferita da Benv.; — *Psalmista*, dieci, (M.). (I.); — *Restando alzato*. l'8; — *alzato humile*, il 28; — *all'umile*, il 43; — *Ariscando armato*, (F.). (N.); — *alzado*, (I.); — *E più che re e men*, il 5; — *E più e men che te*, (I.). err.; — *parea in quel caso*, 4. 34; — *era in quel caso*, molti, Witte ecc.

67-69. Di contra ecc. Micol era *effigiata*, scolpita di contro a David, *ad una vista*, ad un balcone; — *dispettosa e trista*, per gli atti e salti del marito. Pretendono alcuni che Micol dispettosa fosse, più che de' balli, trista per le belle donne e vistose che circondavano David, dessa essendo bruttissima, e di grande alterigia. Ai rimproveri di questa superba l'*umile Salmista* rispose: *et ludam et vilior fiam plus quam factus sum*, *et ero humilis in oculis meis* (*Reg.* II, 6). — Il Torelli qui lasciò scritto: " Nota *alzato* ed *umile*. *Alzato*, per" chè faceva ufficio di *Sacerdote*, ed *umile*, di *Saltatore*. Ed a ciò corrisponde " il terzo verso: Ovvero: *alzato da terra* (subsiliens), onde appariva *nudatus*. " Vedi *Reg.* 20 ". — *Di contra*, nello stesso quadro, di rimpetto al Re saltante: — *ad una vista*, per *terrazzo*, o *ringhiera* o *finestra*. Altri adoperarono *Veduta*, per luogo da cui si vede lontano. Lomb. — *Ed ammirava* ecc., stava guardando in aria di donna sdegnante ed irata. (Id.). — In aria di donna adirata, come quella cui dispiaceva l'umiltà, che, trescando, mostrava il marito suo. Bianchi. — Varianti. *E figurata ad una*, 3. 4; — *D' incontra*, dodici de' miei spogli, (I.). (N.). Witte; — *d' una vista*, il 33; — *D' incontro*, parecchi, (F.). (N.); — *palagio*, 7. 10; — *palaggio*, Benv.; — *palasio*, il 9; — *despectosa*, (V.).

70-72. Io mossi ecc. Io mi tolsi del luogo in cui era, per guardare più da vicino un'altra istoria che biancheggiava diretro da Micol. Benv. — *Per avvisar* ecc. *Avvisare*, da *viso* o *vista*, per *adocchiare*, vedine molti esempj nel Voc.; — *diretro a Micol*, dopo la detta storia; — *mi biancheggiava*, mostravami il suo color bianco, perocchè intagliata essa pure in *marmo candido* (v. 31). Lombardi. — Ed è questo, al dire del Biagioli, bellissimo e ben conciso modo di dire. — Varianti. *Dove stava*, il 3; — *dal loco*, 21. 22. (V.); — *ov' io stava*, quattro, (V.). Fer. Benv. (I.), il 53 ed altri; — *un piè*, tre; — *I' mossi u' piè*.

Tav. XIX

Quivi era storiata l'alta gloria
Del Roman prince, lo cui gran valore
Mosse Gregorio alla sua gran vittoria. Purg. C. X. v. 73. & seq.

Qu*ivi* era storïata l'alta gloria 73
Del *Roman principato, il cui* valore
Mosse Gregorio *a la* sua gran vittoria:

il 24; — *Io mi mossi del loco*, il 34; — *i piedi del loco*, il 42; — *Io* e *loco*, al v. 70 le prime quattro edizioni; — *altra istoria*, quindici, (N.). (V.). Benv.; — altri *historia, hystoria*, e *ystoria*, storpi che francheggiano la lettera *istoria*, forse la vera; — *di dietro*, il 5. 14. 53. (I.); — *di retro da Micol*, Benvenuto ed altri; — *di retro a Micol*, Fer. Viv.; — *da Micol*, tre de' testi del Witte e Rosc.; — *imbiancheggiava*, il 6; — *da Micol bïancheggiava*, tre de' m. s., e tre dei testi del W.; — *dïetro di Micol*, il 28; — *di drïeto a Michol*, il 42; — *Che dïetro a Michol*, cinque, (F.). (V.). (N.).

73-75. Quivi era ecc. Ivi era rappresentata l'alta gloria del principato romano, cioè Trajano imperatore, il più virtuoso di quanti regnarono prima e dopo di lui, le virtù del quale mossero S. Gregorio Magno a pregare Iddio per l'eterna salute di lui. Dante afferma che S. Gregorio tanto pregò per Trajano, ch' ebbe in rivelazione essere esso stato tolto dalle pene dell'Inferno. Benv. — *Valore*, per la virtù con la quale satisfece alla vedovella, intese il Lombardi troppo ristrettivamente, e consento al Biagioli che *valore* debba abbracciare tutte le opere virtuose, tutti i meriti di Trajano. — *Mosse Gregorio* ecc. Avvertì il Venturi che il Baronio (Tom. VIII, an. 604), ed il Bellarmino (Lib. II, *De Purg.* cap. 8), tennero questo fatto per favoloso, e riparlandone il Venturi al c. XX del *Parad.*, v. 47, lo dichiara *favoletta da vecchiarelle*. Il Lombardi a difesa di Dante accenna Elinando e Policrato, ricordati dal Landino, e Giovanni diacono (*Vit. Greg.* Lib. II, cap. 44), e l'*Encologio* de' Greci (cap. 96) e S. Tomaso d'Aquino (*Supplem. Quaest.* 73, art. 5, ad. 5), che affermano lo stesso fatto, e conclude: Che se è lecito ai poeti di fingere, molto più dev'essere lecito d'ornare i proprj componimenti di storie strepitose, quantunque ad alcuni sospette. Aggiunge che Dante non badò nè a Dione Cassio, nè al suo compilatore Xifilino, che ascrissero cotale azione eroica ad Adriano, non parlando essi di questa liberazione dall'Inferno. — San Tommaso d'Aquino (dice il Bianchi), mosso dall'autorità d'alcuni scrittori, suppose vera siffatta liberazione, e s'ingegnò di spiegarla in senso cattolico. Molt'altri, co' quali concordano i critici moderni, l'ebbero per favola. — Varianti. Il Witte seguitò la lettera resuscitata dal Viviani: *l'alta gloria — Del roman principato*, Rosc. e diede occasione al Gregoretti di esclamare con più furia che consiglio: *E che? il principato di Roma salì dall'Inferno alla gloria del Paradiso?* Con siffatta sposizione palesò di non avere inteso il vero senso di questo passo, che vuol significare che Trajano fu la maggior gloria dell'imperiale reggimento romano; e adombratolo sotto questa perifrasi, che dichiara poi al v. 76: *Io dico di Trajano imperatore.* Fatto sta che *principato* è lettera di trentanove almeno de' miei spogli, delle prime sei edizioni, di Benvenuto, che chiosa: *i. Imperii Trajani*, di tutti i Marciani, per confessione dello stesso Gregoretti e dell'Anon. del Fanfani. Veggano i più curiosi la critica che al Gregoretti fa il Fanfani a questo luogo. — *Il cui valore*, è lettera di tutti quanti i miei spogli, non arbitrio del Witte, che l'appostò ne' suoi quattro testi. Concludo: che tutto cospira a farci credere *principato* lettera originale, e che perciò senza dubitare l'ho restituita al testo. — Gli Accademici seguitarono l'Aldina, che prevalse e prevale ne' testi anche posteriori a quello del Viviani, quali, ad esempio, le Fiorentine 1837, 1854 e 1865, la Ravennate 1848, la Padovana 1859, e la

Io dico di Trajano imperat*o*re; 76
Ed una vedovella *li* era al freno,
Di lagrime atteggiata e di dolore.
D' intorno a lui parea calcato e pieno 79

Bolognese 1866, con la seguente Nota dello Scarabelli: " Sebbene la Vind. il Cass. " e il R. il Laur. XL. 7, il Landino, i tre codici dell'Archiginnasio, il BU e i " frammenti dell'Università bolognese, e i tre Parmigiani abbiano *Del roman* " *principato*, non è scusabile per me il Witte che, trovata una tal lezione in " altri codici, l'abbia accettata. Che ha a fare il valore del principato romano " con Trajano? Forse che era virtuoso perchè era principe romano? Mi ri- " metto a quei giudici che quivi meglio convengono. „. — Se il ch. Professore a mente riposata avesse considerato che tutti i mss. più antichi, più autorevoli, e le prime sei edizioni, e gli antichi Spositori e Postillatori, tutti recano la lettera accettata dal W. e prima difesa dal Viviani, penso che avrebbe mutato parere. La sentenza n'è chiara, e come se fosse scritto: *Quivi era scolpita la storia di Trajano*, principe glorioso che Dante qui accenna con la perifrasi (come ho già detto) *alta gloria — Del roman principato*, perifrasi ch'egli poi spiega col soggiugnere *Io dico di Trajano imperatore*. Credo la vulgata opera d'un sciolo che non intese il senso della perifrasi suddetta; ma la sentenza a chi tocca. — Altre varianti de' m. s. *Quivi era istoriata*, otto, (N.). (V.); — *Ov' era istoriata*, 9. 10; — *ystoriata*, quattro; — *hystoriata*, il 30 ed (M.); — *Or' era storiata*, parecchi; — *Gregori* e *Gregoro*, parecchi; — *victoria*, il 6, (M.). (I.). (N.).

76-78. Io dico di Trajano ecc. Trajano imperatore con la sua magnanimità e valore tanto ampliò i confini dell'impero romano, che dopo il regno suo, se l'impero potè dirsi difeso, non potè certamente dirsi ampliato. Con la sua giustizia e clemenza acquistò maggior gloria di quella che col valore militare; e leggesi che S. Gregorio papa abbia per lui sparse tante lagrime da averlo tolto dallo stato di dannazione. — *Ed una vedovella* ecc., ed una vedova addolorata e piangente afferravagli il morso del cavallo. Benvenuto. — *Gli era al freno*, pare voglia dire: gli prendeva la briglia del cavallo per fermarlo. Poggiali. — *Di lagrime atteggiata* ecc., le lagrime e il dolore davano alla figura della vedovella atteggiamento di lagrimante e dolente. Lomb. — Varianti. *Io dico*, i più, (M.). W. Viv. Benv. Rosc. e tutti i moderni; — *E dico*, Cr. e seguaci, e Fer.; — *Trojano, Tragiano, Atrajano*, err. in alcuni; — *Che una vedovella*, il 33; — *Ed una*, W.; — *gli era al*, W. (I.); — *v' era al freno*, il 25: — *li era*, (M.); — *angïata*, l'8; — *attristata*, il 34; — *attignata*, (I.). err.; — *lacrime*, il 42 ed altri.

79-81. D'intorno a lui ecc. Era grande la calca di fanti e di cavalli che circondavano Trajano; e le aquile dorate sull'aste de' vessilli parevano muoversi agitate dal vento. Benv. — *D' intorno a lui*, ellissi, pel *luogo d' intorno a lui*; — *parea*, dee qui valere lo stesso che *vedevasi*. Lomb. — *Calcato e pieno*, vale *calca e folla*, intesero il Torelli ed il Poggiali, chiosando il primo: *calcato e pieno*, credo due sostantivi — ed il secondo: *calca e folla; — e l' aquile de l' oro*, e le aquile insegne dell'esercito romano; — *nell' oro*, legge con la vulgata il Lombardi e spiega nell'aureo ricamo degli stendardi. — *Sovr' essi*, sovr' essi cavalieri; — *in vista*, ad occhi veggenti; — *si movièno*, si movevano. Lombardi. — A questi due versi il Torelli notò: " Credo che debba leggersi: *e* " *l'aguglie de l' oro*, per *aguglie d'oro*. Dicono i Toscani *il sepolcro del marmo*,

Di cavalieri, e l'*aquile de l'*oro
Sovr'*essi* in vista al vento si movièno.
La miserella infra tutti costoro 82
Parea dicer: Signor, fammi vendetta
Del mio figliuol ch'è morto, ond'io m'accoro.

" per *sepolcro di marmo.* Vedi Bembo nelle Prose. — *Sovresso* poi è detto per " *Sopra* semplicemente, non per *Sopra lo stesso* „. — *Aquile dell'oro* — *Sovresso in vista*, legge appunto l'Antald., e l'erudito suo possessore pubblicò in proposito la nota seguente: " *aquila*, legge sempre il codice, invece di *aguglia*. " *Aquile dell'oro*, cioè, *aquile d'oro.* — *Le palle dell'oro*, invece di *palle d'oro*, " disse il Poeta nostro (*Par.* XVI, v. 110), e la *croce dell'oro*, per *croce d'oro*, " Gio. Villani (Lib. I, cap. 60). Le aquile che servivano ai Romani d'insegne " militari, erano d'oro e d'argento, solide e fitte sull'aste, come si rileva dalle " medaglie, e particolarmente da quelle d'Antonio triumviro; nè ci sovviene " d'alcuna autorità che possa indurci a credere che le aquile fossero ricamate " in drappo o in oro. Vedi anche Lipsio (*De mil. rom.* Lib. IV, dial. V). Sarà " quindi da preferirsi la nostra lezione, quantunque volesse opporsi che le " aquile solide non si moverebbero al vento. Dice il Poeta però che pareva " che si movessero al vento, non già che realmente fossero effigiate svento" lanti „. — Il Bianchi preferì questa lettera dichiarando: " *e l'aquile dell'oro*, cioè, *d'oro*, modo di cui abbiamo altri esempj „. Questa lezione del cod. Antald. pare migliore; chè veramente i Romani usavano per insegna aquile di solido oro e d'argento impernate in delle aste. *L'aguglie nell'oro* (cioè in campo d'oro) l'altre edizioni, che significherebbe aquile effigiate in drappi d'oro; — *in vista*, parea, a vederle, che si movessero al vento. Il *sovresso* dell'Antald. vale soltanto *sopra* o *al di sopra.* Comunemente si legge *sovr' esso*, che si riporterebbe a Trajano. — Var. *Intorno a lui*, venti de' m. s., le prime quattro edizioni, W.; — *Intorno lui*, il 5; — *Dintorno*, i più, Cr. ecc., altri *D'intorno;* — *calcato a pieno*, il 3; — *era calcato*, sette, e Viv. e Benv.; — *parèn*, il 22; — *paría*, (I.); — *aquile nell'oro*, quattordici de' m. s., Viv. Fl. Caet. W.; — *l'aquila nell'oro*, tre; — *aquile dell'oro*, Antald. Bianchi, Fer. Pad. 1859; — *e l'aguglie d'oro*, il 26 nel Com.; — *all'aguglie nell'oro*, il 37; — *le guglie*, il 41; — *aguilie nell'oro*, il 43; — *Sommessi*, l'8; — *Sovresso*, l'11; — *Sovr' essi in vista*, sedici de' m. s., (F.). (M.). (I.). Nid. Rosc., e vuol dire *sopr' essi cavalieri.* Così il Lombardi, e lo seguito di preferenza, e parmi francheggiato dall' *infra tutti costoro* che seguita; — *al tempo sì*, il 28; — *Sovra sinistra al vento*, il 32; — *Sovresse*, il 35, (N.); — *Sovente in vista*, il 42; — *Sopra esso*, il W.; — Il Tassoni disse *aguglia* un fiorentinismo non accettato; i migliori manoscritti, tra' quali l'Estense, hanno *aquila;* così scrisse anche il più antico storico Fiorentino, ed *aquila* deve avere scritto Dante, e non altrimenti. Parenti (*Ann. Diz.*).

82-84. La miserella ecc. ...*ond' io m' accoro*, il ferro che uccise il figliuolo di lei avea più crudelmente trafitto il cuore di questa derelitta madre. Opinano alcuni che l'uccisore fosse un figlio di Trajano, e che questi lo consegnasse alla donna in compenso del perduto. Ma non abbiamo storico che affermi avere avuto Trajano mai figli; anzi per esserne senza adottò Adriano. Benv. — Var. *La vedovella fra tutti*, il 17; — *tra tutti*, quattro e Benv.; — *fra tutti*, quattro; — *intra tutti*, Rosc. Nid. W.; — *in fra*, Fer.; — *infra*, i più; — *Parea dir*, tre, (N.); — *Pareva dir*, otto, Viv.; — *Dicer parea*, 9. 10; — *Paría dir*, il 40; — *Parea dire:* Pad. 1859; — *Signor mio*, l'8 (*Parea dir*); —

Ed *elli* a lei rispondere: Ora aspetta 85
Tanto ch' *io* torni; *e quella:* Signor mio.
Come persona in cui dolor s'affretta,
Se tu non torni? Ed ei: Chi fia dov' io 88
La ti farà. Ed ella: L'altrui bene
A te che fia, se *il* tuo metti in oblío?
Ond'*elli:* Or ti conforta, chè conviene 91
Ch' *io* solva il mio dovere, anzi ch' *io mova*:
Giustizia vuole, e pietà mi ritiene.

fa a me vendetta, il 37; — *Di mio figliuol*, sedici, (M.). (I.). (V.). W.; — *Di mio figlio*, dodici, (F.). (N.). Vat. Antald. Ald.; — *Del mio figlio*, il 21; — *ed io m'accoro*, il 4, (I.); — *ond' i' n' accoro*, il 17; — *und' io*, il 41.

85-87. Ed elli a lei ecc. E Trajano risponderle: attendi il mio ritorno; ed ella, qual persona resa impaziente dal dolore. Benv. — *Tanto ch' io torni*, sottintendi *dall' impresa per la quale vado*. Lomb. — *in cui dolor s'affretta*, cioè, in cui il dolore rende l'anima impaziente del conforto che spera. E. B. — Var. *Ed esserle risposto: ora m'aspetta*, il 3; — *Ed elli a lei*, 4. 52, (M.). Fer. Benv.; — *or m' aspetta*, il 5; — *or aspetta*, il 53; — *or t' aspetta*, 28. 37; — *rispondea: or*, il 42; — *e quella: Signor mio*, ventiquattro de' m. s., le prime quattro edizioni, Nid. W. e Scarabelli con la seguente Nota: " Seguo i bolognesi della Università, il Cassinese, il Cortonese, più ragionevoli "; — *ed ella: o Signor mio*, il 42; — *ed ella*, Cr. e seguaci, Benv. Viv. Fer. Pad. 1859; — *in cui dolor fa fretta*, il 17 e Pad. 1859, osservabile e da cercarsi in altri testi.

88-90. Se tu non torni? ecc. Se tu non torni dalla tua impresa? *Ed ei*, e Trajano risponderle: chi sarà Signore, il mio successore ti farà giustizia. Ed ella: Che ti gioverà la giustizia del tuo successore, se tu manchi ad essa? Benv. — *Se tu non torni?* ellissi, e vale quanto: *Se tu non torni*, *come andrebbe la faccenda?* — *chi fia dov' io*, chi succederà a me nell'imperial seggio; — *La ti farà*, ti farà la vendetta che brami; — *l' altrui bene* ecc., il ben oprare altrui che ti gioverà, se trascuri il dover tuo? Lomb. — L'altrui giustizia non libera la tua colpa. Bianchi. — Var. *Ed e': fia là dov' io*, il 5; — *quei che fia dov' io*, 9. 10. (F.); — *e quel*, il 24; — *chi fi' dov' io*, il 28; — *e quei: chi fia*, (V.). Bart.; — *Te la farà*, il 3; — *Chi 'l ti farà*, il 5; — *Lo ti farà*, il 9; — *Lo ti farà l'altro*, il 37; — *d'altrui bene*, il 4; — *e quella l'altrui bene*, otto, Witte; — *se tu 'l metti*, ventidue de' m. s., Nid. Viv. Antald.; — *se tu lo metti*, l'8, (I.); — *se tu il metti*, 21. 33. But. (M.). Bart. Antald.; — *se 'l tuo*, (F.). (N.). Crusca; — *se il tuo*, Benv. Fer. W. Scar.; — *in obrío*, il 33; — *mitti in oblío*, (N.).

91-93. Ond'elli: Or ti ecc. Ond'egli le soggiunse: Ora ti consola, che prima d'andarmene adempirò al dover mio, tanto richiedendosi dalla giustizia; e la pietà che mi fai sforzami a sostare. Benv. — *Onde*, vale *per lo che*; — *solva*, dal latino *solvere* per *soddisfare*, o *solva* per *assolva*, in senso di *compia*, come *assolto*, invece di *compito*. *Par.* XXV, 25: *Ma poi che il gratular si fu assolto;* — *anzi ch' io mova*, avanti ch'io mi parta; — *movere* per *discedere*, dissero i Latini. Lomb. — Var. *Chè 'l conviene*, tre; — *E quelli: Or*, 12. 38; — *Ed egli*, 34. 37; — *Und' egli*, il 41; — *Ond' egli*, (I.). Pad. 1859, W.; — *Ond' elli*, Benv.

Colui, che mai non vide cosa *nova*, 94
Produsse esto visibile parlare
Novello a noi, perchè qui non si *tro*va.
Mentr' io mi dilettava di guardare 97
Le immagini di tante umilitadi,
E per lo Fabro loro a veder care,
Ecco di qua, ma fanno i passi radi, 100
Mormorava il Poeta, molte genti;
Questi ne *in*vïeranno *a li* alti gradi.

Viv. Fer., e i testi più antichi e lo Scarab. l'ultimo stampato; — *ch' ei conviene*, 18. 28; — *convene*. 34. 40. (F.). (N.); — *anzi, anci, nanti, anti*, variamente ne' manoscritti; — *Ch' io solva mio dover*, quattro; — *anzi ch' io mova*, i più, le prime edizioni, Benvenuto, Viviani Fer. W. ecc.; — *anzi che mova*, il 18, (I.); — *anti ch' io mova*, il 28; — *il mi dover*, il 41; — *il mio volere*, l'8; — *Giustizia 'l vuole*, il 4, Pogg.; — *il vuole*, il 37, Pad. 1859; — *Justitia*, i più; — *ritene*, tre, (F.). (N.); — *vole*, il 41.

94-96. Colui, che mai ecc. Fu Iddio l'artista di questo visibile parlare, fra l'Angelo e María, fra David e Micol, fra Trajano e la Vedovella; nuovo per noi che non conosciamo scoltura la quale ci faccia udire con l'occhio. Benv. — *Colui che* ecc. Iddio che, visto già avendo tutto *ab eterno*, non vede certamente cosa mai che nuova gli riesca; — *esto*, aferesi praticata molto dagli antichi, per *questo*; — *visibile parlare*, di quelle marmoree figure, che per la maestría dei loro atteggiamenti manifestavasi all'occhio de' riguardanti. — *Novello*, per *nuovo, non mai veduto*; — *qui*, tra noi mortali; — *non si trova*, per l'imperfezioni delle nostre sculture. Lomb. — Varianti. *Cosa nova*, i più, le prime edizioni, Benv. Viv. Fer. Scar.; — *nuova*, Crusca ecc.; — *mirabile parlare*, il 4; — *il suo visibile*; — *sto mirabile*, il 42; — *esso visibile cantare*, (I.); — *questo invisibil*, il 53; — *Novello a voi*, quattro, (F.). (N.). (V.); — *rado si trova*, il 3; — *trova*, i più, le antiche edizioni, Benvenuto ecc. W.; — *truova*, Cr. ecc.; — *per cui qui*, il 36.

97-99. Mentr' io ecc. Mentr' io m'inebbriava della vista di tante storie di umiltà, belle in se stesse, ma più care per esser della mano di Dio. Benv. — *Care*, gradevoli; — *a veder*, per *a vedersi*; — *per lo Fabro*, per saperle fatte dalla divina mano. Lomb. – *Di tante umilitadi*, di tanti esempj d'umiltà; — *care* ecc., desiderabili a vedersi per l'artista che le aveva fatte, Dio stesso. Bianchi. — Var. *Di mirare*, il 3; — *di guatare*, l'11; — *Mentre io*, il 42; — *delettava*, (M.); — *dilectava*, (N.); — *di parlare*, (F.); — *Quelle immagini*, il 3; — *L'imagin di cotante humilitadi*, alcuni; — *L'imagine di tante*, 41. 52. (F.). (N.); — *Le imagini*, W.; — *Fabro lor da tener care*, il 5.

100-102. Ecco di qua, ecc. Ecco venire di qua, ma a passi lenti, per essere gravate del peso di enormi sassi, molte anime, le quali ci invieranno al primo cerchio. Benv. — *Ecco di qua*, cioè, alla destra parte dei due Poeti, spiega il Lombardi, e fu seguitato dal Costa. Il Biagioli spiega in vece *alla sinistra*, e fu seguitato dal Bianchi che dichiara: " Se rifletteremo che Dante " fino dal v. 53 è passato alla destra di Virgilio, e che ora per veder l'anime " è costretto a voltarsi verso di lui, concluderemo che queste anime vengono

Li occhi miei, che a mirar erano intenti, 103
Per veder novitadi, onde son vaghi,
Volgendosi ver lui non furon lenti.
Non *vuo'* però, lettor, che tu ti smaghi 106
Di buon proponimento, per udire
Come Dio vuol che il debito si paghi.

" dalla sinistra dei poeti, e non dalla destra. V. anche il Canto seg. v. 49,. — *Mormorava il Poeta*, diceva Virgilio sommessamente, sotto voce; — *ma fanno i passi radi*, vengono a lento passo; — *agli alti gradi*, ai superiori cerchj del Purgatorio. Lomb. — *Agli alti gradi*, si può anche intendere: *alla salita del cerchio superiore*. Bianchi. — Questa gente ne insegnerà lo cammino, spiega Jacopo dalla Lana. — Varianti. *Fanno passi*, il 17; — *ma ei hanno i passi*, il 33; — *ma fan li passi*, (I.); — *Questi ne meneranno*, cinque, Benv.; — *ne metteranno*, il 5; — *ne verranno*, il 35; — *ne invieranno*, i più; — *ne enviteràno*, (I.); — *ne vennieranno*, (N.); — *Queste*, 12. 38, Pad. 1859; — *agli altri gradi*, ventisette de' m. s., (M.). (N.). Nid. Ferranti.

103-105. Li occhi miei, ecc. Li occhi miei, ch' erano contenti di guardare quelle sculture, vaghi sempre di novità, non indugiarono nel volgersi a riguardare quell'anime. Benvenuto. — *Volgendosi ver lui*, nel volgersi verso Virgilio. ch'era alla destra di Dante, ripete il Lombardi, contraddetto novellamente dal Biagioli, sendochè Virgilio fosse allora alla sinistra di Dante, come s'è detto nella Nota precedente. — Var. *A mirar eran contenti*, trentadue de' m. s., (F.). (N.). (V.), Benv. W., e diecinove dei testi veduti dagli Accademici, Vat. Rosc.: — *eran intenti*, la vulgata. Forse entrambe uscite dalla penna di Dante; ma quale delle due sarà l'atto d'ultima volontà? — *che mirar*, il 17; — *erano attenti*, il 30, (M.). (I.). Nid.; — *Li occhi*, parecchi, (F.). (N.); — *miei*, (M.). (N.): — *mie'*, (I.); — *mei*, (F.); — *novità*, sei; — *novitade*, quattro (I.); — *novitate*, il 37; — *novitati*, Fer.; — *ond'ei son*, tre; — *unde son*, il 41; — *onde so' vaghi*, (I.); — *A volgersi ver lui*, 3. 17; — *Volgendosi ver lor*, otto de' m. s., (N.). But. Benv., che chiosa: *i. Superbos;* — *Volvendosi*, l'8; — *ver lei*, il 9; — *in ver lui*, 11. 42; — *non fuoro lenti*, il 14; — *ver me*, il 42. (M.), erronea; — *non sono lenti*, il 42.

106-108. Non vuo' però, ecc. I superbi dell'Inferno sono puniti in diverso modo dai superbi del Purgatorio. La pena nel primo è forzata e perpetua; nel secondo volontaria e temporale. Dante esorta il lettore alla seconda, perchè, quantunque grave, è breve: O lettore, non voglio per questo che ti sconforti e venga in te meno il buon proponimento, per udire come Iddio vuole che si purghino i peccati. Benvenuto. — *Ti smaghi*, ti smarrisca d'animo, e simili. V. *Inf.* XXV, sotto il v. 146. — Il vedere o l'udire le pene da Dio decretate all'anime purganti non deggiono far perdere il coraggio e mancare ai buoni proponimenti. Il verbo *udire* non confacendosi a *Lettore*, nel comun senso di *ascoltare*, dobbiamo pensare che Dante qui l'usi al modo che i Latini usarono tal volta *audire* per *intendere*. V. Rob. Stefano (*Thes. ling. lat.*). — D'un uomo che si fermi attonito per qualche oggetto, noi sogliamo dire: *Egli è rimasto incantato*. Qualche volta un tale aggiunto si prende per sinonimo di *Mogio*. *Stupido*, *Inerte*. Figuratamente dicesi *Discantatevi*, rampognando chi non si move per far ciò che deve, o per distrarlo da un pensiero fisso. Parve quindi al Parenti non diversa la ragione etimologica e figurata dello *Smagarsi*, quando

Non attender la forma del martíre; 109
Pensa la succession, pensa che, a peggio,
Oltre la gran sentenza non può ire.
Io cominciai: Maestro, quel ch' io veggio 112
Muover*e a* noi, non mi sem*bran* persone,
E non so che, sì nel veder vaneggio.
Ed *elli* a me: La grave condizione 115

l'uno e l'altro verbo avesse dinotato in senso proprio *Sciogliersi dall'incanto* o *dalla magía*, che tien fissa la persona (*Ann. Diz*). Nell'esempio in questione *Smagarsi* vale propriamente *Sgomentarsi*, *Sbigottirsi*, *Scoraggiarsi* e simiglianti. — Var. *Lettor*, *però*, 9. 10. Rosc.; — *Lector*, il 41, (M.). (I.). (N.); — *Da buon*, quattro; — *che debito si paghi;* — *e per udire*, 9. 10. (N.).

109-111. Non attender ecc. Non por mente alla qualità della pena, e considera ciò che poi ne dovrà seguitare, cioè, la gloria eterna; pensa da ultimo che, a peggio andare, la pena non può durare oltre il giorno del giudizio finale. Benvenuto. — *A peggio*, vale quanto *al peggio de' peggi*, *al peggio che possa succedere;* — *Oltre la gran sentenza*, il giudizio finale: *Venite*, *benedicti* etc.; *Ite*, *maledicti* etc. Lombardi. — Così anche il Torelli. — Varianti. *Non riguardar la forma*, il 3; — *Non intender la forma*, l'8; — *del morire*, il 20; — *di martíre*, il 42; — *Pensa la sua efficion*, 3. 17; — *pensa che al peggio*, sei, Padovana 1859, W.; — *che 'l peggio*, l'8; — *che peggio*, sette, Benv.; — *Oltra*, 5. 42; — *non può gire*, il 14; — *Oltre alla*, il 15; — *sentenza*, i più, (F.). (M.). (N.). Nid. W. ecc.; — *sentenzia*, (I.), Crusca.

112-114. Io cominciai: ecc. Dante cominciò a dire: o Maestro mio, ciò che veggio venire verso noi non mi pare che sieno persone; e che sia l'occhio mio non discerne. Benv. — *Muovere* ha qui senso passivo quanto *Muoversi*. — *E non so che*, intendi, *mi rassembrino;* — *sì nel veder vaneggio*, tanto in guardando mi sforzo invano di chiarirmi che oggetti sieno quelli. Lombardi. — *E non so che.* Sull'*E* di questo verso il Torelli notò: *È egli verbo o congiunzione?* — E prima e dopo fu dagli Spositori preso per congiuntiva. — *E' non so che*, nè saprei dire che cosa mi sembrino; o a che rassomigliare quegli oggetti che mi appariscono da lontano; — *sì nel veder vaneggio*, così è vano, impotente il mio vedere, o tanto incerta è la mia vista. Bianchi. — Varianti. *Incominciai*, il 37; — *quel ch' io veggio*, i più; — *que' ch' io*, il 17; — *quel che veggio*, il 14; — *sembla*, il 4; — *semblan*, il 36; — *sembian*, più di quaranta de' miei spogli, (F.). (N.). (I.). (V.), ed è forse l'originale; — *sembia*, il 14; — *sembran*, sei, (F.). (M.). (N.). Nid. Viv. Fer. Fior. 1837 e 1854, W. Scar.; — *sembra*, il 29; — *Muovere a noi*, i più; — *Muover ver noi*, Crusca, Viv.; — *Mover a noi*, Fer. W. Scar. ecc. Nid. Rosc.; — *E non so s' io nel mio veder vaneggio*, il Caet. Antald. e il 15; — *È non so chi*, il 24; — *E non so ch' ee*, il 33; — *Però non so se 'l veder*, il 3; — *sì nel venir*, il 33; — *È non sì che sì*, il 36; — *E non so se nel vedere*, il 37; — *se 'l veder non*, il 42, che ha in margine: *El non so chi, se nel veder;* — *sì nel venir*, alcuni altri; — *Nè so che sia*, Pad. 1859. Stiasi con la vulgata.

115-117. Ed elli a me: ecc. E Virgilio gli rispose: la grave qualità del loro tormento, quello di pesanti sassi, li rende tanto rannicchiati e curvi a terra, che al primo scorgerli non seppi ben distinguere che fossero. Benv. — *La grave*

Di lor tormento a terra *li* rannicchia
Sì, che i miei occhi pría n'ebber tenzione.
Ma guarda fiso là, e diviticchia 118
Col viso quel che vien sotto a que' sassi;
Già scorger puoi come ciascun si picchia.

condizione ecc., quella di dover portare que' gravissimi pesi; — *li rannicchia*. li ripiega, li restringe, li raggruppa; — *i miei occhi pria*, ecc. Anche Virgilio confessa che di prima giunta non seppe ben distinguere quell'anime, e trasferisce agli occhi quel contrasto ch'è proprio della mente quando l'obbietto non si vede chiaro che sia. Lomb. — Il peccato di costoro fu la superbia, per la quale vollero innalzarsi sopra gli altri; il loro attuale tormento si è portar enormi pesi sul dosso, da' quali, costretti andare così fattamente, viene loro col tormento ricordata la cagion sua, che lo fa doppio. Biagioli. — *Tenzione* è lo stesso che *tenzone*, oggi usato, ma è più secondo la sua origine. Bianchi. Il Poggiali la dice troncatura di *contenzione*. Al Parenti spiacque e dissela sgraziata maniera, non mancando a *tenzone* il suffragio di ottimi testi (*App. Eserc. fil.* 1863, pag. 28). — Varianti de' m. s. *La greve*, tre, Fer.; — *condicione*, (M.); — *conditione*, (F.). (I.). (N.). Benv.; — *Et elli a me*, molti, (F.). (M.). (N.). Fer.; — *Di lor tormenti*, il 17; — *li rannicchia*, molti, (F.). (I.). (N.). Viv. Fer. Benv. W. Scar. Pad. 1859; — *gli rannicchia*, Crusca ecc.; — *gli rappicchia*, il 3; — *si rannicchia*, il 27; — *Sì che mi occhi*, tre; — *pria n'ebber tencione*, sei, (M.); — *Sicchè miei occhi*, nove, (M.). (N.); — *tencione*, nove, (M.). (N.); — *tentione*. (F.). (I.). Vat.; — *prima ebber*, il 42.

118-120. Ma guarda fiso ecc. Ma guarda più attentamente, e adocchia bene colui che viene sotto que' sassi; già puoi ora distinguere come si percuota il petto con le ginocchia per la gravezza del peso. Benv. — *Disviticchia*, metaforicamente detto per *distingui*. Lomb. — È questa metafora molto propria a dimostrare lo sforzo che far deve l'occhio in ravvisare quelle anime che hanno le membra avviticchiate, ossia ravviluppate come viticchi a ramo o tronco attorti. Biagioli. — Il codice Poggiali legge invece *assotticchia*, che vuol dire: *andar sotto ad alcuno molto chinato per guardarlo in viso;* ma è lettera che fu rifiutata dagli Accademici. — *Già scorger puoi* ecc. Suppone che Dante, avendo meglio aguzzata la vista, distinguesse que' rannicchiati; — *ciascun si picchia*, per *sia picchiato*, *percosso*, *tormentato*. Lomb. — *Si picchia*, sotto che peso ciascuno sia premuto, schiacciato. Questo modo di supplizio ben si conviene a chi portò tropp'alta la testa. Alcuni codici hanno *si nicchia*, voce usata anche nel XVIII dell'*Inf.*, la quale significherebbe *s'affanna* o *geme* sotto quel peso. Bianchi. — Mons. Cavedoni notò sotto questo verso: " *si picchia*, male " spiega il Lombardi *sia picchiato, sia tormentato*. Anzi *si picchia il petto*. — " *Revertebantur percutientes pectora sua* (Luc. XXIII, 48): — *Plangent se super* " *eum omnes gentes terrae* (*Apoc.* I, 7) ". V. *Opusc. Rel.* ecc. XI, p. 12 e seg. — Al Parenti parve di scorgere in questo *si picchia* la mano improvida d'un correttore, il quale espunse *nicchia*, che gli parve ripetizione di concetto con *rannicchia*. Ma che s'abbia a leggere *nicchia* lo persuade la semplice osservazione del contesto, dove il come *ciascun si nicchia* torna al dire: *in qual modo ciascuno è annicchiato*, metafora esprimente la positura di que' penanti sotto il carco de' sassi che parevano lor servire di nicchi. E il diverso modo della curvatura è ritoccato nella fine dello stesso Canto ov'è detto: *Ver è che*

O superbi Cristian, miseri, lassi, 121
Che *de la* vista *de la* mente infermi,
Fidanza avete ne' ritrosi passi;
Non v'accorgete voi che noi siam vermi 124
Nati a formar l'angelica farfalla,
Che vola *a la* giustizia senza schermi?

più e men eran contratti, — *Secondo ch' avean più e meno addosso.* Il qual luogo può valere all'altro di spiegazione. — Non avrebbesi poi a prender fastidio di *rannicchia*, alcuni etimologi derivandolo da *nicchio*, ben diverso da *nicchia;* e potrebbesi anche congbietturare che si dovesse leggere *ranicchia*, presa la similitudine della positura che tiene la rana fuori dello stagno (*App. Eser. fil.* 1863, pag. 27-29). — Il Viviani quarant'anni prima aveva resuscitata e difesa questa lettera con erudita Nota, in altri termini ripetuta dal Parenti, e *nicchia* venne accettato dalla Padovana 1859. Tutti gli altri testi moderni, quali sono le Fiorentine 1837 e 1854, la Ravennate 1848, e Witte e Scarabelli seguitano la comune, ed io m'astengo dall'immutare per l'autorità di Benvenuto e del maggior numero de' miei spogli. — Var. *Disventicchia*, il 3; — *assoticchia*, il 4 e Poggiali; — *disvinticchia*, il 42; — *disinticchia*, (F.); — *distinticchia*, (N.); — *fiso in là*, tre; — *Ma guarda ben col viso*, 14. 34; — *fisso là, e*, il 41 e Fer.; — *El viso a quel*, il 3; — *sotto quei sassi*, sette; — *Color che vegnon là*, tre; — *ciascun si nicchia*, 9. 10. Viv. Flor. Pad. 1859; — *Già scorger pôi*, (I.).

121-123. O superbi ecc. O superbi cristiani miseramente lapsi, che non conoscendo la miseria della vostra natura, vi confidate di giugnere alla cima col battere una falsa via! Benv. — *Lassi*, per *fiacchi, deboli;* — *infermi della vista*, val quanto *offesi, guasti.* Lombardi. — E ciò per difetto natío, e per l'accecamento che l'ebrezza della superbia cagiona. Biagioli. — *Fidanza avete* ecc. pensate, ciechi che siete, di camminar bene, e allo innanzi, mentre i passi vostri sono *ritrosi*, retrogradi; — *ritrosi* per *contrarj alla retta ragione*, spiegano col Landino il Venturi ed il Biagioli; — *ritrosi passi*, nelle opere malvage della superbia. — Var. *Miseri e lassi*, il 42; — *Che della vita de la mente*, il 3; — *vista nella mente*, il 5; — *delle menti*, 12. 38; — *vista e della*, 14. 17; — *per la vista*, il 15; — *colla vista*, il 33; — *dalla vista nella mente*, il 40; — *Che della mente e della vista*, il 42; — *Sì della vista*, But.; — *de la vista di la mente*, Benvenuto; — *ne' retrosi*, quattro, (N.); — *in ritrosi*, il 7; — *Speranza avete*, il 30.

124-126. Non v'accorgete ecc. Non v'avvedete che siamo vermi nati a formare l'*angelica farfalla*, l'anima ragionevole, di natura angelica e celeste, in quanto è immortale, incorruttibile, la quale, morto il corpo, vola alla giustizia divina, senza difesa o possibilità di cansarla. Benv. — *vermi* — *Nati* ecc. Prende idea da quei vermi, dei quali fassi farfalla; e dice che noi pure siamo vermi ordinati a mandar fuori dal nostro corpo l'anima nostra; — *senza schermi*, il Lombardi lo prende per aggiunto alla *giustizia*, e come se avesse detto: *a quella giustizia, che non ammette schermo, riparo, copritura alcuna*, ed a cui però ogni più nascosta superba mira è palese; — *a formar l'angelica farfalla*, cioè, a divenire sostanza angelica, spirito immortale, di cui presso gli antichi era simbolo la farfalla. Questa bellissima comparazione dimostra due cose: la miseria e il niente dell'uomo considerato nella sua mortale condizione su la terra, dove non è veramente che un verme; e la nobile sua destinazione,

Da che l'animo vostro in alto galla, 127
Voi siete quasi entomata in difetto
Sì come *vermo* in cui formazion falla.

quando, deposta la corporea scorza, vestirà l'ale della immortalità. Dal primo riflesso s'argomenta la stoltezza della superbia; dal secondo, la necessità di circondare di virtù quello spirito, che spoglio delle superbe vanità terrene, ed accompagnato solo dalle opere sue, dee presentarsi a Colui che giudicherà le giustizie. Bianchi. — *Che vola alla giustizia*, a Dio, o al giudizio di Dio. Mi piacerebbe (soggiunge questo Spositore) questo aggiunto riferito a *giustizia*; cosichè *giustizia senza schermi* significherebbe *giustizia contro cui non v'ha difesa, riparo* ecc. Riferito all'*anima* vorrebbe dire: *nuda d'ogni difesa e seguita solo dalle sue opere.* — Var. *Voi che siamo vermi*, il 42; — *Non ve accorgete*, (I.); — *angilica farfalla*, (F.); — *justitia, justicia, sanza* e *senza*, variamente ne' manoscritti.

127-129. Da che l'animo ecc. Di che superbite voi? altro non siete che automi generati nella putrefazione per accidente, e come automi senza forma. Benv. — *Galla*, galleggia, metaforicamente per *s'erge in superbia.* — *Gallare*, verbo forse formato dal Poeta sincopando *galleggiare;* — *quasi entomata*, termine delle scuole, che significa *insetto;* e in altri termini vuol dire: *siete verme che non forma perfetta la sua farfalla.* — Il Venturi ed il Salvini tacciarono Dante d'imperizia nel greco, sendochè avrebbe dovuto scrivere *entoma* e non *entomata.* Il Rosa Morando lo difese col dire che Dante usò qui della figura grammaticale detta paragoge, e col soggiugnere che il Redi, peritissimo nel greco, scrisse: *Non essendovi mancato chi abbia detto la generazione degli* entomati *esser fatta dalla virtù generatrice dell'anima sensitiva e vegetativa* (Inset. 8). Il Lombardi trovato nel Du Fresne *entoma* per *insetto* nel numero del meno, avvisò che i latini de' bassi tempi, usurpata questa voce scrivessero poi latinamente *entoma, tis, ta*, come *thema, tis*, sicchè Dante avrebbe usata una voce latina, e scolastica in que' tempi. — Var. *In alti galla*, (F.). (I.). (N.). (V.); — *multo galla*, il 3; — *automata*, sei, e Benv. Viv.; — *athomata*, tre, (M.). Nid.; — *antomata*, quindici, (F.). (I.). (N.) (V.). Caet. W.; — *antomati*, 31. 33: — *attomata*, Cass.; — *ne' defetti*, il 3; e tralascio molt'altre lezioni spropositate. — *Voi siete* e *Poi siete*, Vat. variamente ne' testi in penna e stampati. Il Lombardi preferì la prima che dà ottimo senso e maggior forza all'invettiva; ed è confortata dall'ediz. (F.). (I.). Nid. Fior. 1837 e 1854, Pad. 1859 e Scarabelli. Il Viv., il Fer., il W. seguitarono la seconda, ch'è pur quella della Cr., e non so quanto bene; — La lezione che ho preferita di questa terzina è quella dell'antico Estense; e fu propugnata da un sottile e giusto ragionamento dell'arciprete Romani. Questi toglie l'interrogante alla fine del primo verso; surroga il *voi* al *poi* del secondo, ch'egli avvisa arbitrio di amanuense. Ma lascia poi correre il *di che*, al principio del v. 127, in senso di *perchè*, stiracchiatura che non capacita. Il Parenti con l'autorità dell'antico Estense restituì la lettera che rende il senso chiarissimo, cioè: *Da che siete divenuti superbi, somigliate al verme difettivo, il quale non può formare la farfalla, o tale che non potete volare alla giustizia* ecc.; — *automata*, Bar. Rosc.; — *Sicome vermo*, diciotto de' m. s., le prime cinque edizioni, Viv. Fer. W. Scar.; e vuolsi avere per originale: — *vermi*, l'8; — *a cui*, 12. 38; — *formosio, formacion, formagio*, variamente ne' manoscritti.

Tav. XX

....*più e meno eran contratti*
Secondo ch' avean più e meno addosso. Purg. C. X. v. 136. 137

Come, per sostentar solajo o tetto, 130
Per mensola talvolta una figura
Si vede giunger le ginocchia al petto,
La qual fa del non ver vera rancura 133
Nascere a chi la vede; così fatti
Vid' io color, quando posi ben cura.
Ver è che più e men eran contratti 136

130-132. Come, per sostentar ecc. Come tal volta per sostenere solajo o tetto, a vece di mensola si pone una figura umana rannicchiata a modo del feto nell'utero materno. Scrive Plinio di un Ercole scolpito da Prassitèle, che fingeva sostenere l'atrio di Tito. — *Mensola* è pietra che sporge oltre il filo del muro, e su cui poggia o trave od altro peso. Anche le Cariatidi servono allo stesso oggetto. Benv. — *Per mensola* vale *invece di mensola;* — *una figura*, intendi *umana.* Della introduzione di umane figure in luogo di mensole vedi Vitruvio Lib. I. cap. I, e nell'edizione del 1523 vedrai esempj dello scherzo appunto che dice qui Dante. Lombardi. — Var. *Como*, il 3; — *per sostener*, dodici; — *sostegnir*, il 5; — *sustentar*, (M.); — *tecto*, (I.); — *Pervien sola talvolta*, il 43 (al. *Per mensola*); — *solajo o tetti*, il 3; — *le ginocchia ai petti*, il 3; — *Si vede pinger*, il 32; — *pecto*, (I.); — *vermo*, Bart. Roscoe.

133-135. La qual fa ecc. La qual figura che fa da mensola, ti fa sentire lo sforzo, che veramente non fa, a chi la guarda. Benv. — *Fa del non ver*, di un affanno che in lei soltanto pare, e non è, cagiona una *vera rancura*, un vero affanno in chi la mira. Lomb. — *Rancura*, pensamento forte d'anima dolente; ma qui *pena cagionata da sùbita stretta di cuore.* Biagioli. — Il Varchi (*Ercol.* fac. 65) dice *rancura* voce provenzale, da cui deriva il verbo *rancurarsi*, usato da Dante nel XXVII° dell'*Inferno*, v. 129: *E sì vestito andando mi rancuro*, cioè *mi rattristo, mi rammarico;* — *quando posi ben cura*, cioè cura di ben discernere ciò che si fossero. Lomb. — *Del non ver vera rancura.* È noto che per la natura della nostra mente, da finte sciagure si traggono lagrime vere. Quindi la potenza dei poeti e degli artisti. Bianchi. — Varianti. *Fa di non ver*, il 3; — *Di che fa del non ver*, il 14; — *La qual fa*, il 33; — *in chi*, sei, Pogg.; — *a chi li vede*, cinque, e le prime quattro edizioni; — *a chi le vede*, il 29; — *a cui*, il 42; — *e così fatti*, 9. 10; — *Vidi color*, 4. 15. 41, (I.); — *quand'io puosi*, sei, (F.). (I.). (N.); — *Vidi costor*, il 36; — *Vidi coloro*, il 42.

136-139. Ver è che più ecc. Vero è ch'erano contratti più e meno in proporzione ch'erano più o meno gravati, secondo ch'erano stati più o meno superbi; e quale di loro appariva più paziente, pareva dire piangendo: più non posso. Benv. — *E qual*, il Lombardi pensa che quest'*E* abbia la forza di *Ma* o di *Nondimeno*, come nell'esempio del Petrarca: *Era ben forte la nemica mia. — E lei vidi ferita in mezzo 'l core* (Part. I. Son. 67), e spiega: che quella la quale era meno gravata, parea dire: *non ne posso più.* — Il Biagioli gli contradisse col sostenere che le seguenti parole non sono un contrapposto, ma un aggiunto alle precedenti. Soggiunge poi: che nell'esempio del Petrarca àvvi ellissi dell'avversativo *pure* o *nondimeno*, e che se a vece di *E* si ponesse *Ma*, i due versi diventerebbero indegni del loro autore. Ne lascio il giudizio ai critici. — Var. *Vero è*, le prime quattro edizioni, la Nid. Fer. Pad. 1859; —

Secondo ch' avean più e meno addosso,
E qual più pazïenza avea negli atti,
Piangendo parea dicer: Più non posso. 139

Ver è, i più, Cr. ecc.; — *Ver ee*, Benv.; — *e meno a dosso*, Fer.; — ***adosso***, i più, Benv.; — *più o meno*, il 7; — *meno e più*, il 15; — *ch' avien più*, il 24, (F.). (I.). (N.); — *Però che più e men*, il 32; — *e più e meno*, il 35; — *che più avean e meno*, il 43; — *che più e meno*, i più; — *Con qual più pazienzia avien*, il 33; — *avien nelli atti*, il 37, Fer.; — *più penitentia*, (V.); — *patientia*, *paciencia*, variamente; — *paria dicer*, il 5; — *parean dicer*, il 40; — *parean contratti*, Viv. — Mons. Cavedoni fu di parere che Dante traesse questa immagine dalla parabola di Giobbe (IX, 13): *Deus cuius irae nemo resistere potest; et sub quo incurvantur qui portant orbem* (cf. *Job.* XXVI, 5). (Vedi *Opuscoli Religiosi* ecc. XI, pag. 13).

CANTO UNDECIMO

ARGOMENTO

Dopo l'orazione fatta dalle anime a Dio, mostra Dante d'avere riconosciuto l'anima di Oderisi d'Agobbio miniatore, col quale ragiona a lungo.

O Padre nostro, che ne' cieli stai, 1
Non circonscritto, ma per più amore
Che ai primi effetti, di *là sù* tu hai,
Laudato sia *il* tuo nome e *il* tuo valore 4

1-3. Benvenuto fa un lungo ragionamento in lode dell'Orazione domenicale, nè io starò ad epilogarlo, a cagione di brevità, stringendomi alla sposizione letterale delle parole. — *O Padre nostro*, a denotare la figliazione comune e la fraternità; — *che ne' cieli*, perchè, al dire del filosofo, non essendo i cieli corruttibili, si dissero luoghi degli spiriti; — *non circoscritto*, perchè non contenuto dai cieli, ma tutto egli contiene, al dire di S. Agostino, nella sua immensità, per cui è dappertutto; ma si costituisce un luogo luminoso, in cui gli angeli ed i beati possono contemplarlo; — *primi affetti*, gli angeli, da' quali egli è più amato, e ch'egli più ama. — L'Orazione domenicale è molto confacevole ai superbi ravveduti, chiedendo lodato il nome di Dio, non il nostro, chiedendo sia fatta la volontà di Dio, non la nostra; — *non circoscritto*, non rinchiuso, chè *caeli caelorum te capere non possunt* (Lib. III. Reg. cap. 8); — *primi effetti*, i cieli e gli angeli, primi effetti della sua onnipotenza. Lomb. — Altri leggono *affetti*, e l'Anonimo spiega: *affetti*, cioè, gli Angeli, i quali perchè più conoscono, più amano; — *i primi effetti*, intendi della tua creazione, cioè, verso i cieli e gli angeli; per lo che splendono anco di maggior luce, che è la dimostrazione della gloria di Dio (V. *Par.* canto I). Bianchi. — *Primi effetti*, i cieli e gli angioli. Nella *Somma:* " L'esser creato è proprio effetto di Dio „ Fraticelli. — Var. *O Patre*, il 3; — *che nel cielo*, cinque, (I.); — *che in cieli*, il 7; — *nei cieli*, W.; — *circumscripto*, dodici de' miei spogli, (F.). (I.). (N.). (V.); — *circoscritto*, l'8; — *circumscritto*, il 36; — *circonscripto*, il 43, (M.); — *ai primi affetti*, quattro; — *affecti*, Benv.; — *affetti*, tre dei testi del W.; — *effetti* è la lettera più ricevuta.

4-6. Laudato sia ecc. Fa viverci in modo che per noi tutto l'universo ti glorifichi, ed il tuo nome si spanda degnamente per tutto; — *al tuo dolce vapore*, alla tua grazia e benignità. Ovvero, s'imprima fermamente in tutti noi il tuo santo nome. Benv. — *Valore* per *potenza, onnipotenza.* — Nel XXVI di questa Cantica chiama *valore* la virtù divina, v. 145. Fraticelli. — Lombardi

Da ogni creatura, com' è degno
Di render grazie al tuo dolce vapore.
Vegna ver noi la pace del tuo regno, 7
Chè noi ad essa non potem da noi,
S' ella non vien, con tutto nostro ingegno.
Come del suo voler gli angeli tuoi 10
Fan sacrificio a te, cantando Osanna,
Così facciano *li* uomini de' suoi.

con la Nid. legge *alto vapore*, a vece di *dolce vapore*, e per *vapore* intende, non già l'*amore* o la *grazia*, siccome dichiarano i più, ma la *sapienza*, trovando nelle Scritture *vapor est enim virtutis Dei et emanatio* ecc. (*Sap.* 7. v. 25), sicchè alla *sapienza* meglio si addice l'aggiunto *alto* che *dolce*. — Il Costa seguitò il Lombardi nella lettera e nella sposizione; ed *alto* trovasi in un testo del Buti; ma nè io nè altri, ch'io mi sappia, trovò mai tal lettera ne' manoscritti. Il Bianchi spiega: *al tuo dolce vapore*, alle dolci emanazioni della tua infinita bontà, ed aggiunge: " Per *vapore* preso generalmente, s'intendono tutte " le dimostrazioni della sua gloria, sì nell'opere della creazione che della grazia, " onde S. Chiesa canta: *Gratias agimus tibi propter magnam gloriam tuam* ". — Var. *Lodato*, il 21; — *il tuo nome e il tuo*, i più, Viv. Fer. W. le pr. edizioni ecc.; — *Da onne creatura*, il 43; — *al tu' dolce*, il 43; — *alto vapore*, Nid. e But.; — *gratie*, *gracie*, variamente ne' manoscritti; — *dolce vapore*, dolci emanazioni della tua bontà; se leggi *alto vapore*, allora intendi *alta sapienza*, Fraticelli.

7-9. Vegna ver noi ecc. Non domandiamo che il celeste tuo regno inchini a noi, ma invece noi per divina grazia siamo elevati e tratti al cielo, non essendo possibile all'uomo di giugnere al regno di Dio senza grazia preveniente derivante da lui. Benv. — *Chè noi* ecc. Perciocchè s'ella non viene a noi data da te, noi con tutto nostro ingegno non possiamo ad essa pervenire. Lomb. — Varianti. *La grazia del tuo regno*, tre, Rosc.; — *non possiam*, 3. 33; — *non potem per noi*, 17. 32; — *Chè noi da essa*, il 34; — *non potian*, il 42; — *con tutto il nostro ingegno*, i più; — *engegno*, il 35.

10-12. Come del suo voler ecc. Questa terza domanda è intesa in diversi modi: chi per cielo spiega l'uomo giusto e per la terra il peccatore; chi per cielo intende lo spirito, e per terra il corpo; chi per cielo intende Cristo, e per terra la Chiesa; e come Cristo fece la volontà del Padre, così la Chiesa la faccia, secondo S. Agostino. Diversamente dichiara S. Girolamo, cioè: Che nel modo con cui gli angeli impeccabili servono in cielo, così noi serviamo Dio in terra; e di tale opinione pur furono S. Tommaso e il nostro Dante; — *fan sacrificio a te*, a cui dedicarono il loro volere per servirti; — *osanna*, suona *facci salvi*, così facciano gli uomini dei proprj voleri. Benv. — *Osanna*, dice il Lombardi, qui non significa *deh facci salvi*, essendo già gli angeli nella eterna salute, ma è un'acclamazione di letizia; e cita l'autorità del Tirino che spone: *Solemnis formula gratulantium, et fausta acclamantium, ut apud nos:* Jo triumphe, Vivat Rex *etc.* (*In Matth.* cap. 29); — *de' suoi*, dei loro voleri. — Varianti. *Del suo valor*, il 5; — *del tuo voler*, tre, Benv.; — *li angeli*, i più, e le prime quattro edizioni; — *chiamando Osanna*, il 42; — *ad te*, (V.); — *sacrifitio*, *sacrificio*, *sacrifizio*, variamente ne' manoscritti; — *Così faccian li*,

Dà oggi a noi la cotidiana manna, 13
Senza la qual per questo aspro *de*serto
A retro va chi più di gir s' affanna.
E come noi lo mal che avem sofferto 16
Perdoniamo a ciascuno, e tu perdona
Benigno, e non guardare al nostro merto.
Nostra virtù che di leggier s' adona, 19
Non spermentar con l' antico avversaro,
Ma libera da lui che sì la sprona.

parecchi, e le prime quattro edizioni; — *Simile faccian*, il 25; - *gli uomin ne' dì suoi;* — *E così faccian*, 30. 36, (M.). Nid.; — *Così facesser*, il 32; — *gli huomini di voi*, il 35.

13-15. Dà oggi a noi ecc. Quarta preghiera. Alcuni pensano che si parli di pane spirituale, sacramentale e corporale; e per pane intendiamo quanto è necessario al sostentamento della vita presente; — *nostrum*, ad insegnare che è vitto comune; e così chi ne abbonda e nol dà ai poveri, non solo mangia il suo pane, ma anche l'altrui, al dire del Grisostomo; — *quotidianum*, necessario ogni giorno; — *da nobis*, a far intendere che ci viene donato da Dio; — *hodie*, perchè non si pensi al domani; — *manna*, fig. per cibo spirituale e corporale; — *aspro deserto*, questo mondo; — *a retro va*, senza il cibo corporale muore il corpo, e senza lo spirituale si perde l'anima. Benv. — *Dà oggi* ecc. spiega figuratamente le parole *panem nostrum quotidianum*, con la voce *manna*, che nudrì miracolosamente gli Ebrei nel deserto. Lombardi. — Qui, dice il Poggiali, non si può per *manna* intendere se non i quotidiani suffragj dei viventi, senza de' quali le anime del Purgatorio rimangono abbandonate a tutto il rigore della divina Giustizia. — Var. *Quotidiana*, il 7, (F.). (I.); — *cutidiana*, 27. 36; — *Senza*, parecchi; — *Sanza*, altri, e le pr. quattro edizioni; — *deserto*, molti de' m. s., (F.). (N.). (V.). Benv.; — *Adrieto va*, l'11; — *Indietro*, il 17; — *A rietro*, 35. 42; — *Addietro*, Pad. 1859; — *Arretro*, (I.); — *chi di più gir*, Viviani.

16-18. E come noi lo mal ecc. Quinta preghiera, in cui domandiamo la remissione de' peccati. E non solo preghiamo per lo nostro perdono, ma anche per quello di chi non prega; — *e non guardare*, e non por mente ai nostri demeriti. Benv. — *E tu perdona*. Come dai Latini fu usata la particella *Et* per *Etiam*, così anche l'italiana *E* adoprasi qui per *Ancora*. V. Cinonio. Lomb. — Var. *Che abbiam sofferto*, il 3, Bart.; — *E come il mal che noi*, il 18; — *avèn*, il 18, (M.). (N.); — *el mal che noi*, il 43; — *guardar lo nostro*, ventinove almeno de' m. s., (M.). (V.). Benv. W. con tre de' suoi testi più autorevoli, ed altri; — *il nostro*, 8. 37, (I.); — *a nostro*, il 15, (F.). (N.); — *dal nostro*, il 20; — *Benigno non guardar*, il 43; — *al nostro merto*, Scarabelli.

19-21. Nostra virtù ecc. Non far prova della nostra virtù, ch'è debole ed inchinevole alle tentazioni del demonio, ma libera da lui che sì la stimola. Così l'intese S. Tommaso. Altri ritengono che *libera* suoni *liberarci da ogni male*. Benv. — *Nostra virtù*, risponde al *et ne nos inducas in tentationem;* — *si adona*, resta abbattuta. — *Non spermentar* ecc., non permettere che sia tentata da Satanasso; — *spermentare*, sincope di *sperimentare;* — *da lui*. È questa

Quest' ultima preghiera, Signor caro, 22
Già non si fa per noi, chè non bisogna,
Ma per color che dietro a noi restàro.
Così a sè e *a* noi buona ramogna 25
Quell' ombre orando, andavan sotto *il* pondo
Simile a quel che talvolta si sogna,

la petizione *libera nos a malo,* intesa dal Grisostomo per *libera nos a Diabolo; — che sì la sprona*, la istiga al male. Lomb. — *La sprona,* che con tant'arte e per tanti modi la spinge al male. Bianchi. — Var. *Che volontier s' adona,* 8. 40; — *s' addona,* 41. 43; — *se adona,* (I.); — *con l' antiquo,* 34. 37; — *adversaro,* il 43, (V.); — *che sì ne sprona,* il 12; — *che sì lì sprona,* il 36.

22-24. Quest'ultima ecc. Protestano que' superbi di fare quest'ultima preghiera per li vivi, non per sè, sendochè i morti più non possano essere tentati, meno quelle anime che vanno errando ancora per l'Antipurgatorio, le quali possono essere ancora tentate dal demonio, come si vide nel canto VIII. Benv. — *Quest' ultima* ecc. Qui non vuol dire tutto il *Pater noster,* ma soltanto l'ultima preghiera di quell'orazione, cioè, *Et ne nos inducas in tentationem; — color che dietro* ecc., coloro che lasciammo vivi nel mondo di là; — *chè non bisogna,* non bisognano le ultime due domande *Et ne nos inducas in tentationem, Sed libera nos a malo,* alle anime purganti, non essendo più soggette alle tentazioni, nè capaci di peccare. Bianchi. — Varianti. *O Signor caro,* il 7 coi più; — *o Padre caro,* 12. 38; — *non facciam per noi,* 12. 38; — *a noi ristàro,* tre; — *che drieto a noi,* il 42.

25-27. Così a sè ecc. ...*buona ramogna*, buon viaggio, spiega Jac. dalla Lana, e Benvenuto buon augurio; — *sotto il pondo,* sotto il peso de' sassi, simigliante a quello che tal volta si sogna. Dante paragona qui l'affanno delle anime sotto i sassi a quella oppressione che qualche volta si prova sognando. di trovarci in un grave pericolo da cui non possiamo difenderci, e che i Fisici chiamano *incubo.* Benv. — Il Lombardi dubitò derivata tal voce dal francese *ramon,* scopa, fig. per *scopamento, purgazione.* Disse che gl'interpreti la vogliono voce italiana significante *viaggio* o *proseguimento di viaggio,* nella quale ipotesi egli pensa che deggia significare *viaggio di ramingo,* intendimento ricevuto dal Biagioli e dalla E. B. Il Daniello, il Volpi ed il Venturi spiegano *buon successo, prospera continuazione dell' impreso cammino.* Gioverà a chiarire il senso di questa voce quello attribuito al verbo *ramognare* da me appostato in un'antica versione de' libri *De Arte amandi* di Ovidio (Lib. I): " E benedici la donna; e *ramognerai* colui che con lei dorme „. Il testo dice: *Et bene dic dominae, bene cum quo dormiat illa.* — Qui parmi che *ramognare* suoni *far buon augurio.* — In quanto all'etimología il Galvani crede *ramogna* derivata da *ramare* o *ramicare,* e che l'*ogna* sia semplice finimento di sostantivo. *Ramier* fu detto dagli antichi Francesi il pellegrino che tornava di Terrasanta, pel ramuscello di palma che recava di Gerusalemme, per cui in Italia si disse *Palmiere;* e *Romieri* o *Romei* si dissero coloro che andavano in pellegrinaggio a Roma. I Provenzali dissero *ramatge* il falcone od astore sfuggiasco; i Francesi antichi *rammage* o *ramage* il falcone selvatico; e *fille ramage* dissero quella *qui fuit le monde et cherche la retraite.* — V. Galvani: *Saggio Postill. alla Div. Com.* Mod. 1828, pag. 8 e seg. — *Buona ramogna,* prospero successo nel viaggio. Felice passaggio dalla rispettiva condizione presente all'eterna beatitudine. Bianchi.

Disparmente angosciate tutte a tondo, 28
E lasse su per la prima cornice,
Purgando le caligini del mondo.
Se di là sempre ben per noi si dice, 31
Di qua che dire e far per lor si puote
Da quei *c'* hanno al voler buona radice?

— Il Betti preferì la prima chiosa del Lombardi; — *ramon*, scopa, e fig. per scopamento, *purgazione*. Considerino e decidano gli eruditi. — Varianti. *A sè, e a noi*, Scarabelli tre; — *rimogna*, il 37 e l'8 in pr. lett. corr. *ramogna;* — *romogna*, il 14; — *remogna*, il 21; — *ramognia*, il 41; — *andava*, il 10; — *errando andavan*, 11. 18; — *sotto il pondo*, il 42; — *che talora*, il 4; — *s'insogna*, il 35.

28-30. Disparmente ecc. Più o meno angustiate, secondo il maggiore o il minor peso, intorno al monte, purgando la superbia che offusca la mente a preferenza d'ogni altro vizio, volendo la superbia fare dell'uomo un Dio o somigliante a Dio. Benv. — Come altrove dice Dante *fumo del pantano* (*Inf.* VIII. 12) per *caligine*, qui per lo contrario adopera per *fumo di superbia*. — Il Bianchi alla terzina precedente notò: " Forse a tutti non piacerà questo pa- " ragone di un male vero e reale ad un sognato; ma comunque sia io lo sento " molto espressivo ". — Il Lombardi chiosò in proposito: " Non rinvenendo il " Poeta peso qui da alcuno realmente portato, a cui agguagliare il peso che " si portano quelle anime, volgesi a recarne in paragone quello strabocche- " vole, immaginario peso che tal volta sogniamo di portare, ma che, se real- " mente portassimo, non solamente ci opprimerebbe, ma priverebbeci all'istante " di vita. — Si perdono qui gl'interpreti tutti a rintracciare la cagione di sif- " fatti sogni, ed omettono di applicarsi alla ricerca di quello per cui non venga " questa similitudine a snervare, ed a far cadere in ridicolo la descrizione ". — *Prima cornice*, per primo cerchio. — Var. *Disparrente*, il 5; — *angostiate*, 8. 15; — *angustiate*, Benv.; — *angustiose*, Fer.; — *Disparmenti angosciati tutti*, 9. 10; — *Disparimente*, il 33, (I.); — *E stanche su*, il 3; — *E lassi*, 9. 10; — *su per la trista*, il 9; — *le caligine*, tre, (F.). (N.). (V.); — *la caligine*, ventitrè de' miei spogli, (M.). (I.). Nid. Pad. 1859, Benv.; — *le caligini*, 9. 10. Vat. 3199, Caet. Cr. Viv. Fer. Fior. 1837 e 1854 e Scarabelli.

31-33. Se di là ecc. Qui il Poeta ci persuade a rendere un pio debito, cioè doppia preghiera. Se vi sono preganti per noi quando si esclama: *Et ne nos inducas in tentationem* etc.; — *che dire e fare*, o pregando, o digiunando, o facendo elemosine o pellegrinaggi, *per noi*, per le anime nel mondo nostro da quei giusti le cui preghiere sono esaudite. Benv. — *Se di là*, nel Purgatorio; — *ben per noi si dice*, si fa sempre orazione per noi; — *dir del bene*, per *pregare, far orazione*, è modo comune a tutta Italia. — *Di qua* ecc., nel mondo nostro che si può fare e dire per quelli del Purgatorio. — *Da quei* ecc. Da quelli che hanno la volontà buona, diretta dalla grazia di Dio; chi non gode di questa grazia, non ha di che sperare dalle sue orazioni, siccome Dante avvertì nel IV° di questa Cantica, vv. 133-135. Lomb. — Var. *Di noi si dice*, 4. 37; — *per noi ben si dice*, 8. 15; — *Di che dire e far per lor*, l'8; — *Che dire o fare*, il 34; — *per noi si puote*, undici, (N.). Pad. 1859, Benvenuto che spiega *per le anime nel mondo nostro*. — La Padovana 1859 legge: *Di quel che dire e far per noi si puote — Da quei che hanno al voler buona radice*, — *Ben si dee* ecc.

Ben si dee loro *aitar* lavar le note, 34
Che portàr quinci, sì che mondi e lievi
Possano uscire *a le* stellate rote.
Deh! se giustizia e pietà vi disgrevi 37
Tosto, sì che possiate mover l' ala,
Che secondo *il* desìo vostro vi levi,
Mostrate da qual mano in ver la scala 40
Si va più corto; e se c' è più d' un varco,
Quel ne *in*segnate che men erto cala;
Chè questi, che vien meco, per l' incarco 43

Considera. — *Per quei che al verde han*, il 3; — *Di quei*, nove, (F.). (M.). (V.); — *bona*, alcuni, (I.). Benvenuto.

34-36. Ben si dee loro ecc. Ben si deve far loro ajuto a scortare la pena dei loro peccati co' nostri suffragj, sicchè possano al più presto salire all'eterna gloria, alle sfere celesti. Benv. — *Le note*, le macchie, le reliquie de' peccati; — *stellate rote*, cioè *i cieli* per essere rotondi, giranti ed ornati di stelle. Lomb. — Var. *Aitar*, i più de' miei spogli, Benv. (M.). Nid. Viv. Fl. Poggiali e tutti i testi moderni; — *atar*, sei, Cr. (F.). (I.). (N.); — *levar le note*, nove e la (N.) — *le nuote*, otto, e le prime cinque edizioni; — *sì che i mondi e i lievi*, il 4; — *Che portan quinci*, cinque; — *Che portàr quei*, 8; — *Che i portar quinci acciò che*, 12. 38; — *purgati e levi*, Fer.; — *purgati alevii*, Benv. che spiega *sollevati dal peso de' sassi;* — *uscir delle*, ventiquattro, (F.). (I.). (N.). Nid.; — *Possiamo uscire alle*, 7. 14; — *Possan salire alle*, il 24; — *rote*, Benv. Viv. Fer. Padovana 1859, e le Fiorentine 1837 e 1854; — *ruote*, le prime quattro edizioni, Crusca, Scarabelli.

37-39. Deh! se giustizia ecc. *Deh*, voce deprecativa, se giustizia e misericordia di Dio vi liberi dai gravi pesi che vi oppressano, sicchè possiate volare in gloria, siccome ardentemente bramate. Benv. — *Se giustizia*, il *se* è qui particella deprecativa, come in tant'altri luoghi, ed equivale al *sic* de' Latini, ed alla nostra deprecativa *che;* — *vi levi*, al Paradiso. Lombardi. — *Giustizia e pietà*, intendi la giustizia di Dio soddisfatta per la pietà dei buoni e fedeli viventi. Bianchi. — Var. *disgrievi*, 12. 37, e le prime cinque edizioni: — *De, se*, le prime quattro edizioni; — *iustizia, giusticia, justitia*, variamente ne' mss.; — *mover ala*, (I.); — *vostro vi allievi*, il 4; — *Che secondo disio*, 32. 33; — *il disio*, il 37 e le prime quattro edizioni; — *vi lievi*, 43. 52, e le prime cinque edizioni.

40-42. Mostrate da qual ecc. Insegnateci se a destra od a sinistra si va più presto alla salita, o se àvvene più d'una, mostrateci la meno erta, la meno faticosa a salire. Benv. — *Che men erto cala*, che scende meno ripido, e che per ciò è più agevole ad ascendersi. Lomb. — Var. *Verso la scala*, 14. 34; — *e se sia più d'un varco*, il 3; — *più che un*, il 17; — *e se ci ha più*, quattro; — *c'insegnate*, il 5; — *m'insegnate*, il 6, (I.); — *che men alto cala*, tre; — *me'nsignate* o *m'ensignate*, tre; — *Quel m'assegnate*, il 33; — *ne insegnate che men*, W.; — *meno*, Fer.; — *ne 'nsegnate*, Crusca ecc.

43-45. Chè questi, ecc. Che questo mio compagno per recar seco il suo

De la carne d' Adamo, onde si veste,
Al montar su, contra sua voglia, è parco.
Le lor parole, che rendèro a queste, 46
Che dette avea colui cu' io seguiva,
Non fur da cui venisser manifeste.
Ma fu detto: A man destra per la riva 49
Con noi venite, e troverete *il* passo
Possibile a salir persona viva.
E s' *io* non fossi impedito dal sasso, 52
Che la cervice mia superba doma,
Onde portar conviemmi *il* viso basso,
Cotes*to*, che ancor vive e non si noma, 55

corpo, sendo ancora vivo, è contro suo volere lento al salire; e vuol dire: che lo spirto è pronto, ma la carne inferma. Benv. — *Carne d'Adamo*, proveniente per generazione da Adamo. il primo comun padre; — *contra sua voglia*, vorrebbe non essere lento, ma è forza che lo sia; e coincide con quello del Petrarca: *Lo spirto è pronto, ma la carne è stanca* (Part. I. Son. 183).

46-48. **Le lor parole,** ecc. Le risposte di quell'ombre a Virgilio, il quale io seguitava, non si potè discernere da chi fossero pronunciate. Sotto que' sassi si udiva la voce, ma da qual bocca uscisse non si poteva vedere. Benv. — Var. *Di lor parole che rendèro*, il 37; — *ch' ei rendèro*, (M.). Nid.; — *che reddero*, 2. 53; — *colui ch' io seguia*, il 3: — *cui io seguiva*, il 4; — *Che ditte avea*, il 10; — *colui ch'io seguiva*, Fer. Pad. 1859; — *Che dicte avea colui cui io*, Benv.; — *Non so da cui*, cinque; — *Non fu da cui*, il 30.

49-51. **Ma fu detto:** ecc. Ma fu risposto da una di quelle anime. venite con noi a mano destra, e troverete la salita praticabile da persona viva. Benv. — *A man destra*, ossia alla destra parte, rapporto allo sbocco del viottolo tortuoso su di quel girone. — *Possibile a salir*, per *possibile a salirvi*. Lomb. — Tale da potervi salire un vivo, chi ha seco il corpo. Bianchi. — Var. *Ma detto fu a destra per la via*, 3. 25; — *Ma fu udito*, l'8; — *a man dextra*, (F.). (M.); — *il passo*, i più; — *'l passo*, Cr. ecc.; — *Possibile a passar*, il 33; — *chi prima junta sia*, 3.

52-54. **E s'io non fossi** ecc. E s'io non fossi impacciato dal sasso che doma la mia superbia e che mi tiene incurvato a terra e mi toglie il vedere, ecc. Benvenuto. — Var. *E se non fossi*, 3. 37; — *del sasso*, il 40; — *non fussi*, il 37 ed altri; — *E s'io non fossi*, i più e le prime quattro edizioni; — *Per che portar convienmi*, il 3; — *Onde convien portarmi 'l viso*, 12. 38; — *convine il viso*. il 29; — *Unde*, il 41; — *convièmi il viso*, (F.). (N.); — *conviemmi*, (M.).

55-57. **Cotesto, che ancor** ecc. Guarderei bene costui ch'è ancor vivo e non dice chi egli sia, e per muoverlo a pietà della mia grave pena. Benv. — *Cotesti, ch'ancor vive*, ecc. Il Torelli sotto questo verso notò: Pare, secondo la regola, convenga dire *cotesto*, non *cotesti*, che è caso retto. — *E cotesto* leggono Benvenuto, i m. s. 7. 24 e la (N.), e l'ho preferita. — Var. *Questo, che ancora vivo*, il 3; — *Costui, che, ancor vivo, non si*, il 42; — *ancor che vive*

Guardere' io, per veder se 'l conosco,
E per farlo pietoso a questa soma.
Io fui Latino, e nato d'un gran Tosco; 58
Guglielmo Aldobrande*sco* fu mio padre;
Non so se il nome suo giammai fu vosco.
L'antico sangue, e l'opere leggiadre 61
De' miei maggior mi fêr sì arrogante,
Che, non pensando *a la* comune madre,
Ogni uomo ebbi *in* dispetto tanto avante 64

il 52; — *Guarderei, per veder*, tre; — *s'io il conosco*, il 42; — *s' i' 'l conosco*, le prime cinque edizioni; — *Guarderò io*, Nid.; — *se il conosco*, molti; — *per saper se 'l conosco*, 3. 43; — *s' il conosco*, otto, (M.); — *Per farlo pietoso*, il 20; — *piatoso*, 37. 43. (I.).

58-60. Io fui Latino, ecc. I Conti di Santa Fiora furono tanto potenti in Toscana ch'erano soliti dire per jattanza di poter mutare abitazione ogni giorno dell'anno, tanti castelli possedevano ben muniti e sicuri. Ma al tempo di Dante erano assai scaduti, ed a quello di Benvenuto erano quasi sterminati. Umberto fu di tale famiglia, giovane di gran coraggio, e che fu ucciso in un'imboscata presso d'un suo castello detto Campagnatico. — *Io fui Latino*, cioè, italiano e figlio di un gran Signore toscano, nomato Guglielmo Aldobrandesco de' conti di Santa Fiora. Ignoro se il suo nome vi sia noto. Benv. — Var. *Io fui Latino, nato*, tre, Viv.; — *Io fu'*, 12, (I.); — *Io fui*, (F.). (M.). (N.); — *Guillelmo*, 12. 29, (F.). (I.). (N.); — *Guglielmo*, 37, (M.). Fer.; — *Guielmo*, il 42; — *Guiglielmo*, Viv., altri ancora diversamente; — *Aldobrandeschi*, cinque, Viv. Pogg. Fer. Nid. Fior. 1837 e 1854; — *Aldobrandesco*, i più, Cr. W. Scar. con otto autorevoli testi.

61-63. L'antico sangue, ecc. L'antichità della famiglia e le gesta valorose de' miei antenati mi resero tanto arrogante, che non pensando essere noi tutti figliuoli d'Eva, o della madre Terra ecc. Benvenuto. — *Opere leggiadre*, cioè *virtuose, gloriose, lodevoli*, non già *venuste ed eleganti*, come spiega la Crusca. Monti (*Prop.* III° P. I. pag. 29); — *alla comune madre*, alla terra, di cui siamo tutti ugualmente figliuoli, essendo tutti di quella impastati. Venturi. — *Alla comune madre.* Intendi: alla comune origine, per la quale ogni uomo si dee riconoscere uguale all'altr'uomo, e non superbire, o per nobiltà o per ricchezza, che sono cose estrinseche e del caso. Bianchi. — Var. *L'antico padre, e l'opere*, il 33; — *mi fer sì argogliante*, il 4; — *Di miei maggiori*, 12. 52 (*De'*): — *De' mie' maggior*, il 24, (F.). (M.); — *maggior mi fecer*, il 29; — *Fecer e' miei maggior sì arroganti*, il 37, (erronea); — *De' miei*, (I.). (N.); — *a la comune*, (M.). (I.).

64-66. Ogni uomo ecc. Spregiai tanto ogni uomo, che per tale mia trasmodanza venni ucciso dai Senesi in Campagnatico, castello nella maremma Sanese, presso il quale fui assalito da gran turba di nemici, sicchè molti ne sono i consapevoli. Benv. — *Come i Senesi sanno*, avendo essi comandata la mia uccisione. Venturi. — *Ogni fante, ogni parlante*, ogni persona che parli. Questa voce latina deriva dal verbo *fari*, parlare; ed è contraria di *infante*, che dicesi del bambino che non scioglie la lingua; ma qui è usata forse a

Ch'*io* ne mor*ii*, come i Senesi sanno,
E sallo in Campagnatico ogni fante.
Io sono Omberto; e non pure a me danno 67
Superbia fe', chè tutti i miei consorti
Ha ella tratti seco nel malanno.
E qui convien che questo peso porti 70
Per lei, tanto che a Dio si *satisfaccia*,
Poi ch'io nol fei tra' vivi, qui tra'morti.
Ascoltando, chinai in giù la faccia; 73

significare *uomo dei più comuni e volgari.* Bianchi. — Var. *Onne homo in dispetto ebbi sì avante*, il 18; — *ogni omo*, Bart. Rosc.; — *ebbi in dispetto*, i più, e le prime quattro edizioni; — *Ch'io mi morii*, il 3; — *i Sanesi il sanno*, il 5: — *come Sanesi sanno*, nove, (F.). (N.); — *Che ne morii*, quattro; — *Ch'io ne morii*, i più; -- *Sanesi* e *Senesi*, senza, o con affisso, variamente ne' mss.: — *e' miei Senesi il sanno*, Padov. 1859; — *Ch'io ne minori'*; — *in compagnatico*, il 18, Ald.; — *in Campagnato*, il 36; — *en Campagnatico*, il 41; — *ogni infante*, il 42.

67-69. Io sono Omberto; ecc. Io sono Umberto, e la superbia non solo a me nocque, ma trasse in perdizione tutta la mia casa, sterminata dai Senesi. Benv. — *Tutti i miei consorti*, tutti quei di mia schiatta; -- *malanno*, equivale a *somma disavventura*, *miseria*. Venturi. — Var. *Io sono Alberto*, tre: — *Io sono Umberto*, 7. 25, Benv.; — *Uberto*, tre, (M.). (V.); — *al mio danno*, il 7; — *a mio danno*, quattro; — *a mi danno*, il 32; -- *Io so'*, il 37; -- *Io sono*, le (M.). (N.). Benv. Viv. Fer. W. ecc.; — *Superbia fu*, dodici, (N.); — *Superbia fa*, sedici, le prime sei edizioni, W. ed è forse l'originale; — *Superbia fo*, tre; — *fuo*, il 9; — *chè tutti miei*, sette, (F.). (I.). (N.). Scar.; — *Ha quella messi seco*, il 5; — *Ella ha tratti*, il 14; — *Ha ella messo seco nel male anno*, tre; — *tratti a sè col*, il 37; — *Ha ella seco tratti*, 38. 40; -- *tratti seco col mal anno*, quattro; — *seco tratti*, 12. 53; — *Superbia fe'*, Scarabelli con codici autorevoli.

70-72. E qui convien ecc. E per questa mia superbia conviene che qui io porti questo grave peso per tutto il tempo determinato da Dio a satisfazione della sua giustizia, avendo indugiato il pentimento in prima vita. Benv. — Var. *Che questo peso porti*, tre; -- *ch'io questo*, le prime quattro edizioni, Viv. Fer. ecc.; — *che questo peso io porti*, l'11; — *Onde convien ch' i' questo*, il 43; — *si satisfaccia*, otto, Viv. W.; — *saddisfaccia*, 36. 41; — *che a Dio*, il 42; — *Perch' io nol fei*, il 3: — *Poi che nol fei*, cinque, (V.): — *Quel ch' io non fei*, l'8; — *nol fei tra' vivi*, cinque, le prime quattro edizioni, W. Fer. ecc.; — *nol fe' i tra vivi*, Scar.; — *si satisfaccia*, Bart.

73-75. Ascoltando, ecc. Ascoltando, chinai la faccia ad uno di quegli spiriti, non già a quello che parlava, e si torse, per vedermi sotto il sasso che l'impacciava. Benv. — *Chinai in giù la faccia*, mortificato, intendi, dal rimorso della propria coscienza per lo peccato della superbia, non ancora purgato, e da lui confessato nel XIII° di questa Cantica, vv. 136 e segg. Lomb. -- Il Biagioli non ammette che Dante fosse superbo, e pretende che qui s'inchinasse per *natura* e *cortesia;* e trascinò seco anche il Costa in tal intendimento. Il Bianchi s'accostò di preferenza al Lombardi, e tanto fec'io nel Dante di

Ed un di lor, non questi che parlava,
Si torse sotto *il* peso che lo *im*paccia;
E videmi, e conobbemi, e chiamava, 76
Tenendo *li* occhi con fatica fisi
A me, che tutto chin con loro andava.
O, dissi lui, non se' tu Oderisi, 79
L'onor d'A*gu*bbio, e l'onor di quell'arte
Ch*e* *alluminare* è chiamata in Parisi?

Padova del 1822, e nulla mi move ora a mutare di parere. — Var. *Io chinai*, quattro, (F.). (I.). (N.). (V.); — *Adscoltando chinai*, il 12; — *Ascoltand' io*, il 52; — *E l'un di lor*, il 7; — *con questi che parlava*, il 43; — *Et un di lor*, (F.); (I.). (N.); — *Si volse sotto il peso*, il 15; — *che l'impaccia*, tredici, Benv.; — *che gl'impaccia*, tre; — *che luy impaccia*, il 32; — *che lu' impaccia;* — *che lo impaccia*, Viv. Fer. W. Scar. ecc.; — *che lo impaccia*, per *che lo impacciava*, Usa il presente perchè se lo figura ancora in quello stato. Bianchi.

76-78. E videmi, ecc. E mi vide, e mi riconobbe, per essere stato mio conoscente in prima vita, e mi chiamava, col tener gli occhi con fatica in me fisi, mentre tutto chino con loro io camminava. Benv. — Var. *E vide e conobbe me*, 3. 52; — *cognobbeme*, il 21; — *cognobbemi*, il 28; — *con fatica figi*, cinque e Benv., e così le rime corrispondenti; — *li occhi*, i più, (F.). (I.). (N.). Fer. Pad. 1859, Scar.; — *a loro andava*, l'8; — *chino con loro*, il 15; — *A me con tutto che con loro*, il 42; — *con lui*, Pad. 1859, W.; — *con loro andava*, Scarabelli ecc.; — *fatiga*, Roscoe.

79-81. O, dissi lui, ecc. Io dissi a lui: O chi veggo io mai! Non sei tu Oderigi, l'onore di Gubbio, e l'onore di quell'arte che in Parigi è detta *alluminare?* Fu costui un celebre miniatore di carte, esercente in Bologna al tempo di Dante, e fu millantatore insopportabile nell'arte sua, gridando: non trovarsi chi lo superasse. Dante lo loda sopra tutti, onde sperimentare se si fosse umiliato. In francese *enluminer* vale il nostro *miniare*, tolto dal color minio, una volta molto in pregio. Benv. — " La voce *alluminare*, in senso di *miniare* ha il più antico riscontro nelle *Litterae* XXXX *auro inluminatae* d'una Iscrizione dell'Algería (Renier, n° 1891). E S. Gir. (*Praef. in Job.*) ricorda *veteres libros* (*Bibliorum*) *in membranis purpureis auro, argentoque descriptos* ". M. Cavedoni (*Opusc. Rel.* ecc. XI. 13). — *Agobbio* scrissero gli antichi a vece di Gubbio, città ch'era nel ducato di Urbino; ed Oderisi usciva dalla scuola di Cimabue: — *di quell'arte*, del *miniare*, cioè dipingere con acquerelli cose piccole in cartapecora od in avorio, servendosi del bianco della carta stessa o dell'avorio invece del color bianco per i lumi della pittura. Lomb. — Questo Oderisi doveva essere morto poco prima del 1300. Fu adoperato in Roma da Bonifazio VIII a miniar libri insieme con Giotto. Bianchi. — Var. *O dissi a lui*, 3. 37; — *O, dissi io lui*, le prime quattro edizioni, Benv. e sette de' m. s.; — *E dissi io lui*, tre; — *Io dissi a lui*, il 28; — *non sei tu*, Fer. W.; — *Odorisi*, nove; — *Odorigi*, quattro; — *Adorigi*, il 7; — *Hodorisi*, (N.); — *L'onor da Gubbio*, 3. 37; — *da Gobbio*, tre; — *d'Agubbio*, l'8 e Fer.; — *d'Ogobbio*, il 18; — *di Gobbio*, il 21; — *di Gubio*, il 26 e Pad. 1859; — *Eugubio*, Viv. Flor., lettera difesa dal Viv. con gran calore; — *Agobbio*, Cr. Nid. e li più, e le prime quattro edizioni; — *chiamata è in*, ventidue, (F.). (I.). (N.). (V.). Fer. W.; —

Frate, diss'*elli*, più ridon le carte 82
Che pennelleggia Franco Bolognese,
L'onore è tutto or suo, e mio in parte.
Ben non sare' io stato sì cortese, 85
Mentre ch' *io* vissi, per lo gran *de*sío
De l'eccellenza, ove mio core intese.
Di tal superbia qui si paga *il* fio; 88

ee chiamata, Benv.; — *a Parisi*, il 3; — *in Parigi*, parecchi; — *Che luminare*, 4. (M.). Nid.; — *Ch'alluminar chiamava te Parigi*, il 33; — *chiama è in*, (N.). err.; — *O, diss'io lui*, Roscoe.

82-84. Frate, diss' elli, ecc. O fratello, rispose Oderisi, più sono in pregio le carte miniate da Franco bolognese. Fu questi un miniatore più bravo di Oderigi, come fanno conoscere le miniature di quel tempo. — *L'onor è tutto*, egli mi ha superato, ed il merito è in parte mio per essergli stato maestro. Benv. — *Ridon le carte*, fig. per dilettano con la varietà e bellezza de' colori, del disegno ecc. Così nel c. I. v. 20. *Faceva rider tutto l'oriente.* Orazio parimente nell'Ode XI del Lib. IV. *Ridet argento domus.* Volpi. — *Pennelleggia*, che dipinge *Franco bolognese.* Il Malvasía nella *Felsina pittrice* asserisce che da questo Franco la città di Bologna ricevè la prima semenza della bell'arte della pittura. Nel Museo Malvezzi di Bologna si additano ancora alcune reliquie del pennello di Franco. V. Lanzi, *Stor. Pitt. d'It.* Pisa 1816, P. V. e Vasari, *Vit. di Giotto.* — *L'onore è tutto suo* ecc. Egli è ora l'interamente applaudito; — *e mio in parte*, ed a me si dànno delle eccezioni, ovvero: io non ho se non l'onore d'essergli stato maestro. E questa seconda sposizione si merita la preferenza. — Var. *Diss' elli, più lucion le carte*, il 3; — *O, frate, disse, più*, il 7; — *Frate, diss' elli*, (F.). (M.). (N.). Fer.; — *Per arte, diss' egli. più ridon le*, (I.); — *Che brivilegia*, il 20; — *il Franco*, il 33; — *Che privilegia*, il 41; — *Che per me lega Franco*, il 42; — *è tutto suo*, undici; — *è tuttor suo*, 11. 34; — *è tutto or so', e mio*, il 35.

85-87. Ben non sare' io stato ecc. Non avrei confessata, mentre ch'io vissi, la superiorità di lui per la smania di superar tutti nell'arte mia. Benv. — *Ben non sare' io* ecc. Non sarei stato, vivendo, tanto cortese da confessarmi inferiore nell'arte a Franco, per lo gran desiderio dell'eccellenza, alla quale era dedito col cuore. Vellutello: — *intese*, fu intento. Il Petrarca: *Poi che morto è colui che tutto intese — In farvi, mentre visse, al mondo onore* (P. I. son. 71). Daniello. — *Per lo gran disío.* Questa locuzione pare tratta da quella della Bibbia (*Gen.* VI. 5): *cogitatio cordis intenta ad malum.* Cavedoni. (*Opusc. Rel.* ecc. XI. 13 e seg.). — Qui *eccellenza*, al dire del Paravía, significa *cupidità di sovrastare per sentimento ed effetto d' orgoglio*, e non già *per istudio e valore nell' arte;* sentimento a cui s'accostò il Parenti (*Eserc. fil.* n° 7, pag. 59 e seg.); — *desío*, Rosc. — Var. *Non sarei stato*, il 14; — *non sare' io qui*, il 17; — *sarei istato*, il 33; — *Mentre che vissi*, il 14; — *ch' io vissi*, i più, le prime quattro edizioni, ecc.; — *dove mio cor*, il 2; — *do' mio cor*, il 9; — *mio cor attese*, tre; — *onde mio core*, il 26; — *De la excellentia*, il 43; — *Della excellenza*, le prime cinque edizioni; — *dove*, (F.). (I.). (N.). err.; — *ove*, (M.). Crusca ecc.

88-90. Di tal superbia ecc. Qui si paga la pena di tal colpa; e non sarei ancora dentro il Purgatorio, se non fosse avvenuto che mi pentíi e mi volsi

Ed ancor non sarei qui, se non fosse
Che, possendo peccar, mi volsi a Dio.
O vanagloria *de le* umane posse, 91
Com' poco verde in *su la* cima dura,
Se non è giunta da l' eta*di* grosse!
Credette Cimabue *ne la pit*tura 94

a Dio prima di morire. Benv. — *Ed ancor* ecc. val quanto: E di più non sarei nemmeno in Purgatorio, ma nell'Inferno; — ***possendo peccar***, dice in cambio di ***essendo ancor vivo — mi volsi a Dio***, chiesi a Dio perdono della mia grave superbia. Lomb. — ***E possendo peccar***, cioè, essendo io ancora in vita, ove si può sempre cadere in peccato. Bianchi. — Var. ***Di tal difetto***, il 3; — ***sì mi pago il fio***, il 34; — ***il fio***, (M.). (I.). (N.). e tutti i più autorevoli; — ***'l fio***, Cr.; — ***Ed anco non sarei***, il 28; — ***ancho***, il 33; — ***non sare' io***, il 35; — ***Chè ancora non sarei***, il 42; — ***Ed ancor***, W.; — ***Et ancor***, tutti i miei spogli; — ***Che potendo peccar***, 28. 52; — ***Che pensando peccar***, il 4; — ***tornai a Dio***, il 30. — Accenna alle parole del Savio (*Eccl.* XXXI. 10): ***qui potuit transgredi, et non est transgressus; facere mala, et non fecit.*** Cavedoni (l. c., p. 14).

91-93. O vanagloria ecc. O vanità delle forze dell'umano ingegno. La vera mente di Dante in questo passo si è di esprimere che la fama, o la gloria, non sia duratura, se non quando è susseguita da età grosse e rozze. Benv. — S'ella non è giunta dalle grosse etadi; quasi a dire: s'ella non è occupata con senno maturo e vecchio. Jacopo dalla Lana. — Se non le sopravvengono tempi goffi, per entro i quali niuno arrivi a superarla; ond'è quel proverbio: ***Beatus monoculus in terra caecorum.*** Lomb. — Se non è sopraggiunta da tempi ***acerbi***, lontani dall'artistica o letteraria perfezione; se la società, insomma, non continua ad esser rozza e fanciulla! Ed è una verità di fatto, che a misura che le belle arti si avanzano al loro perfezionamento, la gloria dei passati artisti si va ecclissando, e chi vien dopo fa dimenticare chi fu avanti. — Del resto, la metafora è tolta dall'albero, la cui vita o vegetazione è indicata dalla cima verde, e la morte dal seccarsi di detta cima. Bianchi. — Abbiamo ammirato sin qui i veri pregj del parlar semplice, le forme più naturali, grazia, eleganza e chiarità, bellezze vere del parlare dialogato. Alzasi ora il Poeta ad uno di que' soliti voli, ove lo segue attonito il pensiero allettato a un tempo dalla sublimità dei concetti, dalla magnificenza delle sentenze, dalla profonda dottrina, sublimi comparazioni, e stile altro che umano. Tutto questo s'ammira nel presente passo di ventisette versi. Biagioli. — Var. ***Con poco verde***, cinque, (V.); — ***verde su la cima***, sette; — ***Com' poco il verde***, Nid.; — ***Com' poco verde***, i più, Cr. ecc. Viv. Vat. 3199. Caet.; — ***in sulla cima***, W.; — ***Che poco il verde in su***, il 26; — ***Co' poco***, il 27; — ***Con poco il verde***, il 32; — ***Come poco***, il 36; — ***Cum poco***, il 43; — ***Com' poco el verde***, (M.); — ***Se non è giunto***, nove; — ***in su l'etati grosse***, il 15, (M.). (V.); — ***giunto dall'etadi***, sette; — ***Se non è gionto***, il 37; — ***Se non è vinto***, il 41 (di seconda mano); — ***Se non è vinta***, il Buti. — Il Bianchi accenna la lettera di qualche testo; ***Se non è juta***, che vorrebbe dire ***Se non è ajutata;*** e dicela buona variante.

94-96. Credette Cimabue ecc. Cimabue fu un eccellente pittore fiorentino, e Giotto altro pittore fiorentino di maggior eccellenza del primo, e gli menomò la gloria. Di Giotto fecero onorata menzione anche il Petrarca ed il Boccaccio; e questi scrive: — Che fu sì grande la eccellenza dell' arte ed

Tener lo campo, ed ora ha Giotto il grido,
Sì che la fama di colui oscura.
Così ha tolto l'uno *a l'*altro Guido 97

ingegno di Giotto, che niun prodotto di natura si trova, che, rappresentandolo egli con la pittura, non inganni gli occhi, scambiando la cosa vera con la finta. — Giotto, soggiunge Benvenuto, dipingeva in Padova una cappella, ed ivi Dante lo visitò. Giotto visse lunga vita, e morì nel 1336. Dopo di lui non sorse pittore di maggior ingegno, sebbene le opere sue non sieno impeccabili. Benv. — Giovanni Cimabue, fiorentino, fu uno dei primi ristoratori della pittura in Italia. Lombardi. — Morì nel 1308, di lui scrisse l'Anonimo: " Ch'ei " fu pittore nobile, ma sì arrogante e sì disdegnoso, che se per alcuno li fosse " a sua opera posto alcun difetto, o elli da sè lo avesse veduto..... imman- " tinente quell'opera disertava, fosse cara quanto si volesse ". — *Tenere il campo,* dicesi de' guerrieri che vincono la battaglia. Qui vale *ottenere il più alto grido.* — Dante (disse il Venturi) alluse forse all'epitaffio di Cimabue che leggesi nel duomo di Firenze, che comincia: *Credidit ut Cimabos picturae castra tenere.* — Giotto gli fu scolare e lo superò di gran lunga, sicchè l'Anonimo lasciò scritto: " Fu ed è Giotto intra li pittori, che li uomini conoscono, il più " sommo; ed è della medesima città di Firenze; e le sue opere il testimoniano " a Roma, a Napoli, a Vinegia, a Padova, ed in più parti del mondo ". — Ed il Vasari: " Fu Giotto coetaneo ed amico grandissimo di Dante, e il ritrasse " nel palagio del Podestà di Firenze..... Benvenuto da Imola nel suo Comento " a Dante, e il Baldinucci nella *Vita di Giotto,* pretendono che Giotto dipin- " gesse alcune cose in Napoli col disegno di Dante. È più probabile che il " Poeta, non il disegno, ma il pensiero somministrasse al pittore ". — *Di colui,* di Cimabue; — Var. *Cimabò,* cinque, Bart.; — *Cimabuo,* il 29; — *pictura,* nove; — *pintura,* Pad. 1859, molti, (M.). (I.). Fer. Scar. Cr. ecc.; — *pinctura,* (F.). (N.); — *pittura,* il 9, W. Bart. ecc.; — *Tenere il campo,* quattro; — *el campo,* il 5; — *ha Zotto,* il 9; — *ha il Giotto,* il 18; — *Giocto,* (F.); — *Avere il campo,* il 28; — *è oscura,* tredici, Nid. W. Rosc.; — *è iscura,* il 3; — *è scura,* venti almeno de' miei spogli, (M.). Vat. 3199: — *è obscura,* il 12, (F.). (I.). (N.). (V.); — Lo Scarabelli con testi, ch'egli dice autorevoli, legge: *Sì, ch'è la fama di colui oscura.* — Tutto considerato, sono condotto a rispettare la vulgata che dà senso più accomodato: La fama di Cimabue non venne estinta da Giotto, ma sibbene resa minore; le tolse il primo vanto, ma le lasciò il secondo. Considerino e decidano i Critici.

97-99. Così ha tolto ecc. Vi fu in Bologna, un Guido Guinicelli, del quale diremo amplamente nel XXVI° di questa Cantica. Dopo di lui sorse Guido Cavalcanti, assai migliore scrittore, gran filosofo, e del quale dicemmo nel X° dell'*Inferno* — *l'uno,* il Guido Cavalcanti; *a l'altro,* il Guido Guinicelli; *la gloria della lingua,* dell'idioma materno. Il Cavalcanti fu uomo speculativo, tardiloquo, ma arguto e stringente. Benven. ricorda un aneddoto di questo filosofo, che c'induce a pensare che costui fosse un grand'ateo. — *e forse è nato* ecc. Alcuni pretesero che Dante volesse alludere a Guido da Polenta, il Novello, suo ultimo ospite, che fu uomo erudito ed eloquente, ma Benvenuto non accettò siffatta dichiarazione, nè veggo ch' egli ne offerisse una propria. Alcuni pensarono che Dante, a vece del Guinicelli volesse alludere a Guido Colonna o delle Colonne, Messinese, od a Fra Guittone Bonati d'Arezzo. L'Accad. Pietro Ferroni nel 1814 lesse una Memoria intesa a comprovare che Dante volle accennare al Messinese, già celebre per versi politi, per la sua *Storia delle cose*

La gloria *de la* lingua; e forse è nato
Chi l'uno e l'altro caccerà *del* nido.
Non è 'l mondan *ru*more altro che un fiato 100
Di vento, ch'or vien quinci ed or vien quindi,
E muta nome, perchè muta lato.
Che *voce* avrai tu più, se vecchia scindi 103

e dei Re d'Inghilterra, e più per quella della *Guerra e dell'eccidio di Troja*, da lui scritta in latino e poscia di sua mano volgarizzata, al dire d'alcuni scrittori. Fiorì nella prima metà del sec. XIII; e Dante ne encomiò una Canzone nel Lib. *De Vulg. Eloq.* — Ma Dante in questo libro parla in più luoghi con lode del Guinicelli, ne cita versi, e lo dice *maximus* tra li Bolognesi che scrissero in volgare illustre. — Morì nel 1275, e il Cavalcanti nel 1301. FRAT. — Tengasi adunque accennato da Dante il Guinicelli, non altri, nel secondo Guido. — *La gloria della lingua*, intendi *italiana*, nobilitata con le loro rime. — *e forse è nato — Chi* ecc. intende di se medesimo, non già (come vorrebbe il Vellutello) del Petrarca, ch'era ancora fanciullo. VENTURI. — Il Lombardi inclinò a credere che Dante parlasse in generale, e senza la menoma allusione a se medesimo; ma io sono fermo nel credere ch'ei s'ingannasse. Il Bianchi chiosò in proposito: " Pare che debba intendersi di Dante medesimo, " che avrebbe oscurato nella lingua e nello stile i due Guidi; ma voglio av- " vertire che potrebbe anche risparmiarglisi questo poco modesto vanto, spe- " cialmente essendo a carico d'un suo amicissimo; e intende in generale della " incostanza della fama, per cui chi è grande oggi può divenir nullo domani. " Vero è che non si nega ai poeti *sumere superbiam quaesitam meritis*, tanto " più quando l'elogio è posto in bocca ad altri, e con tanta delicatezza come " qui si vede ". — Jacopo dalla Lana, forse il più antico Spositore della D. C. dichiara: " *E forse è nato.* Qui intende l'autore di se medesimo, lo quale di " vero fece oscurare tutte le fame delli altri dicitori, e solo elli rimase al campo; " e secondo questo ordine è forse nato chi oscurerà lui; e per un terrà tempo " la gloria del parlare ". — Var. *La gloria del parlare*, il 25; — *caccerà del nido*, più di venti de' m. s., le pr. 4 ediz., il cod. di Fil. Vill. Fer. Pad. 1859, Rosc. e l'ho preferita. — *di nido*, Cr. Viv. W. Scar. e Benv.; — *caccirà*, il 52.

100-102. Non è 'l mondan ecc. La fama mondana non è che un vento. Virgilio dice: — Fama è un mostro di cui niun altro è più veloce; vive e cresce di mobilità; andando accresce sue forze; picciolo da prima, in fine gigante ed immane. — *ch' or vien quinci* ecc. che viene da ogni parte del mondo: ed è diverso secondo i luoghi d'onde deriva; quando si loda presso ad un popolo, presso ad un altro si vitupera; ecc. BENV. — Rassomiglia il rumore, che sparge la fama, al vento, e vuol inteso: che come il vento muta di direzione e di nome, così la fama or da un luogo si sparga, or da un altro; ora un nome esalti, ora un altro. LOMB. — *Ventus est vita mea* (*Job.* VII. 7). *Spiritus vadens et non rediens* (*Ps.* 78. v. 39). CAVEDONI (l. c.). — Var. *altro che fiato*, il 5; — *Non è 'l mondano amore*, l'8; — *onore*, il 17; e il 42; — *rumore*, il 18, Fer. ed altri; — *human romore*, il 43; — *il mundan*, (I.); — *che vien quinci, or vien*, il 3. — *D'un vento*, il 21; — *ed or*, il 35.

103-108. Che voce ecc. Che voce avrai tu morendo assai vecchio, di quella che avresti lasciata morendo prima di saper dire pane e denaro, — prima che passino mille anni, periodo più breve, paragonato alla eternità, che un batter

Da te la carne, che se fossi morto
Innanzi che lasciassi il pappo e *il* dindi,
Pria che passin mill'anni? ch'è più corto 106
Spazio *a l'* eterno, che un mover di ciglia
Al cerchio che più tardi in cielo è torto.
Colui, che del cammin sì poco piglia 109
Dinanzi a me, Toscana sonò tutta,
Ed ora a pena in Siena sen pispiglia,
Ond'era sire, quando fu distrutta 112

d'occhi al moto del cerchio celeste delle fisse, che percorre appena un grado in cento anni? Questo cielo delle fisse, secondo il parere di Tolommeo, compie la sua rivoluzione in trentaseimila anni. " La fama adunque (dice il Bianchi) " si conclude per questo ragionamento, è incerta, e, dopo tutto, raramente " durevole; onde Tacito: *quem illum tanta superbia esse, ut aeternitatem no-* " *minis spe praesumat?* e s' anche dopo mill' anni la tua nominanza venga " meno, d'allora egli è come se tu fossi morto in culla ". — Questo movimento da occidente in oriente delle fisse fu osservato prima di tutti da Ipparco; si vuole dai moderni astronomi alquanto più celere, talmente che per correre un grado soli anni 72 gli bastino. Lomb. — Var. *Che voce avrai*, tutti quanti i m. s., le pr. sei edizioni, Viv. Ang. But. Antald. Fer. e Scar. e l'Anonimo del Fanfani, e la credo originale; — *Che boce*, 40. 53; — *avrai*, alcuni; — *se vecchio*, 35. 42; — *assindi*, il 42; — *che vecchia*, il 36; — *e fussi morto*, il 37; — *Anzi che tu lasciassi*, venticinque, le pr. sei ediz. Viv. Cod. S. Cr. Pogg. e Rosc.; — *Anzi che lasciassi*, il 5; — *Prima che tu lasciassi*, il 7; — *il papo*, 7. 21: — *il pappo e dindi*, il 12; — *In prima*, il 15; — *el babo*, il 26; — *el papo*, il 35; — *Pria che passar*, l'11; — *Pria passin*, il 12; — *Pria che passi*, parecchi de' m. s., cinque delle pr. sei ediz. Fer.; — *muover le ciglia*, il 21: — *che più tardo al ciel è torto*, tre; — *più tardo in ciel è torto*, (M.).

109-111. Colui, che del cammin ecc. Provinciano Silvano, nobile Senese, con l'armi del Re Manfredi diede ai Fiorentini quella terribile battaglia a Monte Aperto, della quale parlammo ai Canti X° e XXX° dell' *Inferno;* e nel 1269 in compagnia del conte Guido Novello con le armi stesse si mise all'assedio del castello nomato Colle del contado fiorentino. — Aveva 1400 cavalli ed 8000 fanti. Gio. Bertoldo teneva allora Fiorenza per Re Carlo, con l'armi del quale e con quelle de' Fiorentini mosse contro i Senesi capitanati da Provinciano e da Guido Novello. Questi rimasero sconfitti; Provinciano fu preso e morto, e la sua testa infissa in un'asta fu recata con derisione intorno al campo de' vincitori. — *Colui* ecc., l'ombra che cammina sì lentamente, fu acclamata per tutta la Toscana, ed ora appena è ricordata in Siena sua patria, e parla di Provinciano. Concordano in questa storia con Benv. il Postill. del Caet. ed il Muratori. — *sen pispiglia*, per *se ne parla*. — Var. *Dinanzi a noi*, il 21; — *bisbiglia*, sette; — *Sena e Siena* variamente; — *Dinanzi a te*, Nid.

112-114. Ond'era sire, vale *Della quale era signore*. — Il Venturi dice: ch'era general d'armi, valoroso cavaliere ed amantissimo cittadino, siccome affermano gli Storici di Siena Malavolti e Tommasi, non già tiranno, come dicono i Comentatori, ingannati dalla maldicenza di Dante. Il Lombardi gli

La rabbia fiorentina, che superba
Fu a quel tempo, sì com'ora è putta.
La vostra nominanza è color d'erba, 115
Che viene e va, e quei la discolora,
Per cui ell'esce *de la* terra acerba.
Ed io a lui: Lo tuo ver dir m'incuora 118
Buona umiltà, e gran tumor m'appiani;
Ma chi è quei di cui tu parlavi ora?

risponde che gli antichi Storici Ricordano Malespini e Gio. Villani, ed il primo più antico dello stesso Dante, confermano come ai Senesi *spiaceva la Signoria di messere Provenzano Salvani* (Malesp. *Stor. Fior.* cap. 166. e Gio. Vill. VI. 79); e il Vill. lo dice altrove *signore e guidatore dell'oste* (VII. 31). Che se questi termini non bastano a dichiararlo tiranno, nè anco tale è dichiarato da Dante. — *Quando fu distrutta* ecc., quando a Montaperti rimasero gli arrabbiati Fiorentini sconfitti dai Senesi (*Vill.* VI. 80) che tanto era allora altera e superba, quanto è di presente vile e venale a guisa di donna vendereccia. Lomb. — Tutto questo tratto nobilissimo parve al Venturi sproporzionato al carattere d'un semplice miniatore e mancare perciò alle regole dell'arte. Il Lomb. gli risponde non essere un eccellente artista a porsi al livello d' un ciabattino. Aggiungiamo noi che niuno ci ha detto che Oderisi fosse un idiota, e l'anime solute dalla carne e che si vanno appressando all'eterno Vero devono supporsi di spiriti più desti ecc. — Var. *Siri*, il 14; — *Indi era sire*, il 40; — *Und' era*, il 41; — *fu destrutta*, tre; — *La fiorentina rabbia*, tre; — *Fu in quel tempo*, il 5; — *Fu a quel punto sì com' è or*, tre, (F.). (I.). (N.); — *Era a quel tempo*, il 15. Pad. 1859; — *siccom' ora putta*. quattro.

115-117. La vostra nominanza ecc. La vostra fama è simile al colore dell'erba, che viene e va; e il tempo, che ad essa fama diede nascimento, la distrugge, in quella guisa che il Sole discolora l'erba che tenera e verde o *acerba* fece uscire della terra. Sembra in tal modo che il Poeta ritenga il tempo dare e togliere la fama; l'umana gloria è dunque un'aura volubile che spira ora in pro, ora contro, e muta e rimuta e muore, ecc. Benv. — *è color d'erba* ecc. ...è come il colore dell'erba, che presto di verde divien giallo; e quel Sole, che la fa uscire verde e tenerella, la fa poi ingiallire e disseccare. — Fuor di figura vuol dire che il tempo dà la fama e la toglie. Lomb. — Var. *La nostra*, quattro, (M.). Pad. 1859; — *La vostra comunanza ha color;* — *La vostra nominata*, il 36; — *è un color d'erba*, cinque, (F.). (I.). (N.). — *Che va e vien, e que'*, 41. 53; — *e quella discolora*, quattro; — *chè quei la*, il 24; — *Per cui uscio*, 9. 10; — *Per cui esce della*, (I.).

118-120. Ed io a lui: ecc. Ed io risposi ad Oderisi: Il tuo verace discorso mi pone in cuore tanta umiltà, che deprime la vanitosa mia alterigia e superbia. Ma chi è quel famoso di cui tutta Toscana suonò, e del quale parlavi poco fa? Benv. — *M' incuora*, m'insinua; — *e gran tumor*, di superbia; — *m' appiani*, m' abbassi. Lomb. — Var. *A lui: tuo ver dir*, nove, (F.). (I.); — *tuo vero dir*, 25. 35. 5. 53. (N.); — *tuo dir ver m'incora*, quattro; — *to' dir*, 41. 43; — *m'acora*, 12. 15; — *m'accora*, quattro, (N.); — *mi rincuora*, il 20; — *m'inrincuora*, il 32; — *il tuo ver dir*, il 37; — *Umilità, e gran lominor mi spiani*, il 3; — *umiltate*, il 53; — *Buona timorita*, l'8; — *Bona*, il 53, (M.).

Quelli è, rispose, Pro*vi*nzan Salvani; 121
Ed è qui, perchè fu presuntuoso
A recar Siena tutta *a le* sue mani.
Ito è così, e va senza riposo, 124
Poi che morì; cotal moneta rende
A *satisfar* chi è di là tropp'oso.
Ed io: Se quello spirito che attende, 127
Pria che si penta, l'orlo de la vita
Là giù dimora, e *qua su* non ascende,

(N.); — *humiltate*, 12. 38. — *Ma chi è colui di cu'*, tre; — *Ma chi è quel*, il 36; — *di cui tu parli*, 8. 53; — *di che tu parlavi*, 18. 52; — *parlavi a orar*, il 41; — *quei di cui*, (F.). (M.). (N.). W.; — *e del qual*, Poggiali.

121-123. Quelli è, rispose, ecc. Oderisi rispose: quell'è Provinciano Silvani, che qui purga la prosunzione di aver voluto rendersi signore di Siena. Benv. — *A recar Siena* ecc. a ridurre Siena tutta in suo pugno, disponendone a suo talento. Lomb. — A prendere sopra di sè tutto il governo di Siena, a farsene tiranno. Bianchi. — Var. *Egli è*, il 3; — *Provincian*, 3. 26. Nid. Benv. Viv.; — *Provinzan*, Vat. 3199; dieci de' m. s., le pr. cinque ediz. e W.; — *Silvani*, sette, (M.). (I.). (N.). (V.). Benv. Berl. Caet.; — *Quelli, rispose, è Provinzan*, tre; — *Quei, rispose, è*, il 10; — *Quelli è, rispuose*. il 41, e le pr. quattro ediz. Fer.; — *Quegli, rispuose è*, il 42; — *per ch' el fu*, il 4; — *perchè i fu*, il 17; — *È qui però che fu*, 9. 10. (N.); — *È qui è perchè fu*, 20. 33; — *È quei perchè fu*, il 41; — *presumptuoso*, il 20; — *prosunzïoso*, il 38; — *Di recar*, sei; — *Da recar*, il tre; — *D'arrecar*, il 42; — *A calcar*, il 37; — *alle suo' mani;* — *alle suoi mani*. (V.); — *Quegli è, diss' el*, Bart.

124-126. Ito è così, ecc. Così cammina sotto il suo peso da ventinove anni passati, e con tal pena soddisfa il suo male operato. Benv. — *Poi che*, per *da poi che;* — *A soddisfar*, a fine di soddisfare; — *chi*, quegli che; — *è oso*, ad imitazione del latino *est ausus*, fu ardito. Lomb. — *Cotal moneta* ecc. cioè: chi nel mondo è stato troppo ardito, chi ha troppo osato in sua superbia, *cotal moneta rende*, paga tal fio, cotal supplicio porta, per soddisfare alla divina giustizia. Bianchi. — Var. *Ed è così e va*, l'8; — *sanza riposo*, il 42, e le prime quattro ediz.; — *Ito così, e va sanza*, il 53; — *reposo*, alcuni e (I.). — *Poi ch' el morì*, parecchi, (M.); — *Poi ch'ei morì*, il 28. — *Poi ch' e' morì*, (F.). (I.). (N.); — *satisfar*, molti, W. Viv.; — *chi è di là sì oso*, il 4; — *di là chi è*, il 10; — *chi è di qua*, il 21; — *troppo oso*, il 42; — *sodisfar*, le precedenti quattro edizioni.

127-129. Ed io: Se quello ecc. Ed io dissi ad Oderisi: Se quell'anima che indugia il pentimento sino al punto di morte si rimane alle falde, e non può entrare nel Purgatorio ecc. Benv. — *L' orlo della vita*, gli ultimi estremi del vivere; — *Laggiù*, nell'antipurgatorio. Lomb. — Var. *Ed io a lui: quello spirto*, 35. 36 e Vat. 3199; — *quel spirito*, il 37, (M.); — *all'orlo della vita*, sette de' m. s. e Antald. Caet.; — *Qua giù dimora*, (F.). (I.), undici de' m. s.; — *Quassù dimora e laggiù*, il 17 err.; — *Là giù dimora, e qua su*, il maggior numero, (M.). Fer., e così i più antichi; — *Ed io a lui: se lo spirto che attende*, Caet.; — *Ed io a lui quello spirto*, Vat.

Se buona orazion lui non aíta, 130
Prima che passi tempo quanto visse,
Come fu la venuta a lui largita?
Quando vivea più glorioso, disse, 133
Liberamente nel campo di Siena,
Ogni vergogna deposta, s'affisse;
E lì, per trar l'amico suo di pena, 136

130-132. Se buona ecc. Se qualche giusto non preghi Iddio per lui che gli accorci tanto il tempo di star fuori, quanto visse impenitente, come adunque ottenne sì presto tal grazia? — *Tempo quanto visse*, cioè, tanto tempo quanto visse nell'indugio a pentirsi. LOMB. — Anche qui intendo coi più che *quanto visse* sia detto in modo assoluto per tutto il corso della vita, non già al solo tempo in cui si vissero impenitenti. V. la Nota sotto i vv. 130 e 132 del IV di questa Cantica. — *Non essendo ancora corsi dalla sua morte tanti anni quanti ne visse.* BIANCHI. -- Var. *Se la buona orazion*, quattro; — *oracion.* alcuni (N.); — *Prima ch' el passi tempo*, il 5; — *che passi il tempo*, il 7; — *Pria che passasse tempo*, 8; — *Pria che passi*, tre; — *Prima che passi quanto tempo*, il 15; — *Com' è qui*, il 20; — *Como qui la venuta è lui*, il 32; — *Come fai*, il 53; — *lui largita*, dieci de' m. s. (M.); — *venuta sua largita*, Fer. il 29. (F.). (I.). (N.). (V.); — *All'orlo della vita.* Caetani.

133-135. Quando vivea ecc. Un amico di Provinciano rimaso prigione di Carlo fu condannato a morte, quando non si fosse riscattato con diecimila scudi d'oro. Provinciano si affaticò per trovare tal somma. Mise un banco con tappeto in piazza, e pregava ciascuno di concorrere alla liberazione del prigione; ed avuta la somma, liberò l'amico. *Quando vivea* ecc., quand'era nel maggior auge della sua gloria, con tutta umiltà si pose in atto supplichevole nella piazza di Siena, detta *campo* dal volgo, ed è Fôro circolare, con intorno palazzi magnifici; ed ivi passeggiano i nobili e cittadini onorati; e nel mezzo stanno i negozianti; ed ivi tutto angoscioso e tremante si condusse a chiedere la elemosina per l'amico; e quest'atto di umiltà e di carità gli meritò l'entrata nel Purgatorio. BENV. — Il Postill. del Caet. dice che questo amico di Provinciano fu un certo Vigna, che si trovò nella battaglia in cui rimase sconfitto e preso lo sfortunato Corradino, ultimo rampollo della casa di Svevia. Carlo d'Angiò mirava alla signoría di tutta l'Italia, e per ciò francheggiava i Guelfi, abbisognando d'essere ajutato dal papa. — *Più glorioso*, nella sua maggior gloria, in tempo ch'egli era al potere — *liberamente*, francamente; — *s'affisse*, si piantò fermo nel campo o nella piazza di Siena, posta giù ogni alterigia e vergogna. BIANCHI. — *Liberamente*, non lo spiegare *Francamente*, ma *Spontaneamente*, senza che altri ve lo spingesse. Così nell'ultimo del *Par. Liberalmente al domandar precorre.* FANFANI. — Var. *Quando vivo era più*, il 5: — *Quand' io vincea più*, l'8; — *Là veramente*, l'8; — *nel chapo di Siena*, il 37; — *disposta*, quattro, e Caet.; — *disposta*, nove, e le pr. cinque edizioni.

136-138. E lì, per trar ecc. Provinciano redense l'amico, ma non fu capace di redimere se stesso dalle mani di Bertoldo, vicario di Carlo d'Angiò. BENV. — E lì per liberare un amico suo dalla pena che soffriva nella prigione in cui lo teneva Carlo I re di Puglia, si condusse a chiedere la limosina. BIANCHI. — Var. La Crusca nel primo di questi versi legge *egli*, a vece di *e lì*, e non può trarsene buon senso. Il Lomb. restituì col Caet. e con la Nid.: *E lì*, e

Che sostenea *ne la* prigion di Carlo,
Si condusse a tremar per ogni vena.
Più non dirò, e scuro so che parlo; 139
Ma poco tempo andrà che i tuoi vicini
Faranno sì, che tu potrai chiosarlo.
Quest'opera *li* tolse quei confini. 142

fu seguitato da tutti gli Editori posteriori. — *A tremar per ogni vena.* Dante solo, che avea provato quanto costi ad un'anima gentile il picchiare per soccorso all' altrui porta, e forse scrivendo ne sentiva tuttora il brivido, potea creare questa forma ad esprimere il *mendicare.* Bianchi. — Var. *E li per trar,* undici de' m. s. Nid. Caet. Viv. Fer. ecc.; — *Ed ei per trar,* 17. 40; — *Elli per trar,* sei, (M.); — *Ed elli,* il 32; — *Ed egli,* il 37; — *E gli,* (N.); — *Egli,* l'8. (F.). (I.). (N.) Cr.; — *presion,* 8. 9; — *pregion,* il 3 e le pr. quattro ediz.; — *di Karlo,* il 28; — *Sì 'l condusse a tremar,* il 37.

139-142. Più non dirò, ecc. Altro non dirò, e parlo oscuro; ma poco andrà che i tuoi concittadini opereranno in tal forma da applicare a te stesso il *tremare per ogni vena* ecc. Benv. — *Scuro so* ecc. *Scuro* avverbio, per *oscuramente*, malagevole ad intendersi. Venturi. — *vicino* per *concittadino* scrisse anche il Petrarca: *Pianga Pistoia, e i cittadin perversi, Che perdut' hanno sì dolce vicino* (*Son.* 71). Volpi. — *Faranno sì*, ecc. Privandoti di tutti i tuoi averi, ed esiliandoti ti stringeranno a *tremare per ogni vena*, a sapere *come sa di sale il pane altrui, e quanto è duro calle. — Lo scendere e il salir per le altrui scale.* Scrisse poi nel *Convito* queste sublimi e memorabili parole: " Per le parti quasi tutte alle quali questa lingua si stende, peregrino, *quasi* " *mendicando,* sono andato; mostrando (contro mia voglia) la piaga della fortuna, " che suole ingiustamente al piagato molte volte essere imputata. Veramente " io sono stato legno senza vela e senza governo portato a diversi porti e foci " e liti dal vento secco che vapora la *dolorosa povertà;* e sono apparito agli " occhi a molti, che forse per alcuna fama in altra forma m'avessero imma- " ginato ". — *Li tolse quei confini,* lo fece entrare nel Purgatorio. Benv. — Non *di là dall'acqua, nell'atrio del Purgatorio,* come spiega il Venturi, seguitando il Daniello, ma intorno al monte medesimo su di cui erano, laggiù sotto della porta guardata dall'Angelo; dove per simile indugio a pentirsi aspettano, tra gli altri, Manfredi e Belacqua (*Purgat.* III. 138 e seg., e IV. 139 e seg.) — V. Nota al c. II. v. 93 di questa Cantica. Lomb. — *Quest'opera* ecc. Quest'opera generosa gli tolse quei confini, o lo liberò da quei confini, fra' quali rimangono le anime di coloro che hanno indugiato a pentirsi. Questi confini sono intorno al monte del Purgatorio sotto alla porta guardata dall' Angelo. Bianchi. — *Confine* per *termine*, dichiara la Crusca; ma in quest'esempio significa *Luogo ove alcuno è relegato.* Intende il Poeta quel sito appiè del monte del Purgatorio, ove debbono rimanere, aspettando, coloro che hanno indugiato a pentirsi. Parenti (*Annotaz. Diz.*). — Var. *Più non ti dico,* tre; — *non dirò; scuro è ciò ch'io,* il tre; — *e scuro so ch'io,* sette, (M.). Fer.; — *oscuro,* Bart. — *e oscuro,* il 38; — *Che tuoi vicini,* nove, (F.). (M.). (N.). Benv.; — *che suoi vicini*, il 4; — *che tuo' vicini,* otto, (I.). (V.); — *glosarlo,* il 3; — *gïosarlo,* il 6; — *Faran così che tu potrai,* il 7; — *che ti para chiosarlo,* l'8; — *ghiosarlo,* il 9; — *li torse,* 9. 10, (lett. incerta); — *que' confini,* il 12; — *Questo però li tolse,* (F.). (N.); — *gli tolse,* (M.). (I.). Cr. Viv. Fer. ecc.

CANTO DODICESIMO

ARGOMENTO

Partonsi i due Poeti da Oderisi, e vengono alla cornice, ove veggono intagliate su la prima molte immagini, le quali sono tutti esempj di superbia. Poscia descrive la salita sopra il secondo balzo ove si purga l' invidia.

Di pari come buoi che vanno a giogo, 1
M'andava io con quell'anima carca,
Fin che 'l sofferse il dolce pedagogo.
Ma quando disse: Lascia lui, e varca, 4
Chè qui e buon con la vela e co' remi,
Quantunque può ciascun, pinger sua barca;

1-3. Di pari ecc. A quel modo che camminano i buoi sotto il giogo, così io camminava di pari passo con l'ombra di Oderisi, finchè mi fu consentito da Virgilio, mia benigna guida. Benv. — " Segue il poema mostrando che andava con Oderigi a pari a pari, come fanno l'uno bue con l'altro quando vanno sotto il giogo, chè lo dificio di legname non lascia andare l'uno molto innanzi all'altro ". Jacopo dalla Lana. — *Come buoi* ecc. Accenna lo andare che facevano: come i buoi sotto il giogo vanno con la testa china, Oderisi pel peso che reggeva, e Dante per poter ragionare con Oderisi. Lomb. — *Di pari*, a paro a paro, a coppia, e con passi eguali. Bianchi. — *Pedagogo*, per guida, conduttore, lat. *pedagogus*. Volpi. — Var. *Come i buoi*, il **14**; — *come boi*, il 9, (I.). Bart.; — *Me andava*, l'8; — *Me n'andava io*, il **42**; — *M'andava io cum*, il **43**; — *N' andava io con quell'alma*, Bol. del 1826; — *Me n'andava con quell'anima*, Pad. 1859; — *Io m'andava*, Benv.; — *M'andava io*, i più; — *Fin chel*, (F). (M.). (N.); — *Fin che sofferse*, (I.); — *N'andava*, Nid.; — *Con quest'anima*, Ald. Vat.

4-6. Ma quando ecc. Ma quando Virgilio mi disse: Lascia Oderisi, e passa oltre, chè qui conviene a ciascuno applicare tutto il suo ingegno con tutte le forze e con tutti i mezzi e maniere. Assomiglia l'ingegno alla nave, sendochè il nocchiero usi d'ogni arte per toglierla dal pericolo di naufragio tra scogli ecc. Benv. — *Varca*, passa avanti. È figurata maniera che posero in opera frequentemente i Latini con quel loro *velis remisque contendere*. Venturi. — *Qui è buon*, parla del movere del corpo come dello spingere d'una nave; e vuol dire, che in quel luogo è bene che si adoperi ciascuno a camminare quanto più può. Lomb. — Var. *Quando mi disse*, il **21**; — *Mandando disse*, il **24**; forse *Ma 'ndando;* — *lascia loro e varca*, cinque; — *con l'ale e co'*, **2. 21**; — *con*

Dritto, sì com'andar vuolsi, rife'mi 7
Con la persona, avvegna che i pensieri
Mi rimanessero e chinati e scemi.
Io m'era mosso, e seguía volentieri 10
Del mio Maestro i passi, ed *ambi*due
Già mostravam com' eravam leggieri;
Quando mi disse: Volgi *li* occhi in giue, 13
Buon ti sarà, per alleggiar la via,
Veder lo letto *de le* piante tue.

le vele, 12. 38; — *coll'ali*, il 15; — *coll'ala*, il 20; — *con l'ali*, cinque, (F.). (N.); — *e con vela*, il 28; — *con la vela*. W. e i più; — *coll'ala e colli remi*, il 33; — *e con remi*, il 41 e (I.); — *Quantunque e' può*, il 25.

7-9. Dritto, sì come ecc. Io mi drizzai su la persona per camminare, quantunque io mi rimanessi in gravi pensieri per la predizione fattami da Oderigi, cioè, che presto avrei provato quanto pesi il dover pregare altrui. Benv. — *Com' andar vuolsi*, com'è naturale che si vada; — *avvegna che i pensieri*, ecc. Abbenchè piegati dalla primiera altura e mancanti del primiero tumore rimanessero i miei pensieri, a cagione delle vedute pene de' superbi, e degli ammaestramenti d'Oderisi. Lomb. — Sebbene i pensieri mi rimanessero non più alti, superbi, siccome erano dianzi, ma bassi, umiliati, per l'effetto de' veduti supplicj che in Purgatorio ha la superbia. Bianchi. — Var. *Diritto come andar*, 25. 28. Caet.; — *Dritto ad andar come volse*, il 26; — *Dritto come ad andar*, il 30, (M.); — *rifiemi*, il 41; — *refemi*, il 12; — *avvegna che pensieri*, sette; — *advegna che*, il 36, (F.). (N.); — *Mi rimasero e chinati e discèmi*, l'8; — *ed iscemi*, 12. 38. (F.). (F.). Fer.; — *chinati e*, 21. 37. (F.). (I.). (N.). Fer.; — *Mi rimanessono*, 25. 35; — *Mi rimanesser già*, 26. 29; — *e inchinati e*, Padovana, 1859, e (V.).

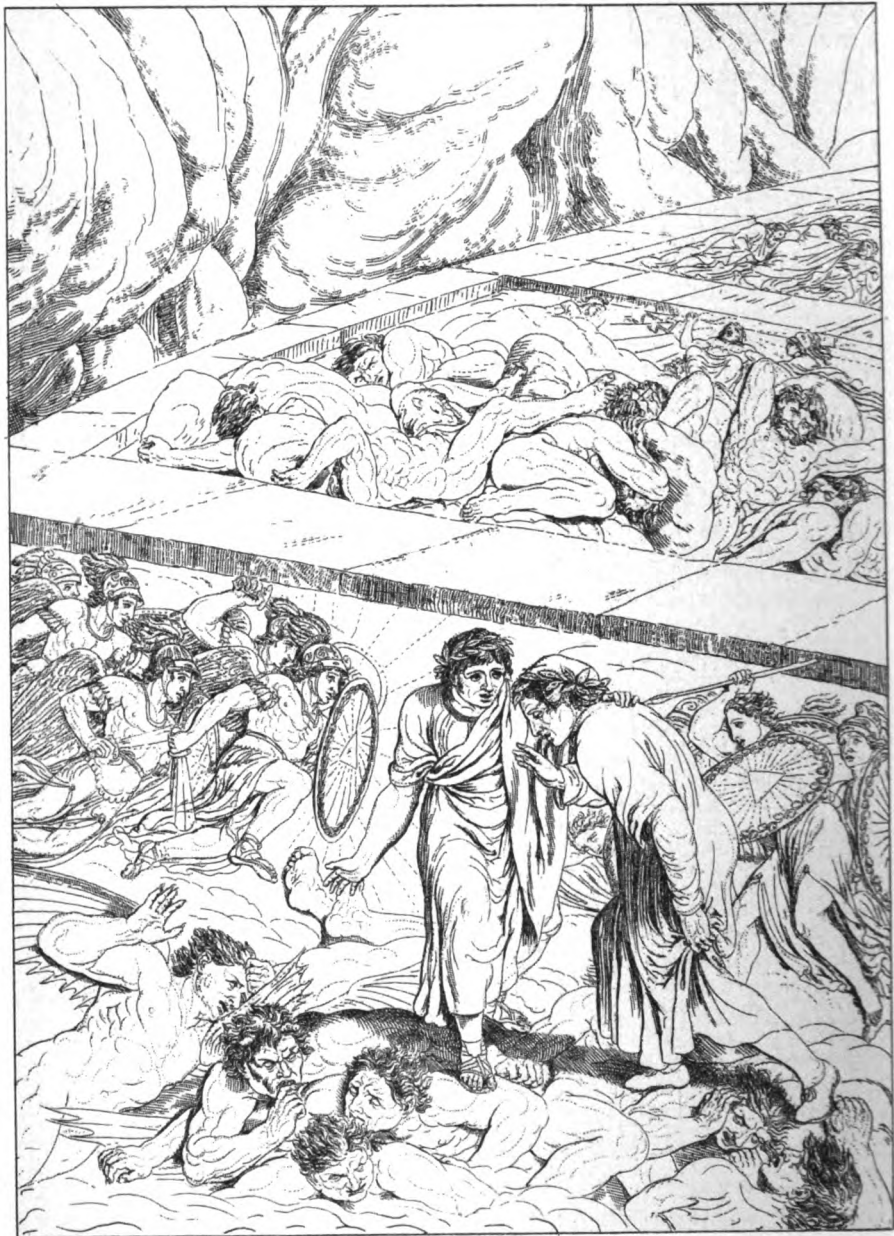
10-12. Io m'era mosso, ecc. Io m'era mosso e volontieri tenevo dietro a Virgilio, ed ambidue facevamo conoscere d'esser pronti e snelli. Benv. — Var. *Voluntieri*, il 42; — *e sequía*, (I.); — *volontieri*, il 53; — *ambedue*, sei, (F.). (I.). (N.). (V.). Fer.; — *amendue*, il 14, (M.); — *ambidue*, tre; — *ambo e due*, W; — *Già monstravàn*, (M.); — *ligieri*, (I.); — *Et ambedue*, Bart. Roscoe.

13-15. Quando mi disse: ecc. Quando mi disse: abbassa gli occhi, e ti gioverà a renderti men faticoso il cammino, il considerare le storie de' superbi sculte sul suolo che percorri. Benv. — *Giue* per *giù*, paragoge di cui molto si piacquero i nostri antichi; — *letto delle piante*, appella il suolo, per quell' analogía medesima per cui appellasi *letto de' fiumi* il fondo sopra del quale l'acque de' fiumi si sostengono e scorrono. Lomb. — *Letto delle piante*, intendesi il suolo ove le piante camminando si posano. Bianchi — Var. *Ed ei mi disse*, otto e (V.); — *Ed el mi disse*, ventiquattro de' m. s. e le pr. sei ediz.; — *Ed ello*, l'8; — *Ed e' mi*, il 25; — *li occhi*, le pr. quattro ediz. ecc.; — *per tranquillar la via*, trentacinque almeno de' m. s., altri ventisette veduti dagli Accad., le pr. sei ediz., Benv. But., tre dei testi del W. Rosc., lettera per lui preferita. Forse Dante scrisse prima così, poi immutò in *alleggiar*, lettera migliore e preferita nelle stampe; ed *alleggiare* per *alleviare* è bella voce poetica; — *Ben ti sarà*, il 14; — *Buon ci sarà*, il 31; — *Vedere il letto*, il 3; — *delle piante sue*, il 42; — *per le piante tue*, il 43, (al. *delle*).

Come, perchè di lor memoria sía, 16
Sovr' *ai* sepolti le tombe terragne
Portan segnato quel ch'*elli eran* pría;
Onde lì molte volte se ne piagne 19
Per le punture *de la* rimembranza
Che solo a' píi dà *de le* calcagne;
Sì vid'io lì, ma di miglior sembianza, 22

16-18. Come, perchè ecc. Nel modo stesso che nel coperchio de' sepolcri leggiamo scolpite le qualità o la effigie di chi ivi dorme il sonno de' morti, e qualche volta la scultura ti spreme una lagrima, così in questo luogo del Purgatorio; e sul suolo erano rilevate le fisonomie de' superbi. Tutta la strada ch'essi percorrevano, ossia la cornice, era lastricata da lapidi effigiate dei superbi, come le nostre *tombe terragne*, sepolcri sotterra, perchè rimanga memoria delle loro qualità morali, delle loro gèsta ed anche delle loro effigie. Benv. — *Tombe terragne*, sepolture scavate nel terreno. — *Portan segnato*, scolpito nelle lapidi soprapposte; — *quel ch' elli eran pria*, le immagini e le gesta dei sepolti. Lomb. — Var. *Avvegna che di lor*, il 3; — *perchè dolor*, l'8: — *Sovra sepolti*, sette e le pr. quattro ediz.; — *Sopra i sepulcri*, il 3; — *Sopra i sepolti*, tre, W.; — *Sor ai sepolcri*, il 5; — *Sovra sepolcri*, il 6; — *Sopra i sepulti*, tre; — *Sovra* e *sopra* var.; — *Portan signato*, 3. 37; — *Porta segnato*. 6. 35; — *Porta signato*, il 9; — *Mostran segnato*, il 26; — *ch' elli eran*, tre, (I.). (N.). Fer. Bart; — *quelli ch'eran*, 3. 14; — *ch'egli era*, parecchi, Cr.; — *ch'elli eran*, i più; — *qual egli era in*, tre; — *qual i eran*, il 35; — *quali elli eran*, cod. Pogg. La lettera di Cr. sforza ad una sconcordanza e fu meritamente abbandonata.

19-21. Onde lì molte ecc. Il perchè versa lagrime spesso chi le guarda per compassione nel confronto di quel che era e di quello che è, ricordo che fa piangere i soli pietosi. Benv. — *Si ripiagne*, si rinnova il pianto già sparso alla morte del defunto, spiegano coloro che leggono con la Nid., tra' quali il Lomb. — *Che solo a' píi*, ecc. *Dar delle calcagne*, vale *stimolare*, detto di chi cavalca, che con gli sproni, od anche senza, stimola il destriero; e fuor di figura vuol dire, che la rimembranza de' morti, solo a' pii e grati uomini dà stimolo di compiangerli e di pregar Dio per loro, e non già ai perfidi ed ingrati che, dimenticando ogni benefizio ricevuto da' suoi antenati, non ad altro attendono che ai proprj piaceri ed interessi. Lomb. — Dice *solo a' píi*, perchè i mondani guardano, leggono forse, e tirano innanzi. Bianchi. — Var. *Unde le molte*. 7. 18; — *Unde lì molte*, il 41; — *Ond'elli*, cinque; — *Onde là*, il 9; — *Onde molte fïate*, il 30, (M.); — *si ripiagne*, quattro, Nid. Pad. 1859 ed altri; — *s'en ripiagne*, Fer.; — *se ne piagne*, i più, Cr. Viv.; — *Per le punture*, tre; — *Per la pintura*, (I.) (V.); — *Che sôle a' píi dar delle*, 12. 37; — *solo ai píi*, il 20; — *Che solo appiede*, il 31; — *a pei dà*, (N.).

22-24. Sì vid' io lì, ecc. Così ivi vidi scolpite sul lastrico della sporgente cornice istorie di superbi, ma con magistero, sendo lavoro di mano divina. Benv. — *Di miglior sembianza*, di migliore maniera, per esserne Dio l'artefice. Biagioli. — *Secondo l'artificio*, secondo le buone regole della scultura. Venturi. — *Figurato*, ornato di figure. — A questa terzina il Torelli notò: " Le parole " vanno così disposte: *vid' io figurato quanto avanza per via fuori del monte*,

Vedea colui, che fu nobil creato
Più d'altra creatura, giù dal Cielo
Folgoreggiando scendere da un lato.

Purg. C. XII. v. 25 &c.

Secondo l'artificio, figurato
Quanto per via di fuor dal monte avanza.
Vedea colui, che fu nobil creato 25
Più *ch'*altra creatura, giù dal cielo
Folgoreggiando scendere, da un lato.
Vedea Briareo, fitto dal telo 28

" congiungendo *figurato* con *quanto*, e non con *artificio*. Quello poi che avanza " fuori del monte vuol dire il primo balzo, ossia anello del monte del Purga- " torio ". — Si noti che gli esempj d'umiltà sono scolpiti in su la ripa, e questi di famosa superbia sono delineati sul pavimento, a dimostrare che gli umili saranno alla fine esaltati, e i superbi depressi e calpestati. Bianchi. — Queste istorie dimostrano le pene anche nel mondo serbate ai superbi; e la mitología vi si intromette al vero, perchè a Dante la mitología è simbolo e vestigio di storia. Fraticelli. — Var. *Sì vidi l'una di miglior*, l'8; — *Sì vedea io lì*, il 25; — *Tal' era lì, ma di*, il 28; — *ma di maggior*, il 15; — *di meglior*, (I.); — *Secundo*, alcuni e (I.); — *Quando per via* ecc., 41. 42; — *del monte*, quattro, (I.). cod. Fil. Vill. Nid. Fer.; — *dal monte*, i più, (F.). (M.). (N.). Crusca; — *Sì vid' io là*, Antaldino.

25-27. Vedea colui ecc. Lucifero, creato il più nobile tra gli Angeli, avendo ricevuto maggior luce e maggior grazia, precipitato qual fulmine dal cielo empireo, per superbia di farsi simile a Dio. Il Petrarca scrisse: — Il fondamento d'ogni virtù è l'umiltà; non àvvi splendore che la superbia non oscuri. — Lo sa colui che creato più perfetto degli altri, ingrato, non solo si rivolse contro il suo creatore, ma tentò di essergli superiore, e meritò d'essere fatto principe delle tenebre, ecc. Benv. — *Folgoreggiando scendere*, allude al detto del Redentore: *Videbam Satanam sicut fulgur de caelo cadentem* (*Luc.* X. 18). Non si ponga mente a quelli che biasimano il Poeta d'aver mescolato esempj sacri e profani. Dante parla all'uomo in generale; ha bisogno di esempli che gli mostrino il mal fine a che la superbia lo conduce; che mal è egli che tolga questi esempj dalle favole, sapendosi da ognuno che vera moralità sotto il loro velo si nasconde? Biagioli. — La risposta è fatta al petulante Venturi, al quale aveva già fatta accomodata critica il Lombardi. Le favole morali furono raccomandate da Platone alle madri ed allevatrici per facile istruzione de' fanciulli. (*De Rep.* II); nè Dante fece *brutto miscuglio di sacro e di profano*, sendo che da un lato ponesse i fatti scritturali, e dall'altro i favolosi, ecc.; — *che fu nobil creato;* è Lucifero, che fu il più nobile fra tutti gli spiriti creati da Dio. — *Folgoreggiando*, quasi folgore, per la luce che diffondeva all'intorno. Bianchi. — Var. *Vedía colui*, il 5; — *nobil criato*, il 7; — *che fu nel bel creato*, il 9; — *colui che nobile creato*, il 37; — *Più ch' altra*, tutti quanti i m. s., le prime edizioni, i codici più antichi, più autorevoli. Viv. Rosc. Fer. Padovane, W., e la preferisco; — *Più d'altra*, Cr. e seguaci; — *Più ch' altri giù cadde dal*, il 37; — *del cielo*, parecchi, Nid. Fer.; — *sedere da un lato*, il 15, err.; — *dall' un lato*, il 26, Nid.; — *sciender*, il 53.

28-30. Vedea Briareo, ecc. La somma superbia conduce a somma ruina. — Briareo, immane gigante, tentò rapire il regno a Giove, e fu fulminato in uno con gli altri giganti, giacendo steso per terra coll'immenso suo corpo, reso freddo dalla morte. Benvenuto. — *Briareo*, uno de' giganti che mosser guerra a Giove, e che ne furono fulminati; — *fitto*, per *confitto;* — *telo celestiale*, il

Celestïal, giacer *da l'*altra parte,
Grave *a la* terra per lo mortal *gelo.*
Vedea Timbreo, vedea Pallade e Marte, 31
Armati ancora, intorno al padre loro,
Mirar le membra de' giganti sparte.
Vedea Nembr*oth a piè* del gran lavoro, 34
Quasi smarrito, e riguardar le genti
Che in Sennaar con lui superbi foro.

fulmine. — *Grave alla terra,* doloroso alla terra, per essergli madre, spiega il Lombardi; il Biagioli intende invece che quello smisurato corpo col suo peso opprimesse la terra; e così spiega anche il Bianchi; così il Costa ecc.; e fa più forte immagine. — Var. *Fitto giù dal telo,* l'8; — *fitto da lo stelo,* il 9; — *che fu fitto,* il 12; — *Vedea*, quasi tutti i m. s., le prime edizioni, (F.). (M.). (N.), lettera preferita dal Torelli, per leggersi così nella terzina precedente, e nelle due seguenti, e la ripetizione è così più naturale; — *fedito dal telo,* il 4: — *Vedeva,* (I.). Cr. ecc.; — *Celestïale star*, quattro, Vat. Ald.; — *Celestiale giacer dall'altra*, Buti; — *Gramo alla terra*, il 5; — *per un mortal gelo,* il 25; — *Gravar la terra,* il 42; — *gelo,* i più; — *gielo,* Cr. ecc.

31-33. Vedea Timbreo, ecc. Apollo, così detto dall'isola di Timbra; — *Pallade,* detta anche Minerva, e *Marte,* dio della guerra, tutti figli di Giove, *armati,* Apollo di saette, Pallade di scudo e d'asta, Marte di tutte armi da guerra; — *Mirar* ecc., guardare le membra de' giganti squarciate e sparse per li campi di Flegra. Benv. — *Timbreo* fu detto Apolline da un luogo vicino a Troja, abbondevole di *thymbra* [erba da noi detta *savoreggia*], nel quale Apollo aveva un tempio ed un bosco a lui dedicati, al dire di Servio (*Aen.* III. 85). V. Stazio (*Theb.* II. v. 593 ecc.). Lomb. — Il Bianchi dice che i Dardani dedicarono un tempio ad Apollo in Timbra, città della Troade, e che per ciò fu detto *Timbreo.* — Var. *Vedea Tibero,* l'8, err.; — *Armati ancor dintorno,* il 28; — *di giganti sparte,* tre, (M.).

34-36. Vedea Nembroth ecc. Smisurato gigante, già descritto nel XXXI dell'*Inf.* Dai Libri greci e da Giuseppe Flavio abbiamo che al tempo del diluvio erano i giganti; ma dopo il diluvio fu Nembroth, pronipote di Noè, di alta statura, di forza smisurata, che ottenne il primo vanto fra i cacciatori: e per primo si usurpò il supremo potere sulle genti rozze, e le persuase a congiurare contro il cielo. Alzarono in Sennaar, o nella Caldea, bagnata dall'Eufrate, una torre tanto alta che perdendosi nelle nubi, figurasse Nembroth qual dio. Ma Iddio fulminò la parte suprema; e la ruina che doveva frenare il superbo, servì alla sua totale distruzione. Eccitato a ripararla e ad innalzarla maggiormente, Nembroth crebbe il numero de' lavoranti; ma sorse tal confusione tra le lingue, che niuno più seppe obbedire ai comandi; e gli operai si dispersero, e Nembroth rimase solo, o come altri vogliono, fuggì nella Persia. Benv. — *Nembrot* è detto nella *Genesi* (cap. X. v. 8); — *smarrito,* disanimato per la improvvisa confusione delle lingue. Lomb. — Var. *Nembrot,* dodici de' m. s., Benv. (M.). W.; — *Nembroth*, undici, (F.). (I.). (N.). (V.). Viv.; — *Nembrotte,* Cr. e seguaci; — altri *Nembrotto,* altri *Nembroto;* — *a pie'*, i più e le prime quattro edizioni; — *rimirar le genti,* il 3; — *soguardar*, l'8; — *Tutto smarrito riguardar*, il 29, il 38 ed il Bart., lettera preferita dal Viviani e da

O Niobe, con che occhi dolenti
Vedev' io te, segnata in su la strada
Tra sette e sette tuoi figliuoli spenti! (Purg. c. XII v. 37 & seg.

O Niobè, con che occhi dolenti 37
Vedeva io te segnata in su la strada
Tra sette e sette tuoi figliuoli spenti!
O Saul, come in su la propria spada 40
Quivi parevi morto in Gelboè,
Che poi non sentì pioggia nè rugiada!

cercarsi in altri testi; — *a riguardar*, 33. 36; — *in Semnahar*, il 25; — *in Senear*, 9. 12; — *Che si nomar con lui*, il 42; — *fuoro*, (F.). (N.). — Il Lombardi con un Corsiniano preferì: *le genti — Che in Sennaar con lui insieme foro*, a togliere la sconcordanza dell'aggettivo *superbi* dato a *genti*. Non fece fortuna questo freddo *insieme*, e tutti i testi moderni leggono *superbi*, nè àvvi sconcordanza, sendo che qui *genti* significhi *congregazione di uomini;* e Dante forse scrisse avvisatamente *superbi* per escluderne le femmine.

37-39. O Niobè, ecc. Niobe, figlia di Tantalo e moglie d'Anfione, successore dell'infelice Cadmo nel regno di Tebe, sprezzò superbamente Latona, madre di Apollo e di Diana, per la minore fecondità di lei, la quale fu vendicata da Apollo e da Diana che uccisero i quattordici figliuoli che facevano Niobe tanto vanitosa, la quale per dolore rimase convertita in sasso. Agelio ed Ovidio danno a Niobe quattordici figli; Omero nell'*Odissea* sei, altri, quattro; altri, tre maschi e tre femmine; — *segnata in su la strada*, cioè, scolpita sul lastrico della strada tra li quattordici tuoi figli spenti con dardi. Benv. — *Con che occhi dolenti*, intendi gli occhi di Niobe, sui quali scorgevasi tanta espressione di dolore. Bianchi. — Varianti. *Con che atti dolenti*, il 21; — *Vedea io te*, 14. 53. (V.); — *Vedei io te segnata su la*, il 28; — *segnato*, il 27, (F.). (I.). (N.); — *Tra septe e septe*, (V.).

40-42. O Saul, ecc. Abbiamo da Giuseppe Flavio, che Saul fu il primo re d'Israello, glorioso fra gli altri re d'Oriente, dato da Dio al popolo ebreo, ed unto dal profeta Samuele. Saul estese con le sue vittorie il suo regno fino al Mar Rossò, e fu felice di molta e bella prole. Ma contro il precetto di Dio teneva prigioniero Acaz, re dei Malachiti, vinto in battaglia, e Dio gli mutò la seconda in avversa fortuna. Per invidia tentò due volte di uccidere David, che gli aveva resi eminenti servigj, e che per due volte gli aveva perdonata la vita, avuto agio di poterlo uccidere impunemente. Da ultimo Saul venuto a battaglia co' Filistei presso il monte Gelboè, fu sconfitto, perirono in essa tutti i suoi figli, ed egli coperto di ferite, e pregato indarno un suo fedele ad ucciderlo, sul Gelboè con la propria spada s'uccise da sè. — *Che poi non sentì pioggia* ecc. David, udita la morte dello suocero e cognati, imprecò ai monti di Gelboè, affinchè sopr'essi più non cadesse nè pioggia, nè rugiada. Giuseppe Flavio fa grandi elogj di Saul per valore e fortezza d'animo; accettò l'ultima battaglia, sebbene ne prevedesse sfortunato il successo, e vinto si uccise, preferita la morte ad un servaggio ignominioso. Benv. — *Che poi non sentì* ecc. Per la maledizione data al Gelboè da David in quell'occasione: *Montes Gelboe, neque ros, neque pluvia veniant super vos.* (*Reg.* II. cap. I. v. 21). Lomb. — David, nel dolore della morte di Saul, maledì il Gelboè, per la quale maledizione non cadde più sopra quello nè pioggia, nè rugiada. — *Quivi*, per *Ivi*. Bianchi. — Var. *Come su la*, 28. 41, (M.). Nid.; — *propia*, (F.). (I.). (N.); — *in Gelboene*, l'8; — *Quivi pareva*, tre; — *Quivi m'apparve morto*, il 32; — *Jelboè*, il 41.

O folle Aragne, sì vedea io te, 43
Già mezza *ar*agna, trista in su *li* stracci
De l' opera che mal per te si fe'!
O Roboam, già non par che minacci 46
Quivi il tuo segno; ma pien di spavento
Nel porta un carro prima ch'altri il cacci.
Mostrava ancor lo duro pavimento 49

43-45. O folle Aragne, ecc. Scrive Ovidio nel VI° delle *Metamorfosi* che Aracne di Colofonia ebbe ingegno meraviglioso nel tessere, e che venne in tanta superbia da credersi in tal arte superiore a Pallade, dea della sapienza e trovatrice del lanificio. Pallade punì l'orgogliosa, che fu convertita in ragnatelo ecc. Benv. Il quale soggiunge: " Sotto la figura di Pallade intendi l'uomo " sapiente, e per Aracne il presuntuoso, sciolo, sofista, che tenta opere mera- " vigliose, come *i moderni logici inglesi*, e restano scornati e confusi ". — *Moderno,* qui suona scrittore del secolo XIV, nel quale viveva Benvenuto. — *Già mezza aragna,* già per metà in ragno trasformata; — *trista,* dolente; — *in su gli stracci,* ecc., in su i laceri avanzi della ordita tela. Lombardi. — *Già mezza aragna,* non era ancora compiuta la trasformazione; e tanto restava della donna da poterne vedere il dolore; — *che mal per te si fe',* che fu lavorata per tuo danno, in tua mal'ora. Bianchi. — Varianti. *O fosse Aragne*, (I.). (err.); — *O folle Aran,* il 53; — *così vid' io te,* il 3; — *sì vedeva io tene,* l'8;— *sì vedea in te*, il 25; — *Già mezza aragna,* sei, Antald. Pad. 1859, dieci manoscritti degli Accademici, e tutti i testi moderni; — *Già meggia ragna,* il 9 e Benv.: — *ragna,* tre, Cr.; — *mezzo aragno,* dieci, (F.). (I.). (N.): — *mezzo aragna,* il 4: — *mezzo ragno,* 17. 43; — *mezza ragno,* 18. 35; — *mezza aragno,* 31. 33, Fer.: — *mezzo ragnol,* il 40; — *Aracne,* Viv.; — *fittu in su,* Antald.; — *che mal per te si fene,* l'8; — *che mal pacte si fe',* il 34, err.; — *sì vedeva io te,* Antald.

46-48. O Roboam, ecc. Roboamo, figlio di Salomone, morto il padre, con superbo treno si recò a Sichem, dove s'era adunato il popolo d'Israello, che lo supplicava ad alleviare il giogo imposto da Salomone. Roboamo sprezzò superbamente il consiglio de' seniori, e minacciò di gravare il popolo maggiormente. Undici tribù elessero in loro re Geroboamo; e Roboamo corse a chiudersi in Gerusalemme, dove fu assediato da Sicot, re d'Egitto. Più vile che superbo, vinto dalla fame Roboamo si arrese; lasciò spogliare il ricchissimo tempio di Salomone; e morì tributario ed oscuro; — *il tuo segno,* la tua figura scolpita non pare che minacci superbamente il tuo popolo in questo luogo, ma un cocchio lo sottrae con la fuga alla furia popolare. Benv. — *Quivi il tuo segno,* i Latini dissero *signum* per *figura scolpita* (V. Rob. Stef. *Thes. Ling. lat.*). Lomb. — Var. *Roboam,* tre, (M.). Fer. W. Pad. 1859, Viv. e tutti i moderni; — *Roboan,* Cr. ecc. il 9, (F.). (I.). (N.); — *che menacci,* (V.); — *Quel tuo segno,* l'8; — *Qui nel tuo segno,* il 15; — *Quivi è il tu' segno,* il 20; — *Qui il tuo,* il 41; — *Quiv' il tu',* (V.); — *el tuo,* (F.). (I.). (N.); — *pien d'ogni spavento,* il 53; — *Ne porta il carro pria ch' altri ne 'l cacci,* il 5; — *prima ch' altri cacci,* 6. 11; — *sanza ch' altri cacci,* il 18; — *pria che altri il cacci,* il 25; — *el carro, senza,* il 32; — *in prima ch' altri il,* Fer.; — *prima che altri il,* W.; — *O Roboan, non par già che,* Rosc.; — *Vi è tuo segno,* Vat.; — *Quivi è il tuo,* Aldina.

49-51. Mostrava ancor ecc. Si è già detto al c. XX. dell'*Inferno* come

Come Almeone a sua madre fe' caro
Parer lo sventurato adornamento.
Mostrava come i figli si gittàro 52
Sopra Sennacherib dentro dal tempio,
E come morto lui quivi lasciàro.
Mostrava la ruina e *il* crudo scempio 55

Anfiarao si fosse nascosto per non andare alla guerra di Tebe, e come la moglie sua fosse sedotta da Argía, moglie di Polinice, col dono d'un prezioso monile, a palesare il nascondiglio del marito; e come Almeone, furente per tanta iniquità della madre, la trucidasse; — *sventurato adornamento*, funesto adornamento, perchè prima donato ad Ermione moglie di Cadmo, tanto sventurata nella stirpe; poi ad Erifile, che tradì il marito, e fu uccisa dal figlio Almeone. Il tradimento di Erifile fu per altro un atto più d'avarizia che di superbia; ma vuolsi supporre che il dono fosse tanto prezioso da lusingarne la vanità e da farla insuperbire. Benvenuto. — *Lo duro pavimento*, la marmorea scolpita strada. Almeone per questo fatto fu detto da Ovidio pio e scellerato ad un tempo: *facto pius et sceleratus eodem* (*Met.* IX. v. 409). Lomb. — Var. *Lo dritto pavimento*, il 5; — *lo duro paramento*, l'8; — *ancora lo duro pavento*, il 9; — *el duro*, 32. 36; — *Monstrava*, (M.); — *Alcmeon*, il 7; — *Ameon*, l'8; — *Aleon sua madre*, il 9; — *Alemon*, (M.); — *Olmeon*, (N.); — *a sua matre*, il 3; — *fu caro*, il 5; — *lo smisurato adornamento*, il 3; — *lo duro pavimento*, Vat.

52-54. Mostrava come ecc. Sennacherib, re degli Assirj, assediò con grande esercito Gerusalemme. Ezechía ed Isaía pregarono Iddio, e un Angelo in una notte percosse tutto quell'esercito, e Sennacherib svergognato tornò nel suo regno, e fu ucciso dalli suoi figliuoli Adramelech e Serassar nel tempio di Ninive, poi fuggirono in Arath. Scrive Isaía che l'Angelo sterminò centottantamila Assirj; e Giuseppe Ebreo sostiene che morirono di peste. Benvenuto va in collera e dice: *Ma perchè, o incredulo, non vuoi prestar fede alle Sacre Carte, mentre tanta ne presti ai libri dei gentili?* Benvenuto. — Var. *E come quivi lui morto lasciàro*, un Laurenziano e Scar.; — *sagittàro*, 9. 22, Nid. lez. accennata dal W. a piè di pagina; — *si giptàro*, l'11; — *come figli*, 24. (I.); — *come et figli*, (F.); — *i figli*, (M.). (N.). Cr.; — *dentro al tempio*, quattro; — *Sopra*, i più, W. Viv. Benv.; — *Sorra*, le prime quattro edizioni, Cr. ecc.; — *il lasciaro*, tre, (V.). Fer. Viv. W. e quindici Marciani; — *il lassàro*, il 9, Benv.; — *quivi lasciàro*, cinque, Nid. (M.), lettera difesa dal Lombardi, contraddetta dal Biagioli, preferita dallo Scarabelli e prima dal Bianchi, dalla Pad. 1859, ed è lettera del Caet., del Fosc., del Tomm., del Frat. e del Greg., per conformarsi meglio a ciò ch'è detto nel Lib. II *dei Re*, cap. 19. L'una e l'altra lezione può stare, ma questa parmi più naturale. — *E come quivi lui morto lasciàro*, il 28 ed un Laurenziano accennato dallo Scarabelli.

55-57. Mostrava la ruina ecc. Ciro barbaramente esposto dall'avo Astiage, fu allattato da una cagna. Vinto l'avo, divenne potentissimo re de' Persiani. Soggiogata l'Asia e ridotto in suo potere tutto l'Oriente, mosse guerra agli Sciti ch'erano sotto lo scettro di Tamiri. Nel primo scontro Ciro le uccise il figliuolo, giovanetto ch'ella aveva posto alla testa dell'esercito. Tamiri al funesto annunzio non versò lagrima, non mandò un lamento, e chiuse in sè un ardente desiderio di vendetta. Con molte cautele circuì d'agguati l'esercito di Ciro, ed a un dato segnale assalitolo da più parti improvviso, dugentomila

Che fe' Tamiri, quando disse a Ciro:
Sangue sitisti, ed io di sangue t'empio.
Mostrava come in rotta si fuggíro 58
Li Assiri, poi che fu morto Oloferne,
Ed anche le reliquie del martíro.
Vedeva Troja in cenere e *in* caverne: 61
O Ilïon, come te basso e vile
Mostrava *il* segno, che lì si discerne!

Persiani rimasero uccisi in uno col loro Re. Troncato il capo di Ciro, comandò che fosse chiuso in un otre di sangue, con dire: *Saziati del sangue di cui fosti tanto sitibondo.* Ciro aveva conquistata la magnifica Babilonia e sciolto il popolo ebreo dalla schiavitù. Benv. — V. *Just.* Lib. I. cap. 8. — *Sitisti,* fatto dal latino *sitire*, aver sete, bramare avidamente. Bianchi. — Var. *E il crudo exempio.* tre; — *esempio,* Benv., lettera non ricordata dal W.; — *e 'l grande scempio.* 15. 37; — *la ruina, il crudo,* il 35; — *la rovina,* (F.); — *e 'l dolce sempio,* (I.). err.; — *Tamari,* il 42; — *Tamiris,* (I.); — *setisti,* (I.).

58-60. Mostrava come ecc. Nabucodonosor, re degli Assirj, viveva nella fiorentissima Ninive capitale del suo regno, e tanto superbo da voler essere adorato qual Dio. Pose alla testa de' suoi eserciti Oloferne, comandandogli di rendergli serva tutta la terra. Gli Israeliti munirono Betulia, e su le alture apparecchiaronsi alla difesa, implorando l'ajuto del Signore. E qui Benvenuto narra la storia di Giuditta, nota *lippis et tonsoribus*, e che tralascio; — *le reliquie del martíro*, la fuga e la strage degli Assirj, che furono centomila fanti e dodicimila cavalieri. Benv. — La grande strage che dagli Ebrei fu fatta dei fuggitivi, le tracce del macello fatto nella loro fuga. Bianchi. — Var. *Come irrotti si fuggíro,* il 21; — *po' che fu,* il 24; — *Aloferne,* il 27; — *Eloferne,* il 38; — *Oliferne,* (I.); — *Ed anco le reliquie,* 12. 37, (I.). Vat.

61-63. Vedeva Troja ecc. Priamo, del generoso sangue di Dàrdano, felice per moglie, chiarissimo per prole, avendogli Ecuba partoriti dicianove figliuoli, e ingeneratine trent'uno nelle sue concubine, tutti segnalati per regni che cuoprivano la vergogna di Esione. Rapita Elena da Paride, vide la sua città cinta d'assedio che durò dieci anni, videsi stremato di quasi tutti i suoi figli. vide incendiata Troja, vide schiave la moglie e le figliuole, e da ultimo vide se stesso trascinato per li bianchi capelli da Pirro sulla tomba d'Achille per esservi scannato; — *in cenere e in caverne,* pel sovvertimento della terra, o Ilione come ivi parevi figurato scaduto e vile! Benv. — Dante mirò alla patetica espressione di Virgilio: *ceciditque superbum — Ilium et omnis humo fumat Neptunia Troja* (*Aen.* III. 2 e seg.). Venturi. — *Ilione* fu propriamente appellata la ròcca della città di Troja, siccome fu accennato nella Nota al c. I. vv. 73-75 dell'*Inferno*, nè qui Dante piglia la parte pel tutto, cioè *Ilione* per *Troja;* questa nominò al v. 61, quello accenna nella esclamazione, e fa più bella immagine, alludendo alle ruinate torri di quel castello: — *il segno,* la scultura, il basso rilievo; — *si discerne,* per *si vede.* Lomb. — Jacopo dalla Lana conforta il nostro intendimento chiosando: " Ancora lì era figurata *Troja*, ovvero dipinta, e *quella* " *fortezza che v'era entro, che era appellata Ilion* ". — Var. *Vedea Troja,* dieci. (F.). (M.). (N.). (V.). Benv.; — *et in caverne*, le prime quattro edizioni: — *O Ylion,* (F.). (N.); — *come tu e basso e vile,* il 5; — *Mostrò il,* il 3; — *Mostrava*

Qual di pennel fu maestro *o* di stile, 64
Che ritraesse l'ombre e *li atti*, ch' ivi
Farien mirar ogni ingegno sottile?
Morti li morti, e i vivi *parean* vivi; 67

segno, il 9; — *che gli si*, il 33; — *che lì ti*, 41. 53; — *Mostrano il segno*, (I.). err.: — *il segno*, i più, (M.). ecc.

64-66. Qual di pennel ecc. Quale pittore o *scrittore* fu mai tanto valente che ritraesse le figure e i tratti da rendere ammirato un arguto ingegno? Apelle e Fidia ed altri sublimi maestri non potrebbero arrivare all'eccellenza di tanto lavoro. Benv. — Accennando Fidia, sospetto che a vece di *scrittore* Benvenuto scrivesse *scultore*, preso *stile* fig. per *scalpello*, o per istrumento da disegnare, non già per *istile descrittivo, rettorico* ecc. — *Stile*, per *istrumento da disegnare.* Lomb. — *Strumento da disegnare o da incidere.* Bianchi. — *L'ombre e gli atti*, legge il Lombardi co' mss. veduti dal Daniello, e spiega *l'effigie e gli atteggiamenti*, citando Servio che dice: *Sciendum, abuti poetas et confuse vel simulacrum, vel umbram dicere* (*In* VI *Aen.* v. 391); ed *ombra* per *immagine* ad ugual senso ripete il Poeta nostro nel canto seguente: *Ombra non li è nè segno che si paja.* — L'altre edizioni leggono *l'ombre e i tratti*, che varrebbe quanto *gli ombreggiamenti ed i tratteggiamenti*, ma o trattasi di *bassirilievi*, ed *ombre e tratti* non vi avrebbero a che fare, o di *incisioni* nel marmo, e in tal caso *ombre* e *tratti*, sarebbero la stessa cosa. Lomb. — Il Bianchi accettò la Nid. lezione, ed io ne seguito l'esempio contro il maggior numero, per parermi migliore. L'una e l'altra possono essere uscite dalla penna di Dante, e se pure scrisse *tratti* di prima mano, penso che *atti* scrivesse di seconda. — *Mirar farieno*, vuol dire che il lavoro era tale da cagionare ammirazione non solo ad uno stupido ingegno, ma ad ogni più sottile e penetrante. Lombardi. — Il Bianchi ammette oltre questa sposizione anche quest'altra: " Indurrebbero cioè a meraviglia ogni ingegno, che capace fosse nella sua acutezza di conoscere e di apprezzare le bellezze di quella difficile imitazione "; e parmi da preferirsi, sendochè la lode degl'ignoranti non valga, ma sibbene quella de' grandi maestri. — Var. *Fu il maestro*, il 5; — *o di pennello o di*, 7. 15; — *o di stile*, diciotto de' m. s., (F.). (M.). (N.). Benv. Viv. Nid. W. Rosc.; — *e di stile*, (I.). Cr. e seguaci, le Fior. 1837 e 1854, Fer. e Scar. ed anco la Pad. 1859. Seguito la prima che allarga il concetto con l'accennare a due distinte professioni; — *e i tratti quivi*, sei, Benv. Rosc.; — *retraesse*, il 9; — *e tracti*, l'11; — *e tratti*, dodici; — *e i tratti*, i più; — *Che traesse l'ombre e tratte*, (I.); — *Mirar farien*, 21. 28; — *Mutar*, e *subtile*, il 42; — *Farien mirar*, i testi più autorevoli, accettata anche dal Bianchi; — *ogni ingegno*, cinque, W.; — *ogne, omne, onne*, var. ne' mss.; — *uno ingegno*, il 41, e le prime cinque edizioni; — *uno 'ngegno*, Cr. ecc.; — *ogni ingegno*, altri cinque veduti dagli Accademici.

67-69. Morti li morti, ecc. Plinio per dimostrare la eccellenza d'una cavalla dipinta, ci assicura che il cavallo vivo, scorgendola, dava nitriti. — *Non vide me' di me*, chi vide questi fatti non vide meglio di quello che vid'io, finchè inchinato contemplai in andando quelle sculture. Benv. — *Non vide me'* ecc., verso che vale un Perù, sclama il Venturi. E il Gelli, parlando di questa terzina e dell'antecedente dice che constano di parole in così fatta brevità tanto efficaci e di tanta forza per lodare un ritratto di scultura o di pittura, ch'ei non crede che fosse possibile trovare le più a proposito e le più atte; — *givi*, per *gli*, epentesi in grazia della rima; — *me'* per *meglio;* — *calcai*, mi furono

Non vide me' di me chi vide *il* vero,
Quant' io calcai, finchè chinato givi.
Or superbite, e via col viso altiero, 70
Figliuoli d' Eva, e non chinate *il* volto,
Sì che veggiate *il* vostro mal sentiero.
Più era già per noi del monte volto, 73
E del cammin del Sole assai più speso,
Che non stimava l'animo non sciolto;

sotto i piedi; — *chi vide il vero*, chi fu spettatore di quegli avvenimenti. Lomb. — Ma se Dante meraviglia l'abilità dell'artista nell'effigiare con tanta verità e vivezza queste istorie, non meravigliamo meno noi la felicità del Poeta nel descriverci queste figure, che veramente spirano e parlano ne' suoi versi, come lo potrebbero in marmo per opera del più grande scultore. Bianchi. — Var. *E vivi parean*, dieci, (M.). (N.). (I.); — *Li morti morti*, il 15; — *Li morti paren morti, e vivi i vivi*, il 17; — *li morti, i vivi*, il 28; — *parien*, 29. 52, Fer.; — *parian*, il 37; — *parean*, le prime quattro edizioni, Viv. Pad. 1859, Nid. e tutti i testi moderni; — *mei di me*, undici, (V.). Nid. Viv. Benv. Rosc.; — *Non vede mei di me chi vede*, il 9; — *Non vide men di me*, il 40; — *il vero*, i più, le pr. edizioni, W. Benv.; — *Quando calcai*, il 28; — *finchè a chinare givi;* — *mentre chinato*, il 37; — *Quant' io con lei*, il 42; — *Quant' io mirai*, Stamp. Ald.; — *fin ch' io chinato*, (I.).

70-72. Or superbite, ecc. Ora insuperbisci, umana razza, e procedi a testa alta e superba, e non volgere gli occhi a terra per vedere il tuo mal sentiero. Vedi l'opera del Boccaccio *Degli uomini illustri*, grande rimedio a fuggire la superbia. Benv. — *E via col viso altero*, ellissi, invece di *e via andatevene col viso altiero.* — *Eva*, la prima madre; — *e non chinate* ecc., e non abbassate mai lo sguardo a considerare i vostri mali andamenti. Lomb. — *È impareggiabile* (dice il Venturi, in un momento di buon umore) *la grazia di questa ironica concessione;* — *e non chinate* ecc. Chi vuole imparare umiltà, guardi spesso la terra, dove le superbe grandezze devono andare a finire. Bianchi. — *Or superbite* ecc. — *Cunctis diebus suis impius superbit* (*Job.* XV. 20). — *Cucurrit adversum eum* (*Deum*) *erecto collo* (*Job.* XV. 26); — *Qui perambulant semitas malas* (*Psal.* VIII. 9). — *Filii Evae* diconsi gli uomini peregrinanti su questa terra nella liturgia della Chiesa (*Antiph.* Salve Regina). M. Cavedoni. (V. *Opusc. Rel.* ecc. XI. 14). — Var. *Oh! superbite*, Pad. 1859; — *O superbite*. Fer.; — *col viso altero*, otto, (M.). (V.). Nid.; — *Or superbite, or via*, il 28; — *col viso intero*, il 33; — *e non chinate volto*, il 33; — *il volto*, i più, (M.). (I.). (N.); — *Di che veggiate*, il 41; — *il vostro mal pensiero*, l'8; — *mal sentero*, cinque; — *il vostro*, i più, le prime quattro edizioni, ecc.

73-75. Più era già per noi ecc. Avevamo già percorsa molta parte del monte, e spese più ore, essendo già trascorsa la sesta, senza ch' io me ne fossi accorto, tutto inteso nella contemplazione di quelle sculture. Benv. — *L'animo non sciolto*, la mente affissa alla considerazione di quelle istorie, e non curante del tempo. Lomb. — V. la Nota sotto il v. 9 del canto IV di questa Cantica. — Var. *Più era già da noi*, l'8; — *il monte volto*, 15. 40; — *ver noi*, tre, (F.). (N.); — *giù per noi*, cinque; — *per noi il monte*, (I.); — *del Sol assai più atteso*, il 3; — *l'animo disciolto*, il 34.

Quando colui, che sempre innanzi atteso 76
Andava, cominciò: Drizza la testa;
Non è più tempo da gir sì sospeso.
Vedi colà un Angiol che *si* appresta 79
Per venir verso noi; vedi che torna
Dal servigio del dì l'ancella sesta.
Di *rev*erenza *li* atti e *il* viso adorna, 82

76-78. Quando colui, ecc. Quando Virgilio, che sempre attento mi precedeva, dissemi: alza la testa, chè non è più tempo di andare così sospeso, guardando quelle sculture. Benvenuto. — *Atteso*, attento a ciò che conveniva operare. Venturi. — *Non è più tempo* ecc., più non conviene che questi obbietti sospendano la celerità del cammino. Lomb. — Var. *Che innanzi me atteso*, il 17; — *innanci*, (I.); — *Andava, incominciò*, 12. 38, (I.); — *M'andava*, 41. 53, W.: — *incominciò*, molti, W.; — *Non è tempo da ir più sì*, il 9; — *da ir sì*, diecisette, (F.). (N.). (V.). Fer.; — *di gir sì*, sette; — *da ire più*, Benv.; — *da ir più*, il 25; — *da ire sospeso*, il 35; — *d'andar sì*, cinque, (M.). (I.). Nid. Vaticana 3199, 1ª Ald. Caet.; — *suspeso*, (F.). (N.).

79-81. Vedi colà ecc. Guarda là un Angelo appressarsi verso noi, vedi che la sest'ora del giorno ha dato luogo alla settima. Chiama le ore *ancelle del giorno*. Benv. — Onde Ovidio nelle *Metam.* scrisse: *Jungere equos Titan velocibus imperat Horis; — Jussa Deae celeres peragunt.* (*Lib.* II vv. 118 e seg.). E il Poeta nostro altrove: *E già le quattro ancelle eran del giorno*, ecc. (*Purg.* XXII. v. 118). Daniello. — Dodici erano le ore del giorno in quella stagione, la sesta era scoccata, e ciò vuol dire ch'era mezzodì. Bianchi. — *Sesta* è l'ora del mezzogiorno, ed è quella che disse Dante (*Purg.* XII): *Vedi che ritorna — Dai servigj del dì l'ancella sesta.* Tassoni. — Scorgesi ch'egli trascrisse il passo a memoria e frettolosamente, sendochè *ritorna* guasti il verso, e *Dai servigj* sia variante non confortata dall'autorità dei mss. Parenti. — Varianti. *Vedi un Angiol colà*, il 33; — *che s'arresta*, (F.). (N.); — *che s'appresta*, (M.). (I.). Cr. ecc.; — *vedi chel torna*, (M.). Nid.; — *Del servigio*, il 4 ed altri, elegantemente; — *servigio, servizio, servitio*, variamente ne' mss.; — *Dell'officio*, parecchi; — *Dall'officio del die*, 37. 38; — *l'ancilla*, tre, Bart.; — *sexta*, (F.). (I.). (N.).

82-84. Di reverenza ecc. Disponi a riverenza ogni tuo atto, tanto che gli piaccia d'inviarci al cerchio superiore; pensa che questo dì più non torna indietro. Benvenuto. — *Sì ch'ei diletti*, legge il Lombardi e spiega: *ei* per *a lui;* ma sempre pensai che la vera lettera sia: *Sì che i diletti*, posto *i* per *a lui*, siccome con bella eleganza in molt'altri luoghi; ed ebbi il conforto di vederla confortata dai più autorevoli mss., ed accettata dal Bianchi, dal Fraticelli e dal W.; — *mai non raggiorna*, mai più non si rifà da capo, mai non ritorna. Lomb. — *Sì che i diletti*, sicchè a lui sia in piacere, in grado; — *non raggiorna*, non si riaccende, non torna a splendere. Bianchi. — E Jacopo dalla Lana: *non raggiorna*, cioè, che non ritorna in essere più die. — Var. *Il viso e gli atti*, ventidue de' m. s., le prime sei edizioni, il Caet., cod. Fil. Vill., Viv.; — *ella e gli altri adorna*, il 9; — *a il riso e li atti*, il 37; — *reverenza*, i più, (F.). (N.). Fer.; — *reverentia*, altri, e (M.); — *Sì che diletti a lui d'inviarne suso*, il 3; — — *che diletti lui 'nviarci in*, Viv.; — *Sì che i diletti*, quindici, (F.). (N.). (I.). (V.); — *d'inviarci*, 4. 6, e alcuni altri; — *lo inviarci suso*, il 7; — *Sì che diletti lo,*

Sì *che i* diletti lo *in*viarci *in* suso;
Pensa che questo dì mai non raggiorna.
Io era ben del suo ammonir uso, 85
Pur di non perder tempo, sì che *in* quella
Materia non potea parlarmi chiuso.
A noi venía la creatura bella 88
Bianco-vestita, e *ne la* faccia quale
Par tremolando mattutina stella.

sei, Benv. (M.); — *Sì chel diletti lo,* l'8; — *lo inviarti in,* undici, (N.); — *Sì ch' ei diletti,* la comune, Buti, Padovana 1859, Scar. — Il Parenti trovò strana locuzione il *Sì ch' ai diletti,* occasionata da un erroneo trasponimento di lettera. Il diligente Vellutello corresse l'errore dell'Aldina, ma la sua edizione non fu curata. Leggasi con lui (soggiunge il lodato filologo) *Sì che i diletti* ecc., intendendo *i* per *a lui*, già notato dalla Crusca. Dal latino *illi* venne a noi il *li*, e da questo poi *i*, che ricorre in altri luoghi della D. C. Vedi Nota al c. V. v. 78 dell'*Inf.* (*Ann. Diz.*) — Tornò sopra questo proposito nell'*Eserc. fil.* n° 14, pag. 39, lamentando che anche nell'edizione del 1837 fosse seguitata l'erronea lezione *Sì ch'ei diletti,* nulla essendovi di più falso ed assurdo in grammatica quanto il supporre un *ei* terzo caso. Nel 1° *Catalogo Sprop.* il Parenti dissertò intorno il pronome *I*, nè so ch'egli fosse da altri contraddetto. — Il Ferranti e lo Scarabelli s'attennero alla vulgata, il Fraticelli, il Bianchi ed il Witte accettarono l'emendazione del Vellutello, ed io ne seguitai l'esempio con tutta allegrezza di cuore; — *il viso e li atti,* Bart. Rosc.; — *e 'l viso e li atti,* Antald.: — *Sì che diletti,* (I.); — *lui inviarci,* Bart.

85-87. Io era ben ecc. Virgilio era solito avvertirmi di non perder tempo. sicchè quando disse *pensa,* non potea essere da me franteso. Benv. — *Non potea parlarmi chiuso,* con qualunque frase che m'avesse parlato, l'avrei sempre inteso. Lomb. — Non potea parlarmi oscuro in quella materia, cioè, di non perder tempo. Bianchi. — Var. *Dey soy admoniri uso,* il 32; — *ammonire uso,* il 53: — *admonir,* (V.); — *Io era ben,* i più, le prime quattro edizioni, W. ecc.; — *Più di non perder,* il 9; — *del non perder,* il 42, Nid.; — *in quella,* i più, W. ecc.; — *Matéra,* sette de' m. s., (F.). (I.). (N.). (V.); — *Non parea parlarmi,* il 5, But.: — *non poteami parlar,* il 9; — *non potè,* il 24; — *Materia,* (M.). Cr.; — *Io era già di suo,* l'Antald.; — *Io era bene del suo,* Benvenuto.

88-90. A noi venía ecc. A noi s'appressava l'Angelo in bianche vesti e radiante nel volto qual Venere mattutina, ch'è la più lucida e brillante stella quando precede il Sole in oriente, detta allora Lucifero. Benv. — *Bianco-vestita,* grecismo, in sentenza del Venturi, famigliare anche ai poeti latini. Dante (scrive il Rosa Morando) di due voci ne formò una sola, alla maniera greca, imitata poscia dai Latini, come, ad esempio, *aliger, levisomnus, velivolus,* e altre tali, imitate poi dal nostro Chiabrera, grande ammiratore ed imitatore de' Greci, ecc. Lomb. — *Tremolando*, scintillando; — *mattutina stella*, sull'alba l'atmosfera, deposti i vapori in rugiada o brina, sogliono le stelle apparire più rilucenti. Lomb. — *Bianco vestita,* è usato latinamente, a modo di avverbio. Bianchi. — *A noi venía* ecc. *Vidit duos Angelos in albis* (*Joan.* XX. 12). — *Stella splendida — et matutina* (*Apoc.* XXII. 16), (cf. *Act.* VI. 15). M. Cavedoni (*Opusc. Rel.* ecc. XI. pag. 14 e seg.). — (*San Matt.* 28. 3): " Era l'aspetto suo come

Le braccia aperse, e indi aperse l'ale:
Disse: venite; qui son presso i gradi,
E agevolemente omai si sale. Purg. C. XII v. 91 & seq.

Le braccia aperse, e indi aperse l'ale; 91
Disse: Venite, qui son presso i gradi,
Ed agevolemente omai si sale.
A questo annuncio vengon molto radi; 94
O gente umana, per volar su nata,
Perchè a poco vento così cadi?

folgore, e le sue vestimenta come neve „. Fraticelli. — Var. *Ad noi venia,* (I.); — *e nella faccia tale,* l'8; — *Bianco-vestito,* ventidue de' m. s. (F.). (N.). (V.). Fer.; — *Bianco vestita,* i più, (M.). Cr.; — *Di bianco vestito,* il 21; — *Qual tremolando,* l'8; — *tremulando,* tre; — *Ver noi veniva,* Antald.

91-93. Le braccia aperse, ecc., ad esprimere il perdono, poi disse: Venite su, fatevi animo, chè sono vicini i gradi della seconda scala, ed è più agevole la salita a chi ha purgata la superbia. Benv. — Var. *Le braccia alzò,* il 3; — *e poi aperse l'ale,* tre; — *aperse, indi aperse,* il 18; — *e viddi aperte l'ale,* il 37; — *stese, e poi aperse,* tre; — *ed indi aperse,* W. Nid. Bart.; — *venite quì sovresso i gradi,* 17. 40; — *venite omai,* il 40, di seconda mano; — *Ove agevolemente,* il 5; — *asievolemente,* 9. 10; — *Chè agevolemente,* il 17; — *Che agevolmente oggimai,* il 33 ed altri; — *ormai,* Roscoe.

94-96. A questo annuncio ecc. Pochissimi sono che vengono a questo annunzio, per difetto di disposizione a ricevere la grazia di purgazione. O uomo, che sei nato per volare al cielo, perchè sì di leggieri ti allontani da sì alta destinazione! Benv. — Ad udire questo annunzio, ch'è il *pauci electi* del Vangelo (*Matth.* 22); — *per volar su,* per andare in Paradiso; — *a poco vento,* all'urto di poco vento di vana gloria, traslazione presa dagli uccelli, a cui viene dal vento il volo impedito, e al basso sono trasportati, loro malgrado. Venturi. — Non devesi intendere però il solo vento di vanagloria, ma sibbene il superabile ostacolo d'ogni tentazione. Lomb. — Il Landino dubitò se in questa terzina parli Dante in persona propria, o se ponga le parole in bocca dell'Angelo. Al Venturi parve il dubbio non leggiero nè irragionevole, ma il Lombardi non indugiò a decidere che il solo Angelo poteva per esperienza saper dire che a quell'annunzio vadano gli uomini *molto radi;* e il Bianchi concorda dicendo essere l'Angelo che seguita a parlare; nè diversamente l'intese Jacopo dalla Lana. — Var. *A quest' invito,* legge il Caet., e l'Ed. Rom. l'accettò col dire: Sembra che s'avvicini più al *Multi sunt vocati* ecc.; l'accettò il Viviani, trovatolo nel Bart. e notando: " *Venite* è piuttosto *invito* che *annunzio;* " nè so perchè gli Accademici abbiano preferito quest' ultimo „; l'accettò il Bianchi chiosando: " A questo mio invito, seguita a dir l'Angelo, sono pochi " gli uomini che corrispondano, perchè dan più retta alle suggestioni dell'ap" petito, che alle mie buone ispirazioni. La lez. com.: *A questo annunzio* „. — Finalmente anche il W. preferì *invito,* lettera confortata da otto de' m. s. Ma prodigioso sendo il numero dei testi che leggono *annunzio,* mi sono astenuto da mutamento, tanto più nello scorgere le molte autorità citate dallo Scarabelli in favore della lezione comune. — Altre varianti de' miei spogli. *A questo initio,* tre; — *A questo innuncio,* il 14; — *Ad questo anoncio veneno,* (I.); — *annuncio,* Fer. Marc. (276); — *vengon molti radi,* 15. 50, (M.). (N.). Marc. (276); — *vengon,* i più, Witte, ecc.; — *per montar su,* il 3; — *Ah gente,* il 31; — *per voler sù nata,* il 38, err.; — *per poco vento,* il 3; — *Perchè con poco vento,* il 28; — *cusì cadi,* (I.).

Menocci ove la roccia era tagliata; 97
Quivi mi battèo l'ale per la fronte,
Poi mi promise sicura l'andata.
Come, a man destra, per salire al monte, 100
Dove siede la Chiesa che soggioga
La ben guidata sopra Rubaconte,
Si rompe del montar l'ardita foga, 103

97-99. Menocci ove ecc. Ci condusse dove la riva era scavata a modo di scala; ed ivi con l'ali mi percosse nella fronte, cancellandone il primo P, indi mi promise sicura la salita al secondo cerchio. Benv. — *Per la fronte*, la particella *per* vale qui *nella*. V. Cinonio. Lomb. — *Quivi mi battéo* ecc. *Ecce vir Gabriel — cito volans tetigit me, — et docuit me, et locutus est mihi.* (*Dan.* IX. 21-22). Mons. Cavedoni. (V. *Opusc. Rel.* ecc. XI. pag. 15). — Var. *Menocci dove la*, (I.); — *mi battè l'ala*, il 4; — *Qui mi batteo*, Benv. e il 5; — *mi battè*, otto, Fer. (M.). (I.); — *ali*, *ale*, *l'ala*, var. ne' mss.; — *baptéo*, (F.). (N.); — *Poi ci promise*, il Caet.; — *l'entrata*, l'Antald.; — *secura*, quattro, (I.); — *m' impromise*, tre; — *l' intrata*, il 26 (in marg. *andata*).

100-102. Come, a man destra, ecc. In Fiorenza, oltr'Arno, fuori delle mura, e su la via di Arezzo sorge la chiesa di San Miniato su d'un' altura, di bell' architettura e di gran devozione. Per salire l' erta costa vi fu scavata una scala nel vivo sasso; e tal' era la scala per salire al secondo cerchio del Purgatorio. Questa chiesa domina, *la ben guidata* ecc., parla ironicamente, e intende la parte di Fiorenza oltre il ponte d'Arno che chiamavasi Rubaconte, da Rubaconte da Mandollo, allora podestà di Fiorenza, che fece edificare quel ponte verso il 1200. Gio. Villani (Lib. VI. cap. 27) e Paolino Pieri dicono quel ponte fabbricato invece nel 1237. — *Rubaconte*, ponte sopra l'Arno, chiamato così da Messer Rubaconte di Mandella milanese, che lo fece fabbricare essendo podestà di Firenze nel 1237. Oggi chiamasi *alle Grazie*. — *La ben guidata*, chiama così ironicamente Firenze per mordere il pessimo suo governo. Bianchi. — Var. *Com' a man*, (V.); — *dextra*, (F.). (I.). (N.); — *Ove siede*, 12. 37, Fer. Benv. Berl. Vat. e Caet.; — *che si gioga*, il 42; — *che s'agioga*, il 43 (in m. *soggioga*); — *La ben guardata*, il 3; — *sovra*, il 3; — *sovra*, *sopra*, *supra*; — *Rubaconte*, *Rubiconte*, *Robaconte*, variamente ne' manoscritti.

103-105. Si rompe del montar ecc. Si diminuisce la malagevolezza della salita, per le scale scavate nel sasso al tempo in cui erano inviolati il *quaderno* e la *doga*. Allude al tempo antico, in cui erano rispettati a scrupolo i Libri del Comune, e la doga dello stajo fiorentino, che ne fissava la capacità legale. Benv. — *Si rompe l'ardita foga del montare*, attribuisce a *foga* l'aggiunto di *ardita*, cioè di *erta*, che converrebbesi al *montare;* e vuol dire: Si modera la violenza dell'erto salire con l'ajuto di quelle scale; — *il quaderno e la doga*. Alludé a due casi avvenuti in Firenze al suo tempo: primo, la falsificazione del Libro de' conti del Comune; secondo, il cambiamento della doga legale nello stajo con altra più scarsa. Il Daniello prese *doga* per carta o pagina doppia di Libro maestro, dicendo che in que' tempi i libri si componevano di tavole, ma prima di lui data aveva una sì ridicola sposizione il Landino, che poi si corresse nel c. XVI°, v. 105 del *Paradiso*, dove dice che i Chiarmontesi impicciolirono lo stajo, misura di biade, togliendone una doga. Il Vellutello disse lo stajo misura da vino, e fu seguitato dal Venturi. Il Postill. Cassinese

Per le scalee che si fero ad etade
Ch'era sicuro *il* quaderno e la doga;
Così s'allenta la ripa che cade 106
Quivi ben ratta dall'altro girone;
Ma quinci e quindi l'alta pietra rade.
Noi volgend'ivi le nostre persone, 109

prese *doga* per misura di peso, dicendo *mensura dogata carnis et salis*. Jacopo dalla Lana salta il fosso, nulla dicendo in proposito. L'Anonimo ci fa sapere: — che essendo un Ser Durante de' Chermontesi Doganiere e Camerlingo della Camera del Sale del Comune di Fiorenza, trasse il d° ser Durante una doga dello stajo, applicando a sè tutto il sale o pecunia, che di detto avanzamento perveniva. — In quanto alla faccenda del *quaderno*, l'Anonimo racconta: — Che nel 1299 per molte e manifeste baratterie fu deposto e carcerato mess. Monfiorito da Coderta, in quell'anno podestà di Fiorenza, e che mess. Nicola Acciajuoli, in quel tempo priore, col consenso di mess. Baldo d'Aguglione (di cui vedi *Parad.* XVI, v. 55 e seg.) mandò pel libro della Camera del Comune, e ne trasse secretamente un foglio, dove toccavasi un fatto ingiusto, e nel quale implicato trovavasi egli stesso. La qual cosa deposta nel processo da mess. Monfiorito, tutti e tre, per solenne e secreta inquisizione indi fatta, furono condannati. — Al v. 103 il Parenti notò: Qui *foga* non suona *Impeto*, *Furia*, siccome dichiara la Crusca; ma *Tirata*, *Lunga continuazione di spazio o di cammino*. Così diciamo *Fuga di stanze*, un buon numero di stanze poste in dirittura (*Ann. Diz.*). — Var. *Si ruppe per montar*, il 3; — *del mirar*, il 5; — *per mutar*, l'8; — *Si ruppe del*, tre; — *la dritta foga;* — *Sì come del montar*, il 21; — *dal montar*, il 33; — *di montar;* — *Per le scale che si fero*, 14. 37; — *che si fe' ad etade*, il 21; — *che si fennò*, tre; — *siguro*, il 43; — *securo*, parecchi, la (M.); — *il quaterno*, otto; — *il quaderno*, i più, le prime quattro edizioni, ecc.; — *'l quaderno*, Crusca.

106-108. Così s'allenta ecc. Era simile la salita al secondo cerchio del Purgatorio, e sebbene ripida ancora, era meno malagevole della prima; e a destra ed a manca tocca per la sua strettezza chi la batte. Benv. — *Così s'allenta*, metafora accennata dal Volpi, il quale spiega: *La ripa si rende più facile a salire*, sposizione accettata dal Parenti (*Ann. Diz.*). — *Così* ecc. intendi, *per via di scale;* — *s'allenta*, si agevola ad ascendersi, *la ripa che cade ben ratta*, cioè, molto ripida dall'altro girone; ma questa scala del Purgatorio è assai meno larga della paragonata di San Miniato, anzi tanto stretta, che il viandante vi passa appena, strofinandone ambe le sponde. È il *Radit iter laevum interior* di Virgilio (*Aen.* V. 170) ricordato dal Daniello. Lomb. — Così per via di gradi la costa del monte, che assai ripida scende dall'altro girone di sopra, si fa meno faticosa a salire. Ma dall'una e dall'altra banda l'alta pietra *rade*, rasenta, tocca l'un fianco e l'altro di colui che sale per quella stretta via. Bianchi. — Var. *Cusì*, (I.); — *Quivi ben rotta*, il 33; — *ben tratta*, (F.). (N.); — *alto girone*, quattro, (I.). (V.); — *dell'altro*, tre; — *dall'altro*, i più; — *dell'atro*, il 34, err.; — *l'altra pietra rade*, diciotto de' m. s., (F.). (N.); — *l'altra pietra cade*. (I.). err.; — *l'alta pietra*, i più, (M.). Cr. ecc.; — *l'alta ripa*, tre; — *l'altra ripa*, il 12; — *l'altri piè mi cade*, l'8, err.

109-111. Noi volgend'ivi ecc. Ed i superbi del primo cerchio tutti esultarono alla purgazione fatta dall'Angelo, e con voci ineffabili cantarono: *Beati*

Beati pauperes spiritu, voci
Cantaron sì, che nol diría sermone.
Ahi quanto son diverse quellè foci 112
Da le infernali! chè quivi per canti
S'entra, e *là giù* per lamenti feroci.
Già montavam su per li scaglion santi, 115
Ed esser mi parea troppo più lieve
Che per lo pian non mi parea davanti.

pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum caelorum. Beati gli umili de' quali è il regno de' cieli. — Tanto udimmo nel mentre che c'incamminavamo al secondo cerchio. Benvenuto. — *Noi volgend' ivi*, incamminandoci noi per quel viottolo. Ad ogni cerchio udremo cantare un encomio alla virtù contrario al peccato che vi si purga e con voci tanto soavi da non potersi esprimere in parole; e crede il Lombardi che siffatti versetti sieno per ciò cantati dagli Angeli. Non capacita; e meglio è intendere che quell'anime lodassero altamente la virtù contraria al vizio per esse purgato. — *Noi volgendo* ecc., mentre noi volgendoci sul fianco destro c'indirizzavamo a quell'apertura a mano sinistra. — *Beati pauperes* etc. (*Matth.* 5) versetto col quale quell'anime laudano la umiltà, virtù contraria al peccato della superbia. — *Cantaron sì*, intendi: cantarono con tanta soavità, che con parole non si potrebbe dire. Bianchi. — " Il " Lombardi e il Tommaseo a questo luogo allegano S. Ambrogio *de Sermone* " *Domini in monte;* ma dovevano dire S. Agostino, che scrisse: *Recte hic in-* " *telliguntur* Pauperes spiritu *humiles et timentes Deum, idest, non habentes in-* " *flantem spiritum* (*De Ser. Domini in monte, sub init.*) „ Mons. Cavedoni (*Opusc. Rel.* ecc. XI, pag. 15). — Var. *Volgèmo ivi*, l'8; — *Noi volgemmo ivi*, sette: — *volgendo ivi*, tutti i testi moderni e l'ant. di Benv., e quello del Viv.; — *spiritu e voci*, 9. 24; — *E beati pauperes*, tre; — *spiritu, in voci*, il 15; — *quelle boci*, il 52; — *Cantando sì*, il 3; — *Cantavan sì*, il 5 e l'Antald.; — *Cantàro.* il 37; — *che non dirà sermone*, il 42; — *Quivi volgendo*, Antald.

112-114. Ahi quanto ecc. Ahi quanto diverse sono quelle voci dalle infernali, che con dolore io ricordo! chè nel Purgatorio entrasi con lieti canti, e nell'Inferno con feroci lamenti. Benv. — *Foci*, per *aperture, aditi.* Lombardi. — Var. *Quelle voci*, dodici, (F.). (N.). (V.). Nid. Benv.; — *quelle boci*, cinque (erronee entrambe); — *Ah quanto*, (M.). Nid.; — *Ay*, (F.). (N.); — *Hai*, (I.); — *queste foci*, Fer.; — *Dell' infernali*, dodici, (V.); — *Dall' infernale*, il 10; — *Dagli infernali*, il 37; — *Delli*, il 42; — *quivi precanti*, (I.); — *Sentian là giù*, l'8; — *tormenti*, cinque, (F.). (N.); — *Sentía là giù*, (I.).

115-117. Già montavam ecc. Già salivamo i santi gradi di quella scala che mette sul secondo girone, e mi pareva d'essere più leggiero di prima, avendo già deposto il grave peso del peccato della superbia. Benvenuto. — *Che per lo pian*, intendi, camminando; e vuol dire, che non solamente saliva qui più lievemente che altrove salisse, ma più lievemente ancora che in piano camminasse. Lomb. — *Per lo pian*, per la cornice di sotto, sebbene piana. Bianchi. — Var. *Già n'andavam*, 8. 36; — *per su gli scaglion santi*, il 14; — *scalon santi*, il 35; — *E già*, il 42; — *su per la scaglion santi*, (F.). (N.). err.; — *non mi saría davanti*, il 21; — *Che per piano non mi parea davanti*, (I.).

Ond'io: Maestro, di' qual cosa greve 118
Levata s'è da me, chè nulla quasi
Per me fatica andando si riceve?
Rispose: Quando i P che son rimasi 121
Ancor nel volto tuo presso che stinti,
Saranno, come l'un, del tutto rasi,
Fien li *tuoi* piè dal buon voler sì vinti, 124
Che non pur non fatica sentiranno,
Ma fia diletto loro esser su pinti.
Allor fec'io come color che vanno 127
Con cosa in capo non da lor saputa,
Se non che i cenni altrui *suspicar* fanno;
Per che la mano ad accertar s'ajuta, 130

118-120. Ond' io: ecc. Il perchè domandai a Virgilio: Qual peso s'è levato da me, chè quasi più niuna fatica sostengo nel camminare, tanto mi sento agile e franco? Benv. — Var. *Ed io: maestro,* tre; — *qual cosa grieve,* il 29, (M.). (I.). (N.); — *Levato s' è da me,* il 36; — *Levata,* i più, e le prime quattro edizioni.

121-126. Rispose: ecc. Virgilio rispose: Quando i sei *P*, che sono rimasi segnati su la tua fronte, verranno cancellati, siccome il primo (il peccato della superbia) i tuoi piedi saranno dal buon volere tanto eccitati, che, non solo non sentiranno fatica, ma proveranno diletto nel salire. Benv. — I sette *P* impressi dall'Angelo in fronte a Dante all'ingresso del Purgatorio (c. IX. v. 112). La superbia è la radice d'ogni peccato, siccome è detto nell'*Ecclesiastico* (cap. 10. v. 15), purgato il quale, gli altri sei *P* rimangono di agevole purgazione. Lomb. — Questo dice Dante, o perchè il peccato della superbia è radice e fonte di tutti gli altri peccati, o perchè fosse in lui quello che si dice *predominante*, come si vede nel canto seguente. Torelli. — Var. *Rispuose,* le prime quattro edizioni; — *presso che estinti,* l'8, Viv. Rosc. W., lettera propugnata dal Viv. e ricusata dallo Scarabelli; — *extinti,* il 25; — *stinti,* i più e le prime quattro edizioni, Cr. ecc.; — *del tutto, abrasi,* il 7; — *Fier li tuoi piè,* sette, (M.); — *del buon voler,* il 25; — *i tuoi piei,* il 35; — *dal buono lor sì vinti,* il 37, err.; — *li tuoi piè,* i più, W. (M.). ecc.; — *li tuo' pie',* (F.). (I.). (N.). Cr.; — *Ma fie diletto,* (M.). Fer.; — *esser sospinti,* sette e Antald.; — *suspinti,* 14. 18; — *esser più pinti,* il 21; — *lor l'esser su spinti,* il 26; — *diletto a loro,* il 33.

127-129. Allor fec' io ecc. Allora imitai coloro che vanno con cosa in capo non saputa da loro se non che gliene dànno sospetto i cenni altrui. Benv. — I cenni della gente verso di lui lo fanno sospettare d'avere qualche cosa addosso. Bianchi. — Var. *Da lor non saputa,* il 17; — *e non di lor saputa,* il 34; — *Se non che i segni altrui,* il 3; — *sospecciar,* quattro, (V.); — *suspicciar,* Vat. 3199; — *suspicar,* tre, Benv. Bart. Rosc.; — *suspiciar,* 25. 37. Fer.; — *sospicar,* cinque, (M.). W. Nid.; — *sospicciar,* (F.). (I.). (N.). Cr.; — *Se non che cenni,* sette.

130-132. Per che la mano ecc. Per la qual cosa la mano cerca supplire

E cerca e *tro*va, e quell'ufficio adempie
Che non si può fornir per la veduta.
E con le dita *de la* destra scempie 133
Trovai pur sei le lettere, che *in*cise
Quel *da le* chiavi a me *sopra* le tempie;
A che guardando il mio Duca sorrise. 136

col tatto all'ufficio della vista, e palpando trova ciò che l'occhio non può vedere. Benv. — Var. *La mano ad accercar s' ajuta*, tre; — *Per che*, i più, le prime quattro edizioni, Fer. W. ecc.; — *officio*, i più de' m. s., (I.) (N.). Fer. (V.). e Scarabelli; — *offizio*, (F.). W.; — *quello ufficio*, (M.); — *e trova*, i più.

133-136. E con le dita ecc. E con le dita aperte e distese trovai su la mia fronte i sei *P* incisi dall'Angelo portinajo del Purgatorio; ed a quell'atto di mia semplicità la mia guida sorrise. Benv. — *Scempie*, per separate, allargate, positura delle dita più atta per trovar ciò che con la mano cerchiamo; — *pur*, per *solamente*. — *Quel dalle chiavi*, l'Angelo che teneva le due chiavi, siccome è detto nel IX° di questa Cantica, v. 117. Lomb. — *Sovra le tempie*, cioè *nella fronte*. Torelli. — *A che*, al qual atto di cercare, e toccare, e contare su le dita le incise lettere. Venturi. — *Sorrise*, cioè, pianamente, modestamente rise. Lomb. — Var. *Le deta*, (I.); — *dextra*, (F.). (N.); — *E colle dita*, (M.). (N.); — *le lettere che mise*, il 5; — *Trovai sol sei*, il 17; — *Trovai io pur sei*, il 36; — *pur sei lettere*, 41. 42; — *che 'ntise*, il 42; — *pur sei de le lettre che 'ncise*, Buti, Benv. Cr.; — *che incise*, Viv. Fer. W. Bianchi ecc.; — *ch' incise*. (M.); — *delle chiavi*, sette, (F.). (I.). (N.); — *sor alle tempie*, il 5; — *a me sopra le*, parecchi, Benv. (M.). Nid. W.; — *sovra*, alcuni, (F.). (I.). (N.); — *Anche guardando*, 15. 33; — *Che, guardando, il mio duca sorrise*, il 37.

CANTO TREDICESIMO

ARGOMENTO

Giunto Dante sopra il secondo balzo, ove si purga il peccato dell'invidia, trova alcune anime vestite di cilicio, le quali avevano cuciti gli occhi da un filo di ferro, e vede tra quelle Sapìa, donna Senese.

Noi eravamo al sommo *de la* scala, 1
Dove secondamente si *rilega*
Lo monte che, salendo, altrui dismala.
Ivi così una cornice lega 4
Dintorno il poggio, come la primaja,
Se non che l'arco suo più tosto piega.

1-3. **Noi eravamo** ecc. Noi eravamo all'ultimo grado della scala che mette al secondo ripiano del monte che lo gira tutto all'intorno. Benv.; — *secondamente*, in secondo luogo; — *si risega*, si taglia, s'interrompe da un ripiano circolare la falda del monte; — *salendo*, cioè, *mentre vien salito;* — *dismala*, purga dai peccati. Venturi. — *Dismala*, si disvizia; li quali vizj sono infermitadi dell'animo; e questa infermitade quivi si purga, e l'anima divien sana. Anonimo. — *Si risega*, si restringe, si ritira in dentro, lasciando intorno a sè un ripiano; — *che, salendo*, il quale mentre è salito, *dismala*, purga dal male de' peccati colui che vi sale. V'ha chi crede che possa essere una imitazione del gerundio latino, usato qualche volta in senso passivo, come *videndo*, *habendo* per *dum videtur*, *habetur*. Bianchi. — Var. *Poi eravamo*, 4. 33. (M.); — *Noi intravamo*, il 5; — *No' eravam*, il 24; — *a sommo*, il 35; — *al sumo*, il 41; — *Dove*, ventidue, Caet. (F.). (I.). (N.). (V.). Nid.; — *D'ove*, Fer.; — *se relega*, il 7; — *si rilega*, diciotto de' m. s., le prime sei ediz., Benv. (che spone *revincitur*, *riligatur*), Vat. 3199, Berl. Rosc.; — *resega*, il 40; — *Lo nome*, sette; — *L'orme*, il 31; — *Il monte*, il 37; — *salendo si dismala*, il 42; — *sagliendo*, il 3; — *dismala*, i. *purgat a malo*. Benv. — *Cala*, a vece di *scala*, lo Scarabelli, forse errore di stampa.

4-6. **Ivi così** ecc. In questo secondo cerchio una cornice, o via esterna, circonda il monte come nel primo cerchio; se non che il suo arco s'incurva maggiormente per avere una minore circonferenza. Benv. — *Una cornice*, un finimento della sottoposta ripa; — *lega*, gira, circonda; — *come la primaja*, dove i superbi vide punirsi (canto X, v. 20 e seg.); — *più tosto piega*, è di minor diametro, e quindi di circonferenza più curva. Lomb. — Di due cerchi concentrici l'interno è più curvo dell'esterno. Torelli. — Var. *Quivi così*, il 36; — *Intorno il poggio*, il 21; — *il poggio*, i più, (M.). W. Viviani; — *al poggio*,

Ombra non *li* è, nè segno che si paja; 7
Par sì la ripa, e par sì la via schietta,
Col livido color *de la* petraja.
Se qui per *do*mandar gente s'aspetta, 10
Ragionava *il* Poeta, *io* temo forse
Che troppo avrà d'indugio nostra eletta.
Poi fisamente al Sole *li* occhi torse; 13

quindici de' miei spogli, (F.). (I.). (N.). Caet. Berl.; — *Se no che*, il 10; — *Sennò che*, 21. 41.

7-9. Ombra non li è, ecc. Non àvvi figure, nè altro oggetto scolpito: talmente la ripa e la via appajono nude, da non mostrare che il livido colore del sasso. La superbia si palesa con segni esterni; per l'opposito l'invidia è occulta ed interna, nè si manifesta che col livido colore. Benvenuto. — La particella *li* per *ri* od *ivi*, non manca di esempj; e l'altra *si* aggiungesi a *paja* per semplice ornamento; — *Par sì*, questo *sì* per *così* ma in senso di *adunque*, *perciò* e simili; — *schietta*, per *liscia;* — *livido*, nericcio, ad accennare il livore, dell'invidia sinonimo; — *petraja*, qui preso per *pietra*. Lomb. — *Schietta*, perchè non vi sono figure. — *Col* è detto alla provenzale per *Com' el* o *Com' il;* da *com' el* si è fatto *com' il*, quindi per più facilità di pronunzia si è cambiata l'*m* in *n*, e fatto *con 'l*, e finalmente *col*. Se ne hanno altri esempj in Dante medesimo, e in altri scrittori antichi. Bianchi. — *Cum viro livido (tracta) de gratiis agendis* (*Eccl.* cap. 37, v. 12), cioè con l'invidioso. Cavedoni (*Opusc. Rel.* ecc. XI, p. 15). — Var. *Ombre non gli è*, il 33; — *Ombra non v' è*, il 37 e Pad. 1859; — *non li è*, W. e lo seguito, sendo lettera, come pare, di tre dei suoi testi, e più chiara della comune; — *Parvi la ripa*, il Fer.; — *Par sì la ripa, par sì la via*, 11. 42; — *sthieta*, il 24; — *Con lirido*, sette. (F.). (M.). (I.). (V.). Benv.; — *Col livido*, (N.); — *Cum livido*, il 43; — *Con lo nudo color*, il 14 nel Com.; — *Del livido*, il 20; — *perraja*, il 21; — *pietraja*, 28. 40: — *ombre non v' è*, Roscoe.

10-12. Se qui per ecc. Virgilio ragionava: Se qui dobbiamo aspettare chi c'insegni la via, temo che indugierà troppo la nostra scelta. Benv. — *Eletta*, sost. per *scelta*, *elezione*. — Var. *Domandar*, i più, le prime cinque ediz., W.: — *Diceva il Poeta*, il 3; — *Rasionava il*, tre; — *io temo*, i più, le pr. quattro ediz., Viv. Benv. Fer. W. ecc.; — *d' indugia*, il 3; — *indusia*, il 7; — *avrà indugio*, il 26; — *indusio*, il 37; — *Che troppa avrà d' indugia*, il 38; — *Che troppa*, (I.).

13-15. Poi fisamente ecc. Poi riguardò il Sole, e fatto perno del piede destro, girò la sua sinistra parte, si volse a destra. Benvenuto. — Il Lombardi dice che il Sole era alla sinistra di Virgilio, e s'ingannò, sendo che fosse oltrepassato il mezzodì, e quindi il Poeta lo avesse allora alla sua destra. V. Canto prec. v. 81 e seg. — I Poeti son fermi al sommo della scala; Virgilio, incerto del cammino da prendersi, si volge al Sole ch'egli prega e prende a guida. Essendo passato mezzodì, il Sole è alla sua destra; da quella parte adunque si volge il Poeta, e per volgersi tien fermo il destro piede, di che egli fa centro, e move in giro, come un compasso, il piè sinistro. Bianchi. — Var. *Poi saviamente al Sole*, 12. 38; — *fissamente*, cinque, (I.). (V.). Benv. Fil. Vill.; — *li occhi al Sole*, il 26; — *al Sol riporse*, il 30; — *li occhi suoi porse*,

Fece del destro lato al *mo*ver centro,
E la sinistra parte di sè torse.
O dolce lume, a cui fidanza *io* entro 16
Per lo *no*vo cammin, tu ne conduci,
Dicea, come condur si vuol quinc'entro;
Tu scaldi *il* mondo, tu sovr'esso luci, 19

il Caet.; — *li occhi*, i più, le pr. quattro ediz.; — *a mover*, diecisette, le prime cinque ediz.; — *Fece dal destro*, sei; — *Fece dal nostro lato*, il 37 e il 52; — *al mover*, i più, Ferranti, Padovana 1859, ecc.; — *dextro*, parecchi, (I.). (N.); — *Alla sinistra parte*, il 41; — *Ed al sinistro parte di sè*, tre; — *dal destro lato*, Roscoe.

16-18. O dolce lume, ecc. Dante non poteva con l'ajuto del solo Virgilio trovare questa strada, ma bisognavagli la grazia cooperatrice. — *O dolze lume* ecc., o divina grazia, nella quale confidando entro nel nuovo cammino dov'è punita l'invidia, tu ne guidi come in questo luogo si conviene. Benv. — Il Venturi disse *empia* questa preghiera, presa che fosse in senso proprio, cioè, diretta al Sole, e doversi prendere figuratamente per *Sole divino*, che ha le sue perfezioni e grazie per raggi; e s'accorda con Benv. Basta anche intendere (dice il Lomb.) che il lume del Sole è un riverbero della stessa divina luce raggiante nelle intelligenze. V. la Nota sotto il v. 61 del canto IV di questa Cantica; — *tu ne conduci*, ottativo; — *quinc'entro*, non vale nè *qui*, nè *qua*, nè *in questo luogo*, come spiegano il Volpi ed il Venturi; ma *per entro questo luogo*, nel qual senso Dante l'usò anche altrove, p. es. *Quinci non passa mai anima buona* (*Inf.* III, 127). Lomb. — *Si vuol*, si conviene, bisogna. Volpi. — *O dolce lume*, ecc. Il Sole, a cui il Poeta fa sì bella preghiera, può anco qui essere figura dell'Imperatore romano, sotto la cui guida soltanto, come si disse fino dal canto I° dell'*Inf.*, può l'umana famiglia (secondo il pensare di Dante) essere virtuosa e felice su questa terra. Bianchi. — Var. *Fidanza entro*, 9. 10; — *a cui fiducia*, il 37; — *io entro*, i più, le pr. quattro ediz. ecc.; — *tu me conduci*, l'8 e Nid.; — *tu mi*, sei; — *novo*, parecchi, Fer.; — *Dico come condur*, il 12; — *Diss' io*, il 21; — *qua entro*, il 28; — *qui entro*, il 37, (M.); — *quicentro*, il 40; — *qua dentro*, il 41; — *qua entro*, Padovana 1859, e cinque dei miei spogli.

19-21. Tu scaldi ecc. Tu scaldi il mondo, tu lo rischiari, s'altra ragione in contrario *non isforza*, *non isprona*, ovvero, se altra ragione non si offre improvvisa, ed inaspettata. Benv. — Questa chiosa ci dà a conoscere ch'egli lesse *ponta*, non *pronta*, che tengo storpio di menante. — *S'altra cagione*, ecc. Dante in sostanza vuol dire che l'uomo non deve viaggiare di notte se non v'è forzato da grande urgenza. — *Prontare*, per *istimolare*, *sforzare*, ha molti esempj nel Voc. Fin qui il Lombardi. Ma questo *Prontare*, voce meritamente caduta, nell'esempio di Dante lo credo errore di copista, che scambiò *ponta* in *pronta*, siccome voce più ovvia; — *ponta*, leggono dieci de' m. s., e in parecchi altri fu scritta sopra la comune *pronta;* ed è lettera seguitata dal Fer. e segnata dal W. a piè di pagina. — Sotto questa terzina e la precedente monsignor Cavedoni notò i seguenti passi scritturali: *Dulce lumen et delectabile est oculis videre solem* (*Eccl.* XI, 7). — *Quas* (vias) *cum ingressus fueris, non arctabuntur gressus tui* (*Prov.* IV, 12). — *Sol illuminans per omnia respexit;* — *tripliciter sol exurens montes* (*Eccl.* XL, 16; XL, 2-4). V. *Opusc. Rel.* ecc. XI, 15.

S' altra *ragion* in contrario non *ponta*,
Esser den sempre li *tuoi* raggi duci.
Quanto di qua per un *miglio* si conta, 22
Tanto di là noi eravam già iti,
In poco tempo, per la voglia pronta;
E verso noi volar furon sentiti, 25
Non però visti, spiriti, parlando
A la mensa d'amor cortesi inviti.

— Var. *El mondo*, (M.); — *il mondo*, i più, (F.). (I.). (N.). (V.); — *tu sopr' esso*, molti, W.; — *S'altra ragione*, trentadue almeno de' m. s., le pr. sei ed., l'Antald. W. con tre de' suoi testi, e quel di Benv., lettera che ho per sincera; — *S'altra ragione incontra non è pronta*, tre; — *non ponta*, dieci, (F.). (I.). (N.). Fer.; — *in contraro*, quattro, (F.). (I.). (N.); — *Esser dien*, dieci, e le pr. cinque ediz.; — *Esser die*, il 41; — *li tuoi raggi*, i più, (M.). (I.). W.; — *li tuo' raggi*, il 24. (F.). (N.). (V.). Cr. e seguaci; — *deon*, Poggiali.

22-24. Quanto di qua ecc. Noi avevamo camminato nel secondo cerchio per lo spazio di un miglio in brevissimo tempo, per l'avidità di abbatterci in altre anime purganti. Benv. — *Si conta*, si reputa; — *per la voglia*, a cagione della voglia; — *pronta*, per lo scemato peso della superbia. Lomb. — *Pronta*, perchè ci faceva accelerare il passo. Bianchi. — Var. *Quanto di qua per un migliajo si conta*, leggono quasi tutte le edizioni, forzando chi legge a far bisillabo *migliajo*. Il Corticelli avvertì: avere gli antichi Toscani imitati i Provenzali col far monosillabe le desinenze *ajo*, *oja*, *ojo;* e vi aggiunse un avvertimento del Salvini che dice: che nel pronunciar tali versi si toglie l'ultima vocale, e si apostrofa la *j*, dicendo *primaj'*, *gioj'*, *uccellatoj'*, *Pistoj'* (*Reg. della Ling. tosc.* Lib. III, cap. VIII). Questa licenza passi per le voci suddette, ma dura riesce in questa di *migliajo*, bisillabo, avendo la voce viva e più poetica di *miglio* per surrogarla. Fatto sta che *miglio* ricorre chiaramente scritto in sei de' m. s., e sono: 5. 6. 14. 26. 37. 52, tutti autorevoli, nel Bartol. nel correttissimo Trivulz. XIII, nell'ediz. di Fil. Veneto, e nel Buti; — *migliar*, legge Benv.; la Pad. 1859. ha *millio*, e il testo del Fer. *miglio*, lettera ch'io ho preferita, confessando per altro che i più leggono *migliajo;* — *migliaj'* legge lo Scar. con altri, e dichiara *miglio* un guasto. Se mi sarò ingannato nella scelta dividerò il biasimo con altri Editori che mi hanno preceduto. — Altre varianti de' m. s. *Migliai*, il 9; — *migliaja*, l'11; — *migliajo*, sei, Cr. ecc.; — *eravamo già iti*, 21. 25; — *eravamo noi iti*, il 32; — *In poco tempo*, quattro de' miei spogli, Benvenuto; — *Con poco tempo e con la voglia*, il 4; — *e per la voglia*, il 5.

25-27. E verso noi ecc. E spiriti furono sentiti, ma non veduti da noi, volarci di presso, invitandoci cortesemente alla mensa d'amore. Contro la superbia si oppone l'umiltà, ed ora Dante occultamente ammonisce gl'invidiosi per mezzo della carità. Benvenuto. — *Parlando*, proferendo, gridando; — *Alla mensa* ecc., metaforicamente per ad *empiersi d'amore*, di fraterna carità, virtù contraria all'invidia. Lombardi. — L'invidia che qui si purga nasce da mancanza di carità e da egoismo. Bianchi. — Var. *Inverso noi*, il 5; — *E drieto a noi*, il 21; — *Non però spirti visti, ma*, 9. 10; — *Non però giusti*, il 43 (in m. *visti*); — *justi*, (F.). (N.); — *cortesi e miti*, il 9.

La prima voce che passò volando, 28
Vinum non habent, altamente disse,
E dietro a noi l'andò reiterando.
E prima che del tutto non s'udisse, 31
Per allungarsi, un'altra: *Io* sono Oreste,
Passò gridando, ed anche non s'affisse.

28-30. La prima voce ecc. *Vinum non habent*, parole di M. V. alle nozze di Cana, quando accortasi della mancanza del vino, e volendo risparmiare la vergogna al padrone di casa, si volse al suo divino Figliuolo con quelle parole, affinchè miracolosamente provvedesse; e dietro noi le ripeterono rapidamente volando. Benv. — María disse quelle parole alle nozze di Cana di Galilea, e sono attissime a ricordare a chiunque le ode l'obbligo della fraterna carità. Venturi. — *E dietro noi* ecc., dopo che, verso li due Poeti volando, avevali oltrepassati. Lomb. — Fu osservazione del Biondi, ricordata qui dal Bianchi: che Dante in questo luogo distingue tre gradi di carità, cioè: *soccorso a chi n'è privo; esporsi a mortali pericoli per la salvezza altrui;* e *rendere bene per male.* Tutti questi modi sono toccati dal v. 28 al 36 inclusive. — Varianti. *La prima vocie*, il 41; — *boce*, il 52; — *E dietro a lui*, il 9; — *E dietro noi*, il 15; — *E retro a noi*, Witte; — *E dreto a noi*, Benvenuto; — *E drieto a noi*, (I.).

31-33. E prima che ecc. E prima che del tutto, con l'allontanarsi, cessasse quella voce, un'altra passò gridando: io sono Oreste, esempio di carità figliale verso il padre, d'amor conjugale, e di amicizia per Pilade. Uccise la madre Clitennestra, adultera, che aveva ucciso il re dei re Agamennone, padre di lui; uccise Pirro, per ricuperare Ermione, sua dilettissima sposa, che gli aveva rapita; fu eroico nella sua amicizia per Pilade, dal quale non fu mai abbandonato; fu bell'esempio di amor fraterno verso Ifigenía, che dovendosi immolare, la sottrasse al sacrificio, fuggendo con essa in Italia; — *ed anco non s'affisse*, ed anche quest'ombra non soffermossi. ma corse velocemente. Fin qui Benv. — Stupisce il Venturi che Dante ponesse in Purgatorio un idolatra, un matricida, e gliene fa rimprovero. Veggasi in proposito la Nota sotto i vv. 28-30 del canto prec. Qui giova nondimeno ricordare la sensata chiosa del Postill. del cod. Caet., che rende plausibile ragione di questa poetica licenza: *Dedit exemplum S. Scripturae, nunc dat exemplum scripturarum Gentilium, scilicet de Horeste, qui inter Paganos fuit summae charitatis; et ista exempla Paganorum dat in confusionem Christianorum.* — Il Bianchi dichiara: " Queste parole sono di Pilade, il quale, sendo stato condannato a morte Oreste " non conosciuto da Egisto, gridò: *Io sono Oreste.* Vedi Cic. *De amicitia.* Così " anche il Fraticelli. Ben s'intende però che queste voci non vengono nè dalla " Vergine, nè da Pilade, chè non sono certo in quel luogo, ma sono altret- " tanti testi citati dagli Angeli, a ricordare a quell'anime esempj contrarj al- " l'invidia ch'esse là purgano. E gli esempj solenni di fraterno amore che an- " che il paganesimo ci offre, sono a maggior confusione dei maligni cristiani ". — *Ed anche non s'affisse.* Il Cinonio citò quest'esempio in prova che *Anche* fu usato per *Mai.* Al Parenti parve questa una svista dell'accurato P. Mambelli. Leggasi il passo intero, e si scorgerà che quelle voci insieme con gli spiriti successivamente e senza posa trapassavano. Ora, ita avanti la prima, si dice che *nè anche* la seconda arrestossi. Questa, e non altra, è la spedita

O, diss'io, Padre, che voci son queste? 34
E com'io *do*mandai, ecco la terza
Dicendo: Amate da cui male aveste.
E'l buon Maestro: Questo cinghio sferza 37
La colpa *de la in*vidia, e però sono
Tratte *d'* amor le corde *de la* ferza.
Lo fren vuol esser del contrario suono; 40

intelligenza di tal dizione (*Eserc. fil.* N. 12, p. 15). — Varianti. ***Del tutto noi udisse*** , il 32; — ***un'altra: sono Oreste***, il 5; — ***un'altro: Io***, 8. 36; — ***sonò Oreste***, il 14, da considerarsi; — ***e sono Oreste***, 20. 33; — ***Io sono***, i più: — ***Areste, Ateste, Horeste***, parecchi; — ***ed ancor non***, il 5; — ***ed anco non***, quattordici, e le prime quattro ediz., Benv. W. Rosc. e potrebb'essere l'originale; — ***ed a ciò non s'afisse***, 12. 38; — ***ed anch' i non s'affisse***, il 32. (*i* per *ivi*).

34-36. O, diss'io, ecc. O Padre, diss'io a Virgilio, che vogliono significare queste voci? e nell'atto di questa domanda, ecco una terza voce dire: amate coloro che vi offesero. Insegna il Vangelo di amare anche il nemico, precetto direttamente contrario all'invidia, che odia anche l'amico; precetto che conduce a carità perfetta. Benv. — ***E come***, vale ***E mentre***; — ***amate da cui*** ecc. Il comando di G. C. in quelle parole: ***Diligite inimicos vestros*** (Matt. 5, v. 44). — Var. ***O, diss' io, patre***, il 3; — ***Diss' io: O padre***, il 7; — ***che lire son queste?*** il 53; e vorrebbe significare che quelle voci erano cantate. Considera; — ***E com' io 'l domandai***, il 17, (F.). (M.). (N.). (V.); — ***E come dimandai***. Benv.; — ***E com' io domandava***, il 28, W., lettera che non piacque allo Scarabelli; — ***E com' io cominciai***, il 30; — ***E com' io el dimandai***, il 42; — ***E come dimandai***, Padovana 1859; — ***amante da cui male***, il 6; — ***Amate da chiunque male***, 9. 10; — ***di cui male***, 14. 33; — ***E com' io dimandai, ecco***, Scarabelli.

37-39. E 'l buon Maestro: ecc. E Virgilio mi rispose: La colpa dell'invidia così li flagella, e però le coreggie della giustizia sono tratte da carità. Benv. — Questo cerchio corregge l'invidioso, e dice che le udite voci sono la ferza: ed essendo voci d'amoroso invito, però con nuovo traslato dalle corde della ferza a quelle d'un musicale istrumento dicele ***tratte***, trattate, tocche da amore. Lomb. — ***Le corde della ferza***, intendi gli argomenti di che si compone la ferza. i detti cioè, e gli esempj coi quali si pungono questi penitenti e s'incitano a procedere nel bene, sono ***tratti***, ricavati, dalla virtù contraria al loro vizio, dall'amore, cioè, e dalla carità. Però la frase ***sono tratte da amore***, potrebbe anche spiegarsi: ***sono mosse da amore, suonano amore***. Bianchi. — Var. ***E 'l buon***, trentacinque almeno de' m. s., le prime sei ediz., Rosc. Caet. Fer. Pad. 1859: — ***Il buon***, il 3; — ***Lo buon***, Cr. Viv. Scar. ecc.; — ***a me: così li sferza***, 9. 10; — ***dalla sferza***, il 21: — ***della sferza***, il 25; — ***dell'Invidia***, il 10; — ***della 'nvidia***, (F.). (M.). (I.). Cr.: — ***la corda e la ferza***, l'8; — ***Tutte d'amor le corde***, il 18; — ***Tratte d'amor***, 52. 53, e le prime cinque edizioni.

40-42. Lo fren ecc. Lo freno dell'invidia dev'essere efficace a romperla col volgere l'invidioso ad atti di amore. Confido che l'udirai a pie' della scala che dal secondo mena al terzo balzo, dove sta l'Angelo che perdona e cancella un tal peccato. Benv. — ***Lo fren***, (le voci infrenanti gl'invidiosi) deve essere di voci minacciose, commemoranti i divini castighi inflitti agl'invidiosi,

Credo che l' udirai, per mio avviso,
Prima che giunghi al passo del perdono.
Ma ficca *li* occhi per l'*aere* ben fiso, 43
E vedrai gente innanzi a noi sedersi;
E ciascun è lungo la grotta assiso.
Allora più che prima *li* occhi apersi; 46
Guard*ai*mi innanzi, e vidi ombre con manti
Al color *de la* pietra non diversi.
E poi che fummo un poco più avanti, 49

come saranno quelli ricordati nei vv. 133 e 139 del canto seguente. Torelli, ricopiato dal Lomb. — *Sicut arte medicinae calida frigidis, frigida calidis curantur, ita Dominus noster contraria opposuit medicamenta peccatis* (S. Greg. M. *Hom.* 32, *in Ev.*) Mons. Cavedoni (l. c.); — *per mio avviso,* per quanto io penso; — *al passo del perdono,* a piè della scala che dal secondo al terzo balzo ascende, ove sta l'Angelo che perdona e rimette cotal peccato. Daniello. — Il freno e le voci per rattenere gl'invidiosi, acciocchè non corrano nel loro vizio vogliono essere di minaccia, non d'amore. Il freno si comporrà di esempj terribili di invidiosi puniti; — *vuol essere,* qui significa *sarà.* Bianchi. — Var. *Lo freno volser del contrario sôno,* il 43 (in m. al. *vuol esser*); — *di contrario,* tre; — *del continuo suono,* il 20; — *sono,* il 43, (F.). (N.); — *vol esser,* (I.); — *Credo che lì udirai,* Fer.; — *per uno avviso,* il 5; — *per tuo avviso;* — *Prima che giungi,* il 41, (I.). Bart.; — *Prima che giunga,* il 42; — *Prima che vegni,* il Buti; — *al passo di perdono,* 26. 34; — *del predono,* storpio del 52.

43-45. Ma ficca li occhi ecc. Ma guarda attentamente per l'aere, non avendo fino allora che ascoltato voci; e vedrai gente sedersi dinanzi a noi, e ciascuno poggiato lungo il dorso del monte. Benv. — *Grotta,* qui pure per *rupe,* come *Inf.* XXI, 110: *Andatevene su per questa grotta.* Lombardi. — *Lungo la grotta,* lungo la ripa del girone. Bianchi. — Var. *Ma ficca il viso,* ventidue de' m. s., (M.). (I.). (V.). Benv. Antald. Vat. 3199, Berl. Ald. Rosc., undici testi veduti dagli Accademici, e forse Dante così scrisse in prima lettera; — *per l'aria,* 9. 10. Benv.; — *per l'aere,* quattro, (F.). (M.). (N.). Viv. Rosc.; — *per l'aer,* molti; — *per l'aire,* alcuni; — *Ma ficca l'occhio,* il 32; — *li occhi,* (F.). (N.); — *E vedrai genti,* sette, Rosc. (M.). Fer.; — *E vedra' la gente,* (I.). err.; — *innanzi noi,* il 5, e (V.); — *innanzi a lui,* il 15; — *innanzi a voi,* (F.). (N.). err.; — *la grotta affiso,* l'8; — *E catun è,* il 17; — *ciascuno è,* (M.). (V.); — *E ciaschedun lungo la grotta assiso,* Antald. e Pad. 1859; — *Chè ciascun è,* (I.).

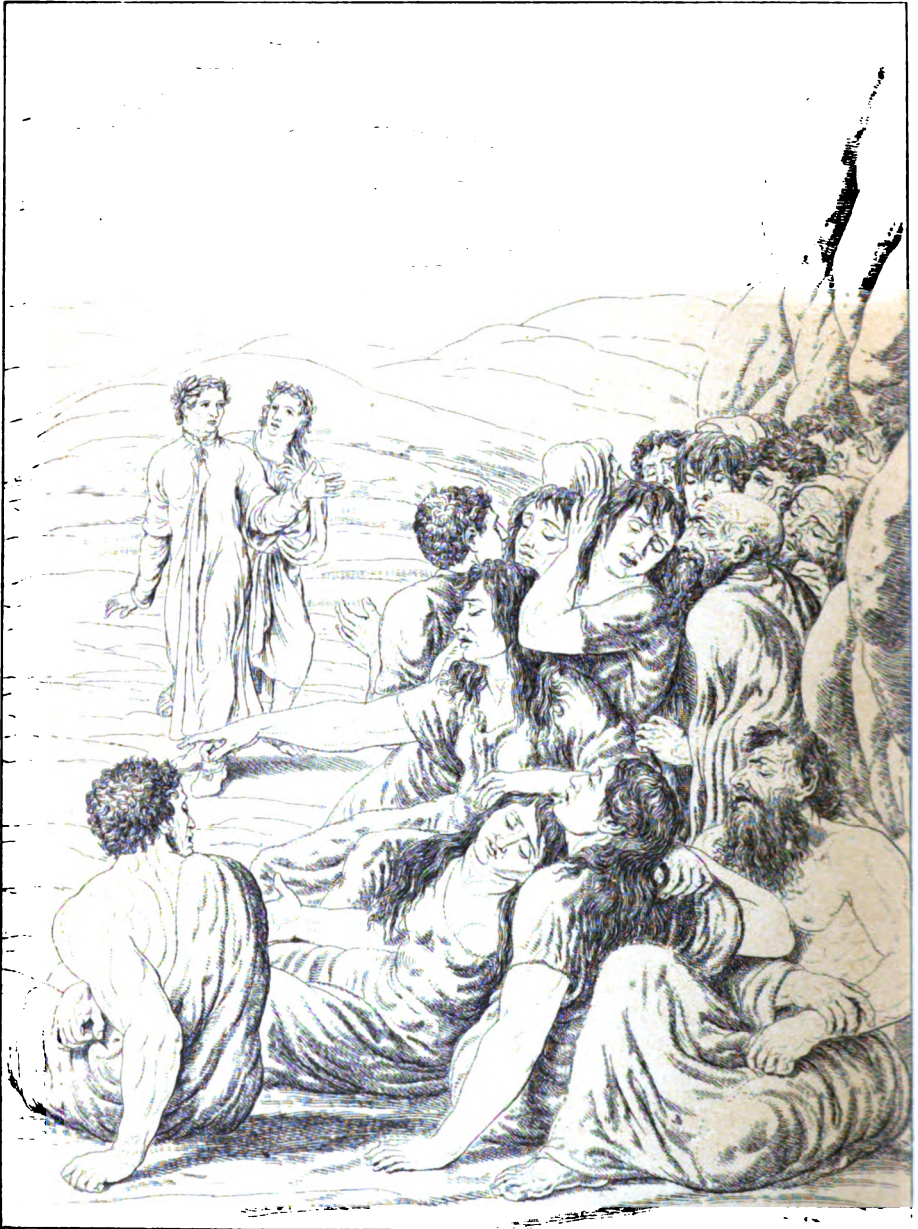
46-48. Allora più che pria ecc. *Al color della pietra non diversi,* cioè di livido colore. Altri testi portano: *con manti — Al collo da la pietra non diversi,* ma la prima lezione è migliore, quantunque di senso uguale. Benv. — *Al color,* ecc. al livido colore detto nel v. 9; e simboleggia un tal livido manto l'invidioso livore che ricoprì l'animo di costoro mentre vissero. Lomb. — Varianti. *Più che pria,* nove, (F.). (I.). (N.); — *più che prima,* (M.). Cr. e i più; — *li occhi,* i più, e le pr. quattro ediz.; — *Guardando innanzi, e vidi,* il 3; — *Guardai innanzi,* il 26, Ald.; — *Guardaimi,* 28. 32. Fer.; — *umbre,* (M.); — *Guarda'mi,* W. con la Cr.; — *Guarda' innanzi,* (I.); — *A color della,* tre; — *Al collo, dalla pietra,* 9. 10; — *Dal color,* il 32; — *non traversi,* (I.).

49-51. E poi che fummo ecc. Poi fatti pochi passi innanzi, udìi gridare:

Ud*íi* gridar: Maria, ôra per noi,
Gridar Michele e Pietro, e tutti i Santi.
Non credo che per terra vada ancoi 52
Uomo sì duro, che non fosse punto
Per compassion di quel ch'*io* vidi poi;
Chè quando fui sì presso di lor giunto, 55
Che *li* atti loro a me venivan certi,
Per *li* occhi fui di grave dolor munto.

Vergine María prega per noi, o angelo Michele, che guidi le anime, o Pietro, che disserri le porte del Paradiso, e tutti i Santi. Benv. — Accenna alle Litaníe de' Santi, nelle quali alla invocazione alla Vergine si fa succedere quella dell'Angelo Michele. Lomb. — Accenna le Litaníe de' Santi, che ad alta voce recitavansi da quell'anime. Bianchi. — Mons. Cavedoni dice che Dante alluse invece al *Confiteor*, e cita in conferma il v. *Già scorger puoi come ciascun si picchia* (*Purg.* X, 120). — Aggiunge che la formola del *Confiteor* fu stabilita nel Concilio di Ravenna del 1314 (Can. XV), anno in cui Dante scriveva il suo Poema (l. c.). — Var. *E poi che fumo*, (F.). (I.). (N.); — *Udía gridar*, tredici, (F.). (M.). (N.). Nid. Fer. Benv. Caet.; — *Odía*, 40. 41; — *Udì a gridar*, il 52; — *Piero*, cinque, e Nid.; — *o Pier*, Benv.; — *con tutti i Santi*, Benv.; — *Pier cum tutti*, tre; — *e tutt' i santi*, tre, (M.); — *e gli altri santi*, il 32; — *Micaele*, (N.). (I.); — *Ora Michele*, ecc. Buti e il 52.

52-54. Non credo ecc. Non credo che a' dì nostri si trovi uomo tanto duro di cuore da non sentire pietà della pena che io poscia vidi. Benv. — *Per terra vada*, vale quanto *viva; — ancoi*, per *oggi*, usato da Dante in altri due luoghi di questa Cantica (XX, 70, e XXXIII, 96). — I più credono derivata tal voce dal basso latino *hanc hodie*, altri lo credono derivato dal provenzale *anchoy* e *ancui;* ed è voce rimasa viva nel dialetto del Tirolo italiano. Al Venturi non andarono a sangue le voci dal Poeta nostro prese da dialetti non toscani, ma Orazio gli risponderà per Dante: *licuit, semperque licebit* (*De Art. poet.* V, 58). Lomb. — Var. *ancuoi*, il Fer.; — *Uom sì duro che non fosse compunto*, il 3; — *Omo sì diro*, il 33; — *non fosse ponto*, il 37; — *Homo*, (F.). (V.); — *che non fusse*, (I.). (N.); — *puncto*, (I.); — *Per passïon*, il 5; — *che vidi poi*, il 7, (I.); — *da quel ch' io*, tre, (V.); — *udíi poi*, il 21; — *Da compassione*, il 26; — *de quel ch' io*, (M.). (N.). (V.); — *Da compassion*, Buti, Roscoe, Padovana 1859; — *ch' io vidi*, i più.

55-57. Chè quando ecc. Chè quando fui vicino a quella gente, per maniera da potere l'un dall'altro distinguere, per alta compassione piansi dirottamente. Benv. — *A me venivan certi*, mi si appresentavano con chiarezza tale, che non mi lasciavano dubbio di travedimento; — *Per gli occhi*, ecc.; catacresi, invece di dire: furonmi dal grave dolore spremute dagli occhi le lagrime. Lomb. — Var. *E quando fui*, quattro, Rosc. ed altri; — *io fui*, cinque, e Witte; — *giuncto*, (I.); — *non eran certi*, il 5; — *veniano*, il 9; — *venieno*, il 10; — *mi venivan*, il 21; — *Che gli atti lor ver me*, il 26; — *venian certi*, (M.); — *li atti*, i più, (F.). (N.). Fer.; — *acti*, (I.). Benv.; — *renean*, (I.); — *Per li occhi soi di grave*, 9. 10; — *fui da greve*, 18. 43; — *dolor monto*, il 37; — *da grave*, 40. 53. ed altri; — *Per li*, (F.). (N.).

Di vil cilicio mi parean coperti,
E l'un sofferia l'altro con la spalla,
E tutti dalla ripa eran sofferti Purg. C. XIII v. 58 & seg.

Di vil cilicio mi parean coperti, 58
E l' un sofferìa l' altro con la spalla,
E tutti *da la* ripa eran sofferti.
Così li ciechi a' cui la roba falla, 61
Stanno a' perdoni a chieder lor bisogna,
E l'uno *il* capo sovra l'altro avvalla,
Perchè in altrui pietà tosto si pogna, 64

58-60. Di vil cilicio ecc. Il cilicio si usava dai Santi e dagli eremiti, ed era tormento che infieriva sulle carni, quando imploravasi da Dio misericordia e perdono; e l'uno sostenea l'altro con la spalla, e tutti erano sostenuti dalla costa del monte. Benv. — *Cilicio,* dichiara meglio il Lomb. *veste aspra e pungente,* a dinotare le inquietudini e punture che cagiona agli uomini l'invidia; — *sofferìa* ecc., ciascuno appoggiava il capo su la spalla del vicino. Lomb. — E il Biagioli col Venturi: *L'uno il proprio fianco a quello dell'altro appoggiava.* — Questo vicendevole sostenersi è dato qui agl'invidiosi, in contrario di quello ch' essi furono soliti di fare al mondo, col procurare e col desiderare l'altrui male. Portirelli. — Sotto questi versi il Torelli notò: " *sofferìa,* cioè, *sotto-* " *portava.* Nella Cominiana malamente si legge *mi parean coperti* (in vece di " *tutti eran coperti*), con che si perde la elegante ripetizione del terzo verso " *E tutti da la ripa eran sofferti* „. Egli preferì l'Aldina, che non venne seguitata, ch' io mi sappia, da verun Editore posteriore, ed io m'astengo dall' immutare, sendochè tutti i m. s. confortino la Vulgata. — Var. *Cilitio,* (F.). Benv.; — *cilicio,* (M.); — *ciliccio,* (I.). (N.). Cr.; — *me apparver,* l'8; — *mi paren,* il 12; — *mi parìan,* il 21; — *mi parean,* But. Benv. e i più; — *E l'un soffrìa,* il 41, (F.). (N.); — *soffriva,* (M.); — *sufferìa,* (I.); — *su la spalla,* il 5; — *della ripa,* il 37, (N.); — *da, la ripa*, (F.). (M.). (I.). e i più; — *Di vil cilici,* Aldina; — *sostenea,* Roscoe.

61-63. Così li ciechi ecc. Così li ciechi, necessitosi d'ogni cosa, ne' giorni d'indulgenza stanno alle porte delle chiese a chiedere l'elemosina, e l'uno la testa abbassa sopra l'altro. Benv. — *A cui la roba falla,* a cui manca provvigione per vivere, e sono perciò costretti a mendicare; — *a' perdoni*, alle chiese dov'è l'indulgenza; — *avalla,* piega, abbassa. V. c. VI, v. 37 *Purg.* — Var. *Come li ciechi,* il 4, lettera preferita dallo Scarabelli, e da lui propugnata, ma non soccorsa di bastevoli autorità; — *li cieghi,* il 9; — *la robba,* (F.). (M.); — *ai perdoni,* 18. 32; — *il capo,* 20. 21, e le prime quattro edizioni; — *E l'uno a l' altro il capo sopra,* il 53; — *sopra l'altro,* i più, (M.). (I.). Witte, Bartoliniano e Roscoe.

64-66. Perchè in altrui ecc. Affinchè in altrui entri subito la compassione, non tanto per le parole pronunciate, ma per la vista pietosa non meno efficace delle preghiere a commovere il cuore. Benv. — *Perchè*, affinchè, *si pogna*, antitesi in grazia della rima, a vece di *si ponga*, si metta, si ecciti. — *Non pur,* non solamente pel lamentoso gridare; — *Ma per la vista* ecc., ma per la miserabile comparsa dell' atteggiamento, eloquente al pari del favellare. Lomb. — Il Volpi in questo esempio attribuisce ad *Agognare* una significanza più mite della Cr., e crede che suoni, non già *bramare con avidità,* ma sibbene *chiedere* semplicemente. Parenti (*Ann. Diz.*). — Il Lomb. spose *chiedere istantemente,* e il Bianchi: *chiedere angosciosamente,* e sì l'uno che l'altro

Non pur per lo sonar *de le* parole,
Ma per la vista che non meno agogna.
E come *a li* orbi non approda *il* Sole, 67
Così *a l'* ombre, *quivi ond' io parlo* ora,
Luce del ciel di sè largir non vuole;
Chè a tutte un fil di ferro il ciglio fora, 70
E cuce sì, co*me* a sparvier selvaggio
Si fa, però che queto non dimora.

rendono meglio il concetto di Dante, che non faccia il semplice *chiedere;* — *agogna*, dice non solo brama viva, ma tormentosa. Fraticelli. — Varianti. *Perchè pietà in altrui*, il 14; — *tosto piatà*, il 15; — *tosto s'appogna*, il 3; — *de le parole*, molti, Benvenuto.

67-69. E come a li orbi ecc. E come ai ciechi non giova il Sole, così nel luogo di cui parlo a quell'anime non isplende la divina grazia finchè monde non sono. Benv. — *Non approda*, per *non arriva a farsi vedere;* — *il Sole*, per ogni lume; — *di sè largir*, ecc., non vuol far dono di sè, non vuol loro mostrarsi. Lomb. — E questa (dice il Boccaccio) fu bella pena che l'Autore dà loro, imperocchè la invidia procede dal vedere; — *dov' io*, del luogo nel quale, ovvero, avanti le quali. Il cod. Caet.: *di che io* — *Luce del ciel* ecc., cioè: Il Sole non vuol esser loro liberale di sè, mostrarsi loro. Bianchi. — Var. *A li orbi*, i più antichi, (F.). (M.). (N.). Fer.; — *a li occhi*, (I.). err.; — *none approda*, il 5; (V.) (*approda*); — *non aproda il Sole*, parecchi, e le pr. quattro edizioni; — *non a proda*, Benv. — Il verso che seguita offre una selva di varianti. che non giova ricordare, e mi stringo a notarne tre: quella della Cr. *Così all'ombre, dov' io parlava ora*, seguitata dalle Fior. 1837 e 1854; — quella del Caetani: *di ch' io parlava ora*, accettata dal De Romanis, per la ragione (dic'egli) che il luogo era illuminato, e perchè ivi la privazione della luce riguardava soltanto quell'ombre; la terza: *quivi ond' io parlo ora*, Rosc., Bartoliniano, difesa dal Viv. e preferita dallo Scarabelli. Questi critica la prima, dicendo che Dante vedeva e non parlava; giudica la seconda oziosa perchè appunto di esse finisce il parlare con quel verso; seguita la terza da lui veduta in sette testi, dichiarando: *le ombre che sono qui, e delle quali ora parlo.* Accetto questa lezione per parermi migliore, e per trovarla confortata da ventiquattro de' m. s., dall'autorevole Bartoliniano, dal Florio, e dai sette citati dallo Scarabelli; — *là 'v' io parlav' ora*, il Witte.

70-72. Chè a tutte ecc. Chè a tutte quell'anime un filo di ferro cuce le palpebre, siccome qui suolsi fare allo sparviere selvaggio per addomesticarlo; e così l'invidioso si rende penitente. Socrate diceva che la vista è la principale cagione dell'invidia. Benv. — *Il ciglio*, invece delle palpebre; — *come a sparvier*, ecc. Accenna essere stato costume di addomesticare gli sparvieri con tener loro per qualche tempo cucite le palpebre degli occhi. Lomb. — Questo uso è accennato dal Chiabrera nella disfida del gigante Golía in que' versi: *Qual giovine sparvier, se rende il giorno — Buon cacciatore alle fasciate ciglia, — Volge superbo gli occhi* ecc. Il pensiero poi di dare la pena della cecità agli invidiosi, Dante può benissimo averlo preso da Giobbe, che disse dei medesimi: *Per diem incurrent tenebras, et quasi in nocte sic palpabunt in meridie.* Portirelli. — Questa maniera di pena, immaginata dal Poeta, pare riferirsi

A me pareva andando fare oltraggio, 73
Vedendo altrui, non essendo veduto;
Per ch' io mi volsi al mio *C*onsiglio saggio.
Ben sapev' ei, che volea dir lo muto, 76
E però non attese mia *do*manda,
Ma disse: Parla, e sii breve *ed* arguto.

alle parole del Savio (*Eccl.* XIV, 8) *Nequam est oculus lividi;* ed a quelle del Salmista (Ps. 140, v. 3). *Pone, Domine, custodiam ori meo.* Cavedoni (*Opusc. Rel.* ecc. XI, p. 16). — Non si poteva immaginare più adattato supplizio agli invidiosi, che di cucire quegli occhi che mai non poteron vedere il bene dei fratelli, e che se ne attristarono come di loro sventura. Bianchi. — Var. *Che a tutti*, ventidue de' m. s., le prime sei ediz. Berl. Caet. Fer.; — *i cigli fora*, sei e Viv.; — *E così come a lo sparvier*, 9. 10; — *a sparver*, il 52; — *E cuscie sì*, nove, (M.). (V.). Nid.; — *E cucie sì*, il 28: — *silvaggio*, 35. 43; — *salvaggio*, (I.); — *che cheto*, il 10; — *che questo non dimora*, il 33, erronea.

73-75. A me pareva ecc. A me pareva col camminare mutamente fare oltraggio a quell'anime cieche, per la qual cosa io mi rivolsi alla mia savia guida, a Virgilio. Benv. — Dante in sostanza si volge a Virgilio per conoscere se gli consentiva il parlare a quei ciechi; — *mio Consiglio*, metonimia per *mio consigliere*, cioè, Virgilio. Lomb. — Var. *Andando mi parea*, il 3; — *A me parea*, il 12, (F.). (M.). (N.). Fer.; — *far oltraggio*, (F.). (I.). (N.). (V.); — *Veggendo altrui*, dodici, (M.). W.; — *Vedendo*, i più; — *e non esser veduto*, quattro, Fer. Benv.; — *Per ch' io mi volsi*, i più, e le pr. quattro ediz.; — *Però mi volsi*, il 3; — *al mio conscio Saggio*, il 21; — *el mio*, (F.). (N.). err. — Alcuni testi leggono *Udendo altrui.*

76-78. Ben sapev' ei, ecc. Dal mio rivolgermi Virgilio indovinò il senso del mio tacere, il perchè non aspettò egli la mia domanda, ma dissemi: parla a quell'ombre parole poche ma efficaci. Benv. — Quantunque io non parlassi, intese il significato del mio rivolgermi a lui; — *non attese*, non pose mente, intesero gli Accad., e malamente, in sentenza del Monti, dicendo egli che *attendere* sta qui al senso d'*aspettare* (*Prop.* vol. I, P. II[a], fac. 73); — *breve ed arguto.* Avverte qui il P. d'Aquino che Dante non dice *arguto* per la rima, ma sibbene avvisatamente, sendochè ai ciechi, meno distratti dagli oggetti esterni, convenga parlare con brevità ed arguzia. Venturi. — La voce *argumen* ha la stessa derivazione che *arguto*, acuminato. E *arguti* si chiamano coloro che tra diverse cose sanno scuoprire qualche somiglianza, in cui si uniscono, e che, passando sopra alle cose più ovvie, sanno da lontano ricavare ragioni acconcie alle cose che trattano; il che è prova d'ingegno, e dicesi *acume.* — Passo del Vico ricordato qui dal Biagioli. — Virgilio penetrava i pensieri di Dante, sicchè a questo non occorrevano parole. Bianchi. V. *Inf.* X, v. 18. XVI, vv. 119, 120. Frat. — Var. *Ben sapea el che volea dire el muto*, il 3; — *vuol dir lo*, il 5; — *che volse dir lo*, l'8; — *Ben sapea egli che*, il 29; — *Ben sa il sordo quel vuol dire il muto*, il 32; — *che vole' dir lo*, il 38; — *a mia dimanda*, il 3; — *non attese mia vivanda* (cor. in m. *dimanda*); — *domanda*, i più, W.; — *E disse: parla*, il 10; — *e di' breve ed arguto*, 4. 14; — *ed acuto*, il 5; — *e sia breve*, sette, (F.). (M.). (N.). Fer. Pad. 1859; — *e sii forte*, il 21; — *brieve*, (F.) (M.). (N.). e parecchi mss.; — *e sie*, il 25, (F.). (I.). (V.); — *presto ed arguto*, il 36; — *ed arguto*, W.; — *e arguto*, Crusca.

Virgilio mi venía da quella banda 79
De la cornice, onde cader si puote,
Perchè da nulla sponda s'inghirlanda.
Da l'altra parte m'eran le devote 82
Ombre, che per l'orribile costura
Premevan sì, che bagnavan le gote.
Volsimi a loro, ed: O gente sicura, 85
Incominciai, di veder l'alto lume
Che *il des*ío vostro solo ha in sua cura,
Se tosto grazia risolva le schiume 88

79-81. Virgilio mi venía ecc. Virgilio, affinchè Dante non pericolasse, gli si era posto al fianco da quella parte da cui la cornice non aveva riparo alcuno di muro o siepe o d'altro; — *s' inghirlanda*, vale *si cinge*. Benvenuto. — *Della cornice*, della strada che, a guisa di cornice, terminava la sottoposta falda del monte. Lomb. — *Mi venía da quella banda* ecc. Stava dunque ora a destra. Bianchi. — Var. *Virgilio mio venía*, il 4; — *da quella landa*, undici de' m. s., Vat. 3199, (M.). Benv. che chiosa: *idest planities extrema*, lettera non accennata dal W.; — *banda*, i più, ed unica vera; — *Dalla cornice*, il 43: — *ove cader si pote*, parecchi e (V.); — *si ghirlanda*, sei; — *Perchè di nulla*, tre, (F.). (N.). Fer. Pad. 1859; — *da nulla*, (M.). (I.). Crusca.

82-84. Da l'altra parte ecc. Dall'altro lato mi stavano le anime degl'individui devotamente purganti, che per la dolorosa cucitura degli occhi col filo di ferro, versavano lagrime che loro bagnavano le gote. Benv. — *Orribile costura*, vale *cucitura*. Dante vuol dire che tanto era il dolore di quelle anime che la cucitura non bastava ad impedire il trapelare alle loro lagrime; — *orribile*, qui non vale *rozza, non ragguagliata a liscia*, come spose il Venturi, ma *spaventevole*, come intesero il Lomb. ed il Bianchi. — *Premevan sì*, ecc. suppl. *le lagrime;* spingevano con tanta forza le lagrime, che le sforzavano ad uscir fuori dalle cucite palpebre a bagnare le gote. Bianchi. — Var. *Le divote*, quattro, (M.); — *devote*, (F.). (I.). (N.). Crusca e i più; — *custura*, tre; — *costura*, coll'aggiunto plur., il 15; — *l'orribil cositura*, 29. 32; — *cocitura*, il 34; — *Pingean sì che bagnavan*, tre; — *Piangevan*, alcuni; — *costure*, il 15.

85-87. Volsimi a loro, ecc. Io mi volsi a quell'anime e cominciai: O gente sicura di vedere Iddio, unico fine dei vostri desiderj, ecc. Benvenuto. — *Che 'l desío* ecc., a cui solamente il desío vostro aspira. Lomb. — *L'alto lume*. (*Purg.* VII, 26): *l'alto Sol, che tu desiri*. Nella *Somma:* " Nelle Scritture Dio è chiamato *Sole*, perchè è principio della vita spirituale, come il Sole è della corporale „. Frat. — Var. *O genti sicure*, il 15; — *Volsimi allora*, il 36; — *secura*, 43. 52. (I.); — *Incominciai io*, il 15; — *Comincïai io*, il 42; — *ha in sua scura*, l'8; — *ha in sue cure*, il 15; — *Che lo vostro disío*, il 20; — *Che il disío nostro*, il 35; — *Che il disioso vostro*, il 36; — *ha già in sua*, (I.).

88-90. Se tosto grazia ecc. Se la divina grazia presto vi schiuda gli occhi. Il peccato oscura l'intelletto; la grazia fa che la ragione, ossia *il fiume della mente*, torni ad esso comprensibile. Benv. — *Se*, vale qui come in altri luoghi il *sic* deprecativo dei Latini; — *schiume* ecc. Come la schiuma significa l'impurità dell'acqua, così la pone qui per l'impurità della coscienza. Buti. —

Di vostra coscïenza, sì che chiaro
Per essa scenda *de la* mente il fiume,
Ditemi (*chè* mi fia grazioso e caro) 91
S'anima è qui tra voi che sia latina;
E forse a lei sarà buon s'io l'apparo.
O frate mio, ciascuna è cittadina 94
D'una vera città; ma tu vuoi dire
Che vivesse in Italia peregrina.

Per *fiume della mente* chi interpreta le *voglie*, i *desiderj*, e chi il *conoscimento*, e chi la *ragione*. Il Lombardi intende tutto ciò che esce della mente, pensieri ed affetti, i quali supponendo che contraggano macchia dalla impura coscienza, Dante intende conseguentemente dovere *scendere*, uscirsene chiari, purgata che sia la coscienza. — *Se tosto grazia*, così la divina grazia purifichi la vostra coscienza. — Per *fiume della mente*, il Poeta intende la luce intellettuale, da cui sono illustrate le anime degli eletti nella intuizione di Dio. E questa divina luce della mente, premio all'anime dei Santi, anche nelle sacre Carte più d'una volta è significata sotto l'allegoría d'un largo fiume che innonda. Bianchi. — Forse intende (in sentenza di mons. Cavedoni) la *Mente* increata, l'eterno Verbo, che *illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum* (Joan. I, 9.) e che comparò l'abbondanza della sua grazia a *flumina aquae vivae* (Joan. IV, 14. VII, 38) (l. c.). — Var. *Se ratto grazia*, il 3; — *vi solva*, il 5; — *vi solvan le*, il 15; — *gratia* e *gracia*, alcuni; — *Di vostra condizione*, tre; — *conscienza*, tre, (F.). (N.). (I.). (V.). Rosc.; — *conoscenza*, il 34; — *coscienza*, (M.). Fer. e tutti i moderni testi; — *coscienzia*, Cr.; — *scïenda nella mente*, 12. 38; — *della mente fiume*, il 15; — *della mente al fiume;* — *Per essa ascenda*, il 37; — *senna*, (I.).

91-93. Ditemi (chè mi fia ecc. Ditemi, e l'avrò per grazia molto accetta, se tra voi è qui qualche italiano, e forse gli tornerà utile, se ne sarò informato. Benv. — *Che mi fia* ecc., che mi sarà di gradimento e piacere; — *Latina*, per *Italiana*, parte d'Italia la più celebre; — *l'apparo*, la imparo, la conosco, potendo egli procurarle suffragj. Lomb. — Var. *Ditene*, Antald.; — *Dite, che mi fia*, 12. 38; — *che mi fie*, Fer.; — *gratioso*, (F.). (M.). (I.); — *gracioso*, (N.); — *che sia tra voi Latina*, tre; — *E forse sarà buono se io la imparo*, il 5; — *E forse lei sarà buon*, tredici, (F.). (N.). (V.); — *E forsi le sarà buon s' io*, 26. 31; — *E forse lei fie ben se io*, il 33; — *sarà buon*, (M.); — *s' io lo 'mparo*, Antald.; — *s'io l'apparo*, le pr. quattro ediz., W. Benv. Fer. ecc.; — *chè mi fia*, W. disapprovato dallo Scar. dicendo che questo *che* non significa *perchè*, ma *il che;* penso che s'inganni. Come il W. leggono il Bianchi e il Fraticelli.

94-96. O frate mio, ecc. O fratel mio, ciascun' anima è cittadina della vera città, cioè di quella di Dio, vera patria dell'anime, il Paradiso; ma tu vuoi dire che vivesse in Italia, durante il vitale pellegrinaggio. Benvenuto. — Allude probabilmente al detto di S. Paolo: *Jam non estis hospites ed advenae, sed estis cives sanctorum* (*Ad Ephes.* 2, v. 19). Lomb. — Su questa terra si distinguono diverse nazioni e cittadinanze; ma le anime giuste sciolte del corpo divengono tutte cittadine d'una vera città, del Paradiso, patria dei buoni. — *Che vivesse*, ecc. La vita presente è un pellegrinaggio, il cui termine è il cielo: *Non habemus hic manentem civitatem, sed futuram inquirimus.* Bianchi.

Questo mi parve per risposta udire 97
Più innanzi alquanto che là dov'io stava;
Ond'io mi feci ancor più là sentire.
Tra l'altre vidi un'ombra *che* aspettava 100
In vista; e se volesse alcun dir: Come?
Lo mento, a guisa d'orbo, in su levava.
Spirto, diss'io, che per salir ti dome, 103
Se tu *sei* quelli che mi rispondesti,
Fammiti conto o per *loco* o per nome.
Io fui Senese, rispose, e con questi 106

— Var. *È ciptadina*, (F.); — *ma vuo' tu dire*, 9. 10; — *ma tu vuo' dire*, il 52, e le pr. quattro ediz.; — *ciptà*, (F.); — *in Ytalia*. (F.). (N.); — *pellegrina*, cinque de' m. s. e Rosc., lettera notata dal W. a piè di pagina.

97-99. Questo mi parve ecc. A me parve che la voce si facesse più vicina pel desiderio della risposta; ond'io m'accostai per meglio intendere. Benv. — *Più là sentire*, avvicinandomi più dappresso a quello che risposto m'avea. Venturi. — Var. *Per risponder udire*, il 21; — *più là audire*, il 33; — *per risposte*, (I.); — *Più là*, nove, Ald. (F.). (I.). (V.). W.; — *Più innanzi un poco che dov' io*, 17. 52; — *Poco più innanzi che là*, il 28; — *che là ov' io*, il 36; — *che là dov' io*, il 38; — *Più anzi*, il 43.

100-102. Tra l'altre ecc. Tra l'altre ombre una ne vidi che in apparenza mostrava di aspettare, e se alcuno volesse dire: ma come puoi tu affermare che quell'ombra muta aspettasse? risponderei che alzava il mento a guisa di orbo. Benv. — *Che in vista aspettava*, che faceva sembianza di aspettare qualche replica da me. Venturi. — *Se volesse alcun dir: Come?* ecc. Se taluno volesse dirmi: Come poteva sembrare in vista di aspettare la mia replica alla sua risposta, essendo muta e cieca, risponderei che alzava la faccia, atto dei ciechi quando vogliono ascoltare o parlare. Venturi. — Var. *Ed alcun dicesse: come?* il 3; — *Per vista*, il 42; — *che aspettava*, i più, Viv. Fer. W. ecc.; — *ch'aspettava*, Cr. ecc.; — *Tra l'altre un'ombra vidi*, il 53; — *ed alcun dicesse: come*, parecchi; — *Lo viso*, il 7; — *su levava*, il 9; — *si levava*, il 10; — *A guisa d'orbo il mento in su levava*, l'Antald.

103-105. Spirto, diss' io, ecc. O anima che ti assoggetti a dura penitenza, per salire al cielo, se tu sei quello che mi rispondesti, palesati a me o per patria o per nome. Benv. — *Salir*, intendi al cielo; — *dome*, antitesi, in grazia della rima, per *domi;* — *ti dome*, ti mortifichi, ti purghi con la penitenza; — *conto*, per *noto, cognito*. Lomb. — Manifestami il tuo paese o il tuo nome. Bianchi. — Var. *Se tu se' quello*, quattro; — *quella*, il 32; — *chemmi rispondesti*, (F.). (I.); — *Se tu sei*, parecchi, e Fer.; — *e per luogo e per*, il 3; — *conto per loco*, 5. 26; — *o per loco*, parecchi, Viv. Benv. W.; — *Fammiti noto*, Vat. 3199; — *Faraiti conto e per luogo e per*, il 43; — *luogo*, i più, e le pr. quattro ediz.; ma è voce non musicabile, e per ciò non poetica.

106-108. Io fui Senese, ecc. Io nacqui in Siena, e qui mi purgo dai peccati, pregando Iddio in lagrime con tutti questi altri che ci ajuti e ci salvi. Benv. — *Rimondo*, ripurgo; — *Lagrimando*, qui vale *con lagrime cercando;* — *a Colui*, intende a Dio; e l'atto del mento poteva agevolarne l'intelligenza;

Altri rimondo qui la vita ria,
Lagrimando a *Co*lui che sè ne presti.
Savia non fui, avvegna che Sapía 109
Fossi chiamata; e *fui de li* altrui danní
Più lieta assai che di ventura mia.
E perchè tu non *creda* ch' *io* t'inganni, 112

— *che se ne presti*, che ci si día a godere. Lomb. — Riveli se stesso a noi. Bianchi. — Var. *Io fui Senese*, dodici de' m. s., le pr. quattro ediz., W. Benv. Viv. e i più; — *Sanese*, Cr. ecc.; — *Sienese*, Fer.; — *rispuose*, il 53; — *rimondo qui*, (F.). (M.). (N.). Benv. Cr. ecc.; — *rimendo*, dodici de' m. s. (I.). But. Caet.; — *remendo*, il 32; — *rammendo*, il Caet.; — *la vita mia*, il 9; — *Lacrimando*, (F.). (I.). (N.); — *che se ne appresti*, il 31.

109-111. Savia non fui, ecc. Savia non fui, sebbene *Sapía* fosse il mio nome, e bramai più il danno altrui, che il mio proprio bene; vero carattere dell'invidioso. Si richiami il Lettore a quanto fu detto nell'XI° di questa Cantica di Provinciano Silvano, che con quei di Siena andò contro i Fiorentini al castello detto *Colle*. Sapía odiava i suoi concittadini, e si pose ad una finestra da cui si vedeva il campo di battaglia, ansiosa della sconfitta de' Senesi; accaduta la quale, n'ebbe tanta allegrezza, da sclamare qual forsennata contro Dio: *Omai più non ti temo*, ecc. — Il Lana dice che costei fu spettatrice della battaglia sopra una torre a Colle di Val d'Elsa. Benv. la disse della nobile stirpe dei Bogazio. Il Postill. del Cass. la dice moglie di Cino da Pigezzo, Senese; Pietro di Dante la fa de' Provenzani; il Com. attribuito al Bocc. la dichiara dei Salvani. Il Volpi si strinse a dire che costei era stata esiliata da Siena, e tanto giova a spiegare l'odio implacabile e bestiale di costei contro li suoi concittadini. Il Repetti da un antico documento trasse che Sapía fu moglie di Ghinibaldo Saracini, nobile famiglia senese, a cui appartenne Castiglion Ghinibaldi, oggi Castiglioncello di Montereggioni. Nè qui ha termine la questione, sendochè il ch. prof. Scarabelli ci faccia sapere che il signor Carpellini inchinò a credere questa Sapía dei Saracini sì, ma dal lato paterno, e che il marito poi fosse da Bigozzo, che ora è casa colonica fra Petraja e Strove, da cui si doveva vedere la battaglia del 1269. Conclude essere di parere che Sapía fosse nata de' Bigozzi, e maritata a Ghinibaldo dei Saracini. di Viviano signore di Strove. — Venturi rimproverò a Dante questo giuoco di parole di *savia* e *Sapía*; lodò il P. d'Aquino per averle tralasciate nella sua latina versione; derise chi si compiace di siffatti miserabili concetti. A dir vero non s'addicono a gravi scritture; ma dilettavano i contemporanei di Dante, ed è malagevole agli scrittori il non pagare il proprio tributo al gusto del loro secolo. Il Torelli accennò un esempio del Bembo ad escusazione dell'Allighieri; il Lombardi poi montò sulle furie, e dichiarò la sentenza del Venturi un *miserabile ed importunissimo cicaleccio*. A questo proposito il Bianchi notò: che questo giuoco di parole *non manca qui di sale, checchè ne dicano gli schifiltosi pedanti*. Mons. Cavedoni notò: *Qui ruina laectatur alterius non erit impunitus*. (*Prov*. XVII, 5), come leggesi dell'empio Semeï (3 *Reg*. II, 44) (l. c.). — Var. *Avvegna ch' io Sapía*, il 3, (I.); — *Sappía*, il 42, (M.). (V.); — *Fosse chiamata*, (M.). (V.); — *et fui delli altrui*, (F.). (N.); — *e fui*, li più, e le pr. quattro ediz.; — *e fu'* Cr. ecc.; — *dagli altrui danni*, il 3; — *Più leta assai*, (M.); — *ventura ria*, il 21. erronea.

112-114. E perchè tu ecc. E perchè tu non creda ch' io ti dica il falso,

Odi se fui, com'*io* ti dico, folle,
Già discendendo l'arco de' *miei* anni.
Erano i cittadin miei presso a Colle 115
In campo giunti co' loro avversari,
Ed io pregava Dio di quel ch'*ei* volle.
Rotti fur quivi, e volti *ne li* amari 118
Passi di fuga, e veggendo la caccia,
Letizia presi ad ogni altra dispari;
Tanto ch'*io volsi in* su l'ardita faccia, 121

ascolta e sappi quanto fui temeraria nell'età mia inclinata, che rende maggiore la malizia umana. Benv. — *Già discendendo*, ecc. Sapía fa intendere che l'età sua aveva già oltrepassato il colmo dell'arco, dicendo Dante nel *Convito:* che *procede la nostra vita ad immagine d'arco, montando e discendendo* (*Tratt.* 4, cap. 25). — Var. *E perchè forse credi ch'io*, Pad. 1859; — *E perchè tu non cre'* ecc., (I.); — *ch'io t'inganni*, le pr. quattro ediz.; — *E perchè tu non credo*, otto, (M.). Fer. W., e la seguito, sendo pure la lettera di Benv.; — *E perchè tu non cre'* — *Odi s'io fui, come ti dico*, dodici; — *Odi s'i' fu' come ti*, il 53; — *como ti*, il 25; — *come ti è detto, folle*, il 43; — *come t'ho detto*, Buti; — *com' io ti dico*, le prime quattro ediz., W. Fer. ecc.; — *de' miei anni*, i più; — *de' mie'*, Crusca ecc.; — *Già descendendo*, (I.). (N.).

115-117. Erano i cittadin ecc. Erano i Senesi miei concittadini venuti a fronte coi loro avversarj, ch'erano i Fiorentini, ed io pregava lo sterminio de' miei, siccome poi avvenne. Benvenuto. — *Colle*, picciola città, situata sopra una collina presso Volterra. Volpi. — *Di quel ch'ei volle*, di quella rotta medesima che volle anche Dio che i Senesi riportassero. Lombardi. — Di questa battaglia combattuta nel giugno del 1269, si è già detto. — Var. *Eran li cittadin*, più di venti de' m. s., (F.) (M.). (V.). W., ed è forse originale: — *presso al colle*, il 26, e (V.); — *ciptadini*, (F.); — *adversarj*, cinque, (F.). (I.). (N.). (V.); — *con loro*, quattro; — *co' miei*, il 30, err.; — *coi loro*, (M.). W.: — *pregava Iddio*, tredici de' m. s., (F.). (M.). (N.). Nid. Fer.; — *pregava Dio*, Benv.: — *Ed io pregai Dio*, parecchi; — *pregai Iddio*, nove, W. Vat. Ald.; — *di quel che volle*, undici, le pr. quattro ediz., Nid. Benv., e può leggersi anche: *ch'e' volle:* — *ch'ei volle*, i più; — *Iddio*, le prime quattro edizioni.

118-120. Rotti fur quivi, ecc. I Senesi furono rotti e volti in fuga, e scorgendone la caccia data loro dai Fiorentini, ne provai un'indicibile allegrezza. Benv. — *La caccia*, data dai Fiorentini ai Senesi; — *dispari* per *maggiore*. Lomb. — *Ad ogni altra dispari*, a cui non ebbi mai l'uguale. Bianchi. — Varianti. *Rotti furono e volti*, il 26; — *Rotti fur qui*, il 32; — *e volti per li amari*, 41. 53; — *Rotti fuor*, le prime cinque ediz.; — *Rotti fur quelli*, la Bol. 1826; — *nelli amari*, (F.); — *Passi per fuga*, l'8; — *e veggend' io*, tre, (I.); — *e volgendo la caccia*, il 18; — *e veggendo la traccia*, (F.); — *a tutt' altre*, dodici. Viv. (M.). Lomb. W. Rosc. ed altri; — *a tutt' altri*, undici, (N.). Pad. 1859; — *a tutt' altra*, il 25; — *Letizia presi onde ogni altra è*, il 36; — *a tutti altri*, Fer.; — *a tutte altri*, (F.). (N.); — *ad ogni altra*, (I.). Cr.; — *Letitia*, *Leticia*, variamente ne' manoscritti.

121-123. Tanto ch'io volsi ecc. Tanto che volsi al cielo l'ardita faccia,

Gridando a Dio: Omai più non ti temo,
Come *fe' il* merlo per poca bonaccia.
Pace volli con Dio in su lo stremo 124
De la mia vita; ed ancor non sarebbe
Lo mio dover per penitenza scemo,
Se ciò non fosse che a memoria m'ebbe 127

gridando a Dio: *Omai più non ti temo*, il mio timore era che i Senesi vincessero; ora che li hai disfatti, più non mi resta di che temere. — *Come fa 'l merlo* ecc., si dice favolosamente che il merlo al giungere di primavera canti: *Più non ti temo; uscito son dal verno.* Così costei per piccola fortuna presunse d'imprecare contro Dio. Ed era tanto furente di odio, che prima gridava: sarebbesi gittata dalla finestra, se i Senesi avessero vinto. Nè era donna volgare, anzi nobile, della stirpe dei Bogazio, castello di Siena, quattro miglia distante da Colle. Benv. — *Omai più non ti temo.* Accenna di non avere desiderato da Dio altro che la disfatta de' suoi concittadini, e di non avere temuto da esso altro che il contrario di quanto bramava. Lomb. — Ma, al dire del Portirelli, questa espressione è forte a segno, che ben si può sentirne il valore, ma non bene spiegarlo. — *Omai più non ti temo*, nota insana bestemmia nella gioja feroce della vendetta. Parecchi testi leggono *Come fe' il merlo*, e i loro Spositori recano la favola d'un merlo, il quale nel tepore d'un giorno di gennajo, creduta giunta la primavera, disse al padrone che lo addimesticava: *Domine, più non ti curo*, e volò via. Ma i più leggono: *Come fa il merlo*, che accenna al fare universale di questi uccelli, ecc. Il Bianchi preferisce la prima; ed accenna la lettera del Fer. *Come fa il mergo*, ma ignora la fonte di siffatta variante; ed io aggiungo che non sarebbe buona lezione. — In Lombardía i tre ultimi giorni di gennajo soglionsi dire *giorni della merla*, per antica tradizione fondata sopra una favola d'una merla che in un dì tepido insultò gennajo, il quale, in vendetta, rese da poi freddissimi i suoi tre ultimi giorni. L'una e l'altra lezione può stare, ma la prima, *Come fe'* è francheggiata da testi più autorevoli, e rende più chiaro e più sensato il paragone, in sentenza del Lomb. — *Bonaccia.* In quest'esempio è *bonaccia* usato figuratamente per *buona temperatura di stagione.* Parenti (*Ann. Diz.*). — Varianti. *Tanto ch' io volsi in su*, ventidue almeno de' m. s., (F.). (N.). (V.). Nid. Pogg. Pad. 1859, But. Bart. Benv. Rosc. e Scar. con altri testi autorevoli, e l'ho preferita, avvisandola migliore; — *leva' in su*, Vat. la Cr.; — *ch' io levai in su*, le Fior. 1837 e 1854, il 12 e il 37, la (I.), e il Vat. 3199; — *che in su levai*, il Fer.; — *Como fa*, il 3; — *Come il merlo*, l'8; — *Come fa merlo*, tre; — *Come fa 'l merlo*, parecchi de' m. s. (F.). (N.). Cr. ecc. W. Scar.; — *Come fe' 'l merlo*, diciotto, Marc. (276), (M.). (I.). Ald. Rosc.; — *Como*, il 3 e il 42; — *per troppa bonaccia*, il 17 e il Marc. (276); — *ormai*, Roscoe.

124-129. Pace volli ecc. Poco prima della mia morte io mi pentíi, sicchè sarei ancora nell'Antipurgatorio, se non fossi stata ajutata dalle orazioni di Pier Pettinajo, ch' ebbe di me compassione, e mi ottenne la grazia di Dio. Pier Pettinajo fu un eremita di santità rinomata. Benv. — Il Postill. del Cass. dice che questo eremita fu Senese, il Daniello lo disse Fiorentino. Il Tommasi nella sua *Storia di Siena* (Part. II, facc. 238) lo dice da Campi, villa del Chianti, nel contado di Siena, sette miglia distante dalla città, e del terz'Ordine di S. Francesco. Aggiunge che fino dal 1328 il Senato di Siena deliberò dovere ogni anno

Pier *Pettinajo* in sue sante orazioni,
A cui di me per caritate increbbe.
Ma tu chi se', che nostre condizioni 130
Vai domandando, e porti gli occhi sciolti,
Sì come io credo, e spirando ragioni?
Li occhi, diss' io, mi fieno ancor qui tolti, 133
Ma picciol tempo, chè poca è l'offesa
Fatta per esser con invidia volti.

in perpetuo trovarsi in san Francesco a celebrare la festa del B. Pier Pettinajo, per alcune ordinazioni intermessa. Jacopo dalla Lana lo chiama Pettinagno, da Fiorenza, e romito santissimo, il quale, al tempo dell'Autore, fece molti miracoli, *e di sanare infermi, e di vedere molte revelazioni.* — L'Ottimo dice che operò miracoli in Siena, al quale *la donna in vita facea visitazioni ed elemosine, e pregavalo che per lei pregasse.* Alcuni scogliasti lo chiamano *Pettinagno*, altri *Pettinagnolo.* Morì in Siena il 5 dicembre 1289. Il popolo lo disse santo; e una deliberazione del Consiglio della Campana diede dugento lire ai frati Minori *pro faciendo construi super tumulum sancti Petri Pettrinarii civis senensis unum sepulchrum nobile cum ciborio et altari.* Nel 1328 i frati Minori chiesero alla Repubblica che tutti gli ufficiali pubblici assistessero ai divini ufficj che si *celebreranno* per quel Santo. — Santo lo dice pure Fr. Bart. da Pisa, autore del libro *Delle conformità;* ma dopo di lui nessuno lo chiamò più che Beato. — Notizie comunicate allo Scarabelli dal ch. G. Milanesi. — Var. *Pace volsi*, 17. 18. (M.); — *Pace con Dio volsi*, il 43; — *in su lo extremo*, quattro; — *lo estremo*, l'8, Fer.; — *in sull'estremo*, W.; — *lo stremo*, le prime quattro ediz.; — *penitentia, penitenza, penitencia, penitenzia*, var. nei mss.; — *a memoria n' ebbe*, 2. 22. Fer.; — *Sed e' non fosse*, il 5; — *Se non fosse*, 9. 10; — *non fusse*, (I.); — *Pettenaggia*, il 3; — *Pettinajo*, i più, altri diversamente, e le tralascio, stringendomi a notare *Pettinagno*, che ricorre in dieci de' m. s., e *Pettinagnol* che trovo in altri. Nel ms. 18 trovo postillato: *Petenajus Petrus dictus eo quod pectines faciens, vendebat super quodam ponte;* — *per pïetà rincrebbe*, il 3; — *per carità*, sei; — *rencrebbe*, l'8; — *caritade*, 18. 28. (M.). Nid.; — *A cui per carità di me*, (I.); — *caritate*, (F.). (N.); — *Pettinajo*, Rosc.; — *carità*, Roscoe.

130-132. Ma tu chi se' ecc. Ma tu chi sei che domandi di noi, non cieco, non morto, ma vivo ancora, per quanto posso conoscere? Benv. — *Gli occhi sciolti*, ne parla in dubbio, essendo cieca; del ragionare spirando con asseveranza certa l'afferma, per avere perfetto l'udito. Venturi. — *Sciolti*, cioè, non cuciti; — *e spirando ragioni*, e ragioni essendo tuttora in vita. Bianchi. — Var. *O tu chi se'*, il 3; — *Or tu chi sei*, l'8; — *conditioni*, le pr. quattro ediz.; — *Vai domandando*, (I.). W.; — *li occhi*, i più, e le prime quattro ediz.; — *Siccome credo*, il 5; — *io credo*, le pr. quattro ediz., W.; — *rasioni*, 9. 10.

133-135. Li occhi, ecc. Dante rispose: morto ch' io sia, per breve tempo sarò qui acciecato, poca essendo l'offesa da me fatta a Dio per invidia. Benv. — Dante dichiara d'essere stato superbo, ma poco invidioso; e per chi ben mira, egli fa qui un elogio a se stesso, come avvertii nel Dante di Padova del 1822. — Varianti. *Li occhi mi fieno ancor, diss' io, qua*, il 21; — *Li occhi miei fier ancor, diss' io, qui*, il 36; — *mi feno ancor qui*, il 41; — *mi fiero*

Troppa è più la paura, ond'è sospesa 136
L'anima mia, del tormento di sotto,
Chè già lo *in*carco di *là giù* mi pesa.
Ed ella a me: Chi t'ha dunque condotto 139
Qua su tra noi, se giù ritornar credi?
Ed io: Costui ch'è meco, e non fa motto;
E vivo sono, e però mi richiedi, 142
Spirito eletto, se tu vuoi ch'io *mo*va
Di là per te ancor li mort*ai* piedi.

ancor, 5. 42; — *Ma poco tempo*, sei; — *chè poca è l'offesa*, i più; — *chè poco*, il 14, e il Ferranti; — *che poch' è*, la Cominiana, forse errore di stampa; — *per invidia*, il 3; — *Fatta per esser con invidi molti*, 18. 32; — *per invidia rivolti*, il 31; — *Facta*, (I.).

136-138. Troppa è più ecc. Più mi spaventa la pena de' superbi, che vidi nel balzo di sotto; breve, io fui più superbo che invidioso, sicchè parmi di avere già un sasso su la testa. Fu superbo per nobiltà di casato, per sapere e per onorevoli cariche; ma qui non si mostra vanaglorioso, ma soltanto penitente. Benvenuto. — *È sospesa*, è in apprensione l'anima mia, che già mi sembra d'avere in dosso que' gravi pesi. Lomb. — La *superbia* è generalmente il vizio dell'alte menti; l'*invidia*, dei vili e dappoco. Bianchi. — Var. *Troppo è più*, tredici, e le pr. quattro edizioni; — *Ma troppo è più*, il 15 e Nid.; — *ond' è sospesa*, (F.). (I.). (N.); — *onde è*, (M.); — *dal tormento*, 22. 26. (F.). (N.). (V.). Nid. Fer.; — *del tormento*, 26. 32. (M.). (I.); — *al tormento*, 25. 41; — *Che già l' incarco*, tre, Benv.; — *l' encarco*, il 41; — *lo varco di là giù*, il 42; — *lo incarco*, molti, Fer. Viv. Witte, ecc.; — *lo 'ncarco di laggiù*, Crusca, e le prime quattro edizioni.

139-141. Ed ella a me: ecc. E Sapía gli rispose: Chi adunque ti condusse tra noi, se già speri tornare in prima vita? Ed io a lei: Costui, che là mi attende e non parla. Benv. — *Se giù ritornar credi?* Non vuol dire ritornare giù nel mondo, ma nel girone dei superbi. Torelli. — E sta bene, sendochè Dante non le avesse ancor detto: *E vivo sono*, ecc.; — *non fa motto*, non parla. — Var. *Ed egli*, quattro; — *Ed elli*, tre, Fer.; — *chi t' ha in qua*, il 17; — *Ed ella: oh me! chi*, il 33; — *chi t' ae in qua*, il 42; — *donque*, (M.); — *Qui su tra noi*, il 6; — *Qua su*, il 53 e le prime quattro edizioni; — *tra nui*, (F.); — *se là giù tornar*, il 53, Antald.; — *se giuso tornar*, il 4; — *se tu qui tornar*, il 36; — *Ed io: questi ch' è meco*, 12. 38; — *che meco non fa motto*, 32. 41.

142-144. E vivo sono, ecc. E sono ancora vivo, e quindi, o eletto spirito, dimmi se vuoi ch'io ti renda qualche buon ufficio nel mondo dei viventi, dove deggio far ritorno. Benv. — *Per te ancor*, come ancora ad altri ho promesso di fare coi loro parenti ed amici. Lomb. — *Se tu vuoi*, se vuoi che nel mondo dei vivi vada a' tuoi congiunti per eccitarli a pregare per te. Bianchi. — Var. *E vivo sono; però*, il 12; — *Vivo son io*, il 32; — *spirito electo*, (F.). (I.). (N.); — *se tu vuo'*, (I.). (V.); — *se tu vôi*, (F.). (M.). (N.); — *che mova*, (V.); — *se tu vuoi ch' io mova*, Fer. W. Viv.; — *se tu vuoli ch'io mova*, Benv.; — *se tu vuol ch' io mova*, Scar.; — *Di là in parte ancor*, ventuno de' m. s., (F.). (M.). (N.). Nid. Ald. Vat. 3199. Stiasi con la Vulgata; — *li mortal*, dodici, (M.).

Oh questa è ad udir sì cosa *nova*, 145
Rispose, che gran segno è che Dio t'ami:
Però col prego tuo talor mi giova.
E chieggoti per quel che tu più brami, 148
Se mai calchi la terra di Toscana,
Che a miei propinqui tu ben mi rinfami.
Tu *li* vedrai tra quella gente vana 151

(I.). (N.). Caet. Berl. e Benv.; — *li mortai*, otto de' m. s., e tutti i testi moderni; — *ancora i mortai*, il 41; — *i morta' piedi*, il 53, Crusca, ecc.

145-147. Oh questa è ecc. Sapìa meravigliata esclama: Oh questo è un fatto ben singolare, una prova che godi d'una speciale grazia di Dio! quindi ti prego a ricordarti di me nelle tue orazioni. Benv. — *A udir*, enallage, per *a udirsi;* — *cosa nuova*, cosa tanto insolita. Lomb. — Var. *È sì a udire cosa nuova*, undici; — *Or questa è ad udir*, quattro, (M.). W.: — *Questa è a udire sì*, (V.); — *Oh questo è a udir*, Pad. 1859; — *è sì a udir*. (F.). (M.). (N.): — *Rispuose, gran segno è*, 12. 37; — *ch' è gran segno*. 15. 37; — *Chè grande segno è*. (F.); — *Rispuose*. (M.). (I.). (N.); — *Però ch'al prego tuo*, il 43; — *col priego tuo*, 12. 21. e le pr. cinque edizioni.

148-150. E chieggoti ecc. E ti domando per l'eterna salute, che sta su la cima de' tuoi desiderj, di far sapere a' miei parenti che m'hai veduta in Purgatorio. Sapeva costei d'aver lasciato in patria un pessimo nome, per l'odio portato a' suoi concittadini, e desiderava che sapessero ch'era salva. Benv. — *Che mi rinfami*, che mi renda in fama di salva, mentr' essi pel mio pessimo operare sino al fine della vita, mi tengono per dannata. Lomb. — Varianti. *E chieggo te*. 9. 10; — *E priegote*, il 21; — *Se mai calchi più terra*, But.; — *mi rifami*, tre; — *riffami*, il 6; — *rafami*. 18. 43; — *refami*, il 32; — *Ch' a' mie' propinqui*, il 52; — *a' miei parenti*, l'8; — *A' miei*. il 17; — *cheggioti*, Bartoliniano, Roscoe.

151-154. Tu li vedrai ecc. Tu li vedrai tra li Senesi che sperano nel porto di Telamone. È questo un castello di Siena nelle maremme, sotto il quale i Senesi spesero denaro e fatica per iscavarvi un porto; ma fu denaro e fatica sprecati, sendo che il fondo si alzasse, e l'aria pestifera rendesse il luogo inabitabile. Credevano pure i Senesi che sotto Siena scorresse un fiume chiamato *la Diana*, e in diversi tempi impresero scavi di molto spendio e senza pro: il perchè furono derisi dagli altri toscani. — *Ma più vi perderanno gli Ammiragli*. " Un *autorevole personaggio di Siena* mi disse, che gli Ammiragli erano " mercatanti che conducevano canne e pertiche necessarie allo scavo di terra. " Altri vogliono che Dante riferisca al porto di Telamone, perchè entrando " gli ammiragli in quel porto, falsamente lodato, soffrirono gravissimi danni. " Ma che direbbe il nostro Poeta, se ora vedesse un Zanino da Siena per- " suaso d'essere re di Francia? E già accordava dignità, prometteva cariche " ed alti afficj, gittate pazzamente le proprie sostanze? „ Fin qui Benv., versione del Tamburini; — *gente vana*. È proprio e peculiar vizio de' Senesi la vanità. Landino. — Così anche altrove: *or fu giammai — Gente sì vana come la Senese?* (*Inf.* XXIX, v. 121 e seg.). L'Anonimo dice che Telamone era già abbandonato e diruvinato per la mal' aria, sebbene il portone fosse profondo; — *e perderagli*, vale quanto *ma perderavvi*, cioè, *perderà ivi quella gente vana*.

Che spera in Talamone, e perderagli
Più di speranza *che* a trovar la Diana;
Ma più vi *perderanno li* Ammiragli. 154

Così il Torelli, così il Lomb. che se ne appropriò tacitamente la chiosa; — *gli* per *vi* pare che intendessero qui anche il Vellutello e il Daniello. Altri intendono detto *gli* per *li* per *loro;* ma la prima interpretazione si confà meglio al *vi metteranno* ecc., che seguita. — La favolosa tradizione della *Diana* è ricordata anche dall'Anonimo, dal Bocc. e da Pietro di Dante; e il Tommasi nella sua *Storia di Siena* (Part. I, fac. 53) dice: narrarsi dal Benvoglienti: che ai tempi di Dante morì uno degli appaltatori ch'eransi, per ordine pubblico, affaticati indarno in quel lavorío. — Se fosse vero che *Ammiragli* fosse nome di casato, direi che per *canne* e *pertiche* si dovessero intendere misure lineari per misurare l'escavazione; — *vi metteranno,* il Lomb. con la vulgata, interpretando *mettere* per *rimettere,* dal latino *amittere,* perdere, scapitare. Il Cass. legge *perderanno*, chiosando: *Omni anno mittunt ammiraglios, qui armatae galearum habent assistere; et cum sunt ibi, propter malum aerem ut plurimum moriuntur.* I Senesi, al dire del Tommasi, comprarono nel 1303 Telamone dai Monaci della badía di S. Salvatore di Montamiata, e con esso la Valentina e porzione di Castiglione in Valdorcia, per novecento fiorini. — Var. *Tu li vedrai,* le pr. quattro ediz., Benv. i più, Viv. W.; — *gli vedrai,* Cr. ecc. Lomb. Scar.; — *Tu i troverai tra,* Fer.; — *tra quella gente strana,* il 21; — *fra quella,* il 37; — *Telamone* e *Talamone*, var. ne' mss.; — *Che speran Talamone,* l'8; — *e perderalli,* tre; — *perdera'li,* il 12; — *Che li para in Talamone,* il 21; — *Thelamone,* (V.); — *ch' a tornar la Diana,* il 7; — *che trovar la,* 15. 42; — *che cercar la,* il 31; — *che a trovar,* W. ecc.; — *Ma più vi perderanno,* sedici, Cass. But. Marc. (276), Rosc.; — *ve metteranno,* quattro; — *vi metteranno,* altri quattro, (M.). Nid. Cr.; — *li ammiralli,* tre; — *li ammirali,* il 12; — *li ammiragli,* il 53, (F.). (M.). e i più; — *la Diana.* Pare però che ne' tempi posteriori al Poeta quest'acqua Diana fosse trovata, perchè nella chiesa di S. Nicolò, uno dei punti più elevati della città di Siena, esiste un pozzo di meravigliosa profondità e ricco d'acqua, che anche a' dì nostri è detto *Pozzo Diana.* Bianchi. — Questo Spositore preferì la lettera del Cass., e la chiosa di quell'ant. Postillatore *Ma più vi perderanno gli ammiragli.* — La lettera vulgata *metteranno* riesce poi alla stessa significanza; è meno chiara, ma parmi più poetica, più elegante; ed è confortata da molti mss. citati dallo Scarabelli. Egli per altro cita la lettera *v' inetteranno* della Vindellina, alla quale dà la significanza di *vi getteranno, vi consumeranno;* e nel suo testo ha scritto *v' innetteranno,* avvisandola lezione originale. È faccenda che lascierò decidere a chi tocca. In quanto ad *Ammiragli,* un Laurenziano lo dice nome di famiglia, e s'accorda con un ms. Senese che dice questi *Ammiragli* essere stati appaltatori, impresarj di quelle' grandi opere. Benv. concorda col dire: *Erant quidam qui volentes lucrari conducebant a Communi tot cannas vel perticas ad cavandum pro pretio,* passo mal inteso dal Tamburini, siccome trovo notato dallo Scarabelli. Questi è di parere che il Buti s'ingannasse nell'interpretare *Ammiragli* per *Capitani di mare comandanti di venti galere.* — Documenti sicuri ci fanno fede che Telamone fu comprato dai Senesi nel 1303; quindi Sapía nel 1300 ne parlava come d'un fatto desiderato dai Senesi, ma non ancora recato in atto.

CANTO QUATTORDICESIMO

ARGOMENTO

Continua il Poeta il purgamento del peccato della Invidia; e mostra di trovare sul medesimo balzo M. Guido del Duca da Brettinoro, e M. Rinieri de' Calboli di Romagna.

Chi è costui che *il* nostro monte cerchia 1
Prima che morte *li* abbia dato il volo,
Ed apre *li* occhi a sua voglia e coperchia?
Non so chi sia, ma so ch'ei non è solo; 4

1-3. Chi è costui ecc. Due invidiosi con gli occhi cuciti avendo inteso dal discorso di Sapìa che Dante vivo e vedente era ivi giunto, desiderano di saperne il come ed il perchè. Erano le anime di Guido del Duca, nobile romagnuolo da Bertinoro, il quale cominciò a dire al suo compagno Rainiero de' Calboli, nobile di Forlì: Chi è costui che gira intorno al monte sendo ancora vivo, ed apre e chiude gli occhi a suo piacere? Benv. — *Cerchia*, per *gira intorno.* — Il Postill. del Caet. dice di questi due personaggi: *qui fuerunt valde invidi; et istos introducit Auctor, volens demonstrare quod in Romandiola maxime regnabat invidia;* — *gli abbia dato il volo*, sciogliendone l'anima dai lacci del corpo. Venturi. — È frase che in questo esempio grandeggia per viva metafora. Parenti (*Eserc. fil.* n° 6, p. 112); — *coperchia*, per *cuopre.* — Varianti. *Che del nostro*, (I.). err.; — *gli abbia dato duolo*, il 7 (*volo* nel Com.); — *li abbia*, (F.). (I.). (N.); — *a sua posta*, 3. 15; — *e coverchia*, quattro; — *E n'apre li occhi*, il 21; — *E apri*, (M.); — *Ed apre*, (F.). (I.). (N.). Witte; — *Oh! chi è costui*, il Viv. che la dice *esclamazione naturalissima;* — *Chi ee*, Benvenuto.

4-6. Non so chi sia, ecc. L'altro rispose: ignoro chi sia; so bene ch'egli non è solo. Domandalo tu che più gli sei vicino, e fagli cortese accoglienza, sicchè parli a tutta fidanza. — *E dolcemente, sicchè parli, acco'lo*, è la lettera più ricevuta, e da Benv. dichiarata: *ed accoglilo con tanto accarezzamento, che si determini a dirtelo.* — Nel VII ha già detto: *Poscia che le accoglienze oneste e liete;* dunque spiegare *acolo* per *accoglilo* è della mente del Poeta. Benv. — Il Lomb. spose: *sì che*, vale *affinchè*, e *accolo* sincope di *accoglilo*, siccome il Burchiello scrisse *tolo* per *toglilo.* — Il Perticari disse *accolo* troncamento di *accoglilo*, come *vello* di *vedilo*, *cole* per *coglile*, soggiugnendo: " Da ciò si vede " quanto errino quei Comentatori di Dante, che, spiegando questo verso, fan" tasticarono strane chiose, e pensarono che *accolo* fosse perfino un avverbio „ (*Prop.* vol. II, P. II, fac. 263, nota 2); — *accòlo* è imperativo dell'antiquato

Domandal tu che più *li* ti avvicini,
E dolcemente, sì che parli, accolo.
Così *due* spirti l'uno *a l'*altro chini 7
Ragionavan di me ivi a man dritta,
Poi fer li visi, per dirmi, supini.

accorre e *accoere*. Fraticelli. — L'antico Cass. legge: *E dolcemente, sì che parli a colo*, e sopra questo *a colo* lo Scoliaste notò *perfecte*, aggiugnendo poi in margine un dottrinale etimologico di S. Isidoro (Lib. I, cap. 18), secondo il quale, *parlare a colo* significherebbe *parlare a coppella*, *rispondere a martello*, lettera preferita nella 2ª e nella 3ª Romana. — Tutti gli Editori venuti dopo hanno seguita la lettera e la sposizione degli Accademici, non esclusa l'ediz. del Fraticelli del 1865. — Ma l'anno appresso il ch. prof. Scarabelli propugnò la lezione del Cassinese, da lui riscontrata in altri mss., e dichiarata dal Bol. del 1370: *Cum singula superorsum tracta, quae in suspenso non dimittit legentem licet ulterius procedere possit, et est* colus. Aggiunge che il codice del Ronto spiega: *Secunda distinctio est quum sententia est finita, sed adhuc aliquid restat dicendum, sed haec vocatur* collus. Dice poi che le chiose sincrone del Cass. citano Isidoro, *Ethym.* II: " *Omnis oratio componitur verbis scilicet* " *coma, colo, periodo. Coma particula est sententiae*, colus membrum... Colus " (est) *membrum quod intellectum et sensum prestat, sed adhuc pendet oratio*... " *Nil aliud vult auctor dicere de* colo, *nisi quod eum interrogat ita dulciter*, " *ut respondeat eum ad* colum, *idest, quod tantum respondeat auctor eis quod* " *animus eorum remaneat in quiete, et non in suspenso licet etiam post* colum " *aliqua circuentia possent dici* ". Indi conclude: — Correggo me stesso e il W. e tutti i moderni. — Trovo nel mio spoglio 18 postillato: *coma, colus et periodus sunt rethorice punctorum nomina.* — Sono già quarantacinque anni passati dacchè nel Dante della Minerva di Padova dichiarai *buona* la lettera del Cassinese. Le due lezioni possono stare, ma il decidere quale delle due sia l'originale, spetta ai critici della nazione. — Var. de' m. s. *Ma so che non è solo*, ventiquattro almeno, le prime sei ediz., Benv.; e forse Dante scrisse: *ma so ch' e' non è solo; — Non so chi se'*, 12. 38. Caet.; — *se più li ti advicini*, il 7; — *se più gli ti*, tre; — *se più te gli*, 10. 35; — *se più li ti*, tre, Benv.; — *Domanda lui*, il 42; — *Domandal tu, che sì li ti.* il 24. Rosc.; — *che più li*, (F.). (M.). (N.); — *che più gli*, (I.). Cr.; — *sì che sia loro acholo*, 3. 38; — *sì che parli, acolo*, otto, (V.). Nid.; — *accolo* (i. *accoglilo*), sei, Cr. ecc.; — *a colo*, sette de' m. s., Cass. Vat. 3199, (M.); — *a cholo*, il 26 ed altri; — *adcolo*, il 32; — *acolo*, (F.). (I.). (N.); — *acco'lo*, W.: — *accòlo*, Viv.; — *accôlo*, Fer.; — *Dimandal tu, se tu più l'avvicini*, Roscoe.

7-9. Così due spirti ecc. Così Guido e Rainiero, appoggiati l'uno all'altro ed alla destra del monte, discorrevano di me, poi alzarono la faccia per parlar meco. Benv. — *L'uno a l'altro chini*, atteggiamento delle persone, e massimamente de' ciechi, quando tra di loro consultano; — *li visi*, le facce — *per dirmi, supini.* Que' due spiriti sendo seduti. dovevano alzare la faccia per parlare a chi stava in piedi. Lomb. — Poi levarono il volto. Questo è naturale atto che fanno li orbi quando vogliono parlare altrui. Bianchi. — Francheggia questa sposizione il v. 102 del c. XIII: *Lo mento, a guisa d'orbo, in su levava.* — Var. *L'uno e l'altro*, otto, (F.). (N.); — *Così i due spirti*, 15. 21. W.; — *Così due spirti*, il 52 e le prime quattro ediz.; — *Ragionando di me*, il 3; —

E disse l'uno: O anima che fitta 10
Nel corpo ancora in ver lo ciel ten vai,
Per carità ne consola, e ne ditta
Onde vieni, e chi se'; chè tu ne fai 13
Tanto *me*ravigliar *de la* tua grazia,
Quanto vuol cosa che non fu più mai.
Ed io: Per mezza Toscana si spazia 16
Un fiumicel che nasce in Falterona,
E cento miglia di corso nol sazia.

Rasionavan di me a mano, 9. 10; — ***in ver man dritta***, Buti; — ***a man diritta***, il 53; — *Puoi fier li visi*, (F.). (N.); — *Volser li visi*, 17. **42**.

10-12. E disse l'uno: ecc. E Guido del Duca mi disse: O tu, che **ancor** vivendo, te ne vai per questo mondo verso il cielo, consola noi che ci rattristavamo del bene altrui; e per carità ne dimostra, ne ammaestra ecc. Benv. — *L'uno*, cioè. M. Guido del Duca. Venturi. — ***Fitta***, per chiusa; — ***ne ditta***, ne di'. Allo stesso significato adoperò ***dittare*** anche il Petrarca: ***Colui che del mio mal meco ragiona — Mi lascia in dubbio, sì confuso*** DITTA (***Canz.*** **28**, v. 1 e seg.). Lomb. — Var. ***E disse a me***, il 38; — ***Poi disse l'uno***, il **42**; — ***inver del ciel***, quattro; — ***inverso il ciel***, il 37, Antald.; — ***anco in ver lo ciel***, il **43**: — ***Ancor nel corpo***, il 53; — ***in ver de ciel***, Benv.; — ***ne consola e inditta***, il **32**; — ***ne consola e ne 'nditta***, il **24**.

13-15. Onde vieni, ecc. Di che paese vieni, e chi sei? chè tanto ci fa meravigliare la grazia concessa a te da Dio, quanto cosa che non fu mai. Benv. — ***Della tua grazia***, del favore dal cielo a te concesso; — ***vuol***, per ***cagiona***, ***fa***. Lomb. — ***Della tua grazia***, della grazia che Dio ti concede di venir vivo al Purgatorio. Bianchi. — Var. ***Donde vien***, il 3; — ***e chi tu se'***, ***che ne fai***, il 5; — ***Onde viene***, (V.); — ***e chi sei***, Fer. W. Benv. Viv.; — ***e chi se'*** i più, e le pr. quattro ediz.; — ***gratia***, ***gracia***, ***grazia***, var. ne' mss.; — ***che non fu giammai***, il 4; — ***già mai***, il 25; — ***Quanto di cosa***, il 33; — ***meravigliar***, Bartoliniano ed altri.

16-18. Ed io: Per mezza ecc. Arno, fiume di Toscana, nasce dal destro lato d'Apennino, e volgarmente ivi chiamasi Falterona, e scorre verso occidente. Casca da prima con acque scarse da precipizj e burroni per lo Casentino; poscia, più ricco d'acque aggiunte, lascia a sinistra Arezzo, ed entrando nell'agro fiorentino, passa presso Ancisa, castello in cui nacque il Petrarca. Traversa Fiorenza, il più bel fiore di Toscana, ed entra nell'antichissima Pisa. partendola in due, e poscia va a scaricarsi nel mare Tirreno. Dante disse a quel Guido ***un fiumicel***, per non essere l'Arno ivi navigabile. — ***Falterona***, da tal monte nasce anche il Tevere; — ***si spazia***, scorre; — ***spazia***, perocchè non va a dritta linea, l'Ottimo; — ***nol sazia***, passando il suo corso le centoventi miglia. Benv. — ***Per mezza Toscana***, invece di ***per mezzo della Toscana***. Lomb. — ***Per mediam Hetruriam***, nota il Torelli; — ***si spazia — Un fiumicel***, si distende un picciolo fiume ne' suoi principj. — ***Falterona***, montagna dell'Apennino nello Stato di Firenze, presso i confini della Romagna. Venturi. — ***E cento miglia***, ecc. Scrive Gio. Villani essere il corso dell'Arno di centoventi miglia (Lib. I, cap. 43). — Var. ***Per mezzo Toscana***, **21**. **33**. (F.). (N.). (V.). Fer. Pad. 1859, cod. Fil. Vill. Benv.; — ***dispazia***, il **32**; — ***si spacia***, (N.); — ***che***

Di sovr'esso reco io questa persona; 19
Dirvi *ch' i'* sia saría parlare indarno,
Chè 'l nome mio ancor molto non suona.
Se ben lo *in*tendimento tuo accarno 22
Con lo *in*telletto, allora mi rispose
Quel che prima dicea, tu parli d'Arno.
E l'altro disse a lui: Perchè nascose 25

passa in Falterona, il 35; — *Faltarona*, (I.); — *E cento mia di corso e più nol sazia*, 5. 15; — *di curso*, (F.). (N.); — *nol sacia*, (I.); — *nol satia*, (N.) (e dovrebbero scambiarsi); — *Falcerona*, Benvenuto.

19-21. Di sovr' esso ecc. Di sopra quel fiume qui ne venni vivo ancora; vano sarebbe il dirvi ch' io sia, per non essere ancora in fama nel mondo. Prima del gran Poema era in fatti poco noto; ma compiuto e pubblicato, ebbe fama *quanto il moto lontana*. Benv. — *Sovra*, per *appresso, vicino;* onde *Di sovr' esso* val quanto *di luogo vicino ad esso; — ancor molto non suona*, non è finora dalla fama reso molto cognito. Lomb. — Da un luogo o da una città posta sulle sue rive. Disse altrove: *Io fui nato e cresciuto — Sopra il bel fiume d'Arno alla gran villa.* Bianchi. — Var. *Di sopr' esso reca' io*, 9. 10. (N.); — *arreco io*, il 43; — *Di sopr' esso rech' io*, W. Viv.; — *recai io*, Benv.; — *Dirvi ch' i' sia*, 14. 35; — *ch' io sia*, dieci, (N.). Fer. W. Benv.; — *sarian parole indarno*, il 4; — *parlarvi indarno; — Dirve ch' i' sia*, (F.). (I.). (N.). e il 35; — *sarà parlare*, (I.); — *sería*, (F.). (N.); — *saría*, i più, (M.). Cr. — *chi sià sare'*, Fer.; — *molto non sona*, il 12; — *multo non sona*, (F.). (N.).

22-24. Se ben lo ecc. Guido rispose: Se ben afferro quanto dicesti, tu parli d'Arno. Benv. — *Accarno. Accarnare* propriamente significa *penetrare addentro nella carne*, ma qui semplicemente per *penetrare addentro.* Nè usa Dante maggior licenza di quella che usano comunemente i Latini adoprando, p. es., *digladiari*, per qualsivoglia modo di combattere, eziandío di sole parole; e gli Italiani *abbracciare*, riferito a sentenza, consiglio, e simili. — *Quei che prima dicea*, cioè, M. Rinieri. Venturi; e fu sbadato, sendochè al v. 10 avesse già detto che il primo a parlare fosse Guido del Duca, e così l'intese Benvenuto. Rinieri poi prenderà la parola nel verso che seguita. — Var. *L'entendimento*, il 9; — *intendimento*, i più; — *suo accarno*, il 28; — *lo 'ntendimento*, le prime quattro ediz., Cr. ecc.; — *incarno*, Rosc.; — *Con l' intelletto*, sette de' m. s.; — *ancora mi rispose*, l'11; — *allora li rispose*, il 28; — *allotta mi*, il 37; — *rispuose*, (M.). (I.). (N.); — *Con lo 'ntelletto*, le pr. quattro ediz., Cr.; — *Quei che dicea pría*, quattordici, le pr. quattro ediz., Nid. Benv.; — *Quel che dicea pría*, cinque; — *Que' che dicea pria*, cinque; — *Quelli che dicea pria*, 21. 31. (V.); — *ci parla d'Arno*, il 28; — *Quei che pría dicea*, il 33 ed altri; — *Quel che diceva pria*, W. Bartoliniano.

25-27. E l'altro disse ecc. E Rainiero de' Calboli disse a Guido del Duca: Costui nato sopr' Arno, perchè tacque il nome di quel fiume, quasi temesse di nominare cosa infame o disonesta? Benv. — Il Portirelli notò: aver Jacopo dalla Lana creduto che Dante tacesse il nome dell'Arno e di Fiorenza per vergognarsi della sua patria venuta in mala voce; imitando Stazio nel I° della *Tebaide*, in cui all'interrogazione fatta da Adrasto a Polinice, questi tacque il nome di Edipo, suo padre, perchè era giaciuto Edipo con la propria madre

Questi *il* vocabol di quella riviera,
Pur com'uom fa *de le* orribili cose?
E l'ombra che di ciò *do*mandata era 28
Si sdebitò così: Non so, ma degno
Ben è che *il* nome di tal valle pera;
Chè dal principio suo (dov'è sì pregno 31
L'alpestro monte, ond'è tronco Peloro,
Che *in* pochi luoghi passa oltra quel segno)

Giocasta: *Cadmus origo patrum, tellus Mavortia Thebe, — Est genitrix Jocasta mihi.* — Ottima riflessione, ma indarno da me cercata nel Com. del Lana, pubblicato dal ch. prof. Scarabelli, ivi leggendosi unicamente questa dichiarazione al v. 25: " Allor disse messer Renieri al detto messer Guido: perchè cosie co" vertamente parla ello, e perchè non volle ello dire: io sono di Toscana?, Guido risponde di non saperlo; ma essere desiderabile che pera il nome di tal valle. — Varianti. *E l'altro disse lui,* undici, Rosc. (F.). (I.). (N.). Fer.; — *a lui,* i più, (M.). ecc.; — *Quest' il vocabil,* il 12; — *rivera,* i più, e le pr. sei ediz., Viv. Benv., le Fior. 1837 e 1854, e lo Scarab., ed è forse originale; — *di questa riviera,* il 42; — *Pur com' un fa,* il 35.

28-30. E l'ombra ecc. Guido si sdebitò col rispondere: Non so dirti il perchè; ma sarebbe ottima cosa che il nome di quella vallata dell'Arno perisse per sempre. Benv. — *Si sdebitò così,* soddisfece al debito che aveva di rispondere; — *di tal valle,* di tal lungo vallicoso tratto di terreno, per cui Arno scorre. Lomb. — Var. *Lo spirto che di ciò domandat' era,* tre; — *E lo spirto che,* il 15; — *domandata era,* il 37, (F.). (M.). (I.). W.; — *che da noi domandata era,* (I.); — *Si disbitò,* l'8; — *Ben è che il mondo di tal valle,* (I.). (V.), da considerarsi.

31-33. Chè dal principio ecc. Imperocchè tal valle dal suo principio, dove l'Apennino è dallo Stretto di Messina separato dal monte Peloro, che in antichissimi tempi ne continuava la catena in Sicilia. Questa parte montuosa siciliana è detta Peloro, da un governatore ivi mandato da Annibale. L'Apennino è poi in pochi luoghi più alto del monte Falterona dove nasce l'Arno. Benv. — *Peloro,* promontorio della Sicilia, che la stacca dall'Italia. Parla secondo la storica o favolosa tradizione, che fosse *ab antico* la Sicilia unita all'Italia. Veggasi tra gli altri Virgilio (*Aen.* III, 414 e seg.); — *è sì pregno,* ha l'Apennino le sue viscere sì piene d'acqua, che in poche altre sue parti supera tanta sua pregnezza. — Il Vellutello ed il Venturi chiosano *pregno* per *gonfio ed alto,* ma il Lombardi osserva che il monte Falterona è pregno di acqua, dando origine a due fiumi, il Tevere e l'Arno, ma non distinguersi per altezza, trovandosi nella catena dell'Apennino monti assai più alti del Falterona. *Excelsus maxime* (dice il Ferrario parlando dell'Apennino) *inter agrum Parmensem et Lucensem.* (*Lexic. geogr.*) — Pietro di Dante avvisò qui imitato quel passo di Lucano, dove parla dell'Apennino in Campania: *nullo quo vertice tellus — Altius intumuit, propiusque accessit Olympo;* e spiega anch'esso *pregno* per *elevato,* così l'intesero il Poggiali e gli Editori della Fior. detta dell'*Àncora;* il Bianchi ed il Fraticelli s'accostano di preferenza al Lomb., che io già preferii nel Dante di Pad. del 1822. — Var. *Che se 'l principio suo, ov'è sì degno,* il 5; — *ov' è sì pregno,* sette, (F.). (N.); — *dov' el s' impregno,* 12. 38. err.; — *Che del principio,* il 42; — *ov' è tronco,* 3. 31. Rosc. (F.). (N.); — *là*

Infin là 've si rende per ristoro 34
Di quel che *il* ciel *de la* marina asciuga,
Ond'hanno i fiumi ciò che va con loro,
Virtù così per nimica si fuga 37
Da tutti, come biscia, o per sventura
Del *loco*, o per mal uso che *li* fruga;
Ond'hanno sì mutata lor natura 40

ove, il 5; — *per loro*, il 53, err.; — *Che poco loco passa oltre*, tre, Benvenuto; — *Che pochi luoghi*, tre, (N.); — *passò oltre*, 37. 42; — *Che in pochi lochi*, (I.). W.; — *loghi*, (M.).

34-36. Infin là 've ecc. Intendi, in sino al mare, in compenso dell'acqua da esso evaporata, la quale poi, convertita in acqua dolce, torna al mare. Il Sole attrae i vapori, che poi si convertono in nubi, poi queste in pioggia che si scarica ne' fiumi, che poscia la recano al mare. Benv. — *Si rende*, per *si dà*, *entra* — *per ristoro* — *Di quel* ecc., in risarcimento di quell'acqua che il Sole dalla marina innalza in vapori. — *Onde*, dalla quale marina, intende il Venturi, e dice che Dante seguitò l'opinione meno ricevuta, cioè, che i fiumi traggano la loro origine immediatamente dal mare. Non avvertì, dice il Lomb., che qui la particella *Onde* può valere *dal qual cielo*, relativamente ai vapori, dai quali convertiti in pioggia, ricevono poi li fiumi l'acqua che conducono al mare. — Var. *Infin dove*, dieci, (M.). Nid. Fosc.; — *si prende per ristoro*, 9. 10; — *Infin là ove*, cinque, (F.). (I.). (N.). (V.); — *Infin là u*, il 17; — *Infine ove*, quattro; — *Infin là dove*, il 52; — *della marina sciuga*, 4. 5; — *per la marina*, tre; — *che la marina stiuga*, il 21; — *dalla marina*, il 53; — *ciò che è con loro*, il 32; — *ciò ch' era colloro* (così scrivevasi per *con loro;* e così *collui* per *con lui*).

37-39. Virtù così ecc. La virtù è scacciata da tutti gl'incoli di quella valle, come si fugge venenoso serpente, o per influsso di cielo, d'astro malefico, o per mal abito contratto da essi. Benv. — *Per sventura* ecc., per cagione d'una sventurata situazione di luogo, che produca temperamenti indisposti alla virtù, o per cattivo abito che così malamente li spinge. Lomb. — *Si fuga*, si caccia, le si fa guerra. Bianchi. — Il cielo non determina l'animo, ma lo inclina; l'uso all'incontro si converte in natura. Benv. — Var. *Virtute sì per nemica*, l'8, Fer.; — *come bestia per*, 5. 37; — *come bestie, per*, l'8; — *come biscia, per*, nove, (M.). (N.). Ald. Bart. Nid. Rosc.; — *biscia, per isventura*, cinque, (F.). (I.). (N.). — Gli Accademici con l'autorità di pochi testi, al dire del Lomb., anteposero a *sventura* la particella *o*, la quale, a dir vero, non è necessaria, nè la veggo ne' m. s.; la rispetto nondimeno, veggendola accettata da tutti i testi posteriori a quello del Lomb., trattone quel del Viv., che dicela ommessa nel maggior numero de' testi per lui veduti; — *che li 'nfruga*, il 3; — *che si fruga*, l'11; — *Del loco*, molti, Fer. W. Pad. 1859, Benv.; — *luogo*, le prime quattro ediz., ma è voce da fuggirsi in poesía, non essendo musicabile; — *che le fruga*, il 12; — *ch' esse fruga*, il 32; — *o del mal uso*, il 33; — *li fruga*, i più, (F.). (I.). (N.). Fer. W. Benv. ecc.; — *gli fruga*, Crusca, ecc.

40-42. Ond' hanno ecc. Onde quegli abitatori della misera vallata dell'Arno hanno mutata loro natura siffattamente, come se Circe li avesse mutati in belve. Di questa maga italiana si è già detto nella prima Cantica (XXVI, v. 91

Li abitator *de la* misera valle,
Che par che Circe *li* avesse in pastura.
Tra brutti porci, più degni di galle 43
Che d'altro cibo fatto in uma*n* uso,
Dirizza prima il suo povero calle.
Botoli t*ro*va poi, venendo giuso, 46
Ringhiosi più che non chiede lor possa,
Ed a lor disdegnosa torce *il* muso.

e seg.) Benv. — *In pastura*, per *in custodia, in governo*, spiega il Vellutello: — *li pascesse co' suoi venefici cibi.* Lomb. — Che vivevano a modo di bestie, mangiando erba o ghiande. Intendi adunque come se dicesse: *Così vivono a modo di bestie.* Bianchi. — Var. *Ond'Arno sì muta lor*, il 21; — *Ind' hanno*, (N.); — *sì mutata la natura*, il 18; — *abitatori*, (F.). (N.). (V.), ma il verso nol pate; — *Ch'el par che Circe li*, 5. 42; — *che Cirro li*, il 12, err.; — *li avesse*, i più, (F.). (M.). (N.). ecc.; — *li avesse in paura*, Vaticana 3199.

43-45. Tra brutti ecc. Arno scorre in mezzo alle terre de' conti Guidi, detti *brutti porci*, a cagione di loro schifosa lussuria. Dominarono in antico Ravenna, ma furono quasi tutti trucidati dal popolo, insofferente di loro effrenata libidine. — Dice Aristotile che la ingiuria alle donne estinse molte tirannie. Ristorati tai conti da numerosissima prole venuta da un altro ramo, tornarono potenti in Romagna e al di là dell'Apennino in Toscana; adesso vengono meno d'uomini e di potere per essere avversati dai Fiorentini. La valle d'Arno comincia con povere acque tra que' conti più degni di ghianda che di cibo umano. Benv. — *Tra brutti porci*, ecc. Parole d'orribile disprezzo verso gli abitanti del Casentino, sui quali scarica tutto l'odio e il dispetto da lui portato singularmente ai conti Guidi. Biagioli. — Il Postill. sincrono del Cass. toglie il sospetto di esagerazione col dire che i conti Guidi del Casentino *nominabantur comites de Porciano, qui... merito possunt vocari porci.* — Varianti. *Tra i brutti porci*, il 20; — *fatto ad uman uso*, il 25; — *facto in*, (I.); — *Drizza pria el suo poveretto*, il 3; — *Drizza in prima*, il 4; — *misero calle*, quattro; — *prima suo povero*, tre; — *Drizza prima*, il 35, (F.). (I.). (N.); — *Dirizza pria*, il 43.

46-48. Botoli trova poi, ecc. Allude agli Aretini ch' egli somiglia ai cani piccioli di corpo, ma latranti molto; — *venendo giuso*, intendi, quella valle verso Arezzo, antichissima città, stata un tempo capitale della Toscana. Gli Aretini possono dirsi cani per sagacità e per discorso. Mercurio pingevasi sotto figura di cane: — *ringhiosi* ecc., giacchè presumono al di sopra di loro forze, siccome sogliono i botoli coi cani grandi. — *Ed a lor disdegnosa.* L'Arno sopra Arezzo piega ad oriente, e si allontana da quella città per quasi tre miglia. Benv. — *Botoli* dice gli Aretini, tacciandoli come rabbiosi e superbi, benchè meschinelli ed impotenti. Venturi. — *Disdegnosa*, la detta *riviera*, l'Arno, quasi sdegnandoli, si torce altrove. Daniello. — Benvenuto erra col dire che l'Arno presso Arezzo si volga ad oriente, mentre si torce invece all'occidente, siccome ha notato il Bianchi. — Var. *Venendo in giuso*, quattro, Fer. Rosc.; — *vegnendo giuso*, il 35; — *trova*, i più, (M.). (N.). ecc. W.; — *truova*, Cr. ecc.; — *Ringhiusi*, il 21; — *che non truova*, (F.); — *che non trova*, (N.); — *che non chiede*, i più, (M.). (I.). Crusca; — *Ed allor disdegnoso*, 12. 21; — *Ed a loro*

Vassi caggendo, e quanto ella più *in*grossa 49
Tanto più *tro*va di can farsi lupi
La ma*le*detta e sventurata fossa.
Discesa poi per più pelaghi cupi, 52
T*ro*va le volpi sì piene di froda,
Che non temono ingegno che *le* occùpi.

disdegno, il 24; — *Ed allor*, il 28; — *torce disdegnoso*, il 43; — *disdignosa*, (M.); — *disdegnando*, il Buti; — *Ed a lor*, Witte.

49-51. Vassi caggendo, ecc. Guido nomina per terzi i Fiorentini, che chiama *lupi*, per la loro avidità ed avarizia; — *la maledetta e sventurata fossa*, cioè, val d'Arno, *vassi caggendo*, vassi calando al basso, e quanto più ingrossa di rivi e d'altri confluenti, tanto più trova cani convertirsi in lupi. Benv. — Qui il Torelli notò: *Vassi caggendo*, forse va letto *Va sì caggendo*, lettera del 7, seguitata dal Fer. e dalla Pad. 1859. — *Tanto più trova* ecc., tanto più trova che li cani cominciano a divenir lupi, intendendo de' Fiorentini, per la ingordigia ed avarizia loro. Daniello. — *La maledetta*, ecc. Accenna per questa fiera espressione l'Arno, a sfogo dell'odio e dell'abborrimento del paese ove passa. Biagioli. — *Di can farsi lupi*. Notabile è questo passo, nel quale la preposizione *di* ha la forza della *ex* dei Latini. Qui poi *cani* è metaforicamente usato per li viziosi abitatori d'una parte della Toscana. Il Petrarca usò pure figuratamente tal voce in senso di *rimorsi* (Canz. 4. 8): *Ed ancor de' miei can fuggo lo stormo*. Parenti. (*Ann. Diz.*); — *lupi*, sono i Fiorentini *guelfi*, la qual parola significa *lupi*, de' quali è propria l'avidità, la rapacità, ecc.; — *fossa*, fiume, per dispregio. Bianchi. — Var. *Vassi cadendo*, 5. 28. W.; — *Va sì caggendo*, il 7, Fer. Pad. 1859; — *Vassi cangniando*, il 22; — *Vasse*, il 35 ed altri; — *e quanto ella ingrossa*, il 9; — *più ingrossa*, i più, e le pr. quattro ediz.; — *Tanti più truova*, il 21; — *trova*, i più, (I.). (N.). W. Benv. Viv. Fer. ecc.; — *maledetta, isventurata*, quattro; — *maledetta*, i più, (I.). (N.). W. Benv. Viv. Rosc. ecc.; — *maladetta*, (F.). (M.). Crusca.

52-54. Discesa poi ecc. Quarti abitatori di val d'Arno vengono i Pisani, che il Poeta chiama *volpi piene di froda*, sendo che più volte ingannassero i Fiorentini, come si accennò nel XV° dell'*Inferno*. L'acqua d'Arno discesa per gorghi profondi, trova i fraudolenti Pisani da superare l'astuzia de' più arguti fiorentini. Benv. — Questo Spositore narra l'auge in cui erano saliti i Pisani nel 1282; accenna gli uomini illustri che li governarono, e come poi scadesse la loro potenza dopo la sconfitta navale nello scoglio Meloro, loro data dai Genovesi, che loro imposero dure ed umilianti condizioni. — *Trova le volpi*, intese per li Pisani, i quali chiama volpi per essere maliziosi e frodolenti. Daniello. — *Le occupi*. *Occupare* al proprio senso, vale *impossessarsi, impadronirsi;* ma qui metonimicamente per *superare;* — *occùpi*, diastole, in grazia della rima. Lombardi. — *Ingegno che le occùpi*, espressione di gran forza, ove la voce *ingegno* abbraccia quanti mezzi ed argomenti della mente possa l'uomo adoperare al fine propostosi. Biagioli. — Il Monti spose: " *le occupi*, " cioè, *le pigli alla trappola*. E in questo senso *occupare* è locuzione tolta a " Virgilio. *Georg*. IV, 440 e seg.: *Cum clamore ruit magno manicisque jacentem* " — *Occupat;* quando Aristeo improvvisamente si fa addosso a Proteo e lo " manetta. (*Prop*. III, P. I^a^, fac. 188) „; — *ingegno* adunque in questo esempio significa *ordigno*, e *che le occùpi*, suona *che le superi*, *le vinca*, ovvero *che le*

Nè lascierò di dir, perch'altri m'oda; 55
E buon sarà *a* costui s'ancor s'ammenta
Di ciò che vero spirto mi disnoda.
Io veggio tuo nipote, che diventa 58
Cacciator di *que'* lupi in *su la* riva
Del fiero fiume, e tutti *li* sgomenta.

giunga sprovvedute ecc.; — *ingegno* poi significa qualunque argomento della mente. Bianchi. — Var. *Discesa gioi* (per *giù*), (F.); — *per più pèlagi*, Bart.; — *Trovai le volpi*, il 35; — *Trova*, i più; — *Truova*, (F.). (M.). (I.). Cr. ecc.; — *che occùpi*, il 18; — *che li occùpi*, 21. 28; — *inganno, che li*, il 26; — *chelle*, 35. 52; — *ingegni che le*, il 36; — *che le*, 38. 53, (N.). Witte e i più; — *Non temeno*, (M.). (I.); — *Che non trovano ingegno*, Buti, lettera notata a piè di pagina dal Witte.

55-57. Nè lascierò ecc. Guido predice una singulare turbolenza che tra breve dovea destarsi in Fiorenza. Carlo senza terra tornò in città, ma i capi dei Neri vivevano in continuo sospetto per avervi i Bianchi gran numero di aderenti. Persuasero quindi a Fulcerio de' Calboli, allora podestà in Fiorenza, di far imprigionare parecchi cittadini, tra quali Betto de' Gerardini, Maso e Donato de' Cavalcanti, Nello degli Adimari, Tignoso de' Maci, e due degli Scolari, imputandoli d'alto tradimento. Tignoso, molto corpulento, spirò nella tortura, agli altri fu tagliata la testa. Tentò Fulcerio di far arrestare alcuni degli Uberti, ma questi si sottrassero con la fuga, e furono condannati in contumacia. Nacquero per questi atti violenti odii e scandali innumerevoli; ed ecco il perchè Dante detesta la nequizia di Fulcerio, che tanto male trattò la parte ghibellina. Fulcerio era nipote di Rainiero de' Calboli, e per ciò Guido soggiunge: *Nè lascierò di dir perch' altri m'oda*, non avrò riguardo a parlare di un fiorentino ad altro fiorentino vivente, al quale gioverà la mia profezía. Fin qui Benvenuto. — *Sarà costui*, per *sarà a costui*. Torelli. — *Buon sarà costui.* Molte altre volte abbiam veduto taciuta la preposizione avanti i pronomi di persona. Fraticelli. — *Se ancora*, se fino allora che le cose succederanno; — *si ammenta*, per *si ammenterà*, ed *ammenterà* per *rammenterà*. — *Di ciò* ecc., di ciò che verace spirito profetico mi fa predire. Della particella *ancora* per *fin allora*, V. il Cinonio ecc.; — *vero*, per *veridico;* — *disnoda* per *disvela*. Lombardi. — *Per ch' altri m' oda*, quantunque io sia ascoltato da questi due (Virgilio e Dante). — *E buon sarà costui*, cioè, gioverà a costui Molt'altre volte abbiam veduto taciuta la preposizione avanti i pronomi di persona. Bianchi. — Var. *Non lascerò*, 15. 33; — *E ben sarà costui*, il 5; — *sarà a costui*, dieci almeno de' m. s., Benv., l'Anon. del Fanfani, Pogg., W. con tre de' suoi più autorevoli testi; e lo seguito, troppo dura riuscendomi la vulgata; — *E ben farà costui*, la Pad. 1859, lettera che merita considerazione; — *E bon sarà costui*, (M.); — *che vero spirito mi snoda*, 5. 17; — *che 'l vero*, l'8; — *Di quel che*, 12. 38; — *perchè altrui m'oda*, Foscolo.

58-60. Io veggio ecc. Io veggo tuo nipote Fulcerio farsi feroce cacciatore de' Bianchi fiorentini in su la riva d'Arno, e sgomentarli tutti quanti. Benv. — Di questo Fulcieri de' Calboli parlano ancora Gio. Villani (Lib. 8, cap. 59), ed il Bocc., che lo dice di Forlì. — Costui nel 1302 era podestà di Firenze, e per denari fu indotto a perseguitare i Bianchi fiorentini; — *del fiero fiume*, dell'Arno, nella sua valle abitato da uomini fieri e bestiali; — *tutti li sgomenta*,

Vende la carne loro, essendo viva, 61
Poscia *li* ancide come antica belva;
Molti di vita, e sè di pregio priva.
Sanguinoso esce *de la* trista selva; 64
Lasciala tal, che di qui a mill'anni
Ne lo stato *primaj'* non si rinselva.
Co*me a l'*annunzio de' *dogliosi* danni 67

sparge tra loro la costernazione e lo spavento. Bianchi. — Var. *Io veggio*, (F.). (M.). (N.). W. ecc.; — *nepote*, parecchi, (M.). (I.); — *che doventa*, il 14; — *li scomenta*, 3. 43; — *gli spaventa*, 41. 53 (*li*); — *li sgomenta*, i più, (F.). (M.). (N.); — *gli sgomenta*, (I.). Crusca, ecc.

61-63. Vende la carne loro, ecc. Musatto col denaro corruppe Carlo fratello del Re di Francia, venuto come paciere, e lo fece volgere alla parte dominante in Fiorenza; e con moneta corruppe anche Fulcerio, ch' era Podestà, che d'umana carne fece macello, molti cittadini privando di vita ed infamando se stesso. Benvenuto. — *Vende* ecc., fece infame mercato di Bianchi, uccidendoli come buoi da mazza. Lombardi. — A molti toglie la vita, ed a sè la buona fama. Bianchi. — Var. *Unde la carne loro*, (M.). err. e forse errore di stampa; — *Poscia li*, i più; — *le ancide*, l'8; — *gli uccide*, il 15, Bart. Rosc.; — *li occide, uccide, ancide*, var. ne' mss.; — *di presio*, 9. 10; — *de priegio*, (I.); — *di prieggio*, il 52.

64-66. Sanguinoso ecc. Esce Fulcerio, tutto macchiato del sangue altrui, da Fiorenza, *selva di lupi*, e lasciala in tanta desolazione, che in mille anni non potrà ristorarsi, nè in potenza, nè in abitanti. Chiama Fiorenza *trista selva*, perchè scomposta da politiche fazioni ed in obbrobriosa civile anarchía. Benv. — *Trista selva*, per mesta città. Daniello. — *Cattiva, sciagurata*. Lomb. — *Attristata, deserta, piena di tristezza, di lutto*. Biagioli. — *Selvaggia, piena di tristizia*, ma può anche significare *dolorosa, sciagurata*. Bianchi. — *Malvagia, dolente*. Fraticelli. — Considerate le espressioni di fiero odio contro Fiorenza, dei versi antecedenti, penso che *trista* qui significhi assolutamente *malvagia*; — *non si rinselva*, non si rifà selva, e fuori d'allegoría, non tornerà in fiore, e simili. — Var. *Escie*, il 30; — *de la trista*, molti, (F.). (I.). (N.); — *che da qui*, il 3; — *che di quivi*, il 36; — *non s' inselva*, il 5; — *non si inselva*, 6. 52. — *Nello stato primajo non si rinselva*. Il verso così scritto riesce di dodici sillabe; chè *primajo* non sarà mai che trissillabo. Quindi è forza nel verso suddetto scrivere *primai'*, se la scrittura (al dire del Parenti) dev' essere immagine della parola. Il Viviani per questo ed altri simili modi ebbe a dire: " È veramente assai strano che coloro i quali sogliono collocare le parole in una boscaglia di apostrofi, dove non giovano ad altro che a snaturare il loro bel suono, scrivano poi interissime quelle che per necessità si debbono troncare coll'apostrofo ". V. *Eserc. fil.* N° 14, pag. 114 e seg. — Il prof. Scarabelli seguita esso pure la lettera del Bartoliniano. Il Fraticelli scrive *prima'*; — *primai'*, il 9 e il 43 de' m. s., Bart.; — *non si deselva*, l'8: — *reselva*, il 21; — *riselva*, il 42; il codice Landi, *s' inselva*, ma manca il ripetitivo, che il Ronto tradusse *sylva revenire nequibit* (*sic*. cod. Vandell.). Nota dello Scarabelli.

67-69. Come a l'annunzio ecc. Come all'annunzio di dolorosi danni turbasi per tristezza il volto di chi ascolta, che sente minacciarsegli pericolo da

Si turba *il* viso di colui *che* ascolta
Da *qual che* parte il periglio l'assanni;
Così vid'io l'altr'anima, che volta 70
Stava ad udir, turbarsi, e farsi trista,
Poi ch'ebbe la parola a sè raccolta.
Lo dir *de l'*una, e *de l'*altra la vista 73

qualche parte. Benv. — *Da qualche parte*, da qualunque parte; — *l'assanni*, lo assalga. Lomb., presa la nota dal Torelli. — *Da qual che parte*, da qualunque parte; quale che sia la parte onde il pericolo lo addenti, gli venga contro, o attacchi lui stesso, o persone che gli appartengono. Lascio le altre spiegazioni che si dànno di questo verso, parendomi questa la più semplice e la sola vera. Bianchi. — Var. *Di dogliosi danni*, trentasette de' m. s., le prime sei ediz., il Buti, tutti i Marciani, il Bart. Benv. W. co' suoi quattro testi. Il Viviani notò in proposito: " Dirà taluno che i danni sono sempre *dogliosi*, e che perciò era meglio serbare l'aggiunto di *futuri*. Nondimeno potendo i danni considerarsi e più leggeri e più gravi, l'epiteto *dogliosi* mi pare esprimente per eccellenza l'indole dei danni dal Poeta annunziati „. Il W. accettò questa lettera, e ne fu ripreso dal Gregoretti, che conclude: *E ci son forse danni che non sieno dogliosi?* Il Witte potrebbe rispondergli: *E vi sono ferite che non siano dogliose?* E pur Dante scrisse: *Morte per forza e ferute dogliose* (*Inf.* XI, 34). L'aggiunto in discorso non è adunque ozioso nell'uno e nell'altro, ma serve a far immagine di gravi danni e di gravi ferite. La testimonianza di tanti autorevoli testi mi fa sospettare che *futuri* fosse mutamento del Bembo, non ricorrendo in edizioni (ch' io mi sappia) anteriori all' Aldina. Ad ogni modo prevalse nelle posteriori, e lo Scarabelli la preferì, sebbene trovasse *dogliosi* nei due interi codici Bolognesi. In quanto a me sto con gli antichi, col Bart. e col Roscoe; — *dannosi danni*, il 3 (ch' è copia di un sincrono); — *de'* o *dei*, molti; — *annuncio*, (I.). (N.); — *allo annuntio*, (F.). (M.); — *Si turba il volto*, quattro, Caet. Vat.; — *il viso di colui che*, molti, W. ecc.; — *Di qual che*, il 5, (N.): — *Da qual che*, 9. 43. (F.). Fer. W. e Bianchi; — *Da qual che par che 'l*, il 5; — *Da quell'atto il periglio l'affanni*, l'8; — *gli affanni*, quattro, (I.); — *si affanni*, 6. 32; — *il piglio li affanni*, 9. 10; — *gli assanni*, sei; — *li assanni*, i più; — *Se a qualche parte il*, il 25; — *egli affanni*, il 29; — *l'assanni*, (F.). (M.). (N.): — *azzanni*, Ferranti.

70-72. Così vid' io ecc. Così vid'io l' anima di Rainiero de' Calboli, che stava attenta ad ascoltare, rattristarsi all'udire le infamie di suo nipote Fulcerio. Benvenuto. — *L'altr' anima*, Rinieri de' Calboli; — *la parola a sè raccolta*, per *ebbe il parlare udito*, dal latino *excipere verba*. Lomb. — La frase del testo non solo vuol dire che quello spirito ha intese le parole, ma raccolte in sè e *chiuse nella mente*, come per pensarvi sopra. Biagioli. Così il Bianchi. — Var. *Vid' io l'altra turma*, il 21; — *Istava a udire*, il 15; — *e stava trista*, il 21; — *Stava a veder*, il 25, err.; — *Stava ad udir*, 28. 31; — *a sè ricolta*, 4. 32; — *in sè raccolta*, il 15; — *stando*, Roscoe.

73-75. Lo dir de l' una, ecc. Il parlare *dell'una* (dell'anima di Guido del Duca), *e la vista dell' altra* (dell' anima di Rainiero) mi crebbero il desiderio di sapere i loro nomi, e di tanto le richiesi pregando. Benv. — Il parlare dell'una, e il rattristamento dell' altra, *mi fe'*, zeuma, per *mi fecero*. — *E domanda* ecc., e ne feci supplichevole domanda. Lomb. — Var. *L'udir dell'una*,

Mi fe' voglioso di saper lor nomi,
E *do*manda ne fei con prieghi mista.
Per che lo spirto, che di pria parlomi, 76
Ricominciò: Tu vuoi ch'io mi deduca
Nel fare a te ciò che tu far non vuo'mi;
Ma da che Dio in te vuol che traluca 79
Tanta sua grazia, non ti sarò scarso;
Però sappi ch'io son Guido del Duca.
Fu *il* sangue mio d'invídia sì riarso, 82

17. 37; — *e dell'altro la*, 18. 32; — *dell'uno e dell'altro*, il 33; — *e dell'altra allo vista*, il 15; — *Mi fer voglioso*, quattro de' m. s., e tre dei testi del W., lettera da cercarsi in altri mss.; — *di saver*, sei, (F.). (I.). (N.). (V.); — *di saper*, i più, (M.). Cr. ecc.; — *E domanda*, i più, (M.). W. Benv.; — *prechi*, il 22; — *preghi*. Benv. (I.). W.; — *prieghi*, i più, (F.). (N.). Crusca, ecc.

76-78. Per che lo spirto, ecc. Il perchè Guido del Duca, che prima mi aveva parlato, cominciò a dire: Tu vuoi ch' io *mi riduca*, mi abbassi a dirti il mio nome, mentre tu mi taci il tuo. Benvenuto. — *Di pría*, innanzi; — *parlòmi*, per *parlommi*, e *vuòmi* nel v. 78, in vece di *vuommi*, sincopi, in grazia della rima; — *mi deduca*, per *m' induca, riduca, disponga*. Volpi e Venturi. — Il Lombardi, considerato che i Latini usarono talvolta *deducere* per *abbassare*, spiega: *Tu vuoi che io mi umilii nel fare* ecc. Mons. Cavedoni s'accostò al Lomb. col dire: " Il ch. Tommaseo spiega con altri *conduca*; ma qui *de*" *duca* forse vale *mi abbassi*, come *deductus*, nel secondo de' *Maccabei* (IX, 11) " *ex gravi superbia deductus ad agnitionem* " (*Opusc. Rel.* ecc. XI, p. 17). — Var. *Per che*, scrivono a maggiore chiarità tutti i testi moderni; — *che prima*, il 31; — *che di pría*, (F.). (I.). (N.), parecchi de' m. s., W. Cr. ecc.; — *lo spirito che pria*, il 33; — *ch' io mi diduca*, venti de' m. s., e le pr. sei ediz.; — *mi conduca*, il 3; — *disduca*, il 4; — *mi reduca*, 8; — *Mi cominciò: Tu vuoi ch' io mi riduca*, quattro, Viv. Flor. But. Benv. Fer. Fosc. Rosc.; — *mi rinduca*, 21. 29; — *tu vuo' che me*, il 35; — *tu vuo' ch' i' mi*, (F.). (M.). (I.); — *Di fare a te*, tre; — *De fare a te*, (M.); — *non vuo'mi*, Witte.

79-81. Ma da che Dio ecc. Ma perchè sei tanto distinto dagli altri per divina grazia, io ti dirò il mio nome; e però sappi ch'io sono Guido del Duca da Bertinoro. Benv. — *Da che*, vale qui *poichè, perocchè*, e simili; — *sua grazia*, la grazia, intendi, di vedere que' luoghi prima di morire; — *scarso*, per *illiberale*, nel dirgli tutto ciò che bramava. Lomb. — Non ti sarò avaro di risposta. Bianchi. — Var. *Ma da che Iddio*, il 2, le prime quattro ediz., Nid. Fer.; — *Ma perchè Dio*, Benv.; — *Ma poi che Dio*, l'8; — *Vuol chen te*, il 9; — *vuol che in te*, tre; — *transluca*, l'11; — *reluca*, il 24; — *Tanto di grazia*, quattro; — *Tanto sua grazia*, sedici, (I.). (N.). Pad. 1859, Nid. Rosc.; — *io non ti sarò*, il 21; — *sappi che son*, il 5; — *sappie*, il 29, e le pr. cinque ediz.; — *ch' i' son*, (F.). (N.); — *Ma quando vuole Iddio che 'n te traluca*. Antald.

82-84. Fu il sangue mio, ecc. Io e la mia schiatta, fummo tanto invidiosi, che l'altrui bene in noi ingenerava livore. Benv. — *D'invidia sì riarso*, risponde al lat. *ardere invidia*. — *Visto m'avresti*, veduto m'avresti in viso quel livore che invidia pinge. Lomb. — *D'invidia sì riarso*, si noti la bellezza e la proprietà

Che se veduto avessi uom farsi lieto,
Visto m'avresti di livore sparso.
Di mia semenza cotal paglia mieto. 85
O gente umana, perchè poni *il core*
Là 'v' è mestier di *consorto divieto?*

di questa espressione! BIANCHI. — *Riarso.* Albertano: " L'invidia colui che la porta seco arde. FRATICELLI ". — Var. *Fue il sangue*, il 2, (N.); — *sì arso*, dieci, (N.). Benv.; — *Fu il*, le prime quattro ediz., W. e li più; — *avesse un farsi*, 9. 15, (F.). (I.). (N.). (V.); — *avessi homo far lieto*, il 18; — *avessi*, i più. (M.). Cr. ecc.: — *di lividore sparso*, dieci, (F.). (I.). (N.). (V.); — *di lividore isparso*, il 4; — *di voler sparso*, il 10, err.; — *di vidore*, il 31, forse errore di menante: — *di livore*, i più, (M.). Cr.; — *Visto m'aristi*, Benvenuto.

85-87. Di mia semenza ecc. Per ciò mieto tal grano da tal seme. — *Quale è il seme seminato, tale è il grano spigolato.* O gente umana, perchè desideri le cose, alle quali osta il comune divieto? ovvero, perchè desideri le illecite cose? BENVENUTO. — *Di mia semenza*, ecc. Allude al detto di S. Paolo: *Quae seminaverit homo, haec et metet* (*ad Galat.* 6, v. 8); e per accennare che raccoglie mal frutto, parla solo di paglia e non di grano. LOMBARDI. — *O gente umana*, ecc. Qui mons. Cavedoni notò: *Divitiae si affluant*, *nolite cor apponere* (Ps. 61, v. 11). — *Unxit te... prae consortibus tuis* (Ps. 44, v. 8) (l. c. p. 17). — *Là 'v' è*, sinalefa, per *là dov' è;* — *di consorto divieto*, cioè, *esclusione di compagnía*, la qual cosa dà luogo all'invidia. sendochè i beni di fortuna non potendosi godere in comunione, chi ne ha meno o n'è senza, porta invidia a chi più ne possiede. Che questo fosse l'intendimento e la lettera di Dante, egli stesso ce ne offre la dichiarazione nel canto che seguita v. 44, dove domandando a Virgilio: *Che volle dir lo spirto di Romagna — E divieto e consorto menzionando?*, questi gli risponde: *Perchè s'appuntano i vostri desiri — Dove per compagnía parte si scema, — Invidia move il mantaco a' sospiri.* — Gli Accad. frantesero questo passo, e di loro capo scrissero *di consorto o divieto*, e spesero vane parole per giustificare l'intrusione dell'alternativa *o*, come se *consorto* e *divieto* fossero due contrarj; e per far peggio lasciarono senza spiegazione l'assurda loro lezione. Dell'emendamento fu attribuito il merito al Lombardi dal Viviani nella sua Udinese, ed a torto, sendochè avesse già letto nella Padovana del 1822 che l'emendazione fosse dovuta al Perazzini in una lunga nota nelle sue *Correct. et Adnot. in Dantis Comoed.* stampate dal Moroni in Verona nel 1775, in 4°. Nella Padovana suddetta riferíi inoltre una spiegazione del Torelli, che lambiccossi il cervello per dar senso alla lettera degli Accademici, spiegazione che poi cancellò per far luogo alla Nota seguente: " *di* " *consorto divieto*, così si legge in tutti gli antichi testi, e così dee leggersi, " non già come vogliono gli Accad. della Crusca *consorto o divieto.* Il senso " è questo: *O gente umana, perchè metti il cuore nelle cose terrene, le quali a* " *ben possederle non ammettono compagno?* Stantechè quanto d'una cosa uno " possiede, tanto non possiede l'altro. Al contrario delle celesti ". Ecco i veri emendatori di questo passo, entrambi saccheggiati tacitamente in più luoghi dal Lombardi, senza rendere ad essi la debita giustizia! — Il Parenti vi aggiunse l'autorità gravissima di Benvenuto, il quale costruisce: *Là ove è mestier divieto di consorte;* indi spone: *Quasi dicat: in temporalibus bonis, quae simul a pluribus possideri non possunt, quod non accidit in aeternis.* — Var. *Sementa*, quindici, Bart. ecc. (F.). (I.). (N.). Benv. Viv.; — *semente*, 42. 53, W.:

Questi è Rinier, questi è *il* pregio e l'onore 88
De la casa da Calboli, ove nullo
Fatto s'è reda poi del suo valore.
E non pur lo suo sangue è fatto brullo, 91
Tra *il* Po e *il* monte, e la marina e *il* Reno,
Del ben richiesto al vero *ed* al trastullo;
Chè dentro a questi termini è ripieno 94

— *semenza*, (M.). Cr. Viv. Fer.; — *somenza*, il 37; — *cotal palma mieto*, il 4; — *Ahi gente*, il 5; — *il core*, i più; le prime quattro ediz., Fer. W.; — *di consorte divieto*, tredici, Viv. Flor. Stuard.; — *di consorto divieto*, quattordici, le prime quattro ediz., Nid.; — *di consorzio divieto*, Fer. Pad. 1859; — *di consorti divieto*, quattro; — *Dov' è*, quattro, Viv. Fer.; — *Ov' è*, quattro, (M.). Benv.; — *Là ov' è*, 52. 53, (F.). (M.). (I.); — *mistier*, alcuni; — *di conforto*, (V.). err.; — *paglia meto*, Bart.; — *là 've 'l mestier*, Rosc.; — *Dov' è mestier di consorte divieto*, Bart.; — *consorti*, Roscoe.

88-90. Questi è Rinier, ecc. Questi è Rainieri, il pregio e l'onore della casa de' Calboli, del quale niuno del suo casato gli è successo a sostenere la sua gloria. Benv. — *Casa*, per *ischiatta;* — *ove*, vale *nella quale;* — *reda*, per *erede*. Lomb. — Var. *Rainier*, tre, (N.); — *presio*, il 9; — *Raynero*, l'8; — *Raneri*, il 9; — *Raynieri*, il 10; — *Rinieri*, 15. 53, (I.); — *Ranier*, il 28; — *questi è il pregio*, i più, (M.). (I.). (V.). W.; — *questi ee il*, Benv.; — *di Calboli, dove*, 3. 43; — *di Calboli*, 4. 21; — *di Calvoli*, nove, Rosc.; — *da Caboli*, 6. 8; — *di Calbuli*, 7. 41; — *Calbolo*, il 9; — *de' Calboli*, Pogg.; — *Della gente da*. 12. 38; — *Della casa d'Agobbio*, il 33; — *da Calbole*, il 35; — *Della ca de' Charbogli*, il 37; — *Fatto s' è erede poi*, tre, Viv. W.; — *Fatto s' ee herede poi*, Benv.; — *Fatto si ha rede*, parecchi; — *Facto s' è reda*, (I.); — *herede*, (N.), ed altri.

91-93. E non pur lo suo ecc. E non solo i suoi discendenti sono rimasi ignudi dei beni dell'anima e del corpo, ovvero: la sua discendenza è divenuta strema dei pregi dell'intelletto e della volontà, dei pregi della mente e del cuore. Rainiero cinque anni prima era stato ucciso; e Giovanni, suo fratello, con molti Ravennati e Riminesi, era entrato in Forlì di Romagna, la quale accenna dai confini *Tra il Po* ecc. Benvenuto. — *Non pur*, non solamente, *lo sangue suo*, la discendenza di Rinieri; — *è fatto brullo*, spogliato, ignudo; sprovveduta di quanto si richiede per ben pensare e ben volere. Lombardi. — Vuol dire insomma: che in Romagna non era la sola famiglia de' Calboli che avesse perduto il pregio d'un retto pensare e d'ogni gentilezza di costumi, ma che tutto il paese era imbarbarito. Bianchi. — *Il ben richiesto al trastullo*, cioè, al sollievo dell'anime, è l'arte e la scienza. — Il Petrarca (*Trionf.*): *Virgilio vidi, e parmi intorno avesse — Compagni d'alto ingegno e da trastullo.* E nel vero e nel bello Dante voleva il bene. Frat. — Varianti. *El suo sangue*, il 3; — *E non po' lo suo*, il 7; — *e la marema*, il 3, copia d'un sincrono; — *marina e Reno*, tre, (N.); — *Tra Po e 'l monte, e la marina e Reno*, il 41; — *Tra il Po e il monte e la marina e il Reno*, i più, Viv. Fer. W. ecc.; — *richesto*, il 12, (F.). (N.). (V.); — *Del bel richiesto*, il 33; — *Di ben*, il 34; — *ed al trastullo*, W.; — *et al*, i mss., e le prime sei edizioni.

94-96. Chè dentro a questi ecc. Imperocchè entro gli accennati confini, chiudenti la Romagna, àvvi gran numero di tiranni che tra loro si pungono, si mordono e si dilaniano, e tardi è troppo per liberarne quel paese. Benv.

Di venenosi sterpi, sì che tardi
Per coltivare omai verrebber meno.
Ov'è *il* buon Lizio ed Arrigo Manardi, 97
Pier Traversaro e Guido di Carpigna?
O Romagnuoli tornati in bastardi!
Quando in Bologna un Fabbro si ralligna? 100

— *Ripieno*, qui *ripieno* è sostantivo, e sta per *pienezza*. TORELLI. — *Di venenosi sterpi*, di scellerati costumi. VENTURI. — *Per coltivare*, *per qualunque coltivare* — *tardi omai* ecc., oramai troppo lungo tempo vorrebbevi per estirparli. LOMB. — Questo Spositore sospetta che a vece di *omai* abbiasi a leggere *o mai*, come trovò nel nitidissimo ms. n° 608 della Corsiniana, e così il mio spoglio n° 26, che spiega: *Sicchè tardi o mai veniebber meno.* Così legge anche il Fer. — *Per coltivare* ecc., per qualsivoglia cura di legislatori o di filosofi, troppo tardi ormai si giugnerebbe a mutarli. BIANCHI. Egli nondimeno accenna la var. *o mai* del Corsiniano suddetto. — Var. *A detti termini*, il 3; — *era pieno*, 7. 33; — *venenose*, il 3; — *velenosi*, tre, (M.). Nid.; — *venenosi*, cinque, Benv., i più; — *serpi*, sei; — *sterpi*, i più; — *spirti*, il 14 nel Com.; — *stirpi*, il 52; — *ormai verrieno*, il 3; — *Per culturare omai*, il 7; — *verrebbe meno*, 18. 43; — *cultivare*, 33. 35, (M.). (N.); — *oramai*, Roscoe.

97-102. Ov'è il buon Lizio ecc. Dante pone il decoro ed il bene della patria nella virtù de' cittadini; Virgilio per esprimere che Roma era felice, la disse *beata per la prole.* Guido volendo dar ragione della Romagna, incomincia dal centro, cioè da Bertinoro sua patria, ed accenna due personaggi degni di memoria. *Licio* si segnalò per probità e per prudenza. Intesa la morte d'un suo unico figliuolo, colto da imbecillità di mente, rispose imperturbato: *Ciò non mi accuora, perchè sempre fu morto. Dimmi piuttosto, come novità, se fu sepolto.* Ebbe anche una bellissima figliuola, di nome Caterina, la quale, per dabbenaggine della madre, egli incolse in lasciva unione con Ricciardo de' Mainardi, a cui silenziosamente, e senza lesione d'onore, la diede in moglie; — *ed Arrigo Manardi*, pure di Bertinoro, uomo largo e saggio compagno di Guido, il quale, morto che fu quest'Arrigo, fece segare lo scanno sul quale sedevano insieme; e mostrandone la metà, soleva dire: Che *mancato Arrigo, era morta la magnanimità.* — *Pier Traversaro*, signore di Ravenna, personaggio magnifico, che diede una figlia in moglie a Stefano, re d'Ungheria. Fiorì al tempo di Federico II, ed ebbe il coraggio di essergli avversario. Morto il Traversaro, Federico assediò Ravenna e la prese. — *Guido di Carpigna*, fu di Montefeltro, e nella liberalità superò tutti i suoi contemporanei. In certa occasione vendè la metà della lana (per far denaro) de' suoi materassi, ed ai lagni de' suoi famigli, lepidamente rispose: — Nella state deggio tener fuori i piedi per aver fresco, e nell'inverno, pel freddo, mi tocca tener le gambe contratte. — *O romagnoli* ecc., esclamazione di sdegnoso dolore per essere venuti meno tanti buoni. Fin qui BENVENUTO. — Mess. *Licio* è detto *da Cesena*, dal Postill. Cass., mentre il Landino lo dice da Valbona. Il Bocc. (*Gior.* 5, *Nov.* 4) lo dice *cavaliere assai da bene e costumato.* L'Anonimo dichiara: " Mess. " Lizio di Valbona, cavaliere cortese, per fare un desinare in Frullì, mezza " la coltre del zendado vendè sessanta fiorini ". — E Pietro di Dante ricorda il fatto della morte del figlio di lui, già riferito da Benv. — *Arrigo Manardi*, secondo alcuni, fu da Faenza; altri dicono da Brettinoro, uomo prudente, e

Quando *in* Faenza un Bernardin di Fosco,
Verga gentil di picciola gramigna?
Non ti *me*ravigliar s'io piango, Tosco, 103

molto magnanimo e liberale. Vellutello. — L'Anonimo lo dice da Brettinoro; " cavaliere pieno di cortesía e di onore. Volentieri metteva tavola; donò robe " e cavalli; pregiò li valentuomini; e sua vita tutta fu data a larghezza e a " bello vivere ". Pietro di Dante concorda. — *Pier Traversaro*, l'Anonimo e Pietro di Dante dicono che costui fu dato a bello ed onorato vivere, e che fu cacciato per quei da Polenta. — *Guido di Carpigna*, dice l'Anonimo, fu da Montefeltro, " ma il più del tempo stette in Brettinoro; e in larghezza vinse " gli altri. Amoe per amore, e leggiadramente vivette ". Pietro di Dante dice che fu Conte. — Il Costa. il Biagioli ed altri pensano che dal v. 90 al 102 la frase sia positiva, e che Guido del Duca, che qui parla, opponga all'ignavia ed alla corruzione dei nobili Romagnuoli, il presente ingentilirsi di due oscuri cittadini. Ma ciò contradirebbe a quel che ha detto sopra lo stesso Guido, che Romagna era tutta imbastardita, e che non v'era più traccia dell'antico valore. All'opposto il modo interrogativo, che abbiamo preferito, mantiene il discorso nel primo tenore. e dimostra che più non vedevansi allora quei belli esempj di un Fabro (d'un Domenico Fabri de' Lambertazzi di Bologna) e di un Bernardino di Fosco, che nati del volgo, *di picciola gramigna*, raggentilirono per opere egregie, *rallignarono;* e che nè pure v'era speranza di vederli in appresso. *Quando in Bologna un Fabro si rallignaf?* Quando sarà mai che in Bologna ralligni un Fabro? ecc. Si noti, dopo tutto, che questi due personaggi, quando Guido parlava, erano già morti. Bianchi. — Ottimamente, per quanto me ne pare; e lo seguito, siccome si è fatto dal Fer., dalla Padovana 1859, dal W., dallo Scarabelli. e dal Fraticelli; — *un Fabro.* Questi fu de' Lambertazzi di Bologna, uomo sapiente e di grave consiglio, diverso da quel Fabro, tribuno della plebe, che fu trucidato dai Bolognesi; — *si ralligna,* vale *rinasce.* Bologna si teneva per nido di filosofi. madre degli studj. ferace d'ogni vantaggio, nutrice di gentilezza e civiltà. — *Bernardin di Fosco*, fu di basso nascimento, ma onoratissimo in Faenza. al quale i nobili ricorrevano per consiglio, ed avevano sempre in bocca i suoi detti memorabili. — *Verga gentil* ecc., nobile arbusto nato da umil erba. Era figliuolo d'un lavoratore di terra. Benv. — Var. *Ov' è 'l buon Licio*, sette, le prime cinque ediz., Benv. Fer. Nid.; — *Lizio*, i più, Cr.; — *Luiccio*, il 9; — *Luizo ed Arrigo Maynardi*, il 10; — *Ov' è Licio*, il 14; — *Litio*, 33. 43; — *Mainardi*, sei, Bart.; — *Monardi*, 15. 33; — *Menardi*, il 37; — *Henrico*, il 37; — *da Carpigna*, sei; — *Traversagno*, l'8; — *e Rigo di Carpegna*, 9. 10; — *Piero Traversa*, il 15; — *Carpignia*, il 21; — *da Caprigna*, il 26; — *La Casa Traversari*, il 28; — *ritornati in bastardi*, il 40; — *Romagnoli*, Benv. Viv. W. ecc.; — *un Fabro ser alligna*, il 7. — *Fabro* è nome di famiglia, non di mestiere, com' è stato creduto da una parte degl'Interpreti e degli Editori. Parenti. (*Eserc. fil.* n° 4, p. 62); — *se ralligna*, i. *renascit*, *q. d. tarde.* Benv.; — *si rallegna*, 9. 10; — *rallignia*, il 21; — *un Fabio*, il 37, con questa chiosa: *Fabium de Lambertaciis de Bononia;* — *un frabbo*, il 5; — *Quando in Favenza*, il 7; — *in Faenza*, i più, e le prime quattro ediz.; — *un Bernardo*, il 3; — *un Bernardi*, il 21; — *un Berardin*. il 43; — *Vera gentil*, il 6; — *gramegna*, 9. 10; — *Venga gentil*, il 15, e Buti in due mss.; ma *Verga* legge quello di Brera.

103-105. Non ti meravigliar ecc. O Toscano, non meravigliarti s'io piango, allorchè ricordo Ugolino d'Azzo degli Aldobrandini, chiarissimo casato di Roma-

Quando rimembro con Guido da Prata
Ugolin d'Azzo che vivette *nosco;*
Federigo Tignoso e sua brigata, 106

gna, potente nell'alpi al di qua di Apennino, e al di là vicino a Fiorenza, al pari de' conti Guidi; — *con Guido da Prata*, gran personaggio di Prato, amicissimo d'Ugolino, e chiaro per valor d'armi, come si dirà nel c. XXIV°. Àvvi un castello tra Faenza e Ravenna, detto *Prata*, e vogliono alcuni che quest'ultimo Guido traesse origine da tal luogo; ma ciò non pare della mente di Dante, che lo unì con Ugolino degli Ubaldini. Benvenuto. — *Tosco* appella Dante per essersi manifestato soltanto per abitante lung'Arno. Lomb. — *Guido da Prata*, luogo tra Ravenna e Faenza, signore liberale e valoroso. Volpi. — *Ugolin d'Azzo*. Costui fu degli Ubaldini, famiglia toscana; — *nosco*. Alcune edizioni leggono *vosco*. Il Lombardi osserva che Guido del Duca, in bocca del quale sono poste queste parole, non avrebbe avuto motivo di commemorare tra li Romagnoli illustri, Ugolin d'Azzo, toscano, se questi non fosse vissuto in Romagna con esso Guido. — L'Anonimo dice *Ugolin d'Azzo* di Faenza, e Guido nativo di Prata, castello tra Faenza e Forlì. Entrambi nati in basso stato, giunsero a tanta orrevolezza, da conversare coi nobili più illustri. Jacopo dalla Lana dice *Ugolin d'Azzo* da Faenza, e *Guido da Prata*, forlivese; — *nosco*, in sostanza è lettera da preferirsi. — Var. *Meravigliar*, Bart. ecc.; — *Quand'io rimembro*, dieci, le prime quattro ediz., Nid.; — *che Guido da*, il 15; — *che vive tra vosco*, il 4; — *che vivetter nosco*, sei; — *che vivette nosco*, undici, Cass. Bartol. (M.). (N.). Nid. Fer. Pad. 1859; — *vosco*, Cr. Benv. Vat., che sospetto errore di menante, per la poca differenza tra l'*n* e l'*u* ne' mss. antichi; — *che vivetter vosco*, 17. 18; — *d'Azio*, il 21; — *d'Asco*, il 33; — *che ancor vive vosco*, il 37; — *che vi nacquer vosco*, il 43 (in marg. al. *che vivetter*); — *vosco*, Crusca, 2. 6. (V.).

106-108. Federigo ecc. Costui ebbe una magnifica capellatura bionda, e per antifrasi fu surnomato il Tignoso, e fu da Rimini. — *La casa Traversara*, che vanta un Paolo gran capitano e Signore di Ravenna, il quale, unito ai Veneziani, scacciò di Ferrara il Salinguerra; — *e gli Anastagi*, nobili e potenti signori, dai quali una Porta di Ravenna è tuttora chiamata *Porta Anastasia*. Fu di tal casato quel capitano Guido, che morì per disperazione, non avendo potuto piegare a sue voglie una onestissima dama. — *E l'una e l'altra*, e le due case dei Traversari e degli Anastasi sono senza successione, del che si aveva grande afflizione. Benv. — L'Anonimo ed il Volpi dicono il *Tignoso* da Rimini, e concordano con Benvenuto e con Jacopo dalla Lana; ma Pietro di Dante lo dice di Montefeltro. Il Postill. del Caet. chiosa: *Tignoso, per oppositum, quia habebat caput pulcherrimum;* — *brigata*, vuol dire *compagnia, radunanza;* ma qui: *altri di sua famiglia e discendenza*. Venturi. — Il Biagioli spiega: *brigata*, per *eletto drappello d'amici degni di quel signore*, e così il Bianchi; — *è diretata*, è rimasa priva del valore e liberalità e d'altre virtù degli antichi suoi. Daniello. — L'Anonimo dice che i Traversari furono dai Polentani cacciati di Faenza per goder ivi grandissimo favore; dice che gli Anastagi, sebbene avessero grandi parentadi con quelli da Polenta, questi li cacciarono per non armonizzare in vita ed in costumi; — *diretata*, diredata, diseredata, fatta priva della migliore eredità de' suoi maggiori, la virtù. Bianchi. — Var. *Federico*, il 43, (M.). W.; — *e li Nastagi*, tre; — *Anastasi*, 7. 9; — *Anestasi*, il 10; — *e li Anastagi*, i più, (F.). (I.). (N.); — *Traversari*, il 43; — *Traversata*, il 53; — *disertata*, il 3, copia di un sincrono; — *dirocata*, il 7;

La casa Traversara e *li* Anastagi,
(E l'una gente e l'altra è diretata!)
Le donne e i cavalier, *li* affanni e *li* agi, 109
Che ne *in*vogliava amore e cortesía,
Là dove i cor son fatti sì malvagi.
O Brettinoro, chè non fuggi via, 112
Poichè gita se n'è la tua famiglia,
E molta gente per non esser ría?

— *derientata*, l'8; — *diredata*, sette, Fer. Pad. 1859; — *deredata*, il 32, (V.); — *deretata*, il 34, (F.). (N.); — *deritata*, il 35; — *disredata*, Pad. 1859; — *diritata*, il 52; — *E l'una e l'altra gente*, il 53, Ald. — Questo verso fu posto dal Bianchi tra parentesi, sendo un inciso che non deve interrompere il discorso; e serve a chiarità, e fu accettato da tutti gli Editori venuti dopo di lui; — *diretata*, i più.

109-111. Le donne ecc. Quando rimembro le donne e i cavalieri d'alto animo che erano in Romagna, e gli esercizj d'armi e i conviti, e gli onesti tripudj che ponevano in atto l'amore e la liberalità. — *Là dove i cor*, laddove gli animi sono divenuti sì malvagj, cioè, fieramente avversi tra loro ed avari. Benv. — *Le donne*, ecc. Piango ancora quando rimembro le graziose donne, i cortesi cavalieri, gli affanni e le fatiche nostre, e gli agi e i comodi d'altri. Vellutello. — *Gli affanni*, per fatiche durate negli esercizj cavallereschi, nota il Parenti (*Ann. Diz.*); e nell'*Eserc. fil.* n° 3, pag. 5, ripete la stessa cosa, ed aggiunge che in tal senso fu pure usato il verbo *Affannare*. — Da questo verso sortirono i loro natali i seguenti dell'Ariosto: *Le donne, i cavalier, l'arme, gli amori, — Le cortesíe, l'audaci imprese io canto.* Venturi. — *Che ne invogliava* ecc., che amore e cortesía ne empiva di voglia d'essere liberali, magnanimi, cortesi, *là* in quella provincia stessa, dove sì malvagi e rei sono fatti i cuori di quelli ch'ora regnano. Vellutello. — Var. *Le donne, i cavalier*, il 9: — *et cavalier*, sette, e le prime sei ediz.; — *li affanni*, i più; — *e gli asi*, 7. 9; — *li agi*, i più, e le prime quattro ediz.; — *Che ne invogliava*, il 3, ed altri molti, W. ecc.; — *Che ne vogliava*, sei, (N.); — *Che ne volleva*, l'8; — *Che n' envogliava*, tre, (F.). (M.). (I.); — *Che m' invogliava*, il 25; — *Là dove i cuori son fatti malvagi*, il 26; — *in cor son fatti sì*, il 36; — *sì malfagi*, il 43; — *malvasi*, 9. 10.

112-114. O Brettinoro, ecc. Castello nel centro di Romagna, alla cima di un monte sopra Forlì, con belle mura, e circondato da terre fertili ed amene, perchè non fuggi o ti disfai, mentre sparvero que' buoni, ed altri molti che temettero d'essere trasviati da coloro che sono rimasi? Al tempo di Guido in Brettinoro anche i nobili aravano la terra; ma poi insorsero discordie tra loro, e sparve l'innocenza della vita, e con essa la liberalità. Avevano nel centro della piazza eretta una colonna cinta di una catena di tanti anelli quant'erano le nobili famiglie di quel castello, e chi fosse ivi giunto ed avesse legato il cavallo ad uno dei predetti anelli, doveva essere ospite della famiglia indicata da quell'anello. Benv. — Oggidì è detto comunemente *Bertinoro*. — Era patria di Guido del Duca; — *la tua famiglia*, la famiglia dello stesso Guido; — *per non esser ría*, per non diventar trista e corrotta dietro gli esempj altrui. Bianchi. — Var. *Bretenoro*, tre; — *Brettinor, perchè*, il 25; — *Bertenoro*, il 37; — *Britinoro*, il 41; — *la sua famiglia*.

Ben fa Bagnacaval che non rifiglia, 115
E mal fa Castrocaro, e peggio Conio,
Che di figliar tai Conti più s'impiglia.
Ben faranno i Pagan da che *il* Demonio 118
Lor sen girà; ma non però che puro
Giammai rimanga d'essi testimonio.
O Ugolin de' Fantolin, sicuro 121

115-117. Ben fa ecc. *Bagnacavallo* è castello tra Imola, Ravenna e Faenza, una volta pieno di magnifici personaggi; — *che non rifiglia*, che non procrea più figli; al tempo di Dante que' personaggi erano tutti senza figliuoli. — *E mal fa* ecc. *Castrocaro* è castello sopra Forlì in Val di Montone, i Conti del quale odiernamente sono estinti, ma allora vivevano, degeneri però da' suoi maggiori; — *e peggio Conio*, altro castello sopra Imola circa sei miglia; odiernamente distrutto, molti signori del quale vivevano ai tempi di Dante; — *più s' impiglia*, più s' intende nella riproduzione di degeneri figliuoli. Benvenuto. — *Bagnacavallo*, nobile terra tra Ravenna e Lugo; — *s' impiglia*, si prende briga, pensiero, ecc. Bianchi. I Conti di Bagnacavallo furono i *Malabocca*, al dire del Fraticelli. — Var. *Bagnacavallo che non figlia*, il 32; — *E mal fa Castricale*, l'8; — *Castracaro*, il 20; — *Castricaro*, il 33; — *Che di figliar tra Conti*, quattro; — *pur se 'npiglia*, il 35; — *tra i conti*, il 40; — *Chi di figliar*. (M.); — *più s' empiglia*, (F.). (I.). (N.). (V.); — *più se repiglia*, il 5; — *più si ripiglia*, il 53.

118-120. Ben faranno ecc. I Pagani ebbero signoría ne' monti sopra Imola e Faenza, in un territorio detto de' Pagani. Di tal casato uscì Maghinardo, di bell'aspetto, di forza straordinaria, strenuo in armi, il quale signoreggiò anche Imola e Faenza. Per le sue malvagità fu sopranomato *il Demonio*. I suoi successori saranno buoni, ma ciò non varrà a riporre la loro casa in onorata nominanza. Maghinardo non lasciò che femmine, le quali entrarono nella famiglia degli Ubaldini. Benv. — Fu audacissimo ed astutissimo capitano; e il Monti abbracciò l'opinione espressa dal Landino, cioè: che questo Mainardo fosse surnomato *il Demonio*, per le sue astuzie. Se pure è vero ciò che afferma Benv., cioè, ch'egli non lasciasse figliuoli maschi, i Pagani che gli successero dovettero essere suoi nipoti, o cugini, ecc.; — *Lor sen girà*, intendi. *all'altro mondo, morirà*. Era ancor vivo nel 1300, Dante scrisse queste cose anni dopo, e quindi in tono di profezía. — *Ben faranno*, bene si diporteranno. Lomb. — Il Venturi, il Daniello ed il Vellutello spiegano: *Ben faranno a generare*. Il Bianchi intende *Ben governeranno*; — *Bene si condurranno*, il Fraticelli, che poi torna lo stesso. — Var. *Da che 'l Dimonio*, tre, le pr. cinque ediz., Viv. Fer. Benv. Cr. e tutti i moderni testi; — *quando 'l Demonio*, Nid. Lomb. l'11 in margine; — *quando Dimonio*, (N.); — *Demonio*, i più; — *Lor seguirà, ma non che però*, il 21; — *ma non sì che mai puro*, 9. 10; — *Già mai romagna*, 22. 27, (V.); — *Giamma' rimagna*, il 28; — *rimagna*, cinque, (F.). (N.); — *di lui*, quattro; — *Di là rimagna di lui*, tre; — *di lor*, il 32; — *in Romagna di sè*, il 35; — *di sè testimonio*, tre; — *romanga*, (M.); — *romagnia*. (I.); — *Quanto 'l Demonio*, Nid.; — *di sè*, Roscoe.

121-123. O Ugolin de' Fantolin, ecc. Fu questi di Faenza, uomo singolare per bontà e per prudenza; — *sicuro è il tuo nome*, ecc. Egli non ebbe successione, e però i tralignanti nipoti non offuscheranno la gloria del tuo

È il nome tuo, da che più non s'aspetta
Chi far lo possa tralignando oscuro.
Ma va via, Tosco, omai, ch'or mi diletta 124
Troppo di pianger più **che di parlare**,
Sì m'ha ***nostra region*** la mente stretta.

nome. Benv. — *Tralignare*, per *Uscire di linea*, Diz. di Napoli. Questa etimología non si ammette dal Parenti; chè *Tralignare* è il *Degenerare delle piante*, e per metafora il *degenerare delle schiatte*. Dante poi non si dipartì dal concetto campestre, col dir poi nel v. 100: *Quando in Bologna un Fabbro si raligna* ecc. (*Eserc. fil.* n° 4, pag. 61 e seg.). — Var. *De' Fantoli*, lesse il Lombardi con la Nid. per fuggire cacofonía. Non è ragione sufficiente per alterare un fatto storico, affermandosi dallo Scarabelli che *Fantoli* e *Fantolini* sono due casate diverse. Il fatto merita d'essere chiarito, anche per fermare la lettera di questo verso. Benv. legge *de' Fantoli*, come la Nid. il Vat. 3199, il Caet., le tre Fior. 1837-1854-1864 del Fraticelli, la Ravennate 1848 e la Padovana 1859, lettera che non veggo in veruno de' m. s., per la qual cosa sto con la Cr., col Viv., col W. col testo dello Scarabelli, che cita dieci autorevoli mss. leggenti *Fantolin*. — Var. de' m. s. *Di Fantolin*, sette, (F.). (I.). (N.); — *da Fantolin*, il 5; — *de' Fantolin*, 8. 11, (V.); — *di Fantolini*, il 21; — *del Fantolin*, il 26; — *de' Fantoly*, il 30; — *securo*, il 36; — *Il nome tuo*, il 28; — *È 'l nome tuo*, le prime quattro ediz.; — *tralignando scuro*, sedici, (M.); — *Che far lui possa*, il 9; — *tralignàno*, *scuro*, alcuni; — *obscuro*, (I.). (V.); — *de' Fantolin*, Vaticana.

124-126. Ma va via, ecc. Ma partiti tosto, chè ora ho più voglia di piangere che di parlare, tanto m' ha angustiato il discorso tenuto intorno il nostro paese. Benv. — *Sì m' ha nostra region*, il Lombardi con la Nid., lettera che difesi nella Pad. 1822, contraddicendo al fu Marchese Antaldi di Pesaro che sostenne doversi leggere *nostra ragion*, e in senso di *nostro ragionamento*, lettera ed interpretazione accettate dai più. Sto fermo per la Nid. che scorgo preferita dal Bianchi, con piacere inestimabile, dal Fer. e dalla Pad. 1859; — *ragion* può stare, se vuolsi, ma io la credo mutamento d'amanuense; — il *vostra ragion* della comune vuolsi espungere; e le mie osservazioni in difesa di *nostra region*, esposte nella Pad. 1822, dopo 45 anni mi capacitano tuttavía; — *nostra region* significa la Romagna, patria di Guido, e di Rinieri ivi presente, e per *nostra region* potrebbesi intendere anche la Toscana e la Romagna, che Guido ci pone sott'occhio in due gran quadri, l'una dal v. 26 al v. 66, l'altra dal v. 88 al v. 123, entrambi di fiere tinte, compassionevoli e da far piangere. Da ultimo, Dante a maggiore chiarezza potrebbe avere scritto *nostre region*. Si consideri. — Ecco la chiosa del Bianchi: “ *nostra region*, il nostro “ paese, la nostra Romagna, per la trista condizione a cui è ridotta. Varj co- “ dici hanno *nostra ragion*, che significherebbe *il nostro ragionamento; — la* “ *mente stretta*, angustiata l'anima „. — Il Fraticelli ammette l'una e l'altra lezione. — Var. *Ma va via tosto*, sei; — *mi alletta*, il 3; — *ormai*, tre; — *che mi diletta*, sei; — *nostra ragion*, ventinove, (F.). (M.). (N.). Marc. (276), Antald. Cass. W. ecc.; — *nostra rason*, Benv. ed altri; — *vostra rason*, tre (uno dei quali chiosa *i. justitia*); — *vostra ragion*, sei, Cr. Viv. (I.). ecc., da rifiutarsi; — *nostra Region*, il 33; — *nostra region*, Nid. Bianchi e Fer. Pad. 1859. lettera accennata dal W. a piè di pagina.

Noi sapevam che quell'anime care 127
Ci sentivano andar; però tacendo
Facevan noi del cammin confidare.
Poi fummo fatti soli procedendo, 130
Folgore parve, quando l'aer fende,
Voce che giunse di contra dicendo:

127-129. Noi sapevam ecc. Noi sapevamo che quelle anime buone ci udivano andare, sebbene non ci vedessero, e noi speravamo d'andar bene guidati dalla loro pietà. Benv. — *Noi sapevamo che quelle anime* non ignoravano esse che i due Poeti camminavano per giugnere alla cima, avendo già detto Guido: *O anima, che fitta — Nel corpo ancora, in ver lo ciel ten vai* (v. 10 e seg.), e udendo in qual senso essi camminassero, quell'anime non avrebbero ommesso il caritatevole ufficio di avvertirli nel caso che avessero presa mala via. Lomb. — Il Cesari spose *care* per *affettuose, piene di carità*, intendimento approvato dal Paravía e dal Parenti, dicendo che anche Benv. spose: *i. caritative;* e così altri Spositori; e soggiunge che l'intendere l'affetto di Dante, e non la carità di quell'anime tornerebbe scarso al concetto ecc. (*Eserc. fil.* n° 7, p. 36 e seg.). — Varianti. *Sapevam che queste*, cinque; — *sapevam*, tutti quanti i miei spogli, tutti i manoscritti più autorevoli; — *sapavam*, (F.). (M.). (N.). Cr., storpio di menante, o per lo meno cenere di sepoltura, posto vero che fosse scritto dal Bocc.; — *Asentiran andar*, (F.); — *Et sentivan*, (N.); — *Facean noi*, (M.); — *Facieno a noi*, il 53.

130-135. Poi fummo fatti ecc. Eravamo poi rimasi soli, quando una voce, impetuosa qual fulmine che squarci nube, si fece udire, pronunciando le parole di Caino: *Mi ucciderà chiunque mi prende.* Caino per invidia uccise il fratello Abele, e Dante ci vuol porre sotto gli occhi il primo e terribile esempio dell'umana invidia. Caino per tale fratricidio fu maledetto da Dio sino alla settima generazione, e fu ucciso in una selva da un suo nipote. Benv. — Si sono udite di sopra le voci suadenti a carità, onde preservare altrui dall'invidia; ora s'hanno a sentir quelle che da tal passione rimuover debbono per lo spavento de' funesti effetti ch'ella produce. Biagioli. — *Anciderammi*, per *ucciderammi.* Sono parole poste in bocca a Caino: *Omnis qui invenerit me, occidet me* (*Gen.* 4, c. 14); — *m'apprende.* Il Lomb. ricusò questa lezione della Vulgata, non trovando nel Voc. registrato che quest'unico esempio di *apprendere* per *prendere;* il Gherardini ne accennò al Monti due altri esempj, l'uno del Bembo, l'altro del Borghini (*Prop.* II, P. I[a], fac. 269). Potrebbero aversi per sospetti nel caso che Dante non avesse scritto *m'apprende*, ma questo verbo è di pura origine latina, e prevalse ne' mss. danteschi e nelle edizioni; — *come tuon che si dilegua.* Pare, dice il Lomb., che Dante abbracciasse l'opinione di Lucrezio (*De rerum nat.* VII, 197 e seg.), essere i tuoni venti che si sprigionano dalle nubi che li inchiudono; — *m'apprende*, mi riconosce, o mi trova, mi scuopre. Bianchi e Parenti. — *M'incontra*, spiega il Fraticelli. Queste voci sono pronunciate da angeli invisibili, non dall'anime di coloro cui si riferiscono; — *scoscende*, squarcia. — Var. *Poi fumo fatti soli*, le pr. quattro ediz.; — *Folgore pare*, tre, (F.). (I.). (N.). (V.); — *aer, aere, aire*, variamente ne' mss.; — *più incontra*, il 3. Antald.; — *di contro*, 9. 10; — *d'incontro*, 12. 15; — *Voci che giunser*, il 15; — *Voce che venne di contro*, quattro; — *di contra*, 41. 53; — *d'incontra*, il 42, W.; — *s'apprende*, il 4; — *mi prende*, nove, Nid.

Anciderammi qualunque m'apprende. 133
E fuggío, come tuon che si dilegua,
Se subito la nuvola scoscende.
Come da lei l'udir nostro ebbe tregua, 136
Ed ecco l'altra con sì gran fracasso,
Che somigliò tonar che tosto segua:
Io sono Aglauro che divenni sasso; 139

Cass. Benv.; — *me prende*, Rosc.; — *m'apprende*, sette, Viv. Fer. Cr. i più, ecc.; — *Ucciderammi*, 9. 10, (N.). Benv.; — *Ancideramme qual ve m'apprende*, il 35; — *Ancideràmi*, (I.); — *E fuggì*, venti, Vat. W. Viv. Fer.; — *E fuggío*, più di dodici de' m. s., (N.). Nid.; — *E fuggie*, il 29; — *E fugge*, 21. 31; — *E fuggía*, Cr. Pad. 1859; — *che si delegua*, (I.); — *disleguа*, il 52; — *come ton, tuon, truon*, variamente; — *Che subito*, il 3; — *la nuvola si sciende*, il 21; — *da nuvole scoscende*, il 28; — *escoscende*, il 36; — *E subito*, il Fer.; — *E fuggì*, Vat. Roscoe, Bartoliniano.

136-138. Come da lei ecc. Scrive Ovidio che Cecrope, primo re d'Atene, ebbe tre figliuole: Pandrace, Aglauro ed Erce; che Mercurio innamorato d'Erce, ch'era la più bella, promise grandi doni ad Aglauro se gli avesse procacciato un colloquio con la sorella. Aglauro promise; ma, punta da invidia, mancò alla impromissione, e Mercurio la punì col convertirla in sasso; — *l'udir ebbe tregua*, quando più non udimmo tal voce, eccone una seconda più forte della prima, più tuonante. Benv. — Lombardi dice che nella costruzione l'*Ed* del secondo verso va posto innanzi al primo; il Biagioli disapprovò un tale intendimento; e l'E. R., nella sua 3ª edizione, approva il Biagioli, dicendo che il Lombardi non comprese tutta la forza di questo *Ed*, che esprime la continuità immediata dell'altra voce. Amico non sono di siffatte sottilità grammaticali, e penso, come pensai 45 anni fa, che questo *Ed* sia un grazioso pleonasmo, del quale la D. C. ci offre altri esempj. Consideri il Lettore. — *Tonar che tosto segua*, altro tuono che al precedente succeda. Lombardi. — Che somigliò un tuono che tosto segua dopo il lampo. Fraticelli. — Var. *Come di lei l'udir nostro ebbe triegua*, il 15, (M.); — *Come da lui l'udir*, 17. 24; — *Come da lor*, 35. 52; — *l'udir mio*, tre, (F.). (I.). (N.). (V.); — *lo dir*, Rosc.; — *Ed ecco l'altro*, il 35; — *somigliò tronar*, 3. 28; — *simigliò*, il 43, Pad. 1859; — *Che somiglia*, il 37, (I.); — *simigliò 'l tonar*, il 40.

139-141. Io sono Aglauro ecc. Ecco una seconda voce, qual tuono più forte del primo, gridare: Io sono Aglauro tramutata in sasso. Avverti che il Poeta fa suonar sole le voci di Caino e di Aglauro, quali esempj terribili agl'invidiosi; ma non pone l'anime loro in questo luogo. — *Ed allor*, ecc. Allegoricamente vuol dire: che tornò alla ragione per non divenir sasso. Benv. — Questo Spositore si perde ad accennarci cinque de' più funesti effetti dell'invidia, e ci lascia digiuni del senso letterale, che vuol dire: per la paura di quella terribile voce, feci un passo indietro, dal fianco sinistro di Virgilio, riparandomi dietro le sue spalle. Effetto naturalissimo, magnificamente descritto! — Var. *Io sono*, i più; — *I' sono*, alcuni; — *Aliardo*, *Aliauro*, *Algario*, *Aglioto*, *Agliardo*, *Aglaura*, *Agliaro*, *Aglaro*, tutti storpi che ricorrono ne' m. s.; — *per ristringermi*, sei, (F.). (M.). (N.). Fer. W.; — *restringermi*, altri sei; — *Ed allor*, (F.). (I.). (N.); — *E allor*, Cr.; — *Et allor*, i mss.; — *In destro feci*,

Ed allor per istringermi al Poeta
In destro feci e non innanzi il passo.
Già era l'aura d'ogni parte queta, 142
Ed ei mi disse: Quel fu il duro camo
Che dovría l'uom tener dentro a sua meta.
Ma voi prendete l'esca, sì che l'amo 145
*De l'*antico avversario a sè vi tira;
E però poco val treno o richiamo.
Chiàmavi il cielo, e *in*torno vi si gira, 148
Mostrandovi le sue bellezze eterne,

dodici de' m. s., (F.). (N.). (V.). Bart., i migliori Triv. Rosc. tre Marc. il Trivigiano, un Patavino, la Ravennate 1848, il cod. di Fil. Vill. (di seconda mano), e il Berl. È lettera egregiamente difesa dal Viv., e che ho accettata, facendo immagine più vera, più naturale. Dante camminava alla sinistra di Virgilio, e per istringersi a lui fa un passo alla propria destra; se avesse fatto un passo *indietro*, sarebbesi invece scostato da lui. Parmi *Indietro* l'opera d'un menante che non intese il significato della dizione *in destro*. Decidano i Critici. Aggiungo adesso che il Paravía meravigliò che nella Fior. del 1837 non fosse accettata la lettera *in destro*. Questa fu lodata e ricevuta dal Parenti nelle sue *Eserc. fil.* n° 7, pag. 55-57. Un filologo poi ch'egli accennò con le iniziali S. B. sorse a disapprovarla, e il Parenti tornò alla carica nell'opera suddetta n° 8, pag. 34-36, per dimostrare bugiardo l'*Indietro* della vulgata.

142-144. Già era l'aura ecc. Già più non s'udiva voce, e Virgilio mi disse: Quel fu il duro freno. *Camo* è voce derivata dal greco, ed è quella corda che lega la bocca de' cavalli; *che dovría* ecc., che dovría tener l'uomo contento del suo stato. Benv. — Lo spaventevole suono di quelle parole fu il forte freno di cui ti parlai innanzi. V. Canto prec. v. 40. Bianchi. — Var. *Già era l'ôra*, il 7; — *l'aere*, quattro; — *l'ayre*, il 31; — *l'aria*, il 36; — *Era l'aurora*, il 42; — *d'onne parte*, il 43; — *cheta*, (F.); — *Quand' el*, 12. 38; — *Ed el*, 21. 27, e le prime quattro ediz.; — *chamo*, alcuni; — *fu duro*, il 30; — *Cui dovría l'om tener drento*, il 17; — *suo meta*, (F.). (N.). erronea; — *Che dovría tener l'uom*, Poggiali.

145-147. Ma voi ecc. Ma voi mortali correte dietro ai beni temporali, sicchè il demonio vi trae all'invidia, e poco giovano gli esempj ed i certi terribili effetti. Benv. — Ma voi vi lasciate adescare dal demonio che vi piglia ed a sè vi tira; — *freno*, le minacce contro il vizio; — *richiamo*, gli allettamenti alla virtù contraria. Lombardi. — Varianti. *Prendete sì l'esca, che l'amo*, il 53; — *antiquo*, tre, Benv.; — *adversaro*, quattro, (V.). Benv.; — *avversaro*, i più, e le prime quattro edizioni.

148-151. Chiàmavi il cielo ecc. Il cielo vi mostra le sue eterne bellezze, le stelle, i pianeti, l'armonía, lo splendore, e nondimeno correte in busca di mondani piaceri, e quindi siete giustamente puniti da Dio. Benv. — Il Daniello, seguitato poi dal Venturi, avvisò imitato questo passo dal Petrarca nella *Canz.* 39: *Or ti solleva a più beata speme, — Mirando il ciel che ti si volve intorno*, ecc.; — *vi batte*, vi castiga; — *chi tutto discerne*, a cui niente è nascosto, Iddio.

E l'occhio vostro pure a terra mira,
Onde vi batte chi tutto discerne. 151

Lomb. — Var. *Il ciel che intorno*, tre; — *che 'ntorno*, tre; — *vi s'aggira*, 15. 17; — *il cielo intorno vi si gira*, il 32; — *Chiamano e' cieli*, il 37; — *e intorno*, i più, Benv. W. ecc.; — *e 'ntorno*, Cr. ecc. (F.). (M.). (I.); — *Monstrandovi*, (M.). (I.). (N.); — *Però vi batte*, il 3.

CANTO QUINDICESIMO

ARGOMENTO

In questo Canto dimostra Dante che da un Angelo furono indirizzati per le scale che sagliono sul terzo balzo, dove si punisce l'ira; e che furono oppressi da un gran fumo, il quale fece che più oltre non poterono vedere.

Quanto tra l'ultimar *de l'*ora terza, 1
E *il* principio del dì par *de la* spera,
Che sempre a guisa di fanciullo scherza,
Tanto pareva già in ver la sera 4

1-3. **Quanto tra l'ultimar,** ecc. Era l'ora vespertina nel Purgatorio, e Dante dice che tanto tempo v'era da quell'ora alla sera, quanto àvvene dall'alzare del Sole all'ora terza; vuol dire in sostanza che al Purgatorio rimanevano tre ore di Sole; — *della spera*, intendi la solare, mobile sempre, secondo il sistema di Tolomeo, e perciò assomigliata alla mobilità del fanciullo quando è desto. Benv. — Per *spera* forse intende *tutto il cielo*, dice il Lomb.: — *il Zodiaco*, pensò il Torelli, però dubitativamente, non raggirandosi intorno all'asse del mondo, e cangiando situazione di continuo. — Il petulante Venturi disse *miserabile* questa similitudine. Ma il Rosa Morando lo fece pentire con una erudita e giudiziosa Nota, le cui ultime parole sono: *Zoilo, che ardì riprendere sfacciatamente Omero, fu ucciso a furia di pietre dal popolo, e si comprò la derisione e l'odio di tutti i secoli.* — Merita di essere considerata una Nota dell'illustre P. Antonelli, posta dal Fanfani alla fine del Com. al c. XV del *Purg.* del suo Anonimo. In un suo opuscolo il dotto astronomo aveva già risoluto che il Poeta accennava prossimamente le 2 pom. al *Purgatorio*, le 2 ant. a *Gerusalemme*, e la mezzanotte in *Italia*, stando al sistema di Tolomeo. — Var. *Quando fra*, 15. 31; — *Il principio*, il 3; — *El principio*, il 10; — *Al principio*, 15. 31; — *di fanciolo sterza*, il 21; — *di fanciulla scherza*, 33. 37; — *A guisa di fanciul che sempre scherza*, Castelvetro. — *Infantes eorum exultant lusibus* (Job. XXI, II). Cavedoni.

4-6. **Tanto pareva già** ecc. Tanto corso pareva già essere rimaso al Sole per giugnere al tramonto. Benv. — *Vespero là*, cioè al Purgatorio; perocchè come ha detto nel III° di questa Cantica, al v. 25, Dante per *vespro* intende tutto il rimanente del giorno dopo l'ora di nona; — *e qui*, in Italia, dove scriveva, era *mezza notte*. Lomb. — Tal era la dottrina geografica in voga al tempo suo; e supponendo egli il monte del Purgatorio perfettamente antipodo a Gerusalemme, e l'Italia più occidentale di 45 gradi che la Palestina, il suo com-

Essere al Sol del suo corso rimaso;
Vespero là, e qui mezza notte era.
E i raggi ne ferian per mezzo *il* naso, 7

puto riesce giusto. — Var. ***Tanto pareggia già***, il 15; — ***parea***, (M.); — ***in rer***, W. ecc.; — ***Essere il Sole***, 15. 21. — Il ch. P. Sorio, esposto il senso letterale di questi sei primi versi, dice: che l'***ora terza*** alli 9 d'aprile del 1300 era alle 2 e 25 ant., sendo che il Sole si levasse alle 5 e 25, e tramontasse nell'altro emisfero alle 5 25 pom., ed in Italia era mezza notte; dice che ai tempi di Dante insegnavasi la ***Sfera*** di Gio. Sacrobosco, la Tavola delle longitudini del quale pone Gerusalemme a gradi 66, 15, sicchè il computo di Dante riusciva d'una mirabile esattezza astronomica; dice che il fu D.r Pietro Guerra nel suo ***Viaggio di Dante*** non pensò alla differenza che passa tra le Tavole antiche e le moderne delle Longitudini, alle moderne si attenne nei suoi computi che lo condussero a spiegare: il ***qui*** significare il meridiano di Oxford, dove Dante avrebbe scritto questo Canto. Soggiunge che il Guerra errò inoltre nel dire che il Sole si alzava allora alle 5 e 3/4, lo che accade tra noi alli 28 di marzo. Il Sorio determina il principio di questa mistica peregrinazione alla sera delli 4 aprile, e stabilisce che il principio di questo canto fu recitato dal Poeta tra il dì 8 ed il 9 d'aprile, tempo in cui il Sole nasce tra noi alle 5 e 25 circa. Il lavoro del Guerra fu pubblicato nel 1861, anno in cui il prof. Longhena pubblicò un Sunto dell'***Itinerario astronomico*** per l'Inferno e pel Purgatorio di Donato Giannotti, edito in Firenze nel 1859. Il Sorio le dichiara due ***solenni scritture***, ma diverse tra loro. Il Guerra fa cominciare il Viaggio nel Sabato di Passione (che fu il 2 d'aprile nel 1300) alle 6 pom., e lo termina all'ora stessa del Sabato santo successivo, sette giorni naturali. Il Giannotti lo fa cominciare la sera del Giovedì santo (7 aprile); spende due giorni nell'Inferno, uno nel salire dal centro alla superficie dell'altro emisfero, e dal Purgatorio fa uscir Dante la sera del giovedì dopo Pasqua; in tutto sette giorni naturali, senza toccare del tempo speso nel Paradiso. Il Guerra, in sentenza del Sorio, ha più dottrina; il Giannotti ha più critica ed è più ovvio; ma il Guerra ebbe la mirabile perspicacia di trovare la bussola per distinguere i giorni e le ore anche nel viaggio del Paradiso. I due computi, soggiunge il Sorio, si dovrebbero paragonare tra loro, per appurarne la verità, notando bene che il Calendario usato dall'Allighieri e dal Giannotti, non era ancora corretto. V. ***Studj Danteschi*** negli ***Opuscoli Religiosi***. ecc.

7-9. E i raggi ecc. E li raggi del Sole mi ferivano direttamente sul naso, avendo noi girato tanta parte del monte da vedere il Sole che volgeva al tramonto rimpetto a noi. Benv. — ***Per mezzo il naso***, cioè, ***nel mezzo della faccia***, sineddoche ricercata dalla rima bensì, ma ragionevole, per essere il naso nel mezzo della faccia. Lomb. — ***Perchè per noi***, esprime ***da noi***, come il ***per nos*** dei Latini. Poggiali. — Qui sbagliò il Lombardi nel dichiarare che i due Poeti cominciassero a salire il monte sino dal v. 16 del c. III, mentre non giunsero alla salita che ai vv. 15 al 18 del c. IV, come dimostrai nella Padovana del 1822; — ***dritti andavamo***, cioè, andavamo ***per dritta linea***. Bianchi. — ***E i raggi ne fedian***. Così il ms. Cavriani; ed il Parenti vi notò sotto: " Quel " ***fedian*** posto all'antica, invece di ***ferian***, ne conduce a vedere come forse " per corruzione di tal voce fu poi scritto in alcuni testi: ***fendean per mezzo*** " ***il naso***, metafora tanto ardita, che ricorda quasi quella famosa del Sole ***che***, " ***taglia — Colla scure de' raggi il collo all' ombre*** (***Mem. Rel.*** ecc. vol. XII, " pag. 380) ". — Varianti. ***Ne fedian***, dieci de' m. s., (F.). (M.). (N.); — ***fendien***

Perchè da noi girato era sì *il* monte,
Che già dritti andavamo in ver l'occaso;
Quand' io sentíi a me gravar la fronte 10
A lo splendore assai più che di prima,
E stupor m'eran le cose non conte;
Ond' io levai le mani in ver la cima 13
De le mie ciglia, e fecimi *il* solecchio,
Ch' è del soverchio visibile lima.
Come quando *da l'*acqua o *da lo* specchio 16

Rosc.; — *mi fendean,* il 3; — *ne fendean,* Viv.; — *ne fendian,* il 5 e (V.); — *me ferian,* il 7; — *ne fendean,* l'8; — *mi fedian,* 9. 10; — *E' raggi,* il 25: — *Li raggi mi,* il 32; — *E i raggi,* (M.); — *per mezzo il naso,* i più, W. ecc.; — *era sul monte,* il 6, (N.); — *era girato il monte,* 9 e 10; — *Che dritti n'andavamo,* il 3; — *dritto in ver,* il 7; — *Che dritti già,* l'8; — *in ver lo caso,* 8. 10; — *Che già tutti,* il 33; — *andavam verso l'occaso,* Roscoe.

10-12. **Quand' io** ecc. Quando mi sentíi abbarbagliare da uno splendore più acuto che quello del Sole, e ne meravigliai, tanto più che il Sole era inclinato all'occidente. Benv. — *Gravare la fronte*, per abbarbagliar gli occhi in fronte. — *Allo splendore,* dell'Angelo, come seguitando dirà; — *assai più che di prima*, pei soli raggi del Sole; — *E stupor m'eran,* ecc. e non sapendo onde ciò avvenisse, ne rimaneva stupito. Lomb. — Var. *Quando sentíi,* undici, (M.). Rosc.; — *Quando senti',* quattro; — *sentío,* il 31; — *Quand' io senti' gravar a me,* il 53: — *Allo spiendor,* tre; — *E lo splendor,* 12. 38; — *più che da prima,* 26. 37; — *A lo splendor,* gli antichi testi, Fer. sempre; — *E stupor m'era,* 24. 32, (F.). (N.); — *E stupor mi parean le cose non,* err.; — *le cose men conte,* il 5.

13-15. **Ond' io levai** ecc. Ond' io mi cuoprii gli occhi con le mani, come suolsi per la troppa luce solare, lo che diminuisce la luce eccessiva. Benv. — *Solecchio* e *Solicchio,* strumento da parare il Sole, detto ancora *Parasole* e *Ombrello.* Voc. Qui per similitudine è detto *solecchio* quel riparo fatto agli occhi con le mani sopra le ciglia a schermo della troppa luce. Lomb. — *Soverchio visibile,* per *eccessivo splendore.* Volpi. — *Lima,* da *limare*, per *isminuire, togliere.* A me non capacitò mai il prendere *lima* qual desinenza del verbo *limare,* e pensai sempre che fosse sostantivo del secondo genere; e che per ciò fosse a leggersi *Ch' è del soverchio visibile lima.* Il senso è più chiaro, più naturale; e mi gode l'animo di scorgere tal lettera accettata dal ch. Fraticelli nella sua edizione del 1864, ed io la seguito a chius' occhi. — Il Bianchi seguita la Vulgata, e quindi spiega: — *lima,* diminuisce, tempera la soverchia luce, il *soverchio visibile,* che nuoce alla vista. L'una e l'altra lettera può stare: questa è la più ricevuta, ma l'altra più mi capacita e la credo l'originale. La sentenza a chi tocca. — Var. *La man in ver,* il 4; — *Delli miei cigli,* il 7; — *fecime* (o *fecimi*) *solecchio,* quattro, (M.); — *il solecchio,* (F.). (L). (V.). e li più; — *in solecchio,* la (N.); — *superchio quivi si dislima,* il 3 (copia d'un sincrono); — *soverchio visibili lima;* — *visibile la lima,* il 31; — *Che è del soperchio,* il 37: — *Del soverchio del Sol visibil lima,* lettera d'un ms. veduto dagli Accad.; — *soperchio,* W.; — *soverchio,* le prime quattro edizioni, ecc.

16-21. **Come quando** ecc. Lascio gli antichi Spositori da parte per la

Salta lo raggio *a l'*opposita parte,
Salendo su per lo modo parecchio
A quel che scende, e tanto si diparte 19
Dal cader *de la* pietra in *egual* tratta,
Sì come mostra esperienza *ed* arte;
Così mi parve da luce rifratta 22

dichiarazione di questa similitudine, e m'attengo a quella data dal Torelli in una sua elegante Lettera diretta all'ab. Clemente Sibiliato, professore d'umane Lettere nell'Università di Padova, stampata in Verona l'an. 1760, in 8°, per Agostino Carattoni. Il Torelli in essa osserva: 1° Che la legge della riflessione della luce fu stabilita d'antico tempo, e dimostrata negli specchi piani, concavi e convessi nella Prop. Iª della *Catotrica* di Euclide; 2° Che la *perpendicolare* fu chiamata *il cader della pietra* da Alberto Magno, nel suo Libro *Delle cause e delle proprietà degli elementi*, libro ora negletto, ma che occupò gran tempo le scuole; 3° Che *rifratta* sta qui per *riflessa*, distinzione che non conobbero gli antichi greci, i quali, con un loro verbo che significa *spezzarsi*, espressero ogni deviamento dei raggi della luce. Con queste premesse s'aperse egli la via alla seguente sposizione: " Come quando un raggio di luce dal-" l'acqua o dallo specchio salta all'opposta parte, torcendosi dal suo cammino, " e risalendo con la stessa legge con cui discese, facendo, cioè, l'angolo di " riflessione uguale a quello d'incidenza; e tanto dalla perpendicolare si scosta " scendendo, altrettanto se ne scosta salendo, scorso ch'egli abbia un tratto " uguale, vale a dire, che se il raggio si supponga discendere dall'altezza, p. es. " di un miglio, e salire altrettanto, le sue estremità saranno da una parte e " dall'altra egualmente distanti dalla perpendicolare, siccome dimostra artifi-" ciosa esperienza, così mi parve d'essere percosso in volto da luce riflessa. " E questa luce veniva immediatamente da Dio all'Angelo, e da questo river-" berava su la faccia del Poeta ". — Il Lombardi s'appropriò questa chiosa, sapendo poco noto quest'opuscolo del Torelli; ed altrove lo coglieremo in maggior furto. V. canto XXX, vv. 34 al 39 di questa Cantica; — *parecchio*, per *pari, uguale* (spone il Venturi) *per servire alla rima*. S'ingannò in questo, sendochè *parecchio* in tale significanza fosse usato anche da prosatori. V. il Voc. Lomb. — È voce derivata forse dal francese *pareil*, come annota la E. F. — Var. *Dell'acqua o dello*, il 33; — *dell'acqua e da lo*, il 42; — *in l'opposita*, tre, Nid.; — *alla opposita*, il 42; — *Sagliendo*, 3. 4; — *per lo moto*, il 28; — *per lo mondo*, otto, (F.). (I.). (N.). err.; — *per lo modo*, (M.). Cr. ecc.; — *che scende; tanto*, il 5; — *e tratto si diparte*, l'8; — *e tutto si diparte*, il 41; — *si disparte*, (I.); — *e cotanto si parte*, Antald.; — *Del cader*, sei; — *in egual*, sei, Fer. W.; — *in ugual*, 5. 43; — *in equal*, quattro; — *in oval tratta*, il 32; — *monstra*, il 7; — *experientia*, 7. 43; — *isperienza*, il 15; — *sperïenza d'arte*, il 27; — *ed esperienza ed arte*, il 33; — *ed arte*, W. ecc.; — *e arte*, Cr. ecc.; — *sperïenza*, Roscoe.

22-24. Così mi parve ecc. Così mi parve d'essere percosso nella faccia da una luce riflessa, per la qual cosa rapidamente volsi gli occhi altrove, non potendo essi patire un tanto splendore. Benv. — Tutti gli Spositori per me consultati per questa *luce rifratta* intendono la luce divina direttamente vibrata nell'Angelo, e da questo poi in Dante riverberata. Sin dal 1822 dubitai di sì ovvia sposizione. Dante si difese dall'angelico abbarbaglio col farsi schermo

Ivi dinanzi a me esser percosso,
Per che a fuggir la vista mia fu ratta.
Che è quel, dolce Padre, a che non posso 25
Schermar lo viso tanto che mi vaglia,
Diss' io, e pare in ver noi esser mosso?
Non ti *me*ravigliar se ancor t'abbaglia 28
La famiglia del cielo, a me rispose,
Messo è che viene ad invitar ch'uom saglia.
Tosto sarà *che* a veder queste cose 31

delle mani; ma ciò non valse a diminuire il soverchio bagliore, e questo d'onde veniva? veniva dal suolo di rimbalzo, ed era di seconda riflessione, più debole di quella raggiata dall'Angelo, ma incomoda nondimeno per la sua intensità. Considera. — *Perchè a fuggir* ecc., o chiudendo subito gli occhi, o volgendoli altrove per isfuggirne lo scontro. VENTURI. — Var. *Luce rifatta*, il 6; — *distratta*, l'8; — *riflatta*, 12. 28; — *de la luce*, il 18; — *dalla luce fratta*, il 33; — *Quivi dinanzi*, 41. 53; — *dinanze*, (I.); — *dinanci*, (M.); — *Un dinanzi da me esser percosso*, Antald.; — *Per che al fuggir*, 4. 32; — *la mente mia fu tratta*, il 15; — *la vista mia*, il 34, la Nid. con miglior verso; — *la mia luce*, l'Aldina.

25-27. Che è quel, ecc. Allora domandai a Virgilio, mia dolce guida: Che lume è questo dal quale non posso schermirmi, e che pare venire dirittamente contro di me? BENV. — *A che*, per *contra*, o *verso del quale*. V. Cinonio. — *Schermare*, sinonimo di *Schermire*, qui per *sostenere;* — *lo viso*, per *gli occhi, la vista;* — *mi vaglia*, mi possa valerne; — *e pare* ecc., e pare che venga verso di noi. LOMB. — Var. *Patre*, 3. 37; — *ch' io non posso*, 3. 37, Rosc.; — *padre che non*, 36. 37; — *a ch' i' non*, (I.); — *Schermare il viso*, il 3; — *Schermir lo viso*, sei, (I.). Caet.; — *e parmi ver noi*, cinque; — *e pare ver me*, 9. 10; — *e che pare in ver noi*, il 21; — *e parmi in ver noi*, il 41; — *in ver me*, (N.), ma *in ver noi* l'edizione di Londra. Considera; — *Diss' io, che pare*, il 52.

28-30. Non ti meravigliar ecc. Virgilio mi rispose: Non meravigliarti se ancora ti abbaglia l'angelica famiglia; è un Angelo inviato da Dio ad invitare qualche anima a salire al cerchio superiore. BENV. — *Ancor*, vale *finora*. — *La famiglia del cielo*, gli Angeli. LOMB. — *Messo*, Messaggero, Angelo; — *ch'uom saglia*, che si salga. BIANCHI. — Gli Angeli sono detti *famiglia del cielo*, o come *domestici Dei* (*ad Ephes.* II, 19), o come *administratorum spiritus missi propter eos, qui hereditatem capient salutis* (*ad Hebr.* I, 14). E questo secondo senso pare indicato nel verso che seguita: *Messo è che viene ad invitar ch'uom saglia.* CAVEDONI. V. *Opusc. Rel.* ecc. XI, p. 17 e seg. — Var. *Non ti maravegliar*, (I.); — *La favilla del ciel*, il 42; — *anche rispose*, il 15; — *a me rispuose*, (M.). (I.); — *con saglia* , l'11; — *a invitarne chon saglia*, il 17; — *ad envitar*, (F.). (N.); — *a 'nvitar*, (I.); — *a invitar*, (M.); — *c' om saglia*, 52. 53; — *a 'nvitarne*, il 53; — *ch' uomo saglia*, il Fer.; — *ch' om*, Benvenuto.

31-33. Tosto sarà ecc. Giugnerà presto il tempo che potrai sopportare lo splendore degli Angeli, anzi ti sarà letizia il vederli, per quanto potrà consentirlo la tua umana natura. BENVENUTO. — *Tosto sarà*, quando sarai interamente purgato; — *fieti diletto* ecc., avrai diletto quanto per natura tua sarai

Poi giunti fummo all' Angel benedetto
Con lieta voce disse: intrate quinci
Ad un scaleo vie men che gli altri eretto Purg. C. XV. v. 34. & seq.

Non ti fia grave, ma fieti diletto
Quanto natura a sentir ti dispose.
Poi giunti fummo *a* l'Angel benedetto 34
Con lieta voce disse: *En*trate quinci
Ad un scaleo vie men che *li* altri eretto.
Noi montav*am*, già partiti *di* linci, 37

capace di riceverne. Della particella *quanto* al senso di *tanto quanto*, vedi il Cinonio. Lomb. — *Ma fieti diletto*, ecc. Quanto più l'uomo si purifica nello spirito, tanto più forte diviene alla contemplazione del vero, sorgente dei più puri e de' più grandi piaceri. Bianchi e Fraticelli. — Var. *Tosto serai*, tre; — *Non ti fien gravi, ma fienti*, 9. 10; — *Non ti fie grave, ma fieti*, (F.). (I.). (N.); — *ma saratti diletto*, il 4; — *ma fiati*, il 12, Witte; — *ma fien*, il 14; — *ma ti fia*, il 29; — *ma fie a te*, il 37; — *dilecto*, (I.). (N.); — *a veder*, tre; — *dispuose*, (M.). (F.). (N.).

34-36. Poi giunti ecc. Giunti che fummo all'Angelo, questi con lieta voce ci disse: Entrate e salite la vicina scala meno erta delle precedenti. Benv. — *Poi* per *poichè*, qui pure com'è detto al v. 21 del c. X di questa Cantica; — *scaleo*, per *scala*, qui e *Par.* XXI, 29, forse dal franc. *escalier*, sost. maschile. Lomb. — *Scaléo*, odiernamente in Toscana chiamasi una scala comoda e mobile. Poggiali. — *Vie men*, ecc. Appartiene ciò a dinotare che si andava agevolando la via del Cielo. Lombardi. — *Intrate quinci*, entrate di qui, ov'è una scala sempre men ripida delle passate. Bianchi. — Var. *Puoi giunti*, (F.). (N.); — *fumo*, le prime quattro ediz.; — *benedecto*, (I.). (N.); — *boce*, 21. 37; — *Con leta fronte*, il 32; — *entrate quinci*, sette, (I.). Benv. Fer. W. Pad. 1859; — *intrate*, molti, Cr. Viv. Fior. 1837-1854-1864 e Scarab.; — *vie men che l'altro*, sei; — *men che l'altro*, 9. 10; — *già men che l'altro*, cinque; — *men che gli altri retto*, il 32; — *vie me'*, il 35; — *già men che all'atro*, il 41; — *scaglion*, *scalon*, *scalo*, *scaleo*, variamente ne' mss.; — *Poi fummo giunti*, Rosc.; — *Ad un scaglion*, alcuni.

37-39. Noi montavam, ecc. Noi salivamo, già partiti dal cerchio degl'invidiosi, e per giugnere all'altro degl'iracondi, e dietro noi udimmo cantarci dietro: *Beati misericordes*, parole di G. C. nel Vangelo di S. Matteo; parole contro l'invidia, giacchè il misericordioso compatisce e soccorre all'altrui miseria; e l'invidioso invece se ne compiace; — *e godi tu che vinci*, il vizio, la colpa dell'invidia, e sono parole aggiunte da quell'anime, rallegrantisi d'invidiare alla felicità del Poeta. Benvenuto. — *Linci*. — I Deputati alla correzione del *Decamerone* notarono in proposito: " *Qui, lì, costì*, ed altre di questa ma-" niera, sono voci semplici che servono a *luogo*, ed a queste aggiugniamo la " sillaba *ci*, come i Latini e i Greci dànno certe aggiunte alle loro; e se ne " fa *quici, lici, costici*, volendo significare stanza; e se movimento o partimento " da luogo, vi si frammette una *n*, e se ne fa *quinci, linci, costinci*, voci buone " e regolate (*Gior.* 4, *Nov.* 1) ". — *Partiti linci*, vale adunque quanto *partiti del luogo dove n' apparve l'Angelo;* — *Beati misericordes*, sono voci cantate dagli Angeli, siccome l'altre *Beati pauperes* del c. XII, v. 110 di questa Cantica; e sono parole di G. C. nel cap. 5° di S. Matteo. Sant'Ambrogio dice: *Qui miseretur, largitur de suo; qui suum donat, non quaerit alienum* (Lib. 5 in cap. 6); — *godi tu che vinci*, risponde all'altre parole di G. C. nel citato Capo di S. Matteo: *Gaudete et exultate, quoniam merces vestra copiosa est in*

E, *Beati misericordes*, fue
Cantato retro, e godi tu che vinci.
Lo mio Maestro ed io soli *ambidue* 40
Suso andavamo, ed io *pensai*, andando,
Prode acquistar *ne le* parole sue;
E dirizza'mi a lui sì *do*mandando: 43

caelis; — e godi tu che vinci. Vinci, cioè, passi dentro a questo girone. *Est congratulatio propter duo peccata purgata.* Castelvetro. — Il Venturi ed il Poggiali credettero il *godi tu che vinci* diretto dall'Angelo a Dante; il Landino, il Daniello, il Lomb. ed io nella Pad. 1822: dette in universale, ed allusive al *Gaudete* etc. sopraccitato. Non diversamente l'intesero Jacopo dalla Lana, il Postill. Cass. e mons. Cavedoni, salvo che a vece le credettero allusive al testo di S. Paolo: *Noli vinci a malo, sed vince in bono malum* (*ad Rom.* XII, 21); tanto più che l'Angelo poco prima ha detto *spe gaudentes; — godi tu che vinci.* con le quali parole s'invita ad esultare nella speranza d'un eterno godimento chi avrà saputo vincere l'amor proprio, e riguardare il prossimo come se stesso. Bianchi; ed è seguitato dal Fraticelli. — Var. *Noi montaram, già partiti di linci,* il maggior numero de' m. s., (F.). (N.). (V.). (I.), Caet. Flor. Benv., e l'ho preferita; — *Noi eravamo già partiti di,* 15. 40; — *partiti già di,* Bart.: — *già partiti da linci,* W.; — *partiti già di linci,* Bart.; — *Noi montavamo, già partiti linci,* (M.). Nid. Cr.; — *Cantando detto,* il 3; — *Cantando dietro,* il 5; — *retro, godi,* il 9; — *e retro: godi,* l'11; — *Cantando retro,* il 15; — *e goda chi vinci,* il 21; — *godi che tu vinci,* (V.).

40-42. Lo mio Maestro ecc. Qui Virgilio nel salire spiega a Dante una proposizione del canto precedente; — *ed io pensava* ecc., e nel salire io pensava trarre profitto dalle sue risposte. Benv. — *Prode*, sust. per *pro, utilità, giovamento.* Volpi. — Pensava Dante ch'era un peccato l'impiegare quel tempo nel solo andare, senza insieme godere del profitto di sentire da Virgilio qualche insegnamento. Lombardi. — Var. *E 'l mio maestro*, il 3; — *ambidue,* parecchi e Viv.; — *sol ambedue,* 9. 10, (I.). (V.); — *soli ambedue,* il 12; — *Lo duca mio ed io,* il 15; — *soli ambo e due,* W., non buona; — *amendue,* (F.). (M.). (N.). Cr.: — *ambodue,* Fer.; — *solo ambedue,* Benv.; — *Ed io pensai andando,* ventisette de' m. s., (V.). Nid. Rosc. W. Viv., che dicela lezione più schietta, e lo Scarabelli, dicendola di molti testi per lui veduti, ed essere il *pensai* più naturale, come atto che dovea esser finito prima del dirizzarsi. Ho preferita questa lezione per godere di maggiore autorità; ma l'altra *pensava* parmi buona del pari; ricorre nel testo di Benv., in quello della Cr., nelle moderne Fiorentine e nella Ravennate del 1848; — *Su andavamo,* il Fer.; — *delle parole sue,* il 32; — *proda,* Roscoe, erronea.

43-45. E dirizza'mi a lui ecc. E rivolsimi a Virgilio chiedendogli: che intese significare Guido del Duca da Brettinoro con le parole *divieto* e *consorto?* Guido nel canto precedente ha già detto al v. 86: *Dov' è mestieri di consorti divieto,* cioè, dove i beni temporali non si possono insieme e ad un tempo stesso possedere da tutti. Benv. — *Spirto di Romagna,* vale quanto *spirito Romagnuolo.* — Var. *Driciaimi a lui; — Che volse; — a divieto, a consorto,* lettere di Benv.; — *E drizzai verso lui,* il 3; — *E dirizzàmi allai,* il 33; — *E addirizza'mi,* tre; — *addirizzaimi,* il 6; — *sì domandando,* W.; — *demandando,* (N.); — *Che volse dir,* più di venti de' m. s., le pr. quattro ediz., Benv.

Che volle dir lo spirto di Romagna,
E divieto e consorto menzionando?
Per ch'elli a me: Di sua maggior magagna 46
Conosce *il* danno; e però non s'ammiri
Se ne riprende, perchè men sen piagna.
Perchè s'appunt*an li* vostri desiri 49
Dove per compagnía parte si scema,
Invidia *move* il mantaco a' sospiri.

cod. Fil. Vill., Vat. 3199 e prima Aldina. Post' anco che fosse lettera originale, sarà sempre lodevole l'escludere dal *Poema sacro* le voci anfibologiche; — *volle*, la Cr. e tutte le stampe posteriori; — *Che vuolse dir*, 20. 35, (V.); — *E divieto consorte*, ventiquattro de' m. s., e le pr. sei ediz.; — *e consorte*, quattro; — *menzonando*, venti de' miei spogli e le pr. sei ediz.; — *De' suoi maggior consorte*, l'8; — *divieto consorte*, altri tre; — *consorto*, 12. 36, Cr.; — *e consorzio*, Fer.; — *mentovando*, il 26; — *nominando*, il 29.

46-48. Per ch' elli a me: ecc. Per la qual cosa Virgilio rispose a Dante: che Guido del Duca conosce il danno della sua maggior colpa, cioè, d'invidiare precipuamente le donne altrui, in che peccò alquanto anche il nostro Poeta; e qui non è a meravigliarsi che sorrida *perchè men sen piagna*, perchè venga il pentimento che allontani il dolore della pena. Benv. — *Magagna*, fig. per *vizio*, *colpa*, *peccato;* — *e però non si ammiri*, impersonalmente detto per *non cagioni meraviglia;* — *Se ne riprende*, se riprende noi mortali con quell' *O gente umana* ecc.; — *perchè men sen piagna*, affinchè trovisi in noi meno di che piangere in Purgatorio. Lomb. — Altri non dee meravigliarsi se egli riprende noi perchè meno se ne piagna, che non conviene; ovvero: Non è meraviglia se riprende noi, acciocchè abbiamo poi a piangere meno, non curando le cose del mondo con tanta affezione. Castelvetro. — Var. *Ond' elli a me*, il 3, copia di un sincrono; — *Per ch' ello*, il 7; — *Ed elli*, il 12; — *Ed ello*, alcuni; — *Ed egli*, il 15; — *Per ch' egli*, il 26; — *Per ch' elli*, il 43, Fer., e le pr. quattro ediz.; — *il danno*, i più, (F.). (M.). (N.); — *Se vi riprende*, il 37; — *Se ne rimembra*, il 40 (con *riprende* sopra); — *Se ne reprende*, (I.); — *men si piagna*, quattro; — *men sem piagna*, (F.). (I.). (N.).

49-51. Perchè s' appuntan ecc. Perchè i nostri appetiti si fondano sopra beni temporali, dove la compagnía nel possederli li diminuisce in parte, e quindi l'invidia vi fa sospirare di dolore e vi affanna, in quanto che que' beni in parte dividendosi, tanto meno ne tocca a ciascuno. Ogni vizio può far sentire qualche godimento, trattane l'invidia, che non offre verun diletto, e sempre contrista l'invidioso. Benvenuto. — *Perchè s'appuntano* ecc., perchè il vostro cuore s'attacca a tal maniera di beni, che meno se n'ha da ciascuno, quanti più sono a goderne; di qui è che s'accende l'invidia; — *mantaco*, voce antica per *mantice*, e *s'appuntano*, vanno a ferire tutti e terminare in tal punto. Venturi. — Il Lomb.: *fanno punto*, *si fermano*, come nel *Parad.* VI, 28. — Il desiderio mosso da invidia non può avere mai posa e contento, dal che nasce l'inquietudine, il dolersi, il sospirare ecc.; però invece di dire che *invidia muove il mantice ad accendere la sua fiamma*, accenna uno degli effetti immediati di questa passione. Biagioli. — *S'appuntano*, si dirigono, si fermano. Bianchi. — Var. *Perchè saputo hanno*, storpio ben antico, ricorrendo nel Vat. 3199, in

Ma se l'amor *de la* spera suprema 52
Torcesse *in* suso *il* desiderio vostro,
Non vi sarebbe al petto quella tema;
Perchè quanto si dice più lì nostro, 55
Tanto possiede più di ben ciascuno,
E più di caritate arde *in* quel chiostro.

quindici de' m. s., e nelle prime cinque ediz.; — *Perchè suo punto han li vostri desíri*, legge il Bart., lettera preferita dal Viv. e forse originale, e che spiega l'origine del *saputo hanno*, strafalcione di sì gran numero di testi; — *i vostri desiri*, 2, (M.); — *i nostri disiri*, sette; — *s'appontan*, 32. 41; — *s'appuntan li vostri disiri*, W.; — *i vostri desiri*, i più; — *Ove per compagnía*, il 7; — *parte discema*, il 15; — *mantico*, 3. 32, Roscoe, Fer.; — *manteco*, tre; — *move*, i più.

52-54. Ma se l'amor ecc. Ma se l'affetto dell'eterna beatitudine, che si gode nell'empireo vi recasse a pensare ai beni eterni, non vi affannerebbe il cuore. Benv. — *Spera suprema*, il cielo empireo, sede de' beati. — *Torcesse*, per *rivolgesse;* — *quella tema*, quel timore ch' altri partecipassero con vostro discapito. Lomb. — *Quella tema*, non vi pungerebbe il cuore la tema ch' altri partecipassero dei beni che desiderate. Bianchi. — Var. *Soprema*, (I.); — *Torcesse suso*, il 3; — *Drizzasse in suso*, il 15; — *el desiderio*, alcuni; — *in su lo desiderio*, tre, Rosc.; — *il disiderio nostro*, (M.); — *disiderio*, W., le prime quattro ediz.; — *Non mi sarebbe*, il 31; — *al petto quella rema*, il 3, copia di un sincrono.

55-57. Perchè quanto ecc. Perchè quanto è maggiore il numero di coloro che in cielo partecipano di un bene comune, che può da ognuno chiamarsi *nostro*, tanto più ne possiede ciascuno in particolare, e maggiore carità si accende nell'empireo. Benvenuto. — Il Lomb. con la Cr. legge *Chè per quanto*, e spiega: *Chè* vale *imperciocchè* — *quanto si dice* ecc., significa lo stesso che *quanto in maggior numero sono quelli che insieme godono dello stesso bene.* — *Tanto possiede* ecc. Molto a proposito, dice il Venturi, citansi qui dal Landino due sentenze, l'una di S. Agostino *de Civ.: Nullo enim modo fit minor accedente consorte possessio bonitatis, quam tanto latius, quanto concordius individua sociorum possidet charitas;* — l'altra di S. Gregorio: *Qui facibus invidiae carere desiderat, illam charitatem appetat, quam numerus possidentium non angustat.* — Ma prima del Landino queste due sentenze furono ricordate da Jacopo dalla Lana e da Pietro di Dante ne' loro Comenti. — L'anime de' beati essendo, secondo che più sotto dice Dante, tanti specchi in cui si riflette la luce eterna. ne seguita, che quanto più crescono in numero, tanto maggiore si fa il lume nel celeste soggiorno, e più chiara la visione beatifica di ciascheduna. Qualche edizione legge: *Chè per quanti*, che forse tornerebbe anche meglio. Bianchi. — Var. *Chè quantunque si dice li più*, 9. 10; — *Chè per quanti*, 18. 53, Padovana 1859, W. ed altri citati dagli Acc.; — *Chè quanto se dicie più l'è nostro*, il 35; — *più li mostro*, 8. 37; — *Perchè quanto*, parecchi de' m. s., Fer., Bianchi, ecc. Rosc. Ald. Vat.; — *Chè per quanto*, i più, Benv. But., Cr. ecc.; — *Tanto posseder più dobbiam*, il 37; — *di ben più ciascuno*, 14. 20; — *del ben*. il 32; — *E più di carità*, 5. 28; — *E più di desiderio*, quattro; — *arde quel*. quattro de' m. s., Fer.; — *E più di chiarità*, il 31; — *chiaritade*, (M.); — *caritate*, (V.); — *arde in quel*, i più, le pr. quattro ediz., Witte ecc.

Io son d'esser contento più digiuno, 58
Diss'io, che se mi *fossi* pría taciuto,
E più di dubbio *ne la* mente aduno.
Com' esser puote *che* un ben distributo 61
In più posseditor faccia più ricchi
Di sè, che se da pochi è posseduto?
Ed *elli* a me: *Però che* tu rificchi 64
La mente pure *a le* cose terrene,
Di vera luce tenebre dispicchi.

58-60. Io son d'esser ecc. Io sono meno contento che non era prima di interrogarti, sendochè la tua risposta desti in me dubbj assai maggiori. Benv. — *Digiuno*, catacresi per *privo*. Lomb. — Il Torelli avvisa in questo passo imitato il Terenziano *Incertior sum quam dudum;* — *più di dubbio aduno*, vale quanto *dubbio sopra dubbio mi si ammucchia.* Lomb. — Var. *Io son contento più d'esser digiuno*, l'8; — *I' son*, (I.); — *che se mi fossi*, l'11, Benv. Fer. Padovana 1859, W. con tre de' suoi testi e Fraticelli, lettera che accetto; — *che se mi fosse*, Cr. e i più, mal a proposito contro la regola, e non richiesta da veruna ragione; — *che s' io fossi pría*, il 12; — *che se mi fossi io pría*, (M.); — *Disse che se mi fosse*, (F.). (N.); — *Diss' io, che si mi fossi io*, (M.); — *che se mi fusse*, (I.); — *Dissi, che s' io mi fossi*, Fer.; — *E più de dubio*, (I.). (N.); — *di dublio*, (F.). (I.). (N.); — *dubbio*, (M.). Crusca.

61-63. Com'esser puote ecc. Come può stare che un bene a molti distribuito facciali tutti più ricchi che se da pochi è posseduto? Se, p. es., ho un pane e lo distribuisco a dieci persone, come la decima parte potrà farmi più ricco dell'intero? Benvenuto. — *Distributo*, per *distribuito*, alla latina, usato anche fuori di rima (*Par.* II, 69). Lomb. — In sostanza vuol dire: Com'essere può la parte maggiore del tutto? — Var. *Com' esser possa*, il 28; — *Come puot'esser*, 41. 53; — *In più posseditor*, più di ventiquattro de' m. s., Bart. Flor. Cass. (M.), ed altre antiche edizioni, Benv. Buti, il Corton., il Berl., un Laurenziano, tre Bolognesi, ed altri veduti dallo Scarabelli, il quale conclude: *Ecco Dante economista perfetto, se applichiamo il teorema al ben essere de' popoli!* — Il Viviani seguitò questa lezione, dichiarando: *Io non mi farò a sostenere che siavi sbaglio nella lezione comune, ma terrò sempre che l'originale sia quello del testo da me seguito*, *che concorda col Fl.* — Il Bianchi ed il Fer. stanno con la Cr., il Fraticelli nell'ultima sua accettò la lezione *In più*, lettera del Bart. del Rosc. e d'altri testi citati dagli Acc. Così lo Scarab. con altri testi autorevoli, ch'io pure ho preferita; — *E' più*, 15. 25, (F.). (N.); — *Li più*, 17. 40, cod. Fil. Vill.; — *I più*, sette de' m. s., Nid. Cr. ecc.; — *fanni più ricchi*, il 20; — *Diss' io*, parecchi de' m. s., (M.); — *Di sè*, (F.); — *Disse*, (I.). err.; — *s' è da pochi posseduto*, il 32.

64-66. Ed elli a me: ecc. Virgilio allora replicò a Dante: Perchè tu ricorri ad argomenti tratti dalle cose terrene, per giudicare delle celestiali, dalla pura luce vengono tenebre al tuo intelletto. Benv. — *Pure*, per solamente; — *dispicchi*, cogli; — *tenebre di vera luce*, è quanto dire: *vieppiù la mia vera dottrina t' imbroglia la mente.* Lomb.. — *Rificchi*, torni pur sempre, tuttavía col pensiero alle cose della terra, da cui non sai staccare la mente. — *Di vera luce* ecc., dalle mie parole, che sono luce di verità, *dispicchi tenebre*, ti si

Quell'infinito ed ineffabil bene 67
Che lassù è, così corre ad amore
Come a lucido corpo raggio viene.
Tanto si dà quanto trova d'ardore; 70
Sì che quantunque carità si stende,
Cresce sovr'esso l'eterno valore.

genera confusione ed errore, perchè non sai elevarti al disopra della materia. Bianchi. — *Di vera luce* ecc. Imita per antifrasi la frase scritturale (**2. Corinth.** IV, 6): *qui dixit de tenebris lucem splendescere.* Cavedoni (*Opusc. Rel.* ecc. XI, 18). — Var. *Da poi che tu rificchi*, il 3; — *reficchi*, il 35; — *Ed elli a me*, (F.). (M.). (N.), parecchi de' m. s., Fer.; — *La mente tua alle cose*, il 43; — *a le cose*, (F.). (I.). (N.) e molti mss.; — *però che tu*, le pr. quattro ediz.; — *alle cose*, (M.). Crusca e posteriori.

67-69. Quell' infinito ecc. Dio in tal modo infonde il raggio di sua grazia nella mente degli uomini, come il Sole lo infonde nello specchio. Benv. — Il divino glorificante lume, *corre ad amore*, spandesi sopra della carità, *come raggio*, intendi *solare;* — *viene a corpo lucido*, a corpo di levigata superficie ed atta a riflettere la luce; — *lucido*, per *diafano*, *trasparente*, spiega il Volpi, contraddetto a ragione dal Lombardi, col dire che il verso 75: *E, come specchio, l'uno all'altro rende*, basta a far capire il torto di cotal chiosa. — *Quello infinito* ecc. Iddio, bene infinito ed ineffabile; — *così corre ad amore*, così corre ad investire le innamorate anime de' beati, come il raggio del Sole i *lucidi corpi*, quelli, cioè, che riflettono la luce, e le bea a proporzione della carità che arde in esse. Bianchi. — Var. *Quando*, l'8; — *Quello infinito*, il 43, le pr. quattro ediz., Fer. W.; — *e ineffabile bene*, il 52; — *Che di lassù si corre ad*, il 9; — *Che lassù così corre*, il 15; — *Che è lassù*, Rosc. W.; — *Che là su ee*, Benv.; — *Come al lucido*, 41. 48, Fer.; — *Come a lucido*, i più, le pr. quattro edizioni, ecc.; — *raggio vene*, 29. 43, e le pr. cinque edizioni.

70-72. Tanto si dà ecc. Tanto di beatitudine dispensa all'anima beata, quanto in essa è l'ardore in amare Iddio. E così è chiaro che lo stesso bene non si diminuisce dalla partecipazione di molti; al pari della mia viva voce, che passava alle orecchie di tutti i miei uditori, diversamente a seconda dei loro diversi ingegni; e non pertanto in me non erano diminuiti la voce e l'insegnamento; ed ero solito offerire loro questo esempio, quando io leggeva Dante all'Università di Bologna. Benv. — *Tanto si dà* ecc., tanto il divino glorificante lume si comunica, *quanto trova d'ardore*, quanto ritrova carità; — *quantunque*, lo stesso che *quanto*. V. Cinon. — *Cresce*, spandesi; — *l'eterno valore*, la eternamente durevole vivezza del glorificante lume. Lombardi. — *L'eterno valore*, l'eterna virtù beatrice cresce secondo che è maggiore la detta carità ne' beati. Bianchi. — Var. *Quanto si trova ardore*, 9. 21; — *quanto truova d'ardore*, il 41; — *trova*, parecchi de' m. s., (I.). (N.). Fer. W. Pad. 1859, Scarabelli, Viv. Benv.; — *truova*, tre, (F.). (M.). Cr.; — *carità discende*, sette dei miei spogli; — *s' intende*, il 4; — *distende*, il 10; — *Sì che quando carità*, il 20; — *Sì che quandunque*, 24. 42, (F.). (I.). (N.); — *si scende*, il 37; — *quantunche*, il 43; — *carità s'accende*, Fer.; — *si estende*, But. W., lettera disapprovata dallo Scarabelli; — *si stende*, la vulgata e li più, Scarab.; — *Cresce sovresso*, tre; — *l'eterno vapore*, l'8; — *sopr' esso*, il 9; — *sopr' essa*, W. ed altri, tra' quali Benvenuto e Bartoliniano.

E quanta gente più lassù s' intende, 73
Più v' è da bene amare, e più vi s'ama,
E come specchio l'uno *a l'*altro rende.
E se la mia ragion non ti disfama, 76
Vedrai Beatrice, ed ella pienamente
Ti torrà questa e ciascun' altra brama.
Procaccia pur che tosto siano spente, 79

73-75. E quanta gente ecc. E quanti più godono ad un tempo nell'empireo, e più vi trovano da ben amare, e più vi amano, e s'amano con iscambievole carità, a quel modo che i raggi della luce s'accrescono per riflettersi dagli specchi, ecc. Benv. — *S' intende,* s'intende ed aspira a quel bene di lassù. Vellutello; — *S'unisce insieme,* il Venturi; — *si conosce,* il Lomb.; — *è intesa od intenta,* il Biagioli: — *si volge desiosa a Dio,* la E. B.; — *è intenta nella visione di Dio,* il Fraticelli; — *si conosce per mutua riflessione d' uno in altro del lume di Dio che li investe,* il Bianchi, che aggiunge: " (*mutue se intelligit,* " spiega Benvenuto); tanto *più v' è da ben amare*, cioè, (tanto più v' è della " detta virtù beatificante); *e più vi s' ama,* e l'amore dall'una all'altr' anima si " riflette, come dall' uno all' altro specchio la luce. E per questa similitudine " degli specchi diviene evidente che quanti più sono gli spiriti in cui si ri" flette la virtù beatrice, tanto maggiore e più intensa investe ciascuno... Mi " si dice che qualche testo, ma che io non ho veduto, ha *lassuso intende,* che " è buona variante; e significherebbe *è intesa in Dio,* o *intende nella divina* " *visione* ". — Il Fanfani lamenta che di tante chiose in niuna si trovi dichiarato bene questo *s' intende,* che qui significa *s' innamora,* riferito all' ardente carità de' Beati; e reca esempj in appoggio della sua sposizione. (V. *Mem. Religiose,* ecc. Vol. III, Ser. III*, p. 268 e seg.). — *E come specchio* ecc., ottima similitudine a spiegare come cresca in Cielo la gloria accidentale col crescere il numero de' beati. Venturi. — Nel *Convito,* a fac. 184, Dante lasciò scritto in proposito: " Li Santi non hanno tra loro invidia, perocchè ciascuno ag" giunge il fine del suo desiderio, il quale desiderio è con la natura della bontà " misurato ". Nota della E. F. — Var. *Più lassù si stende,* 4. 28; — *s' incende,* il 5, e il Buti nel cod. di Brera (cioè, *arde*); — *s' entende,* il 9; — *si tende,* Nid.; — *lassuso intende,* Pad. 1859; — *s'attende,* altro testo del Buti; — *Se più vi diletta amar, e più,* il 3; — *Più v' è di bene,* 6. 15; — *Più n' è da bene,* il 25, (F.). (N.); — *Più vien da bene,* il 37; — *Più vi dà bene amore*, Buti. Ma nel cod. di Brera: *Più v' è di bene amare, e più vi s'ama* (cioè più cresce l'amore, e così il bene); — *Di bene amare,* Rosc.; — *Più veda ben d'amare,* il 52; — *Però che specchio,* il 3; — *l'uno e l'altro,* quattro de' miei spogli.

76-78. E se la mia ragion ecc. E se la mia dimostrazione non ti capacita, vedrai Beatrice, simbolo della sacra Teología, cui spetta render ragione del godimento del sommo bene; ed ella ti torrà questo dubbio ed ogni altro che nascere ti potesse nella mente. Benv. — *Non ti disfama,* catacresi, *non ti soddisfa,* Lomb., e il Biagioli aggiunge: *e molto a proposito usata in riguardo al più digiuno del* v. 58. — *Beatrice.* Qui per la sapienza teologica. V. Nota *Inf.* II, 70. Lomb. — Var. *E se la ragion mia,* (M.); — *rasion, rason,* idiotismi di molti mss.; — *questa, ed ogni altra brama,* il 12; — *e l'una e l'altra brama,* il 25; — *questa e ciascuna brama,* il 41.

79-81. Procaccia pur ecc. Procura che gli altri cinque P, che l' Angelo

Come son già le due, le cinque piaghe,
Che si richiudon per esser dolente.
Com'io voleva dicer: Tu m'appaghe, 82
Vidimi giunto in su l'altro girone,
Sì che tacer mi fer le luci vaghe.
Ivi mi parve in una visïone 85

t'incise nella fronte, ti sieno cancellati, come ora sono i due, della superbia, cioè, e della invidia, che qui si purgano con pena di dolore. Benv. — Gli rimanevano a purgare altri cinque de' peccati capitali, cioè, ira, accidia, avarizia, gola e lussuria. — *Che si richiudon* ecc., che ne' viventi si rimarginano col dolore d'aver offeso Iddio; e ne' morti col sensibile dolore de' tormenti, sicchè torna sempre vero che tanto per li vivi, quanto per li morti, si cancellano i peccati col dolore. Lomb. — *Che si richiudon* ecc., che si risanano col dolersene, cioè, mediante la contrizione e la penitenza. Bianchi. — Var. *Procaccia tosto pur, che*, il 15; — *pure che sieno*, l'8; — *tosto siano spente*, quattro; — *Che richïudon*, il 7; — *se rechiudon*, il 21; — *si richiuggon*, il 25; — *si richodun*, il 41; — *rinchiudon*, il 42; — *Che se*, (F.). (I.). (N.); — *Che si*, (M.). Crusca, ecc.

82-84. Com'io voleva ecc. Mentr'io voleva dire a Virgilio: Tu mi capaciti, mi persuadi; mi vidi giunto in sul terzo girone, che è quello degl'iracondi; desiderosi i miei occhi di veder sempre cose nuove, interruppi il mio discorso. Benv. — Qui Dante lasciò di dire quello che voleva dire, per guardare le novità del luogo, essendo sviata la mente dagli occhi vaghi di veder cose nuove. Castelvetro. — *Come*, per *mentre;* — *dicer*, sincope di *dicere*, adoperato da altri buoni scrittori; — *m'appaghe*, per *m'appaghi*, antitesi in grazia della rima; — *su l'altro girone*, sull'altra cornice, sull'altro balzo. Lomb. — In questo terzo girone si purga il peccato dell'ira; perciò a Dante qui in estasi furono rappresentati esempj di mansuetudine. Poggiali. — *Le luci vaghe*, gli occhi miei qua e là vaganti, per desiderio di vedere altre cose. Bianchi. — Varianti. *Come volea dicer*, il 10, (V.); — *Com' io volea*, (F.). (M.). (N.); — *volera*, (I.). Cr.; — *E com' io volea*, il 52; — *giunto sull'altro*, quattro; — *in su l'altro*, le pr. quattro ediz. Cr. ecc.; — *giorone*, il 52, err.; — *tacer mi fee*, il 10; — *le cose vaghe*, il Bart., lettera preferita dal Viv., ma ch'io mai non vidi nei mss.; — *Vidimi giunto*, Vaticana.

85-87. Ivi mi parve ecc. Appena fui sul terzo girone, chiusi gli occhi e mi addormentai; ed ivi di subito mi parve d'essere tratto in una visione estatica, e di vedere in un tempio più persone. M. V. cercato indarno per tre giorni il suo divino Figliuolo, lo trovò finalmente nel tempio, nè lo sgridò, come avrebbe fatto ogni altra madre, ma invece con voce dolce e soave gli disse: Figlio mio, tuo padre ed io dolenti ti abbiamo cercato. In quell'estasi pareva a Dante vedere nel tempio *più persone*, i dottori della Legge disputanti con G. C. nel tempio di Gerusalemme. Benv. — *Visione estatica*, estasi, elevazione di mente. Volpi. — Ecco le parole che si leggono in S. Luc. cap. II: *Fili, quid fecisti nobis sic? Ecce pater tuus et ego dolentes quaerebamus te.* — Loda il Venturi questa visione, biasima che *imbrattasse colla seguente profanità la divinità di questo primo esempio.* V. quanto fu detto in proposito nella Nota al v. 28 del XII° di questa Cantica. — Non fu poi *per varietà*, come dice il Venturi, ma *per necessità* che Dante non pose effigiati in questo girone gli esempj

Estatica di subito esser tratto,
E vedere in un tempio più persone;
Ed una donna in *su l'*entrar, con atto 88
Dolce di madre, dicer: Figliuol mio,
Perchè hai tu così verso noi fatto?
Ecco, dolenti lo tuo padre ed io 91
Te cercavamo. E come qui si tacque,
Ciò che pareva prima disparío.
Indi m'apparve un'altra con quell'acque 94

di mansuetudine, sendochè il denso fumo non li avrebbe lasciati vedere. Lomb. — Nota quanta fecondità d'ingegno nell'Alighieri, che con tanti modi diversi ha saputo presentarci queste istorie di virtuosi e di viziosi fatti. Bianchi. — Var. *Ivi mi apparve,* nove de' m. s., Ald.; — *Indi mi parve,* il 5; — *Ivi mi parve,* il 24; — *Indi m' apparve,* il 37; — *Ivi mi parbe,* il 43; — *Exautica,* nove, (I.); — *Exautica,* anco l'Anonimo del Fanfani; e questo Editore fa derivare dal greco le due varianti: *estatica*, che significa *che ha mutamento di stato,* ed *exautica, ch' è mutata da se stessa;* — *Erantica,* l'8; — *Extinta,* 9. 10; — *Esantica,* tre; — *Extatica,* il 25, (M.). Nid.; — *Esautica,* il 33; — *Erastica,* il 37; — *Extacita,* il 40; — *Exactica,* (F.). (N.); — *tracto,* (I.); — *A vedere in un tempio,* il 34.

88-90. Ed una donna ecc. E Maria in sul limitare del tempio con tutta la dolcezza materna, dire al suo figlio, perchè ci hai lasciati in tanta inquietudine? Benv. — Maria Vergine in sostanza non s'impazientò, ma con tutta dolcezza chiese a G. C. la cagione della sua assenza. — Var. *Ed una donna,* il 21, Witte; — *Et una,* i mss. e le pr. sei ediz.; — *con acto,* (I.); — *in sul mirar con atto,* il 3; — *Dolce di matre,* il 3; — *Dolce e di madre,* alcuni testi; — *Figliol,* (F.). (N.); — *in ver nui fatto?* il 3; — *così ver di noi,* il 4; — *verso di noi,* il 15; — *in verso noi,* il 40; — *facto,* (I.); — *Figlio mio,* Roscoe.

91-93. Ecco, dolenti ecc. Ecco che il tuo padre ed io, dolenti del non vederti, ti cercavamo; e come María si tacque, tutta questa visione sparì, cessò. Benv. — *E come qui si tacque,* e come, dette queste parole, si tacque. Lomb. — *Ciò che pareva* ecc., sparì la visione. Bianchi. — Var. *Ecco dolente,* quattro, (M.); — *El tuo patre ed io,* il 3; — *Te cercavamo,* ventitrè almeno de' m. s., le pr. sei ediz., Ferranti, e la credo originale, e parmi che abbia più di evidenza e più di forza che il *Ti;* — *e como qui,* il 4; — *e come quella tacque,* 10. 24; — *Ciò che paría,* il 9; — *che parea prima,* 12. 43. (M.); — *parea pría,* il 25; — *prima si sparío,* il 28; — *Ello che paría prima,* il 37.

94-96. Indi m' apparve ecc. Indi mi apparve un'altra donna tutta in lagrime spremute da dolore mosso da ira, da dispetto. Tullio e Valerio dicono che Pisistrato, ateniese, fu oratore e filosofo, il quale con l'astuzia e con l'eloquenza giunse all'assoluta signoría d'Atene, ch' ei tenne ventiquattro anni, amato dal popolo, odiato dai nobili. Una sua bella figliuola, mentre passeggiava con la madre sua, fu d'improvviso abbracciata e baciata da un giovane che non seppe infrenare la sua passione; e la madre, furente d'ira, ricorse a Pisistrato perchè fosse vendicato il temerario insulto. Pisistrato pacatamente rispose alla moglie: che faremo ai nostri nemici, se puniremo coloro che ci

Giù per le gote che *il* dolor distilla,
Quando, per gran dispetto in altrui, nacque;
E dir: se tu *sei* sire *de la* villa 97
Del cui nome ne' Dei fu tanta lite,
Ed onde ogni scien*za* disfavilla,

amano? Benv. — Vedi *Valerio Massimo*, Lib. V, cap. I; — *con quell'acque*, ecc., con quelle lagrime che spreme il dolore mosso da gran disdegno, da ira: — *in altrui*, cioè, *contro altrui*. Lomb. — Var. *Indi mi parve*, undici de' m. s., (F.). (I.). (V.), prima Aldina, Berl. Caet.; — *Indi m'apparbe*, il 43; — *Iri mi parve*, (M.). (N.). Ald. Vat.; — *mi apparve*, i più, Benv. But. Cr. ecc.; — *che dolor distilla*, 3. 22; — *Quando di*, ventotto almeno de' m. s., le pr. cinque ediz., W. Benv.; — *di gran dispetti*, il 53; — *di gran sospetto*, il 18; — *d'un gran dispetto*, il 31; — *per gran*, Vulg. Fer. Ald., tutte le Fiorentine; — *da gran*, Nid. Bart. Sto con la Vulgata, posto tra due virgole le parole *per gran dispetto in altrui*. Considera; — *di gran*, Rosc.; — *da gran*, Bartoliniano.

97-99. E dir: Se tu sei ecc. E dirgli: Se tu sei Signore della città, per lo cui nome fu tanto contrasto tra li Dei, ed è fatta madre d'ogni sapere. Intendi *Atene*, che, al dire di S. Agostino, se non fu fondata da Cecrope, fu da questo re molto ristaurata. Varrone accenna due gran prodigj ivi occorsi durante il regno di Cecrope; lo spuntare rigoglioso d'un ulivo in luogo assai profondo; ed una fontana d'alto getto improvvisamente uscita dalla terra. L'oracolo di Delfo interrogato, rispose: l'ulivo significare Minerva, e la fonte Nettuno. Ammesse al suffragio per la scelta anche le donne, i voti loro superarono quelli degli uomini, e Minerva ottenne la maggioranza. L'escluso Nettuno, indignato, con assidue innondazioni devastò le terre d'Atene; e per placarlo furono le donne escluse dalle adunanze deliberative, fu tolto alla città il nome di Minerva e sostituitogli quello di Atene. Nel VI° delle *Metamorfosi*, Ovidio cantò di questa gran lite tra Nettuno e Minerva: l'uno percosse la terra col tridente, e scaturì l'acqua; l'altra percosse la terra con l'asta e n'uscì l'ulivo. Allegoricamente vuolsi intendere che vi fu gran contesa tra gli Ateniesi, se la città doveva essere scientifica o commerciale, e fu decisa in favore della scienza. Sant'Agostino lasciò scritto in proposito: — " Così la città madre e nutrice delle arti " liberali e de' primi filosofi, scherzando il Demonio nella lite fra gli Dei, dalla " vittoria di femmine sui maschi, trasse il nome di Atene, e per l'offesa del Dio " repulsato, fu poi costretta a punire la vittoria della Dea, più temendo le " acque di Nettuno, che le armi di Minerva ". — Platone ringraziava il cielo per cinque motivi: per averlo fatto nascere maschio, uomo, non bestia, greco e non barbaro, ateniese e non tebano, ed al tempo di Socrate che lo istruì. Tanto breviando trassi da Benvenuto. — *Sire*, per *Signore*; — *villa* per *città*, alla maniera francese. Il Volpi dice che Nettuno, percossa la terra col tridente, ne fece uscire un *cavallo* (non già una *fonte*), e che gli Dei decisero la lite in favore di Minerva, sendo l'ulivo simbolo di pace, ed il cavallo simbolo di guerra. *Minerva* in greco dicesi *Atenea* o *Atena: Ed onde ogni scienza* ecc. Dante aveva letto in Cicerone: *Omnium bonarum artium inventrices Athenas*. Landino. — *Scienza disfavilla*. In Atene le scienze riceverono grandissima luce dai sommi che le coltivarono, e di là questa luce si diffuse ad illuminare il mondo. Bianchi. — Il Cortonese legge: *E dicer: Se' tu Sire della villa — Pello cui nome fu già tanta lite — E onde ogni* ecc.; ed allo Scarab. pare molto più energico, più naturale. — Considera che il *Pello* non fu mai scritto dai nostri

Vèndica te di quelle braccia ardite 100
Che abbracciar nostra figlia, o Pisistrato;
E *il* signor mi parea benigno e mite
Risponder lei con viso temperato: 103
Che farem noi a chi mal ne *de*sira,
Se quei che ci ama è per noi condannato?
Poi vidi genti accese in *fo*co d'ira, 106
Con pietre un giovinetto ancider, forte
Gridando a sè pur: Martíra, martíra;
E lui vedea chinarsi per la morte, 109

antichi. — Var. *Se' siri de la*, quattro; — *Nel cui nome ne' Dei*, 7. 21; — *a noi due fuo*, il 9; — *tra' Dei*, il 25; — *li Dei fer tanta lite*, il 4; — *Et ond'ogne*, (F.). (N.); — *E ond' ogni*, (I.); — *Et onde ogni*, (M.); — *Ed onde*, W.; — *onne di scienza*, il 33; — *ogni iscienza*, il 15; — *difavilla*, il 5.

100-102. Vendica te ecc. O Pisistrato, vendica l'affronto che ci fu fatto nella nostra figliuola, punendo le braccia che l'abbracciarono; e il Signore mi parea che le rispondesse con animo sedato e con piacevolezza ecc. Benv. — Var. *Da quelle braccia*, il 42; — *de quelle*, (I.); — *di quelle*, i più, (F.). (M.). (N.). Cr. ecc.; — *o phisistrato*, (F.). (N.); — *o physistrato*, (I.), per cui altri lessero poi *o Fisistrato*, come sta nel 53; — *E 'l Signor mi pareva*, (M.). err.; — *mi parea*, (F.). (I.). (N.). Cr.; — *che bracciar*, Benvenuto.

103-105. Risponder lei ecc. Rispondere a lei con tutta placidezza: che faremo poi a chi ci astia, se puniremo chi ci ama? Pisistrato in altre circostanze mostrossi umano e clemente. Narrasi tra le altre cose di lui, che volendo i servi suoi scannare un ubbriaco che gli aveva sputato in faccia, comandò loro di non molestarlo. Cessata l'ebbrietà, il colpevole tentò d'uccidersi, ma Pisistrato lo disarmò, gli perdonò e lo rimise in grazia. Benv. — Var. *Responder lei*, il 2; — *col viso*, 9. 10; — *Che farem poi*, (N.); — *mal ne disira*, 29. 33, le pr. cinque ediz., W; — *condennato*, tre, (V.); — *Se quel che ti ama*, il 24; — *è per noi dannato*, il 33; — *è da noi*, il 40.

106-108. Poi vidi genti ecc. Abbiamo dagli Atti degli Apostoli che, morto già G. C., santo Stefano, ajutato dalla divina grazia, faceva continui miracoli in Gerusalemme. Nella Sinagoga superava ogni disputante; gl'invidiosi lo fecero accusare di bestemmia contro Dio e contro Mosè. Fu lapidato da turba furibonda, e nel martirio pregava Dio a perdonare a coloro che lo lapidavano, e ciò detto spirò. *Poi vidi genti* ecc., poi vidi una turba furibonda uccidere un giovanetto, esortando i carnefici a martirizzarlo. Benv. — *Genti*, i Giudei lapidatori di santo Stefano; — *ancidere*, per *uccidere; forte — Gridando a sè*, fortemente gridando l'uno all'altro: *martira, martira.* — *Martirare* per *martirizzare*, ossia *tormentare*, ricorre anche nel *Furioso* (XXVII, 64); ma qui vale *dàgli, dàgli, ammazza, ammazza.* Lomb. — Var. *Gente accesa*, Rosc., cinque de' m. s., (M.). (I.); — *in foco d' ira*, i più, (F.). (M.). (N.). (V.). Fer. W. Viv.; — *Puoi vidi gente accese*, (F.). (N.); — *uccider*, quattro; — *giovanetto*, sette, (F.). (V.); — *giovinetto*, (M.). Cr. ecc.; — *giovenetto*, (I.). (N.); — *ancider*, i più, e le pr. quattro ediz.; — *Gridando a lui pur*, il 37.

109-111. E lui vedea ecc. Ed io vedea lui piegarsi alla terra per lo peso

Che l'aggravava già, in ver la terra,
Ma *de li* occhi facea sempre al *ci*el porte;
Orando *a l'* alto Sire in tanta guerra, 112
Che perdonasse a' suoi persecutori,
Con quell'aspetto che pietà disserra.
Quando l'anima mia tornò di fuori 115

delle pietre e agonizzante, ma volti gli occhi sempre al cielo, memore del gran precetto di G. C., di pregar anco per chi ci perseguita. Benvenuto. — *Degli occhi facea* ecc., teneva sempre aperti gli occhi verso il cielo. Lomb. — *E lui vedea chinarsi* ecc., è bella traduzione del passo degli Apostoli, ove si descrive la lapidazione di questo Santo diacono: *Positis autem genibus* etc. V. al capo V *Att. Apost.;* — *in tanta guerra*, in sì crudele martirio. Bianchi. — Var. *E lui vedia*, (M.); — *Che lo gravava già*, il 20; — *Ch' elli gravava*, alcuni manoscritti; — *Che l'agravava giuso*, il 53; — *al ciel porte*, le pr. quattro ediz., W. Viv.; — *al Ciel*, Cr. ecc.; — *delli occhi*, (F.). (N.); — *a ciel*, il 53.

112-114. Orando a l'alto Sire ecc. Pregando Iddio a perdonare alli suoi persecutori, con quell'aspetto che disserra la fonte della divina misericordia. La preghiera degli offesi in pro degli offensori ha gran potere presso Dio. — San Paolo si convertì alla Fede per le preci di Santo Stefano, quel S. Paolo primo propugnatore della Fede di Cristo. Benv. — *All'alto Sire*, a Dio; — *in tanta guerra*, in così aspra persecuzione; — *che pietà disserra*, che ottiene pietà. E di fatto la conversione di S. Paolo si ascrive dai SS. Padri all'eroico pregare di S. Stefano. Lomb. — *Che pietà disserra*, che i cuori apre alla pietà. — Con quell'aspetto si riferisce ad *Orando*. Bianchi. — Var. *Orando l'alto Sire*, ventidue de' m. s., Benv. Rosc. Bart., e il Viv. la dice lettera più naturale. Ma la Vulgata è più elegante, e fa più bella immagine, ponendoti dinanzi agli occhi l'atto di chi prega con gli occhi rivolti al cielo; — *Pregando l'alto*, il 17; — *Pregando all'alto*, il Buti; — *Orando all'alto*, le prime quattro ediz., il mio spoglio n° 3, che è copia d'un sincrono, e l'altro n° 52, e Fer. e W. co' suoi quattro testi, e l'ho per originale; — *a' suoi perseguitori*, il 33; — *con quello aspetto*, (M.). (I.).

115-117. Quando l'anima mia ecc. Quand' io mi tolsi dalla mia astrazione, e tornai alle cose sensibili; — *non falsi errori*, non falsi, in quanto che rappresentano cose vere; ovvero, che sebbene non fosse vero ch'egli avesse veduto, nulla di meno le cose vedute erano vere nel modo che aveva creduto vederle. Riconobbe vera la sua visione appena si svegliò. Benv. — *Di fuori*, cioè dall'estasi, che è quasi *extra status*, stato di fuori, perchè l'anima sembra allora pellegrina dal corpo. Lami. — *Quando* ecc., quando mi riscossi dall'estasi, e tornò l'anima fuori dalla sua immaginativa, ai veri obbietti che fuori di lei esistono; — *i miei non falsi errori*. Il Landino ed il Vellutello prendono *errore* in senso di *vagazione della mente*, e vi aggiustano l'epiteto di *non falso;* il Daniello ed il Venturi spiegando *errore* per *falsa apprensione di realtà in obbietti non reali*, vi accomodano il *non falso* per rapporto alla vera significazione de' medesimi apparenti obbietti. Il Lomb., toccate queste opinioni, espone la sua, ed è questa: Che tornando la mente del Poeta da quella estatica visione ai veri obbietti che si apprensentano ai sensi, e da quelli apparsi esempj di mansuetudine, riflettendo, riconoscesse i suoi veri peccati d'iracondia. Il Biagioli dice che questa interpretazione del Lombardi trasforma il Poeta

A le cose, che son fuor di lei vere,
Io riconobbi i miei non falsi errori.
Lo Duca mio, che mi potea vedere 118
Far sì com'uom che dal sonno si slega,
Disse: Che hai, che non ti puoi tenere;
Ma se' venuto più che mezza lega 121
Velando gli occhi, e con le gambe avvolte,
A guisa di cui vino o sonno piega?

filosofo in un misero picchiapetto. — Nella Bolognese del Machiavelli, per *errori non falsi* s'intendono le cose dal Poeta vedute come in sogno, non però fantastiche, ma rispondenti a cose vere che la storia racconta. Sempre mi parve questa la migliore interpretazione, siccome dichiarai nella Pad. del 1822; ed ora mi compiaccio di vedere che non altrimenti l'intesero il Bianchi ed il Fraticelli. — Var. *Tornò di fori,* le pr. cinque ediz., e molti mss.; — *fuor di lor vere,* il 7; — *fuor de le vere,* il 42, e But.; — *for di lei,* (M.); — *fuor di lei,* (F.). (I.). (N.). Cr.; — *i miei falsi,* l'8; — *E ricognobbi,* il 17; — *Io conobbi li miei,* il 32; — *non falsi honori,* il 33; — *in me li falsi errori,* Bart. Flor., e il Viviani la propugnò qual lettera da preferirsi, e spiegando: " Quando " la mia anima tornò a mirare le cose, le quali sono fuori delle vere, cioè, " di fallace apparenza, riconobbi allora i falsi errori ch'erano dentro di me ". Non piacque, e cadde, appena nata, in dimenticanza.

118-120. Lo Duca mio, ecc. Virgilio, che mi poteva vedere incerto e tentennante, com' essere suole chi d'improvviso si desta, disse: che hai, che non puoi reggerti su le gambe? Benv. — *Che non ti puoi tenere,* che non ti puoi ben reggere in piedi. Venturi. — *Velando gli occhi,* cuoprendoli con le palpebre; — *con le gambe avvolte,* con incrociamento di gambe nel camminare; — *che dal sonno si slega.* Il sonno (secondo Aristotile) è un vincolo che rende immobile la parte sensitiva. Fraticelli. — Var. *Che mi parìa vedere,* il 6; — *che mi parea,* 12. 38; — *pare'* il 15 (tutte err.); — *che mi credea*, il 42; — *che potea vedere,* (F.). (N.); — *Farmi com'uom che di sonno,* il 7; — *da sonno,* tre; — *Far me com'uom,* il 32; — *dal sonno dislega,* il 4; — *Farsi com'uom,* il 42; — *dal sogno,* Fer.; — *Disse: che hai tu,* il 3; — *che non ci puoi,* il 37; — *che non ti po' tenere,* (M.); — *non ti poi,* (I.). — Il Parenti sotto il v. 119 notò: " *dal sonno si slega,* cioè, *si desta.* Il semplice *destarsi* è un'azione meccanica, nella quale chi cessa dal sonno è passivo. Ma qui Dante ha voluto " con acconcissima figura mettere sott'occhio la cooperazione ed i movimenti " della persona per liberarsi dal sonno. I quali atti nel Poeta essere dovevano " tali, da renderne accorto Virgilio, se questi potea vederlo *Far sì com'uom* " *che dal sonno si slega* (*Esercit. fil.* n° 5, p. 79) ".

121-123. Ma se' venuto ecc. Ma hai camminato più di mezza lega ad occhi chiusi e barcollante al modo d'un ubbriaco, o di chi per via vien preso da sonno. Benv. — *A guisa di cui*, per *a guisa d'uomo cui.* Torelli. — *Piega,* rende vacillante. Lombardi. — Var. *Più che a mezza lega,* tre; — *più di mezza,* tre; — *più che mezza,* il 9; — *Già sei venuto,* il 42; — *li occhi, con le gambe,* quattro; — *li occhi,* i più, e le pr. quattro ediz.; — *d'uom cui vino,* il 17; — *o somno piega,* (I.).

O dolce Padre mio, se tu m'ascolte 124
I' ti dirò, diss'io, ciò che mi apparve
Quando le gambe mi furon sì tolte.
Ed ei: Se tu avessi cento larve 127
Sopra la faccia, non mi sarien chiuse
Le tue cogitazion quantunque parve.
Ciò che vedesti fu, perchè non scuse 130
D'apr*ire il core a l'*acque *de la* pace,
Che *da l'*eterno fonte son diffuse.
Non *do*mandai, *Che hai?* per quel che face 133

124-126. O dolce Padre ecc. *Quando le gambe* ecc., quando perdei tutte le forze del corpo per la perturbazione dell'animo. Vuole significare che l'ira, appetito di vendetta, è passione tanto naturale nell'uomo, che Omero la disse *più dolce del mele*. Benvenuto. — Il perdonare a chi t'offese è atto eroico, che supera le forze dei più, e che richiede il benefizio del tempo; — *m' ascolte*, antitesi in grazia della rima, per *m'ascolti; — sì tolte*, sì debilitate. Lomb. — Sì impedite nel loro ufficio, rese sì vacillanti. Bianchi. — Var. *O dolce patre*, il 3; — *Padre mio*, il W.; — *Io ti dirò, diss'io*, i più, (F.). (M.). (N.); — *I' ti dirò, diss' io*, (I.). Crusca ecc.; — *mi fuor così tolte*, il 43; — *mi furono tolte*, Roscoe.

127-129. Ed ei: Se tu avessi ecc. E Virgilio mi rispose: Se tu avessi cento maschere su la faccia, non basterebbero a nascondermi i più menomi de' tuoi pensieri. Benv. — Ripete il concetto espresso nel XXIII° dell'*Inf.: Ancor se fossi d' impiombato vetro*, ecc. Virgilio, come qui ottimamente accenna l'Anonimo, era uno di que' savj *che non veggon pur l'opra, — Ma per entro i pensier miran col senno; — parvo*, lat. per *picciolo*, fu usato anco da altri. — Var. *E quei*, tre ; — *Ed e'*, il 43; — *Ed el*, (M.).: — *mille larve*, (I.). Chig.; — *Et elli*, (I.). Fer.; — *se tu avesse*, (I.); — *Sopra la faccia*, 20. 52, (F.). (M.). (N.). W.; — *Sovra*. (I.). Cr.; — *sarian*, (F.). (M.). (N.); — *sarien*, (I.). Crusca; — *Ed egli*, Poggiali, Roscoe.

130-132. Ciò che vedesti ecc. La tua visione t'insegna a perdonare le offese, se vuoi aver pace con Dio, che volontier perdona. Benv. — Ciò che vedesti fu per insegnarti ad aprire il cuore all'opere della carità. ecc. Lomb. — *Non scuse*, cioè, *non ti difenda*, *non ti sottragga con scuse o pretesti*. Volpi spiega *ricusi*, e non bene. Torelli. — Le quali acque *sono diffuse*, sono sparse *dall'eterno fonte*, da Dio, onde ogni pace ed ogni amore (come da' loro fonti i fiumi) deriva. Daniello. — *D'aprir lo cuore*, d'aprire il cuore a sentimenti di perdono, di pace e di carità, che a somiglianza dell'acqua che spegne il fuoco, estinguono il bollore dell'ira; perciocchè tu hai e la legge e l'esempio. Bianchi. — Var. *Perch' io non scuse*, il 9; — *Ciò che vedeste*, (V.); — *D'aprire il core*, 3. 7, e l'Antald.; — *lo core*, i più; — *all'acqua*, otto, Rosc. err.; — *Che dell'eterno*, dieci de' m. s., (I.). Fer. Rosc. Ald.; — *dello eterno*, (M.); — *dell'eterna*, il 36; — *son dischiuse*, il 43, che ha in margine al. *diffuse; — disfuse* (N.).

133-135. Non domandai, ecc. Non ti chiesi che hai? per quello che guarda solamente con l'occhio materiale, che non può vedere l'interno dell'uomo, ed il qual occhio non ha più forza di vedere quando dal corpo è partita l'anima.

Chi guarda pur con l'occhio che non vede
Quando disanimato il corpo giace;
Ma *do*mandai per darti forza al piede; 136
Così frugar conviensi i pigri, lenti
Ad usar lor vigilia quando riede.
Noi andavam per lo vespero attenti 139
Oltre, quando potèn li occhi allungarsi,
Contra i raggi serotini e lucenti:
Ed ecco a poco a poco un fumo farsi 142

Benv. — Non ti chiesi *che hai?* per quel motivo per cui suol dimandare chi guarda con l'occhio corporeo, il quale, morto il corpo, più non vede, non dimandai, in sostanza, a quel fine per cui dimandano gli uomini, che l'interno non veggono. Lomb. — Non t'interrogai già per sapere ciò che m'era già noto; ma t'interrogai unicamente per iscuoterti ecc. Bianchi. — Var. *Quel che'l*, quattro, (F.). (N.). (V.); — *quel ch'el*, tre; — *domandai*, (I.). W. e molti de' m. s.; — *dimandai*, (F.). (M.). (N.). Cr. e forse i più; — *disanimando el corpo*, il 3; — *il corpo tace*, 4. 43; — *dissanimato*, il 43; — *disaminato*, (I.).

136-138. Ma domandai ecc. Ma t'interrogai per dar lena al tuo piede; dovendosi stimolare i pigri ad usar bene del tempo ad ogni opportunità. Benv. — L'interrogare chi destasi dal sonno, giova a ravvivarne gli spiriti; ed allegoricamente riguarda il destarsi dell'animo al conoscimento del vizio. Lomb. — Il Torelli separò con virgola *pigri* da *lenti*, e intese *i pigri, i quali sono lenti* ecc., interpunzione lodata poi dal Perazzini, e da me accettata nella Padovana 1822. — *Ad usar lor vigilia*, ad usar bene il tempo in cui stanno svegliati. Venturi. — Var. *Ma dimanda'ti per dar*, tre; — *Ma dimanda' per darte*, (F.). (N.); — *dimandai*, (M.). (I.). Cr.; — *per darte*, (I.); — *Così fuggir*, l'8; — *Così convien frugare i*, tre, Nid.; — *i sonnolenti*, il 25; — *i pigri e lenti*, il 26; — *i piedi lenti*, il 43. Odiernamente tutti gli Editori hanno accettata l'interpunzione del Torelli. — *A destar lor vigilia*, il 42.

139-141. Noi andavam ecc. Noi andavamo per l'ora vespertina con tutta attenzione contro gli ultimi raggi del Sole, guardando sin dove i nostri occhi potevano vedere. Benvenuto. — S'appressava la notte, durante la quale per legge ivi non potevasi procedere oltre. V. Canto VII° v. 52 e seg.; il perchè li due Poeti studiavano il passo per vedere di lungi più che potevano; — *serotini*, cioè bassi e direttamente opposti al loro sguardo. Lombardi. — *Contra i raggi serotini* ecc. *Petite a Domino pluviam in tempore serotino.* (Zach. X, 1). Cavedoni. *Opusc. Rel.* ecc. XI, 18. — Var. *Per l'emisperio attenti*, l'8; — *ver lo vesper*, Buti; — *Oltra*, l'11; — *potean li occhi*, cinque, (V.). Fer. W.; — *potea l'occhio*, il 28, Nid.; — *allungarse*, il 42; — *potien li occhi allongarsi*, il 43, (M.). (I.); — *li occhi*, (F.). (N.); — *Contra raggi*, cinque; — *Contro a' raggi*, 12. 36.

142-145. Ed ecco ecc. Ed ecco venire verso noi un denso ed oscuro fumo che ci avviluppò, e ci tolse la vista del Sole e di tutte le altre cose. Gl'iracondi sono puniti nel fumo. Benv.; — *farsi — Verso di noi*, vale *appressarsi a noi.* Saggiamente Jacopo dalla Lana chiosa che Dante fa nel giro in cui purgasi l'ira, sorger un densissimo fumo, per dinotare che l'ira non lascia vedere all'uomo i pericoli e le funeste conseguenze che gli possono avvenire

Verso di noi, come la notte oscuro.
Nè da quello era modo da cansarsi;
Questo ne tolse *li* occhi, e l'*aere* puro. 145

per le sue iracondiose operazioni. PORTIRELLI. — ***Ne tolse li occhi,*** in uno con la purezza dell'aria ne tolse il vedere. LOMB. — Oltre la vista, anche il respiro fu offeso. BIANCHI. — Var. *Un fume*, il 3; — ***un fumo***, tre, Benv. (I.). Fer.; — ***un fummo***, 9. 11, (F.). (M.). (N.). Cr. e seguaci, ch'io tengo per idiotismo fuori di rima; — ***un fumo forse***, il 42; — ***come di notte scuro***, il 3; — ***come notte***, 9. 10; — ***scuro***, molti; — ***com' è la notte***, il 14; — ***obscura***, il 15; — ***oscura*** il 20; — ***obscuro***, (F.). (I.). (N.). (V.); — ***nocte***, (I.); — ***loco di***, sei; — ***loco***, i più, (F.). (M.). (N.). (V.); — ***da cansarsi***, 21. 29, (M.); — ***loco da scansarsi***, il 35; — ***luoco d' accostarsi***, il 41; — ***loco di cansarse***, il 42; — ***loco da***, W.; — ***ne tolse alli occhi l'aere***, 11. 43, Antald.; — ***l'aïre pura***, 15, 20 (***aire***); — ***ci tolse*** tre, — (M.); — ***aire***, 21. 24; — ***aere***, il 22; — ***all'aero***, il 35; — ***ne torse***, il 41: — ***Questi ci tolse***, (M.); — ***li occhi***, i più. e le prime quattro ediz.; — ***aer***, (M.). (I.). Rosc.; — ***aere***, Antald.

CANTO SEDICESIMO

ARGOMENTO

Mostra Dante in questo Canto, che nel fumo erano puniti gl'iracondi; tra li quali trova Marco Lombardo, il quale gli dimostra l'errore di coloro che stimano ch'ogni nostro operare venga destinato dagl'influssi dei cieli.

Bujo d'inferno e di notte privata 1
D'ogni pianeta sotto pover cielo
Quant'esser può di nuvol tenebrata,

1-3. **Bujo d'inferno** ecc. Gl'iracondi si purgano entro fumo denso, amaro, nerissimo tanto, ch'entro niuno vi discerne alcuna cosa. Il fumo viene da fuoco, e sendo l'ira un fuoco che accende il sangue intorno al cuore, e non essendovi fuoco senza fumo, così non àvvi ira senza offuscamento di mente. L'uomo deve meditare su questo vizio, investigarne la natura, e persuadersi ch'esso èstingue il lume della ragione in modo da mutar l'uomo in fiera. Benv. — Il bujo orribile di quel fumo era giunto a tale, da non potersi adeguatamente descrivere con parole; ma la memoria della provatane sensazione dal Poeta, e l'ingegno suo, creatore di colori sempre nuovi, siccome le immagini, v'aggiunge pure in modo che sorprende e diletta. Biagioli. — *Pover cielo,* per *annuvolato,* spiegano il Landino, il Vellutello, il Daniello ed il Volpi, sposizione che renderebbe poi vano il concetto *quant' esser può di nuvol tenebrata,* siccome osservò il Lombardi, il quale per *pover cielo* intende *povero di stelle,* interpretazione che direbbesi presa da Benvenuto, che dichiarò *il più scarso di lumi celesti*, intendimento che rende assai più forte il concetto. Il Fraticelli preferì questa chiosa; ma accennò anche quest'altra: *sotto un breve tratto di cielo, sotto un piccolo orizzonte,* siccome spose il Betti, seguitato poi dal Bianchi, al quale pare l'espressione *povero di stelle,* vana all'intutto dopo l'altra *privata — D'ogni pianeta;* ed immagina un'angusta e profonda valle chiusa da alti monti, sicchè la vista del cielo sia poca, e per giunta coperta da oscurissime nubi, ad accrescerne il bujo e l'orrore. Chiude poi la sua Nota col dire: " Ma se ciò non piace, s'interpreti piuttosto *povero cielo* per *clima rigido,* dove la luce è abitualmente più languida e la natura povera de' suoi doni ". — Questa seconda sposizione non capacita; e in quanto all'altra, alcuno sottilizzando potrebbe rispondere che non tutti i corpi celesti sono pianeti. Ma l'autorità del Bianchi è rispettabile, ed io lascierò la questione *sub judice.* — Var. *Fujo d'inferno,* l'11; — *o di notte,* sette de' m. s., Bart.; — *e di nocte,* (I.). (N.). Benv.; — *privato,* tre; — *o notte,* Rosc.; — *pianeto,* quasi tutti i m. s., le prime sei ediz., il Berl. e il Caet., e così preferirono di scrivere i trecentisti;

Non *fece* al viso mio sì grosso velo, 4
Come quel *fumo* ch'ivi ci coperse,
Nè *al* sentir di così aspro pelo;
Chè l'occhio stare aperto non sofferse; 7
Onde la Scorta mia saputa e fida
Mi si accostò e l'omero mi offerse.
Sì come cieco va dietro a sua guida 10

— *fatto pover cielo*, il 7; — *sotto 'l pover celo*, il 31; — *D'onne pianeto*, il 34; — *sotto il porer*, il 43; — *tenebrato*, tre; — *da nuvol*, tre; — *del nuvol*, il 32; — *d'un nuvol*, il 36. — *Lux obtenebrata est in caligine* (Is. V. 30), nota il Cavedoni (l. c.).

4-6. **Non fece al viso** ecc. Non fece mai agli occhi miei sì denso velo, nè di sì aspro pelo a sentire, come quel fumo in cui sono puniti gl'iracondi. Benv. — *Nè a sentir* ecc. *nè a sentir*, nè al senso di pelo così aspro. — *Aspro pelo*, allusivamente a *velo*, appella le mordaci particelle di quel fumo. Lomb. — Var. *Non fe' al viso mio*, ventidue de' m. s., (F.). (I.). (N.). (V.). Fer. Rosc.: — *Non fece*, i più, Bartol. Nidob.; — *Non fer*, il 3, copia di un sincrono, e il Vat. 3199; — *Non fero*, Cr., e diede occasione al Viviani di notare: " Il *bujo* " è quello che fa il *grosso velo* al viso; dunque, secondo la buona regola gram- " maticale, si dee leggere *fece* e non *fero* „; — *Non fie*, il 7; — *Non fee*, 9. 10; — *Non fe' al corso mio*, il 22; — *Non facea*, il 37; — *Non fece*, i più dei mss. e tutti i testi moderni; — *Come quel fumo*, i più de' m. s., (I.). (N.). Benv. Bart. Fer. Fior. 1837 e 1854, Pad. 1859, ed il recente testo dello Scarabelli; e meraviglio che il W. ed il Fraticelli (nella sua ediz. del 1864) abbiano preferito il *fummo* della Vulgata, il quale fuori di rima, si voglia o no, è un vero idiotismo; — *fume*, tre; — *Come quell' aere*, quattro; — *quivi si*, il 21; — *quivi ci*, 42. 43; — *Nè al sentir*, il 34 ed altri de' m. s., la Nid. il Fer. ed il Fraticelli; e parmi da preferirsi alla Vulgata *a sentir;* — *di così aspero pelo*, il Bartoliniano d'Udine.

7-9. **Chè l'occhio** ecc. Allegoricamente significa che l'ira non lascia vedere la verità. Ovidio scrive che l'ira non permette di essere memore di sè. — *Unde la scorta mia* ecc. Dante in quel fumo non poteva vedere Virgilio che lo guidava, il perchè questi gli si fece di presso, dicendogli che appoggiasse il suo capo all'omero di lui; come si dice al cieco *attienti a me;* allegoricamente insegnando che nell'ira bisogna seguire gli esempj de' savi. Platone, al suo ritorno in patria, trovò i proprj beni devastati, ma imbrigliando l'ira, indugiò la punizione meritata dai guastatori. Archita, filosofo, nell'atto di battere un servo infedele, riconoscendosi adirato, temette di dare nel troppo, e si contenne; e ad altri commise la correzione. Benv. — *Chè* vale *perchè*, per la quale acerba impressione. Biagioli. — *L'omero m'offerse*, mi presentò la spalla, su della quale mi appoggiassi, per essere da lui guidato qual cieco. Lomb. — *Chè l'occhio*, ecc., *per che l'occhio* — *non sofferse*, non potè stare aperto: — *saputa*, per savia, accorta. Bianchi. — Var. *Nol sofferse*, tre, (F.). (N.): — *sapìta e fida*, il 20; — *sappiuta*, il 21.

10-12. **Sì come cieco** ecc. A quel modo che il cieco tien dietro a chi lo conduce, per non isviarsi o per non urtare in cosa pericolosa, e fors' anco da rompervi il collo. Benvenuto. — *Ancida*, per *uccida*. V. nel passato Canto la

Si come cieco va dietro a sua guida
Per non smarrirsi.. ....
M'andava io per l'aere amaro e sozzo
Ascoltando 'l mio duca ec. Purg. C XVI v. 10 & seq.

Per non smarrirsi, e per non dar di cozzo
In cosa che 'l molesti, *o* forse ancida;
M'andava io per l'aere amaro e sozzo, 13
Ascoltando *il* mio Duca, che diceva
Pur: Guarda che da me tu non sie mozzo.
Io sentía voci, e ciascuna pareva 16
Pregar per pace e per misericordia
L'Agnél di Dio che le peccata leva.
Pure *Agnus Dei* eran le loro esordia; 19

Nota sotto il v. 107. Lomb. — Varianti. *Drieto*, (M.). (I.); — *dietro a sua*, (F.). (N.). Cr.; — *dietro sua*, Fer.; — *Per non smarrire*, il 29; — *o per non dar*, quattro. (F.). (V.). Fer.; — *ovver s'ancida*, il 5; — *o che l'ancida*, 8. 21; — *ovver ancida*, tre, (F.). (N.). (V.); — *ovver l'ancida*, cinque, Nid.; — *e forse ancida*, il 41, (M.). (I.). Fer.; — *o che l'uccida*, il 43; — *che 'l molesta*, Nid.; — *o forse ancida*, sette, Cr. Viv. Caet. Benvenuto ecc.

13-15. M'andava io ecc. Io camminava entro quel fumo amaro e sozzo, intento alle parole del mio duce, che replicava: bada bene a non disgiugnerti da me. Benv. — *Amaro*, per *molesto agli occhi*, catacresi; — *sozzo*, per essere annerito dal fumo; — *che diceva* — *Pur*, che solamente m'andava dicendo; — *non sie mozzo*, non sii disgiunto, catacresi; — *sie*, per *sii*. V. Mastrofini ecc. Lomb. — *Amaro*, molesto, ed acre pur anche a respirarsi; — *sozzo*, bruttato dal fumo. Bianchi. — Var. *M'andava per lo fosco*, l'8; — *per l'aire*, il 12; — *per l'aer*, parecchi, Fer.; — *Ascoltando mio duca*, sei, (F.). (I.). (N.). Fer.; — *che dicea*, il 3; — *il mio*, i più; — *non sii mozzo*, tre; — *non sia*, 17. 53, Nid.; — *non sie*, 21. 31, Crusca ecc.

16-18. Io sentía voci, ecc. Io udiva l'orazione degl'iracondi, *Pregar per pace* ecc., virtù contrarie al vizio dell'ira; — *l'Agnél di Dio*, Gesù Cristo, che quale agnello immaculato ostia si offerse a placare l'ira del Padre col proprio sangue; — *che le peccata leva*, che toglie, che lava le colpe del genere umano. Benv. — *Peccata*, per *peccati*. V. ciò che fu detto di questa e d'altre consimili voci (*Inf.* V, v. 9). — *Leva*, per *toglie*, in corrispondenza al detto del Precursore: *Ecce Agnus Dei; ecce qui tollit peccata mundi* (Joan. I, 29), che si ripete tre volte nella Messa ecc. — Var. *E ciascuna parea*, il 3; — *L'Angel*, otto, (M.). (I.). (N.). Rosc.; — *L'Agnél*, i più, (F.). Cr. ecc.; — *lieva*, il 53; — *che i peccati tolea*, il 3, copia di un sincrono; e così *dicea*, *parea* nelle rime corrispondenti.

19-21. Pure Agnus Dei ecc. *Esordia* per commiserazione. — *Una parola* ecc. tutti ripetevano le stesse voci ad un modo. — *Sì che parea* ecc. l'uno pregava per l'altro. Benv. — *Pur* Agnus Dei ecc. Non altro che *Agnus Dei* erano gli incominciamenti delle loro preghiere. Lomb. — Le preghiere dal Poeta poste in bocca all'anime purganti sono sempre d'un sentimento contrario al peccato ch'esse purgano; e l'*Agnus Dei* allude alla mansuetudine di G. C. che qual mansueto agnello morir volle su la croce per la redenzione del genere umano. L'osservazione è del Portirelli. — *Sì che parea* ecc. Andavano quelle voci insieme, spiega il Biagioli, e non già l'une a maggiore e l'altre a minor passo, monotonía che di tristezza aveva compunte quell'anime. — *Agnus Dei.*

Una parola in tutti era ed un modo,
Sì che parea tra *essi* ogni concordia.
Quei sono spirti, Maestro, ch'i'odo? 22
Diss'io; ed *elli* a me: Tu vero apprendi.
E d'iracondia van solvendo *il* nodo.
Or tu chi *sei* che *il* nostro f*umo* fendi, 25

Queste parole erano il principio della loro preghiera, la quale poi finiva nell'altre pure al caso loro *dona nobis pacem*. Bianchi. — Var. *Pure*, parecchi: — *exordia*, i più; — *li lor*, tre; — *la loro*, quattro; — *le loro*, i più; — *in tutte*, cinque de' m. s., il W. col solo suo testo A, il Fer. la Pad. 1859 e il Fraticelli; lettera disapprovata dallo Scarabelli, sebbene del cod. Cassinese, e seguitata dal Foscolo, opponendo a questi l'autorità rispettabile di molti mss. per lui veduti, e per *tutti* intende quelli che pregavano, e riferisse poi a *voci* il *tra esse* del v. 21. Ma se per *tutti* vuolsi intendere i *preganti*, per qual ragione chi legge *tutte* non potrà intenderlo riferito ad *anime purganti?* Per altro è un fatto che i più leggono *tutti*, variando solo nel collocamento delle parole, cioè: *in tutti era*. o *era in tutti;* — *in un modo*, 8. 43; — *ed un modo*, nove, (M.). Nid. W.; — *e ad un*, tre. Sto con la Cr.; — *Sì ch'el paría tra esse*, il 5; — *tra sè*, 4. 21; — *tra essi*, cinque, Ferranti, Benvenuto, Caetani, Roscoe, lettera che accetto riferendosi al *tutti* del verso prec., e non a *voci* siccome altri pensano. Considera.

22-24. Quei sono spirti, ecc. Le voci che odo, o Maestro, sono forse di anime purganti? E Virgilio gli rispose: Tu cogli nel segno; sono spiriti che vanno purgando l'ira, nodo che toglie loro la libertà. Benvenuto. — *E d'iracondia* ecc., vanno purgando le macchie della loro iracondia. — Non senza grandissimo giudizio pone il Poeta gl'irosi nel fumo, conveniente pena a cotal fallo; perchè come il fumo ci priva della vista corporale, così l'ira di quella dell'intelletto; e siffattamente n'accieca, che spesso a vergogna, e talora mena a morte. Daniello. — *E d'iracondia* ecc. Intendi: Vanno purgando il peccato dell'ira, che, come un nodo, li lega sì, che volar non possono al Dio della pace. Bianchi. — " Il ch. Tommaseo spiega *nodo* per *obbligo;* ma pare doversi " intendere in senso di *vincolo*, conforme a tante frasi bibliche, p. es. *quasi* " *vinculum palustri peccatum* (Is. V. 18); — *Iniquitates suae capiunt impium*, " *et funiculis peccatorum suorum constringitur* (*Prov.* V. 22) ". Cavedoni (l. c.). —Var. *Qui somnio spirti*, il 7; — *Due sono i spirti*, l'8; — *Que' sono spirti*, quattro; — *Que' sono ispirti*, undici de' m. s.; — *Qui sono*, 20. 21; — *Questi son spirti*, il 42, (M.); — *ed elli a me*, i più, (F.). (M.). (N.). Fer.; — *ed ello*, l'11, ed alcuni altri; — *ed egli*, (I.). Cr.; — *Diss' elli a me: Tu vero*, il 21; — *Diss' io, e quelli*, il 28; — *d' iracundia*, quindici almeno de' m. s., le prime cinque ediz., Benv. ecc.; — *Che d' iracondia*, l'11; — *e' van solvendo il nodo*, il 30: — *il nodo*, le pr. quattro ediz., ecc.; — *Ei d' iracondia*, Frat., il quale cita anche la Vulgata. L'Anon. del Fanfani tralascia l'interrogante alla fine del v. 22, ed il Fanfani l'ha omesso, dicendolo *non necessario e parlare naturalissimo*. Stiasi coi più; Dante interroga, e l'interrogato gli risponde.

25-27. Or tu chi sei ecc. Quando una voce s'udì domandare: Chi sei tu che col corpo fendi il nostro fumo, e che parli di noi come se tu fossi ancor vivo, di là dove il tempo si divide per mesi, lo che non accade nella seconda vita? Benvenuto. — *Il nostro fumo fendi*, il fumo, in cui siamo noi, dividi e

E di noi parli pur, come se tue
Partissi ancor lo tempo per calendi?
Così per una voce detto fue; 28
Onde il Maestro mio disse: Rispondi,
E *do*manda se quinci si va sue.
Ed io: O creatura, che ti mondi 31
Per tornar bella a *Co*lui che ti fece,
*Me*raviglia udirai se mi secondi.
Io ti seguiterò quanto mi lece, 34

parti col camminare per esso, il che ad essi non avveniva, non avendo corpo. Venturi. — *Tue*, per *tu*, adoperato dagli antichi Toscani anche fuori di rima. V. il Voc. — *Calendi* o *calende*, l'uno e l'altro indifferentemente usandone, *None* ed *Idi*, sono i tre termini, ne' quali dai Latini dividevasi il mese. Qui Dante per sineddoche pone adunque il primo per tutti tre li termini; e vuole in sostanza dire: *Come se tu vivessi ancora nel tempo, e non, come noi, nell'eternità.* Lomb. — Nota adunque che in questo mondo la durata si divide, ma non così nell'altro, dov'è eternità. Bianchi. — Var. *O tu, chi se'*, 4. 32; — *ch'el nostro fumo*, sette, (I.). (N.); — *Ma tu chi se', che nostro fumo*, 15. 25; — *che il nostro*, i più, W. ecc.; — *chi sei che nostro fumo*, Fer.; — *fummo*, (F.). (N.). Cr., rinnovata a torto dal Fraticelli e dal Witte, qui ed altrove, e da espungersi fuor di rima; — *pur sì, como se tue*, il 10; — *come che tue*, il 43; — *el tempo ancora;* il 3; — *ancora il tempo*, otto, Benv.; — *ancora el tempo*, il 42; — *Kalendi*, quattro, (I.). Benv. Bart. ecc.; — *Partissi pur lo tempo*, il 36.

28-30. Così per una voce ecc. Così fu detto da una voce; e Virgilio mi disse di rispondere e di domandare se camminavano Dante e la sua guida verso la salita, per non errare e perder tempo. Benv. — *Fue.* Di *fue* per *fu*, e di *sue* per *su*, vedi la Nota sotto il v. 141 c. II *Inf.: se quinci si va sue*, se questa è buona strada per salire alla vetta del monte. Lomb. — Var. *Per una boce*, il 52; — *Onde il maestro mi disse*, il 30, e Vat. 3199, Frat., i quattro testi del Witte (ma il primo di seconda mano), Benv. e Vat. con sintassi più regolare, più piana. Considera. — *E domanda*, (M.). (I.). W.; — *E dimanda*, (F.). (N.). Crusca ecc.

31-33. Ed io: O creatura, ecc. Ed io allora dissi: O creatura, che ti purghi dall'ira, per tornar bella, qual fosti prima, a Dio che ti creò, udirai gran portento se meco moverai il passo. Benv. — *Per tornar bella*, ecc. Ai testi allegati dal ch. Tommaseo aggiungasi l'altro del Savio (*Eccl.* XII, 17): *Spiritus redeat ad Deum qui dedit illum.* Cavedoni (l. c.). — *Che ti mondi.* Nella *Somma* è detto: " La grazia è il nitore dell'anima, come la bellezza del corpo ". Nota del Fraticelli. — *Se mi secondi*, se mi vieni appresso. Bramando Dante di sapere, non solo quanto Virgilio imposto gli aveva di chiedere, ma della condizione altresì di quello spirito che udito aveva parlare, nè potendo staccarsi da Virgilio che proseguiva il cammino, prese l'espediente di pregare lo spirito medesimo a voler fare de' passi seco. Lomb. — Varianti. *Ed io: Creatura*, l'8 (vi sono tutti gli elementi per leggere: *Ed i': o creatura*); — *criatura*, il 41; — *Maraveglia*, (I.); — *se ne secondi*, il 21; — *semmi secondi*, (F.). (N.); — *Meraviglia*, Bartoliniano.

34-36. Io ti seguiterò ecc. Io ti seconderò fin dove mi è lecito, rispose

Rispose; e se veder *fumo* non lascia
L'udir ci terrà giunti in quella vece.
Allora incominciai: Con quella fascia, 37
Che la morte dissolve, men vo suso,
E venni qui per *l'in*fernale ambascia:
E se Dio m'ha in sua grazia richiuso 40
Tanto, ch'*ei* vuol ch'io veg*ga* la sua corte
Per modo tutto fuor del modern'uso,

quell'anima; ma soltanto fin dove dura il fumo, non potendo uscirne finchè io non sia purgato dall'ira, e se il fumo ci toglie la vista, supplirà al difetto il senso dell'udito, che ci terrà uniti. Benv. — *Quanto mi lece*, il Postill. del Caet.: *Quia nulla anima posita in Purgatorio potest exire circulum suum donec fuerit purgata*. Vedine la corrispondenza in fine del Canto, v. 141 e seg. E. R. — *Veder fumo*, senza affisso, alla latina, fu molte volte usato anche dai nostri antichi. Vedi i Grammatici. Così pure nel v. 45: *E tue parole*. — *L'udir ci terrà* ecc., invece del vedere ci terrà accompagnati l'udire. Lomb. — Varianti. *Io ti seconderò*, 7. 26. Benv., con rispondenza più naturale al *secondi* del verso precedente, ma i più francheggiano il *seguiterò* della Vulgata; — *Io ti seguirò*, quattro, e (I.); — *sicondirò*, il 10; — *Io te*, 14. 35; — *Io seguirò te*, il 21; — *Io ti*, li più, le prime cinque ediz., W. ecc.; — *Rispuose, e se veder lume*, il 12; — *e se il veder*, il 36; — *e se fumo veder*, tre; — *'l fume non lassa*, 9. 10; — *ci terrà quinci*, il 21; — *in questa vece*, (F.). (N.). Fer.; — *in quella vece*, i più. (M.). (I.). Crusca, ecc.

37-39. Allora incominciai: ecc. Allora cominciai a dire: col corpo mortale, ma vivo ancora, vo alla cima di questo monte; e qui sono giunto, dopo avere percorso l'Inferno, e vedute tutte le pene dei dannati. Benvenuto. — *Fascia*, appella il corpo umano, perocchè quasi fascia o legame che tiene l'anima avvinta; — *per l'infernale ambascia*, passando per l'Inferno. Lomb. — **Ma** con la voce *ambascia*, t'affissa un istante il pensiero sopra le amarezze del luogo. Biagioli. — Var. *Con quella fassa*, 9. 10; — *Che la morte ne solve*, il 21: — *Io venni qui*, il 32; — *Chè venni qui per l'infernale*, 43. 53; — *per infernale*, senza affisso, ventisette de' m. s., Rosc. e cinque tra le pr. sei ediz., Benv., e li quattro testi del W. (ma il primo di seconda mano); — *per la 'nfernale*. Crusca; — *la infernale*, parecchi; — *l'infernale*, altri non pochi, (M.). ecc.

40-42. E se Dio ecc. E se Dio m'ha largito tanto di sua grazia da consentirmi, vivente ancora, di salire all'Empireo, in modo e per un fine tutto straordinario, ecc. Benv. — *Richiuso*, per *ricevuto, accolto;* — *tutto fuor del modern' uso*, affatto straordinario, e non solito a praticarsi in questa provvidenza. Venturi. — *Richiuso*, ricevuto, raccolto. È bellissimo modo, perchè porta seco l'idea d'un amoroso custodimento in essa grazia; — *fuor del modern' uso*, perchè da Enea e da S. Paolo in poi non si era più udito caso simile d'un vivo (V. *Inf.* II). Bianchi — *E se Dio* ecc., questo *se*, in sentenza del Fanfani, non è particella condizionale, ma dichiarativa e significante *poichè, dacchè* (V. Nota al v. 38, canto XX° di questa Cantica). — Var. *E se Iddio*, 11. 42; — *E Dio m' ha*, il 41; — *gracia*, (N.); — *rinchiuso*, undici de' m. s.. (F.). (N.). (I.). (V.). Rosc. Benv. e Scarabelli, con l'autorità di molti mss. e di tre delle prime quattro ediz., e tra *rinchiudere* e *richiudere* dice passare questa

Non mi celar chi fosti anzi la morte: 43
Ma dilmi, e dimmi s'io vo bene al varco,
E tue parole fien le nostre scorte.
Lombardo fui, e *fui* chiamato Marco; 46

differenza: che il primo significa *chiudere alcun che dentro ad altro*, ed il secondo *chiudere di nuovo*. La distinzione mi pare troppo sottile: ma la sentenza a chi spetta; — *ch' io regna alla sua corte*, cod. Poggiali, il 4 e il 21 de' m. s.; — *Tanto ch' el vuol*, 25. 42; — *che reggia*, (M.). (I.); — *Tanto che vuol*, W.; — *ch' i' veggia*, (F.). (N.).

43-45. Non mi celar ecc. Dimmi, ten prego, chi fosti in prima vita; e dimmi s'io vo bene verso il varco che mena al balzo superiore: e le tue parole ci serviranno di guida. Benv. — *Dilmi*, per *me lo di'*; — *varco*, per *ingresso della detta celestial corte*. Lomb. — Tanto non vuol dire, ma soltanto *al passo, alla salita all'altro cerchio*, siccome dichiara il Bianchi. — Var. *Non mi celar che fosti*, (M.). (I.). err.; — *anzi alla morte*, il 7; — *Ma dilmi e dimmi*, dieci, (F.); — *Ma dinne e dimmi*, il 17; — *Ma dilme e dimme*, il 32; — *Ma dimmi e dilmi*, il 42; — *Ma dimmi, dimmi, se vo bene*, il 43; — *s' i' vo bene*, il 52. (F.). (N.); — *se vo bene*, il 43, (I.). ecc.; — *E tue parole sien*, 41. 53. (F.). (N.); — *fier le nostre*, otto de' miei spogli.

46-48. Lombardo fui, ecc. Marco Lombardo, che parla col Poeta, e parlerà sino alla fine del Canto, fu uomo di molta civiltà e nativo di Venezia. Sfuggì sempre ogni oscenità, e si attenne a rigida virtù, ma era sdegnoso e facile all'ira. Rimaso prigioniero ed impostogli un riscatto superiore al suo avere, mandò lettere a Ricciardo da Cammino, Signore di Trevigi, pregandolo caldamente di non lasciarlo morire in prigione. Questi ne scrisse a molti Signori di Lombardia, amici di Marco, affinchè concorressero al riscatto. Ciò saputosi da Marco, se ne sdegnò, e spedì a Ricciardo un altro messo per annunciargli ch'egli avrebbe preferito di morire in carcere che farsi vil servo di tanti. Ricciardo allora, vergognandosi della propria grettezza, pagò del proprio la somma intera e liberò l'amico. — *Lombardo fui*, cioè, della Lombardía inferiore, o Marca Trivigiana; o fu detto *Lombardo* per le grandi amicizie che ebbe co' Signori di Lombardía, negoziando paci, parentadi, accordi ecc. Anche in Toscana profetizzò al Conte Ugolino, tiranno di Pisa, che l'ira di Dio lo avrebbe presto punito. — *Marco*, nome comune tra' Veneziani. — *Del mondo seppi*, fui uomo di molta sperienza, ed amai quel valore odiernamente non curato. Fin qui Benv. — Tutti gli Spositori antichi lo dicono nobile Veneziano, amico di Dante, uomo di grandi virtù, ma facile all'ira. Jacopo dalla Lana dice: che tutto ciò che questo Marco guadagnava, lo distribuiva ai poveri. Il Postill. del Caet. dice: *Iste fuit Marcus Lombardus de Venetiis, et fuit Aulicus et nobilis homo, et multum gratus dominis de Lombardia, ideo dicebatur Lombardus*. Il Boccaccio dice che questo Marco fu *di Ca Lombardi da Vinegia, uomo di corte e savio*. L'Anonimo dichiara che questo Marco: " usò a " Parigi; e in fino ch'egli ebbe delle sue cose fu pregiato in armi ed in cor" tesía; poi si appoggiava a' maggiori di sè, e onoratamente visse e morie ". — Il Lombardi pensò che fosse qui (come nel XXVII, v. 20 dell'*Inf.*) a prendersi *Lombardo* in lato senso d'*Italiano*. Vedi quella Nota. Il Bianchi ed il Fraticelli accennano di volo tutte queste varie opinioni, e pare che inclinino a quella del Boccaccio. — Non è qui a tacersi che il Portirelli nel suo Dante de' Classici di Milano pensò che questo *Marco* fosse nientemeno che il celebre

Del mondo seppi, e quel valore amai,
Al quale ha or ciascun disteso l'arco.
Per montar su direttamente vai; 49
Così rispose; e soggiunse: Io ti prego
Che per me preghi quando su sarai.
Ed io a lui: Per fede mi ti lego 52
Di far ciò che mi chiedi; ma io scoppio
Dentro *da* un dubbio s' *io* non me ne spiego.

Marco Polo. La sua Nota merita d'essere letta per altri rispetti; ma in quanto a questo egli s'ingannò: 1° per sapersi che questo celebre viaggiatore fu di un'indole soave, non iraconda; 2° per essere vissuto almeno sino al 1323, anno in cui fece testamento, siccome fu provato nella Vita che ne scrisse l'abate Zurla, che fu poi cardinale. — *Del mondo seppi.* Sapere del mondo è modo che significa essere pratico de' negozj. Volpi. — *Valore*, per *onesto operare;* — *disteso*, qui per contrario di *teso;* e siccome *tender l' arco a qualche oggetto* significa *mirare a quello*, così all'opposto vuole il Poeta che *distender l'arco al valore*, alla virtù, significhi *cessar di mirare ad essa.* Lomb. — *Disteso* ecc., abbandonato, posto in non cale, l'onesto, il virtuoso operare. Bianchi. — *Disteso l'arco.* Qui *distendere l'arco* significa *operare con rilassatezza*, *desistere da una impresa*, e simili. Parenti. (*Ann. Diz.*). — Var. *Fui e fui*, i più. (I.). (N.). Benv. Bart. Fer. Witte, ecc.; — *fui, e fu'*, (M.). Crusca; — *e quel l'amore amai*, tre; — *valore omai*, (V.). err.; — *valore usai*, Buti; — *ha ciascun or*. alcuni.

49-51. Per montar su ecc. Per trovare la salita vai diritto, mi rispose Marco; indi soggiunse: ti prego di orare per me, giunto che tu sia nel luogo dell'eterna beatitudine. Benv. — Fu opinione del Lombardi che l'ansietà del Poeta di sentirsi sciogliere un suo dubbio non lasciasse a Marco l'agio di aggiugnere *su nel mondo*, cioè, in prima vita; e fu opportunamente contraddetto dal Biagioli, il quale per *su* intese il Paradiso, vero intendimento seguitato dal Bianchi e dal Fraticelli. — Var. *Drittamente ten vai*, il 3; — *derittamente*, l'8; — *drittamente*, (I.). (N.). err.; — *e suggiunse*, (M.); — *rispuose*, alcuni, (F.). (M.); — *respuose*, (N.): — *io ti priego*, 12. 31. (F.). (I.). (N.); — *priegi*, *prieghi*, *preghi*, variamente ne' manoscritti; — *quando tu i serai*, tre; — *quando ri sarai*, il 26.

52-54. Ed io a lui: ecc. Dante, udendo Marco lagnarsi che gli uomini di quel tempo fossero avversi a virtù, domandane la cagione, dicendo: ti obbligo la mia fede di far quanto mi domandi; ma un dubbio mi tormenta in guisa da forzarmi a palesartelo. Benv. — *Per fede mi ti lego*, vale *per promessa mi ti obbligo.* Lomb. — Così anche il Monti, contro la Crusca, che spiega *legare*, per *far lega, compagnia, collegarsi* (V. *Prop.* III, P. I, facc. 28). — *Ma io scoppio* ecc., intendi, se non mi sviluppo da un dubbio; tanto egli mi stimola e stringe che *me ne scoppio*, me ne muojo. Lomb. — Il dubbio era, come vedremo, se gli umani trasviamenti sieno occasionati da influssi celesti, o dall'umana malizia; — *dentro*, internamente; — *da un dubbio*, per *un dubbio;* il *da* esprime origine o cagione. Così dicesi comunemente *scoppiar dalla sete, dalla bile* ecc.: — *s' io non me ne spiego*, s' io non me ne sciolgo o libero. Bianchi. — Var. *Ciò che me preghi*, l'8; — *che mi prieghi*, 31. Nid.; — *quando scoppio*, (F.).

Prima era scempio, ed ora è fatto doppio 55
Ne la sente*nza* tua, che mi fa certo,
Qui ed altrove, quello ov'io l'accoppio.
Lo mondo è ben così tutto *de*serto 58
D'ogni virtute, come tu mi suone,
E di malizia gravido e c*op*erto;
Ma prego che m'additi la cagione, 61

(N.); — ***Dentro ad un***, quasi tutti i m. s., (F.). (I.). (N.). (V.). Benv. Bart. ecc.; — ***Dentro a un***, Cr. e seguaci, Vat. 3199, Antald.; — ***Dentro da un***, 21. 41. Nid. Lomb. Bianchi, Fraticelli, Pad. 1822-1859, e l'ho seguita, per parermi più elegante e più naturale; — ***s' io non me ne slego***, il Chig., lettera che io mai non vidi ne' mss., e non accennata dal Witte a pie' di pagina; — ***s' io non mi ti spiego***, il 3; — ***se non***, 8. 9. (I.); — ***s' io non me***, i più, ecc.; — ***Dentro di***, 25. 53; — ***se non mi dispiego***, il 37.

55-57. Prima era scempio, ecc. Da Guido del Duca Dante aveva udito che gli abitatori di Valdarno fuggivano la virtù, e che ciò proveniva o dall'infelicità del luogo, o da perversi costumi; e udendo da Marco ripetere la stessa pecca tra gli abitatori di Padova e di Este, soggiunge: il mio dubbio prima era scempio, ed ora è fatto doppio, avendo già udito altrove, poi qui da te, che converte in certezza quanto udíi asserirmi con tanta uniformità. Benv. — Accenna all'uniformità delle parole di Guido del Duca nel passato Canto XIV, 29 e segg., con quelle udite qui da Marco intorno il traviamento degli uomini. I medesimi effetti in caso simile destano nel filosofo il desiderio di conoscerne la cagione. Lomb. — Intende il Venturi che ripeta Dante il raddoppiamento del suo dubbio, dall'udire da Marco stesa a tutto il mondo quella corruttela che aveva Guido affermata soltanto d'alcun paese. Ma il Lombardi risponde: come poi vi aggiusteremo quel *mi fa certo — Qui ed altrove?* — Var. ***Pria era scempio***, 9. 10; — ***era sciemo***, il 33; — ***e mo è fatto***, il 35; — ***ed ora***, W. ecc.; — ***sentenza***, o *sententia*, i mss. e le prime ediz.; — *Qui e altrove là ov' io*, tre; — ***Quiri e altrove***, quattro, Bart. (M.); — *là dov' io*, tre; — *quiri ov' io*, il 32; — ***là ore***, il 42; — ***ad un***, Bart. Rosc.; — *da un*, Nid.; — ***Qui ed altrove là dov' io***, Caetani.

58-60. Lo mondo è ben ecc. Pur troppo il mondo è guasto e deserto di ogni virtù e riboccante d'ogni malizia. Benv. — *È ben*, è realmente; — ***deserto***, per ***ispogliato***. Volpi. — *Come tu mi suone* (antitesi per *suoni*), come tu mi dici e narri. Venturi. — *Di malizia* ecc., val quanto *di malizia lordo internamente ed esternamente*. Lomb. — Non solamente la malizia è nell'interno de' cuori, ma si mostra manifestamente al di fuori. Bianchi. — Varianti. *Deserto*, leggo con parecchi de' m. s., chè *diserto*, vogliasi o no, significa tutt'altra cosa; — ***Il mondo***, 30. 37. (M.); — *tutto così*, l'8; — ***è ben tutto sì scoverto***, il 33, erronea; — ***come tu mi sone***, parecchi, e le prime cinque ediz.; — ***malicia***, (M.). (N.); — *coperto*, cinque, Benv. Bartol. e Witte; — *coperto*, Bartoliniano.

61-63. Ma prego ecc. Ma priegoti a dichiararmi la cagione d'un tanto male, sì ch' io ne faccia mio pro e l'insegni ad altri, perchè taluno ne accagiona l'influsso degli astri, ed altri il corso naturale delle umane vicende. La prima è falsa opinione riprovata da Aristotile, da Platone e da altri eminenti filosofi; la seconda è la vera e la più sana. Benv. — *Chè nel ciel uno*. Qui ***uno***

Sì ch' io la vegga, e ch' io la mostri altrui;
Chè nel ciel uno, ed un qua giù la pone.
Alto sospir, che duolo strinse in hui, 64
Mise fuor prima, e poi cominciò: Frate,
Lo mondo è cieco, e tu vien ben da lui.
Voi, che vivete, ogni cagion recate 67

vale *chi;* e il verso vuol dire: Chi la pone nell'influsso degli astri, e chi nella malizia dello stesso umano arbitrio. Lomb. — Dai ciechi seguaci d'Aristotile si credeva anche ai tempi di Dante che dagli astri possa emanare una maligna o benigna influenza. Nè Aristotile, nè alcun altro de' Greci, fu il primo ad insegnare questa astrología giudiziaria. I Greci l'appresero dagli Egizj, e questi dai Babilonesi, o più presto dai Caldei, loro sacerdoti, che ne furono gl'inventori, e che per interesse la coltivarono, e la mantennero in sommo credito. Bello e giusto è il pensiero del Keplero intorno l'astrología giudiziaria, la quale, come proveniente dalla vera ed utile astronomía, la dice sciocca figlia d'una saggia madre. Nota breviata da una lunga del Portirelli. — Var. *Ma priego,* le prime cinque ediz. e molti m. s.; — *che m' addite,* il 53; — *che me dite,* 9. 35; — *che mi dichi,* 31. 43; — *la casone,* il 9, e alcuni altri; — *Sì ch' io la veggia,* Rosc., cinque, le prime cinque ediz., Benv. W.; — *e anco la mostri,* alcuni; — *Sì ch' io la saccia,* 30. 36, e il Chig.; — *e ch' io la mostre.* (I.); — *et un qua giù,* il maggior numero, e le prime quattro edizioni.

64-66. Alto sospir, ecc. Marco in quella mandò fuori un alto sospiro, che il dolore strinse nell'esclamativa *hui,* rispondente ad *ahi* o ad *ahimè,* interjezione di vivo dolore; poi soggiunse: O fratello, anche i sapienti della terra furono tanto ciechi da pensare che tutte le cose accadessero necessariamente, opinione da te ereditata. Benv. — *Alto sospir,* ecc. Marco, udito il dubbio di Dante, mise fuori un grandissimo sospiro, il quale, dal dolore ch' egli aveva della ignoranza e della cecità del mondo, si converse, terminò in *hui,* cioè in *oimè.* Daniello. — Il Biagioli dice che *hui!* ha maggior forza di *oimè!* nè poterne essere sinonimo; — *e tu vien ben da lui,* e tu veramente dimostri di venire da lui. Daniello. — E tu mi mostri bene, per la tua cecità, di venire dal cieco mondo. Bianchi. — Var. Accertata la lettera, tornerebbe indarno l'accennare tutti gli storpi di questo verso, che furono l'opera d'ignavi o prosuntuosi menanti: *in lui; — in nui,* sono le meno assurde, poi *strinse lui; — sospinse lui; — Altro sospir; — sospiro che duol,* Fer. È lettera dell'ant. Estense, preferita dal Parenti col dire: " Ognuno sente l'elevazione dell' armonía imi- " tativa in quell'*Alto sospiro,* come la caduta e lo stringimento della voce nella " tronca espressione *duol strinse* " (*Mem. Rel.* IV, p. 297).

67-69. Voi, che vivete, ecc. Voi altri terreni filosofanti attribuite ogni cagione a celestiali influssi, ed incolpate il cielo d'ogni umana operazione, quasi l'uomo operasse per necessità, ripetendo la sentenza di Cleante: *I destini trascinano chi non vuole.* Platone ed altri filosofi opinarono che i pianeti agli uomini non facessero nè bene nè male, ma servissero soltanto di segni per misurare il tempo e le stagioni; altri molti tennero diversa opinione, ed ammisero gl'influssi celesti, ma non al grado di forzare l'uomo. Marco combatte queste varie opinioni, che distruggerebbero la dottrina del libero arbitrio, torrebbero ogni concetto di virtù, inutilmente sarebbersi creati l'Inferno, il Purgatorio e il Paradiso. — *Voi che vivete,* vale quanto *voi che ancora nel mondo siete,* attribuite

Pur suso al cielo sì, come se tutto
Movesse seco di necessitate.
Se così fosse, in voi fora distrutto 70
Libero arbitrio, e non fora giustizia
Per ben, letizia, e per male aver lutto.
Lo cielo i vostri movimenti inizia; 73
Non dico tutti; ma posto ch'io *il* dica,
Lume v'è dato a bene ed a malizia,

solamente al cielo ogni effetto mondano, come se tutto ciò qui accadesse necessariamente. Lomb. — Var. *Voi che venite*, Rosc.; — *al Cielo sì*, Cr. e seguaci; — *al ciel così*, la Nid., dieci de' m. s., Bart. W.; — *Suso al cielo pur sì*, il Vat. 3199; — *Voi che venite*, il 21; — *rasion*, parecchi; — *casion*, 8. 9; — *onne*, il 18; — *Pur su al cielo*, il 33, Fer.; — *pur come se tutto*, quattordici, (F.). (I.). (N.). (V.). Bart.; — *Movesse teco*, il 33; — *de necessitate*, il 41. — Il Parenti preferì la Nid. *Pur suso al ciel così*, ch'è pur lettera dell'ant. Estense (*Mem. Rel.* IV, p. 298).

70-72. Se così fosse, ecc. Se vere fossero siffatte opinioni, sparirebbe nell'uomo il libero arbitrio, verrebbe meno ogni concetto di virtù, nè sarebbe giustizia il premiare i buoni ed il punire i malvagi. Benvenuto. — *E non fora giustizia*, risponde al detto di Tertulliano: *Nec boni, nec mali jure merces pensaretur ei, qui aut bonus, aut malus necessitate fuisset inventus, non voluntate* (*Contra Marcionem*, lib. 2). — Var. *In noi fora distrutto*, il 4, (N.); — *albitrio*, quattro de' m. s.; — *e non saria justizia*, il 42; — *giusticia*, (M.). (N.); — *leticia*, (M.). (N.). = *Letitia inenarrabilis* è promessa a chi ben opera (I, Petr. 1) e *fletus* e *luctus* a chi mal vive (Matt. VIII, 12; Jac. IV, 9). Il Poeta mostra seguire S. Tommaso (*Quaest.* VI) *de malo: Quidam posuerunt quod voluntas hominis ex necessitate moveatur ad aliquid eligendum: — Haec autem opinio est haeretica; tollit enim rationem meriti ac demeriti in humanis actibus, non enim videtur esse meritorium aut demeritorium quod aliquis sic ex necessitate agit quod vitare non possit.* = Cavedoni (*Opusc. Rel.* ecc. XI, 19).

73-75. Lo cielo i vostri ecc. Il cielo dà principio al moto de' vostri sensi corporei, ma non alle facoltà dell'anime vostre, le quali non possono soggiacere all'influsso de' corpi celesti; non dico tutti, ma posto che il dica, vi è dato tanto di lume da discernere il bene dal male, e libertà d'appigliarvi a quello od a questo. Benvenuto. — Gl'influssi celesti dànno principio a quei primi moti dell'appetito che non sono a noi liberi, e pe' quali non siamo degni nè di lode nè di biasimo; e nè anco a tutti questi, perchè alcuni hanno origine dalle occasioni e dai mali abiti che la nostra perversa volontà ha contratti: ma posto ancora che tutti questi primi moti provenissero dagl'influssi, vi è dato il lume della ragione, col quale potete discernere il bene dal male; e insieme con questo vi è dato il libero arbitrio da poter fare elezione di quello che più vi piace. Venturi. — È bene avvertire col Bianchi essere dottrina di Dante nel *Convito:* Che ogni cielo è naturato di una propria virtù, la quale per li raggi suoi discende nelle cose di sotto, e accende in noi, o muove, quei primi appetiti o relative inclinazioni, le quali poi la nostra volontà può sempre frenare o dirigere al bene. — Marco vuol pure concedere qualche naturale influsso sul temperamento e sull'appetito, ma il lume della ragione e la libertà

E libero voler, che, se fatica 76
Nelle prime battaglie *col* ciel dura,
Poi vince tutto, se ben si *nu*trica.
A maggior forza *ed* a miglior natura 79

dell'arbitrio sono la regola superiore de' vostri moti. *Sapiens dominabitur astris.* Parenti (V. *Mem. Rel.* ecc. IV, pag. 297). — Var. *Lo ciel li vostri*, il 7; — *Lo cielo i nostri*, il 35; — *e' nostri*, il 37; — *Il ciel li vostri*, (M.); — *inicia*, (M.). (N.); — *Non dico in tutto*, tre; — *che il dica*, sei; — *è chi dica*, 20. 38; — *ma post' è ch' il dica*, (F.). (I.). (N.); — *posto ch' il dica*, (M.). 52; — *Lume v' ha dato*, il 4; — *al bene ed a*, 5. 15; — *n' è dato*, 8. 40; — *ci ha dato*, il 42; — *malicia*, (M.). (N.); — *Il Cielo*, Vaticana, Aldina.

76-78. E libero voler, ecc. Il libero arbitrio e la ragione possono essere tanto potenti da soggettarsi la stessa carnale concupiscenza, ch'è la più forte inclinazione in natura. Che se il libero volere dura fatica ne' primi assalti dei celesti influssi, vince poi tutto alfine, fortificato dalla sapienza e dalle buone abitudini. Benv. — *Che se affatica — Ne le prime battaglie col ciel, dura,* così deve leggersi con quattro Corsiniani, e costruire: *che*, il qual libero arbitrio. *se nelle prime battaglie col cielo*, ne' primi contrasti con gl'influssi celesti; *s'affatica*, s'adopera; *dura*, regge, non rimane superato. — *Poi se ben si notrica*, se fa acquisto della sapienza; *vince tutto*, supera ogni celeste influsso. Ond'è quel detto di Tolommeo: *Sapiens dominabitur astris.* Lomb. — Questa lezione, contraddetta dai testi antichi, non ha fatto fortuna, e tutti i moderni leggono: *che se fatica — Nelle prime battaglie cŏl ciel dura*, cioè, se dura fatica nelle prime battaglie col cielo; e il Bianchi spiega: Se si oppone fortemente e resiste sino dai primi assalti alle prave tendenze raggiate dai pianeti, in seguito ella (la libera volontà) ne riporta sempre vittoria con tutta facilità, purchè si attenga alle regole d'una vita savia e cristiana. È questa dottrina di S. Agostino, di S. Tommaso, ed anche degli Scolastici, secondo i quali *gli astri influiscono ma non sforzano.* Frat. — Nel Paradiso Dante ne parla più largamente. — Il Tommaseo pose a riscontro di prime battaglie del cielo la sentenza dell'Apostolo (2, *ad Thim.* II, 5): *Non sarà coronato se non chi debitamente combatterà.* Ma le parole *legitime certaverit*, anzi che a *battaglia*, appellano ai certami della palestra. Più a proposito tornano l'altre sentenze scritturali. (Job. VII, 1): *Militia est vita hominis super terram;* — (1, *ad Thim.* I, 18) *Milites in illis bonam militiam;* — (2, *ad Thim.* II, 3): *Labora sicut bonus miles Christi.* Del resto questi bei versi trovano un bellissimo riscontro negli analoghi d'Esiodo (*Op. et dies*, v. 292), che Dante potè conoscere, se non altro, dalla imitazione che ne fece Silio Ital. (*Punic.* XV, 101-107). Cavedoni (*Opusc. Rel.* ecc. XI, 19 ecc.). — Var. *Volere, che fatica*, l'8; — *che si fatica*, 9. 21: — *che s'affatica*, sei, Nid. Rosc.; — *chi se fatica*, il 24; — *che se affatica*, 25. 28: — *che si adfatica*, il 30; — *E il libero voler; chi s'affatica*, Nid.; — *e col ciel dura*, l'11; — *col ciel*, quasi tutti i m. s., Bart., l'ant. Est., le prime sei ediz., Benv. Rosc. e tutti i testi moderni; — *nel ciel*, tre; — *che 'l ciel*, quattro: — *del ciel*, Crusca, Vaticana 3199, Chig.; — *Poi vince tutte*, il 26, (I.); — *Puoi vince*, (F.). (N.); — *nutrica*, il maggior numero de' m. s., Benv. Fer. W.; — *notrica*, Cr. e seguaci, voce sviata dalla sua origine.

79-81. A maggior forza ecc. A Dio solo soggiacete, ma senza perder punto della vostra libertà; e Dio crea in voi la mente, la quale non soggiace all'influsso degli astri. Benvenuto. — *A maggior forza* ecc. Una natura più forte,

Liberi soggiacete, e quella cría
La mente in voi, che *il* ciel non ha in sua cura.
Però se il mondo presente *disvía*, 82
In voi è la cagione, in voi si *chieggia*,
Ed io te ne sarò or vera spía.
Esce di mano a *L*ui che la vagheggia, 85

più nobile degli astri. Iddio, tiene il dominio sopra di voi, senza lesione della libertà vostra, e crea in voi la mente, quell'altra porzione in cui non hanno gli astri influsso veruno. — *Cría*, da *criare*, che gli antichi scrissero per *creare*. Lomb. — Dice altrove Dante che la bontà divina spira senza mezzo l'anima nostra, principio di sua immortalità. Bianchi. — Var. *A miglior forza*, tre, Bart.; — *ed a maggior natura*, 8. 15; — *ed a major*, il 21; — *subjacete*, nove, (I.); — *sojacete*, 29. 33; — *suggiacete*, il 37; — *subgiacete*, (F.). (N.). (V.); — *La mente in noi*, il 37; — *e quella è ría*, l'8, err.; — *La mente in che il ciel non ha in sua cura*, il 41; — *disvía*, Bart. Rosc. Nidobeatina.

82-84. Però se il mondo ecc. Per ciò se gli uomini odierni tengono quell'assurda opinione, voi ne avete la colpa, non il cielo; in voi si ricerchi, ed io ora te ne sarò buon interprete. Benv. — *Vera spía*, esploratore verace. Dice il Lombardi che il nome di *spía* ai tempi di Dante non era infame come odiernamente; ma il Biagioli dice a ragione che anche ai giorni nostri può usarsi in senso anche nobile, secondo la missione della persona. *Spie*, diciamo quei militari inviati ad esplorare le posizioni ed operazioni del nemico, missione ben lontana dal disonore. — *Disvía*, esce dal diritto cammino della virtù, del bene operare; — *vera spía*, verace indicatore, dimostratore. Bianchi. — Var. *Desvía*, cinque, Benv.; — *disvía*, i più, l'ant. Est. e li migliori codici, e così richiede la ragione del contesto, essendo il verbo neutro, e dinotando *uscire di via*. (*Ann. Diz.*). Ripetè poi altrove l'osservazione, dicendo *disvía* lettera preferita dall'Ottonelli, dicendo che alcuni moderni Editori notarono *disviare* in ugual senso nel VI del *Parad.* v. 116: *E quando li desiri poggian quivi — Sì disviando* ecc. (*Mem. Rel.* ecc. IV, pag. 298); — *desía*, l'8; — *se il modo*, 15. 53; — *li svía*, il 28; — *vi svía*, Cr. con l'Aldina; — *disía*, il 51; — *In voi la cagion è*, il 21; — *e in voi*, 11. 42; — *casone*, alcuni; — *Ed io ti sarò ora*, 9. 10; — *Ed io te ne farò or*, il 21; — *te ne serò*, (M.); — *bona spía*, molti.

85-87. Esce di mano ecc. Marco dimostra che l'anima da principio ha la potenza, ma non l'esercizio del libero arbitrio. Dio infonde l'anima pura, adatta soltanto a ricevere le impressioni, se non che mossa dal suo Creatore, torna volontieri a ciò che le piace. Benv. — In questo discorso di Marco, che va sino al v. 129, non v'è concetto, non espressione che non sia da lodarsi sommamente. E non minor frutto ne cava chi agli alti intendimenti esprèssivi pon mente, che chi alla parola ornata che in sè li richiude. Biagioli. — In questa prima terzina concilia il Poeta le due opinioni: 1ª che tutte le anime fossero create da Dio con tutte l'altre cose, e di tempo in tempo infuse nei corpi; 2ª che fossero create quando i corpi sono organati ed atti ad essere animati. E. F. — *Esca*, intendi l'*anima semplicetta;* — *a Lui*, da Dio; — *che la vagheggia*, che si compiace di mirarla nelle sue idee fin dalla eternità, prima di donarle esistenza; *come* p. es. *un pittore* (dice il Venturi) *vagheggierebbe la pittura da sè concepita, e nella mente ideata*, prima di dipingerla; — *prima che sia*, prima ch'ella abbia il perfetto essere; che solamente è poi quando

Prima che sia, a guisa di fanciulla,
Che piangendo e ridendo pargoleggia,
L'anima semplicetta che sa nulla, 88
Salvo che, mossa da lieto *F*attore,
Volentier torna a ciò che la trastulla.
Di picciol bene in pria sente sapore; 91

sa e può usare la sua ragione, la quale è propria di Lei. VELLUTELLO; ma parve al Lomb. che il modo *prima che sia* altro non possa valere se non *prima che esista;* — *da lieto fattore*, dal fonte stesso della letizia e della beatitudine: — *volontier torna* ecc., volontieri fa ritorno al piacere, oppure, si volge per sua natura verso tutto ciò che la diletta. BIANCHI. — " *Esce di mano*, ecc. Forse " a riguardo delle parole del Profeta (ZACH. VIII, 5): *infantibus et puellis in* " *plateis eius*, che trastullavansi, imitando da burla il *riso* ed il *pianto* degli " adulti ne' riti nuziali e funebri (MATTH. XI, 17); (LUC. VII, 32). Dio creatore " vagheggia l'anima *prima che sia* (cioè *esista*); ed in appresso è detto *lieto* " *fattore*, conforme alla sentenza (*Ps.* 103, v. 31; cf. *Prov.* 30-31) *Laetabitur* " *Dominus in operibus suis* „. CAVEDONI (*Opusc. Rel.* ecc. XI, p. 20). — Altrove dice: che questa nuova, gentile e vaghissima immagine su la celeste origine dell'anime umane ne' corpi riscontrasi nel Platonico Olimpiodoro, che dice (*ad Faedr.* Platon.): *Come a guisa di fanciulla discende l'anima alla generazione.* Ma a questo tratto il Poeta nostro derivò in parte il suo concetto anche più d'alto, cioè, dalla *Scrittura santa;* e termina col riferire la chiosa del P. Cesari (*Bell. Dant.* II, 292): " Dio, che *vagheggia* questa sua creatura, ci tira a " pensare che essa è la più bella cosa che Dio facesse, e che la fece alla sua " immagine, sicchè vagheggia in lei sè medesimo „ (*Miscellanea*, pag. 89 e seg.). — Var. *E scendĭamo a lui che la vaneggia*, il 9, err.; — *Che, ridendo e piangendo*, 9. 10. (M.); — *parvoleggia*, 7. 28. Cass. Scarabelli.

88-90. L'anima semplicetta ecc. L'anima che all'atto d'essere infusa nulla sa, disposta unicamente a ricevere le sensazioni, ed a tornare a ciò che le piace. BENV. — *Che sa nulla.* Tocca l'opinione dei Peripatetici, cioè: che l'anima umana nulla sappia appena unita al corpo, ma atta ad imprendere poi le cose tutte. I Platonici sentivano il contrario, credendo che l'anima fosse creata con tutte le cognizioni, ma occulte e sopite, che il tempo e lo studio sviluppano da poi, ecc. Tanto traggo dal Daniello. La dottrina degli Aristotelici, dice il Portirelli, è conforme a quella di Locke, il quale prova: che il raziocinio non è altro che un combinare le idee, e che queste tutte si acquistano dall'anima per mezzo de' sensi. — *Salvo che, mossa* ecc., toltone solo che, staccata dal suo fattore Iddio, resta in lei inclinazione di tornare ad oggetto che la renda lieta. LOMBARDI. — *Che sa nulla*, sendochè tutto apprenda per mezzo dei sensi. BIANCHI, che spiega poi *salvo che, mossa* ecc., se non che partendosi dal fonte stesso della letizia, ritorna volontieri a ciò che le piace. — Var. *Che se annulla.* l'8; — *sempiacetta*, 9. 10; — *simplicetta*, il 35; — *dal dritto fattore*, il 32: — *da leto*, (M.); — *factore*, (I.). (V.); — *la transtulla*, il 5; — *Voluntier*, parecchi: — *dal lieto fattore*, l'Antald.

91-93. Di picciol bene ecc. Del bene de' sensi sente in prima diletto ed appetito; e ingannandosi corre dietro ai diletti caduchi, se una savia guida non la volge al retto sentiero, od un freno non la tien lungi dalla mala via. BENV. — Incomincia a sentire diletto de' caduchi beni; e se non v'è chi la guidi

Quivi s'inganna, e dietro *ad* esso corre,
Se guida o fren non torce suo amore.
Onde convenne *leggi* per fren porre, 94
Convenne rege aver, che discernesse
De la vera cittade almen la torre.
Le leggi son; ma chi pon mano ad esse? 97

e raffreni. ingannata, pone in essi il suo amore. Lomb. — Il Gelli nelle sue *Lezioni sopra Dante* espone giudiziosamente la cagione per cui l'anima resta in tal guisa ingannata dai sensi. Ad esse ricorrano i più curiosi; — *picciol bene*, i beni della terra, piccioli in paragone di quelli del cielo; — *sapore*, per diletto, appetito; — *s' inganna*, credendo trovare la felicità nei beni di questa terra. Bianchi. — Var. *Perde sapore*, il 7; — *prende sapore*, 9. 10; — *sente il sapore*, il 17, 32; — *sente vapore*, il 37; — *bene pría*, 41. 53; — *Da picciol*, Nid.; — *e poi ad esso corre*, quattro, Bart. Rosc. Nid. (F.). (N.); — *e dietro ad esso*, i più, e le prime quattro ediz.: — *a esso*, Cr.; — *e drieto a sè corre*, il 21; — *torce suo amore*, quasi tutti i m. s., le prime sei ediz., Benv. Bart. Witte, Scarabelli, ecc.; — *il suo amore*, Bianchi; — *lo suo amore*, Frat.; — *'l suo*, Crusca ecc.; — *Se guida o freno*, quattro, (F.). (N.). Fer. Caet. Bart. Rosc.; — *non corre suo amore*, il 20; — *non corce suo amore*, alcuni, erronea.

94-96. Onde convenne ecc. Così furono necessarie leggi infrenatrici, ed un capo della nazione, un Pastore addottrinato che incamminasse il suo gregge per la via che mena alla celeste Gerusalemme. Benv. — *Convenne* ecc., zeuma; e come se avesse detto *convenne aver leggi, convenne aver rege.* Pensa il Lombardi che qui non abbiasi ad intendere di leggi e di autorità temporali, ma sibbene spirituali, quindi spiega: *che discernesse* ecc., ellittico ed allegorico parlare, e come se avesse detto: *che almeno le principali parti, i principali offirj dei veri credenti, discernendo esso, potesse insegnarli altrui.* — Il Torelli dichiarò prima del Lombardi: *che discernesse*, vuol dire che *facesse discernere.* — Nel *Convivio* suppone Dante divisa la vita umana in due città, secondo il diritto o torto vivere, quella *del ben vivere*, e quella *del vivere malvagio.* Così il Biagioli, il quale per la *torre* di questa città intese le cose più all'uman vivere necessarie; — *che discernesse* ecc., cioè: che distinguesse ed agli altri additasse della vera e ben ordinata società almen la parte principale, cioè, la giustizia. Bianchi. — Var. *Però convien legge*, il 3; — *Onde convenner leggi*, il 20; — *Onde conviene*, tre; — *che per freno porre*, il 31; — *Convenne Re aver*, quattro; — *rege ancor*, il 12; — *che dicernesse*, il 21; — *Si convenne aver legge che sciernesse*, il 31; — *aver rege*, il 52; — *città*, otto; — *ciptade*, (F.).

97-99. Le leggi son; ecc. Qui Marco sgrida i rettori di sole parole, e non di opere, dal che ne viene la massima depravazione. *Le leggi sono*, la Mosaica, quella del Vangelo e le canoniche; *ma chi pon mano ad esse?* chi le eseguisce, chi le osserva? — *ruminar può*, può parlare; — *ma non ha l'unghie fesse.* Per intendere questo testo vuolsi sapere che Dio comandò agli Ebrei di non cibarsi delle carni d'animali che non ruminassero e non avessero l'unghia fessa. Gl'interpreti del mistico significato di questo precetto, dicono che il *ruminare* significa la *sapienza*, e *l'unghie fesse* le *opere.* — *Ruminare* è un richiamare il cibo dallo stomaco alla bocca. Dante adunque vuol dire che il Capo della religione può bene insegnare sane dottrine, ma con poco pro, li suoi portamenti non rispondendo alli suoi insegnamenti. Benv. — Gl'interpreti delle sacre

Nullo; però che 'l pastor che precede
Ruminar può, ma non ha l'unghie fesse.
Per che la gente che sua guida vede 100
Pure a quel ben ferire ond'ella è ghiotta,
Di quel si pasce, e più oltre non chiede.
Ben puoi veder che la mala condotta 103

Scritture chiosano in universale: ***Fissa ungula ad mores, ruminatio ad sapientiam pertinet*** (Salmeron, *Proleg.* 19, ***de sensu spirit. Scripturae***). Credette il Lombardi che Dante traesse l'***unghie fesse*** a significare la ***liberalità***, e sarebbe una botta data all'avarizia de' sommi pastori, accennata ***col pugno chiuso*** nel VII dell'*Inf.* v. 57. — Il Costa per ***unghie fesse*** intese i due poteri temporale e spirituale che scorgonsi riuniti nel Papa; e trae la sua interpretazione dalle teoriche dei tre libri *de Monarchia* dell'Allighieri. — Jacopo dalla Lana con meraviglioso laconicismo: *Li chierici dicono, ma non operano. — Le leggi son* ecc., l'argomento in sostanza è questo: Nessuno osserva più le leggi naturali e civili, che pure esistono e sono a tutti note, perchè colui che siede maestro in Israele, e in cui tutti si specchiano, insegna bene, ma opera male: così il Bianchi, aggiugnendo poi: " Quegli che pensano che si voglia qui accennare alla confusione delle due potestà, non hanno veduto che di questa si parla più sotto ". — Var. *Ma chi pon mani*, il 5; — *che procede*, ventidue de' m. s., (F.). (M.). (V.). Rosc.; — *ch' el concede*, il 15; — ***Ruinar può***, err., il 3; — ***Ruminar***, i più, Benv. Vat. Caet. Cr. ecc.; — ***Rugumar***, undici de' miei spogli, Nid.; — ***Rominar***, il 21; — ***Rugomar***, il 33; — ***Rogumar***, il 41: — ***Rumigar***, il Viv. col Bart., dicendola voce di pura fonte latina: ***Jam fere tertium qualum rumigabam*** (***Apulej. Metamorph.*** Lib. IV); e dicela voce viva in alcuni dialetti veneti. — ***Ruminar***, legge Benvenuto, e chiosa: ***Bene ruminat, quia habet cognitionem leges Dei, et plene discutit. — Bonifatius, qui tunc erat Papa, bene sciebat leges et sacram Scripturam; et scripsit in Jure canonico; sed non distinxit potestatem temporalem a spirituali, immo utrumque officium confundit in unum;*** e così rese il vero concetto del Poeta.

100-102. Per che la gente ecc. Marco conchiude perciò: che la malizia de' rettori può esser cagione del pervertimento degli uomini, e dice: Per la qual cosa scorgendo la gente che il suo capo spirituale corre dietro a quei beni temporali, di cui essa è pur ghiotta, di questi si pasce, e non cerca gli spirituali ed eterni. E questa è verità storica di que' tempi. Benv. — *Guida*, condottiero. — *Pur*, solamente unicamente; — *ferire*, mirare in senso di *agognare*; — *onde*, per *del quale*; — *Di quel si pasce* ecc., si procaccia il bene caduco, e non cura l'eterno. Lombardi. — Var. *Onde la gente*, il 3; — *Però la gente*, 15. 27; — *che a sua guida*, il 15; — *Per che*, Fer. W. ecc.; — *fedire*, ventitrè de' m. s., le prime cinque ediz.; — *di ch' ella è*, il 15; — *ond' ella è giotta*, 21. 41; — *onde l' è giotta*, il 42, (I.). (N.); — *e più altro non chede*, il 33.

103-105. Ben puoi veder ecc. Tu puoi ora scorgere che i mali costumi sono quelli ch' hanno pervertito il mondo, e non già la natura che siasi in noi degenerata. Benv. — " Questo va inteso sanamente a dichiarare che la natura che sortiamo ciascuno dal nascere, non ci fa tristi di necessità, non ad escludere il peccato originale, per lo quale la natura è corrotta veracemente ". Torelli. — *La mala condotta*, l' essere malamente diretto. Lombardi. — La mala guida, il mal governo. Bianchi. — *Mala condotta*, dei capi così civili che

È la cagion che *il* mondo ha fatto reo,
E non natura che *in* voi sia corrotta.
Soleva Roma, che *il* buon mondo feo, 106
Due Soli aver, che l'una e l'altra strada
Facean vedere e del mondo e di Deo.

ecclesiastici. Fraticelli. — Qui *condotta* non importa il *governare se medesimo*, ma l'*essere governato;* insomma il Poeta ha voluto dire che il mal guidamento, cioè, *il mal governo ha guastato il mondo.* Parenti (*Cat. Sprop.* 1842). — *E non natura* ecc. Quest'opinione sana e filosofica contraddice a certe dottrine su la corruzione della natura umana, in sentenza del Ginguené. Il Parenti difende l'ortodossía di Dante, avvalorandola con molti passi della D. C., e cerca dimostrare: che la corruzione originale qui non ha a che fare, e che Marco intende della *corruttela speciale*, il difetto di virtù che Dante rimproverava al suo secolo (*Mem. Rel.* ecc. IV, 290-295). — Var. *Ben puo' veder*, il 24, (F.). (I.). (N.); — *è fatto reo*, 7. 42; — *casion*, il 9; — *ha facto*, (I.); — *che in noi sia*, 4. 37. Rosc.; — *in voi sia corrupta*, (F.). (N.), erronea.

106-108. Soleva Roma, ecc. Roma antica co' suoi semplici costumi e virtuosi esempj rese il mondo buono. I Romani con le loro virtù operarono mirabili fatti; nè troverai esempj tanto virtuosi nella storia d'altre nazioni, quanto nella sola Roma. Questa soleva avere due autorità, una temporale, l'altra spirituale. — *E del mondo e di Deo.* Ciò accadde in Costantino e in S. Silvestro, in Giustiniano ed Agapito, in Carlo Magno ed Adriano, in qualche Ottone di Germania ed il Papa; quindi Giustiniano sclamava: Oh quanto sono grandi i doni della clemenza divina! Sacerdozio ed Impero; quello le divine, questo le umane cose amministrando; e creati dallo stesso principio, da cui l'uno e l'altro derivano! Benv. — *Che 'l buon mondo feo*, traspone l'articolo, invece di dire *che buono il mondo feo*, e vuol dire: che sparse nel mondo la cristiana Fede; — *feo*, per *fece* (V. *Inf.* IV, 144). -- *Due Soli*, due capi, due condottieri; e *Soli* li appella per essere il Sole quello *Che mena dritto altrui per ogni calle* (*Inf.* I, 18); — *l'una e l'altra strada*, ecc., cioè, la vía di ottenere *il cielo*, e quella di ben convivere su la terra; — *Deo*, per *Dio*, antitesi in servigio della rima. Lomb. — " Non intende il Poeta che nel Pontefice Romano non possano " unirsi l'autorità spirituale e temporale, sicchè possa essere Sovrano ne' proprj " Stati; ma sibbene esclude l'autorità generale sopra gli Stati d'altri Principi. " Egli tiene, secondo l'opinione vera e cattolica: che ogni principe temporale " abbia, in quanto all'essere di Principe, una potestà immediata da Dio, non " mediata *per Pontificem*, secondo l'opinione erronea d'alcuni di que' tempi. " *Omnis potestas a Deo venit. S. Paolo* ". Torelli. — *Che il buon mondo feo*, Roma fece buono il mondo, in quanto che principalmente da lei si diffuse per tutto l'Impero la luce del Cristianesimo. – V. nel c. II dell'*Inf.* la Nota del Bianchi sotto il v. 26. Qui poi aggiunge: " Ma non credano i giovani per questo ragiona- " mento del Poeta che le sventure d'Italia comincino col dominio temporale " de' Papi; elle sono molto più antiche, nè questa terra fu mai quel che i " Poeti, e chi pure in prosa poetizza, ci vorrebbero far credere ". — *Inter quos lucetis sicut luminaria in mundo* (*ad Philipp.* II, 15). Il Poeta sostituisce ai due luminari maggiori del cielo due Soli. Il Tommaseo spiega *buon mondo* per quello delle *due potestà disgiunte;* ma Roma che il *buon mondo feo*, pare anzi Roma cristiana, *cuius Fides annuntiata in universo mundo subditum fecit omnem mundum Dei* (*ad Rom.* I, 8. III, 19). Cavedoni (*Opusc. Rel.* ecc. XI, p. 20). —

L'un l'altro ha spento, ed è giunta la spada 109
Col pas*to*rale; e l'uno e l'altro insieme
Per viva forza mal convien che vada.
Però che, giunti. l'un l'altro non teme; 112
Se non mi credi, pon mente *a la* spiga,
Ch'ogni erba si conosce per lo seme.
In *su 'l* paese di *Adige* e Po riga 115

Var. *Che buon mondo*, il 41; — *Due Soli*, il maggior numero de' m. s., le pr. sei ediz., W.; — *Dui Soli*, 7. 8. Benvenuto; — *Duo*, Crusca, ecc.: — *Facea vedere del*, tre, err.; — *vedere del*, tre. (M.); — *Facien*, 33. 53; — *Facén*, Nid.: — *Facea*, Roscoe.

109-111. **L'un l'altro ha spento,** ecc. Come si avverò in Federico II. che pose le mani nello spirituale a' tempi di Gregorio IX; in Bonifazio VIII. che cinse la spada, come dicemmo al c. VI. Si congiunse poi la spada col pastorale in Clemente V, contro di Enrico VI. Nè congiunti possono camminare in buon accordo, l'uno l'altro non temendo, ecc. Benv. — *È giunta*, per *è congiunta; — la spada — Col pastorale*, i due poteri, temporale e spirituale: — *per viva forza*, per necessità. Lomb. — *Per viva forza*, espressione la cui energia viene dall'aggiunto *viva*, dimostrante una forza che non può venir meno per contrasto, e per ciò invincibile. Biagioli. — Var. *È giunto alla spada*, 5. 15: — *ha spento, e giunta*, l'8; — *e sgiunta*, il 9, err.; — *L' un l' altro è spento*, il 12; — *ed aggiunta la spada*, il 34; — *ae spento*, il 43; — *El pasturale*, il 5: — *Al pasturale*, 7. 8; — *e l'un con l'altro*, i più de' m. s., (F.), (M.). (N.). Nid. Fer. W.: — *Col pastorale*, (I.). Viv. Flor. Benv. Fer. W.; — *e mal convien*, il 43: — *pastural*, Cr. ecc., lettera disapprovata dal Viviani per essere voce metaforicamente derivata da *pastoralis baculus*, e non da *pastura*.

112-114. **Però che, giunti,** ecc. Giacchè insieme uniti l'uno non teme l'altro; e se non credi alle mie parole, giudica dai fatti, chè ogni seme accenna l'erba che lo produsse. Benvenuto, il quale passa a tessere la storia delle guerre guerreggiate da Federico II, e delle sue brighe coi papi Onorio III, Gregorio IX ed Innocenzo IV, e loro confederati, sino alla morte di lui, avvenuta nel 1250. — *Spiga*, fig. per lo seme ch' essa rinchiude, allusivamente al detto di G. C. *ex fructibus eorum cognoscetis eos* (Matth. VII, 20). Lomb. — *Perocchè giunti*, perocchè le due autorità unite insieme, se l'una trascorra, non possa essere, come dovrebbe, frenata dall'altra; — *pon mente alla spiga*, vuol dire dal mal effetto conosci la mala cagione. — *Pon mente alla spiga*. " Appella a quelle parole della parabola evangelica delle zizzanie soprasseminate al buon grano (Matth. XIII, 26): *Cum autem crevisset herba, et fructum fecisset, tunc apparuerunt et zizania* „. Cavedoni (*Opusc. Rel.* ecc. XI, p. 20 e seg.). — " Sublime " documento! (esclama il Bianchi). La probità nasce dai buoni ordini; i buoni " ordini dalla sapienza e dalla religione; dunque mal prenda a chi la sapienza " e la religione disprezza! „ — Var. *Per ciò che giunti*, il 43; — *Però ch' av giunti*, (F.). (N.); — *Però che giunti*, i più, (M.). Benv. Fer.; — *tien mente*, tre; — *pon mente la spiga*, 12. 38; — *si cognosce*, il 33; — *si cognoscie*, (M.): — *Perciocchè*, Roscoe.

115-117. **In su 'l paese** ecc. Parla della Marca Trivigiana bagnata dall'Adige, e vi si comprendevano Padova. Verona, Vicenza e Treviso al tempo di Dante.

Solea valore e cortesía trovarsi
Prima che Federigo avesse briga;
Or può sicuramente indi passarsi 118
Per qualunque lasciasse, per vergogna
Di ragionar co' buoni, d'appressarsi.
Ben v'èn tre vecchi ancora, in cui rampogna 121

Per lo paese che *il Po riga*, intende la Lombardía, la quale a destra ed a sinistra di questo fiume era stata crudelmente lacerata da Federigo II. Marco fa menzione dei più orrevoli personaggi dell'una e dell'altra parte, prima che fossero desertate da Ezzelino da Romano e da Federigo II, precipuamente nella guerra che sostenne contro Innocenzo IV. Benv. — *In sul paese* ecc., intendi la Marca Trivigiana, la Lombardía e la Romagna, tutte e tre nobilissime provincie d'Italia. Volpi. — *Valore*, in lingua toscana significa franca e prudente magnanimità; *cortesía* poi è umana, graziosa liberalità, con destri e moderati costumi. Landino. — *Prima che Federigo*, Federigo II, Imperatore, figliuolo di Arrigo V e nipote di Federigo Barbarossa. Volpi. — *Avesse briga*, intendi *con la Chiesa*, per cui scandalezzati i popoli, di buoni diventarono cattivi. Lomb. — Non v'ha dubbio che le gare tra l'Impero ed il Sacerdozio, al tempo di Arrigo IV, del Barbarossa e di Federico II, furono accompagnate da vituperevoli eccessi per l'una parte e per l'altra, e che per esse principalmente si introdusse e si alimentò la divisione e l'odio tra i popoli italiani. Bianchi. — Var. *Adise*, 9. 10; — *Adige*, i più, (F.). (I.). (N.). (V.). Viv. Fer. Scarabelli; — *Adice*, (M.). Cr. ecc.; — *e il Po*, il 25; — *e poi riga*, il 52, e forse l'esemplare da cui fu tratto leggeva *e Po iriga*; — *Federico*, quattro. Bart. W.; — *Anzi che Federigo*, 12. 38; — *Federigo*, le prime quattro edizioni.

118-120. Or può sicuramente ecc. Chiunque non volesse appressarsi in que' luoghi per vergogna di ragionare coi buoni, incontrandosi con uomini probi, sia certo che là può passare, senza pericolo d'incontrarne pur uno. Benv. — Il Lombardi con la Nid. *ad appressarsi*, preso *ad* per *di;* e n'è villanamente ripreso dal Biagioli. Nell'edizione di Padova del 1822 m'ingegnai di difendere il Lombardi, e le mie parole furono approvate dai critici spassionati. Gli Editori bolognesi seguitarono il Lombardi, lodato anche dal Viviani, col dire che la lezione Nid. toglie quel perturbamento di senso che riscontrasi nella Vulgata; ma preferiscono poi la lettera del loro Bart., confortata dall'Ambrosiano 198, che hanno *d'appressarsi* (ommessa la particella *o*), lettera seguitata dal Fer. e dal Fraticelli, e ch'io ho preferita per rendere il senso più chiaro, più naturale. — La faccia severa e sicura dell'uomo onesto, è sempre una rampogna al malvagio; per ciò non può questi amarne l'incontro. Bianchi. — Var. *E pôi sicuramente*, il 33; — *Or puoi*, il 37; — *inde passarsi*, il 52; — *od appressarsi*, nove, le prime cinque ediz.; — *e di appresciarsi*, il 34; — *ad appressarsi*, 3. 4. Nid.; — *o d'appressarsi*, quattro, Crusca, ecc., Scar. con altre autorità, e spiega: " Chi ha vergogna di ragionare co' buoni, o di appressarsi a loro, sia sicuro che ivi non ne troverà ".

121-123. Ben v'èn tre vecchi ecc. Ben vivono ancora tre vecchi di antica virtù, che rampognano i moderni, e sembra lor tarda la morte, che li chiami in gloria, e li tolga alla vista di tante odierne malvagità. Benv. — *Èn*, apocope di *enno*, adoperato dal Poeta in altri luoghi a vece di *sono* (V. *Par.* XII, 97. XV, 77); — *in cui* ecc., per li quali la passata età rimprovera la presente,

L'antica età la *no*va, e par lor tardo
Che Dio a miglior vita li ripogna.
Currado da Palazzo, e *il* buon Gherardo, 124
E Guido da Castel, che *mei* si noma
Francesamente il semplice Lombardo.
Di'oggimai che la Chiesa di Roma 127
Per confondere in sè *due* reggimenti,
Cade nel fango e sè brutta e la soma.

resa malvagia; — *ripogna*, per *riponga*, metatesi in grazia della rima. LOMB. — Per fare ne' verbi la terza voce plurale, s'aggiunge un *no* alla terza singolare. Dunque da *è* si ha legittimamente ENO. BIANCHI. — Var. *Ben v'è tre*. sedici de' m. s., Benv. Pogg. Nid. Rosc.; — *Ben v' ha*, tre; — *Ben v' èn tre*. quattro, (F.). (M.). (I.). Cr. e tutti i testi moderni; — *Ben v' è tra vecchi*, lettera del Viviani, da cercarsi in altri testi; — *Ben v' è in tre voci*, il 33; — *Venir tre vecchi*, il 42, che ha poi in marg.: al. *Ben v' è Be' v' èn*, (N.). Nella comune spiace all'orecchio il *Ben v' èn;* ed avendosi cinque almeno tra i miei spogli che leggono *Ben v' ha*, preferirei di leggere *Ben v' han*, sendo probabile che originalmente fosse scritto *Ben v' hā*, segno poi sdimenticato dal copiatore; — *la nova*, parecchi de' miei spogli, (I.); — *a miglior via la ripogna*. 15. 18; — *Che Iddio*, tre, (F.). (I.). (N.). (V.). Fer.; — *che Dio* ecc., i più.

124-126. Currado da Palazzo, ecc. Questi fu da Brescia, valorosissimo. portatore di bandiera per la repubblica, cui essendo in battaglia troncate le mani, coi moncherini tenendo stretto il vessillo, non l'abbandonò che spirando. — *E 'l buon Gherardo*, della illustre casa da Camino, che signoreggiò a lungo la Marca Trivigiana. Fu signore benigno, umano, civile, liberale, protettore de' virtuosi. — *E Guido da Castel*, ecc. Fu della città di Reggio in Lombardia e del casato de' Roberti, de' quali erano tre rami. detti di Tripoli, di Castello e di Farno. Reggio si governava, al tempo di Dante, repubblicanamente. Guido vi godeva gran credito, e la reggeva con zelo e con senno, tenuti in soggezione altri potenti che tentavano d'oppressarla. Dante fu da questo Guido onorevolmente ospitato, e Benvenuto dice che questo magnifico signore fu *inventore di ritmi volgari*. Per la sua cortesía fu detto *il semplice Lombardo*. alla usanza francese, sendochè i Francesi chiamassero Lombardi tutti gl'Italiani. Fin qui Benvenuto. — Di Gherardo da Camino parla Dante con molta lode nel suo *Convito*, facc. 335. V. anche le *Cento novelle antiche*, nov. 16. Di Guido parlano anche Pietro di Dante, ed il Postill. del Cass., che pure lo dice *de Robertis de Regio;* — *il semplice Lombardo*, quasi unico in tale *probitade*, chiosa Jacopo dalla Lana. Benvenuto cita il verso: *Vedete il re della semplice vita*. — *Semplice*, ad esprimerne la semplicità de' costumi. LOMBARDI. — Schietto. sincero. BIANCHI. — Var. *Gerardo*, tre. (I.); — *Corrado del Palazzo*, 7. 26: — *di Palazzo*, 41. 53; — *Corado, Corrado, Currado*, var. ne' mss.; — *che mei si noma*, sedici e Scar. con altri autorevoli testi; — *com' ei si noma*, il 5; — *che mio si noma*, l'8, err.; — *de Castello, ch' ive si noma;* — *che mo' si noma*, il 29: — *del Castel*, il 32; — *di Castel*, il 53; — *in semplice*. l'8; — *il simplice*, il 28. (F.). (I.). (N.).

127-129. Di' oggimai ecc. Di' pure altrui che la Romana Chiesa, per confondere in sè i due poteri, temporale e spirituale, è caduta nel fango, brut-

O Marco mio, diss'io, bene argomenti; 130
Ed or discerno perchè dal retaggio
Li figli di Leví furono esenti.
Ma qual Gherardo è quel che tu per saggio 133
Di' ch' è rimaso *de la* gente spenta,
In rimpro*vero* del secol selvaggio?

tando sè ed ambe le potestà. Benv. — *E sè brutta*, ecc., imbrutta se stessa, e il soverchio suo carico. Lomb. — *La soma*, i due governi, il temporale e lo spirituale. Bianchi. — Var. *Vedi oggimai*, il 21; — *Di' oggi mo'*, il 41; — *Dico oggimai*, il 43; — *oggi mai*, il 52 ed altri; — *della Chiesa*, il Ferranti; — *la Ghiesa*, il 6.

130-132. O Marco mio, diss'io, ecc. Abbiamo dai Libri sacri e da Giuseppe. che Leví fu uno de' figliuoli di Giacobbe nati da Lia, dal quale derivò il nome di Leviti. Mosè separò questa tribù dall'altre, statuendo che si applicasse esclusivamente al culto, e fosse esente dalla milizia; ed assegnandole per questo servigio le decime della Terra promessa. Benv. — *Dal retaggio* ecc., dal ripartimento della terra di Canaan, distribuita da Dio alle dodici tribù d'Israele, esclusane la decimaterza, quella de' Leviti. Venturi. Ma poi questo reverendo monta in collera contro Dante, col dire: *Costui è ben losco se non discerne più oltre;* e con l'autorità del Bellarmino (altro oratore *pro domo sua*), vuol provare che la tribù di Leví ebbe nella Cananea dominio territoriale assai maggiore che quello delle altre tribù, dominandovi quarantotto città qua e là sparse. Dissimulò il Venturi ciò che lo stesso Bellarmino non tacque, cioè, che quelle città furono consegnate ai Leviti soltanto *ad habitandum, non ad possidendum*, siccome intesero i sacri interpreti. — *Leví* con l'accento sull'ultima, come lo pronunciano gli Ebrei; — *esenti*, per *esclusi*. Lombardi. — *Furono esenti*, furono esclusi dai terreni possedimenti, perchè non avessero distrazione dal divino ministero. Bianchi. — Varianti. *Marco mio*, ommessa la esclamativa, 9. 10; — *bene argumenti*, (I.). Fer.; — *da retaggio*, quindici de' m. s., e W.; — *de retaggio*, 3. 4; — *da hereditaggio*, il 7; — *di retaggio*, 10. 26; — *di eretaggio*, il 9; — *Ed io discerno*, il 20; — *Che or discerno*, 21. 52; — *decerno*, il 28; — *O io discerno*, il 33; — *del retaggio*, il 38; — *Ed or conosco*, 41. 53; — *descerno*, (F.). (N.); — *per che*, (F.). (M.); — *foro exempti*, il 5; — *ne fuoro exenti*, il 9, (M.); — *E' figli*, il 37; — *asenti*, (V.).

133-135. Ma qual Gherardo ecc. Ma qual Gherardo intendi tu che sia rimaso, esimio esempio dell'antica virtù, a rimprovero della malvagia età nostra? Benv. — Dante non dichiarò il casato di questo Gherardo ad arte, cioè per procacciarsi opportunità di accennarlo con maggior lode poi qui, ed a censurarne i figliuoli. Portirelli. — *In rimprovero* ecc. Questo testo (chiosa l'Anonimo) è notabile, perchè chiosa quella parola che è scritta (*Inf.* c. VI): *e la parte selvaggia* ecc., cioè, nuova, partita da vivere polito e dalle leggi; sicchè dice *del secol selvaggio*, cioè, che vive viziosamente e con peccato. — *In rimproverio*, a rimprovero del presente secolo feroce e bestiale. Bianchi. — *In rimproverio* ecc. *Ut eripiat nos de praesenti saeculo nequam* (*ad Gal.* I. 4). Cavedoni (l. c.). — Var. *In rimpròvero*, Scar. con molti testi autorevoli; — *Ma quel Gherardo è quel*, molti de' m. s., err.; — *Gerardo*, il 41, (I.); — *è quello c' hai per saggio*, il 20; — *da la gente*, il 20; — *aspenta*, il 43; — *In rimprovero*, trenta almeno de' m. s., le prime sei edizioni, Benvenuto, tre dei testi

O tuo parlar m'inganna o *el* mi tenta, 136
Rispose a me; chè parlandomi Tosco,
Par che del buon Gherardo nulla senta.
Per altro sopranome io nol conosco, 139

fondamentali del W., lo Scarab. con l'autorità di molti testi per lui veduti, e l'ho preferito al *rimproverio* della Cr. e seguaci. Il Viv. col Bart. e col Marc. 31 legge: *In rimprover del secolo.* L'Ambrosiano 539, alcuni Trivulziani, e le pr. quattro ediz. leggono *improperio*, lettera bella e buona. Il Fer. legge: *In rimprovèro;* altri: *rimpropero, reprovero, riprovero;* — *malvaggio*, 7. 9. 10: — *silvaggio*, il 43; — *salvaggio*, (V.).

136-138. O tuo parlar ecc. Mi meraviglio che tu, essendo Toscano, possa ignorare chi fu questo Gherardo, le cui gentilezze e bontà passarono l'Appennino, e furono note anco in Toscana. Benv. — *O tuo parlar m' inganna*, facendomi credere di non conoscere tu quel Gherardo che conosci; — *o el mi tenta*, o egli vuol far prova di me s' io il conosca. Lomb. — *Nulla senta*, per *senti*, a cagione della rima; — *che parlandomi Tosco*, che palesandoti Toscano, mostri di non aver cognizione di un tant' uomo che di sè lasciò in Toscana sì viva ricordanza. Lomb. — Var. *O il tuo parlar m' inganna, o el mi tenta*, venti almeno de' m. s., (M.). Fer.; — *o e' il mi tenta*, il 9; — *o ch' el m' intenta*, il 37; — *O tuo parlar*, (F.). (I.). (N.). Cr. Benv. ed altri; — *O 'l tuo*, Fer. coi più, codice Poggiali, ecc.; — *o ei mi tenta*, parecchi, e codice Poggiali: — *Rispuose*, parecchi, e le prime quattro ediz.; — *ad me*, (I.); — *Gerardo*, 5. 41. (I.); — *Girardo*, il 43; — *Gherardo*, i più, (F.). (M.). (N.). Crusca; — *da Palacio*, Roscoe.

139-141. Per altro sopranome ecc. I Commentatori sono ben discordi intorno al vero concetto di questi versi; sendochè molti pensano che Dante parli per ironía, e vituperi questa Gaja, figlia degenere da un tanto padre, ed altri che ne esalti da senno le eminenti virtù. Jacopo dalla Lana chiosa: " Gaja " fu figliuola di Messer Gherardo predetto; e fu donna di tale reggimento, " circa le dilettazioni amorose, ch' era notorio il suo nome per tutta Italia „. — L'Anonimo concorda, ripetendone le stesse parole. — Benvenuto, diligentissimo ricercatore de' fatti storici di questo Poema, dichiara: " Gaja, donna " diffamata per tutta Lombardía, a cagione della sua inaudita lussuria; e si " dice che chiedesse a un suo fratello: *Trovami proci giovani, ed io ti ricambierò con altrettante vezzose fanciulle.* Dante con un tocco da gran maestro " volle mettere in contrapposto l'onorata fama del padre con la disonestà della " figlia „. — Il Volpi poi: *Gaja*, figliuola di Gherardo da Camino, gentiluomo Trivigiano, e donna di singolare bellezza e bontà. — " *Se nol togliessi* ecc., " cioè, o dal nome di essa Gaja, appellandolo *padre di Gaja*, ovvero, dalle " di lei virtù, dalla di lei modestia, esempigrazia, soprannomando Gherardo " *modesto*, come dalla propria di lui bontà diedeglisi il soprannome di *buono* „. Lomb. — " *Da sua figlia Gaja*, questo parlare così reciso dimostra chiaramente " che quella figlia non faceva troppo onore al buon padre. Il satirico Dante " finge di non comprendere chi sia il Gherardo lodato da Marco, per dargli " occasione di farglielo conoscere per il nome della figlia, esempio appunto " de' tralignati costumi, di che sinora s' è parlato. Gherardo da Camino fu noto, " non tanto per le sue virtù, che per la dissolutezza d'una sua bellissima figlia, " nomata Gaja „. Fin qui il Bianchi, che riferisce poi la chiosa dell'Anonimo, che ho già ricordata; indi soggiunge: " Ma qualcuno ha creduto, non so come,

S'*io* nol togliessi da sua figlia Gaja.
Dio sia con voi, chè più non vegno vosco.
Vedi l'albòr che per lo *fumo* raja, 142

" che in queste parole stia un elogio della pudicizia di Gaja!! Basta; il pensar " bene, sta sempre bene ". — Da ultimo il Fraticelli dichiara brevemente e bene, per quanto mi pare: " *Gaja*, fu la figlia di Gherardo; alcuni la dicono " famosa per la sua beltà e pudicizia, altri per la sua beltà e dissolutezza. E " veramente a questo secondo concetto pare che miri la frase di Dante, che " è probabilmente ironica ". Prevalga questa opinione, sino a tanto che la scoperta di qualche antico documento ci conduca a farci ricredere. — Varianti. *Sorranome*, tre, (M.); — *sopranome*, i più; — *nol conosco* (senza l'*io*), parecchi de' m. s.; — *della sua figlia*, il 3; — *Se nol togliessi*, il 6; — *S' i' nol*, 43. 52. (F.). (I.). (N.); — *di sua figlia*, (M.); — *Caja*, Bart.; — *chè più non vengo vosco*, il 33. — *Dio sia con voi* ecc., addio, più non vengo con voi, perchè non posso uscire del fumo. Benv. — *Dio sia con voi*, ecc. *Dominus vobiscum* fu fino dai primi tempi il saluto usato dagli Israeliti, sì in principio, come in fine delle confabulazioni (Ruth. II, 4); e lo mantiene tuttora la Chiesa nella sua liturgia. Cavedoni (l. c.).

142-145. Vedi l'albòr ecc. Vedi la bianchezza del lume, che raggia tra il fumo; e deggio partirmi prima ch'ei comparisca; — *l'Angelo ee ivi*, l'Angelo è là; e ciò detto, Marco più non volle ascoltarmi. Benv. — *L'albòr*, qui per somiglianza, il lume del Sole che tramonta; — *raja*, per *raggia*, trasmette i raggi, da *raggiare*, per sincope formato *rajare*, come da *raggi* si fece *rai* da' poeti. — *Già biancheggiare*, già spargere il bianco nel fumo; — *e me convien* ecc., sinchesi, di cui la costruzione: *l'Angelo è ivi, e me convien partirmi* (la *mi* pleonasmo in grazia della rima), *prima ch' egli paja*, prima che apparisca. Lomb. — Anche il Volpi dice pleonasmo il *me* del v. 143; il Biagioli nega che il *mi* di *partirmi* sia pleonasmo, e lo vuole oggetto di *partire*, verbo d'azione; ciò non toglie che l'altro *me* non sia pleonasmo. Il Torelli sotto i versi 143 e seg. notò: " Come va inteso? *convienmi partire prima che appaja* " *l'Angelo*, oppure: *l'Angelo è ivi prima ch' egli appaja per lo fumo?* Il Da- " niello segue la prima intelligenza ecc. "; — *e più non volle udirmi*, e se ne andò. Lomb. — *Prima ch' egli paja*, prima che apparisca; — *e me convien*, e mi conviene. Bianchi. — Var. *Per lo fumo*, 6. 24. Fer.; — *per lo fume*, 8. 9; — *per lo fiume*, quattordici de' m. s., e le prime cinque ediz., mutamento forse di *fume* in *fiume* d'un primo amanuense, che pensò di emendare, e guastò; — il 43 ha *fumo* in marg. e *fiume* nel testo; — *e mi convien partirmi*, tre, Bart.; — *el mi convien*, il 10; — *Già biancheggiando;* — *a me convien*, il 21; — *e i me convien*, il 43; — *prima ch' io si paja*, il 2; — *ch' elli appaja*, sei. Nid.; — *prima ch' io li paja*, otto; — *pria che li paja*, il 7; — *pria ch' io li paja*, 9. 40; — *prima che li paja*, cinque: — *prima che si paja*, il 15; — *prima ch' ivi paja*, il 31; — *prima che 'l dì paja*, But.; — *prima che gli paja*, Scar. con altri testi; — *Onde convien*, Antald.; — *ch' io li appaja*, (Id.); — *prima che m' appaja*, Bart.; — *Tornò così*, Rosc.; — *e poi non volle*, Vat.; — *che n'appaja*, il Viv.; — *ch' elli paja*, Fer.; — *ch' io gli appaja*, il 34, W.; — *che gli paja*, Scarab. con molte autorità, e spiegando: *prima che la mia figura gli paja innanzi*, cioè, *che mi vegga;* — altri ancora diversamente; e credo *ch' elli paja* la vera lezione; — *Così tornò*, quasi tutti i m. s., (F.). (I.). (N.). (V.). Bartol. Flor., i migliori Triv. Ambr. e Marc. Bianchi, Fer. W. Scar., che la propugna ancora meglio del Viv.; — *e più non volle dirmi*, quattro e Fer.; — *e più non*

Già biancheggiare, e me convien partirmi,
(L' Angelo è ivi) prima ch'*elli* paja.
Così *tornò*, e più non volle udirmi. 145

volse, tre; — *chè più non volle*, quattro, Bart.; — *Così sparì*, il 25; — *isparì*, Nid.; — *Così parlò*, parecchi mss., Cr. Benv. Pad. 1859, Fraticelli. Il Bianchi preferì *tornò*, chiosando *si rivolse indietro*, *tornò indietro*, e per le molte autorità che la confortano, e per ben corrispondere a ciò che Marco gli aveva detto al v. 34: *Io ti seguiterò quanto mi lece; — onde convien partirmi*, Antald.; — *prima ch' io li appaja*, Ant. Caet. Chig. — Curiosa è la lettera del m. s. n° 32: *L'Angelo è ivi; prima ch'io là vaggia* (per *vada*), e scritto *Gaggia*, per *Gaja*, e *raggia*, per *raja* nelle rime corrispondenti. Considera.

CANTO DICIASETTESIMO

ARGOMENTO

Usciti i due Poeti dal fumo, e ritornati alla luce, Dante è astratto nella immaginazione d'alcuni esempj d'ira. Poi è condotto dall'Angelo per le scale onde si va al quarto balzo, sopra il quale si purga il peccato dell'accidia.

Ricorditi, Lettor, se mai *ne l'Al*pe 1
Ti colse nebbia, per la qual vedessi
Non altrimenti che per pelle talpe;
Come, quando i vapori umidi e spessi 4
A diradar cominciansi, la spera
Del Sol debilemente entra per essi;

1-3. **Ricorditi, Lettor,** ecc. Dante dice che il Sole era sul tramonto quando uscì del fumo degl'Iracondi, e provò l'impressione di chi trovandosi in alpe venga circondato da foltissima nebbia che gli faccia velo agli occhi, come la pellicola che cuopre gli occhi delle talpe. Natura pose innanzi agli occhi della talpa una pelle sottile acciocchè non le fosse lesa la vista sotterra. Plinio disse di questo animaletto: essere dannato a perpetua cecità, ed essere vivo sepolto. Benv. — Gli antichi credettero veramente ricoperto l'occhio della talpa da una pellicola difensiva. Vedi, tra gli altri, Aristotile, *Hist. animal.* lib. I. 9. A' tempi nostri alcuni moderni pensano che cotale sia la prima membrana dell'occhio appellata *cornea*. Lomb. — Var. *Ricordite*, parecchi; altri *Recordite;* — *Lector*, sei, (F.). (I.). (N.). (V.). Benv.; — *altramente*, 10. 35. Benv.; — *altrementi*, i 37; — *per pelli*, (M.).

4-6. **Come, quando** ecc. Ricorditi il quando cotal nebbia diradata dal Sole, a poco a poco consente il passo ai raggi solari. Benv. — *Spera del Sole*, per *raggi solari;* — *spera* per *raggio*, usarono Jacopo da Lentino, Meo Abbracciavacca, Dante da Majano, ecc. V. *Rime antiche*, vol. I. — *Nell'alpe*, per *qualsivoglia montagna*, intende il Lombardi, ed è contraddetto dal Biagioli, considerato che in tal caso Dante avrebbe scritto *in alpe* e non *nell'alpe*. Ragionevole è l'osservazione, ed a maggiore chiarità pongo *Alpe* nel testo con iniziale majuscola, confidando di non esserne rimproverato. — *Talpe* e *talpa* scrissero indifferentemente nel numero del meno gli antichi, e come, ad es. *veste* e *vesta, lebbre* e *lebbra* ecc.; e s'ingannò il Venturi nel dire che in questo esempio *talpe*

E fia la tua immagine leggiera 7
In giugnere a veder, com' io rividi
Lo Sole in pría, che già nel cor*car* era.
Sì, pareggiando i miei co' passi fidi 10
Del mio Maestro, *uscíi* fuor di tal nube,
A' raggi morti già ne' bassi lidi.
O immaginativa, che ne rube 13

è plurale di *talpa*. — Var. *Come e quando a' vapori*, l'8; — *quando vapori*. 12. 22; — *i vapori umidi, spessi*, il 18; — *e la spera*, quattro, e Nid.; — *cominciasi*, dodici; — *la spiera*, il 21; — *a la spera*, il 31; — *Del Sole debolmente*, il 15; — *debilimente* (V.).; — *Non altramente*, Bart. Rosc.

7-9. E fia la tua ecc. E sarà la cosa per te immaginata debole, scarsa in confronto dell'impressione ch'io ebbi dalla luce all'uscire del fumo, sendo il Sole già vicino al tramonto. Benv. — *Fia leggiera*, sarà poco atta; — *In giugnere a veder*, val quanto *per giungere ad immaginare;* — *che già nel corcar era*, che già stava nascondendosi sotto l'orizzonte. Lomb. — Il Fanfani spiega invece: *Sarà atta*, *sarà facile*, dovendo le similitudini servire ad agevolare l'intelligenza. Se il Poeta avesse voluto dire insufficiente la sua comparazione a far conoscere la realtà della cosa, avrebbe posta una congiunzione modificativa così: *Ma fia la tua imagine* ecc. — Nega poi ai Comentatori che nei due primi terzetti si contengano due distinti paragoni; e per dar ciò ad intendere gli pare che basti una parentesi da *se mai* a *talpe*, inclusive. Questa interpretazione fu ricevuta dal Fraticelli. Ai critici la sentenza. V. *Mem. Rel.*, ecc. V. Ser. III, pag. 85 e seg. — E non par egli, leggendo, d'esser dove il Sole con una folta nebbia contrasta? Ma siccome d'una spessezza di quella natura non può aversi idea che approssimativa, così nè può aversi esatta della prima impressione della luce che attraverso quel buio il Poeta riceve. Bianchi. — Var. *E già la tua imagine*, il 40; — *In giugnere a udir*, 12. 38; — *et veder*, il 28: — *El Sole in pría*, il 3; — *colcar*, cinque; — *che nel Cancro era*, il 4; — *in prima che nel*, il 5; — *in prima che già*, (F.). (N.). err.; — *corcar*, le prime cinque ediz. Benv. Bart. Fer. ecc.; — *corcare era*, Cr. spiacevole alla pronunzia ed all'orecchio.

10-12. Sì, pareggiando ecc. Così procedendo di pari passo con Virgilio, uscíi fuori del fumo ai raggi solari che già tuffavansi nel mare. Benvenuto. — *Nube*, fig. per lo fumo che avviluppava gl'iracondi; — *ai raggi morti*, alla scoperta vista de' raggi solari che spegnevansi nel mare all'occidente. Lomb. — I raggi del Sole erano già spenti alle falde del monte, e soltanto ne illuminavano la parte montuosa. — Var. *Coi passi aidi*, l'8; — *sparegiando*, 9. 10; — *i miei compassi*, 9. 10. (F.). (I.). (N.); — *Sì passeggiando*, sette, (M.). Vat.; — *con passi*, il 12; — *passeggiando me*, (M.) e il 15; — *i mie' co' passi*, il 52; — *i miei*, (M.). (I.): — *Col mio maestro*, il 15; — *usci' fuor*, (M.); — *uscii*, W.; — *uscio*, (F.). (I.). (N.). (V.); — *in bassi lidi*, il 7; — *I raggi*, l'8; — *Di raggi*, il 15; — *De' raggi*, il 36; — *Ai raggi*, le prime quattro ediz. il 52, W.; — *nei bassi*, W.

13-15. O immaginativa, ecc. O immaginativa, che togli talvolta noi a noi stessi in tal forma da non accorgerci di ciò che fa tumulto a noi d'intorno, suonassero ancora mille trombe. Benvenuto. — *Immaginativa*, potenza dell'anima, che nel v. 25 dirà poi *fantasía;* — *rube*, per *rubi*, antitesi in grazia

Tal volta sì di fuor, ch'uom non s'accorge,
Perchè d'intorno suonin mille tube,
Chi *mo*ve te, se *il* senso non ti porge? 16
*Mo*veti lume, che nel ciel s'informa,
Per sè, o per voler che giù lo scorge.
*De l'*empiezza di lei, che mutò forma 19
*Ne l'*uccel che a cantar più si diletta,
*Ne l'*immagine mia apparve l'orma;

della rima, e in senso qui di *ne togli l'uso de' sensi;* — *perchè*, in significanza di *abbenchè* e simili; — *tuba.* per *tromba*, usato anche da altri poeti. Lomb. — Var. *Ahi immaginativa*, 12. 38; — *Oh immaginativa*, il 17; — *che ne cube*, il 37; — *sì di for*, l'8; — *che non s'accorge*, il 15; — *ch'ognon s'accorge*, il 21; — *sè di fuor*, il 35; — *dintorno*, molti de' m. s., le pr. quattro ediz. ecc.; — *suoni*, il Fer.

16-18. Chi move te, ecc. Chi dunque ti scuote se non il senso? ti muove l'influsso del cielo, che inizia i nostri movimenti, o la volontà divina, che trasmette l'influsso agli uomini senza il mezzo del cielo? Dante avea letto i prodigj della immaginativa di Socrate, di Democrito, di Carneade e d'altri, e meravigliosamente li sperimentò in se stesso. Fin qui Benvenuto, che narra poi l'aneddoto del libro che Dante lesse intero nella bottega d'un farmacista, in Siena, e stando in piedi da nona a vespro, e senza aver udito il rumore di plausi, canti e suoni d'una festa nuziale che gli strepitò d'intorno, tanto era alienato dai sensi. — *Chi muove te*, ecc. Se i sensi non ti porgono veruna rappresentazione, chi è che ti formi quell'oggetto che tu contempli? — *Muoveti lume*, ecc. Non altro certamente ti move, se non lume formato in cielo. — *Per sè*, naturalmente, per naturale influsso delle celesti sfere; — *o per volere* ecc., o per ispeziale divino volere che cotal lume voglia giù mandare. Lomb. — *O per voler* ecc., o per volere di Dio, che lo invía quaggiù, siccome avviene nell'estasi e visioni profetiche. Bianchi. — Var. *Che move a te, se senso*, il 7; — *Che move te*, il 9; Bart.; — *Chi movea te*, il 10; — *se il senno*, il 15; — *se il seno*, 21. 42; — *nol te porge*, il 32; — *nol ti porge*, il 36; — *Chi move a te*, Benv.; — *Chi move te*, le pr. quattro ediz. Fer. W.; — *Moveati*, il Vat., sei de' m. s., (F.). (I.). (N.). (V.). Fer.; — *Moveti il lume*, tre; — *che nel ciel si forma*, il 15; — *Muoveti luce*, il 26; — *sè 'nforma*, il 35; — *Moveti*, (M.). W. e li più; — *che su lo scorge*, il 9; — *la scorge*, tre, (M.); — *che in giù lo sporge*, tre; — *che giù le scorge*, 18. 53 (*la*); — *che giù li scorge*, 32. 40; — *lo scorge*, il 34; — *che giù si scorge*, il 42; — *e per voler*, il 43; — *che tutto scorge*, il 43 in margine.

19-21. De l'empiezza ecc. Tocca degli effetti dell'ira, uno cattivo, peggiore il secondo, pessimo il terzo. In quanto al primo sceglie l'esempio di Filomena, l'empietà della quale fu la prima immagine che s'appresentasse alla sua fantasía. Si disse già altrove come fosse violata da Tereo, poi resa muta, acciocchè non palesasse l'incestuosa violenza fattale a Progne sorella di lei, e moglie di Tereo. Vendicaronsi le due sorelle col dare a Tereo da mangiare Iti suo figliuolo. Progne fu immensamente in questo fatto più scellerata di Filomena, quella poi convertita in rondine, e questa in usignuolo, secondo Ovidio, *Metam.* lib. VI. Ma altri mitologi, tra' quali Probo, Libanio e Strabone, citati dal Lombardi, dicono convertita Filomena in rondine, e Progne in usignuolo, e Dante preferì l'opinione di questi; — *empiezza*, per *empietà*, vedi il Voc.: — *Nella immagine*

E qui fu la mia mente sì ristretta 22
Dentro da sè, che di fuor non venía
Cosa che fosse *allor* da lei recetta.
Poi piovve dentro *a l'*alta fantasía 25
Un cro*ce*fisso dispettoso e fiero,
Ne la sua vista, e cotal si moría.

mia, per *nella mia immaginativa*. Volpi. — Il Biagioli prende *immagine* in senso proprio, e spiega: *nell' immagine che si formò nella mia fantasía; — orma*, per *rappresentazione*. — Il Landino, il Vellutello e il Daniello per giustificar Dante intesero accennata la rondine nell'*uccello che di cantar più si diletta*. Si scusi la loro buona intenzione! — Qui si pongono, secondo il consueto, dal Poeta parecchi esempj a freno ed a tenore degl'iracondi. Bianchi. — Var. *Dell'impiezza*, 7. 43; — *Dell'empietà*, Rosc., ecc.; — *empienza*, il 31; — *di colei*, (F.). (I.). (N.), err.; — *che in cantar più si dilepta*, il 43; — *deletta*, (I.); — *m'apparve l'orma*, l'8; — *parve*, Rosc.

22-24. E qui fu la mia mente ecc. Da prima la mia mente fu tanto astratta, da non poter più ricevere la menoma impressione dagli oggetti esterni. Benv. — *Ristretta* — *Da sè*, alienata, staccata dai sensi esterni; — *recetta*, latinismo, quasi *recepta*, dal verbo *recipio*. Poggiali. — *Sì ristretta*, sì chiusa, sì raccolta in sè; — *recetta*, per *ricevuta*. Bianchi. — Var. *Quivi fu la mia mente sì distretta*, il 4; — *E quivi fu la mia mente* DISTRETTA, il 6; — *Quivi fu*, parecchi; — *E quivi fu*, cinque, (F.). (I.). (N.). (V.); — *Quivi fuo la mente mia*, il 9; — *Quivi la mente mia fu sì*, il 10; — *Qui fue*, il 21; — *distretta*, otto; — *distrepta*, il 43; — *ristretta*, i più, le pr. quattro ediz. Cr., ecc.; — *che fore non venía*, il 32; — *allor da lei*, più di venti de' m. s., Rosc. (N.). Nid. Benv. Fer., tutti i testi moderni; e questo *allor* significa *durante quella rappresentazione*, in sentenza del Lombardi. La Crusca legge *ancor*, con altre edizioni, coi cod. Vat. 3199 e Chig. Berl. Bart., lettera notata in margine nel codice Fil. Vill.; — *ricetta*, dodici de' m. s. e cinque delle pr. sei edizioni; — *recepta*, 11. 12, Benv.; — *recetta*, tre, Cr.; — *di lei ricetta*, tre; — *concepta*, Nid. e Caet.

25-27. Poi piovve dentro ecc. Secondo effetto dell'ira, peggiore del primo. Qui Benvenuto narra a lungo la storia dell'esaltazione di Mardocheo, ed il supplizio di Amano, poi dichiara il testo letterale come seguita: " Poi s'appresentò " all'esaltata mia mente un uomo iroso e crudele posto in croce, ch'ebbe in animo " di struggere un popolo innocente, nell'aspetto dispettoso e crudo, e che moriva " qual visse „; — *piovve*, metaforicamente per *s' infuse, si dipinse; — all'alta fantasía*, nella fantasía dai sensi staccata o sollevata; — *Un crocefisso*, il perfido Aman. Costui sendo primo ministro di Assuero, re di Persia, fu, per divina disposizione, dal medesimo re fatto crocifiggere su quella trave stessa che aveva egli preparata pel buon Mardocheo. Vedi il libro d'Ester; — *e cotal si moría*, intendi: *e dispettoso e fiero si moriva*. Lomb. — *Piovve*, scese nella mia fantasía, *alta*, cioè, levata in alto, distaccata dai sensi e dalle terrene cose. Bianchi. — Var. *Piobbe*, tre; — *piobve*, 12. 28; — *piovè*, le prime quattro edizioni; — *all'altra fantasía*, cinque; — *Poi più vedendo*, il 21; — *dispiettoso*, il 3; — *crocefixo*, parecchi; — *crucifixo*, (F.). (I.). (N.); — *crucifisso*, cinque; — *dispectuoso*, il 35; — *dispectoso*, (I.); — *e fero*, sette, (M.). (V.); — *Nella sua faccia*, il 31. Bart.; — *e così si moría*, parecchi; — *piove*, Ald.; — *piobbe dentro all'atra*, Roscoe.

Intorno ad esso era *il* grande Assuero, 28
Ester, sua sposa, e *il* giusto Mardocheo,
Che fu al dire *ed* al far così *in*tero.
E come questa immagine rompeo 31
Sè per se stessa, a guisa d'una bulla
Cui manca l'acqua sotto qual si feo;
Surse in mia visione una fanciulla, 34
Piangendo forte, e diceva: O regina,
Perchè per ira hai voluto esser nulla?

28-30. Intorno ad esso ecc. *Che fu al dire* ecc. Che fu tanto costante nel ben dire e nel ben fare. Benv. — *Era*, zeuma, per *erano*. Lombardi. Nol consente il Biagioli, e pretende che per ellissi l'*era* sia sottinteso due volte; — *così intero*, cioè, così integro, così giusto, così perfetto. Bianchi. — Varianti. *Intorno ad essa*, il 28; — *Adsuero*, il 12; — *il grande*, molti, (M.). W.; — *Mardoceo*, quindici de' m. s. e le pr. cinque ediz.; — *Mardoeo*, il 41; — *el justo*, 8. 11; — *Hester*, le pr. quattro ediz.; — *al fare e al dir così intero*, 12. 24; — *ed al far sì intero*, tre; — *ed al far così intero*, molti, W. ecc.; — *Intorno a lui parea 'l*, Bart.

31-33. E come questa ecc. E quando questa visione si dissipò a modo d'una bolla d'aria che si rompa. Benvenuto. — *Bulla*, antitesi presa dal latino per *bolla*, appellata da i Toscani anche *sonaglio*, rigonfiamento d'aria sotto un velo d'acqua; — *Cui manca* ecc. Accenna distruggersi cotal bolla per isfumazione dell'acqua che compone quel sottilissimo velo, che ritiene l'aria rinserrata. Lomb. — *Sotto qual*, per *sotto la quale*, ommesso l'articolo, di cui sono rari gli esempj. Dante, *Inf.* IX. v. 21: *Faccia il cammino alcun per quale io vado.* Vedine altro esempio nell'*Ameto* del Boccaccio cit. nel Vocabolario della Crusca. Torelli. — Var. *E come a questa*, il 9; — *ymagine*, (F.). (M.). (N.); — *Lì per sè stessa*, alcuni; — *sì per se stessa*, il 43; — *sotto tal si feo*, cinque; — *sotto, e tal si feo*, But., ecc.

34-36. Surse in mia ecc. Terzo pessimo effetto dell'ira. Nel VII dell'*Eneide* è detto come Amata, moglie del re Latino, arse d'ira contro Enea, e disuadeva il marito di dargli in moglie Lavinia, unica loro figliuola, da lei già promessa a Turno, re de' Rutuli... Veduto Enea appressarsi vittorioso a Laurento, e sospettando Turno ucciso, per ira ed odio contro Enea s'impiccò ad una trave, lasciata Lavinia in grandissimo dolore. Questa è la fanciulla della presente visione, che lamentava con lagrime amare la disperata morte della propria madre, dicendole: perchè per ira hai voluto ucciderti? Benvenuto. — Dell'apparizione ha detto: *Apparve l'orma;* della seconda: *Poi piovve dentro* ecc.; e della terza: *Surse* ecc. E non v'erano forme più acconce ad esprimere quello che, venendo espresso altrimenti, lascierebbe la fantasía inoperosa e il gelo nell'anima. Biagioli. — Virgilio nel XII dell'*Eneide*, vv. 601 e seguenti lasciò scritto, siccome notò il Daniello: *Multaque per maestum demens effata furorem — Purpureas moritura manu discindit amictus, — Et* nodum *informis leti trabe nectit ab alta.* — Di questo suicidio toccò Dante nella sua Pistola all'imperatore Arrigo dicendo: " Questa è quell'Amata impaziente, la quale, ri- " fiutato il fatato matrimonio, non temè di prendere quello genero, il quale i " fati negavano; ma furialmente a battaglia il chiamò, ed alla fine mal ardita,

Ancisa t'hai per non perder Lavina; 37
Or m'hai perduta; *io* sono essa che lutto,
Madre, *a la* tua, pría che *a l'* altrui ruina.
Come si frange il sonno, ove di butto 40
*N*ova luce per*cot*e *il* viso chiuso,
Che fratto guizza pría che muoja tutto;

" pagando il debito, con un laccio s'impiccò „. Nota presa dal Biagioli: — *esser nulla*, per *morire, privarsi della vita.* — Var. *E surse in mia visione*, il 15; — *Surse in una visione*, (F.). (N.); — *e dicendo: o regina*, il 3, copia di un sincrono; — *e dicía*, il 43; — *e dicea*, il 53, e le prime quattro ediz.; — *Perchè hai per ira*, il 6; — *perchè hai voluto per ira*, quattro de' m. s. e (M.).

37-39. Ancisa t'hai ecc. Ti uccidesti per non perdere la tua Lavinia, e mi perdesti uccidendoti; ed io qui mi rimango addolorata dalla tua morte assai più che da quella di Turno, avvenuta poco dopo. Omero nell'XI dell'*Odissea* fa dire all'ombra di Anticlea ad Ulisse, suo figliuolo, d'essersi uccisa nella credenza ch'egli fosse già morto. Benvenuto avvisò qui per ciò un'omerica imitazione. — *Or m' hai perduta*, col darti la morte; — *che lutto*, da *luttare*, che significa *querelarsi piangendo.* Il Venturi criticò questo verbo col dirlo disgraziato ed infelice invenzione di Dante per tirannía di rima. Il Lombardi lo riprese a ragione, e citò un esempio già posto nel Voc., nel quale *luttare* fu usato dall'antico Volgarizzatore dell'*Epistole* di Seneca; — *alla tua pria che all'altrui ruina*, prima che alla ruina di Turno, ucciso da Enea dopo la morte di Amata. Vellutello. — *Ancisa t' hai*, per *ti sei uccisa*; — *per non perder Lavina*, non potendo tollerare che andasse moglie al profugo Enea; — *che lutto*, che piango amaramente. Bianchi. — Var. *Per non veder Lavina*, l' 11, che reca poi in margine *perder*. — *Or l' hai perduta*, tre; — *io sono*, i più; — *che butto*, il 21; — *m' hai perduto*, il 29; — *omai perduta*, il 40; — *io son quella che lutto*, (M.); — *io sono*, anche il W.; — *i' sono*, Cr.; — *Matre, pria all'altrui che all'altra*, il 9, err.; — *O madre a tua*, l'11; — *pria che altrui ruina*, il 28, (I.); — *Madre, la tua*, il 43; — *pria che la mia*, il 43; — *Alla tua pría ch'alla mia*, Rosc.; — *alla tua più che all' altrui*, parecchi testi citati dagli Accademici.

40-42. Come si frange ecc. Dante passa ora a descrivere l'apparizione d'un angelo, che gli cancellò il P dell'ira, e lo diresse al cerchio in cui si purga l'accidia. Fu scosso dalla sua profonda astrazione nel modo in cui taluno profondamente addormentato, viene scosso da improvvisa luce che penetra in luogo totalmente oscuro; — *si frange*, si rompe; — *ove di butto* ecc., quando d'improvviso nuovo lume percuote gli occhi chiusi; — *Che fratto guizza* ecc., il qual sonno non interamente rotto ad un tratto, riceve una scossa cui succede, per mo' di dire, l'agonía del sonno. Benv. — *Di butto*, per *di botto*, antitesi in grazia della rima, e vale *repentinamente;* — *il viso chiuso*, gli occhi chiusi; — *fratto guizza* ecc. Siccome il pesce, tratto fuor d'acqua, guizza prima di morire, così per catacresi appella *guizzare* quello sforzo che l'interrotto sonno fa di rimettersi prima che del tutto svanisca. Lomb. — *Guizzare*, che è propriamente quello scuotersi che fa il pesce per aiutarsi al moto, traslato qui al sonno che combatte colla vigilia, mi pare di molta vaghezza. Bianchi. — Var. *Come s' infrange*, il 7; — *si piange*, sei, (F.). (I.). (N.). (V.); — *che di butto*, il 12; — *si spigne*, il 14; — *se di butto*, il 18; — *si pinge*; il 29; — *el somno*,

Così l'immaginar mio cadde giuso, 43
Tosto che *un* lume il volto mi percosse,
Maggiore assai, che que*llo* ch'è in nostr'uso.
Io mi volgea per ve*der* ov' io fosse, 46
Quand' una voce disse: Qui si monta;
Che da ogni altro *in*tento mi rimosse;
E fece la mia voglia tanto pronta 49

il 43; — *Nuova voce*, quattro; — *bocie*, il 22; — *boce*, 27. 33; — *il viso*, i più, le prime quattro ediz. W.: — *perquote*, (F.). (N.); — *percote il viso*, molti, Fer. — *Che franto*, il 5, e il cod. Poggiali; — *Che fracto*, i più antichi; — *fratto*, il maggior numero; — *Che flatto*, 12. 38; — *Che 'l flacto*, il 15; — *che mora*, i più; — *che mova*, il 35; — *che moja*, W.; — *Che fratto gozza*, (I.).

43-45. Così l'immaginar ecc. Così la mia visione, si dileguò tosto che un lume mi ferì gli occhi, assai maggiore della luce solare, lume d'angelo. Benvenuto. — Così cessò l'immaginazione tostochè la mente fu richiamata all'esterna gagliarda sensazione fatta negli occhi dal lume dell'Angelo ivi presente. Lomb. — *Che quello ch' è in nostr' uso*, di quel che soglia vedersi da noi. Venturi. — Var. *Così l' immagine mia*, diciotto de' m. s., Vat. 3199, Chig. Benvenuto e le prime quattro ediz.; — *ricade giuso*, il 9; — *in volto*, il 5; — *il viso*, cinque; — *Tosto che lume*, tre, Benvenuto; — *Tosto che un lume*, tre, Fer. W., Antald., E. R., Bianchi e Fraticelli, e li ho seguitati; — *Tosto che 'l lume*, Crusca, ecc.; — *al volto mi percosse*, il 4; — *Maggior che quello assai*, l'Antald.; — *Migliore assai*, il 34; — *che quel che andò in suso*, il 37, err.; — *che è a nostro uso*, il 42; — *che quel ch' è di nostr' uso*, il 43; — *ch' a quel*, (I.).

46-48. Io mi volgea ecc. Io andava guardando attorno per iscorgere dov'io fossi, quando una voce angelica e soave disse: qui si monta al quarto cerchio, voce che mi tolse dalla meditazione sull'ira. Benv. — Il Lombardi pretese che si dovesse leggere *vèder* con l'accento sulla prima, alla veneziana, in servigio del metrico andamento, e parmi stranezza il mutare una voce piana in isdrucciola senza il menomo guadagno dal lato dell'armonía; — *fosse*, per *fossi*, antitesi in grazia della rima; — *Intento*, vero addiettivo in origine, usato in senso di *intendimento* o *pensiero*, dimostra la fissazione e tensione dell'anima in un oggetto. Biagioli. — *Che da ogni altro* ecc., la qual voce da ogni altra attenzione, da ogni altro pensiero mi rimosse. Bianchi. — Var. *Io mi volgea*, i più, (M.). (I.); — *ove fosse*, il 5; — *I' mi*, (F.). (N.). Crusca, ecc.; — *Quando una boce*, il 52; — *Sì che da ogni altro intento*, l'8; — *altro intento*, i più, le prime quattro ediz., W.; — *'ntento*, Crusca; — *qui si smonta*, Rosc.

49-51. E fece la mia voglia ecc. E non essendo voce umana, m'invogliò tanto di vedere chi parlava, da non quietarmi se non mi fossi trovato a fronte della cosa desiderata. Benv. — *Tanto pronta*, tanto sollecita, tanto bramosa; — *Che mai non posa* ecc., enallage, in vece di *che mai posata non si sarebbe se non si fosse raffrontata*, incontrata, trovata a fronte dell'oggetto bramato. Lomb. — Il Biagioli rifiuta questa chiosa, e costruisce: *che quando è fatta pronta tanto, non posa mai, se non si raffronta*, spiegando: se essa voglia non trovisi a fronte a fronte con l'oggetto che la pone in moto e la fa vaga. — " Nota qui in " generale il carattere d'una voglia intensa. E il concetto del ternario è il se- " guente: Fece la mia voglia tanto *pronta*, tanto sollecita ed impaziente di

Di riguardar chi era che parlava,
Che mai non posa se non si raffronta.
Ma come al Sol, che nostra vista grava, 52
E per soverchio sua figura vela,
Così la mia virtù quivi mancava.
Questi è divino spirito, che ne la 55
Via *da ir su* ne drizza senza prego,
E col suo lume se medesmo cela.
Sì fa con noi, come l'uom si fa sego; 58

" vedere chi era quegli che parlava, che quando la voglia è giunta a tal segno, " non *posa mai*, non s'acquieta, *se non si raffronta*, se non viene a fronte colla " cosa o persona bramata ". Bianchi. — Var. *E fece la mia vista*, il 28; — *Di guardare chi era*, il 5; — *chi parlava*, 3. 37, (I.); — *se non si rifronta*, il 7; — *rinfronta*, l'11.

52-54. Ma come al Sol, ecc. Ma qui la mia virtù visiva non reggeva alla vista dell'angelo, e come accade del nostro Sole per potenza di lume assai maggiore della potenza visiva dell'uomo, alla quale si mostra indiscernibile, quasi si coprisse d'un velo. Benv. — *Ma come al Sol*, ecc., ellittico parlare, e come avesse detto: *ma tanto mancava*, era inabile, *la mia virtù visiva ad affissarsi in quell'oggetto, quanto manca ogni vista incontro al Sole, che col troppo suo splendore gravandola*, opprimendola, *vela intanto se stesso*. Lomb. — Per soverchio splendore il Sole vela la sua figura, cioè, si fa invisibile per troppa luce. Bianchi. — Var. *Ma come Sol*, cinque de' m. s.; — *come il Sol*, cinque. (M.); — *Mo come 'l Sol*, Nid.; — *al Sol*, (F.). (I.). (N.), Cr. e i più; — *a Sol*. Benv.; — *come 'l Sol*, il Chig.; — *E per soperchio*, il 21, W.; — *Così la mia virtù ch' ivi montava*, il 21; — *quivi m' attava*, il 22; — *E come al Sol* ecc., *Sol refulgens radiis suis obcaecat oculos* (*Eccl.*, cap. 43, vv. 2, 4). Cavedoni (l. c.).

55-57. Questi è divino spirito, ecc. Questo è un Angelo che c'indirizza a più alto grado, senza esserne pregato, antivenendo la domanda, celando sè entro il proprio splendore. Benv. — *Che ne la*, il Volpi dice qui scritto *ne la* per *nella*, a cagione della rima; il Lombardi gli contraddisse col dire che gli antichi scrittori usarono di tener staccate le preposizioni dagli affissi, e come fu avvertito dal Cinonio, e come testimoniano tutti i mss. sincroni, tanto in verso, quanto in prosa; — *senza prego*, senza preghiera, senza aspettare d'esserne da noi pregato. Lomb. — Var. *Questi è diritto spirito*, ventisei de' m. s., le prime sei ediz., Bart., Benv., Vat. 3199; — *Questi*, otto; — *Questo*, ventotto, Rosc., e le prime quattro ediz.; — *che vela*, il 37; — *dritto spirto*, (F.). (N.) — Se Dante pure scrisse *diritto* in prima lettera, direi che poi lo mutasse in *divino*; — *Via da ir su*, trentasei de' m. s., quattro delle prime ediz., Benvenuto, il cod. Fil. Vill., il Fer., il testo dello Scarabelli, coll'autorità d'altri testi mss. e stampati, ed è lettera per me preferita da tempo. — Altri mss. leggono *da gir su*, ma sono pochi: — *sanza prego*, tre, (F.). (N.); — *prece*, il 25 ed alcuni altri; — *vi drizza*, 20. 33; — *da gir su*, 32. 43; — *sanza* e *senza*; *prego* e *priego*, variamente ne' mss.; — *Questo divino*, Rosc.; — *Via da gir su*, Rosc.

58-60. Sì fa con noi, ecc. Egli adopera con noi come l'uomo fa con sè quando trattasi del proprio pro. Qui Dante ci vuol insegnare: che dobbiamo

Chè quale aspetta prego, e l'uopo vede,
Malignamente già si mette al nego.
Ora accordiamo a tanto *in*vito il piede 61
Procacciam di salir prìa che s'abbui,
Chè poi non si porìa, se *il* dì non riede.
Così disse *il* mio Duca; ed io con lui 64
Volgemmo i nostri passi ad una scala;
E tosto ch' io al primo grado fui,

soccorrere i nostri simili anche prima d'esserne pregati; sendochè chi aspetta d'essere pregato, si prepara maliziosamente alla negativa. Benv. — *Sì fa con noi*, ecc., esercita egli verso di noi quell'amore che ogni uomo esercita verso di se medesimo, che non aspetta preghiera; — *Chè*, imperciocchè, *chi l'uopo* ecc., chi vede l'altrui bisogno, ed aspetta preghiera, si prepara a negare il soccorso. Allude alla sentenza di Seneca: *Tarde velle nolentis est; qui distulit diu, noluit* (*De Benef.*, 2); — *sego*, per *seco*, antitesi in grazia della rima, appoggiata forse al romagnolo *seg*. Lomb. Ma era meglio avvertire che gli antichi scambiavano, e non di rado, il *c* in *g*, come *gastigo*, *Gostanza* ecc. Dante usò *sego* anche nella Canzone: *Giovine donna dentro al cor mi siede*, come fu notato nella E. F. — Il Postill. del Caet., notò a questo passo: *facit nobiscum, sicut homo cantaturus*, alludendo all'Oraziano: *Omnibus hoc vitium est cantoribus, inter amicos — Ut numquam inducant animum cantare rogati* ecc. E. R. — *Malignamente* ecc. Sentenza tolta da Seneca (*Ben.* II, 1): *Tarde velle nolentis est; qui distulit diu, noluit.* Fraticelli. — *Nego*, qui per *negativa*, come *prego*, per *preghiera*, v. 56. — Qui il Portirelli ricorda la bella sentenza d'Epitteto presso Stobeo: " Come il Sole non attende per nascere le preghiere e gl'in-" canti, ma tostamente risplende, e viene da tutti salutato, così nè pur tu at-" tenderai gli applausi, gli strepiti e le lodi per far bene ad altrui, ma spon-" taneamente compartirai le tue beneficenze, e sarai amato al pari del Sole "; — *sego*, dell'affinità del *c* e del *g*, e dello scambio che ne facevano gli antichi abbiamo detto altrove. Bianchi. — Var. *Come l'ora si fa sego*, l'8, err.; — *come l'om*, il 24; — *si fa seco*, il 25, che legge *preco* e *nieco* nelle rime corrispondenti; — *el non provede*, l'8; — *il priego e l'opo*, 9. 10; — *e l'uopo el chede*, il 32; — *aspetta poi che l'uopo*, il 43; — *priego*, le prime quattro ediz. e parecchi mss.; — *Chè qual aspetto*, (F.). (N.), err.; — *al nieco*, il 25; — *al niego*, 33. 34; — *Che quale aspetta priego e l' uopo vede*, Scar.

61-63. Ora accordiamo ecc. Ora seguitiamolo, tentiamo di seguitarlo prima che annotti, chè dopo non si potrebbe che al nascere del dì. Benv. — *Chè poi non si porìa*, ecc., come avvisò già Sordello nel VII di questa Cantica, v. 52 e seg. Lomb. — Var. *Or secondiamo*, cinque, (N.); — *sicondiam*, Benv.; — *al santo invito*, il 3, copia d'un sincrono; — *a tanto invito*. tutti i m. s., le prime quattro ediz., W. ecc.; — *a tanto 'nvito*, Cr. ecc.; — *Procatia*, l'8; — *Procaccia*, il 17; — *del salir*, il 34; — *prìa che 'l s' abbui*, Fer.; — *Chè po' ir non se porìa*, l'8, err.; — *Chè poi non si potì*, il 21; — *non si porà*, alcuni; — *se il Sol*, Bart., lettera propugnata con poca fortuna dal Viviani, e ch' io mai non vidi ne' mss.; — *se il dì*, i più, W. ecc.; — *non rede*, Benvenuto.

64-66. Così disse ecc. Così disse Virgilio, ed io con lui ci volgemmo alla scala che mena al quarto cerchio. E appena fui giunto al primo grado di essa,

Senti' mi presso quasi un *mo*ver d'ala, 67
E ventarmi nel *viso*, e dir: *Beati*
Pacifici, che son *se*nz' ira mala.
Già eran sopra noi tanto levati 70
Li ultimi raggi che la notte segue,
Che le stelle apparivan da più lati.
O virtù mia, perchè sì ti dilegue? 73

mi sentii ecc. Benv. — *Ed io con lui — Volgemmo*, nota (dice il Torelli) questo modo di dire. — Var. *Il mi duca*, il **41**; — *il mio*, i più, W. ecc.; — *nostri in ver la scala*, il 3; — *Volgendo i nostri*, il **21**: — *Volgèmo*, le pr. quattro ediz.; — *E tosto che al primo grado*, il **34**.

67-69. Senti' mi presso ecc. Io mi sentii da vicino un mover d'ala che mi ventò su la faccia per cancellare il P dell'Ira, e dire: *Beati pacifici*, che sono senza ira malvagia, potendo in certi casi essere buona. Tullio e Seneca sentenziarono che l'ira è sempre pessima; ma io credo che non sia *mala* quando vi concorra il modo, il quando ed il perchè. Benv. — *L' ira mala*, è la peccaminosa, quella ch'è cagione di mali effetti, quella di cui G. C. parla per la bocca di S. Matteo: *Beati pacifici, quoniam filii Dei vocabuntur*. Daniello. — Ma àvvi una maniera d'ira non peccaminosa, sibbene virtuosa, quella che muove da dritto zelo, e della quale parla David nel Salmo IV: *Irascimini, et nolite peccare*. Lomb. — Var. *Sentèmi*, il 9; — *Sentèmmi*, il 41; — *Sentìmi quasi appresso*, l'11; — *Sentìmo*, **12**. **40**; — *quasi a un mover d'ala*, **14**. **20**; — *Sentìmi appresso*, tre; — *quasi in un mover d'ala*, il 35; — *Sentiimi*, Fer. Viv.; — *A ventarmi*, quattro; — *E a ventarmi*, il 37; — *nel riso*, più di quaranta de' m. s., le prime quattro ediz., Benv. Bart. Rosc. Nid. W. e Scarabelli, con l'autorità di molti mss., ed è forza averla per lettera originale, sicchè l'ho restituita al testo; — *nel volto*, Crusca e seguaci, ch'io sospetto mutamento del Bembo; — *Pacifichi*, il 38; — *senza ira*, i più. (M.). (I.); — *sanz' ira*. il 53, (F.). (N.).

70-72. Già eran sopra noi ecc. Già il Sole mandava sopra noi li ultimi suoi raggi, e già le stelle facevansi visibili da più bande. Benvenuto. — I raggi del Sol cadente più non percuotevano la parte del monte dov'erano i due Poeti, e cominciavano le stelle a lasciarsi vedere. — *Già eran sopra noi* ecc. Considera che quando il Sole è tramontato, l'atmosfera soltanto è ferita dai raggi di esso; — *che la notte segue*, cioè: ai quali raggi vien dietro la notte che pel cielo si stende. Bianchi. — Var. *Già eran sovra noi*, il 38, le prime quattro ediz., Fer. Antald. Rosc.; — *tanto montati*, Antald., lettera accennata dal W. a pie' di pagina, ma ch'io non vidi mai ne' mss.; — *Li ultimi*, quasi tutti i m. s., le prime quattro ediz., Benv. Fer. ecc.; — *nocte*, alcuni, (F.). (I.). (N.); — *parevan*, il 7; — *parean da tutti i lati*, il 28; — *appariscon*, (F.). (N.); — *appariran*, (M.). (I.).

73-75. O virtù mia, ecc. E diceva tra me stesso: o mia virtù, perchè mi abbandoni in tal modo, che non ho forza da movere un piede? Alcuni pretendono che, movendo alla purgazione dell'accidia, la fatica del camminare dovesse essere maggiore; ma la prima interpretazione è migliore. Benv. — Al giugnere della notte sentiva venirgli meno la forza del camminare. Lomb. — Il Postill. del Caet. crede cagione di tale spossamento l'avvicinarsi del Poeta

Fra me stesso dicea, che mi sentiva
La possa *de le* gambe posta in tregue.
Noi eravam dove più non saliva 76
La scala su, ed eravamo affissi
Pur come nave che *a la* piaggia arriva.
Ed io attesi un poco s' io udissi 79
Alcuna cosa *nel novo* girone;
Poi mi rivolsi al mio Maestro, e dissi:
Dolce mio Padre, di', quale offensione 82
Si purga qui, nel giro dove semo?
Se i pie' si stanno, non *stia* tuo sermone.

al quarto circolo: *Quia* (dic'egli) *debet tractare de accidiosis*, *qui sunt pigri et lenti*, intendimento deriso dal Biagioli. — *O virtù mia*, ecc., o mia forza. Questa impotenza, ond'è sorpreso il Poeta, è effetto della notte; e già Sordello ne lo avvertì ecc. (Vedi VII°, vv. 43 e seg.). Bianchi. — Var. *Dislegue*, 3. 26; — *perchè ti dilegue*, il 25; — *ti sì dilegue*, il 36; — *perchè si dilegue*, alcuni de' miei spogli; — *posta in triegue*, parecchi de' miei spogli e le prime cinque ediz.; — *poscia in tregue*, il 33; — *de le gambe*, le prime quattro ediz., Benvenuto ecc.

76-78. Noi eravam ecc. Noi eravamo giunti su l'ultimo grado della scala, ed eravamo fermi qual nave che gitti l'àncora su la spiaggia per riposo o ristoro. Benvenuto. — Qui *affisso* significa *fisso, fermato* e simili. Parenti (*Ann. Diz.*). — *Pur come nave* ecc. Qui *arrivare* vale *posarsi alla riva*, non *giugnere alla riva*. Torelli. — *Dove più non saliva*, alla sommità della scala, dove a un tratto si sentirono *affissi*, resi immobili, come perde ogni moto una nave che tocchi la spiaggia. Bianchi. — Varianti. *La scala suso, et eravamo*, il 41 e il 53; — *La scala in su*, il 43; — *asissi* (i. *affermati*), il 26; — *nave ch' alla poggia*, il 6; — *che la piaggia arriva*, 24. 27; — *ch' a la piaggia*, i più antichi, (F.). (I.). (N.); — *eravamo ove*. Nid.; — *nell' altro*, Antald.

79-81. Ed io attesi ecc. Ed io stetti attento per vedere od udire qualche cosa nel quarto girone, ma nulla scorgendovi od udendovi, mi volsi a Virgilio, e gli dissi, ecc. Benvenuto. — Var. *Ed io attesi e s' io un poco udisse*, il 43, err.; — *actesi*, (F.). (N.); — *nel primo girone*, l'8, err.; — *nel nono girone*, parecchi, errore di menante, a vece di *novo*, che credo lettera originale; — *nuovo*, (M.). (I.). Cr.; — *Poi mi volsi al maestro mio*, undici de' m. s., (M.). (V.). Nid. W.; — *E poi mi volsi*, il 3, copia di un sincrono, ed altri quattro; — *a l'amaestro*, (F.). (N.); — *nell'altro girone*, l'Antald.; — *E poi mi volsi*, Rosc.; — *Poi mi volsi al maestro mio*, Aldina.

82-84. Dolce mio Padre, ecc. Mio dolce Padre, dimmi qual colpa si purga in questo cerchio. Se vietato ci è il camminare, mi parla almeno a mia istruzione. Benv. — *Di'*, per *dimmi;* — *semo*, per *siamo;* — *non stea tuo sermone*, non cessi il tuo parlare; — *stea*, per *stia*. Lombardi. — *Si stanno*, ellissi, per *si stanno fermi, in quiete*. Bianchi. — Var. *Dolce il mio padre*, il 7; — *di' che offensione*, il 7; — *O dolce mio, di' quale*, 9. 10; — *de qual*, 15. 35; — *quelle offensione*, (I.); — *nel giron dove semo*, cinque de' m. s., (M.). Nid. Viv., che l'avvisa originale, dicendo che i codici più autorevoli gliene fanno fede; —

Ed *elli* a me: L'amor del bene, scemo 85
Di suo dover, quiritta si ristora;
Qui si ribatte *il* mal tardato remo.
Ma perchè più aperto intendi ancora, 88
Volgi la mente a me, e prenderai
Alcun buon frutto di nostra dimora.
Nè Creator, nè creatura mai, 91

nel girone ove, l'11 e il cod. Poggiali; — ***nel cerchio, dove***, il 17; — ***nel giro***, il 41; — ***nel giro***, (F.). (I.). (N.). Cr. e li più; — ***non stia***, dodici de' m. s., (I.). Fer. Caet.; — ***non stie***, il 9; — *Se pie'*, dodici de' m. s., e le prime cinque ediz.; — ***non stia qui tuo***, il 21; — ***Se piedi stanno, non stia tuo***, il 42; — ***Se i piei stanno, non stia tuo*** ecc., fuori di rima preferisco ***stia;*** — ***nel girone***. Bart. Pogg.; — *sostanno*, Roscoe.

85-87. Ed elli a me: ecc. Virgilio mi rispose: L'accidia, che è difetto di quell'amore che l'uomo deve a Dio ed al prossimo, in questo cerchio si rintegra del mancamento sopraddetto; e qui si batte col remo a doppi colpi l'acqua che lentamente si è battuta in vita. Benv., il quale continua: " Qui Dante vuol " mostrare che l'amore è la cagione di tutti i peccati. La superbia, l'invidia " e l'ira si producono dal desiderio od amore del male altrui. L'accidia, dal " difetto di amore del vero bene; l'avarizia, la gola e la lussuria dall'ecces" sivo amore, ma non del vero bene ". — ***Amor del bene scemo — Di suo dover***, mancante del debito fervore e prontezza (Vedi vv. 100 e segg. di questo Canto), amore guasto dall'accidia, che è quella ch'ei vuole nel quarto balzo punita: — ***quiritta***, qui appunto appunto, spiega il Voc., ma al Lombardi sembra migliore intendimento quello del Landino, che spiega ***qui recta***, qui in dirittura, in questo piano; — ***si ristora***, si supplisce, coerentemente al ***scemo — Di suo dover;*** e vuol dire: che soffre castigo proporzionato al mancamento del suo dovere. Lomb. — *Remo*, per ***rematore;*** parlare allegorico, che vuol significare: ***Qui si punisce il mal tardato amore***. — Qui si puniscono coloro che furono tardi nelle opere della carità. La vita è un mare; il porto è il cielo, al quale bisogna continuamente vogare coi desiderj e colle opere. Bianchi. — Varianti. ***Del bene è scemo***, il 21; — ***sciemo***, 33. 41; — ***Ed elli a me***, molti de' m. s., le prime quattro ediz., Fer.; — ***Del suo dover***, ventidue de' m. s., (M.). Nid. Benvenuto; — ***quiritto***, il Caet., il 7, il 28 e Witte; — altri, ***qui ritto;*** ma ***quiritta*** è lettera del maggior numero de' m. s. e di molti mss. veduti dallo Scarab.: — ***il mal tardato***, i più, le pr. quattro ediz., W. Benvenuto, ecc.

88-90. Ma perchè più aperto ecc. Ma perchè tu venga nel mio sentimento, attendi a quanto sto per dirti, e trarrai vantaggio dalle mie parole durante la notte. Benv. — ***Volgi la mente a me***, corrisponde al latino ***animum adverte***. Lomb. — Varianti. ***Ma perchè più attento attendi***, il 7; — ***più aperto veggi***, il 17: — ***intenda***, l'Antald. e 3ª del De Romanis; — ***e poi vedrai***, il 9; — ***e adprenderai***, il 32; — ***e imprendirai***, il 43; — ***buon fructo***, alcuni, (I.). ecc.

91-93. Nè Creator, ecc. L'amore è di due maniere: ***naturale***, per tutti i beni di natura, come salute ecc., ***animale***, o volontario. Il primo non può essere materia di peccato; per l'opposito il secondo può essere peccaminoso, a cagione della libertà dell'arbitrio: — ***e tu il sai***, sendo filosofo e teologo. Benv. — Questo profondo ragionamento su l'amore, che nel rimanente del Canto si comprende, e in parte del seguente, è un vero capo d'opera di morali insegna-

Cominciò ei, figliuol, fu senza amore,
O naturale o d'animo; e tu *il* sai.
Lo natur*ale è* sempre senza errore; 94
Ma l'altro puote errar per *malo* obbietto,
O per troppo o per poco di vigore.

menti e di poetiche bellezze. Non è pane da tutti, ma chiunque non sia affatto privo d'ingegno, può trarne utile e diletto, ponendo mente allo stile, in sentenza del Biagioli. — *Nè Creator*, ecc. Dio è amore, *Deus caritas est.* Il ragionamento che segue è pieno di bellissime dottrine morali. Bianchi. — *E tu lo sai*, per avere studiato filosofia (*Conv.* III, 3). " È da sapere che ciascuna cosa ha il suo speciale amore ". Fraticelli. — Il Tasso notò: " Nell'Inferno mette per cagione universale dei peccati della malizia *ingiuria*, e qui per cagione d'ogni errore l'*amore* ecc. ". — L'arciprete Romani risponde: che tale non fu mai l'intendimento di Dante, il quale intese dire che tutti i peccati di malizia riescono ad un'ingiuria, o contro Dio, o contro il prossimo, o contro natura; ingiuria che puossi commettere o con la forza o con la frode. Soggiunge che Dante pone la cagione universale di tutti i peccati in questo c. XVII, essere *amor d'animo*, amore di elezione, che ci toglie a Dio, e ci dà alle creature, opinione di tutti i teologi, che s'accorda con la Scrittura; sicchè Dante non si contraddice, ecc. (*Opusc. Rel.* ecc. IV, pag. 95 e seg.). — Varianti. *Non creator, non creatura*, il 7; — *Cominciò, figliuol mio*, tre; — *Cominciò, figliuol, fu*, 21. 24; — *è senza amore*, il 32, Caet. Antald., e dispensa dallo spiegare col Lombardi: *fu*, enallage, per *è*; — *Cominciò el*, il 53, (M.); — *Cominciò e'*, (F.). (N.). (V.); — *senza* e *sanza*, variamente; — *O naturale o divino*, il 3, 43; — *È di natura o d'animo*, il 7, (N.); — *e tu lo sai*, (F.). (I.). (N.); ma nol pate il verso.

94-96. Lo naturale è sempre ecc. L'amore naturale, l'istinto, non può peccare, ma il volontario può errare in tre modi: 1° quando si volga al male che offresi sotto apparenza di bene; 2° quando trasmoda nell'affetto verso le cose create; 3° quando manca del dovuto fervore verso Dio, la patria, i parenti ed il prossimo. Benv. — L'amore naturale è infuso in tutte le viventi creature, per lo quale appetiscono quel bene con che nel loro essere si conservano. Dante ciò dimostra diffusamente nel suo *Convito*, Comento alla Canzone I*, *Amor, che nella mente mi ragiona* (III, cap. 3). L'amor animale procede dalla volontà, nella quale è elezione e libero arbitrio, e quindi può errare in tre modi: o *per obbietto*, cioè, quando l'appetito, non governato dalla ragione, ama il male in luogo di bene; o *per poco vigore*, che accade quando si ama freddamente chi merita d'essere amato sommamente, come Iddio e l'onestà, virtù che tutte l'altre abbraccia, onde ne' precetti dati da Dio a Mosè: *Diliges Dominum Deum tuum;* — *O per troppo*, quando i beni temporali sono amati più degli eterni. Fin qui il Lombardi col Landino. — Var. *Lo natural è sempre*, tutti i m. s., (F.). (I.). (N.). Viv. Caet. Antald. Scar.; — *ee sempre*, Benv.; — *fu sempre*, (M.). Fer. Lombardi, Pad. 1859, Cr. ecc.; — *Lo natural exemplo è senza*, il 5; — *summo errore*, il 9; — *oggetto*, il 4; — *malo obbietto*, quattro, (M.). Viv. Fer. W.; — *può errar*, il 36; — *per male obbietto*, (F.). (N.). Cr., lettera disapprovata dal Lombardi, qual errore. Il Monti citò esempj del Cavalca e delle *Vite de' SS. Padri*, per mostrare che *male* add. non è errore; ma soggiunse di avvertirlo, non per commendare la lezione della Cr., chè fra due lezioni la scelta della peggiore non fu mai lode, ma per parergli buono il

Mentre ch'*el* è ne' primi ben diretto, 97
E ne' secondi se stesso misura,
Esser non può cagion di mal diletto;
Ma quando al mal si torce; o con più cura, 100
O con men che non dee, corre nel bene,
Contra *il* Fattore a*dopr*a sua fattura.
Quinci comprender puoi ch'esser conviene 103

toccare queste malvage permutazioni, a conferma di quanto disse alla voce *Lebbra*, circa le desinenze dei nomi (*Prop.* III, P. I, 183), *mal'* suggerì di leggere il Torelli, e così sta nel codice Poggiali e nel testo Scarabelli; — *O per poco o per troppo*, cinque de' miei spogli, e Witte; — *E per troppo e per poco*, il 28, e l'Antald.

97-99. Mentre ch'el è ecc. Finchè l'amor d'animo è inteso ai beni della virtù, e non passa la misura nel desiderare i temporali, non può essere cagione di peccato. Benv. — *Ne' primi ben*, ne' principali beni, Iddio e le virtù. — *E ne' secondi*, e nei beni inferiori; — *sè stesso misura*, non eccede i giusti limiti. Lomb. — Adeguando l'ardore al merito della cosa amata. Biagioli. — *Esser non può*, non può da cotale amore cagionarsi in noi veruna riprensibile dilettazione. Lombardi. — Varianti. *Nel primo ben*, diecisette de' m. s., But., e il 26 spiega *in Deum;* — *nel dritto ben*, il 10; — *Mentre che l' ha*, il 17 e il 42; — *ch' ello è*, il 18; — *ch' elli è de' primi*, il 3; — *ch' elli è*, i più: — *ch' elli è nel Primo Ben*, Fer. Rosc.; — *O ne' secondi*, il 21: — *E nel secondo*, il 26, But.; — *E nei secondi*, il 35; — *Nei secondi in se stesso*, il 43; — *di mal difetto*, il 17; — *non po' cagion*, (M.): — *male*, parecchi.

100-102. Ma quando ecc. Ma quando si volge al male del prossimo per superbia, invidia, ira, o con eccesso di desiderio per avarizia, lussuria e gola, o con difetto di fervore per accidia, la creatura pecca contro il proprio Creatore, che è Dio, il quale si deve amare sopra ogni cosa. Benvenuto. — *Con più cura... corre nel bene*, intendi, *inferiore;* — *con men*, intendi, *ne' primi beni*. Torelli, tacitamente seguìto dal Lombardi; — *adovra*, per *adopera*, qui per *opera*, agisce contra il Fattore la propria fattura; l'amore, fattura di Dio, opera contro Iddio. Lomb. — *O con più cura*, o è troppo nei beni della terra, o poco nella virtù e in Dio, che sono i primi beni. — *Contra il Fattore* ecc., in tal caso la fattura, l'uomo, creatura di Dio, opera contro Dio, perchè s'allontana dall'ordine e dalla giustizia. Bianchi. — Varianti. *Ma quando a mal*, il 42; — *si torce con più*, sei, (F.). (I.). (N.). (V.). Benv.; — *o pon più cura*, il 5; — *or hai più cura*, il 9; — *e con più cura*, tre; — *si torze*, (M.); — *E come che non dee*, il 5; — *O come che non dee, con ir*, 9. 10; — *E con men che non dèn torcer nel*, il 14; — *correr nel*, quattro; — *corre al bene*, il 29: — *ch' el non dee*, il 35; — *che non de'*, il 40; — *al Fattore*, *adopra*, sette: — *factura*, il 6, 43 e la (M.); — *Contra il Fattore*, i più; — *adopra*, i più moderni, W. Viv., otto de' m. s., Fraticelli; — *adovra*, molti, Benv. Cr. e seguaci, Scarabelli, ecc.

103-105. Quinci comprender puoi ecc. L'amore, in sostanza, è sempre la radice d'ogni merito e d'ogni demerito. Benv. — Da questa dottrina puoi trarne che amore è la fonte d'ogni operazione buona e cattiva; il giusto amore delle buone, e l'ingiusto delle ree. Lomb. — La ragione è chiara. L'uomo non può

Amor semen*te* in voi d'ogni virtute,
E d'ogni operazion che merta pene.
Or perchè mai non può *da la* salute 106
Amor del suo *subietto* volger viso,
*Da l'*odio proprio son le cose tute.
E perchè *in*tender non si può diviso, 109

essere senza *amor d'animo;* adunque, siccome, volgendosi al bene, è cagione di virtuose opere, così, torcendosi al male, è principio di ree operazioni. Biagioli. — *E d'ogni operazion* ecc., conforme al detto di S. Agostino: *Boni aut mali mores, sunt boni aut mali amores.* Fraticelli. — Varianti. *Quindi*, tre, Benv.; — *convene*, parecchi, e le prime cinque ediz.; — *in noi*, tre, Rosc.; — *semenza*, 30. 35. Benv. Chig.; — *semente*, 36. 37. (F.). (I.). (N.). (V.); — *sementa*, (M.). Crusca; — *E d'ogni sperazion che mena a pene*, il 15. Forse fu scritto *spirazion.*

106-108. Or perchè mai ecc. E perciocchè non si dà alcun essere che stía per sè e diviso dalla prima cagione, cioè da Dio, avviene che ogni affetto è naturalmente diviso, lontano dall' odiare la detta cagione prima congiunta al suo effetto, cioè allo stesso essere da lei amato. Benv. — Costruzione: *Non può amore volger viso dalla salute del suo subbietto,* inclinando amore necessariamente al bene di quello in cui risiede, che *subbietto* dell'amore nelle scuole è detto. — *Dall'odio* ecc., per ciò *tutte le cose*, intendi, *che sono d' amore capaci*, sono sicure, sono difese *dall'odio proprio*, dal poter odiare se stesse; — *tute*, per *sicure*. dal latino *tutus*, da cui *tutela*, *tutore*, ecc. Lomb. — Varianti. *O perchè mai*, il 20; — *E perchè mai*, il 42; — *dar la salute*, 8. 41; — *della salute*, 21. 33; — *de la*, *di la*, *da la*, variamente ne' mss.; — *soggetto muover viso*, il 3; — *dal suo suggetto*, sei; — *dal suo subjetto*, dodici de' m. s.; — *del suo obbietto*, il 20; — *volge el viso*, il 21; — *sobjecto*, il 29; — *torcer viso*, W. con uno appena de' suoi quattro testi; — *del suo subjetto*, il 53, le pr. quattro ediz., Nid. Fer.; — *subbietto*, Scarabelli; — *Dell'odio*. 12. 38. Vat. Ald.; — *propio*, cinque, (F.). (I.). (N.).

109-111. E perchè intender ecc. E perocchè nessun essere creato può sussistere e conservarsi da sè solo, separato dal suo Creatore, da cui ha essenziale dipendenza, quindi, siccome necessariamente, come si è detto, ogni amore inclina alla salute del suo subbietto, così necessariamente ogni affetto deve essere *deciso* (figuratamente per *allontanato*, *rimosso*), da odiare il medesimo essere primo, da cui l'essere del proprio subbietto dipende. Lomb. — L'uomo non può odiare Iddio, sua cagione: può dire ch' ei non esiste, e può bestemmiarlo, ma odiarlo non può come Dio. Fraticelli. — Il Tasso notò qui: " Concedendo quel ch' è dubbio, che i dannati desiderano di non essere, odieriano Iddio. Ma forse Dante intende ogni affetto dell'uomo, perchè qui si purgano i peccati fatti dall'uomo nella vita ". — Il Romani risponde: Essere certo che i dannati desiderano di non essere; dichiararlo Dante nel I° dell' *Inf.*, dirlo in più luoghi la Scrittura, dirlo la ragione, sendo la vita per li dannati fonte d'ogni pena, e per ciò la odiano. Dante adunque intende ogni affetto dell'uomo nella vita (l. c. pag. 94). — Var. *E perchè extender non si può diviso*, il 7; — *E perchè intender*, i più, le prime quattro ediz., Benv. Viv. Fer. W. ecc.; — *E per sè stante*, quasi tutti i m. s., le prime sei ediz., Benv. Vat. 3199. Ald.

Nè per sè stante, alcuno esser dal primo,
Da quello odiare ogni affetto è deciso.
Resta, se, dividendo, bene stimo, 112
Che *il* mal che s'ama è del prossimo, ed esso
Amor nasce in tre modi in vostro limo.
È chi, per esser suo vicin soppresso, 115

Rosc. Caet. W.; — *O per sè*, il 3, copia di un sincrono; — *Hom per sè stante*, il 9; — *dal primo*, ventuno de' m. s., (F.). (N.). Fer.; — *effetto è deciso*, dieci; — *diciso*, quattro, (M.); — *ogni effetto è deviso*, 9. 36; — *or deciso*, il 10; — *onne effetto*, il 33; — *Dal qual odiare*, il 37; — *effetto*, i più, (F.). (N.); — *effecto*, (I.); — *affetto*, (M.). Cr. Benv. Bart. Ferranti, e tutti i testi moderni; — *del primo*, i più.

112-114. Resta, se, dividendo, ecc. Da tali premesse trae la conseguenza che l'odio non può mai ferire se non il prossimo, e questo amore del male altrui nasce in tre modi nella nostra vil creta, della quale Adamo fu formato. Benvenuto. — *Resta, se, dividendo*, ecc., se il ripartimento sia retto, viene di conseguenza ecc. — *Che 'l mal che s' ama, è del prossimo*, avendo insegnato non poter essere nè contro Dio, nè contro se stessi; — *ed esso amor*, e questo desiderio del male altrui, per tre cagioni nasce *in vostro limo*, cioè, nella imperfezione vostra; — *limo*, per corpo, o per la sensualità che l'anima contrae dal corpo, chiosano altri, non badando però che Lucifero potè peccare di troppo amor proprio e di superbia, quantunque non avesse nè corpo, nè sensualità. Lombardi. — *In vostro limo*, nella vostra fragile e misera natura umana; — *amor del male altrui* dicesi *odio*. Bianchi. — Varianti. *Bene istimo*, 15. 41. Roscoe; — *extimo*, tre; — *sì dividendo*, il 34; — *bene estimo*, W.; — *o del prossimo*, quattordici, (I.). (V.); — *che s' ama od è el prossimo*, alcuni; — *è esso*, tre; — *et del prossimo et esso*, il 25; — *et esso*, il 40, (M.); — *od esso*, il 43, (I.). (V.); — *Che mal che*, (F.). (M.). (N.); — *Che il mal*, i più, W. ecc.; — *Che 'l mal*, Crusca; — *proximo*, le pr. quattro ediz.; — *et desso*, (F.). (N.); — *Amar nasce*, il 6; — *nasce in tre mari*, il 7; — *in nostro limo*, sette, Ferranti.

115-117. È chi, per esser ecc. Il primo di questi modi è quando alcuno *spera eccellenza* con l'oppressione d'un emolo, e per ciò desidera di vederlo caduto in basso e screditato; e questo effetto ha per cagione l'umana superbia, vizio ch'è il peggiore di tutti. Benvenuto. — *Vicino*, per *prossimo*, come nelle sacre Scritture; — *eccellenza*, per *ingrandimento*; — *soppresso*, per *oppresso*; — *el*, per *egli*. Lombardi. — *Soppresso*, vale *gittato a terra, calcato*. Bianchi. — Sta bene in senso proprio, ma qui figuratamente per *oppressato* e simili. — Il Tasso postillò: “ Di queste due sorta d'amore, che sono torte al male, nissuna mi pare convenire al superbo, ma l'una e l'altra all'invido. Dante nondimeno una al superbo, e l'altra all'invido pare che attribuisca ”. — Il Romani risponde: Essere certo che Dante attribuisce la prima al superbo, l'altra all'invidioso. Superbia e invidia sono affini, l'una di smoderato amore di avanzare gli altri, l'altra è una tristezza del bene altrui. Tocca gli effetti di entrambe, e conchiude che Dante, con tutta precisione teologica, attribuisce al superbo la prima specie d'amore, e la seconda all'invidioso (l. c., pag. 95); — *spera eccellenza*, qui per *cupidità di sovrastare per orgoglio agli altri, col cercare di oppressarli.* Pietro di Dante, o chiunque si usurpasse il

Spera eccellenza, e sol per questo brama
Ch'el sia di sua grandezza in basso messo;
È chi podere, grazia, onore e fama 118
Teme di perder perch' altri sormonti,
Onde s'attrista sì che 'l contrario ama;
Ed è chi per ingiuria par *che* adonti 121
Sì, che si fa *de la* vendetta ghiotto;
E tal convien, che *il* male altrui impronti.

suo nome, scorgeva appunto in questa voce *eccellenza* il solo concetto dell'innalzamento in essa: *Superbia est amor proprii boni cum alieno malo, cum amat suam exaltationem et proximi dejectionem.* Parenti. (*Eserc. fil.* N° 7, pag. 59 e seg.). — Varianti. *E chi è per esser*, il 21; — *sopro e esso*, il 41, erronea; — *Expera*, il 12; — *excellenza*, parecchi, e le pr. cinque ediz.; — *per questa brama*, il 42, (V.); — *Che sia*, 8. 17. 29. Nid.; — *di sua grazia*, l'8; — *per sua grandezza*, 9. 10; — *di sua potentia*, il 30; — *Ch'e' sia*, W.; — *Ch'ei sia*, Fer.; — *di sua potenza*, il Chigiani.

118-120. È chi podere, ecc. Il secondo modo consiste nel dolersi del bene altrui, quasi temesse che il vicino lo superi in alcuna cosa, ed è effetto dell'invidia, la quale suol essere maggiore tra li pari di condizione; — *onde il contrario ama.* È antico proverbio che l'invidia è losca, e che si pasce soltanto di mali, e si tormenta coi beni. Alessandro Magno chiamava gl'invidiosi *tormentatori di se medesimi.* Benv. — *Per ch' altri sormonti*, cioè, per lo innalzarsi d'alcuno in potere, grazia, onore e fama; — *il contraro ama*, ama l'altrui depressione. Bianchi. — Var. *Onore e grazia e fama*, il 14; — *È chi potere*, tre de' m. s., e sarebbe da preferirsi, riuscendo qui *podere* voce anfibologica; — *podere e grazia*, sei; — *podere, onor, grandezza e fama*, il 33; — *Crede di perder*, il 4; — *Teme aprender*, il 31; — *perchè altrui sormonti*, il 41; — *Onde sta tristo sì*, il 4; — *che contrario ama*, nove, (M.). (V.); — *che contraro*, quattro; — *Ond' ei s'attrista sì*, il 15; — *sì che 'n contrario*, il 17; — *che 'l contraro*, il 38; — *se 'l contrario*, il 43; — *quel contrario*, il 43; — *il contrario*, Witte, Viviani, Ferranti; — *contraro*, la Nid. seguitata dal Lombardi e dal Bianchi. Sono di parere con gli Accademici che non si possa usare se non in rima.

121-123. Ed è chi per ingiuria ecc. Il terzo modo consiste nel desiderio di vendetta. — *Ed è chi per ingiuria*, ed àvvi chi si risente d'una ingiuria tanto, che prova smania di vendicarsi; onde costui si studia di procacciare il danno del suo offensore. Benv. — *Adonti*, si crucci, s'adiri; — *impronti*, metta innanzi effigiandolo, così si spiega; ma è oscuro. Torelli. — Il Lombardi crede che *improntare* qui valga *chiedere*, *cercare;* il Biagioli concorda col Torelli, ed aggiunge che il Poeta vuole esprimere il premeditare e figurare col pensiero, che fa l'uomo di vendetta ghiotto, prima di venire all'offesa; — *impronti*, stampi, fermi nella sua mente il danno di chi l'offese. Bianchi. — Il Costa seguitò il Lombardi; il Fraticelli ammette l'una e l'altra interpretazione. — Varianti. *Ond' è chi per ingiuria*, il 52 ed alcuni altri; — *È chi per ingiuria*, 37. 43; — *injuria*, 41. 52. (F.). (N.); — *par che aonti*, 41. 53. (F.). (I.). (N.). (V.); — *par che adonti — Sì, che*, (M.). Fer. W.; — *giotto*, 9. 41. (I.); — *ghiotto*, (M.). Cr. e i più; — *ghiocto*, (F.). (N.); — *Ed el convien*, tre; — *che male altrui*, sette; — *che altrui male impronti*, il 37.

Questo triforme amor *qua giù* di sotto 124
Si piange: or *vuo'* che tu *de l'*altro intende,
Che corre al ben con ordine corrotto.
Ciascun confusamente un bene apprende. 127
Nel qual si quieti l'animo, e desíra,
Perchè di giunger lui ciascun contende.
Se lento amore in lui veder vi tira 130

124-126. Questo triforme ecc. Questo amore triforme si purga ne' tre gironi inferiori, de' quali abbiamo già ragionato. Ora voglio parlarti dell'altro amore che non serva modo nel suo fervore. Benv. — *Questo triforme amor*, queste tre sorta e modi di cattivo amore. Daniello. — *Quaggiù di sotto*, ne' tre precedenti balzi: 1° de' superbi; 2° degl'invidiosi; 3° degl'iracondi; — *dell'altro*. amore; — *intende*, per *intendi*, antitesi in grazia della rima; — *con ordine corrotto*, cioè, *o con più cura*, *o con men che non dee* (v. 100 e seg.). Lomb. — *Con ordine corrotto*, amando poco i primi beni, troppo i secondi, come si è dichiarato sopra al v. 100. Bianchi. — Var. *Treforme*, il 9; — *Queste triforme*. (F.). (N.), err.; — *qua giù*, tutti quasi i m. s., le prime quattro ediz., Benv. Fer., e così scrissero veramente i nostri antichi; — *Lì piagne*, il 33; — *dal-l'altro intende*, il 37; — *Che torze al ben*, il 7; — *Che corre al bon*, il 25.

127-129. Ciascun ecc. Ciascun uomo ammette, ma in confuso, l'esistenza di un Ente supremo, nel quale si accheti l'intelletto ed il cuore, e si appaghino i desiderj, sendochè ciascuno procacci d'arrivarvi. Benv. — Incomincia dall'amore corrotto nel correre al bene *con men cura che non dee*, cioè dal pigro amore verso Dio e verso la virtù, dall'*accidia*, in una parola. — *Per che*, vale quanto *per ciò;* — *di giunger lui*, di arrivare al possedimento di cotal bene. Lombardi. — *Ciascun confusamente* ecc. Parla del primo bene, di cui Boezio dice: *Hunc, ut diximus, diverso tramite conantur adipisci. Est enim mentibus hominum veri boni naturaliter inserta cupiditas.* — *Confusamente*, non distintamente, o con certezza di cognizione; — *e desira*, e lo desidera (questo bene). — *Per che*, per lo che; — *di giugner lui*, di giugnere a possedere quel bene, confusamente appreso, si sforza. Bianchi. — Var. *Conclusamente*, il 3, copia di un sincrono; — *un ben comprende*, il 34; — *in bene apprende*, il 53: — *si cheti l'animo*, tredici de' m. s.; — *si quieta*, 8. 17; — *si queta*, sei, cod. Pogg. W.; — *e disira*, quindici, Fer., le prime cinque ediz.; — *si quieti*, il 43 in margine; — *si queti*, il 53, (M.); — *Per che di giunger lui*, (M.). (I.). Fer.: — *giugner*, Vat. Chig. ecc. — *Ciascun con fisamente*, pensa che s'abbia a leggere lo Scarabelli, dicendo: Non potendo *sforzarsi* alcuno di raggiungere un bene *confusamente* appreso, ma uno molto *considerato* e *conosciuto*. Aggiunge che il Cortonese legge *che fisamente*. Aspettiamone il giudizio dei Critici: — *si cheti*, Roscoe.

130-132. Se lento amore ecc. Se l'amor vostro è pigro a volgersi a quel bene e ad acquistarlo, questo quarto cerchio purga l'accidia con la pena, dopo un giusto pentimento. Benvenuto. — *Vedere*, sta per *conoscere* semplicemente, ovvero il *vedere* ha rapporto a Dio, e l'*acquistare* alla virtù; — *cornice*, per *girone*. — *Dopo giusto pentér*, dopo debito pentimento avutone in vita — *ve ne martira*, ve ne castiga, e vi purga da ogni macchia. Lomb. — Qui adunque è punita l'accidia. — Var. *A lui veder*, dieci, Rosc. Bart. Pad. 1859, ed al Viviani parve modo più naturale; — *ne tira*, nove; — *veder lo tira*, 32. 35: —

O a lui acquistar, questa cornice,
Dopo giusto *pentir*, ve ne martíra.
Altro ben è che non fa l'uom felice, 133
Non è felicità, non è la buona
Essen*za*, d'ogni ben frutto e radice.
L'amor, che ad esso troppo s'abbandona, 136

mi tira, (F.). (N.); — *A lui acquistare*, l'8; — *Od a lui*, il 15; — *O altrui acquistar*, il 41; — *pentir*, otto, (F.). (N.). Fer. Viv. Benv. Pad. 1859, e l'ho preferita; — *Di po' giusto pentir*, 10. 41; — *De po' questo pentir*, il 9; — *Da poi giusto pentir*, il 21; — *pentèrvi ne*, il 37; — *vi ne martíra*, (F.). (I.). (N.). (V.); — *pentér*, (M.). (I.). Cr. ecc., e li più.

133-135. Altro ben è ecc. Àvvi un altro bene secondario, che non rende l'uomo felice come il primo, e tal bene non è vera felicità, non è la buona essenza che conduce a beatitudine, premio ed origine d'ogni altro bene. Benv. — Quest'altro bene non è felicità, non è buona essenza come Dio. Lomb. — Il fu march. Antaldi notò qui che il suo codice legge: *d'ogni buon frutto radice*, dichiarando: " Se non tutti intendessero come una cosa medesima possa " essere *frutto e radice*, tutti sanno che cosa significa radice di buon frutto, " vale a dire, *origine*, *principio*, del quale significato cinque esempj, tutti di " Dante, reca la Crusca alla voce Radice ". — *Non è la buona* — *Essenza* ecc., cioè, non è la bontà prima e sostanziale, premio ed origine d'ogni altro bene. E quest'altro *bene* comprende le cose materiali, buone in se stesse, ma inabili a quietare l'anima nostra, e sorgente di nostra rovina, se con cristiana moderazione non si usino. Bianchi. — Breve, vuol dire: La volontà umana non deve tendere ad altro fine che a Dio, perchè suo ultimo fine è la beatitudine. (*Somma*). Fraticelli. — Var. *Altro ben che non fa l'uomo*, 10. 29; — *Che non fa l'om*, il 36; — *Essenza d'ogni ben fatto radice*, l'8; — *E sanza alcun buon frutto è la radice*, 9. 10; — *d'ogni buon frutto radice*, quattro de' m. s., Antald., Fer. W., lettera più logica, più chiara che la Vulgata, ma che non gode di altrettanta autorità, e fu rifiutata dallo Scarabelli, dicendola *lezione meno felice*, soggiugnendo che il Witte avrebbe preso altro consiglio se avesse considerato il Lana. Ecco la chiosa di questo antico Spositore: " *Altro bene*, cioè " li beni temporali, come richiede sanitade e onore, che non sono felicitade " vera, non hanno radice di bene; e però l'amore, che circa quelle cose troppo " è pronto e s'abbandona, sì si purga più suso, come apparirà ne' seguenti " capitoli. Sichè quelli amori e appetiti che versano circa lo prossimo inordi- " natamente sono odii, e hanno suo esordio dall'animo nostro per libertade " d'arbitrio; e perchè è contrario alla virtude di caritade, sono peccati mortali ".

136-139. L'amor, che ad esso ecc. L'amore che si porta ad esso bene con troppo fervore, si purga ne' tre cerchj superiori, e sono l'avarizia, la gola e la lussuria; ma perchè se ne ragiona in tre speciali trattati, così ora non ne parlo, affinchè tu vada a riconoscerlo con le proprie ricerche. Benv. — *Ad esso*, al bene diverso da Dio. — *Per tre cerchi*, per li tre balzi superiori, degli avari, dei golosi e dei lussuriosi; — *come tripartito*, come rendesi ragione di essere ripartito in tre gironi. — *Tacciolo* ecc. Così schivando giudiziosamente di dare nel prolisso e nojare con sì sterile materia, dà fine al Canto, tacendo quello che ognuno può da per sè compire. Biagioli. — Il Torelli, a questo luogo, acconciamente ricordò il seguente passo del *Convito:* " Siccome omai,

Di *sopr'a* noi si piange per tre cerchi;
Ma come tripartito si ragiona,
Tacciolo, *acciò che* tu per te ne cerchi. 139

" per quello che detto è, puote vedere chi ha nobile ingegno, al quale è bello " un poco di fatica lasciare ". — I Comentatori allegorici (dice il Venturi) vogliono che Virgilio rappresenti la ragione, e Dante il senso; onde a lui lascia che da sè intenda questi tre peccati carnali, l'avarizia, la gola e la lussuria; avendogli esso dichiarata la natura de' peccati spirituali, superbia, invidia, ira, accidia. Di questa divisione vedi S. Tommaso 1. 2. *quaest.* 72, art. 2. — *Ma come* ecc., ma come sia ragionata questa triplice partizione, ecc.; ossia, come dice il Costa: " Ma taccio le ragioni per le quali coloro che troppo s'abbandonarono al detto amore, sieno ripartiti in tre cerchj, acciocchè tu per te " stesso ti faccia ad investigarle ". — Nell'avarizia, nella gola e nella lussuria si comprendono tutti i motivi di questo amore eccessivo. Bianchi. — Varianti. *Che troppo ad esso*, il 28; — *ch' ad esso troppo*, alcuni; — *che troppo adosso*, 8. 9; — *Di sopra noi*, tre, Witte; — *Di sopra a noi*, 5. 7; — *si piagne*, tre, Roscoe; — *e per tre cerchi*, 33. 41; — *Di sora noi*, (F.). (N.); — *Di sovra noi*, (M.). (I.). Crusca e seguaci; — *in tre partito si rasiona*, 9. 10; — *E come tripartito*, 12. 38; — *Ma come tripartiti*, 21. 42; — *Ma como*, il 43; — *Taccione a ciò che tu*, il 53; — *pro te ne cerchi*, il 7; — *lo cerchi*, il 32; — *però ne cerchi*, il 33; — *parte ne cerchi*, (I.); — *L'amor ch' a desso*, il Ferranti, lettera che non intendo, ed è forse errore di stampa; sendochè *desso* per *esso* non fosse mai usato da' buoni scrittori se non coi verbi *essere* e *parere*; — *a ciò che tu*, tutti i manoscritti antichi.

CANTO DICIOTTESIMO

ARGOMENTO

Dimostra Dante in questo Canto quel che sia propriamente amore; e dopo alcuni esempj di celerità contro il peccato dell'accidia, racconta come da certi suoi pensieri ne nacquero più altri, e da quelli il sonno.

Posto avea fine al suo ragionamento 1
L'alto Dottore, *ed* attento guardava
Ne la mia vista s' io parea contento.
Ed io, cui *no*va sete ancor frugava, 4
Di fuor taceva, e dentro dicea: Forse
Lo troppo dimandar, ch' io fo, *li* grava.
Ma quel padre verace, che s'accorse 7
Del timido voler che non s'apriva,
Parlando, di parlare ardir mi porse.

1-3. Posto avea fine ecc. — *L'alto Dottore*, per avere trattata una materia assai grave; e Virgilio mi guardava per conoscere s'egli mi avesse capacitato. Benvenuto. — *Alto*, in riguardo all'altezza delle cose poc'anzi da lui ragionate. Biagioli. — *Vista*, per *viso*, *faccia*, *sembiante*. Lomb. Ma nella E. B. spiegasi *vista*, per *occhi*, come quelli che esprimono al vivo gli affetti dell'animo. Il Bianchi e il Fraticelli le ammettono entrambe. — Varianti. *Posto avie*, il 33; — — *Post' avea*, (F.). (I.). (N.). Fer.; — *rasionamento*, il 9; — *ed attento*, il 21, W.; — *che attento*, il 43; — *doctore*, parecchi, (F.). (I.). (N.); — *s' io parla contento*, 6. 43.

4-6. Ed io, cui nova ecc. ... *frugava*, ardeva, cruciava: — *Di fuor taceva* ecc., io non parlava, ma diceva entro me stesso: forse le mie troppe domande gli riescono fastidiose. Benv. — *Nova sete*, per nuovo desiderio di sapere; — *frugare*, per *istimolare;* — *li*, per *gli*, *a lui*. Lomb. — *Li grava*, a lui riesce molesto. Bianchi. — Var. *Che nova sete*, 15. 35; — *nova*, molti, (F.). (I.). (N.). Fer.; — *Di fuor tacia*, il 27; — *e dicia forse*, il 43; — *tacea*, (M.). (V.); — *l'aggrava*, tre; — *lo grava*, 10. 25; — *li aggrava*, 32. 37; — *Il troppo*, 12. 38; — *Che 'l troppo*, il Caet.; — *dimandar*, parecchi, Caet., ecc.; — *domandar*, *ch' io fo, gli*, W.; — *li grava*, i più, Caetani.

7-9. Ma quel padre ecc. Ma Virgilio che si avvide del mio ritegno, con parole mi confortò a palesargli il mio desiderio. Benv. — *Non si apriva*, non si appalesava; — *Parlando*, ecc., parlando egli a me, ed animandomi a manifestare il mio desiderio, porse a me l'ardire di parlare a lui. Lomb. — Varianti.

Ond' io: Maestro, il mio veder s'avviva 10
Sì nel tuo lume, ch' *io* discerno chiaro
Quanto la tua ragion porti, o descriva;
Però ti prego, dolce Padre caro, 13
Che mi dimostri amore, a cui riduci
Ogni buono operare e *il* suo contraro.
Drizza, disse, ver me l'acute luci 16
Dello *in*telletto, e fiati manifesto
L'error de' ciechi che si fanno duci.

Ma quel patre, il 3; — *Ma quel verace padre*, il 53; — *Parlando, di parole ardir*, il 5; — *di parole a dir*, il 33, (F.). (N.), erronea.

10-12. Ond' io: Maestro, ecc. Il perchè io gli dissi: O Maestro, ecc. (Lo ha chiamato prima dottore profondo, poi padre vero, e qui maestro). — O Maestro, il mio volere si desta, si fa più vivo nella tua sapienza, che io senz'ombra di dubbiezza discerno chiaro le tue distinzioni e li tuoi ragionamenti. Benvenuto. — *Il mio veder s'avviva*, l'intendimento mio si rischiara, *nel tuo lume*, nel lume della tua dottrina; — *porti, o descriva*, pleonasmo in grazia della rima, chiosa il Lombardi, acerbamente ripreso dal Biagioli. — Il Landino chiosa: *porti*, il conoscere le cose in prima incognite; *o descriva*, in diffinire e dividere. Il Daniello: *porti*, afferri, ed ha rispetto a palesar quello che ha dentro; — *descriva*, divida e narri. — Il Poggiali: *porti, o descriva*, cioè, contenga o dichiari; e così dichiarano il Bianchi e il Fraticelli. — Var. *Il mio voler*, dieci de' m. s., Benv. (M.); — *Sì del tuo lume*, 11. 42; — *che discerno chiaro*, il 20; — *ch' io discerno*, i più, le pr. quattro ediz., W.; — *ch' io decerno*, il 28; — *ch' io scïerno*, il 33; — *ragion porta*, venticinque de m. s., Benv., le prime quattro ediz.; — *e descriva*, quattro; — *Quanta*, il 12; — *porte o*, il 17; — *parta o*, il 18; — *o discriva*, sei; — *e dicriva*, il 33.

13-15. — Però ti prego, ecc. Però ti prego a definirmi l'amore che tu poni qual cagione del bene e del male operare. Benvenuto. — *Che mi dimostri amore*, ecc., che m'insegni cos' è amore; *a cui riduci* ecc., a cui ascrivi ogni bontà e malizia nell'operar nostro. Accenna ai vv. 104 e seg. del Canto precedente. Lomb. — Var. *O dolce*, il 41; — *ti priego*, (F.). (I.). (N.). (V.); — *a cui reduci*, nove de' m. s., e le prime cinque ediz.; — *mi remostri*, il 7; — *dimostri ancor*, (F.). (N.) e parecchi mss.; — *demonstri*, alcuni altri; — *Ogni ben*, l'8, e Vat. 3199. Ald.; — *operare ogni contraro*, (I.); — *Onne buono*, il 33; — *operar il suo*, il 36; — *e suo*, il 43.

16-18. Drizza, disse, ver me ecc. Volgiti a me con mente attenta, e ti si farà manifesto l'errore di coloro, i quali, ciechi alla vera cagione, fannosi ad insegnare: esser lodevole ogni specie d'amore. Benv. — *Fieti*, ti fia, ti sarà; — *l'error de' ciechi*, preso da quel del Vangelo: *caeci sunt et duces caecorum* (*Matth.* 15, v. 14), come notò il Venturi. — Var. *Li dolci luci*, l'8; — *agute*, undici de' m. s., (M.). (I.). Nid.; — *argute*, il 32; — *l'ardite luci*, (F.). (N.). Fer., lettera accennata dal W. a pie' di pagina; — *Dell' intelletto*, sette; — *Dello intelletto*, parecchi; — *De lo 'ntelletto*, (F.). (I.). (N.); — *magnifesto*, il 53; — *de' chieghi*, il 9; — *dei chiechi*, il 43 in margine, più erroneo nel testo, dicendo *Lector, dei cerchi;* — *Disse, drizza*, Roscoe.

L'animo, ch'è creato ad amar presto, 19
Ad ogni cosa è mobile che piace,
Tosto che dal piacere in atto è desto.
Vostra apprensiva da esser verace 22
Tragge intenzione, e dentro a voi la spiega,
Sì che l'animo ad essa volger face.
E se, rivolto, in ver di lei si piega, 25

19-21. L'animo, ch'è ecc. L'animo nostro, ch'è disposto, inchinevole ad amare, si volge ad ogni cosa che diletta, tosto che questa potenza è posta in atto. Veduto un oggetto amabile, la sua forma è dagli occhi trasmessa all'anima che poi è mossa ad amarlo. Benvenuto. — *Presto*, per *disposto;* — *è mobile.* Venturi. — *Tosto che* ecc., subito che il piacere lo risveglia all'atto di muoversi. Lomb. — " Il Costa spiega: *Subito che dal piacere è stimolato a " venire ad alcun atto.* Io intenderei: *Tosto che è desto dal piacere in atto,* " cioè, *presente, o che agisce con lui.* Ma mi rimetto ai savj ". Bianchi. — Il Fraticelli fa grazia ad entrambe. — Var. *Ad amor presto*, 12. 38; — *Ad ogni cosa è nobile*, sei, e (V.); — *che i piace*, cinque, lettera da cercarsi in altri mss.; — *cosa mobile*, l'8; — *piacere innato*, cinque. Direbbesi che così leggesse Benvenuto chiosando: *innato*, idest, *intus nata delectatione; sicut dum vides mulierem speciosam, forma illius intrat per fenestram oculorum et cameram animi, et movit ad amandum illam, quamvis absentis vel non videnda.* Considera; — *del piacere*, cinque; — *in acto*, (I.).

22-24. Vostra apprensiva ecc. La vostra potenza di sentire le esterne impressioni viene dagli enti reali, giacchè nulla è prima nella mente che non sia ne' sensi, e non entri per la vista o per l'udito, e dentro a voi lo imprime, sicchè ad esso fa l'animo inchinare. Benv. — *Vostra apprensiva*, la facoltà vostra di apprendere; — *Tragge intenzione*, ecc., ritrae immagine dall'obbietto reale estrinseco. In prova che tale sia il significato della parola *intenzione*, odasi il Varchi: *Nella virtù fantastica si riserbano le immagini, ovvero similitudini delle cose, le quali i filosofi chiamano ora spezie, ora intenzioni.* (*Ercol.*, pag. 29, ediz. fior. 1570); — *dentro a voi la spiega.* Intendi: la mette avanti all'anima, e la sviluppa, tantochè richiama l'attenzione di lei. Bianchi. — Tutti i moderni hanno accettata la sposizione del Lomb. — Var. " Il Cortonese (dice " lo Scarabelli) ha *imprensiva*, che potrebbe accordare con la spiegazione lanea. " Ma Cassiodoro, riferito dal Comento del Cassinese, ferma l'*apprensiva* ". — *Vostra prensiva*, (I.); — *di esser verace*, il 2; — *de' esser*, 9. 14; — *dee esser*, il 33; — *a voi la piega*, quattro; — *tentione*, l'8; — *e dentro a noi*, l'8, (F.). (N.); — *e dentro in noi*, il 28; — *e dietro a voi*, 34. 43 (in m.); — *dentro voi*, il 37; — *Tragge cagione*, il 31; — *a voi la piega*, quattro; — *ad esso volger*, 9. 21; — *Sì che l'anima*, il 43; — *volge face*, il 52, erronea.

25-27. E se, rivolto, ecc. E se, rivolto all'anima, la determina a volgersi a tale impressione, quel piegare è amore, amore naturale, il quale si lega di nuovo in voi per piacere all'animo. Benv. — *In ver di lei si piega.* in lei tende; — *Quel piegare* ecc. Insegna non essere amore che un legamento, un attaccamento dell'animo all'obbietto; e come suppone essere già la natura dell'animo legata di *naturale amore* alla propria conservazione (vedi Canto precedente, vv. 91 e segg.), per ciò dice, che per questo amore, proveniente dal

Quel pïegare è amor, quello è natura,
Che per piacer di *no*vo in voi si lega.
Poi come *il fo*co *mo*vesi in altura 28
Per la sua forma, ch'è nata a salire
Là dove più in sua materia dura;
Così l'animo preso entra *in de*sire 31
Ch' è moto spiritale, e mai non posa
Fin che la cosa amata il fa gioire.

piacere, legasi la natura di lui nuovamente. Lombardi. — Il primo legame che l'animo ha con la natura è l'essere disposto ad amare; il secondo è quando in atto viene ad amare, e la natura di nuovo in tale atto con esso animo si unisce. Bianchi. — Var. *Di lei si spiega*, il 4; — *in ver lei*, il 36; — *inverso lei*, il 48 e (I.); — *E sì rivolto*, tre, (M.); — *E se rivolta*, il 18; — *E se più oltre*, il 20; — *E sì rivolta*, il 43; — *Quell' è piegare amor*, il 9; — *Quel pïacere è amor*, il 14; — *quella è natura*, 18. 42; — *Che del piacer divino*, il 3; — *Che con piacer di voi in voi*, tre; — *Che per pianger*, il 36; — *in noi*, il 37; — *Per che piacer di nuovo*, (M.); — *di novo*, (F.). (I.). (N.), ecc.; — *verso lei*, un Laur. ed il Corton. e lo Scarabelli.

28-30. Poi come il foco ecc. Poi come il fuoco si agita in alto, e ciò per natura propria tratto alla sua sfera, che Dante ritenne esistere tra l'aere ed il cielo della Luna. La similitudine è propriissima tra il fuoco e l'amore, per ragione di leggerezza, di caldo e di forza. Benv. — *In altura*, in alto; — *forma del fuoco*, appellano i filosofi quella che si congiunge alla materia prima, a tutti i corpi comune, e le dà essere di fuoco. Lomb. — Credevano gli antichi che il fuoco fosse naturalmente nato a salire; e perciocchè non sapevano che l'aria pesasse, e che essendo specificamente più grave della fiamma, lo spingesse allo in su. E. B. — La *forma* congiunta alla materia prima, costituisce, secondo le scuole, le diverse nature de' corpi speciali. Bianchi. — *Là dove* ecc. La rozza antichità credeva che sotto il concavo del cielo della Luna fosse la sfera conservatrice del fuoco. Ma è inutile il dire che un tale sistema cosmico andava assai lontano dal vero. Fraticelli. — Var. *Poi come foco*, 5. 43; — *Poi come fatto nuovo s' inaltura*, l' 8, err.; — *levasi in altura*, il 9; — *Come il falcon*, 14. 34; — *Poi come falco muovese*, il 21; — *Poi come 'l falcon*, il 31; — *come il falco*. il 52; — *il foco movesi*, Fer. W.; — *movise*, (F.). (N.); — *movesi*, (M.). (V.): — *Là ove più*, il 42; — *matèra*, cinque, (F.). (M.). (N.). (V.); — *in sua natura dura*, 41. 42.

31-33. Così l'animo ecc. Poi l'animo preso dall'amore si cambia in desiderio, che è moto spiritale e mai non si quieta, finchè trova il diletto nella cosa desiderata. Benv. — *L'animo preso*, legato dal piacere ad un obbietto; — *entra in desire*, passa a desiderarne il possesso; — *Ch' è moto spiritale*, quasi dica, che se non è moto locale, come quello del fuoco, è però una specie di moto spirituale, perocchè è quello per cui corre l'animo alla cosa amata; — *Finchè* ecc., finchè non gioisce del possedimento della cosa amata. Lomb. — *Preso*, dal piacere d'alcuna cosa. Bianchi. — Var. *L'animo presso* (forse *oppresso*), il 52; — *in disire*, le pr. quattro ediz. W.; — *Chè, moto spiritale, mai*. tre; — *Con modo spirituale e mai*, 15. 38; — *spirital, che mai*, 21. 34; — *amata fa gioire*, il 22; — *el fa giò ire*, il 32: — *il fa giù ire*, il 37.

Or ti puote apparer quant' è nascosa 34
La veritade *a la* gente *che* avvera
Ciascuno amore in sè laudabil cosa;
Però che forse appar la sua matéra 37
Sempr' esser buona; ma non ciascun segno
È buono, ancor che buona sia la cera.
Le tue parole e *il* mio seguace ingegno, 40
Risposi lui, m' hanno amor disc*ope*rto;
Ma ciò m' ha fatto di dubbiar più pregno.

34-36. Or ti puote ecc. Virgilio scopre l'errore di que' ciechi, de' quali sopra si parlò, e dice: Ora puoi riconoscere quanto sia occulta la verità a coloro che pensano essere qualunque amore lodevole. Benv. — *Che avvera. Avverare*, per *Avere per vero*, *Affermar per vero*, vedi il Voc. *Ciascuno amore*, supplisci *essere*, che per ellissi v'è tralasciato. Lomb. — *Che avvera*, che afferma essere amore sempre lodevole. Bianchi. — Var. *Apparir*, quattro; — *Ora puote*, il 5; — *Or ti può*, 12. 38; — *Or ti può apparir*, il 15; — *Or ti puote parer*, (I.); — *ch' à vera*, 9. 37; — *che vera*, l'8; — *La verità*, otto, (F.). (V.); — *che avvera*, i più e le prime quattro ediz.; — *et la gente*, 36. 42; — *che avera*, le prime quattro ediz.; — *in sì laudabil*, l'8; — *ha in sè laudabil cosa*, il 33: — *in sè è laudabil cosa*, (I.).

37-39. Però che forse ecc. L'errore di costoro riguarda più la materia dell'amore, perchè fissano niuna cosa potersi amare se non buona, non riflettendo che si può amare un bene apparente, ma in sostanza malvagio. La cera può essere buona, non così ogni impressione che si faccia in essa; così, posto che la cosa su cui si fonda amore sia buona in se stessa, pure può essere amata disordinatamente. Benv. — Parla in lingua assai peripatetica, la quale il genere delle cose, siccome determinabile da più differenze (come la materia prima è determinabile da più forme), chiama *materia*. Vuole adunque dire: l'amore in genere forse apparisce buono; e dice *forse*, perchè a rigore, preso così in genere, non è nè buono, nè cattivo, nè lodevole, nè biasimevole. Venturi. — A questa interpretazione risponde molto bene ciò che seguita il Poeta a dire: *ma non ciascun segno — È buono, ancor che buona sia la cera*. Imperocchè appunto è la cera come la materia determinabile ed il segno, ossia la figurazione come la forma determinante ecc. Lomb. — La naturale disposizione ad amare è sempre buona, ma non è buono ogni amore che da quella procede. L'*amore in genere* è sempre buono, non così l'*amore in ispecie*. Bianchi. — Var. *Però che forse*, le prime quattro ediz.; — *forse a far la sua matera*, il 5; — *bona*, molti, e (I.); — *buona*, (F.). (M.). (N.). Cr. ecc.; — *E buone perchè buona*, Nidobeatina.

40-42. Le tue parole ecc. Dante rispose a Virgilio: Le tue parole fanno apertamente conoscere alla capacità del mio ingegno che cosa è amore. Ma questa cognizione desta in me un altro dubbio ancora maggiore. Benvenuto. — *E 'l mio seguace ingegno*, vale quanto *la mente mia che attentamente tenne dietro alle tue parole*. Lomb. — *M' ha fatto di dubbiar* ecc., mi ha empiuta la mente di maggiori dubbj. Bianchi. — Varianti. *Parole al mio seguace*, tre de' m. s., Benv. Berl. Caet. e Fil. Vill. di seconda mano; e Benvenuto chiosa: *idest, ingenio meo, quod sequitur te; — e il mio*, i più, W. ecc.; — *Rispuosi luci*, il 2;

Chè *se* amor è di fuori a noi offerto, 43
E l'anima non va con altro piede,
Se *dritta* o *torta* va, non è suo merto.
Ed elli a me: Quanto ragion qui vede 46
Dir ti poss' io; da indi in là t'aspetta
A Beatrice, ch' è opra di fede.

— *Risposi a lui*, tre, Bart.; — *Risposi io lui*, dieci, (F.). (N.). Nid.; — *amor disaverto;* — *discoperto*, parecchi, (I.). W. Bart. Benv. ed altri; — *discoverto*, (F.). (M.). (N.). Cr. ecc.; — *scoverto*, 12. 15; — *del dubbiar*, 5. 32; — *E ciò m' ha fatto*, tre, (F.). (N.). (V.). Fer.; — *de dubbiar*, (F.). (N.).

43-45. Chè se amor ecc. L'amore, secondo voi, si offre da un oggetto esterno, per che l'anima vi si lega pel diletto che vi trova; perciò non ha nè merito, nè demerito, in quanto che l'anima dal Creatore avendo l'inclinazione al piacere, se ama malamente non ha colpa, come se ama bene non ha merito alcuno. Benvenuto. — *Di fuori*, da esterni obbietti; — *non va con altro piede*, che con quello di esso amore, cioè, senza veruna riflessione e propria elezione. Lomb. — Il Torelli, leggendo *anima* con la Vulgata, notò: " Pare dovesse dire *animo*, come sopra, e non *anima;* ma e' sono sinonimi ". — Il Biagioli è di contrario parere, e dice che tra *animo* ed *anima* passa quella differenza che è tra *vivere* e *sentire*, perocchè con l'anima viviamo, e con l'animo sentiamo. La Crusca definisce l'anima: *la forma intrinseca dei viventi, vita degli animanti;* e l'animo: *propriamente la parte intellettiva dell' anima ragionevole.* Ma è certo che gli antichi nostri scrittori considerarono sinonime queste due voci. — Var. *È da noi di fuori*, 8. 11; — *di noi offerto*, il 10; — *di fuor da noi ee offerto*, Benv.; — *in noi offerto*, il 36; — *a no' offerto*, il 43 (che ha in m. *è in noi di fuori*); — *se amore*, (M.); — *è di fuor da noi*, 9. 11. (F.). (N.). Fer.; — *di fuori a noi*, (M.). (I.). Nid. Vind. Riccard. e Scar. con altri autorevoli testi; — *Che se è amore a noi di fore offerto*, Bart.; — *animo*, Nid.; — *Se dritta o torta va*, Bart. Rosc.; — *è amore a noi di fore*, Viviani; — *Che s' è amor di fuori*, il 53; — *E l'animo*, 3 (copia d'un sincrono), 5, Nid.; — *Se dritta o torta va*, trentadue almeno de' m. s., (F.). (I.). (N.). (V.). Viv. W., e la seguito per le molte autorità che la francheggiano; — *Se va dritta e torna*, singular lettera di Benv., che spiega: *se si aggira per la via della virtù o per quella del vizio;* — *Se viva o morta va*, il 36; — *Se dritto o torto*, Crusca ecc.

46-48. Ed elli a me: ecc. Virgilio soggiunse: io ti posso dire quanto la ragione naturale può conoscere; se vuoi più oltre conoscere, ricorrerai a Beatrice, che rappresenta la scienza divina, trattandosi di Fede; — *ragion*, il nostro naturale intendimento; — *qui vede*, in questa parte, su di questo punto discerne; — *da indi in là*, dalla ragione in su; — *t'aspetta* ecc. O tace per ellissi, *di pervenire*, o adopera *aspettare* ad ugual senso di *differire;* e intende come se avesse detto: differisci, *serba i tuoi dubbj a Beatrice.* Così anche *Paradiso* XVII, v. 88. *A lui t'aspetta* ecc. — *è opra di fede*, perocchè la piena risoluzione del tuo dubbio abbisogna dei lumi della Fede, della celeste sapienza, la teología, adombrata in Beatrice. E in fatti troveremo teologicamente trattata questa questione nel V° del *Par.* dalla divina Beatrice. — Varianti. *Quanto cagion qua vede*, il 7, e Benvenuto chiosa: *quantum physica naturalis in hoc cognoscit;* — *quanta ragion*, il 21, err.; — *Ed elli a me*, parecchi, (M.). Fer.; — *Dire ti posso; da indi*, tre, (F.). (M.). (N.); — *da indi là*, il 41; — *Dirti*

Ogni forma sustanzïal che setta 49
È da materia, ed è con lei unita,
Specifica virtude ha in sè colletta,
La qual senza operar non è sentita, 52
Nè si dimostra *mai che* per effetto,
Come per verdi fronde in pianta vita.

poss' io, parecchi, e (I.); — *da indi illà*, (I.); — *che opera è di fede*, sette, (F.). (N.). (V.). Fer. W.; — *che aopera di fede*, il 5; — *che opra è*, tre, (M.); — *che è opera*, sei; — *che è pura e di fede*, il 17; — *Beatrice*, *opera di*, il 33; — *ch' opera di*, il 53. — Se non fa *Beatrice* trissillabo, l'*opera* preferita dal W. non regge; — *Opra*, hanno i mss. più autorevoli, Scarabelli.

49-51. Ogni forma ecc. Ogni anima, *che setta* — *È da materia*, ch' è divisa dalla materia, ossia semplice, ed è con lei unita, contiene in sè virtù specifica. Benv. — *Forma sustanziale*, dicevasi nelle scuole quella che unita alla materia prima, comune a tutti i corpi, forma le differenti specie de' corpi; e perchè tengonla esse non per una semplice combinazione della materia, come pensano gli atomisti, ma per una cosa sustanziale, per ciò *forma sostanziale* l'appellano. Come poi le medesime scuole dividessero le sustanziali forme in materiali, ossia corporee, ed immateriali, ossia spirituali, il Poeta nostro, invece di dire *ogni forma che sia immateriale*, cioè, ogni anima umana, dice *ogni forma sustanziale che setta* (dal lat. *sectus*, per *distinta*) — *È da materia*, è da materialità; — *ed è con lei unita*, e solo unione ha con la materia, e non identità. — *Specifica virtude* ecc., che dalle altre forme la specifica, la particolarizza; — *ha in sè colletta*, contiene in sè, dal latino *collectus*. Lomb. — Pietro di Dante osserva, che il Poeta chiama *virtù specifica* quella che compie la definizione della specie, com'è appunto nell'uomo l'intendere. E. F. — Questa terzina breve vuol dire: che ogni anima unita che sia alla materia, ha una virtù singulare, virtù che Dante stesso nel *Convito* chiama *appetito d'animo naturale*. — Var. *Chè ogni forma substanzial*, il 3 (copia d'un sincrono); — *Ogni forma distanciale*, il 21; — *Onne forma*, parecchi; — *Ogni sustanzïal forma*, Fer.; — *substantial*, parecchi, (F.). (I.). (N.); — *sustancial*, (M.); — *È da matera*, i più, (N.). (V.); — *Ed ha matèra*, quattro; — *Ed ae matera*, tre; — *È a matera*, il 12; — *A dar matera*, 17. 42; — *ed è colleï unita*, alcuni, (M.). (I.), ortografia antica; — *vertù*, 2. 21; — *virtù*, undici de' m. s., e le prime quattro edizioni; — *virtute in sè*, il 17; — *conletta*, (V.); — *e ha in sè*, Fer. — Il Parenti sotto questa terzina notò: " Qui *setta* potrebbe " parere usato per poetica necessità. Ma fu pure della prosa: Cavalca, *Specch.* " *Cr.* cap. 14. Come putrido membro è *setto* e diviso dal corpo della Chiesa. " (*Ann. Diz.*) ".

52-54. La qual senza ecc. La quale virtù non si conosce, non apparisce che per l'effetto esterno, siccome per la sua verdura giudichiamo della vita vegetativa di una pianta. Benvenuto. — La quale virtù specifica, essendo una semplice disposizione virtuale, non può conoscersi, nè dimostrarsi se non per l'effetto attuale, come la vita in una pianta si manifesta per le verdi fronde. Bianchi. — Varianti. Si è già detto altrove, e ad esuberanza, intorno al *mache* della Crusca, tanto riguardo al modo di scriverlo, quanto al modo d'interpretarlo (Vedi *Inf.* IV, nota al v. 26). Il Bianchi ed il Fraticelli scrivono *ma che*, derivandolo dal provenzale *mas que*, spiegando *fuorchè*, *più che*, *se non che;*

Però, là onde vegna lo *int*elletto 55
De le prime notizie, uomo non sape,
E de' primi appetibili l'affetto,
Che sono in voi, sì come studio in ape 58
Di far lo mele; e questa prima voglia
Merto di lode o di biasmo non cape.

il Witte e lo Scarabelli leggono *ma' che;* ed il Ferranti *mai che,* lettera che seguito per essere di quasi tutti i m. s., delle (M.). (I.). (V.). Nid. Padovana 1859; — *verdi frondi,* cinque; — *verde fronda,* tre; — *Siccome verdi fronde,* (V.). 28.

55-57. Però, là onde ecc. Però l'uomo non conosce le cose prime e piacevoli, e l'istinto alle prime cose necessarie. Benv. — *Intelletto* od *intelligenza.* dicevasi nelle scuole la cognizione dei primarj assiomi, ossia delle *prime* fondamentali *notizie,* di quella p. es.: *Impossibile est idem simul esse et non esse.* E certamente, non solo ignora l'uomo onde cotali notizie abbia acquistate; ma se non venisse mai il caso di valersene, neppur saprebbe di possederle; — *de' primi appetibili l'affetto,* l'amore di quelle cose che primieramente ogni uomo appetisce, p. es. la propria conservazione, la propria beatitudine ecc. Lomb. — Prima del Condillac nessun filosofo aveva dimostrato chiaramente come gli assiomi sieno proposizioni astratte, e per conseguente procedenti dal senso, ed acquistate con l'esperienza. Costa. — Ma oggi si tiene per molti (dice il Bianchi), che gli assiomi sieno verità pure e primitive, cioè, proposizioni evidenti per se stesse. Ma su ciò (soggiunge) vedano i filosofi, chè non sono del mio proposito tali questioni. — Var. *Là donde venga,* sette, Bartol. Rosc. (M.). (I.); — *lo intelletto,* parecchi, W.; — *vegna l' intelletto,* molti, Benv. (I.); — *lo 'ntelletto,* (F.). (M.). (N.). Cr.; — *l'uom non sape,* 9. 43; — *l'om,* il 10; — *noticie ch' uom,* il 42; — *prima appetibile,* quattro; — *de prima,* 5. 14; — *Ed è prima appetibile,* più di venti de' m. s., (F.). (N.). (V.); — *E di primi appetibile lo affecto,* Benv., ma questa non pare buona lettera, ma dirai: *E de' primi appetibili l'affetto,* cioè, *la volontà prima.* Così nel Com. del 26, versione fedele di quello di Benv.; — *E prima è expertibile l'affetto,* il 7, e nel Com.: *affetto,* i. *voluntas prima;* — *E prima a partibile l'effetto,* l'8; — *E de primo appetibile l'effetto,* il 21; — *Nè di primi appetibili,* 41. 53. Caet.; — *Nè dei primi,* Pad. 1859, W.; — *Et è prima appetibile l'effetto,* (F.). (N.). Altri ancora diversamente.

58-60. Che sono in voi, ecc. L'istinto alle prime cose necessarie, *che,* quali conoscenze, sono in noi ignote, come l'attitudine, l'idoneità dell'api di fare il mele, la quale non può derivare che da virtù specifica. Galeno scrive che il villano applica l'erba alle orecchie del majale e lo guarisce, senza conoscerne il perchè. Benv. — *Studio,* per *affetto, inclinazione,* alla latina. — Il Torelli lesse *Di far lor mele,* chiosando: " Nota accordo del singolare col plurale ", poi soggiunge: " Ma *ape* può essere anche il plurale di *apa,* come ha notato il Salvi ". — *Non cape,* non ha, *merto di lode* ecc., perchè affatto naturale. Lomb. — E l'amore di quelle cose che primieramente l'uomo appetisce, le quali sono in noi, come nell'ape è lo *studio,* l'inclinazione, *a fabbricare il mele.* I *primi appetibili* sono, p. es., la propria conservazione, il piacere, la felicità, ecc. — *E questa prima voglia* ecc., e questi primi appetiti e naturali tendenze non sono capaci per se stessi nè di lode, nè di biasimo. Bianchi. — Var. *Che sona in*

Or, perchè a questa ogni altra si raccoglia, 61
Innata v' è la virtù che consiglia,
E *de l'*assenso *dee* tener la soglia.
Quest'è *il* principio là onde si piglia 64

voi, 9. 10; — *Che sono in noi*, il 37, Benv.; — *Che solo in voi è come*, 43. 53. Nid.; — *Ch' e' solo*, W.; — *Di far la mele*, idiotismo lombardo, il 6; — *Di far la mente*, 9. 20. 21; — *Di far e 'n questa prima voglia*. 28; — *lo mel; e questa*, (M.); — *di lode*, 7. 29; — *e di biasmo*, otto de' miei spogli.

61-63. Or, perchè ecc. Ora, perchè ogni altro desiderio si raccoglie a questa prima voglia, innata è in voi *la virtù che consiglia*, la ragione, che sta in guardia per far discernere il bene dal male. Benvenuto. — *Or perchè*, affinchè, *a questa*, prima naturale ed innocente voglia *si raccoglia*, si accompagni ogni altra morale e lodevole virtù. — *Innata v' è*, vi è sin dal vostro nascimento data *la virtù* ecc., la ragione che vi deve consigliare e regolare i vostri appetiti. Lomb. — Il Daniello, seguitato dal Venturi e dal Biagioli, chiosa: " L'or- " dine è: La virtù che consiglia, cioè la ragione, *v' è innata*, cioè nata insieme " con voi, *perchè*, affinchè ogni altra voglia che nasca in voi, si unisca, ac- " compagni e raccolga a questa virtù, la quale *dee tener la soglia*, deve cu- " stodire l'entrata dell'assentire e consentire, metafora tolta dagli uscieri, il " proprio (*ufficio*) de' quali è d'ammettere dentro ed introdurre cui più lor " piace ". — Nè l'una, nè l'altra sposizione garba al Bianchi, la prima per non dar senso intelligibile; la seconda per richiedere troppa tortura di costrutto. Egli pensa che dando al *perchè* la significanza di *per quanto*, o di *avvegnachè*, di cui hannosi molti esempj, se ne renda chiara la sentenza, cioè: " Ora, av- " vegnachè, sebbene a questa *prima voglia* si raccogliano intorno, s'aggiun- " gono tutte le altre voglie ed appetiti secondarj, che possono essere buoni e " rei, è *innata*, naturale è in voi la virtù che consiglia la scelta, cioè, il li- " bero arbitrio, il quale deve custodire la porta dell'assenso, aprendola ai buoni " desiderj, chiudendola ai pravi. Oppure, se si vuole, si ritenga il *perchè* come " casuale, equivalente a *poichè*, e si abbia il *raccoglia*, non come congiuntivo, " ma come indic. pres. di *raccogliare* per *raccogliere*, all'antica; e nell'un modo " o nell'altro si avrà un senso giusto di questi versi ". — *La virtù che consiglia*, per quanto mi pare, non è il *libero arbitrio*, ma sibbene la *ragione*, che lo deve governare, la quale pur troppo è da esso meno ascoltata che le ree passioni: *Video meliora*, *proboque — Deteriora sequor*. Tale è la storia in universale de' figliuoli d'Eva! — Varianti. *E perchè a questa*, tre; — *Ed or per questa*, l'8; — *ogni altra s' incoglia*, il 21; — *Or perchè 'n questa*, 31. 52; — *un' altra si raccoglia*, il 37; — *Nella virtù innata che consiglia*, il 30; — *che si consiglia*, il 6; — *Innata n' è*, tredici de' miei spogli, (F.). (I.). (N.). Antald., Vat. 3199, (V.); — *nella virtù*, 9. 21 ed altri; — *Irata*, *Inunita*, strafalcioni d'alcuni testi; — *Nella virtù innata che*, (M.); — *Che dello senso*, il 5; — *Che dell' assenso*, l'11, W. e 52, Rosc.; — *Et è l' assenso*, 14. 20; — *E dello senso de' ritenir la*, il 21; — *Ed ella ha senso di*, quattro, e Antald.; — *E dalle scienze di tener*, il 28; — *Ond' ella ha senso di*, il 30, (M.). Nid.; — *d'attender*, il 34; — *de'*, *dee*, variamente; — *dia*, (F.). (N.); — *di tener la*, venti de' m. s., (M.). (I.). Nidobeatina.

64-66. Quest'è il principio ecc. Questa è l'origine del vostro merito, secondo la scelta per voi fatta de' buoni o de' rei amori. *Vigliare* è termine villico, che si usa cavando sull'aja il superfluo dal frumento. Benv. — Questa

Cagion di meritare in voi, secondo
Che buoni e rei amori accoglie e viglia.
Color che ragionando andàro al fondo 67
S'accorser d'esta innata libertate;
Però moralità lasciàro al mondo.
Onde pognam che di necessitate 70
Surga ogni amor che dentro a voi s'accende,
Di ritenerlo è in voi la potestate.

regolatrice ragione è a voi donata, ed è la sorgente, *là onde*, per *da cui*, secondo che essa regolatrice ragione *viglia*, sceglie, *vigliare*, significando *scegliere*. Vedi il Voc. Lomb. — Il Torelli notò a questo passo: " Forse va letto: " *Che buoni o rei* ecc., riferendosi a quel verso di sopra: *Or come a questa* " *ogni altra si raccoglia;* e questo è l'intendimento: *Secondo che a quella prima* " *voglia, che merto di lode o di biasimo non cape, la ragione accoglie e viglia* " (separa) *i buoni amori o i rei* ". — Qui *accogliere* (dice il Parenti) significa *ricevere, accettare, ritenere*. Benv. da Imola, detto dal Muratori il più dotto Comentatore di Dante, spose: *Recipit et expellit.* (*Ann. Diz.*). — Il Portirelli soffermasi a fare considerare quanto chiaramente e poeticamente sapesse Dante esporre le più astruse dottrine della scuola Peripatetica, concludendo: che qual poeta ci arreca piacere e meraviglia, e qual filosofo le espone con tutta la chiarità ch'esse possono ricevere. — *Quest' è 'l principio* ecc. Questa facoltà di seguire o di rintuzzare liberamente l'appetito (*sub te erit appetitus tuus*) è il principio, *là onde*, da cui si parte la ragione del vostro meritare, secondo che questo libero arbitrio accoglie i buoni amori, e *viglia*, separa, rigetta i rei. Bianchi. — Var. *Questo è un principio*, il 34; — *Questo è*, alcuni, (I.); — *là dove*, l'8; — *onde s'appiglia*, alcuni, (M.); — *Ragion di meritare*, ventotto de' m. s., le prime cinque ediz., But., Benv. Bart. W. e ventuno de' mss. veduti dagli Accademici, e Dante forse così scrisse da prima, siccome fanno pensare i mss. sincroni, e Rosc.; — *in noi*, il 4; — *Che i buoni e i rei*, nove, (F.). (I.). (N.). (V.); — *amore accoglie*, sei, (M.). (V.). Nid.; — *ancor accoglie*, il 18; — *avoglie*, il 24; — *rei a sè accoglie e viglia*, il 33; — *Che buoni o rei*, Pad. 1859; — *boni*, (M.). ecc.

67-69. Color che ecc. I grandi filosofi, come Aristotile, i quali ragionando sviscerarono questo argomento, per quanto è possibile ad umano ingegno, e si accorsero del libero arbitrio dell'uomo; e per ciò ammisero la moralità delle umane azioni, inamissibile quando le facoltà dell'anima fossero mosse da necessità. Benv. — *Moralità*, per *filosofia morale*, che suggerisce di seguitare la virtù, e di fuggire il vizio. Venturi. — Gl'insegnamenti intorno ai costumi sarebbero stati vani senza il principio certo della libertà del volere. Bianchi. — Var. *Rasionando* e *rasonando*, alcuni; — *d' essa innata*, 18. 26; — *della innata*, il 28; — *desa innata*, il 42; — *mortalità*, quattro; — *mondo*, i più.

70-72. Onde pognam ecc. Onde ammettiamo che di necessità si desti in voi ogni amore di bene o di male, non vi è forse data facoltà di governarlo? Benvenuto. — Conchiude: che, ancorchè ogni amore s'accendesse in noi di necessità, nondimeno l'uomo è in potere di ritenerlo, o lasciarlo andare. Vellutello. — Var. *Onde poniam*, 35. 37, Nid. Bart. Benv.; — *pognam*, i più. Cr. Variamente poi ne' mss.: *pognon, poneam, ponem;* — *poneano*, il 27, (F.). (N.).

La nobile virtù Beatrice intende 73
Per lo libero arbitrio, e però guarda
Che l'abbi a mente, se a parlar ten prende.
La Luna quasi a mezza notte tarda 76

(V.): — *ponien*, il 30, (M.); — *ponea, poniem, poneano di*, (I.); — *ponean*, Fer.; — *che dentro a nui*, il 3; — *a noi*, otto de' m. s., (F.). (I.). (N.); — *in voi*, 28. 33; — *onne amor*, il 43; — *s'accende?* Fer.; — *Di ritenerlo è in nui*, il 3; — *è in noi*, sei; — *in noi è*, il 9; — *ritenere è in noi*, il 26; — *Di riceverlo è in voi*, il 28; — *la libertate*, il 31; — *podestate*, il 53, (M.).

73-75. La nobile virtù ecc. Virgilio rimette Dante alla teología, perchè non può con la sola ragione naturale giugnere a solvere il quesito; ma la teología tratta del libero arbitrio, base del merito o del demerito delle azioni; pertanto pigliane ricordo, aspettando che Beatrice te ne parli (nel I° del *Paradiso*). Benvenuto. — *La nobile virtù*, il gran dono fattoci da Dio del libero arbitrio, che per antonomasia dice *nobile virtù; — e però guarda* ecc., e però procura di tenere a mente questa espressione, se mai ti parlasse di libero arbitrio, siccome Beatrice farà ne' Canti IV e V del *Par.* Poggiali. — Varianti. *La nobile virtù le braccia tende*, il 32; — *Beatrice attende*, il 36; — *albitrio*, 3. 12; — *se parlar ti prende*, cinque; — *t'apprende*, tre; — *ti stende*, il 7; — *ti prende*, quattordici, (F.). (I.). (N.). (V.). Nid.; — *Che l'àggi a mente*, 36. 52; — *t' imprende*, 14. 36. Vat. 3199; — *t' inprende*, 22. 35. Ald.; — *a parlare imprende*, il 43; — *tem prende*, (M.).

76-78. La Luna quasi ecc. La Luna che tardò quasi sino a mezza notte a levarsi, faceva col suo lume sparire agli occhi nostri le minori stelle, fatta a modo d'un secchione ardente. Essendo calante, mostrava una delle sue parti rotonde, e l'altra scema, come un secchione di rame, che ha il fondo a guisa d'un emisfero, ed ha scema la parte superiore. Alcuni leggono *scheggion*, legno ardente e che butti fuoco. Benv. - - *La Luna* ecc. Dante imprese il misterioso viaggio in plenilunio; erano poi scorse quattro notti, e quella era la quinta dopo l'equinozio, nella quale la Luna doveva alzarsi verso le cinque di notte. — Var. *A terza notte*, tredici de' m. s., (M.), due Riccardiani, tre Bolognesi, un Laurenziano, ed altri citati dallo Scarabelli, il quale però coi più e con la Cr. legge *a mezza notte*, e così le (F.). (I.). (N.); — *a mezza terza*, parecchi testi; — *Face' le stelle*, 20. 33; — *Facta le stelle*, (F.). (N.); — *come un secchio*, il 3, copia d'un sincrono; — *un secchione*, quattro, Vat. 3199, Fer. W.; — *un secchion che tutto*, dieci, (F.); — *scheggion*, molti, lettera accennata da Benv. col dire: *alia lit.* scheggion, *idest sicut saxum naturaliter ardens et emittens ignem; — cerchion*, l'8; — *seccione*, tre; — *che tuttor arda*, otto, Marc. ecc.; — *tututto arda*, il 3, Antald., voce che ha forza di superlativo, al dire del Salvini, usata da Dante anche nella Canz. VIII^a: *Che 'l sì e 'l no* tututto *in vostra mano — Ha posto Amore*, usata pure dall'antica Vulgata dell'*Eneide*, e dal Boccaccio. Nota del Betti; — *che tutto inarda; — scheggion curvo*, Pad. 1859, ottima a parer mio; ma ignoriamo donde sia tratta; — *secchion*, checchè ne dicano gli Spositori, non so vedere come somigliar possa alla Luna scema: — *scheggione*, fu pure accennato dal Landino e poscia dal Dolce, e così l'antico Estense, siccome notò il Parenti (*Ann. Diz.*), il quale trovò più naturale il dire ardente uno scheggione che un secchione. " La Luna (dic'egli) non ap- " pare sempre tonda, e se tal volta la sua vista è tramezzata da una selva, " presenta appunto l'aspetto d'un grosso pezzo di legno abragiato ". — Torna

Facea le stelle a noi parer più rade
Fatta co*me* un secchion che tutto arda;
E correa contra *il* ciel, per quelle strade 79
Che *il* Sole infiamma allor, che quel da Roma
Tra' Sardi *e'* Corsi il vede quando cade.
E quell'ombra gentil, per cui si noma 82
Pietola più che villa Mantovana,
Del mio carcar *deposta* avea la soma.

poi su questo proposito nell'*Eserc. fil.* N° 10, pag. 94 e seg. Parla del reintegrato verso dell'Antald.. dice che la lez. *scheggion che tuttor arda* dell'Est. riscontrasi in altri testi, e stringersi la questione a spiegare comportabilmente il *tuttor*. Meraviglia poi che l'edizione del 1837 abbia seguitata la Cr., senza accennare le varianti a pie' di pagina, secondo soleva fare. — Sospetto *secchion* mutamento di copista, per esser voce più ovvia che *scheggion*, e preferirei la lettera dell'Antald. ad ogni altra. Si consideri.

79-81. E correa ecc. .....*contro al ciel*, l'apparente corso del cielo da ponente a levante; e perchè la Luna, al pari del Sole, si move contro del firmamento, nel segno dello Scorpione, circa la metà d'ottobre, che l'abitante di Roma vede il Sole tramontare in quella parte di cielo tra la Corsica e la Sardegna. Benv. — Il moto periodico da occidente in oriente è contrario alla quotidiana rivoluzione che fa il cielo stellato da levante in ponente. — Nella Nota che aggiunsi al v. 1 del IX di questa Cantica, avvertii che nel 1300 il plenilunio ebbe luogo il dì 4 d'aprile, essendo il Sole nei gradi 22. 55′ d'Ariete, e la Luna ne' gradi 16. 44′ di Libra. La Luna adunque in questa quinta notte dopo il plenilunio dovette in quell'anno trovarsi nel segno di Sagittario, non già di Scorpione. Ciò non toglie che non si verifichi ugualmente quanto Dante dice in questa terzina. — Var. *Incontra al ciel*, il 3; — *incontra 'l ciel*, (F.). (N.); — *contro al*, il 21, (V.); — *Correva contra 'l ciel*, il 20; — *contra el*, (M.). (I.); — *contra il*, W.; — *contra al*, Benv.; — *contro il*, Bart. Fer. ed altri molti: — *quei da Roma*, il 33; — *di Roma*, quattro; — *Tra i Sardi e i Corsi*, cinque, W.; — *Tra i Corsi e i Sardi*, il 28; — *Tra i Sardi e i Corsi il*, Bart.; — *quand' e' cade*, il 36; — *Tra Sardi e Corsi vede*, il 40; — *quando quel*, Roscoe.

82-84. E quell' ombra ecc. E Virgilio che rese Pietole più celebre che la città di Mantova, aveva tolti tutti i miei dubbj. Benv. — *Andes*, detto dagli antichi, e dai moderni *Pietola*, *Pietole* e *Pietoli*, casolare poco discosto da Mantova, fu reso più celebre di quella città per aver dati i natali a Virgilio. — Il Biagioli nota: che, scaltrito dal Foscolo che il D. Visi nella sua *Storia di Mantova* combatte questa comune opinione, egli si fa debito di avvertirne i suoi lettori. — Lo Scarabelli dichiara *oziosa* ed anche *sciocca* la comune lezione di questi versi, e legge invece: *E quell'ombra gentil* che pur *si noma* — Pietosa *più che* nulla *mantovana;* cita autorità, e pensa di avere bellamente corretto il testo. Rimando i più curiosi alla sua Nota; ne lascio il giudizio a chi tocca, e stringomi a dire che *Pietosa più che nulla* leggono otto de' miei spogli, e sono i numeri 6. 9. 12. 14. 20. 21. 33. 52; e che *nulla* ricorre anche in altri tre. — Altre varianti de' m. s. *Mantoana*, il 3; — *Pietole*, tre, (M.). (N.). Nid.; — *Pintolla più che nulla altra montana*, l'8; — *Cortese più che nulla*, 22. 27. (V.); — *Piettola più che villa*, il 41; — *diposta avia*, sei; — *deposta avea*, sei,

Per ch' io, che la ragione aperta e piana 85
Sopra le mie questioni avea ricolta,
Stava com' uom che sonnolento vana.
Ma questa sonnolenza mi fu tolta 88
Subitamente da gente, che dopo
Le nostre spalle a noi era già volta.
E quale Ismeno già vide ed Asopo, 91

W.; — *dispost'avea*, nove; — *Del mi' carcar*, il 20; — *diposto*, parecchi; — *Del mio carco diposto*, il 34; — *disposta avia*, il 37; — *ave'*, il 38; — *disposto*, Bart. ed altri; — *Del mio carco*, Antald.

85-87. Perch' io, che la ecc. Per la qual cosa io, pieno com' era della chiara dimostrazione intorno alle mie domande fatte a Virgilio, stava come uomo che vaneggia per sonnolenza. Benv. — *Sonnolento vana*, vale quanto: *dal sonno preso, rimane vuoto d'ogni pensiero. Vanare*, per *vaneggiare*, in senso d'*essere vuoto*. Lombardi. — Il Biagioli pensa che questi due verbi non sieno sinonimi, sicchè *vanare* esprima l'esser l'animo vano, vuoto d'ogni pensiero, e *vaneggiare* l'essere vagante qua e là d'uno in altro senza punto affissarvisi. — Contraddice a questa distinzione il passo seguente (*Inf.*, XVIII, v. 5): *Nel dritto mezzo del campo maligno* — Vaneggia *un pozzo*, nel quale *vaneggiare* significa propriamente *formare un vano, essere scavato* e simili. Ma tanto l'uno quanto l'altro verbo si prestano al senso figurato di *vagare incerto d'uno in altro pensiero.* — Pretese il Landino che Dante con questo vaneggiare sonnolento volesse accennare all'*accidia*, della quale doveva purgarsi. Meglio è intendere col Lombardi che volesse alludere alla sonnolenza che soleva prenderlo ogni notte, siccome colui che seco aveva *di quel d'Adamo* (*Purg.*, IX, 10), sicchè ogni notte pativa di sonno. — Il Fraticelli ammette anche la chiosa del Landino, citando la sentenza seguente: *Pigredo immittit soporem* (*Prov.*, XIX, 15). — Var. *Per ch' io quella ragione*, diecisette de' m. s.; — *Perchè quella*, 15. 21; — *Per ch' io ch' ella*, Fer. e il 36; — *aperta e fana* (cor. poi in *piana*), il 35; — *le mie ragioni*, il 4; — *raccolta*, il 6; — *Sopra*, Bartol., i più, W. ecc.; — *Sovra le mi' question*, (F.); — *la mia*, (N.); — *le mie*, (M.). (I.); — *Sovra*, le prime quattro ediz., Crusca; — *Stava com' om*, il 24; — *somnolento*, (M.). (I.).

88-90. Ma questa ecc. Ma questa sonnolenza mi fu rotta da gente che correva velocemente dietro a noi. Finge Dante che gli accidiosi siano in continua fatica correndo, parlando e meditando, perchè i contrarj voglionsi curare coi contrarj ecc. Benv. — *Volta*, per *indirizzata*, *incamminata*. Lomb., e secondo il Biagioli, *era data la volta*, avendo girato l'arco del monte che a noi lo nascondeva. — Var. *Ma quella*, il 12; — *Da questa somiglianza*, il 31; — *sonnolentia*. il 41; — *somnolenza*, (M.). (I.); — *tutta era già volta*, il 28; — *A le nostre spalle*, (F.). (N.).

91-93. E quale Ismeno ecc. I Tebani celebravano di notte le feste di Bacco. Coronati d'edera, coperti di pelli di lince, con aste o tirsi in mano uscivano dalla città, e correndo lungo l'Ismeno e l'Asopo (due fiumi tebani), in gran calca, con alte e furibonde strida, ne' loro bisogni invocavano Bacco. Benv. — Di queste feste dei Tebani scrive Stazio nella *Tebaide*. — *Ismeno già vide* ecc., poeticamente dà il senso della vista a questi fiumi, siccome Virgilio diede l'udito all'Eurota. *Audiit Eurotas* ecc. (*Egl.*, VI, v. 83). Daniello. — *Lungo di sè*, lungo le sue rive; — *furia*, furioso trascorrere di quelle genti; — *calca*, affollamento

Lungo di sè di notte furia e calca,
Pur che i Teban di Bacco avesser uopo:
Tale per quel giron suo passo falca, 94
Per quel ch' io vidi, di color, venendo,
Cui buon volere e giusto amor cavalca.
Tosto fur *sopr*a noi, perchè correndo 97
Si movea tutta quella turba magna;
E *due* dinanzi gridavan piangendo:
María corse con fretta *a la* montagna, 100

di gente. — *Purchè*, per *Solamente che*. Lomb. — Var. *Quale Asmenon*, tre, (F.) (N.); — *Ismenon*, sei, (M.). (I.). Viv. Vat. 3199; — *Ismeon*, sei; — *Ysmen*, quattro, (V.); — *Hismeno*, il 25, Benv.; — *E qua' Smeno*, il 33; — *o A*... il 33; — *Ausopo*, il 53; — *Asmeno*, il 51; — *fora e calca*, l'8; — *Longo di* (M.). (N.); — *Per che i Teban*, sei, Nid.; — *itelar de baco*, strafalcione de... — *avesser opo*, quattro; — *Perchè Teban*, tre; — *avesser uopo*, W.; — *Theb*... (F.). (I.). (N.); — *Quali Ismeno*, Ald.; — *Isnenon*. Bartoliniano.

94-96. Tale per quel ecc. Tal muove celeramente il suo passo per que- girone, per quel quarto cerchio, per quanto potei scorgere tra quelli che c- revano, mossi, eccitati da un giusto amore e da un buon volere. Benv. — *Fal- care*, dice il Vellutello, è il contrario di *difalcare*. Il Buti dichiarò *piegare*, e così la Crusca, con altro esempio di Brunetto Latini, che non quadra. Il B- gioli crede questo *falcare* preso dal francese *faucher*, termine d'equitazione definito nel Diz. dell'Accademia: *Il se dit d'un cheval qui traîne en demi-ro- une des jambes de devant*. — Il Lami congetturò derivato forse questo *falc*- da *valicare*, per lo scambio della *v* con la *f*. Nella E. F. si accenna il v. 9- del XXIV di questa Cantica *Tal si partì da noi con maggior valchi*, cioè, c- *passi maggiori*. — *Falcare il passo*, andare come il cavallo, che trottando de- scrive con le gambe davanti una falce. Paragona Dante quelle anime a tanti cavalli, cui cavalca e sprona il *giusto amore*. Bianchi. — *Falcare il passo* si- gnifica *menare a tondo o in giro il passo*, tolta la similitudine dalla falce che è fatta a semicerchio, e che, adoperandosi, egualmente a semicerchio si volge Frat. — Var. *Cotal per quel*, sei, W.; — *suo passo calca*, il 5; — *falca*, i. *girat*. *quasi dicat discurrebat* per quel girone. Benv.; — *valca*, il 21; — *ch' i' vidi* (F.). (N.); — *voler di giusto amor*, tre, (V.); — *e justo amor*, il 12; — *Ch' in buon voler*. il 31; — *volene giusto*, quattro; — *voler giusto*, (I.); — *voler gui*... (F.). (N.). err. di stampa; — *e giusto*, (M.). Crusca, ecc.

97-99. Tosto fur ecc. Tosto ci raggiunse quella gran moltitudine di acci- diosi, e due dinanzi agli altri gridavano imprecando con lagrime al loro vizio dell'accidia. Benv. — Var. *Tosto fu sorra noi*, il 17; — *sopra noi*, molti, Benv Bart. Rosc. W.; — *sorra noi*, le prime quattro ediz., Fer.; — *per che*, (M.). (I.) — *perchè*, (F.). (N.). Cr.; — *Si move tutta*, tre; — *Si movean tutti*, il 36; — *Dove dinanzi gridavan*, il 5; — *E doi*, il 43; — *E due*, i più, (F.). (M.). (N.) Nid.; — *E dui*, Benv.; — *E duo*, (I.). Crusca, ecc.

100-102. María corse ecc. María Vergine corse frettolosa alla montagna per visitare Elisabetta, secondo S. Luca (cap. I). Avvisata dall'Angelo della gravidanza di Elisabetta, sua cognata, corse a trovarla, e stette con essa per

E Cesare, per *soggiogare* Ilerda,
Punse Marsilia, e poi corse in Ispagna.
Ratto, ratto, chè il tempo non si perda 103
Per poco amor, gridavan gli altri appresso;
Chè studio di ben far grazia rinverda.
O gente, in cui fervore acuto adesso 106

ben tre mesi, e finchè partorì. María si mostrò nemica dell'accidia con l'assidua orazione, con la fatica di salire il monte, e con la sua sollecita fuga in Egitto. — *E Cesare*, ecc. E Giulio Cesare, cacciato ch'ebbe Pompeo dall'Italia, si rivolse contro le tre legioni di Pompeo, che ancora trovavansi nelle Spagne, lasciò Bruto all'assedio di Marsiglia, che gli aveva chiuse le porte, e corse in Ispagna a sterminarvi i Pompejani. *Ilerda*, detta poi *Lerida*, nella Spagna citeriore, dov'erano Petrejo ed Afranio, a' quali tolse l'acqua; e Varo, ch'era nella Spagna ulteriore, a lui spontaneamente si diede. Celso e Svetonio affermano che niuno più di Cesare fu tanto nemico dell'accidia; tollerante d'improbe fatiche, percorrente lunghissime vie e sino di cento miglia in un giorno, passando fiumi gonfi a cavallo d'otri gonfiati ecc. Benv. — *María corse* ecc. *Abiit in montana cum festinatione*, sono le parole di S. Luca. Il Landino ed il Vellutello pensarono invece che Dante alluda più presto alla fuga in Egitto, e concordano col Postillatore del cod. Caetani, ma chiara è l'allusione alle parole del sacro testo sopracitato, ed accolte da tutti gli Spositori che tennero dietro al Lombardi. = *María corse* ecc. María corse ad ajutare Elisabetta, sua cognata, in parto di S. Giovanni Battista = è chiosa che trovo nel Com. del mio N° 17. — Var. *Subjugare*, quattro; — *Lerda*, il 3, copia d'un sincrono; — *Ylerda*, cinque, (F.). (I.). (N.); — *soggiogare*, i più, le prime quattro ediz., Fer. W. Benv., che legge *Hilerda*, e così il 25, ma con l'ipsilon; — *sobjogare*, parecchi; — *Ponse a Marsiglia*, il 4; — *Pinse*, 6. 21; — *Corse Marsilia*, il 43; — *in hispagna*, (M.). (I.); — *ispagna*, (F.). (N.); — *in Spagna*, il 53; — *con fretta corse*, Ald.; — *Corse Marsilia*, Roscoe.

103-105. Ratto, ratto, ecc. Gli altri che seguitavano gridavan: presto presto, chè il tempo non passi perduto per poco fervore, perchè la sollecitudine nostra a ben operare rinvigorisce in noi la grazia divina. Benvenuto. — *Ratto, ratto*, presto, presto; — *chè*, vale *acciocchè;* — *Per poco amor*, per un amore accidioso e freddo; — *studio di ben far grazia rinverda.* O gli antichi scrissero *rinverdare* e *rinverdire*, come tant'altri verbi, o *rinverda* sarà antitesi in luogo di *rinverde.* La sentenza poi è: Che lo studio e la sollecitudine nostra a ben fare conferisce ad ottenere rinvigorimento della divina grazia. Lombardi. — *Ratto ratto* ecc. *Ut sapientes, redimentes tempus; dum tempus habemus operemur bonum* (*ad Ephes.*, V, 16; *ad Gal.*, VI, 9; *ad Col.*, IV, 5). — Disse Iddio a Jehu per le prime sue buone operazioni (4 *Reg.* X, 30): *Quia studiose egisti, quod rectum erat, et placebat in oculis meis — filii tui usque ad quartam generationem sedebunt super thronum Israel.* — A detto di S. Agostino (*Com. in Ps.* 31): *dilectio vacare non potest.* Cavedoni (*Opusc. Rel.* ecc., XI, pag. 321). — Varianti. *Che il tempo*, i più, W. ecc.; — *gridavan tutti*, il 28; — *li altri*, (F.). (M.). (N.); — *Chè in studio*, il 5; — *grazia l'inverda*, il 18; — *gli inverda*, il 43; — *riverda*, (M.); — *rinverda*, (F.). (I.). (N.). Crusca.

106-108. O gente, in cui ecc. Virgilio disse a quelle anime: O gente, in cui l'ardenza di verace amore forse emenda adesso l'accidia o il ritardo ad

Ricompie forse negligenza e indugio
Da voi per tepidezza in ben far messo,
Questi che vive (e certo io non vi bugio) 109
Vuole andar su, purchè *il* Sol ne riluca;
Però ne dite ond'è presso *il* pertugio.
Parole furon queste del mio duca; 112
Ed un di quegli spirti disse: Vieni
Diretro a noi, *e* troverai la buca.

acquistare il vero bene, ritardo da voi frapposto per pigrizia, per freddezza in prima vita. Benv. — *Acuto*, per *ardente;* — *Ricompie*, compie le veci, compensa, ristora. Venturi. — *Messo*, per zeuma si riferisce espressamente ad *indugio*, e tacitamente a *negligenza.* Lomb. — Var. *Aguto*, 5. 33; — *farore*, Vat. undici de' m. s., e le prime cinque ediz.; — *furore*, il 18; — *Non compie forse nigrigenza*, il 33; — *nigligenzia*, il 21; — *e induso*, quattro; — *indugio*, i più. W. ecc.; — *negligenza, indugio*, il 35; — *Di voi*, parecchi; — *per tipidisia*, il 3, copia di un sincrono; — *in tiepidezza*, il 21; — *per negligenza*, il 38; — *Da noi*, (F.). (M.). (N.); — *tepidicia*, Benvenuto.

109-111. Questi che vive ecc. Dante, che vive ancora, nè dicovi bugia, desidera salire all'altro cerchio appena torni il Sole, però insegnatene dov'è la scala. — *Bugiare*, per *dire bugie*, è verbo che fu usato da altri antichi Toscani, siccome si può vedere nel Voc.; — *purchè 'l Sol ne riluca*, solamente che il Sole spunti dall'orizzonte. Accenna all'avvertimento dato da Sordello ai due Poeti nel VII° di questa Cantica, vv. 52 e seg.; — *ond'è presso il pertugio*, da qual parte è la fenditura del monte, con entro la scala per salire. Lomb. — *Bugiare* è *forare, fare un vano.* Si è detto quindi *bugia* una parola, un discorso che è vuoto della cosa che per quello si afferma; — *purchè*, per *come che.* Bianchi. — *Purchè*, per *quando.* Frat. — Var. *Non imbugio*, il 3, copia di un sincrono; — *non imbuso*, il 7 con la chiosa di Benvenuto: *i. non mentior;* — *e certo non vi*, il 4; — *non vi buso*, tre; — *Questi ch' è vivo*, 9. 10; — *Questi che viene*, il 42; — *su, più che 'l Sol*, sette, Vat. 3199, (F.). (I.). (N.). (V.); — *più che 'l Sol non*, il 14 (ma nel Com. come la Cr.): — *Vuol gir più su che il Sole n' i riluca*, il 21; — *Vuol andar più su*, 26. 31; — *che 'l Sol ne luca*, il 31; — *purchè 'l Sol li reluca*, il 32; — *più che 'l Sol riluca*, il 33; — *traluca*, il 36; — *vi riluca*, il 41; — *pur ch' el li luca*, il 42; — *perchè*, il 43 nel testo, e *purchè* in margine; — *pertuso*, quattro; — *dov' è*, il 15; — *onde presso è il*, Witte e il 27; — *Però mi dite*, il 37; — *ov' è presso il*, le prime quattro ediz., il 42 e Antald.; — *ci dite und' è*, il 43; — *Questi che vivo è certo* (*e non vi bugio*), Scarabelli col Cortonese, e dicela lezione più risoluta, più netta, più propria a chi parla e a chi ascolta, ecc. Considera.

112-114. Parole furon ecc. Così parlò Virgilio; ed uno di quegli spiriti gli rispose: Vieni dietro a noi, e troverai l'ingresso. Benvenuto. — Varianti. *De mio duca*, il 22; — *Ed un di questi*, 12. 38; — *E un di quelli spiriti*, (V.). Fer.; — *Et un*, (F.). (I.). (N.); — *Dietro a noi*, ecc. quattro, (F.). (N.); — *e troverai*, trentaquattro de' m. s., le prime sei ediz., Benv. Fer. W. ecc.; — *che troverai*, Cr. Bart.; — *Dietro da noi*, il 9; — *Di dietro a noi, e*, 15. 41; — *Di rietro a*, 20. 26; — *Diretro a*, il 24. W.; — *Di rieto a*, il 28; — *Diretto a*, (M.); — *Diritto a noi*, Benv.; — *Dietro da noi*, Ferranti.

Noi siam di voglia a muoverci sì pieni, 115
Che ristar non potem; però perdona,
Se villanía nostra giustizia tieni.
Io fui Abate in san Zeno a Verona, 118

115-117. Noi siam ecc. Noi siamo tanto ardenti nel corso, che non possiamo soffermarci nè anco a mirare qui un uomo vivo; per che perdona al nostro debito di giustizia, se ti sembra villanía il nostro non ristarci. Catone diceva: doversi render conto a Dio dell'ozio di opere e di parole. Benv. — *Se villanía* ecc., se ci reputi scortesi in ciò che giustamente e secondo il divino volere facciamo. Lomb. — Var. *Noi sem*, il 20; — *al moverci*, il 15; — *a moverci*, (M.). (I.). Fer.; — *a movere*, (F.). (N.); — *Se restar*, 7. 9; — *Chè restar*, dodici de' m. s., (F.). (I.). (N.). (V.). Fer.; — *Chè ristar*, i più autorevoli, Benvenuto, Bartol. (M.). Crusca; — *non possiam*, il 3; — *potiam, per ciò*, il 42; — *Se a villanía*, 4. 42; — *Se in villanía*, l'8; — *justitia*, (F.). (N.). e parecchi: — *giustitia*, (M.). (I.). ecc.

118-120. Io fui Abate ecc. Lo spirito dice che visse al tempo di Federico Barbarossa, del quale dicemmo altrove. Questo Imperatore regnò trentasette anni, amico prima della Chiesa, poi in guerra contro Alessandro III, che lo scomunicò. Ebbe molte guerre in Italia, distrusse Spoleto e Tortona, tramutò Lodi di luogo, edificò Crema, ebbe Cremona a patti. Assediò Milano nel 1162, ne demolì le mura, la distrusse col ferro e col fuoco, ne fece arare il suolo e seminarvi il sale. Con le sue stragi incusse tanta paura, che Alessandro III si riparò in Venezia. Dopo cinque anni, col suo favore, i Milanesi rifabbricarono la loro città, e con l'ajuto dei Cremonesi, dei Piacentini e d'altri Lombardi, fondarono un'altra città contro Pavía, sempre nemica di Milano, e sempre devota a Federico, e la chiamarono Alessandria. Il Doge di Venezia sconfisse sul mare l'armata imperiale, e condusse prigioniero in Venezia Enrico, figliuolo dell'Imperatore. A questo fu forza umiliarsi ai piedi d'Alessandro III, nel modo che tutti sanno; e con l'esercito passò in Palestina, dove annegò in un fiume. — *Io fui Abate*, ecc. Parla dell'abate Alberto, uomo di puri costumi ma accidioso, *in San Zeno a Verona*. San Zeno fu l'ottavo vescovo di Verona l'anno 165, sotto il pontificato di Dionisio; uomo santissimo ed erudito, il quale scrisse molti volumi sulla Bibbia. San Zeno trovasi in tre luoghi di Verona: nel monte, presso il piccolo oratorio di Atesi, fiume, di cui scrive san Gregorio, che avendo una volta inondata Verona, l'acqua non entrava per le fenestre de Santo Zeno. Dunque tale Oratorio sarà diverso dalla chiesa di san Zeno, lontana dal fiume un trarre di freccia. Questa è la più bella di Verona, e di questa volle Dante fare menzione; tanto più che ha li suoi monaci, dei quali Alberto fu Abbate; — *del buon Barbarossa*. Lo chiama *buono*, perchè valoroso, trionfatore, bellissimo della persona ecc. — *Di cui dolente* ecc., per la strage di ottantaduemila uomini, parte morti, parte sperperati in barbare e lontane regioni. Fin qui Benvenuto. — *Io fui Abate*, ecc. " Chi fosse costui " non si sa, nè forse lo seppe Dante, e per ciò non aggiunse il nome, per " essere periti i registri, a cagione dell'incendio dell'archivio del munistero di " S. Zeno, accaduto l'anno 1221. Vescovi di Verona sotto il Barbarossa furono " Nobile, dal 1139 fino al 1163; poi Gherardo sino al 65, poi Ugone sino al- " l'87, e finalmente Turrisendo fino al 1200 „. — Errano adunque tutti i Comentatori degli andati tempi nell'asserire che il nome di questo Abate fosse Alberto, sendochè il primo di questo nome governasse quell'Abazia ai tempi

Sotto lo *im*perio del buon Barbarossa,
Di cui dolente ancor *Milan* ragiona.
E tale ha già l'un pie' dentro la fossa, 121
Che tosto piangerà quel mo*na*stero,
E tristo fia d'avervi avuta possa;

di Federico II. V. Biancolini, *Notizie storiche delle chiese di Verona* (Lib. V, § 11. — " *Buon Barbarossa,* il perfido Federico I; *buono* adunque per ironía, se pur " non parla pur troppo da senno il Ghibellino Poeta ". Venturi. — Pietro di Dante dichiarò che il Barbarossa *fuit magnus in probitate, sed parvus Comes natione, et electus fuit Imperator, omnibus aliis discordantibus.* Il Poggiali inclinò a credere che *buono* s'abbia a prendere in senso proprio, o per essere stato questo Imperatore gran fautore dei Ghibellini, o per essersi recato alla crociata in Terrasanta. — Pare al Bianchi che *buono* qui sia detto per ironía, considerata la persona che parla. Così pure l'intende il Fraticelli, accennando però l'opinione contraria, per essere il Barbarossa morto nel 1190, nel recarsi al conquisto di Terrasanta. — Varianti. *Io fui*, i più, le prime quattro ediz., W. ecc.; — *I' fui*, Cr. ecc.; — *in San Zenone*, il 3; — *Sotto l'Imperio*, sette; — *del buon*, ecc. *Vocat Federicum bonum, quia fuit vir virtuosus, strenuus, largus, triumphator et corpore pulcher.* Benvenuto; — *emperio del bon*, il 9; — *del mal Barbarossa*, il 37; — *del fier*, Pad. 1859; — *lo imperio*, molti, (I.). W.; — *Milan*, più di trenta de' miei spogli, (M.). (I.). (V.). Nid. Bart. Fer. Benv. W., e l'ho preferita; — *Melan*, (F.). (N.). Cr. e seguaci, e lo Scarabelli, il quale la disse lettera del Bartoliniano, e s'ingannò. *Melano*, a dir vero, è più vicino alla sua origine latina; — *Di cui Milan dolente ancor*, il 43, ed altri; — *Milan*. Vat. Ald. Bartoliniano.

121-123. E tale ha già ecc. Morto Ezzelino da Romano, Mastino dalla Scala divenne Signore di Verona. Trucidato questo da traditori, gli successe il fratello Alberto, che ne vendicò la morte. Ebbe Alberto tre figliuoli legittimi: Bartolomeo, Alboino e Can Grande, ed uno naturale, che fu abate in S. Zeno, uomo probo e di molta integrità da principio, ma che per consiglio dei medici si ammogliò, e parve ossesso, e divenne malvagio, e con armati assalì i conti di S. Bonifazio e ne fece proditoria strage, a tale che la loro villa fu poscia detta villa della Scala; — *ha l'un pie'*, e questo Alberto era già decrepito, e presto morirà pentito tardi dell'ingiuria recata al sacro luogo, e lamentando di avervi esercitato potere. Benv. — *E tale* ecc., intende Alberto della Scala, già vecchio e Signore di Verona, che fece, di potenza, Abate di quel monistero un suo figliuolo naturale, stroppiato di corpo e di animo: — *ha già l'un pie'*, formola proverbiale che suol dirsi dei vecchi già cagionevoli ed alla morte vicini; — *piangerà* ecc., piangerà a conto di quel monistero, per avervi intruso di potenza un tal Abate. Venturi. — Questo Alberto morì nell'anno 1301, e gli successe il primogenito Bartolomeo, ch'ebbe l'onore d'ospitare il primo l'Allighieri. *Il primo tuo rifugio* ecc. — Var. *Ha già l'un piede entro la*, sei, (F.). (N.). Nid. Fer.; — *l'un pie' entro la*, 2. 37, e le prime quattro ediz.: — *piede nella fossa*, il 3, copia d'un sincrono; — *l'un piede intro*, tre; — *l'un pede*, 9. 10. Bart. Rosc.; — *dentro alla fossa*, cinque, ed altri; — *monastero*, dieci, W. Bart.; — *monistero, monestero, munistero*, variamente ne' manoscritti: — *d'avere avuta possa*, più di trenta de' miei spogli, le prime sei edizioni; — *d'averne avuta*, Witte e il 15; — *d'avervi avuto*, cinque, Nid.; — *E tristo fie*. Fer.; — *intro*, Bart.; — *d'avere avuto possa*, Vaticana.

Perchè suo figlio mal del corpo intero, 124
E *de la* mente peggio, e che mal nacque,
Ha posto in *loco* di suo pastor vero.
Io non so se più disse, o s'ei si tacque, 127
Tant'era già di là da noi trascorso;
Ma questo intesi, e ritener mi piacque.
E quei, che m'era ad ogni uopo soccorso, 130
Disse: Volgiti in qua, vedine due
Venir dando a l'accidïa di morso.

124-126. Perchè suo figlio ecc. È questo un rimprovero che fa ai patroni, che usurpano i beni della Chiesa, e ne abusano passandoli a persone indegne. *Perchè* ecc., perchè suo figlio zoppo, e di animo viziato e perverso, e generato in illeciti abbracciamenti, ivi pose in luogo di buon pastore. Fu di fatto costui uomo violento; scorreva di notte, armato, i sobborghi, commettendovi rapine; riempì S. Zeno di meretrici. — Vi fu un altro Abate Giuseppe, figlio spurio di Alberto il juniore, e che fu più scellerato del primo. Per questi fatti, dicevano i Veronesi che S. Zeno scacciava i demonj dagli ossessi, mentre li aveva in famiglia. Benv. — Il Torelli notò in proposito: " Costui fu Giuseppe " Scaligero, (probabilmente) figliuolo naturale di Alberto, principe di Verona, " che morì l'anno 1301, Abate in S. Zeno dal 1292 fino al 1314. Ebbe un fi-" gliuolo naturale, Bartolomeo per nome, che fu pure Abate nello stesso mo-" nistero dall'anno 1321 fino al 1336; indi vescovo di Verona, ed ammazzato " nel Vescovado, altri dicono da Alboino della Scala, i più da Mastino ". Lo Anonimo, il Boccaccio e Pietro di Dante concordano nel dire spurio questo figlio di Alberto, e l'ultimo afferma ch'ebbe nome Giuseppe. — Varianti. *Mal di corpo*, 5. 35. Roscoe; — *de corpo*, il 22, (M.); — *Perchè 'l suo figlio*, tre; — *e che mal nacque*, il 17 dice che fu figliuolo di una monaca; — *peggio che mal*, 21. 43; — *il loco*, il 12, erronea; — *in loco*, quasi tutti i m. s., le pr. cinque edizioni, Witte, ecc.

127-129. Io non so ecc. Io non saprei dire s'egli aggiunse altre parole, o s'egli si tacque, tanto veloce trascorse; ma tanto intesi e mi piacque notare, ad esempio de' violatori delle cose sacre. Benv. — *Ritener mi piacque*, per essere testimonio valevole a persuaderci che se Dio non punisce di qua, castiga di là. Lomb. — Il Biagioli intese invece: *Per notarla di qua di perpetua infamia.* — Varianti. *E non so se*, il 17; — *I' non so*, (F.). (I.). (N.). But.; — *o se più tacque*, sei, (I.); — *o s' el si tacque*, tre; — *o pur si*, otto; — *o se qui*, l'8; — *s' el più disse o s' el si*, tre; — *o se si*, tre, (M.); — *o s' el li*, il 35; — *o più tacque*, (F.). (N.). (V.); — *o poi si*, But.; — *tra noi trascorso*, 2. 36; — *transcorso*, il 5; — *dinanzi a noi*, il 42; — *di là già*, il 43; — *questo intesi*, i più, le pr. quattro ediz., W. ecc.; — *e il ritener*, 12. 38.

130-132. E quei, che m'era ecc. E Virgilio, che ad ogni bisogno mi sovveniva, mi disse: volgiti a tergo, e vedi due spiriti imprecanti all'accidia; — *dando di morso*, mordendo l'accidia, cioè, biasimandola, contando i tristi effetti di cotal colpa. Lomb. — Varianti. *E quel che*, il 37; — *ad ogni opo*, il 43; — *a ogni*, (M.); — *Volgiti qua*, ventiquattro de' miei spogli, le pr. sei ediz., Ald.; — *Volviti*, Bart.; — *Volgiti a me*, il 15; — *Volgite*, parecchi, (M.); — *Volgiti qua; e vidi*, But.; — *Venir*, *dando*, trentatrè de' m. s., le prime sei ediz.,

Diretro a tutti *dicean:* Prima fue 133
Morta la gente, a *cui* il mar s'aperse,
Che vedesse Giordan le rede sue.
E quella che l'affanno non sofferse 136
Fino alla fine col figliuol d'Anchise,
Sè stessa a vita *senza* gloria offerse.
Poi quando fur da noi tanto divise 139

Viv. Fer. Benv.; — *Venire dando,* parecchi e W.: — *Venir daendo*, 9. 31: — *alla croja di morso,* il 9; — *Dall'accidia venir*, il 20. — Accetto la lezione *Venir dando*, per le molte e grandi autorità che la confortano, e preferita dallo Scarabelli, che la vide in quattordici mss. a me sconosciuti.

133-135. Diretro a tutti ecc. Il popolo ebreo fu il più accidioso d'ogni altro, mentre avrebbe dovuto essere il più operoso per riconoscenza verso Dio, che lo aveva tanto prediletto, tanto beneficato. Ne' quarant'anni che dimorò nel deserto si ribellò non solo a Mosè, ma a Dio stesso, e tentò il ritorno in Egitto, *diretro a tutti*, perchè più pigri degli altri; *dicean cantando* ecc., cantavano; più di seicentomila egiziani furono ingojati dal mar Rosso, prima che il Giordano (fiume all'ingresso della Terrasanta) vedesse li eredi suoi, i figliuoli di coloro che Mosè aveva tratti fuori dell'Egitto. Benvenuto. — Trattine Giosuè e Caleb, tutti coloro che avevano seguitato Mosè erano già morti, in punizione della loro accidia: — *Giordano*, il fiume a significare la terra per lui bagnata, la Palestina: — *vedesse*, avesse abitatori; — *le rede sue*, li eredi suoi, li Ebrei, costituiti da Dio eredi di quella provincia. Lomb. — Var. *Di dietro*, 12. 38; — *Dirietro*, tre; — *Diretro*, i più, le prime quattro ediz., Benv. Bart. Fer. W.; — *Dietro*, altri; — *a tutte*, il 9; — *da tutti*, il 35; — *dicean*, cinque de' m. s., Nid. Benv. Bart. Fer. e tutte le moderne ediz., cod. Pogg. ecc.: — *dicèn*, molti testi editi ed inediti, Cr.; — *il mal s'aperse*, tre, err.; — *a cui mal*, il 9; — *in cui 'l mar*, 12. 33; — *a cui il mar*, (M.). W. ecc.; — *a cu' il mar*, (F.). (I.). (N.). Crusca; — *Jordan*, nove, (M.). W.; — *le redi*, *le rete*, *le erede*, *l'heredi*. variamente ne' mss.; — *Che avesse Jordan*, il 41; — *Venir dando*. Scar. con molti testi.

136-138. E quella che l'affanno ecc. Molti Trojani vili ed accidiosi, stanchi dei disagj di mare, si vollero fermare in Sicilia, e non passarono con Enea in Italia, sebbene fosse vicina, e rinunziarono alla gloria di fondatori dell'Impero Romano. Benvenuto. — Preferirono di rimanere in Sicilia con Aceste, in vita ingloria, ma riposata, siccome narra Virgilio nel V dell'*Eneide*. Lomb. — Var. *E questa*, l'8; — *col figlio*, venti almeno de' m. s., (F.). (I.). (N.). (V.). Vat. 3199; — *del figlio*, Rosc.: — *del figliuol*, tre, Benv.; — *Fino al fine*, 37. 43; — *Fin a la fine*, il 42, (F.). (N.); — *col figliol*, (M.); — *Sè stesso*, otto, (F.). (I.). (N.); — *senza gloria*, i più, W.; — *sanza*, le prime quattro ediz., Benv. Crusca, ecc.; — *sopra*, i più; — *piagne*, Roscoe.

139-141. Poi quando fur ecc. Poi quando quell'ombre furono tanto da noi discoste, da non potersi più vedere, nella mia mente destossi un nuovo pensiero. Benvenuto. — *Nuovo pensier* ecc. Così Sofare (Job., XX, 2): *Cogitationes meae variae succedunt sibi, et mens in diversa rapitur.* — Ed Enea è preso dal sonno, mentr' egli (*Aen.*, VIII, 20): *Animum nunc huc celerem, nunc dividit illuc. — In partisque rapit varias perque omnia versat.* Cavedoni (*Opusc. Rel.* XI.

Quell'ombre, che veder più non potèrsi,
Novo pens*iero* dentro *a* me si mise,
Del qual più altri nacquero e diversi; 142
E tanto d'uno in altro vaneggiai,
Che *li* occhi per vaghezza ricopersi,
E *il* pensamento in sogno trasmutai. 145

p. 321 e seg.). — Var. *Quando furon da noi sì divise*, il 28; — *Novo pensiero*, i più: — *dentro a me*, ventisei de' miei spogli, le prime sei ediz., Bartoliniano, Ferranti, Benvenuto, Witte, Scarabelli con altri autorevoli testi, lettera che preferisco; — *dentro da me*, parecchi.

142-145. Del qual ecc. Del qual pensiero altri ne nacquero tutti diversi; e tanto in essi s'immerse la mia mente, che quasi involontariamente m'addormentai, e mutai in sogno quanto aveva prima pensato. Così esprime la profonda astrazione della sua mente, che diede materia al Canto che seguita. Benv. — Per questo vagare di pensiero in pensiero, la comune degl'interpreti intendono l'accidioso pensare, intendimento contraddetto dal Lombardi, il quale è di parere che Dante accenni all'operare della nostra mente quando è oppressa dal sonno, la quale dal succedersi d'imperfetti e d'instabili pensieri, chiudendosi finalmente gli occhi, passa al sonno. — Ottimamente! — *E il pensamento* ecc. Meravigliosa descrizione del come si passi ordinariamente dalla vigilia al sonno, e dal pensare al sognare! Bianchi. — *Per vaghezza*, per causa del vagare de' miei pensieri, che l'uno all'altro incessantemente succedeva. Fraticelli. — Varianti. *De qual*, il 22; — *Dal qual*, (M.). Nid.; — *Del qual*, i più, (F.). (I.). (N.); — *per vanezza*, il 53, ed alcuni altri; — *Che li occhi*, i più antichi, (F.). (N.). Fer.; — *E il pensamento*, i più, Witte, ecc.; — *in sonnio*, 7. Viviani; — *in sonno*, tre; — *in sognie*, il 52; — *tramutai*, dieci, (M.); — *transmutai*, tre: — *trasmutai* i più, ecc.; — *sonnio*, Bartoliniano.

CANTO DICIANNOVESIMO

ARGOMENTO

Contiensi, dopo certa visione di Dante, la salita sua sopra il quinto girone, dov'egli trova Papa Adriano V, dal quale intende che ivi si purga il peccato dell'avarizia.

*Ne l'*ora che non può *il* calor diurno 1
Intepidar più *il* freddo *de la* Luna,
Vinto da Terra o talor da Saturno;
Quando i geomanti lor maggior fortuna 4

1-3. Ne l'ora ecc. Dante sogna sempre nell'aurora, con che insegna che quel tempo è il più propizio a sognare. Il Sole dall'emisfero superiore vibra i raggi su la terra e la riscalda; ma dopo il suo tramonto la Luna raffredda la terra, sebbene questa conservi, fino all'aurora, qualche poco del calore solare del giorno precedente. Nell'aurora poi tal calore svanisce del tutto, e la terra rimane fredda, e tal volta anche per influsso di Saturno; da cui il proverbio: *Guardati dalla congiunzione della Luna con Saturno*, che suol rendere frigidissime le notti. Benv. — *Talor da Saturno.* Pensarono gli antichi che questo pianeta recasse freddo; ed il Landino riferì in proposito i seguenti versi di Alano astrologo: *Hic algore suo furatur gaudia veris, — Furaturque decus pratis ed sidera florum.* — " Quest'aurora (dice l'Ottimo citato dal Fraticelli) si è quella del terzo dì, che l'Autore stette nel Purgatorio ". — Var. *Ne l'ora che non può*, ecc. Intendi *di matutino*, il 17; — *il calor*, i più, le pr. quattro ediz., Fer., ecc.; — *Intepidar*, i più, (F.). (N.). (V.). Nid. Fer. W.; — *intipidar*, l'8; — *interpidar*, il 10; — *Più intiepidire*, tre, (M.); Benv. — *Intiepidir più*, 17. 30; — *Intepidar il freddo*, il 24; — *lo freddo*, il 36; — *Più intepidire*, (M.); — *Più intepidare*, (I.); — *e talor*, diciotto de' m. s., Bart.: — *Vinto da tempra*, il 7 (che dichiara: *quae est frigida*); — *accalor da*, il 14 (Com.: *e talor*); — *e calor di*, 15. 37; — *Vinco*, (F.). (N.).

4-6. Quando ecc. I geomanti, superstiziosi indovini, credevano di leggere il futuro nelle figure eseguite con punteggiature nell'arena con la punta di una verga. Se riusciva una figura con sei stelle come nella seguente ⁘ allora era *fortuna maggiore*, giacchè tali stelle esprimono il terminare dell'Aquario ed il principio de' Pesci; — *che poco le sta bruna*, perchè subito giunge il chiarore. Geomanzia viene da *geos*, terra, e *mantos*, divinazione. Benv. — *Quando i geomanti* ecc., è un'altra circoscrizione dell'ora suddetta, a vece di dire *poco innanzi il nascere del Sole*, preceduto dall'intero segno dell'Aquario e dalle prime stelle de' Pesci. Premette poi il Poeta essere stata questa l'ora

Veggiono in orïente innanzi *a l'*alba,
Surger per via che poco le sta bruna;
Mi venne in sogno una femmina balba, 7
Ne li occhi *guercia*, e s*op*ra i pie' distorta,
Con le man monche, e di colore scialba.
Io la mirava; e, come *il* Sol conforta 10
Le fredde membra che la notte aggrava,
Così lo sguardo mio le facea scorta.

del sogno che sta per narrare, allusivamente a quanto ha detto nel IX di questa Cantica, che in quell'ora la mente *Alle sue visïon quasi è divina* (v. 18). Tanto, breviando, dal Lombardi. — Var. *Nigromanti*, il 3, copia d'un sincrono; — *gemanti*, 27. 37; — *E geomanti*, 30. 36, (M.); — *giemanti*, il 33; — *la maggior*, il 15; — *Veggiono imminente*, il 2; — *innanzi l'alba*, tre; — *nell'orïente*, 20. 27, (F.). (N.). Fer.; — *eminente*, il 33; — *innanci l'alba*, il 33, (M.); — *innanti l'alba*, il 36; — *Vegnono in*, il 41; — *Sorger*, 9. 10; — *li sta bruna*, diciotto de' m. s., e tre dei testi del Witte, il primo di seconda mano.

7-9. Mi venne ecc. Finge d'essergli comparsa una donna deforme, che in un istante cambiatasi, apparve bellissima. In tale figura volle allegoricamente esprimere la mondana voluttà, turpe ed odiabile in sè, ma in apparenza bella ed amabile: ha cinque precipui difetti: lingua balbuziente, vista losca; è zoppa, di mani mozza, rossa infuocata. Alcuni vogliono personificata qui l'avarizia, ma qui devesi ritenere ch'egli figuri anche la gola e la lussuria; — *balba*, scilinguata, balbuziente; e tal difetto è proprio dell'avarizia che parla equivocamente e dolosamente; è proprio della gola, che nell'ebrietà non ha la lingua sciolta; è proprio della lussuria, che spinge l'uomo all'adulazione ed alla finzione. Fin qui Benvenuto, che si sforza, con poca fortuna, di adattare li altri quattro difetti anche alla gola ed alla lussuria; — *di colore scialba*, smorta; — *mi venne in sogno*, mi apparve in sogno. Benv. — In questa femmina, Dante volle raffigurarci i tre vizj dell'avarizia, della gola e della lussuria, vizj deformi e spregevoli, che alla nostra apprensiva sembrano vaghi e pregevoli. Lombardi. — *Una femmina balba*. Costei è l'immagine della falsa felicità mondana, e di quella specialmente che l'uomo pone nelle ricchezze, ne' cibi e ne' piaceri venerei, cose tutte vili e spregevoli. V. vv. 58 e seg. Frat. — Varianti. *M'avvenne in sogno*, il 7; — *i piedi storta*, sei; — *guercia e scura*, il 4; — *Ne li occhi*, trentaquattro de' m. s., le pr. sei ediz., Bart. Benv. Fer., Padovane, W. Scarabelli e Fraticelli, ed altri autorevolissimi testi, lettera più elegante, più regolare che la Vulgata: *Con li occhi guerci*, seguitata nelle ediz. Fiorent. 1837, 1854; comunque si legga vuol dire: *di torta guardatura;* — *bistorta*, il 15; — *e sovra pie'*, sei, (F.). (I.). (N.). Nid.; — *sopra i pie'*, parecchi e W.; — *sopra i piedi storta*, Benv.; — *discorta*, il 42; — *i piei*, il 35; — *sopra piè*, il 52; — *man manche*, 5. 8; — *mozze*, il 34, (I.); — *iscialba*, 4. 36, Nid.; — *di color scïalba*, il 43; — *sonnio*, Bartoliniano.

10-12. Io la mirava; ecc. Io la guardava con meraviglia; e nel modo che il Sole riscalda le membra agghiacciate nella notte. e così il mio mirarla le scioglieva la lingua, le agevolava la parola. ecc. Benv. — Rassomiglia il Poeta l'influenza della sciocca apprensione ed affezione sua in costei, all'influire del Sole nelle membra degli animali intirizzite dal notturno freddo. Lombardi. —

La lingua, e poscia tutta la drizzava 13
In poco d'ora, e lo smarrito volto,
Come amor vuol, così le colorava.
Poi ch'ella avea *il* parlar così disciolto, 16
Cominciava a cantar sì, che con pena
Da lei avrei mio intento rivolto.
Io son, cantava, io son dolce *sir*ena. 19

Varianti. *Io l'ammirava*, il 14, il 17, Fer., e forse Benv., chiosando: *i. cum admiratione respiciebam;* — *Io l'admirava*, il 25; — *e come Sol*, il 37; — *lamirava*, (F.). (M.). (N.); — *e come il Sol*, parecchi, (M.). (I.); — *la notte grava*, il 26; — *membre*, il 43; — *norte*, (F.). (N.); — *lo riso mio*, il 14 nel Com.; — *la fece scorta*, il 15; — *li facea*, sette; — *lei facea*, l'8; — *gli facea*, il 24, err.: — *la facea*, il 35; — *lo guardo mio*, (M.).

13-15. **La lingua,** ecc. Le scioglieva la lingua, e in poco d'ora *la drizzava*. Spiegano alcuni: *poscia la eccitava a cantare;* ma io tengo che si riferisca agli occhi, ai piedi ed alle mani, in cui era o mozzatura od obliquità: — *in poco d'ora*, in poco tempo, sendochè poco ne basti ad essere preso da voluttà: e così le *colorava lo smarrito volto*, da prima pallido *come amor vuole*, perchè l'amore orna, perfeziona e forma un idolo di ciò che brama. Benvenuto. — — *La lingua scorta*, vale quanto *lingua agile e pronta*, nel qual senso trovasi *scorto*, usato anche da Matteo Villani; — *tutta la drizzava*, drizzavale la persona, e le colorava il volto, come richiede amore per fare innamorare. Lomb. — *Smarrito*. per pallido, smorto, qual chi è preso da smarrimento e da paura. — *Come amor vuol*, cioè, la facea di quel colore che tanto interessa l'amore. *Color d'amore*, è certo colore delicato che pende al pallido. Nella *Vita Nuova:* " Avvenne che questa donna si faceva d'un color pallido, come d'amore ". Bianchi. — Var. *La lingua poscia, e tutta*, quattro, (F.). (N.); — *La lingua sua a cantar cominciava*, il 3, copia di un sincrono; — *La lingua, poscia*, 5. 43; — *tutta dirizzava*, il 15; — *In poca d'ora*, dodici, (F.). (N.). (V.). Nid. Fer., cod. F. Vill. Berl. Rosc. Scarab., con parecchi testi autorevoli; — *In poco d'ora*, i più, (M.). (I.). Cr.; — *la colorava*, undici; — *li colorava*, 7. 24; — *lo colorava*, quindici e Vat.; — *le colorava*, i più e le prime quattro edizioni.

16-18. **Poi ch'ella** ecc. Dacchè ebbe franca la lingua, cominciò a cantare sì dolcemente, che a stento avrei potuto volgere altrove la mia attenzione. Benv. — *Intento*, per *attenzione*, come nel XVII, v. 48 di questa Cantica. Lomb — Var. *Poi ch'ella avia*, il 6; — *l'avea il parlar disciolto*, il 21; — *area*, il 53; — *Poscia ch'ell'ebbe il parlar sì*, il 26; — *Poi ch'ella nel parlar*, 30. 36; — *Poi che avia il suo dir*, il 31; — *Poi ella nel parlar così disciolto*, (M.); — *così 'l parlar*, 12. 38; — *Cantava dolcemente sì che appena*, il 3, copia di un sincrono; — *Incominciò a cantar*, il 26; — *lo mio intento*, il 5; — *Da lei io avrei*, il 12; — *mio attento*, il 21; — *mio intento tolto*, il 34; — *Avrei da lei*. Antald.

19-21. **Io son, cantava,** ecc. *Io son, cantava, io son*, due volte *io son*, per far maggiore impressione. Le Sirene, secondo la favola, erano mostri marini. che col soave canto addormentavano i naviganti, li spogliavano e li sommergevano in mare; — *che in mezzo mare*, allegoricamente nel mondo amaro: — *i marinari smago*, smarrisco, travolgo tanto il loro intendimento che li traggo in perdizione; — *Tanto son di piacere* ecc., piacere di senso, ma per-

Che i marinari in *mezzo mar* dismago;
Tanto son di piacere a sentir piena.
Io *volsi* Ulisse del suo cammin vago 22
Al canto mio; e qual meco s'ausa
Rado sen parte, sì tutto l'appago.
Ancor non era sua bocca richiusa, 25

turbazione d'intelletto. Benvenuto. — Le Sirene, nota il Daniello, furono figurate dai poeti per voluttà e piaceri sensuali, e quali mostri divoratori sino alle ossa degli addormentati naviganti; e le dicevano dimoranti tra gli scogli della Sicilia, propinqui a Peloro; — *dismago*, smarrisco, perdo, faccio perire. V. la Nota sotto il v. 146 del XXV dell'*Inf.* Lomb. — *Tanto son* ecc., cioè: Di tanto piacere ricolmo chi mi ascolta; — *sono a sentir*, per *sono a sentirsi.* Venturi. — Le Sirene si finsero dai poeti bellissime femmine dal mezzo in su. e nel resto mostruosi pesci. Bianchi. — Var. *Syrena*, il 41; — *Sirena*, i più, (N.). Nid., ecc.; — *Serena*, (F.). (I.). (N.). Cr., e malamente, siccome fu avvertito dal Monti; — *I' son .... i' son*, parecchi; — *in mezzo mar*, trentatrè almeno de' m. s., le pr. sei ediz., Benv. W. Scarab., e l'accetto; — *al mar*, Bart. Fer. Bianchi; — *il mar*, Fraticelli ed altri; — *disvago*, il 3, copia d'un sincrono; — *di mezzo il mal*, il 4; — *Che in mezzo mar i marinar*, 10. 41, e il 7, che legge inoltre *sparsi vago*, chiosando: *i. navigantes disturbo;* — *marinai*, parecchi; — *marinari*, i più; — *a muover piena*, il 31; — *mezzo mar*, Roscoe.

22-24. Io volsi Ulisse ecc. Io vinsi col mio canto Ulisse, che andò errando per dieci anni. Omero invece nell'XI dell'*Odissea* dice che Ulisse si fece legare all'albero della nave, e si turò le orecchie per non udire. Il Poeta per la Sirena vorrà intendere Circe e Calipso, che ritennero Ulisse; — *e qual meco s'ausa*, si avvezza, si famigliarizza; — *rado sen parte*, a stento si allontana da me, tanta è la dolcezza de' miei allettamenti. Benv. — Fatto sta che costei qui parla da scaltra menzognera, col vantarsi di avere distratto Ulisse dal suo cammino. *Sirena* è derivato da un verbo greco, che significa *tirare, trarre a sè*, siccome appunto suole il fallace piacere; — *cammin vago*, non determinatamente diretto ad alcun luogo. Lomb. — Il Torelli qui notò: *vago* è epiteto di *cammino* o di *Ulisse?* Credo di *cammino;* — *cammin vago*, navigazione errante qua e là, viaggio senza certo termine. Bianchi. — Var. *Io volsi Ulisse*, più di quaranta de' m. s., le pr. quattro ediz., Benv. But. Bart. Caet. Pogg., Marc. (31-b), Rosc. e tutte le moderne ediz.; — *Io trassi Ulisse* ecc.. la Cr., la Fior. 1837, ma non seguitata dal Bianchi, dal Fraticelli, dal W. e dallo Scarabelli, con altri testi; — *dal suo*, cinque de' m. s., Marc. (31-b); — *di suo*, 8. 11; — *Ulixe*, molti, le pr. ediz., ecc.; — *Col canto mio*, tre, e W., non buona; — *e chi meco*, il 4; — *se usa*, l'8; — *s'adusa*, l'11. 32; — *al qual*, il 42; — *si ausa*, W.; — *s'ausa* le pr. quattro edizioni; — *chè di tutto l'appago*, il 22; — *sen tutto l'appago*, il 36; — *sin parte se tutto*, (I.); — *sem parte*, (F.). (M.). (N.).

25-27. Ancor non era ecc. Costei non aveva ancor cessato di parlare, quando una donna imbrigliatrice delle passioni, immacolata e pronta al sovvenire i pericolanti, sopraggiunse in mio ajuto a confondere quella femmina di mal affare. Benv. — *Una donna*, ecc. Per costei chi intende la *filosofia*, chi la *virtù;* al Lombardi parve meglio intendere la *verità:* " Forse questa

Quando una donna apparve santa e presta
Lunghesso me per far colei confusa.
O Virgilio, Virgilio, chi è questa? 28
Fieramente di*ceva;* ed ei *venía*
Con *li* occhi fitti pure in quella onesta.
L'altra prendeva, e dinanzi l'*apría*, 31

" donna è la santa Verità, amica agli uomini, e nemica di falsità e di lusinghe. " Può anche essere la Grazia illuminante, la solita Lucía „. Bianchi. A me pare la sposizione più ragionevole. Jacopo dalla Lana, per questa donna intende *la ragione, e lo cognoscimento umano, il quale ha podere di cognoscere tale difetto.* — Var. *Sua voce richiusa,* il 4; — *rechiusa,* l'8; — *rinchiusa,* 10. 14: — *sua bucca,* (F.). (N.); — *una donna parve,* tredici de' m. s., (F.). (M.). (N.). (V.). Nid. Ald.; — *una donna venne,* 8. 30, (I.); — *Lunghesso a me,* tre; — *conlei comfusa,* (F.). (N.); — *collei,* (I.); — *colei,* i più, (M.). Crusca.

28-30. O Virgilio, ecc. Dante diceva *fieramente,* per *affannosamente,* a Virgilio, chi è questa gran donna, che palesa tanto imperiosa onestà? E Virgilio veniva con gli occhi fisi in quella veneranda. La prima parve a Dante bella ed amabile, la seconda rigida e venerabile matrona. Benvenuto. — Il Lombardi spiega invece: " Riprende la santa donna Virgilio che permettesse " a Dante di trattenersi con la ingannatrice femmina. — *Fieramente,* vale " *iratamente; — ed ei,* Virgilio; — *Con li occhi* ecc., solamente all'onesta donna " riguardando, e, come saggio, neppur di uno sguardo degnando la trista „. Così l'intende anche il Bianchi, dicendo: Sono parole della santa Donna; — *fieramente,* con forte risentimento; — *pure,* sempre, senza punto rimoverli, ed anche solamente. Così anche spone il Fraticelli, e così vuolsi intendere. — Var. *O Virgilio, o Virgilio,* tre; — *Vergilio,* il 41; — *Feramente,* il 35; — *Fieramente io dicea,* il 42; — *diceva,* il 53, (I.). W.; — *ed el veniva,* il 53; — *ed el venía,* ventisette de' m. s., le pr. sei ediz., Bart. Vat. Rosc. W. Scarabelli, ed è più poetica, più gentile che il *veniva* della Crusca; e tanto dicasi delle rime corrispondenti; — *Con li occhi,* i più antichi, (F.). (N.).

31-33. L'altra prendeva, ecc. La donna prendeva la malvagia femmina, e le stracciava le vesti del seno e del ventre. L'avarizia sembra bella per l'oro e l'argento; la gola pei cibi e bevande; la lussuria per le donne; ma internamente tutto è turpitudine; — *e mostravami il ventre,* ch'è un vaso di sordidezza e di fetore, — *Quel mi svegliò* ecc., quello mi fece risensare col puzzo che ne usciva. Qual magnifico concetto, sclama poscia Benv., e dimostra come l'avarizia, la gola e la lussuria inquinino tutte le cose belle ed onorate. — " È tutto questo (dice il Venturi) un eccellente ritrovamento di nobilissima " fantasía felicissimamente ideato, che si meritava maggior lavoro e più lunga " cultura nella distesa „. — Una carezza ed uno schiaffo, gli risponde il Lombardi, aggiugnendo che il puzzo non è soggetto di lunga cultura, e che Dante del suo dir breve, rese ragione nel XVII° di questa Cantica, v. 139: *Tacciolo, acciocchè tu per te ne cerchi.* — La donna onesta prendeva l'altra. Alcuni, fra i quali il Landino, pensano che sia Virgilio che prendeva l'altra; e forse torna meglio così. V. sotto la Nota al v. 60, e ricordati l'idea rappresentata da Virgilio. — *Fendendo i drappi,* ecc., stracciandole nella indignazione le vesti. Alla luce della verità, al subentrare della ragione, svanisce il prestigio dei sensi, e il vizio comparisce nella sua vera deformità. Bianchi. — Il Fraticelli ammette

L'altra prendeva, e dinanzi l'apriva,
Fendendo i drappi, e mostravami 'l ventre:
Quel mi svegliò col puzzo che n'usciva. Purg. C. XIX v. 31 & seq.

Fendendo i drappi, e mostravami il ventre:
Quel mi svegliò col puzzo che n'*uscía.*
Io volsi *li* occhi, *al* buon *Maestro; e mentre* 34
Vocì, come dicesse: Surgi e vieni,
Troviam *la porta* per *la* qual tu entre.
Su mi levai, e tutti eran già pieni 37
*De l'*alto dì i giron del sacro monte,
Ed andavam col Sol *novo a le* reni.

l'una e l'altra chiosa; ma gli par meglio la seconda, che riferisce l'azione a Virgilio. — Varianti. *L'apría,* ventisette de' m. s., e tutti i testi citati sotto il v. 29, e così al v. 33 *che n'uscía;* — *L'altra fendea, e dinanzi,* il 33; — *ed innanzi l'apriva,* il 43; — *e dinanzi l'apría, uscía,* (M.). (I.). Rosc. e Bart.; — *prendea,* il 52; — *e mostrandomi,* otto, (M.). But. W.; — *ch'indi,* sei; — *Che mi svegliò,* sei.

34-36. Io volsi gli occhi al buon Maestro, e mentre — Var. *Vocì,* ventiquattro de' m. s., (F.). (N.). (V.). Nid. Viv., Pad. 1859, Fer., e lo Scarab. che la difende e la conforta d'altre gravi autorità, lettera ch'io aveva restituita al testo, ora sono molt'anni passati, ma scrivendo *Vociò,* col Viv. che bravamente la difese e che piacque al Monti e l'approvò. È certamente più chiara, e forse più regolare del *Vocì,* derivato da *Vocire,* ma non avendo trovato il *Vociò* in verun ms., ho lasciato *Vocì,* avvisandola originale. — *Io mossi gli occhi,* il Fer. e il W., ma quasi tutti gli altri testi leggono *Io volsi,* e quadra meglio; — *almen tre — Voci t'ho messe,* la Vulgata, che veggo seguitata dal Bianchi e dal Fraticelli. Può stare in senso di *t'ho chiamato almeno tre volte;* ma è modo che al Monti non apparve molto leggiadro, checchè ad altri ne sembri. — Altri testi hanno *Vocè,* altri *Vociè come dicesse;* — *dicendo: surgi e veni,* quattro; — *al buon duca al mentre,* il 3; — *e 'l mio maestro,* tre; — *al mio maestro, el mentre,* l'8; — *dicea surgi,* il 42, altri ancora diversamente; — *Troviam la porta per la qual,* trentadue almeno de' m. s., le prime ediz., Bart. Benv. But. Caet. Vat. Antald. Bianchi, Pad. 1859, e Scarab.; — *l'aperta,* cinque e W.; — *l'aperto per lo qual,* Cr. e seguaci ed il Fer.; — *Io volsi gli occhi,* ecc. Imita quel della Cantica (II. 10): *Surge, propera et veni — Missa est vox in Juda* (I, *Esdra* X, 7). Cavedoni (*Opusc. Rel.* ecc., XI, p. 322). — *Troviam l'aperto* ecc. Qui *aperto* è sustantivo, e significa propriamente *apertura.* Parenti (*Ann. Diz.*). — *Troviam la porta,* troviamo l'ingresso al nuovo girone. Benv. — *Troviam la porta,* molti testi autorevoli. V. la Nota sotto questi versi dello Scarabelli; — *e il buon Virgilio: Almen tre,* Fosc. con la Vulgata.

37-39. Su mi levai, ecc. Su mi levai, e tutti li gironi del sacro monte erano già illuminati dal Sole già alto; i cui raggi ci ferivano alle spalle per camminar noi verso occidente. Benv. — *Col Sol novo alle reni,* i due Poeti camminavano sempre da levante a ponente, e tanto basta a chiarire il perchè avessero il Sole alle spalle. Lomb. — Var. *Dell'alto die,* (I.); — *De l'alto de' giron,* il 43 (corr. in marg. come la Crusca); — *Del santo monte,* cinque dei m. s.; — *col Sol dietro alle,* il 4; — *col Sol volto alle,* il 15; — *alli reni,* il 22; — *Ed andava,* il 31; — *Ed andavam,* W.; — *Et andavam,* i più, e le prime quattro edizioni; — *novo,* (F.). (M.). (N.); — *nuovo,* (I.). Crusca e seguaci.

Seguendo lui, portava la mia fronte 40
Come colui che l' ha di pensier carca,
Che fa di sè un mezz'arco di ponte;
Quand' io udíi: Venite, qui si varca, 43
Parlare in modo soave e benigno
Qual non si sente in questa mortal marca.
Con l'*ali* aperte che *parean* di cigno, 46
Volseci in su colui che pría parlonne,
Tra i *due* pareti del duro macigno.
Mosse le penne poi, e ventilonne, 49

40-42. **Seguendo lui,** ecc. Seguitando il mio buon duca Virgilio, io procedeva con bassa fronte, siccome suole chi la mente ha piena di gravi pensieri, che inarca tutta la persona. Benv. — Var. *E fa di sè*, il 17.

43-45. **Quand'io udíi:** ecc. Quand' io udíi una voce soave e benigna che nulla aveva di terreno: Venite, chè qui è il passo per voi cercato. Benv. — *Marca*, adopera qui questa voce in significato di *regione*, siccome altri fecero. V. l'*Amalthea* del Laurenti, ed il *Glossarium* del Dufresne. Lomb. — *Marca*. per questa prima vita, al modo francesco, che viene a dire: *paese fra termini scritti*, l'Ottimo. — Var. *Quando udíi*, tre, (F.). (M.). (N.); — *Quand' io*, i più, Bart. Benv. (I.). W.; — *Quand' io vidi venir*, (I.); — *Parlando in modo soave*. 26, (V.). But.; — *Qual non si stende*, il 3; — *mortal barca*, tre de' m. s., e codice Poggiali; — *qua si varca*, Vaticana.

46-48. **Con l'ali** ecc. L'Angelo che così parlava c'indirizzò alla salita con l'ali candide come quelle del cigno, tra li due muri entro i quali era scavata la scala. Benv. — *Volseci in su* ecc., impedendoci con l'apertura dell'ali il più oltre camminare su di quel piano, ne costrinse a salire. Lomb. — Sposizione disapprovata dal Biagioli. che spiega in vece: *indirizzando le ali verso l'aperto*. — Aprendo le ali e indirizzandole dov'era la scala, l'Angelo ci avviò su tra le due sponde del duro sasso. Bianchi. — Var. *Che parean*, nove dei m. s., (F.). (N.). Fer. W. Benv. Bart.; — *Coll'ali*, cinque, Nid. Pogg.; — *parien*. 24. 53; — *parèn*, molti testi; — *parian*, il 29; — *Con l'alie*, il 30; — *Con l'ali*, i più; — *Con l'ale*, (M.). (I.). Cr.; — *Volsero*, il 21; — *Voltocci*, il 32; — *che ne parlonne*, il 37; — *Tra' due pareti*, ventitrè de' m. s., le pr. sei ediz., W., ecc. — *Tra duo*, Cr., ecc. — *Fra doi*. il 43; — *Tra dui*, l'8; — *parete*. quattro; — *del dolce macigno*, il 15; — *nel duro*, il 21; — *duo*, molti.

49-51. **Mosse le penne** ecc. Agitò l'ali e ne fece vento. Con questa ventilazione l'Angelo cancellò dalla fronte di Dante il quarto P, ossia il peccato dell'accidia, assicurando che gli afflitti saranno consolati. — *Che avran di consolar l'anime donne*, che avranno l'anime posseditrici di consolazione. San Matteo: *Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur*. Benvenuto. — Con quel ventare l'Angelo gli cancellò il peccato dell'accidia, siccome con ugual vento gli era stato cancellato il peccato dell'ira da un altr'Angelo nell'atto di partirsi dal balzo degl' iracondi (XVII, 67). Lomb. — *Qui lugent*, etc. Affermando essere beati coloro che non si stanno neghittosi negli agj e indifferenti per le cose dell'anima; ma s'affaticano continui per l'eterna salute, e piangono le miserie proprie e la cecità d'un mondo pazzo che ride; — *di consolar l'anime*

Qui lugent affermando esser beati,
Che avran di consolar l'anime donne.
Che hai, che pure in ver la terra guati? 52
La Guida mia incominciò a dirmi,
Poco *ambidue da l'* Angel sormontati.
Ed io: Con tanta *suspizion* fa irmi 55
Novella visïon, che a sè mi piega
Sì, ch' io non posso dal pensar partirmi.

donne, che un giorno avranno le anime loro *donne*, domine, padrone, posseditrici di consolazione. Bianchi. — Così anche il Parenti (*Ann. Diz.*). — Ad ogni passo sentono i Poeti proferire una parola di virtù contraria al vizio che in quel luogo si purga. Qui si punisce l'accidia, vizio contrario alla virtù della penitenza. Gli altri Spositori stringono il *qui lugent* al piangere i proprj e gli altrui peccati, ma credo che s'ingannino. Biagioli. — *Consolar*, è detto per *consolazione* (nome, non verbo), e vuol dire che saranno padrone, signore, posseditrici di consolazione. Torelli. — Ovvero: Avranno essi onde consolare l'anime loro, mantenutesi padrone di se medesime, e non soggiaciute alla mondana schiavitù. Lomb. — *Consolar*, per *consolazione*, Dante nelle *Rime; E d'ogni consolar l'anima spoglia.* Fraticelli. — Var. *Le penne sue e ventilonne*, cinque, e Rosc.; — *e poi ventilonne*, 14. 35; — *e ventolonne*, (I.); — *Questa gente affermando esser beati*, l'8; — *Qui lucent*, tre; — *lucet*, (F.). (N.). (V.), erronea.

52-54. Che hai, ecc. Virgilio, che mi guidava, cominciò a dirmi: A che guardi la terra a vece d'alzar gli occhi verso il cielo, poco dopo che fummo discostati dall'Angelo? Benv. — *Che pure*, che ancora, *in ver la terra guati?* Accenna la particella *pure* il guardar simile che faceva anche innanzi, v. 40 e seguenti; — *Poco amendue* ecc., sottintendi *essendo*. Lomb. — E il Torelli: *sormontati*, a modo di ablativo assoluto, alla latina. — E qui prima di oltrarci merita nota la considerazione fatta dal Lombardi intorno all'arte di Dante di applicare ad ogni girone sentenze evangeliche accomodate ai peccati che vi si purgano: *Beati pauperes spiritu*, contro la superbia; *Beati misericordes*, contro l'invidia; *Beati pacifici*, contro l'ira; e qui *Beati qui lugent*, contro l'accidia. — Var. *Como che pur in ver la terra*, il 3; — *che in ver la terra perchè*, tre; — *che pure nella terra*, l'11; — *che par che in ver la*, il 21; — *che pare in ver*, (M.); — *cominciò*, il 4; — *Lo guida mio*, il 21; — *La scorta mia*, il 53; — *ambidue*, i più de' m. s., (M.). (I.). Viv. Fer.; — *dall'Angel su montati*, 3. 15; — *ambodue*, *amendui*, *ambendue*, *amendue* ed altri ancora diversamente; ed ho preferita la più logica; — *dell'Angel*, parecchi; — *ambeduo coll'angel*, Rosc.; — *ambidue*, Bartoliniano; — *Poco dall'Angel ambendue*, il 43; — *ambo e due*, Witte, e non bene.

55-57. Ed io: Con tanta ecc. E Dante rispose: l'ultimo sogno, che tuttora mi sta presente, mi tiene in sì grave pensiero, che non posso a meno dal tener gli occhi volti alla terra. Benv.; — *sospeccion*, sospetto, dubbietà; — *Novella*, di fresco avuta; — *mi piega, mi attrae;* — *dal pensar partirmi*, ritrarmi dal pensare ad essa visione. Lomb. — Var. *Sospiccion*, *suspition*, Vat., *suspicion*, Benv., *suspizion*, W., *sospeccion*, Lomb., *sospezion*, Fer., *sospeccion*, Cr. variamente ne' mss.; — *sospension*, il codice Pogg. ed il Caet. Ho preferita la lettera del Bianchi, del W. e dello Scarabelli, trovandola confortata da mag-

Vedesti, disse, quell'antica strega, 58
Che sola sovra noi omai si piagne?
Vedesti come l'uom da lei si slega?
Bastiti, e batti a terra le calcagne; 61
Li occhi rivolgi al logoro che gira
Lo Rege eterno con le *ro*te magne.

giori autorità; — *che a sè me spiega*, il 21; — *dal pensier*, nove; — *da pensar*, il 32; — *dal pensar*, Crusca, le prime quattro edizioni, ecc. — *dal voler*, il 34.

58-60. Vedesti, disse, ecc. Virgilio soggiunse: Vedesti quell'antica meretrice, che sin dal principio del mondo sedusse l'uomo, che si punisce e si purga ne' tre cerchj superiori; ovvero, che sopra solo si lagna di noi perchè l'abbiamo abbandonata, confusa, svergognata. — *Vedesti come l'uom* ecc., come l'uomo se ne libera, col fastidirne il fetore? Benv. — Virgilio si dà a conoscere consapevole della visione di che Dante parla; — *strega*, per maliarda, ammaliatrice, incantatrice de' cuori umani; — *antica*, per essere coetanea all'uman genere, come lo è certamente il fallace piacere. Lomb. — *Che sola*, ecc., che sola si piange, purgandosi i peccati per suo amore commessi, ne' tre gironi del Purgatorio che ci restano sopra a vedere, ove si tormentano gli avari, i golosi ed i lussuriosi. Venturi. — *Vedesti come* ecc., osservasti qual metodo t'insegnò la santa donna che ti apparve, per istaccarti da colei, col mostrartela, cioè, qual'è in se stessa, schifosa e puzzolente? Lomb. — Virgilio prova qui al suo alunno quel che già più volte gli ha detto, ch'ei vede tutto ciò che si passa nella mente di lui; — *come l'uom* ecc. come l'uomo si libera dagl'inganni di costei, come si è visto, per lo studio della sapienza e per la grazia, che gliene svelano la turpitudine e i danni. Bianchi. — Var. *Vedestù, disse*, Fer.; — *sopra noi*, i più, W., ecc.; — *sovra noi*, le pr. quattro ediz., Cr. ecc.; — *Vedi come l'hüom da lei*, il 33; — *Vedestù come*, Fer.; — *da lei si lega*, il 31; — *di lei si lega*, il 34; — *Vedesti quella, disse, antica*, Roscoe; — *sopra*, Bartoliniano.

61-63. Bastiti, e batti ecc. Ti bastino le vedute cose; ora fuggi e rivolgi gli occhi altrove fisandoli al cielo che è girato dall'eterno Re con le rote delle grandi sfere. Il *logoro* è uno strumento col quale si chiama il falcone esercitato alla caccia. Fuor di figura Virgilio vuol dire: " O Dante, dispregia le mondanità, stringiti ai puri bisogni della vita, sieno l'altre per te calpestate siccome cose vili, e tutta rivolgi la tua mente al cielo, a Dio. Benvenuto. — *Batti a terra*, vientine speditamente, o, fors'anco, scuoti da' tuoi piedi la polvere, in segno di scordarti affatto di lei; come per tale significazione venne ingiunto agli Apostoli che facessero con chi stato fosse loro inospitale (Matth., X, v. 14). Lomb. — *Logoro*, propriamente un pezzo di cuojo con penne fatto a modo di ala, con cui il cacciatore, girando e gridando, richiama a sè il falcone. Qui figuratamente per lo cielo, con la vista del quale Iddio tira a sè le anime: *Caeli enarrant* etc. Venturi. — Il Lomb. pensa trovar meglio il prender *logoro* per *richiamo* (la specie pel genere), e che la sentenza ne sia questa: *Rivolgi gli occhi al richiamo che ti fa Iddio col girare delle celesti sfere*, concetto già espresso nel XIV della presente Cantica, vv. 148 e seg.: *Chiàmavi 'l cielo, e intorno vi si gira, — Mostrandovi le sue bellezze eterne*. Ottimamente! — Dio, come altrove si disse, con lo spettacolo sorprendente dei cieli richiama di continuo in alto la mente ed il cuor nostro dalla bassa e sordida terra. Bianchi.

Quale il falcon, che prima a' piè si mira, 64
Indi si volge al grido, e si protende,
Per lo *de*sío del pasto che là il tira;
Tal mi fec' io, e tal, quanto si fende 67
La roccia, per dar vía a chi va suso,
N'andai *infin dove il* cerchiar si prende.
Com' io nel quinto giro fui dischiuso, 70
Vidi gente per esso che piangea,
Giacendo a terra tutta volta ingiuso.

— Varianti. *Bastiti e basti,* il 32; — *e batti in terra,* (M.). (I.); — *a terra,* (F.). (N.). Cr.; — *Li occhi rivolti,* tre, tra' quali il 43, che reca in marg. *al. rivolgi;* — *al lochoro,* il 24; — *al lavoro,* il 29; — *al lucore,* il 32; — *al luxore,* il 34; — *a logoro,* il 38; — *Li occhi volge il logoro*, il 42, altri ancora peggio; — *Rivolgi li occhi,* il 53; — *le regge eterne,* il 10; — *colle rote,* il 27, (M.). (V.); — *rote,* i più, le pr. quattro ediz., W. ecc.; — *ruote,* Cr. ecc. — Il Viviani col cod. Florio legge *ludero,* voce ch' egli crede aver Dante presa dai popoli veneti. V. Nota al v. 128 del XVII° dell'*Inferno.*

64-66. Quale il falcon, ecc. Io mi feci tal quale il falcone, che prima si guarda ai piedi, e poi si volge alla voce del falconiere, e si protende verso di lui, attrattovi dalla gola del pasto che gli si fa vedere. Benv. — " Il senso è questo: Quale il falcone, che prima miravasi ai piedi, da quelli si volge al grido ecc. „. Torelli. — *Che prima a' pie' si mira*, per guardare se sono liberi, sciolti dalla legaccia con cui suole tenerlo il falconiere. Così il Lomb., nel silenzio degli altri Spositori. — Al Portirelli parve chiosa stiracchiata, e pensò in quella vece che il falcone mirasse i suoi artigli, quai cari strumenti delle sue prede. — Il mirarsi ai piedi prima di protendersi è atto naturale del falco. Bianchi. — Atto d'animale che si apparecchia a correre impetuoso. Fraticelli. — Var. *Quale falcon,* alcuni; — *Quali falcon,* (I.); — *ai pei si,* il 10; — *che pria a' piè,* tre; — *al piè,* il 21; — *Indi si muove al grido,* il 4; — *Per lo desir,* 12. 38; — *che a sè il tira,* 10. 41; — *che lo tira,* l'8; — *al grido,* intendi *del falconiere;* — *si protende*, si fa avanti; — *del pasto,* a cui suole il falconiere chiamarlo. Lombardi.

67-69. Tal mi fec' io, ecc. Dante, udita la voce della sua guida, imitò il falcone, alzando gli occhi dal suolo al cielo, e camminò in tale atteggiamento finchè giunse al sommo di quella scala sul quinto girone. Benv. — *Tal mi fec' io,* ugualmente pronto mi fec' io alla voce di Virgilio, ed all'intera salita di quella scala. Lomb. — Varianti. *E tal quando si fende,* diecisette de' m. s., le prime quattro ediz., la Nid., e non bene; — *cotal quando,* il 33; — *infino ove il,* quattro de' m. s., Benv. Fer. W.; — *M'andai,* tre; — *N'andamo in fin dove il ciel chiaro si prende,* il 15; — *N' andai infin dove,* 38. 42. (M.); — *ove il,* i più; — *M' andàr infin dove,* (I.); — *in fin dove,* i più antichi, Bartoliniano, Nidobeatina.

70-72. Com' io nel quinto ecc. Dante immagina che gli avari si purghino piangendo e stesi al suolo e col dorso volto al cielo, avendo mani e piedi legati. Se l'accidia non opera, l'avarizia invece opera, ma indegnamente, giacchè sprezza il cielo e venera la terra. Le mani e li piedi legati indicano la disperazione di qualunque soccorso. Benvenuto. — *Gente,* purgante il peccato

Adhaesit pavimento anima mea, 73
Sentía dir lor con sì alti sospiri,
Che la parola appena s' intendea.
O eletti di Dio, *li* cui soffriri 76
E giustizia e speranza fan men duri,
Drizzate noi verso *li* alti saliri.
Se voi venite dal giacer sicuri, 79
E volete trovar la via più tosto,
Le vostre destre sien sempre di furi.

dell'avarizia; — *Giacendo* ecc. Vedine il perchè al v. 118 e seguenti. Lomb. — *Fui dischiuso*, fui all'aperto, perchè salendo era stato serrato tra le sponde del masso. Bianchi. — Varianti. *Nel quarto giro*, il 5; — *giron*, l'11; — *nel primo giro*, il 17; — *nel quinto giron*, 20. 21; — *fui sì schiuso*, il 21; — *Come nel quinto*, il 37; — *fui richiuso*, il 43; — *fu' dischiuso*, il 53; — *Udi' gente presso*, il 15; — *Vidi gente presso*, il 21; (F.). (I.). (N.); — *per esso*, (M.). Cr.: — *tutti volti*, il 4; — *in terra, e tutta*, sette; — *tutto volto*, il 43.

73-75. Adhaesit etc. Piangevano stando stesi con la faccia volta alla terra e gridavano *adhaesit* etc., detto del Profeta, che vuol dire: *l'anima fu aderente al pavimento*, cioè alle mondane cose; — *Che la parola* ecc., i sospiri erano talmente alti, che appena lasciavano distinguere le parole. Benvenuto. — *Adhaesit* etc., parole del salmo 118, esprimenti l'attaccamento ch'ebbero queste anime al suolo, cioè, alle terrene ricchezze. Lombardi. — Var. *Sentii*, sette de' miei spogli, Vaticana 3199, (V.). Bartol.; — *Senti'*, tredici, le prime sei ediz., Witte; — *Sentía*, i più, Crusca; — *lor dire*, il 12; — *la parola appena si sentea*, il 25.

76-78. O eletti di Dio, ecc. O predestinati a salvazione, la cui purgazione è resa men dura dalla giustizia e dalla speranza dell'eterna beatitudine, insegnateci la salita all'alto monte. Benv. — *Soffriri*, le pene, i supplizj che qui soffrite; ed è nome verbale, come *i parlari*, che non di rado si trova negli scrittori più antichi. Venturi. — *Giustizia e speranza fan men duri*, rendono meno aspri, quella, per essere voi giustamente puniti, questa, perchè dopo la purgazione vostra siete sicuri di salire alla celeste ed eterna beatitudine. Daniello. — *Alti saliri*, altro nome verbale, con cui chiama le salienti scale. Lomb. — Gli antichi scrissero *donari, parlari, soffriri, diri* ecc. Dante nella Canz. *Le dolci rime d'amor* ecc., scrisse: *È manifesto i lor* diri *esser vani*. E. F. — Var. *O eletti da Dio*, tre; — *O dilecti di Dio*, il 17; — *li cui*, i più, le pr. quattro ediz., Bart. Benv. Fer. W. ecc.; — *Justitia*, tre; — *Giustizïa*, cinque; — *E giusticia*. (M.); — *fa men duri*, ventisette de' m. s., le prime sei ediz., Fer. Benv., e tre dei testi del W.; — *li alti sagliri*, il 3, copia di un sincrono; — *verso li altri desiri*, l'8; — *gli altri saliri*, sei; — *ver li alti*, il 33; — *Driciate a noi verso*, il 4; — *li alti saliri*, i più, (F.). (M.). (N.). ecc..; — *sentíi*, Bartoliniano, Ald. Nidobeatina.

79-81. Se voi venite ecc. Uno di quegli spiriti rispose: Se venite senza bisogno di purgarvi, giacendo come noi al suolo, e volete trovare più presto la salita, camminate in guisa da aver sempre il monte a sinistra. Benv. — Se venite esenti dalla pena di giacervi bocconi al pari di noi, camminate col tener sempre le vostre destre al di fuori del monte; — *di furi*, o antitesi di *fori*.

Così pregò *il* Poeta, e sì risposto 82
Poco dinanzi a noi ne fu; *per ch'* io
Nel parlare avvisai l'altro nascosto;
E volsi *li* occhi a li occhi al Signor mio: 85
Ond'elli m'assentì con lieto cenno
Ciò che chiedea la vista del *de*sío.

per la rima, o sincope di *fuori;* — *sicuri* nel v. 79 per *esenti*, ad imitazione del *securus amorum* di Virgilio, siccome fu notato dal Daniello, qui ricordato dal Lomb. — Varianti. *Del giacer sicuri*, il 12; — *securi*, (M.). e parecchi mss.; — *dextre*, parecchi; — *sian* e *sien*, variamente ne' manoscritti.

82-84. Così pregò il Poeta, ecc. Così pregò Virgilio, e così fu risposto da uno spirito purgante poco innanzi da noi; e dalla risposta m'avvidi della vicinanza di quell'anima. Benv. — *L'altro nascosto* — Per queste parole il Daniello intese *il dubbio se doveva purgarsi o no*, chiosa che fu sentenziata una goffaggine dal Venturi, il quale spiega: *mi accorsi che quell'anima sapeva ch' io non era lì per purgarmi, ma ignorava ch' io fossi ancora vivo.* — L'anima parlante, dice il Lombardi, pensava che Dante ivi fosse puro spirito, e però il Poeta nel v. 96 la trae di tale credenza: *Cosa di là*, OND'IO VIVENDO MOSSI. — Il Torelli, diversamente dagli altri, dichiarò: *Avvisai nel parlare chi avesse parlato, chè m' era nascosto, per essere rivolto a terra.* — Questa sposizione al Bianchi sembra l'unica vera, e comprovata dal v. 90: *Le cui parole pría notar mi fenno.* — Il Costa spiegò: *l'altro nascosto*, cioè, l'altro pensiero nascosto, non espresso con parole, cioè, che Dante fosse uno spirito sciolto dal corpo; spiegazione, in sentenza del Bianchi, vuota di concetto. Da ultimo il Fraticelli chiosa: " Ond' io per quelle parole conobbi essere ignoto a quell' anima che " noi eravamo, non già anime purganti, ma insoliti visitatori di quei luoghi; " ovvero *avvisai*, conobbi, *nel parlare*, seguendo il suono della voce, chi avesse " parlato, e che m' era nascosto, per essere rivolto a terra. Alcuni intendono " che Dante riconobbe Adriano V, alla voce. Ma come il poteva riconoscere alla " voce, se quel Papa morì fin dal 1276? „ — Varianti. *Ci fu risposto*, il 41; — *a noi ci fo*, il 10; — *Paro dinanzi a noi*, (F.); — *Poco dinanzi*, i più; — *dinanci*, (M.). (I.); — *l'altro in ascosto*, il 7; — *l'alto nascosto*, il 15; — *avvisai altro*, il 24; — *l'atto nascosto*, il 32; — *avisai*, (F.): — *aviseu*, (N.). errori forse di stampa; — *Avvisai nel parlar*, il 53.

85-87. E volsi li occhi ecc. E fissai lo sguardo negli occhi di Virgilio, per ottenere l'assenso di parlare con quello nuovo spirito; ed egli con un cenno mi consentì di appagare l'indovinato mio desiderio. Benvenuto. — *E volsi* ecc., per iscoprire s' egli fosse contento ch' io parlassi a quell'anima; — *al Signor*, per *del Signor*, e come fu adoperata l'*a* per *di*. Vedi il Voc.; — *la vista del disío*, la dimostrazione, l' esterior segno per me dato del mio desiderio; perocchè, bene avverte il Daniello, avere scritto il Petrarca: *Spesso nella fronte il cor si legge* (Son. 186). Lomb. — Con questa occhiata Dante pregava Virgilio che gli concedesse l'andar a parlare a quell'anima; — *la vista del desío*, i segni del desiderio che si facevano vedere nel volto mio. Bianchi. — Varianti. *E volsi li occhi allora*, l'11, il Caet., il Pat. 316, Pad. 1859, il W., il Frat. e il Bianchi, che dichiarò di lasciare la comune *gli occhi agli occhi al* a chi la vuole. Questa lezione comune è per altro la più ragionevole al dire dello Scarabelli, cui non piace la nostra lezione, *perchè Dante non volse solo gli occhi*

Poi ch' io potei di me fare a mio senno, 88
Trassimi sopra quella creatura,
Le cui parole pria notar mi fenno,
Dicendo: Spirto, in cui pianger matura 91
Quel, *senza il* quale a Dio tornar non puossi,
Sosta un poco per me tua maggior cura.
Chi fosti, e perchè volti avete i dossi 94
Al su, mi di'; e se vuoi ch' *io* t' impetri
Cosa di là, ond' io, vivendo, mossi.

a Virgilio, ma agli occhi suoi, onde meglio intendere il suo piacere. È faccenda ch' io lascierò *sub judice; — E volsi li occhi a quei del,* 33. 53, che parmi ottima: — *agli occhi del,* (I.); — *li occhi a li occhi,* Ferranti e l' edizioni (F.). (N.); — *gli occhi agli occhi al,* (M.). (I.). Cr.; — *Ond' elli n' assentì,* il 7; — *Ond' egli m' accennò,* il 37; — *Ond' egli,* (F.). (I.). (N.). Witte, Nidob.; — *chiedía la vita del desío,* il 5; — *che chiedè,* il 33; — *chedía,* il 43. Le autorità favoriscono la Vulgata, e la rispetto.

88-90. Poi ch' io potei ecc. Poi ch' ebbi permissione di operare a piacer mio, mi recai sopra quello spirito giacente, le cui parole me lo avevano fatto palese. Benvenuto. — *Trassimi sopra* ecc., mi condussi a quella creatura, la quale mi si fece notare con le sue parole. Torelli. — *Le cui parole* ecc., il parlare della quale mi aveva precedentemente fatto notare in lei ignoranza del mio essere vivo. Lomb. — Venni sopra quella creatura, cui mi fece notare il suono del parlare, o ch' io notai mentre parlava. Bianchi. — Varianti. *Poichè potei,* quattro, (I.); — *pote' di me,* 12. 20. (M.); — *pote' far di me,* tre; — *criatura,* 6. 36; — *sovra,* parecchi; — *Trassemi,* (F.). (N.); — *pria montar,* 42. 43.

91-93. Dicendo: Spirto, ecc. E dissi: O anima, il cui pianto affretta quel frutto di penitenza, senza del quale non può l'anima tornare al cielo, sospendi un poco per me la tua maggior cura, quella che hai di purgarti. Benvenuto. — *Matura,* affretta la satisfazione dovuta alla divina giustizia; — *tornare a Dio,* andar a stare con Dio. Il Daniello cita il *Maturate fugam* di Virgilio (*Aen.*, I, 137). Il Voc. qui e al v. 141 spiega *maturare,* metaforicamente per *dar fine, compimento;* ma non accennando altri esempj, pare al Lomb. più sicuro il prendere questo *maturare* nel naturale ed ovvio significato della sua origine latina. — Il Bianchi in vece sta coi Vocabolaristi, spiegando: *in cui il pianto opera, compisce quella purgazione; — tua maggior cura,* la cura di piangere le tue colpe per soddisfare alla giustizia divina. Bianchi. — Varianti. *In cui pianger natura,* (I.); — *senza il,* i più; — *Iddio trovar non puossi,* il 4; — *Sosta per me un po,* il 43; — *So sta,* (F.); — *Su sta,* (N.).

94-96. Chi fosti, ecc. Dimmi chi fosti; dimmi il perchè avete le spalle volte al cielo; dimmi se brami ch' io ti ricordi e ti raccomandi in prima vita, dovendovi io far ritorno. Benv. — *Al su,* all' insù. Volpi. — Varianti. *In su, mi di',* il 3, copia d'un sincrono; — *e se vuo' ch' io,* il 12; — *Al sommo dì,* il 21; — *mi di'; se vuoi,* 43. 53; — *e senno ch' i',* (F.). (N.); — *e si vuo' ch' io,* (I.); — *e se vuoi ch' io,* (M.); — *ond' io iuvendo mossi,* (F.). errore di stampa.

Ed *elli* a me: Perchè i nostri diretri 97
Rivolga *il* cielo a sè, saprai; ma prima
Scias quod ego fui successor Petri.
Intra Siestri e Chiaveri s'adima 100
Una fiumana bella, e del suo nome
Lo titol del mio sangue fa sua cima.

97-99. Ed elli a me: ecc. E quello spirito rispose: or ora saprai per qual ragione Iddio ci abbia condannati a giacere con la faccia a terra; ma prima sappi ch' io fui uno de' successori di S. Pietro. Nel 1288 Adriano V da Siena, della potente e famosa casa di Flisco, che prima chiamavasi Ottobono, fu eletto al papato, nel tempo in cui Rodolfo fu contemporaneamente eletto Imperatore. Sedette nella cattedra di S. Pietro un mese ed otto giorni; e prevenuto dalla morte, non ebbe pure il tempo d'ordinarsi sacerdote. Benv. — *Diretri*, dorsi, schiene; — *Rivolga* ecc., voglia il cielo a sè rivolti. — *Scias quod ego* etc. Qui ed altrove Dante condiscende all' uso de' suoi tempi, d'interpolare all' italiano parole latine. Il Portirelli dice: aver Dante poste in bocca di Adriano V queste parole latine, per accennare che i papi deggiono essere dottrinati. Il Biagioli poi dice che qui queste parole latine tornano più convenienti alla dignità della cosa. — Il Poggiali dice che Adriano V fu eletto nell'anno 1276, molto vecchio e cagionoso; dice che Dante era allora in età di dieci anni, e che poscia potè avere speciale notizia dell'avarizia di lui, della quale niun altro parla. — Var. *Ond' elli a me*, 5. 43; — *deretri*, il 28 e il 30; — *perchè nostri*, il 30; — *Ed elli a me*, i più, (M.). Fer.; — *perchè nostri*, le pr. quattro ediz.; — *il ciel*, il 3; — *a sè lo ciel*, l'8; — *il cielo a sè*, il 53, (I.); — *el cielo*, (M.); — *major Petri*, il 3, copia d'un sincrono; — *ego sum*, sei, (F.). (N.); — *quod sum*, il 21; — *quot ego sum*, (F.). (N.); — *sum successor*, Vaticana 3199.

100-102. Intra Siestri ecc. *Una fiumana bella*, il fiume Lavagna, *si adima*, si avvalla, *intra Siestri e Chiaveri*, due terre del Genovesato nella riviera di levante; — *Lo titol* ecc., il mio casato trae da lui nobiltà e potere; — *e del suo nome*, chiamandosi Conti di Lavagna. Furono di tale casato valenti personaggi, ed un altro papa, Innocenzo IV, detto il Magnifico, avversario di Federico II, dottissimo nell'uno e nell'altro diritto, e versato nelle sacre Scritture, ed Adriano V era suo nipote *ex fratre;* — *s'adima*, scorre ad imo, verbo preso in questo significato anche dal Frezzi nel suo *Quadriregio* (Libro IV, cap. 17); — *bella*, per *limpida e copiosa d'acqua*, detta il *Lavagno;* — *fa sua cima*, prende sua origine. Lomb. — Ammessa questa comune sposizione, il Bianchi soggiunge: " ovvero com' io inclinerei a spiegare: *e del suo nome il titolo del mio sangue fa suo maggiore vanto, sua gloria* „. — Var. *Si dechina* (i. *avvallit*), il 7; — *Siestre*, quattro, e Viv.; — *e Chiavari*, cinque, Rosc. Nid. Fer. Bart. (M.); — *se adima*, il 42; — *e chinarai*, il 43, err. (che ha poi in m. *al. Chiavari*); — *Chiaveri*, (F.). (N.); — *si adima*, parecchi, W. ecc.; — *Chiavieri*, (I.); — *Et el suo nome*, il 4; — *fiumara*, il 32; — *e di suo nome*, il 35; — *bella del suo nome*, il 37; — *del so nome*, il 41; — *fu sua cima*, diciotto almeno de' m. s., (M.). (V.); — *fe' sua cima*, tre, Benv. Rosc.; — *fue sua cima*, il 14; — *fu la cima;* — *di mio sangue*, 38. 52; — *tien la cima*, il 53; — *nam vocabantur comites de Lavagno*, il 17 nel Comento.

Un mese e poco più prov*ai* io come 103
Pesa *il* gran manto a chi dal fango *il* guarda.
Che piuma sembran tutte l'altre some.
La mia conversïon, *ohimè!* fu tarda; 106
Ma come fatto fui Roman Pastore,
Così scopersi la vita bugiarda.
Vidi che lì non si quetava *il* core, 109
Nè più salir *poteasi* in quella vita,
Per che di questa in me s'accese amore.

103-105. Un mese ecc. Un mese e pochi dì provai quanto pesi il papato per chi ne abusa. E a vero dire è un peso malagevole a portarsi per serbarlo immacolato. Benvenuto. — Un mese e nove giorni visse Adriano V nel Pontificato; — *il gran manto*, il manto pontificio per la dignità pontificia; — *a chi dal fango* ecc., a chi non vuol bruttarlo con opere indegne. Lombardi. — Questa interpretazione fu pure notata dal Monti, contro i Vocabolaristi, i quali posero questo esempio sotto *Fango*, in propria significanza, senza tener conto del senso figurato (*Prop.*, II, P. I, facc. 62 e seg.). — *Che piuma* ecc., sottintendi: *che pesa sì, che* ecc. — Varianti. *O poco più*, quattro, (F.). (N.). (V.); — *del fango*, diciotto, (M.). Nid. Fer.; — *da fango*, l'8; — *di fango*, 11. 18; — *il guarda*, i più, (M.). (V.). Nid. W. ecc.; — *sembian*, 3. 8. 26; — *sembra*, il 42. (V.); — *piume sembran*, sette, Benv.; — *Che più m'assembran*, 11. 33; — *Che più mi sembran*, sette; — *piumi*, 37. 38, tutti errori di copiatori; — *che tutt'altre*, il 15; — *Che men mi semblan*, il 30, e l'Aldina; — *più massembra che a tutt' altre*, il 42; — *più m' assembra*, (F.). (I.). (N.). But. in due mss., ma in quello di Brera: *Che piuma assembra;* ma nel Com.: *Che piuma m'assembra*. chiosando: cioè, m'assomiglia piuma *tutte l'altre some*, tutte le altre gravezze. Nota del Bernardoni; — *Che piuma assembran*, il Fer.; — *Che piuma sembian*. Scarab. con testi autorevoli. Alcuni altri, tra' quali il Cortonese, hanno: *Che nulla*, lettera condannata dallo Scarabelli, col dire: che il *nulla* non è leggiero nè grave.

106-108. La mia conversïon, ecc. La mia conversione fu soltanto sugli ultimi giorni della mia vita; chè, fatto Papa, m'avvidi essere bugiarda la speranza di chi pensa trovare in questa vita la felicità. Benv. — *Come*, per *quando*; — *così*, per *allora, subito*. Vedi Cinonio. Lomb. — *La vita bugiarda*, cioè, bugiarda la speranza che ci lusinga di poter trovare piena contentezza in questa vita mortale. Venturi. — *Vita bugiarda*, ciò dice perchè neanco in quel posto, di che maggiore non è sulla terra, ei non trovò contento il suo cuore. Bianchi. — Varianti. *A me fu tarda*, 9. 10. Ald.; — *omei*, l'8; — *oimè*, 11. 28. 34: — *omai*, il 21; — *omè*, le prime quattro ediz., Crusca ecc.; — *Ma com' io*, dodici, (F.). (I.). (N.). (V.). Fer.; — *di Roma pastore*, 7. 9; — *fu' in Roma*, 15. 21: — *fatto fu'*, il 29; — *busiarda*, tre; — *busciarda*, il 21; — *la via bugiarda*. il 36; — *bujarda*, (I.); — *bugarda*, (F.). (N.).

109-111. Vidi che lì ecc. Vidi che in tanta altezza di dignità non era quiete. nè potevasi aspirare in terra ad altra maggiore, per la qual cosa nel mio disinganno desiderai passare all'eterna vita. Benv. — *Vidi che lì*, m'accorsi che in quell'altezza di stato. — Varianti. *Non s'acchetava il core*, quattro, Fer.; — *chetava il core*, il 17; — *s' acquetava il core*, il 42, e le prime cinque ediz., Nid.

Fino a quel punto misera e partita 112
Da Dio anima fui, del tutto avara;
Or, come vedi, qui ne son punita.
Quel *che* avarizia fa, qui si dichiara 115
In purgazion dell'anime converse,
E nulla pena il monte ha più amara.
Sì come l'occhio nostro non s'aderse 118

Bart.; — *quetara*, il 43, Fer. W.; — *Nidi che lì*, la prima ediz., forse errore di stampa; — *Nè più potea salire*, tre; — *potiesi*, sette de' m. s.; — *poteasi*, dieci, le prime cinque ediz., Fer. W., e l'ho accettata, ricorrendo anche nel testo di Benvenuto e negli altri Bart. Vat. Rosc. Pogg.; — *potési*, Cr. ed altri; — *potiesi*, Nid. Lomb. ecc.; — *Per che*, (M.). Fer. W. ed i moderni; — *a me s'accese*, 4. 32. (F.). (I.). (N.). (V.); — *a me s'accresce amore*, l'8; — *in me facesse amore;* — *in me*, (M.). Crusca.

112-114. Fino a quel punto ecc. Fino a quel punto vissi lontano da Dio, *del tutto avara*, perchè smodatamente amai le cose terrene, e qui ne sono meritamente punito. Benvenuto. — Varianti. *Misera*, *partita*, quattro, (F.). (N.); — *a quel ponto*, (M.); — *E come vedi*, 24. 26. (F.). (I.). (N.). (V.); — *ne son qui*, il 31; — *ponita*, (I.).

115-117. Quel che avarizia ecc. Il vizio dell'avarizia si dichiara qui dalla pena con cui è punito, cioè di giacere bocconi e col dorso volto al cielo; — *converse*, può qui anche significare *convertite a Dio prima di morire*. Benv. — Dal giacere quell'anime con mani e piedi legati e con la faccia a terra accenna all'effetto dell'avarizia, di rivolgere tutto l'animo alle ricchezze terrene, e di renderlo incapace d'alcun buono operare. Lomb. — *Converse*, cioè, che da quel vizio si convertirono. Alcuni prendono *converse* in senso di *volte in giù*, ma non bene; chè oltre che questa idea verrebbe ripetuta tosto qui sotto, le due parole *purgazion* e *converse* starebbero l'una nell'altra. Bianchi. — *Converse*, per *convertite da tal vizio*, intende pure il Fraticelli. — Var. *Qui si dischiara*, dodici de' m. s., Chig. Antald. Caet. Berl. Fer.; — *se dichiara*, i più; — *deschiara*, il 21, tralascio gli storpi; — *araricia*, alcuni, (M.); — *In purgagion*, il 24, (M.). e sarebbe più della poesía; — *E nulla ha pena*, il 12; — *E nulla pena al monte è più*, cinque, (F.). (N.). (V.); — *ha il monte*, il 17; — *in nel monte è più*, il 37; — *è più amara*, tredici de' miei spogli. (F.). (N.). (V.); — *nel monte*, il 3, copia di un sincrono; — *ha sì amara*, il 4; — *al monte è*, Roscoe.

118-120. Sì come l'occhio ecc. Perchè poi l'occhio nostro, sempre fiso alle cose terrene, mai non si volse a riguardare il cielo, così giustizia qui lo punisce, tenendolo fermo alla terra. L'uomo, privilegiato tra gli animali da Dio a guardare in su, a contemplare le bellezze eterne, col tener fisi gli occhi ai beni della terra, si rende doppiamente colpevole ecc. Benv. — *Non s'aderse*, non aderì alle cose del cielo, spiegò malamente il Venturi, rimproverando Dante con l'assueta sua burbanza. Ma chi deride è degno d'essere deriso; e il Rosa Morando fece costui confuso, ricordandogli il verbo *adergere*, in maiuscole, registrato nel Voc. con quest'esempio e con un altro di Albertano da Brescia. *Adergere* trovasi registrato nell'Indice del Volpi, e nel significato di *sollevare*, *drizzare*. È verbo fatto come presso i Latini *adamare*, *aderrare*, e simili. Nello stesso modo *adimare* in questo Canto al v. 100. Così il Lomb., meravigliando

In alto, *fiso a le* cose terrene,
Così giustizia qui a terra il merse.
Come avarizia spense a ciascun bene 121
Lo nostro amore, onde operar perdèsi,
Così giustizia qui stretti ne tiene
Ne' piedi e *ne le* man legati e presi; 124
E quanto fia piacer del giusto Sire
Tanto staremo immobili e distesi.

che il Comento del Venturi fosse poi ristampato in Firenze, senza accennare la osservazione del Rosa Morando. Troppo spesso la voce de' savj è *vox clamantis in deserto!* — *non s'aderse*, — *In alto*, non si rivolse, non si elevò al cielo. È il perfetto di *adergere*. Così spiega anche il Fraticelli. — Varianti. *Tosto non s'aderse*, 18. 32; — *non si aperse*, il 3 (copia d'un sincrono), e il 15; — *tanto aderse*, (I.); — *affisso alle*, il 7; — *fiso*, il 33; — *In altro fiso che alle*, il 9; — *In alto fosso a le*, tre de' miei spogli, Chig. e Vaticana 3199; — *In altro fuor ch' alle*, il 15; — *In alto fixo*, 20. 28; — *En alto fiso*, il 32; — *justitia*, il 12; — *giù a terra*, il 31; — *quivi a terra*, Nidob.; — *a terra rimerse*, (I.).

121-123. Come avarizia ecc. Quando avarizia spense ogni sentimento di carità, di amore del bene, si perdette e cessò ogni opera buona, e così qui ne siamo puniti dalla divina giustizia ecc. Benv. — *A ciascun bene*, intendi *bene vero;* — *perdèsi*, o *perdèsï* sta in vece di *si perdè*, e sarà sincope di *perdessi;* — o sta in luogo di *si perde*, e sarà la seconda sillaba diastole allungata di *perdesi*. In quanto al senso, l'*amore del bene*, della virtù che ne fa operare virtuosamente, viene di conseguenza che, spegnendosi dall'avarizia nell'uomo *l'amore a ciascun bene*, debba *perdersi*, cessare in lui ogni opera buona; — *stretti*, deve valere *impediti*. Lomb. — *Perdèsi*, fu perduto, fu vano ogni nostro operare: perchè dove manca l'amore non può esservi opera meritoria, come non può esservi effetto senza cagione. Bianchi. Così anche il Fraticelli. — Var. *Avarizia spose*, il 9; — *spense ciascun*, quattro, (F.). (I.). (N.): — *spinse*, il 21; — *spense ha ciascun*, (M.). err.; — *dove operar potèsi*, il 3, copia di un sincrono; — *ond' opera perdèsi*, il 15 ed il Bart., lettera dal Viviani avvisata migliore; — *perde'si*, il Witte; — *perdisi*, (F.). (I.). (N.). err.; — *stretta ci tiene*, il 4; — *justitia*, il 12, (F.). (N.); — *ne tene*, il 12, e le pr. quattro ediz.; — *giusticia*, (M.); — *opera*, Bartoliniano.

124-126. Ne' piedi ecc. Così la divina giustizia qui ci tiene bocconi con piedi e mani legati; e così staremo finchè siasi satisfatto alla divina volontà. Benv. — *Ne' piedi* ecc., resi affatto inoperosi, in pena della inettitudine al ben fare, cagionata loro dai legami dell'avarizia; — *giusto Sire*, Iddio. Lomb. — Varianti. *Legati, presi*, il 17; — *ligati*, il 41; — *prisi*, (I.); — *del nostro Sire*, 4. 31; — *del justo*, 12. 32; — *piacer fia dell' alto*, tre, (F.). (N.). (V.). Nid. Fer.: — *Quanto fia*, 18. 32; — *in piacer*, il 32; — *fie*, parecchi, (I.); — *immobili e sospesi*, dodici de' m. s., tra' quali il 3, copia di un sincrono, ed il 7, che dichiara: *i. sub spe;* e il testo di Benvenuto che chiosa: *giacenti e sospesi di ottenere l'eterna salute;* e *sospesi* pur legge il Chig., lettera accennata dal W. a pie' di pagina; — *sospisi*, (I.), e così nelle rime corrispondenti.

Io m'era inginocchiato, e volea dire; 127
Ma com' *io* cominciai, ed ei s'accorse,
Solo ascoltando, del mio riverire:
Qual cagion, disse, in giù così ti torse? 130
Ed io a lui: Per vostra dignitate
Mia coscienza dritta mi rimorse.

127-129. Io m'era ecc. Io m'era prostrato ai piedi di quell'anima per dirle che scusasse l'ignoranza mia della sua dignità, per non averle resa la debita reverenza. A Dante in Verona fu chiesto come avvenga che il naufrago torni a solcare i mari, la puerpera a partorire, i moltissimi poveri non distruggano i pochissimi ricchi; egli se la cavò col dire: Aggiungi: che i principi sovrani della terra bacino il piede al figlio del barbiere o del macellajo, quando arrivi ad essere papa. Benv. — *Io m' era inginocchiato,* come si fa a parlare col papa; — ***Ma com' io*** ecc., ma com' egli s'accorse del mio atto, per la voce accostatasi al suo orecchio. ecc. Lomb. — È intenzione del Poeta di ricordarci che morte adegua tutte le nostre disuguaglianze; e perviene al suo intento per quella via che più gli pare ed è qui più opportuna. Biagioli. — *Io m' era* ecc. Dante mostra con quest'atto quanta fosse la riverenza ch' egli aveva al sommo Pontefice come Capo della Chiesa; — *Solo ascoltando,* solo per udire la mia voce, e non per veder me; — *del mio riverire,* del mio stare riverente. L'anima si accorse che Dante s'era inchinato dal sentire più presso le parole. Bianchi. — Quell'anima non potea vedere, per essere condannata a tener gli occhi fitti a terra. Fraticelli. — Varianti. *Io era,* il 40; — *ingenocchiato,* (I.); — *e volia dire,* il 43; — *Ma com' io,* i più, e le prime quattro ediz.; — *Ma quand' io incominciai,* il 4; — *com' ei s' accorse,* il 7; — *Ma come incominciai, ed ei,* quattro; — *ed el,* quattro, e le prime quattro edizioni; — *comincïai, el,* il 29; — *Ma come cominciai,* il 35; — *del mio reverire,* nove de' miei spogli, (M.). (I.). Ferranti.

130-132. Qual cagion, ecc. Perchè così t'inchini? e Dante gli risponde: la mia professione di Fede cristiana mi rimorse d'avere parlato senza il debito rispetto alla vostra autorità papale. Benv. — *Ti torse,* ti piegò; — *Mia coscienza dritto* ecc. La mia coscienza rettamente, giustamente mi diede stimolo a questo atto di dovere. Le altre edizioni leggono *dritta*, ma è bene che astengasi il Poeta dal millantar giusta la propria coscienza. Lomb. — Così legge anche il W. con tre de' suoi testi, e così leggono sette de' miei spogli e la Pad. 1859; e *dritto* vuole pur che si preferisca il Fanfani, che spiega: *La mia coscienza rimorse me, perchè io me ne stava in piedi a ragionare con voi* (*Mem. Rel.* ecc., V, Ser. III[a], p. 86 e seg.), contraddicendo al Gregoretti che garrì il Witte per aver preferito *dritto* a *retta,* e *dricto* hanno i m. s. 28. 29; ma *dritta,* i più; — *mi rimorse.* Dicendo che ad inginocchiarsi lo *rimorse,* lo avvertì, lo stimolò con la sua voce la *coscienza dritta,* retta, cioè, non storta, nè falsa, dimostra esser debito d'ogni cristiano il venerare nel sommo Pontefice il vicario di Gesù Cristo. Bianchi. — La mia retta coscienza *mi rimorse,* mi stimolò a fare, come buon cattolico, quest'atto di dovere. Fraticelli. — Varianti. *Casion,* 8. 10; — *cason,* il 9; — *ti sporse,* tre; — *in giù, disse,* (I.); — *te torse,* (F.); — *degnitate,* 25. 38; — *conscienza*, sei, (F.). (I.). (N.). (V.); — *mi remorse,* il 21; — *dentro mi,* (F.). (N.).

Drizza le gambe, levati su, frate, 133
Rispose, non errar, conservo sono
Teco, e *con li* altri ad una potestate.
Se mai quel santo evangelico suono 136
Che dice *Neque nubent* intendesti,
Ben puoi veder perch' io così ragiono.
Vattene omai; non *vuo'* che più t'arresti, 139
Chè la tua stanza mio pianger disagia,
Col qual maturo ciò che tu dicesti.

133-135. Drizza le gambe, ecc. Adriano V allora soggiunse: O fratello, alzati senza timore di errare, chè qui con gli altri e teco sono ad una potestate, parole tolte dal cap. IX dell'*Apocalisse*. Benvenuto. — Piglia queste parole dall'*Apocalisse*, dov'è scritto che, inginocchiandosi Giovanni Evangelista a' piedi dell'Angelo, ricusò l'Angelo tal onore, dicendo: *Vide ne feceris; conservus tuus sum et fratrum tuorum* (cap. IX, v. 10). Landino. — *Ad una potestate*, al solo e medesimo Dio. Bianchi e Fraticelli. — Varianti. *Le gambe, levati*, ventiquattro almeno de' m. s., le prime sei ediz., Vat. e W., lettera più energica che accetto; la copulativa della comune sfianca il verso; — *chè servo sono*, cinque de' m. s., (F.). (N.). (V.). Nid. e Scarabelli con codici autorevoli. Considera la sua Nota; — *ch' uom servo*, otto de' m. s.; — *c' om servo*, il 28; — *converso sono*, cinque; — *Rispuose non ve' tu che io servo*, l'8; — *non mirar, conservo*, il 33; — *chè servo sono — Teco*, è più logica; *conservo sono*, è lettera che gode di maggiore autorità, offre un grazioso pleonasmo, e rende chiara l'allusione al *conservus* dell'*Apocalisse*, la francheggiano i codici più antichi, più autorevoli, e la credo originale, sicchè m'astengo da mutamento. — *Teco con altri*, il 9; — *in una potestate*, il 42; — *podestate*, (M.). (V.); — *con li*, i più, (F.). (N.); — *con gli*, (I.). Cr. ecc.; — *colli altri*, (M.).

136-138. Se mai quel ecc. Se mai udisti quel precetto evangelico: *Neque nubent, neque nubentur*, parole di G. C. ai Saducei, per trarli dall'inganno in cui erano che nella eterna vita fossero matrimonj, ben puoi intendere perchè ragiono in tal forma. Benv. — *Evangelico suono*, per *evangelico parlare*; — *neque nubent* (V. S. Marc. XII, v. 25). Suppone Dante essere qui in terra il Papa sposo della Chiesa, sposalizio che la morte dissolve al pari d'ogni altro. Lomb. — Qui Adriano col *neque nubent* vuol farne intendere: che essendo morto, non era più da considerarsi capo della Chiesa, nè più gli era dovuta quella riverenza. Non più distinzioni di là, ma unico rapporto: *Anima* e *Dio*. Bianchi. — Varianti. *Evangelico sôno*, parecchi de' m. s., e le pr. cinque ediz.; — *santo e vangelico sono*, 15. 36; — *sancto*, (M.). (I.); — *Che dicit: Neque*, (F.). (N.). (V.); — *Ben puoi saper*, Buti; — *Ben poi*, (M.); — *Ben puo'*, il 29, (F.). (N.); — *rasiono*, il 32; — *perchè così*, tre.

139-141. Vattene omai; ecc. Così Adriano licenzia Dante, che gli rubava il tempo di purgare col pianto le sue colpe. Benv. — *Stanza*, per *dimora*, usata da altri Scrittori approvati. V. il Voc.; — *purgar*, invece di *pianger*, legge l'Antaldino; — *disagia*, propriamente significa *scomoda*, ma qui vale *impedisce*; — *maturo*, accelero. V. Nota sotto il v. 91 e seg.; — *ciò che tu dicesti*, al v. 92, cioè, la satisfazione alla divina giustizia. Lomb. — Varianti. *Non vuo' che tu*,

Drizza le gambe, e levati su, frate,
Rispose; non errar: conservo sono
Teco, e con gli altri ad una potestate. Purg. C. XIX v. 133 & seq.

Nepote ho io di là, c' ha nome Alagia, 142
Buona da sè, purchè la nostra casa
Non faccia lei per esempio malvagia;
E questa sola m' è di là rimasa. 145

il 37; — *non vo'*, (F.). (M.). (N.). Cr.; — *non vuo'*, i più, e sta bene, e (I.); — *mio pregar*, diciotto almeno de' miei spogli, cod. Fil. Vill., le prime cinque ediz.; — *mio pianger*, Cr. Benv. Bart. Fer.; — *mi' pregar*, 6. 14; — *mio piagner*, tre; — *mio priego*, il 21: — *pregar mio*, (I.); — *maturo quel*, 12. 38; — *disasa*, il 9; — *ciò che mi dicesti*, il 20; — *Con qual martiro ciò*, il 41; — *ormai*, Roscoe; — *purgar disagia*, alcuni; — *marturo*, Roscoe.

142-145. Nepote ho io ecc. Una mia nipote ho in Valdimagra di Toscana, che ha nome Alagia. Questa fu moglie al marchese Moroello Malaspina, il quale ospitò Dante nel tempo del suo esilio. Ecco la ragione per cui alcuni pensano che il Poeta parli di lei nel Canto XXIV, quando dice che una Signora gli farà piacere la città di Lucca; — *buona da sè*, naturalmente dignitosa ed onesta; — *purchè la nostra casa* ecc., purchè la nostra famiglia non la renda malvagia con mali esempj. Così veniamo a sapere che le mogli di quei di Flisco furono disoneste, tra queste la moglie di Pietro dei Russi di Parma, valoroso capitano, ed Isabella, che fu sposa di ser Lucchino, che signoreggiò in Lombardía. — *E questa sola* ecc., ed in lei sola posso sperare, perchè i miei sono avari, e per casato, e per essere Genovesi. Raccomandami a lei ed alli suoi suffragj. Benvenuto. — L'Anonimo dice che di questa Alagia Dante riparla nel Canto XXIV, v. 43; e là ne dimostreremo l'errore. — *Buona da sè*, ecc., buona e dabbene da sè, purchè il cattivo esempio della sua famiglia non la faccia cangiar natura, e di buona malvagia diventare. Daniello. — *E questa sola* ecc., quasi dica: de' congiunti, ai quali tu possa raccomandarmi non ho che questa sola nipote. Lomb. — Alagia, della famiglia de' conti Fieschi di Genova, fu moglie di Moroello Malaspina, marchese di Giovagallo, figlio di Manfredi. Bianchi. — *Malvagia*, uno del Fiesco fu nel 1287 vicario imperiale in Firenze dell'imperatore Rodolfo, e multò la città in sessantamila marche d'argento; ma scornato dovè fuggirsene in Germania. Frat. — Quest' Alagia, in sostanza, era l'unica della casa Fieschi che vivesse in grazia di Dio, sicchè l'anima di Adriano V confidava unicamente ne' suffragj di lei. — Varianti. *C' ha nome Lagia*, tre; — *Alasa*, il 9; — *Nipote*, tre, Fer.; — *ho io, la quale ha nome*, il 37; — *Lasgia*, il 43; — *Buona di sè*, il 35; — *quia mulieres dictae domus solebant adulterare*, il 17; — *per exemplo*, tre, le pr. cinque ediz.; — *malvasa*, il 9; — *malvasgia*, il 43; — *esempro*, il 53; — *esempio*, Fer., ed altri; — *di là m'è rimasa*, quasi tutti i m. s., le pr. sei ediz., Rosc. Vat. Fer. W.; — *di là a me è rimasa*, il 3, copia di un sincrono; — *de là*, il 32; — *di là m' ee*, il 41; — *a me di là m' è rimasa*, (I.). erronea.

CANTO VENTESIMO

ARGOMENTO

Dimostra il Poeta che, seguitando il cammino, dopo alcuni esempj, raccontati da Ugo Ciapetta, di povertà, di liberalità e di avarizia, che si purga in questo girone, sentì tremare il monte; onde le anime tutte si misero a cantar gloria a Dio.

Contra miglior voler, voler mal pugna, 1
Onde contra *il* piacer mio, per piacerli,
Trassi *de l'*acqua non sazia la spugna.
Mossimi, e *il* Duca mio si mosse per li 4
Lochi spediti pur lungo la roccia,
Come si va per muro stretto a' merli;

1-3. **Contra miglior** ecc. Dante, non sazio, lasciò Adriano V, per ciò dice: *contra il piacer mio per piacerli*, mi aveva licenziato, e quindi partii non pago ne' miei desiderj. Benv. — Tra due voleri vince sempre il migliore, cioè, il più premuroso. Dante sacrificò il proprio desiderio a quello d'Adriano V, partendosi con la brama di sapere non del tutto soddisfatta. Lomb. — Un volere non deve cozzare contro un volere che sia migliore. Tale è la sentenza di questo primo verso. — Varianti. *Voler, mal voler*, l'8; — *voler mal punga*, il 43, che poi legge *spunga* nel terzo verso; — *contra piacer mio*, nove dei miei spogli; — *contra il piacer mio*, i più, (M.). Bartoliniano, Benvenuto, W.: — *dall'acqua*, il 7; — *e non sazia*, il 33; — *non senza la spugna*, il 43; — *non sacia*, (M.). (I.).

4-6. **Mossimi,** ecc. Mi mossi, e il mio Duca pure si mosse per luoghi aperti, non abitati neanco da anime purganti, intorno il monte, come si va rasente ai merli d'una fortezza. Benv. — *Mossimi*, ecc. O per sinchisi si trasporta la particella *pur* dal primo nel secondo verso, a significare *mi mossi, e si mosse pure il Duca mio* ecc., ovvero per ellissi, *per li — Luoghi spediti pur lungo la roccia*, vale quanto *per i luoghi vôti lasciati da* quelle anime giacenti, *pur* solamente, *lungo la roccia*, in vicinanza cioè della soprastante ripa, occupando le anime l'altra parte della strada verso il vano, come dirà nel seguente terzetto. — *Come si va* ecc., come si cammina su i muri, che nelle rocche formano un viottolo stretto contiguo ai merli. Lomb. — Ma *stretto* fu preso dal Torelli per avverbio e in senso di *rasente*, citando i modi *stretto all'Orse*, *piedi stretti al bosco*, e rimproverando al Volpi d'aver preso *stretto* per aggettivo; — *stretto* per *rasente*, avverbio, fu preferito anche dal Bianchi e dal Fraticelli.

Chè la gente che fonde a goccia a goccia 7
Per *li* occhi *il* mal che tutto *il* mondo occùpa,
*Da l'*altra parte in fuor troppo s'approccia.
Ma*le*detta sie tu, antica lupa, 10
Che più che tutte l'altre bestie hai preda,
Per la tua fame senza fine cupa!

— Varianti. *Mossimi; il Duca*, 11. 43; — *e il Duca*, W.; — *si pose per li*, (I.); — *expediti*, 2. 5. 7. (M.). Benv.; — *espediti*, Fer.; — *Lochi*, parecchi, Witte; — *pur contra la roccia*, 9. 10; — *lungo alla*, il 42; — *pur longo*, (F.). (I.). (N.); — *per muri stretti*, diciotto de' m. s., (V.). Bart., due Triv., cinque Marc.; — *mura strette*, il 15; — *per mura stretto*, 20. 38; — *muri secreti*, il 37; — *per muri, stretto*, il 43; — *per luoghi stretti*, il Claric.; — *ai merli*, W.; — *per muri stretti*, Bartoliniano, Roscoe.

7-9. Chè la gente ecc. Chè gli avari, i quali piangono a goccia a goccia. Secondo Euripide, l'avaro si punisce da per sè con le lagrime, con gli affanni, con le fatiche; — *il mal*, l'avarizia, *che tutto il mondo occùpa*, che tutta la Terra ha invasa; — *troppo s'approccia* ecc., troppo sta sull'orlo opposto al monte. Benv. — *S'approccia* per *s'avvicina*, evidentemente dal francese *s'approcher*. — *Chè la gente* ecc., bellissima metonimia, per dir che purgavano con lagrime l'avarizia. Lombardi. — Critica il Venturi, con l'assueta sua petulanza, le rime *per li* (v. 4), e *occùpa* (v. 8); e vuolsi lasciar gracchiare a sua posta, e passar oltre. — *Dall'altra parte* ecc., troppo s'avvicina alla parte esterna del monte, ch'è senza riparo, onde non restava a noi spazio da camminare liberamente da quella. Bianchi. — Var. *A cui scende*, l'8; — *E la gente*, il 31; — *che fonda*, il 9; — *che è fonte a goccia*, il 41; — *Per gli occhi il duol*, il Chig., trenta de' miei spogli, (M.). (I.). Nidob.; — *il mondo accúpa*, l'8; — *il mundo*, il 41; — *Per li occhi*, i più, le prime quattro ediz., Ferranti; — *tutto s'approccia*, quattro, (F.). (N.). (V.). Fer.; — *troppo s'appoggia*, il 34, err.; — *troppo*, (M.). (I.). Crusca, ecc.

10-12. Maledetta sie tu, ecc. ...*antiqua lupa* nel I° dell'*Inf.*; — *Che più che tutte* ecc., che fai prede più del leone e del leopardo, e fuori di figura, più che la superbia e la lussuria... *cupa*, profonda, voraginosa, insaziabile. Benv. — *Sie*, per *sii* o *sia;* — *antica*, per essere stata sempre al mondo. Lomb. — *Antica lupa*, appella l'avarizia, perchè *ab antico* venuta nel mondo per invidia del diavolo. " Ho detto nel I° Canto dell'*Inferno* (dice il Bianchi) intorno " al doppio senso di questa *lupa*. Io non vorrei separar qui l'uno dall'altro; " tanto più che il Poeta dice più d'una volta che cagione dell'avarizia degli " uomini e dell'attaccamento loro vizioso ai beni mondani, erano i pessimi " esempj della Curia romana di quei tempi ". — Tenero mai non fui della Corte romana; ma credo che qui, ad essa, Dante non alluda menomamente. Preferisco la chiosa del Fraticelli, che dice: " *antica lupa*, perchè venne al mondo " dopo il peccato d'Adamo; — *senza fine cupa*, profonda, senza fine. Nella " *Somma:* Desiderio che mai non vien meno pare infinito; il che massimamente ritrovasi nelle ricchezze. — *Baruch.*, III, 18: *Et non est finis acquisitionibus hominum* ". — Varianti. *Antiqua*, il 3, copia di un sincrono, Benv. ed altri; — *Maledetta*, i più, (I.). Fer. W. Viv. Rosc. ecc.; — *sia tu*, il 53; — *ha preda*, quattro; — *apreda*, sei; — *appreda*, il 14, che ha poi *hai preda* nel Com.; — *senza fama*, il 52; — *senza* e *sanza*, variamente.

O ciel, nel cui girar par che si creda 13
Le condizion di *qua giù* trasmutarsi,
Quando verrà per cui questa disceda?
Noi andavam *con* passi lenti e scarsi, 16
Ed io attento *a l'*ombre ch'*io* sentía
Pietosamente pia*gnere* e lagnarsi;
E per ventura udi': Dolce María, 19
Dinanzi a noi chiamar così nel pianto,
Come fa donna che *in* partorir sía.
E seguitar: Povera fosti tanto, 22

13-15. O ciel, ecc. O cielo, al cui influsso si crede mutarsi vicende, regni ed imperi nel mondo, quando verrà quel Veltro che scacci l'avarizia di luogo in luogo? Benv. — *O ciel,* ecc. Accenna l'opinione rimproverata agli uomini da Marco Lombardo nel XVI° di questa Cantica, v. 67 e seg.: *Voi, che vivete,* ecc.. — *per cui,* ellissi, invece di *quello per cui;* e dovrebbe accennare **al** *Veltro* del Canto I° dell'*Inf.* v. 101, cioè, a Can Grande della Scala: — *disceda,* per *se ne parta,* dal latino *discedere,* in grazia della rima. Lomb. — Tolto che fosse il dominio temporale al Papa, Dante opinava che sarebbe partita dal mondo l'avarizia, e tornata l'età dell'oro. Questo cambiamento era riserbato all'erede dell'aquila imperiale, al restitutore dell'Imperio in Italia, qual che questi si fosse (V. *Purg.*, XXXIII). Bianchi. — Di più sensi, come dicemmo altrove, sono bene spesso le allegoríe di questo Poema. Infatti la lupa è qui simbolo dell'avarizia, e ad un tempo della viziosa fazione guelfa. Frat. — Varianti. *Nel cui giurar,* (F.). (N.). erronea; — *La condizion,* 25. 33; — *di quel giù tramutarsi,* il 33; — *transmutarsi,* il 7, ed altri; — *tramutarsi,* il 42; — *dischieda,* il 14; — *quella discieda,* il 38.

16-18. Noi andavam ecc. Noi andavamo pian piano per quell'angusta via; ed io specialmente procedeva attento alle lagrime ed ai lamenti di quell'anime. Benv. — Varianti. *Con passi radi,* il 15; — *con passi lenti,* quattro, (M.). (I.). Witte, ecc.; — *coi passi,* (F.). (N.). (V.); — *Ed io intento,* il 5; — *ch'io sentía,* tre de' m. s., le pr. cinque ediz., W. ecc.; — *che sentía,* il 42; — *all'ombra,* (F.). (N.); — *Piatosamente,* cinque de' m. s., (I.); — *piagnere,* parecchi, (I.); — *pianger, lagnarsi,* (F.); — *pianger et,* i più.

19-21. E per ventura ecc. Quando sentíi tra que' pianti invocarsi da un'anima *María,* come la donna nell'atto del parto, ecc. Benv. — *In partorir,* nelle acerbe doglie del parto. Venturi. — *Ventura udi'.* Sono questi esempj delle virtù contrarie all'avarizia; poi detti saranno esempj del vizio punito. Fraticelli. — Varianti. — *Odíi,* il 5; — *udío,* il 20; — *udi',* Witte; — *così chiamar,* il 3, copia di un sincrono; — *Dinanci a noi,* (M.); — *Como fa,* il 5; — *parturir,* quattro, (F.). (N.); — *ch'a partorir,* il 24; — *Come la donna,* il 35; — *Come fa la donna,* (F.). err.; — *che in,* molti, Witte, ecc.

22-24. E seguitar: ecc. E continuare: Fosti tanto poverella, siccome appare da quel presepe, nel quale partoristi il nostro Redentore. Benv. — *Ospizio,* la capanna di Betlemme; — *sponesti,* per *deponesti;* — *portato,* per *parto.* V. il Voc. Lomb. — Luca II, 7: „Partorì il figliuol suo... e in panni lo rinvoltò e lo posò nel presepio; chè non c'era luogo all'albergo per essi „. Frat. —

Quanto veder si può per quell'ospizio,
Ove sponesti *il* tuo portato santo.
Seguentemente intesi: O buon Fabrizio, 25
Con povertà volesti anzi virtute,
Che gran ricchezza posseder con vizio.
Queste parole m'eran sì piaciute, 28
Ch'io mi trassi oltre per aver contezza
Di quello spirto, onde *parean* venute.
Esso parlava ancor *de la* larghezza 31

Varianti. *E seguente: povera,* il 7; — *E se tu qui povera fosti,* l'8; — *ospicio,* il 41; — *hospicio,* (M.); — *hospitio,* (F.). (I.). (N.); — *Dove sponesti,* diciotto de' miei spogli, e le prime sei ediz.; — *Dove ponesti,* tre; — *il tuo parto,* il 14, che ha *portato* nel Comento; — *il tuo,* i più; — *exponesti,* il 17; — *Dove isponesti*, il 21; — *Dove sponesse al tuo*, il 37; — *Ove sponesti 'l tuo*, Crusca e seguaci.

25-27. Seguentemente ecc. E poscia udíi altro spirito sclamare: *O buon Fabrizio.* Fabrizio, console romano, fece guerra a Pirro; ed in quel tempo viveva Curio, più valoroso di Fabrizio, del quale qui non si parla, per non essere stato povero. Due ambasciatori Sanniti offersero a Fabrizio molt'oro, ch'egli ricusò col dir loro: che i Romani non curavano l'oro, ma cercavano di comandare a coloro che ne possedevano. Fabrizio rese Pirro amico de' romani, col rinviargli legato il medico di lui, ch'erasi offerto d'avvelenarlo. Seneca dice che Fabrizio fu sommo per non essersi lasciato vincere dall'oro, e per non avere voluto vincere col veleno. Boezio lo chiama *fedele.* Fabrizio visse più contento di povera onestà, che di colpa vestita di paludamento regale. Benv. — Di Fabrizio, Dante scrisse nel *Convito:* " E chi dirà che fosse " senza divina spirazione Fabrizio, infinita quasi moltitudine d'oro rifiutare per " non volere abbandonare sua patria? „ — È noto lo sdegno magnanimo con che questo Romano rigettò i tesori offertigli da Pirro, che voleva corromperlo. Dopo avere coperti i più alti gradi nella repubblica, in pace ed in guerra, morì tanto povero, che si doverono dotare del pubblico erario le sue figlie. Bianchi. — Di questo Fabrizio Dante parla con lode anche nel libro *De Monarchia.* Fraticelli. — Varianti. *Disse: o buon,* il 15; — *Fabricio,* il 41, (M.); — *anci virtute,* (M.); — *Che gran ricchezze,* 35. 53. Fer.; — *con vicio,* il 41, (M.).

28-30. Queste parole ecc. Queste parole della povertà di Maria e di Fabrizio m'erano tanto piaciute, ch'io mi trassi innanzi per appressarmi a quell'anima dalla quale parevano venute. Benv. — Varianti. *Quelle parole,* il 36; — *Ch'i' mi trassi,* (F.). (N.); — *Ch' io mi,* i più, W. ecc.: — *oltra,* il 3 e il 20; — *onde m'eran,* il 6; — *unde parean,* sei; — *Da quello,* 22. 27; — *parían, parén, parían, paríen,* variamente ne' mss.; — *Che me trassi,* Roscoe.

31-33. Esso parlava ecc. Parlava quello spirito della liberalità usata da S. Nicolò verso tre figlie d'un nobile caduto in povertà, il quale le mandava di notte ad elemosinare, con pericolo della loro pudicizia. S. Nicolò dotolle del proprio e le maritò tutte tre onestamente. Benv. — *Della larghezza,* della liberalità di S. Nicolao, vescovo di Mira, non di Bari, come fu creduto dal Volpi, ingannato dalla circostanza d'esserne le reliquie tramutate in Bari. Lomb. —

Che fece *Nicolò a le* pulcelle,
Per condurre ad onor lor gio*va*nezza.
O anima, che tanto ben favelle, 34
Dimmi chi fosti, dissi, e perchè sola
Tu queste degne lode rinnovelle?
Non fia senza mercè la tua parola, 37
S'*io* ritor*ni* a compièr lo cammin corto
Di quella vita che al termine vola.
Ed *elli:* Io ti dirò, non per conforto 40

Fin qui la povertà in María, e la temperanza in Fabrizio: ora esalta la liberalità in S. Nicolò, vescovo di Mira. Frat. — Varianti. *E sì parlava*, l'8; — *Et sio parlava*, il 20; — *Nicolò*, trentadue almeno de' m. s., e le pr. sei ediz.; — *alle donzelle*, l'8; — *polcelle*, 9. 35. (I.); — *pulzelle*, cinque; — *pulcielle*, (F.). (N.); — *sua giovanezza*, venti de' m. s.; — *giovanezza*, cinque delle pr. ediz.; — *lor juvanezza*, (I.).

34-36. O anima, ecc. ...che sì bene favelli di povertà e di liberalità, dimmi chi fosti in prima vita, e perchè sola, tra tanti avari, ricordi questi atti virtuosi. Benv. — Varianti. *Che tutto ben favelle*, il 33; — *Diss' io, e perchè sola*. undici de' miei spogli, e le prime cinque edizioni; — *chi fosti. e perchè così*. il 32; — *Dissi: Chi fosti dimmi*, il 40; — *Diss' io, dimmi*, il 53, Roscoe; — *degne laude*, il 3, copia di un sincrono; — *digne lode*, (I.); — *degne lode*, (F.). (M.). (N.). Crusca.

37-39. Non fia ecc. lo pregherò Iddio per te, e ti darò fama nel mondo, se pure mi sarà concesso di terminare il corso di mia vita, che vola verso il suo fine. Benv. — *Compièr*, di *compière*, con l'accento su la penultima sillaba, ad imitazione del latino *complere*, vedine nel *Mastrofini* citati esempj d'altri scrittori; — *Di quella vita* ecc., della mortal vita. Lomb. — Della vita mortale, che fugge com'ombra, e di cui ho già corsa la metà. Bianchi. — Nel C. XXXIII. verso 54: *Del viver ch' è un correre alla morte*. Frat. — Var. *Senza* e *sanza*, variamente; — *merzè*, il 36, (F.). (N.); — *Non fie*, Fer.; — *S' io ritorni a compièr il*, sette de' miei spogli, (M.). Nid. Vat. 3199, Chig. W.; — *S' io ritorni a compir*, quattro, (M.). (I.). Fer.; — *S' io torno*, il 35, (I.). Benv.; — *S' io torni*, (V.); — *S' i' torni*, (F.). (N.); — *S' i' ritorni*, il 52; — *S' io ritorni*, Ferranti. W. ecc., e parmi miglior lettera col *Se* deprecativo; — *S' io torni*, il Berl. — Il Fanfani dichiara: Non occorrere leggere *S'io ritorni*, nè prendere il *Se* per condizionale, dicendola qui particella dichiarativa, e valere *Poichè, Dacchè*. Ugo Ciapetta credeva Dante morto, ed avrebbe creduta la fattagli impromissione impossibile ad attenersi. Il *Se* per *Poichè* lo accerta, lo affida, e risponde al Poeta a proposito. Di *Se*, in significato di *Poichè, Dacchè*, il Fanfani ci offre altri esempj (*Mem. Rel.* ecc. V, Ser. III^{a}, p. 87 e segg.). — *Di quella vita* ecc. Sotto questo verso mons. Cavedoni notò: *Transierunt omnia tamquam avis quae transvolat in aëre* (*Sap.*, V. 9-11) (*Opusc. Rel.* ecc., XI, pagina 322). — Varianti del verso 39. *Ch' ai termini vola*, il 21; — *Di questa vita*, il 36.

40-42. Ed elli: ecc. Ed Ugo rispose: io ti dirò ch'io sia, non già per ch'io aspetti verun conforto dai viventi, ma per riguardo al privilegio a te concesso da Dio. Benv., il quale, narrate le diverse opinioni degli Storici, conclude:

Ch'io attenda di là, ma perchè tanta
Grazia in te luce prima che sie morto.
Io fui radice *de la* mala pianta, 43
Che la terra cristiana tutta aduggia
Sì, che buon frutto rado se ne schianta.
Ma se Doagio, Lilla, Guante e Bruggia 46

" Dante nasconde l'infamia dell'usurpato regno. e dice che Ugo, per fortuna " e per favore d'amici, dalla macellería paterna ascese sopra il primo trono " del mondo „. — *Non per conforto* ecc. Per *conforto* chi intende *suffragj di orazioni*, e chi di *buona fama* in questo mondo. Il Lombardi lo avvisa uno de' più aspri motteggi contro i discendenti di Ugo, per essere stati infesti ai Ghibellini; interpretazione poscia accettata dagli Spositori venuti dopo di lui; — *grazia*, di vedere questi luoghi; — *in te luce*, per *in te si mostra*. Lomb. — *Non per conforto*, ecc. Non s'aspettava suffragj dalli suoi discendenti, sapendoli alieni dalle opere pie, e per saperli tanto indegni, che se avessero anche pregato per lui, le loro preci non sarebbero state esaudite. — Varianti. *Ed elli: il ti dirò*, il 4. 43. (M.). W. — *Ed elli: io tel dirò*, il 32; — *Ed elli: io dirò*, quattro; — *Ed elli: e io dirò*, Fer.; — *Ed egli*, (F.). (I.). (N.). Crusca; — *di là mia*, (F.). (N.). erronea; — *in prima che sie*, sette; — *prima che sii*, dodici; — *pria che sii* o *sie*, parecchi; — *Grazia luce in te pria*, il 15; — *prima che si' morto*, il 32, altri variamente ancora; — *io 'l ti dirò*, Poggiali.

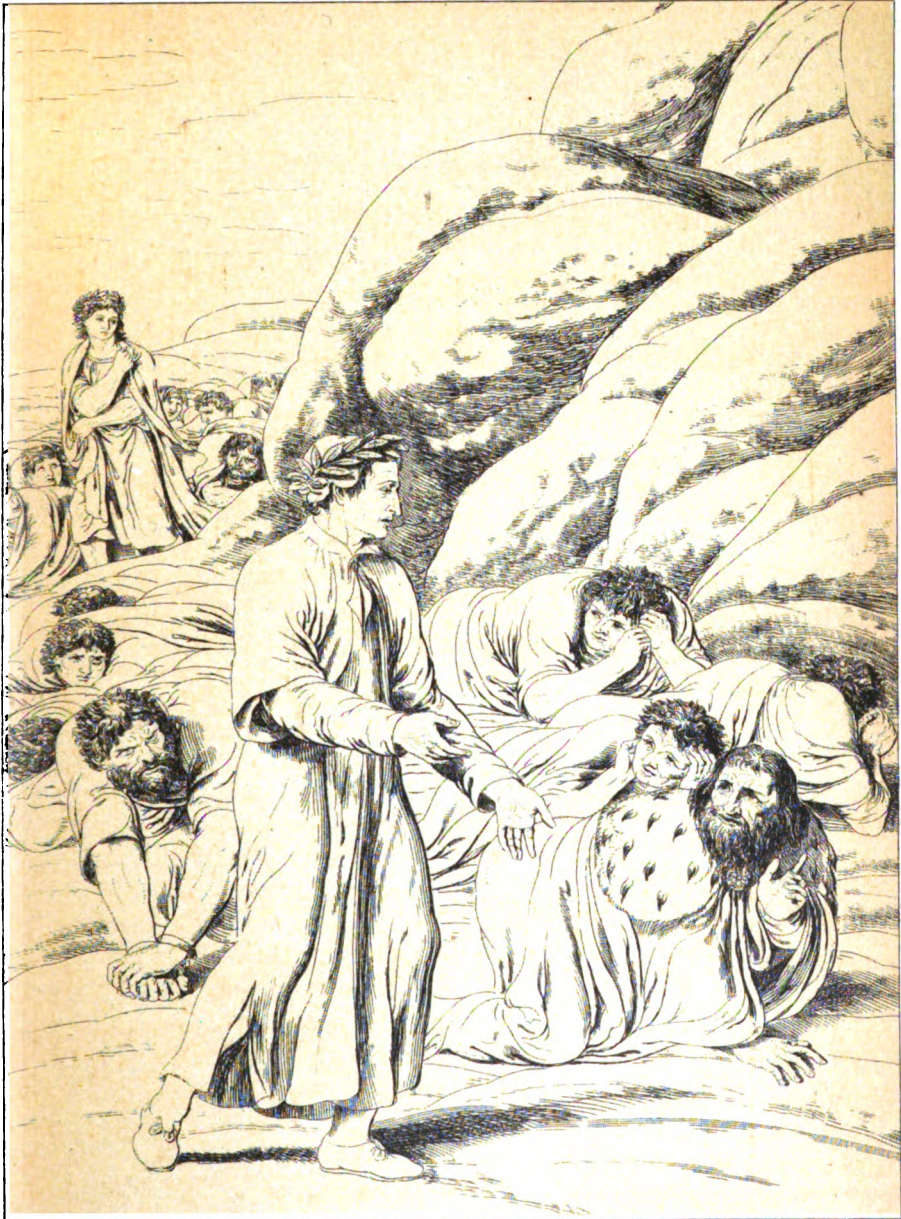
43-45. Io fui radice ecc. Costui che parla è Ugo Magno, duca di Francia e conte di Parigi, padre di Ugo Ciapetta, primo dei re Capetingi. — *Che la terra cristiana tutta aduggia*, cioè porta nocevole ombra, reca gravissimo nocumento alla terra cristiana; — *se ne schianta*, se ne coglie. Bianchi. — *Mala pianta*, intendi l'albero genealogico dei Re di Francia della terza dinastía. Voglionsi eccettuare San Ludovico e Carlo, fratello di lui, che furono illustri regnanti. Fino al dì d'oggi tale schiatta è potentissima nell'Occidente, per avere re in Francia, nella Navarra e in Unghería, ed una regina in Puglia. Benv. " Nelle sante Scritture la voce *radix* significa di sovente lo stesso che *stirpe*, " *legnaggio*, che viene a dire lo stesso figuratamente; e l'empio Antioco Epi" fane è chiamato *radix peccata* della stirpe de' Seleucidi (I. *Mach.* I, 11) „. Cavedoni (*Opusc. Rel.* ecc., XI, p. 322). — Varianti. *Io fui radice de la*, i più, le prime quattro ediz.; — *auggia*, il 9; — *di novella pianta*, il 3, copia d'un sincrono; — *fructo*, (I.).

46-48. Ma se Doagio, ecc. Filippo il Bello, pessimo tra li re di Francia, nel 1296 invase la Fiandra, prese Bruggia e Lilla, e riempì di strage molte altre terre. Quattro anni dopo i conti di Fiandra si arresero a lui, dandogli per ostaggio due teneri figli, ch'ei tosto pose in carcere, spogliandoli della contea. Ma due anni appresso ne fu fatta aspra vendetta, quei di Fiandra avendo fatta immensa strage dell'esercito di Filippo; — *ne saría vendetta*, questa era già presa quando Dante scriveva; — *Ed io la cheggio* ecc., ed io la domando a Dio che giudica tutto. Benv. — *Ma se Doagio*, ecc., nomina alcune città principali della Fiandra per la Fiandra stessa: *Doagio*, oggidì *Douai; Guanto*, ora *Gand; Bruggia*, odiernamente *Bruges*. — *Potesser*, ecc. Se cotali città avessero forze sufficienti; — *cheggio*, per *chiedo;* — *che tutto giuggia*, che tutto giudica. *Giuggiare* è fatto dal provenzale *jutjar*, convertita in *g* la *j*. Bianchi. — I Francesi furono cacciati della Fiandra nel 1302; e qui pare che

Potesser, tosto ne saría vendetta;
Ed io la cheggio a Lui che tutto giuggia.
Chiamato fui di là Ugo Ciapetta; 49
Di me son nati i Filippi e i Luigi,
Per cui novellamente è Francia retta.
Figliuol fui d'un beccajo di Parigi. 52

si alluda, a modo di predizione, a questa cacciata. FRATICELLI. — Il Villani pone questa cacciata alli 21 di marzo del 1302, l'Anonimo la dice avvenuta nel luglio del 1303. Giova credere più allo Storico che al Comentatore. — Varianti. *Ma se Doay*, *Gante*, il 3, copia d'un sincrono; — *Lilla*, *Guanto*, ventuno de' miei spogli, e le prime ediz., e i testi moderni con ragionevole trasponimento; — *Doaso*, il 9; — *Chilla*, il 14 (che ha *Lilla* nel Comento); — *o Bruggia*, otto, (F.). (I.). (N.). (V.); — *Doagi*, *Doasio*, parecchi; — *Gande e Lilla e Brugge*, Padovana 1859; — *Potesson*, *tosto*, il 4; — *ne farien*, il 12, Daniello, Padovana 1859; — *faría*, il 15; — *Potesse*, (I.); — *a quel*, quattro; — *juggia*. 8. 53; — *a quei*, quattro; — *a que'*, il 38; — *a Lui*, il 53; — *La chieggo a lui che sovra lor già rugge*, Padovana 1859, lettera che mai non vidi nei manoscritti, e opera forse di qualche saccente; — *guiggia*, (F.). (I.). (N.); — *Ganto*, buona lettera della Vindellina; — *Ma se Doagio*, *Lilla*, *Guanto e Bruggia*, Antaldino, Roscoe.

49-51. Chiamato fui ecc. In prima vita fu detto Ugo Ciapetta, ed anche *Cuputio*, perchè desso, giuocando con altri fanciulli, soleva loro strappare i cappucci. Ebbe un figlio, Roberto, che regnò undici anni con lui e poscia solo per trentaquattro anni, e fu uomo pio e letterato. — *Di me son nati* ecc. Di lui nel 1300 erano stati sette Filippi re di Francia, il settimo era Filippo il Bello, del quale qui parlasi tanto male. Da Ugo poi erano discesi, all'epoca suddetta, Ludovico il Grosso, e il VII° e l'VIII°, che fu il padre di Lodovico il Santo; — *è Francia retta*, componevasi allora di diverse provincie: Provenza, Borgogna, Normandía, Piccardía, Aquitania, Guascogna, ecc. BENV. — Vuolsi avvertire che quest'Ugo fu il padre di quell'Ugo Ciapetta che poi fu il primo re di Francia della terza razza detta dei *Capetingi;* — *i Filippi e i Luigi*, parla a questo modo, perocchè dalla morte di Enrico I (anno 1060) fino al tempo di Dante, non erano stati Re di Francia che Filippi e Luigi. LOMB. — Var. *Ugo Ciampetta*, 8. 21; — *Ciappetta*, parecchi de' miei spogli, e le pr. quattro ediz.; — *e i Luisi*, il 3; — *Loisi*, cinque, (M.); — *Loigi*, sedici almeno de' miei spogli, (V.). Nidobeatina; — *fun nati i Philippi colegi*, l'8, erronea; — *Aloisi*, il 32; — *Loygi*, il 41; — *Loisgi*, (F.). (I.). (N.); — *Loigi*, (M.); — *Per chi novellamente*, 32. 43; — *Francia è retta*, dodici de' miei spogli, Antaldino, Poggiali, Padovana 1859, Witte.

52-54. Figliuol fui ecc. Alcuni sostengono ch'egli fosse un nobilissimo normanno, ed altri un capitano d'Aureliano. Dante trovandosi in Parigi per ragione di studio, rovistò in quegli archivj, e trovò che Ugo per verità era figlio d'un macellajo. BENV. — Dante non fu l'inventore di questa leggenda, siccome potrebbe far pensare l'odio ch'egli nudriva contro i Reali di Francia. Tutti gli antichi suoi Spositori affermarono che quest'Ugo fu veramente figliuolo d'un beccajo di Parigi. Gio. Villani afferma che tale fu l'opinione DEI PIÙ. L'eruditissimo Boccaccio ammise per vera questa vile origine dei Capetingi, l'accettarono Jacopo dalla Lana, e Pietro di Dante, e Francesco da Car-

Chiamato fui di là Ugo Ciapetta:
Di me son nati i Filippi e i Luigi,
Per cui novellamente è Francia retta. Purg. C. XX. v. 49 & seq.

Quando li regi antichi venner meno
Tutti, fuor ch'un *redutto* in panni bigi,
Trova'mi stretto *ne le* mani il freno 55
Del governo del regno, e tanta possa
Di *no*vo acquisto, e *sì* d'amici pieno,

rara nel suo Poema, siccome fu notato dal Lami. Dante profittò di una invalsa opinione che tornava accomodata al suo fine, ma non ha *sconcia e stravolta la storia per malizia o incuranza rea*, come contro ragione sentenziò il Biagioli. — Il fatto è dimostrato a' dì nostri per favoloso, e l'errore può essere nato, al dire del Bianchi, dall'avere avuto la casa d'Ugo il privilegio di provvedere la città di Parigi delle bestie da macello, o, come suol dirsi, il grande appalto delle carni. — Intorno a questo punto controverso di storia, veggasi il sunto d'una Memoria del sig. Brial, nel Rapporto del Ginguenè, sui lavori della classe d'Istoria e Letteratura antica dell'Istituto, anno 1808. — Benvenuto dice che quest'Ugo parlante ebbe un figliuolo per nome Roberto. che regnò undici anni insieme col padre, e dopo, altri trentaquattro anni. Lasciamo stare gli antichi Spositori, e teniamo che quest'Ugo Magno fu Duca di Francia, Conte di Parigi e padre di quell'Ugo che fu primo Re di Francia della terza dinastía; — *li regi antichi*, non vuol dire quelli della prima razza, i *Merovingi*, ma sibbene quelli della seconda, i *Carlovingi*, ch'era durata tre secoli quasi. — *Fuor ch' un* ecc., trattone uno ch'erasi fatto monaco in vili e grossi panni. Benv. — Niun istorico moderno parla della monacazione dell'ultimo rampollo dei Carlovingi. Anche qui Dante seguitò una tradizione del tempo suo; equivoco forse nato dalla fuga e reclusione di Carlo il Semplice nel castello di Péronne, ove poi morì. E Dante forse, con la frase *renduto in panni bigi*, volle unicamente accennare al vile vestire ed alla miseria d'un prigione. Questa opinione sarebbe meglio favorita dalla variante *redutto*, in vece di *renduto*, ch'è di due Marc., del Trevigiano e del Bartoliniano. Fatto sta, che, morto questo Carlo nel 929, Ugo Magno gittò le fondamenta di quella grandezza che trentun anno dopo la sua morte, avvenuta nel 956, fruttò la corona al suo figlio Ugo Capeto. La successione poi dei re di Francia, dopo Carlo il Semplice, è questa: Raoul, o Radulfo, Ludovico d'Oltramare, Lotario e Carlo, Ludovico V, poi Ugo Capeto incoronato nel 987. — Varianti. *Figliuol fui io d'un beccar*, 7. 41; — *Figliuol fui io*, undici de' miei spogli, e le prime quattro edizioni; — *beccaro da Parisi*, cinque. (M.); — *beccaglio*, l'8; — *foi d'un beccar*, 9. 10; — *beccar di Parisi*, 37. 52; — *Figlio fui d'un beccajo di Parisi*, il 43; — *Parisi*, (M.); — *Parisgi*, (F.). (I.). (N.); — *Figlio fui' io d'un beccajo*, il 53, W.; — *li re antiqui*, il 3; — *li Regi*, tre, W.; — *li antichi regi*, 12. 37; — *Fuor d'un ridutto*, 4. 32. Pad. 1859, Marc. (31. b.); — *panni legi*, l'8; — *renduto*, tre, Benv.; — *ridotto*, il 17 in margine, il 25 e due Marc.; — *reducto*, il 22 e altri due Marc.; — *renduti*, parecchi de' miei spogli, (I.); — *a panni bisi*, il 42; — *redutto*, Viv. Triv. But. Scarab. col Cass. con due Estensi, con un Lauren. Rosc. ed altri, lettera per me preferita, e lodata dal Fanfani.

55-57. Trova'mi stretto ecc. Ebbi stretto nelle mani il governo del regno, e tanta potenza novellamente acquistata, e tante aderenze ed amicizie, ecc. Benv. — *Possa* — *Di nuovo acquisto*, per *copia di ricchezze novellamente acquistate;* — *pieno*, per *abbondante*. Lomb. — È incerto se qui *pieno* sia aggettivo o sostantivo per *pienezza*. Torelli. — A me pare che sia sostantivo, e che significhi *gran seguito d'amici*, *di partigiani*, *di aderenti*. — Varianti. *Tiràmi*

Ch'*a la* corona vedova promossa 58
La testa di mio figlio fu, dal quale
Cominciàr di costor le sacrate ossa.
Mentre che la gran dote Provenzale 61

stretto, il 3, copia d'un sincrono; — *Trovaimi*, il 28, Fer. W.; — *Trovaime*, il 32; — *nella mano*, il 37, Rosc.; — *Trovámi*, le prime quattro ediz.; — *D'un nuovo*, tre; — *Di mio acquisto*, il 5; — *e qui d'amici*, quattordici, (M.); — *e sì d'amici*, dodici de' miei spogli, (F.). (I.). (N.). Nidobeatina, Viviani, Buti, Witte, Roscoe, ecc.; — *e quel d'amici*, il 33; — *e più d'amici*, Cr. Vat. 3199, e tre de' miei spogli.

58-60. Ch' a la corona ecc. Che al trono vacante di Francia fu innalzato mio figlio Roberto. Ugo Magno non volle essere incoronato, affinchè regnasse più a lungo la sua posterità, secondo una fattagli predizione; — *le sacrate ossa*, le tempie consacrate dei successori suoi. Benv. — *La testa*, per tutta la persona, sineddoche accomodata, essendo la testa quella parte che la corona sostiene; — *sacrate*, per *consacrate*, interpretano quasi tutti i Comentatori antichi e moderni. Ma il Lombardi, considerati i vituperj incominciati e da seguitare contro i Capetingi, sospettò che *sacrate* s'abbia a prendere in senso di *esecrande*, e come il *sacra* nel v. 40 del XXII di questa Cantica; e il Portirelli s'accostò di preferenza a quest'opinione. Questa poi non è nuova, trovandosi espressa nel Com. dell'Ottimo, che a questo verso notò: " Per contrario parla, cioè, *maledette ed esecrabili* ". In questo medesimo modo parla Virgilio nell'*Eneide: quivi — O sacra fame dell'auro, a che non costringi tu fare li petti mortali?* Il Biagioli non ammette che la comune interpretazione, e tanto dicasi del Bianchi e del Fraticelli; ed a me pare la più ragionevole. — Varianti. *Che la corona*, cinque, (F.). (I.). (N.); — *premossa*, 12. 38; — *permossa*, il 21; — *Colla corona*, il 33; — *Ch' a la corona*, (M.); — *d'un mio figlio*, il 3; — *del mio figlio*, cinque de' miei spogli, (F.) (I.). (N.). Fer.; — *fu di mio figlio*, tre; — *del mio figliuol fu*, il 22; — *del quale*, 28. 42; — *fue, dal quale*, il 41; — *Cominciò*, l'11; — *Comincian*, il 43; — *Comenciàr*, (I.); — *sagrate*, 33. 38; — *di costoro le sacre ossa*, il 42.

61-63. Mentre che ecc. Ludovico, che poi fu santificato, e Carlo suo fratello, che fu poi re di Sicilia, sposarono due figlie di Raimondo Berengario di Tolosa; e sotto scusa di diritti dotali tennero l'intera provincia di Narbona, il primo al di là, il secondo al di quà del Rodano. Fino a quel tempo i discendenti di Ugo erano stati in maggior parte avidi, ma non tanto da appropriarsi l'altrui con violenza; — *Poco valea*, era poco valente e per virtù e per armi; *ma pure non facea male*, ma astenevasi dalla violenza e dalle frodi, e la gran dote provenzale se non tolse la vergogna del sangue mio, non valse a rendere audace ed impudente la mia stirpe; ma dopo la rese avara e prepotente, sicchè l'infamia superò il rossore della vile origine. Benv. — Il Landino, il Vellutello, il Venturi ed alcuni altri pretendono che s'abbia ad intendere, che con alti parentadi i successori di Ugo Magno tentassero di cancellare l'avito del *beccajo*. Non considerarono, dice il Lombardi, che quest' Ugo Magno ebbe in moglie una sorella dell'imperatore Ottone I, e prima del santo re Luigi IX, il fratello del quale ed esso furono i primi che con la casa di Provenza s'imparentarono. — Erano già scorsi quasi due secoli e mezzo, e stati otto re di Francia, tutti imparentati con le maggiori Case regnanti d'Europa. Dante (continua il Lombardi) qui prende *vergogna* in buon senso, cioè, per

Al sangue mio non tolse la vergogna,
Poco valea, ma pur non facea male.
Lí cominciò con forza e con menzogna 64

lodevole erubescenza al mal operare. Il Lombardi per la *gran dote provenzale* pensa essersi dall'Allighieri intesa l'invasione operata da Filippo II negli Stati di Ramondo, conte di Tolosa, non di Provenza, sotto pretesto di difendere il cattolicesimo contro l'eresía degli Albigesi. Dopo un'aspra guerra di diciassette anni, Alfonso, terzo fratello di San Luigi, sposò l'unica figlia del conte suddetto, e n'ebbe in dote gli Stati. E questi a buon dritto dir si potevano *gran dote*, dicendoci Gio. Villani che *il Conte di Tolosa* era *il maggior Conte del mondo, ed avea sotto di sè quattordici Conti* (Lib. VI, cap. 9). Il Lomb. raccolse molte autorità storiche per comprovare i confini della Provenza in antico molto più estesi che non sono a' dì nostri. — Il Portirelli si oppose alla opinione del Lombardi, col dire che *la gran dote* fu ereditata al tempo di San Luigi, che successe alla corona l'anno 1226, nè potersi intendere di Filippo II, che fu re di Francia nel 1180; e conclude con Jacopo dalla Lana che Ugo in genere intenda rimproverare alli suoi discendenti l'abuso del potere acquistato dopo la gran dote con usurpazioni. Pietro di Dante intese il parentado e la dote, che furono stimoli ad usurpazioni. Il Biagioli per questa *dote* pensò che Dante alludesse al matrimonio di Carlo I, conte d'Angiò, fratello di S. Luigi con la figlia ed erede di Berengero III, conte di Provenza. Quindi comentò: " L'acquisto della Contea di Provenza, nel 1245, fu principio alla fortuna di " questo Carlo, capo della prima Casa d'Angiò. Nel 1269 fu investito del regno " di Puglia e di Sicilia. Nel 1282 perdette la Sicilia in conseguenza del famoso " Vespro Siciliano; ma si conservò il trono di Napoli, che fu occupato dalla " prima Casa di Angiò sino al 1302, anno della morte della sventurata Gio- " vanna di Napoli. Adunque, se non può chiamare la Provenza per sè *gran dote*, " la può dir tale pei grandi acquisti, ai quali essa aprì la strada alla soprad- " detta Casa „. — Chiudiamo la lunga Nota con le seguenti parole del Bianchi: La *dote*, che qui si accenna, sono le ricchezze e gli Stati, prima del " Conte di Tolosa, che andarono alla Francia per lo matrimonio della sua " figlia con Alfonso, fratello di San Luigi (anno 1228); poi quelli di Rai- " mondo Berlinghieri, conte di Provenza, lasciati da lui per testamento al- " l'ultima delle sue figlie, Beatrice, sposata nel 1245 a Carlo d'Angiò, altro " fratello di S. Luigi. Chiamasi *grande* questa dote, non tanto per quello che " era in se stessa, quanto perchè fu alla Casa di Francia mezzo a grandi ac- " quisti e usurpazioni „. — Dino Compagni (II) citato a questi versi dal Fraticelli, esclama: " O buon re Luigi, che tanto temesti Iddio, ov'è la fede della real Casa di Francia, caduta per mal consiglio, non temendo vergogna? „ — *Poco valea*, aveva ristretto dominio e poche forze; — *ma pur*, ma almeno. Lomb. — Varianti. *Dota*, quattro, Vat.; — *Provinzale*, il 36, (F.). (I.). (N.); — *non tolle*, (N.); — *Poco valè, ma pur non face' male*, l'8; — *non facea il male*, il 21; — *Poco potea*, il 22, l'Antaldino; — *non fecion male*, il 32; — *non facía*, il 43; — *no i facea*, la Nidobeatina.

64-66. Lì cominciò ecc. Da tal dote cominciò ne' miei discendenti la violenza e la frode; — *per ammenda* ironicamente detto, e vuol dire: quasi ad emenda della prima usurpazione altre ne fece. Benv. — *Lì cominciò* ad intrudersi negli Stati di Raimondo; — *con menzogna*, cioè sotto pretesto d'estirparvi l'eresía; — *per ammenda*, ironicamente ripetuto tre volte, quasi dica: Per emendare un fallo altri ne commise. — *Ponti*, la Contea del Ponthieu,

La sua rapina; e poscia per ammenda
Pontì e Normandía prese e Guascogna.
Carlo venne in Italia, e per ammenda 67
Vittima fe' di Curradino, e poi
Ripinse al ciel Tommaso per ammenda.

nella bassa Piccardía; — *e Normandía;* il Venturi critica Dante col dire che la Normandía fu tolta da Filippo II a Gio. Re d'Inghilterra prima della gran dote. Il Lombardi risponde che parecchie volte i Re di Francia e d'Inghilterra si presero a vicenda questi ed altri Stati, ed al sentimento di Dante adattarsi assai bene il racconto di Lamberto Silvio, che dice al tempo di Arrigo III d'Inghilterra (che sopravvisse a Filippo II ed all'acquisto della Provenza) furono le memorate provincie dalla Francia ritenute contro la promessa data di restituirle (*Flor. Anglic. Henric.* III). Il Lombardi cita altre autorità comprovanti: 1° che Filippo II morì nel 1223. — 2° che gli Stati di Raimondo di Tolosa passarono alla Francia nel 1229; — 3° che Arrigo III d'Inghilterra visse sino nel 1275. — Difficile è l'accordare tutto ciò che dice il Poeta con l'Istoria oggi conosciuta dei Re francesi. La Normandía, p. es., fu conquistata da Filippo Augusto molti anni avanti *la dote Provenzale.* Può ammettersi che poscia fosse dagl'Inglesi riconquistata, poi da essi perduta un'altra volta. Le difficoltà istoriche erano ai tempi di Dante infinite, e per la discrepanza delle Cronache, e per la niuna critica con cui erano scritte, e per le malagevolezze di sapere ciò che avveniva in paesi lontani: “Chi leggendo la *Divina Commedia* (soggiunge in proposito il Bianchi) non fa ragione dei tempi e degli studj, chi confonde il XIX secolo col XIV, o si aggirerà disperato in un laberinto, o storcerà miseramente la naturale significazione delle parole „; — *per ammenda,* cioè per fare ammenda d'una colpa ne commise un'altra. E questo ripete più volte per dare maggior forza all'ironía. Bianchi. — Varianti. *E con vergogna.* il 29, err.; — *emenda,* (I.); — *amenda,* i più, (F.). (M.). Scar. e molti altri; — *Ponti, Normandía prese, Guascogna,* il 12; — *Normandì,* il 21; — *Ponto,* il 28; — *e Normandi prese, e la,* il 32; — *Corradino,* Bart. Roscoe.

67-69. Carlo venne ecc. Corradino, dal consiglio e dall'arte del vecchio Alardo debellato e vinto, giunse con pochi al castello detto di Arturo, dove l'armata vittoriosa si era volta per essere presta alla Sicilia che ribellavasi a Carlo; ma preso da Giovanni Frangipane romano, fu consegnato a Carlo, che poi lo fece decapitare in uno col duca d'Austria e molti baroni. Gli stessi amici di Carlo condannarono un atto tanto crudele; e narrasi che Roberto di Fiandra, genero di Carlo, con un ferro passò il cuore al giudice che ne pronunciò la sentenza di morte. — Carlo, per mala giunta, fece avvelenare S. Tommaso d'Aquino per timore di averlo contrario nel Concilio generale di Lione, ecc. Benv. — *Carlo* ecc. Questo Carlo venne in Italia, sconfisse Manfredi, privò de' suoi Stati ereditarj e della vita l'infelice Corradino, ultimo rampollo della Casa di Svevia. — *Vittima fe',* quasi dica *sacrificollo alla propria ambizione e cupidigia;* — *Ripinse al ciel* ecc., quasi: *di nuovo pinse l'anima di Tommaso al cielo, onde fu data,* imitando la frase dell'Ecclesiaste: *Revertatur pulvis in terram suam, et spiritus redeat ad Deum, qui dedit illum* (Cap. XII, v. 7). Lomb. — In quanto alla storia di questo fatto, il Postill. Cass. spiega: *hoc fecit timendo ne ad Papatum veniret,* e concorda con Pietro di Dante; ma il Bianchi dice che questo fatto non è ben certo, per quanto ne potesse esser corsa voce a quel tempo. — Varianti. *Ytalia,* parecchi; — *per ammenda,* il 28; — *Karlo,*

Tempo vegg'io non molto dopo ancoi 70
Che tragge un altro Carlo fuor di Francia,
Per far conoscer meglio e sè *e'* suoi.
Senz'arme n'esce, e solo con la lancia 73

parecchi: — *e per ricenda*, 36. 53. (F.). (I.). (N.). (V.); — *per vicenda*, un Cortonese; — *amenda*, tre volte coi più lo Scar.; — *commenda*, un Cortonese; — *e per amenda*, (M.); — *Vittoria fe' di Curadino*, il 21; — *Victima*, il 41, (M.). (I.); — *Coradino*, sei de' m. s.; — *Corradino*, (I.). W. — *Riprese al ciel*, quattro; — *Represe al ciel*, l'8; — *Thomasso, Thomaso, Tommaso, Tomaso*, var. ne' mss.; — *Rispinse*, Bartoliniano.

70-72. Tempo vegg'io ecc. Carlo di Valois, detto *Carlo Senzaterra*, fratello di Filippo il Bello, fu chiamato in Italia da Bonifazio VIII sotto pretesto di pacificare Fiorenza, agitata dalle fazioni. e di recare la guerra in Sicilia. Nel VII dell'*Inf.* si disse come in Fiorenza tradì l'oggetto di sua chiamata. Allestita poi presso Napoli una poderosa armata navale, con Roberto figlio di Carlo II andò contro la Sicilia; ma ivi in breve conclusa una pace infame, tornò disonorato in Francia, con pochi avanzi del suo esercito. Fu per ciò detto: “ Carlo venne in Toscana per la pace, e vi lasciò la guerra; andò in Sicilia per la guerra, e ne partì con pace vergognosa „; — *non molto dopo ancoi*, non molto lontano da oggi, e fu un anno dopo il 1300; — *Per far conoscer* ecc., per far meglio conoscere la propria malvagità e quella de' suoi. Benv. — *Tragge*, da *traggere*, usato in vece di *trarre*. Lomb. — Il Poeta dice *tragge* a bello studio, sapendosi che Bonifazio VIII, stimolato da messer Corso Donati, chiamò questo Carlo in Italia. — Varianti. *Dopo molti ancoi*, il 4; — *di po' ancoi*, sei de' miei spogli; — *non dopo molto*, quattro; — *non molto da po'*, il 21; — *veggo io*, Ferranti; — *Surger un altro Carlo*, tre; — *fuor di Franza*, il 14; — *Karlo*, parecchi; — *e sè e suoi*, diciotto de' m. s., e le prime sei ediz., ecc.; — *meglio sè e i suoi*, tre; — *sè e suoi*, parecchi; — *mellio, cognoscer*, parecchi; — *ex noi*, il 35; — *veggh' io*. molte edizioni.

73-75. Senz'arme ecc. Sotto pretesto di pacificare la Toscana uscì di Francia, e non usò armi leali, ma fraudi e tradimenti. Giuda per denari tradì Gesù Cristo, e questo Carlo per denaro tradì in Fiorenza la parte Ghibellina. Benv. — Gio. Villani scrive: *Giunse Messer Carlo, Conte di Valos, e fratello del Re di Francia* (Filippo il Bello) *con più Conti e Baroni e con* 500 *cavalieri franceschi in sua compagnía* (Lib. VIII, cap. 48). — L'Anonimo aggiunge che Carlo entrò in Fiorenza il 1° di novembre del 1301; che cinque dì appresso Corso Donati co' suoi di parte Nera tornò in Fiorenza; che i Bianchi furono gittati della Signoría, e che poi nel dì 4 aprile 1302, ritornato Carlo in Fiorenza, condannò e cacciò fuori i Bianchi, della quale cacciata seguì molta e lunga guerra. Il citato Villani scrive: *Promise Carlo di conservare la città in pacifico e buono stato. Ed io scrittore fui a queste cose presente. Incontanente per lui e per sua gente fu fatto il contradio* (l. c.). Il Pelli dice: Che *Bonifazio VIII, fornito Carlo di denaro e di truppe, lo inviò a Firenze* (*Mem. Vit. Dante*, § 10); — “ *fa scoppiar la pancia*, perchè in que' tempi la nostra repubblica (chiosa “ il Landino) era refertissima di molti cittadini e di somme ricchezze; ed egli “ fu cagione di vacuarla dell'uno e dell'altro per molte occisioni ed esilj „. — Diversamente il Vellutello ed altri Spositori chiosano: che *fa scoppiar la pancia* valga: *la fa di pena e di dolore crepare*. — Il Portirelli chiosa: “ Scacciandone “ li nobili cittadini che sono le viscere della patria. Onde Virgilio, *Aen.*, VI:

Con la qual giostrò Giuda; e quella ponta
Sì, ch'a Fiorenza fa scoppiar la pancia.
Quindi non terra, ma peccato ed onta 76
Guadagnerà, per sè tanto più grave,
Quanto più lieve simil danno conta.
L'altro, che già uscì preso di nave, 79

" *Ne, pueri, ne tanta animis assuescite bella; — Neu patriae validas in viscera* " *vertite vires* „; — *ponta*, aggrava, spinge; — *fa scoppiar la pancia*, vuotandola di denari e dei migliori cittadini. BIANCHI. — Varianti. *N'esce, solo*, quattro; — *n'esce solo, e con*, ventidue, (M.). Nid. Vat. 3199, Chig. W.; — *Senz' arme veste*, 8. 37; — *lanza*, il 14; — *Sanz' arme*, nove, (M.). (I.). Nidob.; — *e colla ponta*, l'11, Nid.; — *Juda*, il 41; — *e con la ponta*, il 43 (che ha in m.: al. *e quella*); — *Firenze*, sei; — *Firenza*, 10. 42; — *Firentia*, il 41; — *Fiorenza*, i più; — *la panza*, il 14.

76-78. Quindi non terra, ecc. Quindi non guadagnerà dominio, avendo consegnata Fiorenza a Cursio Donati; — *ma peccato ed onta* per avere offeso Iddio e rotta fede agli uomini; e il danno recato da lui gli sarà imputato a tanto più grave colpa, quanto è minore il conto, il rimorso ch' egli ne tiene e sente. BENVENUTO. — Carlo II, primogenito di Carlo I, passò in Provenza per allestirvi un'armata navale, onde sottomettere la Sicilia ribellatasi a lui. Fu sconfitta da Ruggiero di Loira, ammiraglio del re Pietro, e fu preso in quella battaglia, indi condotto a Messina. Alla sua presenza furono strozzati più di cento nobili, in vendetta della morte di Corradino; ma egli non fu offeso. Questo gran fatto d'armi avvenne nel 1284. Il dì seguente Carlo I giunse in Gaeta, e udita la prigionía del figliuolo, sclamò con dolore: *Vorrei piuttosto che fosse morto!* BENV. — *Quindi non terra*, ecc. Vellica il soprannome ch'ebbe esso Carlo, che mai non giunse a stabile possesso d'alcuna regione, e ciò in punizione de' suoi mali portamenti. LOMB. — *Tanto più grave*, ecc., perchè là dove il rimorso della coscienza è minore del delitto, quivi si ricerca maggiore punizione. VELLUTELLO. — Var. *Cuivi non terra*, il 15; — *Quivi*, tre, — *ma vergogna ed onta*, il 31; — *Quinci*, parecchi.

79-81. L'altro, che già ecc. Questo Carlo II, morto il padre suo, fece pace col re d'Aragona, e tornò al suo regno, dando in moglie la propria figliuola giovanissima ad Azzone III d'Este, assai vecchio, al quale la vendè chi dice per trentamila, e chi per cinquantamila fiorini d'oro, come si mercanteggiano dai corsari le schiave. Benvenuto non specifica il valsente sborsato, dice unicamente *per una gran somma*, indi soggiunge: " Che mai detto avrebbe Dante, " se avesse vissuto tanto, da vedere Giovanni re di Francia, preso dagl'In- " glesi, vendere la propria figlia a Galeazzo Signore di Milano? „ — L'Anonimo scrisse che questa battaglia navale fu combattuta il dì 24 giugno del 1287: e che questo Carlo Novello uscì di prigione nel novembre del 1288. Ma la battaglia suddetta fu commessa alli 5 di giugno del 1283, siccome si può vedere in Gio. Vill. (Lib. VII, cap. 84) e negli *Annali d'Italia* del Muratori. — *Veggio vender* ecc., nel Comento della Nid. sta dichiarato: *Lo ditto Re Carlo Ciotto ebbe una figliuola per nome Beatrice, la quale elli diede a Misser Azzo da Este da Ferrara per moglie; e questo parentado fece per moltissima moneta che Misser Azzo diede a Carlo Ciotto.* — Errano però (dice il Lombardi) il Landino, il Vellutello, il Daniello, il Volpi ed il Venturi nel dire quest' Azzo il III di

Veggio vender sua figlia, e patteggiarne
Come fan li corsar *de l'* altre schiave.
O avarizia, che puoi tu più farne, 82
Poi c'hai *il* sangue mio a te sì tratto,
Che non si cura *de la* propria carne?
Perchè men paja il mal futuro e *il* fatto, 85

questo nome, il quale visse un buon secolo prima di Carlo II il Zoppo. Gio. Battista Giraldi scrive che Azzo VI, mortagli la prima moglie Giovanna Orsini, riprese per moglie, quantunque fosse *oggimai vecchio*, Beatrice, figlia di Carlo Re di Napoli, *dal quale l'anno 1305 ebbe in dote la città d'Atri* (*Comentario delle cose di Ferrara in Azzo VI*). Benvenuto lo dice Azzone III, forse incominciando la dinastía Estense da quando fu data a questa famiglia la signoria di Ferrara. Il Bianchi lo dice Azzo VIII, e conclude che Dante ben a proposito chiama *mercati*, a cui è auspice solo l'utile ed il tornaconto. — Varianti. *Uscío*, tre; — *E l'altro che uscì*, il 15; — *presto di nave*, il 42; — *Vedo vender*, il 3, copia d'un sincrono; — *pattiggiarne*, (M.); — *Como i corsar fanno di loro*, il 3; — *delle altrui*, il 5; — *Come fanno i corsar*, quattordici, le pr. quattro ediz., Fer. W. ed altri; — *corsal*, il 28; — *fanno corsar*, 32. 36; — *fanno corsali*, il 33.

82-84. **O avarizia,** ecc. O avarizia, regina di tutti i vizj, che puoi tu mai operare di peggio, da che hai addotta la mia discendenza a vendere la propria carne? Così punge acremente l'avarizia di Carlo il Zoppo. Benvenuto. — *O avarizia*, ecc., imitazione, dice il Venturi, del Virgiliano: *Quid non mortalia pectora cogis — Auri sacra fames?* (*Aen.*, III, 56 e seg.). — Var. *Che puo' tu*, il 12, (F.). (I.). (N.); — *Poscia ch' hai il mio*, ventidue de' miei spogli, (M.). Nid. Fer. W. (*lo mio*); — *sangue hai sì a te*, il 3, copia d'un sincrono; — *Che non si curan*, 33. 36; — *della propia*, (M.); — *Poscia ch' è*, Bartol.; — *Poscia ch' hai*, Roscoe.

85-87. **Perchè men paja** ecc. Bonifazio VIII aveva promesso a Filippo il Bello di fare re di Roma Carlo di Valois, se fosse venuto in Italia a pacificare la Toscana; ma questi mancò alla sua impromissione. Filippo, non ottenendo quanto desiderava, diedesi a proteggere apertamente Stefano Colonna, fiero nemico del Papa; e tanto più che la corona di Roma era data ad Alberto d'Austria. Filippo, per mala giunta, osò conferire i beneficj ecclesiastici senza il consenso papale. Bonifazio citò i prelati francesi ad un Concilio, scomunicò Filippo che ad essi divietava di partirsi dalle loro sedi, e dichiarava di non essere suddito della Chiesa, imputava a Bonifazio gravi ed enormi delitti, e sosteneva che dovevasi deporre. Bonifazio trasse alla parte sua la Fiandra, e chiamava in Italia l'imperatore Alberto. Filippo dal canto suo si valse dell'opera di Musatto fiorentino, il quale con arti e con denaro seduceva i principali della Campania, persuadendoli a carcerare Bonifazio in Anagni, patria del pontefice, in cui stavasi tranquillo ed ignaro delle terribili mene. Quando tutto si credette ordinato, Sciarra Colonna con trecento cavalli e gran seguito di amici e soldati, spiegate le insegne del re di Francia, entrò furtivo e di buon'ora in Anagni, con alto schiamazzo percorrendo la città, ed unitamente al popolo, già sedotto, invase il palazzo del Papa, e vi catturò Bonifazio VIII, il quale, quantunque liberato dopo tre giorni dal cardinale del Flisco, per l'onta ricevuta morì di rabbia e di dolore. — *Perchè men paja* ecc., perchè sembrino

Veggio in Alagna entrar lo fiordaliso,
E nel Vicario suo Cristo esser catto.
Veggiolo un'altra volta esser deriso, 88
Veggio rinnovellar l'aceto e *il* fele
E tra vivi ladroni essere anciso.

minori i reati e le scelleraggini fatte e da farsi; — *lo fiordaliso*, il giglio. insegna dei re di Francia; — *in Alagna*, patria di Bonifazio; — *catto*, per *imprigionato*. Benv. — *Alagna*, per *Anagni*, città della Campania e patria di Bonifazio VIII, detta *Alagna* anche da Gio. Villani (Lib. VIII, cap. 65). — " *Catto* " (dice il Venturi) non fu ricevuto dalla Cr., e forse non è latinismo, ma viene " dal verbo toscano *catturare*, ed è posto in luogo di *catturato*, con qualche " licenza Dantesca ". — *Catto* (gli rispose il Rosa Morando), si troverà nella Cr. quando sappiasi ridurre alla sua radice, che è *capere*, al qual verbo la Cr. cita questo esempio, e l'altro di Fazio degli Uberti: *Tanti ne furo allora morti e catti.* — Dante non era amico di Bonifazio; ma in lui considera qui la sacra persona del Vicario di G. C. e la religione oltraggiata. Bianchi. — *Lo fiordaliso.* Questa voce, in sentenza dell'Amati, dinotava propriamente il Narciso giallo, o Giunchiglia, detto *Fleur de lys*, perchè cresceva abbondante ne' dintorni della Lys, fiume dell'Artois. E l'Allighieri pose in capo ai ventiquattro Seniori la corona di fior d'aliso, per simiglianza al colore di quelle dell'*Apocalisse* (cap. 4.) *In capitibus eorum aureae coronae.* Arguta Nota riferita dal Parenti (*Ann. Diz.*). — Var. *Il mal futuro al fatto*, tre, Nid.; — *el mal*, 9. 10; — *E perchè men paja*, 32. 35; — *E perchè paja il mal*, Buti; — *e il fatto*, W.: — *Veggio nell' agna*, il 9; — *intrar*, quindici de' miei spogli, (F.). (N.); — *e il fior d'Eliso*, tre; — *Lo fiordaliso*, i più; — *la fiordaliso*, sette; — *la fior d' Aliso*, Vat. 3199; — *la fior d'Eliso*, il 26, (N.). Vaticana; — *il fior, lo fior, la fior*, variamente; — *daliso*, undici; — *di liso*, quattro: — *d' auliso*, il 28; — *lo fiordeliso*, parecchi de' m. s., Bart. Flor.; — *lo fior d'aliso*, Scarab. Il Viv. difende la lettera del suo codice, e giudica errata la comune, dicendo che il giglio fu detto *fior d'Eliso* per la sua candidezza, simbolo della purità e dell'innocenza. Senza la Nota dell'Amati avrei accettata tal lettera a chius' occhi: ma l'*aureae coronae* dell'*Apocalisse* m'hanno tenuto in rispetto. Considera però che vi sono gigli *gialli*, e tali sono quelli dell'armi reali di Francia. *Venite all'ombra de' gran gigli d'oro*, scrisse il Caro; — *lo Flor daliso*, cinque de' miei spogli; — *in Anagni*, Padovana 1859; — *Anagna*, il Witte; — *casto esser capto*, (F.). (N.); — *christo*, parecchi, (M.). (I.).

88-90. Veggiolo ecc. Veggio rinnovellato a G. C., nella persona del suo Vicario, l'aceto e il fiele; *e tra vivi ladroni*, Sciarra Colonna ed altri satelliti di Filippo il Bello. Bonifazio morì il 12 di ottobre del 1303, e fu sepolto in S. Pietro. Benv. — *Tra' vivi ladroni*, intendi, Sciarra Colonna e il Nogareto; — *l'aceto e il fiele*, figuratamente per *disgusti, amarezze d'animo;* — *essere anciso*, G. C. premorì ai due ladroni, e Bonifazio premorì allo Sciarra ed al Nogareto. — La comune (dice il Bianchi) ha *vivi ladroni*, che vorrebbe dire: che non morirono in croce come quelli del Calvario; ma *nuovi* consuona meglio col *rinnovellare* e col *nuovo Pilato.* — Var. *Esser deciso*, quattro; — *diriso.* il 43; — *e il fiele*, 30. 53. (V.); — *l'aceto, il fiele*, (I.); — *E tra i vivi*, tre, Fer.: — *E tra' nuovi*, il 30, But. (M.). (F. B.), due testi degli Acc., Bianchi, Pad. 1859. Frat. 2. Marc. e Greg. — Lo Scar. sta con la Vulgata, nè io veggo ragione sufficiente per immutare; — *essere ucciso* sette; — *vivi latroni essere occiso*, (I.);

Veggio *il* nuovo Pilato sì crudele, 91
Che ciò nol sazia, ma senza decreto
Porta nel tempio le cupide vele.
O Signor mio, quando sarò io lieto 94

— *anciso*, (F.). (M.). (N.); — *vivi ladroni*, anche l'Anonimo del Fanfani. Il Gregoretti rimproverò al Witte questa lezione. Il Fanfani la difese; e nella sua collera punse con amare parole il Gregoretti. Veggano i più curiosi la sua Nota, la quale dovrebbe insegnare al Gregoretti che *Chi deride è degno — D'esser deriso.*

91-93. Veggio il nuovo ecc. Giacomo di Borgogna della stirpe Molai, primogenito, prese la risoluzione di ascriversi alla milizia dei Templarj, a difesa della cristiana Fede. Divenne gran Maestro dell'Ordine, ed incorse nell'odio di Filippo il Bello, di cui era compare. Ma questo Re, col pretesto che questo Ordine parteggiasse per Bonifazio VIII. ma per ingordigia, con tolleranza di Clemente V, fece incarcerare i principali dell'Ordine, ed i loro templi, castelli, tesori e tutte le robe e case loro rapite, tolte, demolite, bruciate. Condotti i principali a Parigi, e sottoposti a processo, furono accusati d'atroci e d'orribili delitti; essi negarono e chiesero un giudice giusto e spassionato. Filippo invece li fece sottoporre ai tormenti, che tutti sostennero con fortezza d'animo; e trattine il gran Maestro e tre compagni, furono condannati ad essere bruciati vivi; e tutti sostennero con eroismo il martirio. Il gran Mastro suddetto, macero da una lunga prigionía, finì poi bruciato vivo anch'esso. Cinquantasei furono i tormentati e morti; due furono salvi per vigliaccheria, ma vissero infamati e disprezzati. Molti scrittori degni di fede si occuparono di tale luttuosa istoria, tra gli altri Boccaccio da Certaldo, che mette a cielo la costanza di quegli eroi. — Dell'origine de' Templarj diremo nel Canto XVIII del *Paradiso.* Benv. — *Novo Pilato*, intende Filippo il Bello; — *sì crudele*, ecc., tanto crudele, da non contentarsi della morte di Bonifazio, ma recò le avare sue voglie contro i Templarj, sterminandone l'Ordine per appropriarsene le ricchezze; — *senza decreto*, del Papa, dicono alcuni, ma falsamente, perchè il Papa acconsentì. La distruzione di quest'Ordine avvenne nel 1307. Benv. — Il Fleury ci fa sapere che i Templarj in Francia furono tutti arrestati il 13 di ottobre del 1307. Aggiunge che Clemente V si dolse in una bolla a Filippo il Bello, per avergli occupata l'ecclesiastica giurisdizione, e gli inviò due cardinali per farsi consegnare le persone e gli averi di quell'Ordine (*Stor. Eccl.*, Lib. XCI, §§ 19. 21). Il Moreri aggiunge: che Filippo il Bello si ritenne per le spese del processo i due terzi dei loro beni mobili (*Dictionn. Hist.*, art. *Templiers*). — Il cav. Artaud nota qui infine, alludendo a quanto già Dante ha detto dall'incontro di Ugo a questo punto: *Ce morceau est d'une grande force, et montre la vigueur infatigable du talent de Dante; mais c'est toujours l'esprit satirique qui y domine.* E. R. — *Senza decreto*, senza ordine di giustizia, senza regolare processo; o anche *senza il decreto della Chiesa*, da cui quella religione dipendeva. Bianchi. — Var. *Veggio nuovo Pilato*, il 3, copia d'un sincrono; — *il novo*, (F.). (N.); — *il nuovo*, (M.). (I.); — *ma sanza dicreto*, cinque, (F.). (N.); — *decleto*, il 33; — *nol sacia*, (M.). (I.); — *non sazia*, il 52; — *Portar*, sedici de' miei spogli, (F.). (N.). Cass.; — *Portal*, tre; — *le crudeli vele*, il 32.

94-96. O Signor mio, ecc. O mio Signore Iddio, quando mai sarò in Paradiso a vedere in te come in uno specchio la vendetta tua contro Filippo il Bello e li suoi discendenti, che non palesata, si renda più dolce per essere

A veder la vendetta, che nascosa
Fa dolce l'ira tua nel tuo secreto!
Ciò ch' *io* dicea di quell'unica sposa 97

più pensata! BENVENUTO. — *Che nascosa* ecc. Costruzione: *Che nascosa nel tuo secreto*, ne' tuoi secreti giudizj già stabilita, *fa dolce l'ira tua*, rende contenta e lieta la tua punitiva giustizia. Così il Lombardi, così prima di lui il Torelli. — Il Venturi chiosò in vece: *Fa comparire il tuo giusto sdegno troppo dolce ed indulgente, mentre sta lunga pezza nascosto negli arcani della tua sapienza, onde gli empj sempre più insolentiscono*, sposizione falsa, in sentenza del Lombardi. — Il Portirelli spose: " La quale (vendetta), quantunque nascosta nei " tuoi secreti giudizj, e non per anco scoppiata, fa che mi riesca dolce l'ira " tua, ossia la tua giustizia, pensando pure che una tale ira sarà vendetta „. — Il Bianchi: La vendetta che nascosa, ma certa, ne' tuoi secreti giudizj, addolcisce l'ira tua nelle offese che ricevi dai peccatori. Iddio non punisce subito chi l'oltraggia, perchè è eterno; ed il suo sdegno è temperato dalla vista d'una vendetta che non può fuggirgli. Ma queste espressioni che sentono dell'uso umano, si vogliono interpretare discretamente. — Il Fraticelli: " Col vedere effettuata la vendetta delle offese a te fatte, la quale nascosa ne' tuoi " secreti giudizj, rende contenta e lieta la tua giustizia punitrice. Alla retta " intelligenza del concetto qui espresso dal Poeta, giova considerare le seguenti " parole di S. Tomaso (d'Aquino) *Somma* 94: *Dio non si compiace nelle pene " in quanto sono di dolore alle sue creature, ma in quanto sono dalla sua giu" stizia ordinate* „. — Jacopo dalla Lana, forse il primo tra gli Spositori dichiarò: *Quasi a dire: quando sarà che l'ira tua ne faccia vendetta, la quale vendetta è nascosta nel tuo secreto, la quale ira, pensando che farà vendetta, m' è dolce.* — Accennerò da ultimo la Nota sotto questi versi di mons. Cavedoni: " *Laetabitur justus cum viderit vindictam* (*Ps.* 57, v. 11). *Mihi vindicta, " dicit Dominus; ego retribuam* (*ad Rom.* XII, 19); *Consolabor super hostibus " meis* (Is. I, 24); — *Laetabitur disperdens vos atque subvertens* (*Deut.*, c. 28, " v. 63). *Secretum meum mihi* (Is., c. 24, v. 16). Il Poeta poi dice *dolce l'ira*, " imitando Omero (*Il.*, XVIII, v. 109), che dice *dolce l'adirarsi*, presso Aristo" tele (*Rhet.*, I, 11) *col pensiero della futura vendetta* (ibid., II, 2). Vedi *Opusc. " Rel.* ecc., pag. 322 e seg. „. Riferite le altrui opinioni intorno il concetto di questo passo, soffra il lettore di udire anche la mia, che è questa: *Quando avrò il conforto di vedere recata in atto la tua vendetta, la quale maturata negli arcani della tua sapienza, quanto sarà più tremenda contro i malvagj, tanto riuscirà più dolce ai giusti col vedere giustificati gli attesi tuoi giudizj.* — La vendetta di Dio è desiderata dai buoni per saperla giustizia, per giugnere a debito tempo, e per giovare ad inspirare il santo timore di Dio. — Varianti. *Quanto sarò io lieto*, il 43; — *serò*, (M.). (I.); — *Segnor*, (F.). (N.); — *Di veder*, il 3; — *che è nascosa*, il 9; — *nel tuo secreto*, il 41, le pr. cinque edizioni, ecc.

97-99. Ciò ch' io dicea ecc. Cioè laudando la povertà di María; — *per alcuna chiosa*, per le parole in lode di Fabrizio, che dichiaravano le prime parole in lode di María. BENV. — Avendo Dante chiesto ad Ugo in secondo luogo perchè solo predicasse esempj di povertà e di liberalità, premette ch' ivi solamente di giorno si lodavano simiglianti esempj, e poi di notte biasimavansi castighi di cupidigia e di avarizia; — *Ti fece — Verso me* ecc., ti fece volgere a me, acciocchè ti spiegassi ch' io fossi, e perchè solo io cotali lodi predicassi. LOMB. — *E che ti fece*, e ciò che ti fece ecc., e intendesi degli altri esempj oltre quello della Vergine. E però ben seguita: *Tanto è disposto*, che non ben

De lo Spirito Santo, e che ti fece
Verso me volger per alcuna chiosa,
Tant'è disposto a tutte nostre prece, 100
Quanto *il* dì dura; ma quando s'annotta,
Contrario suon prendemo in quella vece:
Noi ripetiam Pigmalione allotta, 103

direbbesi di una sola cosa; — *chiosa* vale *dichiarazione*. Fin qui il Torelli, meritamente poi deridendo il Daniello, che intese scritto francescamente *chiosa* per *cosa;* " ed a proposito (diss' egli) essendo un Francese che parla, come più " avanti farà parlare Arnaldo Daniello in lingua provenzale „. *Ridiculum caput!* — Varianti. *Di quell' unita sposa*, il 36; — *in quella unica*, il 43; — *Ciò ch' io dicea*, i più, le prime quattro edizioni, Witte, ecc.; — *di quella sposa*, (I.); — *santo, che ti fece*, 29. 32; — *e chi te fece*, il 35; — *sancto, e che te fece*, (I.); — *e chetti fece*, (F.). (N.); — *Verso noi volger*, il 21; — *per alcuna cosa*, sette, (I.): — *alcuna giosa*, (M.).

100-102. **Tant' è disposto** ecc. Possiamo lodare gli esempj di povertà soltanto di giorno, ma al giugnere della notte si predicano in vece i castighi inflitti agli avidi ed agli avari. Benv. — *Prece*, per *preci*, antitesi in grazia della rima. — *Contrario suon* ecc., contrarie cose predichiamo, cioè, i castighi dati all'avarizia; — *prendémo*, per *prendiamo*, come *potémo* per *possiamo*. Lomb. — *Tanto è disposto* ecc., quei tali esempj di povertà e di astinenza sono ordinati per comune preghiera e meditazione quanto dura il giorno; — *prece*, al plurale è secondo la terminazione latina *preces*, a cui ne' primordj della lingua s'andava strettamente dietro. Così tuttora il popolo *le noce, le gente, le croce* ecc. Qualche codice ha *tutta nostra prece*. Bianchi. — *Annotta*. Cantano la liberalità di giorno, e l'avarizia di notte: coll'alba l'amore della virtù, con le tenebre l'orrore del male. Fraticelli. — Le lodi della liberalità si celebrano di giorno, perchè fanno gli uomini chiari, mentre l'infamia dell' avaro si canta nella notte, perchè oscura il nome di qualunque intinto in tal pece. Benvenuto. — Var. *Tanto è risposta*, diciotto de' miei spogli, (M.). (V.). S. Croce, Caet. W.. lettera dal Dionigi riscontrata in altri buoni mss.; — *Tant' è risposto*, sette de' miei spogli, Scarab. con sette mss. per lui veduti; altri hanno *Tanta risposta;* — *Tanto ha risposta*, quattro. Benv. che spiega: *i. precibus quas facimus cantando, quibus respondent alii spiritus;* — *resposta*, quattro; — *riposto*, parecchi, (F.). (N.). (V.). Vat. 3199, Anon.; — *Tant' è disposto*, Cr. Torelli, Padovana 1822 e 1859, Bart., e parmi lettera da rispettarsi, seguitata anche dagli ultimi Editori toscani; — *ma quand' el s' annotta*, diecinove de' miei spogli, (M.). (V.). Nid.; — *ma com' el*, dieci, (F.). (N.). Fer.; — *Quanto il die*, l'8; — *il dì*, i più, (M.); — *el dì*, il 10; — *il s' annotta*, il 37; — *ma quand' el fa notte*, il 38; — *como il s' annotta*, il 42; — *ma quand' e' s' annotta*, W.: — *Contraro suon*, cinque; — *suono prende*, il 3, copia d'un sincrono; — *prendiamo*, tre; — *Tanto è disposta*, Rosc. ed altri; — *riposta*, Vat. 3199; — *risposto*, Antald.; — *prendemmo*, Bartoliniano.

103-105. **Noi ripetiam** ecc. Pigmalione, fratello di Didone, per cupidigia di ricchezze, uccise Sicheo, suo cognato; per la qual cosa Didone fuggì di Tiro e venne in Libia, come si dirà nel IX del *Paradiso;* — *allotta*, per *allora, in tempo di notte;* — *la voglia ghiotta*, la cupidigia dell'oro; — *traditore*, rotta la fede al suo cognato Sicheo, da lui trucidato nel tempio di Ercole, del quale

Cui traditore e ladro e patricida
Fece la voglia sua *de l'*oro ghiotta;
E la miseria *de l'*avaro Mida, 106
Che seguì *a la* sua dimanda ingorda,
Per la qual sempre convien che si rida.
Del folle Acam ciascun poi si ricorda 109

Sicheo era sacerdote; — *ladro*, per avergli rubati i tesori; — *parricida*, genericamente detto di chiunque uccide parenti. Benv. — *Allotta*, per *allora;* — *ripetiam*, per *gridiamo*, o *commemoriamo;* — *patricida*, il latino *paricida* giudicano alcuni, appo Roberto Stefano (*Thes. ling. lat.*) detto per sincope da *parenticida;* e *patruum, avunculum, amitam etc. esse parentum loco*, ne dice la legge *De solut. matrim.* Lombardi. — Varianti. *Repetiam*, tre, e le prime quattro ediz.; — *Pigmaleon*, 12. 53; — *Pignaleone*, 28. 38; — altri diversamente ancora; — *Pigmalion*, le prime cinque ediz., W.; — *latro*, i più; — *l'altro*, parecchi, err.; — *patricida*, tredici; — *ladro e patricida*, Scar. con codici autorevoli; — *paricida*, sei; — *parricida*, sette, (M.). (I.). Nidob. Roscoe; — *Lui traditore e l'altro*, l'8, err.; — *ed omicida*, il 25; — *e latro e parricida*, il 24; — *la voglia di loro giotta*, 21. 37. err.; — *de l'or ghiotta*, il 52.

106-108. E la miseria ecc. Mida, re della Lidia, ricchissimo, figliuolo di Gordio, che inventò quel nodo indissolubile che Alessandro tagliò con la spada, essendo sacrato a Bacco, impetrò da lui che qualunque cosa avesse toccata, tosto fosse convertita in oro; ma ottenuta la grazia, Mida si moriva di fame e di sete, ecc. — *Per la qual sempre convien che si rida*, per la quale domanda ingorda è forza ridere ogni qual volta se ne fa ricordo. Aristotele dice: che bene convenne a Mida il morire di fame, perchè le ricchezze sovrabbondanti portano la deficienza d'ogni virtù. Benv. — *E la miseria* ecc., la miseria di non avere di che cibarsi. V. Ovidio, *Metam.*, Lib. II. Venturi. — Var. *Dimanda gorda*, quasi tutti i miei spogli, e le prime cinque edizioni. Su le prime l'avvisai storpio di amanuense, ma un tanto numero di autorità mi condusse a pensare che potesse essere lettera sincera. *Gurdus* add. vale in latino *Insensato, Stolido* e simili. Non trovando altra lettera ne' mss. sincroni, nelle prime cinque edizioni e in tutti quanti i miei spogli, e considerato che l'aggiunto *gordo* qui calza bene, pensai che fosse a registrarsi nel Voc. con quest' esempio, parendomi che il verso che seguita la francheggi col dirla ridicolosa. E a ben guardare, la domanda di Mida può dirsi *stupida* più presto che *ingorda*. Considerino i Critici; — *Che perseguì la sua*, il 40.

109-111. Del folle Acam ecc. Giosuè, dopo Mosè, guidava il popolo d'Israello, ed essendo entrato nella terra promessa ed avendo passato il Giordano, prese Gerico e la distrusse. Per comando di Dio proibì alli suoi di toccare la più menoma cosa di quella città; ma Acan, spinto dall'avarizia, rubò un pallio rosso e molto argento ed oro, che nascose sotterra. Sdegnato Iddio permise che gl'Israeliti, mandati contro la città di Hay, fossero sconfitti e messi in fuga. Giosuè allora altamente pregava Iddio perchè placasse il suo sdegno, ed ebbe in risposta che ciò sarebbe avvenuto tostochè si fosse punito il reo del furto. Fatte le più diligenti ricerche, e scopertosi Acan per reo del furto, fu lapidato, e gli oggetti rubati arsi e distrutti; — *folle Achan*, folle per avere violato il divino precetto; — *furò le spoglie*, rubò parte delle spoglie di Gerico; — *sicchè l'ira* ecc., e pare che l'ira di Gosuè ancora percuota Acan ed

Come furò le spoglie, sì che l'ira
Di Josuè qui par che ancor lo morda.
Indi accusiam col marito Safira; 112
Lodiamo i calci ch'ebbe Eliodoro;
Ed in infamia tutto *il* monte gira
Polinestor che ancise Polidoro; 115

i figliuoli di lui. Benv. — Varianti. *Del folle Acor*, il 5 e il 10; — *Achor*, quattro, Bart. Rosc. e Nid.; — *Achan*, il 12, Benv. e Scarab.; — *ciascun se ricorda*, il 41; — *Acan*, (V.). W.; — *Como furó*, il 3; — *furòn*, cinque, W.; — *Com' el furò*, il 35; — *fuoròn*, il 38; — *ancora si ricorda*, il Vat. 3199; — *Di Giosuè*, Nid. Fer.; — *qui pare ancor che 'l morda*, il 7, e il Chig.; — *Yosuè*, il 2; — *che anche il morda*, il 3; — *la morda*, 8. 37. (F.). (N.); — *Acam*, Vat. 3199; — *Josuè*, i più.

112-114. Indi accusiam ecc. Ne' primi tempi della Chiesa il cuore de' credenti si poteva dire uno solo, e tutte le cose erano tra loro in comune. Ananía e Zafira conjugi, risoluti di voler seguitare gli Apostoli, venderono un loro campicello, e ritenuta una parte del prezzo ricevuto, presentarono il rimanente a S. Pietro, il quale rimproverò loro acremente la parte ch'eransi riserbata, e gli caddero ambidue morti ai piedi, per aver disperato d'essere alimentati dalla Provvidenza. — Eliodoro, inviato da Seleucio a Gerusalemme per ispogliare l'erario del tempio, mentre co' satelliti suoi trasportava la preda, comparve tutto armato un cavaliere sopra un terribile cavallo, che cominciò a trar calci ad Eliodoro, il quale, spaventato, si volse a Dio e lo pregò di perdono. Tornato in Asia, espose al re il meraviglioso successo. — *Lodiamo* ecc., nel canto notturno; *i calci* del terribile cavallo scagliati ad Eliodoro. Benv. — Vedi, tra gli altri, Tirino al capitolo 5 *Atti degli Apostoli;* e 2. *Macabei* 3. — Var. *Indi angustiam*, il 21; — *Zaffira*, 22. 40. (F.). (N.); — *Saffira*, il 43. (M.); — *Saphira*, (I.); — *Elidioro*, 12. 38; — *Lodiam li calci*, il 31; — *Illiodoro*, il 33; — *Lyedoro*, alcuni; — *tutto il mondo gira*, ventidue de' m. s., (F.). (N.). (V.). Vaticano 3199, erronea.

115-117. Polinestor ecc. Priamo spedì Polidoro suo figlio a Polinestore, suo genero, re di Tracia, con immensi tesori; ma costui, per appropriarseli, uccise proditoriamente il giovinetto Polidoro. — Crasso, console romano, collega di Pompeo, era avarissimo; e andando contro i Parti con fiorentissimo esercito, ch'egli sacrificò contro le convenzioni pattuite con Pompeo, perdette undici fortissime legioni, e vi rimase ucciso. Gli fu troncato il capo, s'infisse in un'asta, e così recato dai Parti in città, gli fu colato in bocca oro liquefatto col motto: *Avesti sete d'oro, bevi adunque oro.* Questo Marco Crasso, dopo Silla, fu il più ricco de' Romani, al dire di Plinio. Crasso tolse il tesoro dal tempio de' Giudei, che Pompeo non aveva osato toccare. Benv. — *Ed in infamia* ecc. E ad infamia rammentasi Polinestore per tutto quel cerchio del Purgatorio. V. *Eneide*, III, vv. 49 e segg.; — *ci si grida: Crasso*, ecc. Veggasi Appiano Alessandrino, che narra come Crasso brigò il governo della provincia dei Parti, sapendola ricchissima; come i Parti, saputa la sua avarizia, fingessero di fuggirgli dinanzi per trarlo in agguati; com'egli, perduto l'esercito, vergognosamente si facesse trucidare, per non cader vivo nelle mani de' nemici, e come questi poi, tagliatagli la testa, gli versassero in bocca oro colato, col dire: *Aurum sitisti, aurum bibe.* Onde il Petrarca: *E vidi Ciro più di sangue*

Ultimamente ci si grida: Crasso,
Dilci, chè il sai, di che sapore è l'oro.
Talor parliam l'un alto e l'altro basso, 118
Secondo l'affezion *che* a dir ci sprona,
Ora a maggiore, ed ora a minor passo.

avaro — Che Crasso d'oro; e l'uno e l'altro n'ebbe — Tanto, che parve a ciascheduno amaro. Vellutello. — La testa di Crasso fu dai Parti recata al loro Re, il quale poi le versò in bocca oro liquefatto ecc. Bianchi. — Var. *Polimestor*, (M.); — *Polimnestor*, (I.); — *Polinestro*, (F.); — *Polinnestor*, Fer.; — *che uccise*, 4. 38. (I.); — *ch' occise*, (N.); — *e' si grida*, sei; — *vi si grida*, quattro: — *così grida*, il 53; — *crida*, il 10; — *e si gridava*, il 17; — *mi si grida Grasso*, il 21; — *o Crasso*, il 30, Fer. e (I.); — *Classo*, il 33, err.; — *Dicci, chè 'l sai*, Crusca e seguaci, e buon numero de' miei spogli; — *Dilci*, le prime quattro ediz., Nid. Benv., i più de' miei spogli, Fer., e la seguito: — *Dilti che sai*, 5. 42; — *Dil ti ch' il sai*, il 7; — *Dillo*, il 18; — *Dil tu, che 'l sai*, Antald.; — *Di' tu*, il 21, Buti; — *Dil tu*, 25. 26; — *Dica, che 'l sa*, 32. 43; — *Dical chi 'l sa de che*, il 35; — *Di' lei che 'l sai*, il 37; — *ee l'oro*, il 41; — *che il sai*, parecchi, e Witte.

118-120. Talor parliam ecc. Dante aveva chiesto ad Ugo per qual ragione cantasse solo, e questi gli risponde: Talvolta l'uno parla ad alta voce, e un altro piano, a seconda della cagione che ci sprona ora con maggiore ed ora con minor forza. Benv. — Per *maggiore e minor passo*, il Landino intese *maggiori e minori esempj*, cioè, più o meno strepitosi, aggiungendo che quelle anime usassero maggior esclamazione ne' maggiori esempj che ne' minori. Ma tra l'altre difficoltà, dice il Lombardi, vi sarebbe quella d'un simultaneo vociferare alto e basso, che indurrebbe confusione indegna di quel luogo; quindi il Venturi spiega: *a tempo di musica più o meno veloce.* Ma il Lombardi non sa vedere che abbia qui a fare la musica e la maggiore o minore velocità del tempo, e chiosa invece *maggiore e minore veemenza del dire.* — Il Torelli notò: " Vuol dire *ora affrettandosi più, ora meno?* ovvero: *ora a maggiore, ora a* " *minore esemplo?* Sta pel primo significato ciò che seguita: *ma qui da presso* " — *Non alzava la voce altra persona* „; — *al ben che il dì ci si ragiona*, ai buoni esempj di povertà e di liberalità, che di giorno qui si rammentano. Lomb. — *Ora a maggiore*, ecc., ora con maggiore ed ora con minor forza. Bianchi. Così anche il Fraticelli; ma accenna anche l'interpretazione del Venturi, soggiugnendo: " *forza*, o com'altri credono *cadenza* „. — Var. *Talor parla*, trentacinque de' miei spogli, le prime sei ediz., Benv. Vat. 3199, Fer. W. Così i mss. sincroni ed il maggior numero; ma può stare che poscia immutasse come sta nella Crusca; — *Talor parlava*, 21. 29, err.; — *Talor grida*, il 31; — *Tal cher parlava l'un*, il 41; — *ardir ci sprona*, l'11 (in m. *al dir*); — *a dir ne*, parecchi; — *a dir li*, il 21; — *che al dire sprona*, il 32; — *che il dirci*, il 43: — *che a dir asprona*, (F.); — *ch' a dir sprona*, (N.); — *affection*, le prime quattro ediz.; — *Ora a migliore*, il 7; — *Ora a maggior; ora a minor*, 21. 26. — Il Fanfani crede che s'abbia a leggere *ad ir*, e tiene per errata la comune *a dir*. Arguta osservazione che rende lucidissimo il contesto con un semplice spostamento di una lettera. (V. *Mem. Rel.* ecc., V°, Ser. III, pag. 88 e seg.). Ma da niuno fu mai veduta questa lezione ne' mss.; il *parliam* del v. 118, il *ragiona* del v. 121; e l'*alzava la voce* del v. 123 favoriscono la comune. Decidano i Critici.

Però al ben che *il* dì ci si ragiona, 121
Dianzi non *era* io sol; ma qui *di* presso
Non alzava la voce altra persona.
Noi eravam partiti già da esso, 124
E brigavam di soverchiar la strada
Tanto quanto al po*te*r era permesso;
Quand'io senti' come cosa che cada, 127
Tremar lo monte, onde mi prese un gelo,
Qual suol prender colui *che* a morte vada.
Certo non si scotea sì forte Delo 130

121-123. Però al ben ecc. Però non ero io solo prima, come tu pensasti, a cantare le lodi della povertà e della liberalità in tempo di giorno; ma altra persona era con me che cantava sommessamente. Benv. — *Dianzi*, per *poco fa;* — ma qui da presso era altra persona, la quale, perchè non alzava la voce, non poteva essere da te intesa. Ovvero: Ma qui dappresso non era altra persona, che alzasse la voce, sebbene ve ne fossero più lungi. Fraticelli. — Var. *Però ch' al ben che al dì*, il 21; — *al bene che il die*, il 27; — *vi si ragiona*, il 32; — *rasona*, il 9, ed altri; — *che dì ti si*, il 40; — *ch' al ben*, (F.). (N.); — *che il dì*, W.; — *qui di presso*, quindici de' miei spogli, Bart. Vat. (F.). (N.). (V.). Fer. Berl., e la seguito per essere più del fare di Dante; — *ma qui presso*, 5. 15; — *non era sol*, il 26; — *ma qui appresso*, il 30, (M.). (I.). Nid.; — *Non era io solo dianzi*, Nid.; — *Dianci*, (M.); — *Dinanci*, (I.); — *le voci*, il 5; — *la testa*, il 21; — *la boce*, 37. 40.

124-126. Noi eravam ecc. Noi ci eravamo già partiti da Ugo Ciapetta, e ci sforzavamo di correre la strada, per quanto da me si poteva, gravato dalla carne. Benv. — *Brigavam*, ci adopravamo, ci affaticavamo; — *soverchiar la strada*, per *avanzarzi nel cammino.* Volpi. — *Tanto*, vale *con tanta velocità;* — *al poter*, per *dal poter.* Lomb. — *Soverchiar la strada* vuol dire *percorrerla, giungerne a capo.* È il modo lat. *superare iter.* Bianchi. — Varianti. *Soperchiar*, sei de' miei spogli, Benv. Bart. W.; — *el poter*, tre; — *'l poter*, 17. 25; — *poder m' era*, il 24; – *n' era promesso*, quattro; — *v' era permesso*, 31. 33; — *al poter*, 35. 42. (M.). Fer. W.; — *al poder*, i più, (F.). (N.). (V.). Cr.; — *il poter*, (I.); — *n' era dimesso*, il Corton., in significato di *permesso*, come nel C. XXIX, v. 15 dell'*Inferno.* Scarabelli.

127-129. Quand' io senti' ecc. Quando sentii tremare e scuotersi il monte, come se volesse rovesciarsi, per la qual cosa mi sentii gelare il sangue, siccome a colui ch'è condotto alla morte. Benv. — Var. *Come cosa che bada*, il 3; — *Quando sentii*, il 5: — *senti'*, il 33, W.; — *presemi un gelo*, l'11; — *mi venne un gelo*, il 36; — *suole ad uom*, il 28; — *Qual suol prender*, (I.); — *Tremare il monte, ond' ei mi prese*, Antaldino.

130-132. Certo non si scotea ecc. Latona, madre di Apollo e di Diana, si rifugiò nell'isola di Delo, una delle Cicladi nell'arcipelago, per sottrarsi allo sdegno di Giunone; ed ivi partorì Apollo e Diana, ch'è quanto dire, il Sole e la Luna, ecc. Benv. — Accenna il racconto di Virgilio (*En.*, III, 75 e seg.), che dice: Delo tremasse una volta continuamente e galleggiasse per l'arcipelago, e che questi fenomeni vi cessassero, quando Latona vi partorì Apollo

Pria che Latona in lei facesse *il* nido
A partorir li *due* occhi del cielo.
Poi cominciò da tutte parti un grido 133
Tal, che *il* Maestro in ver di me si feo,
Dicendo: Non dubbiar, mentr' io ti guido.
Gloria in excelsis, tutti, *Deo*, 136
Dicean, per quel ch' io da vicin compresi,
Onde intender lo grido si poteo.
Noi ci restammo immobili e sospesi, 139

e Diana gemelli; — *facesse il nido*, modo figurato, invece di dire, *che vi alloggiasse per partorire*. Lomb. — Var. *Non si crollò sì forte*, il 3, copia di un sincrono; — *non si scotè*, 12. 38; — *non si scoteo*, quattro; — *Credo non si scoteo*, il 43; — *facesse nido*, tre; — *illui facesse*, il 12; — *in lui*, quattro; — *in lei avesse il nido*, il 34; — *il nido*, i più, le prime quattro ediz., W. ecc.; — *i dui occhi*, il 3; — *li dui*, tre; — *li due*, otto, (F.). (N.). Fer.; — *duo*, il 29, (I.); — *A partorir li due*, molti, (F.). (M.). (N.). Fer. W. ecc.; — *il nido* (Job., cap. 29, v. 18): *In nidulo meo moriar*. Ma il Poeta ebbe di certo la mente anche a quel luogo di Cic. (*de Orat.*, I, 44), che dice di Ulisse: *Ut Itacam in asperrimis saxulis, tamquam nidulum, affixam sapientissimus vir immortalitati anteponeret*. Latona poi, che partorì in Delo Apollo e Diana, con molta grazia è detto avervi fatto il nido; e difatti gli artefici greci ne lasciarono le immagini di famigliole di putti, posti in nido a guisa di augelletti (*Annal. arch.* 1829, pag. 251. *Juv. Sat.*, V, 143). Dante (*Purg.*, XXVIII, v. 78) chiama *nido eletto all' umana natura*, il Paradiso terrestre. Monsig. Cavedoni (*Opusc. Rel.* ecc., XI, pagina 323).

133-135. Poi cominciò ecc. Non avere paura di tal grido, finchè ti conduco; sai come fosti da me condotto incolume per luoghi terribili, pericolosi. Benv. — *Feo*, per *fe'*, ad *ischivare l'accento*, ed in servigio della rima, usato anche da altri. Lomb. — Var. *El grido*, il 17; — *il grido*, (F.). (N.). (V.); — *un grido*, i più, (M.). (I.) Crusca, ecc.; — *in verso me*, sedici de' m. s., (M.). Nid. Caet. Vat. Rosc.; — *verso me*, il 21 e 53; — *ver di me*, il 28; — *mentre ti guido*, sette, (M.); — *mentr' io ti fido*, il 36.

136-138. Gloria in excelsis, ecc. Principio dell'inno cantato dagli Angioli alla nascita del nostro Signore G. C.; — *da vicin compresi*, dagli spiriti ivi giacenti. Benv. — *Onde*, per *donde* al v. 138, dichiarò il Torelli; — *per quel* ecc. Costr. e int.: Per quel ch' io compresi da luogo vicino, donde il grido si potè intendere. Bianchi. — Il salire d'un' anima è nuova gloria negli altissimi a Dio. Fraticelli. — Varianti. *Che dai vicin*, 5. 41. Fer. e cod. Poggiali; — *da vicin intesi*, 11. 24; — *ch' io allor compresi*, il 17; — *da vicino entesi*, il 42; — *Onde intender*, i più, le prime quattro ediz., Witte, ecc.; — *comprisi*, (I.), e così le rime rispondenti.

139-141. Noi ci restammo ecc. Noi sostammo, sorpresi dalla soavità di quel canto, come stettero i pastori che l' udíro i primi; e compiuto l'inno, cessò il tremare del monte. Benv. — *I pastor* ecc., i pastori invitati dall'Angelo ad adorare il nato Redentore; — *il tremar*, del monte su cui stavano; — *ed el*, il detto inno; — *compiési*, per *compiessi* o *si compiè*, in rima. V. il Varchi nell'*Ercolano*, a c. 206. Volpi. — Varianti. *Noi stavamo*, ventisette de' miei spogli,

Come i pastor che prima udir quel canto,
Fin che *il* tremar cessò, ed el compiési.
Poi ripigliammo nostro cammin santo, 142
Guardando l'ombre che giac*ean* per terra,
Tornate già in su l'usato pianto.
Nulla ignoranza mai *con tanta* guerra 145
Mi fe' desideroso di sapere,
Se la memoria mia in ciò non erra,
Quanta parémi allor pensando avere; 148

le prime sei ediz., W. Benv.; — *ci stavamo*, Viv.; — *Nui istavam*, il 3, copia d'un sincrono; — *Noi staram li*, il 5; — *Noi istavamo*, sette; — *Noi staevamo*, il 32; — *e suspisi*, (L); — *che pria udir*, sette, (F.). (I.). (N.). (V.); — *Come i pastori che udir*, il 10; — *Com' e' pastor*, il 37; — *che primi udir*, (M.); — *ed el compiési*, sei; — *Sinchè 'l tremar passò*, il 20; — *cessò e compiési*, il 21; — *ed io il compresi*, quattro, (F.). (N.). (V.); — *ed el compresi*, 36. 41; — *ed il compresi*, il 37; — *ed ei compiési*, il 43; — *ed io il comprisi*, (I.); — *Noi stavamo immobili*, Vat. Rosc.; — *ci stavamo*, Bart.; — *primi*, alcuni; — *prima*, altri, *in prima*.

142-144. **Poi ripigliammo** ecc. Noi ripigliammo il cammino interrotto dal tremore del monte e dal canto dell'inno, guardando l'ombre degli avari giacenti bocconi e tornate al loro pianto. Benv. — *In su l'usato pianto*, vale lo stesso che *all'usato pianto*, già accennato nel canto precedente v. 71, ed in questo, v. 18; — *in su*, per *al*, V. Cinonio. Lomb. — Varianti. *Noi ripigliàmo*, tre, Benvenuto; — *il nostro*, il 36; — *Poi repigliámo*, (F.). (N.); — *ripigliamo*, (M.). (I.); — *Guatando*, l'11; — *Gridando*, il 21; — *che giacean*, i più, Fer.; — *giacién*, il 43; — *in su lo santo pianto*, il 5; — *in su lasciato pianto*, il 31; — *Tornare già in su*, il 37, Fer.; — *piancto*, (I.).

145-147. **Nulla ignoranza** ecc. Io non ebbi mai tanto vivo desiderio di sapere, se pure la memoria ben mi serve, quanto il sapere allora la cagione di quel terremoto. Benv. — *Con tanta guerra*, con tanta ansietà e violenza. — *Se la memoria*, se la memoria delle passate cose. Lomb. — Il Torelli legge *cotanta* con la Crusca, ed interpreta: *Nulla ignoranza fece mai cotanta guerra a me, desideroso di sapere*, ecc. — Il Bianchi sta col Lombardi, e spiega: *accompagnata da tanta guerra d'impaziente curiosità* ecc.; poi acccenna che altri testi leggono: *cotanta guerra — Mi fe', desiderando di sapere*, ecc.; *con tanta guerra*, legge ed intende anche il Fraticelli, così più di venti manoscritti veduti dagli Accademici e Benvenuto, quattro Corsiniani, cod. Fil. Vill., M. Ronto, Fer. W. Scarab., ed è lettera da preferirsi legando meglio il discorso. — Varianti de' miei spogli. *Niuna voglia mai*, tre; — *con tanta*, ventidue, Roscoe, (F.). (M.). (N.); — *cotanta*. Cr. Bart. (I.); — *Mi fe', desiderando*, Rosc. ventitrè, (F.). (N.). (V.). Fer.; — *desideràno*, il 31; — *Mi fee desidendo*, il 41; — *disideroso* o *desideroso*, variamente.

148-151. **Quanta parémi** ecc. Quanta mi pareva avere in quell'ora; e per la ressa del camminare io non osava interrogare Virgilio; nè da me si poteva veder cosa che fosse cagione di quel tremare, sicchè io camminava timido e pensoso. Benv. — *Nè per la fretta*, che io vedeva voluta da Virgilio

Nè per la fretta dimandare er' oso,
Nè, per me, lì potea cosa vedere;
Così m'andava timido e pensoso. 151

nel camminare; — *dimandare er' oso*, corrisponde al latino *ausus eram poscere*, aveva coraggio di far domanda a Virgilio; — *Nè per me lì* ecc., nè da me solo poteva ivi capirne alcuna cagione; — *cosa*, ellitticamente per *alcuna cosa;* — *timido*, di domandare. Lomb. — *Timido*, o per un resto della paura ch' ebbe al sùbito tremare del monte; — *pensoso*, a cagione delle sentite cose. Biagioli. — Varianti. *Quanta pariemi*, cinque, (F.). (N.). Nid.; — *pareami*, dodici, (M.). (I.). Fer.; — *pariami*, quattro, (V.); — *Quanto*, quattro; — *pare'mi*, W.; — *mi parve*, Caetani; — *Nè per la strada*, l'8; — *Ma per la fretta*, (F.). (N.); — *Non per la fretta*, (I.); — *domandare*, i più, e le prime quattro ediz.; — *addomandare*, il 5; — *addimandare*, il 6; — *dimandarne*, 18. 43; — *or oso*, il 36; — *di dimandare*, il 42; — *domandarn' er' oso*, Witte; — *Nè da me nol potea*, il 3, copia d'un sincrono; — *si potea*, tre, (F.). (N.). (I.). (V.); — *nulla vedere*, il 31; — *potea lì cosa*, il 34; — *cosa vendére*, il 41; — *Così andando*, il 5; — *Così n' andava*, il 37; — *m' andava*, le prime quattro edizioni; — *era uso, e pensuso*, (I.).

CANTO VENTESIMOPRIMO

ARGOMENTO

Contiensi nel presente Canto, che seguitando Dante il suo viaggio, incontrò l'anima di Stazio, la quale, essendosi purgata, saliva al Paradiso; e da lei intende le cagioni delle cose da lui sentite.

La sete natural, che mai non sazia, 1
Se non con l'acqua onde la femminetta
Samaritana dimandò la grazia,

1-3. **La sete natural,** ecc. Gesù Cristo, passando per Samaria, giunse alla fonte di Giacobbe, e, stanco, ivi si pose a sedere, mentre i compagni andarono oltre a far provvigioni in città. Ed ecco la Samaritana che viene ad attinger acqua a quella fonte, e vi trova solo Gesù. *Dammi da bere,* le disse; cui la donna: *Come tu ebreo puoi domandarmi da bere? Non si odiano forse gli Ebrei e li Samaritani?* Allora Gesù soggiunse: *Se tu potessi apprezzare un dono di Dio, lo chiederesti a lui, e ti sarebbe acqua di vita. Chiunque berrà di quest' acqua, avrà sete di nuovo, ma chi berrà dell'acqua ch' io ti darò, non avrà mai più sete; — sete,* per desiderio di sapere; — *acqua,* per grazia dello Spirito Santo; — *onde,* per *con la quale; addimandò la grazia,* cioè, quando disse: *Signore, dammi quell'acqua che non mi farà avere più sete* (S. Gio., capitolo IV). I Samaritani differivano dagli Ebrei, come i Greci dagl' Italiani, perchè scismatici; e vedendo essere in fiore gli Ebrei, li chiamavano *cognati,* quasi nati insieme da Giuseppe; ma quando li scorgevano in trista sorte non comunicavano con essi. Benv. — *La sete naturale* ecc., cioè, *il desiderio di sapere.* Aristotele nel principio della *Metafisica: Omnes homines scire desiderant humanitus.* Torelli. Così anche prima Pietro di Dante, accennato nella E. F. — Le parole di G. C. alla Samaritana furono queste: *Qui biberit ex aqua, quam ego dabo ei, non sitiet in aeternum* (Joan., IV, 13); — *dimandò la grazia,* con la seguente preghiera: *Domine, da mihi hanc aquam, ut non sitiam* (Joan., l. c.). Lomb. — I teologi per quest' *acqua* intendono la *divina grazia,* e Dante la estende a significare la *divina sapienza.* Portirelli. — *Onde,* per *della quale,* il Cinonio; — *di cui,* il Torelli; — *acqua,* per *divina sapienza,* che conduce a Dio, nella cui visione solamente può appagarsi l'umano intelletto. Bianchi. — Così anche il Fraticelli. — Var. *Quell'acqua,* il 14 (*con l'acqua,* nel Com.); — *dell'acqua,* il 21; — *all'acqua,* il 22; — *della femenetta,* il 32, (I.); — *addimandò,* tre de' m. s., Benv.; — *domandò,* 29. 53. (F.). (I.). (N.). (V.). W; — *Samaritana,* Fer.; — *onde la giovinetta,* Benvenuto.

Mi travagliava, e pung*ea*mi la fretta 4
Per la *im*pacciata via retro al mio Duca,
E condo*lea*mi *a la* giusta vendetta.
Ed ecco, sì come ne scrive Luca, 7
Che Cristo apparve *ai due* ch'erano *in* via,
Già surto fuor *de la* sepulcral buca,
Ci apparve un' ombra, e dietro a noi venía 10

4-6. **Mi travagliava,** ecc. Mi tormentava; — *e pingeami*, e mi spingeva; — *impacciata*, gremita da quegli spiriti giacenti; — *diretro al mio Duca*, dietro a Virgilio, che mi precedeva veloce; — *E condoleami* ecc., ed avevo pietà delle pene degli avari, quantunque meritate. Benv. — *Impacciata*, ingombrata dalla turba delle anime volte in giù; — *condoliémi*, è l'imperfetto dell'antiquo *condolire*, del qual tempo tutte e tre le voci singolari, per uniformità di cadenza si finirono anticamente in *e*. Bianchi. — Var. *E pingeami*, il 6, Benv., altri otto de' miei spogli, (N.). Fer. W.; — *giongémi*, il 37; — *pongeami*, (I.); — *pungeami*, Nid. Bart. Fer. W. Scarab. Fraticelli, e la seguito; — *E condoleami*. tredici de' miei spogli, Vat. 3199, Chig. 3ª Rom. Bart. W. Scarab. Fraticelli ed altri, e la seguito; — *l' inpacciata*, l'8; — *l'empacciata*, il 9; — *la impacciata*, tre, W.; — *dietro al mio*, quindici de' miei spogli, (F.). (N.); — *mi' duca*, il 20; — *E mi dolea*, 4. 53. (V.); — *condoliami*, cinque, Nid.; — *justa*, il 7; — *E condolendomi*, tre, Fer.; — *condoliemi*, il 22, Nid.; — *condoglieami*, il 26; — *condogliemmi*. il 37; — *Et conduciémi*, (F.). (N.); — *conduceam*, (V.). (L); — *a giusta*, Fer.; — *dietro al mio*, Rosc.; — *condoleami*, Bartoliniano, Roscoe.

7-9. **Ed ecco,** ecc. Dante qui pone il poeta Stazio, perchè per parecchi indizj potè congetturare che morisse cristiano. Virgilio, che fu prima di G. C., n'ebbe un qualche sentore, per la Sibilla, come attesta S. Agostino; e quanto più lo avrà avuto Stazio, testimonio dell'esterminio che Tito fece de' Giudei, e dei tanti miracoli dei martiri di Domiziano, fratello di Tito! Ma fosse Stazio o no cristiano, Dante tale lo rappresenta con molt'arte, per trattare di molte cose poste in bocca d'un poeta cristiano, ecc. Benv. — *Come ne scrive Luca*, ecc. Dell'apparire ed accompagnarsi che fece G. C., dopo la gloriosa sua risurrezione, ai due discepoli che andavano in Emaus, quantunque ne faccia cenno anche S. Marco (cap. 16), ciò fa tanto succintamente, che a ragione potè Dante dire: *come ne scrive Luca;* chè di fatto ne descrive quell'avvenimento assai diffusamente (cap. 24); — *sepolcral buca*, per *sepolcro*. Lomb. — *Ai due*, ai due apostoli Giacomo e Giovanni (l. c.). Il Tommaseo spone: " Giacomo e Giovanni, che andavano in Gerosolima ". *Doveva dire* (in sentenza di mons. Cavedoni) *ai due discepoli che andavano da Gerusalemme in Emaus*. Poi continua: " Uno dei due chiamavasi Cleopas, ed entrambi essi ben distinti dagli *Apostoli*, che da prima non prestarono fede a que' *due discepoli*, ritornati la sera stessa a Gerusalemme " (*Opusc. Rel.* ecc., XI, pag. 323). — Varianti. *Ecco, siccome ne descrive Luca*, 14. 36; — *me' scrive*, il 22; — *come ne scrive san*, il 26; — *E così come ne scrive santo*, il 32; — *sepulcra buca*, dodici de' miei spogli, (V.). Nid.; — *ai due*, i più; — *ai dui*, 8. 34; — *a' doi*, il 43; — *a' due*, le prime cinque ediz.; — *a' duo*, Cr. ecc.; — *in via*, i più, le pr. cinque ediz. W.; — *Già uscito fuor*, 4. 42; — *della sepolta*, il 4; — *Già sorta fuor*, tre; — *sepolcra*. 2. 33; — *Già 'scito fuor*, il 21; — *sepulcrial*, il 31.

10-12. **Ci apparve** ecc. Ci apparve un'ombra, quella di Stazio, guardando

Ci apparve un' ombra, e dietro a noi venia
Dappiè guardando la turba che giace;
Nè ci addemmo di lei, sì parlò pria,
Dicendo: frati miei, Dio vi dea pace. Purg. C XXI. v. 10 & seg.

Da piè guardando la turba che giace,
Nè ci addemmo di lei, sì parlò pría,
Dicendo: Frati miei, Dio vi día pace. 13
Noi ci volgemmo subito, e Virgilio
Rendè lui *il* cenno che a ciò si conface.
Poi cominciò: Nel beato Concilio 16

da piedi la gran moltitudine degli avari giacenti per terra; nè ci accorgemmo di lei se non quando ci ebbe raggiunti, e detto, ecc. Benv. — *Dappiè*, per terra, sul suolo. Lomb. — Il Torelli, che non pone virgola alla fine del v. 10, chiede se il *Da piè* debba riferirsi al *venía* od al *guardando;* e dice che qui *Da piè* vale *Appiè* — *ci addemmo*, ci accorgemmo; — *sì parlò pría*, sinchè incominciò a parlare; — *sì* per *sín* e *sinchè*. V. Cinonio. — Varianti. *Dríeto a noi*, l'11; — *un' umbra*, (M.). (N.); — *e retro a noi*, cod. S. Croce, W.; — *Dal piè*, quattordici de' miei spogli, (F.). (N.). (V.). Roscoe; — *Da piè*, i più antichi, (M.). (I.). Fer. Benv.; — *Nè ci avvedem di lei*, il 3, copia di un sincrono; — *Non ci ademo*, parecchi; — *Non ci*, il 43; — *adeemmo*. (I.); — *sin'*, Fraticelli.

13-15. **Dicendo: Frati** ecc. Se non quando ci disse, Fratelli, Iddio sia con voi. A tai detti noi tosto ci volgemmo a quell'ombra; e Virgilio rese ad essa il debito saluto. Benv. — *Déa*, per *día*, forse per ischivare la cacofonía del *Dio vi dia;* — *rendè lui 'l cenno.* Il Vellutello ed il Venturi pensano che *cenno* significhi risposta in parole, come ad esempio: *Altrettanto Iddio ne día* o *renda a voi.* Al Lomb. non capacita tal chiosa, e prende *cenno* in significanza di un *gesto di riverenza*, considerato che la risposta in voce viene dopo. E sta bene. — *Cenno*, disse prima il Torelli, ha significato particolare. — Gli fece cenno di ringraziamento pel cortese augurio. Bianchi. — Varianti. *Dio vi dia*, quindici de' miei spogli, (M.). (I.). Benv.; — *o frati miei*, diciotto, (M.). Fer.; — *vi dea*, (F.). (N.). Cr. — In questo verso Dante preferì forse *déa*, per servire all'eufonía. Parenti (*Ann. Diz.*); — *pace*, parola di G. C. risorto. Tommaseo. — Mons. Cavedoni lo dice saluto consueto degl'Israeliti, sino al tempo de' Patriarchi (*Gen.*, c. 43. v. 23). — G. C. a' suoi discepoli: *In quamcunque domum intraveritis, primum dicite* Pax huic domui (Luc., 10. 5). — *Pacem relinquo vobis*, Pacem meam do vobis. — Gli Apostoli nelle loro Epistole pregano *pace da Dio* ai fedeli. Dante pare che avesse presenti le parole di S. Paolo: *Ipse autem Dominus pacis* det vobis pacem *sempiternam in omni loco* (Tess., III, 16). E tutta la terzina viene a dire lo stesso che la preghiera della Chiesa: *Dominus det nobis suam pacem et vitam aeternam. Amen.* (*Opusc. Rel.* ecc., XI, 323 e seg.); — *sùbiti*, più di venti de' m. s., (F.). (N.). (V.). Nid. Fer.; — *Rendè a lui*, sei, (I.); — *Rendè gli cenni*, il 15; — *Rende'li*, tre; — *Rendelli cenno*, 34. 43; — *Rendè al cenno*, il 37; — *Rende lui il*, (N.); — *Rende'gli il*, Witte; — *il cenno*, le prime quattro edizioni.

16-18. **Poi cominciò:** ecc. In Paradiso Dio ti faccia godere dell'eterna beatitudine, a me diniegata per essere vissuto prima della Redenzione, per cui sono rilegato eternamente nel Limbo. Benv. — *Nel beato concilio*, nel Paradiso, detto nelle Scritture *Concilium justorum*, adunanza dei giusti (*Psal.* I, v. 6); — *verace Corte*, il Lombardi qui piglia *corte* per *tribunale*, *giudicatura*, *corte di giustizia*, e in tal senso hannosi altri esempj nel Voc., e così prende *verace* in significanza di *giusta*, non soggetta a fallo, a corruzione, ecc. — *Che me rilega* ecc., la qual Corte per lo contrario me rilega nel Limbo eternamente.

Ti ponga in pace la verace Corte;
Che me relega *ne l'*eterno esilio.
Come! diss'*elli;* (*e parte andavam* forte), 19
Se voi siete ombre, che Dio su non degni,
Chi v' ha per la sua scala tanto scorte?
E 'l mio Dottor: Se tu riguardi i segni 22

Lomb. — *Corte*, la Corte del Giudice eterno, Corte di verità non soggetta ad inganno. Bianchi. — *L'infallibile giustizia divina*, spiega il Fraticelli. — Var. *Ti ponga in parte*, il 5; — *Ti pogna in pace*, il 21; — *Che mi religa*, il 3, copia di un sincrono; — *nel beato exilio*, il 5; — *Che mi*, il 18, (N.). (V.). Nid. Benv.; — *Che me*, i più; — *Che ne*, il Vat. 3199; — *relega*, tre; — *nello eterno exilio*, le prime cinque ediz.; — *Rende'li il cenno*, Scarab. con altri; — *rendè lui*, Vind. Lomb. Fir. 1837, 1854, 1865; — *rendelli*, un Riccardiano.

19-21. Come! diss' elli; (e **parte** ecc.). Come, disse Stazio, se voi siete ombre immeritevoli dell'eterna gloria, chi vi guidò sin qui, e per qual ragione vi affannate tanto per salire alla sommità? (in quel mentre Virgilio e Dante continuavano a camminare velocemente). Benv. — Questa lezione genuina, per quanto penso, e per l'autorità de' mss. più antichi, fu guasta dagli Accademici, per non avere posto mente al significato di *intanto*, di *mentre* e simili, che gli antichi attribuirono alla particella *parte*, usata anche in tal senso dal Poeta nostro (*Inferno*, XXIX, v. 16): *Parte sen gìa ed io retro gli andava;* gli Accademici surrogaronle: *e perchè andate forte*, difesa per ispirito di contraddizione dal Biagioli, per iscreditare la preferita dal Lomb., che osa dirla *un guasto enorme*, e *favoletta propria di chi non ha ancora lasciato il pappo e 'l dindi.* — Ma *fa d'uopo andare a rilento* (gli rispose il Parenti) *nel rivedere le partite de' valentuomini*, *segnatamente quando più non possono rispondere alla censura.* Riferisce la seguente sposizione letterale di Benv.: " *Facit unam parenthesim*, *dicens* parte andavam, *idest interim* ibamus *velociter*, *nec tardabamus illis loquentibus. Itaque* parte *non denotat hic portionem*, *immo adverbium; et tantum valet quantum* in isto medio; *et est vulgare florentinum.* Così sin nel sec. XIV argutamente chiosava quel buon vecchio. Il Parenti fa poi osservare: che chi soppresse *parte* in questo luogo, lo lasciò poi nel XXIX. v. 16 dell'*Inf.* (come ho notato più sopra); ed avverte espresso in questo luogo il concetto stesso del XXIV di questa Cantica, versi 1-2: *Nè il dir l'andar, nè l'andar lui più lento — Facea, ma ragionando andavam forte.* Conclude: che l'ant. Est., il Buti, l'Ottimo, il Landino, il Daniello dovettero aver letto come Benvenuto. Lamentò che gli Ed. Fior. del 1837 seguitassero la lez. della Cr., fatto disapprovato anche dal Paravia, e contro l'autorità de' codici Bart. Vill. Puc. n° 8, Riccard. n° 1027. Il suo ragionamento è critico e stringente. e la lettera *parte andavam* fu accettata dai moderni, trattone il Fraticelli, che referì nel testo la Vulgata, accennata poi anche la nostra nelle Note. — Varianti. *E parte andava*, venti e più de' miei spogli, e il cod. Cavr.; — *in parte andava*, l'8; — *e mentre andava*, il 12; — *e pure andavam*, il 26; — *e poi andava*, il 38; — *andavam*, i più; — *andavàn* (all'antica per *andavam*), parecchi; Roscoe; — *Come! diss' elli*, i più; — *che il ciel su non*, l'8; — *che Iddio*, il 15. — *Se voi sete*, (I.); — *site*, (M.); — *Se voi siete ombra*, Antaldino; — *Chi v' ha per la sua strada*, il 15 e parecchi altri; — *per le sue scale*, il 28, Roscoe e Fer.; — *e parte andavam*, Bart. Nid. Antaldino, Scarabelli.

22-24. È 'l mio Dottor: ecc. E Virgilio gli rispose: Se tu poni mente ai

Che questi porta, e che l'Angel proffila,
Ben vedrai che co' buon convien ch' e' regni.
Ma perchè lei che dì e notte fila 25
Non *li* avea tratta ancora la conocchia,
Che Cloto impone a ciascuno e compila;

P che l' Angelo incise su la fronte di costui col puntone della spada, che erano sette e che tre non sono ancora cancellati, ben t'avvedrai ch' egli è del numero di coloro che devono salvarsi. Benv. — *Profila*, *profilare* vale propriamente *delineare il profilo*, ma qui semplicemente per *delineare;* — *Ben vedrai che* ecc., imperocchè erano cotai segni un manifesto indizio che ammesso fosse dall'Angelo a purgarsi, per passar indi al Paradiso. — Varianti. *E 'l duca mio*, 3. 28. Bart. Fer.; — *Se tu guardi*, il 3; — *riguardi ai segni*, quattro de' miei spogli, cinque delle prime sei ediz., Rosc. ed altri; — *e' segni*, il 21; — *i segni*, (M.). Cr.; — *Il Dottor mio*, il 37; — *doctor, e reguardi ai*, il 43; — *convien che regni*, ventisei; — *ch' el regni*, il 6; — *ch' e' regni*, molti.

25. Ma perchè lei che dì ecc. Lezione, checchè altri ne abbiano pensato, ch' io tengo per autografa, sia che si voglia Lombardismo od idiotismo toscano, per altro usato da molt' altri scrittori approvati. Altri credettero salve le leggi grammaticali col surrogare *Ma per colei;* altri finalmente scrivendo: *Ma perchè Lachesì che dà le fila*. Il Viviani la disse lettera del Bartoliniano d'Udine, e la difese a spada tratta; ma, ch' io mi sappia, non trovò seguaci. Molti testi leggono: *Ma per colei*, tra questi il cod. Bagno, gli Annotatori del quale dicono che prima dell' edizione del 1481 sempre così fu letto; e lo dicono modo ellittico, sicchè il *per colei* equivalga *per opera di colei*, ecc. Il Parenti ivi notò: che di cinque codici Estensi, quattro leggono *lei* come la Cr., e che volendo leggere *per colei*, bisognerebbe poi nel verso seguente scrivere *era tratta*, non *avea tratta*, altrimenti è impossibile uscirne con regolare costrutto. (V. *Mem. Rel.* ecc., XII, pagine 376-381). — Il Torelli disse che *lei* in caso retto non si può dire. Il Castelvetro prima di lui sentenziò: che *Dante qui parlò Lombardo*. Più sensato fu il giudizio del fu cav. Luigi Lamberti nelle sue Giunte alle *Particelle* del Cinonio. Ivi dimostrò che del *Lei* in caso retto abbiamo moltissimi esempj ne' nostri Comici antichi, nel Pulci, nel Berni, in Antonio Alamanni, in Giusto de' Conti, nel Chiabrera ed in altri. Tanto basti a giustificare la Vulgata. — Il Bianchi preferì la lettera *Ma po' colei*, e spiega: " Ma poichè colei, cioè, la Parca Lachesi, che fila lo stame della vita umana. " *Poi*, per *Poichè* fu usato altre volte dal Poeta nostro, e da altri scrittori; " ed è lezione dell'Angelico e di varj altri codici che ho preferito alla Comune " *Ma perchè lei*, per passarmela bene coi nostri terribili grammatici „. — Il Fraticelli, il Foscolo, il Fer. e il Witte preferirono la Vulgata, e penso che cogliessero nel segno. — Varianti de' miei spogli. *Ma per colei*, sedici, più altri cinque, (F.). (M.). (I.). (N.); — *Ma perchè colei*, otto, e Nid., err.; — *Perchè colei che*, tre; — *Ma perchè lei*, il 43; — *Ma poi colei*, Padovana 1859; — *che die e notte*, il 41; — *nocte*, (I.). ed altri testi; — *Ma per colei*, Roscoe, Antaldino ed altri.

26-27. Non li avea tratta ecc. I poeti fingono l'umano destino nell'ufficio esercitato da tre donne, l'una delle quali carica col lino la rocca, la seconda trae il filo dalla roccata, la terza taglia il filo. L'una è detta *Cloto*, allegoricamente la produzione del non essere con l'essere, ovvero il nascimento; l'altra

L'anima sua, ch'è tua e mia *sorocchia*, 28
Venendo su, non potea venir sola;
Però che al nostro modo non adocchia;
Ond' io fui tratto fuor *de l'*ampia gola 31

è *Lachesi*, ossía il corso della vita umana; la terza è *Atropo*, passaggio dall'essere al non essere; ed è senza pentimento, perchè dalla morte alla vita è impossibile il ritorno; — *che dì e notte fila*, che d'ora in ora sottrae alla nostra vita. — *Non li avea tratta* ecc., non avea ancora filato la roccata da Cloto preparata a ciascuno. Benvenuto. — *Tratta*, per filata, dall'atto che si pratica nel filare, che è di trar fuori a poco a poco lo stame dal pennecchio, e coll'aggirar del fuso torcerlo in filo. Lomb. — *Conocchia*, pennecchio in su la rocca, latino *pensum*, il Voc. ottimamente. Il Volpi lo prende malamente per la *rocca*. (V. Ind. I). Torelli. — *Impone e compila*, due atti della filatrice: *impone*, soprappone alla rocca il pennecchio a larga falda aggirandolo; — *compila*, restringerlo con la mano intorno alla rocca. Lomb. — Vuol dire in sostanza, che Dante non era ancor morto. Jacopo dalla Lana. — Varianti. *Non li ha ancor tratta*, il 3; — *Non gli avea tolta ancora*, il 7; — *Non li era tratta*, 25. 53. Antaldino; — *Nolli avea ancor*, 33. 38; — *li avia traita*, il 43; — *li avea*, i più: — *tracta*, parecchi; — *Che Cloto pone*, tre; — *Che luogo impone*, il 32; — *Che il locho impone*, il 42.

28-30. L'anima sua, ecc. Manca in Benvenuto la chiosa di questi versi. se pure non fu ommessa dal Volgarizzatore. — Non è pretto pleonasmo, ma sono intese queste parole a conciliare a Dante l'affetto di Stazio; — *sorocchia* per *sorella*, preferì di leggere il P. Ab. di Costanzo, qual voce più vicina al latino *soror*, e l'ho per lettera originale; — *sorocchia*, spiegò il Postill. Cass. *propter artem poeticam*, e vi si accostarono il De Romanis, la E. F. e la E. B., intendimento che fu meritamente deriso dal Biagioli. Virgilio e Dante ignoravano ancora chi fosse quell'ombra, siccome prova il v. 79: *Ora chi fosti piacciati ch' io sappia*. Meglio è intendere col Venturi: anime di una stessa natura, per essere create da Dio. — *Perocchè al nostro modo* ecc., perchè inviluppata nelle corporali membra, non può così bene, come noi dal corpo sciolti, vedere ed intendere. Lomb. — Chiusa com' è nel corpo, non intende nè vede come noi. Bianchi. — Varianti. *Serocchia*, diecisette, (F.). (N.). Nid.; — *sorocchia*, dodici, Fer.; — *mea sorocchia*, il 32; — *che tutta è mia*, il 33; — *sirocchia*, (M.). (I.). Viv. Crusca e seguaci; — *Perocchè*, il 17; — *al vostro modo*, tre; — *non ne adocchia*, il 43.

31-33. Ond' io fui ecc. Ond' io fui tratto fuori del Limbo, ch' è il primo gran cerchio all'ingresso dell'Inferno, e gli mostrerò anche tutte le pene del Purgatorio, fin dove mi sarà permesso. La ragione naturale basta a far conoscere che alle colpe conseguono le pene e i supplizj per giustizia. Benv. — Ha già detto nel IV dell'*Inf.* il Limbo essere il *primo* e più ampio *cerchio che l'abisso cigne* (v. 24). — *Ond' io l'ho tratto fuor*, vorrebbe il Betti che si leggesse coi codici Chig. e Vat. 3199, *a maggior chiarezza del testo, onde il luogo del Limbo non avesse più stranamente a confondersi colla trista gola d'Inferno.* — Ripeto quanto risposi in proposito nell'edizione di Pad. 1822, cioè: che se l'aggiunto di questa *gola* fosse *trista*, egli avrebbe per avventura ragione; ma sendo *ampia*, non fa luogo alla confusione ch'egli pretese, e con tutta precisione rimane accennato il Limbo. S'aggiunge: che la lezione *Ond' io l'ho tratto* non venne accettata in verun testo moderno; — *quanto 'l potrà* ecc., fin dove

D'Inferno per mostrarli, e mostrerolli
Oltre, quanto *il* potrà menar mia scuola.
Ma dinne, se tu sai, perchè tai crolli 34
Diè dianzi *il* monte, e perchè tutti ad una
Parver gridare i*nsi*no a' suoi piè molli.
Sì mi diè, dimandando, per la cruna 37
Del mio disío, che pur con la speranza
Si fece la mia sete men digiuna.
Quei cominciò: Cosa non è che sanza 40

la ragione naturale basterà per istruirlo delle cose che qui sono. Lomb. — *Per mostrarli* ecc., sottintendi *il cammino e le cose.* Bianchi. — Varianti. *Ond' io l'ho tratto fuor,* tre de' miei spogli, (M.). Vaticano ed altri; — *fui tratta fuor,* tre; — *fu' tratto,* (I.). e il 53; — *mostrerolli,* quasi tutti i miei spogli; — *mostrargli,* il Witte; — *monstrarli.* (F.). (N.); — *Oltra, quanto,* 3. 32; — *el puote,* il 5; — *scola,* parecchi, (M.). (I.); — *guidar mia*, il 34; — *stola*, (F.). (N.). (V.); — *quanto il potrà,* W.; — *potrae menar,* il 52; — *dell' empia,* alcuni, e forse la vera.

34-36. Ma dinne, ecc. Virgilio domanda a Stazio per qual cagione tanto avesse tremato il monte, e perchè poi tutti gli spiriti purganti ad una voce cantarono *Gloria in excelsis Deo* insino alle falde bagnate dal mare. Benv. — *Perchè tai crolli* ecc. Sinchisi, di cui la costruzione: *Perchè il monte infino a' suoi pie' molli die' dianzi tai crolli; e perchè ad una parver tutti gridare*, Gloria, ecc. Lomb. — Il Portirelli non approva una siffatta costruzione, chiara, se vuolsi, ma non necessaria, riuscendo chiaro di per sè il costrutto di questi versi, quale fu ordinato dal Poeta. — Varianti. *Ma dimmi,* otto, (F.). (N.). (V.). Fer. Benv. Caet.; — *Ma dime,* il 14; — *dimme,* 18. 44; — *se tu sail,* il 25; — *Diè innanzi il,* il 35; — *dianci il,* (M.). (I.); — *tutto ad una*, undici de' miei spogli, (F.). (N.). Bart. Flor. Rosc., e quindi *Parve* nel verso seguente. È lettera gagliardamente propugnata dal Viviani. Veggano i più curiosi la sua Nota a questi versi, dove per *tutto* intende tutto il monte da imo al sommo, e dice tal lezione eminentemente poetica; — *al monte,* il Fer.; — *il monte, perchè,* il 3; — *Parve gridar,* venticinque, Rosc. (F.). (N.); — *Parve cridar,* l'8; — *a' suo' piè molli,* 21. 29: — *gradire infino a' suo',* il 24, (F.). (I.). (N.). (V.); — *insino,* 29. 33; — *ai soi pei,* il 41.

37-39. Sì mi diè, ecc. Domandando queste cose, Virgilio colpì talmente nel mio desiderio, che la sola speranza sedò in parte l'ardenza di esso anche prima di udirne la risposta. Benvenuto. — *Cruna — Del mio disío,* frase tolta dall'infilar dell'ago, e val quanto *colse puntualmente nel mio desiderio — con la speranza,* sottintendi *d'esserne soddisfatto; — la mia sete,* per *la mia brama; — men digiuna,* meno *avida.* Lombardi. — Varianti. *Sì mi dèe,* 9. 10; — *per la cuna,* 12. 38. (F.). (I.). (N.); — *Sì mi deo col demando,* il 32; — *quella cruna,* alcuni; — *domandando*, Witte, ed altri; — *dimandando*, le prime quattro ediz., e i più; — *Del mio ingegno,* l'8; — *colla speranza,* (I.); — *con la,* i più, Crusca, ecc.; — *Fiece la mia,* il 22; — *Fece,* il 52, (F.). (I.). (V.); — *Facè,* (N.); — *non digiuna,* (I.); — *men,* i più.

40-42. Quei cominciò: ecc. Stazio allora cominciò a dire: Non àvvi cosa

Ordine senta la religïone
De la montagna, o che sia fuor d'usanza.
Libero è qui da ogni alterazione; 43

che sia od accada senz'ordine in questo santo monte; e nulla si fa qui fortuitamente o casualmente. BENVENUTO. — Qui non è cosa ch'essa montagna, piena di religione, subisca senz'ordine, e che sia inusitata. LANDINO. — E dice così, perchè Virgilio non pensi essere quell'avvenimento cosa nuova o casuale. BIAGIOLI. — Nulla avviene qui di nuovo ch'esca fuori dell'ordine consueto. BIANCHI. — Varianti. *Que'*, **24. 27**; — *Quel*, il 37; — *Ordine stea in tale religione*, il 43 (in marg.); — *Per la montagna*, parecchi, accennati dagli Accademici; — *montagna, che sia*, 35. 37; — *De la*, le prime quattro ediz.; — *di sè in sè*, il 7; — *da sè in sè*, quasi tutti; — *da sè a sè*, il 21; — *il ciel dal ciel in sè*, il 26 (il quale nel Com. ha *il ciel da sè in ciel*); — *Da quel*, 32. 33; — *in sè di sè*, il 34; — *che al ciel*, il 37; — *che ciel*, (F.). (N.).

43-45. Libero è qui ecc. In questo luogo si opera senza concorso di passioni; gli effetti naturali della terra non hanno luogo nel Purgatorio più su di tre gradi, e tutto vi procede per cause intrinseche del cielo nel cielo. BENV. — Il Poggiali pensò che *Libero* fosse sostantivo, e significare *sicurezza;* io sto col Daniello e col Biagioli, che lo pigliano per aggettivo di *luogo*, sottinteso. — *Da ogni alterazione*, da ogni perturbazione dei quattro elementi, cagione di tutte le mutazioni che nel mondo nostro succedono. LOMB. — *Di quel che 'l Ciel* ecc. Il Venturi opinò essere qui intesa dal Poeta la *luce*, sendochè nel sistema Tolemaico si verifica benissimo che il cielo in sè la riceva. È tale intendimento deriso dal Rosa Morando, il quale spiega che ciò che *il Cielo in sè da sè riceve* è l'anima che sale al cielo: " L'anima (soggiunge) è celeste cosa, " e per ciò si dice che il Cielo da sè la riceve. Che altro non intenda in questo " luogo significare il Poeta, si può vedere dai seguenti versi, ove chiaramente " spone ciò che qui dice in astratto (v. 58 e seg.): *Tremaci quando alcuna " anima monda — Si sente, sì che surga o che si mova — Per salir su* ecc. " Ecco la cagione del tremore, ed ecco spiegata dallo stesso Dante ogni cosa ". Continua poi a contraddire il Venturi, il quale scrisse: " che il Landino saltò questo passo, e che il Vellutello l'intese del tremore del monte ecc. ". Il Rosa Morando tornò alla carica col dire: che il Venturi non intese nè Dante, nè il Vellutello, il quale per *il Cielo in sè da sè riceve*, spose essere l'anima che sale al cielo, preso *Cielo* per *Dio*, il quale la riceve *da sè in sè* per atto della sua liberalità, non per li meriti di essa. — Non capacitando questa chiosa al Lombardi, questi pensò che il *da sè* valga quanto il *da lei*, *da questa montagna*, e dichiarò: " La cagione delle novità che in questa montagna accadono. " non può essere da altro che *di* (per *da*) *quel* che il Cielo *da sè*, da lei, ri- " ceve in se medesimo, dalle anime che passano dal Purgatorio al Cielo ". — Il Biagioli dice che Dante comentò questo passo *da sè* nell'ultimo verso del XXIII di questa Cantica: *Lo vostro regno che da sè la sgombra;* e in conclusione s'accosta al Lombardi. Il Costa notò: " La cagione degli scuotimenti che " diede la montagna, non può essere che *Di quel*, cioè da quello che il cielo " (Iddio) *da sè*, cioè, per proprio suo volere, riceve in sè. Quello che il cielo " per sè riceve sono le anime che dal Purgatorio vanno alla beatitudine eterna ". Poi offre per seconda la sposizione del Lombardi, e per terza la seguente: " *Di quel*, cioè, di quell'anime che il cielo *da sè*, cioè, degne di sè per la purgazione compita, in sè riceve. Il predetto modo ellittico *da sè* è forse, come altri avvisò, simile al seguente del Petrarca: *Allor che Dio, per adornare il*

Di quel che *il* cielo in sè da sè riceve
Esserci puote, e non d'altra cagione.
Perchè non pioggia, non grando, non neve, 46
Non rugiada, non brina più su cade,
Che la scaletta di tre gradi breve.
Nuvole spesse non pajon, nè rade, 49
Nè corruscar, nè figlia di Taumante,
Che di là cangia sovente contrade.

cielo, — La si ritolse, e cosa era da lui „. Tutte queste sposizioni accennate dal Costa (dice il Bianchi) torturano diabolicamente il testo, mentre ripetono nella sostanza un concetto che trovasi in tutta chiarezza ne' vv. 58-60: *Tremaci* ecc. Quindi chiosa: “ Questo luogo è libero da ogni alterazione; può esserci *alte-* “ *razione* per quel che il cielo riceve *in sè da sè*, cioè rispetto a quei muta- “ menti, di che il cielo è causa a se stesso; e non per altra cagione. Breve- “ mente: Dal Purgatorio non può vedersi alterazione veruna di cielo, tranne “ i diversi aspetti o apparenze che ad esso cielo sono date, relativamente ad “ ogni luogo, dal suo natural moto di rotazione. *Coelum*, dice Aristotele, *non* “ *est alterabile*, *nisi secundum locum et per partes* „. Da ultimo, il Fraticelli intese: “ Non vi è cosa che il santo monte provi, la quale sia senz'ordine o “ fuor dell'uso. — E più brevemente ancora: Nulla qui avviene fuor dell'or- “ dine ed uso consueto; — *la religione — De la montagna*, per lo *santo monte.* “ Virg. *Aen.*, VIII, 349 e seg.: *Jam tum religio pavidos terrebat agrestes* — “ *Dira loci* „. — Varianti. *Da ogni altra ragione*, il 31; — *Esser ci può*, tre, (I.); — *Ben esser può*, il 24; — *da altra cagione*, (V.); — *e non d'altra cagione*, nove de' m. s., (F.). (N.); — *e non d'altro*, (M.). (I.). Cr. ecc.; — *da sè in sè*, Bart. Nid. Rosc.; — *altra cagione*, Roscoe.

46-48. Perchè non pioggia, ecc. Sendochè non pioggia, non grandine, non neve, non lampi, non Iride od arcobaleno, che consiste in una nube opposta ai raggi del Sole, in diversi accordi da essi colorata. Iride figurasi figlia di Taumante, sendochè *Taumas* in greco s'interpreti *meraviglioso.* — *Che di là*, che muta spesso di luogo nel vostro mondo. Benv. — *Grando*, lat. per *grandine — che la scaletta* ecc. Non cade che al disotto della scaletta dei tre gradini che mettono alla porta del Purgatorio. Lomb. — Varianti. *Qui non pioggia*, tre, (F.). (N.). (V.); — *non grandin*, il 3 (copia d'un sincrono), parecchi altri; — *Poichè*, l'8; — *non grandine o neve*, il 17; — *non grandine e neve*, Rosc.; — *o neve*, Pogg.; — *pur su cade*, Rosc.; — *di tre gradi*, Antaldino, Rosc.; — *nè neve*, il 18; — *non granda*, il 21; — *Poscia non pioggia*, il 37; — *Non rusiada*, il 3; — *rosada*, tre; — *Nè rugiada*, (I.); — *Ch' alla scaletta*, 9. 10; — *brieve*, parecchi, (M.); — *Non la scaletta di*, (F.). (N.); — *Ch' ella scaletta dei tre*, Fer.; — *dei tre gradi*, Fer. W.; — *di tre gradi*, più di trenta de' m. s., e cinque delle prime sei edizioni, e la seguito.

49-51. Nuvole spesse ecc. Non nubi nè dense nè rade, non lampi, non Iride, che spesso muta di luogo, in questo monte hanno a che fare. Benv. — *Non pajon*. non si fan vedere; — *corruscar*, sostantivo verbale, per *corruscazione*, *lampeggiamento.* — *Figlia di Taumante.* Essendo Iride gran devota di Giunone, questa Dea volle sottrarla al diluvio, traendola seco nelle regioni dell'aria, e convertilla nell'arcobaleno, ecc. (V. Ovid. *Metam.*, Lib. I). — Iride, secondo la favola, fu figliuola di Taumante e messaggiera di Giunone; — *Che*

Secco vapor non surge più avante 52
Che al sommo *dei* tre gradi ch' iò parlai,
Ov' ha 'l Vicario di Cristo le piante.
Trema forse più giù poco od assai; 55
Ma, per vento che *in* terra si nasconda,
Non so come, quassù non tremò mai;
Tremaci quando alcuna anima monda 58

di là, nella terra abitata dagli uomini; — *muta contrade*, muta luogo secondo l'opposizione del Sole. Bianchi. — Varianti. *Non si pajon*, il 3; — *non posson, nè rade*, il 21, err.; — *Nè corruscure figlia*, tre; — *Tamante*, cinque; — *Dio tonante*, il 9; — *figlia di amante*, il 21; — *Nè corruscar la figlia di Thamante*, il 26; — *nè figlia*, (M.). (I.). Cr.; — *nè figli di Famante*, il 52; — *Che di là cange*, il 35; — *soventi*, il 43, (F.). (I.). (N.). (V.); — *ond' io parlai*, Poggiali.

52-54. Secco vapor ecc. Il vento è un vapore secco e sottile sollevato dal Sole; e nasce il terremuoto dal vento entrato nelle viscere della terra, il quale non potendo uscire, la scuote violentemente. Questo vapore secco non può alzarsi più su dei tre gradini che mettono alla porta del Purgatorio, dove sta l'Angelo di Dio a farne le veci. Benv. — *Secco vapor*, dal quale si generano i venti. Daniello. — La ragione che dalla porta in su, il monte è libero da ogni alterazione, la dirà Matelda a Dante nel XXVIII di questa Cantica; ed è non tanto per divino volere, quanto perchè questa superior parte del monte si dislaga tutta nell' aere vivo. Biagioli. — *Ov' ha 'l vicario* ecc., ove sta a guardia l'Angelo, vicario di S. Pietro (V. *Inf.*, I, 134, e *Purg.*, IX, 103 e seg.). Frat. — Var. *Se con vapor*, il 15, err.; — *non resurge più avante*, il 21; — *Se co' vapor non surgie*, 33. 52; — *non segue di vena*, il 36; — *ond' io parlai*, il 4; — *ov' io parlai*, il 33; — *al summo*, il 37; — *Che 'l sommo di tre*, il 38; — *di tre gradi*, dodici de' miei spogli, (F.). (N.). (V.). Nidobeatina; — *dei tre*, W.; — *de' tre*, (M.). (I.). Crusca; — *ch' or parlai*, Ferranti; — *Ove il Vicario di Dio tien*, il 15; — *Dov' ha il*, quattro, Nid. Rosc. (F.). (N.); — *Dov' ae el Vicario de Petro*, il 41; — *di Pier tien*, 3. 33.

55-57. Trema forse ecc. Forse trema più giù il monte poco o molto, ma qua su (ignoro la cagione) per vento non si scosse mai. Benv. — Intendi: La parte del monte sottoposta ai tre gradi sopraddetti forse talvolta per terremoto si scuote; — *poco od assai*, si riferisce a *più giù*, non già a *trema*; — *per vento* ecc. Credevano gli antichi che il vento sotterraneo fosse cagione dei terremoti. Bianchi. — Var. *Trema giù più forse poco o assai*, l'11; — *forse più in giù*, il 15; — *più giù, poco forse o assai*, il 24; — *Trema forse più poco od assai*, il 35; — *poco o assai*, 41. 52, le prime quattro ediz.; — *o poco o assai*, Nid.; — *che in terra*, i più, W.; — *non trema*, il 34, Bart. Flor.; — *e qua su*, (M.); — *no tremò*, (M.).

58-60. Tremaci quando ecc. Ci trema quando alcun' anima perfettamente purgata sentesi muoversi per salire a grado superiore; e il canto del *Gloria*, ecc. segue immediatamente il terremoto. Benv. — *Tremaci*, trema qui; — *Sì che surga*, ecc., quando trovisi in luogo vicino alle scale; — *si muove*. — *Per salir su*, quando sentasi monda, e si trovi in parte, che dalle scale sia lontana, talchè prima di salire le convenga girare del piano su del quale sta; nel qual atto non sale, ma muovesi per salire. Così il Lombardi, a cui non garbano le chiose degli altri Spositori. Il Landino dichiara: " Che surga al cielo, e si

Si sente sì, che surga, o che si *mo*va
Per salir su, e tal grido seconda.
De la mondizia *il* sol voler fa *prova*, 61
Chè, tutto libero a mutar convento,
L'alma sorprende, e di voler le giova.

' mova da un girone, dove ha purgato un peccato, ad un altro, dove abbia ' a purgare un altro peccato „. — Il Vellutello invece: " *che surga*, che si levi ' in piè; e questo rispetto all'anime di quel girone, le quali giaceano volte ' in giù, perchè il primo loro movimento, quando sentonsi purgate, si è le- ' varsi su dal giacere. O che si muova per salir su; e questo rispetto alle ' anime degli altri gironi che non giaceno, quando similmente sentonsi pur- ' gate „. In ugual modo spiega il Daniello, ed anche a' dì nostri il Biagioli, il Bianchi, il Fraticelli. — Non è poi ad ammettersi la supposizione del Landino: che tremi il monte e si ricanti il *Gloria* ad ogni passaggio di un'anima da un girone ad un altro superiore, per purgarvi un altro peccato. Il testo dice chiaro che tanto accade quando l'anima è monda da ogni colpa; e l'anima di Stazio ne offre una prova col non soffermarsi in verun altro girone; — *tal grido seconda*, cioè: il detto gridare *Gloria in excelsis Deo* accompagna il tremare che fa allora il monte. Lomb. — *Seconda*, cioè, *segue dopo il tremare.* Torelli. — Seguita ed accompagna il tremare del monte. Bianchi. — " Bella ' idea tratta dal tremuoto, che accompagnò la Risurrezione del Redentore (Matt. ' cap. 28, v. 2) „. Mons. Cavedoni (*Opusc. Rel.* ecc., XI, 324). — Varianti. *Tremaci*, i più; — *Triemaci*, (I.); — *Sentesi che*, 2. 35. Nid.; — *Sentesi sì*, ventidue de' miei spogli, (M.). (V.). Scar.; — *Sentase*, l'8, Antaldino; — *Sentese che si surga*, il 10 e il 32; — *Sentaci sì*, 12. 38; — *Sentecisi*, il 15; altri diversamente; — *grida seconda*, il 3; — *grado*, il 6; — *ed al grido*, il 32; — *Sentesi*, molti testi citati dallo Scarabelli, Roscoe, Aldina, Vaticana; — *Salir su, cotal grido*, Roscoe.

61-63. De la mondizia ecc. Fa prova della mondezza dell'anima il solo volere di salire al cielo, il qual volere tutto libero, rivolto ora soltanto a mutare stanza, sorprende l'anima, alla quale il volere torna in pro. Benv. — *Fa prova*, dà certo indizio. — Costr. e int.: *Fa prova della mondizia* (che l'anima è mondata), *il sol voler* (supplisci *salire al cielo*), *che* (il qual volere) *tutto libero a mutar convento* (stanza) *sorprende* (invade) *l'alma, e di voler le giova* (e il suo volere, dell'anima, ha pieno effetto, ossia le torna in giovamento il volere). Bianchi. — Questa e la terzina che seguita offrono parecchie varianti nel Cass., con un'antica dottrina in margine, e il P. Ab. di Costanzo le avvisò preferibili. V. i più curiosi la sua Lettera, nelle edizioni del De Romanis o nella Padovana 1822, vol. V. Degna d'osservazione è pure la seguente lezione dell'Antaldino: " *Dell'immondizia solversi fa prova, — Chè tutta libera a mutar convento, — L'alma sorprende, e di volar le giova* „. *Prima vuol ben, ma nol lascia il talento, — Chè divina giustizia contra voglia*, ecc. Così con poche variazioni il Chig.: *Solver fa prova; — volar le giova ; — contra voglia.* — Il Witte legge: *sol voler fa prova, — Chè, tutta libera; — e di volar*, e fu a ragione ripreso dal Gregoretti, e poi dallo Scarabelli, sendochè il *volare* qui non c'entri per nulla, e *il tutto libero* si riferisca al *volere*, non all'*anima*, siccome spongono i più arguti Spositori. — Varianti de' miei spogli. *Della mondizia sol*, undici, Nid. W.; — *suo voler*, tre; — *solvere*, 21. 22; — *prova*, molti; — *solver si fa prova*, tredici, (F.). (M.). (I.). (V.); — *Sola mondezza sol voler far*, il 17;

Prima vuol ben, ma non lascia *il* talento. 64
Chè divina giustizia contro voglia,
Come fu al peccar pone al tormento.
Ed io, che son giaciuto a questa doglia 67

— *mondicia*, parecchi, (M.). Nid.; — *Dalla mondizia solver si fa sua*, il 33: — *Dell'immondizia solver si fa prova*, il 53; — *solver si fa nova*, alcuno, err.; — *sol vedere fa*, il 34; — *suol voler far*, il 42. Rosc.; — *Chè tutto libero*, quasi tutti i miei spogli, (F.). (N.). Nid. Corsiniani, Bart. Rosc. Fer., tutti i testi moderni, meno quello del W.; — *L'anima prende*, quattro; — *di volar*, sette, (M.). (V.). Antaldino; — *e di volar*, 15. 17. Pad. 1859, (M.). W.; — *la giova*, 7. 21; — *le giova*, i più; — *li giova*, otto; — *L'alma sol prende*, il 28, (I.). Buti; — *sopprende*, il 38; — *il voler le*, Frat.; — *e di voler le*, Bianchi.

64-66. Prima vuol ben, ecc. Prima lo vuole, ma non glielo consente il talento di purgarsi; quel talento o desiderio, la divina giustizia pone al tormento contro voglia, ossía pone a contrasto con la voglia di salire al cielo, come nel mondo avvenne all'anima quando peccava: chè la voglia della virtù e del bene fu a contrasto con l'appetito sensuale, che pur la vinse su lei. Benv. — *Prima vuol ben*, bensì vuole anche prima; *ma non lascia il talento*, ma l'inclinazione non lascia cotal volere essere efficace; — talento per *inclinazione*, prende Dante, ove anche de' carnali dice: *Che la ragion sommettono al talento*. — *Chè divina giustizia*, ommesso l'articolo. V. Menzini (*Costr. reg. Ling. tosc.*, cap. 22); — *con tal voglia*, con volere inefficace, reso tale dal contrario talento; così legge con la Nidob. il Lombardi, parendogli che altro sia dire che l'uomo col volere inefficacemente l'astinenza dal peccato, congiunga il volere efficacemente il peccato, ed altro il dire che pecchi l'uomo *contra voglia*, e che perciò *contra voglia* sia posto al tormento. *Non est peccatum nisi voluntarium*, è il comune parlare de' teologi, e intende: Con quella inefficace voglia, con la quale fu l'uomo contrario al peccato, mentre a peccare si determinò, con la medesima vorrebbe nel Purgatorio surgere dal tormento, mentre, per inclinazione a soddisfare alla divina giustizia, si determina ad ivi rimanere. Il Fraticelli seguita il Lomb., tutti gli altri leggono *contra voglia*, e intendono: *contro la voglia che ha l'anima di salire al cielo*. Sono due lezioni che possono stare; ma penso che sia preferibile la Vulgata, brevemente e chiaramente spiegata dal Torelli come seguita: " La divina giustizia infonde nel-" l'anima purgante un desiderio di proseguire ne' tormenti, contro sua propria " voglia, che è quella di salire al cielo; a quel modo che le infuse in vita un " desiderio al bene, contro quella voglia che la inclinava al peccato ". — *Come fu al peccar pone al tormento: Quia per quae peccat quis, per haec et torquetur*. (*Sap.*, XI. 17). Mons. Cavedoni (l. c.). — Varianti. *Ma vol lascia*, il 2; — *Prima nel ben* (per *vol ben*), uno de' miei spogli, err.; — *il talento*, i più, (M.). W.; — *con tal voglia*, sei, ecc. Nidob. Roscoe; — *justitia*, il 12, (F.). (I.). (N.): — *contra voglia*, i più; — *pone il tormento*, tre, (I.); — *perla al tormento*, alcuni, err.; — *pon al*, (F.). (N.).

67-69. Ed io, che son ecc. Io che soggiacqui a questa pena cinquecento anni e più per purgare l'accidia nel quarto cerchio, or ora sentii voglia di salire a miglior luogo. Benv. — Dall'anno 96 di G. C. circa, nel quale Stazio morì (V. Fabrizio, *Bibl. Lat. de Statio poeta*), al 1300, erano passati più di milledugento anni. Essendo Stazio giaciuto per più di cinquecento anni in questo quinto girone, e nel quarto degli accidiosi, come nel seguente Canto dirà,

Cinquecent'anni e più, pur mo sentíi
Libera volontà di miglior soglia.
Però sentisti *il* tremoto e li píi 70
Spiriti per lo monte render lode
A quel Signor, che tosto su *li* invíi.
Così li disse; e però che si gode 73
Tanto del ber quan*to grande è* la sete,
Non saprei dir quant'*ei* mi fece prode.
E *il* savio Duca: Omai veggio la rete 76

restato essendo *più che il quarto centesmo* (v. 93), deve il rimanente intendersi speso ne' luoghi inferiori; — *pur mo*, ora solamente; — *di miglior soglia*, sineddoche, per *di migliore stanza, di migliore abitazione.* Lombardi. — *Cinquecent' anni e più*, intendi: quelli passati nel cerchio degli avari ove siamo; chè era troppo più tempo dacchè quell'ombra trovavasi in Purgatorio; ma l'altro tempo l'aveva passato nei cerchj addietro. Bianchi. — Varianti. *Che sum già giunto*. il 21; — *che son giacciuta*, il 35; — *Ed i' che so' giaciuto*, (I.); — *anni o più*, dieci de' miei spogli, (M.); — *di maggior soglia*, il 4; — *voluntà*, molti, (F.). (M.). (N.).

70-72. Però sentisti ecc. Per ciò sentisti il tremuoto e l'anime purganti inneggiare a Dio, supplicandolo ad aprirle il Paradiso. Benv. — *Che tosto su;* o questo *che* sta per *acciocchè*, o *tosto su gl' invíi* è preghiera che incidentemente unisce Stazio per que' medesimi che hanno lodato Iddio pel proprio ricevuto sollievo, e come se detto fosse: *il qual Signore tosto essi pure su invíi.* Lomb. — Che io prego gl'invíi tutti subito al cielo, spiegano il Bianchi ed il Fraticelli. — Varianti. *Il tormento e li píi*, l'8; — *termoto*, il 9; — *sentissi il tremoto*, il 21; — *il tremuoto*, il 25. (I.). Fer.; — *sentissi il tremo e li píi*, il 33; — *sentisti el tremito*, il 35; — *il tremuoto*, (V.). Nid.; — *tremoto*, (F.). (M.). (N.). W.; — *sentiste*, 9. 11. Fer.; — *e render lode*, tre; · *tosto sì li invíi*, il 4; — *su li arrii*, il 29; — *A tal Signor*, il 31; — *in su l'invíi*, 32. 40; — *Segnor*, (M.); — *li 'nvíi*, il 52, e le prime quattro edizioni.

73-75. Così li disse; ecc. Così disse Stazio a Virgilio; e non saprei dire quanto giovò al mio desiderio questo discorso, sendo in me grandissima la sete del sapere. Benv. — *Però che si gode* ecc., allegoricamente, invece di dire: Però che si ha tanto piacere di sapere, quanto è il desiderio di sapere; — *quanto mi fece prode*, quanto il parlare di Stazio mi fece pro. mi arrecò piacere. Lomb. — Varianti. *Così ne disse*, più di cinquanta de' miei spogli, Buti, W. Scar.; — *e però ch' el*, i più; — *quanto mi fen*, il 14; — *mi disse*, molti; — *ch' ei si; quanto ne fece*, molti; — *quanto ne fece;* — *mi fece*, molti, Nid. Roscoe; — *ei ne fece*, Witte; — *quanto ei fe*, il 32; — *quanto ni*, parecchi: — altri: *quant' e' ne fece;* — *quant' el*, sette; — *Non sapre' dir*. (I.); — *dire quanto ei mi fe'*, Ferranti; — *Danto nel ber*, errore di stampa al v. 74. il testo dello Scarabelli.

76-78. E il savio Duca: ecc. Così disse Stazio a Virgilio; e siccome il bere fa tanto più pro quanto maggiore è la sete, così queste parole giovarono a satisfare al mio desiderio di sapere. Benv. — *La rete — Che qui vi piglia*, metaforicamente per *la cagione che qui vi trattiene*, cioè, il talento di soddisfare alla divina Giustizia (v. 64); — *e come si scalappia*, ed in cotal modo cotal

Che qui vi piglia, e come si scalappia,
Perchè ci trema, e di che congaudete.
Ora chi fosti piacciati ch' io sappia, 79
E, perchè tanti secoli giaciuto
Qui se', *ne le* parole tue mi cappia.
Nel tempo che *il* buon Tito con l'ajuto 82

rete si apre, si svolve. — *Perchè ci trema*, perchè suscitato siasi qui poco fa quel tremore (V. Canto prec., verso 128); — *e di che congaudete*, latinismo, in grazia della rima. Lomb. — Meglio è dirla voce biblica col Tommaseo; e basti ricordare le frasi *Congaudent omnia membra; — caritas congaudet veritati* (1. *Cor.* XII, 26. XIII, 6). Nota di mons. Cavedoni (*Opusc. Rel.* ecc., XI, p. 325); — *e come si scalappia*, come per voi si esce del calappio; chè ciò avviene per la purgazione compiuta. Bianchi. — *Di che congaudete*, di che vi congratulate cantando *Gloria* (Id.). — Varianti. *E 'l Duca disse*, il 3, copia d'un sincrono; — *E 'l Duca mio*, il 4; — *ormai*, il 5, Rosc.; — *E il savio*, i più, W. ecc.; — *e como si sgalappia*, tre; — *como si chappia*, il 3: — *Che quivi*, 10. 14; — *Che qui vi' rapiglia*, cinque, (F.). (N.); — *v' impiglia*, il 43, (F.). (V.). Fer.; — *vi piglia; come*, (M.); — *Di che ci*, sei, (N.); — *e di che e come gaudete*, il 15; — *e perchè congaudete*, il 25; — *e con che gaudete*, il 31; — *e di che conchiudete*. il 33; — *De che ci trema e de che*, il 41; — *E perchè*, (F.). (N.). (V.). err.; — *Per che ci*, il 53, (M.). (I.); — *Dicchè si trema*, Antaldino.

79-81. Ora chi fosti ecc. Ora dimmi il tuo nome, e la cagione per cui sei tanti secoli giaciuto tra l'anime purganti l'avarizia. Parlami chiaro, siccom'io ti parlai. Benv. — *Nelle parole tue mi cappia*, ch' io mi capaciti per mezzo delle tue parole, spiega il Volpi. Il Vellutello invece: *Che mi lega, fammi più a te affezionato, rispondendo con parole cortesi, sì che mi appaghi;* dichiarazione postagli falsamente in bocca dal Venturi, il quale fa mala giunta alla derrata, soggiungendo: " *Cappiare* non si legge nella Crusca, *accappiare* si; " così ella del suo arbitrio prevalesi ". — Questa chiosa sfuggì all'arguto Rosa Morando, il quale l'avrebbe meritamente derisa. Il Bembo avvertì che il *cappia* è desinenza di *capere*, raddoppiata la *p*, come da *sape* si fa *sappia*. V. Mastrofini al verbo *Capere*, n° 10. — Il Torelli a questo verso notò: " *mi cappia*. " cioè, *m' intenda*. Qui *capire* è per *intendere; cappia* detto per *capa* o *cappia*. " raddoppiata la *p* ". Il Lombardi, tacitamente sfiorandolo, dichiarò: " *Mi cappia* significa il medesimo che *mi capisca, mi sappia* "; e così spongono i posteriori. — Var. *Piaccia a te*, il 37; — *chi fusti piacciate*, (I.); — *tanto se' così giaciuto*. il 34; — *sei colì*, il 42 (err. *per secoli*); — *seculi*, il 43, e (I.); — *m' accappia*. il 3 (copia di un sincrono); — *Qui sie*, il 9; — *ti cappia*, il 33; — *Qui se'*, i più, e le prime quattro edizioni: — *Qui sei*, Witte; — *ne le parole tue*, i più. (M.). (I.). Benvenuto.

82-84. Nel tempo ecc. A ben intendere la risposta che alcuni alterano e confondono, sappi che Nerone per infrenare il furore degli Ebrei ribellati al romano impero, inviò Vespasiano a devastare col ferro e col fuoco la Giudea. Assediò Gerusalemme, vasta di cinta ed inespugnabile. Giovanni, Simone ed Eleazaro, capi dei difensori, discordi tra loro, concordarono nella più ostinata difesa, internamente lacerandosi tra loro, e furono addotti alle più orribili estremità d'un assedio. — Morto Nerone ed eletto Vespasiano, questi lasciò la cura dell'assedio a Tito, suo figliuolo. Presa Gerusalemme per orrida fame, ne furono demolite le fortificazioni; un milione d'uomini e centomila vi perirono

Del sommo Rege vendicò le fora,
Onde uscì 'l sangue per Giuda venduto,
Col nome che più dura e più onora 85
Era io di là, rispose quello spirto,
Famoso assai, ma non con fede ancora.
Tanto fu dolce mio vocale spirto, 88

per armi, per fame, per incendj, per disagj, per malattie; i superstiti furono ridotti in schiavitù. E da quel tempo in poi la misera nazione ebrea, in odio a Dio, agli altri popoli, dispersa per lo mondo, vive vita servile, di fatiche, di stenti e di durezze. — Tito distrusse Gerusalemme l'anno di Roma 725; e in poco tempo superò tutti gli altri regnanti in clemenza ed in ogni altra virtù, siccome diremo nel VI del *Paradiso; — vendicò le fora*, ecc., fece la vendetta della morte di Gesù Cristo, che da Giuda fu venduto ad Anna ed a Caifas. — Vespasiano e Tito non credettero in Cristo, siccome abbiamo da Svetonio; ma Dio aveva detto: *Farò vendetta de' miei nemici con gli stessi nemici miei.* Tanto breviando trassi da Benvenuto, il quale soggiunge: che Giuseppe Ebreo (da S. Girolamo posto nel Catalogo de' Santi, nella sua *Storia tanto bella di stile*) tiene che li detti imperatori vendicassero coscienziosamente la morte del Redentore. Agesippo suo compendiatore, e S. Ambrogio, che seguitò l'opinione di Giuseppe, ripetono altrettanto. S. Agostino e S. Girolamo, Rufino, Orosio ed altri sono in ciò perfettamente concordi; e queste erudite notizie non mi pajono oziose. — *Fora*, per *fori*, *ferite*, metonimia, per morte dalle ferite cagionata; — *il sangue*, trasferisce al *sangue* l'epiteto di *venduto*, conveniente a tutta la persona del Redentore. Lombardi. — Dio è detto *Rex magnus super omnem terram* (*Ps.* 26, 3). La voce *fora* ricorda la parola: *videbunt in quem trasfixerunt* (Joan., XIX, 3); e quella della Chiesa: *clavis forato et lancea* (*Hymm. de Lanc. et Clav.*). Tito è detto *buono*, per ricordare come dagli antichi fu detto *Amor et deliciae generis humani* (*Svet. in Tit.*). Egli, ammirando le munizioni dell'espugnata Gerusalemme, esclamò: *Con l'ajuto di Dio abbiamo guerreggiato; e Dio fu quegli che giù trasse da queste munizioni i Giudei; giacchè mani e macchine d'uomini che mai far potevano contra cotali torri?* (*Flav. Bell. Jud.*, VI, 9. 1). Nota di mons. Cavedoni (l. c.) — Varianti. *Il buon Tito*, i più, W. ecc.; — *che 'l buon*, parecchi de' m. s., le pr. quattro ediz., Crusca, ecc.; — *Del summo*, (F.). (N.). e parecchi mss.; — *per Giuda traduto*, parecchi, il 3 (copia d'un sincrono, ed il 43 in marg.); — *per Juda*, tre; — *uscì il sangue*, W. (M.). (I.).

85-87. Col nome ecc. Dice Stazio: io era nel mondo di là assai noto per fama, *ma non con fede ancora*, ma non aveva professata ancora la Fede cristiana. — *Col nome che più dura*, intendi *col nome di poeta*. Onde Lucano: *O sacer et magnus vatum labor: omnia fato — Eripis, et donas populis mortalibus aevum.* Benvenuto, citazione che il Landino poi si appropriò, siccome fece di tant' altre. — Varianti. *Nel nome*, il 5; — *Era io di là*, le pr. quattro edizioni, Witte e molti mss.; — *rispuose*, (F.). (M.). (N.); — *ma non con voce ancora*, il 34.

88-90. Tanto fu dolce ecc. I miei versi e il mio genio poetico tanto piacquero, che da Tolosa, mia patria, fui chiamato a Roma al tempo di Vespasiano imperatore. Stazio fu nobile di Tolosa nel Narbonese, e in Roma ottenne il primo onore fino a Domiziano; — *ornar di mirto*, pianta molto calida,

Che, Tolosano, a sè mi trasse Roma,
Dove mertai le tempie ornar di mirto.
Stazio la gente ancor di là mi noma; 91
Cantai di Tebe, e poi del grande Achille,
Ma caddi *in* via con la seconda soma.
Al mio ardor fur seme le faville, 94

a denotare l'ardenza del suo poetico ingegno. Benvenuto. — Allude all'elogio fatto a Stazio da Giovenale, nella *Satira* VII: *Curritur ad vocem jucundam* etc. — *Che. Tolosano,* ecc. Stazio Papinio fu da Napoli, non da Tolosa, e la cosa è fuor di dubbio e chiarita da Stazio stesso nelle sue *Selve.* Il Vellutello ed il Venturi, per giustificare Dante, dissero Stazio nativo di Napoli, ma oriundo di Tolosa. Non avvertirono che Stazio stesso nell'epicedio al padre suo scrisse: *Te de gente suum Latiis ascita colonis — Graja refert Selle* (*Silv.*, Lib. V, n. 3). Dante fu tratto in errore da Placido Lattanzio, antico Comentatore di Stazio, il quale con altri Spositori confuse Stazio Papinio, poeta Napoletano, con Stazio *Surculo* o (com'altri vogliono) *Ursolo,* rettorico di Tolosa (*Chron. Euseb. apud S. Hieron.* MMLXXIII). Durò l'errore sino ai tempi di Giuseppe Scaligero, avendo anche il Boccaccio scritto: *E Stazio di Tolosa ancora caro* (*Am. Vis.*, canto V). Le *Selve* di Stazio furono recate dal Poggio in Italia un buon secolo dopo Dante, il quale perciò non potè averne cognizione. Nelle Note al Dante stampato in Lione nel 1571, si pensò che fosse a leggersi *Telesano*, a vece di *Tolosano*, da *Telesa* o *Telesia,* città oggi distrutta in poca distanza da Napoli. Arguta è l'osservazione; ma oltre l'accennare Stazio stesso nelle *Selve* Napoli e non Telesia, niun codice si conosce che ci offra la lettera *Telesiano.* Tanto trassi da una lunga ed erudita Nota del Lombardi. — Varianti. *Mio volgare spirto,* il 31; — *Che col suo suono a sè*, tre, (N.); — *Thelesano,* il 7, da considerarsi; — *Tosolano,* il 21; — *a me mi trasse,* il 43 (che ha poi in margine al. *a sè*); — *a sè mi trasse a Roma,* (I.). err.; — *Ove mertai,* il 5; — *Dove le tempie mi ornai di mirto,* Roscoe.

91-93. Stazio la gente ecc. Nel mondo de' viventi sono ancora nomato *Stazio,* per essere vissuto un lungo tempo cristiano occulto, e stette molti secoli senza conoscersi per tale dopo morte. — *Cantai di Tebe,* ecc., conoscendo le fraterne scissure tra Tito e Domiziano, per allontanarne gli effetti con terribili esempj, scrisse la *Tebaide.* — *Ma caddi in via* ecc., non vuol dire che morisse prima d'avere ultimata l'*Achilleide*, ma sibbene mentre divisava di scrivere le gesta di Domiziano, siccome accenna nel Proemio della *Tebaide* e dell'*Achilleide;* e non gli bastò la vita. Ecco anzi il motivo di scusa per le adulazioni a Domiziano. Benv. — Il Buti rimproverò a Dante d'avere scritto che Stazio lasciò l'*Achilleide* imperfetta; ma il Landino gli risponde: che se avesse ben considerato il principio, sarebbesi di leggieri avveduto essere il detto poema incoato, non perfezionato. Tutti i posteriori intendono che Stazio non potè dare l'ultima mano all'*Achilleide.* — Varianti. *Di là la gente,* 3. 43; — *ancor la gente di là me,* (I.); — *di Thebe,* parecchi, (F.). (I.). (N.). Benv.; — *in via,* i più, le prime quattro edizioni. Witte, ecc.

94-96. Al mio ardor ecc. Il testo che seguita può interpretarsi in doppio senso, cioè: che Stazio divenne poeta per Virgilio; e come Virgilio servisse di lume a Stazio per abbracciare il cristianesimo. Nel primo caso *faville* significa *ardore poetico inspirato dall'Eneide*, e nel secondo, *lume alla Fede cri-*

Che mi scaldar, *de la* divina fiamma,
Onde sono allumati più di mille;
De l' Eneida dico, la qual mamma 97
Fummi, e fummi nutrice poetando;
Senz'essa non fermai peso di dramma.
E, per esser vivuto di là quando 100

stiana. L'*Eneide* può chiamarsi *specchio di vita*, siccome Aristotele disse la *Odissea*. Benv. — ***Al mio ardor***, al mio affetto alla poesía, *fur seme*, furono incentivo, *le faville* ecc., il calore che m'investì del celeste fuoco infuso dal Cielo in Virgilio. — *Onde*, dalla qual fiamma, *più di mille*, moltissimi uomini, *sono allumati*, accesi alla poesía. Lomb. — Varianti. *Fu seme di faville*, quattro; — *fur seme di*, 12. 38; — *fuor seme*, (F.). (N.). (V.); — *furon seme*, (I.). err.; — *della diurna fiamma*, il 5; — *ne la divina*, (I.); — *de la divina*, i più, (F.). (M.). (N.); — *sono nomati più di mille*, il 9; — *alluminati*, il 21, err.; — *alumate*, (I.); — *Che mi scaldar*, fu posto dal Lomb. tra due virgole, e ne fu deriso dal Biagioli, seguitato poi dalla E. B. mal a proposito, e vuolsi seguitare l'interpunzione del Lombardi.

97-99. De l'Eneida ecc. ...*mamma*, madre che mi diede il primo poetico latte, *poetando*, nei miei tentati poemi; — *Senz' essa* ecc. senza l'*Eneide* non feci cosa di peso alcuno. *Dramma* è minima quantità di peso usata dai medici. Stazio nella *Tebaide* seguitò Virgilio sin nel numero de' Libri dell'*Eneide*, e si meritò la taccia di scimia di Virgilio. Benv. — L'*Eneide* è così detta da Enea Trojano, che n'è il principale protagonista; — *mamma*, per *madre*, perocchè lo produsse alla poesía. Lomb. — *Mamma*, dai Vocabolaristi è detta *voce fanciullesca;* ma il Bianchi toscano, la dice qui *bella voce d'affetto e di figliale tenerezza.* — Varianti. *Eneida*, parecchi; — *Eneyda*, 10. 11. (F.). (N.); — *Eneide*, i più; — *Dello Eneide, dico, lo qual*, sei de' miei spogli, Nid.; — *Fu a me, e fummi innanzi*, il 3, copia d'un sincrono; — *e fu mia*, quattro, (N.); — *notrice*, cinque, (F.). (N.); — *Sanz' esso*, parecchi; — *non fo' mai peso*, il 22; — *Senza lui*, il 28; — *non pensai peso*, il 5; — *non for mai*, il 32; — *non fer mai*, il 34, (F.). (I.). (N.); — *presso di dramma*, il 43; — *Senza* e *Sanza*, variamente; — *non pesai*, Antaldino.

100-102. E, per esser vivuto ecc. E per essere vissuto al tempo di Virgilio, assentirei a rimanermi in Purgatorio un anno ancora. Benvenuto. — Per la sorte che avessi avuta di convivere con Virgilio, m'accontenterei che si prolungasse il bando mio dalla patria celeste un anno di più che non dee durare. Lomb. — “ Questo parlare (dice il Bianchi) che, stando a rigore, sa- “ rebbe una stolta bestemmia, è molto naturale all'entusiasmo di Stazio per “ Virgilio; e gli va dato quel peso che suol darsi tutto giorno a somiglianti “ iperboli. Ma ripeterò la centesima volta: che chi non ha a mente il doppio “ intendimento di Dante in quest'opera, non trarrà mai un buon senso dalle “ sue immagini e da' suoi versi „. I più curiosi potranno vedere nel Dante del Lombardi la critica del Venturi a questo passo di Dante, l'erudita risposta fattagli dal Rosa Morando, e l'opinione del Lombardi in proposito, il quale ammette che Stazio, non per anco interamente purgato dalle caligini del mondo potesse ancora peccare. Il Biagioli gli rispose: “ Delle mille cose che si po- “ trebbero opporre all'inganno del Lombardi, basti ricordargli che Guido Gui- “ nicelli, al Canto XXVI di questa Cantica, dice a Dante *di questo mondo* (cioè

Visse Virgilio, assentirei un Sole
Più *che* non deggio al mio uscir di bando.
Volser Virgilio a me queste parole 103
Con viso che tacendo *disse:* Taci;
Ma non può tutto la virtù che vuole;
Chè riso e pianto son tanto seguaci 106
A la passion *di* che ciascun si spicca,
Che men seguon voler ne' più veraci.

" il Purgatorio), *Ove poter peccar non è più nostro* ". Il Lombardi stesso dichiarò qui: *di questo nostro mondo* (che qui vuol dire del Purgatorio) *dove non possiamo più peccare.* — Varianti. *E per esser vissuto,* parecchi; — *E per esser venuto,* quattro; — *Giunse Virgilio,* dieci de' miei spogli, Vaticano 3199: — *assentire' un,* il 21; — *Vergilio,* 33. 36; — *Gionse,* il 41; — *Più che non deggio,* dodici de' m. s., (F.). (M.). (V.). Nid. Fer. W., e la seguito, sendo il pronome *io* qui ozioso.

103-105. Volser Virgilio, ecc. Queste parole mossero Virgilio un poco a riso, rivolto a Dante con movimenti di faccia che volevano dire *taci;* ma la volontà non può tutto sopra la passione. L'appetito umano è intellettivo e sensitivo; il sensitivo altro è irascibile, altro concupiscibile. Il gaudio palesato col riso deriva dall'appetito concupiscibile; il pianto per ingiuria ricevuta proviene dall'irascibile. Questi due appetiti poi hanno la stessa origine del potere sensitivo, e l'uno seguita l'altro. L'appetito intellettivo poi, ossía la volontà, da cui è regolato l'appetito sensitivo, non sempre la vince sopra di lui, perchè non sempre l'irascibile e il concupiscibile ubbidiscono alla ragione. Benv. — *Con viso* ecc. Dal dire in seguito Dante *Io pur sorrisi* ecc. (v. 109), ci si dà a capire che con sorridente viso accennasse Virgilio a Dante. Lombardi. — *La virtù che vuole*, cioè, quella potenza che si chiama *volontà.* Landino. — Varianti. *Volson*, il 25; — *Volse*, quattordici de' miei spogli, (F.). (M.). (N.). Nid. Vat. Roscoe e Benv. cioè: *Volse Virgilio a me queste parole; — este parole,* il 22; — *disse taci,* trentacinque de' m. s., le prime sei ediz. Bart. Benvenuto, W., e la restituisco al testo, siccome fecero il Viviani ed il Witte: — *dicea,* la Cr. e seguaci; — *Ma non può tanto,* il 9; — *Ma non vuol tutto,* (F.). (N.); — *Ma non puol,* (I.); — *che vole,* (F.). (N.).

106-108. Chè riso ecc. Chè il riso e il pianto sono tanto seguaci alla passione da cui sono mossi, cioè all'appetito concupiscibile, che l'uno e l'altro meno obbedisce alla volontà negli animi di cuore aperto. Benv. — *Son tanto seguaci,* vengono tanto prontamente in seguito. — *Alla passion* ecc., cioè all'allegría, da cui cagionasi il riso, ed alla tristezza, onde cagionasi il pianto: — *Che men seguon* ecc. Prova concisamente che il pianto e il riso sieno seguaci della passione e non del volere, dal far osservare che quanto più gli uomini sono *veraci,* più semplici e di cuore aperto, meno in cotali, per esternarsi, il pianto ed il riso aspettano il *volere,* il concorso della volontà. Lomb. — Var. *Chè riso o pianto,* il 7; — *sequaci,* (I.): — *di che ciascun,* quattordici de' miei spogli, (M.). (I.). Nid. Vaticano 3199, Benv. Fer., e la credo originale per trovarsi in mss. sincroni, e per aver Dante sempre, o quasi sempre, coi verbi di moto, preferito il segno del secondo caso a quello del sesto; — *da che,* la Vulgata e seguaci; — *ciascun s'appicca,* il 5; — *da cui ciascun,* il 7;

Io pur sorrisi come l'uom che ammicca; 109
Per che l'ombra si tacque, e riguardommi
Ne li occhi ove *il* sembiante più si ficca.
E, se tanto *labore* in bene assommi, 112
Disse, perchè la faccia tua testeso
Un lampeggiar *di* riso dimostrommi?

— *A passīon di che.* il 31; — *sospicca,* il 33; — *si picca,* il 37; — *Che non seguon,* il 5; — *ne' più vivaci,* il 20; — *Che men segue uom voler,* il 21; — *Che men segue i voler,* Roscoe.

109-111. Io pur sorrisi ecc. Io pur sorrisi come l'uomo che inclina la faccia annuendo; per la qual cosa l'ombra di Stazio si tacque, troncò il discorso, e fissò lo sguardo negli occhi miei. Benv. — *Ammicca.* accenna la cosa che non si vuol esprimere con parole. Vellutello. — Il Lombardi crede questo verbo derivato dal latino *adnictare.* Il Buti: *che ammicca,* cioè, *che accenna ad altri;* — il Varchi nell'*Ercolano* dice questo *ammiccare* valer quanto *fare l'occhiolino,* lat. *nictare.* Il Castelvetro contraddisse al Varchi, dimostrando con esempj che *ammiccare* in più lato senso vale *fare alcun atto per significare ad altrui alcuna cosa;* e viene da *micare* latino, che significa *risplendere, scintillare, mostrare la luce nelle tenebre.* Fa pur bene (dice il Parenti in proposito) il sapere che i Latini adoperarono questo verbo anche a denotare prestezza d'atto, di movimento: *micare digitis,* parlando di giuocatori; *micare linguis*, di serpenti; *micare auribus,* di cavalli. — I più s'accostano alla sposizione del Buti e del Castelvetro. — *Ammiccare* (dice il Bianchi) è propriamente far cenno con gli occhi, ma può estendersi anche alla bocca; — *che ammicca,* che altrui fa cenno. *Ammiccare* non è *sorridere*, ma sorridendo per cenno si può ammiccare con gli occhi. Fraticelli. — *Negli occhi*, intendi: ove il più verace *sembiante,* aspetto dell'animo si colloca. Lomb. — Dice il Poeta nel *Convivio,* che " l'anima dimostrasi negli occhi tanto manifesta, che conoscere si può la " presente sua passione, chi bene la mira " (III, 8). Nota del Biagioli. — Sotto questo verso il Torelli notò la seguente sentenza di Plinio: *Profecto in oculis animus inhabitat.* — Var. *E come,* (F.). (N.). (V.); — *l'om,* parecchi; — *come huom,* il 37; — *che micca,* il 42; — *Ne li occhi,* i più; — *ove il,* i più.

112-114. E, se tanto labore ecc. Se un sì grande e straordinario viaggio, come era quello di Dante, si compia in bene, egli disse, perchè la faccia tua or ora si compose a riso? Benv. — Questa interposta apprecazione vuol dire: *Che tu possa condurre a buon termine la grande intrapresa opera di visitare vivo questi luoghi.* — Di *assommare* per *condurre a fine,* vedine altri esempj nel Voc. — *Assommare,* condurre a sommo, a compimento. Bianchi. — *Testeso,* testè, ora; — *dimostrommi,* mi fe' vedere un lampo di riso. (Id.). — Il Castelvetro dice che *testeso* è voce intera, e *Testè* il suo accorciamento, siccome di *Suso, Giuso,* ecc. si è fatto *Su, Giù.* Ed originasi *Testè* da *Idem iste,* e significa tempo non pur passato, ma futuro, cioè: *Paulo ante hoc tempus,* e *Paulo post hoc tempus* (*Op. crit.*, p. 117). — Varianti. Il Vellutello e il Daniello leggono: *Deh! se tanto lavoro*, ecc., e il Perazzini l'avvisò lettera originale, avute in considerazione le parole che seguono: *l'altra scongiura — Ch' io dica,* e fu seguitato dal Ferranti; — *insieme assommi,* i codici Vat. 3199 e Chig. e Roscoe; — *Un lampeggiar di riso,* i codici Poggiali, Antaldino e 3ª Romana, Roscoe, quasi tutti i miei spogli, tre delle prime sei edizioni, Witte, e tutti i

Or son io d'una parte e d'altra preso; 115
L'una mi fa tacer, l'altra scongiura
Ch' *io* dica, ond' io sospiro, e sono inteso
Dal mio Maestro, *e: Non* aver paura, 118
Mi disse, di parlar, ma parla, e digli
Quel ch'*ei* dimanda con cotanta cura.
Ond' io: Forse che tu ti *me*ravigli, 121
Antico spirto, del rider ch' *io* fei;
Ma più d'ammirazion *vuo'* che ti pigli.
Questi, che guida in alto li occhi miei, 124

moderni, tra' quali lo Scarabelli che cita quattro mss. autorevoli. — Al v. 112, quasi tutti i miei spogli leggono: *labore* o *laboro*, Bart. Rosc., a vece di *lavoro*, e l'ho restituita al testo, avvisandola originale e più accomodata; — *insieme* o *inseme*, quattordici; — *in bene*, i più; — *Perchè la faccia tua disse*, il 17; — *la tua faccia sì steso*, il 21; — *Dimmi perchè*, il 25, Nidobeatina. Fer.; — *Un rampognar di riso*, il 4; — *lampiggiar*, (I.); — *di riso*, Scarab. con autorevoli manoscritti.

115-117. Or son io ecc. È Dante che parla: Virgilio mi fa tacere; Stazio mi scongiura a palesare i miei sentimenti; ond' io sospiro e sono inteso da Virgilio. Benv. — I più leggono con la Vulgata: *e sono inteso*, facendo punto, continuando poi: *Di' il mio Maestro, e non aver paura, — Mi disse*, ecc., lettera seguitata dal Fraticelli e dal Bianchi, ma ricusata dal Fer., dal Witte e dallo Scarabelli, per riuscire men chiara, e contraddetta da molti autorevoli mss., ed io pure l'ho espunta dal testo per seguitare: *e sono inteso — Dal mio Maestro*, siccome leggono li miei spogli, le prime sëi ediz., la Pad. 1859, ecc. — Altre varianti de' miei spogli. *Or son io d'una e d'altra parte*, il 12, (F.). (I.). (N.); — *d'una o d'altra*, il 15; — *parte et altra*, (M.); — *d'una e d'altra*, (V.); — *L'una mi fa temer*, il 5; — *L'uno... l'altro*, tre, (F.). (I.). (N.). (V.). Fer.; — *Ch' io dica*, le pr. quattro ediz., W.; — *Dal mio Signore*, il 31; — *mi maestro*, il 20; — *non è d'aver paura*, il 21; — *Ma il mio Maestro: Non aver paura*, il 32; — *El mio Maestro*, il 33.

118-120. Dal mio Maestro, ecc. E Virgilio mi disse: parla pure senza timore, e digli la cagione del tuo riso. Benv. — Varianti. Di quelle del v. 118, si è già detto. — *Mi dice di parlar*, diciotto, (F.). (M.). (N.). (V.). Fer.; — *Di parlar mi dici*, il 21; — *Me dice*, 32. 41; — *Fu detto di parlar*, il 28; — *Quel che domanda*, nove; — *dimanda*, parecchi; — *cum cotanta*, il 24; — *ch'ei domanda*, Witte, ecc.

121-123. Ond' io: ecc. Ond' io, Dante, dissi: ti meravigli forse del ridere che feci, ritenendolo cagionato dalle lodi ed amore che dimostrasti a Virgilio: ma rimarrai ben più meravigliato quando saprai la vera cagione del mio riso. Benv. — Var. *Ond' io: forse tu*, il 28; — *ch' io fei*, 20. 21. W.; — *vuo' che t'appigli*, il 5; — *vuo' che tu pigli*, il 23; — *meravigli*. Bartoliniano.

124-126. Questi, che guida ecc. Questi che guida al cielo la mia mentale speculazione, è appunto quel Virgilio, da cui avesti norme per cantare di Tebe, azione a cui presero parte uomini e Dei. Benvenuto. — *Che guida in alto* ecc., elegantemente invece di *che guida me a vedere in alto — togliesti — Forte* ecc.,

Questi, che guida in alto gli occhi miei,
È quel Virgilio, dal qual tu togliesti
Forte a cantar degli uomini e de' Dei. Purg. C. XXI v. 124 e seg.

È quel Virgilio, dal qual tu togliesti
Forte a cantar *de li* uomini e de' Dei.
Se cagion altra al mio rider credesti, 127
Lasciala per non vera *essere*, *e* credi
Quelle parole che di lui dicesti.
Già si chinava ad abbracciar li piedi 130

imprendesti coraggioso a mettere in versi i fatti degli uomini e degli Dei. Lomb. — *Forte*, in tuon forte. Biagioli. — *Forte*, altamente. Fraticelli. — Il Vellutello e il Daniello leggono *Forse;* il Caetani *Forza*, seguitato dal Bianchi, dal W. e da altri; — *Fortezza a cantar d'uomini e di Dei*, Antaldino; — *Forze*, parecchi, lettera preferita e propugnata dal Viviani, con l'autorità di antichi mss.; lo Scarabelli accettò *Forte*, lettera che fa più bella immagine, e che io tengo per originale. — Varianti de' miei spogli. *Questo che guida*, il 7; — *li occhi*, i più, (M.); — *da cui tu togliesti*, quattro; — *tollesti*, il 35; — *È quel Vergilio*, parecchi, (I.); — *del qual tu;* — *Forza*, Caetani, sette, Padovana 1859; — *di uomini e di Dei*, più di venti de' miei spogli; — *degli omeni*, parecchi; — *dei Dei*, altri; — *delli Dei*, Fer.; — *Fonte a cantar*, il 34; — *Forte cantar*, il 43; — *Forze*, Bart. Flor. Triv. Marc. (128), ecc.; — *per non vera essere, e credi*, Scar. ecc.; — *Lasciala per non vera, ed esser credi*, Cr. e seguaci, disapprovata anche dallo Scarabelli.

127-129. Se cagion altra ecc. Se attribuisti diversa cagione al mio ridere, accertati che è falsa; e ritieni per pura verità quanto dicesti in encomio di Virgilio. Benv. — *Quelle parole*, cioè: *Al mio ardor* ecc. (vv. 94 e segg.); — *che di lui dicesti*, intendi, *come di persona da te rimota*, il quale inganno di Stazio dee intendersi la cagione del ridere del nostro Poeta. Lomb. — Quelle parole che di lui dicesti, non pensando ch'ei fosse presente. Bianchi. — Varianti. *S'altra cagione*, quattro, Fer.; — *casione*, l'8; — *il mio rider*, 12. 38; — *al mio redir*, (I.); — *per non vera essere, e credi*, ventisei almeno de' miei spogli, le prime sei ediz., il Bartol. Roscoe, il Witte, lo Scarabelli con altri autorevoli mss., lettera che accettai parecchi anni fa, siccome più ragionevole, rifiutata la comune: *per non vera, ed esser credi*, seguitata dal Lomb., dal Bianchi, dal Fraticelli, dal Fer., dagli Editori del 1837, ed anche da Benvenuto; — *Quella parola*, il 15: — *Queste parole*, 5. 24.

130-132. Già si chinava ecc. Stazio meravigliato già stava per inginocchiarsi per abbracciare le ginocchia di Virgilio. E sta bene al discepolo tale atto di venerazione, tanto più che alla fine della *Tebaide* Stazio dice: *O mihi bis senos multum vigilata per annos — Thebai!... Vive precor, nec tu divinam Aeneida tenta; — Sed longe sequere, et vestigia semper adora*. Ma Virgilio tosto gridò: o fratello, non far ciò, chè entrambi siamo ombre intangibili ed impassibili. Benvenuto. — *Si chinava* ecc., in segno d'inferiorità e devozione. *Amplectimur tibi genua egentes opum*, scrisse Plauto (*Rud.* 7). Lomb. — *Già si chinava* ecc., in segno di grandissimo rispetto; ed è là appunto *dove il minor s'appiglia*. Bianchi. — Al P. d'Aquino (dice il Venturi) non garbò questo abbracciamento di un'anima del Purgatorio con una del Limbo, *e non ha tutti i torti*, in sentenza del Venturi. Ma il Rosa Morando giustifica Dante col dimostrare che il Poeta non mancò al costume e al decoro voluti dall'arte, e cita in proposito un esempio analogo tratto dal *Fenis* di Euripide (vv. 1496 e segg.). — Varianti. *Già s' inchinava*, dieci de' miei spogli, (F.). (I.). (N.). Bart.

Al mio Dottor; ma *el*li disse: Frate,
Non far, chè tu se' ombra, ed ombra vedi.
Ed ei, surgendo: Or puoi la quantitate 133
Comprender *de l'*amor che a te mi scalda,
Quando dismento nostra vanitate,
Trattando l'ombre come cosa salda. 136

Flor. Benv.: — *i piedi*, alcuni, e Vaticano 3199; — *Già el si chinava*, il 6: — *si drizzava*, il 9, err.; — *ad abbracciarli i piedi*, (M.); — *Ma elli disse*, undici, (F.). (N.); — *ma e' i disse*, osservabile, 18. 43; — *ma egli disse*, il 25, (I.). (V.). Witte; — *ed ei gli disse*, il 28; — *ed egli disse*, il 29; — *ed elli disse*, il 35. e il 36; — *ma el gli disse*, (N.); — *doctore*, parecchi, (I.). (V.); — *ma ei gli disse*, (M.); — *chè tu sie ombra*, il 41: — *et ombra*, i più, (F.). (I.). (N.). Benv. ecc.: — *e ombra*, (M.). Cr.: — *sei ombra*, Fer.; — *ed ombra vedi*, il 21; — *Ma quel li disse*, Bartoliniano.

133-136. Ed ei, surgendo: ecc. Stazio, alzandosi, rispose: ora argomenta quanto sia l'affezione che a te mi stringe, se giungo a dimenticarmi che entrambi siamo ombre, inchinandomi per abbracciarti le ginocchia, come se fossimo ancora in anima ed in corpo. Benv. — *Dismento*, da *dismentare*, voce antica; e l'opposto di *ammentare*, che significa *ricordare*. Il Buti chiosa: *quando dismento*, cioè, *non mi appensava ora che tu eri ombra; — dismento nostra vanitade*, cioè, dimentico che noi siamo ombre vane, impalpabili. — *Dismento*, da *dismentare*, che vale *lasciar cadere dalla mente*, *dimenticare*. Bianchi. — *Come cosa salda*, come fossero corpi solidi. Fraticelli. — Varianti. *Ed io surgendo*, il 33; — *Et el surgendo*, (M.); — *or pôi*, (F.). (M.). (N.); — *che in te mi scalda*, 15. 32; — *che a te mi calda*, (I.); — *Quand' io dismento*, diciotto de' miei spogli, (M.). (N.). (V.). Nidobeatina, Fer.; — *Quanto dismento*, (F.); — *Quant' io*, (I.); — *Trattando l'ombra*, il 38, (F.). (N.); — *Tractando*, il 43, e (I.).

CANTO VENTESIMOSECONDO

ARGOMENTO

Vanno i poeti al sesto girone, ove si purga il peccato della gola; e, trovato un arbore pieno di odoriferi pomi, sopra il quale si spandeva un'acqua chiara, che scendeva dalla roccia del monte, a questo arbore accostati, odono una voce che da quello usciva.

Già era l'Angel dietro a noi rimaso, 1
L'Angel che n'avea volti al sesto giro,
Avendomi dal viso un colpo raso.
E quei *c*'hanno a giustizia lor disiro 4

1-3. Dante presuppone che l'Angelo gli avesse già cancellato un altro P dalla fronte, per dimostrare che la purgazione era stata facile tanto da non averla avvertita mentre parlava con Stazio, e perchè era stato pochissimo avaro, e meno poi goloso, alla cui punizione ora s'avvicina; — *dietro a noi*, cioè, nel quinto cerchio: — *sesto giro*, quello in cui si purga il vizio della gola; — *un colpo raso*, cancellato un altro dei sette P incisi nella fronte. Benv. — Qui Dante tralascia di toccare l'appresentarsi dell'Angelo a cancellargli la P, ed il canto che soleva udire in lode della virtù contraria al vizio punito, contentandosi di accennare di sfuggita tali cose, siccome già avvenute. Lomb. — Qui per variare e per seguire l'oraziano precetto: *in medias res*, — *Non secus ac notus auditorem rapit.* Biagioli. — Sottintese le cose suddette, ci reca senz'altro lungo la scala che ci mena sul sesto cerchio; — *un colpo raso*, cioè, uno dei P simbolici, de' quali è detto altre volte. Li chiama *colpi* perchè erano impressioni fatte con la punta della spada. Bianchi. — Varianti. *Di retro*, il 35; — *l'angiel*, (F.). (N.); — *El qual n'avea volti*, il 3, copia di un sincrono; — *n'aria volto el sesto*, il 5; — *al sexto*, (F.). (I.). (N.); — *dal volto*, 8. 12; — *del viso*, 37. 40. Fer.; — *un pecco raso*, Buti in due mss.; ma in quel di Brera *un colpo*, Bern.

4-6. E quei c'hanno ecc., intendi, gli avari rimasi nel quinto cerchio; — *dicto m'avean beati* ecc. *Beati qui esuriunt et sitiunt justitiam*, dice S. Matteo (cap. V); — *e le sue voci forniro ciò*, finirono con dire, non tutto il testo di S. Matteo, ma soltanto le parole: *Beati quelli che hanno sete di giustizia.* — Altri più sottilmente spiegano: " Beati coloro ai quali vennero perdonate le " colpe, come a Dante ed a Stazio, quello assoluto dall'avarizia, questo dalla " prodigalità ". La prima interpretazione è più della mente di Dante. Benv. — Il Landino e il Vellutello citano invece il *Beati quorum remissae sunt iniquitates* (*Psal.* 31). Il Com. della Nid. ed il Venturi ammettono l'una e l'altra

Detti n' avea Beati; *e le* sue voci
Con *sitiunt*, senz'altro, ciò forníro.
Ed io, più lieve che per l'altre foci, 7
Mi andava sì, che senza alcun labore
Seguiva in su *li* spiriti veloci;

sentenza. Il Lombardi sta per la prima, e così l'intendono i più; egli poi crede che i cantori fossero gli Angeli, non già l'anime purganti degli avari. Veggano i più curiosi la sua Nota a questo passo. — Il Bianchi chiosa: " È l'Angelo che canta quella delle otto beatitudini, che raccomanda l'amore alla giustizia contraria al vizio dell'avarizia, ch' è madre d'iniquità; — *e le sue voci... fornìro ciò*, questa sentenza con la parola sola *sitiunt*, omettendo *esuriunt*, riserbato nel cerchio superiore dei golosi, dove si udirà: *Beati qui esuriunt justitiam*. V. v. ult. C. XXIV di questa Cantica. — Questa beatitudine corrisponde in contrario all'avarizia; perocchè l'avaro desidera a sè ciò che è d'altrui, ed il giusto vuole che a ciascuno sia dato quello che gli si dee. FRATICELLI. — Varianti. Il primo di questi versi leggesi in tre modi: 1° *E quei c' hanno a giustizia lor;* — 2° *c' hanno giustizia in lor;* — 3° *c' anno giustizia a lor*, tre lezioni che possono aversi per buone; la terza è del 3, che è copia d'un sincrono; — *E que'*, il 21; — *il lor disiro*, il 15; — *in lor disiro*, Bart. Flor. — Il Parenti consigliò a leggere ne' seguenti: *Detti n'avea beati; e le sue voci — Con* sitio, *senz' altro ciò forniro.* È lettera dell' autorevolissimo Estense, e di altri ottimi mss., ed è approvata dai Critici; e vuol dire che un Angelo avea cantate le parole evangeliche *Beati* etc., senz' aggiugner altro del sacro testo. La lettera di Cr. *Detto n' avean* Beati *in le sue voci*, è un guasto de' copiatori: gli Editori Fior. del 1837 sostituirono l'*avea*, ma lasciarono poi sussistere (continua il Parenti) il mostruoso guasto *in le sue voci*, per lo quale il *fornìro* rimane un verbo senza reggente (*Eserc. fil.* n° 11, pag. 36-38). Tornò poi su questo proposito nelle *Mem. Rel.* ecc., vol. XII, pag. 381, per farci osservare che il Cesari ed il Viviani, ajutati da buoni testi, restituirono qui la lettera originale. Il Bianchi l'accettò, e tanto fece il Fraticelli con buon consiglio. — Var. de' m. s. *Detto m'avea* beati *alle sue voci*, tre; — *Detto n'avea*, molti: — *e le sue voci*, quasi tutti (se non che parecchi leggono *boci*), le pr. sei ediz., Cass. Benv. Pad. 1859, Fer. W. ecc.; — *Con sitio, senz' altro*, quasi tutti, le pr. sei ediz., ecc. — Lo Scar. preferì: *Detto n' avea* Beati *in le sue voci*, riferendo il participio al Salmo. V. la sua Nota.

7-9. **Ed io, più lieve** ecc. Ed io, più leggiero che per gli altri cerchi, avendomi cancellati dalla fronte cinque P, seguitava con poca fatica per la quinta scala l'ombre di Virgilio e di Stazio, che salivano velocemente. BENV. — *Più lieve*, per lo cancellato P; — *foci*, appella elegantemente le aperture delle scale per le scale stesse. LOMBARDI. — *Surgite, ascendamus ad eos, nullus erit labor* (*Judic.*, XVIII, 9). Nota di mons. Cavedoni (l. c., p. 325); — *labore*, per fatica, è latinismo che spiacque al Venturi, che criticò pure i *gravi labori* del v. 6. Canto XXIII del *Paradiso*. Il Rosa Morando gli rispose: essere detto *labori* per *lavori*, come *boto* per *voto*, *boce* per *voce;* ma tutti questi sono idiotismi non comportabili nella grave poesía che consente i latinismi quando cadono a proposito, siccome appunto in questo caso. — Varianti. *E più lieve*, il 3, copia di un sincrono; — *li altri foci*, tre; — *per altre foci*, il 14, (I.); — *E già più lieve*, il 24; — *N'andava sì*, 8. 37; — *Senza* e *sanza*, variamente; — *Seguiva*

Quando Virgilio cominciò: Amore, 10
Acceso *da* virtù, sempre altro accese
Pur che la fiamma sua paresse fuore.
Onde *da l'*ora che tra noi discese 13
Nel limbo *de lo* inferno Guvenale,
Che la tua affezion mi fe' palese,
Mia benvoglienza inverso te fu quale 16
Più strinse mai di non vista persona,
Sì ch'or mi parran corte queste scale.

in suso li spirti. l'8; — *Seguia in su*, il 12; — *Segniava in su*, il 21; — *li spiriti.* i più, le pr. quattro ediz., Fer.; — *li spirti*, Benvenuto, e (I.).

10-12. Quando Virgilio ecc. Quando Virgilio incominciò a dire a Stazio: L'amore della virtù forza l'amato a riamare, a differenza dell'amore sensuale, purchè la sua fiamma si appalesasse con opere al di fuori. Benvenuto. — Dice *acceso da virtù*, imperocchè acceso da carnalità spesso rimansi amore senza corrispondenza. Lomb. — Amore mosso da virtuosa cagione, accende ne' virtuosi un vicendevole e durabile amore. — Varianti. *Incominciò*, parecchi, Nid. Fer.; — *Acceso di virtù sempre altru' accese*, il 12; — *di virtù*, Cr. parecchi. Bartol. Bianchi, Witte, Scarabelli; — *da virtù*, quattordici de' miei spogli, (F.). (N.). Benvenuto, Ferranti, e la seguito; — *sempr' altri accese*, 7. 18. But. Fer.; — *sempr' alto*, il 22; — *sopra altro*, il 42; — *apparesse*, il 29; — *portasse fore*, il 42; — *fore*, le prime quattro edizioni.

13-15. Onde da l'ora ecc. Virgilio dice che amò Stazio per tanti secoli, quantunque nol conoscesse che per relazione avutane da Giovenale. Questi fu contemporaneo di Stazio; alcuni lo vogliono morto prima, lo che è falso, avendo Giovenale lasciate scritte le lodi di Stazio. Benv. — Sceglie a tal uopo Giovenale, non solamente perchè fiorì poco dopo di Stazio, ma per essere lodatore della *Tebaide*. V. Canto prec., v. 88. Lomb. — Stazio e Giovenale furono contemporanei, e fiorirono nel primo secolo dell'êra nostra. Giovenale, al dire del Moreri, morì circa l'anno 128, cioè 32 anni dopo Stazio. Tanto si avverte a correzione dell'errore corso nelle Note del Poggiali, dov'è detto che Giovenale premorì a Stazio. — Giovenale fiorì poco dopo Stazio, e ne lodò la *Tebaide* nella Sat. VII, v. 82 ecc. Dante nel *Convito* (IV, 29) lo dice *Satiro nobile*. Fraticelli. — Var. *Onde dell'ora*, il 12; — *Unde tra l'ora che da noi*, il 26; — *Onde dall'ombra*, il 38; — *che du nui discese*, il 3; — *che da voi disciese*, il 21; — *Juvenale*, dieci de' miei spogli, (N.). (I.). (V.); — altri *Jovenale*. altri *Giovenale*; — *Nel limbo del ninferno*, 15. 22; — *dell'Inferno*, cinque, (F.). (I.). (N.); — *Nell'ambe dell'Inferno*. il 25. err.; — *dello inferno*, i più, W.; — *dello 'nferno*, (M.). Cr. ecc.; — *effettion*, il 12; — *offension*, il 17, err.; — *affection*, le prime quattro ediz.; — *mi fee*, il 41.

16-18. Mia benvoglienza ecc. La mia benevolenza per te fu *quale* di persona non vista o conosciuta, abbia mai alcuno più strettamente legato; sicchè ora salirò queste scale senza accorgermene, per lo diletto d'esser teco. Benv. — *Quale più strinse*, ellissi, taciuto *alcuno* o *alcuna persona;* e vale come se fosse detto: *Quale non istrinse mai maggiormente alcuna persona ad un'altra per solo nome intesa — or mi parran corte* ecc., pel piacere, intendi, di esser teco. Lombardi. — Fu delle maggiori che si sentissero mai per persona non

Ma dimmi, e come amico mi perdona 19
Se troppa sicurtà m'allarga il freno,
E come amico omai meco ragiona:
Come potèo trovar dentro al tuo seno 22
Loco avarizia, tra cotanto senno,
Di quanto per tua cura fosti pieno?
Queste parole Stazio *mo*ver fenno 25
Un poco a riso pría, poscia rispose:
Ogni tuo dir d'amor m'è caro cenno.
Veramente più volte appajon cose 28
Che danno a dubitar falsa matéra
Per le vere *ragion che sono ascose.*

conosciuta che per fama. Bianchi. — *Benevolenza è principio d'amicizia,* leggesi nella *Somma.* Nota del Fraticelli. — Var. *Benvolenza,* cinque; — *in ver di te,* tre; — *verso di te,* il 24, (M.); — *Più strinse alcun,* Viv., il quale notò: " *alcun* " determina meglio l'idea di confronto con *persona,* e ne apparisce più bella " l'antitesi ". Ma io non la vidi mai in verun testo; — *de non vista,* (I.); — *paràme corte,* l'8; — *Sì corte mi parranno,* il 38; — *mi pareàn,* (V.); — *mi parên,* Roscoe.

19-21. Ma dimmi, ecc. Ma dimmi (e mi perdona se teco adopero a tutta fidanza, e parlo liberamente; e come amico ad amico ora mi parla) ecc. Benv. — *m'allarga il freno,* a dire schietto. Fraticelli. — Var. *E come amico mi ragiona,* il 33, che poi legge *scagiona* nel v. 21; — *Ma di' me,* il 35; — *Se troppo,* tre; — *securtà,* il 27; — *Se troppo assicurar,* il 31; — *m'allargar freno,* (F.). (N.); — *meco rasona,* il 9; — *La pura Fede in tutto mi scagiona,* il 33. Considera.

22-24. Come potèo ecc. Come potesti tu essere avaro, sendo poeta? L'avarizia suol essere nemica capitale de' poeti; — *fra cotanto senno,* fra tanto sapere, di cui fosti sì vago per tutta la tua vita. Benv. —Dante supponeva che Stazio fosse stato avaro, per esserne l'anima giaciuta più di cinque secoli nel cerchio degli avari. Lomb. — *Per tua cura,* perchè il senno e la scienza non vengono da sè, ma si acquistano per indefesso studio. Bianchi. — Var. *Come potè,* sette de' m. s., W.; — *Come potea,* tre; — *Come puotè,* il 35; — *L'isca avarizia,* il 3; — *Tanta avarizia,* il 4; — *Luogo,* le prime quattro edizioni.

25-27. Queste parole ecc. Stazio aveva riso dell'errore di Virgilio, siccome Dante di quello di Stazio; — *ogni tuo dir* ecc., ogni tua parola mi è argomento d'amore, avendogli Virgilio chiesto perdono della troppo libera domanda. Benv. — *Cenno,* per *segno.* Lombardi. — Varianti. *Mover fenno,* W.; — *e poi rispose,* tre; — *a risa prima, e poi,* tre; — *rispuose,* alcuni, (I.); — *Onne tuo dir,* il 43; — *Ogne,* (F.). (N.); — *n' è caro,* (F.). (I.). (N.).

28-30. Veramente ecc. Talora, per dir vero, accadono cose che offrono motivo e materia di dubitare, per ignorarsene le vere cagioni. Benv. — *Falsa* adopera per *fallace;* — *matèra,* per *materia,* in senso di *motivo;* come se avesse detto: *che danno fallace motivo a dei dubbj.* — *Matèra* per *materia,* scrissero gli antichi anche in prosa. Lomb. — Varianti. *Avvegnon cose,* il 3, copia di un

La tua domanda tuo creder m'avvera 31
Esser, ch'io fossi avaro in l'altra vita,
Forse per quella cerchia dov' io era;
Or sappi ch'avarizia fu partita 34
Troppo da me, e questa dismisura
Migliaja di lunari hanno punita.
E, se non fosse ch' io drizzai mia cura, 37

sincrono; — *al dubitar*, il 7; — *di dubbïar*, il 26; — *a dubbïar*, il 41; — *falsa manèra*, il 31; — *Per le vere ragion*, venti almeno de' miei spogli, e le prime sei edizioni: — *rason*, alcuni: — *casion*, l'8; — *che sono ascose*, quattro, Ferranti, Witte. Antald., Bartoliniano, e la seguito; — *che son nascose*, le prime quattro ediz., Crusca, ecc.

31-33. **La tua domanda** ecc. La tua domanda mi avverte essere tua credenza che io fossi avaro in prima vita, per avermi trovato nel cerchio degli avari. Benv. — Costr. *La tua dimanda m'avvera* (mi accerta) *esser tuo credere* (tua persuasione) *ch'io in l'altra vita fossi avaro.* Lomb. — Varianti. *La tua parola*, il 3, copia d'un sincrono; — *tuo creder avvera.* il 18; — *domanda*, (F.). (I.). (N.). (V.). W.; — *dimanda*, (M.). Cr. ecc.; — *in altra vita*, quattro; — *Esser ch' i' fossi avara*, 12. 28; — *all'altra vita*, il 15; — *nell'altra*, il 21; — *ch'io fosse*, 27. 29; — *fossi scarso in altra*, il 28; — *Forse per la cerchia*, il 2; — *per quello cerchio*, il 5; — *cerchia, ov' io*, il 43; — *per quel cerchio*, (F.). (I.). (N.). (V.).

34-36. **Or sappi** ecc. Ora sappi che in quella vece io fui prodigo tanto, che alcune volte mancai di pane, mentr'ero al colmo della fama, e questa mia prodigalità fu punita da migliaja di mesi lunari. Benv. — *Troppo*, cioè, sino all'altro opposto vizio della prodigalità. — *Migliaja*, numero determinato per l'indeterminato; — *lunari*, per *lunazioni*, *periodi lunari*, che sono di circa ventinove giorni e mezzo; — *hanno punita*, trasferisce per metonimia la punizione, che è effetto delle pene, al tempo in cui le pene sono durate. Lomb. — *E questa dismisura*, e questo troppo. Ricordiamoci del detto di quel sapiente: *Ne quid nimis;* e che *virtus est medium vitiorum et utrinque reductum* (*Or. Ep.* 18. Lib. I.). Bianchi. — Varianti. *Or sappie*, (F.). (I.). (N.); — *avaritia* ed *avaricia*, variamente: — *fue partita*, il 21; — *a questa dismisura*, otto almeno de' m. s.; — *dismesura*, il 41; — *Tutta da me*, (F.). (I.). (N.). (V.); — *Migliara*, 10. 41; — *di lunagli*, l'8; — *sappia*, Roscoe.

37-42. **E, se non fosse** ecc. E se stato non fosse ch' io cominciai a pensare al mio vizio, allora che posi mente alla tua sentenza: *A che non forzi i petti de' mortali*, — *O d'oro avida fame*, sarei tra coloro che voltano pesi *per forza di poppa* (*Inf.*, VII), cioè, tra gli avari ed i prodighi. Benv. — *Le giostre grame*, gli scontri penosi, *voltando* ecc., intendi, voltando pesi per forza di poppa, pena de' prodighi e degli avari; — *mia cura*, mia condotta; — *chiame*, antitesi per *chiami* e in senso di *esclami;* — *a che non reggi*, a che non trasporti; — *o sacra*, o esecranda. Per intendere poi come questa sentenza di Virgilio si attagli anche ai prodighi, vuolsi considerare che anche questi hanno fame d'oro, non già per accumularlo, come fanno gli avari, ma per isprecarlo, per procacciarsi smodate satisfazioni. Aristotele scrisse che *lo spendere assai non si può fare agevolmente, conciossiachè le facoltà manchino; però sono costretti tali uomini a togliere la roba altrui* (*Etica*, Lib. IV, cap. I, versione del

Quand' io intesi là dove tu chiame,
Crucciato quasi *a l'*umana natura:
A che non reggi tu, o sacra fame 40
*De l'*oro, l'appetito de' mortali?
Voltando sentirei le giostre grame.
Allor m'accorsi che troppo aprir l'ali 43
Potean le mani a spendere, e pentémi
Così di quel come *de li* altri mali.

Segni). Lombardi. — Se tutti gli Spositori avessero letto *A che*, in vece di *Perchè* nel v. 40, avrebbero risparmiato al Venturi il sacrilego dubbio che Dante prendesse il *sacra fames* per una virtù; ed al Rosa Morando la briga di torcere a buona sentenza la particella *Perchè*, con ispartirla in *Per che*, dandole il senso *per che distorte vie*, e simili; nè avrebbero offerta cagione al Torelli di sentenziare che Dante non intese bene il passo di Virgilio. — *Perchè non reggi* ecc., è versione del Virgiliano *Qui non mortalia pectora cogis — Auri sacra fames?* (*Aen.*, III, v. 56 e seg.). Se non che mentre comunemente s'interpreta: *Quid non cogis audere, vel committere*, che non sforzi tu ad osare o a commettere ecc., Dante ha inteso il verbo *cogere* nel senso di *frenare*, *contenere*, ed ha preso il *quid* per sinonimo di *cur;* onde ha spiegato: *perchè*, o maledetta fame dell'oro, *non reggi*, non regoli, non contieni ne' giusti confini, *l'appetito de' mortali*, i quali o sono dell'oro troppo avidi e tenaci, o lo gettano vanamente senza misura. Dalle quali parole così interpretate, Stazio comprese che si potea peccare anche per ismodato spendere. Bianchi. — *A che*, legge il Fraticelli, con Benv., con la Nid., col Fer. (e parmi miglior lettera), e spiega: *a che non guidi*, *conduci* e simili; i più leggono *Perchè*, e spiegano: *perchè non regoli*, *non infreni;* e così leggono nove de' miei spogli, (F.). (N.). Cass. Cr. Viv.; — altri *Per che*, dichiarando *per quali opere non traggi*, e così preferisce di leggere lo Scarabelli, dichiarando *per che ragione*, non già *Per che distorte vie* o *per che malvagità*, siccome intese il Rosa Morando. — Le tre lezioni si possono avere per buone; ma io propendo alla preferita dal Lombardi, che scorgo seguitata dal Fraticelli, e che mi pare più chiara, più energica. — Varianti de' m. s. *Quando intesi*, quattro; — *là dove tu clame*, sette; — *dove tu esclame*, Caet., il W.; — *là ove tu esclame*, anche lo Scar. V. la sua Nota. — Sto coi più, che di *chiamare* per *esclamare* hannosi molti esempj; — *tu chiame*, le prime quattro ediz.; — *Perchè*, nove, (F.). (N.). Cass. Bart. Cr. Bianchi; — *A che*, Nid. Benv. Fer. Caet.; — *De l'oro*, (F.). (I.). (N.). ecc.; — *gli appetiti*, sei, Bart.; — *le chiostre*, il 25, e la Nid.; — *la giostra*, il 29; — *le coste*. il 34; — *Volando*, il 43 (in m. *Voltando*).

43-45. Allor m'accorsi ecc. Allora m' accorsi della mia prodigalità, e mi corressi di questa, come d'altre mie pecche. Benvenuto. — *Aprir l'ali*, metafora, per *aprire le dita*. Lombardi. — Il Biagioli la dice *frase nuova e Dantesca*, ma parmi figura ardita, da perdonarsi, non da imitarsi; — *pentémi*, sincope, in grazia della rima, da *pentere*. Lomb. — Varianti. *Perchè non apparir l'ali*, la (V.); — *Potean le mani*, sette, le prime cinque ediz., Benv. Fer. e i più; — *Potén*, molti, Cr. Vat.; — *Potean sì le mani*, il 32; — *a spandere*, tre. (I.). (V.); — *a prendere*, l'8; — *come delli altri*, (M.). e molti mss. — Il Poeta qui dà l' ali spiegate alle mani, per esprimere l' espansione della prodigalità

Quanti risurgeran co' crini scemi, 46
Per l'ignoranza, che di questa pecca
Toglie *il* pentir vivendo, e negli estremi!
E sappi che la colpa, che rimbecca 49
Per dritta opposizione alcun peccato,
Con esso insieme qui suo verde secca.

negli atti suoi sregolati, siccome nel Canto X di questa Cantica attribuì agli occhi il volere. Parenti (*Eserc. filol.* n° 11, p. 8).

46-48. Quanti ecc. Quanti prodighi risorgeranno coi capelli mozzi, ignorando che siavi pena per la prodigalità; e ciò toglie che si correggano in prima vita, o che lo facciano soltanto in fin di morte. Benv. — *Coi crini scemi,* per aver detto nel VII dell'*Inf.* che gli avari resusciteranno co' pugni stretti, e li prodighi co' capelli tosati. Venturi. — *Per l'ignoranza,* intendi crassa e supina, e per ciò colpevole. E che s'ignori essere un vizio la prodigalità, dai più, è fatto certo. Molto a proposito notò il Postill. del Caet.: *Exclamat contra prodigos, qui propter ignorantiam non credunt prodigalitatem esse vitium, quia laudatur inter magnos, sicut contigit de Alexandro etc.* — *Toglie il pentèr* ecc., impedisce il pentimento in vita ed in morte. Lomb. — Nella *Somma* (nota il Fraticelli) è detto: " Ignoranza dell'intelletto talvolta precede l'inclinazione del-" l'appetito, ed è cagione di quella; e però quanto è maggiore l'ignoranza, più " scema il peccato, e lo fa involontario; ma c'è un'ignoranza che segue l'in-" clinazione all'appetito, e questa fa il peccato maggiore ". Fraticelli. — Varianti. *Resurgeranno coi crin,* il 10; — *Quanti ne surgeran,* il 15; — *risurgeranno coi crin,* il 41; — *resurgeran,* il 45, (M.). (V.); — *coi crini,* Witte, le prime quattro ediz.; — *sciemi,* (I.); — *Per ignoranza,* ventotto de' m. s., Vat. Chig. (M.). (N.). (V.). Nid. W. Benv.; — *Ai quai per ignoranza questa pecca,* tre; — *ch' è di questa,* tre; — *Con ignoranza,* il 31; — *che ha questa pecca,* il 33; — *Tale è il pentir,* sette; — *Tolle il pentir,* il 5; — *Tagli 'l pentèr,* quattro: — *e nelli stremi,* dieci, (I.). Nid.; — *o nelli stremi,* 22. 53; — *Tal gli è il pentèr,* il 27; — *Togli il pentir vivendo nelli stremi,* il 29; — *Taglia il pentèr,* 31. 38; — *Tragge il pentèr,* il 33; — *Tal gli è il pentèr,* il 37; — *Tal ee el pentir vivendo negli extremi,* il 41; — *Toglie 'l penter vivendo nell' estremi.* Benvenuto legge: *Tale è il pentir,* e spiega: *Talis est penitentia, et pena habetur vivendo in mundo;* — *e ne li stremi,* (F.). (N.); — *e negli stremi,* (M.); — *estremi,* i più; — *vivendo negli estremi,* l'Antald., e il Betti spiega: *Toglie al reo il pentirsi negli ultimi della vita,* ma non dà questa lettera per sicura.

49-51. E sappi ecc. ...l'estremo contrario d'alcun peccato, offendendo ugualmente per contrarie ragioni la virtù, riceve la stessa pena. Dante punisce ugualmente la prodigalità e l'avarizia, ma detesta più questa che quella. Benv. — *Che rimbecca* ecc. *Rimbeccare* significa *ribattere la palla;* ma qui metaforicamente per *contrariare, opporsi;* e la prodigalità è l'avversaria dell'avarizia ecc. Lombardi. — *Qui suo verde secca,* cioè, si consuma, per la purgazione nel luogo stesso ov'è punito il peccato suo contrario. Avviene nel Purgatorio come nell'Inferno, dove stanno insieme i prodighi e gli avari. Bianchi. — Varianti. *Et sappie,* 52. 53; — *opposizion,* (F.). (M.). (N.); — *opposizione,* (I.). Crusca; — *suo veder secca,* cinque; — *Com'esso inseme,* tre; — *Con esse,* 17. 35: — *Com' esse,* il 53; — *Commesso insieme qui su veder,* 20. 52. (M.). (V.). Nidob.; — *insiemi,* il 29; — *su' veder,* 33. 37; — *Conmesso,* (F.). (N.); — *Comesso,* (I.); — *suo verde*

Però s' io son tra quella gente stato 52
Che piange l'avarizia, per purgarmi,
Per lo contrario suo m' è incontrato.
Or, quando tu cantasti le crude armi 55
Della doppia tristizia di Giocasta,
Disse *il* Cantor de' bucolici carmi,
Per que*llo* che *Cliò teco lì* tasta, 58

secca. — *Comburam in te omne lignum viride, et omne lignum aridum* (Ezech., XX. 47). Nota di mons. Cavedoni (*Opusc. Rel.* ecc., XI, p. 325).

52-54. Però s' io son ecc. Però se io sono stato in purgazione nel cerchio degli avari, vi giacqui per colpa diametralmente opposta all'avarizia, per prodigalità. Benv. — *M'è incontrato*, m'è accaduto. Venturi. — Var. *Con quella gente*, 12. 38; — *fra quelle genti*, il 37; — *tra quelle*, il 42; — *s' i' son*, (F.). (N.); — *s' io son*, (M.). (I.). Cr.; — *Che piangon*, 8. 37. ed altri; — *l'avaritia*. (F.). (N.); — *l'avaricia*, (M.). (I.): — *contraro*, il 2, (M.); — *ciò m'è incontrato*. il 3, copia d'un sincrono.

55-57. Or, quando ecc. Benvenuto narra quanto Stazio e Seneca scrissero intorno di Giocasta regina di Tebe, poi scende al senso letterale; le *crud' armi*. la guerra fraterna; — *della doppia tristizia* ecc., di Eteocle e Polinice, figli di Giocasta e frutto incestuoso. *Disse il cantor de' bucolici carmi*, Virgilio, che scrisse le *Bucoliche*. Benv. — *Cantasti*, intendi, nel poema della *Tebaide*; — *le crud' armi* ecc., l'aspro combattersi e l'uccidersi a vicenda di Eteocle e di Polinice, fratelli e figliuoli di Giocasta, a cui occasionarono un doppio lutto. Lomb. — *Della doppia tristizia*, intendi, i due tristi ed empj figli di Giocasta. doppia cagione di dolore all'infelice madre; — *bucolici carmi*, versi pastorali. Bianchi. — Varianti. *E quando tu*, sette de' m. s., (N.); — *contasti*, dieci. (F.). (V.). Aldina, Ferranti, Chigiani; — *justitia di Jocrasta*, l'8, erronea; — *institia*, 12. 38. (F.). (N.); — *Jocasta* e *Giocasta*, variamente; — *Diocasta*, il 21: — *Jocasta*, Vat. 3199; — *de' bucolesi carmi*, il 3, copia d'un sincrono; — *da bucolici*, il 12; — *di bucolici*, cinque.

58-60. Per quello ecc. Per quanto si può argomentare dalla tua *Tebaide*. quando la scrivevi tu non professavi ancora la Fede cristiana, senza la quale il ben operare non basta a salvazione. — *Cliò*, una delle nove Muse, dea della gloria e della fama. Benv. — *Clio*, è la Musa invocata da Stazio nella *Tebaide*: *Quem prius heroum Clio dabis* etc. (Lib. I, v. 4); — *lì*, in quel tuo poema; — *tasta*. Questo *tastare* chi vuole significhi *cercare* e *tentare*, e chi *toccare* per *accennare*. Il Lombardi intende invece *toccare i tasti*, *suonare accompagnando ed ajutando il canto di Stazio*; — *tasta*, cioè, *suona poetando*. Pietro di Dante. — *Tasta*, tenta, o tastando sordamente suona. Anonimo. — *Tasta*, cioè, *tocca* od *accenna*, la E. B.; — *teco tasta*, secondo i tasti ch'ella tocca; cioè, per le usate forme poetiche, le quali sentono delle credenze pagane. Bianchi. — Per quello che Clio lì va teco toccando o accennando. Fraticelli. — *Fedele*. per *vero credente*. — *La Fè* ecc., la Fede cristiana, senza la quale *impossibile est placere Deo*, avvisa S. Paolo (*Hebr*. 11, v. 6); ed è per ciò insufficiente a salvarci ogni opera. Lomb. — Sant' Agostino: " Le virtù non sono vere virtù, se non presupposta la Fede ". Fraticelli. — Varianti. Il primo verso è di lettera molto varia ne' mss. e nelle stampe; e riescirei sazievole e senza pro. con l'accennarle tutte. Bastimi il dire: che la Cr. legge *Per quel che Clio lì con*

Non par che ti facesse ancor fedele
La Fe', senza la qual ben far non basta.
Se così è, qual Sole o quai candele 61
Ti stenebraron sì, che tu drizzasti
Poscia diretro al Pescator le vele?
Ed *elli* a lui: Tu prima m'inviasti 64

teco tasta, lettera del Lomb. del Bianchi, del Fraticelli; mentre i più ommettono il *con* ridondante. Altri leggono: *Per quello che Cliò teco li tasta*, e sono molti, tra' quali il Witte e lo Scarabelli, e l'ho restituita al testo, parendomi migliore. Così leggono i testi veduti dal Dionisi, il Caetani e quattro Estensi. Dubbio è il *con teco* della Cr. *Cliò*, per *Clio*, uso di Dante, che scrisse *Semelè*, *Climenè*. Parenti (*Ann. Diz.*). — *Con la mia* Cibelè *bella e discreta*, scrisse il Boc. (*Ninf. d'Amet.*). — Il Zani: *Per quello che Cliò li teco*, coi codici Cass. e Rosc. Il Viviani richiamò a vita la lezione *Per quello che creò teco le tasta*, del Bartoliniano, ch'egli asserì confortata dal più autorevole Trivulziano, e spiegò: " Quando tu cantasti le crude armi ecc., non pare che la Fede ti facesse ancora fedele per quello che creò teco le tasta, cioè, per quel Dio che creò teco i numeri dell'armonía ". Propugnò la enunciata lezione in una lunga Nota che non fece fortuna, nè mi occorre dirne altro. Il Fer. l'accettò, ma sino ad ora ne ignoriamo le ragioni. — *La fede, sanza qual*, ventiquattro de' m. s., (F.). (N.). (V.). Fer.; — i più: *La Fè, senza la qual. La Fè* ecc. Dottrina dell'Apostolo (*ad Gal.*, II, 10): *Scientes, quod non justificatur homo ex operibus legis, nisi per Fidem Jesu Christi.* Cavedoni (*Op. Rel.* ecc., XI, p. 326). *Cliò teco li tasta*, Scarabelli. V. la sua Nota. — *Che Cliò li teco tasta*, Cassinese, Roscoe.

61-63. Se così è, ecc. Se non fosti credente sino a quel tempo, qual Sole o quali candele ti tolsero la cecità, le tenebre della mente, illuminandoti, istruendoti in modo che, navigando in acque salutari, drizzasti le vele dietro S. Pietro, cioè, dietro la Chiesa di Cristo? Benv. — *Qual Sole* ecc., fuor di figura, *qual celeste o terreno lume.* Lomb. — L'Anonimo: Qual lume diurno o notturno. — *Ti stenebraron*, ti tolsero le tenebre del gentilesimo; — *candela* è dal latino *candere*, splendere di luce; — *al Pescator*, a S. Pietro, che fu pescatore in Galilea. Bianchi. — Il *Sole* è simbolo della grazia divina; la *candela* della scienza umana. Frat. — Varianti. *Quai lumi*, parecchi testi mss. e stampati; — *o qual candele*, 10. 41; — *A te fur date, sì che tu*, il 3, copia d'un sincrono; — *Ti stenebràro*, quattro; — *Te stenebraron*, cinque; — *Ti scenebraron*, il 35; — *T'illuminaron sì*, il 37; — *Poscia dirietro ai pescator*, sette de' miei spogli; — *di retro*, il 18, (F.). (N.). Cr. ecc.; — *drieto*, 21. 22; — *di dietro*, 28. 38. (M.). (I.); — *Poi di rietro*, il 31; — *quai lumi o quai*, Aldina.

64-66. Ed elli a lui: ecc. E Stazio rispose a Virgilio: tu primo mi facesti salire in Parnaso a bere nel fonte Elicona; e dopo Dio, m'ajutasti ad abbracciare il Cristianesimo; — *nelle sue grotte.* Qui pare *grotte* per *rive*, dice il Lombardi, meglio *antri secreti del monte Parnaso*, siccome spiega il Bianchi; e *grotte* per *antri* anche il Fraticelli. — *Tu prima*, ecc. Tu mi facesti poeta e poi cristiano; — *appresso Dio*, alcuni spiegano: *dopo Dio*, padre dei lumi. Si faccia attenzione agli effetti che Stazio afferma prodotti in lui da Virgilio; e si vedrà come i poeti (parlo dei grandi), sacerdoti *ab antico* della morale e civile sapienza, ritraggono veramente chi bene li studia dal vizio, guidano alla

Verso Parnaso a ber *ne le* sue grotte,
E poi appresso Dio m' alluminasti.
Facesti come quei che va di notte, 67
Che porta il lume dietro, e sè non giova,
Ma dopo sè fa le persone dotte,

cognizione del vero, e dànno anche spesso l'ispirazione dei carmi. Bianchi. — *Appresso Dio*, cioè, *nelle vie di Dio*. Fraticelli. — Var. *Tu primo*, il 18; — *Ed elli a lui*, il 24, (M.). Fer.; — *di prima*, il 24; — *prima m' invitasti*, 34. 37; — *prima me 'nvitasti*, il 41; — *me invitasti*, il 42; — *mi guidasti*, Viviani. Fer.; — *Verso Parnasso*, il 35; — *de le sue grotte*, quattro; — *E primo*, cinque. Fer.; — *appresso a Dio*, sei; — *m' illuminasti*, 5. 33; — *Et poscia adpresso Dio*, quattro; — *me alluminasti*, l'8; — *E poi appresso a Dio*, otto de' m. s., (F.). (N.). Nid. Caet. 3ª Romana, Bianchi, W. e l'ho seguitata; — *E poscia appresso Dio*, Benv. Fraticelli, e molti de' miei spogli; — *appresso ad te me*, il 32; — *Iddio*, parecchi; — *E prima, appresso Dio*, Vat. 3199, Chig. (M.). Cr. ecc.; — *E poi appresso Iddio*, (F.). (I.). (N.). Fer. — *Appresso Dio*, deve valere come *ad appressarmi a Dio*. Lomb. — Il De Romanis preferì la lezione del Caet., accennata più sopra, parendogli più coerente alle operazioni di Virgilio. Il Betti gli contraddisse, e vuole che s'abbia ad intendere detto da Stazio: *Tu primamente* mi conducesti a bere in Parnaso; *tu primamente* m'illuminasti per andare presso Dio. — L'Anonimo pone *appresso Dio* tra due virgole, e spone: *Tu primo m' illuminasti, dopo Dio, che è prima causa di tutte le cose, e padre de' lumi, dal quale discende ogni dono perfetto ed ogni dono ottimo.* — Il Torelli notò: *appresso Dio*, cioè, *dopo Dio*, ovvero *a seguir Dio*, con che palesa aver entrambe le sposizioni per buone. — Pensò il Poggiali che Dante alluda qui alla cosmologica descrizione del globo terracqueo *Principio coelum* etc. del Lib. IX della *Georgica*, la quale non è certo, secondo la Fede cristiana, di un unico vero Dio, ma stabilisce almeno un unico supremo Essere. Non capacita: e penso che l'allusione si riferisca ai versi 70-72 di questo Canto; — *guidasti*, Bart.; — *E poscia*, parecchi; — *E poi*, il Caetani.

67-69. Facesti come quei ecc. Imitasti colui che andando di notte, si porta dietro il lume che serve di guida a chi lo seguita, ma non a lui. Benvenuto. — Pare che Dante qui abbia imitato messer Polo, rimatore che fiorì nella prima metà del secolo XIII, del quale abbiamo un sonetto che incomincia: *Siccome quel che porta la lumiera — La notte, quando passa per la via, — Alluma assai più gente de la spera — Che se medesmo, che l'ha in balia* (*Rim. ant.*, I, facc. 129). — *Che porta il lume dietro*, ciò fanno spesso i servitori dinanzi ai loro padroni; — *dotte*, istruite dove deggiono mettere i piedi. Lomb. — *Ma dopo sè*, ma dietro a sè fa le persone accorte, instruite del cammino. Bianchi. — *Dotte*, da *doceo*, non devesi intendere solo di dottrina scientifica. Frat. — Mons. Cavedoni notò qui: *O Judei, ad hoc ferentes in manibus lucernam Legis, ut aliis viam demonstratis, et vobis tenebras ingeretis* (*S. Aug. Serm. ad Catechum.* 4). (*Opusc. Rel.* ecc., XI, p. 326). — Varianti. *E a sè non giova*, otto de' miei spogli, Nid. Pogg.; — *e si non giova*, l'8; — *dietro a sè, e non giova*, 9. 32; — *Che porta lume*, l'11; — *e a sè dietro non giova*, il 15; — *dietro il lume*, 28. 38; — *dietro a sè non giova*, il 32; — *e a sè*, Roscoe e Nidob.; — *drieto a sè*, il 42; — *e sè non giova*, quattro, Bartoliniano, Vaticano 3199, Antaldino, Chigiani, (M.) Crusca, ecc., e i più; — *Ma dopo sè fa le parole*, il 9; — *E dopo sè*, tre.

Quando dicesti: Secol si rin*no*va, 70
Torna giustizia e primo tempo umano,
E progenïe *scende* dal ciel *nova*.
Per te poeta fui, per te cristiano; 73
Ma perchè veggi me' ciò ch'io disegno,
A colora*re sten*derò la mano.

70-72. Quando dicesti: ecc. Quando dicesti nelle Bucoliche: *il secolo si rinnova* ecc., la rinnovazione del secolo si avverò sotto il regno di Augusto, che riordinò il mondo, e fece tornare la fuggita giustizia e l'età dell'oro, e la *progenie dal ciel nova*, che si ritiene Cristo. Benvenuto, il quale aggiugne: " Molti spiegano i detti di Virgilio, e specialmente Probo, traducendoli alla Fede cristiana „. Dante infatti, ricordati i versi Virgiliani, soggiunge: *Per te poeta fui, per te cristiano.* — *Quando dicesti* ecc., accenna succintamente in volgare i seguenti versi dell'Egloga IV, ne' quali Virgilio dice venuto il tempo di adempiersi la profezía della Sibilla Cumana: *Magnus ab integro saeculorum nascitur ordo. — Jam redit et virgo, redeunt Saturnia regna. — Jam nova progenies caelo demittitur alto.* Servio dice che Virgilio qui alluse alla nascita di Salonio, figliuolo di Asinio Pollione; ma i Comentatori cristiani dicono fatta allusione alla incarnazione del Verbo, e così Dante finge che la intendesse Stazio; — per *virgo* intende Astrea, Dea della giustizia. Lomb. — La profezía fu tratta dai Libri Sibillini; ma varj scrittori cristiani (tra' quali S. Agostino) opinarono che fosse un cenno al divin Redentore. Frat. — Varianti. *Il secol si rinnova*, il 37; — *rinnova*, quasi tutti i miei spogli, (F.). (M.). (I.). (V.). Fer.; — *rinnuova*, Crusca; — *al primo tempo*, il 15; — *e 'l primo tempo*, 21. 24. (F.). (I.). (N.). (V.). Pogg.; — *e primo tempo*, (M.); — *justitia*, parecchi; — *di ciel nova*, 3. 53; — *del ciel*, tre; — *E progenïe scende*, forse più di venti de' m. s., (F.). (M.). (N.). Nid. Fer. Pad. 1859, lettera che seguito, scorgendola nel testo di Benvenuto, nell'Aldina, e ne' manoscritti del Witte, che poi seguitò la Cr.: *E progenie discese*, minorando la grazia del verso senza veruna necessità, in sentenza del Lomb. Gli Accademici così scrissero con l'autorità di soli sei testi, contro il grandissimo numero che n'ebbero sott'occhio. Tutti i moderni per altro seguitan la Crusca, e non so quanto bene, riuscendo il verso meno Dantesco; — *nova*, i più; — *nuova*, Cr. ecc.; — *discende*, parecchi.

73-75. Per te poeta ecc. Tu mi facesti poeta e poscia cristiano. Ma perchè meglio tu conosca quanto ho abbozzato, darò colorito al mio abbozzo. Benv. — *Perchè veggi me'*, affinchè meglio tu intenda; — *ciò ch' io disegno*, ciò che io esprimo con parole; — *A colorar*, stenderò più largamente la narrativa, parlare figurato. Lomb. — *A colorar*, avendo detto prima *ciò ch' io disegno*, prosegue la metafora col dire *A colorar*... Il disegno adombra la cosa, e i colori l'avvivano. Bianchi. — Varianti. *Parte poeta fui, parte*, il 42; — *Ma perchè veggie ben*, il 32; — *veggi me'*, (F.). (I.). (N.); — *mei ciò ch' io*, dieci, (M.). Nid. W. Bart.; — *meio*, Benvenuto; — *mei*, Bart.; — *ch' io disegno*, i più e le prime quattro edizioni; — *desegno*, (F.). (N.); — *meglio*, il 53, ma il verso nol pate; — *A colorare stenderò*, venticinque almeno de' miei spogli, (F.). (N.). (V.). W. Vat. 3199, Rosc. Scarab. con molti autorevoli altri testi per lui veduti, lettera che accetto, parendomi che migliori il verso; — *A colorarlo stenderò*, il 3, copia d'un sincrono; — *A colorar scenderò con la*, l'8; — *istenderò*, 15. 37; — *discenderò la*, il 41; — *A colorar distenderò*, (M.). (I.). Crusca, ecc.

Già era *il* mondo tutto quanto pregno 76
De la vera credenza, seminata
Per li messaggi *de l'*eterno regno;
E la parola tua sopra toccata 79
Sì consonava a' nuovi predicanti;
Ond' io a visitarli presi usata.
Vennermi poi parendo tanto santi, 82

76-78. Già era il mondo ecc. Tutta la Terra era già piena della vera religione propagata dagli Apostoli di G. C. Benv. — *Messaggi*, gli Apostoli e discepoli di G. C., perchè di lui e dell'eterno suo regno annunziatori. Lomb. — *Della vera credenza*, ecc. Qui mons. Cavedoni notò: *Si nos vobis spiritualia seminavimus* (*ad Cor.*, IX, 11). Cristo Signore paragona il Regno de' cieli, o sia la Verità evangelica ad uomo che *seminat semen suum* (Luc., VIII, 4; cf. Matth., XIII, 24). — E per quella apresi l'ingresso *in aeternum regnum Domini nostri* (II. *Petr.*, I, 11). (*Opusc. Rel.* ecc., XI, p. 326). — Var. *De la vera*, (F.). (M.). (N.). e molti mss.; — *Della vera justizia*, l'8; — *de lo eterno*, molti. (M.); — *de l'eterno*, (F.). (N.); — *dello eterno*, (I.). Ferranti.

79-81. E la parola tua ecc. E li tuoi detti, quasi profetici, erano conformi alle parole degli Apostoli; il perchè cominciai a conversare con essi. Benv. — *E la parola tua*, e la profezía della Sibilla Cumana espressa ne' sopraddetti tuoi versi: *Magnus ab integro* etc. *Si consonava*, si uniformava a ciò ch'essi annunziavano; — *usata*, per *usanza*, voce usata da altri antichi nostri anche in prosa. V. il Voc. Lomb. — *Usata*, per *usanza*, i participj passati, tanto al maschile che al femminile, si usarono anticamente per nomi. Così *destinato*, per *destino*; — *cogitato*, per *cogitazione*; — *gelata*, per *gelo*; — *disposta*, per *disposizione*. Bianchi. — Varianti. *Prima toccata*, il 4, codice Poggiali, Fer.; — *Sì consonava*, legge il Bianchi, dichiarando: *Sì* per *così*, *precisamente*, disapprovata la comune lezione. È questione che i manoscritti antichi non possono risolvere; il *Sì* fu accettato dal Witte, e ultimamente dallo Scarabelli, e la seguito, rendendo il senso più cospicuo; — *a quelli predicanti*, l'8; — *ai novi* 28. 29; — *in nuovi*, alcuni; — *ai nuovi*, (F.). (N.). Witte; — *a' nuovi*, (M.). (I.); — *Ond' io ad ausar li presi usata*, l'8; — *Per ch'io a*, 12. 38; — *a ricitarli*, 15. 38; — *feci usata*, (F.). (N.). (V.). e il 15; — *a visitargli*, (I.).

82-84. Vennermi poi ecc. Dopo Nerone, Domiziano fu il più feroce persecutore dei cristiani. Dice Orosio che tanto costui odiava Cristo, che fra gli Ebrei volle diligentemente scegliere quelli che discendevano da David, per estirparli dalla terra, avendo udito dire che Cristo era della stirpe di David. Domiziano venne in odio a tutti, e fu crivellato di ferite dai più intimi suoi liberti e dalla sua moglie. *Vennermi* ecc., mi parvero poi di giorno in giorno più eloquenti (avendo letto *scienti*); — *senza mio lagrimar*, che non potei frenare le lagrime ai tormenti loro inflitti. Benv. — *Quando Domizian li perseguette*. Stazio, come dicemmo (XXI, 67 e seg.), sendo morto circa l'anno 96 di G. C., quintodecimo ed ultimo di Domiziano, Dante suppone che Stazio in sua vita non vedesse che questa persecuzione, non la prima di Nerone, morto l'anno 68; — *perseguette*, in rima, dice il Volpi, per *perseguitò;* io direi il *perseguette* sinonimo di *perseguì*, da *perseguire*, e non in rima, ma anche fuori adoperato da Dante e da altri. V. Mastrofini. Lomb. — *Senza mio lagrimar* ecc. *Flere cum flentibus* (*ad Rom.*, XII, 15). Orazio (*ad Pison.*, 100). *Flentibus adsunt*

Che quando Domizian li perseguette,
Senza mio lagrimar non fur lor pianti.
E mentre che di là per me si stette, 85
Io *li* sovvenni, e lor dritti costumi
Fer dispregiare a me t*utt'* altre sette.
E pría ch' io conducessi i Greci *ai* fiumi 88
Di Tebe poetando, ebb' io battesmo;
Ma per paura chiuso cristian fumi,
Lungamente mostrando paganesmo; 91

humani vultus. Nota di mons. Cavedoni (*Opusc. Rel.* ecc., XI, p. 326). — Var. *Vennirmi poi parendo tutti,* il 32; — *Vennermi poi sì parendo,* il 43; — *tanti santi,* il 9, (I.). (N.); — *tanto santi,* i più, (F.). (M.). Cr. ecc.; — *lor perseguette,* l'8; — *Sanza mio lagrimar,* il 29, (F.). (M.). (N.); — *Senza,* i più, (I.). Cr.; — *Sanza il mio,* il cod. Pogg; — *dispiacer a me,* alcuni.

85-87. E mentre ecc. E fin ch'io vissi io li soccorsi, ed i loro esempj di eroismo e di Fede mi fecero spregiare ogni altro culto. Benv. — *Di là*, in prima vita; — *di là,* e per tutto il tempo ch'io stetti in vita. Fraticelli. — Varianti. — *E mentre che per mi di là,* (I.); — *Io li sovvenni,* molti, le prime quattro ediz., W. Fer. Bart. Benv. ecc.; — *e i lor dritti,* otto de' miei spogli, (F.). (I.). (N.); — *e a lor dritti,* Fer.; — *Fer dispiacere,* 12. 38; — *Fer dispregiarmi,* Buti; — *disprisar,* il 9; — *di là per me,* i più; — *per me di là,* il Chig. ed alcuni altri.

88-90. E pría ecc. E prima ch'io componessi la *Tebaide* fui battezzato; ma per viltà d'animo vissi nascosamente cristiano, affettando negli atti esterni d'essere pagano per lungo tempo. Benv. — Il Landino, il Vellutello ed il Venturi credettero che si dovesse intendere: *Pría ch' io cominciassi il nono libro della Tebaide,* nel quale i Greci, capitanati da Adrasto, giunsero ai fiumi di Tebe, l'Ismeno e l'Asopo, in soccorso di Polinice; ma il Lombardi la intende come Benvenuto; — *chiuso,* per *occulto:* — *fumi,* sincope di *fummi,* cioè, *mi fui, mi stetti.* E. R. Il Bianchi sta col Lombardi, ma tocca anche l'altra sposizione; il Fraticelli seguita il Landino, ma poi accenna anche la sposizione del Lombardi. L'una e l'altra può stare, ma quella del Landino è forse più della mente di Dante. — Varianti. *Conducesse,* (F.). (N.); — *ai fiumi,* il W.; — *a' fiumi,* le pr. quattro ediz.; — *Di Thebe,* le pr. quattro ediz.; — *baptesmo,* (F.). (I.). (N.); — *ebbi battesmo,* il 17; — *baptesimo,* il 36, e così le rime corrispondenti; — *Ma per pigrizia chiusa,* il 3, copia d'un sincrono; — *Ma per temenza,* 12. 38; — *Ma per paura 'l chiuso,* (I.); — *fu'mi,* Witte.

91-93. Lungamente ecc. Infingendomi a lungo pagano, e questa tepidezza, quest'accidia mi tenne in pena nel quarto cerchio per più di quattro secoli. Benv. — *Il quarto cerchio*, dove si punisce l'accidia (V. Canto XVII, v. 130 e seguenti). — *Cerchiar,* per *girare attorno,* lo usò Dante anche nel II (v. 4), e nel XIV (v. 1) di questa Cantica; ma non è a spregiarsi (dice il Lomb.) il *Cercare* delle antiche edizioni; — *più che 'l quarto centesmo,* V. Nota al v. 67 del passato Canto. Lomb. — Varianti. *Mostrato paganesmo,* il 14; — *paganesimo,* il 36, Benv.; — *Longamente,* (I.); — *E questa tepidezza,* quattro, (N.). Nidob. W.: — *tepidicia,* Benv.; — *E queste tiepidezze,* il 21; — *al quarto cerchio,* 5. 28; — *Cercar mi fè,* ventitrè almeno de' miei spogli, Viv. Vat. 3199,

E questa tiepidezza il quarto cerchio
Cercar mi fe' più che *il* quarto centesmo.
Tu dunque, che levato hai *il* coperchio 94
Che m'ascondeva quanto bene io dico,
Mentre che del salire avem soverchio,
Dimmi dov' è Terenzio nostro *antico*, 97

Antald. Pad. 1859, Fer. antiche ediz., l'Aldina, a cui gli Accademici surrogarono *Cerchiar*, con l'autorità di pochi testi; — *mi fee più che il quarto centesimo*, Benv.; — *più che al quarto*, più di venti de' miei spogli, (F.). (N.). Nidobeatina, Ferranti, Witte, ecc.; — *Cerchar*, altri dieci, Nidobeatina: — *più che quarto*, il 30, (M.); — *Cerchia mi fe'*, il 32; — *Cercar*, ho per lettera sincera, e l'ho preferita, parendomi più elegante del modo *Cerchiare il cerchio*. Considera. È lettera dell'Aldina ed è bel modo.

94-96. Tu dunque, ecc. Tu pertanto che hai rimosso il velo che ottenebrava il mio intelletto, e mi toglieva di scorgere il bene di che ti ragiono, cioè, la verità della Fede cristiana, mentre abbiamo più tempo di quanto ci bisogna a salire. Benv. — *Hai levato*, ecc., hai rimosso l'impedimento che non mi lasciava scorgere la verità della cristiana credenza. Lomb. — *Del salire*. Frattanto che ci resta assai da salire. Frat. — Varianti. *Rivolto hai il coperchio*, il 4; — *m' ha' 'l*, il 25, Buti; — *hai il*, (M.). W.; — *Che nascondeva*, il 4. Nid. Benv.; — *nascondea*, il 21; — *Che m'ascondea*, (F.). (I.). (N.); — *i' dico*, (I.); — *che di salire*, il 7; — *che dell'andar*, 25. 53; — *avrai soverchio*, il 29. err.; — *avèn soperchio*, il 41; — *avren soverchio*, (I.). (V.); — *avèn*, il 53. (F.). (N.); — *avian*, Poggiali.

97-99. Dimmi dov' è ecc. Terenzio, poeta, scrisse in Roma commedie, nelle quali al vivo sono dipinti i costumi romani d'ogni età, d'ogni condizione. Era Cartaginese, e fu condotto prigioniero in Roma al tempo del gran Scipione, e da lui reso libero, come si ha da Valerio e da Eusebio. — *Cecilio*, altro poeta latino, spesso citato da Macrobio ne' *Saturnali*, e spesso imitato dallo stesso Virgilio. — *Plauto*, altro chiarissimo poeta latino, lodato da Tullio nelle *Tusculane*. Fu nativo di Sarsina, antica città di Romagna. Fu autore di molti epigrammi, e scrisse molte commedie. Fu tanto povero, si dice, che di giorno girava la macina, e di notte scriveva. — *Varo*, altro poeta latino, contemporaneo di Virgilio, il quale con Tucca corresse la *Eneide* per ordine di Augusto. Alcuni credono che Dante alludesse a Varrone, il più dotto de' Romani, oratore, poeta, istorico meraviglioso al tempo di Cesare, e che Plutarco non dubita di porre al livello di Aristotile; ma io tengo parli di Varo, quale amico di Virgilio; — *in qual vico*, in qual cerchio dell'Inferno. Benv. — Il Lombardi, con la Nid. ed altre antiche edizioni, legge *antico*, lettera dei più, mentre gli Accademici preferirono la lettera *amico*. Potrebbesi avere per buona se tutti tre fossero stati epici; ciò non essendo, meglio è intendere *antico nostro Latino;* e per zeuma potrebbe l'aggiunto *antico* riferirsi anche agli altri nominati *Cecilio, Plauto e Varo*. — Il Venturi dice leggersi in più codici: *Dimmi dov' è Terenzio, ov' è l'antico — Cecilio*, ma non dice quali e dove li vedesse, oltrechè quattro lustri di differenza d'età tra Cecilio e Terenzio, non bastano a dire il primo antico. *Cecilio e Plauto* furono comici come Terenzio. *Varro* poi deve intendersi quello a cui Quintiliano fa l'elogio: *Quam multa, imo pene omnia tradidit Varro* (*Inst. Orat.* Lib. XII). Lomb. — *Varro* scrisse satire ad

Cecilio, Plauto e Varro, se lo sai;
Dimmi se son dannati, ed in qual vico.
Costoro e Persio, ed io, ed altri assai, 100
Rispose *il* Duca mio, siam con quel Greco,
Che le Muse lattàr più ch'altro mai,
Nel primo cinghio del carcere cieco. 103
Spesse fiate ragioniam del monte
C'ha le nutrici nostre sempre seco.

imitazione di Menippo, filosofo cinico, che però chiamò *Menippee*. V. Macrob. *Saturn.* Lib. I, cap. II. Nota del Torelli. — Il Biagioli propugna la lettera *amico*, per quello che Virgilio dice a Dante nel IV dell'*Inf.*, cioè: che tutti quelli che *nello stesso nome si convengono*, sono amici, anzi fratelli. — L'Anonimo lesse *amico*, e pare lo riferisca a tutti i poeti accennati nel v. 98. Benvenuto legge *antiquo* — *Varro*, Varrone, scrittore latino, famoso per dottrina e per erudizione. Bianchi. — Di *Cecilio* fors'ebbe il Poeta contezza da Quintiliano, citato dall'Ottimo, e così di Varrone. Fraticelli. — Varianti. *Nostro antico*, quasi tutti i miei spogli, e le antiche edizioni, Bartol. Vat. Chig. Antald., tre Cors. Fer. W. e Scarab., che cita altre autorità, ed accenna che Terenzio fiorì un secolo e mezzo prima di Virgilio, e più di due secoli prima di Stazio. — *Terenzo*, parecchi de' miei spogli, (F.). (N.). (V.); — *Trentino*, il 43, che ha poi in m. *Terenzio;* — *vostro antico*, (F.). (N.). (V.); — *amico*, 4. 5. 8. Cr. ecc.; — *se li sai*, cinque; — *Ciceron, Plato e Varro*, il 32; — *Varo*, il 33, Benv. (M.). (I.); — *Cecilio, Plato e Varo*, tre; — *Ocillo, Plauto*, il 36; — *Cecilio e Plauto*, 37. 53; — *Cicero, Plauto*, il 43; — *se lo sai*, (F.). (M.); — *selli sai*, (I.); — *se 'l sai*, (N.); — *dapnati*, (F.). (N.); — *ed in qual vico*, le pr. quattro ediz., Cr.; — *o in qual vico*, otto de' m. s., Roscoe.

100-102. Costoro e Persio, ecc. Persio fu da Volterra, poeta satirico, che morì giovane, e che lasciò un picciol volume di satire, le quali, se Cornato suo maestro non le avesse comentate, non si potrebbero intendere; — *ed io ed altri assai*, Virgilio avrebbe infatti potuto degnamente far cenno di Ennio, di Lucrezio, di Furio, di Pacuvio, di Azio, di Nevio, di Catullo, dai quali molto trasse, secondo dice Macrobio. — *Con quel Greco* ecc., con Omèro, dalle Muse più d'ogni altro nutricato. Virgilio deve tanto ad Omèro, quanto Stazio a Virgilio. Benvenuto. — Varianti. *Più ch' altri mai*, il Caet.; — *Costor son persi, ed io ed altri*, il 33, err.; — *e gli altri assai*, il 43; — *ed altri*, le pr. quattro ediz., W.; — *Rispuose*, 12. 38. le pr. quattro ediz.; — *il savio mio*, il 12; — *el duca mio*, il 15; — *son con quel Greco*, 15, 21; — *il duca mio*, i più; — *sian con quel*, (F.). (M.). (N.); — *sen*, il 53; — *siam*, (I.). Cr. ecc.; — *lactar*, parecchi; — *più ch'altri mai*, cinque; — *più ch' altru' mai*, 12. 38; — *altrui più ch'altro*, 26. 41. Benv.; — *più ch'altro uom*, il 33; — *antico*, Rosc.; — *amico*, Foscolo con la Cr., e non bene; — *se li sai*, Aldina.

103-105. Nel primo cinghio ecc. ...*del monte* ecc., il Parnaso, paradiso de' poeti, sempre abitato dalle muse nostre nutrici; — *nel primo cerchio* ecc., nel Limbo, cioè nel primo cerchio dell'Inferno, cioè che lo circonda prima di entrarvi. Benv. — Varianti. *Nel primo cerchio*, quattordici de' m. s., (N.). Nid. But. Benv. cod. Fil. Vill. e Berl. e Bart.; — *carcere ceco*, 40. 41. ed altri: — *Spesse volte*, tre; — *rasoniam*, 9. 10; — *ragionavan*, il 21; — *ragionavam*, il 25;

Euripide v' è nosco, e *Antifonte*, 106
Simonide, Agatone, ed altri piue
Greci, che già di lauro ornar la fronte.
Quivi si veggion *de le* genti tue 109
Antigone, Deifile ed Argía,
Ed Ismene sì trista come fue.

— *Che sempre ha le*, dodici de' m. s. Rosc. (N.). W. Benv.; — *notrici*, il 52; — *nutrie nostre*, 8. 12. ed altri testi; — *Che sempre ha la metría nostra*, tre: — *Che ha le mitre nostre*, il 15; — *mitrie*, cinque, e le prime quattro ediz.: — *Ch' ae le muse*, il 28; — *misterie*, il 33; — *notizie nostre*, il 43, in marg.: — *nutricie*, (V.).

106-108. Euripide ecc. Fu questi un tragico, citato spesso da Aristotele, autore della famosa tragedia *Il Meleagro*, alla caccia del cignale, e lacerato dai cani nella corte di Archelao. — *Antifonte*, poeta greco che, dicesi, compose tragedie, ed un libro della interpretazione dei sogni e dei responsi degli oracoli. — *Simonide*, altro poeta greco, che morì per gioja del trionfo d'una sua tragedia, della quale trattano Valerio e Plinio. — *Agatone*, altro tragico greco; *ed altri piue — Greci*, come Pindaro, Sofocle, Eschilo, Alceo, Aristofane, Filemone, comico chiarissimo, che ottennero la corona d'alloro. Benv. — Gli Accademici, contro l'autorità di molti loro manoscritti e del gran codice della critica, posero nel loro testo *Anacreonte*, invece di *Antifonte*, ricordato con lode qual tragico da Aristotele e da Plutarco; e sta bene collocato tra *Euripide* e *Simonide*, lo che non può dirsi d'*Anacreonte*, semplice lirico, solito a descrivere cose d'amore, *et cum multo venerem confundere vino*. Tutti i testi moderni leggono *Antifonte*, lettera da preferirsi a chius' occhi. — *Simonide*, era nato in Cea, isola del mare Egeo; e fu uno de' famosi nove lirici greci, non che epico e tragico. — *Agatone*, fu autore d'una favola intitolata l'*Anta* o *il Fiore*, di cui parla Aristotele nella sua *Poetica*. Volpi. — Varianti. *Euripedone è nosco ed Antifonte*, 8. 53; — *Eripede, Euripede, Euripiede*, variamente; — *Euripide, Venosco ed Antifonte*, Buti, il quale dice *Venosco* un poeta; — *Antifonte*, tutti quanti i miei spogli, le antiche ediz. ed i testi più antichi, più autorevoli, ed i più moderni sino a quello dello Scarab., eccettuatone quello del Bianchi. Il Com. del 24 nota: *Iste fuit poeta tragicus, ut dicit Macrobius*: — *e Agatone*, quattro; — *Calgantone*, l'8; — *e Gathon*, 12. 38; — *e Aguthone*, il 15; — *Agatonte*, e moltissimi altri storpi che tralascio; — *che già di là ornar*, Roscoe.

109-111. Quivi si veggion ecc. ...*delle genti tue*, di quelle, intendi, di cui Stazio parla nella *Tebaide*. — *Antigone* ed *Ismene* toccarono il sommo delle sventure: la cecità volontaria del padre, la morte volontaria della madre, la vicendevole fraterna uccisione, la servitù della patria, l'eccidio di tanti re, la distruzione di tanti eserciti. — *Deifile* ed *Argía*, figliuole di Adrasto, re d'Argo, l'una data in moglie a Tideo, profugo dall'Etolia, l'altra a Polinice, minor figlio di Edipo ed esule da Tebe. Benv. — *Delle genti tue*, vuolsi intendere col Rosa Morando tutti i personaggi, non solo della *Tebaide*, ma anco quelli dell'*Achilleide*, poema da Stazio lasciato imperfetto. Infatti *Teti* e *Deidamía* con le sorelle nulla hanno a che fare con la *Tebaide*. — *Antigone*, secondo Sofocle, fu sepolta viva, per aver data sepoltura al fratello Polinice, contro il regio divieto. — *Ismene*, sorella di Antigone, doveva sposare un certo Cirreo, il quale avanti le nozze fu ucciso da Tideo; — *che mostrò Langía*, che additò ad Adrasto

Vedesi quella che mostrò Langía; 112
Evvi la Figlia di Tiresia, e Teti,
E con le suore sue Deidamía.
Tacevansi *ambidue* già li poeti, 115
Di nuovo attenti a riguardare intorno,
Liberi dal salire e *dai* pareti.

e compagni la fonte detta *Langía* nella Nemea, e vuol dire *Isifile*, figlia di Toante, re di Lenno, presa dai corsari e venduta a Licurgo di Nemea; ed accennata nel verso che seguita. — Varianti. *De le genti*, i più antichi; — *Quivi si veggon*, (I.); — *veggion*, i più, (F.). (M.). (N.). Cr.; — *Deyphyle*, i più, e le antiche edizioni; — *Antighono*, 12. 36; — *Doifile*, il 36; — *Erifile ed Argía*, (M.); — *Ysmene*, 10. 41.

112-114. Vedesi quella ecc. *Isifile*, di cui si è detto sopra. Tradita da Giasone, fuggì da Lenno, e mostrò la fonte Langía ai Greci che penuriavano di acqua all'assedio di Tebe. — *Evvi la figlia di Tiresia*, intendi *Manto*, di cui si parlò nel XX dell'*Inf.* — *Teti*, madre del grande Achille. — *Deidamía*, moglie d'Achille. Benvenuto. — *Deidamía*, donzella bellissima, figliuola di Licomede, re di Sciro. Volpi. — Qui il Venturi taccia Dante di smemorato, dicendo d'aver qui posta *Manto* nel Limbo, dopo d'averla collocata nell'Inferno (C. XX) nella bolgia degl'indovini. Sdimenticò il critico insolente, o non seppe, che Tiresia ebbe altre due figlie: *Dafne*, ricordata da Diodoro Siculo (Libro IV, cap. 6); ed *Istoriade*, ricordata da Pausania nella *Beozia*, che fu letterata ed astuta. Di questa crede il Rosa Morando che Dante qui intenda, non di *Dafne*, che fu indovina e condannata col padre e con la sorella Manto. Ignorando l'ab. Salvi questa terza figlia di Tiresia, disse che Dante intese parlare di Dafne, e come fu notato dal Torelli. — Var. *Largía*, quattro; — *Vedesti quella*, il 12; — *che mostra*, il 18; — *la Rygya*, il 26; — *Vedei sì quella*, il 53; — *Theresia*, 9. 10; — *Ivi è la figlia*, il 24; — *di Tiregia e Theti*, il 29; — *Cui la figlia*, il 37; — *Ov'è la figlia*, 43. 53; — *de Tersía*, al. *Cui;* — *È qui la figlia*, Fer.; — *Evi la figlia*, le prime quattro ediz.; — *sorre sue*, il 9; — *sore*, il 10; — *Deydamía*, 9. 10; — *Deidanía*, il 53.

115-117. Tacevansi ecc. Dopo avere i due Poeti parlato insieme di tante cose, si tacevano, attenti alla nuova materia da trattarsi, già superata la scala, nè più impediti nella vista dalle due sponde. Benvenuto. — Il Parenti notò: *Di nuovo attenti* non significa *di fresco, poco fa*, siccome dichiara la Cr., ma sibbene *Di bel nuovo, Un'altra volta*, lat. *iterum*, *denuo*, poichè la vista dei poeti era stata alquanto interrotta ed impedita dalle sponde del masso fra cui salivano (*Ann. Diz.*). — Var. *Tra li savi ambendui già li poeti*, l'8; — *Taceansi ambedue*, il 37, (V.). Scar.; — *Tacevansi già ambedue i poeti*, il 41; — *amendue*, (M.). Cr., voce disapprovata dal Parenti, che legge coi più *ambedue*, irregolare del pari; e preferisco *ambidue* di codici autorevoli (Bart. Rosc.), più logico. intralasciando le infinite variazioni e storpiature di questa voce, che s'incontrano ne' mss.; — *Di nuovo affetto a riguardar*, il 3, copia d'un sincrono; — *e riguardando intorno*, il 24, (F.). (I.). (N.). (V.). Fer.; — *a riguardar d'intorno*, quattro e Nid.; — *riguardando attorno*, il 26; — *Di novo*, (F.). (I.). (N.); — *de salire*, il 7; — *Libero*, 8. 17. (F.). (N.); — *da salire*, quattro; — *del salire*, quattro; — *dal salire*, le prime quattro ediz.; — *da salire e da*, il 21; — *et ai pareti*, il 32; — *e dai pareti*, (V.); — *da pareti*, le pr. quattro ediz.; — *e dai pareti*, il Witte ed altri.

E già le quattro ancelle eran del giorno 118
Rimase *a dietro*, e la quinta era al têmo,
Drizzando pure in su l'ardente corno,
Quando *il* mio Duca: Io credo ch'*a lo* stremo 121
Le destre spalle volger ci convegna,
Girando il monte come far solemo.
Così l'usanza fu lì nostra insegna, 124
E prendemmo la vía con men sospetto
Per l'assentir di quell'anima degna.
Elli givan dinanzi, ed io soletto 127

118-120. E già le quattro ecc. Quattr'ore erano già trascorse, e la quinta era al timone del carro solare, intorno al quale i poeti pongono le ore. Era l'equinozio, e per ciò vuol significare ch'erano l'undici antimeridiane. — *Drizzando* ecc., volgendo pure in su il timone. Benv. — *Ancelle*, chiama le ore. per essere alli servigj del Sole (V. *Purg.*, XII. Nota al v. 81); — *in su*, cioè. sino al meridiano, passato il quale, la settima ora volge il timone all'ingiù: — *corno*, per *punta*, adoperato anche da altri, vedilo nel Voc. Lomb. — Var. *Ancille*, nove de' m. s. (I.). Bart.; — *ed alla quinta era il têmo*, 2. 35; — *era têmo*, il 10; — *Rimase dietro*, il 28; — *indietro*, 33. 53; — *er' al têmo*, (F.). (I.). (N.); — *era il têmo*, il 53; — *Dirizzando pur su*, il 4; — *Drizzando più in su*. il 7; — *Drizzata pur en su*, il 21; — *Rizzando pure in su*, il 36.

121-123. Quando il mio ecc. Quando Virgilio disse: credo che all'estremità della strada dovremo volger le spalle, perchè pel monte del Purgatorio si va sempre alla destra. Benvenuto. — I nostri viaggiatori nel girone precedente avendo chiesto a quell'anime d'insegnar loro la via più breve per salire, fu loro risposto che tenessero le loro destre al di fuori del monte (C. XIX, v. 81): e qui parve a Virgilio che dovessero fare lo stesso; — *solemo*, primitiva desinenza che poi ha fatto luogo a *sogliamo*. — Varianti. *Che lo stremo*, 32. 37. (I.); — *Quand' il mio Duca*, (M.). W.; — *ch' allo estremo*, W.; — *ch' allo stremo*. (M.). Cr. Nid.; — *a lo stremo*, i più autorevoli, Benv. Fer. e Scar. ecc., e l'ho per lettera originale; — *volger già convegna*, il 9; — *Le nostre spalle*, 15. 24: — *mi convegna*, il 21; — *ne convegna*, cinque, Nidob. Ferranti; — *Le dextre*, (F.). (N.). e alcuni de' m. s.; — *Le destre*, (M.). (I.). Cr. ecc.; — *come già solemo*, cinque; — *como*, (I.).

124-126. Così l'usanza ecc. Così l'usanza ci servì di guida, e ci mettemmo in cammino con minor esitanza, col consenso di Stazio, degno già di salire in cielo. Benvenuto. — *L'usanza* ecc., il costume altrove praticato fu ivi nostra guida; — *con men sospetto*, con men timore. — *Per l' assentir* ecc., per mostrarsi del medesimo sentimento anche la degna anima di Stazio. Lomb. — L'anima di Stazio, a cui l'ispirazione additava la vía. Frat. — Varianti. *Fu là nostra insegna*, tre; — *ensegna*, il 35; — *li fu nostra*, (I.); — *come a suspetto* il 4, err.; — *a men sospetto*, 12. 38; — *come in sospetto*, il 21; — *E prendémo*. le pr. quattro ediz.; — *Per lo sentier di quell'anima degna*, il 4.

127-129. Elli givan ecc. I due poeti antichi mi andavano dinanzi, ed io li seguitava, ascoltando i sapienti loro discorsi, che mi davano tanto ajuto al verseggiare; con che vuol dire che molto aveva studiato i loro poemi. Benv.

Diretro, ed ascoltava i lor sermoni,
Che a poetar mi davano intelletto.
Ma tosto ruppe le dolci ragioni 130
Un alber che trovammo *in* mezza strada,
Con pomi ad odorar soavi e buoni.
E come abete in alto si digrada 133

— *Mi davano intelletto*, mi aprivano la mente, m'instruivano. Lombardi. — Il Postill. del Caet. dichiara: *Et est bene, quod Dantes bene intellexit ambos istos poetas, et multa didicit ab ipsis.* — Var. *Elli eran dinanzi*, il 3, copia di un sincrono; — *Ed elli gian*, 21. 52; — *Essi*, il 30, (M.). Nid.; — *E' li givan*, il 36; — *Eglino gian*, il 37; — *dinanci*, (M.); — *ascoltava lor*, ventiquattro de' miei spogli, (M.). Nid. Fer. Benv., due dei testi del W.; — *ascoltando lor*, tre; — *Dirieto*, il 28; — *Di dietro*. il 30, (M.). Nid.; — *Dietro ed*, il 43; — *ed ascoltava*, W. ecc.; — *Diretro*, (F.). (I.). (N.). Cr. ecc.; — *Che a portar*, 20. 38. err.; — *apportar*, alcuni; — *mi darieno*, il 41; — *donavanmi intelletto*. Buti; — Come la Cr. le prime quattro edizioni. — *Elli*, metatesi dal latino *ille*, scrissero i trecentisti. Il Parenti disse che per una buona regola sostituirongli l'*Egli* nel concorso d'una vocale. Penso che ciò accadesse dopo il tempo di Dante, non avendo io mai riscontrato l'*Egli* ne' mss. sincroni, riuscendone forse ad essi duro il suono, come ai Francesi. — Credo che la *g* non fosse aggiunta ai segnacasi, se non al tempo del Boccaccio. Considera.

130-132. Ma tosto ruppe ecc. Dante immagina d'avere trovato per vía un albero eccelso con pomi soavi ed odorosi, e di forma inversa a quella degli alberi comuni, cioè di fusto più grosso alla cima, ed ivi di rami maggiori che al basso, e volti in giù, sicchè non vi si poteva salire. A lato del monte scorreva un'acqua limpida e pura, che invece di bagnare l'albero al piede, scorreva su per le foglie e per li pomi. L'anime de' golosi indarno appetiscono i pomi ed hanno sete di quell'acqua; i *pomi* figurano gli appetiti più squisiti, l'*acqua*, ogni altra maniera di delizie; l'*albero*, il divieto che accresce il desiderio; — *ruppe* ecc., interruppe il ragionare di Virgilio e di Stazio; — *soavi e buoni*, affinchè stuzzicassero l'appetito. Benvenuto. — *Ragioni*, per *ragionamenti;* ma al Biagioli parve che *ragione* porti seco il concetto d'un ragionare più grave, più evidente, più giusto; — *in mezza strada*, vale *in mezzo della strada;* — *ad odorar* ecc., con frutti che spandevano un soave e gradevole odore. Lomb. — Varianti. *Rasoni*, 9. 10; — *le nostre ragioni*, 12. 38; — *ruppe là dolci*, il 15; — *le colei ragioni*, il 21; — *Un arbor*, sette, W.; — *albor*, tre; — *uno arbor*, il 41; — *a mezza strada*, quattro: — *Con pomi a odorar*, il 53. — *Con pomi* ecc. *Odor odoris tui sicut malorum* (Cant. VII, 8. I pomi sono odorosissimi fra gli altri frutti; onde Ovidio ha *redolentia mala* (*Met.*, VIII, v. 676). Mons. Cavedoni (op. cit., p. 326).

133-135. E come abete ecc. E come abete si assottiglia verso la cima a grado a grado, così quell'albero s'assottigliava verso il pedale co' rami volti all'ingiù, forse perchè nessuno vi salga a coglier frutti. Benv. — Molti Spositori antichi pensarono che quest'albero fosse travolto, cioè con le radici volte al cielo, e con la cima volta alla terra, e così fu anche figurato nelle antiche incisioni. Il primo ad opporsi a sì fatto senso fu il Daniello, seguitato poi dal Venturi. Lomb. — Si spieghi col Bianchi: " E come abete mette i suoi rami " sempre più sottili all'alto che al basso, così quell'albero li metteva più sot-

Di ramo in ramo, così quello in giuso,
Cred' io perchè persona su non vada.
Dal lato, onde *il* cammin nostro era chiuso, 136
Cadea *da l'*alta roccia un liquor chiaro,
E si spandeva per le foglie suso.
Li *due* poeti all'alber s'appressàro, 139
Ed una voce per entro le fronde
Gridò: Di questo cibo avrete caro.
Poi disse: Più pensava Marìa, onde 142
Fosser le nozze orrevoli ed intere,
Ch' *a la* sua bocca, ch'or per voi risponde.

" tili presso il tronco, e li veniva ingrossando a mano a mano verso la cima. " acciocchè persona non vi potesse salire „. — Varianti. *Si degrada*, 7. 8; — *si disgrada*, il 37, Lombardi, 2ª Romana, E. B. Antaldino; — *digrada*, i più: — *E com' àlbori in alto*, il 21, err.; — *Credo perchè persona*, nove; — *più non vada*, il 9.

136-138. Dal lato, onde ecc. Dalla parte della roccia, dall'alta riva, cadeva una limpid' acqua sopra i pomi e le foglie, andando in su, all'opposto delle nostre che scorrono al basso. Benvenuto. — *Dal lato*, dal sinistro lato, dalla banda del monte; — *roccia*, rupe, dal francese *roche*. V. *Inf.*, VII, 6; — *per le foglie suso*, intendi, su per le foglie del detto albero. Lomb. — Per le foglie di quell'albero, senza venire in basso. Frat. — Varianti. *Ov' il camin*, il 4; — *onde 'l cummino era*, il 15; — *era 'nchiuso*, il 43; — *il cammin*, i più, W.; — *dell'alta*, ventitrè, (M.). Nid. W., ed è più elegante; — *un licor*, cinque; — *Dall'altra roccia*, (F.). (I.). (N.). (V.); — *E si spandea*, tre, (F.). (M.). (N.); — *per le foglie infuso*, 12. 38; — *Che si spandeva*, parecchi; — *in suso*, But.; — *per le foglie giuso*, il Vaticano 3199.

139-141. Li due poeti ecc. Virgilio e Stazio s'accostarono all'albero, e udirono una voce tra que' rami gridare: Di questo frutto avrete carestía. La gola provoca la fame e la sete, e cambia in infermità quanto natura aveva dato per diletto; e così si compra il vizio a prezzo della vita. Benv. — *Avrete caro*, ne sarete privati in pena della golosità che qui si punisce. Di *caro*, sust. per *carestía*. V. il Voc. Lomb. — Varianti. *Li due poeti*, i più, Witte, Benvenuto: — *all'arbor*, cinque, Witte; — *all'albor*, tre; — *Li dui*, 21. 35; — *Ed una voce*, (F.). (N.). Witte; — *E una voce*, (M.). (I.). Crusca ecc.; — *avete caro*, il 40.

142-144. Poi disse: ecc. Parla di M. V., che alle nozze di Cana pregò per gli altri, non per sè, onde fossero provveduti di vino, e mosse G. C. a provvederne con un miracolo, affinchè gli sposi non ne avessero disonore. Benv. — *Più pensava*, ecc. Ecco esempj della virtù contraria alla gola. Maria, alle nozze di Cana, più che a mangiare, pensava a far sì che lo sposo non avesse vergogna per la mancanza del vino; — *ch' or per voi risponde*, la quale sua bocca ora risponde per voi; opponendo il merito delle sue virtù ai vostri eccessi, e implorandone il perdono. María è riguardata dalla Chiesa come avvocata dei peccatori penitenti. Bianchi. — Varianti. *María d' onde*, (M.). Nid.: — *d'onde*, il Caet.; — *amorevoli ed intere*, il 3, copia d'un sincrono; — *orevole*, tre; — *honrevoli*, il 20; — *orrevoli*, i più; — *che per noi*, sei, (M.). Nidobeatina:

E le Romane antiche per lor bere 145
Contente furon d'acqua, e Danïello
Dispregiò cibo ed acquistò *sapere*.
Lo secol primo quant'oro fu bello; 148

— *che per voi*, 5. 53; — *Che la sua bocca*, il 9; — *c' or per vo'*; — *che or per noi*, il 37.

145-147. E le Romane ecc. Le Romane antiche non bevevano vino, per non cadere in disonestà; e Valerio assicura: avere un marito uccisa la moglie, sorpresa nel momento che ne beveva. Dalla ubbriachezza alla libidine il passo è breve, nelle donne specialmente. Seneca lamentava che al tempo suo le donne bevessero più vino che gli uomini. Benv. — *Vini usus olim Romanis feminis ignotus fuit, ne scilicet in aliquod dedecus prolaberentur*, scrive Valerio Massimo (Lib. II, cap. 1). Negli ultimi anni della Repubblica e in quelli dei primi Cesari, fu smodatissimo l'uso del vino nelle donne romane, siccome notò il Portirelli, recandone la testimonianza di Orazio (*Od.* 13, Lib. IV), di Marziale (*Epigr.* 29, Lib. I), e di Giovenale (*Sat.* 6, versi 297 al 304). Daniello. — Nabuccodonosor, re della gran Babilonia, presa Gerusalemme, menò seco Gioachimo ed i nobili fanciulli, ordinando che quattro di essi fossero istruiti nella dottrina de' Caldei, e fossero nutriti con cibi e lautezze regali. Daniele fissò in cuor suo di non cibarsi che di legumi, e di non dissetarsi che d'acqua pura, e crebbe bellissimo, e Dio gli accordò sapienza per ispiegare le visioni ed i sogni. Benv. — Il sacro testo dice: *Pueris his dedit eis scientiam et disciplinam in omni libro et sapientiam; Danieli autem intelligentiam omnium visionum et somniorum* (*Dan.*, I, v. 17); — *savere*, per *sapere*, usato anche da altri. V. il Vocab. Lombardi. — Varianti. *Antique*, il 3; — *per lo bere*, tre; — *Contente foro*, il 5; — *fur dell'acqua*, il 32; — *forno d'acqua*, il 41; — *Dispresiò*, l'8; — *Disprisiò*, il 9; — *ed acquistò*, quattro, e le prime quattro edizioni; — *sapere*, tre, Ferranti, Witte, Viviani, Padovana 1859, e Benvenuto, e li seguito; — *savere*, Crusca, ecc.

148-150. Lo secol primo ecc. Il secolo di Saturno fu detto l'età dell'oro, per la purità de' costumi; si cibarono di ghiande, come cibo il più saporito a saziare la fame; *e nettare* ecc., e a chi era assetato parve nèttare ogni ruscelletto. Il *nettare* è vino con infusione d'aromi. Sotto nome di *ghiande* vuolsi comprendere ogni frutto. Dell'età di Saturno diremo al Canto XXVIII di questa Cantica. Benv. — *Quant' oro fu bello.* Invece di dire che fu il *secol d'oro* appellato, dice la ragione per cui così appellato fosse, cioè, perchè fu, siccome l'oro, bello e senza neo di macchia. — *Fe' savorose* ecc. Vuol dire che in que' primi tempi non si mangiava nè si beveva, se non per saziare la fame e la sete, e non per ghiottonería, siccome ne' tempi posteriori, le ghiande divenivano saporite, e l'acqua de' ruscelli pareva un nèttare, bevanda degli Dei immaginata dai poeti. Lomb. — Qui vuol dire che in quel tempo non si mangiava nè si beveva che per bisogno, non per gola, studiosa sempre di nuove delicanze. Bianchi. — Varianti. *Lo secol primo, che quant' or fu bello*, tre, Viviani, Witte. Al Viviani parve migliore della Vulgata, rendendo il *che* più armonico il verso, e connettendo con più naturalezza le sentenze di questa terzina; — *primo quanto oro*, Benv., le prime quattro ediz., e lo Scarabelli con testi autorevoli; — *quando oro*, il 18; — *quand' era fu*, il 21; — *Fe' saporose*, cinque de' m. s., W., lettera del Bart. d'Udine; — *savorose*, i più, e le prime quattro edizioni. Accetto *saporose*, scorgendola nel testo di Benv., ed avuto riguardo

Fe' *saporose* con fame le ghiande,
E néttare con sete ogni ruscello.
Mele e locuste furon le vivande 151
Che nudriro *il* Batista nel *de*serto;
Per ch' elli è gloriïoso e tanto grande,
Quanto per l'Evangelio v'è aperto. 154

alla sua etimología latina; — *le giande*, (I.): — *E necter fe' con sete*, il 5: — *con sete*, tutti i m. s., le antiche ediz., Benv. Buti, e li più de' moderni: — *per sete*, Crusca, Viv. Fer. Frat., che leggono anche *per fame;* — *necter*, *nettar*. *nèttare*, variamente; — *onne ruscello*, il 43; — *ogne ruscello*, (F.). (N.).

151-154. Mele e locuste ecc. *Mele*, il dolce liquore delle api, o, secondo alcuni, pomi silvestri; — *locuste*, secondo il Grisostomo, animaletti saltellanti e fugaci, raffiguranti l'uomo che salta vagando in opere vane, errando sempre all'avvenante. S. Giovanni Battista andò nel deserto a sette anni; e nel Vangelo è detto: *Fra i nati di donna non surse il maggiore di Gio. Battista*. Ma perchè portare l'esempio di un santo fin nell'utero della madre, quando troviamo eroi. che per solo amore di gloria mondana furono amantissimi di sobrietà: Giulio Cesare, Annibale e tanti altri? Benvenuto. — *Locuste*, cime tenerelle degli alberi, non cavallette, *come alcuni scioccamente intendono*. Daniello. — Il Buti spiega *radici d'erba;* il Tassoni: *cime di erbe;* l'Amati, con l'autorità del Du Cange, l'*erba campese*, amara — *Langusta;* il Parenti sta coi seguaci del Tirino, di cui ora diremo. -- Il Tirino, chiosa il sacro testo: *Joannes locustas et mel silvester edebat* (Marc., I, v. 6), e continua col dire: che Beza intese *pyra silvestria;* Eutimio, *arborum*, *frondiumque summitates;* ma crede migliore l'opinione di Origéne, d'Ilario, di Ambrogio, del Crisostomo ed Agostino, che tengono *locuste* per cavallette, cibo comune agli Etiopi, ai Libj, ai Parti e ad altri orientali, testimonj Plinio e S. Girolamo; cibo permesso pure agli Ebrei nel *Levitico* (cap. XI, v. 22). Conclude il Lombardi che il Daniello fu troppo corrivo a dare agli altri dello sciocco. — *Quanto per l'Evangelio* ecc., per quelle parole di Gesù Cristo: *Non surrexit inter natos mulierum major Joanne Baptista* (Matth., XI, v. 11). — Varianti. *Mel e locuste*, 12. 53; — *Mele. locuste*, quattro, (F.). (I.). (N.); — *Mele e locuste*, (M.). Cr. e li più; — *nudrir lo Baptista*, 3. 6; — *Che nodricò il Batista*, tre; — *nodríro*, tre, (F.). (I.). (N.); — *nutríro*, il 35, (M.). Nid.; — *il Batista*, i più; — *nel deserto*, il 3, copia di un sincrono, parecchi altri, Fer. Pad. 1822 e 1859, Benv., lettera che accetto: i più: *nel diserto*, lettera da rifiutarsi; — *Per cui gli è gloriöso*, il 26; — *Per ch' egli al gloriöso è*, il 33; — *Per ch' elli*, (F.). (N.). Fer.; — *Per ch' egli*, Benvenuto, (M.). Cr.; — *Quanto per lo Vangelio*, quattordici de' miei spogli, cinque delle prime edizioni; — *lo Evangelio n'è*, cinque; — *n' è aperto*, sedici. (M.). (I.). (N.). (V.). Nid. Benv. Pad. 1859, Pogg.; — *l'Evangelio*, (M.). Cr. Viv.; — *per lo Evangelio*, il Fer.; — *per l'Evangelio*, ecc.

CANTO VENTESIMOTERZO

ARGOMENTO

Sono i Poeti sopraggiunti da molte anime, tra le quali Dante riconobbe quella di Forese, dalla persona del quale con destra maniera prende di biasimare le Fiorentine intorno agli abiti poco onesti ch'elle in quel tempo portavano.

Mentre che *li* occhi per la fronda verde 1
Ficcava io così, come far suole
Chi dietro *a li* uccellin sua vita perde;
Lo più che padre mi dicea: Figliuole, 4

1-3. **Mentre che** ecc. Mentre Dante ficcava li occhi tra li rami di quell'albero misterioso per iscoprire chi parlava, imitando colui che perde il tempo dietro ad uccellino che vola di ramo in ramo. Benv. — Di tanti modi quanti poteva esprimere questo concetto, ha scelto il più opportuno perchè più naturale; nè meglio poteva dimostrare la fissazione e il travaglio degli occhi, e l'occupazione dell'animo da quella novità cagionata. Biagioli. — *Qui nititur mendaciis, hic pascit ventos; idem autem ipse sequitur aves volantes* (*Prov.*, X, 4). Cavedoni (*Opusc. Rel.* ecc., XI, 327). — Varianti. *Li occhi*, i più, (F.). (I.). (N.). Fer.; — *Ficcava io sì, come*, quindici de' m. s., (I.). Benv. Caet. Fil. Vill. Berl. Fer.; — *Ficcava io siccome*, (F.). (N.); — *come ei far*, il 21; — *Chi retro*, W.; — *agli uccellin*, nove de' miei spogli, tra' quali il 3 copia di un sincrono, e la direi migliore lezione. Fuggitogli un uccello, il cacciatore ne perseguita un altro ecc.; — *agli uccellin*, la (V.). e Witte; — *a li uccellin*, Ferranti, lettera che preferisco; — *sua vista*, l'8; — *suo tempo*, il 17; — *a uccellin*, il 21; — *sua via*, il 28.

4-6. **Lo più che** ecc. Intendi Virgilio, mi diceva: Figlio mio, seguimi, chè non è più tempo da rimanerci qui; e quello che ci è concesso vuolsi spendere più utilmente. Benv. — Gli antichi nel vocativo scrissero *filiole*, alla latina; — *tempo imposto*, per *tempo assegnato a viaggiare*. Lomb. — *Si vuole*, italianismo equivalente a *si dee*, perciocchè ciò che da dovere, da necessità ecc. è voluto, si deve fare. Biagioli. — *Figliuole*. Molti nomi, presso gli antichi, avevano doppia terminazione in *o* e in *e*. Così *vaso* e *vase*, *pomo* e *pome*, e *figliuole* trovasi scritto anche in prosa. Bianchi. — *Lo più che padre*, non mai così dolce titolo e a proposito di non perdere il tempo. Frat. — Var. *Patre*, il 3, copia di un sincrono; — *figliuole*, il 12; — *filiole*, il 21; — *figliole*, Fer. Tengasi per vocativo, come provano gli esempj citati nel Voc. — *Figliuole*, è vocativo lat. *filiole*, e ricorda il *Filioli* vocativo plurale, le tante volte ripe-

Vienne oramai, chè 'l tempo che c' è *im*posto
Più utilmente compartir si vuole.
Io volsi 'l viso e 'l passo non men tosto 7
Appresso a' savj che parlavan síe,
Che l'andar mi fa*cean* di nullo costo.
Ed ecco pianger e cantar s'udíe: 10
Labia mea, Domine, per modo
Tal, che diletto e doglia parturíe.
O dolce Padre, che è quel ch' i' odo? 13

tuto nell'Epistole di S. Giovanni. Arroge che ***filiolus*** ne' tempi di mezzo dicevasi il ***figlioccio***, da chi lo tenne a battesimo o cresima. Cavedoni (l. c.): — ***disse: Figliuole***, Aldina: — ***Vienne oggimai***, tredici, (M.). Bart.; — ***Vieni oggi mai***, Benv. Bart. Rosc. ed otto de' miei spogli; — ***Vieni oramai chè il tempo che n' è imposto***, Nidob. Pogg.; — ***n' è posto***, Rosc.; — ***Veni***, il 41; — ***Omai***, 6. 22. 24. (F.). (I.). (N.). (V.); — ***che n' è posto***, diciotto. Benvenuto, e le pr. cinque edizioni; — ***ch' enne posto***, 22. 27; — ***che ci è posto***, tre, Padovana 1859; — ***che il termine ch' è posto***, il 33; — ***chè il termin***, il 20; — ***che c' è imposto***, Witte, Ferranti, Viviani, ecc.; — ***Vienne omai***, (F.). (I.). (N.); — ***Più utilemente***, il 12, e Benvenuto.

7-9. Io volsi 'l viso ecc. Io mi voltai con gli occhi e con la mente a Virgilio ed a Stazio, i cui colloquj erano a me tanto cari, che non mi recava la menoma fatica il tenere lor dietro. — Io volsi tosto il viso, e non men tosto anche il passo. Torelli. — Varianti. ***Io volsi***, i più, (M.). Witte, Ferranti ecc.; — ***il viso al passo***, il 21; — ***il viso e il passo***, (M.). Witte, Ferranti, ecc.; — ***Appresso i savj***, tre, (F.). (I.). (N.). (V.); — ***mi facea***, undici, Rosc.; — ***mi facean***, tre, le pr. cinque ediz.; — ***mi facèn***, molti; — ***mi parea***, 15. 40; — ***di nulla costo***, il 36, Benv.; — ***'l passo el viso***, Vaticano 3199.

10-12. Ed ecco pianger ecc. *Labia mea, Domine*, parole di un salmo conveniente ai golosi, per mondare la gola dal vizio d'ingordigia; — ***diletto e doglia***, diletto pel canto, doglia per la pena. Benv. — ***síe, udíe, parturíe***, per ***sì, udì, partorì***, paragogi toscane, come ***piue, fue*** ecc., per ***più, fu*** ecc.; — ***piangere e cantar***, piangevano per contrizione del peccato commesso; cantavano per la speranza di poterlo purgare, e, purgatolo, andare alla salute. Landino. — ***Labia mea, Domine***, è nel profetico salmo 50, v. 17: ***Domine, labia mea aperies, et os meum annunciabit laudem tuam;*** — ***diletto***, forse per quella dolce, religiosa sensazione, che nel suo ben disposto spirito quel canto produceva. Biagioli. — ***Parturíe***, intendi, ***cagionò in me***. Lombardi. — ***Parturíe***, latinismo noto. Albertano: ***Parturisce peccato***. Frat. — Var. ***Cantar sentíe***, il 3, copia d'un sincrono; — ***partoríe***, quattro; — ***parturíe***, i più, le pr. quattro edizioni, ecc.

13-15. O dolce Padre, ecc. Io cominciai a dire: O dolce padre Virgilio, che è ciò che ascolto? Ed egli mi rispose: Sono ombre che forse vanno pagando il debito della loro golosità. Benv. — ***Solvendo il nodo***, vanno sciogliendosi da quel debito alla divina giustizia che qui le lega. Lomb. — È bella maniera figurata e ben giusta, perchè chi è dal dovere costretto, è come legato sinchè nol compia. Biagioli. — Forse, ***sciogliendosi dal debito loro, purgandosi dal loro peccato;*** od anche: ***soddisfacendo pel loro peccato alla divina giustizia***. — ***Nodo***.

Comincia' io, ed *elli:* Ombre che vanno,
Forse di lor dover solvendo *il* nodo.
Sì come i peregrin pensosi fanno, 16
Giugnendo per cammin gente non nota,
Che si volgono ad essa, e non ristanno;
Così diretro a noi, più tosto mota, 19
Venendo e trapassando, ci ammirava
D'anime turba tacita e devota.
Ne li occhi era ciascuna oscura e cava, 22

La colpa è un vincolo (*Purg.*, XVI, 24). *E d'iracondia van solvendo il nodo.* Frat. — Var. *O dolce padre mio, che è ch' i' odo*, il 53; — *quel che odo*, il 22; — *Padre*, Bianchi, W. Fer. ecc.; — *e quelli: ombre*, l'8; — *son elle ombre*, il 37; — *ed elli*, i più, (M.). (I.). Ferranti, ecc.

16-18. Sì come ecc. Come i pellegrini stanno pensosi e sospesi nell'incontrare gente sconosciuta, che la guardano, ma non soffermansi. Benv. — *Peregrin pensosi*, quelli cioè che viaggiano pensando ed andando anelanti al termine prefisso, non quelli che viaggiano per semplice divertimento, i quali ad ogni minimo obbietto si fermano. — *Giugnendo* ecc., raggiungendo, pel suo più veloce cammino, altra gente sconosciuta, tiran di lungo senza soffermarsi, lo che non farebbero con loro conoscenti. Lomb. — *Pensosi*, occupati dal pensiero dei loro affari. Bianchi. — *Pensosi*, perchè tutti intenti al loro viaggio. Fraticelli. — Varianti. *I pellegrin*, undici, Roscoe; — *Siccome pellegrin*, il 17; — *Siccome peregrin;* — *Giugnendo* e *Giungendo*, variamente; — *se volgano*, 14. 41; — *ad esse*, il 25; — *ad issa*, il 42; — *restanno*, cinque de' m. s. e cinque delle prime edizioni, esclusa la (M.).

19-21. Così diretro ecc. Così dietro da noi affrettava il passo una turba d'anime tacite e devote, e nel trapassare ci riguardava con meraviglia. Benv. — *Più tosto mota*, prestamente più di noi mossa; — *mota*, lat. in grazia della rima. Lomb. — Il Vellutello e il Daniello non sanno conciliare il *piangere* e *cantare* del v. 10 col *tacita* del v. 21, se non con l'intendere che qui sospendessero il *piangere* e il *cantare* per la novità dei tre soggetti raggiunti. Il Lombardi dice, errare i detti Spositori nel supporre che quell' anime non interrompessero il piangere ed il cantare. Tanto facevano soltanto alla vista degli alberi misteriosi; e cita versi di questo Canto e del seguente, che francheggiano in certo modo la sua opinione. Il Biagioli vuole che si stía col Vellutello e col Daniello, e cita passi che non concludono; per l'opposito il *Talor cantiam* del v. 118 Canto XX, accenna interruzione, non continuità di azione. — Qui l'anime purganti andavano tacitamente; poichè piangevano e cantavano quando nell'aggirarsi pel balzo giugnevano presso l'albero misterioso. Bianchi. — Così il Fraticelli, che ne rimanda al Canto seguente, vv. 106-114. — Var. *Così dietro*, il 14; — *direto*, il 22; — *di dietro*, 29. 33; — *Vedemmo, e trapassando camminava*, il 4; — *n' ammirava*, il 5; — *trapassava e ci*, l'8; — *Vegnendo*, l'11; — *divota*, (M.); — *devota*, l'altre ant. ediz., Cr. ecc.; — *dell' ossa*, Antald.; — *si sformava*, Roscoe.

22-24. Ne li occhi ecc. Ciascun' ombra per fame e sete era oscura e cava negli occhi; *pallida*, per difetto di sangue, che la pelle riceveva la forma dell'ossa ch'essa ricopriva. Benv. — *Negli occhi*, ecc., aveva ciascuna gli occhi

Pallida *ne la* faccia, e tanto scema,
Che *da l'*ossa la pelle s' informava.
Non credo che così a buccia strema 25
Erisiton si fusse fatto secco,
Per digiunar, quando più n'ebbe têma.
Io dicea fra me stesso pensando: Ecco 28

posti all'oscuro, in fondo cioè alla cavità delle occhiaje. Lombardi. — Descrive mirabilmente la presenza dell'uomo afflitto e per lungo digiuno attenuato, ad imitazione di Ovidio, quando descrivendo la Fame nell'VIII delle *Metamorf.*, disse: *Hirtus erat crinis*, *cava lumina*, *pallor in ore* — *Labra incana situ*, *scabri rubigine dentes*, — *Dura cutis*, *per quam spectari viscera possent*, — *Ossa sub incurvis extabant arida lumbis*. Daniello. — È bello, dice il Biagioli, paragonare il passo del poeta latino con l'imitazione di Dante, per conoscere dalla differenza il nerbo maggiore e la grandezza del Poeta nostro; — *scema*, per *dimagrata assai*. Volpi. — *Che dall'ossa*. Vuol dire che la pelle prendeva la forma dell'ossatura. *Pellis super ossibus una* (Lucr.). Torelli. — Ai riscontri allegati dal ch. Tommaseo (dice mons. Cavedoni), aggiungasi quello di Giobbe (XIX, 20): *Pelli meae, consumptis carnibus, adhaesit os meum* (l. c.). E *Psal.* 101, v. 6: *Adhaesit os meum carni meae.* — Varianti. *Obscura*, (F.). (I.). (N.). (V.): — *Nelli occhi*, Fer.; — *Ne li occhi*, i più antichi; — *Pallida, e nella faccia tanto*, il 21; — *tutto scema*, il 31; — *sciema*, il 38, (M.); — *s'inforcava*, l'11; — *Che dell'ossa*, quattro; — *Che l'ossa dalle penne si sformava*, il 15, erronea; — *Che dell'osso*, il 29; — *Che l'ossa della pelle*, il 40; — *da l'ossa*, (M.). (L); — *dall'osso*, Ferranti.

25-27. Non credo ecc. Erisitone di Tessaglia sprezzava Cerere e coloro che la adoravano; violò il bosco a lei sacro; e la Dea destò nel sacrilego una fame tanto canina e fiera, che lo condusse all'ultima miseria, e sino a divorare se stesso. Benvenuto. — Non poteva Dante scegliere più acconcio paragone, dice il Portirelli, a significare la magrezza dell'anime purganti, e ricorda i versi d'Ovidio (*Metam.*, Lib. VIII): *Ipse suos artus lacero divellere morsu* — *Coepit, et infelix minuendo corpus alebat.* — *Quando più n'ebbe têma*, quando si trovò nella maggiore angustia, quando non ebbe altro in che dare i denti, se non le proprie membra. Lomb. — Quando più ne ebbe cagione, argomento, non *timore*; — *têma*, per *argomento*, usa Dante *Inf.*, IV, v. 146; *Par.*, XXIII, v. 64, XXX, v. 23. Torelli. — Quando cominciò a divorare se stesso. Benv. — Il Poggiali prende *tema* per *timore*, e così il Bianchi ed il Fraticelli, dichiarando il primo: " Quando, vedutosi privo di tutto, ebbe a temere maggiormente gli orrori del digiuno "; ed il secondo: " Quando, consumata ogni sostanza, ebbe maggior timore di digiunare ". L'una e l'altra interpretazione può stare; ma io inclino a quella del Torelli. — Varianti. *A buccia estrema*, il 5, Witte; — *a buccia scema*, (F.). (V.); — *strema*, (M.). Cr.; — *Erisitone fosse fatto secco*, diecisette de' m. s., (M.). (I.). (V.). W. ed altri citati dallo Scarabelli, il quale però preferisce la comune; — *fusse sì fatto*, undici, (N.). (V.); — *facendosi secco*, 12. 38; — *sì secco*, il 27; — *Eresithon*, il 9; — *Erisitone*, i più; — *Cresiton fosse*, il 38 ed altri; — *Eresito fosse sì fatto*, (F.). (N.); — *più ebbe tema*, 8. 43; — *quanto più n'ebbe*, il 35; — *quand' e' più n'ebbe*, il 36; — *Per degiunar*, il 43; — *Erisitone fusse fatto cieco*, il Chig.; — *Erisitone fosse fatto secco*, Roscoe.

28-30. Io diceva fra me ecc. Nell'assedio di Gerusalemme, al tempo di

Chi crederebbe che l'odor d'un pomo
Si governasse, generando brama Purg. C. XXIII. v. 34. 35.

La gente che perdè Gerusalemme,
Quando María nel figlio diè di becco.
Par*ean* l'occhiaje anella senza gemme; 31
Chi nel viso *de li* uomini legge omo,
Ben avría quivi conosciuto l'emme.
Chi crederebbe che l'odor d'un pomo 34

Tito, una ricca e nobile matrona per nome María, rimasa strema d'ogni cosa, malediceva agli ebrei, provocandoli affinchè la uccidessero; ma ognuno ne avea pietà, e nonpertanto niuno la confortava di cibo. Vinta da rabbiosa fame, prese il figliuoletto lattante, e, sollevandolo, disse: " O di misera madre, più misero figliuolo, perchè dovrò io serbarti agli stenti, alla strage, alle rapine de' nemici? E dato che tu campassi la vita, non avresti tu a soffrire la servitù dei Romani? Ah, piuttosto sii cibo a tua madre; piuttosto morire che farmi il colmo alle sventure del popolo ebreo ". Ciò detto, lacerò il bambino e se ne cibò, ecc. Questo fatto è da molti tenuto per favoloso. FRATICELLI. — Giuseppe Flavio scrive: Che niuna città sofferse mai maggiori calamità di Gerusalemme; ma ben anco che niun'altra nazione fu di più feroce malizia. BENVENUTO. — *Ecco — La gente* ecc., ellissi, invece di *ecco com' era la gente*. Parla degli abitanti di Gerusalemme, assediati e presi da Tito. — *Quando María*, ecc. Vedi *Giuseppe Ebreo*, Lib. VII, cap. 15; — *dar di becco*, traslato *poco grazioso*, che piglia il Poeta dagli uccelli di rapina. VENTURI. — Il Lombardi gli contraddice, dicendo *grazioso* questo traslato, e in senso proprio comune a tutti gli uccelli; — *diè di becco*, ad accennare per metafora l'impeto di quella donna, divenuta cieca e bestiale per fame. BIANCHI. — Varianti. *Jerusalemme*, cinque, (F.). (I.). (N.). Witte, Viviani, Roscoe; — *Hierusalem*, Benvenuto; — *che perdeo*, il 40, (F.). (I.). (N.). (V.). Fer.; — *nel figliuol*, cinque; — *Quando la madre nel figlio*, il 40; — *nel figliol*, Ferranti.

31-33. Parean l'occhiaje ecc. Le occhiaje parevano anella scassate; chi legge *omo* nel volto umano, bene vi avrebbe riconosciuto l'*emme*. Le due occhiaje formano i due OO, la **M** formasi dalle ciglia, dal naso e dai zigomatici; lettere che appariscono ne' volti scarni. BENVENUTO. — *Occhiaje*, cavità che ricevono entro a sè i bulbi degli occhi; — *anella* ecc., anelli rimasti al castone vuoto. — *Chi nel viso* ecc. " Queste sono di quelle cose (dice il Volpi), " che la poesía abborrisce, non essendo capaci d'alcun ornamento ", e ne rimanda a quel precetto d' Orazio: *et quae desperas tractata nitescere posse — Relinque* (*Art. poet.*, v. 149 e seg.). Il Venturi poi fece mala giunta alla derrata, col dire: *Cosa veramente insulsa, che però giustamente il P. d'Aquino ha sdegnato di tradurre.* Il Lombardi difende Dante, col dire ch' egli trasse un lampo dalle altrui volgari osservazioni, che fa una forte immagine della magrezza, lampo che merita per l'opposito d'essere molto encomiato. — Varianti. *Parean li occhi*, il 3, copia di un sincrono; — *Parean*, dieci, (I.). Fer. Witte, Bart.; — *Parea*, quattro; — *gli occhiaj*, tre; — *occhiare*, 14. 42; — *anelli*, il 22; — *Parea l'occhiaja*, (F.). (N.); — *li occhiaie*, (M.); — *sanza*, (F.). (N.); — *senza*, (M.). (I.); — *Chi nel volto*, il 12; — *Che nel viso*, tre, (M.). (I.); — *delli omini*, 27. 55. Bartoliniano; — *delli uomini*, Ferranti; — *cognosciuta*, 5. 12; — *conosciuta*, sette; — *qui conosciuto*, il 18; — *Ben avría qui*, il 26; — *conosciuto*, le prime quattro edizioni, il 52, Crusca, ecc.; — *Paren*, molti; — *omo'*, Bartoliniano, Roscoe.

34-36. Chi crederebbe ecc. Chi potrebbe mai credere che l'odore di un

Sì governasse, generando brama,
E quel d'un'acqua, non s*ape*ndo como?
Già era in ammirar che sì *li* affama, 37
Per la cagione ancor non manifesta
Di lor magrezza e di lor trista squama;
Ed ecco del profondo *de la* testa 40
Volse a me *li* occhi un'ombra, e guardò fiso:
Poi gridò forte: Qual grazia m'è questa?
Mai non l'avrei riconosciuto al viso; 43

pomo così riducesse que' peccatori, da produrre in essi tanta magrezza, e l'odore dell'acqua tanto crescesse la sete, ignorandosene la cagione? BENV. — *Sì governasse*, sì malamente conciasse, intendi *quelle anime;* — *como*, per *come*, dice il Volpi per la rima, ma fu usato anche molto fuori di rima, e fu prima forma tratta dal *quomodo* de' Latini. — Varianti. *E qual d'un' acqua non sapendo*. il 52; — *Lì governasse*, il 3, copia d'un sincrono; — *Sì governando generasse brama*, sei, (N.). Buti; — *Signoreggiasse generando*, il 32; — *non sapiando*, 10. 41; — *non sapendo*, sette, (F.). (M.). (N.). Ferranti, Witte, Benvenuto, Bartoliniano; — *E quello dunque*, il 29, (F.). (N.); — *Et quel dunque*, il 36; — *non sapiendo*, (I.); — *Sappiendo*, molti; — *E questi dunque non sapiendo como*, Vaticano 3199.

37-39. Già era ecc. Già io stava pensando all'ignota cagione dell'estrema fame e sete di quegli spiriti; — *squama*, per traslato, *trista pelle*, *trista apparenza*. BENVENUTO. — *Squama*, catacresi, per *pelle;* — *sì affama*, detto per enallage, invece di *sì affamava*. LOMB. — Il Tassoni dice che *Affamare* sta al senso di *levare il cibo*, *smagrare;* e il Parenti vi aggiunse: " Pare infatti che " il Poeta la cagione per l'effetto abbia posta, cercandosi a prima vista da lui " (per valermi delle sue espressioni) qual cosa tanto *scemi*, *sfogli*, *assottigli* " quella turba, che intende poi essere così punita *in fame e in sete*. — *Per* " *seguitar la gola oltre misura* ". — Io mi stava pieno di meraviglia, e curioso di sapere che tanto affamasse quegli spiriti. BIANCHI. — Varianti. *Già eran in amirar*, (F.). (N.). err.; — *chi sì*, (M.). (I.); — *li affama*, i più, (F.). (M.). (N.). Fer. Viv.; — *li affanna*, Benv., forse err. di stampa o di amanuense; — *sì l'affama*, il 52; — *casone*, tre; — *che è ancor non*, il 37; — *cagion*, (F.). (N.); — *cagione*, (M.). (I.). Crusca, ecc.; — *macrezza*, il 52, e come Dante usò *macro* per *magro*.

40-42. Ed ecco del ecc. Ed ecco dalle occhiaje profondamente incavate nella testa, un'ombra a me volse gli occhi e mi guardò fiso, poi altamente sclamò: qual prodigio è di vederti qui sano e ancora vivente? BENV. — *Del profondo della testa — Volse a me gli occhi* ecc. Corrisponde al passato v. 22: *Negli occhi era ciascuna oscura e cava*. LOMB. — *Del profondo* ecc., dalla profonda cavità, ove stanno le pupille. — *Qual grazia* ecc., queste parole dimostrano che lo ha già ravvisato. BIANCHI. — Varianti. *Dal profondo*, il 25, (F.). (N.); — *e guatò fiso*, il 4, e il codice Poggiali; — *Volsemi*, tre; — *Un'ombra a me volse gli occhi*, il 24; — *e guardò viso*, (F.). (N.). err.; — *li occhi*, Fer. e molti de' miei spogli.

43-45. Mai non l'avrei ecc. Mai non l'avrei riconosciuto al volto, tanto era trasformato; ma lo riconobbi alla voce; — *aspetto conquiso*, guasto, defor-

Ma nella voce sua mi fu palese
Ciò che l'aspetto in sè avea conquiso.
Questa *favella* tutta mi raccese 46

mato. La gola altera più degli altri vizj i lineamenti del volto. Domiziano era bellissimo giovane, e per gola si rese deforme; — *la voce sua*, la voce di quell'ombra non erasi mutata come la faccia. Benv. — Dante vuol dire che quell'ombra era tanto sformata dalla magrezza, che mai non l'avrebbe riconosciuta se non si fosse palesata parlando. — *Mi fu palese — Ciò* ecc., mi risovvennero quei caratteri individuali della persona, che l'aspetto portava guasti in se stesso. Lomb. — *Ma nella voce* ecc. Ma la voce mi fe' palese la persona, l'individuo, che io non aveva potuto riconoscere al viso, dov' erano *conquisi*, cancellati, distrutti tutti i lineamenti primitivi. Bianchi. — Ma nel suono della voce mi si fe' palese ciò ecc. — Quanto affetto in codesto riconoscere la voce! Frat. — Varianti. *Io non l'avrei*, il 3, copia di un sincrono; — *riconosciuta*, il 9; — *Io non arei*, il 31; — *recognosciuto*, il 35; — *cognosciuta*, il 5; — *Ma la vocie sua mi fe'*, il 15; — *boce sua*, il 36; — *Ma nella faccia sua*, (F.). (N.). (V.). erronea; — *Ma nella vocie*, (I.); — *a sè avea conquiso*, il 5; — *sì avea*, quattro, Ferranti; — *che l'aspetto suo*, sei, e Chigiani; — *avea in sè*, il 31; — *aspetto suo*, Roscoe.

46-48. Questa favella ecc. Per traslato di *favilla meravigliosa*. in quanto fa conoscere gli uomini anche non visti, mi fece sovvenire d'averlo conosciuto, quantunque fosse sfigurato; e questa voce mi ajutò a ravvisare la faccia di Forese. Costui fu un nobile fiorentino, fratello di Cursio Donati, amico e parente di Dante, e con cui visse qualche tempo in molta dimestichezza. Forese in sua vita era stato molto goloso. Benv. — Questo picciolo lume di conoscenza datomi dalla voce dell'ombra, rese intera la conoscenza mia, anche *alla cambiata labbia*, alla sformata faccia, facendomi cioè riconoscere in lei quei caratteri che ancora v'erano residui, e ch' io da prima non riconobbi; — *alla cambiata labbia*, intendi *alla* per *circa la*. V. il Cinonio; e di *labbia* per *faccia* V. il Voc. Gli Spositori antichi (parlo dei consultati dal Lomb.) dissero Forese fratello di Francesco Accursio, il giurisconsulto, già ricordato nel XV dell'*Inf.*, e s'ingannarono di grosso. Forese stesso, al v. 13 del Canto seguente, dicesi fratello di Piccarda, e quindi fratello ancora di Corso Donati. Vedi Cionacci, *Storia della B. Umiliana* (Part. IV, cap. 1). Jacopo dalla Lana, il Postill. del Cass. e quello del Caetani concordano con Benvenuto. — *Questa favilla*, il suono della voce dell'ombra fu una *favilla* che bastò a riaccendere tutta la mia conoscenza verso quel volto (*labbia*) sformato. Forese fu anche parente di Dante, avendo questi in moglie una Gemma dei Donati. Bianchi. — Varianti. Il De Romanis preferì di leggere col Caet. *Questa favella*, parendogli propria e naturale cosa che venga riconosciuta, dalla inflessione e tono di voce, una persona che, per circostanze, abbia cangiato d'aspetto. Il Biagioli sentenziò tale lettera un *guasto imperdonabile*. Nell' edizione di Pad. 1822, rispettai la Vulgata, che gode di maggiore autorità, e che dichiarai *più poetica*. Parve altrimenti al Viviani, e mi contraddisse, e resuscitò la lettera *favella*, dichiarandola *più poetica, più propria e più naturale*, e confortata dal Bartol. e dal Flor.; — *favella*, leggono undici de' miei spogli, tra' quali il 3, copia di un sincrono, la (I.), e tre dei testi fondamentali del Witte, e forse Dante così scrisse in pr. lettera; forse *favilla* fu l'opera d'un sciolo, suggerita dal *mi raccese*. *Questa favella* legge il 7, con questa chiosa che credo di Benvenuto: *Mirabile est quod loquela indicat de homine etiam cum non videtur*. Preferisco questa lettera per

Mia conoscenza *a la* cambiata labbia,
E ravvisai la faccia di Forese.
Deh non contend*er a l'*asciutta scabbia, 49
Che mi scolora, pregava, la pelle,
Nè a difetto di carne che io abbia;
Ma dimmi *il* ver di te; *di'* chi son quelle 52

vederla francheggiata dai mss. più antichi, più autorevoli, e per essere più semplice, più naturale, Bart. Cr. ecc.; — non disapprovo *favilla*, che veggo seguitata in tutti i testi posteriori a quello del Viv.; — *tutto si raccese*, sette; — *tutta si*, il 28; — *tutta me raccese*, il 41; — *favilla*, cinque, Chig. Vat. 3199, Cr. ecc. — Jacopo dalla Lana spiega: *favilla*, per *viso scabbioso*, e lo Scarab. ne loda la chiosa intera, *che disdice quello che altri spiegarono di Forese*. Considera. — *Mia conscienza*, quattro, (F.). (M.). (N.). Vat.; — *cognoscenza*, il 43 in margine; — *conoscienza*, (I.); — *e la cambiata*, tre; — *a la cambiata*, i più: — *alla cangiata*, (F.). (I.). (N.). (V.). e il 53; — *mia conosentia a le cambiate labia*, Benvenuto.

49-54. Deh! non contender ecc. E Forese pregava me, dicendo: Deh! non contendere alla secca scabbia che mi fa squallido, nè alla mia magrezza estrema, e narrami il come venisti qui, e le novità del primo mondo, e chi sono le due ombre che ti guidano; parlami in cortesía. Benvenuto. — Di *contendere* al senso di *attendere*, vedine altri esempj nel Voc.; — *asciutta scabbia*, è dal Daniello interpretato per *asciutta crosta;* il Lombardi meglio dichiara *aridezza della pelle*, per catacresi. — Il Venturi intese: " Deh! non voler contendere la " riconoscenza, col rimanerti dubbioso se io son Forese „; oppure: " Deh non " volere negarmi quello che ora sono per richiederti „. — Il Poggiali dichiarò: " Deh! non voler essere tu scortese meco, per abborrimento di quella ari- " dità, ecc. — Il Biagioli, non persuaso che *contendere* qui stía per *attendere*. chiosa: " Dante ha riconosciuto Forese; questi nol sa, e lo crede tuttavía in- " teso a ricercare con l'occhio le confuse sue forme. Adunque Forese vuol " dire: Deh! non stare più a contendere la conoscenza mia a ciò che ha lo " aspetto conquiso, e ti nega essere me quel desso. — Se questa sposizione " non piace a qualcheduno, pigli quella alla quale dà luogo la preghiera che " fanno al Poeta le tre ombre famose (*Inf.*, XVI, 28 e seg.) „. — Il Bianchi dichiara: *non contendere*, non badare così meravigliato, *all'asciutta scabbia*, alla secchezza che mi deforma la pelle. — *Contendere*, vale *tendere con tutte le forze*, e qui esprime lo sforzo dell'attenzione per ravvisare la persona in quello strano mutamento. Chiama poi *asciutta scabbia* le arsicce rughe della pelle aderente alle ossa, e che parevan tante squame. — Il Fraticelli legge invece *Deh non intendere*, e spiega: non porre attenzione, e dice *intendere*, nel caso nostro più proprio di *contendere*. — Jacopo dalla Lana legge *contender*. e chiosa: *Deh! non tenere pur mente al mio viso sì stramutato*. — Il Vellutello dichiarò: *Contender*, cioè, *stare ammirativo;* e il Volpi: *contendere*, per *attendere, por mente*. M'astengo dall'immutare, ma l'*intendere* del Chig. e del Rosc. mi pare da preferirsi per maggiore chiarità e per riuscire il modo più elegante. — Varianti. *All'uscita scabbia*, dodici, (M.). Nid.; — *alla sciutta*, tre; — *Deh! non attender*, cinque, ottima lezione; — *all'usata scabbia*, cinque; — *non intender*, il 17, Chig. Pad. 1859, e Fraticelli; — *Di noi contender*, il 37; — *pregove, la pelle*, il 32; — *difetto di la carne*, il 24; — *di' chi son quelle*.

Due anime che là ti fanno scorta;
Non rimaner che tu non mi favelle.
La faccia tua, ch'io lagrimai già morta, 55
Mi dà di pianger mo non minor doglia,
Risposi lui, veggendola sì torta.
Però mi di', per Dio, che sì vi sfoglia; 58
Non mi far dir, mentr'io mi *me*raviglio,
Chè mal può dir chi è pien d'altra voglia.
Ed *elli* a me: *De l'*eterno consiglio 61

sedici, (F.). (M.). (N.). Fer. Pad. 1859, Benv., e la seguito per rendere il verso più energico, più dantesco; — *Ma dimme il vero, dimme chi*, il 32; — *il vero di te, chi*, 33. 35. (V.); — *e cui son quelle*, il 37; — *Due anime*, quasi tutti i m. s., le pr. quattro ediz., Fer. W. Benv. Viv. e tutti i testi moderni; — *Du' anime*, Cr.; — *Non remaner*, (M.).

55-57. La faccia tua, ecc. Dante risponde a Forese: Il tuo volto, che io piansi morto, ora non mi dà minor voglia di piangere, scorgendolo tanto trasformato. Benv. — *Mo'*, ora, dal latino *modo;* — *sì torta*, sì diformata; — *doglia*, per *dolorosa cagione.* Lomb. — *Ch' io lagrimai già morta*, che morta io bagnai di lagrime. È noto il costume degli antichi, di piangere sul volto dei cari estinti; — *non minor doglia*, che allora che moristi. Bianchi. — Pare strano *doglia di piangere*, ma vale *tanta da piangere*, come nel V dell'*Inf.*, verso 3, *dolor che punge a guajo;* — e verso 117: *A lagrimar mi fanno tristo e pio.* Fraticelli. — Varianti. I codici Chig. e Vat. 3199 leggono: *Mi dà di pianger mo minor la doglia;* e il Betti s'ingegnò di propugnarla, ma non attecchì; — *mo minor la doglia*, leggono però quattro de' miei spogli; — *di pianger ora minor*, il 52; — *Mi dà a pianger*, il 15; — *Mi dà da pianger;* — *non minor voglia*, tre; — *di pianger già*, cinque; — *Risposi io lui*, dieci de' m. s., (F.). (N.). (I.). Nid. W. Rosc.; — *Rispuosi a lui*, 25. 38; — *a lui, vedendola*, tre, Fer. e il 3, copia d'un sincrono.

58-60. Però mi di', ecc. Però mi di', per amore di Dio, qual è la cagione che vi rende tanto magri; non tenerti in forse, per meravigliarmi d'una tanta trasformazione; chè male può esprimersi chi è immerso in più interessante pensiero. Benv. — *Che*, per *qual cagione* — *sì vi sfoglia*, adopera *sfogliare* metaforicamente per *ispogliare di carne, e ridurre all'ossa*, come si riduce al legno albero per isfogliarlo. — *Non mi far dir*, ecc. La magrezza di quelle anime invogliava Dante di saperne la cagione, sino al punto d'interrompere la sua risposta a Forese. Lomb. — *Per Dio*, è qui preghiera, non giuramento. Bianchi. — Varianti. *Che sì vi spoglia*, (F.). (I.). (N.). e il 7, con questa dichiarazione, presa, credo, da Benvenuto: *Quid est illud, quod ita spoliat vos carne;* — *chi sì vi spoglia*, tre, (I.); — *mi meraviglio*, Bartolin., il 41 ed altri; — *è pien d'altra doglia*, tre; — *chi preme d'altra voglia*, il 5; — *chi è punto*, il 42; — *può dire*, Nidobeatina.

61-63. Ed elli a me: ecc. È un influsso della divina giustizia nell'acqua e nell'albero, rimaso a dietro, che mi rende tanto estenuato. Benvenuto. — *Del*, per *dal* — *eterno consiglio*, per *divino stabilimento.* — *Cade*, s'infonde, *virtù* ecc. una certa attività, per forza della quale io a questo segno mi dimagro. Lomb.

Cade virtù *ne l'*acqua e *ne la* pianta
Rimasa addietro, ond'io sì m'assottiglio.
Tutta esta gente che piangendo canta, 64
Per seguitar la gola oltre misura,
In fame e *in* sete qui si rifà santa.
Di bere e di mangiar n'accende cura 67
L'odor ch'esce del pomo, e *de lo* sprazzo
Che si distende su *per sua* verdura.
E non pure una volta questo spazzo 70

— Dalla divina giustizia, che si dispone, scende ecc. BIANCHI. — *Sottiglio*, l'Ottimo: " La vista acuisce il desiderio, il desiderio dissecca le membra ". Nota del Fraticelli. — Varianti. *Dall'eterno*, sette; — *da l'eterno*, il 53, e il testo del Daniello; — *Ed ello a me*, il 35; — *Et elli*, i più, (I.). Fer.; — *De lo eterno*, (M.). Fer.; — *Cade virtù, la quale è nella pianta*, il 17, err.; — *Rimasa dietro*, tre, (M.); — *di retro, per ch' io m'assottiglio*, il 3, copia di un sincrono; — *sì m'assottiglio*, diecinove, (F.). (N.). Nid. W. Bart. Caet. Cr.; — *in dietro*, 5. 21. (F.). (N.); — *und' io*, il 7; — *adrieto, adietro, retro*, variamente; — *mi sottiglio*, l'Ottimo, Cr. e seguaci; — *Rimasa addietro, ond' io sì mi sottiglio*, Scar. Vedi la sua Nota.

64-66. Tutta esta gente ecc. Tutta questa gente che piangendo canta: *Signore, apri le mie labbra*, riesce santa soffrendo fame e sete, così purgando il peccato della gola. BENV. — *Per seguitar*, enallage, invece *per avere seguitato; — piangendo canta*, intendi *giugnendo all' acqua ed alla pianta*, come è detto di sopra al v. 21; — *In fame*, ecc., si rifà qui santa, si purga dal peccato di gola, per fame e per sete che qui soffre. LOMB. — Varianti. *Cotesta gente*, il 4; — *Tutta sta gente*, tre, Benv. Nid.; — *che piangendo tanta*, (V.); — *oltra misura*, nove, (M.). (I.). W. Benv. ecc.; — *mesura*. 29. 41; — *ultra*, il 41; — *qui si fa santa*, 2. 4; — *In fame e sete*, tre.

67-69. Di bere ecc. L'odore ch'esce del frutto e dello sprazzo d'acqua, che si sparge lungo i rami dell'albero allo in su, genera in noi l'appetito di bere e di mangiare. BENV. — *Sprazzo* e *Sprazzare*, adoperarono molto gli antichi a vece di *Spruzzo* e di *Spruzzare*. Non faccia caso che Dante attribuisca odore ad un'acqua pura; chè *odorem aquae* ricorre nel Libro di Giobbe (Cap. XIV. verso 9). LOMB. — *N' accende cura*, move desiderio, appetenza; — *dello sprazzo*, dello spruzzo, dello zampillo dell' acqua che della roccia cadendo si spargeva sopra le foglie del verdeggiante albero. BIANCHI. — Varianti. *M' incende cura*, il 5; — *L'odor ch' uscie*, il 34; — *de lo sprazzo*, molti, (M.). Fer.; — *spracio*, il 41; — *e de lo spazzo*, (F.). (N.). err.; — *Che si discende su*, diciotto; — *discende giù*, il 6; — *descende*, l'8; — *disciende più su la*, il 33; — *distende*, i più, le prime quattro ediz.; — *per sua verdura*, ventotto, Caet. Vaticano 3199. Chig. Benv., le prime sei ediz., Vir. Fer., tre de' mss. del Witte, e la restituisco al testo; — *per la verdura*, Cr. e seguaci, e i testi moderni; — *su per sua*, Vat. Caet. Bart. Roscoe.

70-72. E non pure ecc. Nè già una volta sola, girando questo suolo, ci rinnova questa pena della fame e della sete, io dico *pena* e dovrei dire piu presto sollazzo. BENVENUTO. — Non pure una volta, ma tante, quante giungono

Girando, si rinfresca nostra pena;
Io dico pena, e dov*rei* dir sollazzo;
Chè quella voglia *a li arbori* ci mena, 73
Che menò Cristo lieto a dire Elì,
Quando ne liberò con la sua vena.
Ed io a lui: Forese, da quel dì 76
Nel qual mutasti mondo a miglior vita,
Cinqu'anni non son volti insino a qui.

a questo arbore. Vellutello. — *Spazzo*, per *suolo*, molto usato dai nostri antichi. V. il Voc.; — *dovría dir solazzo*. Vuol significare che il piacere di satisfare alla divina giustizia era in quell'anime superiore alla pena che soffrivano. Lomb. — *E non pure* ecc. Accenna che altri alberi incontrano, girando attorno *lo spazzo*, ossía il suolo del cerchio. Bianchi. — Varianti. *E non pur che una volta*, il 21; — *E non pur va a volta questo*, il 33; — *spacio*, il 41; — *spatio, solatio*, ecc., Benv.; — *questa pena*, 5. 25; — *ci rinfresca*, 6. 52; — *Gridando, si*, sei, Nid.; — *rafresca*, il 36; — *rimfresca*, (F.). (N.); — *rinfrisca*, (M.); — *e dovría dir*, quattordici, (N.). Benvenuto, Bartoliniano; — *dovrie dir*, il 25, Nidobeatina, Roscoe; — *dovrei*, tre; — *devría dir*, il 41, Bartoliniano; — *solacio*, il 41.

73-75. Chè quella voglia ecc. ...*agli àlbori*, parla in plurale, perchè altri alberi aveva già veduti in quel girone; — *Che menò Cristo* ecc., quando pendente dalla croce nella sua agonía sclamò: *Eli Eli* ecc., voci che equivalgono a *Deus, Deus meus, quare dereliquisti me?* quando redense il genere umano col suo sangue. Benv. — *Chè quella voglia* ecc., conciossiachè ci mena all'albero quel desiderio che menò Cristo lieto a dire: *Eli lammasabacthani*, cioè, *Dio mio, perchè mi hai abbandonato?* quando col prezioso suo sangue ci liberò dal Demonio. Cristo, qual uomo, temette la morte, ma per redimerci la patì lietamente; così quell'anime temono la fame e la sete nell'appressarsi all'albero, ma per purgarsi vi ritornano volontieri. Daniello. — *Elì, Elì, lamma sabacthani*, parole di Cristo su la croce, poco avanti di spirare; — *con la sua vena*, col suo sangue. Bianchi. — Varianti. *Alli alberi ci mena*, dodici de' miei spogli, (F.). (N.). (V.). Benv.; — *agli arbori*, tre, (I.); — *a li alberi*, il 53, e la seguito, per le molte autorità che la confortano, e per essere parecchi quegli alberi in quel girone, siccome vedremo nel Canto seguente. Il Com. del Z., che credo non diverso da quello di Benv., dice: " *agli arbori*, Hoc dicit, quia invenit aliam arborem in eadem via, ut patebit in capitulo sequenti "; — *all'albero*, nove, (M.). Fer.; — *all'arbore ne mena*, il 32; — *E quella voglia*, tre; — *mi mena*, il 21; — *Che menò lieto Cristo*, 12. 38; — *Che menò Cristo a dire helì, helì*, il 32; — *a dire hely*, il 41; — *a dire helì*, (F.). (I.). (N.); — *Quando liberò noi*, il 4; — *Quando noi liberò*, il 33; — *arbore*, molti.

76-78. Ed io a lui: ecc. O Forese, disse Dante, cinque anni non sono ancora che tu moristi. Era morto nel 1296. Benvenuto. — *A miglior vita*, a differenza di coloro che si dannano, i quali mutano mondo a vita peggiore. Lombardi. — *Non son volti*, cioè, non sono scorsi o passati insino a quest'ora. Biagioli. — Varianti. *Forese, di quel dì*, il 36; — *modi a miglior*, il 3, copia di un sincrono; — *e miglior*, l'8; — *modo a miglior*, quattro; — *modo e miglior*, il 31; — *mutasti 'l mondo*, (I.); — *Cinque anni non son volti in fin a qui*, le pr. quattro ediz.; — *infino a qui*, il 53, Witte.

Se prima fú la possa in te finita 79
Di peccar più che sorvenisse l'ora
Del buon dolor *che* a Dio ne rimarita,
Come se' tu qua su venuto? Ancora 82
Io ti credea trovar *là giù* di sotto,
Dove tempo per tempo si ristora.
Ond'elli a me: Sì tosto m' ha condotto 85

79-81. Se prima fu ecc. Se tu tardasti a pentirti del vizio della gola fin al punto di morte, in cui ti riconciliasti con Dio ecc. Benv. — Se la mortale ultima malattía t'impedì di esercitare il vizio, a cui eri dedito, della gola prima che ti sopravvenisse il pentimento del vizio, quel pentimento con dolore, che ne riunisce a Dio. *Maritare* al senso di *congiungere*, fu usato anche dai Latini. Orazio, *Epod.* 2. *Ergo aut adulta vitium propagine — Altas* maritat *populos*. Lomb. — *Ne rimarita*, l'anima è detta nelle Sacre Carte sposa di Dio: ma da lui è divisa dal peccato, che la rende adultera; e il pentimento la torna all'antica unione. Bianchi. — Varianti. *Se pria non fu*, il 17; — *Se prima in te fu la possa*, il 43; — *che se venisse l'ora;* — *sovenisse*, ventisei, (F.). (N.); — *sovvenesse*, la Nid.; — *sovenesse*, (I.); — *Del buon voler*, 12. 15; — *che a Dio vi*, il 17. 22. (F.). (I.). (N.). (V.); — *Nel buon dolor*, il 33; — *ve rimarita*, Nid.; — *vi rimerita*, (I.).

82-84. Come se' tu ecc. Vuol dire: Se tu indugiasti il pentimento sino al punto di morte, come hai potuto entrare sì presto in Purgatorio, mentre i negligenti a pentirsi deggiono vagar fuori tanto tempo quanto ne vissero impenitenti? Io mi pensai di doverti trovare nell'antipurgatorio. Dante fa questa domanda per cogliere poi il destro d'imprecare contro le scostumate Fiorentine. Benv. — Il Torelli chiosò: " Non appare qual forza abbia qui l'avverbio " *ancora* (intendi con l'interpunzione della Vulgata). Forse deve leggersi: *Come* " *se' tu di qua venuto? ancora — Io ti credea* ecc. ". L'arguta osservazione non isfuggì al Lombardi, il quale, al suo solito, non si fece scrupolo di appropriarsela. Il Biagioli, nel suo impegno di contraddir sempre al Lombardi, volle difendere la Vulgata, con l'attribuire all' avv. *ancora* il senso di *a quest' ora* (*ad hanc oram*), intendimento che non fece fortuna; e trattine i testi della E. B. e del Viviani, tutti i moderni (non escluso il Fanfani) accettarono l'interpunzione proposta dal Torelli. — *Dove tempo* ecc., dove il tempo che indugiarono i pigri a pentirsi *si ristora*, si risarcisce, si emenda con altrettanto tempo di penosa esclusione dal Purgatorio. Lomb. — Var. *Quassù venuto ancora?* i più; — *di qua venuto*, Ald. Rosc.; — *di qua venuto?* più di venti de' miei spogli, (M.). Nid. Vat. 3199, Chig. Padovane, Fer. W. e tutti i moderni; — *Como se' tu venuto qui?* il 32, e il 38; — *sie tu*, il 41; — *quaggiù di sotto*, tre, (F.). (I.). (N.). (V.); — *Ove tempo*, otto, (M.). Nid.; — *Là dove tempo*. il 4; — *per tempo ristora*, il 12; — *Là ove*, tre, (N.); — *Là 've*, 18. 43; — *Là ove tema per tema*, (F.). (I.). (N.).

85-87. Ond' elli a me: ecc. Forese risponde di essere stato graziato per le preghiere della sua moglie Anella, che visse tanto pudica e temperata, quanto fu intemperante e goloso il marito. Morto ch' ei fu, non cessò mai di pregare Iddio per lui; — *lo dolce assenzio*, dolce per la speranza dell' eterna salute. Benv. — *Dolce assenzio* ecc., metaforicamente per le *bramate pene del Purgatorio*. Lomb. — Le quali pene sono amare per se medesime, e dolci perchè

A ber lo dolce assenzio de' martíri
La Nella mia col suo pianger dirotto,
Co' suoi p*re*ghi devoti, e con sospiri 88
Tratto m' ha *de la* costa ove s'aspetta,
E liberato m' ha *de li* altri giri.
Tant' è a Dio più cara e più diletta 91
La vedovella mia, che *molto* amai,
Quanto *in* bene operare è più soletta.

fanno le purganti anime degne della beatitudine eterna. E. B. — Si faccia attenzione a tutto questo colloquio, che spira una meravigliosa soavità di domestici affetti. Nella, quantunque giovine, morto Forese, serbò casta vedovanza, e fece molte opere buone a pro dell'anima di lui. Bianchi. — Var. *Ond' elli a me*, quasi tutti i miei spogli, le pr. sei ediz., Benv., e la seguito; — *Ond' egli*, parecchi, Vat. Chig. Witte; — *Ed egli*, Crusca, ecc.; — *Ed elli*, il Fer.; — *el dolce*, il 3; — *assenzo*, cinque, e le pr. cinque ediz.; — *di martíri*, nove; — *La Anella mia*, il 9. e Benv.; — *con suo pianger*, i più, e le pr. cinque ediz.; — *Nella*, i più, accorciamento di *Annella* o *Giovannella*, o simili; — *piangere*, per *supplicare piangendo*. Lomb.; — *piagner* e *pianger*, variamente; — *con suo pianger*, Bartoliniano.

88-90. Co' suoi preghi ecc. Anella, col suo continuo lagrimare e pregare, mi ha fatto presto giugnere qui, traendomi dalla costa dell'antipurgatorio, dove le anime stanno aspettando tanto tempo, quanto indugiarono il pentimento, e m'ha liberato dagli altri gironi inferiori dei superbi e degl'invidiosi. Benv. — *Degli altri giri*, cioè, della pena che avrei dovuto patire in altri gironi per altri peccati. Fraticelli. — Varianti. *Con suoi prieghi*, quattro, (N.). Benv. W. Fer.; — *Co' suoi preghi*, parecchi; — *Con suoi*, le prime quattro edizioni; — *devoti, con sospiri*, il 14; — *e suoi sospiri*, Pad. 1859; — *divoti* e *devoti*, *preghi* e *prieghi*, variamente; — *onde s'aspetta*, quindici, (M.). Nidobeat. Ferranti; — *dalla costa*, 5. 26. (I.); — *della valle ove*, il 30, Vaticano 3199, Chigiani; — *Tratto m' ha alla costa*, (F.). (N.); — *dagli altri*, sette, (I.); — *degli altri*, (F.). (N.); — *de li altri*, (M.). Ferranti.

91-93. Tant' è a Dio ecc. La vedovella mia, che tanto amai riamato, è a Dio tanto più cara, quanto è più sola nel ben operare. Benvenuto. — *Soletta*, cioè, *quasi sola sola*. V. il Voc. Qui non vuolsi intendere che a Dio sembri più grande la virtù quanto è in più pochi, ma perchè in mezzo agli empj deve il giusto adoperare maggior virtù per reggere nella dritta via. Lomb. — Il serbarsi buono ed intero nella universale corruzione, come è più difficile per la seduzione dell'esempio, così è anche più meritorio davanti a Dio. Bianchi. — Varianti. *Tanto è*, tre, e le prime quattro ediz.; — *Tanto a Dio è più*, Padovana 1859; — *che molto amai*, più di trenta de' miei spogli, (M.). Nid. But. Fer. Padovane 1822 e 1859, W. e Scarab. con altri testi. V. la sua Nota. — Il Biagioli grida, al guasto, ingiuria villanamente, e vuol che si legga *che tanto amai* con la Crusca. L'una e l'altra lettera è buona; il *tanto* ha più enfasi, il *molto* gode di maggiori autorità, e toglie l'equivoco che il *Quanto*, che seguita, risponda a questo *tanto*, mentre risponde al *Tant' è a Dio*. Seguito quindi i più; — *che molto amai*, Fosc. con la Cr.; — *che tanto amai*, Vat. Caet. Rosc. ed altri molti.

Chè la *Ba*rbagia di Sardigna assai 94
Ne le femmine sue è più pudica
Che la *Ba*rbagia dov'io la lasciai.
O dolce frate, che vuoi tu ch'io dica? 97
Tempo futuro m'è già nel cospetto,
Cui non sarà quest'ora molto antica,
Nel qual sarà in pergamo interdetto 100

94-96. Chè la Barbagia ecc. Barbagia è luogo montuoso in Sardegna, in cui vive gente selvaggia, senza leggi, senza religione, che si vuole ivi lasciata dai barbari dell'Africa; le donne dei quali sono lascive, e si vendono col consenso dei mariti. Vestono tele bianche di lino, e così sciolte, che lasciano scoperto il petto; — *assai* — *Ne le femmine sue* ecc., più pudica assai nelle sue femmine, *Che la Barbagia*, cioè Fiorenza, novella Barbagia, per disonesti costumi e per l'inverecondo vestire delle donne. Benvenuto. — Chiamasi in Sardegna quel paese Barbagia, quasi Barbarico. Landino. — Una Nota del Postill. del cod. Caetano, dice: che quando i Genovesi tolsero la Sardegna agl'Infedeli, non riuscirono a sottomettere que' montanari, le donne de' quali vestivano di un sottile *pirgolato*, che lasciava trasparire le membra. — Questo pirgolato dovea in sostanza essere un velo molto rado e trasparente; — *la Barbagia dov' io la lasciai*, cioè, Firenze, novella Barbagia pei lascivi costumi e per la pessima usanza d'un vestire inverecondo. Bianchi. — Var. *Sardegna*, quattro, e (I.); — *Sardigna*, i più, (F.). (M.). (N.). Cr.; — *barbaza*, quattro; — *barbasgia*, il 17, (F.). (N.); — *Barbagia*, con iniziale majuscola, tutti i testi moderni; — *più è pudica*, quattordici, Bart. (M.). Pad. 1859; — *è propudica*, il 33; — *Barbargia*, Vat. Roscoe (bis).

97-99. O dolce frate, ecc. Carissimo fratello, che vuoi ch'io dica delle femmine del tempo nostro? Ho già dinanti agli occhi un non lontano avvenire. Benv. — Il Lombardi rimosse l'interrogante alla fine del v. 97, per togliere (diss' egli) una *insignificante e stucchevole riempitura*, e chiosa: O dolce frate, da che vuoi ch'io dica (scongiurandomi *per Dio*), o di (quasi aggiunga) anche ciò ch'io preveggo. — Il Biagioli propugnò la Vulgata, trovando naturalissima la frase *che vuoi tu ch' io dica?* e propria di un'anima che, compresa da subito e forte pensiero che l'attrista, rimane per un istante irresoluta. E volendola esprimere in altro modo (soggiunge il Biagioli), potrebbe dirsi: *O dolce frate, che cosa mi fai dire? che cosa m' impegni a dire?* Niuno, che io sappia, accettò l'intendimento del Lombardi; — *antica*, per *anteriore*, forse dall'aggettivo latino *anticus*, e con la stessa persuasione di Nicolò Perotti, che *omnia quae post nos sunt*, postica *dicuntur, sicut quae ante nos sunt, appellantur* antica (*Cornucop. ad epigr.* 2). Lombardi. — *Che vuoi tu ch' io dica?* È naturalissima espressione di chi, turbato da un subito pensiero, rimane per poco irresoluto nel dire. — *Cui non sarà* ecc. Al qual tempo non sarà molto anteriore l'ora presente. *Anticus, qui est ante.* Bianchi. — *M' è già nel cospetto*, nell'intelletto. Altrove (*Purg.*, XIV, 58) *Io veggio* ecc. Modi di vaticinio. Frat. — Varianti. *Che vuo' tu ch' io dica?* 29. 52. le prime quattro ediz.; — *hor che vuoi tu*. il 30; — *O dolce padre*, (F.). (I.). (N.). (V.); — *n' è già nel cospetto*, il 5; — *conspetto*, 12. 17. (M.). (I.). Aldina, Roscoe; — *Cui non serà*, (M.); — *quest' ovra molto amica*, il 20.

100-102. Nel qual ecc. Nel qual tempo verrà proibito dal pulpito alle sfac-

A le sfacciate donne fiorentine
L'andar mostrando con le poppe il petto.
Quai Barbare fur mai, quai Saracine, 103
Cui bisognasse, per farle ir *coperte*,
O spiritali *od* altre discipline!
Ma se le svergognate fosser certe 106
Di quel che il ciel veloce loro ammanna,
Già per urlare avrían le bocche aperte.
Chè, se l'antiveder qui non m'inganna, 109

ciate Fiorentine il lasciar nudo il petto. Benv. — *Pergamo*, è lo luogo alto, dove stanno li predicatori ad annunciare la parola di Dio al popolo. Buti. — Var. *Nella qual*, 15. 21; — *fia in pergamo*, tre; — *nel pergamo*, il 4; — *fie*, 10. 41; — *lo pergamo*, il 35; — *in pergamo indiretto*, il 43, che reca in m. (al. *interdetto*); — *D'andar*, il 4; — *con le polpe il petto*, il 5; — *Andar*, 18. 40.

103-105. Quai Barbare ecc. Quando mai fra li popoli barbari o fra Saraceni fu d'uopo prescrivere alle donne l'andar coperte, sotto minaccia di pene civili o canoniche? Eppure le donne fiorentine ebbero bisogno di tanto! Gerio Aretino imitò Apulejo nel fare la satira de' costumi delle donne fiorentine, satira però che sarebbe applicabile ad ogni paese. Benvenuto. — *Discipline spiritali*, riprension di parole, che spirando si formano, chiosa il Vellutello con soverchia stiracchiatura. — Intendi invece *pene spirituali*, come sono l'interdetto o la scomunica; *od altre*, come sono le multe, il carcere, la frusta, ecc. Lomb. — *Quai Saracine*. Nel medio evo si chiamavano indistintamente Saraceni tutte le nazioni (tranne gli Ebrei) che non professavano il cristianesimo. Frat. — Varianti. *Qual barbare fuor mai*, tre; — *formai*, il 41; — *coperte*, dodici, le prime cinque ediz., W. Viv. Rosc. ecc.; — *O spiritale*, 7. 26; — *O spiritaglie*, il 14, che ha *spiritali* nel Com.; — *o altre medicine*, il 26; — *disciprine*, il 33; — *per fal ir coperte*, il 35.

106-108. Ma se le ecc. Ma se le sfrontate avessero novella certa de' castighi che Dio loro prepara (stragi di mariti e di figliuoli, dispersioni di beni, esigli, incendj, ecc.) per gridare pietà avriano le gole aperte. Benv. — *Ammanna*, ammanisce, prepara, o raccoglie, aduna insieme. *Ammannare*, cioè, *far manne*, che sono que' fascetti di paglia che si fanno dai mietitori, e che diconsi anche *covoni*. Venturi. — Ma *Covone* non è sinonimo di *manna* o *mannella*, sibbene accrescitivo di *Covo*, il quale è un grosso fascio di paglia composto d'una certa quantità di *manne*, ossía di manipoli mietuti. Nota del Parenti (*Ann. Diz.*); — *fosser certe*, sapessero; — *il ciel veloce*, intendi *a compiere i suoi giri*, *a volger gli anni*. Bianchi. — Varianti. *Ma se le sventurate*, tre; — *fusser*, (M.); — *Di ciò*, ventidue, (F.). (N.). Pad. 1859, (M.). (I.); — *Già per gridar*, il 21; — *Già per urlar avrien*, il 41, e le pr. quattro ediz.; — *Già per velare avrian*, 3. 4; — *le guance aperte*, Vat. 3199, erronea.

109-111. Chè, se l'antiveder ecc. Che se non falla la previdenza mia, saranno punite prima che giunga a pubertà chi ora è lattante. Benv. — Forse la profezía allude alla strage del 1315, presso Monte Catini, per opera di Uguccione della Faggiuola; — *con nanna*, con quella cantilena con la quale sogliono le madri o le nudrici far addormentare i bambini. Lomb. — Accenna alle fazioni, alle frequenti cacciate de' cittadini, alle morti, alle confische, alle diverse

Prima fien triste che le guance impeli
Colui che mo si consola con nanna.
Deh! frate, or fa che più non mi ti celi: 112
Vedi che non pur io, ma questa gente
Tutta rimira là dove *il* Sol veli.
Per ch' io a lui: Se ti riduci a mente 115
Qual fosti meco, e quale io teco fui,
Ancor fia grave il memorar presente.
Di quella vita mi volse costui 118

guerre esterne onde fu in questo tratto di tempo travagliata Firenze. Bianchi. — La battaglia di cui sopra accennammo, fu combattuta il 20 agosto del 1315. Frat. — Varianti. *L'anteveder*, il 14; — *l'antivedere non m'inganna*, il 34; — *E se l'antiveder*, parecchi, Viv. Fer.; — *qui no m'inganna*, (F.). (N.); — *Prima fier triste*, dodici, (F.). (N.). (V.); — *Pria*, 26. 34; — *empèli*, il 10; — *e' impeli*, il 43; — *Colui che ora*, il 3, copia d'un sincrono; — *si concilia*, il 5; — *consola con vanna*, 7. 14, che hanno nel Com.: *idest, qui vagit in cunabulo, et gestatur ad cantum mulieris, quae dicitur* vana, *alita ninna;* — *per nanna*, quattro, Roscoe; — *con manna*, 11. 37; — *con anna*, 40. 52. (M.); — *con la nanna*, Padovana 1859.

112-114. Deh! frate, ecc. Forese soggiunge poi: Deh, fratello, non più nascondermi cosa alcuna, e palesati com'ho fatto io; tu vedi che tutti questi spiriti tengono gli occhi fisi nella tua persona, che fa ombra ai raggi del Sole. Benv. — *Rimira là dove il Sol veli*, rimira là dove col tuo corpo fai ombra. Lomb. — *Non mi ti celi*, intorno alla cagione e al modo onde sei venuto qui. Bianchi. — Var. *Deh! frate, fa che più*, il 40; — *De, frate*, le prime quattro ediz.; — *Tutti rimiran lì*, il 17.

115-117. Per ch' io a lui: ecc. Per la quale preghiera io, Dante, risposi a Forese: Se ti richiami alla memoria qual fosti meco in patria e fra quelle donne, e qual io fui teco, ancor ti sarà molesto il presente ricordo; perchè la memoria del passato non può essere senza vergogna e dolore. Benv. — *Se ti riduci a mente*, ecc. Se ti richiami alla memoria qual viziosa vita insieme menammo, deve esserci di dolore il farne menzione. Lomb. — La nostra conversazione di là, che sentiva della vanità e dei disordini del secolo; o semplicemente quali ci mostrammo l'uno all'altro. — *Ancor fia grave* ecc., la stessa memoria de' passati errori e pericoli ne darà tormento. Bianchi e Fraticelli. — Var. *Se tu riduci*, sette; — *Se tu reduci*, dodici, (F.). (I.). (N.); — *Qual meco fosti*, 12. 38; — *fusti*, il 41, (I.); — *Non ti fia grave*, 17. 30. (M.). Nid.; — *fie grave*, (I.). Fer.; — *mormorar*, (I.).

118-120. Di quella vita ecc. ...*costui*, — *Che mi va innanzi*, Virgilio, *mi volse* ecc., mi volse dalla viziosa vita, *l'altr' jeri*, circa sei giorni prima: — *la Sora di colui*, la Luna, sorella del Sole, la quale è tonda ai 14 di marzo, essendo il Sole in Ariete. Benv. — *Di quella vita*, intendi *viziosa;* — *l'altr' jer*, qui esprime tempo indeterminato, e vale *pochi giorni fa*. Torelli. — Il Biagioli vuole che *Di quella vita* non s'abbia a sottintendere *peccaminosa, viziosa*, e vuole che s'abbia ad intendere *di quell' altra vita*. Vuol Dante impeccabile, un sant' uomo, mentre altrove lo rappresenta gran peccatore. Rimando i più

Che mi va innanzi, l'altr' jer, quando tonda
Vi si mostrò la suora di colui
(E il Sol mostrai). Costui per la profonda 121
Notte menato m' ha de' veri morti,
Con questa vera carne che *il* seconda.
Indi m' han tratto su *li* suoi conforti, 124
Salendo e rigirando la montagna
Che drizza voi che *il* mondo fece torti.
Tanto dice di farmi sua compagna, 127

curiosi alla risposta ch' io gli feci in proposito nel Dante della Minerva di Padova 1822. — *Di quella vita*, da quella misera condizione mi trasse *costui*, Virgilio, simbolo della ragione e della filosofía, facendomi conoscere da prima l'infelicità del mio stato, quindi spaventandomi con la vista dell'Inferno, e facendomi poi purgare de' vizj per la penitenza e l'esercizio delle contrarie virtù. Bianchi. — Varianti. *Da quella vita*, il 14; — *mi tolse*, il 17, (F.). (N.); — *va nanzi*, il 41; — *l' altrer*, il 52; — *Ci si mostrò*, 5. 52; — *la suoro*, il 5; — *se mostrò la sora*, il 41; — *Et Sol mostrai*, (F.). (I.). (N.); — *E 'l Sol mostrava*, il 18.

121-123. (E il Sol mostrai). ecc. E additai il Sole; — *costui*, Virgilio mi ha guidato sano e salvo a traverso del nero Inferno, dove sono i dannati senza speranza, *con questa vera carne*, col suo vero corpo che gli tien dietro. Benv. — *Che 'l seconda*, che unitamente all'anima gli va appresso. Lomb. — Varianti. *Costui per la fonda*, cinque; — *e costui per la fronda; — di veri morti*, ventidue, Scarab. V. la sua Nota; — *di neri morti*, parecchi, (F.). (N.). (V.); — *de' veri morti*, dodici, (M.). Nid.; — *du' veri*, l'11, Vat. 3199, Viv. (I.). Crusca; — *vedere i morti*, il 32; — *Nocte*, (F.). (I.). (N.); — *Con queste vere carni*, il 15; — *carne mi seconda*, 2. 20; — *che 'l secunda*, (F.). (N.); -- *che il seconda*, molti, W. ecc.: — *che seconda*, Roscoe.

124-126. Indi m' han tratto su ecc. Indi co' suoi conforti mi ha tratto su questo monte col girarlo e rigirarlo; questo monte che purga voi che vi macchiaste di peccati nell' altro mondo. Benvenuto. — *Che drizza*, ecc., che con le sue pene raddrizza in voi le storture del peccato, che nel mondo contraeste. Lombardi. — Che rifà giusti e retti voi, che il mondo aveva corrotti e traviati. Bianchi. — *Rigirando*, qui non vuol dire *Circondare, andare in giro*, ma è iterativo di *girare*, siccome in Dante era un *circuire con più giramenti* quella montagna. Parenti (*Eserc. fil.* n° 10, p. 67). — Varianti. *Indi m'ha tratto su co' suoi*, 5. 37; — *m' han tratti su*, il 33; — *Salendo e riguardando*, cinque, (F.). (I.). (N.). (V.); — *raguardando*, il 17; — *Che drizza noi*, quattro, (F.). (N.). Rosc.; — *cui il mondo*, il 26; — *che il mondo*, molti, Witte.

127-129. Tanto dice ecc. E Virgilio dice che mi accompagnerà finchè sarò dove sia Beatrice, dove converrà ch'io rimanga senza di lui. Benv. — *Compagna* per *compagnía*, dissero gli antichi anche in prosa. V. il Voc.; — *rimagna*, per *rimanga*, metatesi in voci di simile composizione, molto usata dagli antichi. V. il Cinonio. Dante, *Purg.* III, v. 4: *Io mi ristrinsi alla dolce compagna;* e *compagna* per *compagnía*, l'usarono anco Gio Vill. ed il Petrarca. — Varianti. *Di farmi su compagna*, otto, Pad. 1859, Ald. Rosc.; — *di farne sua*, il 14; —

Ch' io sarò là dove fia Beatrice;
Quivi convien che senza lui rimagna.
Virgilio è questi che così mi dice 130
(E *additallo*), e quest'altro è quell'ombra,
Per cui scosse dianzi ogni pendice
Lo vostro regno che da sè *lo* sgombra. 133

Ch' io sarò dove, 3. 18; — *Che sarò là*, il 4; — *dove sarà*, cinque, Caet. Nid.; — *dove fia*, Caet. can. Dionisi, Cr.; — *dove sia*, Benv.; — *dove fie*, quattro; — *ch' io sanza*, quattro; — *che sanza*, 29. (F.). (M.). (N.); — *Ivi convien*, il 42; — *qui convien*, Roscoe.

130-133. Virgilio è questi ecc. Questi è Virgilio, che tanto mi fa intendere, e lo accennai col dito, e l'altro è l'ombra di Stazio, per cui poco fa ogni parte di questo monte si scosse, liberandola da queste pene, e manda purgata al cielo. Il tremito del monte indica che l'anima purgata si è resa degna di Dio. Benv. — *Scosse dianzi*, tremò poco fa da ogni lato. Lomb. — *Pendice*, rupe, fianco di monte, sponda. E. B.; — *la sgombra*, la diparte, lasciala salire al cielo. Lomb. — *E quest' altro*, cioè Stazio. Non lo nomina, perchè probabilmente ignoto a Forese; — *ogni pendice*, figuratamente ogni sua parte. Frat. — Varianti. *Virgilio è questo*, 9. 10; — *è quello*, alcuni m. s.; — *E questo altro*, il 5. 53; — *altra*, il 10; — *e quell' altro è quel*, 12. 38; — *Diss' io a lui, e quest' altro*, il 28; — *E additallo*, il 37, e parecchi altri, e la Nidob. e Roscoe, lettera che ho preferita; — *additolo, addita'lo, additailo*, variamente ne' manoscritti; — *si scosse dianzi*, 33. 40; — *Per cui scosse deanzi*, il 41; — *Del vostro regno*, quattro, Roscoe, (N.); — *Lo nostro regno*, il 21; — *lo sgombra*, ventidue, Benv. (M.). Nidob. Fer. W.; — *la sgombra*, (F.). (I.). (N.). Cr.; — *lo 'ngombra*, il 5; — *il vostro monte*, il Chig.; — *Per cui lo scosse*, il 24, err.; — *lo sgombra*, Aldina.

CANTO VENTESIMOQUARTO

ARGOMENTO

Giungono i nobilissimi Poeti al secondo arbore, da cui escono voci che ricordano alcuni dannosi esempj della gola; ed in fine trovano l'Angelo dal quale sono inviati per le scale che portano sopra il settimo ed ultimo balzo, dove si purga il peccato della carne.

Nè *il* dir l'andar, nè l'andar lui più lento 1
Facea; ma ragionando andavàm forte,
Sì come nave pinta da buon vento.
E l'ombre, che parean cose rimorte, 4

1-3. **Nè il dir** ecc. Nè il mutuo parlare faceva più lento il nostro andare, nè il camminare rendea più tardo il parlatore, ma ragionando andavamo veloci, qual nave spinta da propizio vento, ecc. BENVENUTO. — Tutti gli Spositori riferiscono il *lui* a *dire*, e come fosse scritto: *Nè il dire l'andare, nè l'andare più lento faceva il dire.* Il solo Lombardi avvisò il *lui* essere caso retto e riferirsi a Forese, e spiegò: *Nè facera egli* (Forese) *più lento l'andare, nè l'andare facea più lento il dire.* Niuno Spositore posteriore, ch' io mi sappia, lo seguitò; e vuolsi stare coi più, cessandosi uno storpio grammaticale, senza verun pro dal lato della naturalezza; — *ragionando andavàm forte*, ben inteso riguardo a Dante, non già a Forese, al quale, per lo contrario, quell'andare pareva lento. LOMB. — Il Biagioli gli contraddisse, opponendogli il *perchè andate forte* del Canto XXI, v. 19. Ma i versi 8 e 9, e 91-93 di questo Canto, fanno conoscere che l'ombre di Stazio e di Forese avevano rallentato il passo, per accompagnare Dante. Della erroneità poi del *perchè andate forte*, veggasi la nostra Nota sotto quel verso. — Nè il dire faceva lento l'andare, nè l'andare faceva lento (*lui*) il dire. BIANCHI. — Il dire suol impedire l' andare, e l'andar forte fa rallentare il dire, stancandosi altri. CASTELVETRO. — Il pronome *lui*, che oggi si riferisce solo alle persone, gli antichi lo riferivano anche alle cose. FRAT. — Varianti. *E nell'andar più lento*, il 32, che forse va letto, *e nè l'andar; — rasionando andavan*, 10. 41; — *rasonando andavam*, il 9; — *andava*, cinque, Rosc.; — *Faceam*, il 15; — *Face', ma rasionando*, il 32; — *me' ragionando*, (F.). (N.); — *andavan*, le pr. quattro ediz.; — *punta da buon vento*, il 14; — *dal buon*, tre; — *vinta da*, il 33.

4-6. **E l'ombre,** ecc. E l'ombre che parevano morte due volte, per la cadaverica infossatura degli occhi, per le scavate occhiaje mostravano la meraviglia di vedermi in carne e vivente. BENV. — E le anime, che parevano non

Per le fosse *de li* occhi ammirazione
Traean di me, di mio vivere accorte.
Ed io, continuando *il* mio sermone, 7
Dissi: Ella sen va su forse più tarda
Che non farebbe *per altrui* cagione.
Ma dimmi, se tu'*l* sai, dov'è Piccarda; 10
Dimmi s' io veggio da notar persona
Tra questa gente che sì mi riguarda.

una, ma due volte morte, tanto erano emaciate e distrutte. VENTURI. — Accorte per le fosse degli occhi di mio vivere, traevano ammirazione di me. LOMB. — *Rimorte*, è il *bis mortuae* della Scrittura: *arbores autumnales bis mortuae* (*Judae*, 12). CAVEDONI (l. c., pag. 327). — *Per le fosse* ecc. Intendi, come se dicesse: accortesi ch'io era persona viva, volgevano dalla cavità degli occhi le pupille, con ammirazione verso di me. La forma però con che Dante esprime questo concetto, è tutta nuova e degna di lui. BIANCHI. — *Rimorte* non significa qui ripetizione. ma intensione. FRATICELLI. — Varianti. *Che pareran cose morte*, Vat. 3199, Caet.; — *così rimorte*, otto, Benvenuto, Buti e il 3, copia di un sincrono; — *remorte*, 12. 38; — *che parevan cose smorte*, il 20; — *che parén*, il 36; — *cose rimorte*, il 43 (che reca in m. al. *così*); — *de li occhi*, parecchi, (F.). (N.); — *admiratione*, (M.); — *di mio venire*, il 3; — *e di mio vivere*, tre, (N.); — *Traevano di mio vivere*, il 14; — *Trae.n di me*, cinque, (N.). Benv. W. Fer. Viv.; — *del mio vivere*, 26. 34; — *Traian di me*, il 40; — *Traevam*, (F.). (N.); — *Traén*, (M.). Crusca, ecc.

7-9. Ed io, continuando ecc. Ed io, continuando il mio discorso, dissi: *Ella*, l'ombra di Stazio, se ne va verso il cielo, assai più lenta per me e per Virgilio, di quel che avrebbe fatto se fosse salita sola. Il vero amico pospone il proprio al vantaggio dell'amico. BENV. — *Il mio sermone*, incominciato nel fine del Canto precedente, intorno all'ombra di Stazio; — *ella* ecc., l'ombra di Stazio, per godere della nostra compagnía, va più lenta. LOMB. — *Per altrui cagione*, cioè, *per rispetto a Virgilio*. CASTELVETRO. — Varianti. *Al mio sermone*, sei, (F.). (N.). (V.); — *il mio*, (M.). (I.). W. e i più; — *forse è più tarda*, sedici, (F.). (N.). Nid. Fer.; — *forte e più*, 15. 42; — *e farsi è più tarda*, il 21; — *o più tarda*, (V.); — *per altrui*, dodici, (F.). (N.). tre dei testi del Witte, Viv. col Bart., e la seguito; — *per l'altrui*, tutte le ediz. moderne, (M.). (I.); — *casione*, tre; — *Dissi: La sen va su*, Bartoliniano.

10-12. Ma dimmi, ecc. Ma dimmi, se lo sai, dov'è Piccarda, tua sorella: dimmi s'io veggo qui anime degne d'essere ricordate. tra questa turba che mi guarda con tanta meraviglia. Di questa Piccarda dei Donati diremo altrove. BENV. — Qui, per non lasciare digiuno il curioso lettore, riferiremo la chiosa dell'Anonimo: "Piccarda, suora del detto Forese e di Mess. Corso Donati, e "figliuola di mess. Simone, essendo bellissima fanciulla, drizzò l'anima sua a "Dio, e feceli professione della sua virginitade; e però entroe nel monastero "di S. Chiara dell'Ordine de' Minori. E perocchè li detti suoi fratelli l'avevano "promessa di dare per moglie ad un gentiluomo di Firenze, nome Rosellino "della Tosa, la cosa pervenuta alla notizia di detto Mess. Corso, ch'era al "reggimento della città di Bologna, ogni cosa abbandonata, ne venne al detto "monastero, e quindi per forza, contro al volere della Piccarda, e delle Suore

La mia sorella, che tra bella e buona 13
Non so qual fosse più, trionfa lieta
*Ne l'*alto Olimpo già di sua corona.
Sì disse prima, e poi: Qui non si vieta 16
Di nominar ciascun, da ch'è sì munta
Nostra sembianza via per la dïeta.
Questi (e mostrò col dito) è Buonagiunta, 19

" e Badessa, del monistero la trasse, e contra suo grado la diede al detto marito; la quale immantinente infermoe, e finì li suoi dì, e passoe allo Sposo del Cielo, al quale spontaneamente s'era giurata „. — *Da notar persona*, persona, cioè, degna d'essere riconosciuta. Lomb. — Varianti. *Ov' è*, il 43; — *se tu 'l sai, ov' è*, W. coi più; — *da nomar persona*, parecchi; — *di nota persona*, il 21; — *s' i' veggio*, (F.). (I.). (N.). (V.); — *s' io veggio*, (M.). Cr.; — *che sì mi risguarda*, il 3, copia d'un sincrono; — *ti riguarda*, Vaticano 3199.

13-15. La mia sorella, ecc. Forese rispose: la mia sorella (Piccarda), che non saprei dire se fosse più bella o più pudica, trionfa lieta nell'Empireo, per la corona da lei riportata nella vittoria contro la carne. Benv. — *Che tra bella* ecc., ellittico parlare, e come se detto avesse: *che dovendo giudicare tra la bellezza di lei e la bontà, non saprei dir quale delle due fosse più.* — *Olimpo*, per *cielo*, chiosa il Landino, quasi *olympas*, tutto splendente, e lo Screvelio concorda. — Il Venturi citò il *pulverem Olyimpicum* di Orazio (Lib. I, Od. I), e ne fu ragionevolmente ripreso dal Rosa Morando. Lomb. — Il Petrarca: *che tra bella e onesta — Non so qual fosse più.* Frat. — Varianti. *Ch' era bella e buona*, 37. 40; — *Nol so qual fosse più*, il 35; — *triumfa*, quattro, (M.). (V.); — *triumphar*, (F.). (I.). (N.); — *triumpha*, (M.); — *Olimpio*, 3. 21; — *Olimpo della sua*, il 14; — *Nell' alt' Olimpo*, il 52.

16-18. Sì disse prima, ecc. Così disse pría; poi soggiunse: qui non è proibito di far menzione di chicchessía, dacchè la nostra sembianza è distrutta dalla fame e dalla sete. Benv. — *Non si vieta* ecc. Qui è dovere che si nomini, poichè la faccia non lascia conoscere. Castelvetro. — Ponesi provveduto per legge in questo girone, che volontieri ciascun' anima si nomini, e nominata sia da chi già la conosce; — *via*, particella staccata da *munta*, in servigio del verso, nella costruzione le si deve appressare, e *munta via* vale *tolta via, levata via, distrutta;* — *dieta*, astinenza di cibo per sanità od altra cagione. Lomb. — *Munta via*, tolta via per lo digiuno. Bianchi. — Varianti. *Sì disse in pría*, tre; — *in prima*, 37. Fer.; — *Si disse pría*, tre, (F.). (I.). (N.). (V.); — *Mi disse prima*, il 38; — *Di nominar nessun*, 12. 38; — *già ch' e' sì monta*, il 42; — *sì monta*, quattro; — *Nostra sembranza*, il 5; — *ma per la dïeta*, il 40.

19-21. Questi ecc. E questo è Bonagiunta da Lucca. Altro qui non ne dice, perchè altrove parlerà di lui. Lo pone primo per averlo molto conosciuto, e perchè nel vizio della gola meritava un primato. — Bonagiunta degli Orbisani, Lucchese, in que' tempi buon dicitore in rima. Daniello. — Jacopo dalla Lana dice, che costui vivente ebbe molta dimestichezza con Dante, e che visitaronsi con sonetti. *Bel dicitore e rimatore in volgare;* dicelo il Boccaccio; e l'Anonimo dichiara: *Fu uomo di valore, e disse in rima canzoni e mottetti assai cortesemente;* — *più che l' altre trapunta*, per *istraziata dalla fame e dalla sete*, e vuol dire che quell'anima era stata la più golosa di quella turba. Lomb. — Orbisani o Urbiciani, buon rimatore per li suoi tempi, ma di stile negletto;

Buonagiunta da Lucca; e quella faccia
Di là da lui, più che l'altre trapunta,
Ebbe la Santa Chiesa in le sue braccia; 22
Dal Torso fu, e purga per digiuno
Le anguille di Bolsena e la vernaccia.
Molt'altri mi *nomò* ad uno ad uno; 25
E *del* nomar parean tutti contenti,
Sì ch'io però non vidi un atto bruno.

— ***trapunta***, guasta, affossata per macilenza. Bianchi. — Dante nel *Volg. Eloq.* lo nomina come negletto di stile. Fraticelli. — Ma questo libro sarà poi opera di Dante? Io ne ho sempre dubitato, e credo ancora la questione *sub judice;* — *trapunta*, le ineguaglianze della pelle arida, rendono immagine di trapunto. Frat. — Varianti. *Bonagionta*, tre; — *e mostrol col dito*, tre; — *e mostrommi a dito*, il 21; — *traponta*, tre; — *più che l'altra è*, 29. 36. (F.). (I.). (N.). (V.).

22-24. Ebbe la Santa ecc. Tenne la cattedra di S. Pietro, fu papa; — *dal Torso*, fu della città di Tours in Francia. — *Bolsena*, lago appartenente alla Chiesa, tra Perugia e Viterbo. — *Dal Torso*, Martino IV, papa francese, favorì Carlo I nel conquisto di Sicilia; mandò i Francesi contro Forlì. Buono e prudente, aveva, al dire di Dante, il vizio della gola. Fissò la Corte in Viterbo; e faceva affogare le anguille del lago di Bolsena nella vernaccia, perchè fossero più gustose al palato, e, secondo il Poeta, le faceva nuotare nel proprio ventre in un lago di vini anche più squisiti; — *trapunta*, per *dimagrata;* — *vernaccia*, ottimo vino che viene dai monti di Genova. Gli antichi non ne parlano, sendo che que' monti fossero allora incolti. Alberto Magno insegna che chi beve vino in cui siansi affogate anguille, perde il vizio del vino ed arriva ad abborrirlo. Io feci l'esperienza, e trovai ch'era vero. Benv. — Jacopo dalla Lana concorda, aggiugnendo: ch'era tanto sollicito a quel boccone che di continuo ne voleva... " e che circa lo fatto del ventre non ebbe nè uso, nè mi" sura alcuna, e quando egli era bene incerato, diceva: *O sancte Deus, quanta* " *mala patimur pro Ecclesia Dei!* „ — Il Postill. del Cass. aggiunge: *Unde super ejus sepulcro fertur, quod sint isti duo versus:* " *Gaudent Anguillae, quod mortuus hic jacet ille — Qui quasi morte reas excoriabat eas* „. Fu papa dal 1280 al 1284. — Varianti. *Nelle sue braccia*, 8. 10; — *nelle braccia*, il 26; — *alle sue braccia*, il 32; — *Ghiesa in su le*, il 43; — *en le sue*, (M.); — *Dal Torso fue*, 2. (F.). (I.). (N.). (V.); — *Del Torso*, il 3, copia d'un sincrono; — *da Bolsena*, 37. 43; — *en la vernaccia*, il 4; — *in la vernaccia*, molti de' m. s., Cassinese, Nidobeatina, Ferranti, Padovane 1822 e 1859; — *e la vernaccia*, otto de' miei spogli, (M.). (I.). Crusca, Viviani e tutti i testi più moderni; — *e la curnaccia*, (F.). (N.).

25-27. Molt' altri ecc. Forese mi nominò molt' altri ad uno ad uno, e tutti parevano contenti d'essere nominati, sicchè non vidi in essi alcun atto spiacevole o scortese. Benv. — *E del nomar*, il Postill. del Caet. rende ragione del perchè parevano contenti: *id est propter famam;* — *atto bruno*, per *intorbidamento di viso, od atto sdegnoso*. Lomb. — *Atto bruno*, atto sdegnoso o di rincrescimento. Bianchi. — Varianti. *Mi nomò*, più di trenta de' miei spogli, molt'altri veduti dallo Scarabelli, e le antiche ediz. (F.). (I.). (N.). (V.). Nid. e i testi di Benv., del Buti, di Fil. Veneto, del Viv., del Pogg., del W., del Frat.: e devesi tenere per vera lettera; — *mentovò*, il 17; — *ne nomò*, il 28; — *me*

Vidi per fame a *vuoto* usar li denti 28
Ubaldin *da la* Pila e Bonifazio,
Che pasturò col rocco molte genti.

nomò, il 41; — *nominommi*, il 42; — *mi mostrò*, (M.). Cr. Vat. Chig. Bianchi, Pad. 1859, e non bene, siccome lo persuade il *nomar* del verso che seguita; — *E del nomar*, quasi tutti i miei spogli, (F.). (N.). Bart. Benv. Nid. Ferranti, Padovane 1822 e 1859, Fraticelli, Rosc. e lo Scarabelli, che disapprova la lettera *E nel nomar*, della Cr., che è pur quella del Chig. e Vat. 3199, e del Bianchi; — *parean, parian, parien*, variamente ne' mss.; — *Sicchè parò*, dieci; — *uno atto bruno*, Fer.; — *parean*, i più, e le prime quattro edizioni.

28-30. Vidi per fame ecc. Ubaldino della Pila, fratello del cardinale Ottaviano, fu molto magnifico per cordialità. Diede ospizio al Papa ed alla Corte romana ne' monti di Fiorenza per molti mesi nelle proprie ville. Dante pose il cardinale nell'Inferno qual epicureo, e questo fratello di lui nel Purgatorio. Agli Ubaldini furono date l'alpi fiorentine in governo e difesa, e seppero conservarsene per lungo tempo il possesso. Oggi giorno (dice Benvenuto) sono estinti o dispersi, e que' luoghi diruti. Ubaldino fu tanto goloso da interrogare ad ogni ora il cuoco intorno il pranzo e la cena, aggiugnendovi sempre qualche altro messo. Benv. — *Ubaldino dalla Pila*. Ubaldino degli Ubaldini dalla Pila, luogo del contado di Firenze, dal quale fu denominato un ramo di questa famiglia. Venturi. — In Brocchi, *Descriz. del Mugello*, Fir. 1748, alla facc. 53 trovasi l'impronta d'una medaglia di codesto Ubaldino dalla Pila. ritrovata tra le ruine della fortezza di Monte Accinico, appartenente alla famiglia Ubaldini, già signora del Mugello. Lomb. — *E Bonifazio*. fu arcivescovo di Ravenna, ed a ragione è detto che *pasturò molte genti*, sendochè l'arcivescovado di Ravenna ha sotto di sè molti vescovati da Rimini sino a Parma; — *col rocco*, gli altri vescovi portano il pastorale ritorto; e questi ritto, e nella sommità grosso e rotondo a modo di rocco o rôcca. — I Comentatori discordano grandemente intorno al casato di quest'Arcivescovo. Jacopo dalla Lana, il Postill. Cass., Pietro di Dante, il Bocc., il Vellutello, il Daniello e il Volpi lo dicono figlio del prefato Ubaldino dalla Pila. Il Landino lo dice *Francioso*, e il Venturi, *de' Fieschi Genovese*, e di questo parere si mostra pure il Lomb., avendo trovato nell'Istorie de' Vescovi Ravennati (*Amadesius* in *Antist. Rav. Chronotax.*, tom. III, facc. 57 e seg.) che un tal Bonifazio di Lavagna (paese del Genovesato), fu eletto arcivescovo di Ravenna nel 1272 e morto nel 1294, dopo 22 anni di sede. Tra gli Scrittori dell'Ordine de' Predicatori, troviamo detto: che questo Bonifazio fu Legato pontificio in tutta la Romagna, nunzio di Onorio IV in Francia a Filippo III detto l'*Ardito*, poi presso Filippo IV, per gli officj di pace col re d'Aragona ecc., e che da Pio II fu detto nipote d'Innocenzo IV. Lomb. — *Vidi per fame a vôto* ecc. Perchè non aveva cibo da mangiare, non piena la bocca; o *a voto* per *desiderio*. Castelvetro. — *A voto usar li denti*, movendoli, come in atto di mangiare, senza aver niente in bocca. Lomb. — *usar li denti*, movendoli, quasi avesse qualche cosa da rodere; è atto di chi ha gran fame. Bianchi. — *Per fame a vuoto*. ecc. Ovidio, *Metam.*, VIII: *Exercet... cibo delusum guttur inani: — Proque epulis tenues ne quidquam devorat auras*. Frat. — *Che pasturò col rocco*, il Perazzini per *rocco* intende il *Camice*, il Lomb. la *Cotta* degli ecclesiastici, da *roccus* de' bassi tempi, qui fig. per le rendite del vescovado, citando Glossarj de' bassi tempi ecc. Il Vellutello prese rocco per *campanile*, e non mancò di seguaci. Il Postill. Cass. concorda con Benv., e tanto dicasi di Pietro di Dante, del Bocc. e di Jacopo dalla Lana

Vidi messer Marchese, ch'ebbe spazio 31
Già di bere a Forlì con men secchezza,
E sì fu tal che non si sentì sazio.
Ma, come fa chi guarda, e poi fa prezza 34

Intendasi adunque: *Che governò e resse col pastorale molte popolazioni con la dignità di Arcivescovo di Ravenna.* Al Parenti parve una stiracchiatura la chiosa del Perazzini, e per l'opposito assai naturale l'antica interpretazione di *Rocco* per *Pastorale* (*Eserc. fil.* n° 16, pag. 75 e seg.). Il Bianchi sta con Benvenuto: — il Fraticelli propende all'interpretazione del Perazzini. — Varianti. *Uscir li denti,* (F.). (N.); — *Bonifacio,* 4. 35. Benv. (M.). (I.). Nid.; — *Bonifatio,* (F.). (N.); — *della Pila,* tre; — *da la Pila,* (M.). (I.); — *con rocco,* cinque; — *con roche,* il 10; — *corroco,* 22. 52; — *co' rocchi,* il 36.

31-33. Vidi messer ecc. Uno degli Argugliosi di Forlì fu padre di monna Leta, madre di Bernardino da Polenta, signore di Ravenna; e fu uomo cortese e pacifico, e signore potente in patria, dove trovansi vini eccellenti; e si fe' tal bevitore da non saziarsi mai di bere. Il bisogno, al dire di Plinio. va sempre dietro al vizio, e l'abitudine accresce l'avidità; gli altri animali non bevono se non per saziare la sete, non così fa l'uomo, che beve senza bisogno. vizio che viene da corrotta natura. Benv. — Il Bocc. dice questo Marchese degli Oderlaffi, e fratello della donna di Messer Bernardino da Polenta. Pietro di Dante lo chiama degli Argugliosi; altri comentatori lo dicono de' Rigogliosi: — *ebbe spazio,* ebbe agio; — *con men secchezza,* con minor arsura, con minor sete. Lomb. — *Marchese* è qui nome proprio, non titolo. Così il Poggiali ed il Fraticelli. — Varianti. *Che arè spazio,* l'8; — *spacio,* 35. 42. (M.). (I.). Nid.: — *spatio,* (F.). (N.); — *a Furlì,* il 36; — *che non si tenne sazio,* il 15, ed è bella e buona variante da niuno accennata; — *sacio,* 35. 42. Benv. Nid.; — *ch'el non si sentì,* il 37; — *si vide sazio,* il 53; — *che non si sentía,* Ferranti.

34-36. Ma, come fa ecc. Ma come fa chi guarda molta gente, e poi fa stima o conto più di uno che di un altro, così fec' io con Bonagiunta, che mostrava avere certezza di me, o secondo altro testo, *di me voler contezza.* Benvenuto. “Bonagiunta degli Urbisani, da Lucca, fu succoso oratore in lingua materna “(dice pur Benvenuto), trovatore di nuovi ritmi, ma più di vini eccellenti. e “che Dante avea conosciuto in vita, ed avea tenuta con lui qualche corrispon-“denza„; — *fa prezza. Prezza* è voce antica, lo stesso che *prezzo, stima, conto.* V. il Voc. — *Che più parea* ecc., essendosi conosciuti in prima vita, e fatto scambio di sonetti. Lomb. — Prima di morire Bonagiunta aveva lette le Rime di Dante; ed ora ama mostrargliene la sua stima. Frat. — Varianti. *E poi si prezza,* quattordici, (M.). W., lettera a ragione disapprovata dallo Scarabelli; — *e poi si apprezza,* dodici, (F.). (I.). (N.). (V.); — *e non se prezza,* l'8; — *e non si prezza,* tre, (M.). Nid.; — *e non s'apprezza,* tre; — *si spezza,* il 21: — *si sprezza,* 36. 42; — *e poi s'imprezza,* il 40; — *e poi s'apprezza.* il 52, storpi tutti d'amanuensi, che non intesero il vero significato di *prezza.* Stiasi con la Vulgata, che ha per sè l'autorità de' mss. più autorevoli, di Benvenuto, dei testi più recenti e del gran codice della Critica; — *fei a quel,* 4. 28; — *fec' io,* 10. 41; — *Più che d'altro fe' io,* il 36; — *fece quel da Lucca,* il 43; — *Più d'un che l'altro,* (F.). (N.); — *io feci a quel,* Fer. Chig. Pad. 1859; — *veder certezza,* tre; — *voler certezza,* il 10; — *aver certezza,* citata da Benvenuto; — *voler contezza,* i più de' miei spogli, Benv. Buti. Viv. Flor., e l'ho accettata: — *voler di me contezza,* 17. 40; — *di me veder contezza,* quattro, (N.). (I.). Fer.

Più d'un che d'altro, fe' io a quel da Lucca,
Che più parea di me *voler* contezza.
El mormorava; e non so che Gentucca 37
Sentiva io là *ov' el* sentía la piaga
De la giustizia che sì *li* pilucca.

Roscoe; — *voler di me quintezza*, il 42; — *aver contezza*, (M.). (I.). Nid. 4. 5. Cr. ecc.; — *Che voler contezza* sia la vera lettera, oltre la bontà del verso, lo persuasero al Parenti le parole di Dante a Bonagiunta: *O anima, diss' io, che par sì vaga — Di parlar meco* ecc. Alcuni editori l'hanno preferita; e il Paravía lamentò che non fosse accettata nella Fiorentina del 1837. Il Vellutello, sebbene dovesse torcere la frase *aver contezza*, del suo testo, pur veniva a confermare il *voler contezza*, dicendo: " Avvisasi Dante che di queste anime quella di Bonagiunta aveva *più contezza*, cioè, *più voglia*, di sapere di lui „ (*Eserc. fil.* n° 7, pag. 44 e seg.).

37-39. El mormorava; ecc. Ei mormorava di Dante, e l'Alighieri, non sapeva dire, qual gente bassa, da non tenerne conto, fosse nel luogo dove Bonagiunta sentiva la piaga della giustizia che sì li dimagrava. Benv. — *Mormorava*, intendi, *sommessamente parlava* — *che sì li pilucca*, che sì li spolpa. — *Gentucca*, nome di bella, nobile e costumata giovane Lucchese, della quale, essendo Dante nel suo esilio passato in Lucca, s'innamorò. Lomb. — *Piluccare*, è propriamente staccare ad uno ad uno dal grappolo i granelli dell'uva, e renderlo così un nudo raspo. Poggiali. — Ora, tornando alla voce *Gentucca*, diremo che il Postill. del Caet. la dichiara voce composta dal sostant. *Gens*, e dall'avv. di luogo *huc*, soggiugnendo: *duae partes sunt, propter rimam facit unam;* più innanzi dirà che *Pargoletta* fu il nome della femmina Lucchese di cui Dante s'innamorò. L'Anonimo spiegò *gentucca* come Benv., e con allusione alla parte Bianca, detta altrove *selvaggia*. Eccone la chiosa: " Bonagiunta parlava con parola non intellettiva, e dicea: *Io non so qual gente bassa* ecc. „. Il Dionisi accettò questa sposizione; la Crusca dichiara *Gentucca*, gente vile. I Compil. Bolognesi: *nome d'una Lucchese, della quale Dante s'innamorò*. Il Parenti nelle sue *Ann. Diz.* dichiarò: " Che *Gentucca* sia nome di donna, mai non credetti; *gentucca* (con iniziale minuscola) sta ne' mss. antichi; che sia peggiorativo di *gente*, in questo luogo non capacita; e meno ancora che alluda alla parte Bianca „. Per queste ragioni accarezzai sempre la chiosa sopra accennata del Postill. del Caet. di *huc* fatto *ucca* in servigio della rima, siccome altrove scrisse *laci, lici* ecc. Se non che il ch. Conte Troya, con le sue dotte ricerche, ha persuaso agl'Italiani ed alli stranieri che *Gentucca* fu veramente il nome di una gentildonna Lucchese, della quale Dante s'invaghì nel 1314, quando si riparò presso Uguccione della Faggiuola, che s'era insignorito di Lucca. Il Troya adunque ci fa sapere che cotesta *Gentucca* fu poi maritata a Bernardo Morla degli Antelminelli Allucinghi. Tutti i moderni lo hanno seguitato; e sarebbe stolta presunzione per parte mia il non ricredermi; — *li pilucca*. Il Muratori notò: *Sensim aliquid carpere, uti pilos, plumas* etc. Verisimilmente dal germanico *Pfluchen*, che significa *Deplumare*, cavar le penne. Nota ricordata dal Parenti (*Ann. Diz.*). Nelle sue *Eserc. fil.* n° 12, pag. 76, torna sull'argomento; crede *piluccare* derivato dall'Andar levando qualche pelo, latino *expilare;* crede che Dante fosse costretto a giovarsi d'un verbo sì basso in grave concetto per quella sua sprezzatrice usanza di non pensare alle rime seguenti, quando bene gli calzava la prima. Dice poi incomportabile ne' mi-

O anima, diss' io, che par sì vaga 40
Di parlar meco, fa sì ch' io t' intenda,
E te e me col tuo parlare appaga.
Femmina è nata, e non porta ancor benda, 43
Cominciò ei, che ti farà piacere
La mia città, come ch'uom la riprenda.
Tu te ne andrai con questo antivedere; 46
Se nel mio mormorar prendesti errore.
Dichiariranti ancor le cose vere.

nori ingegni l'imitazione di quest'audace maniera. — Varianti. *El mormorava*, molti; — *contucca*, il 3; — *Dentucca*, il 4; — *genucca*, il 37; — *gente ucca*, 11. 30; — *Et murmurava, non so*, il 43; — *Sentia dir là ov' ei*, nove, Pad. 1859: — *ov' el*, quindici; — *dov' el*, cinque; — *dov' e'*, il 17; — *senti' io là*, il 53: — *Sentiva là*, il 28; — *ov' e'*, il 32; — *ov' el*, il 52, e le prime quattro ediz.: — *dov' ei*, il Fer.; — *che lì si pilucca*, sette; — *pellucca*, il 3; — *che là si pelucca*, 9. 43; — *che sì li pelucca*, tre; — *li pilucca*, il 34; — *ch' elli si pilucca*, il 36: — *che lì se pilucca*, il 41.

40-42. O anima, diss' io, ecc. Io dissi allora: O anima, che ti palesi tanto desiderosa di parlar meco, col tuo parlare appaga il vicendevole nostro desiderio. Benv. — *Par*, invece di *pari, sembri*, apocope usata anche in prosa da scrittori approvati. V. Mastrofini; — *e te e me*, ecc., cioè, non te solamente col tuo parlare fra' denti, da te solo udito, ma liberamente parlando appaga me pure. Lomb. — Var. *Di', sì ch' io t' intenda*, tre; — *sì ch' io intenda*, il 43; — *del tuo parlare*, cinque; — *col tuo parlar ci paga*, il 36.

43-45. Femmina ecc. Bonagiunta cominciò a dire: una femmina è nata. ed è ancora fanciulla. Nomavasi *Pargoletta*, della quale si parlerà nel C. XXXI. Dante fu preso d'amore per lei in Lucca, nel tempo del suo esilio; la quale ti farà piacere *la mia città*, Lucca, benchè se ne dica male, e Dante, tra gli altri dove parlò de' barattieri. Benvenuto. — *Non porta ancor benda*, non andava velata per essere ancora fanciulla; conciossiachè le maritate e le vedove hanno in costume andar velate e bendate. Daniello. — La benda era un drappo che, scendendo dal capo, copriva gli occhi e il volto. Le vedove lo portavano bianco sopra vesti nere; le maritate portavanlo di diverso colore. V. *Purgatorio* VIII, v. 74. — *Che non porta ancor benda*, e per qual ragione non potrebbesi anche intendere: Che ancora non è giunta alla pubertà? Tanto dico per trovarsi rimatori antichi che attribuiscono veli e bende a donne non maritate. — Varianti. *È nata che non porta*, tre; — *Cominciò el*, quattro, (M.): — *elli*. (F.). (N.); — *egli*, (I.); — *come ch' or la riprende*, 5. 53; — *come huom la*, il 18, (F.). (M.). (N.).

46-48. Tu te ne andrai ecc. Tu te ne andrai con questo pronostico: e se le mie parole ti posero in sospetto, i fatti ti mostreranno la verità, e ti faranno riuscir chiari i miei vaticinj. Benv. — *Tu te ne andrai* ecc. Tu ritornerai al mondo con questa mia predizione. — *Dichiareranti*, ecc. Se non capisti che mi volli dire con quel *Gentucca*, che fra denti mi sentisti mormorare, i fatti sorgiugneranno a chiarirtelo. Lomb. — *Come ch' uom*, sebbene abbia cattivo nome, o per molti se ne dica male. Dante stesso l'avea morsa nell'*Inf*. Canto XXI. Bianchi. — Varianti. *Dichiareranti*, ventuno, (F.). (N.). Nid. Vir.

Ma di' s'io veggio qui colui che fuore 49
Trasse le nuove rime, cominciando:
Donne, che avete intelletto d'amore.
Ed io a lui: *I'* mi son un che, quando 52
Amor *m' ispira*, noto, ed a quel modo
Ch'*ei ditta* dentro vo significando.

Benv. Fer. ecc.; — *Dichiariranti*, il W., e le Fiorentine moderne *Dichiareranti*, espunta l'*incomportabile* lettera della Cr. *Dichiareranlti.* Qual lingua umana può mai pronunciare il *ranlti* della Cr.? *Dichiareratti.*

49-51. Ma di' s'io veggio ecc. Dopo aver Bonagiunta fatta parola del futuro amore di Dante, passa a far menzione degli amori passati di lui, e ne ricorda le belle canzoni erotiche. — *Ma di'* ecc., ma sarebbe mai tra voi tre colui che compose la Canzone che comincia: *Donne, che avete intelletto d'amore?* — *Nuove rime*, per *mirabili, alte e rare.* Così Virgilio disse di Pollione: *Pollio et ipse facit nova carmina* (*Egl.* III, v. 86), ovvero: *nuove*, per *non più udite.* Daniello. — Il Postill. del Caetani: *Petit Dantem de Dante, quia laudare praesentem est species adulationis.* — *Donne*, ecc. È il primo verso d'una sublime canzone in lode di Beatrice, ed inserita nella *Vita Nuova.* Lomb. — *Nuove*, per *in istile non più udito.* Bianchi. — Varianti. *Ma dimmi s' io veggio colui*, il 5; — *Ma di' si veggio io qui*, il 53; — *che fore*, (V.); — *incominciando*, il 35. (F.). (I.). (N.). (V.); — *nove rime*, le prime quattro ediz.; — *cominciando*, (M.). Cr. ecc.; — *intellecto*, (I.).

52-54. Ed io a lui: ecc. Ed io gli risposi: io mi son uno che quando mi ispira amore, imprimo nella mente il suo dettato, e fedelmente lo trascrivo. Dicevasi infatti che Apollo scaldava il petto de' poeti, e che dettava quanto essi scrivevano. Lo stile volgare fu da prima usato negli argomenti d'amore, e Dante innalzò a materia sublime la lingua volgare. Benv. — Dante non si dichiara apertamente l'autore di tali rime, ma con l'accennare la fonte da cui derivano, fa intendere ch' egli n'è l'autore; — *vo significando*, vado con la voce e con la penna esternando. Lomb. — *Quare phylocaptus* (dice il Postillatore del Caet.) *melius loquitur de Amore, quam non phylocaptus.* — Dante risponde: dovere le nuove e meravigliose rime ad un amore altamente sentito nell'anima. In queste poche parole si comprende tutta la poetica. Prima condizione al Poeta il cuore, senza il quale si possono far versi, ma non poesía; seconda condizione necessaria: espressione conveniente e pari agli affetti sentiti. Bianchi. — *Noto*, per *canto, scrivo* (*Purg.*, XXX, vv. 92 e seg.): *Anzi il cantar di que' che notan sempre — Dietro le note degli eterni giri.* Frat. — Dante forse ebbe la mente anche alle parole del Salmista: *Lingua mea calamus scribae, velociter scribentis* (*Ps.* 46, v. 2), ma precipuamente a quelle di Ovidio (2. *Amor.* I, 28) *Carmina, purpureus quae mihi dictat Amor.* Le quali trovansi imitate anche da uno scioperato, che ne' graffiti di Pompei pose: *Scribenti mihi dictat Amor, monstratque Cupido* (Orelli, n° 1292) (Garrucci, *Graff.*, p. 58, n° 3). Cavedoni (op. cit., XI, 328). — Varianti. *Amor mi spira*, ventisette almeno de' m. s., (F.). (N.). Nid. Benv. Bartol. Caet. Pogg. W. Scarab. Alcuni: *Amor m' inspira;* — *ed a quel modo*, sette, (V.). W.; — *e quel modo*, dodici, (F.). (N.). (I.). Roscoe; — *io noto*, 4. 10: — *Amar mi spira*, 14. 40. Roscoe; — *ed in quel modo*, Nidobeatina, Caet. Pogg., il 2, (M.); — *Che ditta dentro*, venti, (F.). (V.). Witte, Bart.; — *Che dritto ha dentro.* l'8; — *Che dittò dentro*, tre, (N.); — *va signi-*

O frate, issa vegg' io, diss'*elli*, il nodo 55
Che *il* Notaio e Guittone e me ritenne
Di qua dal dolce stil *novo* ch' i' odo.
Io veggio ben come le vostre penne 58
Diretro al dittator sen vanno strette,
Che *de le* nostre certo non avvenne.
E qual più a guardare oltre si mette, 61

ficando, 14. 33; — *Che detto hai*, alcuni; — *Che i' ditta*, il 18; — *Ch' ei ditta*, quattro, Nidob.; — *Che detta*, (M.). Crusca; — *Amore spira*, la Cr. e seguaci: — *Che dicta*, (I.).

55-57. O frate, ecc. *O fratello* (risponde Bonagiunta), ora conosco il nuovo chiodo, l'ostacolo, che ritenne il Notajo (Giacomo di Alentino) e frate Guittone d'Arezzo, trovatore felice in lingua materna, non tanto per lo stile, quanto per le gravi sentenze di che fece uso in semplici parole, e me; ci stemmo troppo al di sotto del tuo nuovo stile. Benv. — *Issa*, vale *ora*, *adesso*. V. ciò che dicemmo (*Inf.*, XXIII, v. 7). — Dice adunque Bonagiunta, che, per difetto d'amore, il Notajo, Guittone e lui non giunser a quella eccellenza di stile poetico, a cui giunse Dante, per essere innamorato; — *il nodo*, l'intoppo, la difficoltà; — Jacopo da Lentino, detto il Notajo dalla sua professione. *Jacobus de Talentino* dicelo il Postill. Caet.; di *Alentino*, lo ha detto Benvenuto. Fiorì verso il 1280. Di lui hannosi alcune Rime nella Raccolta dell' Allacci. — E vuol dire ch'essi mancarono d'ispirazione e di sentimento; — *di qua*, addietro, lontani. Bianchi. — *Guittone*, nacque nel 1250, e di 34 anni entrò nell'Ordine dei Gaudenti, e fu buon cittadino (*Purg.*, XXVI, v. 124). — Varianti. *O frate, ora veggi' io*, il 6; — *issa*, il 40; — *ipsa veggio io*, 7. 14; — *diss' elli là veggo io*, l'8; — *O frate assai*, sei; — *istra*, 26. 37; — *veggio io disse*, il 28; — *assai veggio*, il 31; — *adsai vegg' io*, il 32; — *Che 'l Notaro*, diciotto, (N.). (V.). Nid. W. Bart. Benv.; — *Notare*, quattro; — *Che Notaro*, quattro, (M.); — *Del Notare*, il 31; — *Notaro*, le prime quattro ediz.; — *Ghitone, Giutone, Guitonne. Guidone*, variamente ne' mss.; — *il nuovo ch' io odo*, il 2; — *il* o *el nuovo chiodo*, quattordici de' m. s., le prime sei ediz., Benv. che dichiara: *i. retinaculum;* — *Di qua dal dolce sale novo*, il 52 (ma prima *il novo*); — *stilo*, molti; — *vedo, disse, il nodo*, Roscoe.

58-60. Io veggio ben ecc. Veggo bene come il vostro canto benissimo esprima i dettati d'Amore, come bene cantarono Saffo, Virgilio, Ovidio, Petrarca, indettati da amore, lo che a noi non accadde, e per ciò riuscimmo freddi. Benv. — *Le vostre penne*, intende quelle di Dante, di Guido Cavalcanti, di Cino da Pistoja e d'altri loro contemporanei, che furono ispirati dall'amore: — *dittatore*, per *dettatore*, dal lat. *dicto, as*, colui che detta; — *al dittator*, ad Amore che i versi detta. Bianchi. — Varianti. *Como le vostre*, il 5; — *bene come le tue*, il 32; — *I' veggio*, (F.). (I.). (N.); — *Io veggio* ecc., (M.). Cr.: — *le nostre*, il 41, erronea: — *al dictator*, quattro, (V.); — *a dittator*, il 33; — *dettator*, (M.); — *non advenne*, 6. 35; — *certe*, 35. 52; — *de le nostre*, (M.). (I.); — *delle vostre*, il 15, err.; — *le nove penne*, Vaticano.

61-63. E qual più a guardare ecc. E qualunque si mette più oltre a gridare, non può vedere di meglio dell'antico e del tuo moderno; e quasi pago si tacque. Benv. — E chi, per piacere di più, tenta di superare lo stile d'amore, costui, acciecato, non vede più la differenza grande che corre tra lo stile di

Non vede più *da l'un a l'*altro stilo;
E quasi contentato si tacette.
Come *li* augei che vernan *lungo il* Nilo 64
Alcuna volta di lor fanno schiera,
Poi volan più in fretta e vanno in filo,
Così tutta la gente che lì era, 67

amore e quello ch'egli adopera, quanto, cioè, sia quello più nobile di questo. Lomb. — Chi approfondisce i vostri componimenti, scorge una distanza immensa tra lo stile vostro ed il nostro; — *guardare*, è lettera de' mss. i più autorevoli, e l'ho preferita, traendosene un senso più facile. Il concetto però della comune *E qual più a gradire*, non è spregevole, ed è questo: E chi per venir più in grado alla gente, scrivendo d'amore, *si mette oltre*, passa avanti, intendi ad Amore dettatore; e questo tale è un cieco che non vede, non sente la differenza che è tra uno stile copiatore fedele della natura e del sentimento, ed uno caricato e falso, definito da Quintiliano: *Quidquid est ultra virtutem; quoties ingenium judicio caret, et specie boni fallitur;* — *E quasi contentato*, e come soddisfatto del suo desiderio; o forse, contento d'aver fatto giustizia al *nuovo stile*. Fin qui il Bianchi. — Il Fraticelli preferì il *gradire* della Vulgata, dicendo risultarne un migliore concetto. — Varianti. *E qual più a udir*, il 3, copia di un sincrono; — *a guardar*, quattordici, Caet. Viv. Flor. Pad. 1859; — *a gridare*, Benvenuto, e tre de' miei spogli; — *E qual più a riguardar*, 25. 42. W. Buti; — *a gloriar oltra*, il 26; — *a riguardar più oltre si*, (F.). (I.). (N.); — *a gradire altrui*, (V.); — *a gradire*, cinque de' miei spogli, (M.). Nid. Cr.; — *a guatar*, Bart.; — *non vide più*, il 20; — *Non ve' più che dall'uno*, il 28; — *dell'uno all'altro*, il 33; — *E. quasi contentandosi, tacette*, Viv. Marc. (127), e il Viviani la propugna e la preferisce; — *E quasi concentrato*, (Ambr. 198), lettera avvisata dal Viv. d'un concetto più forte, più dantesco.

64-66. Come li augei ecc. Come le grue che passano nel verno in Egitto, ch'è bagnato dal Nilo, qualche volta si mettono in ordinanza volando, poi accelerano il volo in linea retta ecc. Benv. — Le grue rifuggono dagli estremi della temperatura, passano il verno lungo il Nilo, e la state ne' paesi settentrionali. Lomb. — *Andar in filo*, per *andar in ordine, in riga, l'uno dopo l'altro*, contrario di *andare alla sfilata*, non fu registrato nel Voc.; e risponde, come notò il Biagioli, a quello del Canto V dell'*Inf.*, v. 47: *Facendo in aer di sè lunga riga.* Parenti (*Ann. Diz.*). — Varianti. *Lungo il Nilo*, quattordici dei miei spogli, (F.). (N.). But. Pogg. Fer.; — *longo il*, il 18; — *che venian verso*, 6. 21. err.; — *li ausel*, il 9; — *Come l'augel che verna*, il 15; — *Come li augei*, 28. 40; — *Così li augel*, il 31; — *che vanno verso*, il 33; — *che volan*, Rosc.; — *lungo il Stilo*, alcuni; — *li augelli*, il 53, (F.). (I.). (N.). (V.). con verso crescente; — *augei*, (M.). Cr. ecc.; — *in aere fanno*, sei, Viv. Antald. Pad. 1859, W.; — *di lor fanno*, i più, Scarab.; — *di sè fanno*, Benv. e il 36; — *in aire*, cinque; — *nell'aere*, (F.). (I.). (N.). erronea; — *Volano in più in fretta*, l'8; — *Poi volando in fretta vanno a filo*, il 15; — *Poi volan più a fretta*, sei; — — *e fanno filo*, il 42.

67-69. Così tutta la gente ecc. Così tutte l'ombre di que' golosi accelerarono il passo, e per essere leggieri, a cagione della loro magrezza, e per l'ansia di presto purgare la loro pena. Benv. — *Per volere*, per desiderio di purgarsi. V. Canto precedente, vv. 73 e segg.; — *volgendo il riso*, voltando

Volgendo *il* viso, raffrettò suo passo,
E per magrezza e per voler leggiera.
E come l'uom che di trottare è lasso, 70
Lascia andar li compagni, e si passeggia
Fin che si sfoghi l'affollar del casso,
Sì lasciò trapassar la santa greggia 73
Forese, e dietro meco sen veniva
Dicendo: Quando fia ch'*io* ti riveggia?

altrove la faccia: — *raffrettò suo passo,* riprese il suo frettoloso camminare che l'ammirazione di vedermi ivi ancor vivo aveva rallentato. Lomb. — Var. *E per volar,* (F.). (I.). (N.); — *il viso,* i più; — *retro in suo passo*, l'8, err.; — *raffrettàr suo,* tre; — *e per voglia leggiera; — e per volar*, (V.).

70-72. E come l'uom ecc. E come chi è stanco di correre, lascia andar avanti i compagni, e cammina lentamente, finchè cessi la foga e l'impeto dell'anelito. Benvenuto. — *Trottare,* borbotta il Venturi, *non si dice che de' quadrupedi;* sono meravigliato di sì riciso sentenziare, per dichiararsi nel Voc. che il *trottare non è solo delle bestie*, *ma per similitudine si dice anche dell'uomo; — e sì passeggia.* I Comentatori, omettendo l'accento sul *sì*, dicono usato qui dal Poeta *passeggiarsi* per *passeggiare.* Al Betti parve maniera strana e senza esempio, ed accentò il *sì*, che rende il senso più chiaro, più naturale; fu accettata nella E. B., ed io l'accettai nella Pad. 1822. — Il Bianchi sta con la Vulgata, e spiega: *se ne va di passo*, e soggiunge: " Quel *si* è particella " espletiva, che aggiunge grazia al parlare, e che spesso è usato dal nostro " Autore. Alcuni amano leggere *e sì passeggia,* cioè, e così lasciatili andare ecc.. " ma a me non piace troppo, perchè si trova qui presso, e nel periodo me- " desimo un'altra volta: *si lasciò* ". — Il Fraticelli, il Ferranti, il Viviani, lo Scarabelli accettarono la correzione proposta dal Betti ed accettata dalla E. B. del Machiavelli, e li seguito; il Witte sta con la Vulgata. Decidano gli Accademici; — *sfogarsi,* qui vale *liberarsi dalla foga; — l'affollar del casso,* cioè, *l'ansar del petto; — affollare* viene da *Follo* o *Folle,* detto altrimenti *Mantaco* e *Mantice,* del quale in noi fa le veci il polmone. Vellutello. — Il Venturi dice che preso *affollare* in senso di *far folla,* ne verrebbe una metafora non disgraziata, sendochè *in un uomo ansante i respiri s'incalzano e si fan folla.* — *Casso* è la parte concava del corpo, circondata dalle costole, lat. *capsum.* V. Vocab. — Varianti. *Di notare è lasso,* l'8; — *che del trottare,* il 32; — *che di trovare lasso,* (V.); — *la compagna, e sè,* tre; — *e si passeggia,* le prime quattro ediz., Cr. W. Pad. 1859; — *Lasci andar,* (F.). (N.); — *Lascia,* (M.). (I.). Cr. ecc.; — *Finchè prefoga,* il 3, copia d'un sincrono; — *sfoca,* il 7; — *Sin che,* il 21; — *lo follar,* il 26; — *l'affoltar,* il 33; — *si sfoga,* (F.). (N.). Ferranti; — *si sfoghi,* (I.). Cr.; — *si sfoggi,* (M.); — *l'om; — che di troctar lasso; — Lassa andar la compagna; — fin che sfoghi; — lo sfollar del casso,* varianti del testo di Benvenuto.

73-75. Sì lasciò ecc. Così Forese lasciò passare quegli spiriti, che andavano a purgarsi, e rimase indietro a camminar meco, dicendo: quando sarà ch'io ritorni a rivederti? Benv. — Varianti. *Sì lasciò passeggiar,* 12. 38; — *la sancta,* (I.); — *meco si veniva,* il 41; — *e dritto meco,* il 42; — *e retro meco,* W.; — *che ti riveggia; — ch' io ti,* (M.). (I.). (V.). W.; — *quando fie,* (F.). (N.) Fer.; — *ch' i' ti,* (F.). (M.). Cr.; — *richeggia?* Roscoe.

Non so, risposi lui, quant'io mi viva; 76
Ma già non fia 'l tornar mio tanto tosto,
Ch'io non sia col voler prima *a la* riva.
Però che 'l *loco*, u' fui a viver posto, 79
Di giorno *in* giorno più di ben si spolpa,
Ed a trista ruina par disposto.
Or va, diss'ei, chè quel che più n'ha colpa 82

76-78. Non so, risposi ecc. Non so quanto tempo io possa ancor vivere, io gli risposi, ma già non sarà sì vicino il mio ritorno a questi luoghi, che di esso non sia più presto il desiderio che ho di uscire della prima vita. Linguaggio d'uomo virtuoso, cui tardi il morire, per non poter tollerare le sciagure della sua patria. Altrettanto diceva Catone, prevedendo la guerra civile. Benv. — *Quant' io mi viva*, perciocchè non poteva Dante rivedere Forese se non dopo la morte. — *Ma già non fia* ecc. Vuol dire: che anteriore alla morte sarà in lui il desiderio di morire, per cagione delle proprie sventure e di quelle della patria; — *col voler alla riva*, Benvenuto intende alla riva del monte del Purgatorio, ed il Lomb.: alla riva del mare, *Dove l'acqua di Tevere s' insala* (*Purg.*, II, v. 101). Il Bianchi ed il Fraticelli spiegano come Benv., e parmi miglior intendimento. — Var. *Risposi io lui: non so quant' io*, il 7; — *quanto mi viva*, tre; — *Non so, risposi io lui*, quattro, (I.). W.; — *rispuosi*, quattro, (F.). (M.). (N.); — *rispuosi a lui*, 25. 37; — *Rispuosi non so io*, il 40; — *rispuosi lui*, il 43; — *Non so, rispuosi*, (F.). (M.). (N.); — *Nè già non fia 'l tornar mio tantosto*, 12. 22; — *tantosto*, tre, (N.). cod. Pogg. Benv., antico Est., e il Parenti vi scrisse a lato: *Ci sarebbe a disputare del meglio;* — *Ch' i' non sia*, (F.). (I.). (N.); — *Ch' io non sia*, (M.). Cr.; — *con voler;* — *non fie il tornar*, Fer.; — *fia il*, le prime quattro edizioni, Witte; — *Risposi lui*, Vaticano 3199, e molti altri.

79-81. Però che 'l loco, ecc. Sendochè il luogo dove nacqui (Fiorenza), ogni giorno va stremandosi d' uomini dabbene, e pare giunta sul pendío del precipizio. Benv. — *Si spolpa*, non vuol dire solamente *si spoglia*, ma ci vuol fare intendere che il ben vivere è, rispetto alla cittadinanza, quello ch' è la polpa all'uomo, cioè, forza e bellezza. Biagioli. — Varianti. *Perchè 'l loco ove*, tre, Pogg.; — *Perocchè 'n loco fui a*, il 9 e il 35; — *il loco ù fu'*, il 12, W.; — *ov' io fu' al viver*, 15. 17; — *Però che 'l loco*, 29. 43. (F.). (N.); — *Però che luogo*, (M.); — *Però che il loco*, Ferranti; — *più de ben*, (V.); — *Ma a trista*, sette; — *desposto*, il 10; — *Ed a trista*, (F.). (I.). (N.). W., ecc.; — *E a trista*, (M.). Crusca.

82-84. Or va, diss' ei, ecc. Cursio Donati, uomo coraggioso, prode di mano e di lingua, capo de' Neri, era rientrato in Fiorenza con l'ajuto di Carlo Senzaterra, che aveva espulsi i Bianchi. Si rese sospetto ai reggenti ed al popolo, e per dar segni di tirannía, e per aver data in moglie la figlia ad Uguccione della Faggiuola, signore di Pisa, e capitale nemico de' Fiorentini. Fu citato a nome del popolo, bandito e condannato in brev' ora. Ma egli s'era premunito e preparato alla difesa nel borgo di S. Pietro, e resistette fino a vespro. Fallitagli la speranza d'ajuto nel genero, fuggì tutto solo, non essendo riuscito a sedurre con promesse i soldati catalani, e nella fuga caduto di cavallo e con un piede impegnato entro una staffa, fu così lunga pezza trascinato dal cavallo, finchè fu raggiunto da un soldato che l'uccise. Il suo cadavere fu rac-

Vegg'io a coda d'una bestia tratto
Verso la valle, ove mai non si scolpa.
La bestia ad ogni passo va più ratto, 85
Crescendo sempre, infin ch'ella *il* percuote,
E lascia il corpo vilmente disfatto.
Non hanno molto a volger quelle ruote 88
(E drizzò *li* occhi al ciel) *che* a te fia chiaro
Ciò che 'l mio dir più dichiarar non puote.
Tu ti rimani omai, chè 'l tempo è caro 91

colto dai monaci dell'abbazía di S. Silvio, ed ivi, senza veruna pompa, sepolto. — *Verso la valle*, ecc., intendi: verso l'Inferno, dove la pena è eterna. Benv. — L'Anonimo dice che Corso fu perseguitato sino ad un monasterio detto di S. Salvi, e che morì il dì 6 d'ottobre del 1308. — Il Poeta suppone che il cavallo imbizzarrito uccidesse Corso Donati; ma veramente fu ucciso da alcuni soldati catalani, presso S. Salvi, un miglio distante da Firenze. Bianchi. — Dino Compagni dice che Corso Donati *fu cavaliere di grande animo... ardito e franco... valentissimo e bellissimo uomo.* E Gio. Vill. (VIII, 95) racconta che: "*in suo tempo fece fare in Firenze molte commutazioni e scandali per avere Stato e signoría*". Fraticelli. Questi dicelo ucciso il dì 6 ottobre; il Bianchi, il 15 di settembre. Chi l'indovina? — Varianti. *Ma va, diss' el*, il 4. (M.); — *diss' elli, e quei*, il 5; — *Or va, disse, chè quel*, Rosc.; — *v' ha colpa*, 9. 34; — *chè quel*, cinque, (M.); — *Veggiolo a coda*, sei, (F.). (N.). (V.). Fer.; — *Vedo a coda*, il 6; — *Veggiolo in coda*, il 15; — *Veggio alla coda*, 17. 25. Pad. 1859; — *Veggio a coda*, il 33; — *Vedolo a coda d'una bestia tracto;* — *In ver la*, più di trenta de' m. s., le prime sei ediz., Fer. W. Rosc.; — *dove mai*, il 3; — *onde mai*, il 31.

85-87. La bestia ecc. Il cavallo, trascinandolo lungo la via, per le percosse de' sassi lo lasciò infine tutto rotto. Come traditore della patria gli stette bene la morte a coda di cavallo. Benv. — Varianti. *A ogni passo*, il 52, e le prime cinque ediz.; — *che lui percuote*, il 3; — *finch' ella il*, quattordici, (M.). Nidob. W.; — *finchè la*, il 21; — *il percuote*, parecchi; — *il perquote*, (F.). (N.); — *il corpo*, i più, (M.). W.; — *'l corpo*, (F.). (I.). (N.); — *disfacto*, (I.).

88-90. Non hanno ecc. Non passeranno molt'anni che ti sarà palese, ciò che non posso ora palesarti più chiaramente. Benv. — Sendo questa uccisione avvenuta nel 1308, e questo viaggio mistico assegnato al 1300, v'erano di mezzo otto anni soltanto. Accenna poi essere dal cielo volute le predizioni con qualche oscurità; ed è poi degno d'osservazione che Dante in tutto il suo poema mai non nomina Corso Donati. Lomb. — Questa onesta circospezione forse deve attribuirsi al vincolo di parentela che a lui lo stringeva. Bianchi. — Varianti. *Non vanno molto*, il 35; — *queste ruote*, 28. 42; — *rote*, molti. (M.). W. Benv. Viv.; — *ruote*, parecchi, (F.). (I.). (N.). Cr.; — *E drizza li occhi*, il 9; (forse *drizza'* per *drizzai*); — *che ti fia chiaro*, sette, (M.). W.; — *ti fie*, cinque; — *ti fie caro*, 36. 52; — *li occhi*, i più, e le prime quattro ediz.; — *dichiarir*, il 4; — *dechiarir*, il 10; — *dischiarar*, 15. 38; — *dechiarar*, 29. 41: — *il mio dir*, i più, Witte, ecc.

91-93. Tu ti rimani ecc. Rimanti omai con le tue guide; chè il tempo è sempre prezioso, ma lo è mille volte di più nel pentimento; ed io perdo troppo

In questo regno sì, ch'io perdo troppo
Venendo teco sì a paro a paro.
Qual esce alcuna volta di galoppo 94
Lo cavalier di schiera che cavalchi,
E va per farsi onor del primo intoppo,
Tal si partì da noi con maggior valchi; 97
Ed io rimasi in via con esso i due
Che fur del mondo sì gran maliscalchi.
E quando innanzi a noi sì entrato fue 100

venendo di pari passo con te. Benv. — Var. *Tu ti rimane*, (I.); — *chè 'l tempo*, le pr. quattro ediz., Cr. ecc.; — *chè il tempo*, Witte, ecc.

94-96. Qual esce ecc. Come tal volta esce di schiera ed al galoppo il cavaliere contro il nemico, e vuol essere il primo ad assaltarlo. Benv. — *Del primo intoppo*, della prima pugna coll'avversario, del primo scontro. Bianchi. — Varianti. *Di gualoppo*, il 4; — *da schiera*, il 3; — *e che cavalchi*, l'8; — *a primo intoppo*, il 5; — *d'alcuno intoppo*, il 21; — *di primo*, il 32; — *dal primo*, (I.); — *del primo*, (F.). (M.). (N.). Cr. ecc.; — *ormai*, Roscoe.

97-99. Tal si partì ecc. Tale si partì Forese da noi, con passi maggiori. *Valco*, sincope di *valico*, che significa *spazio, passo;* ed io rimasi sul cammino con Virgilio e Stazio, che furono sì gran maestri di vivere civile. *Marescalco*, vale *Governatore d'esercito*, che oggi nominiamo *Maresciallo*. Benv. — *Valchi*, per *passi*, spiega anche il Buti; e in quanto all'etimología, il Lombardi s'appropria quella di Benvenuto; — *sì gran maliscalchi*, sì grandi governatori del mondo. Buti. — Ne' bassi tempi *Mareschallus* significava *magister equitum*, dice il Lomb., il quale pensa che Dante per sineddoche scrivesse *maliscalchi* in senso di *maestri* in universale; interpretazione accettata fin anco dal Biagioli, avvisandola confermata dal v. 114 del Canto XXVII di questa Cantica: *Veggendo i gran maestri già levati*. L'Anonimo spiega: " *maliscalchi*, cioè conducitori di sì famose genti a battaglia, alludendo alle guerresche imprese cantate nell'*Eneide* e nella *Tebaide* ". Non è mica a spregiarsi. — *Valco*, sincope di *Valica*, e qui significa lo spazio intermedio tra' due piedi nel camminare. Bianchi, ed altri. — Varianti. *A maggior valchi*, il 20; — *con maggior falchi*, il 34; — *co' maggior valchi*, il 38, (F.). (N.); — *cum esso et due*, il 7; — *con essi due*, sedici, Fer.; — *con ambedue*, il 35; — *con esso due*, (M.); — *i due*, (F.). (I.). (N.). e molti; — *mariscalchi*, quattordici, (F.). (N.). (V.); — *marescalchi*, undici, (M.). Nidob. Viv. Roscoe; — *Che fuor del Moldo*, il 12, err.; — *sì buon mariscalchi*, quattro; — *Che fuor*, il 27, (F.). (N.); — *siniscalchi*, il 33; — *Che furo al mondo*, Padovana 1859.

100-102. E quando ecc. E quando Forese si fu tanto allontanato da essere da me seguitato soltanto con gli occhi, come la mente mia aveva seguitate le sue profetiche parole, ecc. Benv. — Dante paragona il poco scorgere in quell'ora, che faceva dell'ombra di Forese, al poco intenderlo che fece prima, *avendo Forese incominciato a parlare mormorando* (versi 37, 47 e seg. di questo Canto). Lomb. Ma, come notai nella Padovana del 1822, fu una svista di questo Spositore, sendochè il *mormorare* dei versi citati, si riferisca a Bonagiunta, non a Forese. Intendasi col Poggiali: " Quando Forese si fu inoltrato tanto lungi da noi, che appena gli occhi miei lo scorgevano, come appena la mia

Che gli occhi miei si fero a lui seguaci,
Come la mente *a le* parole sue,
Parvermi i rami gravidi e vivaci 103
D'un altro pomo, e non molto lontani,
Per esser pur allora volto in làci.
Vidi gente sott'esso alzar le mani, 106

" mente intendeva le parole di lui quando poc' anzi mi parlava „. E vuolsi alludere all'oscura predizione della morte di Corso Donati (versi 82-88). — Varianti. *Ma quando entrato innanzi a noi sì fue*, il 4; — *a noi intrato fue*, tredici, e le prime cinque ediz.; — *innanzi noi*, quattro; — *a noi entrato*, W.; — *innanci*, (M.); — *E gli occhi*, il 4; — *a lui sequaci*, il 28; — *a lui veraci*, il 31; — *a lui sì fuor seguaci*, il 43; — *Che li occhi*, molti e Fer.; — *a le parole*, le prime quattro ediz., Ferranti.

103-105. Parvermi i rami ecc. Mi apparvero i rami verdi e carichi di poma, non molto discosti dal luogo dov' eravamo, per essere l'albero rimaso sin allora occultato dalla curvatura del monte. Benvenuto. — *Gravidi e vivaci*, carichi di poma e verdeggianti. — *D'un altro pomo. Pomo* per *albero pomifero*. mancava nel Voc., difetto lamentato a ragione dal Venturi, difetto al quale fu poi supplito dai posteriori Compilatori; — *e non molto lontani*, intendi, dall'altr' albero sopra descritto. — *Per esser pur allora volto in làci*, per essere l'altr' albero tenuto sin allora invisibile dalla gibbosità del monte. Ci dà così il Poeta a conoscere che in quel girone, di distanza in distanza, sorgessero altri alberi, a rinnovare il tormento della fame e della sete a quell'anime purganti. Lomb. — Al Venturi spiacque il *làci*, il *lici*, il *quici*. Veggasi in proposito ciò che ne scrissero i Deputati alla correzione del *Decamerone* (*Gior.* IV. Nov. I). Svariate sono le opinioni de' Comentatori antichi e moderni intorno il senso di questo terzo verso. Parecchi non si lasciano intendere, e tra questi pongo il Biagioli, che grida *la peggiore di tutte* la chiosa del Lombardi, la quale per altro è la più abbracciata. Nella Padovana del 1822, mi parve che il *volto in làci* non si avesse a riferire nè all'albero, nè al monte, ma sibbene a Dante. Questi sino allora aveva camminato con gli occhi rivolti all' ombra di Forese, per la quale circostanza non erasi accorto dell'albero, se non quando gli fu di presso. Spiegai adunque: *non molto da me lontani*, *a motivo di essermi allora soltanto rivolto a riguardarlo*. Tutto considerato, dopo quarantasei anni, persisto nella mia opinione, seguitata dal Fraticelli nell'ultima sua edizione del 1864, con queste parole: " E mi apparvero non molto lontani per " essermi solamente in quell' istante rivolto collo sguardo in là, cioè a quella " parte. Fino allora Dante avea tenuto gli occhi dietro a Forese „. — Varianti. *Parvemi*, undici, Fer. W.; — *Parvime*, il 9; — *Apparvermi rami*, 12. 38: — *Parvermi rami*, 22. 30, e le prime quattro ediz.; — *Pareami*, il 31; — *Parvemi rami*, il 53, (M.). (V.). Nid. Ald.; — *Parvem' i rami*, W.; — *pomo, non*, 12. 22. 53. (F.). (I.). (N.). (V.); — *D'un alto pomo*, il 42; — *e non molto*, (M.). Cr.; — *pur allor rivolto*, il 17; — *molto in làci*, il 6; — *volti*, il 32, (M.); — *allotta volto*, il 37; — *più allora*, il 43; — *illaci*, Antaldina.

106-108. Vidi gente ecc. Vidi anime sotto quell'albero, alzare le mani per istaccarne i pomi, e gridare non so che, a modo di fanciulli bramosi e vani. Benv. — *Quasi bramosi fantolini*. Reca in paragone il bramoso e vano pregare che fanno i fanciulli a colui che si prende giuoco di mostrar loro cosa

Tav. XXXIII.

Vidi gente sott' esso alzar le mani,
E gridar non so che verso le fronde,
Quasi bramosi fantolini e vani,
Che pregano e il pregato non risponde. Purg. C. XXIV. v. 106-109

E gridar non so che verso le fronde,
Quasi bramosi fantolini e vani,
Che pregano e *il* pregato non risponde; 109
Ma per far esser ben lor voglia acuta,
Tien alto il lor *de*sío, e nol nasconde.
Poi si partì siccome ricreduta; 112
E noi venimmo al grand' arbore adesso,
Che tanti preghi e lagrime rifiuta.
Trapassate oltre senza farvi presso; 115

che ad essi piaccia, al solo fine di stuzzicare il loro desiderio. Lomb. — Varianti. *Sott' essa alzar*, il 7; — *Vedi genti*, il 9; — *Vidi genti sott' esso*, 37. 41; — *sotto le fronde*, cinque, e Vat.; — *a lui si fer seguaci*, il 53; — *fantolini* o *vani*, tre; — *o nani*, tre.

109-111. Che pregano ecc. Che pregano (i detti fanciulli) chi ha in mano cosa desiderata da essi, e chi la tiene mostra di non accorgersi e non risponde; e per accrescere maggiormente la loro voglia, tiene in alto l'oggetto del loro desiderio, a vece di celarlo. Benvenuto. — *Disío*, fig. per *obbietto desiderato*. Lomb. — Tiene in alto la cosa da essi desiderata, e la mostra loro per vie maggiormente allettarli; — *vani* per *impotenti*. — Varianti. *Che priegano*, il 53, ed altri; — *e il pregato*, molti, e W.; — *non responde;* — *la voglia aguta*, quattordici, (M.); — *la voglia acuta*, tredici, Ferranti, Witte, Scarabelli; — *Ma per far esser la voglia ben acuta*, il 24, err.; — *la voglia auta*, il 33; — *Ten alto lor*, il 52; — *el lor*, il 6; — *il lor*, alcuni, e Fer.; — *lo disío*, il 42.

112-114. Poi si partì ecc. Poi quella gente, come ricredendosi del proprio desiderio o tentativo, si partì, e noi ci appressammo al grand' albero, ad esso, che rifiuta tante lagrime e prieghi, negando i frutti e l'acqua. Benv. — *Ricreduta*, disingannata, da *ricredere*, che vale *recedere da ciò che si crede;* — *adesso*, con *e* larga, in una dizione sola, significa *allora*, *subito*. Di questo avverbio, ora caduto, veggasi ciò che scrisse il Perticari nella sua *Difesa di Dante* (*Prop*. II, P. II, cap. XVII, fac. 159). ed il Parenti nelle sue (*Ann. Diz.*), dove dice che il primo a dimostrare apertamente il significato d'*allora* nell'avverbio *adesso*, si fu l'Ottonelli. — Il Torelli disapprovò anch' esso la lezione della Cr., per ripetere lo stesso pronome in rima, contro la regola. — *Adesso* è dal lat. *ad ipsum*, suppl. *tempus*, allora, incontanente. Bianchi. — Il Fraticelli seguita la Cr., nè so scusarlo, nè egli ce ne dà ragione, e tanto dicasi dello Scarab., del Fer. e del Viviani. — Varianti. *Recreduta*, 5. 41; — *albero adesso*, diecisette de' miei spogli, più altri otto, (M.). Nidob., quattro Corsiniani, Caet. Cass.; — *àlbore*, 9. 30; — *venemmo*, 9. 10; — *adesso*, le prime quattro ediz., Benv. che spiega: *i. statim*, e W.; — *arbore*, il 32, (F.). (I.). (N.). Cr. Witte, e i più; — *albero aesso*, il 40; — *appresso*, un Patav., l'8, Padovana 1859; — *al grande albero addesso*, il 53; — *E noi venendo*, il 53; — *Che tanti preghi*, Ferranti.

115-117. Trapassate ecc. Veniva una voce dall' albero che diceva: Andate innanzi senza accostarvi; voce consonante a quella del primo albero: *di questo cibo avrete caro*. — *Legno è più su*, ecc. Allude all' albero della scienza del bene e del male, che fu gustato da Eva, e che sorge nella sommità del monte; e quest' altro che vedete è una sua propaggine. Allontanatevi da esso. Benv.

Legno è più su, che fu morso da Eva,
E questa pianta si levò da esso.
Sì tra le frasche non so chi diceva; 118
Per che Virgilio e Stazio ed io ristretti,
Oltre andavam dal lato che si leva.
Ricordivi, dicea, de' ma*le*detti 121
Ne' nuvoli formati, che satolli
Teseo combattèr co' doppi petti;
E *de li* Ebrei, che al ber si mostràr molli; 124

— *Trapassate* ecc., finge il Poeta di udire una voce che pronunci questi tre versi; e il Postill. del Caetani, spiega che tal voce *ostendit quam sit pessimus effectus gulae; et primo dat bonum consilium; — che fu morso da Eva*, il frutto del quale fu, contro il divin comando, mangiato da Eva, la prima madre, e dato da lei a mangiare ad Adamo; — *si levò da esso.* Rimanendo quell'albero nel terrestre Paradiso, fu da un tralcio di esso allevato questo a pena dei ghiottoni. Lomb. — Nel Paradiso terrestre fu posta la prima legge dell'astinenza, ed infranta. Fraticelli. — Varianti. *Oltra*, il **22**, (V.); — *sanza*, (F.). (N.). (V.); — *senza*, i più, (M.). (I.). Crusca; — *se leva*, il 26; — *si partì da esso*, Vaticano 3199, Chigiani.

118-120. Sì tra le frasche ecc. Così si udiva tra le fronde dell'albero, senza sapere d'onde venisse quella voce; il perchè io e li due Poeti ci stringemmo alla costa del monte. Benv. — Il Landino spiega, in un senso troppo mistico. il *dal lato che si leva*, dicendo che *significa le virtù;* intendasi invece alla sponda a sinistra de' Poeti, addossata al monte e fa sponda, mentre l'altro lato cade, non ha riparo. Bianchi. — *Ristretti insieme*, perchè la via è angusta, e l'albero in mezzo. Fraticelli. — Varianti. *Sì tra le fronde*, 15. **42**; — *D' intra le frasche*, il 17; — *non so che diceva*, sei, (F.). (I.). (N.). (V.); — *chi diceva*. (M.). Cr. ecc.; — *ed io ristetti*, tre, Rosc. err.; — *Per che*, (M.). Fer. W.; — *da lato che*, il **43**; — *dal lato ove si leva*, Padovana 1859.

121-123. Ricordivi, ecc. Teseo, duce ateniese, valoroso e quasi altro Ercole, presente alle nozze di Piritoo, amico e compagno suo, si accorse che i Centauri tentavano di rubare la novella sposa. Teseo li combattè e li vinse. Erano briachi; e dal vino al sangue è breve il passo. Benv. — *Maledetti*, abbominandi. — *Ne' nuvoli formati*, intende i Centauri, perchè nati dal congresso d'Issione con una nuvola rappresentante la figura della dea Giunone. Il Postillatore del Caet. dice: *Formati fuerunt Centauri innubibus ad denotandum velocitatem; — coi doppi petti*, perchè avevano petto d'uomo e petto di cavallo. Lomb. — Questo esempio vale a dimostrare che all'intemperanza succede la lussuria: *Baccho adsidet Venus.* Bianchi. — *doppi petti.* Ovidio, *Met.*, XII. *Perque armos uno duo pectora perforat ictu.* Frat. — Varianti. *Ricordivi dicean*, il 9; — *Ricorditi*, 20. 37; — *Ricordovi*, il **22**; — *di maladetti*, il **24**; — *maledetti*, (M.), Ferranti, Witte e parecchi manoscritti; — *Ne' nuvoli formali*, il **12**; — *Nei nuvoli*, il 53, Witte; — *che sotolli*, il 9; — *Theseo combatter fe' coi doppi; — coi doppi*, quattro, (F.). (M.). (N.); — *Theseo combattè; — Che combatter solean*, il 33.

124-126. E de li Ebrei, ecc. Gedeone ebbe missione da Dio di liberar il popolo d'Israello. Pose sotto le armi trentamila uomini; dall'angelo gli era stato

Per che *no i volle* Gedeon compagni,
Quando in ver Madian discese i colli.
Sì accostati *a l'*un *dei due* vivagni, 127
Passammo, udendo colpe *de la* gola,
Seguíte già da miseri guadagni.
Poi, rallargati per la strada sola, 130

avvertito di licenziare i timidi, che furono ventimila. Rimaso con diecimila, ebbe ordine di condur questi in mezzo all'acque, per scegliere quei soli che bevevano con una mano, gli altri poi rimandasse alle loro case. Trecento appena rimasero con Gedeone al passo del Giordano. Con questo pugno di gente assalì l'immenso esercito de' Madianiti, col sorprenderlo di notte, uccidendone più di centoventimila. Questa leggenda, e più distesa, è tolta da Benvenuto dall'*Antichità giudaiche* di Giuseppe Flavio. Attienti, o Lettore, più presto a quanto è narrato nel Libro *de' Giudici*, cap. 7, nel quale da Dio, dicesi, che fosse comandato a Gedeone di licenziare tutti que' soldati che, con intemperanza, avessero bevuto nel fonte Arad. — *Molli* adunque vuolsi intendere per *intemperanti*. — *Per che no 'i volle*, per la quale intemperanza Gedeone non li volle seco nell'impresa. — Varianti. *E de li Ebrei*, molti, (F.). (N.). Benv. Fer.; — *che a ber*, 12. 38; — *Perchè non v'ebbe*, nove, le pr. quattro ediz.; — *Perchè non ve Gedeon; — Per che no' i' volle*, otto, Nid. Viv. Flor. Pad. 1859, W. Scarab. con altri mss. Il Bianchi, il Fraticelli leggono *non gli ebbe*, e così Benvenuto, dieci de' miei spogli e Antald.; — *Perchè non ebbe*, Cr. ecc.; — *Per che non ebbe Zedeon*, il 9; — *non volle*, 17. 25. Buti; — *non n'ebbe*, il 22; — *nolli volle Gedeon per*, erronea, il 34; — *Gedeo i compagni*, il 37; — *no' i' ebbe*, il 40; — *Per che non li ebbe*, Fer.; — *non ebbe*, Antald., molte ediz.; — *Non volle*, parecchi; — *no' i volle*, Bart. Nid.; — *non v' ebbe*, Vat. 3199. — Se Dante pur in prima lettera scrisse *non gli ebbe* o *non ebbe*, poscia immutò in *no' i' volle*, più energico, e che fa più bella immagine; — *Quando in ver*, il 2; — *Quando ver*, sei, W.; — *destese*, l'8; — *distese*, parecchi de' m. s., le pr. quattro ediz., erronea.

127-129. Sì accostati ecc. Così ristretti alla sponda sorgente del monte, passammo oltre, udendo colpe della gola, seguite già da altre colpe di furto, di assassinio, ecc. Benv. e non bene. Altri col Landino spiegano: *che i guadagni illeciti sono cagione de' peccati della gola*. Per *miseri guadagni*, meglio è intendere col Lombardi *le deplorabili conseguenze del vizio della gola*, preso poi *Seguíte* in senso di *seguitate*. Il Volpi spiega *misero* per *dannoso*, senza dire se sia causa od effetto; — *miseri guadagni*, per *castighi terribili*, come quelli sopra citati. Bianchi. — Varianti. *Sì raccostati*, il 5; — *Sì accostato*, il 9; — *Sì accosto all'un dei due*, 35; — *vigagni*, Nid. scambio di lettera usato dagli antichi; — *di doi*, il 41; — *de' due*, le prime quattro ediz.; — *di due*, il 52; — *udendo pene*, il 9; — *colpa*, 12. 43; — *Passando odémo colpe*, il 32; — *udendo i colpi*, il 34; — *Passàmo*, (F.). (I.). (N.); — *di miseri*, il 37; — *dai miseri*, il 41; — *Seguíti già*, il 52; — *Seguita già*, il 53.

130-132. Poi, rallargati ecc. ...*strada sola*, resa solitaria dalla partenza di quelle anime, che i Poeti videro prima sotto l'albero, camminammo per più di un miglio in una tacita contemplazione. Benv. — Poi scostatoci dal fianco del monte al quale ci tenevamo prima ristretti; — *solo*, per *solitario*, fu usato anche dai Latini: *Quum in locis solis moestus errares* (*Cic. de Divin.* I).

Ben mille passi e più ci portamm'oltre,
Contemplando ciascun senza parola.
Che andate pensando sì voi sol tre? 133
Subita voce disse, ond'io mi scossi,
Come fan bestie spaventate e poltre.
Drizzai la testa per veder chi fossi; 136
E giammai non si videro in fornace
Vetri o metalli sì lucenti e rossi,
Com'*io* vidi un che dicea: *Se* a voi piace 139

— *Contemplando*, considerando le cose vedute ed udite. Lomb. — Il Costa pensò che non si potesse usar *solo* per *solitario*, trattandosi d'una strada corsa da tutte l'anime de' golosi, e spose *sola* per *libera, non occupata dall'albero.* — Il Bianchi non contraddice apertamente a questa chiosa, ma fa avvertire che quella turba d'anime era già partita (v. 112), e potevasi benissimo supporre che quel tratto di strada in cui trovavansi i Poeti fosse appunto solitario; — *sola*, nuda, non più ingombra nè da anime, nè da alberi. Frat. — Varianti. *Poi rilargati*, il 9; — *Poi rallegrati*, il 12; — *Poi là largati*, il 22; — *Poi inlargati*, il 43; — *ne portar*, il 3, copia di un sincrono; — *ci portàr*, più di trenta de' m. s., (M.). (V.). Nid. Bart. Flor. Vat. 3199, Chig. Rosc. Pad. 1859; — *o più ci portaro*, tre. W.; — *o più ci passàro*, il 15; — *e più ci menar*, il 28; — *Contemprando*, il 21; — *sanza*, (F.). (N.); — *senza*, i più, (M.). (I.), Crusca, ecc.

133-135. Che andate ecc. I tre poeti pensavano alla materia del canto seguente, profondissima tanto che ad ordinarla lavorarono Virgilio con la scienza naturale, Stazio con la scienza morale, e Dante con la scienza divina. — *Subita voce* ecc., un'improvvisa voce gridò: che andate voi tre pensando? per la qual cosa io mi voltai come bestia spaventata e timida, sì per l'improvviso suono, che per la voce che non sembrava umana. Benv. — *Poltre.* Il Venturi dice che l'Imolese spiega *poledre* o *giovenchelle*, che, domate da poco, adombrano di leggieri. Il Buti, il Landino, il Vellutello, il Daniello ed il Volpi spiegano *pigre, sonnacchiose, poltrone;* — *poltre*, per *giovincelli*, Jac. dalla Lana; — *che son prese da spavento, mentre poltriscono.* Bianchi. — *Poltre*, pigre; — *bestie poltre*, può anche significare *poledri.* Frat. — *Poltro*, per *puledro* è sposizione che più si affà, e che nobilita il concetto. Così spose il Lomb., deriso, a parer nostro, con una scempia e ridicolosa critica dal Biagioli. Ogni bestia può essere spaventata, ma più le giovani e non ancora addimesticate. Il testo evangelico di S. Matteo, cap. 21: *asinam et pullum* nell'ant. Vit. G. C. è volgarizzato *l'asina ed il poltruccio*, voce ch'è appunto il diminutivo di *poledro.* — Varianti. *Che andate pensanti sì voi soi tre?* il 24; — *sì vo' sol tre*, (M.); — *Subitamente disse*, 6. 15; — *voce udissi*, (F.). (N.); — *spaventate o poltre*, 18. 43; — *e spoltre*, il 37; — *Come fa bestia*, il 41.

136-138. Drizzai la testa ecc. Alzai la testa per vedere chi aveva così parlato; e giammai non si videro in fornace vetri o metalli tanto roventi ecc. Benv. — *Chi fossi*, antitesi in grazia della rima, per *fosse.* — Così nel IX dell'*Inf.*, verso 60, *chiudessi*, per *chiudesse.* — Varianti. *Driccia' la testa*, il 9; — *Drizza'*, 10. (M.); — *non si vedero*, (V.); — *e giama'*, (F.). (N.); — *giamai*, (M.). (I.); — *sì lucenti o rossi*, dieci, e le prime sei edizioni.

139-141. Com' io vidi ecc. Come io vidi un angelo ardente e risplendente

Montare in su, qui si convien dar volta;
Quinci si va chi vuole andar per pace.
L'aspetto suo m'avea la vista tolta, 142
Per ch' io mi volsi *dietro* a' miei dottori,
Com' uom che va secondo ch'*elli* ascolta.
E quale, annunziatrice *de li* albóri, 145
L'aura di maggio movesi *ed* olezza,
Tutta impregnata *da l*'erba e da' fiori,
Tal mi sen*tíi* un vento dar per mezza 148

per purità e carità. che ci diceva: Se volete salire, vi bisogna voltare. Erano alla fine del sesto cerchio. e l'angelo mostrava la scala del settimo; — di qui si va per andare verso l'uscita del Purgatorio, che mette alla pace del Paradiso. Benv. — Var. *Com' io vedea*, 15. 35; — *se vi piace*, il 53; — *Montate in su*, alcuni; — *andare a pace*, il 7.

142-144. L'aspetto suo ecc. L'aspetto dell'angelo m'avea abbarbagliati gli occhi. per la qual cosa io mi rivolsi a' miei dottori, come cieco che tien dietro alla voce di chi lo guida. Benv. — *Tolta*, intendi, *pel troppo lume.* — Abbarbagliato com' era, si pose dietro Virgilio e Stazio, per seguitarli al suono della voce. Lomb. — *Com' uom*, ecc. Come uomo che non vedendo, va secondo il suono delle altrui parole o passi. Bianchi. — Varianti. *L'aspecto*, (I.); — *Mi volsi dietro*, diecisette, e le prime ediz. e Rosc.; — *drieto*, il 6; — *indietro*, i più; — *a drieto*, il 42; — *retro*, Nid. W.; — *Per ch' io mi rivolsi a' miei dottori*, Benv., e tre de' m. s.; — *sì mi rivolsi a' miei*, il 9; — *a' mie' dottori*, il 29; — *ch' ello; ch' el; ch' elli; ch' egli ascolta*, variamente ne' mss.; — *elli*, i più, (F.). (N.), Ferranti.

145-147. E quale, ecc. Era Dante abbarbagliato dallo splendore dell'angelo, quando questi gli cancellò con l'ale dalla fronte un altro P, quale l'aura di maggio annunziatrice *degli albòri*, il venticello di maggio che annunzia tepidi giorni, e che spira soave e odoroso per l'erba ed i fiori. Benv. — *Olezza*, rende ottimo odore, perchè commove quell'aura le nuove erbe e fiori. Landino. — E come l'aura di maggio sul far del giorno, movesi ecc. Questi versi sono belli veramente e soavi come la Primavera. Bianchi. — Varianti. *Adnunziatrice*, il 25; — *innunziatrice*, il 33; — *annunciatrice*, (M.). (I.). e molti mss.; — *de li albòri*, (F.). (M.). (N.); — *delli*, Fer.; — *degli*, (I.). Cr.; — *L'aere*, il 12; — *ed aulezza*, il 3, copia d'un sincrono; — *oleggia*, tre; — *ed olezza*, il W., e così va scritto; — *dell'erbe e di fiori*, il 3; — *d'erbe e di fiori*, il 12; — *dall'erbe*, tre; — *dell'erbe e de'*, il 38; — *e dai fiori*, W.; — *L'aura di maggio*, ecc. " Ricorda la semplice frase patriarcale: *Odor filii mei sicut odor agri pleni* " (*Gen.*, XXVII, 27), quando, in sul cadere del maggio, l'aura olezza impre- " gnata dagli odori che spirano dalle biade fiorenti e dalle piante ". Cavedoni (l. c., pag. 329).

148-150. Tal mi sentii ecc. E sentíi agitar l'ali dall'angelo, che mi fe' gustare l'odore dell'ambrosia. L'angelo, col ventilare dell'ali, preparava a Dante l'esca celeste, con cui si pascerà in modo ben diverso dai golosi. Benv. — *La piuma*, l'ala dell'angelo, che ventavagli in fronte; — *d'ambrosia l'orezza*, per *gli effluvj dell'ambrosia*, o per *lo spirar dell'ambrosia*. Lomb., e così dichiarò

La fronte, e ben sentíi mover la piuma,
Che fe' sentir d'ambrosïa l'orezza;
E sentíi dir: Beati, cui alluma 151
Tanto di grazia, che l'amor del gusto
Nel petto lor troppo *de*sir non fuma,
Esuriendo sempre quanto è giusto. 154

anche il Monti nella sua *Proposta* (III, P. I, fac. 204); così il Bianchi, ecc. — Var. *Per meggia*, tre; — *e ben senti' mover*, Fer. W.; — *l'oreggia*, tre; — *d'ambrosio*, il 42; — *d'ambrosian*, il 53; — *da un vento*, Roscoe.

151-154. **E sentíi dir:** ecc. E da quell'angelo udíi dire: Beati coloro, cui tanta grazia illumina, che l'amor del bere e del mangiare non accende ne' loro petti desiderj trasmodanti, appetendo soltanto quanto domanda il bisogno naturale. Benv. — *Cui*, per *quelli che.* I Latini adoperarono il pron. *qui* al senso d'*illi qui;* — *alluma*, per *illumina;* — *l'amor del gusto*, l'inclinazione al mangiare e al bere; — *troppo disir non fuma*, intendi, *non dà nel troppo.* Lomb. — *Non fuma*, non accende, usando l'effetto per la cagione. Torelli. — I Compilatori Bol. dissero attivo questo *Fumare*, e così l'intesero Benvenuto e il Parenti (*Ann. Diz.*). — Bello quel *fuma* opposto ad *alluma*: la grazia divina rischiara della sua luce l'intelletto; la crapula lo turba ed offusca coi fumi che manda al cerebro. Bianchi. — *Esuriendo*, per *appetendo;* — *quanto è giusto*, quanto è bisognevole per sostentare la vita, e non dilettare il palato. Lomb. — In questi ultimi quattro versi è parafrasata parte del v. 6, cap. V del Vangelo di S. Matteo: *Beati qui esuriunt justitiam.* Poggiali. — Se non che il Poeta ha qui ristretta la voce *justitiam* a significare solamente un giusto modo nel cibo, determinato dal puro bisogno; chè anche ciò entra nell'idea generale della giustizia e del retto. Bianchi. — Varianti. *Beati chi v'alluma*, il 31; — *E senti' dir: beati a cui aluma*, alcuni, e la (I.); — *cui alluma*, (F.). (M.). (N.). Cr.; — *E sentíi dir*, Fer.; — *l'amor del giusto*, 27. 29, (I.); — *del justo*, (F.). (N.); — *del gusto*, i più, (M.). Cr. ecc.; — *desir*, il 43, ed altri molti; — *disir*, le prime quattro ediz., Cr.; — *Esoriendo*, il 9; — *quando è giusto*, il 43; — *Exuriendo*, le pr. cinque ediz.; — *quanto giusto*, (F.). (N.); — *quant' è giusto*, il 52. (I.); — *quanto ee giusto*, Benvenuto.

CANTO VENTESIMOQUINTO

ARGOMENTO

Essendo Dante salito su l'ultimo girone, trova che nel fuoco si purga il peccato della carne. Da Stazio e da Virgilio gli sono dichiarati alcuni dubbj, e si ricordano alcuni esempj di castità.

Or era *che* 'l salir non volea storpio, 1
Chè 'l Sole avea lo cerchio di merigge
Lasciato al Tauro, e la notte *a lo* Scorpio.
Per che, come fa l'uom che non s'affigge, 4

1-3. **Or era che 'l salir** ecc. Benvenuto legge: *Hora era onde 'l salir* ecc., e spiega: Era ora tanto tarda, che non ci volea uno storpio delle gambe per salir là con quella fretta che richiedevasi, avendo il Sole ceduto il meridiano al Toro, e la notte allo Scorpione, segno opposto al Toro; — *onde 'l salir*, *onde* vale qui *nella quale;* — *non volea storpio*, non ammetteva indugio, impedimento; e di *storpio* sustant., in questo senso vedine nel Vocab. altri belli esempj di Gio. Villani e del Petrarca. Lomb. — Il Venturi accettò la chiosa di Benv., non so se presa dal Landino; chiosa che non piacque al Lomb., che ne ignorò la fonte. — Qui Virgilio rende l'autore sollicito per lo tempo che trascorrea; — *storpio,* per impaccio. Jacopo dalla Lana. — Era tal ora, *che 'l salir,* che il salire non voleva *storpio,* impaccio, ritardo, non essendovi tempo da perdere. La lezione *che 'l salir* è del Buti e del cod. Frullani; e come più regolare e più chiara l'ho preferita alla comune *onde 'l salir*, che pure sta, perchè trovasi anche in altri antichi scrittori *onde* per *ove* nel senso di *in cui.* Bianchi. — Il Fraticelli concorda. — *Che il Sole* ecc. Vuol dire in sostanza che era passato il mezzogiorno di circa due ore, tante impiegandone ciascun segno del zodiaco nel suo trascorso. Il Toro seguita immediatamente l'Ariete, e lo Scorpione quello della Libra. — *Chè 'l Sole* ecc., vuol dire: Nell'emisfero del Purgatorio erano due ore dopo mezzogiorno, e nell'emisfero antipodo al Purgatorio, erano due ore dopo mezzanotte. — Osservino i giovanetti che il Poeta rappresenta la Notte come un ente reale che faccia cammino oppositamente al Sole. Bianchi. — Varianti. *Or' era che al salir*, il 5; — *non volia,* 5. 43; — *Or' era che 'l salir*, il 6. But. Fer.; — *unde salir*, il 7; — *non vole,* 12. 21; — *Hora era del salir no' volea*, il 30; — *ove il salir non vuol più*, il 37; — *O ora era del salir no' volea scorpio*, (M.). err.; — *il salir*, molti, Fer. W.; — *non vuole*, Fer.; — *avia il cerchio*, 5. 37; — *del meriggio*, il 6; — *avea il cerchio*, sedici de' m. s., e le pr. quattro ediz.; — *di merige*, Fer.; — *il Sole*, molti e W.; — *Che 'l Sol*, le pr. quattro ediz.; — *Lasciato il Tauro*, 14. 15; — *e la nocte al Scorpio*, (I.): — *a lo Scorpio*, (F.). (M.). (N.).

4-6. **Per che, come** ecc. Per la qual cosa, come fa colui che non sosta,

Ma vassi *a la* via sua, checchè *li* appaja,
Se di bisogno stimolo il trafigge;
Così entrammo noi per la callaja, 7
Uno innanzi altro, prendendo la scala,
Che per artezza i salitor dispaja.
E quale il cicognin che leva l'ala 10
Per voglia di volare, e non s'attenta
D'abbandonar lo nido, e giù la cala,

ma che prosegue il suo cammino, se lo punge bisogno, necessità d'affrettarsi. Benvenuto. — *Se stimolo* ecc., se ha premura: *non s'affigge*, non si ferma; *checchè li appaja*, qualunque cosa gli si presenti. Lomb. — (*Purgatorio*, XXXIII, v. 106 e seg.): *Quando s'affisser, siccome s'affigge — Chi va dinanzi a schiera per iscorta.* Fraticelli. — Varianti. *Non si affigge*, il 38; — *Per che*, (M.). Fer. Witte, ecc.; — *come l'uom che non*, (F.); — *che non s'affige*, Fer.; — *Perchè fa come l'uom*, Rosc.; — *Ma va per la sua via*, il 3, copia d'un sincrono; — *Ma vassi la via sua*, il 4; — *la via sua, che li appaja*, tre; — *Ma va alla via*. 12. 38. Ald.; — *qual che li appaja*, il 21; — *Ma va alla via sua*, (M.); — *Ma vassi alla via sua*, (F.). (I.). (N.). But. Benv. Fer. Bart. Cr.; — *li appaja*, i più, (F.). (N.); — *che che li paja*, il 53; — *Se di barbaglio stimolo*, il 3; — *istimol lo*, il 4; — *el trafigge*, il 5; — *stimolo trafigge*, il 6; — *stimol lo*, il 40; — *stimulo*, il 43; — *trafig*, Ferranti.

7-9. Così entrammo ecc. ...*callaja*, calle, valico, passo al settimo cerchio; — uno innanzi *all'altro*, primo Virgilio, secondo Stazio, terzo Dante; — *dispaja*, separa, divide il compagno nel salire; — *per artezza*, per la sua strettezza non consente andare a paro; non *altezza*, come hanno alcuni testi; che l'altezza non avrebbe impedito d'andare a paro, se la callaja fosse stata larga. Benv. — *Callaja*, propriamente è detta quell'apertura che si fa nelle siepi, per poter entrare ne' campi; qui figuratamente per *vallico, passo*, e intende quell'apertura nel sasso, entro cui era la scala che conduceva al girone di sopra. Lomb. — Varianti. *Entrammo poi, per la*, il 36; — *intrammo*, il 41; — *entràmo noi*, le prime quattro ediz.; — *per la callia*, (F.). (N.); — *calaia*, (I.); — *Uno anzi l'altro prendemmo*, 18. 43; — *Un nanzi all'altro*, il 25; — *Uno anzi l'altro*, il 32, Pogg.; — *pendendo*, il 33; — *prendémo*, il 43; — *L'un l'altro innanzi prendendo*, Pad. 1859; — *per artezza*, il maggior numero de' m. s., e i migliori testi. Altri leggono *altezza*, altri *ertezza* (tra' quali Vat. e Ald.), che non sono da seguitare; e ben notarono gli Accademici: *Non crediamo che l'ertezza abbia forza di dispajare;* — *el salitor*, il 3; — *quel salir dispaja*, il 5; — *per altezza*, cinque; — *il salitor*, otto, (M.). (V.); — *Perchè artezza il*, il 18; — *il saglitor*, 26. 28; — *il salitor*, le pr. quattro ediz., ecc.; — *Un nanti all'altro*, Bartoliniano.

10-12. E quale ecc. ...*cicognin*, cicogna di nido, che abbassa le ali prima alzate, per non attentarsi di spiccare il volo. Benv. — Pone questa spezie di uccello pel genere, proprio essendo di tutti gli uccelli di nido, allorchè sono pennuti, di fare quell'atto che dice Dante del cicognino, cioè, di tentare con l'ali e di abbassarle. Lomb. — Varianti. *E come il cicognin*, il 22; — *E quale è 'l cicognin*, il 37; — *el nido;* — *Abbandonar*, l'11; — *e giù si cala*, il 34; — *il nido*, il 37; — *en giù la cala*, il 38; — *di volar, ma non s'attenta*, Bartoliniano.

Tal era io con voglia accesa e spenta 13
Di dimandar, venendo infino all'atto
Che fa colui che a dicer s'argomenta.
Non lasciò, per l'andar che fosse ratto, 16
Lo dolce Padre mio, ma disse: Scocca
L'arco del dir, che *in*sino al ferro hai tratto.
Allor sicuramente aprii la bocca, 19

13-15. Tal era io ecc. Tal era io, ondeggiante tra la voglia di domandare e quella di tacermi, traendo le parole fino all'estremità della lingua, come suole chi si prepara a parlare. Benv. — Entrano in questo parlare la ellissi e la sinchisi; e deve intendersi come se detto fosse: *Tal era io, ora con voglia accesa di domandare, venendo infino all'atto che fa colui che s'argomenta a dicer* (infino cioè a quell'incominciare a muover le labbra, che fa colui che si dispone a dire); *ed ora con voglia spenta,* deposta, intendi, per timore di non riuscire nojoso. Lomb. — *Voglia accesa e spenta,* accesa pel desiderio, e nello stesso tempo spenta per lo timore di non infastidire Virgilio. Bianchi, *e fors' anco Stazio,* aggiunge il Fraticelli. — Var. *Fin all'atto,* il 3; — *Di dimanda,* il 9; — *Di domandar,* il 52, le prime cinque ediz., W. Viv.; — *all'acto,* (I.); — *s'argumenta,* (I.).

16-18. Non lasciò, per ecc. Virgilio, mio dolce padre, quantunque camminasse velocemente, non lasciò di accertarsi del mio desiderio, poi disse: Su via, parla, chè già traesti la parola fino ai denti. La parola vola leggiera come saetta che non puossi far tornare indietro, ed arriva e penetra al cuore. Benv. — *Scocca — L'arco del dir,* di' pur liberamente ciò che mostri avere su la punta della lingua. Lomb. — Con questo bel modo figurato, chiaro dimostra quanta fosse la forza del desiderio di Dante. Biagioli. — *Insino al ferro, insino al grilletto,* nell'arco grande, o le due estremità dell'arco semplice, che si toccano quando la corda sù cui s'incocca lo strale tanto si tira, da porre le dette estremità a contatto, sposizioni del Venturi. Il Lombardi intende invece la punta dello strale che poggia sul colmo dell'arco, quando le estremità di questo sono dalla corda tanto appressate, da giugnere a toccare l'asta dello strale, intendimento accettato dal Biagioli, parendogli il passo un'imitazione del virgiliano: *cornuque infensa tetendit, — Et duxit longe, donec curvata coirent — Inter se capita* (*Aen.*, XI, vv. 859 e segg.). Ma, soggiunge, che potrebb' essere anche quello che seguita: *et manibus jam tangeret aequis — Laeva aciem ferri, dextro nervoque papillam* (l. c. verso 861 e seg.). — Il ferro è la punta dello strale; quando l'arco è per essere scoccato, la parte ferrata dello strale tocca il sommo dell'arco. Fuor di metafora: lascia andare la parola che hai già su le labbra. Bianchi. — Geremia, IX, 3: *Tesero la lingua com' arco.* Frat. — Il modo traslato qui si riferisce particolarmente alle parole, come per dinotarne, quando la vigoría, la prontezza, la rapidità, quando lo sforzo e la violenza nel superare il ritegno e la ripugnanza del proferirla. Parenti (*Eserc. fil.* n° 6, p. 94 e seg.). — Varianti. *Nè lasciò,* il 37; — *che fosse racto,* (I.); — *mi disse scocca,* il 35; — *che fino al ferro,* quattro; — *a ferro,* otto; — *al ferro è tratto,* quattro; — *ha' tratto,* quattro; — *al foro ha' tratto,* il 25; — *che infino,* il 53, (F.). (N.). Witte; — *hai tracto,* (I.); — *che 'nfin,* (I.); — *chen fin afferro è tratto,* il 52.

19-21. Allor sicuramente ecc. Allora a tutta fidanza parlai, chiedendo: come potevasi far magro chi non aveva più bisogno di nutrirsi? Alta questione

E cominciai: Come si può far magro
Là dove l'uopo di nutrir non tocca?
Se t'ammentassi come Meleagro 22
Si consumò al consumar d'un tizzo,
Non fora, disse, questo a te sì agro;
E se pensassi come al vostro guizzo 25

era cotesta, sendo che l'anima separata dal corpo non è più soggetta a passioni. BENVENUTO. — Varianti. *Securamente*, il 43; — *aprí*, le prime quattro ediz., e forse va letto *apri'*, per *aprii*; — *como si può*, (I.); — *Là dove uopo*. 6. 26; — *loco di nudrir*, il 9; — *del nodrir*, sei, (M.); — *nudrir*, le pr. quattro ediz.; — *di mangiar*, il 33; — *lupo di nudrir*, il 52, storpio d'amanuense.

22-24. Se t'ammentassi ecc. Benv. narra a lungo la favola di Meleagro. tratta dal Lib. VIII delle *Metamorfosi*, e dalla tragedia di Euripide. Egli venne meno al consumarsi del fatal tizzo, gittato dalla madre sua nel foco, per vendicare la morte de' proprj fratelli uccisi da Meleagro; — *non fora a te sì agro*. non sarebbe a te difficile per intelligenza tanto, quanto se richiamassi alla memoria come Meleagro si consumò al consumarsi del tizzone. In ugual modo quell'ombre, all'odore de' pomi e dell'acqua scorrente pei rami, si dimagravano per divino volere. Altri sostengono che Meleagro perì per arte magica. ed allora si argomenta *a minori*. S. Agostino dice, che siccome i negromanti possono chiudere l'ombra in un corpo aereo, tanto più Iddío può chiudere l'anima in un fuoco corporale. BENVENUTO. — *Ammentassi*, per *rammentassi*. come scrivesi *pacificare* e *rappacificare*, *sparmiare* e *risparmiare*, ecc. Vuole Virgilio con tale esempio far a Dante capire, che come si consumava Meleagro. non per mancanza di nutrimento, ma per la potente ordinazione delle Fate. così per la potente divina ordinazione può ivi essere fame e magrezza dove non è bisogno di nutrimento. LOMB. — *Sì agro*, cioè, sì malagevole, che tu nol vedessi come sia possibile. BUTI. — *Sì agro*, sì penoso o molesto, perchè difficile a capirsi. Il tormento dell'intelletto nasce dalla difficoltà d'intendere ciò che i suoi vani sforzi diretti sono. BIAGIOLI. — Virgilio ricordò a Dante questa favola, per rammentargli che anco gli antichi, senza essere cristiani. avevano inteso che l'umana ragione non può vedere tutti i rapporti delle cose tra loro, e che Dio può operare al di là dell'ordine conosciuto della natura e li confini dell'umano intelletto, che certo non sono quelli del suo potere. BIANCHI e FRATICELLI. — Varianti. *D'un stizzo*, ventinove de' m. s., le prime sei ediz., W.; — *stictio*, Benv.; — *all'ardere d'un tizzo*, il 21; — *d'un sticcio*, il 41; — *a te questo sì agro*, ventitrè, (F.). (N.). Bartoliniano, Rosc.; — *Questo non fora a te, disse, sì agro*, Pad. 1859; — *Non fora questo ad te, disse, sì agro*, (I.); — *Se t'amentassi*, con semplice *m*, scrive lo Scarabelli con parecchi testi autorevoli, parendogli che la *a* resti così *privativa*, mentre che con *due m* parerebbe *acquisitiva*. Considera.

25-27. E se pensassi ecc. Quanto ti pare difficile ti parrebbe facile, se pensassi come la vostra immagine, la vostra ombratile magrezza si commove. guizza entro lo specchio al vostro guizzo, al vostro movimento. Come l'immagine incorporea si muove in uno specchio corporeo, così l'anima incorporea si tormenta in aria corporea; e come la immagine viene dall'esterno, così la passione vien fuori dell'anima. BENV. — E se pensassi come all'agitarsi. al muoversi nostro guizza la nostra immagine entro lo specchio, ciò che ti par duro ad intendersi, si farebbe molle, facile a concepirsi; — *image*, alla fran-

Guizza dentro lo specchio vostra image,
Ciò che par duro ti parrebbe vizzo.
Ma perchè dentro a tuo voler t'adage, 28
Ecco qui Stazio; ed io lui chiamo e prego
Che sia or sanator *de le* tue piage.
Se la veduta eterna *li* dispiego, 31

cese, per *immagine*. LOMB. — L'anima separata dal corpo produce nell'aria che le sta intorno, per la virtù informativa che le fu data, una figura di corpo umano, la quale, prendendo diversi aspetti, secondo i diversi suoi desiderj e le diverse sue affezioni e passioni prende anche quello della magrezza, a cagione della gran fame che l'anima patisce. BIANCHI. — Var. *Il nostro guizzo*, il 15; — *guiccio*. il 41; — *pensasse*, (I.); — *immaghe*, 20. 21; — *Guizzi dentro*, il 26; — *ti parrebbe mizzo*, l'11 in margine; — *viccio*, il 41; — *duro*, *aparrebbe*, (F.). (N.).

28-30. Ma perchè ecc. E perchè la questione merita maggiore trattazione, Virgilio ne rimette lo scioglimento a Stazio. *Ecco qui Stazio*, ecc. Stazio potrà meglio quietarti, e darà spiegazione alla tua inchiesta: ed io tel chiamo, e lo pregherò che sciolga i tuoi dubbj. Virgilio commette a Stazio la soluzione, secondo le dottrine cristiane, mentre Virgilio era Platonico. Credeva l'anime nostre create *ab eterno*, e che dopo la morte corporale tornassero alle stelle, opinione tenuta erronea dai cristiani. BENVENUTO. — *A tuo voler t'adage*, ti acquieti nel desiderio tuo. LOMB. — Non ti adagi dentro al tuo volere, ma ti adagi *dentro a tuo volere, a tua posta*, avverbialmente. TORELLI. — *E adagiarsi dentro*, in sua sentenza, vuol dire qui *penetrare ben dentro la cosa*; — *adage*, per *adagi*, antitesi in grazia della rima. — Il Volpi, seguitato dal Parenti, spiega: Qui *adagiare* è usato in senso metaforico, e significa *appagare pienamente la curiosità di sapere;* e parmi migliore sposizione. Il Postillatore Cassinese spiega come Benv.; – *sanator delle tue piage*, cioè discioglitore dei dubbj che l'anima ti pungono. LOMB. — Dice *delle tue piage*, perchè il dubbio è difetto o manco di scienza, onde nasce l'errore, che è vera malattia dell'anima. BIAGIOLI. — *Piage*, per *piaghe*, o licenza in grazia della rima, o forse per uso in allora di pronunziare *piaghe* e *piage*, come a' dì nostri *astrologhi* e *astrologi* ecc. LOMB. — Varianti. *Dentro tuo volere adage*, il 6; — *il tuo voler*, il 9; — *al tuo voler*, Bartoliniano; — *m'adaghe*, 20. 21; — *lo chiamo*, il 6; — *e priego*, il 31, ed altri; — *e lui chiamo*, 33. 37; — *delle mie piaghe*, il 20; — *delle tue piaghe*, il 21; — *tue plage*, 28. 53; — *Ch' el sia*, (F.). (N.).

31-33. Se la veduta ecc. Se gli dispiego le eterne verità dove tu sei presente, mi scusi il non poterti diniegare cosa alcuna. BENV. — Gli Accademici preferirono *vendetta* a *veduta*, mutamento che non piacque al Lomb., confacendosi *vendetta eterna* più all'Inferno che al Purgatorio, e spiega: " Se gli " *dislego*, gli disciolgo, gli spiego, *la veduta eterna*, ciò che si vede in questi " luoghi ecc. ". Ma in vece del traslato *dislego* si legga *dispiego*, come sta nei mss. più autorevoli. Tra li moderni il solo Fraticelli legge *vendetta*, ed il Witte *dislego*, entrambe da rifiutarsi. — Lo Scarabelli legge diversamente dagli altri: *Se la virtute eterna gli dispiego*, e la dice la vera lezione, e invita i veri Dantisti a seguitarla, e spera che la seguiranno. Veggano i più curiosi la sua chiosa. — È lettera per altro che mai non vidi ne' mss., alcuni sincroni, altri molto autorevoli; ed ho forte sospetto che *virtute* fosse intrusione di chi non conobbe

Rispose Stazio, là dove tu sie,
Discolpi me non potert'io far niego.
Poi cominciò: Se le parole mie, 34
Figlio, la mente tua guarda e riceve,
Lume ti fieno al come che tu díe.

la forza della *veduta eterna*, che abbraccia non solo le virtù palesi, ma sibbene occulte di Dio. Il Bianchi spiega: " Se gli apro innanzi agli occhi l'ordine e la disposizione meravigliosa dell'eterno Fattore; o, se gli dichiaro il meraviglioso fenomeno dei luoghi eterni. Legge *veduta*, ma non disapprova l'altra lettera *vendetta*, seguitata dal Fraticelli, che chiosa: *Se gli apro innanzi agli occhi il modo, onde la divina giustizia punisce queste anime*, ecc. Ma non disapprova l'altra lezione *veduta*, che Benv. spiega: *idest, veritatem aeternam.* — Var. *La veduta*, trentacinque de' m. s., (F.). (M.). (I.). (N.). Nid., trenta mss. veduti dagli Accad. Benv. Cass. Caet. Trivulziani, Ambrosiani, Marciani, Bart. Flor. Viv. Fer. W. ecc.; — *gli dispiego*, il maggior numero; — *li spiego*, il 7; — *disflego*, sei, e Nid.; — *li dispiego*, il 10; — *li disflego*, quattro de' m. s. e tre Marc.; — *la disflego*, il 22; — *le dispiego*, il 41; — *li diplego*, (V.); — *displego*, il 52; — *dislego*, 50. 51. Witte, e le prime quattro ediz.; — *là ove*, tre, (F.). (N.); — *là dove*, (M.). (I.). Cr.; — *non poter farti niego*, tre; — *non poterti far*, undici, Nid.; — *non ciò poter*, l'8; — *non poter ciò*, il 28; — *non poter far tuo*, il 9; — *nego*, quattro, W.; — *Disculpi*, il 21; — *non poter far*, il 21; — *Se scolpi mo non poter ciò far*, il 40; — *non potert' io far nego*, (F.). (N.); — *non poterti far niego*, (M.); — *non poter ciò far nego*, (I.); — *vendetta* e *dislego*, molti; — *veduta* e *dispiego*, Foscolo.

34-36. Poi cominciò: ecc. O figlio, se la tua mente bene ed attentamente considera le mie parole, esse ti faranno conoscere come avvenga quello che tu cerchi. Qui Benv. espone le dottrine de' fisici di quel tempo, che nel suo Comento possono vedere i più curiosi. — Intorno alla generazione del corpo umano e della infusione dell'anima, giova porre qui quanto Dante stesso ne lasciò scritto nel *Convivio:* " Quando l'umano seme cade nel suo recettacolo. " cioè nella matrice, esso porta seco la virtù dell'anima generativa, e la virtù " del cielo, e la virtù degli elementi legata, cioè la complessione matura, e " dispone la materia alla virtù formativa...; prepara gli organi alla virtù ce- " lestiale, che produce della potenza del seme l'anima in vita, la quale incon- " tanente prodotta, riceve dalla virtù del Motore del cielo lo intelletto possi- " bile... Poichè la somma Deità, cioè Iddio, vede apparecchiata la sua creatura " a ricevere del suo beneficio, tanto largamente in quella ne mette, quanto " apparecchiata è a ricevere „ (*Tratt.*, IV, 21). Gioverà poi agli studiosi l'attenta lettura della Lezione del Varchi, sopra questo Canto, nella quale dimostra avere Dante trattato questo argomento, *con tale artificio e con tanta dottrina, che ben si vede che egli, oltre l'essere stato esercitatissimo nella vita attiva e civile. seppe perfettamente tutte le arti e scienze liberali; e questo Capitolo solo, il quale io giudico più utile e più difficile che alcuno degli altri, lo può mostrare ampiamente ottimo medico, e ottimo filosofo, e ottimo teologo; il che non avviene forse in nessun altro poeta, nè de' Greci, nè de' Latini.* — *Se le parole mie*, ecc. Qui Stazio risale alla generazione dell'uomo, spiegata con l'antico sistema dell'Epigenesi. E. F. — *Al come che tu die*, al *come si può far magro*, ecc. (v. 20 e seg.). Torelli e Lomb. — *Díe*, per *di'*, *dici*, paragoge toscana, come *sie* per *sii*. V. *Ann. Dep. alla corr. Decam.* Gior. III. Nov. 9; — *al come che tu die*, a conoscere come avvenga quel che dici, o ciò che domandi. Bianchi. — Alla

Sangue perfetto, che mai non si beve 37
Da l'assetate vene, *e* si rimane
Quasi alimento che di mensa leve,
Prende nel core a tutte membra umane 40
Virtute informativa, come quello
Che a farsi quelle per le vene vane.
Ancor digesto scende ov'è più bello 43

domanda che mi fai del come queste anime si possano dimagrare. Fraticelli. — *Poi cominciò: Se le parole* ecc.: *Fili mi, si susceperis sermones meos, et mandata mea absconderis penes te* (*Prov.*, II, 1). La voce *guarda* risponde all'*absconderis*, che accenna alla premura di chi asconde il tesoro per conservarlo. Mons. Cavedoni (l. c., XI, 328). — Varianti. *Figliol, la mente tua*, il 3, copia d'un sincrono; — *Lume ti fiero*, sedici, e le prime sei ediz.; — *Lume saranno al temo che tu die*, il 3; — *al come tu die*, il 18; — *Lume ti fie*, il 21; — *Lume ti fienno*, il 37.

37-39. **Sangue perfetto,** ecc. La più pura parte del sangue, che mai non è assorbito dalle vene, sebbene assorbenti di loro natura, e che sempre rimane come la vivanda residua che tu levi dalla mensa, prende nel cuore virtude informativa, cioè virtù a riprodurre le membra umane, siccome quello che scorre per le vene, a trasformarsi in esse membra... Il seme adunque è potenzialmente l'uomo, come l'uovo nella gallina; il seme radicalmente è nel cuore, e formalmente ne' testicoli, che raccolgono quanto sovrabbonda ai membri. Benvenuto. — *Sangue perfetto*, ecc. Sinchisi, di cui mi pare il senso: Porzione la più pura del sangue, che come quella che per le vene ne scorre, a solo fine di prepararsi a formare per generazione l'uman corpo, non si beve perciò mai dalle quantunque bibaci vene, ma si lascia sempre residua come ecc. Lomb. — Il Vico lasciò scritto: *La sostanza spermale gli antichi chiamavano sangue... e con giusto senso, perchè è il fiore del sangue.* Nota del Fraticelli. — Varianti. *Che poi non si beve*, ventitrè, cinque delle sei prime ediz., Buti, Benv. Antald. Rosc.; — *che più non si beve*, il 28; — *che mai*, il 43 (recando in m. al. *poi*); — *perfecto*, (F.). (I.). (N.); — *Dell'assetate*, 21. 33; — *Dalle sensate*, il 32; — *Delle assentate*, il 43 (con in m. al. *assetate*); — *a sè rimane*, il 41; — *e si remane*, il 22, ed altri; — *e si rimane*, trentadue, le prime sei ediz.. Viv., ed è lettera da seguitarsi, chè la soppressione della copulativa *e*, poi la virgola posta alla fine del verso, guasta e turba il senso, siccome fu riconosciuto dallo stesso Biagioli; — *elimento*, 12. 30; — *che di mensa lieve*, 12. 41; — *Quale alimento*, 26. 27.

40-42. **Prende nel core** ecc. Prende nel cuore virtù a riprodurre le membra umane, siccome quello che discorre per le vene, va a trasformarsi in esse membra. Benv. — Varianti. *Prendene il core*, 7. 21; — *Prende nel core e tutte*, tre; — *Pende nel core*, il 43, err.; — *nel core*, i più, le prime quattro ediz., W.; — *Virtù*, il 26; — *Che a farsi quello*, sei, (F.). (N.). Nid.; — *Che sparse quello*, il 10; — *Che farsi quelle*, otto; — *Che farsi quello*, il 29, (M.); — *Che sparse quello*, il 41; — *le veni*, il 37; — *Caffrage quelle*, err.; — *Che frage quello*, l'Antaldina.

43-45. **Ancor digesto** ecc. Vieppiù digerito scende ai testicoli, e poscia distilla nella matrice, meschiandosi col sangue menstruo o lunare. Benv. — *Ancor*, deve qui valere *di più, inoltre*. V. Cinonio; — *digesto*, digerito, appurato. Lomb. — Il Biagioli invece intende: *Essendo ancora più digesto, digerito,*

Tacer che dire, e quindi poscia geme
*Sopr'*altrui sangue in natural vasello.
Ivi s'accoglie l'uno e l'altro insieme, 46
L'un disposto a patire e l'altro a fare,
Per lo perfetto *loco* onde si preme;
E giunto lui, comincia ad operare, 49

smaltito un' altra volta, e però fatto più perfetto. Scelga il Lettore; — *scende ov' è più bello* ecc., scende negli ultimi vasi spermatici, da non nominarsi modestamente col nome volgare; — *altrui sangue*, cioè, della femmina; — *in natural vasello*, cioè nell'utero. Venturi. — Vie più digerito, e sempre più raffinatosi, scende negli organi della generazione, che il pudore non consente di nominare coi loro nomi. Bianchi. — Varianti. *Dov' è più bello*, il 3, copia d'un sincrono; — *iscende*, il 15; — *e quindi poi si geme*, il 6; — *e questo poscia geme*, il 9; — *e poscia quindi*, il 21; — *ed inde poscia*, il 32; — *Tacer che dirlo*. il 36; — *Sopr' altro*, il 3; — *ed in altrui*, il 5; — *Sovra 'l tuo sangue*, il 43. (che reca in m. al. *Sovr' altrui*).

46-48. Ivi s'accoglie ecc. Il sangue dell'uomo e della femmina si mescola insieme, il menstruo disposto a patire, a sopportare, a sostenere il seme virile operativo. L'uomo dà la forma, la donna dà la materia. Il seme femminile non è necessario alla generazione, cadendo dal cuore, o com' altri vogliono, dal cervello. Benv. — *L'un disposto a patire*, il sangue della madre, atto di natura sua a ricevere come materia ciò che ne faccia il sangue paterno attivo e spiritoso. Venturi. — *Patire*, per *ricevere impressione* è termine delle scuole. Lomb. — *Per lo perfetto* ecc. Il Vellutello ed il Venturi chiosano *materno utero:* e *onde si preme* dicono valere *dal quale è stretto e serrato.* Il Landino ed il Daniello spiegano invece: *onde si preme*, cioè, *onde si spreme*, e per *perfetto loco* intendono l'*uomo*, il maschio in genere, perchè della femmina più *perfetto ed attivo.* — Il Lomb. pensò invece qui usato il semplice *premere* pel composto *imprimere*, e che riaccennando la detta *virtù informativa* (v. 41), che dal cuore riceve il maschil seme, dica: *Per lo perfetto loco onde si preme*, invece di dire: *Per la perfezione del cuore*, *onde s' imprime*, *da cui riceve impressione.* Pare che a questo senso favoriscono i versi 58 e seg.: *Or si spiega*, *figliuolo*, *or si distende — La virtù che dal cor del generante. — Dove natura a tutte membra intende.* — Ottima sposizione accettata da quanti tennero dietro al Lombardi: e tra gli antichi Benv. ed il Postill. Cass. per *perfetto loco* intesero il *cuore;* — *a patire*, atto a ricevere le impressioni; — *a fare*, a dar forma alle umane membra; — *perfetto luogo*, perfetta natura del cuore; — *onde si preme*, da cui distilla o discende. Bianchi. — Varianti. *Quivi*, il 4; — *In cui s' accoglie*, il 32; — *e l'altro inseme*, il 41, e (I.); — *e l'uno e l'altro*, il 43; — *Qui si raccoglie l'uno e l'altro seme*, Pad. 1859, variante dal W. notata a piè di pagina; — *insieme*, Buti; — *insemme*, (F.). (N.); — *in sieme*, (M.); — *disposto a partire*. tre; — *a patire*, *l'altro*, il 36; — *all'altro a fare*, il 41; — *loco*, quasi tutti i m. s., le prime quattro ediz., Ferranti, Witte, Viviani, Benv. ecc.; — *si spreme*, otto; — *si preme*, i più; — *si prieme*, (M.); — *ravviva*, Vat. ed altri; — *il passibile*, Aldina, erronea.

49-51. E giunto lui, ecc. E giunto il seme paterno al materno, *comincia ad operare* ecc., comincia ad avere azione coagulandosi; e poi vivifica il sangue menstruo, che ivi fece fermare per sua materia in cui imprimere la forma. Ecco perchè l'incinta non ha più menstrui durante la gravidanza; ed ecco

Coagulando prima, e poi avviva
Ciò che per sua materia fe' *constare.*
Anima fatta la virtute attiva, 52

spiegato che l'anima vegetativa si crea nell'uomo come nelle piante. Benv. — *E giunto lui*, e congiunto il paterno al materno sangue. Lombardi. — *E giunto a lui*, cioè, *al sangue*, onde è detto di sopra: *Sopr' altrui sangue in natural vasello.* L'Aldina, meglio dell'altre, legge: *comincia adoperare.* Torelli. — *Comincia ad operare*, cioè, *comincia a formare il cuore.* Dice il Filosofo (*Lib. de Juvent. et Senect.*, cap. 3): *Animalium sanguine praeditorum cor fit primo.* Vedi anche Lib. II *de Gener. Anim.* (capi 1 e 6). — *Coagulando* ecc. Tale è proprio, dice il Varchi, il seme dell'uomo al mestruo, quale è il coagulo, che noi chiamiamo *gaglio*, ovvero *presame*, al latte. La coagulazione adunque si è il primo effetto della virtù informativa. Biagioli. — *Fe' constare*, fe' stare insieme, cioè quel che coagulò come materia necessaria al suo operare: *Coagulare est facere ut liquida constent.* — *Coagulando* ecc. Al testo della (*Sap.*, VII, 2) *Decem mensium tempore coagulatus sum*, riferito dal Tommaseo, si aggiunga quest'altro di (*Job.*, X, 10), *Sicut caseum coagulasti me.* E Plinio (VII, 13) ove parla dei menstrui della femmina, dice: *Haec est generanda homini materia, semine et maribus, coaguli modo. hoc in se se glomerante, quod deinde tempore ipso animatur, corporaturque.* Mons. Cavedoni. — Varianti. *E giunto lì*, 6. 28. But.; — *a operare*, il 53; — *e poi avviva*, ventotto de' m. s., Benv. (F.). (N.). (I.). Nid. Varchi, Viv. Fer. W.; — *e poi adviva*, il 25; — *Conagulando*, 21. 31; — *Coagolando pria*, il 43; — *e poi ravviva*, (M.). Vat. 3199, Cr.; — *matera*, diciotto, (F.). (M.). (V.). Nid.; — *fe' constare*, i più; — *fe' costare*, diecisette; — *per sua natura fe'*, tre; — *fe' gustare*, nove, (M.); — *fe costare*, altri due de' m. s., (F.). (N.). (V.). Nidob.; — *fa costare*, il 35; — *fe' gestare*, il 6, Cr. Vat. 3199, Chig. Questo *gestare*, di molti testi mss. e stampati, fu rejetto dal Varchi ed anco dal Biagioli; e il *constare* vale quanto il *coagulare* del v. 50. Benvenuto legge: *Ciò che per sua materia fee sostare*, e spiega: Ivi fece fermare (il sangue menstruo) per sua materia, in cui imprimere la forma; — *constare*, leggono pure lo Stuardi, il codice Villani e Matteo Ronto, che traduce *constare quod egit.* E. F.

52-54. Anima fatta ecc. Stazio ora tocca la formazione della sensitiva, *la virtute attiva* rispetto all'agente; — *fatta anima qual d'una pianta*, fatta anima vegetativa nella materia per virtù formante, diviene nel sensitivo come la potenza nell'atto. L'anima sensitiva poi, congiunta nell'uomo colla ragione, è di molto maggiore virtù che negli altri animali. L'intelletto umano viene da Dio, non da materia, e la nostr' anima è tanto diversa da quella delle piante, che la nostra *è in via*, in fieri, non avendo ancora la sua perfezione, mentre la vegetativa è già compiuta. Benv. — La virtù attiva e spiritosa del sangue paterno, fatta anima vegetativa, pensarono che l'anime umane progredissero migliorando per successione dallo stato vegetativo al sensitivo, e da questo allo intellettivo; e Dante seguitò questa opinione, avendo Aristotele sentenziato nel Lib. II, *de Gener.*, cap. 3: *Non enim simul animal fit et homo.* Ma è opinione vigorosamente rejetta da S. Tommaso (I, p. q. 118, art. 2, ad. 2). La dottrina qui seguitata da Dante è probabile, ed è seguitata da molti Tomisti, sebbene molti gravi dottori, eziandio della scuola peripatetica, la rifiutino, volendo che il feto umano non sia mai animato da altr' anima che dalla intellettiva. Venturi. Allontaniamoci da questo vespajo! — Si attenda più presto alle seguenti parole di Dante nel *Convito:* " L'anima delle piante consiste nella

Qual d'una pianta, in tanto differente,
Che questa è *in* via, e quella è già a riva;
Tanto *opra* poi, che già si *mo*ve e sente, 55
Come fungo marino; ed *indi* imprende
Ad organar le posse ond'è semente.
Or si *spiega*, figliuolo, or si distende 58

" sola potenza vegetativa; quella delle bestie, nella vegetativa e nella sensitiva: " quella dell'uomo, nelle due dette e nella razionale ". È chiaro da questo passo aver Dante creduto passar l'anima umana per tre diversi stati, sino a toccar quello della sua perfezione. — Varianti. *L'anima fatta*, quattordici, (F.). (M.). (I.). (V.); — *la virtù attiva*, tre; — *per virtute*, l'8; — *alla virtù*, 15. 21; — *alla virtute*, il 23; — *ha virtù*, il 25; — *fatta a virtute*, il 42; — *la virtute*. (M.); — *facta* e *activa*, le prime ediz.; — *Da una pianta, tanto*, 21. 36; — *Ma d'una pianta*, il 3, copia d'un sincrono; — *quanto una pianta, tanto*, il 4; — *pianta, tanto*, tre; — *d'una planta*, il 41; — *Che questa è viva*, tre; — *e quella già a riva*, 15. 40; — *Che questa anicia*, 21. 34; — *e quella già arriva*, il 21: — *in via, quell' è già a riva*, il 36; — *alla riva*, il 37; — *adviva* e *costare*, parecchi testi citati dallo Scarabelli.

55-57. Tanto opra poi, ecc. Tanto opera poi in quella materia, che si rende anima sensitiva. La conchiglia non ha alcuna forma di membri, ma qualche cosa ha in cambio del cuore e del cervello, e non si move per moto di progresso di luogo in luogo, ma per moto di dilatazione e contrazione, a seconda del diletto o del dolore, avendo il solo senso del tatto; — *fungo marino*, ostrica, conchiglia. Benv. — Cappe, Paneracce, Ostriche, Calcinelli marini, che si rinchiudono ne' loro gusci. Anonimo e Boccaccio. — Pietro di Dante dice questo fungo marino essere un corpo senza forma sensibile. — Questi funghi si dilatano e si restringono, per cui sono chiamati *plantanimalia* o *zoofiti*. Venturi. — *Ed indi*, colla Nidob. il Lomb., che spiega: *e in seguito;* — *ed ivi*, le altre ediz., il Bart. e il Torelli, che spiega: " *ivi* qui vale *allora, in tal punto* ": — *imprende*, si pone all'impresa, all'opera. — *Ad organar le posse ond'è semente.* Intendendo nelle parti del seme paterno varie particolari virtù, a formare quale l'uno e quale altr' organo del corpo umano, fa che, dopo animato l'embrione, si applichi ciascuna a provvedere le potenze degli organi del corpo, de' quali è produttrice ciascuna parte del seme. Lomb. — *Già si move e sente*, il passaggio dell'anima vegetativa alla sensitiva, è, come dice il Varchi, istantaneo: — *ed ivi imprende*, ecc., e allora imprende a formare gli organi del corpo umano, *gli occhi*, *gli orecchi*, ecc., rispondenti alle potenze dell'anima, delle quali essa virtù attiva è produttrice. Bianchi. — Varianti. *Opra poi*, quattro, Fer. W.; — *onde si sente*, il 3; — *opra poi*, altri due de' m. s.; — *Tant' opera che già*, il 26; — *si move*, i più. le antiche ediz., Fer. W.; — *Tanto orra più*. il 33; — *Come fongo*, quattro, (M.); — *sfongo*, quattro; — *ed indi prende*, tre. But. W.; — *e deinde*, il 7; — *e poscia imprende*, l'8; — *Come sfogo*, 9. 53; — *ed ivi apprende*, 12. 37; — *e indi imprende*, ventitrè de' m. s., le prime ediz. Nid. Fer. Pad. 1859, Benv. Scarab. con testi autorevoli; — *ed ivi*, (M.). Cr. Viviani; — *le posse ond' è possente*, il 6, But.; — *ond' è somente*, il 7; — *Ad organar le cose*, il 21; — *ond' è simente*, il 30, (I.); — *le posse ogne semente*. il 32, ecc.

58-60. Or si spiega, ecc. La virtù che parte dal cuore del generante, nel qual viscere la natura lavora tutte le membra, stando nel cuore la potenza

La virtù ch'è dal *cor* del generante,
Dove natura a tutte membra intende.
Ma come d'animal *divenga* fante 61
Non vedi tu ancor; que*sto* è tal punto
Che più savio di te già fece errante
Sì che, per sua dottrina fe' disgiunto 64

alla riproduzione della specie, ora si allarga, ora si allunga, secondo il bisogno. La virtù generativa, in sentenza di Averroe, è specialmente nel cuore dell'uomo; vi concorre in parte anche la femmina, non per necessità, ma per giovamento, ecc. Benvenuto. — *Or si spiega,* oltre la Nid. spiegano il Land., il Vell. e il Varchi, e spongono: *si divide in diverse parti la virtù, la quale è unita in sè.* Landino. — *Ora s'allarga ed apre.* Vellutello. — La Vulgata: *si piega*, confortata da parecchi mss., non pare che della virtù generativa sia ben detto; — *si distende,* cioè, *spiegata, vieppiù si dilata;* — *dal cor,* ecc. Ha già detto (vv. 40-41) prendere il sangue nel cuore *virtute informativa a tutte membra umane.* — *Dove,* nel quale, relativo a *cuore.* Lomb. — *La virtù ch' è dal cor,* Vico, *Antiq. Ital. Sap.* IV: " Forse perchè osservavano il cuore, primo " di tutte le membra nella generazione dell'animale, risaltare e balzare, ultimo " nella morte mancar di moto e di calore „. — Varianti. *O or si spiega,* l'11, e le prime quattro ediz.; — *Ora spiega, figliuolo,* il 15; — *Or si spiega,* venticinque de' m. s., (F.). (N.). Nid. Land. Vell. Varchi, Viv. Fer. Pad. 1859, W.; — *or se discende,* il 41; — *La vertù che dal cor,* il 41; — *cor,* i più; — *quor,* le prime ediz., (F.). (N.); — *cuor,* Cr. ecc.; — *Ove natura,* il 12, (M.). W.; — *Dove natura,* (F.). (I.). (N.), Crusca, ecc.

61-63. Ma come d'animal ecc. A spiegare la produzione dell'anima ragionevole, Stazio invita Dante a maggior attenzione. Averroe aveva sentenziato: Essere lo intelletto una potenza separata dall'anima, che raggiava e nobilitava l'anima stessa, e che dopo morte regnava perpetua ed incorruttibile. Alberto Magno, con mille argomenti, impugnò questo errore. Aristotele tenne che lo intelletto fosse separato, e la cui felicità consistesse nella contemplazione ferma, pura e dilettevole; e gli fece eco la scuola peripatetica. Alessandro pensò con Epicuro: che tutto ciò ch' è nella natura de' generabili, quantunque sia divino, venga da materia, e tragga l'intelletto dagli elementi; e quindi pone che muoja col corpo. Benvenuto, che poi spiega letteralmente: *ma tu non vedi* ecc., ma tu non vedi ancora come l'uomo da animale sensitivo divenga parlante e ragionevole; e questo punto è tale e sì malagevole a conoscersi, che uno più savio di te, qual fu Averroe, prese errore; — *d'animal,* di animato d'anima sensitiva; — *fante* per *uomo,* dal lat. *fari*, parlare, proprietà esclusivamente umana; e *fante* può anche usurparsi per *ragionevole.* Lombardi. — *Fante.* Così *Prop.*, Lib. III, El. 7: *Subtrahit haec* FANTEM *torta vertigine fluctus.* Torelli. — *Che più savio* ecc. Accenna Averroe, commentatore d'Aristotele, del quale Scoto dice: *Commentator 3. de Anima ponit intellectum possibilem esse substantiam separatam.* Lomb. — *Fante,* cioè parlante, passi ad essere razionale (perchè *parola* e *ragione* sono, sotto certo rapporto, una stessa cosa). Bianchi. — Var. *Diventa fante,* 4. 35; — *divenga infante,* il 17, (V.); — *divegna infante,* il 37, (F.). (N.); — *si vegna fante,* il 42; — *divenga,* parecchi, (M.). Ferranti; — *è tal ponto,* il 37; — *questo è quel punto,* Buti; — *De che per sua dottrina,* il 41; — *fee già,* il 37; — *fe' già,* trentacinque, Roscoe, le pr. sei ediz., Witte, ecc.

64-66. Sì che, per sua ecc. Averroe prese errore col separare dall'anima

*Da l'*anima il possibile intelletto,
Perchè da lui non vide organo assunto.
Apri *a la* verità che viene il petto, 67
E sappi che, sì tosto co*me* al feto
L'articolar del cerebro è perfetto,
Lo Motor primo a lui si volge lieto 70

umana il ***possibile intelletto***, cioè, la facoltà d'intendere, non avendo veduto verun organo corporeo che serva all'intelletto, ecc. Benv. — ***Possibile intelletto*** significava presso gli Scolastici la facoltà d'intendere, imperocchè all'intelletto ch'essi nomavano ***agente***, cotale facoltà non attribuivano: ***Nullus intellectus intelligit*** (dice Scoto), ***nisi intellectus possibilis***, ***quia agens non intelligit*** (*4. dist. qu.* 1). Non era ufficio dell'intelletto ***agente***, fuor quello di formare le specie spirituali, traendole dalle materiali, per movere l'intelletto possibile all'intendimento; e per questo ricevere di cotali specie, credo che ***possibile*** o ***passibile*** o ***passivolo*** appellassero. Lomb. — Il Daniello dichiara essere detto ***intelletto possibile***, per essere in potenza d'infondersi in tutte le nature diverse degli uomini, ed operare in essi la virtù sua. È in sostanza un dichiararsi per la falsa opinione d'Averroe; — ***organo assunto***, perchè non vide che l'intelletto per intendere adoperasse organo proprio alle sue operazioni. Lomb. — Averroe fu contraddetto da S. Agostino, da S. Tommaso e da Scoto. Frat. — Varianti. *Doctrina*, parecchi, e le prime quattro ediz.; — ***digiunto***, quattro; — ***disiunto***, il 3; — ***fie disgiunto***, 32. 42; — ***fo digiunto***, il 33; — ***fe' digiunto***. il 36; — ***digionto***, il 37; — ***fu disgiunto***, il Buti; — ***il passibile***, parecchi; — ***Da anima***, il 10; — ***Dell'anima***, cinque, (I.); — ***Dall'anima 'l possibile***, il 30. (M.); — ***in possibile***, 32. 43; — ***Dall'umana***, il 33; — ***intellecto***, (I.); — ***Perchè di lui***, il 15; — ***non viene organo***, il 25; — ***Perchè dall'un***, il 30; — ***assonto***. il 37; — ***non vede organo***.

67-69. Apri a la verità ecc. Stazio spone la vera opinione cattolica, cioè: Che l'anima viene infusa da Dio: ***Apri il petto alla virtù che vene a te***, alla verità che deve illuminarti in tanto errore; e sappi che appena il cerebro del feto è giunto a perfezione nell'utero materno, ecc. Benv. — ***Apri*** ecc., riceri la verità che ti si fa palese. Lomb. — ***Feto***, per ***embrione nell'utero***. Volpi. — ***L'articolare*** per l'***articolazione***, ***la struttura de' suoi organi***. — Imita le frasi ***Aperi oculos tuos, et saturare panibus*** (***Prov.***, XX, 13); — ***Aperi oculos tuos, et vide*** (***Is.***, cap. 37, v. 17); e forse tutt'insieme quella d'Ovidio (III. ***Trist.*** I, 63): ***Quaeque viri docto veteres cepere novique — Pectore***. Mons. Cavedoni (l. c., p. 329). — Varianti. ***La verità che viene al petto***, tredici, le prime sei ediz., Vat. 3199: — ***el petto***, 10. 11; — ***Apri la virtù che viene al***, 22. 27; — ***a la virtù***, Benvenuto; — ***che vene al***, il 41, e (I.); — ***E sappie***, il 52; — ***al pheto***, 28. 38; — ***il feto***, il 42; — ***celabro***, sette; — ***celebro***, cinque; — ***cielabro***, tre; = ***l'articular***. otto de' m. s., e le pr. quattro ediz.; — ***è perfecto***, (I.).

70-72. Lo Motor primo ecc. Iddio si volge lieto al feto così compiuto: ed è veramente meraviglioso che la forza formativa animale sia nel seme, in quel modo che l'artefice è nella cosa artefatta. L'opera dell'uomo è nulla rimpetto alla formazione dell'embrione umano, e ***nuovo spirto***, nuova anima crea Iddio lietamente, non ***ab eterno***, siccome pretendeva Platone, ma in sentenza di S. Agostino, crea anime Iddio di continuo, ed infonde ne' corpi umani, ripiene d'ogni virtù o potenza. Benv. — ***Lo Motor primo***, Iddio, ***a lui***, al feto. così perfezionato si rivolge lieto, compiacendosi di tant'arte, secondo quel ***vidit***

Sopra tant'arte di natura, e spira
Spirito nuovo di virtù repleto,
Che ciò che trova attivo quivi tira 73
In sua sustanzia, e fassi un'alma sola,
Che vive e sente, e sè in sè rigira.
E perchè meno ammiri la parola, 76

Deus quia bonum est del Genesi (cap. I). o quel *laetabitur Dominus in operibus suis* (Ps. 103). LOMB. — In questa Cantica, XVI, 89: *L'anima mossa da lieto fattore*. FRATICELLI. — Il Daniello per *a lui* intende *al cerebro*, e per la *tant' arte di natura*, quella usata da essa in formare in quel feto il cerebro. Ma lo spirito di Dio infondendosi, in sentenza di tutti gli Scolastici, non solo nel cerebro, ma per tutto il feto, vuolsi intendere che a tutto questo ei si *volga lieto*; — *spira*, per *inspira, infonde*; — *repleto*, ripieno, latinismo permesso in rima. LOMB. — *Spirito novo*, la nuova anima razionale. — Varianti. *La prima amor a lui si volge*, il 4; — *Lo mortor*, l'11, err.; — *si volve*, il 21; — *Sopra*, otto; — *E sopra*, 21. 36. erronea; — *Sovra*, le prime quattro edizioni; — *di natura spira*, 21. 36; — *e di virtù*, il 7; — *ripleto*, dieci, (I.). (V.); — *di vertù*, il 52.

73-75. Che ciò che trova ecc. E quello spirito o quell'anima tira a sè quanto trova di forma nel feto. L'anima, sebbene sia una sostanza immateriale, pure ha molti poteri, perchè raccoglie in se stessa tutte le forme precedenti dell'ordine di natura; e l'anima ragionevole, che è forma dell'uomo, fa che l'uomo sia uomo veramente; e la sola ultima forma dà l'essere, e fassi un'anima sola, contro l'opinione di Platone, che ammette l'intellettiva nel cervello. la vitale nel cuore, la concupiscibile nel polmone, la irascibile nel fiele, la generativa ne' testicoli. La stessa anima, secondo S. Agostino, vive, sente ed intende *che vive*. BENV. — L'anima sensitiva unisce a sè quanto ivi trova; — *vive*, per vegeta; — *sè in sè rigira*, rivolge sè sopra se medesima, cioè, riflette sopra le sue operazioni. Pone Dante il *riflettere* per l'*intendere*, la specie pel genere. LOMB. " La coscienza che ha l'anima della coscienza propria, nasce dalla sua riflessione in se stessa, per cui ella, a guisa di cerchio, *sè in sè rigira*. Forse Dante parla qui secondo i Platonici, i quali, come osserva T. Tasso (Op. IV, fac. 486), pongono quattro cerchi intorno a Dio, come intorno a loro centro, cioè la materia, l'anima, la mente e l'angelo. Pare che il Poeta abbia avuto qui in vista l'espressione di Boezio (Lib. III. *De Cons.*, fac. 69. Lugd. Hack), *in semet reditura meat*, che il Vallin nelle sue dotte Annotazioni (facciate 56-59) mostra in vero riferirsi all'anima universale, o all'anima del mondo; ma dice poter convenire anche all'anima umana razionale, in quanto che essa ha una doppia conversione, secondo i Platonici, cioè alle cose intellettuali e sensibili ". Nota presa dalla E. F. — *Che ciò che trova* ecc., il quale spirito identifica nella propria sostanza ciò che ivi trova di attivo (intendi l'anima vegetativa e sensitiva); e fa di sè e di quello una sola anima *vivente, senziente* e *riflessiva*. BIANCHI ecc.; — *E spira* (*Sap.*, XV. 111). *Inspiravit illi animam quae operatur; et insuflavit ei spiritum vitalem*. FRATICELLI. — Varianti. *Attivo e qui tira*, il 6; — *che trova*, i più, (F.). (L). (N.). Fer. W. ecc.; — *truova*, (M.). Cr.; — *activo*, le prime quattro ediz.; — *quivi, tira*, Fer.; — *In sua substanzia*, 6. 43. (F.) (I.). (N.); — *e fassi in alma sola*, il 33; — *sustanza*, (M.). Fer. Rosc.; — *regira*, sei; — *ragira*, il 18; — *Che vede e sente*, 25. 30. (M.). Nid.; — *Che viene e sente*, il 35.

76-78. E perchè meno ecc. L'intelletto umano intende se stesso come le

Guarda *il* calor del Sol che si fa vino,
Giunto *a l'*umor che *de la* vite cola.
E quando Lachesis non ha più lino, 79

altre cose, sicchè esso è principio e fine, in quanto la ragione viene dal Creatore alla creatura, e poscia da questa a Quello; — e *Guarda il calor* ecc. Il Sole col suo calore matura le uve, che poi si convertono in vino, l'effetto del quale può essere ottimo e pessimo, a tal che da alcuni il vino si paragona al potere degli Dei. Iddio, Sole di tutta bontà, crea l'anima ragionevole, le cui operazioni riescono ottime e pessime. La natura dell'anima umana è adunque divina, per essere risultamento della eterna luce, anzi tutta luce, al dire di Temistio, ecc. Benv. — *La parola*, per *le parole, il parlare che si faccia*. Lomb. — Qui *parola* per *detto*. Ed ha esempio. V. il Vocab. Torelli. — *Guarda il calor* ecc. Come il calore del Sole, unito all'umor acqueo della vite, lo muta in vino, così il novello spirito creato da Dio ed unito all'anima sensitiva, tramutala in anima ragionevole, che è una cosa diversa e dal puro spirito e dall'anima sensitiva. — Il Redi nel suo *Ditirambo* ebbe presente questo passo di Dante, dove disse: "*Sì bel sangue è un raggio acceso — Di quel Sol che in ciel vedete*„. E nelle Note ricorda questo passo di Dante; ed accenna che un non dissimile pensiero avesse Empedocle, il quale opinò che le piante fossero figliuole della terra, ed i loro frutti nascessero di fuoco e d'acqua; dice che Ateneo (Lib. II) cita Euripide, il quale dice che uno de' cavalli del Sole, nominato l'*Acceso*, è quello che fa maturare le uve; dice che il vino è detto *lume* e *splendore* anche da Sabino poeta e da Euripide nel *Ciclope*. Dalla 5ª Lettera delle *Scientifiche* del Magalotti a Carlo Dati, si ritrae che il gran Galilei pensò che il vino fosse un *composto di umore e di luce*, opinione che in detta Lettera viene a lungo discussa e plausibilmente spiegata: ma fa meraviglia che in essa quell'esimio Letterato, studiosissimo di Dante, non si risovvenisse di un tale passo, per la qual cosa il dottissimo Redi gli scrisse in proposito, a darli a conoscere che assai prima del Galilei Dante avea professata una sì bella opinione. — *La parola*, il mio ragionare. — *Guarda* ecc. Lo spirito di Dio unito alla sostanza vegetativa e sensitiva, diviene anima razionale, come il raggio solare unito all'umore della vite si fa vino. Maravigliosa idea! Bianchi. — Cic. nel Libro *de Senect.*, parlando dell'uva, dice: *Quae et succo terrae, et calore Solis augescens... maturata dulcescit.* Citazione del Fraticelli. — Varianti. *Meno admiri*, il 6; — *che sè fa vino*, il 6; — *Guarda al calor*, 32. 33; — *che si fa 'l vino*, il 34; — *il calor*, i più, (M.). Benv. Fer. Viv. W.; — *Vinto all'omor*, dieci; — *che della vite*, diecisette, le prime cinque ediz., Fer.; — *Junto*, sei: — *Unito all'omor*, err. tre; — *umor*, *omor*, variamente.

79-81. E quando Lachesis ecc. Quando la vita dell'uomo è terminata. — *Lachesi* è la Parca che fila lo stame dell'umana vita, imposto su la rocca da Cloto, filato da Lachesi, tagliato da Atropo, la quale così pon fine all'umana vita; l'anima razionale sprigionasi dal corpo, seco recando le facoltà vegetativa, sensitiva ed intellettiva, ch'è quanto dire *la ragione data da Dio*. Benv. — Sotto questa e la seguente terzina il Torelli notò: "Vuol dire che quando l'anima "parte del corpo, porta seco le potenze sensitive quasi ammorzate, per non "portar seco gli organi, ossia instrumenti, onde si esercitano; ma le spirituali "*memoria, intelligenza* e *volontà*, le porta seco in atto più vive che prima. Il "Daniello male interpreta questo passo„; — *in virtute*, in potenza, virtualmente; — *l'umano*, le potenze corporee, le quali essa anima, unendosi al corpo, quasi tirò *in sua sustanzia*, come è detto di sopra; e sono la visiva, la uditiva ecc., e questo vuol intendere secondo l'opinione filosofica sopraccennata:

Solvesi *da la* carne, ed in virtute
Seco ne porta e l'umano e *il* divino.
L'altre poten*ze* tutte quante mute, 82
Memoria, intelligenza e volontade,
In atto, molto più che prima, acute.
Senza *ristarsi*, per se stessa cade 85

— ***il divino***, le potenze spirituali, memoria, intelligenza e volontà. Bianchi. — Chiama divine le facoltà intellettuali, poichè l'anima intellettiva è inspirata nel feto direttamente da Dio, siccome è detto. Frat. — Varianti. *Quando*, i più antichi; — ***E quando***, i più; — ***Lechesie non hanno***, tre; — ***Lachesi***, molti; — ***Lachesis***, i più; — ***Lachessi***, parecchi; — ***del lino***, molti; — ***di lino***, otto; — ***de lino***, le prime quattro ediz.; — ***della carne***, tre; — ***dalla carne, in virtute***, il 33; — ***Ne porta seco***, trentacinque almeno de' miei spogli, Roscoe; — ***seco l'umano***, i più; — ***sego***, il 26; — ***Quando Lachesi non ha più del lino***, Rosc. Nidobeatina ed altri.

82-84. L'altre potenze ecc. Le potenze comuni all'anima ed al corpo rimangono inoperose tutte quante; e quelle dell'anima, intelletto, memoria e volontà, seco recando quelle del corpo, vista, udito, ecc., divengono più argute, e si esercitano più liberamente, ecc. Benv. — Vuol dire: che l'anima separata dal corpo ritiene in sua virtù tutte le potenze dell'uomo, tanto le spirituali dategli direttamente da Dio, quanto le corporee, ch'ella, unendosi al corpo, tirò ***In sua sustanzia*** (v. 74). Col divario però che le spirituali si affinano, e le corporee s'affievoliscono per difetto d'organo vocale. Lomb. — Egli così chiosa per leggere con la Nid. ***quasi mute***, a vece di ***quante mute***, che tengo per vera lettera; e spiego col Bianchi: " *L'altre potenze*, quelle che si " esercitano per gli organi corporei, rimangono mute, inoperose, distrutti es- " sendo per morte essi organi; ma la *memoria*, l'*intelletto* e la *volontà* divengono " più acute, più energiche, perchè sbarazzate dal corpo, che più o meno, se- " condo la natura delle fibre, le inceppa ". — Varianti. *Tutte quasi mute*. diciotto de' m. s., (F.). Nid. But. Viv., che notò: " Meglio è detto *quasi mute*, come il Lombardi, perchè le potenze visiva, uditiva ecc. non appariscono veramente del tutto estinte nelle anime "; — ***tutte quasi***, legge pure il Fer., — ***tutte quante***, Cr. Vatic. 3199, Chig. Antald. Benv., tre de' m. s., (M.). (I.), le mod. Fior. Scarabelli ecc.; — ***potenze***, i più, e le prime quattro ediz.; — ***intelletto***, l'11; — ***intelligenzia e veritate***, il 21, err.; — ***e voluntade***, 35. 43. (M.). (I.); — ***intelligenza***, (F.). (I.). (N.). Fer. W.; — ***intelligentia***, (M.). Benv. ed altri: — ***In alto prima molto più***, il 21; — ***molto più che prima argute***, il 37, Fer.; — ***che pria argute***, (I.). (V.); — ***agute***, tredici, (F.). (N.); — ***tutte quasi mute***, Bart. Nid. Roscoe. Considera.

85-87. Senza ristarsi, ecc. Stazio parla qui da cristiano e per fede, diversamente non avrebbe potuto porre la memoria virtù organica; l'intelletto e la volontà più acuta nell'agire, per essere senza impedimento del corpo. E quell'anima separata dalla carne, immediatamente scende o alla riva d'Acheronte o alle foci del Tevere, come è già detto. Avicenna ed Algagele opinarono che l'anima umana, dopo morte, si volga al lume della intelligenza agente. Isaía dice che l'anime desiderose di giustizia, trovansi nel supremo cielo in psalmodía, canto e giocondità; ma le peccatrici si deprimono sotto l'orbe tenebroso nella tristezza e tormento di perpetuo fuoco. — ***Quivi conosce prima*** ecc.,

Mirabilmente *a l'*una de le rive;
Quivi conosce prima le sue strade.
Tosto che *loco* lì la circoscrive, 88
La virtù formativa raggia intorno
Così e quanto *ne le* membra vive.
E come è l'aere, quando è ben piorno, 91
Per l'altrui raggio che in sè si riflette,
Di diversi color si mostra adorno,

in una delle rive conosce qual via dovrà battere: o della gloria o della dannazione. Benv. — La detta anima sciolta dalla carne, *per se stessa mirabilmente*, per interno impulso, *cade*, scende, *all'una delle rive*, o a quella dei dannati. o all'opposta degli eletti. *Quivi conosce* ecc. Dalla ripa a cui si trova, preconosce ella le strade che deve battere eternamente in gloria o in dannazione. Lomb. — Varianti. *Sanza arrestarsi*, quindici, Viv. Roscoe, W. e il testo dell'Anonimo pubblicato dal Fanfani, che la dice lettera migliore della Vulgata. Preferisco *ristarsi*, più elegante, e che meno si scosta dalla comune lezione; — *Senza ristare*, il 7; — *ristarsi*, 10. 37. 41; — *restarsi*, tre, le prime quattro edizioni. Nidobeatina, Crusca, ecc.; — *Senza* e *Sanza*, variamente ne' mss.; — *a una delle rive*, 4. 8; — *ad una*, tre; — *poscia le sue strade*, il 20; — *le suo*, il 21. (V.); — *conoscie*, (M.).

88-90. Tosto che loco ecc. Tosto che le è destinato il luogo, la virtù che forma e distingue la sua specie *raggia intorno* (parla materialmente a più facile intelligenza); *Così e quanto* ecc., tanto e come raggiava nel corpo, dando forma a tutto. Benv. — Subitamente che l'anima si trova giunta alla riva, a cui è impulsa; — *raggia intorno*, spande la sua attività nel vicino aere: — *Così e quanto* ecc., nell'istesso modo e coll'istessa forza che adoperava nelle membra dell'uman corpo. Lomb. — *La virtù* ecc., la potenza inerente all'anima disgiunta, d'organarsi un corpo dell'aria vicina, raggia l'attività sua nell'aria medesima, e forma un corpo, *Così e quanto*, pari nelle fattezze e nell'estensione a quello che animava nel mondo. Bianchi. — Varianti. *Tosto che loco lì la circonscrive*, diecinove, le prime sei ediz., Viv. Pogg. Rosc. W. Fer.; — *cie la circonscrive*, il 3; — *circum scrive*, nove, le prime quattro ediz.; — *la certo scrive*, 9. 20; — *la corto scrive*, il 14; — *che luogo qui la*, il 18; — *luogo lì la*, otto, (M.); — *Tosto che l'occhio sì la*, il 24; — *che 'l luogo*, 29. 43; — *Tosto che 'l loco ella*, il 32; — *là la*, Crusca, ecc.; — *Così e quando*, cinque; — *nelle membre*, quattro; — *razza intorno*, l'11; — *virtù informativa*, 25. 53. Fer. Fosc.: — *formativa*, i più.

91-93. E come è l'aere, ecc. L'Iride è specchio del Sole in nube acquosa. Forma un cerchio nella nube, tanto maggiore, quanto il Sole è più basso. Ecco perchè Euripide dice che l'iride si compone dalle saette di Apollo piantate nella stanza di Giunone, dea dell'aria. *E come l'aere* ecc., e come è l'aria quando è ben pregna di pioggia (chè a cielo sereno non ha luogo il fenomeno): — *diventa adorno*, ornato dei colori dell'iride, che sono raggi del Sole rifratti o riflessi nei vapori. Come il Sole imprime i suoi diversi colori nell'aere nubilosa, così l'anima per propria virtù imprime i proprj organi alle diverse potenze, nello stesso modo e con la stessa forza che adoperava nelle membra dell'uman corpo. Benv. — *Piorno*, pregno di pioggia; — *plenus vaporibus*, il Postill. Cass.; — *Per l'altrui raggio*, intendi del Sole, che in sè si riflette, si

Così l'aer vicin quivi si mette 94
In quella forma che in lui suggella
Virtualmente l'alma che ristette;
E simigliante poi *a la* fiammella 97
Che segue *il foco* là 'vunque si muta,
Segue *a lo* spirto sua forma novella.
Però che quindi ha poscia sua paruta, 100

rimbalza; — *Di diversi color*, come nell'Iride o nell'Alone. Lomb. — Varianti. *Piuorno*, il 6, Fer.; — *è bene piorno*, il 53; — *E come quando l'aere è piorno*, il 25; — *quando l'aere è ben*, il 26; — *è ben più iorno*, il 32; — *è ben più orno*, il 42; — *piovorno*, Pogg. Viv., ma non ci dice se così legga il Bart.; — *l'aer*, il W.; — *diorno*, (N.); — *Per gli altrui raggi*, 15. 17; — *Dell'altrui*, il 37; — *reflette*, (M.); — *che 'n lui si riflette*, But.; — *che in sè*, il Witte; — *diventa adorno*, trentasette almeno de' m. s., le pr. sei ediz., But. Benv. Pad. 1859, W. Vat. 3199, Caet. Rosc.; — *si mostra adorno*, Cr. e seguaci, e la rispetto, bilanciandosi le autorità, e l'una e l'altra potendo stare del pari. — *E come l'arco*, alcuni testi citati dagli Accademici.

94-96. Così l'aer vicin ecc. In ugual modo l'aere circostante si configura in quella forma di corpo umano ch'ebbe in prima vita. — *Virtualmente* ecc., l'anima ch'ivi rimase, perchè ha la potenza d'imprimere tal forma. Benv. — *Suggella*, imprime; — *Virtualmente*, cioè: non perchè abbia l'anima in sè cotal forma e la stampi nell'aria, come il sigillo stampa la figura che ha nella cera, ma perchè ha virtù di così l'aria disporre; — *che ristette*, che. dal corpo separata, ivi fermossi. — Il Venturi avvisò una finzione poetica quest'aerea veste dell'anima; ma alcuni Padri addetti alle Platoniche dottrine, tra' quali Origéne e Clemente Alessandrino, professarono siffatta opinione; e S. Agostino la lasciò problematica. — Varianti. *Così l'aere*, il 52, (F.). (I.). (N.). Roscoe, Foscolo; — *l'aer*, (M.). Cr. ecc.; — *si suggella*, tre, Nid. Fer.; — *E in quella forma*, il 53; — *Vertualmente*, il 33; — *all'alma*, il 42, (F.). (I.). (N.). (V.).

97-99. E simigliante poi ecc. In seguito l'anima porta sempre con sè la forma nuovamente acquistata, come il fuoco la fiamma; il perchè alcuni pensano che l'anima fosse un fuoco; *e forma novella*, la forma novella che tira a sè l'anima da quell'aria, *segue allo spirito suo*, la segue sempre, somigliante alla fiamma che seguita il fuoco in qualunque luogo. Benv. — *Là 'vunque*, sinalefa, per *là ovunque;* — *si muta*, per *si muove*. Fonda cotale cambio nella definizione del moto, *mutatio loci*. Lomb. — *Segue allo spirto* ecc., il nuovo corpo va dietro allo spirito. Bianchi. — Varianti. *E similmente poi*, tre; — *E somigliante*, il 41; — *flammella*, il 43; — *là dove*, 5. 40; — *là unque*, tre; — *là onque*, altri tre; — *là ovunque*, tre, cinque delle pr. sei ediz.; — *dovunque*, tre, Antald. Chig. Fosc. (M.). Fer.; — *il foco*, le pr. quattro ediz., i più, W. Fer.; — *Segue lo spirto*, 5. 53; — *Segue allo spirto suo*, quattro, (F.). (I.). (N.). Nidob.; — *sua forma*, (M.). Crusca, ecc.

100-102. Però che quindi ecc. E poscia da tal forma od apparenza è chiamata ombra del corpo da cui si separò. Pretendono alcuni che alla morte non restino all'anima le passioni del corpo. ma come artefice mancante di materia e d'instrumenti, rimanga l'abito e le forme. L'anima infatti, come perfezione del corpo, trasporta l'abito e le forme, come restano al nocchiero le idee della nave che perdette o lasciò; e quindi sotto di quella forma aerea organa ciascuno sentire sino alla vista, ciascun sentimento, sicchè ridiamo, piangiamo, ecc.

È chiamat'ombra, e quindi organa poi
Ciascun sentire insino *a la* veduta.
Quindi parliamo, e quindi ridiam noi, 103
Quindi facciam le lagrime e i sospiri
Che per lo monte aver sentiti puoi.
Secondo che ci affigon li *de*síri 106

Benvenuto. — *Perocchè quindi*, da questo aereo corpo ha, intendi, l'anima spirituale *sua paruta*, sua apparenza, suol essere visibile; — *organa*, organizza: — *sentire*, per *sentimento*; — *veduta*, per *vista*. Lomb. — *Perocchè quindi* ecc. E perchè l'anima ha quindi, cioè da questo corpo aereo, la sua apparenza, cioè, per esso si fa visibile, è chiamata *ombra*; — *e quindi organa poi* ecc., e del nuovo corpo l'anima si organizza tutti i sensi sino alla vista. Bianchi. — Varianti. *È possa su' paruta*, il 7; — *Però c' ha quindi poscia*, 11. 24; — *ha tutta sua*, il 17; — *Però quivi ha*, il 32; — *quindi è poscia*, 34. 36; — *Però che quando ha*, il 37; — *ha possa sua*, But.; — *Però che quindi*, Ferr.; — *È chiamata ombra*, il 24, Fer. ed altri; — *e qui organa*, il 43; — *fine alla*, il 21: — *fin' alla veduta*, la Nidobeatina, e fu svista del Lombardi, avvertita dal Portirelli, l'asserire che la Nidobeatina legga *infino*; — *infino a la*, Benvenuto ed altri.

103-105. Quindi parliamo, ecc. Ecco come parliamo, ridiamo, piangiamo, sospiriamo, come puoi avere udito per lo monte, secondo le passioni dell'animo: siccome qui l'ombre sono tormentate dalla fame e dalla sete, cagioni di tanto loro dimagrimento. Benv. — *Quindi*, in virtù di questo aereo corpo. Lomb. — *Noi*, intendi *anime purganti*. Frat. — Varianti. *Quindi piangiamo*, il 3, copia di un sincrono; — *rediam*, (M.). non buona; — *lagrime e sospiri*, quindici, (M.). (V.). Nid.; — *Quindi parliam e facciamli*, il 3; — *Quindi vegnon le*, il 15: — *lacrime*, 22. 43. (M.); — *Quindi facém*, il 41; — *Che per la valle*, il 35; — *sentuto puoi*, il 5; — *sentito*, sette, Ferranti; — *sentiti*, il 35; — *avem sentito poi*, il 43.

106-108. Secondo che ecc. L'ombra si figura nel corpo aereo, *secondo che transfigono i desíri*, secondo i diversi desiderj, *e li altri effetti*, il dolore, il gaudio, ecc., e questa è la cagione di quel dimagrimento, di quell'acciecamento di cui tu ti maravigliavi, e per cui facesti tante dimande. Benvenuto. — *Ci affiggono*, ci attaccano, ad allegría, intendi, o a tristezza. — Varianti. *Ci affliggono i desiri*, leggono parecchi mss. veduti dagli Accadem., otto de' m. s., Vat. 3199, W.; — *ci affrangon li desíri*, il 3, copia d'un sincrono; — *che trafiggono e' desiri*, tre; — *affiggono i desiri*, ventidue de' m. s., (F.). (I.). (N.). Nidob. Viv.; — *affliggon gli*, (M.). e il 30; — *trafiggon li*, Benv.; — *trafiggono i*, Pad. 1859; — *affigono i*, Fer.; — *E gli altri effetti*, cinque, (V.); — *Ed altri affetti*, l'11; — *Agli altri effetti*, il 36; — *E li altri*, le prime quattro edizioni. Fer.; — *effetti*, *affetti*, variamente ne' mss.; — *l'ombra si sfigura*, (V.). Fer.; — *di che ti ammiri*, quattro; — *casion*, il 9, ed alcuni altri; — *di che tu admiri*, 25. 38. Nid.; — *di che tu miri*, Cr. Viv. Vat. 3199, Chig. Antald. Scarabelli e nove de' m. s.; — *tu ammiri*, W., disapprovato dallo Scarab.; — *affigon*, Cr. e seguaci. Il Monti disse *affigere* cacografía; doversi scrivere con doppia *g*, e significare qui *Tenere fisso in senso morale*. Fu contraddetto dal Niccolini, che difese la lettera e la sposizione della Crusca; il Biagioli la seguitò, spiegando *ci fiedono*, il qual senso darebbe risalto alla lettera di Benv.: *Secondo che trafiggono i disiri*, chè un intenso desiderio non satisfatto è tormento. Il Parenti

E *li* altri affetti, l'ombra si figura;
E questa è la cagion di che tu miri.
E già venu*to a l'*ultima tortura 109
S'era per noi, e volto *a la* man destra,
Ed eravamo attenti ad altra cura.
Quivi la ripa fiamma in fuor balestra, 112

propose una sottile distinzione tra *Affigere* ed *Affiggere*, e tra *Figere* e *Figgere, Affisare* ed *Affissare*, parendogli la prima forma acconcia alle operazioni della mente; e la seconda alle cose materiali. Arguta distinzione, ma non fatta mai dagli Scrittori del buon secolo. Sospettò pure che *Affigere* in questo esempio derivasse dall'*Afficere* de' Latini, corrispondente all'acconcio senso d'*Impressionare*. La lezione rimane incerta, molti testi leggendo *affliggon*, altri *affigon*, altri diversamente, e la lite rimane *sub judice*. — Dante ha detto anche altrove: *Indi viene il dolor che sì li lancia*. E con simil metafora il Salmista: *Confige timore tuo carnes meas*. Potrebbe però prendersi *affigere* anche in senso di *fissare, fermare*, per la forza esercitata nell'anima dall'obbietto della passione. Bianchi. — *Ci affiggono*, ci impressionano. Il verbo *affiggere* è qui dal latino *afficere*, così italianizzato. — *Affiggono* è da altri interpretato per *ci tengon fissi ed intenti*, e da altri per *ci pungono, ci trafiggono*. Frat. — Al Venturi spiacque tutto questo ragionamento, e sclamò: *Quid dignum tanto?... Parturient montes*, avvisandola una *finzione poetica*. Il Portirelli recò un lungo passo del Mendelsohn (Op. intorno le *Sensazioni*), ed un altro del prof. Pizzetti, volgarizzatore di lui, co' quali ammonisce i giovani a non porgere orecchio a que' scioli che dicono essere omai manifesto perditempo l'applicarsi alle cose metafisiche, onde non si concepisca opinione poco favorevole di Dante. che di esse si occupa ogni qual volta gliene venga il buon tratto. E. R. — Che questa aerea veste non fosse una mera invenzione del Poeta, lo abbiamo già accennato nella Nota sotto il v. 96. Dante volle in sostanza apparire *quel Savio gentil che tutto seppe*. " Il quadro del Poeta (dice il Biagioli) essendo l'universo, tutte le scienze, arti, virtù, delitti ecc., v'hanno a comparire ecc. „; — *li desiri*, i più; — *ammiri*, Nid. ed altri testi.

109-111. E già venuto ecc. E già Virgilio, Stazio ed io eravamo giunti all'ultimo cerchio, dove si tortura e si punisce il peccato della lussuria; — *e volti alla man destra*, per la quale sempre si va salendo al Purgatorio; — *ed eravamo attenti* ecc., ed eravamo intenti alla meditazione della lussuria, che è quasi figlia della gola. Benv. — *All'ultima tortura*, all'ultimo tormento, all'ultimo girone del monte. Il Torelli col Volpi spiega *tortura* per *torcimento, curvatura*, e così anche il Portirelli; il Venturi le ammette entrambe, e tanto fanno il Bianchi ed il Fraticelli; — *ad altra cura*, non più a quella di sapere *Come si può far magro* ecc., ma a quella di trovar via di camminare, senza essere offesi dalle fiamme, che dalla ripa si lanciavano sopra la strada, come in appresso dice. Lombardi. — Varianti. *E già venuti*, cinque; — *E già venuta*, il 41; — *E già vento*, (I.); — *venuto*, i più; — *e volti alla man*, diciotto, (F.). (N.). (V.). Nid. Benv.; — *e volt' alla man*, il 20; — *dextra*, (F.). (N.); — *attesi ad altra*, 7. 35; — *accesi*, But.; — *intenti*, Antaldina.

112-114. Quivi la ripa ecc. Dante immagina che i lussuriosi sieno puniti su la via che dalla parte esterna è senza riparo, e si può precipitare al basso, e quella parte del monte sia piena di fiamme ardenti, quali di continuo siano piegate verso del monte da perpetuo vento. — *Quivi*, nel settimo cerchio la

E la cornice spira fiato in suso,
Che la riflette, e via da lei sequestra.
Ond'ir ne convenía dal lato schiuso 115
Ad uno ad uno, ed io temeva *il foco*
Quinci, e quindi temeva il cader giuso.
Lo Duca mio dicea: Per questo loco 118
Si vuol tenere *a li* occhi stretto *il* freno
Però *ch'* errar potrebbesi per poco.
Summae Deus clementiae, nel seno 121

ripa interna mette fuori fiamme, e nella cornice spira un vento contro tale fiamma verso il monte, che la piega e la mantiene piegata da essa cornice, cioè, verso il monte. Benv. — Con queste fiamme Dante simboleggia il castigo de' lussuriosi, e costruisce intorno al paradiso terrestre quella siepe di fiamme che vi pose S. Isidoro: *Septus est undique rhomphaea flammea, ita ut ejus cum coelo pene jungatur incendium* (*Etym.*, Lib. XIV, cap. 3). Il vento che poi respinge le fiamme, pare che debba significare la possanza che ha il digiuno di reprimere in noi le fiamme della concupiscenza. Lomb. — *Sine Cerere et Baccho friget Venus*, adagio antico qui ricordato dal Bianchi. — Varianti. *Che la refletta*, tre; — *reflette*, il 12; — *Ella reflecta et via ed elli sequestra*, il 33, erronea; — *ch' ella reflette*, il 33; — *seguestra*, (M.); — *reflecta*, (F.). (N.); — *riflette*, il 52.

115-117. Ond' ir ne convenía ecc. Onde ci era forza camminare dal lato di fuori non riparato, e l'un dietro l'altro, tanto era stretto il sentiero; a tal che da un lato io temeva il fuoco, e dall'altro il precipitare nel girone inferiore, ch'era quello de' golosi; — *dal lato schiuso*, senza sponde, e dal quale saliva il vento che il fuoco sospingeva in alto. Benv. — *Quinci*, da una parte, da sinistra. Bianchi. — Varianti. *Dall'alto schiuso*, il 5, Nid.; — *dall'altro*, il 9; — *chiuso*, (M.). (N.); — *a uno a uno*, 20. 24; — *il foco*, i più, le pr. quattro ediz., Fer. W.; — *temía il foco*, il 41; — *temía lo foco*, il 43; — *temea cader*, diecinove, W.; — *E quinci e quindi temea*, otto, (M.). (V.). Nid.; — *in giuso*, tre; — *Quindi e quinci*, l'11; — *Quinci e quinci*, il 14; — *di cader*, 21. 40; — *temía di*, il 43; — *Quinci quindi temea cader*, il 52, (F.); — *temea cader*, (N.); — *temeva cader*, (M.). Benvenuto.

118-120. Lo Duca mio ecc. Virgilio che mi guidava, mi avvertì di guardar bene dove io poneva i piedi, chè la più lieve negligenza può far precipitare al basso. Benv. — *Si vuol tenere agli occhi* ecc. Letteralmente risguarda la strettezza del sentiero, ed allegoricamente il fomite che alla lussuria apporta la libertà degli occhi; onde tra gl'infiniti avvertimenti abbiamo quello dell'Ecclesiastico: *Averte faciem tuam a muliere compta* (Cap. 9). Lomb. — Bisogna non vagare qua e là con gli occhi, ma badare al fuoco da un lato, ed al precipizio dall'altro; — *per poco*, facilmente. In senso allegorico: facilissima è la caduta nei peccati carnali, se non si custodiscono li occhi. Bianchi. — Var. *Lo duca mio disse*, il 21; — *Lo duca mi dicea*, il 53; — *Duca* e *loco*, parecchi e Witte; — *all' occhio*, il 3; — *il freno*, molti, (M.). W.; — *a li occhi*, molti, (F.). (N.); — *alli occhi*, Fer.; — *errar si potrebbe*, il 37; — *potrebbesi di poco*, il 43; — *Però che errar*, Ferranti.

121-123. Summae Deus etc. Udíi allora che in mezzo a tal fuoco cantavano

Del grand'ardore allora udi' cantando.
Che di volger mi fe' caler non meno.
E vidi spirti per la fiamma andando, 124
Per ch' io guardava ai loro ed ai miei passi,
Compartendo la vista a quando a quando.
Appresso *il* fine che a quell'inno fassi, 127
Gridavan alto: *Virum non cognosco,*
Indi ricominciavan l'inno bassi.

quegli spiriti, per refrigerio al *grande ardore*, l'inno della purità: *Summae Deus clementiae; — Che di volger* ecc., che mi fece rivolgere, in onta del grave pericolo della via. Benv. — *Summae Deus* etc., principio dell'inno che canta la Chiesa nel mattutino del sabato, tal quale si legge negli antichi breviarj; nei moderni si legge: *Summae parens clementiae.* Così Dante fa cantare dalle anime purganti il vizio della lussuria, perocchè cercasi in quello da Dio il dono della purità: *Luxu remoto pessimo; — nel seno — Del grand' ardore*, in mezzo a quelle cocentissime fiamme; — *udi' cantando*, udii a cantare, come bene si dice *se ne stava cantando*, invece di *se ne stava a cantare.* Lomb. — *udi' cantando*, per *udii cantare*, è modo rimasto a' Francesi. Fraticelli. — Varianti. *Al grande ardore*, ventotto de' m. s., (F.). (N.). (V.). Fer. Pad. 1859, Roscoe, Benv. W., ed è lettera dei più; — *A grande*, il 4; — *Il grande*, il 6; — *El grande*, 12. 38; — *Del grande*, parecchi, (M.). Cr. ecc.; — *Che del volger*, tre; — *di volger*, il 24; — *caler mi fe'*, 12. 15. (M), Aldina.

124-126. E vidi spirti ecc. E vidi anime di lussuriosi camminare per le fiamme. cantando l'inno accennato; per la qual cosa io meravigliato ora dava un'occhiata ad esse, ed ora a' miei passi. Benv. — *A quando a quando*, lo stesso che di quando in quando. Lomb. — *Compartendo* ecc., volgendo la vista ora ai loro passi, ora a' miei; — *a quando a quando*, di tempo in tempo. Bianchi. — Varianti. *Guardava loro*, ventidue. (F.). (M.). (N.). Benv. Witte; — *ai loro*, i più, e meglio forse, e forse no; chè guardando alcuno per meraviglia, la prima occhiata suol darsi alla faccia; — *Picciol passo con picciol seguitando*, il Vat. 3199, che abbiamo poi più innanzi, v. 9, Canto XXIX; — *a loro ed a' miei*, (I.). Pad. 1859; — *a' mie' passi*, il 53, (F.). (I.). (N.).

127-129. Appresso il fine ecc. Presso il finire di quell'inno, gridavano ad alta voce: *Virum non cognosco*, etc., degno detto di M. V. e di somma pudicizia, che la rese meritevole di essere la madre di Gesù; poi quelle anime ricominciavano l'inno a bassa voce. Benv. — *Appresso il fine.* " Il Daniello: *E " quando erano giunti presso al fine di quell'inno.* Male; qui *appresso* vale *dopo;* " onde sotto: *Finitol anco, gridavano.* „ Torelli. — Bene adunque il Lomb.: *In seguito all'ultima strofa dell'inno — Gridavan alto*, intendi, le parole dette da Maria all'Arcangelo Gabriele, in risposta all'annunzio: *Ecce concipies* etc., cioè: *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco?* (Luc. I). Cantavano quelle anime l'inno a bassa voce, per essere preghiera fatta a Dio; gridavano *alto*, ad alta voce, gli esempj, a riprensione di se stesse. Arguta sposizione accettata da tutti i chiosatori tenuti dietro al Lombardi. — Varianti. *Al fine*, quattro, (M.). Benv.; — *imno*, (M.); — *ynno*, (F.). (N.); — *ymno*, (M.). (I.); — *il fine*, (F.). (I.). (N.), Bianchi, W. Pad. 1859. Fer. Viv.; — *Appresso 'l fine*, Cr. Lombardi, Fraticelli ecc.; — *Gridava un'altra*, il 4; — *Grida un altro*, il 5; — *Gridava*

Finitolo, anche gridavano: Al bosco 130
Si tenne Diana, ed Elice caccionne,
Che di Venere avea sentito *il* tosco.
Indi al cantar tornavano: indi donne 133
Gridavano, e mariti che fur casti,
Come virtute e matrimonio imponne.

in alto virtù, tre, erronea; — *Gridavan multo*, il 14; — *Gridavano ad alto virtù non*, 15. 35; — *virum non conosco*, il 38; — *Gridavano, altro viro non conosco*, il 43; — *ricominciava*, 8. 10. (F.). (N.); — *recominciava*, il 41; — *l'inni*, il 53, (N.).

130-132. Finitolo, anche ecc. Ovidio racconta che Giove, con violenza. stuprò Calisto, vergine di Arcadia e seguace di Diana. Questa Dea, accortasi della gravidanza di costei, la scacciò del bosco, e la misera fu trasformata in Orsa per lo sdegno di Giunone. — *Elice*, altro nome della stessa Calisto, che aveva provato il veleno della libidine. Benv. — *Elice* è il nome greco di quella Costellazione che chiamiamo *Orsa maggiore*. Lomb. — *Brutto miscuglio al solito* (torna qui a ripetere il Venturi) *di sacro e di profano*. Veggasi la risposta fattagli nel passato Canto XII, verso 28. — *Che di Venere* ecc. *Tosco di Venere* chiama Dante il piacere disonesto e carnale. Volpi. — Varianti. *Finito anco*, 11. 43; — *Finitolo ânco*, 41. 53. (M.). (I.). Vat. 3199, 3ª Romana, e le più moderne ediz.; — *anche*. (F.). (N.). Cr.; — *Si tenne Diana*, trentatrè almeno de' m. s., tutti i Marciani, le prime quattro ediz., Nid. Viv. Fer. Rosc. Witte. Benv. Padovane 1822 e 1859, Scarab. ed altri. Anon. del Fanfani. V. la Nota di questo. — La Cr.: *Corse Diana*, seguitata dal Biag., dal Tomm., dal Fosc., dal Frat. e dal Gregoretti, che dice la nostra *non far bella immagine in qualunque modo s'intenda*, nel mentre che il *Corse*, in sua sentenza. accenna due atti ad un tempo: l'assenza di Diana dal bosco, e il suo frettoloso ritorno per punirvi la colpevole. — Il Bianchi, per l'opposito, riconobbe la vera bellezza ed il vero concetto della lezione *si tenne*, dichiarando: " conservò la virginità, " e fe' sua delizia delle selve, perchè nella solitudine e ne' faticosi esercizj " della caccia è meno pericolo a quella virtù ". Ottimamente! E chi non sente la venustà, l'eleganza, la proprietà di questo modo *Si tenne*, suo danno! — *Ed Elice tencionne*, l'8; — *S'intende Diana*, il 9; — *ch'Elice*, il 31; — *Elyce*. (I.), e parecchi de' m. s., che non do mica per giojelli.

133-135. Indi al cantar ecc. Poi quelle anime tornarono al canto, ricordando esempj di castità conjugali, secondo le leggi divine ed umane. Benv. — *Imponne*, per *impone*, glielo fa dire la rima, chiosa il Venturi; — *virtute e matrimonio*, cioè, *castità* e *vincolo matrimoniale*. Daniello. — Il Rosa Morando contraddisse al Venturi, col fargli intendere che *imponne* non è detto per tirannía di rima, sibbene per *impone a noi;* ed applica a questo Commentatore il giudizio che fu dato del troppo platonico Origene da Cassiodoro: *Ubi bene nemo melius, ubi male, nemo pejus*. — Varianti. *Indi a*, 6. 8; — *indi done*, l'8. — *Indi a cantate tornano*, il 33; — *Gridavan li mariti*, l'8; — *Gridavano i mariti*, sei, (F.). (I.). (N.). (V.); — *Gravano li i mariti*, l'11 (corretto poi: *Gridavano ai mariti*, lettera di tre altri; — *Gridàro, e mariti*, il 53; — *Gridàro i*, il 21; — *e i mariti*, tre; — *che fuor*, il 12; — *che furon*, (F.). (I.). (N.): — *Come virtù*, il 6; — *impone*, l'8. e Benv.; — *a matrimonio*, il 21; — *Quanto virtute*, tre; — *e matrimonio ponne*, il 40. — L'uomo è nato al conjugio, ma deve contentarsi d'una sola donna (Aristotele).

E questo modo, credo, che lor basti 136
Per tutto *il* tempo che 'l *foco li* abbrucia;
Con tal cura convi*en*, con cotai pasti
Che la piaga dassezzo si ricucia. 139

136-139. E questo modo, ecc. E penso che questa maniera di purgazione basti a quell'anime per tutto il tempo che il fuoco le tormenta, e con tali rimedj conviene che si cancelli l'ultimo P, inciso dall'Angelo su la fronte col punton della spada. Dio purga la lussuria col fuoco, affinchè radicalmente sia vinta. Benvenuto. — *E questo modo*, ecc. E quest' ordine da loro tenuto nel canto dell'inno ecc., Dante crede che basti finchè sono purgati da tal vizio. Daniello. — *Con tal cura*, con tali argomenti di orazioni alte e basse e del fuoco, importa che cancellino l'ultimo P. Lombardi. — *Con tai pasti*, col foco purgante; *che si ricuci la piaga dassezzo*, che si rimargini l'ultima piaga; ossia che si purghi il peccato punito in ultimo luogo. Bianchi. — Nella *Somma* è detto: " La penitenza sana il peccato ". Fraticelli. — Varianti. *Che a lor basti*, tre; — *Per tutto tempo*, tre; — *abbruscia*, diecinove, (F.); — *che foco*, 6. 9; — *li abrusia*, 8. 9; — *abrusa*, 10. 11. Viv., che la propugna in una lunga Nota che merita considerazione. Ma io la credo un idiotismo da farne cenere di sepoltura, rifiutato da tutti i chiosatori venuti dopo di lui; — *abrugia*, il 43; — *foco li bruscia*, il 53, Nid.; — *il tempo che il foco*, molti, Fer. W.; — *li abruscia*, (F.). (I.). (N.); — *convien, con cotai*, ventitrè de' m. s., e le pr. sei ediz.; — *Cotal cura*, quasi tutti; — *conviensi, con tai*, il 18; — *Con tal cura*, il 26; — *a cotai pasti*, il 34; — *e cotai*, il 43; — *con cota'*, (F.). (N.); — *ricuscia*, diciotto, (F.). (I.). (N.). Nid.; — *racusia*, 8. 9; — *racusa, racuscia, recusa*, variamente; — *Cho la piaga di sizzo ricugia*, il 43; — *sia richiusa*, Viv.; — *si ricusa*, il 10. — Qui *Abbruciare* non significa *consumare col fuoco*. Que' peccatori abbruciano senza consumarsi. Parenti (*Ann. Diz.*); — *Indi a cantar*, Aldina; — *abrusia*, Roscoe; — *abbrusa*, Bartol.; — *Con tal cura convien, con*, Roscoe; — *si si ricusa*, Bart.; — *ricusia*, Roscoe.

CANTO VENTESIMOSESTO

ARGOMENTO

Introduce Dante in questo Canto Guido Guinicelli ed Arnaldo Daniello a parlar seco.

Mentre che sì per l'orlo, uno innanzi altro, 1
Ce ne andavamo, spesso *il* buon Maestro
Diceva: Guarda, giovi ch'io ti scaltro.
Feríami 'l sole in su l'omero destro, 4
Che già, raggiando, tutto l'occidente
Mutava in bianco aspetto di cilestro;

1-3. Mentre che sì ecc. Mentre i Poeti camminavano per quella pericolosa e tanto angusta via, da costringerli ad andare l'un dopo l'altro, il buon Maestro, Virgilio, volgendosi a Dante di spesso, diceva: ti giovi il mio avviso di badar bene dove poni i piedi. Benv. — *Innanzi altro*, omette l'articolo in servigio del verso. Lomb. — *Giovi ch' io ti scaltro*, gioviti ch'io ti rendo avvertito, guarda dove metti i piedi. Bianchi. — Il Bocc. chiosò: *basti ch' io ti fo di ciò iscaltrito e dotto e ammaestrato.* — Varianti. *L'uno anzi l'altro*, il 4. Pogg.; — *un nanzi all' altro*, il 6; — *uno anzi l' altro*, tre; — *l'un nanzi al-l'altro*, il 37; — *per l'orlo*, 5. Pad. 1859; — *che su l'orlo*, il 21; — *che su per l'orlo*, il 5; — *che sì per loro*, il 18; — *e spesso*, ventisei, (F.). (N.). (V.). Nid. Pad. 1859, W. Bart. Flor.; — *il buon*, quattordici, Benv. ecc., (F.). (M.). (I.). (N.); — *Ci andavamo*, 24. 26. (F.). (N.). (V.); — *el mio maestro*, il 43; — *Guarda, diceva*, l'11; — *Diceami: guarda*, tre, Pad. 1859, Bart.; — *Dicie'me*, Rosc.; — *Diciea: guarda in giù, ve ch' io ti scaltro*, il 26; — *Diceami: guarda*, altri tre; — *Dicemmi*, il 34; — *Dicendo: guarda, giovi*, (F.). (N.). (V.). Fer.; — *Scaltrire* dal lat. barbaro *cauterire*, per *rendere cauto*, mutato poi in *calterire* per agevolezza di pronunzia. Muratori citato dal Parenti (*Ann. Diz.*).

4-6. Ferìami ecc. Il Sole mi batteva su la spalla destra, per essere vicino il tramonto del Sole del terzo dì, il qual Sole, illuminando l'occidente, quella parte ch' era prima cilestre mutava in bianca. Benv. — Dice che il Sole lo feriva sull'*omero destro*, a dinotare ch' era in allora più abbassato; dice *destro*. per far capire che l'ombra del suo corpo doveva cadere sopra le vicine fiamme. Ricordiamoci che giunto su la scala, prese cammino alla destra (Cant. prec.. verso 110 e seg.). — Varianti. *Il Sole*, molti, (M.). W.; — *l'umero*, il 41, ecc.; — *razzando*, l'11; — *tutto l'orïente*, il 37, erronea; — *Chè già raggiado*, (F.). (N.); — *celestro*, otto, Bartoliniano, Roscoe; — *il bianco*, il 14, che nel Com. ha *in bianco*.

Ed io facea con l'ombra più rovente 7
Parer la fiamma, e pure a tanto indizio
Vidi molt'ombre, andando poner mente.
Questa fu la cagion che diede inizio 10
Loro a parlar di me, e cominciàrsi
A dir: Colui non par corpo fittizio.
Poi verso me, quanto potevan farsi, 13
Certi si feron, sempre con riguardo
Di non uscir dove non fosser arsi.

7-9. **Ed io facea** ecc. Essendo io tra il Sole a destra e le fiamme a sinistra, io faceva coll'ombra della mia persona parere più rovente la detta fiamma, con maraviglia di quell'anime purganti. Benv. — Proprietà della fiamma è di apparire più rossa in luogo oscuro; — *rovente*, dal lat. *rubens;* — *e pure*, per *ed altresì*, *ancora*. V. Cinonio. Lomb. — *Pure*, particella riempitiva, è qui detta dal Torelli, che aggiunge forza, come il *quidem* dei Latini; ma nota anche egli che può prender forza di *ancora*, e vorrà dire: *E qui ancora*, *come altrove*, *emmi accaduto*, *vidi* ecc.; — *a tanto indizio*, a questo segnale tanto manifesto, di aver io vero uman corpo. Lomb. — *Poner mente*, fare attenzione a cosa sì insolita, a segno sì insolito di corpo vero. Bianchi. — Varianti. *Umbra*, il 21; — *più dolente*, ventidue de' m. s., cinque delle sei pr. ediz., Vat. 3199, e Benv., che chiosa: *magis tristem, quia faciebam istam magis obscuram;* — *più ruente*, l'8; — *più ricente*, il 17; — *Par la fiamma*, (M.); — *indicio*, il 21; — *Vid' io*, diecinove, cinque delle prime sei edizioni; — *porre mente*, il 15; — *porne mente*, il 41; — *Vidi molt'*, (M.), Crusca ecc.; — *Vid' io*, Bartoliniano, Roscoe ed altri.

10-12. **Questa fu** ecc. Ed anche qui vidi molt'ombre, andando per lo fuoco, meravigliarsi ch'io fossi vivo e in carne, per la qual cosa cominciarono tra loro a dire: Colui non è corpo apparente come quello dell'ombre. Benv. — *Che diede inizio*, che gli mosse, che die' loro argomento a parlare di me; — *corpo fittizio*, corpo aereo, qual prendono le anime dopo morte. Bianchi. — Varianti. *Fuo la cason*, il 9; — *casion*, l'8; — *Questo fu*, 18. 53; — *Questa fo*, il 41; — *inicio*, il 21; — *di me*, *incominciarsi*, il 43; — *fictitio*, tre, e le prime quattro ediz.; — *fictizio, fatizio, faticio, factizio*, variamente ne' manoscritti.

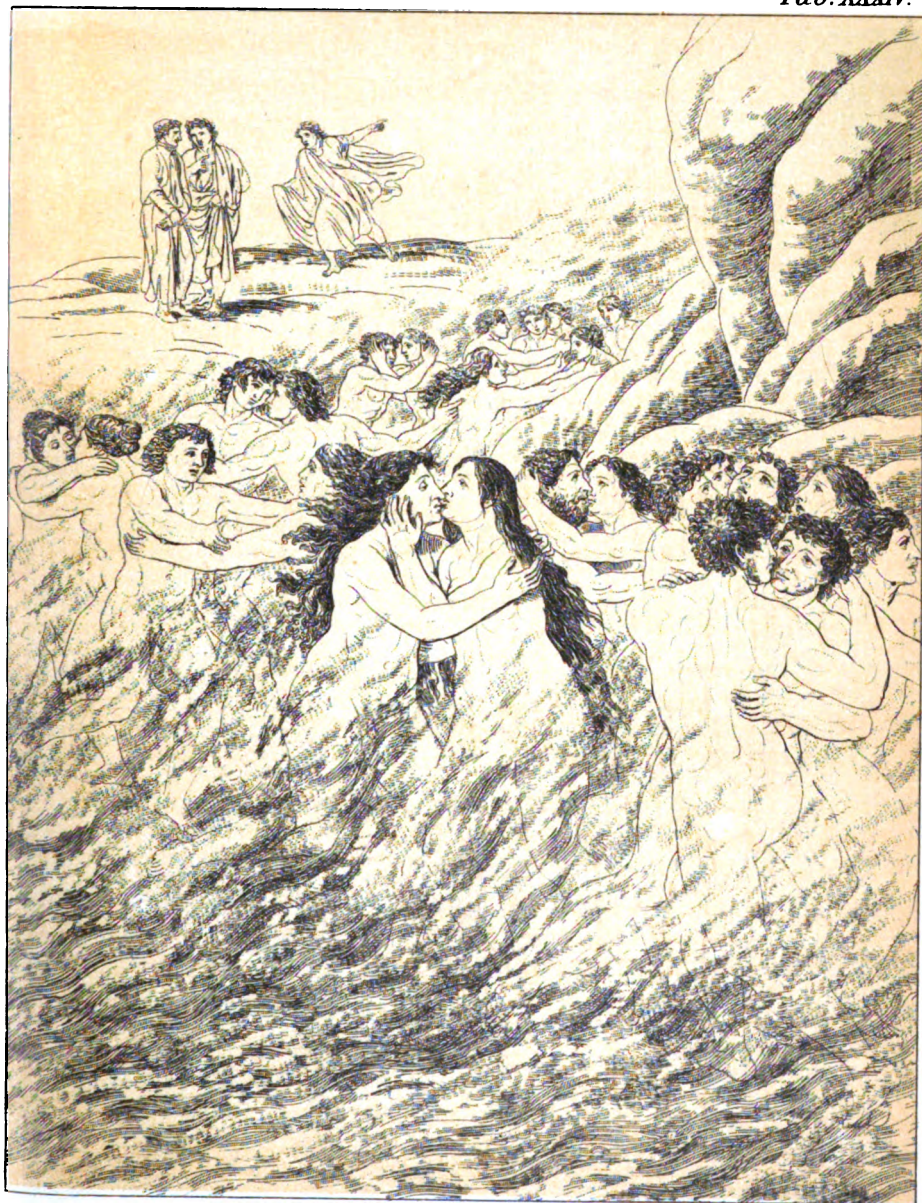
13-15. **Poi verso me,** ecc. Poi alcuni mi si accostarono quanto poterono, badando sempre di non uscire menomamente dal fuoco. Benv. — *Con riguardo*, perchè la loro maggior voglia si è di soddisfare alla giustizia eterna. Biagioli. — *Certi*, intendi *certuni*, come spiega il Torelli. Il Cesari spose: *Si certificarono che io era corpo vero.* — Il Parenti osservò: che l'esempio non è applicabile al senso di *Accertarsi*, sendochè in esso *Certi si feron*, voglia significare *Certuni si accostarono* (*Ann. Diz.*). — Le anime del Purgatorio soffrono; ma vogliono la pena. V. Canto XXIII, versi 73-75. — Varianti. *Verso de me quanto poten*, l'8; — *potea*, il 9; — *potean*, 52. 53. le prime quattro ediz.; — *Certi si fecer*, quattro; — *si fecion*, il 6; — *si fero*, sei, (M.). (V.); — *si fenno*, il 28; — *si ferno*, il 41; — *Certo si fero*, (F.). (I.). (N.); — *Certe*, il 29; — *ove non fosser*, cinque, (M.); — *Di non escire ove*, il 18; — *ove non fusser*, 25. 37; — *Di non usar*, (F.). (N.); — *dove*, (N.); — *donde*, (F.); — *non fosser*, Buti; — *dove*, il 52, (I.). Cr. ecc.; — *quantunque potean*, parecchi.

O tu, che vai, non per esser più tardo, 16
Ma forse reverente *a li* altri dopo,
Rispondi a me, che *in* sete e in *foco* ardo.
Nè solo a me la tua risposta è d'uopo, 19
Chè tutti questi n'hanno maggior sete
Che d'acqua fredda Indo o Etiópo.
Dinne com'è che fai di te parete 22
Al sol, come se tu non fossi ancora
Di morte entrato dentro *de la* rete.

16-18. O tu, che vai, ecc. O tu, che vai terzo, non per pigrizia, ma forse per reverenza, rispondimi, che te ne prego ardentemente. Benv. — *Forse reverente*, così invece di ripetere il *per essere*, e dire: *forse per essere riverente*. Lomb. — Pensò il Biagioli che il Poeta facesse qui a se stesso un modesto elogio; *altrimenti* (dic' egli), *il sentimento di essi* (due versi) *sarebbe una minuzia indegna di lui*. — *Sete*, metaforicamente per *desiderio di sapere*, *sete di risposta*, come nel terzetto seguente dichiara esso medesimo. E dice bene il Venturi che la corporal sete, intesa dal Landino, *è il tormento del girone di sotto, e non di questo*. Lomb. — Costr.: O tu che vai dopo, dietro gli altri, non perchè tu sii più lento, ma forse per riverenza verso quei che son teco ecc. Bianchi. — Il ricco Epulone chiedeva una stilla d'acqua, dicendo: *ut refrigeret linguam meam*, *quia crucior in hac flamma* (Luc., XVI, 241). — *Exardescet contra eum sitis* (Job. XVIII, v. 9). Cavedoni (*Opusc. Rel.* ecc., XI, 329). — Varianti. *Per non esser*, undici, (V.). But.; — *per esser non più*, (M.); — *riverente*, tre; — *alli altri dopo*, Fer.; — *che 'n foco ed in set' ardo*, 12. 38. (V.). Fer.; — *che in sete di foco*, il 21; — *che in foco e sete*, il 26; — *ed in foco*, le prime quattro ediz.; — *Risponde a me*, (V.).

19-21. Nè solo a me ecc. La tua risposta, non solo è bramata da me, chè essa è desiderata da tutti questi miei compagni, più che l'acqua fresca sia bramata dagli abitatori dell'Indie orientali o della Etiopia. Benv. — Sono due regioni riarse dal Sole. Lomb. — Varianti. *Non solo a me*, sei, (F.). (I.). (N.). (V.); — *è opo;* — *tutte queste*, il 14; — *tutti questi*, (F.). (I.). (N.). Cr.; — *questi tutti*, (M.); — *d'acqua fresca*, il 6, e Ald., e parmi buona variante; — *Indi*, l'8; — *Inda*, il 9; — *Inido*, l'11; — *India*, il 21; — *Indo o*, il 30, (M.). Nidob.; — *Ethiópo*, quattro ediz.; — *Indio*, il 52.

22-24. Dinne com' è ecc. Dimmi com'è che ci fai ombra del Sole, come non fossi ancora morto e qui in anima ed in corpo? Benv. — *Che fai di te parete — Al Sole*. Bello è trascorrere e comparare le tante diverse maniere che ha rigirato questo concetto, e che sino all'ultimo sempre nuovo riesce al lettore. Biagioli. — *Parete*, figuratamente per *ostacolo;* — *come se tu* ecc., come se non ti avesse la morte ancora pigliato. Suppone poeticamente che la Morte pigli li uomini come si prendono gli uccelli ed i pesci dai cacciatori e dai pescatori. Lomb. — Varianti. *Como te fai a te parete*, il 3; — *Dimmi com' è*, tre; — *Dinne come tu fai, di te*, il 17; — *come che fai*, il 21, (F.). (I.). (N.); — *Dicci com' è*, il 37; — *Dime*, (N.); — *Al Sol, pur come, tu non*, il 32; — *come che tu non*, il 42; — *intrato*, tre, (F.). (N.); — *dentro della*, 12. 38; — *Di morte in tutto dentro*, il 35; — *dentro alla*, il 37; — *da le rete*, 41. 52; — *Al Sol, pur come tu non fossi ancora*, Bart. Roscoe.

Tav. XXXIV.

Li veggio d'ogni parte farsi presta
Ciascun' ombra, e baciarsi una con una:
Senza restar, contente a breve festa. Purg. C. XXVI. v. 31-33

Sì mi parlava un d'essi, ed io mi fora 25
Già manifesto, s' i' non fossi atteso
Ad altra novità ch'apparse allora;
Chè per lo mezzo del cammino acceso 28
Venìa gente col viso incontro a questa,
La qual mi fece a rimirar sospeso.
Lì veggio d'ogni parte farsi presta 31
Ciascun'ombra, e baciarsi una con una,
Senza ristar, contente a breve festa.

25-27. Sì mi parlava ecc. Così mi parlava uno di quegli spiriti, ed io gli avrei già detto il mio nome, se già non mi fossi rivolto ad altra novità che allora si presentò. Benv. — *Mi fora*, mi sarei; — *manifesto*, qui sincope di *manifestato; — s' io non fossi atteso*, enallage, invece di *s' io non fossi stato atteso; atteso* per *attento*. Orazio, tra tanti, ci offre quest'esempio di *ferrem* per *tulissem* (*Carm.* Lib. III, od. 14). *Non ego hoc ferrem calidus juventa, — Consule Planco.* Lomb. — Varianti. *E mi fora*, il 37; — *ed i' mi fora*, il 5; — *uno d' essi, e io*, il 52; — *acteso*, il 32; — *se non fossi*, il 33, Pad. 1859; — *s' i' non fossi*, (I.); — *che parse*, diecinove; — *che parve*, quattro, e Benv.; — *che apparve*, 32. 53. W.; — *All'altra novità*, il 34; — *ch' apparse*, il 38; — *apparbe*, il 43; — *se non fosse acteso*, il 32.

28-30. Chè per lo mezzo ecc. Chè di mezzo alla fiamma altri spiriti venivano incontro a questi, sicchè mi rimasi sospeso a riguardarli. Benv. — *Cammino acceso*, strada infiammata, divampante. Lomb. — *Incontro a questa*, incontro alla gente, alla moltitudine ch'erasi accostata a me; — *la qual*, intendi, *la gente che veniva*. Le due schiere andavano in direzione contraria. Bianchi. — Varianti. *Venne gente col viso contro a*, sedici de' m. s., e le prime quattro ediz., Nidob. Rosc.; — *incontra questa*, quattro, (F.). (I.). (N.); — *Gente venne*, il 24; — *Venner genti*, il 37; — *incontro a*, (M.). Cr.; — *Venian gente*, il 52; — *ad ammirar sospeso*, il 32; — *Venía*, i più, Vaticano 3199.

31-33. Lì veggio ecc. Ivi scorgo da ogni parte trarsi innanzi frettolosamente ciascun' ombra, e baciarsi a vicenda, ma senza punto soffermarsi. E ciò fanno in improperio del nefando congiugnimento che usarono nel mondo. Benv. — *Lì*, nel luogo dove s'incontrano, *d'ogni parte*, dall'una e dall'altra mano; — *farsi presta*, sollecitarsi all'atto che dirà; — *baciarsi una con una*, cioè baciarsi a vicenda, senza soffermarsi. Lomb. — *Senza restar*, intendi, un istante di più dopo il bacio. Biagioli. — Qual intenzione potè avere il Poeta di manifestare con questo concetto? *Il reciproco loro amore mosso da carità, e non da lascivia.* Vellutello. — Il Biagioli dice volere con tal atto Dante dimostrare che non ostante l'accidentale disformità del loro peccato, per la quale girano in direzione contraria, uno è nondimeno il loro peccato, lo stesso il tormento, e però nulla differenza tra loro. Non capacita. — Questo baciarsi scambievole, che è qui a dimostrazione di amore, diritto, di fraterna carità, ricorda la tristizia e abbominazione antica. Bianchi e Frat. — Varianti. *Lì vegg' io*, 12. 38; — *a farsi presta*, il 9; — *a farsi festa*, il 53; — *basciarsi*, 8. (F.). (I.). (N.); — *basarse*, l'8; — *e basiar una*, 10. 41; — *ombra basiar*, il 9; — *abbracciarsi una*, il 21; — *a basciarsi*, 33. 36; — *baciarsi, umbra*, (M.); — *Sanza ristarsi*, l'11; — *contenti a brieve festa*, tre; — *Senza ristar*, tre, Bartoliniano; —

Così per entro loro schiera bruna 34
S'ammusa l'una con l'altra formica,
Forse a spiar lor via e lor fortuna.
Tosto che parton l'accoglienza amica, 37
Prima che 'l primo passo lì trascorra,
Sopraggridar ciascuna s'affatica:
La nuova gente: Soddoma e Gomorra; 40

contenta a brieve, 22. 52. (M.); — *arrestar*, 33. 38; — *Sanza restar*, (F.). (N.); — *restar*, (M.). (I.). Crusca; — *basciarsi una ad una*, Roscoe; — *basiarsi*, Bartoliniano.

34-36. Così per entro ecc. Le formiche, cogliendo i grani, vanno diritte verso il nido, per ivi recarli e deporli; così fanno quegli spiriti, che procedono difilati al luogo in cui tesoreggiare di beatitudine, ecc. ecc.; — *si ammusa*, toccandosi il muso ne' loro andirivieni, per conoscere la via da tenersi per trovare provvigioni. Benv. — *Bruna*, di colore nereggiante; — *s'ammusa*, scontrasi muso a muso. Lomb. — *Forse* ecc. Forse per avere contezza reciproca della via da tenersi per trovare provvigioni. — Forse per domandarsi dove vanno, e la condizione delle loro cose. Graziosa immagine, tolta dal dettato comune. Bianchi. — *Schiera bruna*, Virgilio (*Aen.*, IV. *It nigrum campis agmen*. Frat. — *Vade ad formicam, o piger, et considera vias ejus* (*Prov.*, VI. 6). E Plinio (*N. H.* X. 36). *Quae tunc earum concursatio? quam diligent cum obviis quaedam collocutio, atque percontatio?* Anche i moderni naturalisti opinano che le formiche così si ammusino per esplorare con l'olfato e col tatto se abbiano o no incontrata buona ventura (Cuvier, *ad Plin.* l. c.) Cavedoni. — Var. *Loro a schiera bruna*, il 36; — *S'ammassa*, il 2, (M.); — *S'amiffa l'una*, il 20; — *S'ammansa*, il 33; — *coll'altra*, (V.); — *s'amusa*, (F.). (N.); — *a espiar lor riva*, tre; — *a espiar*, nove, (F.). (I.). (N.). (V.); — *ad ispiar*, il 22; — *Forse ad espía*, il 24; — *a spiar*, Benv. Bart. Fer. alcuni, (M.). Cr.; — *ad espiar*, W., che spiace al Gregoretti, suo avversario.

37-39. Tosto che ecc. Divise appena tra loro que' soddomiti le amichevoli accoglienze, prima di trapassarsi, ciascuno de' sopraggiunti spiriti si affatica a gridare più forte. Benv. — *Tosto che* ecc. Recato per interjezione il paragone delle formiche, prosegue a narrare ciò che quelle anime si facevano. — *Prima che* ecc., avanti che sia prima finito il primo passo, che vuol dire *nell'atto stesso di scostarsi*. — *Sopragridar*, voce composta, per *gridaredi più*, o *superare gridando*, vera lettera e vera dichiarazione, e vuolsi rifiutare la Vulgata *Sopra, gridar*, che fu abbandonata. — L'una e l'altra di quelle moltitudini s'affretta inoltre di gridare; ovvero, s'affretta di gridare l'una incontro dell'altra. Frat. — *Sopraggridar*, gridare al disopra, gridare più forte. Bianchi. — Varianti. *La coglienza*, 8. 10. (I.); — *l'accoglienza antica*, il 15; — *Pria che il primo passo là*, 8. 28; — *gli trascorra*, 25. 37; — *si trascorra*, il 26; — *Anzi che il*, il 28; — *che 'l primo*, le prime quattro edizioni, Crusca ecc.; — *Sopra a gridar*, tre; — *Sovragridar*, il 12; — *Sopragridar*, i più, e Benv. che chiosa: *i. quantum altissime possunt;* — *ciascuno*, il 15.

40-42. La nuova gente: ecc. I nuovi arrivati gridano forte *Soddoma* e *Gomorra*. Così palesano il vizio del quale si purgano; *provocammo l'ira di Dio sopra di noi, come una volta Soddoma e Gomorra*. Cinque città furono per lo stesso vizio bruciate: Soddoma, Gomorra, Adama, Seboim e Segor. Giuseppe

E l' altra: Nella vacca *entra* Pasife,
Perchè 'l torello a sua lussuria corra.
Poi come gru ch'*a le* montagne Rife 43
Volasser parte, e parte in ver l'arene,
Queste del giel, quelle del sole schife;

Ebreo scrive: Pentapoli, una volta in fiore per arti e coltura di campi, poi era stata bruciata dai fulmini; e ai tempi di questo storico, scorgevansi gli avanzi del fuoco persino ne' frutti carbonizzati. — S. Girolamo dice: che nella notte della nascita di G. C. perirono tutti i soddomiti, perchè Gesù venendo al mondo, non trovasse tanto deturpata la umana natura; — *e l'altra*, e l'altra turba de' primi sopravvenuti, scuoprendo l'organo di bestialità usata con l'uno e l'altro sesso, gridava: *Ne la vacca* ecc. Pasifae, moglie del re Minosse, si nascose in una macchina di legno artificiata, per lussuria di un toro. — Fin qui Benv. — *Soddoma e Gomorra*, intendi, *gridava;* e confessava così d'essersi intinta in quella pece, ed ivi di subirne la pena; — *E l'altra*, la prima da lui veduta gente; — *Pasife*, favoloso esempio di bestialità. V. quanto fu detto di costei al Canto XII dell'*Inf.*, v. 21. Perchè poi quest' altre ombre rispondessero *Pasife*, vedilo più innanzi al verso 82 e seg. Lomb. — *Soddoma e Gomorra*. Si ricordano queste città infami punite orribilmente da Dio, a terrore di chi disonora la natura. — *Pasife* è simbolo delle disordinate e mostruose libidini. Bianchi. — Virgilio (*Aen.*, VI. *Pasiphae — Veneris monumenta nefandae*, citazione del Fraticelli. — Varianti. *La buona gente*, il 33; — *Gamorra*, il 36; — *Aggamorra*, il 43; — *nova gente*, (I.). Viv.; — *Sogdoma*, (I.); — *Sodoma*, (M.). Fer.; — *intra Pasife*, 5. 42. Viv.; — *entra*, ventiquattro; — *entrò*, il 6, Cr. ecc.; — *intrò*, l'8; — *entra*, altri sei de' m. s. e Nidob. e Scar. con altri testi autorevoli, e meglio concorda con *corra;* — *Perchè 'l vitello*, il 5; — *luxuria*, 12. 43, le prime quattro ediz.; — *il torello*, W.; — *Perchè 'l torello*, il 52, ed altri, e le prime quattro edizioni.

43-45. Poi come gru ecc. Poi come grue che volassero verso li monti rifei nelle regioni aquilonari in Tartaria, sui confini dell'Asia; ed altre che volassero in parte contraria, verso le *arene*, verso la Libia, paesi meridionali assai caldi; queste schife del freddo e quelle del caldo. Pone per ipotesi ciò che manca alla perfetta somiglianza, cioè, che le grue volassero parte nella Moscovia e parte nella Libia. Lomb. — *Queste*, le arene abborrenti dal freddo, *e quelle*, le montagne, abborrenti dal caldo; — *queste* e *quelle* si può anche intendere delle gru. Nota del Fraticelli. — Varianti. *Grue*, ventuno de' m. s., (M.). (V.). Nid. Fer. Bart. Benv. Rosc. Veggansi altri testi; e frattanto rispetto *gru* indeclinabile: — *E come i gru van cantando lor lai;* — *montagne grife*, il 9; — *i gruve*, l'8; — *gru*, parecchi, (F.). (M.). (N.). Cr.; — *a le*, Fer.; — *parte, parte in ver*, otto; — *Volasse*, Rosc.; — *la rene*, l'8; — *quelle del caldo*, il 7; — *del ciel schife*, 8. 37. (I.); — *dal giel... dal Sole*, 14. 21; — *queste* (in ambi i luoghi), il 28; — *e quelle dal Sol*, il 42; — *Quelle* (in ambi i luoghi), il 43; — *Queste del cielo*, (V.); — *Questo*, (F.). (N.). err.; — *Queste del gielo, quelle del Sol*, (M.); — *da gielo, quelle del Sol*, il 52; — *Schife*, aggiunto di *grù*, lo vuole il Fanfani, sendochè la schifezza proceda da volontà, o da elezione, o da istinto negli esseri animati. Dice che i Comm. della Vindellina e del Landino confortano la sua opinione (*Mem. Rel.* ecc. V° Ser. III, p. 89 e seg.). Ma che vi sieno gru migranti in luoghi caldi, ed altre in luoghi freddi, nol credo. La natura è costante nelle sue leggi. Il Poeta dà senso alle cose inanimate ecc. — *Queste del gielo, quelle del Sol, schife*, Bartoliniano.

L'una gente sen va, l'altra sen viene, 46
E tornan lagrimando ai primi canti,
Ed al gridar che più lor si conviene;
E raccostàrsi a me, come davanti, 49
Essi medesmi che m'avean pregato,
Attenti ad ascoltar ne' lor sembianti.
Io, che *due* volte avea visto lor grato, 52
Incominciai: O anime sicure
D'aver, quando che sia, di pace stato,

46-48. L'una gente ecc. Gli spiriti venuti secondi, se ne vanno via, *l'altra* gli spiriti venuti prima per ascoltarmi, ritornano a me co' loro primi canti ed al gridare che più si addice alla loro condizione, al loro primo inno, ed al rammembrare degli esempj che loro stan bene in bocca per la conformità del loro vizio, ecc. Benv. — Avendo già detto nel Canto precedente che quelle anime cantavano l'inno *Summae Deus clementiae* (v. 121), e che gridavano alto esempj di castità (v. 128 e seg.), dello stesso inno e degli stessi esempj dee qui intendersi il *cantare* ed il *gridare:* l'inno per tutti, gli esempj vari e convenienti alla varietà di ciascun ordine di anime purganti. Lombardi. — Varianti. *L'altra sen vene,* 24. 30. e le pr' quattro ediz.; — *E torna,* tre; — *E tornan là gridando,* (I.); — *Dal cridar,* l'8; — *che pur lor si convene,* tre; — *Ed al gridar,* (F.). (I.). (N.). Nid. W.; — *Et,* due manoscritti.

49-51. E raccostàrsi ecc. Quei primi spiriti vennero sino all'estremità delle fiamme, ma senza uscirne punto punto, aspettando la mia risposta; — *che m' avean pregato,* per bocca di Guido Guinicelli, di cui diremo tra poco; — *attenti* ecc., per lo vivo desiderio di udirmi. Benv. — *E raccostarsi,* la particella *E* il Lombardi crede che qui significhi *Perciò*, e come se fosse detto: *Per cagione di tali giravolte, raccostarsi* ecc. Nol concede il Biagioli, che ordina e spiega: " E essi medesimi, che m' avevano pregato, si raccostarono a " me, come s'erano accostati davanti ". Così il Bianchi ed il Fraticelli. — *Attenti... ne' lor sembianti,* cioè, composti a grande attenzione per ascoltarmi. Bianchi. — Varianti. *E raccostansi a me*, diciotto de' m. s., Bart. Nid. Vaticano 3199; — *E raccostanse a me,* il 32, Bart.; — *che m'avean parlato,* tre; — *che n'aven pregato,* 12. 38; — *che m'aven,* il 25; — *che m'avien,* 29. 33; — *che n'avean,* il 30, (M.); — *che m'avean,* altri; — *che m'avea,* (F.). (N.). err.; — *Attenti d'ascoltar*, il 28; — *nei lor,* il 53; — *ne' mie' sembianti,* il 15.

52-54. Io, che due volte ecc. Io, che già per due volte m'era avveduto del vivo loro desiderio, l'una, quando il Guinicelli gli disse che bramavano risposta più che acqua fresca gli Etiopi e gl'Indi (v. 20 ecc.), l'altra, quando mostraronsi all'estremità delle fiamme (v. 49 e seg.), cominciai a dire: *O anime sicure* dell'eterna pace, o presto o tardi, sebbene ora siate in continuo tormento. Benv. — *Grato,* sust. per *piacere, grado, desiderio.* Volpi. — *Quando che sia,* vale quanto *una volta,* ad ugual senso del lat. *aliquando.* V. il Voc. Lomb. — Varianti. *Io due volte avea,* il 10; — *avia*, il 43; — *visto lor guato.* (F.). (I.). (N.); — *due volte,* tutti i migliori, i più antichi mss., le pr. quattro edizioni, la Nidob., Benvenuto, Bartoliniano, Ferranti e tutti i moderni testi: — *Incomincia', o anime,* il 35; — *secure,* 41. 43; — *Oi anime,* (V.); — *quando si sia,* il 37.

Non son rimase acerbe nè mature 55
Le membra mie di là, ma son qui meco
Col sangue suo e con le sue giunture.
Quinci su vo per non esser più cieco; 58
Donna è di sopra che n'acquista grazia,
Per che 'l mortal pel vostro mondo reco.
Ma se la vostra maggior voglia sazia 61

55-57. **Non son rimase** ecc. Le mie membra non sono nè giovani nè vecchie, avendo trentacinque anni, colmo dell'arco dell'umana vita, e seco le aveva ivi tratte ancora viventi e valide; era ivi in anima ed in corpo. Benvenuto. — Dice di non avere lasciato di là il suo corpo nè giovine, nè vecchio, ma averlo seco tratto in questa mistica peregrinazione. — *Ma son qui meco.* Secondo l'opinione Aristotelica, che fa il corpo informato dall'anima, contro quello che voleva Platone, che diceva *uomo* l'anima sola disgiunta dal corpo. Torelli. — Varianti. *Rimaste*, il 37; — *le membre*, 9. 10; — *de là*, due; — *Col sangue loro, e con le lor*, quattro, Viv. Fer. Pad. 1859, correzione ch' io sospetto di mano moderna, non avendola mai veduta in verun testo antico; — *gionture*, il 43; — *e colle sue*, il 52.

58-60. **Quinci su vo** ecc. *Quinci su vo*, per lo monte, *per non esser più ceco*, per non essere più ignorante delle cose divine, ignoranza in cui rimasi anche troppo. *Donna ee di sopra*, Beatrice è mia avvocata in cielo, per li meriti della quale reco questo mortal corpo pel Purgatorio. Benv. — *Quinci su*, per *qua su*, cioè *al cielo.* Vedi Cinonio (*Partic.* 217, 5); — *per non essere più cieco*, affinchè il divino lume m'illumini a dirigere, meglio ch' io non feci finora, le mie operazioni. — *Donna è*, per questa *donna* intende Beatrice. Vedi tra gli altri luoghi molti (*Inf.*, II. 70). — *Per che* vale qui *per la qual grazia;* — *il mortal*, il mortal corpo, *pel vostro mondo*, per le regioni vostre, da noi pure altro mondo appellate. Lomb. — Varianti. *Più ceco*, (I.). Benv. e alcuni altri; — *Quinci son io*, il 53; — *Donna di sopra ee*, quattro; — *che m'acquista*, undici, Pad. 1859; — *che n'accetta grazia*, il 31; — *Donna è*, i più, Nid. W.; — *Donna ee*, Benv. ed altri; — *Donn' è*, Cr. ecc.; — *per vostro mondo*, tredici, (F.). (I.). (N.). Nid. tre del W.; — *per questo mondo*, tre; — *del nostro mondo*, il 43; — *il mortal*, molti, Fer. W. Benv.; — *pel vostro*, (M.). Cr. Fer., lettera difesa in margine dagli Accademici, sebbene confessino aver posto il *pel* contro l'autorità di ventidue dei loro testi, e l'uso di quel secolo, che scriveva *per lo;* ma rispettarono il *pel*, per essere approvato al loro tempo, e per trovarsene esempio nel Ciriffo Calvaneo, scrittura del 1303, e nella Cronichetta Morelli, scritta nel 1393; ma questa si scosta troppo dal tempo di Dante. Aggiungono gli Accad. che il maggior numero dei loro testi confortano il *pel* (ma niuno ne accennano di sincrono); e concludono parer loro più acconcio con l'articolo che senza. Ma questo *pel* io mai nol vidi ne' mss. per me spogliati, nè trovasi nei quattro che servirono di base al W.; tre leggono *per vostro.* Nondimeno i più moderni stanno con la Cr., e li seguito senz' altre considerazioni; — *che me acquista*, Rosc.; — *per vostro*, Bart. Roscoe, ed altri.

61-63. **Ma se la vostra** ecc. Ma se la vostra ardente brama sia da Dio appagata, sicchè possiate entrare nel cielo empireo, ch' è tutto amore e luce e che tutti gli altri cieli abbraccia ecc. Benv. — *Se*, per *così*, detto per affetto di desiderio e di pregare altrui prosperi avvenimenti, in quella guisa che i

Tosto divegna, sì che 'l ciel v'alberghi
Ch'è pien d'amore e più ampio si spazia,
Ditemi, *acciò che* ancor carte ne verghi, 64
Chi siete voi, e chi è quella turba
Che *se* ne va diretro a' vostri terghi.
Non altrimenti stupido si turba 67
Lo montanaro, e rimirando ammuta,
Quando rozzo e *se*lvatico s' inurba,

poeti latini adopravano il loro *sic.* Volpi. — *La vostra maggior voglia*, quella di passare al Paradiso; — *il ciel*, l'empireo, ch'è sopra tutti gli altri cieli, e ripieno di santo amore, per essere sede de' beati. V. Dante, *Convito*, II. 4. Lomb. — *Ch' è pien d'amore*, per essere sede di Dio, che è infinito amore, e delle anime elette, che sono beate nell'amore di Dio. Bianchi. — Altri per *maggior voglia* intendono quella di purgarsi. Frat. — Varianti. *Tosto divenga*, il 43, (M.). W.; — *che 'l ciel*, le pr. quattro ediz.; — *che il ciel*, parecchi e W.; — *e più alto*, il 15; — *e più largo*, il 32; — *si patio*, (F.); — *si patia*, (N.). err. di stampa; — *si spatia*, (M.). (I.).

64-66. Ditemi, ecc. Ditemi i vostri nomi, e chi sono quegli spiriti che *vengono* dietro voi, affinchè io possa scriverne e lavare nel primo mondo la turpe macchia che vi lasciaste. Benv. — *Carte ne verghi*, ellissi, il cui pieno sarebbe: *per mia erudizione, e perch' io ne scriva per erudizione altrui;* — *Ditemi, acciocchè*, scrivasi *acciò che*, o *a ciò che*, e se ne vegga la ragione alla Nota (*Inferno*, II. v. 49); — *acciocchè ancor*, anche perchè, oltre la mia soddisfazione, io ne possa scrivere a memoria degli uomini. — *Che si ne va dietro*, l'altra schiera che va in senso contrario, e che grida *Soddoma*. Male il *vengono* della versione di Benvenuto, e deve dir *vanno*, camminando essi in senso contrario. Non ho il latino sott'occhio. Il Fraticelli spone: *dietro a' vostri terghi*, cioè *in direzione contraria alla vostra.* — Varianti. *Ditene*, il 43; — *Ditemi, sì che*, (M.): — *acciò che*, i più, (F.). (I.). (N.). Benv. Rosc.: — *a ciò che*, Fer.; — *Che sin va diretro*, Benv.; — *Che se ne va*, ventisei, Nid., le prime quattro edizioni, e molt'altri testi, Frat. Viv. W. Pad. 1822 e 1859, ecc.; — *Che sì ne va*, Cr. e seguaci; — *Che sen vien dritta alli nostri*, il 4; — *Che sen van dietro*, l'8: — *Che sen va*, 14. 37; — *dietro*, i più; — *di dietro*, dieci, (M.); — *diretro*, (F.). (I.). (N.); — *dirietro*, il 17; — *diritto ai vostri*, il 28; — *ai vostri*, molti e W.: — *a' vostri*, Crusca, ecc.

67-69. Non altrimenti ecc. Non altrimenti l'alpigiano rimane istupidito e muto, rimirando cosa nuova, quando in sua rozzezza e selvatichezza entra in città per la prima volta. Benv. — Questa similitudine è vero ritratto di natura, e non si può descriver meglio la prima impressione del montanaro, che. entrato la prima volta in città strepitosa, rimane per meraviglia ammutolito, e sta guardando con la bocca aperta. Biagioli. — *Si turba*, si confonde; *ammuta*, ammutolisce; *rozzo* ecc., stato ognora tra le selve; *s' inurba*, entra in città. *Inurbarsi*, per *entrare in città*. V. altri esempi nel Voc.; — *ammuta*, qui significa *perdere la parola per meraviglia, per lo stupore che gli recano le non mai vedute cose;* — *s' inurba*, intrat in urbem, entra in città. Frat. — Varianti. *Altramente*, sei; — *altrementi*, il 9; — *altramenti*, (M.); — *altrimenti*, i più, (F.). (I.). (N.). Cr.; — *stupito si turba;* — *lo montanajo*, 9. 21; — *in sè inurba*,

Che ciascun'ombra fece in sua paruta; 70
Ma poi che furon di stupore scarche,
Lo qual *ne li* alti cor tosto s'attuta,
Beato te, che *de le* nostre marche, 73

quattro, (F.). (N.); — *roggio salvatico in sè urba*, il 9; — *o salvatico sè inurba*, quattro, (V.). e il 52; — *roggio e salvatico s'enurba*, il 41; — *salvatico entra in urba*, il 53.

70-72. Che ciascun' ecc. Non diversamente ciascun'ombra fece in sua sembianza, nel suo atteggiamento; ma vinta la meraviglia, che tosto cessa negli alti animi, ecc. Benvenuto. — *Che*, in corrispondenza al *Non altrimenti*, tre versi sopra, dee valere *di quello che; — in sua paruta*, in sua sembianza; — *alti cuor*, cuori elevati, innalzati cioè sopra la folla degl'ignoranti; — *s'attuta*, si acquieta. V. il Voc. Lomb. — *S'attuta*, si quieta, cessa per lo pronto sopravvenire della ragione, della intelligenza delle cose. Bianchi. — *S'attuta*, s'acqueta pel sopravvenire della ragione. S. Agostino (*Conf.*, III. 21): *Ignorantia mater admirationis.* Fraticelli. — Varianti. *Ombra face in sua apparuta*, il 21; — *nelli atti cuor*, (F.). (M.). (N.); — *ne li apti cor*, l'11, (I.); — *Lo qual negli altri cor tosto s'acuta*, Nid.; — *tosto si muta*, 10. 11. Vat. 3199, Chig. Benv.; — *La qual negli atti il cor*, il 12, ed alcuni altri; — *ne li alti cor*, Fer.; — *Lo qual*, le pr. quattro ediz., e li più; — *ne' saggi quor*, il 28; — *Nel qual cogli atti tosto si tramuta*, il 31; — *tosto se tuta*, il 32.

73-75. Beato te, ecc. Beato te, che prendi conoscenza e guidi la tua barca esperimentandoti in queste contrade, per riportare sul mondo de' viventi una regola di miglior vita. Benv. — *Delle*, per *dalle; — marche*, vale *distretti, contrade*, e simili; — *colei*, quell'ombra che prima mi interrogò; — *imbarche*, metaforicamente per *riporti*, e forse con mira al non si poter naturalmente andare nè partirsi da quel monte circondato dal mare, se non per mare; — *imbarche*, per *imbarchi*, antitesi in grazia della rima, disapprovata dal querulo Venturi, difesa dal Lomb. che vi scorge i suoi ragionevoli rapporti, usata poi da tutti quanti i nostri poeti. — *Beato te*, ecc. Costr. ed intendi: Beato te, che per vivere meglio nel mondo, *imbarche*, vieni ad imbarcare, a far provvista di esperienza in queste nostre *marche*, contrade. Il Buti ed alcuni codici hanno nel v. 75 *Per morir meglio;* ma preferisco la comune. In prova vedi il v. 58. Bianchi. — Varianti. *Beato quei*, alcuni; — *Beato te, che nelle nostre*, 21. 37; — *per le nostre*, il 28; — *delle vostre*, il 33; — *de le nostre*, i più, e le prime quattro ediz.; — *che pria mi richiese*, il 6, err.; — *m'inchiese*, il 53, (F.). (I.). (N.). Pad. 1859; — *mi chiese*, quattro; — *men chiese*, l'11; — *m' enchiese*, il 14; — *ne 'nchiese*, sei, (M.); — *colui*, il 21; — *che 'n pria mi chese*, il 32; — *Per morir meglio sperienza*, trenta almeno de' m. s., le prime sei ediz., Viviani, Chig. Rosc. Antald. Pad. 1859, W., e l'accetto, parendomi ragionevoli le osservazioni del Viv., che occorsero anche a me prima di vedere la sua chiosa. Chi ben non muore non è salvo: non è sempre vera la sentenza che *chi ben vive ben muoja.* Anche al più savio può fatalmente accadere di finire la vita in peccato. Dante sel temeva, e scrisse una *Canzone alla Vergine* per pregarla d'ajuto al punto di morte. Fu trovata da me inedita tra li mss. della Mazzarina, e la pubblicai illustrata coi tipi della Minerva di Padova, in occasione di Nozze, l'anno 1839, in 8°, e pubblicata a spese del mio amico, non mai lagrimato abbastanza, Dr Lorenzo Panizza, Tirolese. Per salvarsi bisogna morire in grazia; e forse tornano a proposito i seguenti ultimi versi del XIII del

Ricominciò colei che pría ne chiese,
Per *morir* meglio esperienza imbarche!
La gente, che non vien con noi, offese 76
Di ciò, perchè già Cesar, trionfando,
Regina contra sè chiamar s' intese.
Però si parton Soddoma gridando, 79

Paradiso: " *Non creda monna Berta e ser Martino, — Per vedere un furare, altro offerere, — Vederli dentro al consiglio divino; — Chè quel può surger, e quel può cadere* „. Non condanno però la Vulgata, che poco diversifica il concetto e che non manca di autorità rispettabili anch' essa; — *mi chiese*, Rosc.; — *ne 'nchiese*, Vat., Antaldina ecc.

76-78. La gente, ecc. G. Cesare fu imputato di soddomía, spezialmente nella sua giovinezza. Militando in Asia, fu mandato a Nicomede, re di Bitinia: e perchè era bellissimo e floridissimo, fu creduto che servisse alla libidine di quel re, e si chiamava *regina, stabbio di Nicomede, Donna di Bitinia.* Un pazzo, in mezzo ad immenso popolo, nomava Pompeo *re* e Cesare *regina.* Con le donne fu portato a libidine con eccesso sfrenato; molte ne conobbe d'illustri, fra le quali Cleopatra, in mezzo ai pericoli della guerra, a cui poi donò il regno d' Egitto. Non rispettò la moglie di Pompeo, la madre di Crasso e le figlie di lei; ma ebbe poi il ricambio in sua moglie Poppea, che Clodio, feccia de' senatori, adulterò sino nel tempio, nascosto sotto abiti donneschi. Terminate le guerre, e nel suo quinto gallico trionfo, i soldati stessi che tiravano il carro, gridavano: *Gallias Caesar subegit, Nicomedes Caesarem*, etc., come può vedersi in Svetonio. Il gran capitano soffrì l'insulto senza far motto, tale licenza sendo concessa alla soldatesca trionfante. — *Che non vien con noi*, in vece di dire: *che ci viene in contro, che cammina in contraria direzione;* — *offese*, intendi, *Dio;* — *Di ciò*, vale *in ciò, in quell'atto.* V. Cinon.; — *per che*, per cui; — *contra sè*, in suo rimprovero. — " Licito era in quel dì (*del trionfo*) " di dire al triunfatore ogni villanía, a dinotare la libertade del popolo, e l'uma- " nitade del trionfatore „. L'Anonimo. — Varianti. *Da gente che non*, il 34; — *La gente chenne vien*, il 36; — *triunfando*, il 43, (F.). (N.); — *triumphando*, (M.). (V.); — *per che già*, Fer.; — *chiamare intese*, 8. 43; — *Regina dietro a sè*, 12. 38; — *contro a sè*, 17. 25. (M.); — *contra sè*, (F.). (I.). (N.), Crusca; — *chiamarsi intese*, Ferranti.

79-81. Però si parton ecc. Per ciò si disgiungono gridando *Soddoma*, rimproverandosi il proprio vizio, come hai udito: e la vergogna, che tal confessione in loro produce, li arde tanto, che accresce l'arsura che soffrono per le fiamme. Benv. — *Si parton*, intendi, *da noi.* — *Ed ajutan* ecc., e con la vergogna che cagiona loro cotal confessione, accrescono l'arsura che soffrono dalle fiamme. — *Bruciare di vergogna* suol dirsi comunemente. Lomb. — Il Landino ed il Vellutello dànno a questo *ajutare* un senso opposto, cioè, di *sminuire* e *spegnere*, e sono a ragione contraddetti dal Venturi. — *Rimproverando a sè*, cioè, in rimprovero di se stessi. Bianchi. — E accendendosi di vergogna, accrescono l'ardore delle fiamme. Il che dice a significare con forza il senso del pudore, che ora in quell'anime si risveglia nel rimorso. Frat. — Il senso del verbo *ajutare* è qui figurato; ed è limpidamente sposto da Benvenuto, come seguita: *Quasi dicat: quod ardor verecundiae auget eis maxima pars poenae.* Parenti (*Ann. Diz.*). — Varianti. *Però se parton*, (F.). (N.); — *si parton*, (M.).

Rimproverando a sè, com'hai udito,
Ed ajutan l'arsura vergognando.
Nostro peccato fu ermafrodito; 82
E perchè non servammo umana legge,
Seguendo come bestie l'appetito,

(I.). Cr. e li più; — *Sogdoma*, (I.); — *Soddoma*, (F.). (N.). Cr.; — *Sodoma*, (M.). Fer. Benv. ed altri; — *Riproverando*, 9. 10; — *Remproverando*, il 14; — *Rimproperando ad sè*, (I.); — *Et agiunta all'arsura*, otto, (M.); — *agionta*, il 9; — *Ed agiunta a luxuria*, il 12; — *E aggiuntan all' arsura*, il 14; — *E ajutan all'arsura*, (F.). (N.); — *E agiunto a lussuria*, il 15; — *Ed agiunto all'arsura*, tre, (V.). Nid.; — *E giuntano l'arsura*, il 22; — *E ajutan all'arsura*, il 24, (F.). (N.); — *E ajutan l'arsura*, il 29; molt' altre insensate che tralascio; — *E dan giunta*, Viv.; — *Ed ajutan*, W. (I.); — *E ajutano*, Fer. Credo originale la lettera di Benv. *Et ajutan l'arsura*. — Il Tasso postillò qui: " Perchè i Soddo- " miti sono puniti nel più soprano loco, se la sodomía è maggior vizio che " l'iracondia e la gola e gli altri? „ — L'arciprete Romani risponde: Doversi ben distinguere tra peccato capitale e peccato attuale; quello è anche cagione impulsiva d'altri peccati; questo è azione peccaminosa promossa da quello. La superbia è il maggiore dei peccati capitali, qual radice degli attuali; ma un suo atto non è sempre il peccato più grave che possa commettere un uomo. Così l'iracondia è peccato capitale maggiore della lussuria, non già che ogni atto dell'ira sia maggior peccato che ogni atto di lussuria. Dante poi pose le anime purganti nell'ordine dei sette peccati capitali in cui li ha posti la Chiesa, e in ciò non merita rimprovero; sebbene si accordi al Tasso che i peccati di soddomía sieno più gravi di molti peccati d'iracondia, e di tutti quelli di gola (*Opusc. Rel.* ecc., IV. X, pag. 96 e seg.).

82-84. Nostro peccato ecc. Ora tocca de' sodomiti che furono agenti e pazienti. Costoro peccarono più gravemente, in quanto offesero natura con l'azione non solo, ma anco con la passione. — *Nostro*, dice l'anima parlante, a denotare ch'egli s'era intinto nell'una e nell'altra pece, col fare da maschio e da femmina. Ermafrodito, dicesi veramente colui che mostra in sè ambi i sessi. Quando dell'uno e dell'altro vi sia potenza, le leggi riguardandolo un mostro, lo assoggettavano alla distruzione col fuoco. Questo doppio vizio appellasi *bestialità; — non servammo umana legge*, e perchè violammo la legge di natura; — *seguendo* ecc., sfogando con bestialità il carnale appetito, ecc. Benv. — *Ermafrodito*. Dal favoloso Ermafrodito, al corpo del quale unendosi, per volere degli Dei, quello della ninfa Salmace, si compose un solo corpo avente ambidue i sessi (Ov., *Met.* IV, v. 374 ecc.); appellansi ermafroditi tutti quelli che sortiscono dalla natura simili corpi; e quindi, trasferendo, applica Dante l'epiteto d'*ermafrodito* al peccato stesso di congiunzione di maschio con femmina. Lomb. — Il Vellutello dice che Dante chiama *ermafrodito* il peccato contro natura, *dove il maschio viene in certo modo ad effemminarsi, cioè a cangiarsi in femmina*. Il Volpi ammette questa sposizione, ma poi anco la seguente: " Ovvero intende *le disordinate maniere d'usare l'atto venereo naturale* „. Altri, al dire del Venturi, intendono la *bestialità*, per l'addotto esempio di Pasifae. Il Lomb. intende *illeciti congiungimenti tra li due sessi;* così l'intese anche il Torelli, spiegando: *Noi peccammo maschio con femmina*. Il Portirelli pensò che Dante alludesse a diversità di specie, non di sesso; ed anche il Biagioli prese *ermafrodito* per *bestialità*. — Il Bianchi intende *turpissimi abusi fra uomo e*

In obbrobrio di noi per noi si legge, 85
Quando partiamci, il nome di colei
Che s'imbestiò *ne l'* imbestiate schegge.
Or sai nostr'atti, e di che fummo rei; 88
Se forse a nome vuoi saper chi semo,
Tempo non è da dire, e non saprei.
Farotti ben di me volere scemo: 91

donna, e il Fraticelli concorda. Tanto basti avere accennato, ed usciamo di questa morta gora; — *umana legge*, umano contegno; — *come bestie*, sfrenatamente, senza fare verun uso della ragione. Lomb. — Varianti. *Fu d' ermofrodito*, il 12; — *d'ermofrodito*, 15. 38. ed altri; — *manfrodito*, il 21; — *fue*. alcuni, (V.); — *casta legge*, il 40; — *servamo*, (F.). (I.). (N.); — *come bestia*, quattro, Benv. (M.). Vat.; — *come bestie*, (F.). (I.). (N.), Crusca.

85-87. In obbrobrio di noi ecc. Quando ci allontaniamo si grida dagli altri spiriti in nostro obbrobrio il nome di colei che si nascose in una vacca fabbricata con istecche di legno. Forse sotto il nome di *Pasife*, Dante volle significare i sodomiti agenti e pazienti ecc. Benv. — *Per noi*, lo stesso che *da noi medesimi;* — *si legge*, per *si grida.* — *Quando partiamci*, intendi, da quegli altri che gridano *Sodoma e Gomorra;* — *di colei*, di Pasife; — *Che s'imbestiò*, che prese figura di bestia, di vacca; — *nell' imbestiate schegge*, ne' pezzi di legno composti in forma d'una vacca, come è detto (*Inf.*, XII, v. 12). Lomb. — *Per noi si legge*, si cita da noi stessi, si grida; — *Che s' imbestiò*, che si fe' bestia dentro legni contesti, in modo da figurare una vacca. Bianchi. — Var. *Per noi di noi*, il 3, copia di un sincrono; — *per voi si legge*, il 6; — *di noi*. *di noi*, il 25; — *di noi però si*, il 42; — *Quando partinci*, dodici, (F.). (I.). (N.). (V.); — *partimci al nome*, il 43; — *partenci*, tre; — *partianzi*, (M.); — *nelle bestiate*, 5. 7; — *embestiate*, 12. 31. 41; — *Che sè imbestiò*, il 15. — *Che 'nbestieggiò nelle 'nbestiae*, il 32; — *s'embestiò*, il 41; — *nell'imbestiate*, W.; — *nelle imbestiate*, Fer.; — *Che se 'nbestiò ne le 'nbestiate*, Benvenuto.

88-90. Or sai nostr' atti, ecc. Or sai perchè corriamo e ci baciamo, e di quanta bestialità fummo rei; se poi desideri sapere i nostri nomi, siamo in troppi, e mancherebbe il tempo, e nol saprei per la immensa moltitudine. Benv. — *A nome*, invece di *per nome*. V. Cinonio; — *semo*, originale di *siamo*. V. Mastrofini. — *Tempo non è* ecc., perchè è tardi e già sera; — *e non saprei*, perchè tra' tanti che siamo, ce ne son molti che non conosco. Venturi e Lomb. — Nè saprei dirti il nome di tutti, perchè ne conosco pochi. Confronta con queste parole quelle di Brunetto Latini nel XV dell'*Inf.* Bianchi. — *E non saprei*, intendi: *Non saprei quali ti nominare, tanti sono essi;* ovvero: *Tanti pochi ne conosco per nome.* Fraticelli. — Varianti. *I nostri atti*, il 2; — *nostr' arti*, il 36; — *acti*, (I.). (V.); — *al nome*, quattro; — *Se al nome forse vuo'*, 12. 52; — *a nome forse*, il 38; — *a nomi*, il 42; — *non è di dire*, diecinove, (M.). (V.); — *da dir, nè non*, l'8; — *di dir, nè non*, il 21; — *e nol saprei*, 25. 32. 43; — *non me di*, (F.); — *Tempo non v' è*, Roscoe.

91-93. Farotti ben di me ecc. Ti appagherò bene rispetto a me: Sono Guido Guinicelli, che mi purgo in questo fuoco, per essermi ben doluto prima di venire al termine della vita. Guido Guinicelli fu nobile e letterato bolognese. Provò l'esilio, discacciato per una sedizione popolare, per essere ghibellino. Fu un eloquente ed ingegnoso trovatore in materna favella; ma come segnalossi

Son Guido Guinicelli, e già mi purgo
Per ben dolermi prima ch' *a lo* stremo.
Quali *ne la* tristizia di Licurgo 94
Si fer *due* figli a riveder la madre,
Tal mi fec'io, ma non a tanto insurgo,

per opere d'ingegno, altrettanto si rese famoso per opere di lussuria. Benv. — Fu buon rimatore per quei tempi. V. il Canto XI, v. 97 di questa Cantica. Venturi, che continua: " *e già mi purgo*, benchè morto di fresco, sono in " Purgatorio, e non nell'antipurgatorio, come sarei, se avessi indugiato a pen- " tirmi sino alla morte "; — *per ben dolermi*, enallage, invece di *per essermi ben doluto;* come al v. 26 notai detto *fossi*, in vece di *fossi stato.* Lomb. — Allo stesso modo spose prima il Torelli; — *prima ch' allo stremo*, altra ellissi, e come se avesse detto: *prima ch' io venissi all' estremità di mia vita.* Lomb. — *Farotti ben* ecc. Costruzione: *Ben farotti scemo di voler me; ben farotti scema la voglia che hai di conoscer me;* oppure: *rivelandomi, farò paga la tua voglia quanto alla mia persona.* Bianchi. — Varianti. La Vulgata *Farotti ben di me volere scemo*, non mi piace; ma rispettata com'è da Spositori autorevoli, io non oso immutare. Parmi che potrebbesi migliorarne il verso e il costrutto col preporre a *volere* l'affisso *il* o *el* o *lo*, siccome appostai in parecchi mss.: *di me il volere*, il 28, Fosc. e il Fer.; — *el voler*, il 32; — *lo voler*, la Pad. 1859. Considera; — *iscemo*, 4. 11; — *di mi' volere*, il 20; — *di me un dire scemo*, il 35; — *sciemo*, (M.); — *Guinizzelli*, quattro, (F.). (N.); — *Guinocelli*, 9. 10; — *Guinizelli*, cinque, (M.). (V.). W.; — *Guizinelli*, il 25; — *Guinizegli*, il 35; — *Guizzinelli*, il 36; — *e qui mi purgo*, il 42, e Pad. 1859; — *prima ch' al- l'estremo*, Bart. quattro, W.; — *pria ch' allo extremo*, il 26; — *allo extremo*, il 42, ed alcuni altri.

94-96. Quali ne la tristizia ecc. Benvenuto narra a lungo le disavventure d'Isifile, come salvò il padre Toante dall'ira delle femmine di Lenno; come fu presa nella fuga dai corsari, poi da essi venduta a Licurgo, Re di Nemea, che le diede in custodia un suo figliuoletto, da alcuni detto Ofelte, da altri Archimoro; che, pregata da Adrasto, il quale conduceva i Greci sotto Tebe, e ch' erano tormentati da crudelissima sete, lasciò tra l'erbe e li fiori il fanciulletto, per correre ad insegnare una fonte perenne agli assetati; che al suo ritorno lo trovò morto da un serpente; che Licurgo nel suo dolore la condannò a morte; e che, mentre era tratta al supplizio, fu salvata per caso dai proprj figli, ingenerati in lei da Giasone, che l'abbandonò dopo averla sedotta. Qui dunque Dante vuol dire che la sua letizia nel rivedere l'anima di Guido Guinicelli, fu quasi tale quale quella dei due figli d'Isifile, nell'atto di averla trovata e sottratta all'ultimo supplizio; — *due figli*, Toante ed Eumenio (ch'altri dicono Ocneo); — *ma non a tanto insurgo*, ma non posso paragonarmi a quegli eroi. Benv. — Altri spiegano: che Dante non corse sì frettoloso come quelli, per timore delle fiamme. In tal caso *insurgo* per *insursi*, enallage comune ai poeti; e tale fu il parere del Torelli. Il Lombardi, considerata la rispondenza che hanno tal fiata tra loro le particelle *tale* e *tanto*, intende che il rallegramento fosse uguale, ma non del pari operativo. — Il Bianchi dichiara: Ma non mi do vanto di sì caldo affetto e coraggio qual essi al fatto mostrarono; chè, secondo Stazio, *per tela manusque — Irruerunt, matremque avidis complexibus ambo — Diripiunt flentes, alternaque pectora mutant* (*Theb.*, V, 721). — Varianti. *Quali colla tristizia*, il 15; — *tristicia*, (M.). (N.);

Quand'*io udìi* nomar se stesso, il padre . 97
Mio e *de li* altri miei miglior, che mai
Rime d'amore usar dolci e leggiadre.
E senza udire e dir pensoso andai . 100
Lunga fïata rimirando lui;
Nè per lo *foco* in là più m'appressai.
Poichè di riguardar pasciuto fui, 103
Tutto m'offersi pronto al suo servigio,
Con l'affermar che fa credere altrui.

— *della tristizia*, il 53; — *Ligurgo*, quindici de' m. s., e le prime quattro ediz.; — *due figli*, i più, le pr. quattro ediz., Fer. W.; — *duo figli*, Cr. ecc.; — *a reveder*, (I.); — *Tal mi faccio*, sei, (F.). (N.); — *ma non in tanto surgo*, il 34; — *mi face' io*, il 52; — *Si fero i figli*, Antald.; — *Tal mi faccio io*, Roscoe.

97-99. Quand'io udìi ecc. ...*il padre mio*, così lo chiama per ragione di età, di sapere; — *e degli altri* ecc., e padre ancora de' rimatori erotici più degni di me ecc. Benv. — Quando Dante udì che Guido si nominò, il quale perchè fu precettor suo e di molt' altri nel dire in rima, lo nomina padre suo e degli altri migliori di sè, i quali *mai*, per alcun tempo, usaro rime leggiadre e dolci d'amore. Landino. — Il Venturi chiosò: " Qui il *mai*, senz' altra ag- " giunta negazione, nega benissimo ": intendimento che non capacitò il Lomb., sendochè, ciò supposto, non avrebbe Dante detti cotali poeti nè figli di Guido, nè migliori di sè. — Gli Editori del Dante Machiavelli di Bologna, dubitarono grandemente che Dante con le parole *degli altri miei miglior*, volesse significare *migliori di me*, e pensarono che *miei* valga quanto *a me cari*, sposizione un po' stiracchiata. Il Bianchi dichiara: *degli altri migliori italiani* o *nazionali;* il Fraticelli: *migliori miei compagni ed amici*, o *migliori miei compatriotti, cioè, toscani;* — *dolci e leggiadre*, il primo (aggiunto) quanto al verso, il secondo per le immagini. Bianchi. — Varianti. *Quando odo*, tre, (M.); — *Quand' io odo*, ventisei, (F.). (I.). (N.). (V.). Fer. W.; — *se stesso al padre*, 29. 36; — *Quando nomare odi'*, il 32; — *el padre*, il 32; — *udìi*, parecchi; — *Quind' odo*, il 40; — *a se stesso*, il 52; — *delli altri*, Fer.; — *usar rime*, quattro; — *Usasser rime*, il 9; — *dolci o leggiadre*, il 18.

100-102. E senza udire e dir ecc. E senza ascoltare e dire parola, camminai lungo tempo, meravigliandomi di lui tanto bravo, e poi insudiciato da tanta bestialità; ed a cagione del foco non trassesi più innanzi. Benv. — *Nè per lo foco*. Come la *e* adoperasi per *ma*, V. Cinonio, così parmi che la *Nè* stia qui per *ma non;* — *per lo fuoco*, per cagione del foco. Lombardi. — Var. *Udire o dir*, sei; — *E senza dire e udir*, il 32; — *Senza udire e dir*, il 43; — *E sanza*, (F.). (I.). (N.); — *riguardando lui*, il 15; — *Longa*, il 43, (M.); — *Nè per lo foco là*, il 14; — *più là*, 28. 45; — *foco*, i più, le prime quattro ediz., Fer. Witte, ecc.

103-105. Poichè di ecc. Dopo averlo ben ben mirato, tutto mi offersi pronto a servirlo, cioè, a dargli fama od a torgli l'infamia con giuramento, con espressioni venute veramente dal cuore. Benv. — *Con giuramento*, spiegano anche il Lomb., il Bianchi, il Fraticelli, e come si prova poco sotto dal v. 109. — Il Biagioli vuole che s'intenda: *con parole impresse della stampa della verità.*

Ed *elli* a me: Tu lasci tal vestigio, 106
Per quel ch'i' odo, in me, e tanto chiaro,
Che Lete nol può torre nè far bigio.
Ma, se le tue parole or ver giuràro, 109
Dimmi che è cagion perchè dimostri
Nel dire e nel guardar d'avermi caro?
Ed io a lui: Li dolci detti vostri, 112
Che, quanto durerà l'uso moderno,
Faranno cari ancora i loro inchiostri.

S'accosta, per quanto mi pare, al concetto: *Ciascun si fida — Del beneficio tuo senza giurarlo.* — Varianti. *Pronto m'offersi tutto*, il 26; — *prompto*, (V.); — *pronto al suò servire*, Benv. err.; — *del riguardar*, Bartoliniano.

106-108. Ed elli a me: ecc. Guido rispose: Tu lasci tal segno d'amore verso di me, per quanto intendo, e tanto chiaro, che Lete, o l'oblío, nol potrà mai togliere, nè oscurare. Benv. — Così pure il Lombardi col Venturi, e tutti i moderni. — Varianti. *Ed elli a me*, (F.). (M.). (N.). i più antichi, Fer.; — *Ed egli*, (I.). Cr. ecc.; — *tal vistigio*, (M.); — *che odo*, parecchi; — altri: *ch' i' odo;* — *ed in me è tanto chiaro*, il 40; — *e tanto caro*, 42. 53; — *ch' io odo*, (M.); — *Che Lethe*, le pr. quattro ediz.: — *nol può tor, nè farlo*, Fer. W.; — *nè fa bigio*, il 21; — *nol po' torre*, (M.). (I.).

109-111. Ma, se le tue ecc. Guido inoltre aveva udito dagli altri spiriti, che Dante faceva ammenda di sè, e soggiunge: Ma s'è vero quanto mi promettesti, dimmi per qual cagione dimostri ch'io ti sia tanto caro? Benv. — Var. *Al ver giuràro*, l'8; — *a ver*, il 24; — *o ver*, il 52; — *cagion che tu dimostri*, tre, (M.); — *ch' ee casion*, 8. 9; — *perchè tu mostri*, 12. 38; — *Dimmi perchè cagion*, quattro; — *che è la cagion*, il 24; — *perchè dimostri*, tre; — *Dimmi che è la cagion*, il 37; — *per che dimostri*, W.; — *chi è cagion*, (I.); — *Nel dire e nel guardare avermi caro*, quattro, (F.). (I.). (N.). W.; — *d'avermi caro*, (M.). Cr.; — *al ver*, Rosc.; — *mi mostri*, Aldina.

112-114. Ed io a lui: ecc. Ed io gli risposi: I vostri dolci versi, i quali, finchè durerà il volgare illustre, farà care le rime che scriveste. Benvenuto. — Quest' elogio di Dante a Guido Guinicelli, e lo averlo più sopra (v. 97 e seg.) appellato il *padre suo*, sono per me un nuovo argomento contro l'opinione del Ferroni, che ricordai ai vv. 97-99 del VI di questa Cantica, il quale pensò che per questo *Guido* si dovesse intendere il siciliano *Guido Giudice*, detto anco *Guido delle Colonne.* Aggiungi che Dante tolse ogni equivoco con l'aggiugnere il cognome *Guinicelli;* — *l'uso moderno*, l'uso del volgare, ch'era allora moderno, perchè da poco tempo si coltivava; — *i loro inchiostri*, faranno preziosi i mss. che contengono que' detti. Bianchi. — Dice *moderna* la lingua italiana, perchè allora *forse da dugent' anni*, non più, *era stato trovato il dettar in volgare.* Così un antico Comento. — Per metonimia usa *inchiostri*, invece di *carte scritte.* Frat. — Varianti. *Ditti vostri*, 5. 41; — *dicti*, il 35, ed altri; — *Et io*, i più, (F.). (I.). (N.); — *durerà il suo*, il 21; — *Faranno caro sempre*, il 3; — *caro ancor li*, 12. 43. (M.). (V.); — *caro ancora i loro*. (F.). (I.). (N.); — *caro ancor il loro inchiostro*, il 52. ma nol pate la rima; — *incostri*, tre, e le pr. quattro ediz.; — *oncostri*, 28. 53; — *honchostri*, il 43; — *neri ancora*, i testi citati dagli Accademici.

O Frate, disse, questi ch'io ti scerno 115
Col dito (e additò un spirto innanzi)
Fu miglior fabbro del parlar materno.
Versi d'amore e prose di romanzi. 118

115-117. O Frate, disse, ecc. Guido soggiunse: O Fratello, questo, che io t'accenno col dito, fu più artificioso e leggiadro scrittore nel suo idioma natío. Era l'anima del provenzale Arnaldo, cognominato Daniele, che fu trovatore di molti e bei detti volgari, da cui Petrarca confessa d'aver molto tolto ed imparato rispetto a stile e ritmo delle Canzoni. Nel tempo di sua vecchiaja compose una canzone, che mandò ai Re di Francia e d'Inghilterra, e ad altri principi, pregando che com'esso aveva loro giovato col diletto, così essi giovassero lui nella fortuna. Tornato il messo senza un obolo, Arnaldo corse a farsi monaco, e finì santamente sua vita. Benv. — Con questo far Dante che Guido Guinicelli interrompa il proprio encomio, accennando e lodando Arnaldo, dovrebbe voler significare: essersi i poeti italiani perfezionati, con l'imitare i poeti provenzali. Lombardi. — *Ti scerno,* distinguo col dito, metto a parte dagli altri. Bianchi. — Passò per la fantasía al Biagioli che per *parlar materno* s'abbia ad intendere che la lingua provenzale e l'italiana d'allora fossero una. Non val la pena di spender parole a combattere una sì erronea opinione, e bastino i versi d'Arnaldo Daniello di tutta dimostrazione. — Varianti. *Ch'io ti mosterno,* sei; — *ch'io ti cerno,* quindici, (F.). (I.). (N.). (V.). Viv. ed altri, buona quanto la comune; — *questo ch'io,* tre, (F.). (L). (N.). (V.); — *O Fra', disse, questi,* il 9; — *quei ch'io mo ti cerno,* l'11; — *quei ch'io mo ti scerno,* quattro, (M.); — *ch'io mo ti sterno,* 12. 30; — *ch'io ti discerno,* tre; — *ch'io mo scierno,* 21. 42; — *issa te dicerno,* il 43; — *quel ch'io mo sierno,* il 52; — *un spirito innanzi,* 22. 41. (V.). Witte; — *aditò un spirto,* (M.). Buti; — *uno spirto;* — *ed additò,* W.; — *di parlar,* 2. 43; — *del parlar moderno,* tre, vorrebbe dire delle lingue neolatine.

118-120. Versi d'amore ecc. Superò tutti ne' versi erotici e ne' romanzi in prosa; e lascia gracchiare gli stolti che gli antepongono quello di Lemosì. Fu un trovatore di Limoges, detto Giraldo Brunello. Benvenuto. — Il Volpi lo chiama *Gérault de Berneil* di Limoges o di Limosì, dai poco intelligenti ingiustamente preferito ad Arnaldo Daniello. — Nel Lib. I *de Vulg. Eloq.*, cap. IX. è chiamato *Gerardo di Brunel;* e *Gerardo Brunel di Sidoil in Limosì* è detto nel Comm. attribuito a Pietro di Dante. — La poesía de' Provenzali era ai nostri famigliarissima. Gli Albigesi, dispersi dalla persecuzione, resero la loro poesía diffusa per l'Italia, sebbene se ne avesse notizia anche prima. — Gérault de Berneil ebbe tanta voga popolare, che per antonomasía fu detto il *Maestro de' Trovatori.* Frat. — *E prose di romanzi.* Pretese il Biagioli che per queste *prose* si abbia ad intendere *composizioni in versi di metro libero e di genere epico o narrativo;* affermando che *prosa* nell'italiano e nel provenzale del secolo XIII significava propriamente *istoria* o *narrazione in versi.* — Ma dove sono le prove di tal sua affermazione? I Vocabolaristi definirono la *Prosa,* un *favellare sciolto, a distinzione del verso.* Così la voce non è punto deviata dalla sua origine e dalla sua significanza latina: Prosa (sta nel *Gloss.* del Du-Fresne). *latinis scriptoribus, oratio pedestris, recta, quae versificatae opponitur.* — Il Tasso nel suo Discorso sopra il Parere di Francesco Patricio in difesa dell'Ariosto (vol. III, fac. 167 e seg., ediz. del Monti, Ven. 1735, in-4°), dice che nelle lingue nate dalla corruzione della latina, *romanzo* fu detto una storia

Soverchiò tutti, e lascia dir li stolti
Che quel di Lemosì credon che avanzi.
A voce più che al ver drizzan li volti, 121
E così forman sua opinïone,
Prima ch'arte o ragion per lor s'ascolti.
Così fer molti antichi di Guittone, 124

favolosa non iscritta *in versi, ma in prosa,* come alcuni *hanno osservato prima di me.* Per brevità tralascio i molti esempj che contraddicono alla sentenza del Biagioli. — Varianti. *Verso d'amore,* Rosc.; — *ramanzi,* sedici de' m. s., (M.). Nid.; — *e pregio di romanzi,* il 6; — *e prese di,* il 9; — *rimanzi,* il 37; — *pruose,* il 42; — *tutti; lascia dir,* (F.); — *Soperchiò,* Bart. W.; — *Soverchiò,* le pr. quattro ediz., Cr. ecc.; — *li stolti,* i più antichi, Fer.; — *Lemosis,* 12. 38; — *Limogì,* il 30; — *Lemosin credo,* il 33; — *Limosì,* il 37, (M.); — *de Lemusin,* il 42; — *Lemosì,* (F.). (N.). Crusca.

121-123. A voce ecc. Gli stolti guardano più alla voce ed alla moda che alla verità, giudicando coll'altrui giudizio, senza esame del merito dell'opera, ecc. Benv. — *A voce,* al chiasso altrui, *drizzan li volti,* riguardano, attendono; — *arte,* dee valere quanto *i periti dell'arte.* Lomb. — Gl'ignoranti sono i più, e per mala giunta si credono gran baccalari, e presumono di tutto sapere e di essere in abilità di ben giudicare di tutto; e se questi cotali abbondarono nel secolo di Dante, scarsi non sono nel nostro; — *drizzan li volti,* dipinge l'atto di chi porge orecchio. Bianchi. — Varianti. *Drizzàr li volti,* sedici, (M.). Nid.; — *drizzaro i volti,* 12. 38; — *A vocie più che a ver drizzàro molti,* il 15; — *più che a ver,* il 18, (M.). Scar.; — *E così forma in sua,* 8. 9; — *E così ferma,* quattordici; — *ferman,* i più; — *loro opinïone,* il 25, il 53; — *sua opinïone,* i più; — *in sua,* dieci, (M.). Nidob.; — *fermi,* tre, Nidobeatina; — *confermi in sua,* il 43; — *Pria ch' arte,* il 12, (F.). (I.). (N.); — *Prima ch' altra ragion,* il 15, Buti; — *Pria che per loro arte o,* il 20; — *o cagion,* il 34; — *o rasion,* il 9; — *Pria che arte,* (V.).

124-126. Così fer molti antichi ecc. Fra Guittone d'Arezzo trovò nobili sentenze, che avvolse in rozzissimo stile, e crebbe di voce in voce, finchè la verità lo pose al posto conveniente, facendo veder chiaramente che molti hanno scritto meglio di lui. Benv. — *Di grido in grido,* gridando gli uni ciecamente appresso gli altri; — *pur lui,* solamente a lui; — *Finchè l'ha vinto,* ecc. Finchè la verità manifesta l'ha battuto a terra, facendo vedere chiaramente che hanno scritto meglio di lui più d'uno e più di due. Venturi. — Il Lombardi invece dichiara: " Finchè lo ha atterrato la verità *con più persone,* cioè, con " un numero di persone maggiore di quei *molti* che la verità non conobbero „. — Il Petrarca ne' *Trionfi* disse: *Guitton d'Arezzo, — Che di non esser primo par che ira aggia;* — *con più persone,* cioè, coi meriti maggiori di parecchi poeti gli ha tolta quella gloria non meritata che il volgo gli dava. *Opinionum commenta delet dies,* è cosa nota. Bianchi. — *Di grido in grido.* Nel *Convito,* I, v. 11. " *Quelli ch' è cieco del lume della discrezione, sempre va nel suo giudizio secondo il grido o diritto o falso* „. Citazione del Fraticelli. — Varianti. *Molti antiqui,* il 5, e 37; — *di Ghitone,* il 9; — *d'Uguccione,* il 37; — *Così per multi antichi,* il 41; — *come fuor molti antichi,* il 43; — *di Giuttone,* le pr. quattro ediz.; — *pure a lui dando,* il 3; — *dando impregio,* il 6; — *dando 'l pregio,* 12. 38. Fer.; — *Di grado in grado,* il 15; — *più lui dando,* il 28; — *par lui,*

Di grido in grido, pur lui dando pregio,
Fin che l'ha vinto il ver con più persone.
Or, se tu hai sì ampio privilegio, 127
Che licito ti sia l'andare al chiostro,
Nel quale è Cristo abate del collegio,
Fagli per me un dir di paternostro, 130
Quanto bisogna a noi di questo mondo,
Ove poter peccar non è più nostro.
Poi, forse per dar luogo altrui secondo, 133

il 41; — *Di rigido in rigido*, il 43, con in marg.: al. *Di grido in grido;* — *Finchè l'ajutò il ver*, sei, (M.); — *Finchè 'l ver l'asiutò*, 9. 10; — *l'ha giunto il ver*, quattro; — *l'ha junto il ver*, il 41, (F.); — *con più sermone*, il 43; — *vinto il ver*, (I.). Witte, e molti manoscritti; — *com' più persone*, Ferranti, (non l'intendo).

127-129. Or, se tu hai ecc. Ora se tu, Dante, sei distinto da grazia tanto singolare, che ti sia concesso di salire in anima e in corpo a quel chiostro nel quale è Abate G. C., che vuol dire il Paradiso, ecc. Benv. — *Abate del collegio*, metafora corrispondente a *chiostro*, vale *Capo della beata adunanza:* e *Abate* in senso di *Capo* fu usato da molti scrittori approvati. Lombardi. — *Abate* ne' principj della lingua usavasi in generale per *padre;* oggi ha un senso più limitato. Bianchi. — Anche Ugo Capeto s'intitolava: *Abate di Parigi.* Frat. — Varianti. *Più ampio*, l'11; — *sì amplo*, il 25; — *brivilegio*, il 43; — *fia andar nel chiostro*, il 3; — *d'andare al*, otto, Rosc.; — *ti sia andar*, quattro, (V.); — *Cristo è abate*, 5. 42. (M.); — *Là, dov' è Cristo*, 12. 38.

130-132. Fagli per me ecc. Recitagli per me l'Orazione Dominicale, per quanto abbisogna nel Purgatorio, dove non si può più peccare. Benv. — " *Fagli* " *per me* ecc. Dee intendersi come se fosse detto: Recita per me a G. C. tanto " del *Pater noster*, quanto bisogna a noi di quest'altro mondo, dove non pos- " siamo più peccare; tralasciando, cioè, le due ultime petizioni: *et ne nos in-* " *ducas in tentationem; — sed libera nos a malo* ". Lomb. — Varianti. *D'un paternostro*, sette, W.; — *un dir del pater*, 7. 36; — *patre nostro*, 10. 35; — *udir un pater*, 11. 53; — *un dir d'un*, nove, (F.). (N.). (V.); — *udir d'un*, sei. Viv. Rosc.; — *il dir d'un*, 26. 33; — *dir d'un*, il 28; — *udir di paternostro*, Buti; — *Falli per me un dir*, le prime quattro ediz.; — *d'un*, (F.). (I.). (N.); — *di*, (M.). Cr.; — *Fali per me*, il 53; — *Quando bisogna*, il 24, Nid.; — *di questo mondo*, tutti i m. s., Benv. W. ecc.; — *Dove*, ventitrè, (M.). Nid. Benv. Rosc.; — *Ove*, Cr.; — *pregar*, 6. 37; — *più non è nostro*.

133-135. Poi, forse ecc. Poi, forse per far luogo ad altro che stavagli presso. Guido si nascose entro le fiamme, e sparve come pesce che calasi al fondo dell'acqua. Benv. — *Poi forse* ecc. Sinchisi, di cui la costruzione; *Poi forse per dare secondo luogo* (luogo dopo di sè) *altrui* (all'altro) *che avea presso di sè, disparve* ecc. Lomb. — Varianti. *A lui secondo*, alcune stampe, Ald., il 43, (F.). (N.); — *altrui*, (M.). (I.). But. Nid. Cr. e i più; — *loco*, molti, e W.; — *logo*, (M.); — *luogo*, (F.). (I.). (M.). Cr.; — *Che preso avei*, il 10; — *per lo foco*. 12. 29, le prime quattro ediz., Fer. W.; — *Che preso avea*, il 14; — *disparse*. tre; — *per acqua pesce*, cinque, (M.); — *andando a fondo*, quattro; — *per*

Che presso avea, disparve per lo foco,
Come per l'acqua il pesce andando al fondo.
Io mi feci al mostrato innanzi un poco, 136
E dissi ch'al suo nome il mio desire
Apparecchiava grazïoso loco.
Ei cominciò liberamente a dire: 139

l'acqua pesce, 20. 30. Fer. W.; — *andano a fondo*, il 29, forse scorso di penna; — *il pesce*, (F.). (I.). (N.). Cr. — Il Fanfani criticò l'interpunzione e la sposizione del Lombardi, e propose di leggere: *Poi, forse per dar luogo altrui, secondo — Che presso avea, disparve* ecc., e spiegò: *Per dar luogo altrui a seconda di chi aveva presso, cioè, per far posto a chi via via aveva dietro* (*Mem. Rel.* ecc. V. Ser. III, pag. 90). Ma nè il Bianchi, nè il Fraticelli, nell'ultime loro edizioni, nè il Ferranti, nè il Witte, nè lo Scarabelli hanno seguitato, sì ch'io m'astengo da mutamento, e lascierò la sentenza a chi tocca; — *per acqua pesce*, Aldina.

136-138. Io mi feci ecc. Io, Dante, m'appressai ad Arnaldo, a dimostrazione di onoranza, quanto più potei, e gli dissi che al suo nome glorioso io apparecchiava nel mio cuore un posto eminente. Benv. — *Al mostrato*, al mostratomi col dito (v. 115 e seg.); — *ch' al suo nome* ecc., val quanto: *ch' io desiderava la grazia di sapere il suo nome.* — Il Venturi dichiarò queste parole *uno stucchevole complimento alla francese*, e questo irriverente pedante meritava d'essere umiliato. Ma in questo il Biagioli passò modo e misura, caricandolo di vituperj da trivio e da bordello, sino a chiamarlo *sozzo can vituperato!* Sdimenticò (e lo sdimenticano parecchi suoi imitatori) che *le fornaje son use — Proverbïarsi, non le sacre Muse.* — *E dissi ch' al suo nome* ecc. E gli dissi che tant'era il desiderio ch'io aveva di conoscerlo, che avrei accolto con speciale amore il suo nome. È molto gentil complimento. Bianchi. — Varianti. *Io mi fe' al*, tre; — *Io mi fei*, quattro; — *Io mi fei al Maestro*, il 37; — *I' mi feci*, (F.). (I.). (N.); — *innanci*, (M.); — *disire*, 12. 43. (M.); — *che 'l suo nome al mio*, (F.). (N.); — *ch'al suo nome el mio*, parecchi; — *il grazioso loco*, il 5; — *gracïoso loco*, (N.); — *gratioso*, (F.). (I.). (M.).

139-141. Ei cominciò ecc. Pongo qui per prima la lettera e l'interpretazione di questi versi provenzali, come stanno nella versione del Tamburini. — *Tan m abbelhis*, tanto mi piace; — *votre cortois deman*, la vostra cortese dimanda, ovvero, tanto m'abbellisce vostra cortese dimanda; — *chi en non puis, ne voil a vos cobrire*, che non posso nè voglio nascondere e coprir me; — e per ciò vi dico... *jeu suis Arnault che plor e vai cantan*, io sono Arnaldo che piango e vado cantando con gli altri che qui si purgano; — *cum si tost' vei la spassada follor*, quando vo pensando alla passata mia stoltezza o follía; — *e vei giausen le jor che sper denan*, e veggo con gaudio il giorno che spero vicino, come se già fosse arrivato; — *ara vus preu pera chella valor*, vi prego, scongiuro per quel valore o virtù, *che vous ghida al som de la scalina*, qual valore vi conduce alla sommità della scala del Purgatorio, per cui siamo qui posti, e tosto giungerete al cielo; — *sovegna vous a temps de ma dolor*, ricordatevi a suo tempo del mio dolore, pregando Dio alquanto per me. — Dante (soggiunge poi Benv.) inserì le parole provenzali per onore di Arnaldo, non solo, ma per far conoscere la propria perizia nell'idioma provenzale. Sin qui Benv. — Comentatori e filologi antichi e moderni hanno sudato indarno per

Tan m'abellis vostre cortes deman,
Qu' jeu no m puesc ni vueilh a vos cobrire.
Jeu sui Arnautz, que plor e vai cantan, 142
Cossiros vei la passada folor,
E vei jauzen la joi qu'esper denan.

ridurre questi versi provenzali all'originale loro. In tanta discrepanza di testi e di opinioni, presi il partito di accettare la lettera del ch. signor conte Gio. Galvani, certo di non fare mia guida un cieco; e darò qui in Nota quanto potei razzolare in proposito nell'Opere del Parenti.

Al v. 142 notò che l'ant. Estense legge *Je suis*, e così il testo dell'Ottimo e qualche buona stampa. Dicela più conforme alla francese ortografia, e migliorare la pronuncia del verso (*Ann. Diz.*). Vuolsi però avvertire che nelle sue *Eserc. fil.* suggerì di leggere *Jeu* (N. 13, pag. 24). Tenne *Consiros* per lettera sincera, che suona *Pensieroso* (cioè, *afflitto*, *rammaricato*). Lesse *passada follor*, e *giausen*, che significa *gaudente;* e preferì *lo joi* di primo genere, in senso di *sperata beatitudine.* — La lez. di Cr. fu giudicata guasta dal Tassoni, e il Venturi la derise, siccome accennerò più sotto. Il Viv. meravigliò che il Volpi leggesse *Con si ros*, e spiegasse *in questo rosso guado;* il Lomb., il Pogg. ed altri valentuomini caddero col Volpi nella fossa. Il Bastero, autore del Vocab. Provenzale, non trovò a ridire su questi versi, se non sul *Je suis* d'alcuni testi per lui veduti, in vece di *Jeu sui*, o di *Eu soi*, siccom'ei legge. Il Ginguené, *che in tono or magistrale, ora bernesco* (in sentenza del Parenti) *parlò della nostra letteratura*, nulla trovò da ridere sopra questi versi; anzi ne trasse argomento per dire: che Dante sarebbe stato un degno emulo dei Trovatori nello stesso loro linguaggio. *Il les avait surpassé tous; il les auroit égalé dans leur propre langue.* — Il Biagioli vantò la lettera corretta da un suo amico, *intendentissimo dell'antico idioma provenzale* (sono sue parole), ma ce ne tacque il nome, *benchè fosse tale* (soggiunge) *da onorarsene Dante stesso.* Questo emendatore per altro si credette aver sanato il verso 143 col mutare il *Con si tost* della Cr. in un *Car sitot*, e basti quest' esempio. Gli antichi errarono in questa sposizione, ma sono degni di scusa; e nel secolo nostro il cel. Mezzofanti non consentì forse all'altra guasta lezione *Con si tost?* Ma il grand'uomo seppe ricredersi alla prima documentata proposta della sincera lezione. Nel 1830 comparve la lezione del Raynouard, che confermò il *Consiros*, ristampato poi in Parigi in una edizione della *Divina Commedia*, quale scoperta del filologo suddetto, il quale non vantò mai di esserne lo scopritore, e nondimeno nella stessa Firenze gli venne attribuita. Fatto sta che un buon lustro prima, il Parenti, con l'autorità dell'antico Estense, con quella di Benvenuto e con l'altra del Castelvetro aveva restituito al testo il *Consiros.* Il Castelvetro spose tal voce per *Tristo;* e *Consiros*, dice il Parenti, risponde al *Moerens* dei latini. Nel Vocabolario fu registrato *Consiro* per *Afflizione*, *Angoscia*, e *Consiroso* per *Angoscioso*, *Travagliato*, voci dai nostri antichi usurpate ai Provenzali (*Ann. Diz.*).

144. L'Estense legge: *Et vei giausen la ioi ch'en sper denan.* — *Giausen*, dice il Parenti, significa *gaudens*, e fa qui bel contrapposto a *Consiros* in senso di *moerens*, accennante alla diversa ragione del piangere e del cantare. — *Et vei giausen*, vuol dire: *E veggo lieto*, siccome dichiarò il Castelvetro. Dal *ioi* provenzale ne venne il *gioi*, per *gioja*, di Pier dalle Vigne. — *Ch' eu*, lo

Ara us prec per aquella valor, 145
Que us guia al som ses duel e ses calina,
Souvenha us a temps de ma dolor.
Poi si ascose nel foco che *li* affina. 148

stesso che la congiunta dizione *Quien, Ch' io.* Benv. lesse: *Consiros vei la spassada follor, — E vei giausen lo ior que sper denan*, e ne diede la seguente latina sposizione: *Vado cogitando praeteritam stultitiam; et video gaudens diem, quem spero in antea, sicut si jam esset coram me* (*Ann. Diz.*). — Non combina con la lettera del Tamburini sopraccennata.

146. *Che vus ghida al som delle scalina*, lettera della Cr., variata appena come seguita nell'edizione del 1837: *Que vos guida al som de la scalina.* — Il Raynouard lesse invece: *Aras vos prec per aquella valor — Que us guida al som sens freich e sens calina — Sovegna vos a temprar ma dolor.* — Così vennegli attribuito il merito d'una scoperta non sua; sendochè il nostro Castelvetro tanto tempo prima ci avesse offerta la seguente versione letterale: *Ora vi prego per quello valore — Che vi guida all'altezza senza duolo e senza caldo, — Sovvegna a voi a tempo del mio dolore.* La *scalina* intanto era stata da lui espunta dal testo. S'egli poi volgarizzò *senza duolo*, significa che il suo testo leggeva col maggior numero *ses del*, o *ses dol*, o *sens duel*, o *san duol.* Il Viviani preferì con buon consiglio la lettera *sens freich e sens calina*, che ben risponde al v. 30 del III di questa Cantica: *A sofferir tormenti e caldi e gieli*, la quale è conformissima ad un verso del provenzale Guglielmo di Bergedan: *Tant ai dioi per freich e per çalina.* Quindi il Viviani ci diede nella Udinese del 1823 la lettera seguente suggeritagli (fu detto) dal Perticari: *Ara us prech per aquella valor — Che us guida al som sens freich e sens calina, — Sovegna vus a temps de ma dolor.*

Rimarrebbe al Raynouard il merito della lezione *a temprar*, lettera che io appostai in alcuni mss. Parigini, uno de' quali pertenne a Pio VI; e tanto basta a provare ch'essa non è arbitraria. Parve al Parenti però che tal lezione scemi d'assai quella soavità che regna ne' versi precedenti, e che nulla ci guadagni il concetto (*Eserc. fil.* n° 13, p. 82, ecc.). Egli ne lasciò la sentenza a giudici competenti, e così sia.

148. Poi si ascose ecc. ...*che li affina*, che li purga, come purgasi l'oro nel crogiuolo. Benv. — *Poi s'ascose*, poi sparì entro la fiamma; — *nel foco* ecc., nel fuoco che purifica quegli spiriti. V. Canto VIII, retro, v. 120: *A' miei portai l'amor che qui raffina.* Fraticelli.

Prima di chiudere questo Canto, giova avvertire gli studiosi a non seguire troppo alla cieca il Venturi, che troppo spesso dà in avventate e matte sentenze. Qui non dubitò dire che Dante *fa parlare Arnaldo in lingua giannizzera, parte Provenzale e parte Catalana, accozzando insieme il perfido Francese col pessimo Spagnuolo.* Ma se il fatto stava veramente in tal forma, doveva offerirci un'emendata lezione di questi versi in pretto idioma provenzale del tempo di Dante. Non avendo ciò fatto, della sua irriverenza e prosunzione fu punito a misura di carboni. — Il Lombardi poi rimase meravigliato del seguente epifonema del Venturi: *Mai forse Dante non si è spiegato più chiaro che in questa mislea di linguaggi.* Sospettò che questo Spositore qui parli da burla, e che per ciò burlando gli si possa rispondere: Che s'egli chiosa a spropositi, dove Dante si spiega più chiaramente, che dee poi dal medesimo aspettarsi, dove Dante è più oscuro?

La lezione di questi versi provenzali, dopo tanti studj che vi furono fatti sopra anche nel secolo nostro dal Raynouard, dal Pla, dal Perticari, dal Galvani, dal Mezzofanti, dal Centofanti, rimane ancora in parecchi luoghi incerta e controversa. Molte lezioni ne furono pubblicate in questi ultimi tempi, che si possono vedere nelle edizioni della *D. C.* di Pad. 1822, nell'Udin. 1823, nella Berlin. 1862 pubblicata dal Witte, nella Cassin. 1866, e nella Bologn. dello Scarabelli; ed i loro riscontri potranno per avventura offerire varianti da preferirsi e da porre d'accordo i filologi discordanti. Dopo tante autorità che resero *scalina* o *escalina* cenere di sepoltura (per istringermi ad un esempio), noi la vediamo resuscitata dal Centofanti ed accettata dal Fraticelli nell'ultima sua edizione di Fir. 1864, e nella Bolognese dello Scarabelli 1866. Offerta nel testo la lezione del Galvani, pongo qui l'altra del Centofanti, a compimento del mio ufficio ed a comodo degli studiosi:

Tan m' abelis votre cortois deman,
Qu' ieu nom puosc, ni vueill a vos coblire.
Je sui Arnaut, que plor e vai chantan
Consiros vei la passada folor,
E vei giauzen lo iorn que esper, denan.
Ara us prec per aquella valor,
Que vos guida al som de l'escalina
Sovenga vos a temps de ma dolor.

Il Tasso postillò qui: " Onde avviene che i medesimi peccati non sono pu-
" niti nell'Inferno e purgati nel Purgatorio? Non si vede nell'Inferno ove si
" puniscono gl'invidiosi; non si vede nel Purgatorio ove siano i ladri, gli omi-
" cidi, gli eretici, i simoniaci e simili. Eppure di questi peccati ancora s'im-
" petra perdono. Dante è dunque nell'una e nell'altra parte difettivo ".

L'Arciprete Romani risponde: " Caino, per invidia che lo sospinse al fratricidio, è punito nell'Inferno. Il Poeta non pose nell'Inferno il cerchio degl'invidiosi per le ragioni che non vi pose quello degli accidiosi. Nel suo Purgatorio poi tutti i peccati che vi si purgano dai sette capitali, purgati questi, tutti gli altri sono purgati. È poi facile il capire come i ladri sieno puniti nel girone dell'avarizia, gli omicidi in quello dell'ira, gli eretici in quello della superbia, i simoniaci coi ladri in quello dell'avarizia (*Opusc. Rel.* ecc., IV. X. pagina 97) ".

CANTO VENTESIMOSETTIMO

ARGOMENTO

Racconta Dante una sua visione, e come, di poi risvegliato, salì all'ultimo scaglione, sopra il quale come i poeti si trovarono, Virgilio lo mise in libertà di far per innanzi quanto a lui pareva, senza sua ammonizione.

Sì come quando i primi raggi vibra 1
Là dove *il* suo *F*attore il sangue sparse,
Cadendo Ibero sotto l'alta Libra,

1-6. **Sì come quando** ecc. Il Sole stava in quel punto, dal quale vibra i suoi primi raggi a Gerusalemme, ove G. C. morì. Nasceva il giorno da' luoghi antipodi al monte del Purgatorio. Premetto tale schiarimento, perchè molti in questo luogo storpiano il testo; — *cadendo Ibero* ecc., l'Ibero, fiume della Spagna, cadeva sotto il segno della Libra, nel tempo che il Sole si alzava a Gerusalemme. Breve vuol dire: ch'era mezzanotte in Ispagna, mattina a Gerusalemme, mezzodì al Gange, e sera al monte del Purgatorio. Così Benv., che poi legge: *E l'onde in Gange,* vera lezione che rende chiarissimo il senso, reso inesplicabile dall' *E in l'onde in Gange.* — Il Tommaseo, tentata una qualche spiegazione, dice *troppo involuto il periodo e troppo geografica l'erudizione.* L'oscurezza deriva dalla lezione di Cr., che non ammette costruzione. La vera lettera, dice il Parenti, è questa: *E l'onde in Gange, da nona riarse,* preso *l'onde riarse* qual ablativo assoluto, *exustis undis,* il passo è chiarissimo, seguitando la geografia di Dante. Più chiaro sarebbe stato il dire *l'onde... riardendo,* ma la rima nol consentiva (*Mem. Rel.* ecc. Ser. II. vol. VII, p. 319). — *Gange,* fiume dell'Indie, scorrente sotto il meridiano dell'opposta Spagna, le onde del quale erano in quel punto infuocate dal Sole. — *Come l'Angel* ecc., allorchè apparve un Angelo lieto di mia purgazione. Benv. — Il Lomb. con la Nid. restituì la vera lezione; il Biagioli in su le prime l'approvò, poi rifiutolla, e s'ingegnò di propugnare la lettera degli Accad. Tanto aveva già fatto prima il Torelli, per avere ignorata la lezione di Benv. e della Nid. Gli Editori Fior. del Dante detto *dell'Àncora*, pensarono doversi leggere *Èn l'onde*, cioè *Sono l'onde,* lezione che veggo accettata nella Pad. 1859, e citarono la seguente lezione del cod. Villani: *E 'n l'onde il Gange di nuovo riarse,* lezione già proposta dal Salvi, siccome accenna il Torelli, e spiegava: *E il Gange cadendo ne l'acqua del mare, nuovamente infiammata sotto il meriggio; — di nuovo,* Cr., i codici Vat. 3199, Chig. Benv. Caet. e dieci de' m. s. L'altre edizioni e il maggior numero de' mss. leggono meglio *da nona*. che vale *dal mezzodì, dal Sole meridiano.* Il Biagioli la disapprovò; io gli contraddissi nella Pad. 1822, e *da nona* ora si legge in tutte le posteriori edizioni. Qui borbotta il Venturi: *Grande imbroglio di parole e di cose, non volendosi pur dir altro,*

E *l'*onde in Gange da nona riarse, 4
Sì stava il sole, onde *il* giorno sen giva,
Quando l'Angel di Dio lieto ci apparse.
Fuor *de la* fiamma stava in su la riva, 7
E cantava: *Beati mundo corde,*
In voce assai più che la nostra viva.
Poscia: Più non si va, se pria non morde, 10
Animo sante, il *foco*; entrate in esso,
Ed al cantar di là non siate sorde.
Sì disse, come noi *li* fummo presso; 13

se non che tramontava il Sole. Ma l'imbroglio nasceva da storpio di lezione, colpa d'amanuensi, non del Poeta nostro. — Var. de' m. s. *Quando et primi raggi*, (F.). (N.); — *Là ore*, 4. 22: — *lo sangue*, i più, le prime sei ediz., Fer.; — *factor*, (M.); — *Ybera*, (I.). (V.); — *Ybero*, (F.). (N.); — *l'altra Libra*, quindici, (F.). (M.). (N.). (V.). Nid. ed altri due de' m. s., e lo Scar. con altri testi autorevoli, dichiarando *alta* falsa lezione; ma avrebbe dovuto spiegarsi meglio. In quanto a me, l'aggiunto *alta* capacita, volendo dire che il segno di Libra era sul meridiano dell'Ibero; nè so vedere come *altra* dir si possa lettera *giusta e ragionevole;* — *Cadendo in Ebro*, l'11; — *E l'onde in Gange*, trentasette almeno de' m. s., cinque delle prime ediz., Viv. Flor. due Ambr. parecchi Triv. Benv. Scarab. con altri testi; — *di novo riarse*, otto, (M.); — *da nona*, i più; — *di nona*, il 27; — *da novo*, il 25, e 28; — *da nora*, il 52, (F.). (I.). (N.); — *Di Cancer da nona*, il 34; — *E dove in Gange — il giorno.* Witte: — *se giva*, il 9; — *il giron*, (F.). (I.). (N.). (V.); — *Come l'Angel*, trentatrè dei miei spogli, (F.). (I.). (N.). Nid. Benv. Vat. 3199, Rosc.; — *Como*, 3. 42; — *ci parse*, il 5; — *dietro ci apparse*, il 28.

7-9. Fuor de la fiamma ecc. Fuori delle fiamme apparve un Angelo, che mostravasi lieto di mia purgazione, *E cantava* ecc.: Beati quelli che hanno il cuor mondo, canto opposto a lussuria; — *In voce* ecc., il canto era più vivo e diverso dall'umano. Benv. — *In su la riva*, su l'estremità della strada che riguardava fuori del monte, perocchè tutto il rimanente largo della via era occupato dalle fiamme. Lomb. — *Beati mundo corde;* perchè in quell'ultimo girone s'acquista l'ultima mondizia, cantasi ad inanimire a quel tormento, la cui vista spaventa. Biagioli. — *Beati mundo corde* (S. Matth., V, 8). — Var. *Sta in su la riva*, il 22; — *E cantavan*, il 9, (F.). (I.). (N.). (V.); — *In boce*, cinque, (M.); — *più che la vostra viva*, il 33.

10-12. Poscia: Più non si va, ecc. Poi l'Angelo ci disse, quando gli fummo vicini: Niuno può andare più oltre senza passare per queste fiamme; anime sante, entrate adunque in esse, e non chiudete gli orecchi alla voce che di là udrete cantare. Benvenuto. — *Non siate sorde* ecc., e date orecchio *al cantare di là*, ad una voce che di là cantava: *Venite, benedicti Patris mei.* Vedi vv. 55 e segg. Lomb. — *Poscia*, sottintendi *disse;* — *non morde*, non vi fa sentire il suo morso, non vi scotta un poco. Bianchi. — Var. *Intrate*, tre, (F.). (N.). Rosc.; — *e intrare*, 8. 27; — *il foco*, (F.). (M.). (N.). Fer.; — *tratte in esso*, (I.); — *non sia discorde*, l'8.

13-15. Sì disse, ecc. Così parlò, per la qual cosa io rimasi costernato e smorto, come colui ch'è condannato ad essere sepolto vivo. Benv. — Altri

Per ch' io divenni tal, quando lo intesi,
Quale è colui che nella fossa è messo.
In su le man commesse mi protesi, 16
Guardando *il foco,* e immaginando forte
Umani corpi già veduti accesi.
Volsersi verso me le buone scorte; 19
E Virgilio mi disse: Figliuol mio,
Qui puot' esser tormento, ma non morte.

intendono: *Smorto qual cadavere che si seppellisce.* Enio Quirino Visconti intese per *colui* un uomo vivo condannato ad essere propaginato, cioè sepolto vivo col capo all'ingiù, e così prima di lui aveva interpretato il Torelli con queste parole: *Intendi la fossa nella quale sotterravansi vivi col capo in giù gli assassini.* V. *Inf.*, XIX, vv. 49-51. Il Lomb. ebbe in sua balía il ms. del Torelli, e se ne appropriò le chiose, a vece di rendergli il debito onore. Benvenuto, prima di tutti, colse nel segno; e nondimeno il Biagioli si attenne alla comune interpretazione, per trovarsi sempre in aperta contraddizione col Lomb. Tengasi, in sostanza, che Dante qui accenna a malfattori sepolti vivi. — Varianti. *Ci disse,* ventisei, (F.). (I.). (N.). e W. disapprovato dallo Scarab.; — *quando noi,* il 5; — *le fummo,* il 5, (M.); — *E disse,* l'8; — *Ciò disse,* 21. 32; — *Ei disse,* 26. 43; — *poi che noi,* (M.); — *po' che noi,* (I.); — *li fumo,* (F.). (I.). (N.); — *quando l'intesi,* tre; — *quand' io lo intesi,* dieci, Vindellino, W. [*quando lo intesi*]; — *lo 'ntesi,* le pr. quattro ediz.; — *Quale colui,* quattro; — *che ne la fossa,* parecchi de' m. s., (F.). (N.). Ferranti.

16-18. In su le man ecc. Io mi allungai verso del fuoco con le mani congiunte, guardando e immaginando fortemente corpi umani bruciati vivi, ecc. Benvenuto. — *In su le man* ecc. Questi versi dipingono proprio e la perplessità e il fiero dubbio che assale il Poeta, e l'atteggiamento esterno che lo seconda. Biagioli. — *Distesi la persona sopra le mani giunte,* dichiarò il Torelli. — *Umani corpi* ecc. Accenna d'essersi trovato presente a qualche eseguimento di giustizia di rei condannati al fuoco. Lomb. — Tra gli altri, forse alcuni seguaci di Fra Dolcino, de' quali l'Anonimo suo Comentatore afferma averne veduti bruciare in Padova ventidue a una volta. V. *Inf.*, XXVIII, sotto il v. 55; — *immaginando* ecc., cioè, rappresentandomi alla mente, *forte*, al vivo, in tutta la forza della fantasía, i corpi di quegli infelici che io aveva veduti in Italia ardere nelle fiamme dai giustizieri. In questa terzina è un'evidenza che più non si potrebbe in una pittura. Bianchi. — Varianti. *Mani commesse mi presi,* diciotto, le pr. sei ediz., Vat. 3199 e Chig. Ald.; — *In su le mani tutto mi protesi,* Viv. che la propugna, a parer mio, poco felicemente, parlando di *mani aperte* e di *braccia sollevate ed allungate*, che falsano una magnifica pittura; — *io mi presi,* il 7; — *mi prostesi,* 17. 28; — *le man distese,* il 28; — *Guardai il fuoco e,* il 33; — *Guardo il fuoco e immaginando,* il 41; — *il foco,* i più, le pr. quattro ediz., W.; — *e maginando,* quattro; — *già veduti appresi,* il 3; — *incesi,* Scar. col Cortonese.

19-21. Volsersi ecc. I miei compagni, che mi guidavano, si volsero verso me; e Virgilio mi disse: O figlio mio, fatti animo; qui soffrirai tormento, ma non morte. Il fuoco del Purgatorio brucia, ma non consuma. Benv. — *Le buone scorte*, Virgilio e Stazio. — Varianti. *Volsesi verso me la buona scorte,* il 15, err.; — *Volserse ver me,* il 41; — *in verso me,* il 6; — *verso noi,* (V.);

Ricordati, ricordati... e, se io 22
Sovr'esso Gerion ti guidai salvo,
Che farò or che son più presso a Dio?
Credi per certo che, se dentro l'alvo 25
Di questa fiamma stessi ben mill'anni,
Non ti potrebbe far d'un capel calvo.
E se tu credi forse ch'io t'inganni, 28
Fatti ver lei, e fatti far credenza
Con le tue mani al lembo de' tuoi panni.

— *ver noi*, (I.); — *mi disse: Figlio mio*, parecchi; — *lamento, ma non morte*, il 4; — *Qui può esser tormento*, tre, Fer. Witte.

22-24. Ricordati, ecc. Con queste ripetute parole, Virgilio conforta Dante a non sgomentarsi per l'esperienza d'altri fatti gravi; e se io ti guidai salvo sul dorso di Gerione giù nel gorgo profondo, quanto più potrò sovvenirti ora che siamo più presso a Dio? Benv. — *Ricordati*, replicato, esprime la premura in Virgilio di risolvere Dante a quel passaggio. *Sovr' esso*, pleonasmo, per *sovra* o *sopra*. — *Gerion*, mostro infernale, di cui s'è detto *Inf.*, XVII, v. 91 e segg.; — *più presso a Dio*, più vicino al cielo, ove risiede lo stesso Dio, che mi ti manda in ajuto e scorta. Lomb. — È molto credibile che Virgilio con questa tronca espressione voglia richiamare a coscienza il Poeta, che non era del tutto mondo dal vizio che quel fuoco puniva, o che là bisognava purgare, se voleva andar su; tanto più che l'Angelo, come osserva il Poggiali, non gli avea tolto questa volta l'ultimo P dalla fronte. Bianchi. — Varianti. *Ricorditi, ricorditi*, dodici, (F.). (N.). Chig. Pogg.; — *e ricordati*, il 17; — *ricordate: se io*, 28. 53; — *Ricordite, ricordite, e se io*, il 52; — *Gyrion*, l'8; — *Ghirion*, il 9: — *Girion*, il 10; — *te guardai salvo*, il 14; — *Sopr' esso*, i più, Bartoliniano. Witte; — *ora presso più a*, ventuno de' miei spogli, le prime sei ediz., Padovana 1859, Vat. 3199, Witte; — *che son*, dieci; — *Que farò essendo presso più*. il 32; — *più appresso*, il 42.

25-27. Credi per certo ecc. Tieni per certo che se tu stessi entro queste fiamme mille anni, non ti potrebbero bruciare un sol capello. Benv. — *All'alvo di questa fiamma*, all'interno, al mezzo di questa fiamma, traslato uguale a quello della Scrittura sacra in S. Matteo: *erit filius hominis in corde terrae* (cap. XII, 40); ed a quell'altro dell'Ecclesiastico: *de altitudine ventris Inferi* (cap. XV, 7). Così dirà nel *Parad.*, XII, 28 e seg.: *Del cor de l'una de le luci nuove — Si mosse voce;* — *far d'un capel calvo*, abbruciarti un capello. Lomb. — *All'alvo*, al seno, nel mezzo di questa fiamma. Bianchi. — Var. *D'un capil calvo*, il 35; — *d'un capillo*, Benvenuto.

28-30. E se tu credi ecc. E se temi ch'io t'inganni, appressati alla fiamma, e fanne prova col porre in esse un lembo delle tue vesti. Benv. — *Fatti far credenza*, fattene dar prova; — *al*, per *col*. V. Cinonio; — *lembo de' tuoi panni*, approssimando, cioè, con le tue mani alle fiamme il lembo de' panni tuoi. Lomb. — *Fare la credenza*, dicevasi anticamente di colui che pregustava le vivande alla tavola del principe, per assicurarlo che non v'era veleno. Bianchi. — Varianti. *Credi forse*, 11. 12, i più de' testi manoscritti e stampati; — *forse credi*, cinque, Nidob.; — *ch' io te 'nganni*, (F.). (N.); — *ch' i'*, il 53; — *Fatti ver*

Pon giù omai, pon giù ogni temenza; 31
Volgiti *in* qua, e vieni oltre sicuro:
E io pur fermo, e contra consclenza.
Quando mi vide star pur fermo e duro, 34
Turbato un poco, disse: Or vedi, figlio,
Tra Beatrice e te è questo muro.
Come al nome di Tisbe aperse il ciglio 37

lui, il 14; - *Fatte ver lei, e fatti*, (I.); — *de' tuoi panni*, i più, (M.). (V.). Ferranti, W.; — *Colle man tue*, il 43; — *tuo' panni*, (F.). (I.). (N.). Cr. ecc.; — *di tuoi panni*, il 53.

31-33. Pon giù omai, ecc. Su via, lascia, e vergognati d'ogni timore; volgiti al fuoco, ed entravi intrepido; ed io resisteva all'invito contro coscienza, e mi rimaneva immobile, ecc. Benv. — *Ed io pur fermo*, sottintendi *stava;* — *e contra a coscïenza*, ed io proseguiva a starmene tuttavia fermo e ripugnante a quello stimolo che la mia *coscienza*, il mio interno, mi faceva di obbedire a Virgilio. Lomb. — Qui, e in altri luoghi, rimane leggiadramente, e quasi per maggior espressione, il verbo *Stare*, ellissi resa manifesta dal verso che seguita: *Quando mi vide star pur fermo e duro.* È maniera sempre viva nel famigliare linguaggio; p. es. *Dicevami: fatti in là; ed io fermo* ecc. Parenti (*App. Eserc. fil.* 1863, pag. 36). — Varianti. *Pon giù, pon giù omai*, il 14; — *Pon giuso omai, pon giuso*, 21. 43; — *Volgiti in qua e vieni; entra sicuro*, Antaldina, quattro de' m. s., (F.). (N.). Pad. 1859; — *ed entra*, codice Villani; — *e vien meco sicuro*, il 6, e Buti; — *oltra*, quattro, Rosc.; — *Volgiti qua*, dieci, Nidobeatina; — *e vieni omai sicuro*, il 12; — *intra sicuro*, tre; — *et veni*, il 32; — *securo*, tre; — *in qua*, Witte, ecc.; — *e contro conscienza*, otto, (V.); — *e contro a*, nove, (M.). Witte; — *conscienza*, otto, (F.). (I.). (N.); — *E io pur*, il 52.

34-36. Quando mi vide ecc. Quando Virgilio mi vide tenermi immobile, un poco alterato gridò: Questo fuoco è l'unico intoppo fra te e Beatrice. Benv. — *Tra Beatrice* ecc. Tanto basta, e tanto ci voleva a far risolvere l'anima innamorata di Dante, proferirgli quel nome *Che nella mente sempre gli rampolla.* Biagioli. — *Beatrice*, la morta giovane amata dal Poeta, ed in cui figura egli la celeste sapienza. V. Nota al Canto II dell'*Inf.*, v. 70; — *è questo muro*, vi è il solo ostacolo della presente fiamma. *Muro*, per *ostacolo*, adopera anche il Petrarca, Son. 13: *Tra la spiga e la man qual muro è messo?* Che Beatrice poi non apparisca a Dante se non mondo da ogni colpa, è conforme a ciò che della celeste sapienza sta scritto: *Non habitabit in corpore subdito peccatis* (*Sap.*, I, 4). Lomb. — *Muro* indica *ostacolo qualsiasi*. Sal., XVII, 30: *In Deo meo trasgrediar murum*. Frat. — Var. *Quand' ei mi vide*, tre, Pad. 1859; — *Quand' e' mi vide*, tre; — *istar*, il 33; — *Turbato un poco et disse: or vidi, figlio*, (I.). err. facili a correggersi.

37-39. Come al nome ecc. Benvenuto un po' per le lunghe racconta questo favoloso, tragico avvenimento, notissimo nelle scuole, e che riduco a' suoi minimi termini: Piramo e Tisbe, amanti babilonesi, eransi dati appuntamento sotto un divisato gelso. Tisbe vi giunge la prima, e, spaventata da una leonessa, fugge, lasciandosi cadere il velo, lacerato poi e imbrattato di sangue da quella fiera. Piramo sopraggiunge; giudica Tisbe divorata dalla leonessa, e si ferisce mortalmente. Tisbe torna sul luogo; dà un alto strido che fa riaprir

Piramo in su la morte, e riguardolla.
Allor che *il* gelso diventò vermiglio;
Così la mia durezza fatta solla, 40
Mi volsi al savio Duca, udendo il nome
Che nella mente sempre mi rampolla
Ond'ei crollò la *fronte,* e disse: Come! 43
Volemci star di qua? indi sorrise,
Come al fanciul si fa ch'è vinto al pome.
Poi dentro al *foco* innanzi mi si mise, 46

gli occhi un'ultima volta a Piramo; ed ella, vedutolo moribondo, col pugnale stesso si uccide. Il sangue delli due amanti ebbe virtù di mutar colore ai frutti del gelso, che di bianchi divennero vermigli. — Var. *Di Thisbe,* (I.); — *aperse il ciglio,* i più, (M.). (N.). ecc.; — *Allor che 'l celso,* l'8; — *doventò,* il 21; — *che il,* W.; — *che 'l gelso,* le prime quattro edizioni.

40-42. Così la mia ecc. Così la mia durezza fattasi molle, pieghevole, all'udire il nome di colei che nella mia mente ripullula sempre più vigoroso. Benvenuto. — *Solla,* arrendevole, pieghevole. V. *Inf.*, XVI, v. 28; — *mi rampolla,* mi sorge, dal *rampollare* delle sorgenti d'acque. Lomb. — *Mi rampolla,* scorre continuo come una polla d'acqua perenne. Bianchi. — *Purg.*, V, 16 e seg.: *in cui pensier rampolla — Sopra pensier.* Fraticelli. — Varianti. *Mi volsi al savio mio,* quattro; — *Mi mossi al savio,* il 21; — *al mio duca, vedendo,* il 43; — *Mi volse,* (F.). (N.); — *el nome,* (F.). (N.); — *Che 'n la mente,* (F.). (N.); — *Che ne la,* i più, (I.); — *nella mente,* (M.). Crusca, ecc.

43-45. Ond'ei crollò la fronte, ecc. Onde Virgilio, con atto disdegnoso e quasi di scherno, mi disse: Come? vuoi forse che ci restiamo di qua dal fuoco? Poi vedendomi cedere al suo piacere, sorrise, come suol farsi ai fanciulli ritrosi, lusingandoli con la mostra d'un pomo, ecc. Benv. — *Crollò la fronte,* intendo io, in atto di beffa, quasi dicesse: *ah ah! ho pur trovata l'esca per trarti meco!* — *Come,* per lo *quid* de' Latini. V. Cinonio. — *Volemci star di qua?* Invito ironico, a dimostrarsi inteso della brama entrata in Dante di essere a qualunque costo con la sua Beatrice. Lomb. — *Come al Fanciul* ecc., conciossiachè, per gola che ha di gustare un pomo che mostrato gli sia, si lascia agevolmente condiscendere a far quel che l'uomo vuole. Daniello. — *Pome* e *pomo,* indifferentemente scrissero gli antichi. — Varianti. *Ond'ei crollò la fronte,* tutti quanti i miei spogli, le prime quattro ediz., la Nidob. Benv. Buti, Rosc. W. Scarab. con molt'altre autorità; e la restituisco al testo con tranquilla coscienza; — *Onde crollò,* otto; — *Unde,* il 36; — *calò la fronte,* il 37; — *Und' e',* il 43; — *la testa,* Cr. e seguaci, Viv. Fer. Caet. Vat. 3199, e le ultime Fiorentine, lettera meno poetica, meno autorevole; — *Volenci,* sei, e le prime cinque ediz., Benv.; — *far di quà,* il 43; — *istar,* il 21; — *indi sortise,* (F.). (N.). erronea; — *ch' è giunto al pome,* sette, Buti, ed altri; — *ch' ha vinto il,* tre; — *Come al fantin si fa,* tre, (M.). (I.). Caet. Chig. Vat. 3199, Ald.; — *convinto al pome,* il 21; — *Como a fanciul,* il 32; — *che vinca al pome,* il 37; — *c' ha vinto al,* il 40.

46-48. Poi dentro ecc. Poi Virgilio si pose entro le fiamme dinanzi a me, pregando Stazio a venirmi dietro, il quale a lungo mi aveva disgiunto da Virgilio. Benv. — *Che venisse retro,* che venisse dopo di me, il quale per lungo

Pregando Stazio che venisse retro.
Che pria per lunga strada ci divise.
Come fui dentro, in un bogliente vetro 49
Gittato mi sarei per rinfrescarmi,
Tant'era ivi lo *in*cendio senza metro.
Lo dolce Padre mio, per confortarmi, 52
Pur di Beatrice ragionando andava,
Dicendo: *Li* occhi suoi già veder parmi.
Guidavaci una voce che cantava 55
Di là; e noi attenti pure a lei,
Venimmo fuor là ove si montava.

cammino m'avea tenuto diviso dalla mia guida; per la quale circostanza quelle anime, nel Canto prec. v. 16 e seg., ebbero a dire, apostrofando Dante: *O tu, che vai, non per esser più tardo, — Ma forse reverente a li altri dopo.* Di tante cose ragionate dagli Spositori antichi e moderni, intorno a questo novello ordine di camminare, non val la pena di far cenno. Capacita abbastanza il parere del Bianchi: Che Virgilio ponesse Dante nel mezzo per averlo più vicino e per confortarlo nel tormento con le sue parole; e perchè Stazio lo impedisse d'uscire di quelle fiamme, nel caso che tentasse di tornar indietro. — Varianti. *Innanzi me*, tre; — *dritto al foce*, due; — *dietro*, 52. Rosc.; — *venesse dietro*, tre, (I.). [*retro*]; — *strata*, 8. 9; — *ci dovise.*

49-51. Come fui ecc. Il vetro bollente in accesa fornace mi sarebbe sembrato freddo, in confronto dell'ardore senza misura che vi trovai. Benv. — *Tanto era* ecc., tanto era smisurato l'ardore di quel fuoco, che il vetro bollente mi sarebbe parso un fresco liquore. Lomb. — Il Poggiali pensò qui sottintesa la cancellazione del settimo P fatta dall'Angelo dalla fronte di Dante; a me parve sempre che non fosse sottintesa, ma intralasciata a bello studio, a farci intendere che vi supplì il fuoco, che purgò in Dante il peccato della lussuria con tanta pena del senso, della quale ci offre sì nuova e sì viva immagine. Nella Padovana del 1822 esposi questa mia opinione, e vi persisto. — Var. *Como fui*, il 5; — *Sì com fui*, cinque; — *Siccom fui*, il 14; — *Com' io fui*, sette, (F.). (M.). (N.). Rosc.; — *Come fu'*, (I.); — *bollente*, quattro; — *bugliente*, tre; — *bojente*, l'8; — *bolliente*, l'11; — *a un bogliente*, il 43; — *mi saría*, 17. 33; — *rifrescarmi*, 37. 52; — *infrescarmi*, (F.). (N.); — *rifriscarmi*, (I.); — *Gettato*, il 43; — *Tanto era ivi*, il 12; — *l'incendio*, tre; — *lo 'ncendio*, le pr. quattro ediz.; — *lo incendio*, W.; — *sansa* e *senza*, variamente.

52-54. Lo dolce ecc. Il mio dolce Padre, Virgilio, avendo compassione del mio tormento, mi andava ragionando di Beatrice, per tenermi forte nel temporaneo dolore, e toccando de' suoi *begli occhi*, consistendo in essi la sua precipua bellezza. Benv. — *Pur di Beatrice* ecc. Si sostengono i più grandi tormenti se ci conforti l'idea di un gran bene da conseguirsi per quelli. L'istoria ce ne offre molti esempj; ma sopratutto quella del Cristianesimo. Bianchi. — Varianti. *Lo dolce Padre*, Witte; — *Pur de Beatrice*, (M.). (I.); — *rasonando andava*, 8. 10; — *rasionando*, il 9: — *gli occhi suo'*, (I.); — *li occhi*, i più, (F.). (N.). Ferranti.

55-57. Guidavaci una voce ecc. Ci serviva di guida una voce angelica,

Venite, benedicti Patris mei, 58
Sonò dentro *ad* un lume, che lì era
Tal, che mi vinse, e guardar nol potei.
Lo Sol sen va, soggiunse, e vien la sera, 61
Non v'arrestate, ma studiate il passo,
Mentre che l'occidente non s'annera.
Dritta la via salía per entro *il* sasso, 64

che cantava di là dal fuoco, e noi, attenti ad essa, uscimmo fuor delle fiamme, là dove si saliva. Benv. — *Fuor*, fuori delle fiamme; — *là ove si montava*, là dov'era la scala per montar sopra. Lomb. — Varianti. *Giù davanti*, il 21; — *una boce*, sette, (M.); — *Venimmo infin*, But.; — *Venimo fuor*, le pr. quattro ediz.; — *là dove*, sei, e (V.).

58-60. Venite, benedicti ecc. Dante sin qui salì circolando, ed ora per la prima volta sale direttamente. *Venite* ecc., parole che dirà il gran Giudice nel dì finale, e che si udirono dentro ad un lume divino che ivi era. Emanava raggiante da un Angelo ivi venuto per ricevere l'anime purgate, ed era tale che m'abbarbagliò, nè potei guardarlo. Benv. — *Sonò dentro* ecc., si sentì risuonare dentro a una luce, a uno splendore *tale* che mi abbagliò. Era un Angelo. Bianchi. — *Venite* ecc. Le voci degli Angeli che stanno appiè delle scale, son tutte parole di G. C., e con queste egli chiamerà nel gran giudizio gli eletti alla gloria. Il settimo e ultimo P o gli è rimasto cancellato nel passare il fuoco, o gli vien cancellato ora per queste parole dell'Angelo. Frat. — Varianti. *Beneditti*, 12. 38; — *benedetti*, il 40, (F.); — *Sonoe dentro ad un lume che i era*, l'8; — *al lume*, il 15; — *ad un lume*, W. Bartol. Rosc. ecc.; — *e guardar non potei*, sedici de' miei spogli, (F.). (M.). (N.). (V.); — *Sonò dentro una voce*, il 33.

61-63. Lo Sol ecc. Quell'Angelo *soggiunse;* disse ancora: Il Sole sen parte, e gli tien dietro la sera del terzo giorno; la vita è breve, la morte certa; non vi fermate, ma affrettate il passo prima che sopraggiunga la notte. Benv. — *Soggiunse*, intendi, la voce medesima che si era fatta sentire dentro quel lume. Lomb. — *Studiate il passo*, ingegnatevi di affrettare il passo. Biagioli. — *Mentre che* ecc., mentre che nell'occidente appare vestigio di Sole, mentre che non è affatto notte. Fa loro così risovvenire la legge che v'era in Purgatorio, che non potessero di notte muover l'anime all'insù nemmeno un passo. V. il VII, v. 49 e seg. Lombardi. — Varianti. *Soggiugne*, il 38; — *Non vi restate*, il 7; — *al passo*, il 32; — *il passo*, i più, le pr. quattro ediz., W. ecc.; — *ma mutate il passo*, Fer.; — *non si annera*, alcuni; — *non ci annera*, (F.). (N.). (V.). Fer.; — *Mentre che lo ponente non*, (I.).

64-66. Dritta la via ecc. Dante figura nel monte il soggiorno della virtù: s'innalza sino al cielo, ed è rotondo; aspro da prima, poi a poco a poco dolce. ed ameno alla sommità. Tutte l'anime seguaci di virtù e destinate a salute s'avanzano a poco a poco e si alzano girando il monte intorno, sempre sospirando la beatitudine più, secondo l'altezza de' cerchi; non la trovano, che traversando il fuoco. Dritta saliva la via dentro il monte, verso tal parte che io faceva ombra a me stesso; era la salita volta all'oriente, ed il Sole era già basso. Benvenuto. — *Verso tal parte*, essendo il Sole sul tramonto, se mentre Dante saliva faceva ombra a se stesso, ciò significa ch'egli camminava verso oriente. Il Lombardi legge con la comune: *ch' era già lasso*, e chiosa: " *lasso*

Verso tal parte, ch'io toglieva i raggi
Dinanzi a me del Sol ch'era già *basso*.
E di pochi scaglion levammo i saggi, 67
Che *il* Sol corcar, per l'ombra che si spense,
Sentimmo dietro ed io e *li* miei Saggi.
E pria che in tutte le sue parti immense 70

" appella il Sole che si corica, supponendo poeticamente che si corichi per " istanchezza del diurno fatto correre. Alcune edizioni però, in luogo di *lasso*, " leggono *basso* „. E *basso* appunto avviso che sia da preferirsi; — *ch' era già lasso*, che veniva a mancare. Altre ediz.: *ch' era già basso*. Bianchi. — *Ch' era già basso;* altri leggono: *ch' era già lasso*. Frat. — Il Viviani propugna con plausibili ragioni la lezione *basso*, confortata dal maggior numero de' mss., da tutte le antiche ediz., seguitata dal Landino, dal Vell. e dai più; e ricorda il seguente verso del *Dittamondo: Basso era il Sol che s'accendea nel fianco — Del Montone* ecc. (Lib. I, cap. I, v. 40). — Varianti. *Dritto salía la*, il 15; — *In su salía*, il 3; — *per entro un sasso*, il 43; — *Dritta saliva*, (F.). (N.), err.; — *il sasso*, (M.); — *che toglieva*, il 26, (M.). (I.); — *che tolleva*, il 35; — *che toglieva raggi*, (M.); — *ch' i' toglieva*, (F.). (N.); — *talliava i raggi*, il 53, e parecchi; — *ch' era già basso*, quarantotto almeno de' m. s., le prime sei ediz., Benv. Land. Vell. Portirelli, Viviani, Vat. 3199, Chig. Pad. 1859, Witte, Frat. Rosc.; — *che raggia basso*, il 5; — *Dinanzi dal bel Sol a me più basso*, il 33; — *già lasso*, Cr. Lomb., scostatosi dalla Nid. senza avvertirlo, al suo solito, le Fior. 1837 e 1854, il Fer. e lo Scarab. con tre mss. dell'archiginnasio bolognese, confessando per altro che dieci de' suoi più autorevoli testi leggono *basso*. L'una e l'altra lettera può aversi per buona, ma le moltissime autorità che confortano *basso* la fanno credere l'originale.

67-69. E di pochi ecc. E già saliti avevamo pochi gradi, che i miei savj conduttori ed io vedemmo tramontare il Sole alle nostre spalle. Benv. — *Levammo i saggi*, vale quanto *pigliammo assaggio*, *fecimo l' assaggio, la prova;* — *per l'ombra*, cagionata dal corpo di Dante. — *Sentimmo*, per *conoscemmo, intendemmo, ci accorgemmo*. Di *sentire* in tal senso vedine altri esempj nel Voc.; — *li miei Saggi*, Virgilio e Stazio. Lomb. — *Levammo i saggi*, facemmo prova; ch'è quanto dire *avevamo montati pochi scaglioni*. — Varianti. *Scagion*, l'8; — *levammo saggi*, 15. 38; — *levàmo i saggi*, le pr. quattro ediz.; — *scalon*, il 20; — *colcar*, cinque, Bart.; — *che si stense*, il 24; — *che ci spense*, il 37; — *Che Sol*, (F.). (M.). (N.); — *cercar*, (F.). (N.), err.; — *Sentimmo dentro*, il 41; — *e li mie' saggi*, (V.); — *Sentímo*, (F.). (I.). (N.); — *e li miei*, le pr. quattro ediz., Fer. Witte, e i più.

70-72. E pria che ecc. L'orizzonte, di cui ora parla Dante, divide l'emisfero superiore dall'inferiore; e prima che l'orizzonte si oscurasse in tutte le immense sue parti, e la notte fosse oscura in ogni lato, ecc. Benvenuto. — *E pria* ecc. E prima che l'immenso giro dell'orizzonte fosse interamente annerito, cioè, anche in quella parte dove il Sole, di fresco tramontato, cagiona qualche chiarore. *E notte* ecc., dee valere: *E fosse la notte da per tutto dispensata*, cioè, *distribuita*. Lomb. — " E prima che la notte avesse dispensate, " compartite, diffuse per tutto egualmente tutte le sue tenebre „. Biagioli. — E la notte si fosse dispensata, distribuita egualmente da per tutto; — *avesse*, suppl. *fatto* del verso sopra. Bianchi. — *Dispense*, modo antiquato e alquanto

Fusse orizzonte fatto d'un aspetto,
E Notte avesse tutte sue dispense,
Ciascun di noi d'un grado fece letto; 73
Chè la natura del monte ci affranse
La possa del salir più, *e il* diletto.
Quali si *stanno* ruminando manse 76

strano; ma dice il compartire della luce e dell'ombre nello spazio e nel tempo. FRATICELLI. — Varianti. *E pria che a tutte*, il 5; — *che tutte*, sette, (M.). (I.); — *Chè pria ch' in tutte*, il 18; — *E 'n pria che 'n tutte*, il 36: — *che in tutte*, i più. W.; — *E prima che 'n tutte*, (F.). (N.); — *fatte nel so aspetto*, l'8; — *fatte*, tre; — *Fosse*, i più, (F.). (M.). (N.). Fer. W. ecc.; — *nato d'un aspetto*, (F.). (I.). (N.). [*aspecto*]; — *E prima che tutte*, (I.). err.; — *E nocta*, (F.); — *E noct' avesse*, (N.); — *notte havesse*, (M.). (I.); — *Prima che tutte*, Antaldino.

73-75. Ciascun di noi ecc. Intende significare che nella oscurità della notte si preparò, meditando insieme con gli altri due poeti, alla trattazione di più alta materia: — *chè*, perchè il viaggio del monte ci aveva fiaccate la forza e la voglia di salire per allora più in alto. BENV. — *D' un grado fece letto*, ponendosi a sedere sopra uno di quegli scaglioni. VENTURI. — *Chè la natura* ecc. Perocchè la ripidezza, o altra naturale proprietà di quel sacro monte, che impediva il salire di notte, *ci affranse*, e ci tolse, non già il diletto, ma la lena e possibilità di salire. Il Vellutello sfiora la grazia di questo senso, con fare il *diletto* nominativo, considerando che ancora il diletto può rendere le persone spossate, ma considerandolo poco a proposito. Sin qui il Venturi. — " Ma " se a torto il Vellutello pensa così (dice il Lomb.), non mi pare che a dritto " dire si possa che togliesse la natura del monte *La possa del salir più che* " *il diletto*, quando del diletto nulla restasse tolto ". Conclude per ciò che Dante ha voluto dire: affranta interamente la forza del salire, affranta assai meno quella del diletto. — Il Bianchi ed il Fraticelli si accordano nel chiosare: " Ci " fiaccò, ci tolse il potere di salire, più che la voglia; la quale si manteneva " disposta e pronta a salire, anche mancate le forze ". Così chiosano, leggendo con la Cr. ed altre ediz.: *più che il diletto*. — Jacopo dalla Lana spose: *Quel monte ha tal natura, che quelli che vi vanno per su, hanno volere e diletto, secondo che alla giustizia di Dio si conviene*, e questa sposizione ha fatto pensare allo Scarabelli che il testo Laneo leggesse *più el diletto*, lettera preferita dal suddetto, e da lui veduta in undici autorevoli mss. Ne dice chiara la costruzione, cioè: *ci affranse la possa e il diletto di salir più*. S' accorda così con la chiosa di Benv. riferita più sopra, e ne accetto la lettera per trovarla confortata da ventisei almeno de' miei spogli e da cinque delle pr. sei ediz. Certo è che la stanchezza diminuisce il diletto, il desiderio, la voglia. — Altre var. de' m. s. *Ci 'nfranse*, il 6; — *ci franse*, il 7. (N.); — *già franse*, l'8; — *natura del mondo*, 9. 41; — *Ch' a la natura*, (F.). (N.); — *più e diletto*, il 18; — *più al diletto*, il 36; — *del salir più, e il diletto*, Scarab. con testi autorevoli; ed io l'ho preferita alla Vulgata *più che il diletto*.

76-81. Quali si stanno ecc. La capra, per isveltezza di corpo ed acutezza di vista, tenta sempre le cime de' monti, e coglie le vette degli arbusti; e, pasciuta che sia, raccogliesi all'ombra a riposarvi ruminando. Dante volgeva alla cima del monte, coglieva le fiorite sentenze de' suoi duci lungo la malagevole via, ed ora le va ruminando nella notte, sotto la loro cura e custodia.

Le capre, state rapide e proterve
Sopra le cime, *avanti* che sien pranse,
Tacite all' ombra, mentre che *il* Sol ferve, 79
Guardate dal pastor, che in su la verga
Poggiato s'è, e lor *di posa* serve;

Benv. — *Quali si fanno* ecc. Sinchisi, di cui il Lomb. ci offre la seguente costruzione: *Quali* (come) *le capre*, *state*, *avanti che sien* (enallage, in vece di *fossero*) *pranse* (pasciute, satolle, dal lat. *pransus*), — *rapide e proterve* (rapaci ed ardite), dal lat. verbo *protervio, is*, che significa *petulanter agere*, in sentenza di Rob. Stefano (*Thes. ling. lat.*); — *sopra le cime* (intendi *de' monti*), *mentre che 'l Sol ferve* (nell'ore più calde) *si fanno* (divengono) *all' ombra manse. tacite* (tacitamente) *ruminando, guardate dal pastor, che si è poggiato in su la verga* (in sul bastone suo), *e poggiato serve loro,* (guardandole dalle fiere); — *rapide* non significa *rapaci*, ma indica quel pendersi che fanno le capre su balze e pruni. Virg.: *Non ego vos posthac..... dumosa pendere procul — De rupe videbo;* e quel *proterve* è il *petulans* lat. Biagioli. — Al *moto* ed al *riposo* riferire si deve la comparazione del Poeta, che non suole aggiugnere termini oziosamente. Così il Parenti, e vuol qui usato *rapido* in propria significanza, non in quella di *rapace*, attribuitagli nel Voc. (*Ann. Diz.*); — *mentre* al v. 79 vale *fino a tanto che.* Torelli. — Il Dionigi al v. 81 lesse: *e lor di posa serve,* lettera preferita dal Bianchi, che spiega: *e così posando egli, fa sì che posino le sue capre già pasciute;* o *appresta loro riposo,* dichiarando di preferire questa lezione ad ogni altra. Altrettanto fece il W. con tre de' suoi più autorevoli testi; così pur legge il Fer., così leggono diciotto de' m. s., il But. Benv., ed io l'ho preferita. — I più leggono: *e lor poggiato serve;* e spiegano: *e così appoggiato ha cura di esse.* Il ch. P. Ponta in tre mss. romani appostò: *e lui di posa serve,* che vorrebbe dire: *e ciò serve a lui pur di riposo.* La Padovana 1859 legge: *e lor di guardia serve*, ma non è detto donde tratta; — *manse,* mansuete, *pranse,* pasciute, cibate; — *rapide,* celeri, correnti su e giù pel dorso de' monti con molta lestezza; — *proterve*, baldanzose. Bianchi. — Dipinge così al vivo la cura che ha il pastore di menare all'ombra le capre e le pecore nell'ore più fervide del giorno. C. I, 6; cf. Ezech., c. XXXIV, v. 15: *Ubi pascas, ubi cubes in meridie.* Il pastore, così appoggiato alla sua verga, vedesi ritratto nelle monete di Sesto Pompeo (Morelli, *Pompeia*, 3. V.). Cavedoni (*Op. Rel.* ecc, XI, p. 329 e seg.). — Varianti. *Quali si stanno*, legge il Viv. coi codici Bart. Flor. Vat. Pogg. ecc., dicendo che le capre mentre *ruminano* non divengono *manse;* esse sono già tali divenute, perchè il *ruminare* suppone uno stato di quiete e di riposo negli animali. *Dum jacet et lente revocatas ruminat herbas*, dice Ovidio parlando d'un toro (*Amor*. III. *El.* V, v. 17); e *stanno* forma perfetta antitesi con lo *stato* del verso seguente. Così il Viv. — Lo Scarabelli legge pure *stanno*, francheggiandolo con molte autorità, lettera di sette de' m. s., delle antiche ediz. (F.). (V.). e la seguito, parendomi migliore. — I più con la Cr. *Quali si fanno;* — *Quivi si fanno*, 9. 21; — *state pravie et*, il 31; — *avante che sian pranse*, cinque o sei, (I.). Fer. Bart. Benv.; — *avanti che sien*, venti almeno de' m. s., (M.). Lomb. W. Scarab. con novelle autorità, e la preferisco al *prima* della Cr. Il Fraticelli legge: *innanzi*, ma non ne accenna la fonte; — *planse*, l'11; — *Sovra le cime*, tre, le pr. quattro ediz., Fer.; — *ante che sian*, il 35; — *sian*, (M.). (I.); — *Tacite allora*, il 21; — *che 'l Sol*, i più, e le pr. quattro ediz.; — *che il Sol*, W.; — *fin che 'l Sol*, (I.); —

E quale il mandrian, che fuori alberga, 82
Lungo il peculio suo queto pernotta,
Guardando perchè fiera non lo sperga;
Tali eravamo tutti e tre allotta, 85
Io, come capra, ed ei come pastori,
Fasciati quinci e quindi *da la* grotta.
Poco potea parer lì del di fuori; 88

che su la verga, 5. 22; — *da pastor*, il 43; — *che in sulla*, W.; — *chen su la*, le pr. quattro ediz.; — *Poggiato sta, e lor di guardia*, Pad. 1859; — *Poggiato sie*, il 9; — *Poggiato s' è*, cinque; — *e poggiato lor serve*, il 17; — *Poggiato e' s' è*, 18. 26; — *Appoggia sè e lor di ponsar*, il 32; — *rugomando*, alcuni testi: *Sovra*, Rosc.; — *avante*, Bart.; — *Poggiato s' è, e lor poggiato serve*, lo Scarab. con altri testi. Preferisco la Vulgata.

82-84. E quale il mandrian, ecc. E quale il mandriano che notte tempo fa la guardia ad aperto cielo lungo la sua mandria, vegliando perchè lupo od altra fiera non la sperperi ecc. Benv. — *Mandrian*, custode della mandra, del gregge; — *che fuori alberga*, che sta fuori delle sue case, in campagna aperta. — *Lungo 'l peculio suo*, vicino alla sua mandra; — *pernotta*, veglia, dal latino *pernoctare*, interpretato *vigilare*. V. Rob. Steph. (*Thes. Ling. lat.*). Lomb. — Varianti. *Che fore alberga*, il 5; — *fuore*, il 21; — *è il mandrian*, il 37; — *peculio che queto*, il 3; — *piguglio*, il 9; — *peguglio*, il 10, Rosc.; — *pecuglio*, parecchi citati dagli Accad.; — *Longo il peculio*, il 43; — *quieto*, il Fer.; — *nol disperga*, 3. 26; — *nolle sperga*, 11. 43; — *non le*, l'8; — *pur che fiera*, 21. 43; — *no lo sperga*, (I.); — *E quale* ecc. Sotto questo terzetto mons. Cavedoni notò: “ *Pastores erant in regione eadem vigilantes et custodientes vigilias noctis* “ *super gregem suum* (Luc., II, 8). E vuolsi avvertire che il testo greco ha “ αγραυλουντες, che vale *fuori alberganti*, ossía *merianti* „ (*Op. cit.*, XI, p. 330).

85-87. Tali eravamo ecc. Tali eravamo tutti tre allora: *io*, Dante, come capra, *ed ei*, Virgilio e Stazio, come pastori, stretti da tutte parti dalla grotta, o via, o scala chiusa da ambe le parti da un'alta sponda o muro. Benv. — *Allotta*, per *allora*, adoperato anche in prosa. V. Voc. — *Io come capra*, il solo Dante aveva bisogno di riposo, e per ciò di custodia, per aver seco di quel d'Adamo, giusta la frase usata altrove, *Purg.*, IX, 10. — *Fasciati*, per *serrati;* — *quinci* e *quindi*, da ambo i lati; — *dalla grotta*, dalle pareti della buca, della sfenditura, dentro la quale saliva la scala. Lomb. — Varianti. *Tutti tre*, 5. 6. Rosc.; — *tutte tre*, (M.); — *tutti e tre*, il 53, ed altri, Witte, ecc.; — *como capra*, il 5; — *e que' come*, 25. 43, le prime edizioni; — *d' alta grotta*. sedici de' m. s., Vat. 3199, Benv. W. con tre de' suoi testi; — *da tal grotta*. il 5; — *quindi e quinci*, 21. 43, e cod. Fil. Vill. Rosc.; — *quinci e quinci*, il 53: — *Fasciato*, il 28; — *Fasciati tutti quindi dalla*, (F.). (I.). (N.). (V.).

88-90. Poco potea ecc. Poca parte del cielo appariva in quella fessura. come se taluno in fondo d'un pozzo guardasse all'insù; ma per quel fesso le stelle mi apparivano maggiori e più sfavillanti del consueto. Benv. — *Poco* ecc. Poco ivi, per la strettezza e profondità della sfenditura, poteva vedersi *del di fuori*, di quello ch'era di fuori. Lomb. — Il Venturi chiosò: “ *Di*. in questo luogo significa *cielo;* e vuol dire, che poca parte del cielo ne compariva scoperta. In qualche edizione leggesi: *Poco potea parer lo ciel di fuori* „. — Il Lombardi gli contraddisse col soggiugnere: “ Ma e il pensamento del *di* pel

Ma, per quel poco, vedev'io le stelle
Di lor solere e più chiare e maggiori.
Sì ruminando, e sì mirando in quelle, 91
Mi prese *il* sonno, il sonno che sovente,
Anzi che *il* fatto sia, sa le novelle.
Ne l'ora, credo, che *de l'*orïente 94

" *cielo*, e il non dispiacerli cotal varia lezione, effetti furono del non sapere " che all'avverbio *di fuori* si antepone qualche volta l'articolo (V. Cinonio, " Part. 87, 7); imperocchè il *dì* per *cielo* non si trova mai detto, e *ciel di* " *fuori* vorrebbe per corrispondenza un *cielo di dentro* „. — *Ma per quel poco* ecc., intendi, *che di fuori appariva;* — *solere*, in forza di nome, per *uso*, per *solito*. Questa maggior chiarezza delle stelle, toccata qui dal Poeta nostro, corrisponde alla descrizione che fa S. Basilio del Paradiso terrestre: *Locum praelustrem, et spectatu dignissimum, et qui, ob situs celsitudinem, nulla tenebrescit caligine; quippe quem exorientium siderum splendor illuminat, et undique suo lumine circumfundit* (*Homil. de Parad. Terrest.*). Lomb. — Varianti. *Poco pareva lì del dì di fuori*, diciotto de' miei spogli, e cinque delle pr. ediz., Caet. Vat. Chig.; — *parea*, non pochi, (F.). (M.). (N.); — *lì del ciel fuori*, tre; — *Poco parea del cielo lì di*, sei; — *el dì de*, l'8; — *Poco parea poter lucer de fori*, il 17; — *parer potea*, il 18; — *del ciel lì del*, il 24; — *poter veder de*, il 32; — *il ciel di fuori*, il 34; — *Poco parea qui del giorno fuori*, il 43; — *lo ciel di fuori*, parecchi de' m. s., Antald.; — *el ciel di fuori*, Dionisi; — *Poco del ciel parea lì di fori*, Benv.; — *Poco parera lì del ciel di fuori*, Viv. coi codici Bartol. e Flor. Rosc. Altri testi leggono ancora diversamente; stiasi con la Vulgata, che offre chiara sentenza e che gode di maggiori autorità; — *e più alte e maggiori*, il Vaticano 3199; — *Di lor soleri*, alcuni testi; — *sòler*, il Cassinese.

91-93. Sì ruminando, ecc. Così meditando e guardando le stelle, il sonno mi prese, quel sonno che spesso prevede il futuro. Benv. — Del verbo *ruminare*, adoperato metaforicamente per *riandar col pensiero*, *meditare*, V. il Voc.; — *sa le novelle*, *ne ha notizia*. Lomb. — Predice ciò che deve accadere. Bianchi. — Credevano gli antichi che presso l'aurora si sognasse il vero (*Inf.*, XXVI, 7). Frat. — *Per somnium in visione nocturna; tunc aperit aures virorum; et erudiens eos instruit disciplina* (Job., cap. XXXIII, v. 19). Cavedoni (Op. c., p. 330, vol. XI). — Varianti. *Guardando in quelle*, il 3; — *Sì rimirando e sì amlando quelle*, il 5; — *e rimirando in*, tre; — *Sì rimirando, e sì mirando*, il 21; — *E ruminando*, il 37; — *mirando quelle*, il 43; — *Sì ammirando e rimirando*, Buti; — *il sonno in sonno*, l'8; — *un sonno, il sonno*, tre; — *il sonno*, Buti; — *il sonno, il sogno*, il 17; — *el sonno*, il 43; — *il sonno, il sonno*, alcuni, (F.). (M.). (N.); — *sia, sai le*, cinque; — *Anci*, (M.). (I.).

94-99. Ne l'ora, ecc. Dante sognò di vedere una bella e pudica signora che cantava; era questa (dice l'Imolese) la contessa Matilde, della quale narra le gesta e l'origine. Dicela poi morta l'anno 1115, d'anni sessantanove, imperando Enrico V, sotto il pontificato di Pasquale II, e sepolta nel nobile monastero vicino al Po, distante da Mantova dieci miglia, in magnifico sepolcro d'alabastro. Benv. — Dante pone qui quattro donne: *Lia e Matelda*, rappresentanti la vita attiva, l'una nel Testamento Vecchio, l'altra nel Nuovo; *Rachele e Beatrice*, rappresentanti la vita contemplativa, l'una nell'antica Legge, l'altra nella nuova. I più consentono in *Matelda* la famosa contessa Matilde,

Prima raggiò nel monte Citerea,
Che di foco d'amor par sempre ardente,
Giovane e bella in sogno mi parea 97
Donna veder andar per una landa
Cogliendo fiori, e cantando dicea:
Sappia, qualunque *il* mio nome dimanda, 100
Ch'io mi son Lia, e vo movendo *in*torno
Le belle mani a farmi una ghirlanda.

ma i Critici ne dubitano fortemente, siccome accenneremo altrove. Qui Dante accenna veramente alle due mogli di Giacobbe, figliuole di Labano. Torniamo alla sposizione letterale di Benv.: " *Donna giovine e bella*, di fresca età e belle forme; — *per una landa*, per un luogo spazioso e fiorito; — *cogliendo fiori*. allegoricamente, la via di virtù piena d'opere fiorite; — *Nell'ora* ecc., nell'ora che dal balzo d'oriente la stella di Venere raggiò i suoi primi raggi nel monte del Purgatorio. Venere nasceva allora coi Pesci, che precedono l'Ariete in cui era il Sole; — *Che di foco d'amor*, Venere, madre d'Amore, è anche la Dea del diletto; — *e cantando dicea*, intendi, la donna giovine e bella ". — Venere fu detta Citerea antonomasticamente, per essere precipuamente adorata nell'isola di Citera. Il suo pianeta, volgarmente detto *la Stella*, quando è perigeo. si leva alle volte circa due ore prima del Sole. Dante coglie tal'ora allusivamente all'antica persuasione che i sogni fatti in sul far del giorno sieno veritieri. V. Note *Inf.*, XXVI, 7, e *Purg.*, IX, 8. — *Che di fuoco* ecc., la quale stella col singulare carattere che ottiene tra le erranti stelle di scintillare vivamente, sembra che arda sempre d'amoroso fuoco. Lomb. — *Cogliendo fiori*. moralmente significa, in sentenza del Costa, eleggere prudentemente tra le opere quelle che sono più oneste e virtuose. La *bella donna* è qui simbolo della vita attiva, che dee seguire all'espiazione, e che è passo alla vita contemplativa simboleggiata più sotto in *Rachele*, sorella di *Lia*, simbolo della vita attiva. Fraticelli. — Varianti. *Che nell'oriente*, tre, (F.). (I.). (N.). (V.); — *raggia del monte*, 9. 10; — *razò*, l'11; — *razzò*, l'8; — *del monte*, sei; — *raggia nel monte*, il 41; — *Primo raggiò*, il 43; — *Citherea*, (F.). (N.); — *Cyterea*, (M.): — *Che del fuoco*, il 3; — *Che di raggio*, tre; — *Che di foco*, i più, quattro delle pr. sei ediz.; — *Giovine bella*, il 20, (I.); — *Giovene*, (M.). (I.); — *in sonno*. il 9 — *per una banda*, (I.); — *Cogliendo i fiori*, il 43.

100-102. Sappia, qualunque ecc. Chiunque vuol sapere chi io sia, sappia ch'io mi sono Lia, cioè, ch'io sono la vita attiva. Due mogli ebbe Giacobbe, figlie di Labano, *Lia*, primogenita, che figura la vita attiva, d'occhi cisposi e lippi. giacchè nella vita attiva si altera la vista; *Rachele*, tutta bella, guarda le cose divine, e figura la vita contemplativa; — *e vo movendo* ecc., si accenna alla corona che in cielo avranno coloro che in terra se la procacciano, lavorando in pro dei loro simili. Benv. — Il fare alla purgazione de' peccati sopravvenire la vita attiva, dee alludere a quel del Salmo 33: *Diverte a malo, et fac bonum;* — *e vo movendo* ecc. Accenna l'azione, e la corona che ci otterrà in Paradiso il merito delle buone operazioni. Lomb. — Varianti. *Che 'l mio nome*, il 6; — *qualunqua*, 8. 10; — *qualunque mio nome*, il 30, (M.). (I.); — *Sappi*, il 38, (F.). (N.); — *Sappie*, il 52; — *domanda*, parecchi de' m. s., Witte; — *dimanda*, i più, e le prime quattro ediz.; — *Ch' io sono Lia*, il 7; — *Ch' io mi*

Giovane e bella in sogno mi parea
Donna vedere andar per una landa
Cogliendo fiori .... Purg. C. XXVII. v. 97-99.

Per piacermi *a lo* specchio qui m'adorno; 103
Ma mia suora Rachel mai non si smaga
Dal suo miraglio, e siede tutto giorno.
Ell'è de' suoi begli occhi veder vaga, 106

son lieta, il 40; — *intorno*, i più, e le pr. quattro ediz., W. ecc.; — *Ch' i' mi son*, (F.). (N.); — *Che mi son*, (I.); — *man per farmi*, il 30, (M.). (I.); — *grillanda*, il 33; — *mani a farmi*, (F.). (N.). Crusca ecc.

103-105. Per piacermi ecc. Per piacere a me stessa, quando volgo gli occhi a Dio, ch' è lo specchio in cui l'anima mira se stessa, qui mi adorno con fiori di virtù; ma la mia sorella *Rachele* mai non *si smaga*, si scosta, si rimove *dal suo miraglio*, dal suo specchio, che è Dio, tutta intesa nella divina contemplazione; — *e siede tutto giorno*, e sta sempre assorta nel contemplare. Benv. — *Per piacermi* ecc. Per trovarmi bella allorchè mi specchierò in Dio; — *mai non si smaga*, non si smarrisce, non si toglie, *dal suo miraglio*, dallo specchio suo, che è Dio, tutta occupandosi nella divina contemplazione. Lomb. — Gli Accademici, contro l'autorità di ventidue dei loro testi, lessero *ammiraglio*, e registrarono questa voce nel loro Vocab. anche in senso di *specchio*, articolo che fu soppresso dai moderni Vocabolaristi, dietro le osservazioni de' Critici; — *ammiraglio*, Bart. Rosc. Vat. Nid., non buona. — *Miraglio* è voce antica e caduta. Il Perazzini la volle d'origine italiana, derivata da *mirare*, ma io la credo dai nostri antichi presa dal *miroir* de' Francesi. Il Parenti si mostrò dell'opinione del Perazzini. Pietro di Dante, o chi si nascose sotto il suo nome, disse che *Lia* simboleggia la vita attiva della primitiva Chiesa; e *Rachele*, la vita contemplativa della Chiesa novella, conforme alle dottrine di S. Girolamo (*Epist.* 123, v. 13; *Com. in Sophon.* XII, 12): *Lia et Rachel Synagogam Ecclesiamque testantur.* E Dante mostra avere seguito S. Agostino, che scrive (*de consensu Evang.* I, 8): " *Ac per hoc illa operatur, haec requiescit, quia illa est in purgatione peccatorum, ista in lumine purgatorum; illa est in opere bonae conversationis, ista vero magis in Fide, et apud per paucos* PER SPECULUM IN AENIGMATA, *et ex parte in aliqua visione incommutabilis veritatis. Haec duae vitae in duabus uxoribus Jacob figuratae intelliguntur* ". *Lia quippe interpretatur* LABORANS, *Rachel autem* VISUM PRINCIPIUM (cf. *S. Hyeron. de Nomin. Hebr. Genes.* Op. III, p. 13-15). Nota molto opportuna di mons. Cavedoni (*Op. Rel.* ecc. XI, p. 330 e seg.). — Varianti. *Per piacere allo sposo*, il 17; — *più m'adorno*, il 26, (F.). (N.); — *seror Rachel*, (forse *soror*); — *dal suo miraglio*, trentatrè almeno de' m. s., ventidue veduti dagli Accad., più di trenta veduti da altri, (F.). (N.). Nid. Viv. Stuard. Cass. (I.). (M.). W.. le tre moderne Fiorentine, la Pad. 1859, Scarab. ecc.; — *dal su' amiraglio*; l'11; — *mirallio*, il 22; — *Del suo*, il 33 ed altri, e la sospetto originale, sendochè Dante co' verbi di moto preferisca il segno del secondo caso a quello del sesto. — *Per piacere* al v. 103 legge lo Scarab. col Cortonese ed un altro B C, considerato che Lia si adornava, non per piacere a sè, ma a Dio, e spiega: *Mi adorno con le opere per piacere a Dio;* — *tutto il giorno*, tre, e Lombardi.

106-108. Ell'è de' suoi ecc. Ella fa sua delizia del vedere ne' proprj occhi riflesse le bellezze di Dio, io fo mia delizia l'adornarmi co' fiori che raccolgo e che dispongo in corona; — *Lei lo vedere*, lei è appagata dalla contemplazione, e me appaga l'opera. Benvenuto. — *Ell' è*, ecc. Ella fa sue delizie in mirare, in riconoscere nello specchio suo Iddio, i bei lumi che le comparte. Lombardi. — *Ell' è*, ecc. Costruzione: *Ella è vaga vedere de'* (per mezzo de'

Com'io de l'adornarmi *con le* mani;
Lei lo vedere, e me l'*oprare* appaga.
E già per *li* splendori antelucani, 109

o coi) *suoi begli occhi:* cioè, ella ama fissare i suoi occhi nella perfezione di Dio. Varj codici hanno: *Ell' è di suoi begli occhi* ecc., con che si direbbe che Rachele fosse vaga di vedere allo specchio i suoi proprj occhi, belli dei riflessi splendori di Dio. Il senso che ne porge la prima lezione mi pare da preferirsi. — *Lei lo vedere* ecc. Lei appaga, fa lieta il contemplare le meraviglie di Dio, me l'oprare belle ed utili azioni nella vita in ordine a lui. Purgato dai vizj, sono queste due vie per cui può l'uomo giungere al premio eterno. Bianchi. — Il sogno è finito; vedi con che rattezza e per mezzo a quanta ricchezza di ornamenti t'ha menato a quello che intendeva. Ora, ma di volo, avvertirò che parlando il Poeta della vita attiva e della contemplativa nel suo *Convito*, dice di questa ch'ella è più divina, e però di Dio più simigliante. Biagioli. — Al Perazzini parve rispondere assai bene al contesto la seguente lezione: *Lei lo vedere, e me l'ornare appaga*, lettera approvata dal filologo veronese Giuseppe Tommaselli, al quale parve che siffatta variante renda più adorno il senso mistico del verso; — *ornare*, legge pure l'Antald., e il suo possessore vi notò sotto: *Così il cod. 4 e l'edizione di Vindellino.* — Ornare *meglio risponde agli antecedenti* m'adorno, d'adornarmi. — *Lei lo vedere* ecc. Lei fa lieta il contemplare le meraviglie di Dio, me l'operare belle ed utili azioni. Frat. — Varianti. *Bei occhi*, il 9; — *a veder vaga*. quattro; — *di suo' begli*, cinque; — *Ella è dei suoi*, tre, Fer. W.; — *verde vaga*. il 36; — *Ella co' suoi begli occhi veder vaga*, Buti; — *di suoi belli*, tre; — *Ella è de' suo'*, (F.). (N.); — *Ell' è de' suo'*, (I.); — *belli*, molti, le pr. quattro ediz. Fer.; — *l'oprare*, sette, Fer. W.; — *l'ovrare*, sette, (M.). Nid. Cr. e seguaci. e Scar. con testi ant., parendogli che l'*ornare* sia negato dal precedente *adornarmi*, osservazione che non persuade; — *l'ornare*, quattro, (F.). (N.). (I.). (V.). Viv. Antald.; — *me l'addornar*, il 15; — *Lei il veder*, il 30, (M.); — *Lei lo veder, me l'operare*. Pad. 1859, e Benvenuto.

109-111. E già per li ecc. E già per gli splendori che appajono prima della luce del Sole, per li primi albóri, che s'alzano tanto più accetti al viandante. quanto più si accosta alla sua patria, alla sua casa. Benv. — *Splendori antelucani*, quel chiarore che si fa in cielo poco prima che nasca il Sole, appellato l'*alba*. *Antelucani* è voce latina. Volpi. — *Tornando*, intendi, alla patria; — *men lontani*. — Il Bianchi dichiara: " quanto, tornando essi pellegrini alla patria " loro, il luogo in cui prendono albergo è meno lontano da quella ". Così anche il Fraticelli. — Il Witte preferì la lettera *più lontani*, già avvertita nella 3ª Romana qual lezione de' codd. Caet. Vat. 3199 e Chig. con la seguente Nota dell'editore: " Quel *più lontani*, per verità, non ci dispiace, aspettandosi ansio- " samente il mattino quando s'ha a fare un viaggio non tanto breve. Qualche " editore dopo di noi chi sa che non gli día luogo nel testo! " Il W. la vide segnata in margine in due de' suoi quattro testi, e l'accettò con grande scandalo del Gregoretti. Da ultimo lo Scarab. surse a riporre nel testo il *più lontani*. con l'autorità della Vindelina, del Cass. e d'altri, confortato dalla seguente chiosa di Jac. dalla Lana: *Quanto lo peregrino è più lontano dalla sua casa. tornando dal suo viaggio, tanto li è più a grado lo die e l'aurora: quindi frstina e viaggia;* e lodò il W., avvertendo che tre Bolognesi ed un altro franceggiavano tal lettera, seguitata pure nella Ravennate del 1848, e da me riscontrata nella (M.) e nella (I.) ed in ventidue almeno de' m. s. Così leggono

Che tanto ai peregrin surgon più grati,
Quanto, tornando, albergan men lontani,
Le tenebre fuggían da tutti i lati, 112
E *il* sonno mio con esse, ond'io leva'mi,
Veggendo i gran Maestri già levati.
Quel dolce pome, che per tanti rami 115
Cercando va la cura de' mortali,
Oggi porrà in pace le tue fami;
Virgilio verso me queste cotali 118

la Nid., il maggior numero de' Marciani, il Landi, ch'è il più antico di data certa. Stanno per la lettera di Cr. cinque Marc., quattro de' m. s., tra' quali il 3, ch'io credo copia fedele d'un sincrono, e il maggior numero delle moderne stampe. — Le autorità si bilanciano; l'una e l'altra lezione può stare; chè se è vero che batta il cuore tanto maggiormente quanto più ci accostiamo all'oggetto amato, vero è altresì che chi se ne allontanò molto desidera con viva impazienza i primi albori per affrettare il suo cammino. I più stanno con la Vulgata, per cui non oso immutare; ma quale dei due concetti fosse della mente di Dante è questione che rimane *sub judice*. — Varianti de' m. s. *Spienduri*, l'8; — *spiendori antilucani*, il 41; — *per li splendori*, i più, le pr. quattro ediz. Fer. Benv.; — *pellegrin*, dodici; — *Che tanto a'*, tre, le pr. quattro ediz.; — *Quando tornando*, il 14; — *Quando tornan d'albergar lontani*, il 38.

112-114. Le tenebre ecc. La notte era in fuga da ogni banda, e il sonno mio con esse, ond'io m'alzai, vedendo già in piedi Virgilio e Stazio. Benv. — Varianti. *Da tutti e' lati*, il 6; *da tutti lati*, nove, (F.). (I.). (N.); — *fuggien*, 33. 38, — *con esso*, il 9, err.; — *leva'mi*, i testi moderni; — *levàmi*, (M.). Cr. ecc.; — *Vedendo e' gran*, il 6; — *Veggendo et gratia maestri*, (F.). (N.), erroneamente; *neri ancora*, parecchi.

115-117. Quel dolce ecc. Il sommo e vero bene che gli uomini vanno con tanta sollecitudine cercando per tante vie, farà contenti oggi stesso i tuoi desiderj. Benv. — Quel sommo bene che gli uomini vanno cercando dove non è, cioè, nelle mondane cose che desiderano conseguire con tant' ansia, non iscoprendone, prima dell'esperienza che disinganna, la verità. — *Porrà in pace le tue fami*, le tue brame, che saranno appagate. Venturi. — *Pome* e *pomo*, indifferentemente detto per *frutto d'ogni albero*. V. il Voc. Qui figuratamente preso per *sommo bene*. — *Quel dolce pome*, ecc. La felicità che gli uomini vanno con tanta sollecitudine cercando per tante vie; della quale felicità è figura il terrestre Paradiso posto sulla cima del Purgatorio. Bianchi. — *Quel dolce pome. Poma desiderii animae tuae discesserunt a te.* (*Apoc.*, XVIII, 14.) — *De pomis collium aeternorum* (*Deut.*, c. XXXIII, v. 15). Nota di Mons. Cavedoni, (*Op. Rel.* ecc. XI, p. 331). — Varianti. *Pomo*, dieci, e le pr. cinque ediz. Benv. Bart. Rosc. e Scarab. che legge inoltre *per tutti i rami*, lettera per lui appostata ne' frammenti bolognesi, lezione che generalizza la sentenza; — *cercato avea*, l'8; — *di mortali*, il 10, e (I.); — *Oggi porta in vace*, il 33; — *Oggi 'nporta*, alcuni; — *porrà in parte*, (F.). (N.).

118-120. Virgilio verso me ecc. Virgilio così mi parlò: e mai non furono doni uguali a questi. *Strenna* chiamavasi il regalo o mancia che gl'imperatori

Parole usò; e mai non furo strenne
Che fosser di piacere a queste *eguali.*
Tanto voler s*op*ra voler mi venne 121
*De l'*esser su, che ad ogni passo poi
Al volo mi sentía crescer le penne.
Come la scala tutta sotto noi 124
Fu corsa, e fummo in su 'l grado superno,
In me ficcò Virgilio *li* occhi suoi,

romani davano ai valorosi soldati, al dire di Svetonio. Benv. — *Strenne,* epentesi, per *strene,* dal lat. *strena,* che significa *regalo;* e vuol dire: che mai non fu fatto regalo di maggior piacere di quello fossero a lui le parole dettegli da Virgilio. Lomb. — *Strenna,* significava presso i Romani il guiderdone ch'essi davano ai loro Imperatori, per riconoscimento del loro portarsi strenuamente. Biagioli. — L'etimología di tal voce, per quanto si accenna da Benv. e dal Biagioli, è dal lat. *strenuus.* — Varianti. *Virgilio in ver di me,* il 4; — *verso me,* quattro; — *non furne strenne,* il 6; — *Parole usoe,* l'8; — *furon strenne.* sei; — *foron,* il 41; — *furo serenne,* (I.), err.; — *eguali,* quattro; Fer. W.; — *equali,* sette; — *Che fussero al piacer di queste,* il 28, — *uguali,* tre; — *a quelle,* il 41 ed altri (F.). (N.). (V.); — *a queste iquali,* (I.); — *a quelle eguali.* Benvenuto.

121-123. Tanto voler ecc. Tanto mi si accrebbe l'ardenza del desiderio, che la speranza ed il gaudio mi crescevano, mi addoppiavano le forze. Benv. — *Tanto voler* ecc. Tanto la brama, che già era in me, si accrebbe. — *Al volo mi* ecc., metaforicamente. invece di *mi sentía crescere la lena a camminare.* Lomb. — Nè poteva più vivamente esprimere la sopravvenuta forza del desiderio, e l'atto che lo seconda. Biagioli. — *Tanto voler* ecc. Tanto si accrebbe il mio desiderio di giugnere alla cima del monte. Bianchi. — Varianti. Gli Accad. con la sola autorità di dodici dei loro più di novanta mss. preferirono la lettera *Al volo mio,* e furono disapprovati dal Lombardi col dire: " Malamente col *volo* propriamente inteso confacendosi i passi, soffrono queste " parole contrasto colle immediatamente precedenti *ad ogni passo* ". Il Viviani gliene die' lode, e tutte le moderne edizioni accettarono la lez. *Al volo mi sentía,* che gode di maggiore autorità. Lo Scarabelli torna in vita la lettera degli Accad. per lui riscontrata in dieci testi; e dichiara di rimanere coi pochi. " perchè, sentirsi crescer le penne volando altro non significa se non acquistar " forza a volare, mentre colla lezione che mantengo è il crescere la volontà " di più alto volare ". La sentenza a chi tocca! — Var. de' m. s. *Vanto voler sopra,* Bart. Rosc.; — *voler,* l'11; — *voler mi tenne,* il 17; — *voler m'arvenne,* il 22; — *sopra* i più, (F.). (I.). (N.).; — *sovra,* (M.). Cr. — *Dell'andar su,* il 28; — *Dell'esser suo* (forse *sue*). il 53; — *Al volo mi sentía,* quasi tutti i testi mss. e stampati, Ald. Rosc.; — *Del volo mi senti',* l'8; — *Al volo mio.* 4. 24. (V.); — *Al volo meo,* il 32; — *Del volo mi senti',* il 38.

124-126. Come la scala ecc. Quando fummo giunti al sommo della scala. Virgilio con tenera ed autorevole voce di padre mi disse, con occhi in me fisi, ecc. Benv. — Ordina così: *La scala tutta essendo stata corsa da noi, fu tutta sotto a noi;* ove nell'addiettivo *tutta* ti dimostra la sua lunghezza, come nella voce *corsa* il loro presto andare. Biagioli. — *Ficcò li occhi,* la scienza umana fa qui l'ultimo suo potere. Fraticelli. — Varianti. *Com'io la scala.*

E disse: Il temporal *foco* e l'eterno 127
Veduto hai, figlio, e se' venuto in parte
Ov'io per me più oltre non discerno.
Tratto t'ho qui con ingegno e con arte, 130
Lo tuo piacere omai prendi per duce;
Fuor se' *de l'*erte vie, fuor se' de l'arte.

il 42; — *tutto sotto noi* (I.), err.; — *fummo sul grado*, sei, (F.). (N.). (V.); — *e fui in sul grado*, il 43; — *e fumo in sul*, (M.). (I.); — *A me ficcò Vergilio*, il 15; — *li occhi*, i più, (F.). (M.). (N.).

127-129. E disse: ecc. E mi disse: Figlio mio, ti ho mostrato il fuoco temporale e l'eterno, cioè, il Purgatorio e l'Inferno, e siamo giunti in luogo dove i miei occhi nulla più possono vedere. Benv. — *Il temporal fuoco e l'eterno*, il fuoco del Purgatorio e dell'Inferno, perocchè nel primo vi stanno le anime un dato tempo solamente, e nel secondo perpetuamente. — *Ov'io per me* ecc., dov'io da me solo più oltre non veggo, cioè più non ti posso istruire. La scienza umana, senza l'ajuto della divina, più non bastava. Lomb. — Intendi, secondo il senso morale: Ove l'umana ragione non può pervenire, e dove è necessaria la rivelazione divina e la teología, che nella rivelazione ha il suo fondamento. Gli antichi filosofi conobbero benissimo una Provvidenza regolatrice, videro la necessità d'un ordine morale, e dettarono bellissime cose intorno ai vizj ed alle virtù, ed ai mezzi di evitare gli uni, ed acquistare le altre. Fin qui dunque ha potuto Virgilio essere duce a Dante cittadino; ma le operazioni della Grazia, la rivelazione di Dio e della sua gloria agli eletti sono misteri di Fede che solo per *Beatrice* possono essere dichiarati alcun poco a Dante cristiano. Bianchi. — È nei Decretali: *Ubi ratio deficit, fides supplet.* Fraticelli. — " Il Poeta pone *il fuoco temporale* del Purgatorio vicino " all'ingresso del Paradiso terrestre, conforme al detto di Verecondo (*Pitra, Spicil. Solesm.*, Tom. IV, pag. 10 et 24-25); *hunc esse existimo purgatorium (ignem) qui est januis Paradisi circumseptus, ut per ipsum omnes salvandi pertranseant; tantum in unoquoque excocturus, quantum sordeculas invenerit peccatorum.* Dell'opera di Verecondo ora non si conosce che solo un codice; " e sarebbe cosa interessante il verificare se Dante lo avesse avuto mai alle " mani ". Nota di Mons. Cavedoni (*Opusc. Rel.* ecc., XI, p. 331). — Varianti. *Foco*, i più, (F.). (M.). (N.). Fer. W.; — *e sie venuto*, 9. 41; — *e sei venuto*, molti, e W.; — *Dov'io*, quattordici, W.; — *Dove per me*, il 3, copia di un sincrono, ed il 43; — *Dov'io più oltre per me*, 22. 24. (F.). (N.). (V.). Nid. Fer. (*Ov'io*); — *non decerno*, il 28; — *Ove per me*, (I.); — *Dov'io*, Rosc.

130-132. Tratto t'ho ecc. T'ho guidato sin qui con la ragione e con la persuasione, ora va a tuo senno; sei fuori delle ripide e delle anguste strade; con altra guida dovrai entrare nel terzo regno. Benv. — *Con ingegno e con arte*, adoperando verso di te i lumi tutti somministratimi e dall'ingegno mio e dalle arti da me studiate. Lomb. — L'*ingegno* ha riguardo all'argomento della mente, l'*arte* ai mezzi di condurre a fine le cose dall'ingegno combinate. Biagioli. — L'*ingegno* ritrova e combina, l'*arte* conduce ad effetto convenientemente il pensiero della mente. Bianchi. — Varianti. *Per ingegno e con arte*, il 37; — *Il tuo piacere*, il 7; — *Le tue parole omai*. il 17; — *Fuor sie*, bis, il 9; — *Fuor sei*, bis, il 26. Fer. W.; — *For sei*, bis, Benv.; — *Fuor se' dell'arcte*, (M.). — *Lo tuo piacere* ecc. Ora che il tuo piacere è reso lontano da

Vedi là il Sol, che in fronte ti riluce, 133
Vedi l'erbetta, i fiori e li arbuscelli,
Che *questa* terra sol da sè produce.
Mentre che vegnon lieti *li* occhi belli, 136
Che lagrimando a te venir mi fenno,
Seder ti puoi, e puoi andar tra elli.
Non aspettar mio dir più, nè mio cenno; 139

ogni rea passione, tu lo puoi fare tua sicura guida; — *erte*, ripide; — *arte*. strette, dal lat. *arctus*, Lomb. — *Lo tuo piacere* ecc. *Eccl.*, XV, 14.: *Reliquit illum in manu consilii sui.* Perchè l'uomo puro è libero. Fraticelli.

133-135. Vedi là ecc. Vedi il Sole del quarto giorno che s'alza; e Virgilio accenna tanta letizia a Dante, perchè non si disperi di sua partenza. *Vedi l'erbetta,* ecc. Qui si deve immaginare che Virgilio accennasse a Dante col dito quegli oggetti piacevoli, ecc. Benv. — Il Sole dava su le spalle ai tre Poeti mentre salivano quell'ultima scala, sui gradi della quale avevano dovuto pernottare; ripostisi in cammino sul raggiornare, è chiaro che giunti su la cima il Sole doveva raggiar loro in su la fronte. — *Sol da sè produce,* senza alcun seme; onde dirà nel Canto che seguita: *Traendo più color con le sue mani.* — *Che l'alta terra senza seme gitta* (vv. 68 e seg.). Daniello. — Il Sole in fronte a Dante purificato ben si vede che significhi. Bianchi. — Varianti. *Vedi il Sole,* tredici, Rosc. Viv. Nid.; — *Vedi lo Sol,* quattro; — *Vedi che il Sole.* 17. 24. 29; — *Vedi là il Sol,* Cr., l'11. Vat. Chig. ecc.; — *che 'n la fronte,* il 6: — *in fronte,* quasi tutti; — *arborselli,* otto; — *alborscelli,* quattro; — *arbuscelli,* quattro, (F.). (M.). (N.). W., ed altri testi; — *arboscelli,* cinque, (I.). Viv. Fer. Benv.; — *albuscelli,* tre: — *arbucelli,* alcuni; — *erbette,* quattro; — *e' fiori,* parecchi; — *e li,* quasi tutti; — *Che quì la terra sol,* dieci, But. Pad. 1859. W. Scar.; — *Che quella terra,* Benv. Cr. ecc.; — *Che questa,* 29. 36, ed altri. e Fer.; — *Che l'alta,* il 28.

136-138. Mentre che ecc. Puoi sedere e andare tra que' fiori e quegli arboscelli che ti ho accennati, aspettando la tua Beatrice, per li cui occhi sofferisti l' ardenza del fuoco, la quale con lagrime mosse me a venire in tuo soccorso. Benv. — *Mentre che vegnon* ecc., pone per sineddoche in luogo di Beatrice *li occhi belli* di lei, e dice: *Mentre che vegnon,* in vece di dire *intantochè viene lieta* (per cagione del tuo ravvedimento) *colei che lagrimando* (per la tua mala condotta) *costrinse me a venire in tuo soccorso.* Vedi *Inf.*, II, vv. 116 e segg. Lomb. — Mentre Beatrice dagli occhi belli a te viene lieta; — *Che lagrimando,* sottintendi *per li traviamenti tuoi.* Bianchi. — Varianti. *Mentre che venian,* l'8; — *che vegnan,* dodici, (M.). Pad. 1859, W. Vat. Antal. Scar.; — *vengon,* il 43; — *vengan,* (I.). Fer.; — *li occhi,* i più, (F.). (M.). (N.). Fer.; — *lacrimando,* parecchi, il 6; — *Che lagrimare a te,* il 38; — *e più andar tra elli.* il 21; — *ti puoi,* (F.). (M.). (N.). Cr.; — *e poi andar,* But. Benvenuto. (I.): — *tu poi,* (I.).

139-142. Non aspettar ecc. Io più non ti consiglio nè ti comando; tu hai libertà, e sei capace di operare rettamente, e sarebbe errore non fare a sua voglia, non potendo tu, purgato e raddrizzato qual sei, volere che il bene: per la qual cosa io faccio te stesso padrone di te in tutto e per tutto, dandoti mitra e corona. Benv. — Virgilio non parla più; non parte subito, forse per aspettare di affidar Dante nelle mani di Beatrice. — *Libero* ecc. L'arbitrio di

Libero, dritto, sano è tuo arbitrio,
E fallo fora non fare a suo senno;
Per ch' io te sopra te corono e mitrio. 142

Dante era da prima dalle ree passioni legato, incurvato e guasto. — *E fallo fora* ecc., e non potendo volere che il giusto e l'onesto, falleresti a non fare a tuo modo. Lomb. — *Libero..... tuo arbitrio.* L'arbitrio è sano e dritto quando è remosso dalle passioni; quando non va a sinistra per le vie mondane; quando ubbidisce alla ragione. L'Anonimo. — Mercè la fuga della ignoranza per lo schiarimento della ragione e la purgazione dei pravi appetiti, che d'assai offendono la libertà dell'anima al bene. Bianchi. — *E fallo fora* ecc. Chi vede il bene e nol fa francamente, pecca. Fraticelli. — *Per ch'io te* ecc., per la qual cosa io faccio te di te stesso padrone assoluto, qual re negl'interessi civili, e qual vescovo negli spirituali. — *Mitriato* e *mitrato*, che sono participj di *mitriare* e *mitrare* trovansi scritti comunemente. Lomb. — La *corona* riguarda la direzione politica, la *mitra* il governo spirituale. Nella vita di un romano Pontefice si legge: *Ecclesia in signum temporalium dedit mihi coronam, et in signum spiritualium contulit mihi mitram.* Bianchi. — Ciascun uomo onesto e puro è in un certo cotal modo principe in sè e sacerdote. Fraticelli. — Qui *coronare* ha significanza allegorica; e significa fare alcuno signore assoluto di sè medesimo, liberarlo da ogni tutela, renderlo arbitro di far quanto gli aggrada. Parenti. — *Corono e mitrio. Corona aurea super mitram ejus* (*Eccl.*, cap. 42, v. 14). Nota di Mons. Cavedoni (*Opusc. Rel.* ecc., XI, p. 331). — Varianti. *Poi, nè mio cenno*, l'8; — *più mio dir*, quattro; — *mio dire, nè mio*, 32. 42; — *nè mio senno*, il 52; — *en tuo arbitrio*, il 5; — *albitrio*, il 12; — *arbitro*, quattro; — *albitro*, il 33; — *ee tuo*, il 41; — *dritto e sano*, diciotto de' m. s., le pr. sei ediz., Fer.; — *ee dricto a modo e sano*, Benv. — *el non fare a suo*, tre; — *a tuo*, 12. 43, Fer.; — *al tuo senno*, Rosc.; — *fuora e non fare*, l'8; — *et non fare*, (I.): — *Per che te*, il 38; — *sovra te*, tre, Fer.; — *mitro*, cinque, Nid.; — *di sopra te*, il 32; — *Per ch'i te*, (I.); — *io te sopra me*, Jac. dalla Lana, lezione che più piacque al Portirelli, che spose: " Per lo che tu riceverai nella presente Commedia " onore sopra me; poichè io non attingo con mia scienza tanto su, quanto tu monterai ". Poi soggiunge: *E così deesi concludere che Dante si fa più eccellente poeta che Virgilio.* — Posta vera tal lettera, sarebbe ad interpretarsi più discretamente, col riferire il *sopra me* non all'eccellenza nell'arte, ma sibbene alla diversità della materia trattata; umana da Virgilio, divina dall'Allighieri; l'uno illuminato dalla ragione naturale, l'altro dalla rivelazione e dalla teologia. — La chiosa del Lana è la seguente, riferita dallo Scarabelli: " Quasi a dire: che " tu se' sovra a me; e però soggiunge: Ed io ti corono della corona e mitria " poetica sovra mia scienzia poetría ed arte ". Sotto questa chiosa il lodato Scarabelli notò: " Invito i lettori a considerare la natura e la espressione di " questa breve chiosa al verso ultimo del Canto, e la natura e l'espressione " della prima considerazione del Proemio al Commento pel Canto XXVI. Questo " non può accordare col verso, se il verso non dica *te sopra me.* Sarebbe " novissimo ". Il Portirelli, fin dal principio di questo secolo, rese nota la lettera di Jacopo dalla Lana; io ne feci altrettanto nell'ediz. Pad. 1822; fu riprodotta nella contraffazione del Ciardetti e nelle ristampe del Passigli e di Napoli, sicchè non trattasi di cosa nuova. Fu nota a tutti gli Editori che tennero dietro al Portirelli, ma niuno la seguitò per non averla mai veduta ne' mss.

CANTO VENTESIMOTTAVO

ARGOMENTO

Essendo Dante asceso al Paradiso terrestre, si pone a ricercarne la vaga foresta; il cui cammino gli è impedito dal fiume Lete; su la cui riva essendosi fermato, vede Matelda che andava cantando e cogliendo fiori. Questa, pregata da Dante, gli scioglie alcuni dubbj.

Vago già di cercar dentro e dintorno 1
La divina foresta spessa e viva,
Che *a li* occhi temperava il nuovo giorno,

1-3. **Vago già** ecc. Tutto questo Canto è figurato ed allegorico. Quando non si guardasse sotto questo aspetto, comparirebbe affatto inutile. Dante ci vuol descrivere lo stato felice dell'uomo posto in perfezione di virtù, per quanto è compatibile con la miseria di questa vita. Lo colloca quindi in luogo sicuro da ogni mutazione, senza molestie ed in mezzo ai diletti; — *la divina foresta*. il Paradiso terrestre; — *spessa*, folta; — *viva*, sempre verde; — *dentro e d'intorno*, nell'interno e nel suo circuito, che temprava la soverchia luce del Sole sorgente. Benv. — Alcuni teologi opinarono, come notammo altrove (*Inf.*, XXVI. v. 133): *Esse Paradisum longo interjacente spatio vel maris vel terrae a regionibus quas incolunt homines secretum, et in alto situm* (Petrus Lomb., *Sent.* Lib. II, *dist.* 17); e Dante lo pone su la cima del monte del suo immaginato Purgatorio, ch' egli finge antipodo a Gerusalemme. Dal terrestre Paradiso si passa al celeste per lo grembo della Chiesa (*Purg.*, II, 104); ed essendo parere d'alcuni teologi che il Paradiso terrestre sia stato tipo della Chiesa (V. *Petr. Lomb.*, l. cit.), Dante finge che in esso apparisca la Chiesa coi simboli di tutto ciò ch' ella crede, insegna e adopera. — *Vago*, bramoso. Si osservi che ora la musa dell'Alighieri si veste di più vivi colori, e più riccamente s'ingemma. Bianchi. — *La divina foresta*, cioè, la selva fatta da Dio per abitazione dell'umana specie. Buti. — *Spessa e viva*, piena d'alberi, d'erbe e di fiori. e tutti vivissimi, senza mistura d'appassimento e seccume alcuno; — *agli occhi temperava* ecc. Il verde della foresta temperava la luce, o la luce del nuovo dì temperava e rendeva più chiaro il cupo verde della foresta; e vi è un'anfibología, non so se a bella posta dall'Autore cercata o voluta, ma certamente graziosa, come quella di Terenzio nell'*Hecyra: Omnes socrus oderunt nurus.* Venturi. — Stiasi per la prima sposizione. — Varianti. *Di cerchiar*, l'11: — *di mirar*, il 43 (in m. al. *cercar*); — *e intorno*, (M.). (I.); — *e dintorno*, (F.). (N.). Cr.; — *d'entro e d'intorno*, Fer.; — *e spessa e vira*, il 21; — *Con li occhi*. cinque, Rosc.; — *Ch' a li occhi*, (F.). (N.); — *il noro*, molti, (F.). (I.). (N.); — *Che alli occhi*, Fer.; — *Ch' a li occhi*, i più antichi.

Senza più aspettar lasciai la riva, 4
Prendendo la campagna lento lento
Su per lo suol che d' ogni parte oliva.
Un' aura dolce, senza mutamento 7
Avere in sè, mi ferìa per la fronte
Non di più colpo che soave vento;
Per cui le fronde, tremolando pronte, 10
Tutte quante piegavano *a la* parte
U' la prim' ombra gitta il santo monte;
Non però dal lor esser dritto sparte 13

4-6. Senza più ecc. *La riva*, lo scaglione estremo in cui mi trovava; — *sanza più aspectar*, l'arrivo di Beatrice; — *prendendo* ecc., a lento passo inoltrandomi più per riverenza al luogo sacro, di quello che per timore; ovvero per dilettarmi maggiormente ecc. Benv. — Mi scostai dalla riva del monte, avviandomi per quella pianura. Lomb. — *Oliva*, dal verbo *Olire*, che significa *Mandar odore buono, soave*. Gli antichi scrissero anco *aulire*, *aulente*, *olore*. — La Cr. definì Olire, *gettare*, *rendere odore*, e così abbraccia anche il *Putire*, nel qual senso *Olire* non credo che mai fosse usato. Considera. — Var. *Senza più lì aspettar*, 5. 29; — *Senza più*, (M.). (I.). Cr.; — *Sanza più*, (F.). (N.); — *la montagna*, il 24, che poi ha in m.: melius *la campagna*; — *Sopra lo suol*, l'8; — *uliva*, venti de' m. s., Rosc.; — *auliva*, 12. 53. (F.). (N.). (V.); — *oliva*. (M.). (I.).

7-9. Un' aura ecc. Un dolce venticello continuo spirava dall'oriente, e mi battea su la fronte, qual zefiro soave che adduce primavera. Benvenuto. — *Senza mutamento*, non essendo sottoposta ad alcuna alterazione o perturbazione che maggiore o minore la rendesse. Daniello. — Accenna forse all'aura pomeridiana del Paradiso terrestre (*Genes.*, III, 8); ed emula Esiodo (*Op. et dies*, 594), verso greco tradotto dal Lanzi: *E volti il viso a zefiri giocondi*. Cavedoni (l. c., p. 332). — *Mi ferìa per la fronte*, mi spirava in faccia per venire da Oriente dov'era volto, come s'è detto (Canto prec., v. 133). — Qui *Ferire* è usato in mite e piacevole significazione, e nel Voc. merita § separato. Parenti (*Ann. Diz.*). — *Non di più colpo* ecc., non di maggior forza di quella d'un zefiretto soave. La cagione di questo venticello la dirà al v. 103 e segg. di questo Canto. Lomb. — Varianti. *Un aere dolce*, 12. 38; — *sanza*, parecchi, (F.). (N.); — *aire*, il 33; — *mi fedìa*, il 4; — *mi venìa*, 12. 38; — *mi dava*, il 17; — *feriami*, il 24; — *mi ferie*, il 33; — *de suave*, tre; — *di soave*, il 15; — *che suave*, (I.).

10-12. Per cui ecc. Per cui tutte le fronde piegavano a quella parte ove al nascere del Sole getta l'ombra sua il monte del Purgatorio, ch'è quanto dire *verso occidente*. Benv. — Dell'*U'* per *Dove*, veggasi il Cinonio; — *santo monte*, appella il monte del Purgatorio per essere abitato da anime elette. Lomb. — Varianti. *Tremulando*, il 14; — *Ove la prim' ombra*, alcuni, (F.). (I.). (N.). err.; — *la prim' onda*, 12. 38. Vat. 3199, err.; — *De la prim'ombra gira*, l'8; — *getta*, tre; — *O'*. il 41.

13-15. Non però ecc. Non però tanto piegate e divise, che gli augelli su le cime non si fermassero a garrire e cantare. Benvenuto. — Non però que' rami

Tanto che *li* augelletti per le cime
Lasciasser d' operare ogni lor arte;
Ma con piena letizia l' ôre prime, 16

erano tanto piegati, allontanati dalla loro naturale postura, da costringere gli augelli a nascondersi, ad ammutire, come sogliono tra noi occasionare i venti impetuosi. — Varianti. *Tanto sparte*, il 3, copia di un sincrono; — *dritte sparte*, sei, (I.); — *da lor esser dritto*, quattro, (M.). (I.); — *dritte o sparte*, tre; — *dal lor esser dritte*, tre; — *Non per esser da lor diritto*, il 28; — *auselletti*, il 9; — *uccelletti*, 10. 42; — *gl' intelletti per le cime*, (M.); — *aucelletti*, (I.); — *li augelleti*, il 52, (F.). (N.); — *Lassasser*, tre; — *Lasciàro d' operar*, il 34.

16-18. Ma con piena ecc. Ma lietissimamente gli augelletti ricevevano le prime aure del giorno tra le foglie; — *tenean bordone*, stormendo accompagnavano il canto di quelli. Benvenuto. — Il Daniello per le *prime ore* intende le *prime ore del giorno*, ed il Venturi *i primi raggi*. — Il Lombardi sospettò usato da Dante *ôre* per *aure*, siccome lo usò il Petrarca nel Son. 143: *Parmi d'udirla, udendo i rami e l' ôre — E le frondi e gli augei lagnarsi* ecc. Ed ecco un altro furto del Lombardi fatto al Torelli, che dichiarò: " Il Daniello " spiega: *Ma pieni di letizia cantando, salutavano e ricevevano le prime ore* " *del giorno tra le foglie*. Così tutti gli altri Commentatori. Io credo che *ore* " vada pronunziato coll'*o* largo, e significhi *aure*. Perchè chi direbbe mai, se " non impropriamente, *ricever l'ore tra le foglie?* Petrarca, Son. 143. (e qui " cita i due versi surriferiti dal Lombardi) „. — Il Landino e il Vellutello intesero che le *ore* fossero il soggetto del canto, e sposero che gli uccelli cantavano le prime ore, *a similitudine* (aggiunge il Vellutello) *che fa la Chiesa, la quale a tal' ora canta prima, terza e sesta*. — Il Biagioli opinò che l'oggetto del *cantando* fossero le *ore prime*, non l'*aure*, facendosi forte con l'autorità del Boccaccio, che scrisse: *Li quali* (uccelli) *la* prima ora *del giorno su per gli arbuscelli tutti lieti cantavano.* L'oggetto poi del verbo *riceveano* pensò che fosse l' *aura dolce*. La sua costruzione è adunque questa: *Ma cantando l' ore prime, con piena letizia ricevevano l' aura intra le foglie*. — Il Portirelli e la E. B. preferirono la sposizione dal Lombardi usurpata all' arguto Torelli, il quale tornò viva quella di Benv. senza conoscerne il Commento. Fu pure accettata dal Bianchi, che chiosa: " Ma lietissimamente essi augelletti ricevevano " le prime aure, *ôre*, del giorno tra le foglie, che *tenean bordone*, che, cioè, " stormendo accompagnavano le sue *rime*, il canto di quelli; — *bordone* chia- " masi propriamente la più lunga e grossa canna della cornamusa, che con " suono invariato fa il contrabbasso „. — Così anche il Fraticelli, che legge *aure*, aggiugnendo: *rime*, anche Virgilio dice del canto degli uccelli *carmen*. — Il Parenti prese *ore* per *aure*, e rimproverò il Boccaccio di avere mal imitato Dante. Ad ajutare l' intelligenza suggerì di leggere *ôre* (*Ann. Diz.*). Tornò sul proposito nell'*Eserc. fil.* n° 5, pag. 55, accennando la venustà, la naturalezza del concetto, la sua conformità alla frase latina *auram accipere;* rimproverando al Biagioli d'aver contraddetto al Lombardi. — Torna pure sul proposito nelle *Mem. Rel.* ecc., VI, p. 282, per aggiugnere che Dante usò *ôra* per *aura* anche nel *Convito*: " Lo tempo chiama la mia nave ad uscire di porto; per che di- " rizzato l' artimone della ragione all' *ôra* del mio desiderio, entro in pelago " con isperanza di dolce cammino e di salutevole porto, ecc. (*Tratt.* I). — Varianti. *Ma con piene letizie*, il 15; — *Ma con somma letizia*, il 17; — *Ma con piena licenza*, il 33; — *Ma con prima letizia*, il 35; — *con molta*, (I.): —

Cantando, ricevíéno intra le foglie,
Che tenevan bordone *a le* sue rime,
Tal, qual di ramo in ramo si raccoglie 19
Per la pineta, in *su 'l* lito di Chiassi,
Quand' Eolo Scirocco fuor discioglie.
Già m' avean trasportato i lenti passi 22
Dentro *a l'* antica selva tanto, ch' io
Non potea rivedere ond' io m' entrassi;

leticia, parecchi, (M.). (N.). — In quanto alla lettera *ore*, non sarebbe che indarno il cercarla ne' mss. antichi con l'accento circonflesso; — *ore*, scrivono la Cr. e seguaci, Viv. W. e Scarab.; — *ôre*, Lomb., le Romane, la E. B., le Padovane moderne, il Fer. e le tre ultime Fiorentine, che credo la vera; — *s'odivan entro le foglie*, il 3; — *infra le foglie*, il 5; — *intra lor foglie*, l'8; — *risedevan tra le*, il 6; — *riceveano*, tre, Benv. (M.). Scarab. Cr. Viv. Fer.; — *ricevemmo*, il 53, err.; — *reteneano, intra le*, il 14; — *ricevéno*, tre; — *riceviéno*, nove, (F.). (N.). Nid. W.; — *lor rime*, 3. 4. (I.). Pogg.; — *facevan bordone*, Caet.; — *Che teneva*, tre; — *Che tenevan ordine alle lor*, (I.); — *tra le*, 25. 26; — *intro le*, il 37; — *risedeano intra le*, But.; — *ricevean tralle*, (I.); — *E con piena*, Parenti; — *aure*, l'Anonimo.

19-21. Tal, qual ecc. Pari a quel bordone o mormorío che scorre di ramo in ramo a Classe, luogo sull'Adriatico presso Ravenna, dove è una vasta e folta pineta. Dante, esule, trovossi in Ravenna, e spesse volte aveva notato quel mormorío nella pineta, allorchè solitario e pensieroso passeggiava sul lido dell'Adriatico. Classe, in antico, fu porto di Ravenna, nel quale Augusto tenne una grossa flotta; e fu poi distrutto da Luitprando re de' Longobardi. Tale mormorío notava Dante quando imperversavano i venti, scatenati da Eolo loro re, ecc. Benv. — *Qual si raccoglie*, al senso del latino *se recipit*, cioè, *quale scorre*. — *Quand' Eolo*, re de' venti, *fuor discioglie Scirocco*, scioglie dalle catene e manda fuori della sua grotta il vento Scirocco. Lomb. — È un vento che soffia tra levante e mezzodì, che scrivesi anche *Scilocco*, e risponde al *Notus* dei Latini; — *fuor discioglie*, Virgilio, parlando d'Eolo, dice che *ventos vinclis et carcere fraenat* (*Aen.*, Lib. I). Fraticelli. — Varianti. *Pigneta*, il 5; — *Classi*, il 7; — *de Chiassi*, cinque, (V.); — *Per lo pineto*, il 31; — *pianeta*, 33. 38, err; — *in su lito*, (I.). (N.); — *scilocco*, venti de' m. s., (F.). (M.). (N.). (V.). Nidob.; — *Eolo se loco e fuor de le soglie*, l'8, bizzarramente; — *Eulo*, il 14; — *eleo scilocco*, il 52.

22-24. Già m' avean ecc. Quantunque andassi lento lento, pure, tratto dal diletto, io mi era tanto inoltrato nella selva da non vedere più l'apertura per la quale ero entrato. Benv. — *Antica selva*, perchè fatta da Dio fin dal principio del mondo, per abitazione dell'uomo innocente; — *d' ond' io m'entrassi*, d'ond' io mi fossi entrato. Frat. — Varianti. *Trapassati*, l'8; — *trapassato*, tre, Rosc.; — *Già m' avien*, il 24; — *m' avien*, 33. 37; — *trasportati*, 37. 38; — *m' avén*, il 38; — *m' avean*, (M.). (I.). Cr.; — *selva antiqua*, il 3; — *alla selva antica*, quattordici, le prime sei edizioni, Aldina, Rosc. Vat. 3199, Witte; — *Dentro dalla selva tanto*, il 43; — *d' ond' io m' entrassi*, il 6; — *ond' io entrassi*, tre; — *ond' io mi trassi*, il 35; — *dov' io intrassi*, il 42; — *averei veduto und' io*, il 43; — *m' intrassi*, (F.). (N.). Roscoe; — *ov' io m' entrassi*, Vaticano 3199.

Ed ecco *il* più andar mi tolse un rio, 25
Che *in* ver sinistra con sue picciol' onde
Piegava l' erba che *in* sua ripa uscío.
Tutte l' acque che son di qua più monde 28
Parriano avere in sè mistura alcuna,
Verso di quella che nulla nasconde;
Avvegna che si *mo*va bruna bruna 31
Sotto l' ombra perpetua, che mai
Raggiar non lascia Sole ivi, nè Luna.

25-27. Ed ecco ecc. Ed ecco un fiumicello, Lete, che irriga quel luogo da una parte, m'impedì l'andar più oltre, il quale a sinistra con le sue picciole acque faceva piegare l'erbe che uscivano dalla riva. Benv. — Dante immagina nel terrestre Paradiso una fonte che versa le sue acque alla destra ed alla sinistra, e forma due fiumicelli scorrenti in senso contrario ed aventi virtù diverse. Alla sinistra scorre Lete, a destra Eunoè; l'uno ha la virtù di togliere la memoria dei falli commessi, l'altro la virtù di rinnovare la rimembranza del bene operato; i loro nomi derivano dal greco: *Lete* significa *obblivione; — Eunoè*, che il Volpi dice poter significare *buona mente;* e siccome nel finale giudizio i reprobi saranno a sinistra e gli eletti a destra, così fa scorrere Lete a manca ed Eunoè a destra. Tanto breviando trassi dal Lomb.; — *uscío*, per *uscía*, enallage in grazia della rima. Non àvvi enallage, in sentenza del Biagioli, ma è detto *uscío*, ad accennare essere quell' erba la stessa ch' uscì ivi la prima volta per volontà del Creatore, intendimento accettato dal Bianchi e dal Fraticelli. — Varianti. *Per più andar*, il 5; — *più l'andar*, il 9, Viv.: — *l'andar più*, il 10, Rosc. Pad. 1859; — *el più andar*, tre; — *il più andar*. (M.). (I.). Nid. Fer.; — *un più andar*, il 43; — *Che ver sinistra*, quattro: — *inver*, Witte; — *riva uscío*, diciotto, le prime cinque edizioni, Witte, Chigiani. Rosc.; — *che a sua riva*, il 5; — *che in sua via*, il 33; — *l'erbe*, l'11; — *ripa*, molti, e Benvenuto.

28-30. Tutte l'acque ecc. L'acque del Ticino presso Pavia, e del Benaco presso Peschiera parrebbero torbide al paragone dell'acque di quel rio, che lascia trasparire tutto ch'è nel suo fondo. Benv. — *Che nulla nasconde*, lasciando per la sua limpidezza trasparire tutto ciò ch' è sotto di essa. Lomb. — Varianti. *Di qua che son*, l'8; — *Pajono aver*, il 3; — *in sè aver*, tre; — *Parrieno aver*, il 20, Nidobeatina; — *Parieno*, il 38; — *Pareano in sè*, il 43. Rosc.; — *Parieno in sè aver*, il 53; — *Pariano avere in sè mistura*, Benvenuto.

31-33. Avvegna che ecc. Sebbene scorra nera per la folt'ombra degli alberi, che non lascia passare verun raggio di Sole o di Luna. Benv. — Scorrere sotto foltissim' ombra, e lasciar nondimeno vedere il suo fondo, è argomento di maggiore mondezza. — *Sotto l'ombra perpetua*, intendi della selva, detta *spessa* nel v. 2, e che dirà *folta* al v. 108. *Fructuosis nemoribus opacatum*, descrive il Paradiso terrestre anche Sant' Agostino (*De Genesi ad lit.* Lib. VIII, cap. 1). Lomb. — Varianti. *Si mova*, i più, (F.). (N.). Fer. Witte: — *si muova*, (M.). (I.). Cr. ecc.; — *Razzar non lascia*, l'11; — *ivi Sol nè Luna*, tre, (F.). (I.). (N.). (V.); — *Sol quivi, nè*, 28. 40; — *non lassa*, il 43. — *Majo*, scrisse il Tassoni, non è *albero*, siccome dichiara la Cr., ma *ramo fronzuto*, e Dante ne favella in metafora, presa la parte per l'intero; e concorda col Buti, ecc. Parenti (*Ann. Diz.*).

Co' piè ristetti, e con *li* occhi passai 34
Di là dal fiumicello, per mirare
La gran varïazion de' freschi mai.
E là m' apparve, sì com' egli appare 37
Subitamente cosa che disvía
Per meraviglia tutt' altro pensare,
Una Donna soletta, che si gía 40

34-36. Co' piè ristetti, ecc. Mi soffermai, ma gli occhi volsi oltre il fiumicello, per mirare la grande varietà de' freschi arboscelli fioriti; — *maio* o *maggio*, ramo frondoso. Benvenuto. — Il *maio* si chiama in Toscana un bel verde e gran ramo, che i primi giorni di tal mese si soleva ne' contadi porre dagl'innamorati agli usci e finestre delle loro dame; e di qui viene la parola *ammaiare, ammaio*, che ancora si dice in Toscana; e ai tempi nostri, più moderati, in certe terre il primo dì di maggio si mette il *maio* in qualche piazza o contrada più frequentata, ecc. Venturi. — Qui *mai* è preso in generale per alberi, nel loro più lieto onore. Bianchi. — Varianti. *Co' pie' ristretti*, 4. 53. (F.). (M.). (N.); — *Coi piè, con gli occhi e coi passi restai*, il 5; — *piè restretti*, l'8; — *Coi pei e con li occhi ristretti*, cinque, Nidob.; — *ristritti*, (I.); — *Co' piedi stretti*, il 31; — *dal fiumicel*, tre, (I.). Nidob.; — *per admirare*, 6. 21; — *ammirare*, tre, Roscoe, (I.). Padovana 1859; — *per rimirare*, (M.). Chig.; — *di freschi mai*, otto, (F.). (I.). (N.). (V.). Benv.; — *dei freschi*, W.; — *variacion*, (N.); — *Co' pie', colli occhi*, Vaticano.

37-39. E là m'apparve, ecc. E là m'accadde come a colui che avendo in mente un pensiero, vegga improvvisamente cosa che glielo faccia dimenticare. Benvenuto. — *Cosa che disvía* ecc. Intendi: cosa che con la sua meraviglia empie sì la mente nostra, che da ogni altro pensiero la distolga. Bianchi. — — Varianti. *E là ci apparve*, Chig. Vat. 3199, (M.); — *E lì n'apparve*, 3. 12; — *E là m'apparve*, 8. 9. Cr. ecc.; — *E lì m'apparve*, quattro; — *siccom' el*, il 10; — *El mi apparve siccom' elli*, il 14, (F.). (N.). Ferranti; — *apparbe siccom' ella*, il 43; — *E là mi parve*, (V.); — *sì com' egli*, (M.). (I.). Cr. ecc.; — *cosa che desvía*, il 41; — *che disía*, (F.). (N.); — *ogni altro pensare*, il 42; — *Per maraveglia*, (I.); — *maraviglia*, (F.). (M.). (N.). Cr. ecc. Benv.; — *meraviglia*, Viv. Bart. Roscoe. — Così pur vuole che si legga il Parenti con l'ant. Estense ed altri testi autorevoli. — Il Ruscelli afferma che Galasso Ariosto, fratello di Lodovico, gli mostrò un *Furioso*, postillato dall'Autore, nel quale *maraviglia* e derivati erano corretti in *meraviglia. meravigliare* ecc. (*Ann. Diz.*).

40-42. Una Donna ecc. Una donna solitaria, che passeggiava cantando e scegliendo fiori per comporne una ghirlanda, de' quali tutto era smaltato quel suolo. Benv. — In questa Donna, come dicemmo, Benv. vuole figurata la famosa contessa Matilde, *perchè non ebbe* (dic' egli) *per tanto tempo in Italia chi per virtù l'arrivasse*. Molt'altri furono della stessa opinione, che ci pare poco probabile per ciò che diremo sotto il verso 119 dell'ultimo Canto di questa Cantica. Tengasi frattanto che questa Donna è simbolo della *Vita attiva*. — Il Lomb., considerato che Dante nel fine del Canto precedente figurò la Vita attiva in *Lía*, sorella di Rachele, dice che non può essere questa Donna se non un soggetto diverso da Lía, e spese molte parole in pro della sopraccennata contessa Matilde. Gli sfuggì poi che Lía e Rachele simboleggiarono l'una la vita attiva, l'altra la contemplativa nell'antica Legge; e che per la

Cantando ed isceglendo fior da fiore,
Ond' era pinta tutta la sua via.
Deh, bella Donna, che a' raggi d' amore 43
Ti scaldi, s' *io* vo' credere a' sembianti,
Che soglion esser testimon del *co*re,
Vegnati *in* voglia di *traerti* avanti, 46
Diss' io a lei, verso questa riviera,
Tanto ch' io possa intender che tu canti.

Legge di grazia importavano soggetti tratti dal Cristianesimo; e Dante ideò *Matelda* e *Beatrice*. Nel senso letterale errano coloro che in *Matelda* pensano figurata la contessa Matilde, non essendo probabile che il Poeta ghibellino esaltasse tanto una donna, che unita ai Papi fece sempre guerra all'Impero. Tale è l'opinione dei più moderni Spositori. — *Cantando ed isceglendo* ecc., possono essere atti diretti ad innamorar Dante di quel luogo. Lomb. — Var. *Che sen gía*, 26. 34. Pad. 1859; — *che si gía*, le prime quattro ediz.; — *e sceglendo*, quattordici, (F.). (N.); — *e sciegliendo*, tre; — *fior di fiore*, il 14; — *E cantando e sceglendo*, sei; — *e disciogliendo*, il 28; — *e disceglendo*, il 43; *et isciogliendo*, (I.); — *e isceglendo*, (M.); — *Di ch' era pinta*, il 3, copia d'un sincrono; — *Ond' era piena*, il 32; — *Ond' era pincta*, (I.).

43-45. Deh, bella Donna, ecc. Deh! bella Signora, che senti i dardi dell'amore divino, se non m'inganna il tuo aspetto, interprete fedele del tuo cuore. Benv. — *Che soglion essere*, ecc. *Lo viso mostra lo colore del cuore*, disse Dante (*Vita Nuova*). Una ragione profonda, perchè la bellezza del sembiante sia d'ordinario testimonio della bellezza dell'anima, l'assegnò Plotino, il quale estimò che la bellezza altro non fosse che vittoria della forma sopra la materia (V. Tasso, Op. IV, facc. 430). Nota della E. F. — *Che ai raggi d' amore* ecc., la cui vista è di donna innamorata. Bianchi. — *Vultus... sermo quidam tacitus mentis est*, disse pur Cicerone (*Orat. in Pisonem*). Fraticelli. — Varianti. *Ai razzi*, l'11; — *ai raggi*, il 53, W.; — *De, bella donna*, le pr. quattro ediz.; — *e se vuoi*, il 9; — *se vuoi*, 8. 10; — *s' io vo'*, W.; — *ai sembianti*, W.; — *s' i' vo'*, (F.). (M.). (N.); — *se vuo'*, (I.); — *a' sembianti*, le pr. quattro ediz.; — *testimon del core*, i più, le pr. cinque ediz., Benv. Fer. ecc.; — *cuore*, Cr. ecc.; — *messaggier del core*, alcuni testi citati dagli Accademici.

46-48. Vegnati in voglia ecc. Ti venga in voglia d'appressarti, te ne scongiuro, tanto ch' io possa intendere le parole del tuo canto. Benv. — *Trarreti*, l'intiero del sincopato *trarti*, più usato; — *riviera*, per *rivo*. Volpi. — *Che tu canti*, cioè, *ciò che tu canti*. — Varianti. *Vegnati in voglia*, quattordici de' m. s. Benv. (F.). (N.). (V.). Nid. Rosc. W. Viv. Fer.; — *traggerti*, Viv., e lo trova più poetico; — *un po' avanti*, il 3; — *di trarti avanti*, 5. 31; — *di traerti*, otto, Nid. Benv. Rosc. Pad. 1859; — *innanti*, il 7; — *di ritrarti*, 11. 37; — *di trar te*, il 21; — *Vengati in voglia*, il 37, Fer.; — *di trarti più*, il 40; — *de traherci*, il 41; — *Vengati*, parecchi; — *di trarti davanti*, il 43; — *Vegnati voglia*, (M.). (I.). Cr.; — *rivera*, undici, le prime cinque ediz., Benv. Bartol. Rosc. Scarab., con molt' altre autorità rispettabili; — *in ver questa*, il 3; — *Sì ch' io possa*, sette, Nid.; — *i tuoi canti*, l' 8; — *quel che canti*, il 26, (F.). (N.). (V.); — *que' canti*, il 32; — *Tanto ch' io*, parecchi, (M.). W.; — *ch' i' possa*, altri. (F.). (N.). Cr.; — *che possa*, alcuni, (I.).

Tu mi fai rimembrar dove e qual' era 49
Proserpina nel tempo che perdette
La madre lei, ed ella primavera.
Come si volge con le piante strette 52
A terra ed intra sè, donna che balli,
E piede innanzi piede appena mette,

49-51. Tu mi fai ecc. ...risovvenire di Proserpina e del luogo fiorito in cui fu rapita da Plutone, stremandola della madre Cerere, e togliendo a lei la primavera. — Cerere fu antica regina de' Siciliani, a' quali insegnò l'agricoltura, ed essi ne fecero una Dea, ed innalzaronle templi ed altari. Ebbe una figlia rapitale da Plutone, re dell'Inferno, mentre soletta coglieva fiori in un prato, ecc. Benv. — Allude ai vaghi versi di Ovidio nel V delle *Metam.*, v. 399 e segg.: *Collecti flores tunicis cecidere remissis — Tantaque simplicitas puerilibus affuit annis; — Haec quoque virgineum movit jactura dolorem.* Venturi. Così il maggior numero degli Spositori. — Il Lombardi per *primavera* intese la *perduta amena regione*, allusivamente al *perpetuum ver* ivi toccato da Ovidio, intendimento preferito dal Biagioli, che credette francheggiarlo col seguente passo della *Fiammetta:* " E così ornata levatami, qual Proserpina, allora che Plutone la rapì " alla madre, cotale me ne andava per la nuova primavera cantando ". Ma col Venturi stanno il Poggiali, il Portirelli, la E. B. — Una terza sposizione ci offerse lo Strocchi. che per *primavera* intese la *virginità* rapita a Proserpina da Plutone, citando Ausonio che si servì della parola *Ver* a significare il *fior virginale.* — Mons. Cavedoni fu dell'istesso parere, dicendo parergli che *primavera* qui significhi *il fiore dell' età virginale* (*Sap.*, II, 7) perduto da Proserpina (*Opusc. Rel.* ecc. XI, pag. 332). Quale delle tre sposizioni sarà la vera? Dante usò *primavera* per *fiori* anche altrove, imitando Marziale che disse: *Cum breve Cecropiae* VER *populantur apes*, ed è questa l'opinione dei più, tra' quali Benvenuto, che spose: " Cerere perdè lei, e la figlia i fiori raccolti, che per " lo spavento le caddero di grembo ". Ma la jattura di questi fiori, se per un lato fa più bella pittura, per l'altro è una inezia, al paragone della perdita fatta dell'amenissimo soggiorno qual era la valle Ennea, dove credevasi regnare una perpetua primavera, che la rapita vergine mutava ne' tristi antri infernali; e questa mi pare più probabile opinione. La terza (in cui due gran luminari s'incontrarono, e forse senza sapere l'uno dell'altro) non credo che fosse della mente di Dante. — Varianti. *Tu mi fai risembrar*, 17. 21; — *Tu me fai*, il 5; — *La madre lei, in ella primavera*, il 35; — *e de la primavera*, l'8.

52-54. Come si volge ecc. Come donna che danzi abilmente gentile, indietreggiando le piante con leggiadro passo e movimento ecc. Benvenuto. — *Con le piante strette — A terra* ecc., con agile giravolta, senza alzar piede da terra, ma strisciando solamente, e strette tra di loro, l'una all'altra, tenendo le piante, e con piccioli, ma lesti passi, si muove. Lomb. — " Se i semplici pen" sieri della natura espressi in istile pretto, conciso e significante, risplendono " eterni, per non soggiacere alla diversità dei tempi, tali sono questi versi ". Biagioli. — Varianti. *Come soglion*, il 21, ecc.; — *et intra*, i più, e le prime quattro ediz., ecc.; — *ed entra sè*, il 10; — *A terra intra sè*, 12. 38; — *A terra, e mira sè*, il 32; — *ed entrasi*, il 35; — *ed intra sè*, Witte ecc.; — *E piede innanzi a piede*, tre; — *Che piede innanzi piede*, tre; — *E piè innanzi piè*, 26. 36; — *E pede innanzi pede*, il 41; — *innanci piede*. (I.); — *E piedi innanzi piedi*, Roscoe.

Volsesi *in* su' vermigli ed in su' gialli 55
Fioretti verso me, non altrimenti
Che vergine che *li* occhi onesti avvalli;
E fece i prieghi miei esser contenti, 58
Sì appressando sè, che *il* dolce suono
Veniva a me co' suoi intendimenti.
Tosto che fu là dove l' erbe sono 61
Bagnate già *da l'* onde del bel fiume,
Di levar *li* occhi suoi mi fece dono.
Non credo che splendesse tanto lume 64

55-57. Volsesi ecc. Quella donna, alzando gli occhi dai fiori vermigli e gialli, come la verginella vereconda che abbassa modestamente gli occhi. Benv. Non garba. — Aggirò sua persona su quel fiorito suolo, e voltossi a me. non però in altr' aria che di una verginella, che i casti occhi abbassi. — *Avvallare*, per *Abbassare*, usato anche in prosa, vedilo nel Vocab. Lombardi. — Varianti. *Volsesi su vermigli e su*, 2. 42; — *sui vermigli*, quattro; — *e su li*. tre; — *e sui gialli*, il 41; — *Volse sè sui vermigli ed in sui*, il 43; — *ed in sui*, Witte; — *Volsesi in su*, (M.). (I.); — *Volse in su*, (F.). (N.); — *altramenti*, il 41; — *Che li occhi honesti*, (F.). (M.). (N.); — *Volsesi su i vermigli e su i gialli*, Roscoe.

58-60. E fece i prieghi ecc. E cedette a' miei prieghi, avvicinandosi tanto, che, non solo il suono della voce, ma tutte ne intendessi le parole. Benv. — *Intendimenti*, per *concetti*. Lomb. — Parole del canto chiare e distinte. E. B. — — Varianti. *Prieghi*, i più e le prime quattro ediz.; — *Sè appressando sì*, il 6; — *Appressandosi sì*, l'8; — *Sì appressando me*, il 12; — *che dolce sôno*, 21. 22. (V.); — *col dolce*, il 42; — *sono*, le prime quattro edizioni, e molti; — *Venia a me*, 6. 43. Roscoe, le prime cinque edizioni; — *entendimento*. il 10; — *cum suoi*, (I.).

61-63. Tosto che fu ecc. Appena giunta all'erbe bagnate dal Lete, mi graziò d'uno sguardo, di un'alzata d'occhi. Benv. — *Bagnate già, già* è qui particella riempitiva, come in molt' altri esempj. Lomb. — *Di levar gli occhi*, di guardarmi. Venturi. — *Mi fece dono*, mi fece grazia. Così *Inf.*, VI, 78: *E che di più parlar mi facci dono*. Frat. — Varianti. *Tosto che fui*, 21. 52. (F.). (I.). (N.). (V.); — *ch' i' fui*, il 35; — *che fu*, i più, (M.). Cr. ecc.; — *bagnate dell'onde*, quattro; — *dall'onda*, il 38; — *già dell'onde*, il 40: — *li occhi*, i più. (F.). (M.). (N.). Ferranti.

64-66. Non credo ecc. Non credo che tanto chiarore splendesse negli occhi a Venere, tocca dal dardo d'Amore, *fuor di tutto suo costume*, perchè Amore non ferisce mai inavvedutamente. Scrive Ovidio nelle *Maggiori:* che Cupido, baciando la madre Venere, la ferì nel petto con una freccia che usciva dal turcasso, e ch' ella, ardendo d'amore, appena veduto il bellissimo figliuolo di Mirta (Adone), pazzamente se ne invaghì. Ucciso poi da un cignale, fu da Venere convertito in fiore. Benvenuto. — Il Daniello avverte che " negli occhi " delle donne innamorate si veggia un non so che di più vivace splendore e " bellezza, ch' esse non innamorate non hanno ". — *Fuor di tutto suo costume*, vale qui *sbadatamente*, sendochè Amore ferisca sempre con accorgimento. Così la

E fece i preghi miei esser contenti,
Sì appressando sè, che il dolce suono
Veniva a me co' suoi intendimenti. Purg. C. XXVIII. v. 58-60.

Sotto le ciglia a Venere traffitta
Dal figlio fuor di tutto suo costume.
Ella ridea *da l'* àltra riva, dritta, 67
Trattando più color con le sue mani
Che l' alta terra senza seme gitta.
Tre passi ci facea 'l fiume lontani; 70

intese anche il Lombardi col Landino e col Vellutello. — Ma il Daniello pensò riferite le parole, *fuor di tutto suo costume*, a Venere, non a Cupido, e spiega: *Più bella e con più vivace splendore di mai.* — Il Biagioli la preferì, dicendo che l'altra *spegne ogni luce, ed uccide Amore medesimo*, attribuendogli quel *fuor di tutto suo costume*, che si riferisce al soverchio lume che splendette allora sotto le ciglia a Venere; ma questa sua opinione non fu accolta da veruno Spositore che lo seguitò, e tra questi il Bianchi, che dichiara: " *Fuor di tutto* " *suo costume*, cioè, inconsideratamente, il che mai non gli avvenne, avendo " sempre ferito altrui con pensata malizia ". Così pure l' intese il Fraticelli. — Varianti. *Che spiendesse*, quattro; — *Nè credo*, quattro, (F.). (N.). (V.); — *Non credo*, molti, (M.). (I.). Crusca, ecc.; — *Sotto li cigla*, (F.). (N.); — *da tutto suo*, il 3; — *tutto fuor di suo*, tre, (F.) (N.); — *di tutte sue costume*, (plur. di *costuma*), il 7; — *Dal figliuol*, tre; — *fuori di suo*, il 33; — *Del figlio*, il 38; — *Dal*, le prime quattro edizioni.

67-69. Ella ridea ecc. *Ella*, Matelda, rideva dalla destra riva, rideva di compiacenza per vedermi tornato a virtù, portando nelle mani variopinti fiori, che germogliano spontanei in quell'alto luogo. Benv. — *Dall'altra riva dritta*, dalla destra del fiume, e non può significare *dritta della persona*, come spiegano alcuni, sendochè Matelda si andasse piegando per coglier fiori. Venturi. — Il Torelli ciò non pertanto riferì l' aggiunto *dritto* alla donna, e dichiarò: *retta della persona.* — Al ch. P. Ponta parve ozioso il detto aggiunto alla *riva*, sapendosi già che Dante era su la sinistra, e lo riferì alla Donna, non più, cioè, piegata a coglier fiori; intendimento preferito, e con ragione, dal Bianchi. Tutto il contesto accenna già sospesa l' azione del cogliere fiori per rispondere alla preghiera di Dante; e pongo *dritta* tra due virgole a maggior chiarezza. — Varianti. *Ripa*, 6. 40; — *rideva*, (M.). (I.), err.; — *dalle sue mani*, quattro, Fer.; — *de le*, sette, Benv.; — *Trattando più colori con sue*, il 3, copia d'un sincrono; — *Trattando*, dodici de' miei spogli, sei testi veduti dagli Accademici, Roscoe, Caetani, il Landino, il Bianchi con esso, parendogli lettera assai favorita dal contesto, e tre dei testi del W., e Fer. e Scarabelli con altre autorità, ed io l' ho pure preferita; — *Traendo*, sei, (F.). (M.). (N.). Nidobeatina, Benvenuto, Bartoliniano, Crusca, ecc.; — *Tractando*, (I.); — *colle sue mani*, il 52 in prima lettera, Roscoe; — *Che l' altra terra*, dodici, (F.). (M.). (N.). (V.); — *Che l'alta terra*, i più, (I.). Benvenuto, Bartol. W. ecc. Cr. ecc. Scarabelli.

70-75. Tre passi ecc. Ellesponto è braccio di mare, largo da due o tre miglia, che ora chiamasi *braccio di S. Giorgio*, per una chiesa non lontana da Costantinopoli, braccio che divide l'Asia dall' Europa. Dalla parte asiatica trovasi Abido, città, dalla parte d'Europa altra città detta Sesto. Era d'Abido un giovane per nome Leandro, che ardentemente amò Ero, vezzosa abitatrice di Sesto, alla quale l'amante andava nuotando ogni notte. In una fiera tempesta annegò, e il suo cadavere fu gittato su la riva di Sesto e sotto gli occhi di Ero, la quale cadde morta sul gelido corpo del suo amante. — Serse, su-

Ma Ellesponto, là 've passò *Serse*,
Ancora freno a tutti orgogli umani,
Più odio da Leandro non sofferse, 73
Per mareggiare intra Sesto *ed* Abído,
Che quel da me, perchè allor non s' aperse.
Voi siete nuovi, e forse perchè rido, 76
Cominciò ella, in questo *loco* eletto
A l' umana natura per suo nido,
*Me*ravigliando tienvi alcun sospetto; 79

perbissimo re de' Persiani, con immenso esercito e con numerosissima flotta passò in Grecia. In breve sconfitto, ripassò l'Ellesponto sopra barchetta di pescatore, ecc. Benvenuto. — Xerse sopra un ponte di navi traversò l'Ellesponto ed invase la Grecia con settecentomila Persiani. Per industria di Temistocle fu rotto, e vilmente con pochi de' suoi si fuggì. Dante dice che Xerse era ancor freno ad ogni orgoglioso che ponga speranza in grandi eserciti. Lomb. — Il Poeta dice, in sostanza, che questo mare non sofferse più odio da Leandro. per lo impedimento che gli era all'andare ad Ero, che Lete soffriva da lui, perchè non s'aperse allora acciò che potesse andare a Matelda. Vellutello. — *Per mareggiare*, lo stesso che *per ondeggiare*, il Lombardi; ma il Biagioli dice che presenta un'idea di più, offerta dalla voce *mare*. — *Mareggiare* si riferisce all'Ellesponto, e importa *per frapporsi ondeggiando* ecc. Torelli. — Varianti. *Tre passi a fare allo fiume*, il 5; — *il fiume*, i più, le prime quattro ediz.. W. ecc.; — *là ove passò Serse*, quattordici de' m. s., Bianchi, Fer. Pad. 1859. e l'accetto, così dovendo scriversi italianamente; — *là dove*, sette, Nid. (M.) Pad. W.; — *Elesponte*, il 20; — *Hellesponto*, il 28, (M.); — *Mai Elesponto*, il 32: — *Là ove il passò Serse*, il 42; — *là ove el passò Serse*, il 43; — *dove passò Xerse*, (M.); — *dove 'l passò Serse*, Fer.; — *Che ancora affrena tutti orgogli*. il 6; — *organi umani*, l'8; — *Ancora è freno*, 9. 12. 58; — *argogli*, (L): — *Liandro*, il 43; — *tra Sesto*, 5. 6; — *ed Abido*, Witte; — *et habido*, (F.). (I.). (N.); — *et abido*, (M.); — *e Abido*, Cr.; — *perc' allor*, (F.). (I.). (N.); — *per che allor*, (M.); — *là 've passò Xerse;* — *Ma l'Ellesponto, dove 'l passò Serse*, Antald.: — *Più odio là Leandro*, Aldina.

76-78. Voi siete nuovi, ecc. Matelda cominciò: *Voi siete*, voi tre, Dante. Virgilio e Stazio; — *e forse perchè rido*, non sembrando che convenga a donna onesta il riso in questo luogo, dato per propria stanza ad Adamo ed Eva. Benv. — *In questo loco eletto* ecc. Ponendo Dante il Paradiso terrestre sulla cima di questo monte, alto sino all'etere, nell'emisfero creduto inabitato, e per le lontane acque creduto inaccessibile, ha seguitata l'opinione di Pietro Lombardo, che trattando la curiosa questione dove questo Paradiso terrestre si fosse, scrisse: *Esse Paradisum* ecc. Bianchi. — Ommettiamo la sentenza latina, avendola già trascritta nella prima Nota a questo Canto. V. — Varianti. *Nuovi*, *forse perch' io*, 15. 43; — *nuovi forse*, *e perchè*, il 28; — *sete nuovi*. *e forsi*, (I.); — *loco*, molti, Witte; — *luogo*, (F.). (M.). (N.); — *luoco*, (I.); — *electo*, (N.).

79-81. Meravigliando ecc. Ve ne state dubitosi e meravigliati per vedermi ridere, ma può illuminarvi il Salmo *Delectasti*. Benv. — *Il salmo*, il versetto.

Ma luce rende il salmo *Delectasti*
Che puote disnebbiar vostro intelletto.
E tu, che se' dinanzi, e mi pregasti, 82
Di' s' altro vuoi udir, ch' io venni presta
Ad ogni tua question, tanto che basti.
L' acqua, diss' io, e *il* suon *de la* foresta 85
Impugnan dentro a me novella fede
Di cosa ch' io udi' contraria a questa.

preso il tutto per la parte, v. 5. Salmo XCI: *Delectasti me, Domine, in factura tua, et in operibus manuum tuarum exultabo;* versetto che può dar lume all'intelletto vostro, a conoscere la cagione per cui qui si ride e si gioisce. Lomb. — Vuol dire che il suo ridere non è se non un gioire in Dio, gustando nelle opere sue e nelle sue creature un saggio della sua infinita sapienza e bontà. E. F. — *Disnebbiar vostro intelletto*, cioè, rischiarare l'intelletto vostro, toglierlo da ogni dubbio circa la cagione onde qui si ride e si gioisce. Questo riso, questa gioja è tutta pura e santa, perchè muove da Dio, e va a Dio. Bianchi. — Il mio riso è tutto santo e puro, perchè ispirato dalla soave bellezza di questo luogo creato da Dio; nè la colpa qui commessa, per la quale l'*umana natura* ne fu cacciata, punto lo conturba. Fraticelli. — Varianti. *Tenvi alcun*, il 9; — *tieni*, 12. 28; — *tienni*, (I.). (N.); — *sospecto*, (N.); — *psalmo*, sei, (M.). (I.); — *Dilatasti*, quattro; — *Ma lume*. 12. 38; — *dilettasti*, quattro, (V.); — *Delettasti*, il 21; — *disvegliar*, sette, Rosc.; — *Che può disnebrïar*, il 38, ed altri; — *intellecto*, (N.).

82-84. E tu, che se' ecc. E tu che sei dinanzi ai due che solevi seguitare, e che mi pregasti d'appressarmi, dimmi che desideri sapere da me, chè io venni pronta per chiarirti a sufficienza. Benv. — *Presta*, pronta; — *tanto che basti*, allusione forse al detto di S. Paolo: *Non plus sapere quam oportet* (*Ep. ad Rom.*). Lombardi. — Nel III di questa Cantica ha detto: *State contenti, umana gente, al quia;* e nel *Convito:* " L'umano desiderio è misurato in questa vita " a quella scienza che qui avere si può; e quel punto non passa, se non per " errore, il quale è di fuori di naturale intenzione ". E altrove con l'Ecclesiastico: " Più alte cose di te non domanderai, e più forti cose di te non cer" cherai; ma quelle cose, che Dio ti comandò. pensa ". Biagioli. — *Tanto che basti*, intendi: a sciogliere le tue questioni finchè tu resti appagato. Bianchi. — Varianti. *E tu che se' più grande*, il 5; — *E tu che se' di là*, il 32; — *che se' dinanzi*, Fer. W.; — *che se'*, i più, e le prime quattro ediz.; — *Or tu che se' dinanzi e me*, Pogg.; — *dinanci e me*, (I.); — *vuoli udir*, Bart. Rosc., quindici, (F.). (N.). Nidobeat. Poggiali; — *vuogli udir*, quattro, e (M.). (I.). (V.); — *chè venni*, il 37, (V.); — *ch' i' venni*, il 52, (F.). (I.). (N.); — *Ad ogni questïon*, il 9; — *tua quistion*, (M.); — *Or tu che se'*, Poggiali; — *e me pregasti*, molti; — *voli*, Benvenuto.

85-87. L' acqua, diss' io, ecc. Io, Dante, risposi: *L'acqua* ecc. Stazio aveva già detto a Dante: che dalla soglia del Purgatorio in su non erano più venti, pioggie, brine, ecc., quindi egli non sapeva spiegarsi il corso di quel rio, e il vento della foresta; e ne domanda spiegazione a Matelda. Benv. — *Novella fede*, quella credenza che poc'anzi prestai a Stazio, quando mi disse che dalla porta del Purgatorio in su non v'eran più venti, nè piogge ecc.; insegnamento

Ond' ella: *Io* dicerò come procede, 88
Per sua cagion, ciò ch' ammirar ti face;
E purgherò la nebbia che ti fiede.
Lo sommo Bene, che solo a sè piace, 91

contrario al fatto che qui veggo, dell'acqua che scorre in questo rivo, e del vento che fa risuonare la foresta. Lomb. — L'insegnamento di Stazio veggasi al Canto XXI, versi 52-54 di questa Cantica. — Var. *E il suon*, molti, W.; — *Impugna*, ventitrè de' m. s., (M.). (V.). Vat. Chig. Rosc. Benv. W.; — *Impregna*, il 43; — *Mi pugna*, (F.). (N.); — *novella sede*, 9. 10; — *sete*, Benv. err.; — *ch' io udío*, il 37; — *ch' io udi'*, Witte.

88-90. Ond' ella: ecc. Onde Matelda rispose: Io ti dirò perchè quest' acqua e questo vento sono occasionati da cagione soprannaturale, e solverò il dubbio che ti punge. Benvenuto. — *Dicerò*, per *dirò*, da *dicere*, molto usato dai nostri antichi; — *face* per *fa*, anche fuori di rima, vedilo in Mastrofini (*Prosp. Ver. ital.*); — *purgherò la nebbia*. toglierò l'ignoranza che t' ingombra. Lomb. — *T' ingombra l'intelletto*, *ti abbuja la mente*. Frat. — Varianti. *Io dirò como*, il 3; — *onde procede*, il 4; — *Ond' io la dicerò*, l'8; — *ella: Io dicerò*, W.: — *io*, le prime quattro edizioni; — *che admirar*, il 6; — *Per soa cason ciò che cantar*, l'8; — *mi face*, 8. 9: — *che mirar ti face*, quattro; — *vi face*, il 21; — *mi face*, il 20; — *la nebbia che 'n te siede*, But.; — *purgarò*, Roscoe.

91-93. Lo sommo Bene, ecc. Lo sommo Iddio, che solo di per sè s'intende, si conosce e si piace, fece l'uomo buono nello stato d'innocenza, ed assegnogli questo delizioso Paradiso per caparra e sicurezza di pace interminabile. in vita beata e senza morte. Benvenuto. — *Lo sommo Bene*, intendi, Iddio, sommo bene ed intera beatitudine. il quale solo a sè piace, perchè non essendo l'intelletto nostro atto per se stesso di salire tant' alto che possa considerare quale e quanta sia la perfezione di Dio, avviene ch' egli non ci piace tanto, quanto ci piacerebbe se conoscessimo la perfezione sua, la quale essendo solamente da esso veduta e riconosciuta, ne seguita ch' egli piaccia solamente a sè; e questa è la vera sposizione, come che altri altramente l'intenda. Daniello. — Parve al Lombardi che sarebbe meglio chiosare: " Iddio, cui solo la propria " gloria piace, nè si può compiacere se non in cosa tendente a quella ". — Iddio non può avere altro obbietto adeguato della sua intelligenza e del suo amore che se medesimo; onde fino dalla eternità intende solo ed ama l'infinito, e con azione infinita. Per ciò si dice che tutte le sue operazioni sono secondo il suo piacere: *Opera Domini exquisita in omnes voluntates ejus;* e altrove: *Omnia propter semetipsum operatus est Deus.* Bianchi. — Il verso che seguita è vario nelle sue lezioni. e dà luogo a diverse interpretazioni. — La Crusca: *Fece l'uom buono a bene. e questo loco;* — altri: *Fece l'uom buono: e 'l ben di questo loco;* — l'ant. Estense: *Fe' l' uom buono ed a bene*, ed il Parenti l' avvisò autografa; — Benvenuto: *Fece l'uom buono e a bene*, e spose: *buono*, i. *simplicem et rectum;* — *a bene*, i. *ad finem beatitudinis* (*Eserc. fil.* n° 7, pag. 24-26). — Il Torelli, leggendo con la Vulgata *buono a bene*, chiosò: " Vuol dire Dio, che è sommo bene, e solo piace esso a sè, cioè, e solo gli " piace il bene. Però segue: *Fece l' uom buono a bene*. O ciò è detto a diffe- " renza delle creature, le quali, quantunque buone piacciono a sè, non esse. " ma Dio in esse, in quanto partecipano della divina bontà. Questa è tutta " dottrina Serafica e però Dantesca ". — Il Lami invece spiegò: " Dio solo a sè piace, perchè è sommamente perfetto. Le altre cose non piacciono pienamente a Dio, e possono dire: *Imperfectum meum viderunt oculi tui* ". E. F. —

Fece l' uom buono, *e* a bene; e questo loco
Diede per arra a lui d' eterna pace.
Per sua diffalta qui dimorò poco, 94
Per sua diffalta in pianto ed in affanno
Cambiò onesto riso e dolce g*io*co.
Perchè 'l turbar, che sotto da sè fanno 97
L' esalazion *de l'* acqua e *de la* terra,
Che, quanto posson, dietro al calor vanno,

Il Lombardi spiegava: *Buono a bene,* cioè, *idoneo al bene,* e così il Portirelli, il Poggiali ed il Biagioli. — Il De Romanis preferì la lettera più semplice: *Fece l'uom buono; e il ben di questo loco,* e fu seguitato dal Viviani, dal Ferranti, dal Bianchi e dal Fraticelli. Meglio avrebbe operato il Viviani con l'offerirci la lettera del Bartoliniano. Accenna altre varianti, tra le quali quella del cod. Florio, che suol accordarsi col Bart., ed è questa: *Buono e a bene,* ch'è confortata dai testi più antichi, più autorevoli. — Così pur legge il W., così lo Scarabelli, il quale conclude: " La lezione bella, dignitosa e filosofica da me " ora pôrta, conserva la bontà e aggiunge l'*attitudine* al bene, l'ho presa dal Laur. XI, 7, più volte citato, e l' ha bellamente il BU. pregiatissimo „. — Var. de' m. s. *Lo sommo Bene che solo,* cinque, (M.). (I.). Nid. Fer.; — *che solo ad esso,* il 34; — *che solo esso a sè piace,* molte edizioni; — *Fe' l' uomo buono e a bene e,* dieci; — *Fe' l'omo buono,* l'8; — *l'uom buono bene, e,* tre; — *l' uom buono e bene,* quattro; — *l'uom buono; e 'l ben,* tre, Caet.. due mss. degli Accademici; — *buono a ben,* il 26; — *buono e bello, e,* il 29; — *l'om bon bene, e,* il 41; — *e bene a questo,* (M.); — *bono a bene,* (I.); — *Fe' l'uom bono et bene,* (F.). (N.); — *di tutta pace,* il 4; — *per arra lui,* quattordici, (F.). (M.). (N.). (V.); — *per arra poi,* il 17; — *per arra lui eterna,* (F.). (N.); — *a lui,* (I.). Cr. — Accetto la lettera più antica: *Buono, e a bene, e questo loco.*

94-96. Per sua diffalta ecc. Per sua mancanza, per sua superbia di volersi rendere uguale a Dio, convertì la gioja e il diletto in lagrime e in dolore, non si contentando del concessogli immenso bene. Benv. — *Diffalta,* per *fallo, colpa.* V. il Voc.; — *qui dimorò poco,* perciocchè non vi stette più che da prima insino a nona, cioè dall'alba infino a mezzogiorno, come nel XXVI di questa Cantica, v. 139 e segg. ne dimostra. Daniello. — *Onesto riso,* innocente allegrezza; — *dolce giuoco,* dilettevole passatempo. Lomb. — Varianti. *Per suo difetto,* il 3, copia d'un sincrono; — *diffalca,* il 37; — *disdetta,* Pad. 1859; — *suo diffalta,* (I.); — *Per sua disdetta,* Pad. 1859; — *oneste risa e 'l dolce,* il 4; — *gioco,* i più, le pr. cinque ediz., Fer. Witte, ecc.

97-99. Perchè 'l turbar, ecc. Affinchè le perturbazioni atmosferiche occasionate, al disotto della entrata in Purgatorio, dai vapori esalanti dall'acqua e dalla terra, i quali vanno dietro al calore, ecc. Benvenuto. — *Perchè,* affinchè; — *sotto da sè,* sotto al nominato luogo, dato da Dio all' uomo *per arra d'eterna pace.* Di *da* per *a,* e di *sè* per *esso* V. Cinonio; — *quanto posson* ecc., finchè il calore rende esse esalazioni meno gravi dell'aria. Lomb. — L'antichità ignorando che l'aria avesse peso, e per conseguenza i vapori rarefatti dal calorico salissero, per essere più leggieri dell'aria, opinò che naturalmente tendessero verso il calore del Sole. E. B. — Var. *Di sè fanno,* il 3; — *Perchè turbar di sotto da sè,* 8. 21; — *di sotto da sè,* tre; — *di sotto a sè,* quattro; —

A l' uomo non facesse alcuna guerra, 100
Questo monte salío ver lo ciel tanto,
E libero è da indi, ove si serra.
Or, perchè 'n circuito tutto quanto 103
L' *aere* si volge con la prima volta,
Se non *li* è rotto *il* cerchio d' alcun canto;

Per quel turbar, il 43; — *L' exaltazion*, diciotto, (F.). (M.). (V.). Nidobeatina. Vaticano 3199, Buti; — *exalation*, Benvenuto; — *esultazion*, il Chig.; — *L'excitation*, il 14; — *Le alteracion*, il 37; — *esaltazion*, Vat. Ald.; — *dietro a calor*, il 29; — *retro al*, Witte.

100-102. A l'uomo ecc. Affinchè all'uomo destinato ad abitare questo luogo non recassero alcuna molestia, questo monte salì tant' alto, da essere libero da ogni esalazione terrestre. Benv. — *Questo monte salío* ecc. Il Pererio, parlando del terrestre Paradiso, disse: *Alexander de Hales ait Paradisum esse in aere quieto et tranquillo, qui superior est hoc nostrali aere inquieto ac turbulento; et locum Paradisi esse ubi finis est et terminus exhalationum et vaporum, quorum fluxus et progressus Lunae potestati ac efficientiae attribuitur* (*Disp. in Gen.* Lib. III, *qu.* 2). — *E libero è*, dal *turbar* che fanno le esalazioni *da indi ove si serra*, dalla porta del Purgatorio in su. Lomb. — *Tanto*, cioè, tanto quanto tu hai veduto per esperienza nel salire il monte. Bianchi. — Particolarità risguardanti il monte del Purgatorio immaginato da Dante: il monte è altissimo; l' Antipurgatorio sale tant' alto quanto la sfera dell' aria, secondo il sistema tolemaico e aristotelico; il Purgatorio comincia sul primo lembo della sfera seconda, da Dante detta *del fuoco*, e dagli Aristotelici l'*Etere*. Al disopra del Purgatorio sta il Paradiso terrestre, al sommo della sfera del fuoco e dove comincia il primo cielo, che è quello della Luna. Nota tratta da una più lunga del Fraticelli, da lui posta sul principio di questo Canto. — Varianti. *Homo*, (F.). (N.); — *huomo*, (M.). (I.); — *salì ver lo*, quattro; — *verso 'l ciel*, dieci, (M.). W. Scar. con molti testi per lui citati, e l'Antald.; — *E liberonne d' indi*, Vat. 3199 e Chig., ventiquattro de' m. s., (F.). (M.). (V.). Nid.: — *E libero n' è*, il 4, e il W.; — *E liberone da indi*, Benv. Bart.; — *E liberon*, 5. 25; — *Libero n' è da indi*, il 6; — *E libero n' è da ivi*, il 7; — *E libero da inde*, 8. 14; — *onde si serra*, 11. 43; — *ov' ei*, il 14; — *E liberol da inde*, il 17; — *Che liber n' è da inde*, il 3, copia d'un sincrono; — *E liberonne*, le pr. quattro ediz. — La ricorrenza del *ne* nel maggior numero de' testi, mi fa pensare originale la lettera: *E libero n' è*.

103-105. Or, perchè ecc. Il monte poi arriva alto sino all' aria viva che si muove insieme col firmamento, o prima volta del cielo; così il moto dell' aria viva è cagione del vento e del suono. Ora, perchè intorno alla Terra immobile l'aere tutto si gira con la prima volta mobile del cielo, che immediatamente sovrasta all'aere stesso, ecc. Benv. — L'aere, nel sistema Tolomaico, si volge tutto quanto in circuito col primo mobile, il quale si tira dietro, da oriente in occidente, tutti gli altri cieli che sono disotto a lui, e l'aere insieme con quelli. — *Se non gli è rotto* ecc., come spesse volte avviene quaggiù dai vapori caldi ed umidi, da' quali è conturbato l' aere e generato il vento; ed allora l'aere non gira tutto intorno, ecc. Lomb. — L'aria si muove da oriente in occidente, se i vapori (che fanno il vento) non le diano altro moto: e allora gira col primo mobile solo quella parte di cerchio d'aria che non è rotta da impeto estranio. Frat. — Varianti. *Or par che in*, tre; — *Perch' è in cir-*

In quest' altezza che tutta è disciolta 106
Ne l' aer vivo, tal moto percuote,
E fa sonar la selva perch' è folta;
E la percossa pianta tanto puote, 109
Che *de la* sua virtute l' aura impregna,
E quella poi girando intorno scuote.
E l' altra terra, secondo ch' è degna 112

cuito tanto quanto, il 36; — *L'aria si volga*, tre, Rosc.; — *L'aire si volge*, 36. 43; — *aere*, (F.). (I.). (N.); — *l'aer*, (M.). Cr.; — *Se non v' è rotto*, il 5; — *Si volge ratto il cerchio*, sette, (N.); — *da quel canto*, cinque, Rosc.; — *d'alcun canto*, 14. 42; — *un cerchio dall' un canto*, il 15; — *Se volle rott' el cerchio*, il 22; — *Se volge tanto el*, il 24; — *Se non l' è rotto*, 27. 36. Vat. Chig. (M.); — *Si volle ratto il cerchio*, il 29; — *Se volve rotto*, il 33; — *Se vuole rotto*, il 37; — *il cerchio*, le prime quattro edizioni, ecc.

106-108. In quest' altezza ecc. Tal moto dell'aria viva percuote in questa altezza tutta aperta in quell'aria viva, e produce il suono che s'ode nella selva. Dante non si mostra dell'opinione di que' filosofi che dissero prodursi il fuoco dalla confricazione dell'aria nel cielo. Altri pensarono che l'aria viva fosse sopra del fuoco, fra' quali Brunetto Latini e Michele Scotto. Dante volle unicamente accennare che l'abitazione destinata all'uomo innocente toccava il globo lunare, secondo l'opinione de' SS. Dottori. Benv. — *In quest' altezza* adunque, la quale è tutta libera *nell' aere vivo*, e non morto ed oppresso da tali alterazioni, *tal moto percuote;* e per essere la selva folta di piante, percuotendo nelle sue foglie le fa suonare. Vellutello. — Fino alla porta del Purgatorio è l'atmosfera, a cui solo può essere dai venti sconvolto il regolare movimento. Dall'insù è l'etere, che gira libero da ogni turbazione. Bianchi. — *Altezza*, per *alto monte del Purgatorio*. — Varianti. *Ch' è tutta disciolta*, quattro, Scar. con altri testi; — *che tutta è disolta*, il 9; — *che tant' è*, 12. 38; — *che in tutto è*, Witte, lettera dichiarata *pessima* dallo Scarab.: — *che tutt' è*, (F.). (I.). (N.); — *tal muoto*, il 43 (che ha in marg. *al. mocte*); — *percote*, molti, Fer. Witte; — *Nell' aere*, (F.). (I.). (N.). Ferranti; — *Nell' aer*, (M.). Crusca; — *et tal moto*, (I.); — *perquote*, (F.). (N.); — *E fa tremar*, il 30, (I.); — *E fa suonar*, molti, Fer. W.; — *sonar*, molti, (F.). (M.). (N.). Cr.; — *percote*, *pote*, *scote*, il W., disapprovate dallo Scarabelli.

109-111. E la percossa ecc. E la pianta percossa comunica la propria virtù generativa all'aria, la quale, girando intorno alla Terra, scuote o depone essa virtù. Benv. — *Impregna*, per *carica;* — *E quella*, cioè, l'*aura*, l'aria. Lomb. — *Girando*, intendi *intorno;* — *scuote*, depone, essa virtù. Torelli. — La sfera dell'etere nel suo ruotamento agita ed urta le piante del Paradiso terrestre, pieno d'ogni semenza. Quindi è che la detta sfera s'impregna della virtù generativa dei diversi segni, i quali poi nel progresso della sua rivoluzione va gettando sopra l'altro emisfero. Fraticelli. — Varianti. *Quanto pote*, il 9; — *pianta tanto i puote*, il 41; — *l'aere*, quattro; — *Che per la sua virtute*, alcuni; — *sua virtù l'aer*, 26. 41; — *l'aire*, tre; — *Che de la sua*, (M.). (I.); — *scote*, W.; — *scuote*, le prime quattro edizioni.

112-114. E l'altra terra, ecc. E l'altro emisfero, secondo che è atto per sua natura o per clima, genera piante e frutti di virtù diverse. Benv. — " *Legna* " per *arbori* è voce biblica, che tiene dell'ebraismo; e similmente *concepe e*

Per sè o per suo ciel, concepe e figlia
Di diverse virtù diverse legna.
Non parrebbe di là poi *me*raviglia, 115
Udito questo, quando alcuna pianta
Senza seme palese vi s' appiglia.

" *figlia*, che risponde al *concepit et peperit* della Vulgata nostra ". CAVEDONI (*Opusc. Rel.* ecc. XI, pag. 332). — *L'altra terra*, la terra dell'emisfero nostro; — *degna*, per *abile*, *atta;* — *Per suo ciel*, per suo clima; — *concepe*, per *concepisce*, da *concepere*. V. Mastrofini; — *diverse legna*, piante e frutti di virtù diverse. DANIELLO. — Varianti. *E l'alta terra*, il testo Vill., ed è creduta lezione originale da autorevoli Letterati. — Il Torelli notò: " Credo debba leggersi: *E* " *l'alta terra*, cioè il monte del Purgatorio. Così di sopra, al v. 67: *Che l'alta* " *terra senza seme gitta*. V. la prima ediz. ". Così volevano che si leggesse gli altri due Veronesi, Lud. Salvi ed il Perazzini (*Correct. et Adnot. in Dantis Comoed.*); così gli Editori della Fiorentina dell'*Àncora*, parendo loro che tale lezione compia il concetto del Poeta, cioè: " Onde l'*alta terra*, cioè, questa " cima della montagna, secondo che è per sè capace a produrre o per l'aspetto " del cielo, o dell'astro di cui riceve gl'influssi, concepe e dà nascimento a " diverse piante di virtù e qualità diverse ". — Sebbene reverente verso uomini venerandi e venerati, non seppi accomodarmi a tal loro opinione, e nella Padovana del 1822 m'ingegnai di propugnare la comune lezione. Qui basti il ricordare che niuna semenza manca nel santo loco, sicchè di nuova non può riceverne dal di fuori: *E saper dei che la campagna santa*, — *Dove tu se'*, *d'*OGNI SEMENZA *è piena*. Avvalora poi la comune opinione, oltre l'autorità dei testi mss. ed impressi, quanto Matelda soggiunge ne' due terzetti seguenti. Tengasi l'*alta* del codice Vill. e del Rosc. un errore d'amanuense che sdimenticò la *r*, niun testo, dal più antico al più moderno, confortandola, ecc. — Varianti de' miei spogli. *E per suo ciel*, ventiquattro almeno, le prime cinque ediz., Roscoe, Ferranti, W.: — *diversa legna*, undici; — *Di diversa virtù*, sei, Fer.: — *De diverse*. (I.).

115-117. Non parrebbe ecc. Saputosi questo nell'emisferio dei vivi, cesserebbe la meraviglia quando vi si vegga nascere qualche pianta non seminata, ecc. BENV. — *D'ogni semenza*, piena d'ogni sorta d'arbori, spiega il Vellutello: e il Venturi lo critica col dire, che così spiegò per vana paura di porre Dante in contraddizione con se stesso, avendo detto, parlando d'erbe, di fiori e di arboscelli, *Che quella terra sol da sè produce* (Cant. prec., v. 135), poi: *Che l'alta terra senza seme gitta*, verso 69 in questo. " Qui *semenza* (soggiunge " il Venturi) significa *semenza*, ma non l'usuale, che produce effetti simili alla " sua causa, ma quella qualità e virtù di cui si è l'aria imbevuta dal toccare " que' fiori, quell'erbe e quelle piante, e che poi, come ha detto il Poeta, *gi-* " *rando intorno scuote;* nè ha a che fare colla semenza negata di sopra, alla " terra estranea, la qual semenza è la nostrale, e viene ajutata però dall'in- " dustria de' coltivatori della campagna ". — Il Lombardi piglia *ogni semenza* per *ogni spezie di pianta*, e crede che Dante così le chiami per l'*impregnare* che fanno esse *l'aura di sua virtute*, a produrne altre anche altrove, ecc.; — *d'ogni semenza*, d'ogni generazione di piante, chiosano il Bianchi ed il Fraticelli. — Varianti. *Non dee parer di là*, il 6, Bartoliniano; — *di là po'*, (I.); — *sanza seme*, 3. 27, le prime quattro ediz.; — *vi si piglia*, il 4; — *meraviglia*, Bartoliniano, Roscoe.

E saper dèi che la campagna santa, 118
Ove tu se', d' ogni semenza è piena,
E frutto ha in sè che di là non si schianta.
L' acqua che vedi non surge di vena 121
Che ristori vapor che giel converta,
Come fiume *che* acquista *e* perde lena;
Ma esce di fontana salda e certa 124
Che tanto dal voler di Dio riprende,
Quant' ella versa da due parti aperta.

118-120. E saper dèi ecc. E ti giovi sapere che questo sacro luogo nel quale ora tu sei, è pieno *d'ogni sementia* delle piante o d'ogni virtù, ed ha frutti che non si colgono dagli abitanti l'altro emisfero. Benv. — Il Vellutello intende il frutto dell'albero della vita, del quale chi mangia non muore mai. — Il Biagioli intese qui *frutto* in generale, di sì soave gusto che niun nostro frutto gli si possa comparare. — *Di là non si schianta*, cioè, nell'emisfero abitato dagli uomini non si colgono frutti della soavità di questi; e se qualche seme n'è trasportato di là, intristisce e degenera. Bianchi, e così il Fraticelli. — Varianti. *La montagna santa*, il 43; — *Dove tu se'*, cinque, (M.). Nidob.; — *Ove tu sei*, Fer. Witte; — *Ove tu se'*, le prime quattro ediz., Cr.; — *sementa*, parecchi, (F.). (N.); — *semenza*, altri, (M.). (I.). Cr.; — *sementia*, Benv.; — *non si chianta*, otto, (F.). (N.). Nidob. Fer.; — *che di là non canta*, il 21; — *non se schīanta*, (I.). Benv.; — *et ae fructo in sè*, Benvenuto.

121-123. L'acqua ecc. L'acqua che vedi scorrere sì limpida e pura, non deriva da vena formata da pioggie, *Come fiume che aspecta e perde lena*, non sorge da vena sotterranea, che dai vapori convertiti in acqua dal freddo, sia di continuo ristorata o rinnovata. Benv. — *Che ristori vapor*, ecc., il quale vapore il gelo converta in acqua. V. *Genesi*, cap. II, v. 6. Torelli. — La sentenza del *Genesi* è questa: *Non pluerat Dominus Deus super terram..... sed fons ascendebat e terra, irrigans universam superficiem terrae.* Allusione chiarissima all'acque del Nilo, in regione dove mai non piove. Mosè non conobbe le molte regioni che sono ora confortate dalle pioggie ed ora afflitte dalle innondazioni; — *non surge di vena* ecc. Non sorge di sotterranea vena che dai vapori convertiti in acqua dal freddo, sia di continuo ristorata, rinnovata, come avviene delle fonti nostre. Bianchi. — Varianti. *Non sorge di vena.* 9. 10; — *che il ciel converta*, undici, (I.), — *restori*, il 52; — *ristorin*, il 6, e Fer.; — *Che ristori 'l vapor*, il 26, (F.). (N.); — *che 'l giel*, tre, (F.). (N.); — *che 'n giel*, 28. 32; — *che giel coverta*, il 40; — *che giel converta*, (M.); — *che aspetta e perde*, ventidue de' miei spogli, Vat. Rosc., le prime cinque ediz., Benv.; — *e perde*, sette; — *che aspetta e prende*, il 15; — *Come l'altra*, 18. 32. Bartol. Flor. Fer., lettera propugnata dal Viviani, ma non accettata che nella Ravennate 1848; — *che acquista*, sei, Nid. But. Pad. 1859, Viv. Fer. W. e tutte le moderne ediz., Scar.; — *e perde*, i più, Bart.; — *o perde*, Lomb. Fosc., le tre moderne Fior. Vat. Chig. e il m. s. 24; — *che aspetti e perde*, il 26, e Scar. con altri testi.

124-126. Ma esce ecc. L'acqua del rio sorge da fonte invariabile ed immancabile, perchè il detto rio riprende per divino volere. da eterna fonte, l'acqua che manda fuori da due parti. Benv. — *Salda*, invariabile; *certa*, im-

Da questa parte con virtù discende, 127
Che toglie altrui memoria del peccato,
Da l' altra d' ogni ben fatto la rende.
Quinci Letè, così *da l'* altro lato 130
Eunoè si chiama, e non adopra,
Se quinci e quindi pria non è gustato.
A tutt' altri sap*or questo* è di sopra. 133

mancabile. — *Che tanto* ecc., la quale fontana di altrettant' acqua viene da Dio immediatamente provveduta, quant' ella ne versa per due aperture, per due canali. Lomb. — Varianti. *Ma essa è di fontana,* il 32; — *chiara e certa,* (I.); — *Che tanto di voler da Dio,* il 6; — *Del voler,* i più, e Vat. 3199; — *di voler,* Chig. (M.). (I.); — *dal voler,* ventuno, W. ecc.; — *dal valor di Dio,* Fer.: — *da voler,* (F.). (N.); — *di voler,* But.; — *rimprende,* il 43; — *di due parti,* il 3, copia d'un sincrono; — *da due parti,* ventitrè, le pr. quattro ediz.. W.; — *da due parte,* (F.). (I.). (N.), erronea.

127-129. Da questa parte ecc. Questi due rivi hanno diverse virtù, ma che tendono allo stesso fine. L'uno è Lete, che toglie memoria del peccato; l'altro è Eunoè, che ravviva la memoria del bene operato in chi prima ha bevuto in Lete. Così queste due acque sono necessarie alla felicità, l'una perchè l'uomo felice non sia turbato dalla memoria delle colpe commesse; l'altra per la più viva compiacenza nella memoria del bene operato. Benv. — Di questi due rivi, veggasi la Nota sotto il v. 25 di questo Canto. Qui si consideri la particolare proprietà dell'Eunoè, che bevuto, senza prima avere bevuto in Lete. non produrrebbe l'effetto suo. — Il Venturi spose: *Nessun dei due rivi produce pienamente l'effetto suo, e fa vero pro, gustato solo.* Ma Dante (dice il Lomb.) c'insegna il contrario nell'ultimo di questa Cantica. Il Poeta, prima di avere bevuto nell'Eunoè, afferma di non essersi mai straniato da Beatrice, vv. 91-93. Falso adunque è il supposto del Venturi. — " *Pria non è gustato,* è detto neutralmente, perchè *gustato* non può accordarsi con acqua: *gustatum est.* Quando non voglia sottintendersi fiume ". Torelli. — Var. *Converto discende,* il 21; — *E toglie altrui,* il 28; — *memoria di peccato,* il 32; — *d'ogni ben fatto l'accende,* il 9; così il 52 di seconda mano; prima *la rende;* — *l'attende,* 29. 33: — *le rende,* Vaticano, ecc.

130-132. Quinci Letè, ecc. Quinci si chiama *Lete,* che in greco suona *oblivione;* così dall'altro lato *Eunoè* si chiama, che in greco significa *buona mente.* voce composta da *heu,* buono, e *nois,* mente; — *e non adopra* ecc., e non reca salute all'uomo se l'uno e l'altro non è bevuto, inquantochè non basti astenersi dal male, ma sia necessario operare il bene. Benv. — *E non adopra,* non opera il meraviglioso suo effetto la fontana sopra mentovata, se non si gusta in ambidue i suoi rivi. Bianchi. — *Non adopra.* Per rammentare il ben fatto e renderlo meritorio, conviene scordare il mal fatto, espiandolo. Frat. — *Non adopra.* Questo verbo è sincopato, alla foggia degli assoluti, e nel senso di *produrre l'effetto suo,* come accenna il Volpi. Parenti (*Ann. Diz.*). — Varianti. *Quinci è Lethè,* il 17; — *Quivi Lethe,* 24. 26. (V.); — *Lethè,* le prime cinque edizioni; — *e non si adopra,* il 5, Bartoliniano; — *e non s'adopra,* 18. 32; — *aopra,* il 21; — *Eurice si chiama,* il 25; — *Et unoè,* (F.). (N.); — *Curioce si chiama,* (I.).

133-135. A tutt' altri ecc. Il sapore di quest' acqua è superiore ad ogni

Ed avvegna *che* assai possa esser sazia
La sete tua, *perch' io* più non ti scopra,
Darotti un corollario ancor per grazia; 136
Nè credo che *il* mio dir ti sia men caro,
Se oltre promissïon teco si spazia.
Quelli *che* anticamente poëtaro 139

altro, diversamente dall'acqua del mondo nostro, che diciamo buona quando non ha sapore alcuno. E qui, sebbene la tua brama possa essere assai satisfatta, ancorchè io non ti scuopra altre cose, ti darò ecc. Benv. — *A tutt' altri sapori.* Il sapore dell'acqua che forma i due rii, supera ogni altro sapore. Lomb. — Il Biagioli opinò doversi ciò riferire soltanto all'acqua dell'Eunoè, nulla dicendo Dante del sapore di quella del Lete. Non considerò che Matelda, al v. 144, su la riva del Lete, disse quell'acqua *Néttare;* e così deve intendersi d'acqua uscita da una medesima fonte; — *avvegnachè,* per *sebbene.* — *La sete tua,* la tua brama di conoscere le meraviglie di questo luogo; — *perchè*, adoperato in senso di *ancorchè, benchè,* spiegò prima del Lombardi il Torelli, e fu scritto in tale significanza anche in prosa, come può vedersi nel Cinonio; — *esto,* intendi, il sapore di quelle acque. Bianchi. — Varianti. *Sapor questo è di sopra,* dodici, (I.). Pad. 1859, Viv. cod. Fil. Vill.; — *sapori esso,* Lombardi, Fer.; — *esto,* (F.). (M.). (N.). Cr., ediz. Fiorentine, W. e Scar.; — *sapor questo è,* Bart.; — *sta el di sopra,* il 4; — *savori,* il 12; — *altri sapor,* il 30; — *Et avvegna che,* i più, le prime quattro ediz., W., mutato l'*Et* in *Ed;* — *può esser sazia,* il 36; — *più non discopra,* diciotto de' m. s., Antald. Rosc.; — *perch' io più non ti scopra,* otto, le prime quattro ediz., Fer. Pad. 1859, W. Frat. e Scar., dicendo che l' *io* qui toglie l'equivoco personale, e cita nove autorevoli mss. in favore di tal lezione, che accetto volontieri; — *perch' io non ti scuopra,* il 18; — *perch' io più,* il 52, Antald. Roscoe.

136-138. Darotti ecc. Ti darò un *corollario,* una conclusione di verità, che alle cose dette aggiugnerai per mia liberalità; nè penso che il mio parlare ti sia meno accetto, se risguarda cose da te non domandate. Benv. — *Corollario,* è quella nuova verità che dalle principali verità ricercate si deduce e ricava; — *per grazia,* per giunta liberale e gratuita. Venturi. — *Se oltre promission,* se oltre a quanto ti promisi; e si riferisce al *venni presta* — *Ad ogni tua question tanto che basti.* Torelli. — Varianti. *Dirotti un,* quattro; — *corelario,* tredici, (F.). (I.). (N.). (V.). Nid.; — *Dirotte,* il 32; — *corolario,* (M.); — *Non credo,* 24. 42; — *il mio dir,* W.; — *S' oltra promessïon,* sette; — *S'ultra promessïon,* il 38; — *promessïon*, (F.). (N.); — *si spacia,* (I.), che ha *sacia* e *gracia* per corrispondenti.

139-141. Quelli che anticamente ecc. Matilde nello spiegare il corollario, racconta che gli antichi poeti finsero un'età felice che nomarono *età dell'oro;* e vollero con ciò esprimere la perfetta virtù figurata regnare in tale o tal altro luogo. Benv. — Quelli che finsero e favoleggiarono ne' loro poemi l'età dell'oro. Volpi. — *Forse in Parnaso* ecc. Non lo finsero (chiosa il Venturi) essere in Parnaso quel secolo d'oro, come sogna il Daniello; ma Parnaso significa qui l'estro poetico, e allude a quel di Persio: *Nec in bicipiti somniasse Parnasso;* forse col loro estro s'immaginarono e adombrarono, ma rozzamente e confusamente, come si farebbe in torbido sogno, questo beato luogo. — Il Daniello però fu il primo (al dire del Lomb.) ad illustrare questa espressione

L' età *de l'* oro e suo stato felice,
Forse in Parnaso esto loco sognaro.
Qui fu innocente l' umana radice, 142
Qui primavera sempre ed ogni frutto;
Néttare è questo di che ciascun dice.

di Dante con quella di Persio, ed eccone la chiosa: " Quelli che anticamente " poetaro, cioè, quelli che anticamente poetando posero l'età dell'oro, forse " sognarono questo luogo in Parnaso; onde Persio: *Nec in bicipiti somniasse* " *Parnasso* ". E se in questo parlare di Persio non richiedesi in Parnaso che il puro sogno, non già la cosa sognata, il Lombardi non seppe vedere come il Venturi potesse accusare il Daniello di aver ammesso *essere in Parnaso quel secolo d'oro.* — *Poetaro*, finsero. — *Forse in Parnaso*, ecc. Intendi: Forse nell'accesa loro poetica immaginazione sognarono questo luogo. A questo sogno degli antichi poeti fu base una tradizione, fatta oscura ed alterata dai secoli, ma non però cancellata, dello stato felice dell'uomo prima della colpa. Bianchi. — " Le cose scritte da Esiodo (*Op. et dies*, 109) e dagli altri poeti greci e " latini, intorno alla *felice età dell' oro*, a parere del dotto e giudizioso Lanzi " (*adnot. ad* l. c.), *sono dedotte dalla Scrittura, o, a meglio dire, dalla orale* " *tradizione dei primi tempi del mondo; ma corrotte poi e guaste dai Gentili.* ", Cavedoni (*Opusc. Rel.* ecc. XI, pag. 332). — Varianti. *Quegli*, (F.). (N.); — *Quelli*, (M.). (I.). Cr. ecc.; — *L'età del brolo*, sette, idest *semper florentem*, spiegasi nel Com. del 26; — *L'età del broilo ed il suo star*, quattro; — *L'età del brullo*, il 15; — *del brollo*, il 37; — *del brolo*, il 24, con chiosa: *auream sive florentem;* — *L'età dell'oro*, le prime sei ediz.; — *e suo esser felice*, 7. 26; — *e 'l suo star*, quattro; — *e suo star*, il 9, Rosc.; — *e 'l suo stato*, il 36; — *e del suo tempo*, il 43; — *e sua età felice*, (I.); — *esto loco signaro*, tre, (M.); — *segnaro*, otto ed altri, (F.). (I.). (N.). (V.); — *signaro*, quattro, (M.); — *sognaro*, i più, Benvenuto accenna le due varie lezioni, ma preferisce *sognaro;* la sola Ravennate 1848 legge *segnaro.* Le Note a questa edizione si lasciano ancora desiderare.

142-144. Qui fu innocente ecc. Qui Adamo ed Eva vissero innocenti: qui regna una perpetua primavera, abbondevole d'ogni frutto; e questo rivo è il néttare di cui tanto si parla. Néttare era una bevanda composta di miele, vino ed aromi. Ovidio dice che i ruscelli scorrevano pieni di latte e di miele. Benv. — *L'umana radice*, i primi nostri progenitori, Adamo ed Eva. — *Radice*, in significato di *stirpe* o *generazione*, è voce biblica (Ezech., XVI, 3): *radix tua et generatio tua in terra Chanaan.* Cavedoni (l. c.). — *Qui primavera sempre, ed ogni frutto*, cioè, *primavera ed autunno, fiori e frutta*, ottimamente spone il Torelli. — Ovidio: *Ver erat aeternum, placidique tepentibus auris — Mulcebant zephiri natos sine semine flores;* e poco più sotto: *Flumina jam lactis, jam flumina nectaris ibant.* Daniello. — *Nettare è questo*, ecc. Quest' acqua è quel liquore tanto appo tutti rinomato, e creduto bevanda degli Dei. Lomb. — *Qui primavera* ecc., qui si ha sempre una stagione mista di primavera e di autunno: fiori e frutti sempre. — *Néttare è questo* ecc. Intendi: questo è il vero néttare, di cui tanto si parla, cioè, la vera beatitudine, il vero secolo dell'oro. — Pier Lombardo ed altri Teologi dissero il Paradiso terrestre simbolo della Chiesa; però il Poeta finge, come vedremo, che qui apparisca la Chiesa coi simboli di quello che crede ed opera. Bianchi. — Var. *La prima radice*, alcuni mss.; — *Qui primavera è sempre*, quattro, Fer. W. Benv.; — *e ad*

Io mi rivolsi *indietro* allora tutto 145
A' miei Poëti, e vidi che con riso
Udito avevan l'ultimo costrutto;
Poi *a la* bella Donna tornai 'l viso. 148

ogni frutto, il 7; — *ee sempre*, il 41; — *del qual ciascun dice*, l'8; — *Nectare*, il 12, le pr. cinque ediz.; — *ee questo*, alcuni, Benv.; — *di cui ciascun*, il 30; — *primavera sempre*, i più, Roscoe.

145-148. Io mi rivolsi ecc. Io mi rivolsi a' miei Poeti, quasi per dir loro: questo corollario riguarda anche voi; e vedendoli sorridere, m' avvidi che avevano intese l'ultime parole di Matilde intorno al sognare de' poeti; poi rivolsi gli occhi alla bella Donna. Benvenuto. — *Con riso*, per sentirsi trattati tutti quanti da sognatori; — *costrutto*, al senso di *costruzione*, ossia *ordinazione di parlare*. V. il Vocab., detto figuratamente pel parlare medesimo; — *tornai 'l viso*, rivolsi la faccia o gli occhi, usando Dante tal voce in ambo i sensi. Lomb. — Virgilio e Stazio avevano ascoltato l'*ultimo costrutto*, le ultime parole di Matelda *con riso*, sorridendo, perchè s'aggiravano intorno ai sogni de' poeti, e alle verità in quelli nascoste; — *tornai 'l viso*, volsi nuovamente lo sguardo. Fraticelli. — Varianti. *In dietro*, sei; — *rivolsi dietro*, tre; — *Or mi rivolsi indietro*, il 7; — *a dietro*, 9. 35. (M.). Fer.; — *dietro*, l'8, e il 25; — *Io mi volsi*, tre; — *Io mi rivolsi dentro*, il 21; — *I' mi rivolsi a retro*, il 24. (F.). (N.). (V.); — *Io mi volsi da lato*, il 43; — *indietro*, W. Roscoe; — *allora addietro*, Pad. 1859; — *a drieto*, (I.); — *construtto*, otto, (F.). (M.). (N.). Nid.; — *avean*, il 14, e Rosc.; — *aveano*, 28. 40; — *aviéno*, il 42; — *torna' il viso*, 8. 9; — *tornai il viso*, (M.). Fer. W.; — *Torna' il viso*, (F.). (I.). (N.); — *Poi a la bella*, Fer., ed i testi antichi.

CANTO VENTESIMONONO

ARGOMENTO

Andando Dante e Matelda lungo le rive del fiume, ammonito egli dalla Donna, incominciò a guardare e ad ascoltare una gran novità.

Cantando come donna innamorata, 1
Continüò col fin di sue parole:
Beati, quorum tecta sunt peccata.
E come ninfe che si givan sole 4

1-3. **Cantando** ecc. Matilde, innamorata d'opere virtuose, rallegravasi della purgazione di Dante; ed avendo detto alla fine del Canto precedente: *Qui fu innocente l'umana radice*, seguitò a dire *Beati, quorum* ecc., alludendo a Dante. e quasi gli dicesse: *Te felice che meritasti di vedere questo stato di felicità.* Benv. — Le parole di questo primo terzetto vanno costruite a questo modo: *Continuò col fin di sue parole* (Néttare è questo, di che ciascun dice) *Cantando come donna innamorata*: Beati quorum ecc. Torelli. — *Innamorata*, piena di amore verso di Santa Chiesa. Lombardi. — *Infiammata d'amore di Dio*, più generalmente spongono il Landino, il Vellutello, il Venturi, il Poggiali, e quanti altri avvisarono in questa Matelda una donna allegorica diversa dalla contessa Matilde. — *Beati, quorum* ecc. Parole del Salmo XXXI, convenienti alla materia: perciocchè dovea Dante bere dell'acqua di Lete, per la quale dovea dimenticare i peccati. Landino. — Con le parole di questo Salmo Matelda intende congratularsi con Dante, dalla cui fronte erano stati rasi i sette P, per la fatta purgazione dei peccati. Bianchi. — L'intero versetto del Salmo XXXI, che poi è il secondo dei sette *Penitenziali*, dice: *Beati, quorum remissae sunt iniquitates. et quorum tecta sunt peccata.* — *Tecta*, coperti dal perdono. Frat. — **Var.** *Sunt tecta*, (V.); — *tetta sunt*, il 52.

4-6. **E come ninfe** ecc. Ninfe, le Dee dei fonti: — *sole*, solitarie; — *per le selvatich' ombre*, fra l'ombre delle selve contro il corso dell'acque, *qual*. qualcuna; — *desiando* ecc., alcune cercando la luce del Sole, altre di ristorarsi all'ombra. Benv. — Nella guisa che sogliono fare le Ninfe, solette diportandosi per le ombre più selvaggie e rimote, quale per desiderio di uscire dall'ombre al Sole, quale di fuggire il medesimo. Daniello. — Nel veder muoversi la bella donna immagina Dante di vedere le ninfe favoleggiate dagli antichi, che andavansi diportando per le selve solinghe, quale al Sole, quale all'ombra, piene d'onesta leggiadría e d'un divino incanto. Bianchi. — *Qual di fuggir* ecc. L'Ottimo chiosa: " Quelle de' monti veggiono volontieri il Sole, quelle delle selve il fuggono ". Virgilio (*Georg.*, IV): *Centum quae silvas, centum quae flumina*

Per le selvatich' ombre, disïando
Qual di veder, qual di fuggir lo Sole,
Allor si mosse contra *il* fiume, andando 7
Su per la riva, ed io pari di lei,
Picciol passo con picciol seguitando.
Non eran cento tra' suoi passi e i miei, 10
Quando le ripe *egualmente* dier volta,
Per modo che *a* levante mi rendei.
Nè anche fu così nostra via molta, 13

servant. Frat. — Var. *E come Ninfe veder si sŭole,* il 33; — *Nimphe,* le prime quattro ediz.; — *che si girar sole,* sei de' miei spogli; — *si giran,* lettera proposta da chi pensò esservi in *givan* sconcordanza di tempo, " ma non avver-" tiva colui (dice il Bianchi) che non si fa qui un confronto con un fatto reale " e permanente, ma solo si vuole richiamare alla mente altrui una fantasía " d'antichi poeti, onde torna benissimo che si dica *givan* ". La nuova lezione fu sinora indarno cercata ne' testi editi ed inediti. — Il W. l'ha accennata a pie' di pagina; — *salvatich' ombre,* 2. 22: — *salvatice,* (M.); — *desiando,* il 10, ed altri; — *Qual di veder, qual di fuggir,* tutti i miei spogli, le prime sei edizioni, Benv., Bartoliniano, Ferranti, e ultimamente lo Scarab. con molte altre autorità; — *il Sole,* 12. 38.

7-9. **Allor si mosse** ecc. Allora Matilde si mosse contro il corso dell'acqua, ed io la seguitai sull'altra sponda a paro a paro, con passi brevi come i suoi. Benvenuto. — *Picciol passo* ecc., seguitando i corti passi di lei con passi corti del pari; — *ed io pari di lei,* modo ellittico, il cui pieno è: *ed io mi mossi pari di lei.* Lomb. — Varianti. *Incontra 'l fiume,* l'8; — *lungo 'l fiume,* 12. 38; — *contro al fiume,* 25. 30. (M.). (V.); — *Allor si volse,* 28. 36. Pad. 1859; — *contr' al,* (F.). (I.). (N.); — *contra il,* parecchi, e W.: — *ripa,* il 3, copia d'un sincrono; — *ed io pur par di lei,* il 32; — *sequitando,* (I.).

10-12. **Non eran cento** ecc. I passi fatti da lei, aggiunti a quelli da me fatti, non erano cento, e con questo vuol dire che non s'erano inoltrati cinquanta passi, quando le rive svoltarono interamente a punti opposti, sicchè camminando io prima verso occidente, mi trovai volto all'oriente. Benv. — *Igualmente dier volta,* vuol dire che mutarono entrambe direzione, senza perdere il loro parallelismo; — *a levante mi rendei,* direzione tenuta anche prima che gli si attraversasse quel rivo (*Purg.*, XXVII, 133, e XXVIII, 7 e segg.), e dalla quale s'era tolto soltanto ne' pochi passi fatti con Matelda contro il corso del fiume. Lomb. — Varianti. *Tra' suoi passi,* dodici, (M.). (I.). (V.); — *tra' soi passi e' miei,* otto; — *tra suo' passi e piei,* il 21, err.; — *tra suo' passi e miei,* 52. 53. (F.). (N.): — *eugualmente,* il 3; — *equalmente,* cinque, (I.). Fil. Vill.; — *ugualmente,* altri cinque; — *egualmente,* il 40, antico Est. Benv. Fer. Viv., ed il Parenti che disapprova l'*igualmente* della Crusca. Veggansene le ragioni accennate al Canto VIII, verso 108 di questa Cantica; — *che a levante,* sette de' miei spogli, Benvenuto, (F.). (M.). (N.). Viviani, Ferranti, Witte, le moderne Fior. Pad. 1858, e Scarab., e li seguito; — *al levante,* Cr. ecc., (I.). Aldina, tre dei testi del Witte.

13-15. **Nè anche** ecc. Non avevamo fatti ancora molti passi dopo la mutata direzione, quando Matilde, tutta a me rivolta, mi disse: Fratel mio, ora guarda

Quando la Donna *tutta* a me si torse,
Dicendo: Frate mio, guarda ed ascolta.
Ed ecco un lustro subito trascorse 16
Da tutte parti per la gran foresta,
Tal che di balenar mi mise in forse.
Ma perchè 'l balenar, come vien, resta, 19
E quel durando più e più splendeva,
Nel mio pensier dicea: Che cosa è questa?

ed ascolta ciò che vedrai ed udirai. Qui il Poeta comincia a descrivere la Chiesa militante. Benv. — *Nè anco fu così* ecc., *così*, in quella direzione che ha detto: e Alfieri dice: *in quello stato.* Biagioli. — La voce *tutta*, intesa *con tutta premura* o *totalmente*, come può vedersi nel Cinonio, qui sta benissimo; — *tutta si torse*, si voltò verso me con tutta la persona. Frat. — *Guarda ed ascolta. Qui attendat et auscultet futura* (Is., XLII, v. 23), citò qui mons. Cavedoni (l. c., pag. 333). — Varianti. *Nè ancor fu così*, sei, (F.). (N.). (V.). W.; — *Nè anco*, sette, (M.). (I.); — *nostra via tolta*, il 20; — *La Donna tutta a me*, più di trenta de' m. s., (F.). (M.). (N.). Nid. Benv. Vell. Viv. Cass. Caet. Pogg., le moderne Fior. W. Padovane 1822 e 1859, e Scarab. Fu questa lezione difesa dal Perazzini, al quale non piacque quella della Cr. *la Donna mia*, notandovi sotto: *Mateldae actio depicta est; ceterum Beatrix tantum* donna *et* madonna *erat Poetae.* — Il Lombardi aggiunse che Dante in verun luogo chiamò Matelda *la donna mia*, e fu contraddetto dal Biagioli, dichiaratosi campione armato del testo degli Accademici. Non ebbe seguaci, e la lettera di Crusca fu espunta dal testo in tutte le moderne edizioni; — *a me tutta*, Fer.; — *Fratel mio*, tre: — *fratre mio*, Benvenuto; — *ed ascolta*, Witte, le prime quattro ediz., ecc.: — *e ascolta*, Crusca, ecc.

16-18. Ed ecco ecc. Ed ecco apparire in quel luogo una luce tanto subitanea e viva, ch'io dubitai fosse lampo foriero del tuono. Benv. — *Un lustro*, un chiarore proveniente, dee intendersi, dalle sette fiamme dinotanti li sette doni dello Spirito Santo, che in appresso dirà portate da sette candelabri (v. 50 e segg.). — *Tal che* ecc., di modo che mi fe' dubitare che balenasse. Venturi. — " In questa stupenda visione del trionfo di Cristo e della sua Chiesa, i venti- " quattro Libri del Canone ebraico dell'antico Testamento sono rappresentati " dai ventiquattro Seniori dell'*Apocalisse;* i quattro Evangelisti dai quattro ani- " mali simbolici di Ezechiele e di san Giovanni; e gli Atti degli Apostoli, e " le Epistole con l'*Apocalisse*, da due vegli incedenti del pari, uno in sembianza " di medico, ed altro con una spada in mano, da san Luca, cioè, e da san " Paolo, tutto conforme alle dottrine di san Girolamo e di altri Padri della " Chiesa „. Cavedoni (*Op. Rel.* ecc., X, pag. 165 e seg.). — Varianti. *Ed ecco lustro*, il 36; — *transcorse*, il 5; — *e trascorse*, il 37; — *Di tutte parti*, il 5.

19-21. Ma perchè ecc. Ma perchè il lampo come tosto viene, così tosto sparisce, e quello invece facevasi ognora più vivo, dentro me stesso diceva: che cosa è questa? Benv. — *Come vien, resta.* Lombardi spiega il *come* in due modi, attribuendogli il senso di *mentre*, poi l'altro di *in quella guisa*, come spongono i più. — Il Biagioli rifiuta il *come* in significato di *mentre*, e spiega *così tosto, come tosto;* e la E. B. dichiara: *Ma perchè il baleno, appena si fa vedere, sparisce.* Così anche il Bianchi e il Fraticelli. — *Nel mio pensar*, dentro di me. Lomb. — Varianti. *Ma poi che 'l balenar*, il 43; — *perchè il balenar*, W.; —

Ed una melodía dolce correva 22
Per l' aer luminoso, onde buon zelo
Mi fe' riprender l' ardimento d' Eva;
Chè, là dove ubbidía la terra e *il* cielo, 25
Femmina sola e pur testè formata,
Non sofferse di star sotto alcun velo;
Sotto *il* qual se *de*vota fosse stata, 28

el balenar, (M.); — *com' el vien*, 8. 14; — *E quel, mirando più*, il 15; — *splendeva*, tre; — *Nel mio pensier*, otto; — *penser*, il 10; — *Nel mio passar*, il 33; — *dissi che cosa*, 24. 26. (V.); — *diss' io*, (F.). (N.).

22-24. Ed una melodía ecc. Erano i profeti, gli apostoli, i dottori, i martiri, i confessori, i quali, pieni della grazia dello Spirito Santo, dolcemente cantavano, allegoricamente con gli scritti, con le orazioni, con le prediche e con gli esempj; — *onde buon zelo* ecc., onde un giusto sdegno mi mosse a biasimare il temerario ardire di Eva. Benv. — *Una melodía*, un dolce suono, che poi scoprirassi essere canto, v. 36; — *buon zelo*, giusto zelo; — *riprender*, biasimare; — *Eva*, la prima madre. Lomb. — *Buon zelo*, giusto sdegno. Bianchi e Fraticelli. — Varianti. *Ed una*, (M.). (I.). W., il 53; — *Et una*, tutti i testi antichi; — *Et vagho melodía*, (N.); — *dolce scorreva*, Pad. 1859; — *Per l'aura*, tre, (F.). (N.). (V.); — *aer luminosa*, cinque; — *aire*, il 9, (M.); — *aere*, Benv. Fer. (I.); — *buon gelo*, tre, (M.); — *onde 'l buon*, il 15; — *unde 'l buon*, il 21; — *Mi fe' risprender*, il 21; — *Mi riprendeva*, il 43 (in m.: al. *Mi fe' riprender*); — *reprender*, (F.). (N.).

25-27. Chè, là dove ecc. Perchè là dove il cielo e la terra obbedivano a Dio, una sol donna e creata allora allora, non sofferse che il proprio intelletto fosse oscurato da alcun velo d'ignoranza, sicchè nulla verità le fosse nascosa; — *sola*, aggiunto che palesa maggiormente la sua temerità, sendochè la compagnía soglia accrescerla col consiglio e con l'ajuto. Benv. — La femmina sola non sofferse che le fosse da Dio velata alcuna cognizione; — *là dove* per *mentre*, V. il Voc. ed il Cinonio. Lomb. — L'Anonimo per *velo* intende l'*ubbidienza;* ma i più spongono il *velo dell'ignoranza*, ed è migliore intendimento; — *sola*, sicchè non potevano averla stimolata nè emulazione, nè desiderio di soverchiare le sue pari. Bianchi. — *Sola*, può anche intendersi unica della specie. Frat. — " La frase *stare sotto alcun velo* (spiega mons. Cavedoni) " in significato di *stare soggetta*, par desunta da quella dell'Apostolo (1. *Cor.* " XI, 10): *Ideo debet mulier potestatem* (sc. *velamen*) *habere supra caput propter* " *Angelos;* ove il *velo* vien detto *podestà*, perchè simbolo della dipendenza della " moglie dal marito. E Tertulliano, parlando del velo delle vergini (c. 7) dice " che *velamen iugum illarum est* " (*Opusc. Rel.* ecc., XI, p. 333). — Varianti. *Ch' ella*, l'8, Viv. Egli legge l'intero verso: *Ch' ella, dove, ubbidía la terra al cielo*, e ne spiega il concetto. Accenna poi che il Marc. XXXI legge: *Ch' ella disubbidío la terra e il cielo*, e gli parve lezione che renda immagine più viva della disobbedienza della prima madre; — *Colà*, il 24; — *Chè dove ubbedía*, il 26; — *obbedía*, il 35, Ferranti; — *Chè là ove*, il 41, Nidobeatina, (F.). (N.). Ferranti, Benv.; — *ubbidío*, (N.); — *e il cielo*, W.; — *la terra, il cielo*, (I.); — *Chè là sì li ubidia*, il 52 (alterata); — *sola, pur testè*, tre, (F.). (N.). (V.); — *sott' alcun velo*, (F.). (N.).

28-30. Sotto il qual ecc. Che se fosse stata obbediente, avría gustate quelle

Avría quelle ineffabili delizie
Sentite prima e *più* lunga fïata.
Mentr' io m' andava tra tante primizie 31
De l' eterno piacer, tutto sospeso,
E disïoso ancora a più letizie,

ineffabili delizie ed in eterno, sendochè nello stato d'innocenza l'uomo non sarebbe stato soggetto alla morte. BENVENUTO. — *Avrei*, cioè, prima d'oggi, al nascere mio, avrei sentite queste delizie. E. B. — *Sentite*, gustate, *prima*, perchè sarebbe nato nel Paradiso terrestre trentacinque anni prima; — *e più lunga fiata*, non per un momento, come allora gustavale, ma per tutto il tempo del vivere suo. LOMBARDI. — Nel *riprendere l'ardimento d'Eva*, il Costa volle adombrato il disdegno de' Savj per la scaduta grandezza di Roma, stata signora del mondo nostro allora conosciuto, corrotta poi dalle acquistate ricchezze; — *e poi lunga fiata*, eternamente, spiega il Bianchi, e come Benv., e così il Fraticelli. — Varianti. *Sotto qual*, l'8, (V.); — *il qual*, molti, W.; — *devota*, i più. (F.). (N.). W.; — *Avría*, sette, Benv. Bart., lettera avvisata originale dal Viv. con questa Nota: " *Avría* si riferisce ad Eva, la quale, se fosse stata obbe-" diente, avrebbe gustate quelle delizie *prima*, nel principio de' secoli, *e poi* " *lunga fiata*, fino alla loro consumazione. Quell'*Avrei* (fatto dagli amanuensi) " applicato alla persona di Dante, ha suggerito ai Commentatori tali interpre-" tazioni, che accrescono, anzi che scemare, le difficoltà all'intelletto ". — La variante parmi degna di considerazione; è francheggiata da mss. sincroni, dall'autorità di Benvenuto, rende sentenza naturale e chiarissima, e l'ho accettata, *sommerso ogni dubitare*. — *Avre'*, il 9; — *delizie* (al. *divizie*), il 43; — *e più lunga*, trentatrè de' m. s., le prime quattro ediz., la Nid., le Pad. 1822 e 1859, il W. ed ultimamente lo Scarabelli, che cita molt' altri testi, rimproverando ai quattro Fiorentini la lettera *e poi*, col dire: *Quasichè la durata delle delizie avesse dovuto interrompersi; anzi continuava, se Eva obbediva;* — *pría*, 38. 43; — *longa fiata*, alcuni, (M.); — *Meglio sentite e più*, il Ferranti. — Il Fanfani propugna il *poi* della Crusca, tolta che sia la virgola che lo seguita, risultandone il modo usitatissimo *prima e poi*, che accenna appunto tempo non interrotto.

31-33. Mentr' io ecc. Mentre che io meravigliato e sorpreso tra quel lume e la melodía, preamboli degli eterni doni, ed in aspettazione di letizie maggiori ecc. BENV. — *Tra tante primizie*, le prime cose ch' egli cominciò a vedere e ad udire nella contemplazione dell'eterno piacere, cioè del sommo bene, il quale consiste nella contemplazione. LANDINO e VELLUTELLO. — Il Lomb., lasciata da banda l'allegoría, attiensi al senso letterale; e dichiara: " Che computando " Dante venire al terrestre Paradiso immediatamente in seguito il Paradiso " celeste, quello in cui v'è *eterno piacere*, ed essere anzi il primo dato all'uomo " per *arra* del secondo (Canto prec., v. 93), per ciò computi ancora le nel " terrestre Paradiso vedute ed udite cose prime quali *primizie*, primi assaggi, " *dell' eterno piacere* del celeste Paradiso ". Così l'intendono anche il Bianchi ed il Fraticelli, che spiegano poi *tutto sospeso* per *incerto, e pieno di stupore;* e il Lomb.: *totalmente astratto.* — Varianti. *Mentre m' andava*, 4. 5; — *primicie*, l'8, (M.); — *Mentr' io n'andava*, il 37; — *di più letizie*, il 4, (I.); — *leticie*, l'8, (M.); — *dilizie*, il 43, che ha in marg. al. *leticie;* — *a più*, (F.). (M.). (N.). Cr.; — *di più letizie*, Poggiali.

Dinanzi a noi, tal quale un *fo*co acceso, 34
Ci si fe' l'aer, sotto i verdi rami,
E *il* dolce suon per canto era già *in*teso.
O sacrosante Vergini, se fami, 37
Freddi e vigilie mai per voi soffersi,
Cagion mi sprona ch' io mercè ne chiami.
Or convien ch' Elicona per me versi, 40

34-36. Dinanzi a noi, ecc. Dinanzi ai Poeti ed a Matilde, sotto quegli alberi apparve un fuoco ardente, e quel suono erasi cambiato in dolce canto. Lo splendore veniva dallo Spirito Santo, il quale in ogni dove si figura col fuoco. Benv. — Tutto il vano della selva dai folti rami ricoperto, parve un acceso fuoco; e di questo splendore dirà più innanzi. — *E 'l dolce suon* ecc., e quello che prima non pareva che un dolce suono, appressandosi, lasciossi intendere per canto, del quale per altro non intendevansi ancor bene le parole. Lomb. — *E 'l dolce suon* ecc. Intendi: e quello che in lontananza pareva un dolce suono, ora si manifestava essere un canto. Bianchi. — Varianti. *Un foco,* i più, le prime quattro ediz., Benv. Fer. W. ecc.; — *tal qual è un foco,* il 37, (M.); — *in foco,* (F.). (N.). Antald.; — *Dinanci, e qual un foco,* (I.); — *Così fe' l'aere sotto,* ventuno, le prime cinque ediz.; — *Cinse l'aere,* 4. 28; — *Si fece l'aire,* tre; — *sotto i freschi,* alcuni; — *Ci si fe' l'aire,* il 18; — *Così si fe' l'aere,* il 24, Bart.; — *sotto verdi* (senza affisso), quasi tutti; — *i verdi,* (I.). Cr.; — *Se fece air sotto i,* il 41; — *per canti era,* quindici, (F.). (M.). (V.). Bartoliniano; — *E dolce suon,* il 36, (M.); — *il dolce,* Witte; — *el dolce,* (F.). (I.). (N.); — *inteso,* i più, Benvenuto, Witte; — *già 'nteso,* Crusca, ecc.; — *Si fece l'aere,* Roscoe.

37-39. O sacrosante ecc. Invoca le Muse: O vergini divine, che rendeste gli uomini santi, al dire di Tullio *pro Archía,* cagione mi sospinge a richiedervi d'ajuto, se per vostro amore ho sofferto fame. freddo, vigilie per meritare il nome di poeta. Benvenuto. — Qui il Poeta, acciò che il lettore s'accorga che sotto il velame de' versi che sta per cantare, ei vuole nascondere utili verità, si fa ad invocare le Muse perchè lo ajutino *Forti cose a pensar, mettere in versi.* Costa. — In questa invocazione Dante ci dà a conoscere che la immaginazione sua era in quell'ora da maggior estro agitata e fervente. Biagioli. — *Se mai,* se in alcun tempo; — *per voi soffersi,* per gli studj a' quali voi presedete. Lomb. — *Cagion mi sprona* ecc. Forte motivo mi sprona a dimandarne ora in guiderdone il vostro ajuto. Bianchi. — Dante invoca le Muse nel II dell'*Inferno,* v. 7; nel XXXII, vv. 10-11 della stessa Cantica, e nel *Purg.* I, versi 8-10, e qui. Fraticelli. — Varianti. *O sagre sante*, il 15; — *O sacre sante,* quattro, (F.). (N.). (V.); — *O sacrosancte,* (M.). (I.); — *virgini, si fami,* (I.); — *Freddo,* il 33; — *Freddi e,* il 38; — *o vegilie,* (I.); — *vi chiami,* Antaldino, Chigiani.

40-42. Or convien ecc. Ora mi conviene bere d'Elicona, per compor versi di sublime argomento. Delle nove Muse quella invoca che più direttamente ispira nella materia; e *Urania* cioè celeste; *m'ajuti* ecc., mi soccorra con le altre vergini nel trattare un arduo argomento precipuamente in versi. Benv. — *Elicona* è giogo in Parnaso, ove nasce il fonte Pegaseo dedicato alle Muse; onde il Poeta prese il giogo per lo fonte, il quale versa allora che eloquentemente si scrive in poesía, essendo il fiume, ch' esce da quello, significato

Ed Urania m' ajuti col suo coro,
Forti cose a pensar, mettere in versi.
Poco più oltre sette alberi d' oro 43
Falsava nel parere il lungo tratto
Del mezzo, ch' era ancor tra noi e loro;

per la eloquenza: onde il Petrarca nel Sonetto 7: *Che per cosa mirabile s'addita — Chi vuol far d'eloquenza nascer fiume.* Vellutello. — *Urania.* Volendo trattare delle cose celesti, convenientemente invoca questa Musa che è nominata dal Cielo, appellato grecamente οὐρανός. Landino. — *Forti cose*, ecc., lega con *m'aiuti: m'aiuti a pensar, mettere in versi,* ommette, per *asyndeton*, la copulativa *e.* Lomb. — *Cose forti*, difficili, malagevoli. — Il Vellutello, il Daniello, il Torelli e il Venturi costruiscono: *M'aiuti mettere in versi cose forti a pensare,* costruzione violenta che non garbò al Lombardi, sendochè il preparare la materia sia operazione della mente diversa dall'altra del verseggiarla. — Il Biagioli, considerato il seguente passo del *Convito: Che più ampi sono li termini dello ingegno a pensare che a parlare, e che il pensiero nostro è vincente,* considerato che l'Ariosto confermò questo principio in quel verso: *Ch'immaginar, non che descriver possa,* diversamente ordina e spiega: *M' ajuti... a descrivere cose forti a potersi pur pensare, non che a mettere in versi.* — Il Volpi appostò questo *Ajutare* seguitato dall'infinito senza il segnacaso: e il Parenti dichiarò: *M' ajuti mettere in versi cose forti pur a pensare* (*Ann. Diz.*). — Il Bianchi dichiara: M'ajuti ad alta e sublime fantasía, e ad una pari elocuzione poetica. -- *M'aiuti.* Così *Inferno*, XXXII, verso 10: *Ma quelle Donne aiutino il mio verso — col suo coro.* Ovidio ne' *Fasti: Prima sui caepit Calliopea chori.* Frat. -- Varianti. *Che Elicona,* (F.). (N.); — *Che Helicona,* (M.). (I.); — *E ora me n' ajuti,* 15. 35: — *Et Eurania me,* il 24; — *Ed ora me ajuti,* (V.); -- *Ed Urania,* W. — Tralascio le molte spropositate; — *Forte cose,* quattro: — *Forte cosa,* nove, lo Scarabelli col Lana ed altri, tra' quali il Roscoe; — *Forti cussì pensar,* l'8; — *è a pensar,* il 26; — *Forti cosa,* (I.). err.; — *il luogo tratto,* Vaticano.

43-45. Poco più oltre ecc. Poco più in là di quel lume, sette alberi d'oro falsamente ci faceva credere la lunga distanza che ci separava ancora da quegli oggetti. Benvenuto. — Erano invece sette candelabri di smisurata grandezza, che da lungi parevano alberi, come or ora sarà chiarito. Era un'illusione della potenza estimativa. *Falsava nel parere.* Ordina ed intendi col Bianchi: " Il lungo " tratto d'aria, medio tra noi e loro, o che divideva noi dalle sette cose non " ben ravvisate ancora, le faceva falsamente parere agli occhi nostri sette al- " beri d'oro „. — Varianti. *Arbori,* quattro, (M.). (I.). W.; — *septe alberi,* (V.): — *Poco poi oltre,* il 53; — *in nel parere,* il 3; — *il luogo tratto,* 15. 20; — *il loco,* il 52; — *in lungo tratto,* quattro, (F.). (I.). (N.); — *del parere,* il 25; — *Falsavan,* il 26; — *in loco tratto,* il 31; — *nel parete,* (I.). err.; — *Dal mezzo a terra,* il 5; — *Del mezzo,* il 52; — *Dal mezzo la terra,* 30. 36. (M.); — *Del mezzo che la terra,* il 31; — *Dal mezzo ch' era,* il 42; — *Del mezzo la terra.* (F.). (N.): — *sette alberi d'oro:* " Il Poeta poscia s'accorge (v. 50) che quelli " erano *candelabri;* simili cioè al candelabro del tabernacolo, fornito di sei " come rami attorno allo stipite di mezzo. Per simile modo il candelabro del- " l'Ismenio di Tebe imitava la forma dell'arbore del pomo (*Plin.*, XXXIV. " 31. 8.) „. Cavedoni (*Opusc. Rel.* ecc., XI, p. 333).

Ma quando fui sì presso di lor fatto, 46
Che l'obbietto comun che *il* senso inganna,
Non perdea per distanza alcun suo atto,
La virtù, che a ragion discorso ammanna, 49
Siccome *elli* eran candelabri apprese,
E *ne le* voci del cantare osanna.

46-48. Ma quando fui ecc. Ma quando col venire verso me s'appressarono tanto che la figura che inganna la vista, non perdeva per la distanza alcun suo particolare distintivo ecc. Benv. — *Che l'obbietto comun* ecc. Tocca la vera cagione, per la quale si apprende talvolta per via dei sensi una cosa per un'altra; ed è il fare una cosa obbietto ai sensi di ciò solamente che ha comune con altre cose, ecc. Lombardi. — Il Torelli, a spiegazione di quanto sta detto dal v. 43 al 48, riferisce un lungo passo d'Aristotele tratto dal Lib. II *Dell'Anima*, cap. 6, poi conclude: " *Obbietto comune* appo Dante è *sensibile comune*. Vedi " ciò che nelle Scuole si chiama *precisione obbiettiva* „. — *Obbietto comune*, intendi, le immagini comuni ai corpi lontani ed ai corpi vicini. Quest'obbietto negli enti di difforme specie dicesi ciò che negli uni e negli altri è comune, rispetto a certa similitudine di figura; e la distanza o la poca luce inganna la vista e poi il giudizio; ma da vicino la mente apprende la cosa qual è, nè s'inganna. Bianchi. — Varianti. *Ma quando fui*, tredici, (M.). (I.). Nidobeatina, Pad. 1859, W. Benv. Fer., e a dir vero qui il pronome *io* o *i'* è ozioso; — *E quando fui*, il 24, (F.). (N.). (V.); — *di lor tratto*, il 33; — *Che l'obice comun*, il Chig.; — *Che l'obico*, il 30, (M.). Nid.; — *Che l'obicco*, il 36, (F.). (N.); — *Che l'oblicho*, il 15; — *Che l'oblicho cammin*, il 53; — *che il senno*, il 35; — *Che l'oggetto*, il 43; — *l'objecto*, (I.). (V.); — *Non perdea con distanza*, il 2; — *Non perdía*, il 5; — *Non perde*, il 12; — *so' atto*, (M.); — *su' atto*, (F.). (N.); — *suo atto*, (I.). Crusca, ecc.

49-51. La virtù, ecc. Ma la virtù intellettiva che prepara la materia al ragionamento, fece conoscere com'elli erano candelabri, non alberi; e udì distintamente che si cantava *Osanna*, voce della Chiesa militante, che suona: *Dio facci salvi*. Benvenuto. — *La virtù* ecc., la estimativa, che col suo apprendere delle cose prepara alla ragione la materia del discorso. Lomb. — Per questa *ragione* il Biagioli intese l'*apprensiva*, e gli parve che il Poeta lo dica chiaro nei versi 22-24 del XVIII di questa Cantica. Questa adunque, in sentenza sua, è la virtù che riceve, conserva e spiega alla *giudicativa* le immagini delle cose. — S. Giovanni, nel cap. I dell'*Apocalisse*, vide sette candelabri d'oro, e nel cap. IV, sette lampade risplendenti davanti il divin trono. Dante unendo le lampade ai candelabri, pone quelle sopra di questi, sul fondamento, credo, che alcuni sacri interpreti, tra' quali il Ruperto, dicono significarsi le cose medesime dai candelabri e dalle lampade. — Il Costa dice che Dante, volendo rappresentarci la novella Chiesa, con l'imitare le visioni di san Giovanni Apostolo, immagina di aver vedute in figura tutte le cose sopra le quali è stata fondata. I sette candelabri, che l'Evangelista intese rappresentassero le sette chiese primitive dell'Asia, qui crede il Costa che significhino la stessa cosa, sebbene nel senso anagogico significhino forse i sette doni dello Spirito Santo; e quelle liste di cui rigano tutto il Cielo (versi 73-75), dinotano il diffondersi del lume di detta Chiesa per tutta la terra. — L'Anonimo per questi sette candelabri, intende coi più i sette doni dello Spirito Santo; e Pietro di Dante i sette ordini del sacerdozio. E. F. — Varianti. *Admanna*, il 6; — *a*

Di sopra fiammeggiava il bello arnese 52
Più chiaro assai, che Luna per sereno
Di mezza notte nel suo mezzo mese.
Io mi rivolsi d' ammirazion pieno 55
Al buon Virgilio, ed esso mi rispose
Con vista carca di stupor non meno.
Indi rendei l' aspetto *a l'* alte cose, 58

rason, l'8; — *che rason*, il 9; — *che ragion*, cinque; — *discorsa*, 12. 38; — *di corso*, il 21; — *discoro*, il 22; — *discorso sganna*, il 32; — *ch' a raggiar*, il 33; — *di soccorso*, il 35; — *Sì come elli eran*, 7. 41. (F.). (N.). Benv. Vir. Rosc. Fer. Nid. Pad. 1822 e 1859; — *Sì com' egli*, Cr. ecc.; — *candelere*, l'8; — *candelar*, il 31; — *delle labra accese*, il 35; — *candelabri accese*, il 52, alter. (F.). (N.). (V.); — *apprese*, (M.). (I.). Crusca; — *E nelle boci*, 2. 27; — *de cantare*, il 3.

52-54. Di sopra ecc. In cima de' candelabri ardeva una face più chiara che Luna piena di mezzanotte in ciel sereno. Benv. — *Fiammeggiava*, gettava fiamme nella suprema sua parte. Landino. — *Il bello arnese*, il bell' ordine de' candelieri; — *Più chiaro assai*, più risplendente di Luna piena, di mezzanotte e in cielo sereno, tre condizioni per la sua massima luce. Lomb. — Di mezzanotte i raggi lunari scendono perpendicolari su la terra ed attraversano il più breve spazio dell'aere. Bianchi. — Var. *Da mezza notte*, l'8; — *e nel suo*, tre; — *nel suo bello mese*, il 37.

55-57. Io mi rivolsi ecc. Io mi rivolsi a Virgilio perchè mi spiegasse tal meraviglia, ma egli era meravigliato ed ignaro al pari di me. L'umana sapienza non giunge a penetrare le cose divine. Benv. — Volgesi Dante a Virgilio, figura della morale filosofia; mancando della rivelazione, non poteva vedere molto avanti nelle cose della teología, e quindi pieno di stupore non fa motto. Costa. — *Mi rispose*, vale adunque qui riguardò me per tutta risposta. — Virgilio, che non ha più voce nelle cose teologiche, non gli fa altra risposta che d'un guardo, che esprime tutto lo stupore da cui è anch' esso compreso. Bianchi. — Si ricordi il lettore che Virgilio è simbolo in questo Poema della scienza umana, per ciò qui non risponde se non con un guardo pieno di stupore, perchè la ragione naturale per sè sola non intende il corso delle cose divine. Frat. — Varianti. *Io mi volsi di mirazion*, il 4; — *Io mi rivolsi e*, il 20; — *Virgilio; ed ello*, il 5; — *Al buon Maestro*, il 24; — *ed elli*, il 24; — *mi rispuose*, (M.).

58-60. Indi rendei ecc. Indi rivolsi la faccia all'alte cose, che moveansi verso noi con tanta lentezza, che men lente vanno alle nuziali cerimonie le novelle spose, o per naturale verecondia e dignità, o per non mostrar gioja nell'abbandonare i parenti. Benv. — *Rendei l'aspetto all'alte cose*, ritornai gli occhi agli alti candelieri. Lomb. — *Rendei l'aspetto*, tornai colla vista. Lami. — Di questo andar lento, dice il Venturi essere cagione la paura che esse hanno di scomporre i nuziali loro ornamenti, sposizione ch' è una vera baja. — Il Lombardi, con l'autorità d'Alessandro di Alessandro (*Gen. Dier.*, Lib. II, cap. VI. crede che tanto facessero per una smorfia di que' tempi di affettare lentezza e ripugnanza nel separarsi dai parenti; chiosa ingiuriosa e che non capacita. — Il Biagioli vuole che qui si accenni dal Poeta un andare *con graziosa dignità e decenza*. — Questo andar lento a me piacque ripeterlo nella Padovana

Che si moviéno incontro a noi sì tardi,
Che foran vinte da novelle spose.
La Donna mi sgridò: Perchè pur ardi 61
Sì *ne l'* affetto *de le* vive luci,
E ciò che vien diretro a lor non guardi?
Genti vid' io allor, co*me* a lor duci 64
Venire appresso, vestite di bianco;
E tal candor giammai di qua non fuci.

del 1822, dal dispiacere di lasciare la casa paterna, i congiunti, ecc., dalla rimembranza di care abitudini a cui devono rinunziare, e da quelle molte riflessioni che conturbano la mente di chicchessía all'atto di mutare di famiglia, di stato, di usanze, ecc., e finalmente da quel modesto contegno od aria di malinconía che in siffatte circostanze sono pure voluti dai rispetti umani. — " Vanno lentissime nella nuziale ceremonia, o per natural verecondia, o per " apparire più dignitose fra la turba de' riguardanti ". Bianchi. — Varianti. *All'altre cose,* sedici de' m. s. (F.). (I.). (N.). (V.). Padovana 1859. I più leggono *alte cose,* tra' quali Benvenuto, che dichiara: *i. ad candelabra, quae ab alto coelo penetrantur in alto monte; — rendei la vista,* parecchi; — *l'aspetto,* i più; — *et l'altre cose,* 31. 33; — *Indi ricidei l'aspetto,* il 37; — *incontra noi,* tre; — *in verso nui,* tre; — *intorno a noi,* alcuni; — *moveano,* il 5, (M.). (V.). W. Benv.; — *movean,* (F.). (I.). (N.). Viv.; — *contro noi,* il 5; — *incontro noi,* il 35; — *incontro a noi,* (M.). Fer.; — *Che foran giunte da,* tre, Antald.; — *gionte,* il 32; — *vincte,* (I.).

61-63. La Donna ecc. Matilde mi sgridò: Perchè tieni gli occhi fisi nello splendore di quelle faci fiammeggianti sui candelabri, e non guardi a quanto vien loro dietro? Benv. — Il Lombardi con la Nid. legge: *Sì nell'aspetto,* parendogli più coerente al *rendei l'aspetto* del verso 58, e spiega: *Perchè solamente sì ti compiaci nella veduta delle vive luci, e tralasci di guardare ciò che vien dietro ad esse?* — Il Biagioli la disapprovò, dicendola lettera che toglie al concetto ogni bellezza; a me pure parve nella Pad. del 1822 più degna la lettera degli Accademici, ed ora l'accetto senza esitare, per essere più affettuosa nel concetto e più elegante nell'espressione. — Il Bianchi la preferì, dichiarando: " Perchè pure ti mostri tanto acceso nel desiderio di mirare nella luce di que' candelabri? " — *Sì nell'affetto,* è lettera di tutti i testi moderni, meno quello del Witte. — Varianti de' miei spogli. *La donna mi gridò,* 7. 15; — *mi cridoe,* l'8; — *scridò,* (I.); — *perchè più ardi,* il 32; — *Sì nello aspecto,* dodici, (F.). (N.). Cassinese e sedici manoscritti veduti dagli Accademici e W.; — *Sì nell' effetto,* 31. 43. (I.); — *affetto delle mie luci,* il 37; — *affetto,* i più, (M.), il 40, che fu poi mutato in *aspetto:* — *E ciò che vien dïetro,* tre; — *drieto a lei,* il 37.

64-66. Genti vid' io ecc. Vidi ventiquattro vecchi seguitare i candelabri, che guidavano gli altri; — *vestite di bianco,* per accennare la loro purità; nè mai si vide tanto candore nel mondo nostro. Allegoricamente: Non ebbero in vita tanta chiarezza, come dopo la beatificazione. Benv. — *Genti* ecc. Costr.: *Allora io vidi genti vestite di bianco venire appresso* (alle dette *vive luci*) *come a lor duci,* come a loro guide. — *Non fuci,* non ci fu; la *ci* però non è che un ornamento ed in grazia della rima. Lomb. Non l'accorda il Biagioli, trovando questa maniera di dire un parlare famigliarissimo agl'Italiani, dicendosi

L' acqua splendeva dal sinistro fianco, 67
E rendea a me la mia sinistra costa,
S' io riguardava in lei, come specchio anco.
Quand' io *da la* mia riva ebbi tal posta, 70
Che solo il fiume mi facea distante,
Per veder meglio *ai* passi diedi sosta;

pure in prosa, p. es.: *In quella casa non ci starei nè pur dipinto.* — Varianti. *Genti vid' io venir*, il 25; — *Gente vid' io*, il 43; — *co' major duci*, (N.); — *Sentì in Dio allor*, (I.). err.; – *A lor dappresso*, il 25: — *di qua giammai*, ventinove, Bartol. Rosc., cinque delle prime sei edizioni, Scarabelli con altri testi autorevoli; — *giammai di qua*, (I.). Crusca; — *già mai di qua*, Benv.; — *E tal splendor*, il 9.

67-69. L'acqua splendeva ecc. L'acqua del rio splendeva per lo fiammeggiare dei candelabri dal lato sinistro, e mi raddoppiava la ripa sinistra, come s' io avessi guardato in uno specchio. Benv. — *E rendea* ecc. Costr.: *E anco come specchio s' io riguardava in lei, rendea*. rappresentava, *a me la sinistra costa*, il mio lato sinistro, che teneva volto ad essa acqua. Lomb. — Varianti. *Prendeami l'acqua dal sinistro fianco — E rendeami la sinistra costa*, il Chig.: — *L'acqua inprendea*, diecisette, (F.). (M.). (N.). (V.). Nid. Benv.; — *imprendera*. il Berlinese; — *imprendea*, cod. Fil. Vill. di seconda mano, e il Vat. 3199; — *imprendeami*, var. dal W. segnata a piè di pagina, Rosc. ed altri accennati dagli Acc.: —*pendeami*, il Caetani; — *L'acqua mi prendea dal sinistro fianco*, legge lo Scarabelli, che dichiara *grosso errore* lo *splendeva* della Vulgata. Ma il suo verso riesce di dodici sillabe, e per renderlo di giusta misura convien leggere: *L'acqua prendeami dal sinistro fianco*, che non manca d'autorità, e così legge la (M.). trasponendo: *Mi prendea l'acqua*, con acconcio spostamento d'accenti che consente l'elisione; — *mi prendìa*, il 3, copia di un sincrono; — *mi prendea*. tre; — *L'acqua mi prende dal*, 5. 21; — *L'acqua pendea*, tre; — *pendera*, il 40: — *imprendeva*, Rosc. tre, e il 14, che nel Com. spiega *recipiebat;* — *imprendeami*. il 17, ed altri citati dalla Cr.; — *Prendeami l'acqua*, il 30; — *L'acqua ivi prendea*, il 35; — *splendea*, il 43. Che quest' ultima lettera sia erronea non so vedere; e vorrei essere illuminato in proposito; — *splendea* o *splendera*, ricorre in pochi de' miei spogli, i più confortano *L'acqua prendeami*: — *L'acqua mi prendea dal sinistro fianco*, lo Scar. con verso dodecasillabo, e non può stare. Veggasi nondimeno la sua Nota. La sentenza a chi spetta; — *E rendeami*, undici, Pogg. (F.). (M.). (N.). (V.); — *E rende a me*, il 6; — *E rendea me*, nove: — *E rendevami*, il 14; — *E rendìame*, il 32; — *E rendea me alla mia*, il 43: — *Se riguardava*, 9. 25; — *S' i'* o *S' io*, dieci, (F.). (N.); — *reguardava*, 21. 53; — *lei, che m' è specchio*, il 21; — *Sì riguardando*, il 35; — *Como in specchio anco*, cinque.

70-72. Quand' io ecc. Quando giunsi tanto in cima alla riva, che soltanto eravi la larghezza del rio tra me e gli oggetti che io guardava, mi fermai per meglio osservare. Benv. — *Posta*, qui lo stesso che *posto*. Lombardi. — *Fui in concio, in luogo opportuno*, spiegò l'Alfieri; — *mi facea distante*, intendi, dalli obbietti veduti al di là dal fiumicello; — *sosta*, quiete, posa, voce molto usata da' buoni Scrittori. — *Dar sosta ai passi*, vale adunque *fermarsi*. Lomb. — Il Poggiali pensò derivare il verbo *sostare* dal latino *substare*. — *D'amore alli sospir ponendo sosta*, abbiamo in una Canzone attribuita nelle *Rime antiche* a Guido Guinicelli, ma che invece è di Cino da Pistoja. V. Dante, *De Vulg.*

E vidi le fiammelle *andar davante*, 73
Lasciando dietro a sè l' *aere* dipinto,
E di tratti pennelli avean sembiante;
Sì che lì sopra rimanea distinto 76

Eloq. Lib. II, c. 6. E. F. — *Ebbi tal posta*, mi trovai in tal posto, in tal punto. Frat. — Varianti. *Com' io della riva*, il 3, copia di un sincrono; — *Quando dalla mia riva*, quattro, (F.). (N.). Fer. Pad. 1859; — *della mia riva*, 14. 21; — *Quand' io da la*, (M.). Benv.; — *Che solo il lume*, quattordici, Vaticano, Chigiani, (M.); — *el fiume*, (F.). (N.); — *Che sol lo fiume*, (V.); — *ai passi*, (F.). (N.). Fer. Witte.

73-75. E vidi ecc. E vidi le fiaccole accese alla sommità de' candelabri oltrepassarmi, lasciando sette code di comete splendenti che somigliavano banderuole distese. Benvenuto. — *Le fiammelle*, le fiamme ch' erano in cima ai candelabri. — *Lasciando* ecc. Deve cotale lasciata impressione dinotare il frutto dei doni dello Spirito Santo in chi n' è degno. Lomb. — Il Landino, ammessi questi doni nei sette candelabri, pensò poi figurati nelle sette fiammelle i sette Sacramenti, pensamento contraddetto dal Lombardi, col dire: non potersi intendere originati i sette Sacramenti dai sette Doni, nè potersi ammettere che i sette Sacramenti precedessero il carro del divino Institutore. — *E di tratti pennelli*, ecc., intendi. e rassomigliavano a banderuole spiegate. Che in tale senso debba prendersi la voce *pennelli*, lo dichiara il v. 79. *Questi stendali* ecc., e in tal senso pure lo usarono Franco Sacchetti, l'Ariosto ed altri scrittori approvati. *Pennello* e *pennoncello* si chiamava quella banderuola di drappo che mettevasi in cima alle lance. Bianchi. — Coloro che interpretano: *Ed avean sembianza di tratti di pennello*, non posero ben mente alla voce *stendali*, che appresso segue, e che con diverso segno ripete la stessa idea; e perciò caddero in errore: — *pennelli* poi allegoricamente: o il lume delle prime Chiese diffuso nel mondo, o i frutti dello Spirito Santo, o de' Sacramenti. Frat. — Ma di queste tre cose Dante alluse ad una sola, e parmi meglio intendere coi più i sette doni dello Spirito Santo. — Varianti. *Andar davante*, trentasei de' miei spogli, (F.). (M.). (N.). (V.). Nidob. Benv. Bart. Rosc. W., e l'accetto; — *dietro a lor*, l'8; — *l'aire*, il 14, (M.); — *l'aere*, parecchi, (F.). (N.); — *retro a sè*, parecchi, W.; — *Che di tratti*, 6. 32. But.; — *E di tratto a pennelli*, il 17; — *avean*, undici de' miei spogli, (F.). (N.). Nid., dieci mss. degli Accad., tutti i Corsiniani, Bartol. But. Witte e tutte le moderne; — *avian*, 9. 42; — *avien*, Cass.; — *avea*, 6. 8. Chig. Vat. 3199, Rosc. Pad. 1859, (M.). Benv. Cr. e Biagioli, dicendo che il soggetto del verbo *avere* non sono le *fiammelle*, ma l' *impressione* da esse lasciata nell'aere. Si lasci cavillare a sua posta! — *E di tratti panelli*, la Ravennate 1848, le Note della quale si lasciano ancora desiderare. — *Panelli* è lettera dell'Anonimo del Fanfani, il quale chiosò: " *Panelli* si chiamano que' viluppi di cenci unti, che, messi in una padellina di coccio, si accendono per le pubbliche feste in cima a' più alti edificj per far luminaria; e nell'uso chiamasi tuttora *Panello* un vestito lordo ed unto „. Così il Fanfani, che avvisa erronea la comune lezione. Decidano i Critici, e frattanto stiasi con la Vulgata.

76-78. Sì che lì sopra ecc. Sicchè verso il cielo rimanea l'aere dipinto, impresso dei sette colori dell' iride. Erano i sette Doni dello Spirito Santo, che adornano la Chiesa, come il Sole l'arco-baleno o la Luna l'alone. — *Delia* è detta la Luna, dall'isola di Delo, dove si favoleggia che fosse partorita. Benv.

Di sette liste, tutte in quei colori
Onde fa l' arco il Sole e Delia il cinto.
Questi *ostendali* dietro eran maggiori 79

— *Sì che di sopra*, legge con la Nid. il Lombardi, disapprovando la Vulgata *Di ch' egli sopra.* — *Di ch' egli*, il Vellutello, che spiega *del qual sembiante;* — *Di che*, il Volpi, che dichiara *perchè.* — Il Biagioli, al suo solito, grida la lettera Nid. un guasto di verso e di sentimento, non così giudicarono i savj del Bel Paese. — Benvenuto legge: *Sì ch' elli*, lezione dallo Scarabelli mutata in *Sì che lì*, con l'autorità di quattro testi, dicendo che coloro che seguitarono la lettera *di sopra* dovettero *mettere a morsa la grammatica.* — Così lesse il Viv. col cod. Fl., dicendola lezione che chiarisce meglio il senso, significando: *Sì che l' aere, in quel luogo superiore, rimanea distinto* ecc. Così pure legge il Witte, così la Pad. 1859, e dodici de' m. s., e l'ho preferita; — *Di ch' elli*, quattro; — *Di che lì*, quattro, (M.); — *Sì che di sopra*, cinque, (F.). (N.). (V.). Cass. But.; — *l'arco il Sole*, l'arcobaleno; — *Delia il cinto*, la Luna. l'alone. Questi due astri formano arcobaleni ed aloni, ma il Sole più sovente i primi. e la Luna più spesso i secondi. — *Distinto*, intendi *l'aere;* — *di sopra*, al disopra de' candelabri; — *di sette liste*, di sette strisce luminose; — *Onde fa l'arco* ecc., de' quali colori il Sole dipinge l'arco baleno, e *Delia*, la Luna il suo cinto, cioè l'alone, il quale formasi del riflesso raggio della Luna, quando l'aria intorno è piena di vapori umidi. Bianchi. — *Di sette liste.* Virgilio: *Flammarum longos a tergo albescere tractus*, citazione del Fraticelli. — Altre var. de' m. s. *In tutti quei colori*, il 43, che reca in marg. la Vulg.; — *et el yacinto*, l'8; — *e Lía il cinto*, il 38; — *ed Elía*, il 43, che ha in marg. *al. Delia;* — *il Sole*, W.; — *e Delia cinto*, il 53.

79-81. Questi ostendali ecc. Queste liste colorate, o banderuole, o stendardi si allungavano per lo cielo. sì che la mia vista non ne vedeva il fine: e, per quanto io giudico, i candelabri erano distanti da me dieci passi. Benv. — Queste liste colorate, che sembravano stendardi, si stendevano in lungo più di quello che portasse il mio occhio, non potendo vederne il fine. Venturi. — *Quanto a mio avviso* (sottintendi *era*), quanto a me sembrava; — *dieci passi* ecc., i due estremi candelabri, il primo cioè ed il settimo, erano tra loro distanti dieci passi. Crede il Lombardi adombrata in questi dieci passi la via dei dieci comandamenti di Dio, e che frammettendo a cotale spazio i sette candelabri, il frutto cioè dei sette Doni dello Spirito Santo, abbia voluto farci intendere essere frutto di questi doni l' osservanza dei divini comandamenti. Lomb. — Il Bianchi ed il Fraticelli accettarono questo intendimento del Lomb. — Varianti. *Questi ostendali*, più di trenta de' m. s., (F.). (N.). (V.). Benv. Anon. Pietro di Dante, Matt. Ronto, Fil. Vill. Cass. Caet. Rosc. Bartol. Flor. Fer. W. e Scarab., lettera ch' io pure restituisco al testo. — Il Viv. accenna l'etimologia diversa delle due voci: *stèndali* dice derivato dal latino *extendo* o *distendo*, che vale *distendere, spiegare all'aria;* e *ostendali* dal latino *ostendo*, che vale *mostrare, dimostrare*, e conclude che quelle liste colorate erano segni rappresentativi, e quindi doversi ad *ostendali* dare la preferenza. Prima di lui propugnò questa lezione il P. Ab. di Costanzo, monaco di Monte Cassino, dicendo: che *ostendali* fu prima forma, *stendali*, seconda, e *stendardi* terza. V. la sua Lettera nella magnifica edizione Rom. del De Romanis della *Divina Commedia* 1815-1817, riprodotta nella Pad. 1822, vol. V, pag. 230. — Il Dionisi preferì *ostendai*, lettera de' miei spogli 8. 30, e delle (M.). e Nidob.: — *ostendal*, l'11; — *astendardi*, il 35; — *indietro*, cinque, (F.). (N.). (V.): — *di-*

Che la mia vista; e, quanto a mio avviso,
Dieci passi distavan quei di fuori.
Sotto così bel ciel, com' io diviso, 82

rietro, il 20; — *di dietro*, quattro, (M.). Nid.; — *di retro*, il 38; — *retro*, il 43; — *al mio avviso*, otto, (M.); — *Della mia vista*, tre; — *a mio viso*, il 18; — *distavan quasi fori*, il 28; — *quasi fuori*, il 31; — *quei dai fiori*, But.; — *quei di fuori*, But. (cod. di Brera); — *fiori*, il Landino nel Com. dice: " Questi sten-" dali, cioè queste liste, eran maggiori che la vista sua, perchè non potea ve-" dere il fine. Ma secondo che lui giudicava, non erano elevati da' fiori, cioè " da terra, la quale era fiorita, più che dieci passi. Ma allegoricamente intendi " che tra i candelabri e Dante non era altro intervallo che il fiume ". — *Dieci passi*, molti, e tutti i testi moderni, abbandonato il *Diece* della Crusca.

82-84. Sotto così bel ecc. Sotto un cielo sì ben colorato, come descrivo, incedevano ventiquattro vecchi coronati di fiordiliso. In questi *seniori* S. Girolamo dice figurati i ventiquattro libri dell'antica Legge; altri dicono le ventiquattro lettere dell'alfabeto, con le quali si compongono le parole della dottrina di Dio; — *seniori*, perchè più atti a dettare i precetti del ben vivere; — *a due, a due*, per mostrare la loro concordia; — *coronati di fiordiliso*, per simboleggiare la loro pura fede. Sono que' seniori da S. Giovanni evangelista descritti nell'*Apocalisse*, che adoravano l'Agnello ed offerivano corone. Benv. — *Com' io diviso*, com' io descrivo. *Divisare* per *Descrivere*. V. il Vocab. — I libri del Vecchio Testamento si possono computare come seguita: 1. *Genesi*, 2. *Esodo*, 3. *Levitico*, 4. *Numeri*, 5. *Deuteronomio*, 6. *Giosuè*, 7. *Giudici*, 8. *Ruth*, 9. *Re*, 10. *Paralipomeni*, 11. *Esdra*, 12. *Tobia*, 13. *Giuditta*, 14. *Ester*, 15. *Giobbe*, 16. *Salmi*, 17. *Proverbj*, 18. *Ecclesiaste*, 19. *Cantica*, 20. *Sapienza*, 21. *Ecclesiastico*, 22. *Profeti maggiori*, 23. *Profeti minori*, 24. *Maccabei*. Non si pensi che quest'ultimo fosse ammesso tra i libri canonici dal Concilio di Trento, sendochè fosse ricevuto nel terzo Concilio di Cartagine molti secoli prima (Cap. XLVII). — *Di fiordaliso*, di giglio, vuolsi intendere, di illibata dottrina che in sè contengono. Lomb. — *Fiordaliso*, dal francese *fleur de lys;* e *fior d'aliso* trovasi appunto nelle antiche scritture e ne' testi del Landino, del Vellutello e del Daniello. — *Ventiquattro seniori*, ventiquattro venerabili vecchi. In questi possono essere figurati gli scrittori ispirati de' Libri sacri, o anche preso il numero determinato per lo indeterminato, ad accennare i Patriarchi ed i Santi più celebri dell'Antico Testamento. Bianchi. Non capacita, e precipuamente il dover prendere il *ventiquattro* per *numero indeterminato*. Pare chiaro che Dante seguitò S. Girolamo nell'interpretazione del passo dell'*Apocalisse* (IV, 4): " Sopra i troni ventiquattro seniori sedenti ", e così l'intese il Fraticelli. — Varianti. *Com' or diviso*, il 43; — *segniori*, sei, e (V.); — *seniori*, i più, lettera preferita dallo stesso Biagioli, e così va letto, *seniores viginti-quatuor*, dicendosi nell'*Apocalisse;* lettera approvata dal Perazzini, che non trovò buona la scusa posta innanzi dagli Accademici d'averla esclusa per la poca autorità de' testi che la recano, col dire acconciamente: *Hic erat locus, etiam nullo codice suffragante, emendandus. De Salomone quidem, qui unus erat ex his 24, infra dicitur: Si levar cento* ad vocem tanti Senis (*Purg.*, XXX, v. 17); — *vinti e quattro signori*, il 43; — *signori*, (F.). (M.). (N.). Nidob. (nel testo e *seniori* nel Com.), e Scarab. con la Cr., col Cass., con sei Bolognesi, col Cortonese, col Landino, col Laurenziano XL. 7, e con *celebri edizioni*, dic' egli, e spiegando *comandatori*, regola e norma della virtù. — Sto per *seniori;* — *di fior d' eliso*, Bart. Rosc., cinque de' m. s., tra' quali il 3, copia

Ventiquattro *seniori* a due a due
Coronati venían di *fiordaliso.*
Tutti cantavan: Benedetta tue 85
Ne le figlie d' Adamo, e benedette
Sieno in eterno le bellezze tue.
Poscia che i fiori e l' altre fresche erbette, 88
A rimpetto di me *da l'* altra sponda,
Lib*eri* fur da quelle genti elette,

d'un sincrono, e la credo la vera, mutata poi assai per tempo dai copisti in *fiordaliso*, che sente d'idiotismo. — Il Viv. nella Udinese stampò *fiordeliso*, che in sostanza significa *Fiore de' campi elisi*, di chiara e degna derivazione. e l'avrei accettata con tranquilla coscienza, se il testo dell'*Apocalisse* non dicesse: *In capitibus eorum aureae coronae.* V. Nota al Canto XX, versi 85-87. Essendovi però una specie di gigli gialli, e questi essendo d'oro nello stemma della caduta R. Casa di Francia, siccome notò il Volpi, fa cadere l'etimologia di *fiordaliso* data dall'Amati nell'or ora citata Nota, e con essa l'opinione che i ventiquattro seniori fossero coronati di giunchiglie (*Narciso giallo*). Torno quindi a credere originale la lettera *fiordeliso;* e per esso vuolsi intendere, non già il *Lilium candidum* de' botanici, ma sibbene l'*Iris pseudoacorus*, così detto il giglio giallo. — *Coronato*, il 4; — *di fior da liso*, cinque; — *di fuor dal lyso*. l'8; — *fior diliso*, il 9; — *Coronati eran tutti a fior d'aliso*, il 17; — *di fior d'auliso*, il 28; — *Coronati venir*, il 36; — *fior d'aliso*, il 43, (F.). (M.). (N.).

85-87. Tutti cantavan: ecc. Il Poeta fa cantare questa lode in gloria di colei, la quale, simboleggiante la divina sapienza, scenderà tosto in bel trionfo: e dice: Sii tu benedetta, o Beatrice, fra le donne, ecc. Benv. — Il Landino intende invece la Vergine María, per le profezie annuncianti nel Vecchio Testamento l'incarnazione del divin Verbo; il Biagioli spone come Benvenuto. — *Le bellezze tue*, le tue virtù, perciocchè le bellezze dell'animo sono senza alcuna comparazione più eccellenti che le bellezze del corpo, ecc. Landino. — *Tue*, per *tu*, paragoge agli antichi Toscani assai famigliare. Lomb. — *Benedetta tue* ecc. Questa lode si dà per l' ordinario alla gran Vergine Madre del divin Verbo; ma qui forse è da riferire alla mistica Beatrice, che vedremo nel Canto seguente. Bianchi. — Varianti. *Benedìtta*, il 9; — *benedicta*, sei, (M.). (F.). (N.). Benv. Rosc. e il Bart., dal Viv. posta in corsivo; — *Fieno in eterno*, il 5: — *Sono in eterno*, il 40. — Alla Salutazione angelica, citata dal Tommaseo, monsignor Cavedoni aggiunse l'acclamazione fatta a Giuditta: *Benedicta es tu prae omnibus mulieribus super terram — et eris benedicta in aeternum* (*Jud.*, XIII. 23. XV, 11); e poi il responsorio della Chiesa: *Et benedicta in aeternum Deum protulit et hominem* (*ad Mat. Circum Dom. resp.* V). (*Opusc. Rel.* ecc., XI. pagina 333 e seguenti).

88-90. Poscia che ecc. Dopo che i fiori e l'erbe, di cui è tanto ripiena quella terra, non furono più calcati dai ventiquattro seniori ch' eranmi dirimpetto al di là del fiume, ecc. Benv. — *Libero*, qui suona *non più ingombro.* E. B. — Var. *Poscia che fiori*, 24. 37. (F.). (M.). (N.). (V.); — *all'altra sponda*. 8. 43: — *Liberi fur*, i più, e così richiede la regola grammaticale; — *fuor*. sette; — *di quelle genti*, 33. 36; — *Libere*, Crusca, ecc.

Siccome luce luce in ciel seconda, 91
Vennero appresso lor quattro animali,
Coronato ciascun di verde fronda.
Ognuno era pennuto di sei ali, 94
Le penne piene d' occhi, e *li* occhi d' Argo,
Se fosser vivi, sarebber cotali.
A descriver lor forme più non spargo 97

91-93. Siccome luce ecc. Come altra luce, al pari di stella ch'altra ne seguiti, illuminanti il mondo nella notte. — *Quattro animali.* Ezechiele scrisse di avere veduti in visione quattro animali, uno con faccia d' uomo, un altro di leone, di bue e d'aquila gli altri due. S. Gregorio ci avvisa di tale visione, e di questa si giova il Poeta a rappresentarvi li quattro Evangelisti; — *di verde fronda*, la corona di verdi frondi significa la fermezza dell'evangelica dottrina, sempre in un medesimo stato, sempre verdeggiante. I libri dell'Antico Testamento rischiararono le tenebre, quelli degli Evangelisti spiegarono il tempo della grazia. Benv. — Per *verde fronda* il Landino intende il lauro, albero trionfale, ad accennare il trionfo della Fede cristiana; — *quattro animali*, i quattro Evangelisti: Matteo, *animal habens faciem quasi hominis;* Marco, *simile leoni;* Luca, *simile vitulo;* Giovanni, *simile aquilae.* Così leggesi nell'*Apocalisse*, donde il Poeta ha tratto quasi tutta la visione di questo Canto, modificandola talvolta nella parte allegorica. Frat. — Varianti. *Vide presso di lor*, il 12; — *Vennero presso lor*, il 25; — *Venir presso di lor*, il 38; — *presso a lor*, Bart.; — *Vennero presto*, Nid.; — *appresso a lor*, il 6; — *Coronati*, dieci, Fer. Pad. 1822 e 1859, Benv. Bart. Rosc.; — *Coronato*, Cr. ecc.; — *di fresca fronda*, il 43 (al. *verde*).

94-96. Ognuno era ecc. Ciascuno di questi quattro animali aveva sei ali, per poter volare più in alto. — *Le penne piene d' occhi*, per vedere più altamente ed acutamente. — *Di Argo*, che aveva, secondo la favola, cento occhi, si dirà nel XXXII di questa Cantica. Alcuni pensano in questi occhi figurarsi il cielo, ricco di tante stelle, volendo esprimere che questi animali avevano occhi siderei o celesti. Benv. — San Giovanni nell'*Apocalisse* dice: *Habebant alas senas, et in circuitu et intus plena sunt oculis* (Cap. IV, 8). — Le *ali* mostrano prontezza ed obbedienza alla voce di Dio, e a difendere la dottrina di lui; gli *occhi*, vigilanza. Biagioli. — *Se fosser vivi*, per se fosse vivo esso Argo; — *cotali*, per somiglianti. Lomb. — Le ali sono simbolo della velocità, con la quale si sparse per tutta la Terra la dottrina evangelica; gli occhi, simili a quelli d'Argo, sono simbolo della vigilanza necessaria a mantenere pura la dottrina della Chiesa di Cristo contro i sofismi di cui si armano a danno di lei l' avarizia e le altre passioni malnate. Bianchi. — *E gli occhi d'Argo.* Ovidio: *Centum luminibus cinctum caput Argus habebat* (*Met.*, I, 625). Gli occhi di questi animali erano e dentro e fuori le penne, come quelli d'Argo, dinanzi e di dietro, a significare che vedevano il passato e l'avvenire. Frat. — Var. *Ciascun era*, 3. 6; — *Ogni uno*, (I.); — *di sie ali*, (I.); — *e li occhi*, i più, (F.). (M.). (N.); — *Se fosse vivo*, il 53; — *sarebbon cotali*, il 25; — *s' el fosse vivo*, l'Antaldino.

97-99. A descriver ecc. Più rime non ispendo per descrivere le forme di questi animali, chè altro debito mi stringe, sicchè in questo non posso largheggiare. Benv. — *Altra spesa* ecc. Allegoría, in vece di dire: *La necessità*

Rime, lettor, ch' altra spesa mi strigne
Tanto, che *in* questa non posso esser largo.
Ma leggi *Eze*chiel che li dipigne 100
Come li vide *da la* fredda parte
Venir con vento, con nube e con igne.
E qu*ali i* troverai *ne le* sue carte, 103
Tali eran quivi, salvo ch' *a le* penne
Giovanni è meco, e da lui si diparte.

di descrivere altre cose, *richiede che in questa io sia breve.* Lomb. — Forz' è ch' io spenda parole in altro têma. Bianchi. — Varianti. *A discriver*, il 25. il 30, (M.). (I.); — *A iscriver*, il 33; — *A descriver*, i più, (F.). (N.). Fer. W.; — *lor forme*, ventuno, Benv. Viv. Fer. W. (M.). (I.); — *lor forma*, (F.). (N.). Cr. Scarab.; — *le forme*, 8. 25. Bart. Nid.; — *ch' altra pressa mi strigne*, il 37; — *lector*, alcuni, (M.). (I.). (V.); — *Tanto, che a questa*, trentadue de' m. s., le pr. sei ediz., Fer. Pad. 1859, W. Benv. Vat. Antald., e la seguito; — *Tanto che in questa*, Cr. Scarabelli, ecc.

100-102. Ma leggi ecc. Ma leggi Ezechiele, che li descrive nel Capitolo I, come li vide venire dalla parte settentrionale con vento impetuoso, con nube e fuoco turbinosi. Benv. — La lunga descrizione che fa questo profeta dei quattro animali sopraddetti farà vedere, a chi amerà di leggerla, che Dante giudiziosamente se ne sbriga con rimetterci ad essa. — *Dalla fredda parte* ecc., corrispondono alle prime parole dell'accennata profezía: *Ecce ventus turbinis veniebat ab Aquilone, et nubes magna, et ignis involvens;* — *con igne*, latinismo Dantesco che non piacque al Venturi, e difeso dal Lombardi. — La descrizione d'Ezechiele è assai più lunga di quella di S. Giovanni. Qui basti ricordare le parole di Ezechiele: *Quatuor facies uni*, *et quatuor pennae uni*, che devono servire alla dichiarazione del terzetto seguente. — Varianti. *Che le dipigne*, sette, Bart. (F.). (N.). (V.); — *Ezechiel*, i più, (M.). Fer. W., e tutte le moderne ediz.; — *Ezzechiel*, Cr.; — *Come le vide*, sette, (F.). (N.). (V.); — *Com' ei le vide*, 8. 9. Bart.; — *nella fredda parte*, il 33; — *da la fredda*, le prime quattro ediz. Fer.; — *con vento e con nube e con*, ventidue, le pr. quattro ediz., Fer. Pad. 1859; — *con venti e con*, il 33; — *con nube e con vento*, il 42.

103-105. E quali ecc. E tali erano in questo luogo come Ezechiele li descrive nelle sue visioni, salvo ch' egli dice che avevano quattro ali, e quelli ch' io vidi ne avevano sei, in ciò discordante il profeta da S. Giovanni nell'*Apocalisse.* Ezechiele li die' quattro ali, a significare che volavano alle quattro parti del mondo. Benv. — *Nelle sue carte*, per *nella sua profezía.* — *Si diparte*, discorda; — *quatuor pennae*, dice Ezechiele, ed *habebant alas senas* scrive san Giovanni. Rimane a sapersi per qual ragione Dante si scostò da Ezechiele e seguitò S. Giovanni. — Il Lombardi citò il seguente passo di Primasio vescovo, stato discepolo di sant' Agostino, e commentatore dell'*Apocalisse: Alas senas* (dice al Cap. IV) *propter senarii numeri perfectionem positum arbitror*, *quia in sexta etate*, *idest adveniente plenitudine temporum haec Apostolus peracta commemorat.* La profezía di Ezechiele non si estende oltre la quarta età, cioè, oltre il termine della sinagoga; e sta bene che Dante nella sesta età vedesse con S. Giovanni i quattro animali pennuti di sei ali. Lomb. — Var. *E quali i troverai*, diecisette de' m. s., (F.). (M.). (N.). (V.). Fer. Witte; — *y troverai*, il 32; — *e quali*, lo Scarabelli con l'autorità di nove testi, e col vantaggio

Lo spazio dentro a lor quattro contenne 106
Un carro, in su *due rote* trionfale,
Che al collo d'un grifon tirato venne
Ed esso tendea su l'una e l'altr' ale 109

di evitare i due *ai* che fan rima nel verso stesso, lo che, a dir vero, torna sempre spiacevole; — *E quai li troverai*, Cr. e seguaci; — *E quali troverai*, quattro, (I.); — *I quali*, il 33; — *E quale i*, il Fer.; — *Tal eran ivi*, il 28; — *Tal era quivi*, Nid.; — *Tale eran*, il 53, e Fer.; — *salvo che le penne*, tre, (V.); — *che a le penne*, parecchi, Fer.; — *si disparte*, alcuni.

106-108. Lo spazio ecc. Il Poeta qui descrive un carro a due ruote, con che intende figurare la Chiesa, che si volge sul Vecchio e sul Nuovo Testamento. Finge tal carro sia tirato da un grifo, in cui è figurato G. C. Il grifo è un animale immaginato dai poeti e dai pittori, parte fiera, parte corpo umano, e con ali d'aquila, a figurare le due nature di Cristo, divina ed umana. Il grifo, quadrupede, corre per terra, vola per aria, forte e terribile qual leone e qual aquila; esso non è noto per ragione naturale, ma immaginato con tutta convenienza allegorica. — *Un carro triunfale*, è figura della Sede pontificia, le due ruote del quale possono significare la vita attiva e la contemplativa, o i due popoli, l'ebraico e l'idolatro. Benvenuto. — Il *carro* rappresenta la Sede papale, non già la cristiana Chiesa, com' hanno pensato molti Spositori. Il Landino e il Vellutello (ai quali possiamo aggiungere l'Anonimo) pensarono simboleggiati nelle due ruote i due Testamenti, ed è plausibile intendimento, l'uno e l'altro rendendo testimonianza alla Santa Sede. — *D'un grifon*. Frate Giordano da Ripalta scrisse: " I grifoni sono fatti dinanzi a modo di aguglia (di " aquila), e di dietro come leoni, e sono fortissimi „. Dante adunque non poteva trovare miglior simbolo delle due nature di G. C., il quale è pure detto *leone* nell'*Apocalisse: Ecce vicit leo de tribu Juda* (Cap. V). Lomb. — L'aquila significa la divinità, ed il leone l'umanità di G. C. Bianchi. — Varianti. *Lo spazzo*, alcuni testi veduti dagli Accademici; — *Lo spazio dentro a loro se convenne*, l'8; — *dentro a li quattro*, il 10, che prima avea *a lor*; — *Lo spazio dentro a lor*, il 12, (F.). (N.); — *a lor quanto contenne*, (F.). (N.); — *su due ruote*, i più, e (M.); — *in su tre ruote*, l'8; — *rote triumphale*, tre, (F.). (M.). (N.). (V.); — *su le ruote*, il 21; — *in su le ruote*, il 53; — *Uno carro in sue ruote triumfale*, 37. 43; — *rote*, molti, (F.). (M.). (N.). W.; — *in su due rote*, Benv. Bart.; — *duo*, Cr. e seguaci; — *due*, i più, e le pr. quattro ediz.; — *triunfale*, il 52; — *legato venne*, il 28; — *grifone tratto*, alcuni; — *Col collo*, Nid.; — *Che al collo*, (F.). (I.). (N.).

109-111. Ed esso tendea ecc. Ed esso grifone tendea su verso il cielo le sue ali nel preciso mezzo delle sette liste colorate, sotto la quarta, in guisa che fendendo quegli spazj, non offendeva veruna delle sette liste colorate. In queste liste alcuni vogliono che sieno figurati i sette Sacramenti. Benv. — *Tra la mezzana* ecc. Vuol dire che un'ala tendeva in su tra la quarta lista e le tre liste da una banda, e l'altr' ala tra essa mezzana e le tre liste dall' altra banda; in sostanza vuol dire che comprendeva tra l'una e l'altr' ala la lista di mezzo, quella del dono della Fortezza, con allusione all' *indutus est Dominus fortitudinem* (Salm. XCII), che di G. C. predisse Davide. Lomb. — Il Landino per le sette liste intese simboleggiati i sette Sacramenti, sicchè la quarta lista sarebbe, in sua sentenza, quella dell'Eucaristía, sacramento che da niun teologo fu mai posto il quarto nella numerazione dei sette Sacramenti. Questa opinione del Landino e di altri fu dal Lombardi già dichiarata assurda sotto

Tra la mezzana e le tre e tre liste,
Sì ch' a nulla, fendendo, facea male.
Tanto salivan, che non eran viste; 112
Le membra d' oro avea quant' era uccello,
E bianche l' altre di vermiglio miste.
Non che Roma di carro così bello 115

i versi 74 e 75 di questo Canto. — *Sì che a nulla* ecc., passavano le ali tra quella di mezzo e le altre liste, senza punto intersecare nè quella nè queste. — Pensò il Costa che Dante volesse qui significare la soprastanza di G. C. alle sette primitive Chiese delle quali era Capo. E intende delle sette Chiese d'Asia accennate nell'*Apocalisse*, non già della Chiesa fondata da S. Pietro, alla quale spetta, per divina instituzione, il primato sopra tutte. — Varianti. *Esso tendera in su*, tredici, Antald. Viv. W.; — *Esso tendea su*, cinque, (F.). (N.); — *Ed esso tendea in su*, il 25; — *Ed esso tenne su*, il 33; — *Esso tenera su*, il 34; — *tenea su*, il 43; — *Ed esso tendea su*, (M.). (I.). Cr. ecc.; — *Tra la meggiana*, 9. 10; — *e l'altre e le tre*, quattro; — *e le tre a tre*, il 43; — *e tre e tre*, (I.); — *Sicchè nulla*, sedici; — *offendendo*, tre; — *fedendo*, l'11; — *scendendo*, il 37; — *a nullo*, il 42; — *nullo offendendo*, (F.). (N.). (V.); — *Sì che nulla*, Vaticano, Chigiani.

112-114. Tanto salivan, ecc. Le ali del grifone erano tanto in su, che la vista non giungeva a discernerne le punte; e ciò significa che G. C. trascende ogni umano intendimento. — *Le membra* ecc., dice ch'erano *d'oro*, per accennarne l'incorruttibilità: — *e bianche*. per la purità della sua carne umana; — *di vermiglio*, tinte del sangue della Passione. Benv. — *Tanto salivan* ecc. Il Landino, il Vellutello ed il Venturi pensarono simboleggiate nelle due ali la misericordia e la giustizia; il Lomb. invece pensa che il Poeta alludesse alla immensità dell' Uomo-Dio, ch' era in cielo mentr' era uomo in terra. — *Le membra d'oro*, d'aureo colore; — *quant' era uccello*, in quella porzione di corpo che aveva di aquila. — *E bianche l'altre*, ecc. Allude al *Dilectus meus candidus et rubicundus* (*Cantica*, cap. V). Venturi. — Il Tommaseo notò: che la parte simboleggiante la divinità di Cristo era *d'oro come l'Arca*. " Ma l'Arca, " dice mons. Cavedoni, era parte d'oro, parte di legno d'acacia: ed il Poeta " Teologo mostra anzi accennare all'altre parole della Cantica (V, 11): Caput " *ejus aurum optimum*, e tutt' insieme a quelle dell'Apostolo: *Omnis viri caput*, " *Christus est; caput autem mulieris, vir;* caput *vero Christi, Deus* (1. *Cor.* XI. " v. 3.) „ (*Opusc. Rel.* ecc., XI, p. 334). — *L'oro*, significa lo splendore della divinità; e il color bianco, nella umanità di Cristo, significa la virginità e la innocenza; il vermiglio, la carità per gli uomini, e fors' anco il sangue sparso per la loro redenzione. Bianchi. — L'Ottimo spiega: " Come l'oro è più pre- " zioso d'ogni metallo, così la parte... che aveva a rappresentare la divini- " tade è più preziosa, che... le parti in che denotava l' umanitade. Le quali " erano bianche, cioè verginissime... e miste di vermiglio, cioè di caritade „. Passo riferito dal Fraticelli, che vi aggiunse del proprio: *E per questa* (caritade) *sparse il suo sangue a redimere gli uomini*. — Varianti. *Tanto salleran*. (I.); — *d'oro avean*, il 14; — *quant' er' uccello*, (I.); — *quant' era*, i più, (F.). (N.); — *quanto era*, (M.); — *E bianco l'altre*, il 9; — *l'autre*, il 52, voce bergamasca; — *e di vermiglie miste*, il 21; — *e di vermiglio*, 32. 53; — *l'altre, di vermiglio*, i più, Cr. Benvenuto, ecc.

115-117. Non che Roma ecc. Scipione, il maggiore, detto l'Africano, menò

Tre donne in giro dalla destra rota
Venien danzando ec. . . . . Purg. C. XXIX. v. 121 & seg.

Rallegrasse Africano, ovvero Augusto;
Ma quel del Sol saría pover con ello;
Quel del Sol, che svïando fu combusto, 118
Per l' orazion *de la* Terra devota,
Quando fu Giove arcanamente giusto.
Tre donne in giro *da la* destra *ro*ta 121
Venian danzando; l' una tanto rossa,
C*he* a pena fora dentro al *fo*co nota;

trionfo. al dire di Livio, il più magnifico di tutti; Ottaviano Augusto, secondo Svetonio, trionfò tre volte in un sol giorno, ma non accrebbe l'Impero come Cristo la Chiesa. — *Ma quel del Sole,* ecc. Ma il carro stesso del Sole, che si finge tratto da quattro cavalli, sarebbe meschino al paragone con quello tirato dal grifone. Benv. — Scipione, il maggiore, ottenne il trionfo per la vittoria riportata in Africa contro di Annibale. Del trionfo di Augusto, dice Svetonio: *Curules triumphos tres egit, Dalmaticum, Actiacum, Alexandrinum; continuo triduo omnes* (*Vit. Ott. Aug.*, cap. XXII). Lomb. — Varianti. *Di carro d'or sì bello,* il 6, e But.; — *di carco così bello,* (F.). (N.), err.; — *Agusto,* otto de' miei spogli; — *Aphricano,* (M.); — *pover con quello,* sei, Bartoliniano; — *povero a quello,* tre; — *pover con ello,* il 43, che reca in marg.: *al. vinto da ello;* — *povero a ello,* Ferranti.

118-120. Quel del Sol, ecc. Il carro del Sole sviato da Fetonte, ch'arse la Terra, che supplice pregò Giove, il quale, misterioso ne' suoi giudizj, volle insegnare agli uomini che la presunzione torna a danno de' presuntuosi. Alcuni spiegano *arcanamente* per *senza nubi e senza tuoni*, locchè per natura è impossibile, secondo Alberto Magno. Benv. — *Devota,* aggiunto d'*orazione*, significa *fervorosa;* se poi vuolsi aggiunto di *Terra*, significherà *supplichevole*, ed è migliore intendimento; — *arcanamente giusto,* il Volpi col Vellutello: *Secondo la secretezza e profondità del suo consiglio;* il Lomb. spiega *misteriosamente* in senso di *significativamente*, a dinotare che Giove volle significato ai mortali, con tale castigo, il danno che arreca la presunzione. Concorda così con Benv., e fu tale sposizione accettata dagli Editori della E. B. — Forse in Fetonte, inetto guidatore del carro non suo, ha voluto il Poeta notare la Curia romana, usurpatrice, secondo lui, del reggimento temporale, e atterrirla con la minaccia di eguale castigo. Bianchi. — Var. *Che sviato fu combusto,* il 3; — *che saliendo,* il 37; — *che svivando,* (F.). (N.); — *Per orazion,* il 40; — *divota,* tre, (M.). (I.); — *fu Jove,* tre, (V.). Benvenuto ed altri; — *Giove,* le pr. quattro ediz., Crusca, ecc.

121-123. Tre donne ecc. Intendi le tre virtù teologali, che danzavano intorno al grifone per letizia di trionfo, dalla parte del Nuovo Testamento, nel quale si palesarono queste tre virtù; la *Carità*, tanto ardente, che appena sarebbesi distinta dentro il fuoco. Benv. — *Che appena fora* ecc., a guisa di rovente ferro che non si distingue in mezzo ad accesi carboni. — Varianti. *Della destra ruota,* sette, Nidob.; — *rota,* dodici, le prime quattro ediz., Viv. Benv. Rosc. W.; — *Tre donne intorno,* il 30, (I.); — *de la dextra,* (M.). (I.); — *da la dextra,* (F.). (N.); — *Venner danzando,* 5. 40; — *Venier,* 22. 28. (F.). (V.); — *Venir,* quattro, (N.); — *Venian,* (I.). Benv. Fer. W.; — *Venien,* (M.). Cr. e molti; — *e l'una,* il 28; — *dentro del Sol nota,* il 9; — *Che al foco dentro a*

L' altr' era, come se le carni e l' ossa 124
Fossero state di smeraldo fatte;
La terza parea neve testè mossa;
E or parevan *da la* bianca tratte, 127
Or dalla rossa, e dal canto di questa
L' altre togliean l' andare e tarde e ratte.
Da la sinistra quattro *facean* festa 130

pena fora, il 15; — *Che pena fora*, (F.). (N.); — *Ch' appena*, (I.); — *Ch' a pena*, (M.). Cr. ecc.; — *foco*, i più.

124-126. L'altr' era, ecc. *L'altra*, la Speranza, era tutta di colore di smeraldo, carni, ossa e vestimenta, a dinotare che la speranza è sempre fresca e verde; — la terza, la Fede, pareva neve caduta allora allora, a significare la purità della Fede. Benv. — Della Speranza Dante disse altrove: *Mentre che la speranza ha fior del verde* (*Purg.*, III, 135). — Col candore della terza, l'illibatezza della Fede, essendo quella che *vince ogni errore* (*Infer.*, IV, 48). — Varianti. *La carne*, quattro; — *le carni et ossa*, (F.). (N.); — *se carni e l'ossa*, (I.); — *Fossino state*, il 31; — *smiraldo*, tre, (F.). (N.); — *smeraldo*, (M.). (I.). Cr. ecc.; — *parea nive*, alcuni.

127-129. Ed or parevan ecc. Ed ora parevan guidate dalla Fede, ed ora dalla Carità, perchè la Speranza non può essere madre alla Fede ed alla Carità, la quale non è che amore; e dal canto di questa la Fede e la Speranza regolavano il loro passo ora lento, ora affrettato. Questa era adunque la principale; ed a seconda della Carità ogni uomo ha più Fede e più Speranza. Benv. — La Speranza era sempre pedissequa dell'altre due. La Fede delle cose rivelate precede alla Carità, poi la Carità conduce alla Fede; la Speranza, per l'opposito, sempre va dietro all'altre due, nè mai a veruna di esse precede. E qui in sostanza vuole significare che la Fede e la Speranza non fanno profitto d'eterna vita, se non per mezzo della Carità. Lomb. — *Dal canto*, dal cantare. Nel XXXI di questa Cantica si dirà chiaramente di questo *cantare*; — *toglien l'andare*, cioè: movevano a tempo la danza loro secondo quel canto, ora tarde, ora celeri. Bianchi. — Varianti. *De la bianca*, l'8; — *da la bianca*, (F.). (M.). (N.). e li più; — *parean*, (F.). (N.). molti; — *parevan*, altri, (M.). (I.). Cr. ecc.; — *e del canto*, il 3; — *e nel canto*, il 5; — *E or dalla rossa*, tre; — *e al canto*, 30. 42. Vat. Chig.; — *or dal canto*, il 33; — *e da lo canto*, (I.); — *da la rossa*, le prime quattro ediz.; — *l'andar tarde*, sei; — *e tardo e ratte*. 14. 34; — *tollean*, il 15; — *tardi e ratte*, 17. 33; — *togliean*, il 41, Witte; — *coglìean*, il 42; — *togliėn*, (F.). (M.). (N.); — *toglion*, (I.); — *e lento e ratte*, (I.); — *e lente e ratte*, Chigiani.

130-132. Da la sinistra ecc. Dalla parte sinistra del carro, cioè da quella del Vecchio Testamento, quattro donne facevano festa, intendi, le quattro virtù cardinali, vestite di porpora, in segno d'impero sulle altre virtù morali, e tre regolavano i loro passi dietro il *danzare* (dovrebbe dire *cantare*) della quarta, la quale aveva tre occhi in testa. Intende la Prudenza, che rappresentasi con tre occhi, per guardar ella al passato, al presente ed all'avvenire. Benv. — Le quattro virtù cardinali sono: Prudenza, Giustizia, Temperanza e Fortezza. — *In porpora vestite*, a dinotare la carità, il fervore dell'amore, senza il quale nessuno può avere queste virtù, spongono il Landino ed il Vellutello. — Il

In porpora vestite dietro al modo
D' una di lor, ch' avea tre occhi in testa.
Appresso tutto *il* pertrattato nodo 133

Lombardi s'accosta all'intendimento di Benv.. con l'intendere che le dette virtù *debbono essere le reggitrici del mondo.* — Il Fraticelli brevemente chiosa: le dice *vestite in porpora* a simbolo d'amore e di dignità, e così concilia le due opinioni; — *tre occhi*, la Prudenza si dipinge con tre occhi, coi quali mira le tre parti del tempo, le cose passate considerando, le presenti disponendo, e antivedendo le future. Daniello. — Dante nel *Convito* dice che " Aristotele " dinumera la Prudenza intra le intellettuali virtù; avvegnachè essa sia con" ducitrice delle morali ". — *Dietro al modo*, intendi: al modo del *danzare* della Prudenza, chiosa il Bianchi, e vi ravviso una svista involontaria, scritto *danzare* a vece di *cantare.* Alla destra la Fede e la Speranza danzavano al *canto* della Carità, alla sinistra la Giustizia, la Temperanza e la Fortezza danzavano *dietro al modo*, dietro al *canto* della Prudenza. V. Nota al verso 132 del XXXI di questa Cantica. — La Prudenza si figura con tre occhi, perchè, come dice Seneca: " Se prudente è l'animo, comporta sè ai tre tempi: ordina " le cose presenti, le future prevede, e delle passate ricorda ". Fraticelli. — Varianti. *Ver la sinistra*, il 32; — *facean festa*, i più, (N.). Benv. Bart. Fer. W. e tutti i moderni; — *facén*, Cr.; — *Da la sinistra*, molti, (F.). (M.). (N.). Fer.; — *In purpura*, sette, (M.). (I.); — *Di purpura*, il 6; — *In porpore*, sette; — *e dietro al modo*, 18. 33; — *In purpure*, il 22, Nid.; — *Di porpora*, il 40; — *di tal modo*, (N.); — *ch' avía tre*, 40. 43.

133-135. Appresso tutto ecc. Dietro del descritto gruppo *vidi due vecchi*, chi intende Enoc ed Elía, chi Mosè ed Aronne, chi S. Paolo e S. Luca. — Benvenuto pensa figurati i due principi degli Apostoli, Pietro e Paolo, l'uno vestito da medico, qual sanatore delle piaghe dell'anima con l'assoluzione; l'altro con la spada figura la profondità nelle Scritture, per mezzo della quale piaga, punge, sgrida, morde. — *Ma pari in atto* ecc., ambidue nunzi di Cristo, e campioni della Chiesa fondata da lui; — *onesto e sodo*, dignitoso e grave. Benvenuto. — *Appresso tutto*, appresso alla detta unione di cose; — *Pertrattare*, per *trattare*, *divisare*, V. il Vocab. Lombardi. — *Pertrattato*, spiegò l'Alfieri, *molto trattato*, *di cui è detto ampiamente;* ma noi dobbiamo avvertire (dice il Biagioli) che la preposizione *per* mostra il discorrimento della ragione per tutte le parti della materia trattata; — *nodo*, chiama *nodo* l'unità che formano tutti quegli oggetti, e con questa voce dimostra l'indivisibilità loro. Biagioli. — *Due vecchi*, S. Luca e Paolo; e dinotano il libro degli *Atti degli Apostoli*, scritto dal primo, e quel delle *Epistole* dal secondo scritte. Rosa Morando. — " Luca si consocia a Paolo, come suo *sectator et omnis peregrinationis ejus* " *comes* (*S. Hier. de Viris clar.* 7). — *Onestade* è in senso di dignità e decoro " (*Sap.*, X, 10. 11), e que' due sacri Scrittori vanno del pari anche per l'uso " che fecero entrambi di certe voci e locuzioni tutte lor proprie, e non usate " dagli altri scrittori del Testamento Nuovo ". Cavedoni (*Opusc. Rel.* ecc., XI, p. 334 e seg.). — *In abito dispari*, l'uno di medico, l'altro di milite; e che S. Luca fosse medico lo attesta S. Paolo (*Colos.*, IV). Questa finzione del Poeta, in sentenza del Costa, ha per oggetto di mostrare che la Misericordia e la Giustizia devono stare presso la cattedra di S. Pietro, com'elle stanno presso il trono di Dio. — Varianti. *Appresso a tutto*, il 38; — *in tutto*, il 43; — *al tutto*, (I.); — *protrattato*, il 3; — *pertractato*, molti, (M.); — *dui vecchi*, il 35; *due*, i più, (F.). (M.). (N.). Benv.; — *duo*, Cr. ecc.; — *in habitu*, (F.). (N.); —

Vidi *due* vecchi in abito dispari,
Ma pari in atto *d' onestate* e sodo.
L' un si mostrava alcun de' famigliari 136
Di quel sommo Ippocráte, che natura
A li animali fe' ch' *ella* ha più cari.
Mostrava l' altro la contraria cura 139
Con una spada lucida ed acuta,
Tal che di qua del rio mi fe' paura.

ed onesto e sodo, ventidue de' m. s., Benv. W.; — *e con istato sodo,* sette, (F.). (N.). (V.). Cass. e due Antald.; — *ognuno onesto,* (M.). (I.). Nid., uno degli Acc. Chig. Fer.; — *onestato, sodo,* il 43; — *in atto conestato e sodo,* lo Scarab., posto in ispía dal *cunistato sodo* del Cass., ma io non intendo bene il suo concetto. — *Onestato* dalla Cr. si fa rispondere al latino *honestus*, mentre risponde ad *honestatus*, participio passivo del verbo *honestare*, che significa *Far onore*. *Accreditare*, *Porre in estimazione*, *Innalzare in dignità*, sicchè *onestato* non significa *Pieno d'onestà,* ma invece *onorato, accreditato, orrevole* e simiglianti. Tutto bene considerato, sospetto che niuna delle accennate lezioni risponda all'autografa; e ricorrendo in molti mss. *ed onestate et sodo,* penso che la vera lettera sia: *Ma pari in atto d'onestate e sodo,* che veggo nella Pad. 1859, che suppongo appostata in qualche autorevole ms. Io l'ho accettata, e se non capacita, stiasi con la Crusca, preso *onestato* in senso di *onorevole* e simiglianti. p. es.: *Contegnoso, severo, che sta sull'onorevole, dignitoso.*

136-138. L'un si mostrava ecc. Benvenuto, considerato che S. Luca era già figurato tra gli Evangelisti intorno al carro, pone anche qui in sua vece S. Pietro, e dice che mostravasi discepolo d'Ippocrate, ma in senso mistico. cioè medico dell'anime. — L'osservazione vuol essere considerata. Dice poi che la natura produsse Ippocrate per prolungare la vita degli uomini, ch'ella ha più cari sopra ogni altro animale. — *Ippocràte* richiede che si pronunzi l'armonía del verso; ma si aggiunga che l'*alfa* in greco è di comune misura. Lomb. — *Lucas medicus* è dichiarato, come si è detto, da S. Paolo; e qui è posto quale scrittore degli *Atti degli Apostoli.* Bianchi. — Varianti. *L'un di famigliari,* 22. 27; — *di l'un di,* (I.); — *Di quel summo,* il 41; — *Hippocrite.* (M.): — *ch' ello ha,* l'8: — *ch' elli,* 14. 40; — *ch' egli,* 17. 31. (V.): — *A li animali,* molti, (F.). (M.). (N.). Fer.; — *ch' ella ha,* Ferranti.

139-141. Mostrava l'altro ecc. L'altro, S. Paolo, di avere in diverso modo operato con una spada acuta e forbita, che usò nel combattere lungamente per la Fede; spada che mi fece paura anche al di là del rio, tanto era fulminante a difesa del carro. Ed ecco perchè Beatrice, nel XXIV del *Parad.*, dice poi di san Paolo a san Pietro: *Che mise teco Roma nel buon filo* (v. 63). Benv. — *La contraria cura.* L'arte medica ha per ufficio di curare gli uomini e di mantenerli in vita, e Paolo veniva con la spada, strumento da tor la vita. Landino, e così tutti gli Spositori venuti dopo. — *Con una spada* ecc. Questa spada in mano a S. Paolo indica la potenza della divina parola, che penetra sino alla divisione dell'anima. Con essa si combatte il vizio e l'errore, si difende la verità; ed è quella l'unica arma che il divin Redentore ha posto in mano a' suoi ministri; arma formidabile, vittoriosa, se discretamente si usi. e la diriga il Signore. Bianchi. — *Sermo Dei penetrabilior omni gladio anci-*

Poi vidi quattro in umile paruta, 142
E diretro da tutti un *vecchio* solo
Venir, dormendo, con la faccia arguta.

piti (*Ad Hebr.* IV, 12). Cavedoni (op. cit., XI, 335). — Varianti. *Mostrava l'altra*, il 9; — *ed acuta*, le pr. quattro ediz.; — *ed aguta*, sette; — *di qua da rio*, l'11; — *del rio*, (I.); — *dal rio*, i più, (F.). (M.). (N.). Crusca.

142-144. Poi vidi ecc. Poi vidi quattro individui in umile comparsa, per denotare l'ufficio loro di ravvivare la speranza: 1° S. Agostino, martello degli eretici; 2° S. Girolamo, storico immenso, che sembra aver tutto conosciuto; 3° S. Ambrogio, predicatore convincentissimo; 4° S. Gregorio, dettatore immenso di morale. — Il vecchio *dalla faccia arguta*, vogliono alcuni che fosse S. Gio. evangelista, che dormì sul petto di G. C., e che scrisse l'*Apocalisse* in età di quasi novant'anni. Benv. Questo spositore intende accennarsi invece a S. Bernardo, immagine della Vita contemplativa, vecchio, venerabile, arguto, *dormendo*, per alienato dai sensi nelle sue estasi contemplative. Altri vogliono che fosse S. Tomaso d'Aquino, ma a questo non s'affà il vecchio ecc. — Il Venturi intese i quattro principali dottori della Chiesa, e così s'accosta a Benv. — Il Rosa Morando sta col Landino e col Vellutello, che intesero accennati i quattro Apostoli, Giacomo, Pietro, Giovanni e Giuda, quali scrittori delle *Lettere Canoniche*. Vuolsi allusione ai libri del Nuovo Testamento: I *Vangeli*, gli *Atti degli Apostoli*, le *Epistole* di S. Paolo, le *Lettere Canoniche* e l'*Apocalisse*. — *Paruta*, per apparenza, sembianza. Volpi. — *Umile*, forse ad accennare i sentimenti di cristiana umiltà sparsi nelle loro epistole. Poggiali. — *Un veglio solo*, dice *solo* per essere l'*Apocalisse* l'unico libro profetico del Nuovo Testamento; — *dormendo*, dinota, in sentenza del Landino, che le visioni descritte nell'*Apocalisse* S. Giovanni le ebbe quando nella cena si addormentò in sul petto di Cristo. — Il Lomb. crede che possa anche alludere a visioni avute nelle sue estasi, per le quali fu detto *l'estatico di Patmos* per antonomasia, e parmi migliore intendimento; — *con la faccia arguta*, a correzione d'aver detto *dormendo*, quasi dica: *Non però con faccia stupida e sonnacchiosa, ma arguta e vivace*. Lomb. — Il Buti spiega: "*Arguto*, cioè *sottile*, perocchè quel libro è di grande sottigliezza ad intenderlo „. — Anche il Ronto spiega *sottile*. E. F. — Ognuno può vedere essere intenzione del Poeta di mostrare onde la Chiesa piglia la sua veracità, infallibilità, durata e possanza, cioè dal Vecchio e dal Nuovo Testamento, le cui parti sono figurate nei personaggi che ha detto. Biagioli. — L'opinione più ricevuta è quella che si accenni ai quattro Apostoli scrittori delle *Lettere Canoniche;* e sebbene non mi capaciti, io la rispetto. Posto che questi quattro sieno gli autori delle sette *Epistole Cattoliche*, sarebbero *in umile paruta* a riguardo di quelle dette *tam mysticae, quam succintae* da S. Girolamo (*Ep.* LIII, 8). Cavedoni (l. c., pag. 335). — Il Bianchi poi aggiunge: "Il trovarsi alcuno di questi ripetuto in più luoghi della mistica "processione, non deve fare meraviglia, perchè si presentano in tanti aspetti "quanti sono i libri da loro scritti, e sempre secondo il carattere del libro „. — Varianti. *Un vecchio solo*, trentaquattro almeno de' m. s., le pr. sei ediz., Vat. 3199, Berl., e trovandola in mss. sincroni l'avviso originale. e l'ho restituita al testo, avvisato *veglio* sostituzione di qualche sciolo per trovarla voce più poetica. Non considerò che Dante nel III dell'*Inf.* scrisse: *Un vecchio bianco per antico pelo;* e nel XVI del *Purg.: Ben v' en tre vecchi ancora* ecc., e bastino questi due esempj; — *E dietro da tutti*, quattro; — *E diretro*, 14. 24; — *E dietro a tutti avea*, il 40; — *E dietro ad tutti un*, (I.); — *la faccia aguta*, tre; — *ed aguta*, il 43; — *da tutti*, Chigiani.

E questi sette col primajo stuolo 145
Erano abituati, ma di gigli
Dintorno al capo non facevan brolo;
Anzi di rose e d' altri fior vermigli; 148
Giurato avría poco lontano aspetto
Che tutti ardesser di sopra dai cigli.

145-147. E questi sette ecc. I quattro dottori, S. Pietro, S. Paolo, e san Bernardo, erano vestiti di bianco come i ventiquattro Seniori, ma non erano incoronati di gigli. Benv. — *Questi sette*, cioè, *i due vecchi in abito dispari*, li *quattro in umile paruta* e il *vecchio solo* — *col primajo stuolo*, coi ventiquattro Seniori. — *Erano abituati*, cioè vestiti. *Habituatus*, per *vestito*, è voce de' bassi tempi, come *habituati capis doctoralibus, aut aliis scholasticis indumentis* (Du Fresne, *Gloss.*). — *Brolo*. Il Salvini nelle sue Ann. alla *Perf. Poesía* del Muratori, Tom. I, facc. 118, Ven. 1748, dice che *broglio* vale giardino, derivato da una voce greca, che significa *luogo chiuso intorno intorno;* dice che in questo passo di Dante gli Spositori per *brolo* intesero *corona*, *ghirlanda;* ma che questo è il senso proprio e che qui Dante parla figurato, chiamando la corona di gigli un giardino. Tanto notò il Torelli nel suo Commento inedito, veduto dal Lomb. che se ne appropriò le chiose. Qui, p. es. dichiara: " *Brolo* " appellasi in Lombardia un terreno chiuso pieno d' alberi fruttiferi; e Dante " adopera qui cotal termine, in grazia della rima per *giardino*, non già per " *corona* e *ghirlanda*, come malamente chiosano i Compilatori del Voc. della " Crusca, il Volpi, il Venturi e il Rosa Morando, ecc. ". — Il Biagioli vuole derivato *broglio* dall'antico francese *broillot* ovvero *bruillot*, dal lat. *broilum*, o *briolum*, o *brolium*, boschetto o cespuglio, così detto dall' uso di bruciarlo prima di coltivarlo. — In quanto all'origine di questa voce, lascierò la cura agli etimologisti; — *col* (*primiero*, Ant.) *primajo stuolo;* qui il *col* è detto alla provenzale per *com' el*, o *com' il*, dice il Bianchi, il quale ci rimanda alla sua Nota, sotto il verso 9 del XIII di questa Cantica. — Egli fa poi derivare *brolo* dal provenzale *brolh*, che vale *giardino*, e capacita; e così spone anche il Fraticelli. — Il Perticari appostò in Raimondo da Tolosa, poeta provenzale: *El rossinol s' abbandona — Del cantar per miez le brol.* — Il Rainouard piglia *Bruelh*, *brouil*, per *boscaglie*, e la crede derivata dagli antichi abitatori delle Gallie, trovandosi in un antico Capitolare di Carlomagno dell'anno 800: *Lucos nostros, quos vulgus* Brogilos *vocat.* Baluz. *Cap. reg. Fr.* t. I, col. 338.

148-150. Anzi di rose ecc. Avevano invece corona di rose e d' altri fiori rossi, a denotare la loro più ardente carità; uno, posto a poca distanza, avrebbe giurato che ardessero dalle ciglia in su. Benvenuto. — *Anzi*, significa *Ma*. dal francese *ains*, che vale appunto *ma*, così dichiarasi nella E. F. — *Giurato avría* ecc. Richiede il buon senso che *poco lontano aspetto*, valga *un aspetto alquanto lontano*. sicchè non i fiori vedesse, ma soltanto i colori. Della particella *uno*, talvolta taciuta, vedi il Cinonio. — Dante era vicinissimo e vedeva la cosa com' era. L'essere poi costoro coronati di rose e di fiori vermigli. piuttosto che di gigli, è forse a dimostrazione del martirio da loro sofferto per la Fede. Bianchi. Così anche il Fraticelli. — Il Daniello ed anche il Perazzini, per aver preso *poco* nel suo naturale significato, diedero erronee sposizioni che avviso opportuno di tralasciare. — Varianti. *Anci di rose*, (M.). (I.); — *Jurato avría*, il 14, (M.); — *Giurato avrei poi con lontano*, il 43; — *Giurato avrei*.

E quando *il* carro a me fu a rimpetto, 151
Un tuon s' udì; e quelle genti degne
Parvero aver l' andar più interdetto,
Fermandos' ivi con le prime insegne. 154

52. 53. (I.); — *avria*, (F.). (N.). Crusca ecc.; — *aspecto*, (I.); — *Che tutte ardesser*, il 14; — *dai cigli'* il 27, Witte; — *tutti ardesson*, 29. 53; — *alli cigli*, il 32; — *da sovra da'*, (I.).

151-154. E quando ecc. E quando il carro giunse a me di rimpetto, udissi un tuono che fe' sostare tutti que' Beati, e tutta la processione si fermò, ristette. Pare che Dante voglia significare che Dio gl'impartì la grazia singulare di vedere esso stesso queste cose, onde meglio ad altri le potesse descrivere. Benvenuto. — *L'andar più*, per *l'andar più oltre;* — *con le prime insegne*, con i candelabri, come si fermano talora coi pennelli e gonfaloni quelli che vanno in processione. Daniello. — Varianti. *Fu dirimpetto*, tre, Padovana 1859; — *Ma quando*, il 29; — *il carro*, i più, (F.). (M.). (N.). Witte, ecc.; — *fu a me rimpetto*, 31. 40; — *ad me fu a rimpecto*, (I.); — *E come 'l carro*, il 52; — *un tuon s'udío*, undici, (F.). (M.). (N.). (V.). Bartoliniano, Benvenuto, Roscoe; — *s' udìe*, quattro, (M.); — *più intradetto*, il 43; — *interdecto*, (I.); — *Fermandosi ivi*, parecchi, (F.). (M.). (N.). Fer.; — *Fermandose ivi*, Benvenuto.

CANTO TRENTESIMO

ARGOMENTO

Contiensi come Beatrice, discesa dal cielo, riprende Dante della ignoranza e poca prudenza sua, avendo egli dopo la di lei morte tenuta altra via da quella, alla quale ella per sua salute l' avea indirizzato.

Quando *il* settentrion del primo cielo, 1
Che nè occaso mai seppe nè orto,
Nè d' altra nebbia, che di colpa velo,
E che faceva lì ciascuno accorto 4

1-3. Quando il settentrion ecc. Paragona i sette candelabri alle sette stelle dell' Orsa maggiore, volgarmente detta Carro, le quali nella notte servivano di guida ai naviganti, sendochè quelli valessero di guida nella mistica processione; — *del primo cielo,* l' Empireo, il Paradiso; — *Che nè occaso* ecc., che non conobbe mai nè principio nè fine; — *Nè d'altro velo* ecc., nè d'altra nebbia offuscatrice, fuor quella occasionata dalla colpa di Adamo ed Eva. La colpa è quasi denso velo tra Dio e l'uomo. Benv. — Così a un dipresso il maggior numero degli Spositori. — Il Bianchi, scostandosi dagli altri, per *primo cielo* intende quello del Paradiso terrestre, che fu il primo cielo de' nostri progenitori. A me non capacita nè l'una nè l'altra chiosa. All'Empireo non s'affà la *colpa* di Adamo e di Eva; al cielo del Paradiso terrestre non calza il non aver mai veduto nè *occaso* nè *orto.* Il passo diventa chiarissimo se per *colpa* s'intenda la ribellione degli Angioli capitanata dal superbo Lucifero, che offuscò un momento la perpetua luce dell'Empireo, la beatitudine de' suoi eterni abitatori. Si costruisca: *Quando il settentrione* ecc. ...*fermo s'affisse, la gente* ecc. Questa sosta della mistica processione fu già annunziata nell'ultimo verso del Canto precedente. — Dante chiama lo Empireo ora *primo cielo,* ora *cielo ch' è pura luce,* ora *cielo sempre quieto,* ora *cielo della divina pace;* e dice: *Che nè occaso mai seppe nè orto,* perchè questo cielo è immobile. E. F. — L'Anonimo per *primo cielo* intese lo stesso Iddio. — Varianti. *Quando settentrion,* il 5; — *septentrion,* sette, le prime quattro ediz., Benv. ecc.; — *Quando 'l settentrional.* 12. 33; — *de primo;* — *Quando il,* i più, (F.). (M.). (N.). W. Benv. ecc.: — *nè l'occaso... nè l'orto,* il 5; — *seppe mai nè orto,* 33. 43; — *Che nè occaso ma'.* (I.); — *Nè altra,* il 12; — *che di colpo,* il 32; — *che di porta velo,* (I.).

4-6. E che faceva lì ecc. In quel sito insegnava il cammino, come l'Orsa maggiore lo insegna al nocchiero nel nostro mondo; — *come il più basso,* il più basso settentrione; — *face,* fa; — *Qual timon* ecc., quale volge il timone per giugnere al porto di quiete. Benv. — Accenna qui all'effetto dei doni dello Spirito Santo, cioè di fare che ciascuno adempia esattamente agli obblighi del

Di suo dover, come *il* più basso face
Qual timon gira per venire a porto,
Fermo si affisse, la gente verace, 7
Venuta prima tra *il* grifone ed esso,
Al carro volse sè, come a sua pace.
Ed un di loro, quasi dal ciel messo, 10
Veni, sponsa, de Libano, cantando,
Gridò tre volte, e tutti *li* altri appresso.

proprio stato; — *come 'l più basso* ecc., come il visibile nostro settentrione, più basso rispetto all'Empireo, ad accennare la stella polare da' naviganti riguardata, *face* (*accorto*, intendi, *di suo dovere*); — *Qual timon* ecc., qualunque nocchiero volge timone per giugnere al bramato porto. Lomb. — *Quale*, per *qualunque* o *colui che*, accennasi dal Torelli usato più volte dal Poeta nostro, poi aggiunge: " Questo verso può intendersi in due modi, cioè: *Qualunque* " *gira il timone*, o *qualunque timone gira* „. — *Il più basso*, intendi: il più basso settentrione, cioè, quello dell'Orsa maggiore. Bianchi. — *Faceva... accorto — Di suo dover.* I doni dello Spirito Santo... additano all'uomo la via del bene, e lo confermano in quello. Fraticelli. — Varianti. *Ciascun facea lì così accorto*, 13. 38; — *Che facea lì ciascuno essere*, Nidobeatina; — *Che facea lì*, (F.). (N.); — *Che faceva lì*, (I.); — *Del suo dover*, il 4; — *come il più*, molti, Witte, ecc.

7-9. Fermo si affisse, ecc. Si arrestò ad un tratto; — *la gente verace*, i ventiquattro Seniori, che alzandosi su le fallacie del mondo, insegnarono ogni virtù; — *tra 'l grifone ed esso,* tra il carro e li sette candelabri; — *come a sua pace*, come al fine per cui avevano combattuto, ch' era il trionfo della vera religione. Benv. — *Come a sua pace,* come al loro scopo, al verificativo delle predizioni loro e figure. — Per *la gente verace*, intendi i ventiquattro Seniori, simbolo dei ventiquattro libri del vecchio Testamento. Lomb. Così tutti i Commentatori antichi e moderni. — *Verace*, per essere i libri dell'antico Testamento libri ispirati e di verità, e che alla verità sono guida. Bianchi. — *Come a sua pace,* come al fine dei loro desiderj. Fraticelli. — Varianti. *Ferma s' affisse,* ventitrè de' m. s., (F.). (N.). Nid.; — *Fermo,* (M.). Cr. ecc.; — *Fermo s' assise.* (I.); — *prima che 'l grifone,* 9. 10; — *ch' al grifone ed esso,* il 24; — *tra il,* i più, W. ecc.; — *primo,* (I.); — *Al carro volto sì,* tre; — *El carro volse sè,* il 21; — *E 'l carro volse a sè,* sei, (M.). Nid.; — *volse sì come a,* il 6, (I.); — *com' a sua pace,* Ald. (F.). (I.). (N.); — *ch' el Grifone,* Roscoe.

10-12. Ed un di loro, ecc. Salomone, già vecchio, scrisse la *Cantica delle cantiche,* nella quale si vuole che simboleggiasse la Chiesa. Egli ebbe la scienza infusa da Dio, e speciali doni di grazia, e non pertanto enormemente peccò. — *Gridò tre volte:* " Veni, sponsa, de Libano „, parole dello Sposo alla Chiesa; dice *tre volte*, perchè il versetto replica tre volte il *veni.* Il Libano è monte in Arabia, dove cogliesi l'incenso, detto ancora Olibano, come si ha da san Bernardo, ecc. Benv. — Con le predette parole della Cantica, Dante fa invitare a scendere dal cielo, inteso pel monte Libano, Beatrice, simbolo della divina scienza. Lombardi. — *Tre volte*, perchè le parole son queste: *Veni de Libano, sponsa mea, veni de Libano, veni.* Venturi. — Il Libano, monte altissimo, è simbolo della celeste origine della Chiesa, e anche, se vuoi, della mistica Beatrice. Bianchi. — Varianti. *Ed un di loro,* W.; — *Et un*, tutti i mss.; — *dal*

Quale i beati al novissimo bando 13
Surgeran presti ognun di sua caverna,
La rivestita *voce allelujando;*

ciel, diciotto de' m. s., (M.). (I.). Fer. Viv.; — *del ciel*, Benv.; — *da ciel*, Bart. Rosc. e i più, (F.). (N.). Cr. W. ecc.; — *Vieni, sposa, di Libano*, 12. 38; — *di Liban*, il 33; — *del Libano*, (I.); — *Veni, sposa di Libano*, il 52; — *e li altri tutti*, il 26; — *e tutte quante*, il 34; — *e tutti li altri*. (F.). (M.). (N.). Fer. ecc.; — *gli altri*, (I.). Cr.; — *Viene Sposa*, Aldina.

13-15. Quale i beati ecc. Come i beati, all'ultima chiamata che Iddio farà ai morti, ripiglieranno la loro carne e figura, e canteranno *alleluja*, voce che suona in latino *salvum me fac*. Benv. — Ponga mente il lettore a questa lettera *allelujando*, dai menanti sì fieramente guasta, sicchè costrinse gli Accademici a mutar *voce* di tutti i testi in *carne*, per trar pure qualche senso dall'intruso *alleviando*. — Il Dionisi, tra li moderni, fu il primo a resuscitare la vera lezione, e ne fu deriso dal Foscolo con mala creanza. — Il Biagioli trascorse in vituperj plateali contro il Dionisi e contro il De Romanis, che ne accettò la lettera nella sua 3ª Romana; tanto possono le astiose passioni da far gabbo all'intelletto. — Finalmente il Parenti pose in tanta evidenza la lezione: *La rivestita* VOCE ALLELUJANDO, come può vedersi nella Padovana 1822, che fu poscia accettata in tutte le posteriori edizioni. — Benv. non conobbe altra lettera, e chiosò: “*Allelujando, idest cum gaudio cantando* ALLELUJA: *et dicit* La rivestita voce, *scilicet a corpore, quasi dicat, reassumptis organis corporalibus*. — Il Monti ed il Cesari approvarono il Parenti. — Il Bianchi ne trovò il modo *ardito, ma bello, e del conio dantesco*, e dichiarò: “Vuol dire: “Sfogando in *alleluja*, o spiegando in cantici di giubilo e di lode a Dio la “voce con le membra ripresa; il che è pure secondo l'*Apocalisse* (cap. XIX). “La voce *si riveste*, rivestendo gli organi di lei, i polmoni, la trachea, il corpo “insomma. *Alleluja*, voce ebraica, significa lode a Dio„. Tocca poscia la lettera degli Accademici, che vuol dire: *Fatta agile e leggera la rivestita carne*, ma confessa che *ha del freddo*. Preferirebbe *la rivestita carne allelujando*, se avesse l'appoggio di qualche codice autorevole. — Così appunto legge la Ravennate 1848; ma il Ferranti non disse ancora donde la traesse. Ad ogni modo fu accettata dal prof. Emiliani Giudici nel suo testo. — Il Fraticelli preferì pure la lezione di Benv.; ma citata poi la Vulgata, e spiegandola col dire: *Facendo agile e leggera la rivestita carne per immortalità*, cita in proposito il seguente passo di S. Gregorio (*Moral.*, XIV): “Il corpo glorioso è sottile per effetto della spirituale potenza„. — Sotto il v. *Quali i beati al novissimo bando*, mons. Cavedoni citò le parole di S. Paolo: *In novissima tuba* (1. *Cor.* XV. 52). — *Quale* per *come*, così *Inf.*, II, 127. — *Quale i fioretti* ecc.; — *novissimo*, per *ultimo*, alla maniera de' Latini. Volpi. — *Novissimo bando*, ultima intimazione da Dio fatta ai morti di resuscitare; — *caverna*, per *sepoltura*. Bianchi. — Varianti. *Quali i beati*, nove, (M.). Fer. W. Benv.; — *Quale*, i più, preso in senso di *come;* — *Qual i beati*, cinque, (F.). (N.). (V.). Nid.; — *al novesimo bando*, il 15; — *Qual beati*, (I.); — *Surgeran presto*, 3. 37. Nid.; — *Sorgeran*. Rosc.; — *Sorgean*, il 10; — *ogni omo a sua*, il 34; — *voce alleviando*, diciotto. (F.). (N.). Nid.; — *voce allelujando*, altri diciotto, Benv. ant. Est., codice Santa Croce, Com. dell'Ottimo, scritto nel 1343, ms. romano veduto dal De Romanis, Bart. Flor., più di cinquanta mss. veduti dal Viviani; — *voce allelujando* par dunque fuor di questione ed accertata; — *voce alleviando*, cod. Cavriani: — *bocie*, il 15 e 42; — *allevinando*, il 33; — *carne aleviando*, (M.). (I.). Lo Scar.

Cotali in su la divina basterna, 16
Si levar cento, *ad vocem tanti senis*,
Ministri e messaggier di vita eterna.
Tutti dicean: *Benedictus, qui venis;* 19
E, fior gittando di sopra e d' intorno,
Manibus o date lilia plenis.
Io vidi già nel cominciar del giorno 22

preferì la lettera della Cr. con la Fior. 1837, e condannò nel W. la *rinvestita*. — *Allelujo, as*. V. Du Cange, *Lex*. — *Carne*, non vidi mai ne' mss. antichi. *E questo fia suggel ch' ogni uomo sganni.*

16-18. Cotali in su ecc. Quali i beati, ecc., cotali si levar su gli angeli ministri e messaggieri di Dio; — *basterna* è un veicolo per viaggiare, *quasi vasterna*, perchè di forma vasta, in cui si trasportano le nobili signore, e tirata da due cavalli. Benv. — *Basterna*, al dire di Servio, era un carro simile all'antico *pilentum*, di cui non si valevano che le antiche matrone. Lomb. — L'Ab. di Costanzo e Pietro di Dante s' accordano nel dire che *basterna* era un *carro coperto e decorato di panni, secondo Uguccione;* questi fu Uguccione da Bagnone, del quale si conserva ms. un Vocabolario latino antico nella Malatestiana di Cesena. E. F. — *Tanti senis*, di Salomone; — *ministri* ecc., intendi, Angeli della celeste corte. Venturi. — Varianti. *In sulla*, Witte; — *besterna*, il 38; — *Levarsi cento a boce*, 21. 53; — *Si levan*, il 24, (F.). (N.). (V.); — *a voce*, quindici; — *Si lievar certi*, il 42; — *ad voce*, le pr. ediz.; — *tanto senis*, sette, (F.). (N.); — *e di sopra*, Roscoe.

19-21. Tutti dicean: ecc. Gli Angeli rispondevano col cantico del giorno delle Palme: *Benedictus qui venis* ecc.; — *manibus o date* ecc. Gli Angeli volevano che si spargessero gigli al canto. Benv. — *Benedictus* ecc., benedizione dell'ebrea turba a G. C., quando sull'asina entrò in Gerusalemme. Si questiona tra gli Spositori a chi sia diretta tale acclamazione. — Il Vellutello la vuole diretta a Beatrice; ma il Lombardi considera che il Poeta avendo già mutato il *venit* del sacro testo in *venis*, non avrebbe dubitato di scrivere *Benedicta quae venis*, e perciò pensa che il *Benedictus* si riferisca a Dante stesso, e così l'intende anche il Bianchi, così altri anteriori a Benvenuto, da lui non approvati. — Il Fraticelli pensò questo cantico diretto dai Santi al grifone, o meglio a Beatrice. Sto col Lombardi. — *Manibus o date* ecc. *lilia plenis*, quello che Anchise dice appresso Virgilio di Marcello: *Manibus date lilia plenis; — Purpureos spargam flores* (*Aen.* VI, 884 e seg.). Daniello. — Var. *Tutti dicendo*, il 4; — *dicean*, nove, (F.). (N.); — *dicevan*, molti, (M.). Fer.; — *dicén*, Cr.; — *e di sopra e d' intorno*, dieci, Nid. Ferranti.

22-24. Io vidi già ecc. Come tal volta accade di vedere la parte orientale resa dai vapori rosseggiante, e l'altre parti del cielo limpide e serene, ecc. Benv. — Beatrice scende; ognuno è desideroso di vedere l'ingegno del Poeta mostrare tutta la sua possanza alla vista di colei per la quale uscito era della volgare schiera. Così fa veramente, e sono certo che ogni mediocre ingegno sentirà leggendo, che non solo questo luogo è uno de' più belli della *D. C.*, ma tale, quale dal solo Dante si potea concepire e condurre, non tanto per la grandezza e novità dei sentimenti che amore spira, quanto per quell'inarrivabile stile che più diletta chi più l'ode. Biagioli. — *Io vidi già*. Avverti che questo è un confronto per dimostrare come Beatrice gli apparve. Intendi: come

La parte orïental tutta rosata
E l'altro ciel di bel sereno adorno,
E la faccia del Sol nascere ombrata, 25
Sì, che per temperanza di vapori
L'occhio *la* sostenea lunga fïata;
Così dentro una nuvola di fiori, 28
Che *de le* mani angeliche saliva,
E ricadeva giù dentro e di fuori.
Sopra candido vel cinta d'*u*liva 31

talvolta m'avviene di vedere sul far del giorno ecc.; — *rosata* (aggett. fatto dal latino *ros*), sparsa di rugiada, pregna dei vapori sollevatisi per la sciolta rugiada; — *E l'altro ciel*, e l'altre parti del cielo. Bianchi. — Varianti. *I' vidi già*, (F.). (N.); — *tutta arrossata*, il Viv. col Bart. e con l'Ambros. 198, e la propugna, dicendola bella voce italiana usata dal Boccaccio e derivata forse da Dante dal latino *russatus*, che spiegasi *russo indutus*. Voss. ad voc. *Russus*. — Si cerchino altri manoscritti; — *del bel sereno*, cinque de' miei spogli: — *rossata*, Roscoe.

25-27. E la faccia ecc. E il Sol nascente spuntare velato da vapori che ne tempravano i raggi, per modo che l'occhio poteva guardarne il disco senza rimanerne abbarbagliato. Benv. — *Ombrata*, da leggiere nuvole velata; — *per temperanza di vapori*, per ismorzare, che i vapori facevano, il troppo vigore della luce solare. Lomb. — Varianti. *Umbrata*, il 21; — *Ella facea del Sol*. il 43. (in marg.: *E la faccia*); — *de' vapori*, 9. 25; — *dei vapori*, il 10; — *per tiepidezza*, il 37; — *la sostenea*, trentasette de' miei spogli, (M.). (V.). Nidob. Viviani, Ferranti, Padovana 1859, Witte, Benv. Roscoe; — *sostenía*, cinque: — *longu*, 43. (M.); — *lo sostenea*, (F.). (I.). (N.). Cr., tre Fiorentine moderne e Scarabelli.

28-30. Così dentro ecc. La nube di fiori significa l'unione degli scrittori e dottori di angelico intelletto, veramente mandati da Dio. Benv. — *Dentro e di fuori*, intendi, della poco anzidetta *divina basterna*. Lomb. — *Che da le mani* ecc., che dagli angeli erano gittati in alto attorno alla mistica Donna. Bianchi. — Nella Cantica di Salomone, II, 5. *Fulcite me floribus*. Fraticelli. — *E ricadeva* ecc. I Vocabolaristi spongono questo *ricadere* per *pendere*, che falsa il significato del verbo in questo luogo, e guasta la viva immagine volutaci rappresentare dal Poeta. Non era un festone o cascata o ghirlanda, ma una nuvola di fiori gittati in alto dagli Angeli e che piovevano dentro e fuori del carro ecc. Parenti (*Eserc. fil.*, nn. 2 e 3). — Varianti. *Dentro a una*, (F.). (I.). (N.); — *Che delle mani*, sette; — *da le mani*, molti, le pr. quattro ediz.. Fer. Benv.; — *E ricadea*, il 12. (V.); — *E ricadeva in giù*, venti, (F.). (N.). Rosc.; — *E ricadere in giù*, il 24; — *E ricideva in giù*, il 33; — *drento*, il 37 ed altri; — *E ricadeva giù*, (M.). (I.). Crusca.

31-33. Sopra candido vel ecc. L'olivo è simbolo della sapienza, coronata d'olivo, il capo velato di bianco, cominciando la Fede dove manca ragione: — *sotto verde manto*, con verde paludamento, per indicare la Speranza che ajuta la scienza. — *Vestita di color di fiamma viva*, per esprimere l'ardente Carità. Benv. — La corona d'olivo, albero sacro a Minerva, denota in Beatrice la divina sapienza, il bianco del velo, il verde del manto e il rosso della veste

Donna m' apparve sotto verde manto,
Vestita di color di fiamma viva.
E lo spirito mio, che già cotanto 34

accennano alle tre virtù teologali, che sono il principale obbietto della sublime teología. Lomb. — L'Ottimo per l'olivo intende la sapienza, pel verde l'eternità e pel vermiglio l'amore. — Var. *Sotto candido,* cinque, (M.). (I.). Chig.; — *Sotto a candido,* il 31; — *Sovra il candido,* il 43; — *cinto,* il 30, (M.); — *uliva,* dieci, (F.). (M.). (N.). (V.); — *Sopra candido* ecc., tre, Rosc. (V.). W.; — *m'apparbe sotto un verde,* il 43; — *Sovra candido,* (F.). (N.). Crusca.

34-36. E lo spirito mio, ecc. Beatrice era già morta da dieci anni, e lo spirito di Dante aveva passato tutto quel decennio senza provare quell'abbattimento che soleva incoglierlo alla presenza di lei, ecc. Benv. Questo Spositore narra un po' a lungo la storia di questo primo innamoramento di Dante, che i nostri leggitori avranno già letta nella notissima *Vita Nuova;* — *affranto,* qui vale stupido, tremante, abbattimento da dieci anni da lui non più sofferto. Lomb. — *D'antico amor.* forse per quest'amore, dice il Costa, Dante volle significare moralmente l'amore che giovinetto egli pose ne' sacri studj; e parmi allusione stiracchiata e che non capacita. — La Vulgata *con la sua presenza,* diede martello a tutti gli Spositori che non seppero e non potevano trarne senso accomodato. — Benv. mostrò di non avere intesi i due terzetti che esprimono un unico concetto. — Il Landino non li seppe bene spiegare. — Il Vellutello saltò il fosso, come fossero di senso chiaro ed aperto. — Il Daniello s'ebbe il merito di offerirci la vera lettera, e di chiarire il vero intendimento del Poeta, ma il suo Commento, edito dopo la sua morte, fu posto sotto un testo non suo, e quindi la sua chiosa rimase inavvertita. Egli aveva accettata la lettera *che a la sua* della Vindellina, e lasciando il senso sospeso ed imperfetto nella prima terzina, viene con tutta chiarezza a compierlo nella seconda. — Il Venturi, con l'assueta sua tracotanza, criticò Dante, unendo alla offesa lo scherno, chiamando Beatrice *civettina*, e parlando di *sue smorfie* e de' suoi torti, e furtivi sguardi, e graziosi inchini, e d'altre cotali inezie con la più sfacciata temerità. Tutto questo breviando trassi da una Lettera del Torelli diretta all'ab. Sibilliati. prof. di Belle Lettere in Padova, e stampata in Verona nel 1760 coi tipi di Agostino Carattoni; e valga a scuoprire un altro furto del Lombardi, il quale non dubitò di appropriarsi una illustrazione di tanta importanza. I più curiosi veggano la citata lettera del Torelli, o se non altro, lo stratto ch' io ne diedi nella Pad. 1822 qui, e nel XV di questa Cantica sotto i vv. 16 al 23. — Rammentiamoci che Beatrice, la figlia di Folco Portinari, che il Poeta amò viva virtuosamente, e in lei e nel suo amore personificò il concetto filosofico della sua gran mente e il bello morale, fu poi nel suo Poema fatta simbolo di quella sublime scienza che guida al primo vero, il desiderio ardente dell'umano intelletto, l'amore eterno dell'anima. Si osservi anco che *Beatrice* è sul *carro,* perchè solo dalla romana cattedra rende la teología i suoi veraci oracoli; — *affranto*, abbattuto. Queste parole della *Vita nuova* dichiareranno meglio la cosa: “In quel punto (che prima vide “Beatrice) dico veramente che lo spirito della vita, il quale dimora nella se- “cretissima camera del cuore, cominciò a tremare sì fortemente che appariva “negli menomi polsi orribilmente „. Fin qui il Bianchi. — Il Fraticelli cita a proposito quest' altro passo della *Vita nuova:* “Vidi cose che mi fecero pro- “porre di non dir più di questa benedetta (Beatrice). infino a tanto ch' io non “potessi più degnamente trattare di lei. E di venire a ciò io studio quanto

Tempo era stato, *ch'alla* sua presenza
Non era di stupor tremando affranto,
*Sen*za *de li* occhi aver più conoscenza, 37
Per occulta virtù che da lei mosse
D' antico amor sentì la gran potenza.
Tosto che *ne la* vista mi percosse 40
L' alta virtù, che già m'avea trafitto
Prima che fuor di puerizia fosse,

" posso. Sicchè, se piacere sarà di Colui, per cui tutte le cose vivono, che la " mia vita per alquanti anni perseveri, spero di dire di lei quello che mai fu " detto d'alcuna „. — Ecco adunque l'origine del primo concetto del miracoloso Poema, *A cui ha posto mano e cielo e terra.* — Var. *Tempo era fatto,* il 4; — *con la sua presenza,* dieci, (M.). (N.). Bart. Cass. Caet. Cr. Benv., che spiegò: *Cum desiderio revidendi eam;* — *ch' alla sua,* sette de' miei spogli, quattordici mss. citati dagli Accad., cinque Corsiniani, Lomb. Viv. Cass. Caet. (N.). (I.). Fer. W. e tutte le moderne edizioni; — *affranto,* idest, *remotus ab admirazione,* chiosa Benvenuto; questa voce piacque all'Ariosto, che nel *Furioso,* Canto XLII, St. 29, scrisse: *Essendo ai Mori ogni vigore affranto.* Oss. del Parenti (*Ann. Diz.*); — *infranto,* sei; — *temendo affranto,* 20. 37; — *Non n' era,* il 22; — *Non fue di stupore,* il 27; — *infranto,* Bartoliniano.

37-39. Senza de li occhi ecc. Beatrice era tanto mutata che li occhi di Dante non la poterono riconoscere, ma per un occulto influsso che venne da lei, sentì un gran trasporto d'amore. Benv. — *Senza* ecc. Senza averne altra o maggiore conoscenza per parte degli occhi, non potendo io riconoscerla perchè era velata. — *Per occulta virtù,* ecc. I nostri moderni fisici lo direbbero effetto del taumaturgo fluido magnetico. Bianchi. — Varianti. *Senza e Sanza,* variamente ne' mss.; — *Sanza dalli occhi,* il 33; — *Sentia degli occhi aver,* il 41; — *de li occhi,* i più ant., (F.). (M.). (N.). Fer.; — *canoscenza,* (F.). (N.); — *D'antiquo,* 3. 14. Benv.; — *sentia,* il 6; — *sentio,* tre, (F.). (N.). (V.); — *sentii,* il 43; — *sentì,* Fer. Scarabelli.

40-42. Tosto che ecc. Tosto che la viva impressione di lei ricevuta in puerizia mi si ridestò alla vista di quella Donna, ecc. Benvenuto. — *Nella vista,* chiosa il Vellutello; e il Lomb.: *Nell'atto della vista, nel mentre vedeva io lei,* e dice che, piuttosto che uniformarsi al Vellutello, preferirebbe di leggere col ms. della Corsini, n° 610, *nella vita,* preso *vita* per *anima,* come nel *Par.,* XII, v. 127: *Io son la vita di Bonaventura.* — Il Biagioli dichiara: " *Nella vista,* " cioè nella mente innamorata, perocchè, come s' è detto, lo spirito sentì i " possenti effetti dell'*occulta virtù,* cioè, la gran potenza d'antico amore „. — Il Bianchi spiega: *Nella vista, per la vista;* al solo vedere l'incognita donna. — Finalmente il Fraticelli spone *negli occhi,* come il Vellutello, poi aggiunge: " Altri dice *per la vista,* cioè, al solo vedere le forme dell'incognita donna „: e questa parmi la sposizione che più capacita. — *Prima che fuor di puerizia fosse,* aveva appena nove anni quando la vide la prima volta, e allora gli entrò tanto nel cuore, che mai più non ne uscì finchè visse. Benvenuto. — Varianti. *Nella vita* (*vita* per *anima*), 9. 53. Corsin. 610; — *luce mia percosse,* 12. 38. Vat. 3199, e altri citati dagli Accad.; — *Tanto che nella vista,* il 20; — *ne la vista,* parecchi, (M.). (I.). Fer.; — *L'altra virtù,* il 10; — *vertù,* 14. 21; — *Prima*

Volsimi *a la* sinistra col rispitto 43
Col quale il fantolin corre *a la* mamma,
Quando ha paura, o quando *elli* è afflitto,
Per dicere a Virgilio: Men che dramma 46
Di sangue m' è rimasa che non tremi;
Conosco i segni *de l'*antica fiamma.
Ma Virgilio n'avea lasciati scemi 49
Di sè, Virgilio dolcissimo padre,
Virgilio, a cui per mia salute die'mi.

che fuor, cinque, Benv. (F.). (I.). (N.); — *Pria che fūor*, il 12; — *Prima ch' io fuor*, (M.). Crusca, ecc.

43-45. Volsimi ecc. Mi volsi alla sinistra, dov'io pensava che fosse ancora Virgilio, con lo sguardo di rispetto e di fiducia col quale il fanciullo si volge alla madre o per paura o per afflizione. Benv. — Il Venturi prese *respitto* qual derivato dal verbo *respirare*, e spiegò: *Con quel respiro affannoso col quale corre alla mamma l'impaurito od afflitto bambino*, considerato che in siffatti casi il fantolino non ha gran rispetto alla madre. Sta bene l'osservazione, ma stiracchiata troppo riesce la derivazione di *respitto* dal verbo *respirare*. — Il Lomb. spose *umiltà* od *atto supplichevole*. Miglior chiosa mi pare questa del Bianchi: " *Rispitto* può dedursi dal provenzale *respieit*, che vale *fiducia;* e " anche dal latino *respectus*, che significa *sguardo sollecito*. Nell'un modo o nel- " l'altro si avrà un giusto senso di questo luogo ". — Il Fraticelli concorda. — Var. *Con rispitto*, sei, (F.). (I.). (N.). (V.). e molti; — *con respitto*, undici, Nidob.; — *ed un rispitto*, il 33; — *Volsimi a sinistra*, il 42; — *cum respitto*, il 43, (M.); — *a la sinistra col respitto*, Fer.; — *lo fanciullin*, molti, il 4; — *infantolin*, il 36; — *Col qual el*, (I.); — *a la mamma*, molti, le prime quattro ediz., Fer. Benv.; — *e quando*, il 7; — *o ch' elli sia afflitto*, l'8; — *o quando elli è trafitto*, 12. 37. Cass. (F.). (I.). (N.); — *Quand'* (bis), il 52, Ferranti.

46-48. Per dicere ecc. Per dire a Virgilio: Non ho parte menoma del mio sangue che non sia agitata, conosco i sintomi dell'antico amore. Benv. — *Dicere*, per *dire*, usato anche da altri scrittori approvati. V. il Vocab.; — *dramma*, è l'ottava parte di un'oncia. Lomb. — Ma qui vuolsi prendere per *qualunque minima particella*, come spiega il Biagioli. — *Conosco i segni* ecc. È il Virgiliano *agnosco veteris vestigia flammae* (*Aen.*, IV, 23). Daniello. — Var. *O Virgilio*, il 30; — *Per dicer con*, il 36; — *o Vergilio*, (I.); — *m' è rimaso*, diciotto de' m. s. (M.). (I.). Fer. Pad. 1859, W. ed altri; — *remaso*, il 14; — *triemi*, il 35; — *Cognosco*, tre; — *antiqua*, il 14.

49-51. Ma Virgilio ecc. Alcuni meravigliarono che Dante si separi da Virgilio in modo sì freddo; e Benv. rispose che ciò fece con appensato artificio, imperocchè volle significare per una parte lo stupore da cui fu preso nel rivedere e nel riconoscere Beatrice, e dall'altra, Virgilio, vinto da timore, cercò di cogliere l'occasione di sottrarsi alla presenza di Beatrice, degli angeli e dei beati, per tornarsene d'ond' era partito; — *ne avea lasciati scemi*, ci aveva abbandonati ambidue, cioè, Dante e Stazio; — *dolcissimo padre*, per avergli aperta la strada del poetare, e per averlo guidato per la via di penitenza ecc. Benv. — *scemi*, per *mancanti*, *privi;* — *a cui per mia salute diémi*. Accenna alla preghiera da lui fatta a Virgilio (*Inf.*, II, 130 e seg.); — *die'mi*, per *mi diedi*, mi affidai per lo gran viaggio. Bianchi. — Allegoricamente all'apparire della scienza

Nè quantunque perdéo l'antica madre 52
Valse *a le* guance nette di rugiada,
Che lagrimando non tornass*er* adre.
Dante, perchè Virgilio se ne vada, 55
Non pianger anco, non pianger ancora,
Chè pianger ti convien per altra spada.
Quasi ammiraglio, che *di poppa in* prora 58

divina (Beatrice). la scienza umana resta eclissata. Il far così sparire Virgilio è anche un artificio, poichè i convenevoli della dipartenza avrebbero interrotto l'interessantissima scena che qui il Poeta descrive; — *dolcissimo padre.* Sempre lo chiamò *dolce padre;* ora che lo perde, *dolcissimo.* Frat. — Var. *N'avea lasciato,* il 7; — *ci avea lasciati,* il 43; — *m'avea,* (F.). (N.); — *sciemi,* (I.); — *Da sè Virgilio,* il 18; — *patre,* parecchi de' m. s., tra' quali il 3, copia d'un sincrono: *dèmi,* il 41; — *die'mi,* Witte.

52-54. Nè quantunque ecc. Nè tutte le delizie perdute da Eva nel Paradiso terrestre, tra le quali allora io mi stava, impedirono alle mie guance asciutte che non diventassero atre o scure pel pianto. Può anche interpretarsi guance nette dalla rugiada, con la quale Virgilio gli aveva lavata la faccia. nel I di questa Cantica. Benv. — *Nè quantunque* ecc., vuol dire: *Nè quanto vi era di bello in quel Paradiso perduto da Eva, la prima madre — Valse.* potè impedire; — *nette di rugiada,* per asciutte di lagrime; — *Adro,* per *mesto.* il Voc.; qui *adre* per *imbrattate,* contrapposto al *nette* del v. 53. Lomb. — Il Torelli spiega: “ *Nette di rugiada*, cioè, lavate, e asterse con la rugiada da Virgilio al Canto I di questa Cantica „. — *Nette di rugiada,* cioè, già asciutte, non lagrimose; — *adre,* atre, o scure per pianto. Bianchi. — Varianti. *Matre,* parecchi, W.; — *perdè,* tre, (M.). W. Scar.; — *perdei,* 15. 43; — *Nè quanto unqua perdeo,* Pad. 1859; — *quantunche,* (I.); — *Volse alle,* 33. 38; — *Volsi alle* (al. *Valse*), il 43; — *da rugiada,* (M.); — *necte di,* (F.). (N.); — *atre,* parecchi. e W.; — *tornasser,* 9. 10. (F.). (N.); — *atre,* (I.), che poi legge *padre* e *madre;* — *portò l'antiqua,* Roscoe.

55-57. Dante, perchè ecc. *Beatrice* sgrida il Poeta nostro col dire: Dante. troppo presto piangi per essere partito Virgilio, chè avrai più pungente e più forte motivo di lagrimare. Benv. — *Per altra spada,* per altro dolore, per altre punture, che saranno le parole ch' ella userà in riprenderlo del suo lungo vaneggiare. Daniello. — *Perchè Virgilio se ne vada*, a cagione della partenza di Virgilio; — *per altra spada,* per altra cagione che più ti pungerà l'anima: e questa cagione sono le passate follíe, di che Beatrice or ora lo riprenderà: e l'abbandono del purissimo amore intellettuale per gli affetti terreni. Bianchi. — Nel senso allegorico, secondo l'Ottimo: “ Tu hai altro a soffrire, che essere abbandonato dalla ragione filosofica „. Fraticelli. — Var. *Non pianger tu, non pianger tu* ecc., l'8; — *Non pianger anco,* ventitrè de' m. s., le prime quattro ediz., Nid. Cass. Caet. Bart. Benv. Fer. W. e le moderne Fior.; — *Non pianger anche,* molti; — *ti convén,* il 53; — *per altra strada,* cinque, Roscoe.

58-60. Quasi ammiraglio, ecc. Il Poeta paragona Beatrice ad un ammiraglio che, scorrendo i navigli, conforta i naviganti, e rampogna i tardi e i pigri. Benv. — *La gente che ministra,* i marinai dell'altre navi che sono sotto i suoi ordini. — Var. *Quasi admiraglio,* 25. 30. (I.); — *Quale ammiraglio o in poppa o in,* il 43; — *che di poppa in prora,* (M.). Nid. Portirelli, due mss. ve-

Viene a veder la gente che ministra
Per *li altri* legni, ed a ben far la *in*cuora,
In su la sponda del carro sinistra, 61
Quando mi volsi al suon del nome mio,
Che di necessità qui si *reg*istra,

duti dagli Accademici, Roscoe, lettera non avvertita dal Lombardi, e che per altro fa più bella immagine dell'affaccendarsi dell'ammiraglio. Trovandola citata in margine del testo di Cr., confortata dalla (M.). e Nid. e dall'esempio del Portirelli, che fu uomo di sana critica e di buon gusto, io l'ho accettata, parendomi che migliori ad un tempo il concetto ed il verso; — *che 'n poppa ed in*, la Vulgata; — *che in poppa*, i più, (F.). (N.). W.; — *o in prora*, il 42; — *che amministra*, 38. 40; — *li rincora*, il 3; — *e al ben far*, tre, (I.); — *legni a ben far*, sei, (F.). (M.). (N.). Nid.; — *la incora*, i più, W. ecc.; — *Per gli altri legni*, tutti i m. s. e molt' altri mss., Benv. Fer. W. (M.). (I.). Nid., vera lettera ora universalmente accettata; — *Per gli alti legni*, (F.). (N.). Vaticano 3199, Antaldino, Crusca, Viviani. Tengasi *alti* errore d'amanuense; — *gl' incuora*, tre, (M.); — *l' inquora*, alcuni; — *e per ben far gli accora*, il 43; altri ancora diversamente.

61-63. In su la sponda ecc. Dalla parte dell'antico Testamento. — *Quando mi volsi* ecc. Qui mostra il Poeta la più ingegnosa modestia nell'inscrivere il nome suo, onde fuggire la taccia di vano millantatore. Benv. — Accenna Dante il suo trovarsi alla sinistra del trionfale carro, per la qual circostanza Beatrice si pose su la sinistra sponda del carro per parlargli più da vicino. — *Si registra*, si nota, si commemora. Meravigliò il Venturi che Dante si scolpasse dell'aver qui palesato il suo nome, scrupolo che non ebbe il suo maestro, il quale nel fine della *Georgica* si nominò francamente: *Illo Virgilium me tempore dulcis alebat — Parthenope.* — Dante, per atto d' umiltà, desiderava taciuto il suo nome, atto di modestia che gli faceva onore, senza dare a credere ch' egli avvisasse un *grave fallo* il nominarsi, come pensò il Venturi. — *Che di necessità* ecc. Consuona con quel che si ha nel *Conv.*, *Tratt.* I, cap. III: “ Non si concede per li Rettorici alcuno di se medesimo parlare senza necessaria cagione „. Bianchi. — Dante si scusa (dice il Castelvetro) di questo modo vanaglorioso, essendo nel poeta lodevole modestia il non nominarsi, se pure nol fa per far credere che, intralasciata l'invocazione delle Muse, i suoi versi non sono divini, non ispirati da esse, ma umani e dettati da lui ecc. (*Op. crit.* facc. 95). — Il Fraticelli riferisce intero il passo del *Convito* sopraccennato, ed è questo: “ Non si concede per li Rettorici alcuno di se medesimo “ sanza necessaria cagione parlare. E infra l'altre necessarie cagioni, due sono “ più manifeste: l'una è quando, sanza ragionare di sè, infamia o pericolo non “ si può cessare (*per questo parlerà di sè nel* XXVIII *del* Parad.);... l'altra “ è quando, per ragionare di sè, grandissima utilità ne segue altrui per via “ di dottrina. E questa ragione mosse Agostino nelle *Confessioni* a parlare di “ sè „. — Torna pure al proposito nostro il citare un altro passo, dal Fraticelli appostato nel Commento dell'Ottimo: “ E anche convenne che la Donna “ il chiamasse per nome per due cagioni: l'una, perchè certa fosse la persona “ intra tante, alla quale dirizzava il suo sermone; l'altra, ...perchè più punge “ la riprensione, quando la persona ripresa dalla riprendente è nomata „. — Varianti. *Quand' io mi volsi*, otto; — *Quando mi volsi*, i più, le prime quattro ediz., Cr. ecc.; — *qui se registra*, 15. 35. (F.). (M.). (N.); — *Che da necessità*, il 17;

Vidi la Donna, che pría m' apparío 64
Velata sotto l'angelica festa,
Drizzar *li* occhi ver me di qua dal rio.
Tuttochè *il* vel che le scendea di testa, 67
Cerchiato *da la* fron*da* di Minerva,
Non la lasciasse parer manifesta,
*Regal*mente *ne l'*atto ancor proterva, 70

— *Che per necessità*, il 43; — *Che de necessità*, (M.). (I.); — *registra*, tutti i m. s.; — *rigistra*, (I.). Crusca.

64-66. Vidi la Donna, ecc. Vidi la Donna, che prima m'apparve nel mezzo d'una nuvola di fiori, volgere a me lo sguardo oltre il rio. Benv. — Costr.: *Vidi drizzar di qua dal rio ver me gli occhi la donna che pría* (precedentemente) *m'apparío sotto angelica festa.* Così il Lombardi, col toglier alla fine del v. 64 la virgola, la quale fa credere che Dante accenni a Matelda e non a Beatrice. — Varianti. *Che prima m' appario*, l'8; — *la donna che sì m' appario*, il 12; — *che 'n pria*, il 32; — *che lì*, il 38; — *l'angelica vesta.* sette de' miei spogli, (F.). (I.). (N.). (V.). Viv. Flor. Rosc. Benv., che dichiara: *Angelica vesta*, idest, *velo albo, qualis est vestis angelorum.* — Al Viv. parve una gemma, e la propugnò con calore. A me sembra un carbone spento, al paragone della *angelica festa*, la nuvola de' fiori che la circondava, e che fa sì bella immagine. Niun editore, ch' io sappia posteriore all'Udinese, edita nel 1823, accettò tal lettera, e credo che i posteri non penseranno a resuscitarla. — *Drizzar l'occhio*, il 9; — *di là dal río*, 29. 36. (F.). (N.). (V.); — *li occhi*, (F.). (M.). (N.). Ferranti.

67-69. Tuttochè il vel ecc. Sebbene il velo bianco, che scendeale dalla testa coronata di ulivo, non la lasciasse vedere chiaramente. Benvenuto. — *Fronda di Minerva*, l'olivo, dalle favole albero consacrato a Minerva, Dea della sapienza, che insegnò l'arte di coltivarlo e di trarre olio dal suo frutto. Lomb. — Varianti. *Che li pendía da testa*, il 32; — *Tanto che il vel*, il 35; — *che le pendea di testa*, il 38, ed altri; — *delle fronde*, nove; — *dalle fronde*, otto, Roscoe; — *della fronda*, tre; — *della fronte*, tre; — *dalla fronda*, il 17, (I.). Fer.; — *Cerchiata*, il 24; — *frondi*, 32. 43; — *Carcato della fronde*, il 37; — *dalla fronte*, il 52, (F.). (M.). (N.). (V.); — *Non lasciasse parer lei*, 26. 42. (F.). (I.). (N.). (V.). Ferranti.

70-72. Regalmente ecc. Rigida nell'atto, a modo di regina sdegnata, continuò il suo discorso qual oratore che riserba in ultimo i più forti argomenti. Benv. — *Proterva*, altera, allo stesso modo che quando era viva. Lomb. — In aria maestosa e regale, severa nel' portamento l'E. R., e coglie meglio nel segno, dicendo che Beatrice viva era modesta, non altera. — *E 'l più caldo parlar*, e le maggiori invettive, spiega il Lombardi, e anche il Fraticelli intende *le più forti rampogne;* ma l'oratore si esercita sopra tre generi diversi. e il suo *più caldo parlare* può essere anche difensivo, laudativo; intendasi adunque *le sue più forti ragioni, i suoi più incalzanti argomenti.* Nel *Convito*, Dante dice: " che sempre quello che massimamente dire intende lo dicitore " si dee riservare di dietro, perocchè quello che ultimamente si dice, più ri- " mane nell'animo dell'uditore „, passo citato dal Biagioli. — *Regalmente*, con regale maestà; — *proterva*, altera anche nell'atto, nel modo del parlare: " Essa " filosofia (dice nel *Convito*) parea a me fiera, che non mi ridea, in quanto le

Continüò, come colui che dice,
E *il* più caldo parlar dietro riserva:
Guardami ben, ben son, ben son Beatrice; 73
Come degnasti d'accedere al monte?
Non sapei tu che qui è l'uom felice?

" sue persuasioni ancora non intendea, e disdegnosa, che non mi volgea l'oc-
" chio, cioè, ch' io non poteva vedere le sue dimostrazioni. E di tutto questo
" il difetto era dal mio lato ". Bianchi. — Varianti. *Regalmente*, trentadue almeno de' m. s., le prime sei ediz., Benv. Pogg. Viv. Witte e tutti i moderni testi; — *Realmente*, 3. 4. Vat. 3199, Cr., Roscoe ed altri, lettera equivoca e prosaica; — *negli atti*, 38. 43; — *nelli atti*, Fer.; — *Ricominciò*, 12. 37. (questo legge *colei*); — *dietro si serva*. sedici de' m. s., (M.). Nid. Pad. 1859, Benv.; — *dirietro serva*, il 6; — *diretro serva*, l'8; — *dietro sè serva*, il 52; — *diretro serva*, W., disapprovata dallo Scarab.; — *di dietro serva*, 15. 24; — *Che 'l più caldo*, 12. 33; — *Lo più caldo*, il 43; — *E 'l più*, (M.). (I.); — *Il più*, (F.). (N.); — *Il più saldo*, tre; — *E 'l più alto*, il 40.

73-75. Guardami ben, ecc. Guardami bene s' io sono quella Beatrice, che un giorno dicesti di amare, e che sì presto dimenticasti. E come ti degnasti di accostarti al monte del Purgatorio? Ignoravi forse che qui solamente è l'uomo felice, senza ch' io dovessi ottenerti la grazia di averne prova? Benv. — *Come degnasti*, ecc. Eccoci ad un passo del quale non trovai sposizione che mi capacitasse. Acre è il rimprovero, e ironico il parlare, con che si rende il rimprovero più pungente, e fa maggior vergogna. — Il Venturi, col Landino ed altri Spositori, lo dice rimprovero d'indugio, e spiega il *degnasti* per *come ti sei degnato finalmente*. — Il Lombardi lo vuol rimbrotto d'ardimento, e dichiara: *Come ardisti farti degno*. — Il Torelli: *Degnasti*, vale qui *credesti degno, convenevole*. — Il Biagioli si stringe a dire *degnasti* in senso ironico; gli Editori della E. B. stanno col Lomb. — Il Bianchi dichiara: " Come ti degnasti,
" come condiscendesti di salire al monte? quasi volesse dire: io non credea
" di aver più la grazia di rivederti; e sì sapevi che qui è felicità. Ciò è detto
" con certa ironía, rimproverandogli così il lungo deviamento da lei e il troppo
" indugio al ritorno. Si noti che per diventare veramente *libero e felice* per
" trovare *Beatrice*, è necessario prima salire il monte che *dismala*. " Concludiamo adunque che il rimprovero accenna a troppo indugiato pentimento, in ciò tanto più colpevole, in quanto che Dante non ignorava che la vera felicità consiste nel vivere in grazia di Dio. — Varianti. *Guardaci ben*, venticinque de' m. s., Cass., le prime sei ediz., W. Scarab.; — *Guardami ben*, sei de' miei spogli, Benv. e tutte le moderne ediz.; — *Guardate ben*, l'8; — *Guardati ben*, 15. 43. (I.); — *Guardami ben ben s' io son*, il 9; — *se ben sem*, il 4; — *ben sem, ben sem*, le pr. quattro ediz., venticinque de' m. s., e quasi tutti i testi che leggono *Guardaci*; — *s' io son ben*, sette, (N.). Benv. Rosc.; — *ben son, ben son*, quattro, W.; — *son ben, son ben*, Viv.; — *sem ben, sem ben*, (V.); — *d'ascendere*, il 3 (copia d'un sincrono). il 4, ed-alcuni altri citati dagli Acc.; — *discendere al monte*, il 12; — *di cedere al*, il 26; — *di scendere*, 36. 41; — *dignasti*, il 43, (M.); — *Come tu osasti*, Pad. 1859; — *Non sai tu*, il 3: — *Non sapei tu*. il 7; — *Non sapie tu*, 21. 53; — *Non sape' tu*, il 31; — *Non sapei che qui solo*, Pad. 1859; — *che quivi è l'uom*, il 5; — *Biatrice*, lo Scarab., nè so perchè; — *sapei*, per *sapevi*.

Li occhi mi cadder giù nel chiaro fonte; 76
Ma veggendomi in esso *i* trassi *a l'*erba,
Tanta vergogna mi gravò la fronte.
Così la madre al figlio par superba, 79
Com'ella parve a me, perchè d'amaro
Sente il sapor *de la* pieta*de* acerba.
Ella si tacque, e *li* angeli cantàro 82

76-78. Li occhi ecc. Volti gli occhi bassi alle limpid' onde di Lete, vi scorsi riflessa la mia faccia, sì ch' io li rivolsi all' erba, tanto mi pesò la vergogna in sul cuore. Benvenuto. — *Trassi all'erba*, li rivolsi all'erboso suolo, vergognandomi di me stesso, e dispiacendomi il mio aspetto. Bianchi. — *I trassi all'erba*, cioè, *li trassi all'erba*, preso *i* per *li*, pronome d'*occhi*. È lettera di due mss. Campostrini, e di parecchi della Marciana, siccome attesta il P. Sorio; fu conghietturata dal Fanfani, come può vedersi in una sua Nota nelle *Mem. Rel.* ecc., Vol. V, Serie III, pag. 90 e seg. — I mss. che leggono *i trassi*, senza apostrofe, sono molti; ma nelle stampe fu poi l' *i* apostrofato, a significare il pronome *io*. — Accetto la proposta correzione, che calza meglio, trovandosi poi in questo Poema usato *i* per *li*, pronome, in parecchi altri luoghi. — Varianti. *Mi caddon giù*, 12. 38; — *mi cadder quì*, il 15; — *Li occhi*, i più, (F.). (M.). Fer,; — *Gli occhi*, Cr. ecc.; — *E veggendomi*, il 3; — *in esso, trassi*, quattro. (M.). (I.). (V.); — *in esso, e' trassi*, il 7; — *i trassi*, cinque, più (F.). (N.). W.; — *ei trassi*, l'11; — *Ma veggendomi messo*, (F.). (N.). errore di menante, che prese *in* per un *m*, e lo unì ad *esso;* — *mi gravò, il fronte*, il 14; — *Tanto vergogna*, codice Poggiali.

79-81. Così la madre ecc. Così al figliuolo sembra superba la madre sua, come parve tale Beatrice a Dante, perchè sente d' amaro la rigida pietà. La pietà che rimprovera duole al rimproverato. Benvenuto. — *Superba*, altiera: — *Sente il sapor*, ecc., *sentir d' amaro*, significa *rendere sapore di amaro*, e dicesi del cibo e della bevanda, non di chi gusta l'uno e l'altra, chiosa il Lombardi contro il Venturi, che prese il *Sentì* della Crusca in senso di *Sentii;* — *pietade acerba*, aspra, appella giudiziosamente la pietà che corregge e castiga. Lomb. — Varianti. *Così la matre al figliuol*, 3. 21; — *ad me*, *cossì d' amaro*. (I.); — *Come la parve*, (M.); — *parve a me, come d'amaro*, il 12: — *parve me*, il 53; — *perchè d'acciaro*, il 22; — *parbe a me*, alcuni; — *per che d' amaro*. (M.). W.; — *Sente 'l sapor*, venticinque de' m. s., quattordici veduti dagli Accademici, (I.). Benv. Nid.; — *Sente il sapor*, Rosc. (M.). Fer. Scar. e tutte le moderne stampe; — *Sentì 'l sapor*, (F.). (N.). (V.). Crusca e seguaci; — *Sentii 'l sapor*, il 5, Venturi, Viviani, e non bene.

82-84. Ella si tacque, ecc. Beatrice si tacque, e gli Angeli, affinchè Dante non disperasse, cantarono: *In te, Domine, speravi*, ma non oltrepassarono il versetto *pedes meos;* ciò significa che si fermarono al decimo: *Statuisti in loco spatioso pedes meos*, oltre il quale più non si parla di speranza, ma di misericordia. Benv. — Finge che gli Angeli cantino il Salmo trigesimo, accomodato alla speranza, dimostrando David di sperare in Dio, ed esortando i pentiti a pregare ed a sperare. Il Salmo oltre *pedes meos* contiene altra materia. Così il Landino ed il Vellutello, i quali (dice il Lombardi) furono i primi a ricercare la cagione del soffermarsi a *pedes meos*. Non è vero; chè il primo fu

Di subito: *In te, Domine, speravi,*
Ma oltre *pedes meos* non passàro.
Sì come neve tra le vive travi 85
Per lo dosso d' Italia si congela,
Soffiata e stretta *da li* venti Schiavi,
Poi liquefatta in se stessa trapela, 88
Pur che la terra, che per*d'* ombra, spiri,
Sì che par *foco* fonder la candela;
Così fui senza lagrime e sospiri 91

Benvenuto, del Commento del quale molto si giovò tacitamente il Landino. — Il Lombardi poi, considerato che dopo *pedes meos* viene il versetto che contiene *conturbatus est in ira oculus meus*, pensa che Dante là facesse ristare il canto, per non indurre conturbamento d'ira in quel luogo di tutta pace, arguta osservazione da non ispregiarsi, e che veggo accettata dal Bianchi e dal Fraticelli. In quanto a me sto con Benvenuto. — Varianti. *Ma oltra*, tre, Bartoliniano, Roscoe, (M.). (I.). (V.); — *Ma ultra*, il 24; — *Ma oltre*, (F.). (N.). Crusca e i più.

85-90. Sì come neve ecc. Il cuore di Dante, ch'erasi fatto di gelo ai rimbrotti di Beatrice, si rese molle alle parole degli Angeli, nel modo che la neve congelata sugli alberi dell'Appennino, indi per caldi venti si squaglia. Benv. — Questo tratto di quindici versi è uno di quelli, ove le immagini di Dante scorrono simiglianti ai lunghi e vigorosi tratti del gran Buonarroti su la tela. Biagioli. — *Vive travi*, appella gli alberi per metonimía. Così Virgilio: *Fraxineae trabes* per *fraxineae arbores* (*Aen.*, VI, 181); *acernis trabibus*, per *acernis arboribus* (Ivi, IX, 87); e Ovidio: *Sylva frequens trabibus*, per *frequens arboribus* (*Met.*, VIII, 130). — *Per* in senso di *in. nel*, V. Cinonio; — *dosso d'Italia*, intendi gli Appennini; — *Soffiata*, percossa col soffio; — *venti Schiavi*, i Settentrionali, che per riguardo all'Italia, vengono di Schiavonia; — *in sè stessa trapela*, la superiore penetra nell'inferiore; — *la terra che perd' ombra*, l'Africa, che ha regioni sottoposte alcune fiate perpendicolarmente al Sole; — *spiri*, mandi vento, che da quella parte all'Italia è sempre caldo: — *Sì che par foco* ecc., vuol dire: che per vento Africano squagliasi la neve degli Appennini, come si squaglia la cera al fuoco. Fin qui il Lombardi. — Al verso 86 il Biagioli nota opportunamente: " Colla preposizione *Per* il Poeta fa discorrer " l'occhio lungo gli Appennini, ma se volesse dire *in* o *nel*, come crede il Lom- " bardi, questa immagine sarebbe perduta ". — Varianti. *Li vivi travi*, tre, ed altri citati dallo Scar.; — *Per li dossi*, 21. 53; — *si congiela*, le prime quattro ediz.; — *per li venti*, il 35; — *da li venti*, molti, e le prime quattro ediz.; — *in se stesso*, cinque, (F.). (N.); — *Più che la terra*, l'8; — *che perd' ombra*, il 12; — *Par che la terra*, (I.); — *fender la candela*, tre; — *Come per foco fonde la*, Padov. 1859; — *Sì che par poco fonder la*, (F.), (N.); — *Sì com' per foco fonde*, Ferranti.

91-93. Così fui ecc. Così con cuore indurato dal gielo per vergogna e dolore, prima del canto di quegli angeli che seguono l'armonía de' celesti giri. Benvenuto. — Seguita qui i Platonici, che ammettono prodursi armonioso suono dal movimento delle celesti sfere; — *notare*, per *cantare*, da *nota*, termine musicale; come da *solfa* si coniò *solfeggiare*. Lombardi. — Varianti. *Così fui*

Anzi *il* cantar di qu*ei* che notan sempre
Dietro *a le* note *de li* eterni giri.
Ma *poi che in*tesi *ne le* dolci tempre 94
Lor compatire a me, più che se detto
Avesser: Donna, perchè sì lo stempre?
Lo *gel* che m' era *in*torno al *cor* ristretto 97
Spirito ed acqua fessi, e con angoscia
Per la bocca e per *li* occhi uscì del petto.

io, cinque, (F.). (N.). (V.); — *Così fu' sanza*, il 12; — *Così fur senza*, il 17; — *Cotal fui*, il 30; — *Cotal fui io*, (I.); — *Cotal fu'*, (M.); — *senza* e *sanza*, variamente; — *Anzi il cantar*, (M.). W. ecc.; — *Anci 'l cantar*, (I.); — *di quei*, parecchi, le prime sei ediz., Benv. Fer. W.; — *di que'*, Cr. ecc.; — *che montan sempre*, il 12; — *che ruotan*, il 28, ed altri citati dagli Acc.; — *che nota*, (M.). Nid.; — *Dietro alle voci*, il 3, copia d'un sincrono; — *alle rote*, i più, (M.). (V.). Nid.; — *Dritto alle rote*, il 31; — *Drento alle rote*, il 37; — *Drieto a le note de li*, (I.); — *ruote*, testi citati dagli Accademici.

94-96. Ma poi ecc. Ma dacchè intesi che gli Angeli mi compassionavano nelle dolci loro cantilene, quasi dicessero: Donna, perchè tanto lo triboli, lo affliggi? Benv. — *Nelle dolci tempre*, in quel dolce salmo che mi animava a sperare; — *stempre*, struggi, mortifichi. Bianchi. — Nella *Somma* si legge: " Non diminuisce il gaudio degli Angeli per questo che diconsi compatire ai mali nostri ". Fraticelli. — Varianti. *Ma poi ch' io intesi*, dodici de' m. s.; — *Ma poi che intesi*, Fer. ed altri; — *Lor compartire a me*, lesse con la Nid. il Portirelli, spiegando: *Il loro parlare a me diretto*, lettera che non garba; e nondimeno la veggo confortata da ventotto de' m. s., dalle (F.). (N.). (V.). Nidob.. dal Fer., e dal Berl.; — *par che se detto*, leggono, al dire del Parenti, autorevolissimi mss., ed altri: *Pari che detto;* e soggiunge: che nell' uno o nell'altro modo deve aver letto il Daniello, sponendo: *Come se detto avessero.* Il lodato filologo credette il *più che* errore di menanti, e disse la dizione congiuntiva *Pari che* equivalente a *Come che*, non intesa dai copiatori (*Eserc. fil.*, n° 5, pag. 52 e seg.); — *par che se detto*, leggono appunto diciotto de' m. s.. il Vat. 3199, e il Chigiani. Il mio spoglio 29 legge (e così la (F.). e la (N.).) *pari che se detto*, ma nol pate il verso; — *pari che detto*, il 52, e la (V.). Credo *par che se detto* lettera originale, ma non oso immutare; — *Avessi*, l'8; — *Avesser detto*, il 38; — *sì lo strempre*, il 52.

97-99. Lo gel che m' era ecc. Ma quel gielo che mi si era stretto intorno al cuore, si sciolse per la bocca in sospiri, e per gli occhi in lagrime, e con angoscia mi uscì del petto. Benvenuto. — *Spirito ed acqua* ecc., si risolvette in sospiri ed in lagrime; — *uscì*, intendi, il disciolto gelo. Lomb. — Varianti. *Dentro al cor*, 10. 41. Bart.; — *al cor dentro*, Roscoe; — *intorno al cor*, parecchi, (M.). (I.). But. Fer. W.; — *distretto*, But.; — *intorno al quor*, (F.). (N.); — *Lo giel*, Cr. e i più; altri, *Lo gel;* altri, *Il gel;* — *Sospiro ed acqua*, il 4; — *Spiro ed acqua*, 12. 38; — *Si sparse, ed acqua fessi*, il 43; — *fessi con angoscia*, il 43; — *Della bocca e degli occhi*, trentadue de' miei spogli, (F.). (N.). (V.). Nidobeatina, Benvenuto, i quattro testi del Witte, ecc.; — *uscì di petto*, il 4; — *Dalla bocca e dagli occhi*, il 38, Aldina; — *Per la bocca e per gli occhi*, (M.). (I.). Buti, Crusca, e tutte le ediz. moderne; — *per li occhi*, molti. Ferranti.

Ella, pur ferma in su la *detta* coscia 100
Del carro stando, *a le* susta*nze* píe
Volse le sue parole così poscia:
Voi vigilate *ne l'*eterno díe, 103
Sì che notte nè sonno a voi non fura
Passo, che faccia *il* secol per sue vie;

100-102. Ella, pur ferma ecc. Benvenuto legge *destra coscia*, e quindi spiega: Beatrice, sempre rigida, stando ferma sulla destra parte del carro, passata al Testamento Nuovo, volse il suo discorso agli Angeli che mi compassionavano. — Il Vellutello, seguitando questa lezione, pensò che Beatrice si volgesse alla sua destra per parlare agli Angeli; ma il Lombardi dice: altro essere il volgersi a destra con la persona, ed altro il recarsi dalla sponda sinistra alla sponda destra del carro; ed aggiunge che l'avverbio *pur*, significando *tuttavia*, palesa chiaramente che Beatrice non s'era mossa dalla sinistra coscia del carro. — Il Torelli toglie questa difficoltà col porre *pur ferma* tra due virgole, e spiega: " *Ella, pur ferma*, cioè, nel proposito della sua riprensione, e come glosa Fra Stefano: *In rigiditate sua*, e ammesso un tale intendimento, la Vulgata può stare ". Ma ne' mss. prevale la lettera *detta*, e così nelle moderne edizioni, e rende il senso più chiaro. — Il Bianchi dice che la Vulgata rende *oscurissimo il senso*; ma questa oscurezza può cessare con l'interpunzione del Torelli. — *Coscia del carro*, per metafora, come per metafora si dice *coscia di ponte* quella parte d'esso fondata nella riva. Venturi. — *Alle sustanze pie*, agli angeli verso di me pietosi. Fraticelli. — Var. *Della ditta*, Buti, che spiega *sinistra*, e il 5, che prima leggeva *dritta; — in su la detta*, dodici de' miei spogli, parecchi mss. veduti dagli Accad., Cass. Bart. Fer. W. e tutte le moderne. Benvenuto citò l'una e l'altra lettera (lo che non appare nella versione del Tamburini), dicendo: *Idest*, *sinistra*, *non mutata. Alia littera*, destra, *ita quia*, *ut videtur*, *transisse a sinistra ad dexteram*, *quae est Novum Testamentum; — destra*, sei, (M.); — *su la ditta*, il 20; — *dritta*, tre, (I.); — *destra*, Vat. 3199, Chig., cinque de' m. s., (M.). Cr.; — *dextra*, (F.). (N.); — *Volser le mie*, tre; — *Drizzò le sue*, il 22; — *così e poscia*, 14. 26, e al v. prec. *stava, e le substanze pie*, 12. 38; — *sustance*, *substance*, *sustanze*, variamente ne' manoscritti.

103-105. Voi vigilate ecc. Voi siete vigili sempre dove mai non annotta, e contemplate di continuo Iddío, sicchè nè notte d'ignoranza, nè sonno di pigrizia fa a voi sfuggire il menomo fatto che succeda, che si operi nel tempo; tutto è a voi manifesto, perchè tutto vedete in Dio. Benvenuto. — *Eterno die*, l'eterna divina luce; — *Passo che faccia il secol per sue vie*, cosa che nelle sue rivoluzioni ammetta il tempo; nulla sfugge a vostri sguardi sempre desti, sempre vedenti. Lomb. — *Non fura* ecc., non asconde cosa che accada nel volgere de' secoli. — *Vigilate*. Nella *Somma* è detto: " La beatitudine è senza interruzione; ma l'operazione umana sovente è interrotta dal sonno o da alcun' altra occupazione o quiete ". — *Nell' eterno die*. La Chiesa: *Dies qui occasum nescit*. Frat. — Qui mons. Cavedoni notò: " *Ipsi gloria et nunc et in diem aeternitatis* (2. *Petr*. III, 18). Al *dies aeternitatis* della Vulgata, fa bel riscontro la frase AD DIEM VITAE di un'antica iscrizione di Pozzuoli, tornata di recente a luce (*Bull. archeol. Ital.* an. I, pag. 73) " (V. *Opusc. Rel.* ecc., XI, pag. 135 e seg.). — *Passo che faccia* ecc. *In viis suis*, *in semitis saeculi* (Jerem., XVIII, 15. cf. Job, XXII, 15). Lo stesso (l. c., pagina 336). — Varianti.

Onde la mia risposta è con più cura 106
Che m' intenda colui che di là piagne,
Perchè sia colpa e duol d' una misura.
Non pur per *opra de le rote* magne, 109
Che drizzan ciascun seme a ciascun fine,
Secondo che le stelle son compagne;
Ma per larghezza di grazie divine, 112
Che sì alti vapori hanno a lor piova,
Che nostre viste là non van vicine;
Questi fu tal *ne la* sua vita *no*va 115

Notte nè giorno, tre, ed altri, l'uno dei quali ha *sonno* in margine; — *notte nè sompno*, (V.); — *a vui*, (I.); — *il secol*, molti, (M.). Witte, ecc.; — *'l secol*. Crusca, ecc.

106-108. Onde la mia ecc. Narrerò le colpe di costui, non per istruirvene, sapendo che vi sono note, ma a sua maggior confusione e vergogna, affinchè il dolore in lui uguagli la colpa. Benv. — *Onde* ecc. Sicchè per cagione di tal vostra cognizione; — *la mia risposta* ecc., la risposta che vi farò è più che altro diretta a farmi intendere da colui ecc., acciocchè pel mio rimproverare si generi in lui dolore proporzionato al suo fallo. Bianchi. — Var. *Ond' è la mia risposta*, il 29, e (I.); — *Che m' intendea colui*, (F.). (N.). err.; — *colpa e 'l duol*, il 5; — *Per che*, (M.). (I.); — *sie colpa*, (I.).

109-111. Non pur ecc. Non solo per benigno influsso del cielo, che imprime inclinazione negli esseri umani buona o rea, secondo la congiunzione de' pianeti. Benv. — V. in proposito la parlata di Marco Lombardo nel XVI di questa Cantica. — Non solamente per influsso de' cieli, i quali ogni germe indirizzano a qualche fine, buono o tristo, secondo la virtù di quella stella che gli è compagna, cioè, sotto la quale è generato. Bianchi. — Varianti. *Per opra*, sette de' m. s., Fer. W. Viv.; — *per ovra*, i più, Cr. Benv., le prime quattro ediz.; — *Che drizza*, sedici de' miei spogli, (F.). (N.). Nid. Fer. cod. Fil. Vill.; — *secondo che le rote*, il 30, Vat. 3199, Chig.; — *Che driccia*, il 10; — *drizzan*, i più, (M.). (I.). Cr.; — *sian compagne*, tre.

112-114. Ma per larghezza ecc. Ma per liberalità di grazie divine da poter piovere ed infondere nell'anima per santificarla, che la vista nostra non vi arriva. Benv. — Ma per abbondanza di grazie divine, che al loro scendere in noi *hanno vapori* (per *cagione*, inerentemente a *piova*, della quale sono i vapori cagione) *sì alti*, da non giugnervi le nostre viste. Lomb. — I vapori sono principio e cagione alle piogge; qui è parlare metaforico; e significa: che la cagione movente Dio a infonder la grazia, è impenetrabile all'umano intelletto. Bianchi. — Varianti. *Larghezze*, cinque; — *a lor prova*, l'8, (I.); — *a miglior piova*, il 37; — *Così alti*, il 42; — *Che siffatti vapori*, il 12; — *hanno lor piova;* — *Che vostre viste non van là*, quattro.

115-117. Questi fu tal ecc. Costui fu tale nella sua giovinezza per attitudine e potenza, che sarebbe stato meravigliosamente capace ad ogni arte, ad ogni scienza. Vogliono alcuni che accenni al trattato della *Vita Nuova*, che egli compose nella sua gioventù, e del quale si vergognava in età matura. Benv. — Così nella versione del Tamburini; ma il testo latino dice: " *Vita*

Virtualmente, ch' ogni abito destro
Fatto averebbe in lui mirabil *prova*;
Ma tanto più maligno e più silvestro 118
Si fa *il* terren col mal seme e non colto,
Quant' *ello* ha più di buon vigor terrestro.
Alcun tempo *il* sostenni col mio volto; 121
Mostrando *li* occhi giovinetti a lui,
Meco *il* menava in dritta parte volto.

nova, i. *in pueritia. Aliqui tamen dicunt in suo Tractatu de* Vita Nova, *quae fecit in juventute; sed vere istud est ridiculum dicere quia auctor erubescat de eo in matura aetate* „. — *Virtualmente*, per virtudi ricevute e dai cieli e da Dio. *Essere virtualmente*, per *Avere virtù, potenza di essere*, è frase delle scuole adoperata anche da altri buoni scrittori. Lomb. — *Virtualmente*, è parola filosofica che vuol dire: *In virtù, in potenza*, cioè, *di tale attitudine e buona naturale disposizione dotato.* Venturi. — Dante ammette quattro influenze: dei cieli, poi delle costellazioni, poi la grazia divina, e finalmente gli abiti dell'anima stessa. Frat. — Varianti. *Costui fu tale in sua vita*, il 3, copia d'un sincrono; — *nella sua vita nova*, quattro, (F.). (M.). (N.). Fer.; — *vita nuova*, (I.). W.; — *dextro*, (F.). (N.); — *prova*, i più, Benv. W. ecc.; — *pruova*, (I.). Cr.; — *avrebbe di lui*, il 5; — *Avrebbe fatto in lui*, l'8; — *a lui*, il 21; — *harebbe. avrebbe*, variamente.

118-120. Ma tanto più ecc. Ma il terreno più ferace diviene tanto più maligno e selvaggio quanto più il seme è maligno, e più si lascia incolto. Così l'ingegno affidato a mala dottrina. Benvenuto. — Verissima sentenza, imperocchè il terreno che non ha vigore non produce cosa alcuna, ove quello che ha vigore, o per mal seme, o solo anche per mancanza di coltura, ricuopresi d'erbacce selvatiche ed anche venefiche. Lomb. — *E non colto*, non coltivato; — *vigor terrestro*, forza naturale produttiva di terra. Bianchi. — Varianti. *Ma tanto più malvagio*, il 42, Chig. (I.); — *Si fa el fieno*, il 3; — *seme non colto*, sette, (F.). (N.). (V.); — *Quant' ello ha più del buon*, sei; — *ae più*, il 41; — *del buon*, ventiquattro de' m. s., le pr. sei ediz.; — *Quant'elli*, molti, (F.). (I.). (N.). Fer.; — *Quant'egli*, (M.). Cr. ecc.; — *del buon*, altri quattro de' m. s., Bart. (M.); — *Quant'el ha più*, Bartoliniano.

121-123. Alcun tempo ecc. Finch' io vissi lo dominai e lo tenni in su la diritta via. Nella puerizia infatti, preso d'amore per Beatrice, spiegò un'indole tale, che faceva presagire molte future virtù; ma al giugnere della pubertà gli crebbe malizia, e si diede alle vanità. Benv. — Co' miei innocenti sguardi movendolo ad amarmi, e per conseguenza ad imitare i miei costumi, il sostenni chè non traboccasse nel vizio, e meco il menava volto alla virtù. Lomb. — *Il sostenni*, ecc., mentre vissi, col mio volto gl'inspirava alti pensieri e virtù. Bianchi. — Il Poeta racconta nella *Vita Nuova:* che la vista di Beatrice spegnea in lui ogni pravo appetito, e gli alimentava nel seno una fiamma di carità e di umiltà. E in una Canzone dice di lei: *Chi veder vuol salute — Faccia che gli occhi d'esta donna miri.* Frat. — Varianti. *Sostenni e col mio volto*, l'11; — *i' 'l sostenni*, il 25; — *il sostenni*, i più, (F.). (M.). (N.). Ferranti, W. ecc.; — *'l sostenni*, Cr. ecc.; — *giovanetti*, 14. 52. (F.). (N.). Nid.; — *li occhi*, i più antichi, (F.). (M.). (N.); — *giovinetti*, (M.). Crusca; — *giovenetti*, (I.); —

Sì tosto come in su la soglia fui 124
Di mia seconda etade e mutai vita,
Questi si tolse a me, e diessi altrui.
Quando di carne a spirto era salita, 127
E bellezza e virtù cresciuta m' era,
Fu' io a lui men cara e men gradita;

in pritta parte, il 9, mutamento di seconda mano, e che non intendo; — *in destra*, il 25; — *Meco il*, i più, (M.). Fer. W.; — *Meco 'l*, (F.). (I.). (N.). Cr.; — *con mio volto*, Aldina.

124-126. Sì tosto ecc. Ma appena giunsi a giovinezza e presi marito, mi abbandonò e corse dietro ad altre donne. Altri allegoricamente spiegano *gli occhi giovinetti* per *primi rudimenti teologici*, e per la *seconda etade*, la *seconda parte della teología*, e concludono: *Si diede ad altre scienze*. Benv. — Il Lombardi, rifiutate le strane chiose degli antichi, accenna che Dante nel *Convito* divide l'umana vita in quattro parti, che *etadi* appella; e sono: *adolescenza. gioventù*, *senettù* e *senio;* e che della prima parlando, dice: " *Nullo dubita*, ma " ciascun savio s'accorda ch'ella dura infino al venticinquesimo anno ". Le *Memorie per la Vita di Dante del* Pelli (§ VII), ci scaltriscono che Beatrice morì nel *ventesimosesto anno dell'età sua;* e quindi vuolsi intendere che a ventisei anni ella mutò la vita temporale nell'eterna, al cominciare della *gioventù*, che è la seconda età dell'umana vita. — Il Biagioli dice: due essere le età dell'uomo, la temporale e l'eterna, e di questa intendere Beatrice; e soggiunge: che Dante stesso nella *Vita Nuova* confessa: che poco più d'un anno dopo la morte di Beatrice, fu quasi per innamorarsi di quella gentile che tanto gli si era mostrata nella sua tribulazione pietosa. — Tutto considerato, sto col Lombardi, e Beatrice vuol dire: che, *toccata appena la gioventù*, che comincia col ventesimosesto anno, morì, mutò vita. — Il Fraticelli dice morta Beatrice in età di ventiquattro anni e tre mesi, notizia che intoppa la nostra sposizione, stando a rigore di termini; se non che, mancando soltanto nove mesi ad entrare nella *seconda età*, può stare che Dante esprimesse un tal tempo con le parole *in su la soglia*. — *Questi*, Dante, *si tolse a me*, staccò da me il suo cuore, *e diessi altrui*, e lo rivolse ad altri oggetti. Lomb. — Questi altri oggetti furono gli onori, i pubblici officj, e l'intendersi in altre femmine. — Varianti. *Ma como io in su la soglia*, il 3; — *in su la porta*, tre, Roscoe; — *i' fui*, (V.); — *età*, cinque; — *etate*, (M.). (I.); — *etade*, (F.). (N.). Cr.; — *secunda*, (I.); — *El si tolse da me;* — *Questo*, il 40; — *Questi*, i più, e le prime quattro ediz.; — *e diesse*, (I.).

127-129. Quando di carne ecc. Dacchè fui morta nel vigesimoquinto anno, e che m'era divenuta più bella e più virtuosa; l'anima sciolta dal corpo è più libera nelle sue facoltà. Dante fu tanto afflitto per la morte di Beatrice, che poco mancò non la seguitasse. Alle preghiere de' parenti e de' suoi amorevoli, finalmente si ammogliò con donna che lo fece salire agli onori, ai primi ufficj nella Repubblica. Benv. — *Quando di carne* ecc., essendo di mortale e corporea, immortale ed incorporea, e più bella e più virtuosa divenuta. Daniello. — Morì li 9 d'ottobre del 1290, siccome accenna il Fraticelli. — *Gradita*. Dice il pregio dell'affetto, e però aggiunge a *cara*. Qui Beatrice parla or come Donna, or come simbolo de' sacri studj e d'ogni virtù. Frat. — Var. *Quand' io di carne*, dieci, Padovana 1859; — *Quando da carne*, 28. 38; —

E volse i passi suoi per via non vera, 130
Immagini di ben seguendo false,
Che nulla promission rendono intera
Nè l' impetrare spirazion mi valse, 133
Con le quali ed in sogno ed altrimenti
Lo rivocai, sì poco a lui ne calse.
Tanto giù cadde, che tutti argomenti 136
A la salute sua eran già corti,
Fuor che mostrar*li* le perdute genti.
Per questo visitai l'uscio de' morti, 139
Ed a colui che l' ha quassù condotto,
Li preghi miei, piangendo, furon porti.

E fortezza e vertù, (L); — *Fui io men cara a lui*, il 38, (I.). Chig.; — *Fui io*, Ferranti, Viviani.

130-132. E volse ecc. E s'intese a gloria mondana, e corse dietro a beni di pura scorza, i quali non attengono mai il promesso bene. Benv. — *Per via non vera*, per via non diritta; — *Che nulla* ecc., che niuna promessa adempiono. Lomb. — Tali sono le ricchezze, gli onori, i piaceri che promettono felicità, e non dànno poi che rimorso o sete più acuta di sè. Bianchi. — Var. *El volse i passi*, il 34; — *Immagini del ben*, il 6; — *Imagine*, undici; — *promession*, cinque; — *rendeno*, 9. 10. (V.); — *rendonno*, (I.); — *in terra*, la (N.). ed anche il testo di Benv., erronea.

133-135. Nè l' impetrare ecc. Nè, addivenuta beata, il pregare a Dio che lo ispirasse, mi giovò, tentata indarno la via de' sogni e d'altri modi, sì poco se ne curò. Benvenuto. — Nè mi giovò l'aver lui impetrate da Dio sante ispirazioni, con le quali, e mentre vegliava, ed anche mentre dormiva, lo andava richiamando al diritto sentiero; tanto aveva costui postergata la virtù. Lomb. — Varianti. *Nè l'impetrate*, ventidue de' m. s., (M.). Nid.; — *Non impetrate*, il 3, copia d'un sincrono; — *Nè impetrare ispirazion*, sette, W.; — *Nè impetrate*, 18. 32; — *Nelle impetrate*, il 29; — *spiracion*, Nid.; — *Nè l' impetrar spirazion*, i più, (I.); — *in sonno*, il 3; — *in sogno ed*, tre; — *Con le quali nè in sogno ed altrimenti*, But.; — *Colle quai ed in sogni e*, il 52; — *revocai*, il 3; — *ritoccai*, il 31; — *sì però a lui ne calse*, (F.). (N.); — *li calse*, il 3.

136-138. Tanto giù cadde, ecc. Cadde tanto in basso, che tutti argomenti riuscivano inefficaci a rilevarlo dalla sua caduta, se non quello di fargli vedere i tormenti dei dannati. Benv. — *Giù cadde*, nel profondo del vizio; — *argomenti*, provvedimenti, rimedj; *corti*, insufficienti; *perdute genti*, l'Inferno. Lomb. — Varianti. *Erano corti*, 8. 18; — *Alla salita sua*, il 14; — *A la salute*, Ferranti, e i mss. più antichi; — *mostrarli*, molti, e le prime quattro ediz.; — *alle perdute*, il 42.

139-141. Per questo ecc. Per questa cagione scesi all'Inferno, e piangendo pregai Virgilio a farsi sua guida sin quassù. Benv. — *Visitai l'uscio de' morti*, scesi all'Inferno, entrai per la porta nel regno della morta gente; — *piangendo*, così fa che riferisca anche Virgilio stesso (*Inf.*, II, 16): *Gli occhi lucenti lagrimando volse*. Lomb. — *L'uscio de' morti*, intendi il Limbo, ch'è posto sul

Alto fato di Dio sarebbe rotto 142
Se Lete si passasse, e tal vivanda
Fosse gustata senza alcuno scotto
Di pentimento che lagrime spanda. 145

limitare dell'Inferno, e che nel libro della Sapienza è detto *portas mortis*. Frat. — Var. *Per questo vicitai*, il 12; — *Per costui*, alcuni, e il Vat. 3199: — *di morti*, il 53, (I.); — *E con colui*, il 2; — *che l' ha quasi condotto*. il 15, err.; — *che l' ha così condotto*, il 35; — *Ed a colui*, W.; — *Et a colu'*, (I.); — *piangendo furon forti*, il 35; — *furon corti*, il 42; — *Li prieghi*. le prime quattro ediz.; — *Li preghi*, molti, e W.; — *li miei prieghi*, il 53.

142-145. Alto fato ecc. Il profondo giudizio di Dio sarebbe violato s'egli passasse Lete e bevesse di tal'acqua, senza pagare un fio che faccia versar lagrime di pentimento. Benv. — *Fato di Dio*, cioè, decreto, provvidenza, ordinazione divina. Volpi. — *Rotto*, violato, *Se Lete*, se il fiume ch'era di mezzo tra Beatrice e Dante si passasse, e si gustasse *tale vivanda*, l'oblivione cioè delle commesse colpe (*Purg.*, XXVIII, v. 127 e seg.), senza compensazione alcuna; — *che lagrime spanda*, che induca a sparger lagrime. Lomb. — *Scotto*, è propriamente ciò che ciascheduno de' commensali spende di suo per un convito tra varj amici concertato. Poggiali. — In proverbio si dice: *Pagare lo scotto*, per *Far penitenza del fallo*. — *Fato* è definito da Boezio: " Disposizione inerente alle cose mutabili, per la quale la Provvidenza congiunge " fra sè i proprj ordinamenti ". Frat. — Varianti. *Alto fato*, forse più di trenta de' miei spogli, (F.). Nidobeatina, Ferranti, Witte e Scarabelli, con molti testi da lui citati, e l'accetto, avvisandola lettera originale; — *L'alto fato*, Crusca, e molte edizioni; — *Alto fatto*, sette, (F.). (M.). (I.). (N.); — *Alto facto*, (N.). (V.); — *da Dio*, il 28; — *de Deo*, il 32; — *a tal vivanda*, 2. 9; — *Se gli è che si passasse a tal*, il 9; — *Lethe*, (F.). (M.). (N.); — *e senza alcuno iscotto*, l'8; — *Gustata fosse*, il 20; — *Fusse gustata*, il 43, (M.); — *senza* e *sanza*, variamente; — *lagrima*, il 3; — *lacrime*, il 6; — *D'impedimento*, il 21.

CANTO TRENTESIMOPRIMO

ARGOMENTO

Beatrice, seguitando a riprender Dante, lo induce a confessare di propria bocca il suo errore, ed a tramortirne di dolore; dopo di che tuffato da Matelda nel fiume Lete, bevve delle sue acque.

O tu, che *sei* di là dal fiume sacro, 1
Volgendo *il* suo parlare a me per punta,
Che pur per taglio m'era parut'acro,
Ricominciò, seguendo senza cunta; 4
Di' di', se que*sto* è vero; a tanta accusa
Tua confession convi*en* esser congiunta.
Era la mia virtù tanto confusa, 7
Che la voce sè mosse, e pria si spense
Che *da li* organi suoi fosse dischiusa.

1-6. O tu, che sei ecc. Beatrice col suo discorso agli angeli aveva ferito Dante di taglio; ora lo ferirà di punta col rivolgere direttamente a lui i suoi rimproveri; — *fiume sacro*, Lete; — *senza cunta*, senza indugio; — *Di' di'* rispondi; — *a tanta accusa* ecc., se vuoi essere assoluto è necessario che tu confessi i tuoi errori Benv. — *Senza cunta*, senza dimora, dal latino *cunctari*, tardare, così l'Anonimo; e Pietro di Dante: *Sine dubia suspensione*. E. F. — Qui *sacro* vale *misterioso*, *santificante*. Poggiali. — *Di' di'*, conduplicazione esprimente veemenza di parlare; — *se questo è vero*, quanto cioè aveva Beatrice esposto agli Angeli della mala condotta di lui dal v. 109 fino al termine del passato Canto. Lombardi. — Varianti. *O tu che sei*, parecchi de' m. s., Fer. W.; — *che se'*, Cr. con sette monosillabi che rendono il verso saltellante: — *E tu*, l'11 (con *O tu* in margine); — *sagro*, il 15; — *che se' di là*, le prime quattro ediz.; — *il suo parlare*, molti, (F.). (V.). Benv. Fer. Pad. 1859, ecc.; — *Volgendo suo parlare*, Scarab.; — *Volgette suo parlar*, il 15; — *sue parole*, 18. 32; — *per ponta*, il 37; — *m'era saputo acro*, il 35; — *paruto acro*, il 38, W.; — *agro*, il 15, (I.); — *Rincominciò*, il 17; — *sanza conta*, il 37, e Benv., ma questo ha poi *puncta* e *congiunta;* — *Deh di'*, il 15; — *a tanta scusa*, 26. 31; — *Di' di'*, Witte, Scarab.; — *esser di giunta*, il 9; — *congionta*, il 37.

7-9. Era la mia ecc. Era l'anima mia tanto confusa dalla vergogna e dal timore, che mancommi la voce prima che fosse dischiusa da' suoi organi, che sono il polmone, la gola, la lingua e le labbra. Benvenuto. — Qui *virtù* vale *facoltà di ragionare*. Poggiali. — L'Anonimo più generalmente: " *Virtù*, cioè potenza " naturale motiva de' sensi ed organi corporali, tanto vinta per turbazione

Poco sofferse, poi disse: Che pense? 10
Rispondi a me; chè le memorie triste
In te non sono ancor *da l'*acqua offense.
Confusione e paura insieme miste 13
Mi pinsero un tal *sì* fuor *de la* bocca,
A 'l quale intender fur mestier le viste.
Come balestro frange, quando scocca 16
Da troppa tesa la sua corda e l'arco,
E con men foga l'asta il segno tocca,

" d'animo ecc. „. — È il *vox faucibus haesit* di Virgilio (*Aen.*, II, 774). Lomb. — Il Biagioli trova l'espressione di Dante assai più bella di quella di Virgilio. — Varianti. *Vertù*, (I.). (N.); — *degli organi*, (F.). (N.). (V.); — *da li organi*, (M.). Ferranti.

10-12. Poco sofferse, ecc. Beatrice poco sofferse l'indugio della mia risposta, e soggiunse: Che stai pensando? Rispondimi; chè le tue colpe non sono ancora cancellate, spente dall'acqua di Lete. Benv. — *Pense*, per *pensi*, antitesi in grazia della rima; — *le memorie triste*, de' peccati tuoi; — *offense*, cancellate, e lascia per ellissi d'aggiungere: *E però non puoi addurmi per iscusa la dimenticanza.* Lomb., e così tutti gli Spositori. — Varianti. *Poco discese. poi disse*, il 5; — *po' disse*, (I.); — *dell'acqua*, il 14; — *dell'acque*, il 17; — *Non sono ancora in te*, tre; — *Ancora in te non son*, il 26.

13-15. Confusione ecc. *Confusione e paura* mi spinsero un tal *sì* fuori della bocca tanto fioco, che per intenderlo abbisognò l'ajuto dell'occhio, atteso al movimento delle labbra. Benv. — Per comprenderlo bisognarono gli occhi, dall'atteggiamento delle labbra, tanto il suono fu esile. Bianchi. — Varianti. *Confusïon, paura*, alcuni de' m. s., ed Aldina; — *fuor dalla*, il 14; — *fuor della*, (F.); — *de la*, (M.). (N.). Fer.; — *di la*, (I.); — *fu mestier*, quattro, Fer.; — *fuor mistier*, il 12, (F.). (I.). (N.); — *A 'l qual*, leggi col Ferranti.

16-18. Come balestro ecc. Come la balestra frange la corda e l'arco per troppa tensione quando lascia fuggire la freccia, la quale in tal caso tocca il bersaglio con minor forza. Se l'arco si rompe nello scoccarla, giunge debolmente al bersaglio. Benv. — Il Lombardi con la Nid. legge: *Come al balestro frange*, e preso questo verbo in senso neutro passivo; e spiega: *Come al balestro per troppa tesa, quando scocca, frange*, rompesi, *la sua corda e l'arco* ecc. Ad ugual modo legge e dichiara il Portirelli. — Il Biagioli biasimò tal lettera che guasta il costrutto, e consigliò a stare con la Vulgata, e con buona ragione. Tengasi per migliore sposizione la seguente del Bianchi: " Come *balestro frange*, cioè, si frange, scoppia, quando la sua corda e l'arco scoccano " da troppa tensione, e l'asta che ne parte tocca il segno con meno forza per " l'avvenuta rottura, così ecc. Alcuni pongono una virgola dopo *tesa*, e allora " il verbo *frange* diventa di senso attivo. Potrebbe stare, ma io preferisco il " primo modo „. — In questo esempio *asta* significa propriamente *saetta di balestra*. Parenti (*Ann. Diz.*). — Varianti. *Stringe quando scoca*, il 5; — *scrocca*, 9. 10; — *Come el balestro*, il 43; — *Come balestro*, i più, le pr. quattro edizioni, ecc.; — *Di troppa tesa, e la sua*, tre; — *corda all'arco*, tre; — *Per troppa*, sei, e (F. B.); — *Da troppo tesa la sua corda l'arco;* — *Per troppo*, il 26; — *La troppa*, il 40; — *Se troppo è tesa la sua corda e l'arco*, Pad. 1859, dove

Sì scoppia' io sott'esso grave carco, 19
Fuori sgorgando lagrime e sospiri,
E la voce allentò per lo suo varco.
Ond'*ella* a me: Per entro i miei *de*siri, 22
Che ti menav*an* ad amar lo bene
Di là dal qual non è a che s'aspiri,
Quai fosse attraversa*te*, o quai catene 25
Trovasti, perchè del passare innanzi
Dovessiti così spogliar la spene?

presa non è detto; — *in segno tocca*, il 4; — *e con men fuga*, sei, (I.). (V.); — *el segno*; — *E come in fuga*, 9. 31. Rosc.; — *in foga*, 41. 43.

19-21. Sì scoppia' io ecc. A tal modo scoppiai io sotto il peso della confusione e del timore, col mandar fuori sospiri e versar pianto. Così satisfeci a giustizia, come Beatrice aveva voluto; e la voce passò più libera per la bocca. Benv. — Qui *allentare* è neutro, e sembra esprimere di più che *scemare* e *diminuirsi*, come spiega il Diz., cioè, *mancare* e *perdersi*, il che fu benissimo dichiarato dal Biagioli, dicendo: *La voce venne a morirgli in su le labbra;* dichiarazione francheggiata poi dai versi che seguono 31-33. Nè sono da omettersi due altri luoghi metaforici notati dal Volpi. *Purg.*, XII, v. 106: *Così s'allenta la ripa* ecc., cioè, *si rende più facile a salire;* e *Parad.*, XXXI, verso 129: *Per igual modo allentava la fiamma*. Parenti (*Ann. Diz.*). — *E la voce* ecc. E la voce venne a morire su le labbra, che sono il varco per cui esce fuori. Bianchi. — Var. *Sì scoppiato sott'esso*, il 6; — *sotto novo carco*, l'8; — *Sì scoppiai sott'esso*, il 37; — *soresso*, il 41; — *Sì scoppiai io sotto*, 42. 43. (M.). Nid. Fer. Benv.; — *soctesso*, (F.). (N.); — *Fuori spargendo*, il 33: — *lacrime*, Ferranti.

22-27. Ond'ella ecc. Beatrice allora soggiunse: Quali fosse ti attraversarono il cammino, o quali catene ti strinsero quando me sospiravi ancor fanciulla, desiri che ti volgevano al sommo bene, a Dio, quel bene che tutti gli altri in sè comprende; ed oltre il quale non può andare l'umano desiderio, perchè tu dovessi disanimarti, disperare? Benv. — *I miei desiri*, i buoni desiderj da me ispirati; — *lo bene* ecc. Iddio, oltre del quale non vi è cosa desiderabile. Lomb. — *Quai fosse* ecc. Nel seguire i miei desiderj quali ostacoli ti si attraversarono. Bianchi. — *Non è a che s'aspiri*, perchè il bene perfetto acqueta totalmente il desiderio; altrimenti non sarebbe l'ultimo fine se cosa restasse ancora a desiderare; — *catene*, sbarre all'entrata delle fortezze o dei ponti o dei porti. Fraticelli. — Varianti. *Ond' è l'amor, per entro*, il 15; — *i suo' disiri*, il 34; — *per entro i mie'*, (F.). (I.). (N.); — *desiri*, Fer.; — *amare il bene*, 3. 8; — *a domandar lo bene*, il 5; — *Che ti menava*, il 15; — *Di qua dal qual*, venti de' m. s., (M.). Nid. Benv. Vat. 3199; — *a che si spiri*, 6. 38; — *chi*, tre; — *a che sospiri*, 14. 43; — *non è anche sospiri*, il 33; — *Quai fossi attraversati*, ventisei de' m. s. (M.). (I.) Nid. W. con tre de' suoi testi, Fer. Viv. e cinque autorevoli testi citati dallo Scarab., che non l'accetta e che sta con la Vulgata; — *Qual fosse*, 10. 41; — *o qual*, il 10; — *attraversàrti*, il 34; — *attraversi*, il 36; — *Quai fossa*, il 37; — *e quai*, il 43; — *del passeggiar anzi*, il 10; — *dell'andare innanzi*, 12. 38; — *innanti*, il 14; — *innanci*, (M.). (I.); — *dal passare*, il 34; — *dal passeggiar anzi*, il 41; — *dal passare innanze*, Pad. 1859;

E quali agevolezze, o quali avanzi 28
Ne la fronte *de li* altri si mostràro,
Perchè dovessi lor passeggiare anzi?
Dopo la tratta d'un sospiro amaro 31
Appena ebbi la voce che rispose,
E le labra a fatica la formàro.

— *per che*, (M.). (I.). W.; — *Dovessi te così*, tre; — *Dovestiti così*, il 33; — *spogliar così*, il 37; — *Dovessonti così*, il 38; — *A te dovesse sì spogliar*, il 43, Nid.; — *Dovesseti*, (F.). (I.). (N.); — *attraversasti*, Bartoliniano.

28-30. E quali ecc. Quali facilità o prerogative nel volto dell'altre donne o dell'altre scienze trovasti, perchè dovessi passeggiare a loro dinanzi? Benv. — *Agevolezze*, per *attrattive*, *dolci maniere*. Volpi. — *Avanzi*, per *guadagni*, *acquisti* ecc., così tutti i Commentatori; — *nella fronte de li altri*, nell'aspetto delli altri beni mondani. — Il De Romanis, nelle sue edizioni col Caet., lesse *Nella fronte dell'altre*, e la propugnò con calore, quasi che in quel luogo si addicesse alla mistica Beatrice il soffermarsi a rimproverare amorazzi unicamente a chi erasi intinto nella pece d'altre mondanità. — Il Biagioli la passò in silenzio; fu rifiutata dalla E. B. e da tutte le edizioni posteriori. — *Perchè* vale *talmente che;* — *anzi*, ossia *avanti* ed *intorno* sono particelle che ad espressione di praticare le adoperiamo noi per sinonime, ad ugual senso dicendo: *Non mi venir più avanti*, e *non mi venir più intorno;* il perchè, dice il Lombardi, *lor passeggiar anzi* significa *andar loro intorno*, *accostarsi ad essi*. — Il Landino ed il Vellutello chiosano: *Perchè dovessi passeggiare, cioè procedere innanzi, senza partirti da loro.* — Il Daniello, il Volpi ed il Venturi spiegano: *Fare all'amore*, *passando sovente i vagheggini davanti alle case delle loro innamorate.* — L'Anonimo ci offre di questo intero terzetto la seguente semplicissima sposizione: " E quali agevolezze e quali vantaggi nell'apparenza degli " altri desiri de' beni temporali si mostrarono, che tu dovessi anzi passeggiare " per quelli che per li miei „. — *Passeggiare anzi*, come innamorato, spiega il Tommaseo, e mostra imitare quel del Savio (*Prov.*, VIII, 34): *Observat ad postes ostii mei* (cf. *Eccl.*, VI, 36). Cavedoni (*Opusc. Rel.* ecc., XI. p. 336). — *Nella fronte degli altri*, nell'aspetto lusinghiero degli altri beni mondani; — *Perchè dovessi* ecc., talmente che dovessi venir loro intorno e vagheggiarli. Bianchi. — *Passeggiar loro davanti quasi innamorato*, spiega il Fraticelli. — Varianti. *E quali avanzi*, dieci, (N.); — *e quali avanci*, (M.); — *asievolezze*, tre; — *E quali a sue letizie e quali avanti*, il 14, con questa chiosa: *letizie*, i. *felicitates;* — *avanti*, i. *prerogativae:* — *O quali agevolezze e quali*, 27. 42; — *agevolezze, quali*, Nid.; — *o quali avanci*, (I.): — *o quai prestanze*, la Pad. 1859, lettera che mi riesce nuova, e non è detto d'onde tratta; — *passeggiar nanzi*, il 3; — *innanzi*, 7. 37; — *passeggiar anzi*, il 31; — *dovessi lor prostrarti innanze*, la Pad. 1859, d'ignota fonte; — *Per che*, Witte; — *passeggiare anci*, (M.).

31-33. Dopo la tratta ecc. Dopo un amaro sospiro, appena potei rispondere con tal voce, che le labbra poterono appena far distinguere. Benv. — *Che rispose*, che diede la seguente risposta. Lomb. — Varianti. *Di po la tratta d'uno spiro*, il 7; — *Di po*, quattro; — *la boce*, il 36; — *rispuose*, parecchi. (M.); — *labia*, il 5; — *affaticate*, quattro; — *l'affermàro*, otto, (F.). (N.). Il Com. del 26 dice: *L'affermàro*, *quod confessio erat sibi necessaria;* — *la fermaro*, cinque, (V.); — *l'affrontàro*, il 21; — *la formaro*, il 36, (M.). (I.). Crusca, Benvenuto, ecc.

Piangendo dissi: Le presenti cose 34
Col falso lor piacer volser *miei* passi
Tosto che *il* vostro viso si nascose.
Ed ella: Se tacessi, o se negassi 37
Ciò che confessi, non fora men nota
La colpa tua, da tal giudice sassi.
Ma quando scoppia dalla propria gota 40
L'accusa del peccato, in nostra corte
Rivolge sè contra *il* taglio la *rota*.

34-36. Piangendo dissi: ecc. Piangendo dissi: Le cose del mondo, gli onori, le dignità, la gloria, le arti liberali, le scienze profane ecc., sviarono i miei passi dopo la vostra morte. Benv. — *Si nascose*, si tolse agli occhi miei con la vostra morte. — Varianti. *Miei passi*, i più, (M.). Fer. W. ecc.; — *mie' passi*, (F.). (I.). (N.). Cr.; — *che vostro viso*, l'8; — *il vostro viso*, i più, Fer. W.; — *che 'l vostro viso*, le prime quattro ediz., Crusca ecc.

37-39. Ed ella: Se ecc. E Beatrice soggiunse: Se tu tacessi o negassi ciò che confessi, la tua colpa non sarebbe meno palese, sendo conosciuta da tal giudice che non bisogna di mezzi mondani per riconoscere gli errori umani e per giudicarli. Benv. — *Da tal giudice*, da Dio, a cui tutto è noto. Lomb. — *Sassi*, si sa. — Varianti. *Ond' ella*, il 12; — *non saria men nota*, Pad. 1859; *non farà men nota*, il 21; — *di tal giudice sassi*, 24. 37; — *fassi*, il 37; — *judice*, il 41, e qualche altro.

40-42. Ma quando ecc. Le tue colpe sono note a Dio, agli angeli ed a me; ma quando il peccatore sente rossore e pentimento spontaneo, la divina misericordia disarma la divina giustizia. Benv. — *Ma*, in senso di *nondimeno;* — *gota*, per *bocca*. Volpi. — *In nostra corte*, qui *corte* significa *luogo dove si tien ragione*, tribunale; — *Rivolge sè* ecc., modo figurato, che vuol dire: La divina giustizia rintuzza la spada della sua vendetta. La metafora è presa dalla cote o pietra o ruota d'aguzzare, la quale volgendosi contro la schiena del coltello, lo aguzza, ma se volgesi contra il taglio di esso, lo guasta. Volpi. — *Scoppia*, esprime lo sforzo; — *dalla propria gota*, dalla bocca stessa del peccatore. Salm. XXXI, 5: *Dissi: Confesserò a Dio la mia colpa; e tu rimettesti la mia iniquità.* — *In nostra corte*, cioè, nel *tribunale del cielo.* — *Rivolge sè* ecc. La ruota, invece di affilare il taglio, si rivolge contro di esso e l'ottunde, vale a dire: La spada della divina giustizia cessa d'essere tagliente. Fraticelli. — Il Tassoni disse lo *scoppiar dalla gota* modo *troppo ardito*, castigatezza notabile, dice il Parenti, in uno scrittore del Seicento e non toscano; ma supponendo le *gote* quasi gonfie dalla voce trattenuta, l'idea dello *scoppiare* si confà più con esse che con la lingua (*Ann. Diz.*). Nell'*Eserc. fil.*, n° 6, p. 95, torna ad accennare a questa metafora ardita, la quale significa ben altro che *Nascere*, *Derivare*, *Uscire*, *Pullulare*, senso attribuitole dai Vocabolaristi. — Var. *Della propria gota*, più di venti de' m. s., W.; — *de la*, i più antichi, le pr. sei ediz., Fer. Scarab. Benv.; — *de la propia*, (F.). (I.). (N.); — *La scusa del peccato*, il 4; — *Volgesi contro il taglio*, 10. 41; — *Rivolgesi contro il*, sei, (I.); — *sovr' el taglio*, il 43; — *la rota*, i più, (V.). Benvenuto, Viviani, Witte; — *Rivolge contra il taglio*, il 14; — *Rivolve sè contro al*, 30. 31. (M.); — *sovra 'l taglio*, il 38.

Tuttavia, perchè *mo* vergogna porte 43
Del tuo errore, e perchè altra volta
Udendo le sirene *sii* più forte,
Pon giù *il* seme del piangere ed ascolta; 46
Sì udirai come *in* contraria parte
*Mo*ver doveati mia carne sepolta.

43-45. Tuttavía, ecc. Tuttavía perchè ora teco rechi vergogna de' passati errori già confessati, e perchè d'ora in poi non ti lasci vincere dall'incanto delle sirene, ecc. Le sirene affogano i naviganti dopo averli addormentati: e qui per sirene intende l'arti liberali e la poesía precipuamente, che attraggono con diletto, fuorviando gli uomini dalle scienze sacre. S. Girolamo chiamò le arti liberali pompa di parole, cibo del demonio; e volto tutto l'animo alle cose divine, il semplice stile delle Scritture gli parve favella angelica. Eppure la poesía può insegnare oneste e sante cose, come Marziano Capella, Boezio, Giovencio, Sedulio, Aratore. Benv., breviatane la lunga chiosa. — *perchè me' vergogna porti.* Il Daniello spiega *me'* per *meno,* ma nol pate il contesto, e il Venturi, con gli altri Spositori, prende *me'* per *meglio,* sponendo: *Più ti vergogni,* con rossore più salutare. Sta contro il Daniello (al dire del Lomb.) la osservazione che *me'* per *meno* mai non fu scritto. — *Porte* per *porti,* antitesi in grazia della rima. Benv. invece scrive *mo,* e concorda col Cass., col Caet., col Bart., col Flor., col Rosc., con le antiche ediz., con venticinque almeno de' m. s., col W. e lo Scar. Della gran vergogna di Dante si è già parlato, dice il Viviani, nel Canto precedente, ed in questo, vv. 13 e segg., e qui non trattavasi di accrescerla, ma di conservarla. Mosso meno da questa osservazione, e più dall'autorità di tanti mss., credo *mo,* per *ora,* lettera originale, e la restituisco al testo. — *Perchè altra volta,* affinchè altra volta; — *le sirene.* sono simbolo de' falsi beni mondani, e Dante qui le pone per questi, il simbolo per la cosa simboleggiata; — *sie*, per *sii.* Lomb. — Altre var. de' m. s. *Perchè più vergogna*, il 3, copia d'un sincrono, e il 30, (M.). (I.); — *perchè men,* tre; — *perchè non,* il 9; — *Con tutto perchè mo,* tre; — *Tutto perchè tu mo,* 36. 37 ed alcuni altri; — *o perchè altra volta,* il 3; — *un'altra volta,* il 5; — *sii più forte,* il 41; — *Del tuo peccato,* (M.). (I.); — *Vedendo le,* il 18; — *le Serene,* sedici de' m. s.; — *Syrene,* (I.); — *sii,* i più; — *fia più forte,* il 43, err. al pari della lettera *Serene.*

46-48. Pon giù ecc. Cessa dal piangere, e pon mente alle mie parole: e imparerai come la mia memoria doveva guidarti per altra via, diversa da quella che tenesti. Benv. — Sono discordi gli Spositori intorno a questo *seme del piangere,* intendendo chi il dolore, chi le lagrime, e chi il pensiero stesso per cui piangeva. — Al Lomb. parve che Dante lo accennasse in quel *grave carco della confusione e paura* (vv. 13 e segg.), che lo fece scoppiare in lagrime e in sospiri. — Gli Annotatori della E. F. chiosarono: " Calma il dolore da cui nasce " il pianto. Un frammento di Filemone, comico greco, tradotto dal Navagero, " dice: *Dolor, ut ipsa fructus arbor, sic lacrimas habet* „. — Il Bianchi ed il Fraticelli s'accostano al Lombardi, e parmi migliore intendimento. Il dolore de' falli commessi doveva durare finchè ne fosse cancellata la memoria dall'acqua di Lete, e sta bene che Beatrice qui lo conforti a cessare dal turbamento occasionatogli dalla *confusione* e dalla *paura;* — *in contraria parte,* in allontanamento dai falsi piaceri mondani. Lomb. — Var. *Pon giù il seme del*

Mai non t'appresentò natura *od* arte 49
Piacer, quanto le belle membra in ch' io
Rinchiusa fui, e che son terra sparte.
E se *il* sommo piacer sì ti fallío 52
Per la mia morte, qual cosa mortale
Dovea poi trarre te nel suo *de*sío?
Ben ti dovevi per lo primo strale 55

pianto, 12. 38; — *di piangere*, il 18; — *del tuo piangere*, il 5; — *il seme*, le pr. quattro ediz., i più, ecc.; — *'l seme*, Crusca, ecc.; — *Sì vederai come in*, 7. 15; — *come in*, (M.). W., ecc.; — *come 'n*, (F.). (I.). (N.). Cr.; — *Sì udira' come contraria parte*, (I.); — *Muover dovea te*, il 24, (F.). (N.); — *devia te*, il 29; — *doviati*, tre, (V.); — *doviate*, il 37; — *Muoverti dovea*, il 40; — *Mover*, i più, (F.). (N.). Fer. W. Benv.; — *Muover*, (M.). (I.). Cr.; — *deve'ti*, (I.); — *doviete*, il 52; — *Le membra belle*, Roscoe.

49-51. Mai non ecc. Forma di natura o di arte, donna bella o viva, o sculta o dipinta non destò mai piacere così grande a' tuoi sguardi, quanto le forme mie, che ora sono sepolte e convertite in polve. Benv. — Della lettera del v. 51 diremo appresso. — Il Lomb. leggendo con la comune: *E che son terra sparte*, spiega *spartite*, cioè: E che, spartite da me, *sono terra*, sono risolute in terra. — Il De Romanis, la E. B. e la Pad. 1822 accettarono la lez. del Cass.: *Che sono in terra sparte*, che dà senso più chiaro. — Il Biagioli sta con la Cr. e spiega: " Nel *Par.*, C. XXV, v. 124 si legge: *In terra è terra il mio corpo*, " che spiega appunto questo testo. Onde *sparte* vale *disciolte* e ridotte in terra ". — Così pure l'intendono il Bianchi ed il Fraticelli. — Var. *Natura od arte*, ventisette de' m. s., 31 mss. degli Accad., le prime quattro ediz., Benv. Bart. Fer. W. Scarab.; — *ed arte*, Vat., la Cr. e seguaci; sto per questa, che allarga e rende più cospicuo il concetto: Non solo la natura, ma l'arte stessa furono vinte dalle bellezze di Beatrice viva; — *t'appresentàr*, il 32; — *Richiusa fui, e che*, otto, (M.). (N.). Nid. Cr.; — *Rinchiusa fu', e che*, cinque, (F.). (M.). (N.); — *fui, che sono in terra*, quattro, Cass. Fer. Pad. 1859; — *fui, e che son terra*, i più, Cass. Pat.; — *e sparte*, il 18; — *e sono in terra*, quattro, W.; — *o che son terra*, tre; — *Inchiusa*, tre, Nid.; — *e che son terra parte*, l'Anonimo del Fanfani; e questi chiosa: *Parte*, particella usata per *Al presente*, *Ora* e simili; e *Parte che* per *Mentre che*, furono comuni agli antichi, e l'ultima ancor viva nel linguaggio fiorentino, com'egli ha dimostrato nel suo *Vocab. Fior*. Questa ignoranza sviò pure i quattro editori del 1837. Considera.

52-54. E se il sommo ecc. Se il sommo piacere che da me traesti ti mancò per la mia morte, qual donna o scienza mondana dovea legarti d'amore? Benv. — *Il sommo piacer*, che avevi in mirarmi, *ti fallío*, ti ingannò, da *fallire* per *ingannare*, spiega il Lomb. seguitato dalla E. B. — Il Biagioli prende *fallire* in senso di *mancare*, *venir meno*, e capacita. Così l'intese il Lami, così gli Annotatori della E. F., così tutti i moderni Spositori. — *Trarre te nel suo desio*, trarti ad amarla, a desiderarla. Bianchi. — Var. *E se l'alto piacer*, il 3, copia d'un sincrono; — *summo piacer*, (V.); — *traer te*, tre; — *trarrer te*, 12. 38; — *più trarre te*, il 42; — *Dovea poter trar te*, Fer.; — *può trarte sè nel suo*, (I.). err.

55-57. Ben ti dovevi ecc. Ben ti dovevi sollevarti dal basso mondo e volgerti con la mente al cielo, dietro al mio esempio, tolta come fui dalle cose fallaci, ma resa immortale negli alti cieli. Benv. — Altri (egli dice) stranamente

De le cose fallaci, levar suso
Diret*ro* a me, che non era più tale.
Non ti dovea gravar le penne in giuso 58
Ad aspettar più colpi o pargoletta,
Od altra vanità con sì brev'uso.
Nuovo augelletto due o tre aspetta, 61

prendono *tale* per *Talete*, primo de' sette sapienti della Grecia; — *per lo primo strale* — *Delle cose fallaci*, alla prima impressione od attrattiva delle cose mondane, che non compiono mai le impromissioni. Benv. — Per lo primo colpo che ti diedero le fallaci cose col farmiti mancare. Lomb. — *Che non era più tale*, cioè, che io più non era nella schiera delle cose fallaci, manchevoli, ma era fatta immortale cittadina del Cielo. E. B. — Varianti. *Per lo proprio strale*, il 30, Chigiani; — *per lo mio strale*, il 41: — *Delle cose mortali*, 12. 38: — *Da le cose*, (I.); — *Delle*, (F.). (N.); — *De le*, (M.); — *Dietro a me*, il 3; — *Di dietro a me*, il 29, (M.). (I.); — *che non v'era più tale*, il 43; — *Diretro a me*, (F.). (N.). Witte, ecc.

58-60. Non ti dovea ecc. Non dovevi piegar l'ali tanto in basso da aspettare più colpi sinistri; — *o pargoletta*, una fanciulla da Lucca, della quale Dante s'innamorò dopo la morte di Beatrice. Si può anche intendere della Poesía, che alletta specialmente la gioventù, od altre cose vane e di breve durata. Benv. — *O pargoletta* ecc., o giovinetta donna o altro vano obbietto. Lomb. — Il Daniello ed il Venturi credono che *pargoletta* alluda qui alla lucchese *Gentucca*, di cui si è detto nel XXIV di questa Cantica, vv. 37 e segg. Non pensarono (dice a proposito il Lomb.) che nel 1300 Dante ignorava persino l'esistenza di questa *Gentucca*, e che Beatrice rimprovera al Poeta i falli già commessi, non i futuri. — *Non ti dovea gravar*, ecc., non ti doveva attaccare, tener basso alla terra; — *Ad aspettar più colpi*, con rischio di nuovi dispiaceri per la fragilità delle umane cose. Bianchi. — Var. *Non ti dovean*, tre, Caet. Chig. Pogg. (F.). (N.). (V.). W.; — *dovén*, 25. 42; — *Non te dovean*, il 32; — *dovían*, il 43: — *dovien*, il 52; — *dovea*, i più, (M.). (I.); — *Più colpo*, otto, Bart.; — *o parchol̄letta*, il 3; — *o Pargoletta*, il 7; — *Ed aspettar*, l'8; — *oi parvoletta*, il 32; — *di pargoletta*, il 40; — *O altra novità*, nove (tra' quali il 3), Bartol. Flor. Triv. n° 1, e il Viv. accettò questa lezione, considerata la natura di Dante, sempre vago di novità. V. il X di questa Cantica, vv. 103 e seg.; — *O d'altra novità*, l'8, Bart. ed altri veduti dagli Accad.; — *vanità*, otto, (M.). (I.). Nidob. Cr. e Benv., che spiega: *Vanità*, idest, *alia mulier nova;* — *Ed altra novità*, il 32; — *Od altra*, (F.). (N.); — *O altra*, (M.). (I.). Cr.; — *brieve uso*, il 52; — *di sì brev' uso*, Pad. 1859. L'avv. Jacopo Ferrari, in un Fascicolo dell'*Etruria*, pagina 259 e seg. (non so di qual anno), credette raffigurata nella *pargoletta* colei che a Dante fu moglie; opinione che non capacita. La divina Beatrice non poteva rampognare il Poeta per essersi ammogliato, santo essendo il vincolo matrimoniale, e sendo ella stessa morta già maritata. Consento bene al suddetto, che per *vanità* s'abbia ad intendere il vano splendore degli onori mondani, ambiti ed ottenuti dall'Alighieri, che lo distolsero dai sacri studj, dalle celesti contemplazioni, e lo travolsero ne' vortici della politica e dei furori di parte.

61-63. Nuovo augelletto ecc. Augelletto di nido, quasi implume, può cadere due o tre volte nell'insidie, ma indarno si tenta di prender con rete o con freccia gli adulti, i ben pennuti. Dante aveva già venticinque anni quando

Ma dinanzi *da li* occhi de' pennuti
Rete si spiega indarno o si saetta.
Quale i fanciulli vergognando muti, 64
Con *li* occhi a terra, stannosi ascoltando,
E sè riconoscendo, e ripentuti;
Tal mi stav' io. Ed ella disse: Quando 67
Per udir *sei* dolente, alza la barba,
E prenderai più doglia riguardando.

morì Beatrice. Benvenuto. — Con questo esempio degli uccelli prosegue Beatrice a far conoscere la follía di un uomo di formato giudizio, che, dopo provati gli aspri colpi de' mondani piaceri, non si diparte da essi... Qui si allude a quel de' Proverbj: *Frustra jacitur rete ante occulos pennatorum* (Cap. I). — Nota che ai tempi di Dante non era ancor trovato l'archibugio. Lomb. — *Nuovo augelletto.* I Greci chiamano *novelli* gli uccelli di nido. Lami. — *Due o tre aspetta*, aspetta la seconda e la terza insidia, per due o tre volte ricorre il rischio. Bianchi. — La Cr. dice *pennuti sostantivo* in questo esempio; — il Parenti lo dice *addiettivo*, e contrapposto a *Nuovo*, sicchè si abbia a sottintendere *augelletti* (*Ann. Diz.*). — Varianti. *Due o tre n'aspetta*, il 2; — *due e tre*, Fer. e tre de' m. s.; — *uselletto*, il 10; — *auselletto*, il 9; — *Novo*, parecchi, Fer.; — *doi o tre n'aspetta*, il 32; — *delli occhi*, tre; — *di pennuti*, 3. 14. Benv.; — *dall' occhio de'*, sei, (I.); — *agli occhi*, il 26; — *dell'occhio*, il 41; — *dei pennuti*, Witte; — *de li occhi*, il 53, (M.); — *dinanci*, (I.); — *Reti*, tre; — *e si saetta*, quattro, Ferranti; — *Rete si tende*, il 31; — *e si saetta*, Padovana 1859, Ferranti.

64-66. Quale i ecc. Come i fanciulli stanno muti e con occhi bassi, vergognosi del loro fallo alla presenza di chi li sgrida, conoscendo il proprio fallo e mostrandone pentimento. Benv. — *Quale*, in significato di *in quella maniera che;* — *i fanciulli*, sottintendi *sgridati, ripresi de' loro falli;* — *ripentuto*, per *ripentito*, V. usato da altri buoni scrittori nel Voc. Lomb. — *Sè riconoscendo*, intendi *colpevoli*. Biagioli. — Var. *Quali i fanciulli*, ecc., otto, W. Benv. Bart. Rosc.; — *Qual i fanciulli*, quindici, e le prime quattro ediz.; — *stanno sì ascoltando*, il 12; — *Con gli occhi attenti*, il 30; — *gli occhi in terra*, il 43; — *Con li*, i più ant., (F.). (M.). (N.). Fer.; — *standosi ascoltando*, (I.); — *E sì ricognoscendo*, il 14; — *e repentuti*, il 14, (M.); — *en ripentuti*, Scarab. col Cass. ed un Laurenziano.

67-69. Tal mi stav' io. ecc. Tale io mi stava, muto, cioè, vergognoso e con occhi bassi; e Beatrice, per crescergli vergogna, disse: Quando senti dolore de' miei rimproveri, *alza la barba*, ad accennare che non era più implume, imberbe, ma uomo fatto, alza gli occhi e mi guarda, e sentirai più vergogna e più dolore. Benv. — *Quando*, equivale qui al latino *quandoquidem*. V. Cinonio; giacchè il salutare dolore si è eccitato in te per mezzo dell'udito, *alza la barba*, alza il viso, e per lo sguardo in mirar me, crescerà in te il dolore. Lomb. — *La barba*, la faccia barbuta. Ciò dice a dimostrargli che non era più giovinetto che dovesse lasciarsi prendere agl'inganni del mondo; — *alza*, perchè stava col capo dimesso. Bianchi. — Var. *E quella disse*, il 32; — *mi stava io*, (F.). (M.). (N.). Benv., e parecchi de' m. s.; — *sei dolente*, Fer. W. e molti m. s.; — *se' dolente*, le prime quattro ediz.; — *sie dolente*, Benv.; — *E piglierai più*, il 4; — *men doglia*, 23. 36; — *E prendemmi più doglia*, il 33; — *si è dolente*, Roscoe.

Con men di resistenza si dibarba 70
Robusto cerro, ovvero a nostral vento,
Ovvero a quel *de la* terra *di* Sarba,
Ch' io non levai al suo comando il mento; 73
E quando per la barba il viso chiese,
Ben conobbi *il* velen *de l'*argomento.
E come la mia faccia si distese, 76

70-72. Con men ecc. ...*robusto cerro*, robusta quercia; — *se dibarba*, si sfoglia; — *a nostral vento*, a vento settentrionale; — *terra di Jarba*, l'Africa. Jarba fu re della Libia. Benv. — Non si poteva meglio dimostrare quanto era grave il carico della vergogna. E nota che le parole e il loro intreccio esprimono l'intenzione sua non meno evidentemente che le cose che dice. Biagioli. — Il Gregoretti legge *Con me'* in senso di *meglio*. La sua chiosa stravolge una stupenda immagine, e la muta in una freddura incomportabile. Ne rimetto il giudizio ai Critici italiani e stranieri. Ora veggo che n' ebbe le beffe dal Fanfani. — *Si dibarba*, si sterpa, si diradica; — *cerro*, albero ghiandifero, simile alla quercia; — *o vero*, vale qui lo stesso che il semplice *o*; — *a nostral vento*, al vento boreale, che si muove dal nostro polo artico. Venturi. — *Nostrale*, della terra nostra, dell' Europa; — *Jarba*, famoso re di Numidia nell'Africa. Lomb. — Vedi nell'*Eneide* di Virgilio il Libro IV. — Var. *Con meno di ristanza*, il 21; — *Come di risistenza*, il 31: — *disbarba*, il 33, Fer.; — *risistenza*, il 31, Rosc. (M.). (I.); — *al nostral*, quindici, (M.); — *Con me' di resistenza*, lo Scarab. Si è già detto che *me'* per *meno* non fu mai scritto; — *di Jarba*, quasi tutti i m. s., Benv. Fior. moderne, W.; — *d'Jarba*, Cr. ecc.; — *di Giarba*, nove; — *al nostro vento*, 30. (M.); — *innostral*, il 33; — *all'ostral*, il 37; — *austral*, Viviani, Padovana 1859, Ferranti, e il Viv. la propugna.

73-75. Ch' io non ecc. Con minore stento di quello ch' io feci nell'alzare la faccia al comando di Beatrice; e sentii nel cuore la puntura del rimprovero quando nominò la *barba* ecc. Benvenuto. — *Per la barba; per* in senso di *con*. V. Cinonio, chiosa derisa dal Biagioli, ma senza dirne il perchè, saltando il fosso a pie' pari. La E. B. sta col Lomb. — *Ben conobbi* ecc., ben conobbi, ben compresi il velenoso, il mordente di cotal invenzione, di cotale nuovo modo di favellare; che voleva cioè Beatrice farmi capire ch' io non era *nuovo augelletto*, ma ben pennuto uccellaccio, ed indegno di compassione nel lasciarmi nuovamente pigliare nella rete dei mondani piaceri. Lomb. — *Velen dell'argomento*, cioè, *la malizia delle parole*, spiegò l'Alfieri, come accennasi dal Biagioli. — *Ch' io non levai*. Questa resistenza dimostra quant' era la vergogna che lo tenea dimesso. — *Ben conobbi* ecc. Intendi: Ben sentii il veleno, l'amaro della sua illazione; o, come spiega l'Alfieri, la malizia delle sue parole. Bianchi. — E quando usò il vocabolo *barba* invece di *viso*, ben conobbi il veleno della metafora. Volendo ella accennare: Siffatte fanciullaggini sono elleno da uomini colla barba al mento? Fraticelli. — Varianti. *Al suo comandamento*, 12. 38: — *a suo comando*, il 36; — *Ch' i' non levai*, (F.). (I.). (N.). e parecchi mss.: — *il viso cherse*, il 9; — *barba viso chiese*, l'11; — *E poi che per la*, il 22: — *venen*, cinque de' m. s., Rosc.; — *el velen*, il 43 (al. *voler*); — *il velen*, molti, (F.). (M.). (N.). Fer. W. Benv.; — *'l velen*, (I.). Crusca.

76-78. E come ecc. Allora ch' io mi volsi per guardare Beatrice, gli Angeli cessarono dallo spargere fiori, siccome li vidi fare al loro comparire. Benv.

Posarsi quelle *prime* creature
Da loro *aspersion* l'occhio comprese;
E le mie luci, ancor poco sicure, 79
Vider Beatrice volta in su la fiera,
Ch'è sola una persona in *due* nature.

— " Leggasi *prime creature* ad accennare gli Angeli, che spargevano fiori nel Canto precedente; leggasi *aspersion*, a vece di *apparsion*, che fece *dire a qualche spositore le più leggiadre cose del mondo*, e s'intenda con Benv.: *Ab aspersione florum, sub quorum nube Beatrix latebat*. In quanto alla lettera *prime creature*, che il Biagioli rimproverò mal a proposito al Lomb., vale l'aggiunto *prime* a distinguere gli Angeli dall'altra compagnía ivi veduta dal Poeta; e lo stesso Commentatore. contemporaneo di Dante, spiega nettamente: *Gli Angeli, che sono prime creature* ". Parenti (*Ann. Diz.*). Nelle sue *Esercitazioni filologiche* torna su lo stesso proposito; accenna *aspersion* accettata nell'edizione del 1837; accenna come Benv. intricasse poscia la matassa col leggere *apparsion*, e con lo sporre: *idest. apparitione*. Forse nel suo Com. si tralasciò qualche cosa con cui voleva difendere o disapprovare questa seconda lezione (n° 14, p. 36-38). — " *Si distese*, intendi *in su*, a riguardare Beatrice; — *prime creature*, per essere stati da Dio creati prima degli uomini; — *aspersion*, termine convenientissimo ad esprimere l'atto già dal Poeta indicato (Canto prec., verso 20), d'essi Angeli di sparger fiori *sopra e dintorno* a Beatrice. Il *Posarsi* ottimamente si confà al concetto di far cessare la *nuvola di fiori* che celava Beatrice... La lettera *apparsion* fece arzigogolare alcuni Spositori, col dire che gli Angeli scomparvero per veder Dante in sì compassionevole aspetto; oppure: Che si ascosero per orrore, ravvisando Dante ancora macchiato delle colpe rimproverategli da Beatrice. Così il Venturi, il quale in sequela di tale sua interpretazione, passa a malmenare il Landino ed il Vellutello ". Lomb. — La lezione della Cr. riuscì oscura al Torelli, avendo egli dubitativamente notato: " Forse vuol dire: Che vide quelle creature apparirgli diversamente da " quello che prima gli apparivano ". — *Posarsi* ecc. E appena *la mia faccia*, alzandosi, *si distese*, il mio *occhio comprese*, vide, gli Angeli cessare dallo spargere fiori, affinchè Dante la potesse veder meglio, tale è la costruzione e la più chiara e semplice sposizione. — Varianti. *E quando la mia faccia*, 12. 38; — *si disterse*, il 9; — *prime creature*, tutti i m. s., le antiche ediz., e tal farragine di testi mss. da riuscire sazievole l'accennarli; — *Pensarsi quelle*, il 5; — *Passarse*, l'8; — *Posarse*, il 14; — *criature*, il 15; — *Posàrsi prima quelle*, il 34; — *Posersi*, il 43; — *belle*, Cr. e Pad. 1859; — *aparsion*, sei, Vat. 3199, Chig.; — *aspersion*, dieci, (I.). Nidob. cod. Cors., due testi veduti dagli Accad. Fer. W. Benv., il quale accenna altra lettera, cioè, *di loro apparision*, idest *apparitione*; — *apprension*, l'8; — *apersion*, nove, (F.). (N.). (V.). il Cassinese, cinque Cors.; — *Da loro passion*, il 17; — *operazion*, il 33, e Stuard.; — *appersion*, (M.). e il 43, che reca in marg.: *asperσion*, vera lezione confortata da' migliori Triv., da un Ambros., dai codici Bart. Caet. Flor. Clar. Fil. Vill. ecc.; — *l'occhio coperse*, il 9.

79-81. E le mie luci, ecc. Ed i miei occhi, malfermi ancora, videro Beatrice rivolta al grifone dalle due nature, simbolo di G. C. Benv. — *Ancor poco sicure*, timide ancora; — *volta in su la fiera*, qui *in su* vale *sopra*, come nell'altro verso: *Un carro in su due ruote trionfale* (*Purg.*, XXIX, verso 107). — *Ch' è sola una persona*, forse con trasposizione, invece di *Ch' è una persona*

Sotto suo velo, ed oltre la riviera 82
Verde, pareami più se stessa antica
Vincer, che l'altre qui quand'ella c'era.

sola; — *in due nature*, divina ed umana; — *fiera*, per essere mezzo leone e mezz' aquila. Lomb. — Varianti. *Poco secure*, 21. (F.). (N.). (V.); — *Vedèr Beatrice*, il 9; — *Vider seder Beatrice in su*, il 32; — *la fera*, (V.): — *in due*, quasi tutti i m. s., le prime quattro ediz., W. Bart. ecc.; — *e due nature*, il 4; — *Che sol ha una*, l'8; — *Che è una persona*, il 14; — *Che è solo*, tre: — *Che è sol*. (I.); — *Che sono*, 28. 32.

82-84. Sotto suo ecc. Coperta da velo ed alla riva opposta del rio verdeggiante, pareami assai più bella che non era in prima vita, nella quale tutte l'altre superò in bellezza. Benv. — Ricoperta del suo candido velo, detto nel Canto preced., v. 31; — *antica*, per *anteriore*, dal lat. *anticus*, quando cioè era in prima vita, in cui superò ogni vivente donna in venustà. Lomb. — In ugual modo spiega il Torelli. — Il Daniello chiosò: *Antica*, quella Beatrice che era stata *anticamente* quando era in questa mortal vita. Un periodo di un decennio non può bastare a lasciar correre questo *anticamente*, in sentenza del Lomb., al quale parve peggiore ancora la chiosa del Landino e del Vellutello, cioè: che *antica* s'intenda detta Beatrice *in quella seconda età*, e mentre era *di là in ispirito*. — Mi parea ch' ella più superasse in bellezza se stessa mortale, che non superava tutte le altre donne quand' era su questa terra; — *antica*, anteriore, di prima. Bianchi. — Varianti. *Sotto suo volto, oltre*, il 5; — *Sotto il suo velo*, quattro. (V.). Pad. 1859; — *ed oltre*, Witte; — *Et oltre* od *oltra*, i mss.; — *Sotto 'l suo*, (F.). (I.). (N.); — *Sotto 'l velo*, Antald.; — *rivera*, sei, e le prime cinque edizioni, Benv.; — *Vincer pareami*, trentadue almeno de' m. s., (F.). Nid. W.; — *più la fiamma*, il 3; — *Vincer pareami poi*, il 7; — *Vincer parémi*, 12. 38. (I.); — *Vincer pariemi*, parecchi, Rosc. Ant. (F.). (N.). (V.); — *Vincer parea*, il 30; — *Vincer parea più*, (M.); — *Maggior che l'altre qui*, il 4, e il 43 in margine; — *quando la c' era*, il 5, (F.). (I.). (N.); — *Vincer che li altri*, il 52, di seconda mano; — *Vincer quell' altre*, l'8; — *Vincer che l'altre qui*, diciotto, (V.); — *quando la ciera*, quattro; — *quando là era*, il 33; — *quand' ella v' era*, (M.). e il 37. — L'Antaldino legge: *Sotto 'l suo velo ed oltre la riviera — Vincer pariami più se stessa antica, — Vieppiù che l'altre* ecc., e il suo dotto possessore notò in proposito: " L'espulsione dell'epiteto *Verde*, " che non è necessario a quel fiume, ed il *Vieppiù*, messo opportunamente, " renderebbero il senso più chiaro e più preciso, se nel secondo verso invece " di *più* si potesse leggere *lì*. Questo luogo è stato ben maltrattato dai copisti; " poichè *Vincere*, in principio sì del secondo come del terzo verso, trovasi negli " altri Danti da noi consultati e nel Dante del 1477 ". — Questa lezione non può accettarsi per non trovarsi confortata da verun altro testo. L' aggiunto *Verde* rende più chiaro il senso, ma io lo cercai sempre indarno ne' mss. La ripetizione del *Vincer* non mi ripugna, anzi mi pare che aggiunga forza al concetto. È confortata da un grandissimo numero di antichi testi mss. e stampati, e penso che la lettera preferita dal W. sia l'originale. Se non che l'autorità di Benv. è per me di gran peso, e mi fa pensare che Dante stesso immutasse nel rivedere il suo Poema. Tutti i moderni, escluso il primo *Vincer*, accettarono l'aggiunto *Verde*, e mi conducono a rispettarlo. Mi rimane ad avvertire che l'epiteto *antica* fu usato, in sentenza del Parenti, ad esprimere una rilevante diversità di circostanze presenti e passate in un solo oggetto (*Ann. Dizion.*).

Di penter sì mi punse ivi l'ortica 85
Che di tutt'altre cose, qual mi torse
Più nel suo amor, più mi si fe' nimica.
Tanta riconoscenza il *cor* mi morse; 88
Ch' io caddi vinto, e quale allora femmi
Salsi colei che la cagion mi porse.
Poi quando *il cor* virtù di fuor rendemmi; 91
La Donna ch' io avea trovata sola
Sopra me vidi, e dicea: Tiemmi, tiemmi.
Tratto m'*avea* nel fiume infino a gola, 94

85-87. Di penter ecc. *Del pentir l'ortica*, lo stimolo di penitenza ***mi pinse***, mi penetrò nel cuore in tal modo, ***che quale***, che qualunque cosa ***più mi torse***, più mi sviò, ***nel suo amor***, tenendomi allacciato d'amore, ***più mi si fe' nimica***, più mi si rese odiosa. Benv. — *L'ortica*, il rimorso della coscienza. Bianchi. — *L'ortica di penter*, metafora simile ai *triboli*, da cui venne *tribulazione*. Frat. — Varianti. *Di pentir*, undici, (N.). Viv. Fosc. Rosc. Fer.; — *De pentir*, il 32; — *Del pentir*, Benv. Pad. 1859; — *Del penter*, il 27, (M.). (I.); — *sì mi ponse uno*, il 37; — *sì mi vinse ivi*, Chig.; — *Più da suo*, Chig.; — *urtica*, alcuni, (M.); — *qual mi corse*, il 5; — *Più del suo amor*, il 30; — *nemica*, il 52, (I.). Fer.; — *nimica*, molti, (F.). (M.). (N.). Cr.; — *mi si fe' inimica*, il 3; — *Di penter*, i moderni, Fior. Scar. Fanfani.

88-90. Tanta ecc. La mia recognoscenza fu tanto grande, *ch' io caddi vinto*, caddi a terra perdendo senso ed intelletto; — *e qual allora femmi*, e come allora mi trovai lo sa Beatrice sola, che fu cagione di tal mia caduta. Benv. — *Riconoscenza*, sottintendi *del mio errore;* e siccome questa è cagione di rimordimento, però l'uno può l'altro significare. Biagioli. — *Salsi colei*, se lo sa Beatrice, e il *si* è qui particella riempitiva. Lomb. — *Riconoscenza*, pentimento de' proprj peccati. Principio al pentimento è la conoscenza di se medesimo, de' proprj falli, onde il rimorso. Bianchi. — Varianti. *Il cor mi porse*, il 9; — *il cor*, molti, le pr. quattro ediz., Fer. W.; — *el cor*, 32. 36; — *Tutta riconoscenza*, il 35; — *Ch' io caddi muto*, 4. 26; — *allora fémi*, quattro; — *e qual io allor femmi*, il 15, (F.). Fer.; — *Ch' io caddi giuso*, Nid.; — *Ch' i' caddi vincto e tale*, (I.); — *e qual io allor*, (F.). (N.); — *Sassel colei*, l'8; — *Salsi colui*, 21. 35; — *la ragion mi porse*, il 5, Bart.; — *la cason*, il 9; — *le cagion*, il 15.

91-93. Poi quando ecc. Poi quando il cuore, riavutosi dal suo abbattimento, mi restituì a' miei sensi, vidi la donna che aveva trovata sola nell'ingresso del Paradiso terrestre (Matelda), che avealo spinto in Lete, e gli diceva: Tienti a me, tienti a me per non sommergerti. Benv. — V. Canto XXVIII, versi 37-40: *E là m'apparve... Una donna soletta* ecc. — Varianti. *Il cor di for virtù*, nove, Nid. Fer. W. Rosc.; — *rende'mi*, quattro; — *Poi quando il cor di sua virtù rende'mi*, il 43; — *da fuor*, Fer.; — *lasciata sola*, il 12; — *ch' io m'avea*, Fer.; — *tiémi tiemi*, quattro; — *Sovra me*, il 12; — *vemmi vemmi*, il 20; — *tienmi tienmi*, il 53.

94-96. Tratto m'avea ecc. Spinto m'aveva nell'acqua sino alla gola, e trascinandomi dietro di lei, camminava sopra l'acqua leggiera come una *scola*. La *scola* è un genere di navilio, acconcio alle pugne navali, lungo e sottile.

E tirandosi me dietro, sen giva
Sovr'esso l'acqua, lieve come spola.
Quando *fui* presso *a la* beata riva, 97
Asperges me sì dolcemente udissi,
Ch'io nol so rimembrar, non ch'io lo scriva.

Benv. — Nel Com. latino sta: *Stola* o *scola, genus navigj longum, leve, aptum ad bella navalia*, quindi *stola* e *scola* significherebbero la stessa cosa. — Var. *Stola*, ventidue de' m. s., (F.). (N.). Nid.; — *scola*, otto, (V.); — *schola*, quattro, (V.); — *stola* o *scola*, altri quattro; — *spuola*, il 6; — *scuola*, l'11; — *stuola*, il 18; — *spola*, Cr. Fer. e Scarab., il quale accenna la chiosa di Jacopo dalla Lana, che dice: *Spola*. È uno *navilio*, il quale è poco inghiottito dall'acqua. Gli antichi Spositori per le voci *stola*, *scola* e *spola* intesero accennarsi ad un navilio leggiero, veloce, che poco pesca nell'acqua. — Il Lombardi, per l'opposito, per *spola* intese quell'instrumento delle tessitrici, che serve a mettere la trama nell'ordito, e così l'intendono il Bianchi ed il Fraticelli. — Il Viv. preferì *stola* in senso di *veste;* sentenziò *spola* lezione *intrusa*, e disse *stola* lettera confortata da cinquanta e più mss. da lui veduti, e dalle antiche edizioni *tutte*, nel che esagerò, sendochè la Vindellina legga *scola;* e vagheggiò l'immagine d'una veste galleggiante sulla corrente d'un fiume, che a me sembra un falso concetto. — Rimane a dire che il ch. sig. Rinaldo Fulin, nella *Descrizione* de' mss. Danteschi esistenti in Venezia, edita nel 1865, sospetta che deggiasi leggere *sceóla*, voce antica veneziana, che significava barchetta di tragitto in piccioli canali, forse per la forma imitante un pesce di tal nome, o così detta da una picciola moneta che si pagava pel tragitto (pag. 43 e seg. nelle Note). Comunque si legga, prevale il parere che si alluda ad una maniera di navilio; e in quanto a me darei la preferenza a *scola*, per l'autorità di Benv., della Vindellina, del mio spoglio 3, ch'è copia di un sincrono. del cod. di Fil. Vill., del Berlinese e di altri quindici de' m. s., col vantaggio di cessare ogni equivoco. — *Tratto m'avea* ecc., ellissi, il cui pieno dee intendersi: *Essendomi io a lei appigliato. ella si mosse attraverso del fiume, e tratto m'avea immerso in quello infino a gola* (*a* per *alla*). V. il Menzini, *Costr. irr.*, cap. XXII. — *Sovresso*, lo stesso che *sovra*. V. Cinon. Lomb. — Altre varianti de' m. s. *Fin alla gola*, 3. 4. ma il verso nol pate; — *infin la gola*, tre, e Fer.; — *fin la gola*, sei; — *fino a gola*, tre, (I.); — *Tratto m'avía*, il 26; — *del fiume*, il 41; — *Tratto m'avea*, tutti i m. s.; — *Tratto m'ave'*, Cr.; — *Tirandosi me dietro se ne*, il 5; — *E tirando me dietro se ne*, il 6; — *E tirandomi sì dietro*, 9. 10; — *E tirandomi, dritta se ne*, Pad. 1859; — *Traendosi me dietro, sì sen*, l'8; — *mi drieto*, (I.); — *E tirandomi sì dietro*, 25. 35; — *dietro seguiva*, 37. 40; — *E tirandomi sè*, Rosc.: — *stola*, Bart. Caet. Roscoe.

97-99. Quando fui ecc. Quando fui vicino all'opposta riva, in cui erano la sacra milizia ed il carro, si udì cantare *asperges me* tanto dolcemente, che io nol so richiamare alla mente, e meno poi descriverlo. Benv. — *Beata riva*, l'opposta riva, perocchè stavano da quella i beatifici obbietti già descritti; — *Asperges me*, le prime parole di tutta l'Antifona: *Asperges me, Domine, hyssopo, et mundabor; lavabis me, et super nivem dealbabor* (Sal. L.); — *Ch'io nol so* ecc., ch'io, non solo non so descrivere, ma neppur rammentare; — *non ch'io lo scriva*, enallage, invece di *non che scriverlo*. Lomb. — Varianti. *Quando fui*, quasi tutti i m. s.; — *Quando fu'*, Cr. e (I.); — *a la beata*, molti. Ferr.; — *odisse*, l'8; — *udisse*, il 10; — *Asperge*, tre; — *Adsperges*, (V.): —

.... m' offerse
Dentro alla danza delle quattro belle,
E ciascuna col braccio mi coperse.   Purg. C. XXXI. v. 103. Seg.

La bella donna *ne le* braccia aprissi, 100
Abbracciommi la testa, e mi sommerse
Ove convenne ch' io l'acqua inghiottissi.
Indi mi tolse, e bagnato m'offerse 103
Dentro *a la* danza *de le* quattro belle,
E ciascuna *del* braccio mi coperse.
Noi *siam* qui ninfe, e nel ciel *siamo* stelle; 106

Che nol so, dodici, (N.). Fer.; — *Che rimembrar nol so,* tre; — *non ch' i' lo scriva,* il 43; — *Che nollo rimembrar, non ch' io lo striva,* (F.). (N.). erronea.

100-102. La bella donna ecc. Matilde aprì le braccia ed abbracciò a me la testa, sede della memoria, e mi tuffò sino alla bocca nel Lete, sicchè mi convenne bere molta di quell'acqua. Benv. — *Abbracciommi la testa,* acciocchè dalla potenza della memoria, che nel capo risiede, si cancellasse poi la ricordanza delle commesse colpe. Lomb. — Questa immersione, in sentenza del Costa, significa il sacramento del battesimo, in virtù del quale, tolta la macchia del peccato originale, le virtù cardinali maggiormente si strinsero all'uomo ecc.; — *ch' io l' acqua inghiottissi.* Appartiene ciò probabilmente a significare una lavanda anche interiore. Lomb. — Il Torelli pose punto e virgola alla fine del v. 101, e così spiega: L' *Ove* che seguita per *quando.* Non capacita, e va tolta anche la virgola del testo di Crusca. — Varianti. *Ne le braccia,* parecchi, Ferranti; — *aprisse,* 8. 10; — *e me sommerse,* cinque, (F.). (I.). (N.). (V.); — *Dove convenne,* il 3; — *che l'acqua,* il 4; — *Onde convenne,* quattro, (I.). Pad. 1859; — *inghiottisse,* 8. 10.

103-105. Indi mi tolse, ecc. Indi mi trasse dall'acqua, e mi presentò mondo e bagnato entro la danza delle quattro vergini, simboleggianti le quattro virtù cardinali, ciascuna di esse abbracciandomi in segno di amistà ed amicizia. Benv. — *Col braccio mi coperse,* perifrasi, invece di *mi abbracciò.* Lomb. — Ciascuna delle quattro cardinali, enunciate nel Canto XXIX, vv. 130 e segg., lo cuoprì del braccio, a dimostrare il ritorno della virtù loro in lui, purgatosi da ogni macchia. Biagioli. — Var. *Indi mi volse,* (F.). (N.); — *Dentro a la danza,* parecchi, e Fer.; — *a la danza de le,* Benv.; — *del braccio,* trentaquattro almeno de' m. s., (F.). (M.). (N.). (V.). Fer. Pad. 1859, W. Scar.; — *de le braci,* Benv.; — *col braccio,* Crusca e seguaci.

106-108. Noi siam ecc. In questo luogo siamo ninfe o Dee de' fonti, e nel cielo siamo stelle che illuminano il mondo; e prima che Beatrice nascesse, fummo destinate ad esserle ancelle. Benv. — *Noi sem qui Ninfe,* perocchè in quella beata selva dimoranti, come le ninfe, secondo la favola, abitatrici dei boschi; — *e nel ciel semo stelle,* le quattro chiare stelle vedute dal Poeta nel polo antartico. V. *Purg.*, I, v. 23, e *Purg.*, VIII, v. 91. — Il Portirelli spose, e meglio: " Qui siamo donzelle, e nell'empireo stelle, che diffondiamo un beato splendore in tutti quelli che ci hanno seguito, per premio del loro prudente, giusto, forte e temperante vivere "; e cita il seguente passo di S. Agostino: *Actus virtutum ut Nymphae sunt in via, sed in patria idipsum erit virtus, et praemium virtutis.* — Pietro di Dante, come fu notato nella E. F., ci offre di questo verso la seguente sposizione: " Secondo l'opinione di S. Tomaso e " dei Tomisti, che dicono le virtù cardinali e teologali essere in noi infuse, " mentre le virtù morali acquisite non ci ordinano *ex se* all'ultimo fine; e

Pría che Beatrice discendesse al mondo
Fummo ordinate a lei per sue ancelle.
Merrenti a li occhi suoi; ma nel giocondo 109
Lume ch'è dentro, aguzzeran li tuoi
Le tre di là, che miran più profondo.
Così cantando cominciàro; e poi 112
Al petto del grifon seco menarmi,
Ove Beatrice *stava volta* a noi.

" però dice: In questo mondo siamo ***ninfe***, cioè infusioni; in cielo ***stelle***, cioè " divine essenze e principj ". — Tutti gli Spositori antichi intendono qui la mistica Beatrice adombrare la sacra teología, ***perchè nessuno*** (dice il **Landino**) ***può essere vero teologo, cioè vivere secondo i precetti della teología senza questa virtù.*** — Prima del Landino, Benv. aveva dichiarato: ***Pría che Beatrice descendesse al mondo***, cioè, ***prima della Incarnazione del Verbo.*** — **Il Lombardi** si attenne al solo senso letterale, all'anima di Beatrice predestinata ad **un tanto** privilegio. I moderni Editori toscani ammettono entrambe le sposizioni, letterale ed allegorica. Sto col Lombardi, il quale dà rincalzo al suo intendimento con le seguenti parole del Salmo XX: ***Praevenisti eum in benedictionibus.*** — Varianti. ***Noi siam***, quattordici, Fer. Pad. 1859, W. Benv. Cass. e Scarab. col Lana, ecc.; — ***sem*** e ***semo***, i più, le prime ediz., Cr. ecc.; — ***e nel ciel fummo***, il 3, copia d'un sincrono; — ***e in ciel semo***, l'8; — ***Noi siem***, il 12; — ***ed in ciel semo***, il 35; — ***descendesse***, il 41, e Benv.; — ***mondo***, tutti, e il W.; — ***Mondo***. Cr.; — ***Fumo ordinate***, alcuni, e (I.).

109-111. Merrenti ecc. Ti condurremo alla sua presenza. La prima parte teologica riguarda le umane virtù; — ***ma le tre di là***, le tre virtù teologali. ***che miran più profondo***, che penetrano le occulte e misteriose cose della divinità, aguzzeranno i tuoi occhi nel giocondo splendore ch' è dentro agli occhi di Beatrice. Benv. — ***Menrenti***, sincope, per ***menerenti***, cioè, ***ti meneremo;*** — ***nel giocondo — Lume ch' è dentro***, cioè, nella immagine, o, come dirà, ***idolo*** del Grifone, che si dipinge dentro degli occhi di Beatrice. Lomb. — ***Ma nel giocondo*** ecc. Ordina ed intendi: Ma le tre donne di là (dalla destra sponda del carro) che vedono più a fondo di noi (le virtù teologiche, che coll'occhio si profondano in Dio), aguzzeranno i tuoi occhi a mirare nel giocondo lume che splende dentro a' suoi. Bianchi e Fraticelli. — Varianti. ***Menerente***, 9. 10; — ***Merenti***, cinque, (V.). Nid. Rosc.; — ***Merrenti***, diecinove de' m. s.. (F.). (M.). (N.). Scar. con molti testi per lui veduti, e l'accetto. È lettera del Bartolin.. dell'ant. Est. e raccomandata dal Parenti, il quale accenna che la Crusca, nel VII di questa Cantica pose ***merrò***, non ***menrò*** al v. 47 (***Eserc. fil.***, n° 5, p. 48), maniera che non dispiacque al Caro; — ***meren ti***, il Cass.; — ***Menerenti***, Benv.. ma nol pate il verso; — ***Menrenti***, i più, Cr. ecc.; — ***Morenti***, il 17; — ***Metterenti***, il 43, che ha poi in marg.: al. ***Merrenti;*** — ***li occhi***, (V.): — ***a li occhi***. parecchi, (F.). (M.). (N.). Fer.; — ***jocondo***, (F.). (N.); — ***aguzzeranno i tuoi***, quindici, Fer. Witte, Benv. Roscoe; — ***aguzzerai li tuoi***, 12. 38; — ***e' tuoi***, (V.): — ***aguzzerando***, (F.). (N.); — ***aggiugneranno***, il 53; — ***che imparan più profondo***, il 33.

112-114. Così cantando ecc. Così cantando cominciarono a dirmi quelle Ninfe; poi mi condussero in faccia del Grifone, rivolto al carro, mentre Bea-

Disser: Fa che le viste non ris*par*mi; 115
Posto t'avem dinanzi *a li* smeraldi,
Ond'amor già ti trasse le sue armi.
Mille *de*siri più che fiamma caldi 118
Strinsermi *li* occhi *a li* occhi rilucenti,
Che pur *sopra il* grifone stavan saldi.
Come in lo specchio il Sol, non altrimenti 121

trice era rivolta a noi, ma sempre coperta dal velo. Benv. — *Volta stava a noi.* Al v. 80 è già detto che Beatrice era *volta in su la fiera*; Dante era giunto *al petto del Grifone*, e quindi anche Beatrice era rivolta anche a Dante. Lomb. — *Seco menàrmi*, mi menarono. Gli atti di virtù morale menano alla cognizione della virtù rivelata. Frat. — Var. *Dove Beatrice*, il 3: — *stava volta*, dodici de' m. s., (F.). (N.). (V.). Pad. 1859, W. Benv.; — *volta stava*, (M.). (I.). Crusca, ecc., trasposizione di poca importanza.

115-117. Disser: Fa ecc. E dissero: Ora alza e fissa i tuoi occhi; chè ti abbiamo posto dinanzi alli occhi di colei dai quali amore scagliò contro te i dardi suoi. Benv. — *Le viste*, le occhiate, gli sguardi; — *agli smeraldi*, metaforicamente appella gli occhi di Beatrice, per essere lò smeraldo, al dire di Plinio, d'un colore più giocondo d'ogni altra gemma, e che nel guardarlo l'occhio mai non si sazia (*Hist. nat.*, Lib. XXXVII, cap. 5). — " Forse Beatrice " (annotò il Lami) era *caesiis oculis*, cioè erano i suoi occhi di un turchino " verdiccio, simile a quello del mare. Un antico poeta chiama *virides* le onde " del mare, dicendo: *Spiritus Eurorum virides dum purpurat undas* ". Nota presa dalla E. F. — Chiama *smeraldi* gli occhi giocondamente splendenti di Beatrice, o perchè, come dice Plinio, *nullius coloris adspectus jucundior est*, o perchè erano d'azzurro chiaro. Fraticelli. — Il Bianchi più brevemente: *Agli occhi di Beatrice che lucono di luce gioconda come quella degli smeraldi.* — Io direi che qui non si alluda al colore degli occhi, ma al fulgore che ne usciva, non abbarbagliante. ma temperato e dilettoso al pari del color verde che non offende la vista, e così m'accosto al Bianchi di preferenza. — Var. *Non risparmi*, tutti i miei spogli e le antiche ediz., e tutti i testi stampati nel secol nostro; — *non rispiarmi*, la Cr., e lo avrei detto errore di stampa, se nel Voc. non avessi trovato: *Rispiarmare*, registrato qual V. A. e con questo esempio di Dante! — *smiraldi*, il 35; — *a li smeraldi*, i più antichi, (M.). (I.). Benvenuto, Ferranti; — *Ove amor*, il 3; — *Onde già amor*, l'8; — *ti trasse alle sue armi*, 20. 35; — *ci trasse le sue*, il 34; — *ti trasse le*, (F.). (N.); — *ti trasse già*, (I.).

118-120. Mille desiri ecc. Mille ardenti desiderj mi fecero tener fisi gli occhi in quelli rilucenti di Beatrice, che tenevansi fermi sopra il Grifone, avendo la teologia precipuamente di mira G. C. Benv. — *Più che fiamma caldi*, intendi però tutti castissimi, come ad animo del tutto purgato si conveniva; — *strinsermi*, affissaronmi. Lomb. — *Accostaronmi strettamente.* Torelli. — Var. *Più che fiamme*, 22. 37; — *desiri*, molti, Benv. Fer. ecc.; — *li occhi a li occhi*, i più antichi, (F.). (M.). (N.). Ferr.; — *sotto 'l grifon*, il 3; — *grifone stavan*, 9. 10; — *sopra*, parecchi, (F.). (N.). (V.). W.; — *si stavan saldi*, (F.). (N.); — *sovra il Grifon stavano*, Nid. Fer.; — *sovra 'l grifone stavan*, (M.). Cr. Benv.; — *grifon istavan*, il 52 (pr. *stavan*).

121-123. Come in lo specchio ecc. *La doppia fiera*, il Grifone dalle due

La doppia fiera dentro vi raggiava
Or con uni, or con altri reggimenti.
Pensa, lettor, s' io mi *me*ravigliava, 124
Quand' io vedea la cosa in sè star queta
E *ne l'* idolo suo si trasmutava.
Mentre che piena di stupore e lieta 127

nature raggiava per riflesso entro gli occhi di Beatrice, non altrimenti che il Sole rifletta in uno specchio, or con uno, or con altro atteggiamento, ora umano, ora divino, ora apertamente, ora figuralmente. Benv. — Tanto dice misticamente, a significare che G. C. illumina la teología; ed il raggiarvi *Or con uni, or con altri reggimenti*, cioè, *con atti diversi;* vuol dinotare il manifestarsi di G. C. alla teología, ove quanto alla sola divinità ed operazioni di essa, ove quanto all'unione in esso lui della divina ed umana natura e suoi effetti, cose tutte delle quali tratta la teología. Lomb. — Dante, nel suo *Convito*, scrive: *Dove la divina luce più espeditamente raggia, cioè nel parlare e negli atti, che* reggimenti *e* portamenti *sogliono essere chiamati.* — La teología attinge da G. C. i dommi che lo riguardano nella sua duplice natura. In altro senso questi due diversi *reggimenti* sono il dommatico ed il politico, dai quali riuniti, ma non confusi, dovea risultare la beata terrena *città di Cristo.* Bianchi. — Varianti. *Come lo specchio al Sol*, otto, Nid. (V.); — *Come in ispecchio Sol*, (M.). Chig.; — *ispecchio il Sol*, il 7; — *no specchio*, il 9; — *allo specchio*, sei; — *specchio Sole*, il 14; — *lo specchio in Sol*, 35. 42; — *in lo specchio Sol*. il 53; — *lo spicchio al Sol*, (F.). (N.); — *vi razzava*, l'8, e alcuni altri; — *Or con altri, or con altri*, venticinque almeno de' m. s., le prime sei ediz., Vat. Antald. Chig. Rosc. ed altri, But.; — *Or con un, or con altri tegimenti*, Benv.. ma nel Com. legge *reggimenti*, e spiega: *i. variis et diversis operationibus;* — *or con alti*, il 35; — *con uni*, Crusca.

124-126. Pensa, lettor, ecc. Pensa, lettore, s'io mi travagliava nella mente quando vedeva il Grifone immobile e comparire negli occhi di Beatrice. L'idolo è la forma che appare nell'acqua o specchio, per riverbero dell'oggetto. *Ideæ*, in greco, suona in latino *forma*. Leggiamo nelle Sacre Carte che Cristo qualche volta palesò atti umani, fame e sete, e tal' altra atti divini col far miracoli. Benv. — La *cosa* e l'*idolo* vale quanto l'*obbietto* e l'*immagine* di esso. Dante meravigliava della immobilità del Grifone, mentre che l'immagine di quella mistica fiera dipingevasi negli occhi di Beatrice, rappresentavasi mobile e sotto diversi aspetti. Questa trasmutazione deve indicare l'impotenza del nostro intelletto a comprendere tutti gli attributi ed operazioni di Dio in un solo atto. Lomb. — La *cosa* nel senso filosofico di *res;* il reale contrapposto al soggettivo, che è l'*idolo.* Fraticelli. — Varianti. *Lector*, (M.). (I.). (V.). Benvenuto; — *maravegliava*, (I.); — *la cosa starsi queta*, il 4; — *Quand' io vedea*. quattro, Fer.; — *s' io mi travagliava*, Benv.; — *cheta*, tre, (V.); — *queta*, molti: — *la cosa in sè quïeta*, Ferranti; — *E sè nell' idol suo si*, il 6; — *O nell' idolo suo*, il 35; — *transmutava*, alcuni, (M.). (I.); — *ydolo suo*, alcuni, (F.). (I.). (N.).

127-129. Mentre ecc. Mentre che l'anima mia già piena di stupore, e lieta di vedere tante meraviglie, e gustava di sì dolce contemplazione, che quanto più dà a bere, tanto più cresce la sete di sè. Benv. — Mentre Dante in tanto splendore tiene gli occhi fisi, il coro di tutte le virtù prega che a lui sia mostrata senza velo la faccia di Beatrice, cioè che gli sieno dichiarate le cose

L'anima mia gustava di quel cibo
Che, saziando di sè, di sè asseta;
Sè dimostrando *di* più alto tribo 130
Ne li atti, l'altre tre si fero avanti,
Danzando al loro angelico caribo.

più alte della scienza divina. Costa. — *Che saziando* ecc., che nel tempo stesso che rende l'anima di sè contenta, la rende insieme bramosa; proprietà degli spirituali godimenti, ne' quali *saturitas appetitum parit*, in sentenza di S. Gregorio (*Hom.*, XVI). Lomb. — Varianti. *Gustando di quel cibo*, 21. 53; — *Che saziando sè di sè*, quattro, Vaticano, Chigiani, Antaldino, Aldina, Roscoe; — *Che saciando*, (I.); — *Che saziando sè*, i codici Vat. 3199, Chig. e Antaldino.

130-132. Sè dimostrando ecc. Le altre tre donne mostrandosi di un grado più eminente, per essere divine nell'opere, si trassero innanzi alla presenza di Beatrice, danzando all'angelico concento dell'altre quattro, danzando e cantando insieme. Benv. — *Tribo*, del primo genere, per *tribù*, dicevasi dagli antichi Toscani. V. Borghini, *Orig. di Fir.*, citato nel Voc. a questa voce. Qui però adoprasi per *grado, ordine;* — *negli atti*, intendi *più maestosi e nobili;* — *l'altre tre*, le tre virtù teologali, accennate nel v. 110 e seg.; — *caribo*, ballo, ballamento, spose il Lombardi col Voc., con un altro esempio del Bocc. — Il Monti, trovando inconciliabile il senso di *caribo* in detti esempj, interpretò questa voce per *modo*, *guisa*, *maniera*, e spose: *Danzando all' angelico loro modo, all' angelica loro usanza.* Piacque tal chiosa al genovese F. B., professore d'umane Lettere, il quale volle francheggiarla con Osservazioni sue proprie, che furono pubblicate nella *Proposta* (Vol. II, Par. I, facc. 166 e segg.), e pretese che Dante prendesse *caribo* dal dialetto genovese. — Il Viviani, per gradire al Monti, accettò il *corybus* degli Accad. per etimología di *caribo*, e dichiarò: *Ballando quel ballo angelico con cui solevano esse ballare;* dichiarando di accostarsi così al parere del Monti. — Agli Annotatori della E. F. non garbò la sposizione del Monti, e pretesero doversi scrivere *carribo*, ed interpretarlo per *carro*, sposizione che non capacitò. — Da ultimo, i Compilatori Bolognesi opinarono derivato *caribo* dal latino de' bassi tempi, *carivarium*, e questa voce da *carubium* (quadrivio), che significò un tempo (dicono essi) il concento musico, col quale nelle strade si festeggiava in parecchie circostanze. *Caribo* adunque, in loro sentenza, *armonía*, *concento* o cosa simile. In tanta disparità d'opinioni, ricorsi al prof. Parenti, il quale mi fu cortese d'una sua giudiziosa Nota, ch' io pubblicai nella Pad. del 1822, alla quale rimando i più curiosi, stringendomi qui ad accennarne la conclusione, cioè: Che devesi leggere *Danzando*, non *Cantando*, e che *caribo* (scritto *Karibo* ne' mss. antichi) significa *Canzone a ballo*, siccome dimostrano i versi seguenti: *Volgi*, *Beatrice*, *volgi gli occhi santi* — *Era la lor* canzone, vv. 133 e seg.; e l'altro del C. XXXII: *Temprava i passi un'angelica nota.* — Rimane a dire che l'abate Nardi, in un suo Ragionamento pubblicato nel Tom. XXIV del *Giornale Arcadico*, crede *Tribo* e *Caribo* corruzioni di *Trivio* e *Quadrivio*, voci con cui gli antichi significarono alcune scienze ed alcune virtù. — Il Parenti non seppe acchetarsi, e con esquisita urbanità gli contraddisse. Ignoro se la questione procedesse più oltre; fatto sta che tutti i moderni Spositori si accostarono al Parenti. — Varianti. *Di più alto tribo*, diecisette de' m. s., Bart. Benv. Rosc., ed il W. e l'accetto; — *E dimostrando di più alto*, l'11; — *E dimostrando sè di più alto*,

Volgi, Beatrice, volgi *li* occhi santi, 133
Era la *lor* canzone, al tuo fedele,
Che, per vederti, ha mossi passi tanti.
Per grazia fa noi grazia che disvele 136
A lui la bocca tua, sì che discerna
La seconda bellezza che tu cele.
O isplendor di viva luce eterna, 139

il 18; — *pel più alto*, (M.); — *Nelli atti*, Fer.; — *Ne li atti*, i più antichi; — *Danzando*, tutti i miei spogli, Benv. Bart. Fer. W. e tutti i testi moderni; — *Cantando*, 4. 11. molti, (F.). (I.). (N.). Cr. (che poi corresse *Danzando* nel Voc.); — *con angelico*, il 3; — *a loro angelico*, il 6; — *garibo*, il 6, ed alcuni altri: — *carribo*, 52. 53. (M.). (V.). Fer. W.; — *Karibo*, ant. Est. Bart. ed altri testi antichi; — *catribo*, il 31. — Lo Scarab. col cod. R. 1005, legge *Danzando al lotta angelico caribo.* Veggano i più curiosi la sua Nota.

133-135. Volgi, ecc. O Beatrice, volgi gli occhi santi, che tieni fisi nel Grifone, volgili a Dante tuo amico, non di ventura, il quale per rivederti ha tanto camminato. Benv. — Varianti. *Li occhi*, i più ant., le prime quattro edizioni, Fer.; — *la lor canzone*, sette de' miei spogli, sette veduti dagli Accad., (M.). Caet. Fer. Pad. 1859, Frat. W., e la seguito; — *sua canzone*, Cr., Lombardi, (F.). (I.). (N.). Benvenuto, Caetani, Cr. Bartolin., Bianchi, Scarab.; — *Ora la tua canzone*, il 33; — *cancione*, il 42; — *Che per vedere*, 27. 35; — *passi sancti*, il 53, erronea.

136-138. Per grazia ecc. Per grazia speciale ti preghiamo a scuoprire *la vista tua*, i tuoi occhi, o la tua persona, *sicchè discerna*, conoscer possa, *la segonda letitia*, la seconda bellezza che nascondi sotto il velo. Le tre teologali pregano Beatrice a mostrare a Dante tutto lo splendore della profonda sublimità della sacra scienza; e continua a sporre il senso allegorico, senza nulla dire del letterale. La sua lettera discorda dalla comune. — *Per grazia*, ad accennare che Dante non aveva alcun diritto alla visione beatifica, che in qualche modo avrebbe goduta nel contemplare liberamente Beatrice. Poggiali. — *Fa noi*, per *fanne;* — *la bocca*, per tutta la faccia; — *La seconda bellezza*, quella accresciutale nell'eternità; — *che tu cele*. Bisogna intendere che non la celasse del tutto, avendola Dante veduta più bella sotto il velo che quand'era viva (vv. 83 e segg.). Lomb. — Il Biagioli, scostandosi da tutti, per prima bellezza intende gli *occhi*, e per seconda la *bocca*, dicendo Dante nel *Convito* che la natura *quei luoghi massimamente adorna, e quivi pone lo intento tutto a far bello, se puote.* — Nella E. F. s'intende la bellezza teologica, cioè tutto ciò che si può vedere della verità per lume della Fede con le dimostrazioni teologiche, per cui Beatrice è detta altrove *opra di fede* (*Purg.*, XVIII, v. 48). Sposizione che s'accorda con quella di Benv. — *La bocca*, per la faccia. Così i Lat. usarono *os* per tutta la faccia. — *La seconda bellezza*, quella acquistata in cielo dopo morte. Così l'intendòno i più. — Varianti. *Fa a noi grazia*, cinque; — *fanne grazia*, (M.). Benv. Pad. 1859, e otto de' miei spogli, Rosc. Chig.; — *che si svele*, il 28; — *A lui la vista tua*, quattro, Benv. Roscoe; — *la faccia tua*, Bart. e Flor.: — *sì che discerna*, (F.). (N.). Cr.: — *La seconda letizia*, 7. 14. Benvenuto.

139-145. O isplendor ecc. Beatrice, mossa da tante preghiere, svelò a Dante la seconda bellezza, ossia la divinità, e gli fece esclamare: O Beatrice, raggio

Chi pallido si fece sotto l'ombra
Sì di Parnaso, o bevve in sua *cist*erna,
Che non paresse aver la mente ingombra, 142
Tentando a render te qual tu paresti
Là dove armonizzando il ciel t'adombra,

di luce divina, qual fu mai poeta che, consumatosi negli studj ed acquistata potenza di descrivere, non si sentisse la mente confusa e smarrita, tentando ritrarre te, o splendore di viva luce eterna, allorquando, rimosso il velo, ti mostrasti a me in quel luogo, sotto nube di fiori, armonizzando col canto degli angeli? Benv. — " Le tre Ninfe pregano Beatrice che mostri a Dante la seconda " bellezza, la quale dal velo che le scende di testa gli si nasconde. La loro " preghiera è esaudita; il velo è rimosso, lo splendore del divin riso ha già " percossa la vista e l'anima del Poeta, inebbriata al fonte della beatitudine " eterna; il cielo stesso, rallegrato da sì nuovo spettacolo, pare che più bello " armonizzi le note della sua circulante armonía; l'immaginazione del Poeta " è vinta, inoperoso si rimane il pensiero e muta la lingua. Ma Dante sa pure " nel silenzio commovere sì forte l'anima di chi l'ode, che lo trasporta seco " e lo aggira nel profondo gorgo dell'infinito piacere „. Biagioli. — Questa preghiera, in sentenza del Costa, vuol significare che sieno a Dante dichiarate le cose più alte della scienza divina. -- *O isplendor* ecc., appella Beatrice con termini somiglianti a quelli co' quali appellasi nelle Scritture sacre la divina sapienza, *candor* (graece *splendor*, nota Tirino) *lucis aeternae* (*Sap.*, VII, 26). Lomb. — Così Dante stesso nel suo *Convivio*, parlando della divina scienza, disse: *Essa è candore dell'eterna luce, specchio senza macula della maestà di Dio.* E. F. — *Chi pallido* ecc. Supponendo Dante il Parnaso qual lo descrive Ovidio *arx umbrosa* (*Met.*, I), e che (come di fatto succede) impallidisca colui che sempre abita all'ombra; passa quindi con vaghissima traslazione a ripetere dall'ombra de' boschi del Parnaso quel pallore che gli studiosi contraggono per continuo ritiro ed applicazione allo studio; — *in sua cisterna*, nel suo fonte. Persio: *Nec fonte labra prolui caballino.* Daniello. — Queste parole moralmente vogliono significare: Non esservi arte di poeta, la quale sia valevole a ragionare debitamente della divinità. Costa. — *Là dove armonizzando* ecc., inerentemente all'avere dichiarato che gli Angeli sempre armonizzano: *Notan sempre — Dietro alle note degli eterni giri* (Canto prec., vv. 92 e seg.). Lomb. — Il Torelli notò sotto il v. 144: " Considera il vero sentimento di questo verso: *Il ciel t'adombra.* Frate Stefano: *Sub nube florum* „. — Gli Annotatori della E. F. chiosarono: " Dice Dante nel *Convivio*, facc. 129: *Per " cielo intendo la scienza, e per li cieli le scienze;* e descrive poi a lungo come " quelle sfere, armoniose per modulazione del santo Amore, adombrano, cioè " figurano, e disegnano colle proprietà loro le fattezze e le proprietà delle " scienze. Ora Beatrice è simbolo della divina scienza, che in sè tutte le com- " prende; e però dice che il cielo, col volgere armonioso delle sue ruote adom- " bra, cioè effigia e rappresenta, tutto il corpo della Sapienza e della gloriosa " Beatrice, che, togliendosi il velo, si fece manifesta agli occhi dell'intelletto " dell'Autore „. — *Quando nell'aere* ecc. Dee riguardar questo e il momento in cui cessò la nuvola de' fiori ed il presente togliersi dalla faccia il velo che in parte la nascondeva. Lomb. — Il Biagioli dice: che il Lomb. *s'inganna di molto*, e non occorrere spender parole a provarlo. Forse volle dire che la nuvola de' fiori qui non ha a che fare, sendochè fosse già cessata ai vv. 76-78

Quando *ne l'*aere aperto ti solvesti? **145**

di questo Canto; — *quando ti solvesti* ecc., cioè quando ti sciogliesti il velo, e ti mostrasti qual sei all'aria aperta; — *Là dove* ecc. Là dove il cielo *armonizzando*, fra le sue armonie (V. Canto XXX, v. 93), *t'adombra*, ti fa ombra. ti avvolge. Bianchi. — Tentando descriver te quale apparisti, là dove gli Angeli del cielo ti adombrano e cuoprono di fiori, soavemente cantando, allorchè, remosso il velo, *nell'aere aperto ti solvesti*, ti disvelasti. Il penultimo verso si può anche dichiarare in altro modo, cioè: Là dove il cielo rendendo col suo aggirarsi soavissima armonía, ti adombra, ti fa coperchio. Anche: Dante per le sfere celesti intende le scienze (*Parad.*, I, v. 4). Or qui Beatrice è simbolo della scienza divina, e intorno a lei armonizzano tutte le altre. Fraticelli. — Varianti. *Ah isplendor divina luce*, 6. 15; — *O spiendori*, l'8; — *spiendor*, 10. 41; — *O isplendor divina luce*, tre, (M.). (F.). (I.); — *Ai splendor di divina*, But.; — *Che pallido se fece in sotto*, l'8; — *Che pallido*, il 10; — *cisterna*, ventidue de' miei spogli, Benv. (M.). Witte, e tutti i testi modèrni; — *citerna*, (F.) (I.). (N.). Crusca; — *Chi non paresse*, Ferranti; — *Cantando a render*, il 24; — *Tendando*, il 37; — *Trattando*, (F.). (N.). (V.); — *armenizzando*, 27. (V.); — *amenezzando*, il 31; — *armeiggiando*, il 35; — *t'aombra*, (F.). (I.). (N.). (V.); — *aere aperta*, il 28; — *aire aperto*, (M.); — *aere*, (F.). (I.). (N.). Crusca, ecc.

CANTO TRENTESIMOSECONDO

ARGOMENTO

Contiensi, dopo alcuni accidenti, come il Poeta pervenne all'arbore della scienza del bene e del male, dov'egli subito si addormentò.

Tant'eran li occhi miei *fisi ed* attenti 1
A disbramarsi la decenne sete,
Che *li* altri sensi m'eran tutti spenti;
Ed essi quinci e quindi avean parete 4
Di non caler; così lo santo riso
A sè traéli con l'antica rete;
Quando per forza mi fu volto *il* viso 7

1-3. **Tant'eran** ecc. Gli occhi miei erano tanto fisi ed attenti nel mirare Beatrice in volto, per quietare l'ansia durata dieci anni, cioè dal 1290 al 1300, che gli altri sensi erano in me tutti spenti; non udiva, non sentiva ecc. Benv. — *A disbramarsi*, ad appagare; — *la decenne sete*, la brama di rivederla, sofferta per dieci anni; — *spenti*, per sopiti, senza azione. Lomb. — Varianti. *Fisi*, dodici, Fer. Nidob. Fosc.; — *et attenti*, i più; — *Tant' eran li*, il 52, (F.). (I.). (N.); — *Tanto eran*, (M.). Cr. e li più; — *A disfamarsi*, il 3; — *dibramarsi*, il 5; — *disbrabarsi*, il 53; — *sbramar sè della*, l'8; — *disbramarmi la divina*. 33. 37; — *dicenne*, il 5; — *diciena*, tre; — *decenna*, il 14; — *decente*, il 25, e il 43 in m.; — *tutti aspenti*, alcuni; — *li altri*, (F.). (M.). (N.). Ferranti.

4-6. **Ed essi** ecc. Ed essi occhi aveano d'ogni parte ostacolo a porre attenzione in qualsiasi altro obbietto, tanto quel volto divino li teneva fisi in sè. Benv. — *Di non caler*, dal non curarsi d'altri oggetti; — *lo santo riso*, il giocondissimo aspetto di Beatrice; — *a sè traéli*, a sè traevali con le attrattive di prima. Lomb. — *Avean parete*, per ostacolo, intoppo al loro divagamento... È una di quelle forme di cui il solo Dante è artefice; — *lo santo riso*, la bocca lieta d'un celeste riso. Bianchi. — Il santo e sorridente aspetto di Beatrice. Fraticelli. — Varianti. *E così quinci e quindi*, il 3; — *Ed esse*, quattro, (V.); — *ed isse*, il 20; — *Et dessi*, il 52, e 30, e 40; — *E dessa*, il 32; — *Et disse*, il 33; — *E sè quinci*, il 34; — *quinci e quinci*, il 35; — *avean*, quindici, (F.). (I.). (N.). W. Benv. ecc.; — *avèn*, molti; — *avien*, quattro, Antald.; — *avía*, il 32; — *avea*, il 35 e il 52; — *De non calar*, 32. 53; — *A sè trahéli*, (F.). (I.). (N.); — *traégli*, (M.); — *tirolli*, But.; — *traéali*, Fer. W. e i più; — *traelli*, tre; — *traigli*, il 32; — *E tese quinci*, alcuni testi citati dagli Acc.; — *Di non calere così 'l santo viso*, Antald.; — *A sè tragieli*, (Id.).

7-9. **Quando** ecc. Quando dovetti volgerli per forza alla mia sinistra, dove

Ver la sinistra mia da quelle Dee,
Perch' io udía da loro un: *Troppo fiso.*
E la disposizion *che* a veder ee 10
Ne li occhi pur testè dal Sol percossi,
Senza la vista alquanto esser mi fee.
Ma *poi che* al poco il viso riformossi, 13
(Io dico al poco per rispetto al molto
Sensibile, onde a forza mi rimossi),

erano le tre virtù teologali, che mi gridarono: Troppo fisamente guardi. Benv. — Il Lomb. pensa invece che s'abbia ad intendere le quattro virtù cardinali. e che il giusto rimprovero fosse fatto a Dante dalla Temperanza. — Fu contraddetto prima dal Portirelli, poi dal Biagioli, che gli rimproverò tre errori gravi anzi che no; e l'intendimento del Lomb. non fu seguitato. *Dee*, sono dette le tre Teologali, per la loro origine divina; esse erano alla destra ruota del carro, e quindi alla sinistra di Dante, che tenea gli occhi fisi in Beatrice. " Allegoricamente, chiosa il Fraticelli, la mente che troppo, e prima d'esserne degna, s'affisa nella rivelazione, ne rimane abbagliata ". — Varianti. ***Mi fu torto il viso***, 12. 38; — ***mi fu volta al viso***, il 14; — ***mi fu tolto***, il 20; — ***volto al viso***, 35. 36; — ***il viso***, i più, (M.). (I.). W. ecc.; — ***'l viso***, (F.). (N.). Cr.; — ***sinistra via***, il 28; — ***Per la sinistra***, Rosc.; — ***Nella sinistra mia***, il 35; — ***da quelle Iddee***, il 33, 53; — ***tra quelle Dee***, il 36; — ***di quelle idee***, il 52 (pr. ***dee***); — ***udi' da loro***, ventidue, (V.); — ***odì***, 3. 32; — ***Per ch' io vidi***, quattro; — ***non troppo fiso***, tre, Antaldino; — ***in troppo fiso***, il 31; — ***udi' di loro***, il 34; — ***udì da loro***, (F.). (M.). (N.). Nidob.; — ***uh troppo***, alcuni citati dagli Accademici.

10-12. E la disposizion ecc. Come l'occhio, per qualche tempo tenuto al Sole, rimane totalmente oppresso dalla troppa luce, che non può dopo distinguere altra cosa meno lucida, senza prima essersi alquanto riposato. così gli occhi di Dante, fisi alcun tempo negli occhi di Beatrice, non erano acconci a distinguere altra cosa, se non dopo qualche riposo. Benv. — ***Disposizione***, intendi ***cattiva***, ossia indisposizione; — ***ee*** per ***è***, paragoge degli antichi Toscani: — ***pur***, particella riempitiva; — ***testè***, di fresco; — ***fee***, paragoge, per ***fe'***. Lomb. — Ma quella conformazione che rispetto alla loro virtù visiva prendono gli occhi di fresco percossi dal Sole, mi fece essere alquanto senza la vista, incapace cioè di vedere. Bianchi. — Varianti. ***La disposizion***, tre, Ald. Vaticano, Chigiani; — ***disposicion***, (M.); — ***che aver si dee***, il 33; — ***che a veder***, i più. Vat. 3199, Chig. ecc.; — ***Ne li occhi***, molti, (F.). (M.). (N.); — ***Nelli***, Fer.: — ***Negli***, (I.). Cr.; — ***Senza*** e ***Sanza***, variamente ne' manoscritti.

13-15. Ma poi che ecc. Ma poi che l'occhio si riebbe tanto da sostenere l'impressione della luce dell'altre cose celestiali, non già perchè il lume delle altre cose celesti fosse tenue, ma rispetto a quello molto sensibile che mi veniva da Beatrice, dal quale fui per forza rimosso dalle tre Dee. Benv. — Ma poi che l'organo visivo, alterato dal grandissimo splendore troppo fisamente mirato, e reso insensibile al poco lume, si ricompose e si riabilitò alla sensazione anche del poco; — ***sensibile***, per ***visibile***. Lomb. — Varianti. ***Il viso ritornossi***, il 3; — ***Ma poi che poco***, il 5; — ***Ma poco a poco il viso rifermossi***, tre; — ***Ma poi ch' al poco***, quattro, e le prime quattro edizioni; — ***ch' al poco***

Vidi in *su 'l* braccio destro esser rivolto 16
Lo gloriöso esercito, e tornarsi
Col Sole e con le sette fiamme al volto.
Come sotto *li* scudi per salvarsi 19
Volgesi schiera, e sè gira col segno,
Prima che possa tutta in sè mutarsi;
Quella milizia del celeste regno, 22
Che precedeva, tutta trapassonne
Pría che piegasse *il* carro *il* primo legno.

viso, 18. 32; — *E dico*, diecisette, Benv. (F.). (I.). (N.). Fer.; — *Io dico*, parecchi, (M.). Cr.; — *Io dico poco*, 12. 33; — *a rispetto del molto*, il 4; — *E ditto ho al poco.* il 5; — *E poi che al poco*, il 17; — *E dico poco*, tre; — *onde a forza*, (F.). (I.). (N.). Cr.; — *o da forza mi rimossi*, (M.).

16-18. Vidi in su ecc. In tal modo riabilitata la vista mia, vidi il glorioso esercito della Chiesa militante rivolto su la destra parte, e tornarsi col Sole e coi sette candelabri in faccia, ossia verso oriente. Benv. — *In sul braccio destro*, vale quanto *a mano destra.* — Qui *tornarsi* significa *voltarsi*, *girarsi. Inf.*, XX, verso 13: *E da le reni era tornato il volto.* Torelli. — È un antico gallicismo in tal senso. Il Lomb. osserva che Dante camminava verso levante, e che per ciò l'*esercito glorioso* doveva muoversi verso ponente. Egli s'ingannò, siccom' io da lui venni tratto in errore nella Pad. 1822. Il *glorioso esercito*, prima rivolto a ponente, si volse a levante, avendo in faccia i raggi del Sole e quelli dei sette candelabri. Così dichiarano il Bianchi e il Fraticelli. — Varianti. *Vidi sul braccio*, venti almeno de' m. s., (M.). (I.). (V.). Benv. Caetani, Berl.; — *Vidi sol braccio dextro*, (F.). (N.); — *dentro*, il 18; — *exercito*, le pr. cinque ediz., e parecchi mss.; — *a volto*, 5. 41; — *avolto*, tre; — *colle septe*, il 12; — *Così sotto*, testi citati dagli Accademici.

19-21. Come sotto ecc. Come una schiera d'armati si muove chiusa sotto gli scudi e stretta in ordine per sottrarsi dal pericolo d'essere posta in rotta; e volgesi in giro dietro il vessillo prima che sia del tutto riordinata. Benv. — *Mutarsi*, muoversi in tutte sue parti, spiega il Lomb. seguitato dal Bianchi. — A me parve nella Pad. del 1822 doversi valere più presto *cangiar direzione di marcia* o *posizione;* e così spiega nell'ultima sua ediz. il Fraticelli. — I moderni dicono *mutar di fronte.* — Var. *Sotto lo scudo*, l'8; — *sotto alli scudi*, 12. 38; — *socto li*, (N.); — *e si guida*, il 9; — *e si gira*, quattro; — *e si muove*, Rosc.; — *Pría che possa tutta insieme starsi*, il 5; — *in sè tutta*, 17. 24. 43. (V.); — *mirarsi*, il 43 (in m. al. *mutarsi*); — *in tutto in sè*, (M.).

22-24. Quella milizia ecc. La schiera della Chiesa militante, che andava innanzi, oltrepassò, girando intorno al carro, prima che si movesse il timone. Benvenuto. — *Precedeva*, intendi, *al trionfale carro;* — *il primo legno*, il timone. — Il Torelli costruì: *Pria che il timone piegasse il carro*, a togliere ogni equivoco tra l'agente ed il paziente. — Alla Chiesa precedono gli Scrittori della Legge antica ed i Profeti, sua milizia. Fraticelli. — Var. *De celeste*, il 41; — *Che procedeva*, quindici de' m. s., (M.). Nidob. Fil. Ven., i migliori Triulz. e Marc. Rosc. ed il Bart., e il Viviani spiegò: *Che andava in processione.* Così legge l'Aldina, così il Vat. 3199; e *Procedea* leggono sei de' m. s.; — *precedea*, (F.). (I.). (N.); — *tutta trapassonne*, tre, le prime quattro ediz., Cr.; — *Che pre-*

Indi *a le rote* si tornàr le donne, 25
E *il* Grifon mosse *il* benedetto carco,
Sì che però nulla penna crollonne.
La bella donna che mi trasse al varco, 28
E Stazio ed io seguitavam la *rota*
Che fe' l'orbita sua con minor arco.
Sì passeggiando l'alta selva vota, 31

cedeva, i più; — *el carro*, il 18; — *il carro il primo*, le pr. quattro ediz., W.: — *tutto trapassonne* (*Pria che piegasse il carro*) *il primo legno*, il Viviani, lettera che riesce a diverso concetto, cioè: *Trapassò il timone, prima che il carro si piegasse.*

25-27. Indi a le rote ecc. Indi le sette donne, le sette virtù, le quattro cardinali alla sinistra ruota, e le tre teologali alla destra; e il Grifone tirò il carro, su cui era Beatrice, senza il menomo sforzo. Benv. — Si può anche intendere, dice il Lomb., *che si tornar* sia modo ellittico, il cui pieno sia: *Si tornàro alla primiera danza;* — *il benedetto carco*, il carro; — *nulla penna crollonne*, non gli cadde veruna penna, ad accennare che non ebbe a fare il menomo sforzo nel tirarlo. Bianchi. — Con tale facilità e placidezza, che nessuna sua penna tremolò. Fraticelli. — Varianti. *Rote*, i più, le prime cinque ediz., W. Benv.; — *Il Grifon*, l'11, Fer.; — *E 'l Grifon morse*, il 2, err.; — *E il grifon mosse il*, W. e molti; — *volse il glorioso carco*, Antald.; — *Sì che da poi*, Chig.; — *il benedicto*, (F.). (N.); — *Sicchè poi nulla*, 20. 22; — *per nulla penna poi*, il 21; — *Sì che poi nulla*, cinque, (F.). (I.). (N.); — *Sì che da poi*, il 30, (M.); — *al petto crollonne*, il 43 in margine; — *Sì che di poi*, Nidobeat. Vaticano.

28-30. La bella ecc. Matelda, che m'avea tuffato in Lete, e Stazio ed io seguitavamo la destra ruota, la quale, girando, descrisse un minor arco. La Chiesa si aggira sul Nuovo Testamento, meno voluminoso dell'antico, ovvero vuol significare che col Nuovo si ascende più presto e più agevolmente al cielo. Benv. — Il carro si volgeva a mano destra, e per conseguente la ruota destra segnava in terra un'orbita, il cui arco era minore di quello segnato dalla ruota sinistra. Bianchi. — Ricordiamoci che Matelda è simbolo dell'affezione alla Chiesa. Nel senso figurato poi il Nuovo Testamento fa in minor tempo più cammino. Fraticelli. — Varianti. *La rota*, i più, le prime cinque ediz., Benv. Bart. W. Scar.; — *la ruota*, Cr. ecc.; — *Stasio ed io*, il 27; — *seguitammo*, il 34; — *Che l'orbita facea*, il 33, (M.). Chig. e testi accennati dagli Acc.; — *Che fe' l'orbita sua*, i più, (F.). (I.). (N.). Crusca.

31-33. Sì passeggiando ecc. Così passeggiando l'alta selva vuota di abitatori, per colpa di colei che credette al serpente, Eva, la prima madre. — *Temprava* ecc., un canto angelico regolava i passi. Benv. — Il Lomb., rettamente leggendo con la Nid.: *Temprava i passi un'angelica nota*, intende che l'angelico canto regolava i passi, non solo di Dante, ma di tutta la celeste comitiva. — La Crusca leggendo *Temprava i passi in angelica nota*, lascia mancare l'agente regolatore del verbo *Temprava*. — Il Biagioli ad ogni modo la propugnò, e gli spiacque la lezione Nid., per rendere un senso troppo agevole ad intendersi, e *da far andare in visibilio chiunque avvezzo è a mangiar le nespole belle e monde.* Ma il motteggiare non giova a risolvere le questioni, ed egli se n'ebbe il danno e le beffe. — Rimane ad avvertire che il P. Ab.

Colpa di quella ch'al serpente crese,
Temprava i passi un'angelica nota.
Forse in tre voli tanto spazio prese 34
Disfrenata saetta, quanto eràmo
Rimossi, quando Beatrice scese.
Io sentíi mormorare a tutti: Adamo! 37

di Costanzo ed il Portirelli sentenziarono erronea la lettera degli Accad., e che tutti i moderni hanno seguitata la Nidob. preferita dal Lomb. — *L'alta selva vota*, può essere figura d'Italia fatta vuota di virtù e di gloria, dopo che il Papa ne prese il governo. V. sotto la Nota al v. 57; — *in angelica nota*, chi seguita quest'antica lezione deve intendere: *La comitiva accordava i passi alla musica degli Angeli*. Bianchi. — Var. *Selva nota*, 34. 35; — *l'altra selva*, (M.); — *un'angelica*, anche il Fosc. Scar. ecc., Fiorentine.

34-36. Forse ecc. Forse eravamo lontani dal luogo dove movemmo tre tratti d'arco, tre balestrate, quando Beatrice scese dal carro. Benv. — *Disfrenata*, scoccata, spiega Benv.; — rilasciata dall'arco, il Lomb. — *Prese*, enallage, per *prende;* — *scese*, sottintendi, *dal trionfal carro*. Il Grifone dovea partirsi, e lei lasciava alla guardia del carro. V. il v. 86 e seg. — Var. *Ch'al presente crese*, parecchi de' m. s., (M.). (V.); — *ch' al presente attese*, il 43, con in marg. la Vulgata; — *ch' al presente orese*, 12. 30. Vat. 3199, (M.); — *Colpa di puella*, (N.); — *di quello*, (M.); — *ch' al serpe si rese*, Pad. 1859, lettera che io non vidi, nè si dice d'onde tratta; — *un' angelica nota*, ventisei almeno de' m. s., trentatrè de' testi citati dagli Accad., (F.). (N.). Nid. Bart. Benv. Cass. Caet. Witte e tutti i moderni testi; — *in angelica*, il 9, (M.). (I.). Cr. e seguaci; — *Templava*, 12. 38; — *Temprano y passi*, il 32; — *tanto spacio*, (M.). (I.); — *spatio*, (F.). (N.); — *disferrata*, il 4, (I.); — *Remossi*, 25. 27; — *quanto*, il 27; — *iscese*, l'8; — *Difrenata*, Aldina; — testi citati dagli Acc.: *Disserrata*.

37-39. Io sentii ecc. Io sentiva da ogni banda imprecare contro la disubbidienza di Adamo; poi li vidi circondare una pianta dispogliata di foglie in ogni suo ramo, secca, aridissima. Immagine dell'albero della Genesi, ovvero dell'Impero romano. Questa pianta fu la prima ad essere spogliata; ma se ne descrive anche un'altra nel Canto che seguita. Benv. — *Mormorare*, per *sommessamente parlare*, si registrò nel Voc. — Tutti gli antichi Spositori lo pigliano qui in senso di *biasimare*. — Il Lomb. intese *menzionare, nominare sotto voce;* e così prima di lui il Torelli, e poscia i moderni Commentatori. — Il Costa in questo *mormorare Adamo*, credette adombrato il lamento de' Savj, che dicono: O grave colpa di coloro, che, non paghi di possedere con virtù il poco, vollero acquistare il molto con vizio. — *Poi cerchiàro una pianta* ecc. Gli antichi Spositori si stringono ad accennare l'albero della scienza del bene e del male, dice il Lomb., doveva eccettuarne almeno Benv., che disse quell'albero *immagine* anche dell'*Impero Romano*. Non è dunque nuova l'interpretazione del Lomb., ma egli s'ebbe il merito di provarla con argute ed erudite ragioni. — Il Costa, in questa *pianta dispogliata*, intese simboleggiata la città di Roma, dispogliata delle virtù, la fama della quale tanto più si dilata *quanto è più su*, cioè quanto è più presso agli antichi tempi. — " *Mormorare*, pronunziare " con sommessa voce e dolorosamente: *Adamo;* quasi volessero dire: La tua " disobbedienza a quanti mali aprì la via! — È qui un tacito confronto tra " il peccato d'Adamo, che, posto nel Paradiso terrestre, tocca la pianta divie-

Poi cerchiàro una pianta dispogliata
Di fiori e d'altra fronda in ciascun ramo.
La *coma* sua, che tanto si dilata 40
Più, quanto più è su, fora *da l'* Indi
Ne' boschi lor per altezza ammirata.

" tata da Dio, sommo Imperatore; e il Papa, che posto in Roma, e raccoman-
" dato al trono imperiale, si sottrae all'obbedienza dell'Imperatore, la cui au-
" torità viene da Dio, e mette mano su la secolare giurisdizione di lui, contro
" l'espresso comando di Cristo, che avea detto: *Regnum meum non est de hoc*
" *mundo;* e: *Reddite quae sunt Caesaris Caesari;* e che con bell'esempio, quando
" volean farlo Re di Gerusalemme, se ne fuggì e si ascose agli occhi di tutti.
" Dalla quale disubbidienza del Papa venne il disertamento dell'impero latino,
" e il disordine e la miseria d'Italia, come dal peccato d'Adamo venne il male
" e la morte nel mondo. Son questi i pensamenti dell'Alighieri. — *Poi cer-*
" *chiaro* ecc. Circondarono un albero, nel quale è simboleggiata l'imperiale
" giurisdizione, o se vuoi, Roma, centro della monarchía, dove Cristo, per mezzo
" de' suoi Apostoli, stabilì la prima ed infallibile cattedra della sua religione ecc. ".
Tanto trassi dal Bianchi; il quale poi accenna la Lettera di S. Paolo ai Romani, la quale dà a conoscere quanto ivi fosse allora la corruzione e la degradazione dell'umana natura; indi conclude: " Insomma, in tutta questa al-
" legoría è una storia dei principj e degli effetti della Chiesa in Roma, e quindi
" delle vicende a cui andò ne' varj tempi soggetta ". — Varianti. *Io sentía.* cinque, Benv. Rosc.; — *Io sentía tutti,* tre; — *sentío,* (M.); — *sentíi,* i più, W.; — *sentì,* (F.). (I.). (N.); — *Poi cercàro una pianta sfojata,* l'8; — *Poi cerchiata.* dieci de' m. s., le prime cinque ediz.; — *cerchiato,* 27. 36; — *cercata,* il 31. Vat. 3199; — *Poi cerchiare,* il 43, e Benv.; — *Di foglie,* trentatrè, e antiche ediz., Benv. Caet.; — *Di foglia,* (M.). Vat. 3199; — *Di fiori o,* il 52 di seconda mano; — *e d'altre frondi,* il 6; — *Di foje,* 8. 37; — *con suo ramo,* sedici. Benv. (F.). (I.). (N.); — *in catun ramo,* il 30, (M.); — *Di foglie e d'altra fronde con suo,* Rosc.; — *d'altra foglia con suo,* Roscoe.

40-42. La coma sua, ecc. I rami dell'albero che tanto si dilatano quanto più salgono, farebbero meravigliare gl'Indiani nel vederli aggiungere a tanta altezza. Virgilio nella *Georgica* dice che nell'Indie orientali cresce un albero a tanta altezza, che non v'è dardo che ne arrivi alla cima. Benvenuto. — *La chioma,* per similitudine, la sommità dei rami; — *che tanto si dilata* ecc. Questo dilatarsi innalzandosi, pare che voglia significare che quella pianta fosse creata pel solo cielo. Lomb. — O anche, come dichiarasi nella E. F., per ricever essa il nutrimento dal cielo, mentre l'altre sono nutrite dalla terra. — *Fora dagl' Indi* ecc. Il passo di Virgilio accennato da Benven. è questo: *Gerit India lucos, — Extremi sinus orbis? ubi aëra vincere summum — Arboris haud ullae jactu potuere sagittae* (*Georg.*, II, 122 e seg.). — La monarchia romana, secondo le opinioni del Poeta, doveva andar sempre crescendo coi secoli, ed estendersi per tutta la terra. Bianchi. — Daniel, IV, 7. 8: *Ecce arbor in medio terrae, et altitudo ejus nimia... Et proceritas ejus contingens caelum.* Frat. — Varianti. *La coma sua,* ventotto de' m. s., (M.). Nid. Benv. But. Bart. W. e molti testi antichi veduti dal Viv. e Roscoe. Io l'ho per lettera sincera e la restituisco al testo, parendomi voce più poetica e più dantesca; — *che tutta si dilata,* il 3; — *tanto più si,* il 7; — *La cima sua,* 31. 34. ed altri testi accennati dagli Acc.; — *quanto si va su,* (Id.); — *chioma,* (F.). (I.). (N.). Cr. ecc.:

Beato se', Grifon, che non discindi 43
Col becco d'esto legno dolce al gusto,
Poscia che mal si torse *il* ventre quindi.
Così d' intorno *a l'albero* robusto 46
Gridaron *li* altri; e l'animal binato:
Sì si conserva il seme d'ogni giusto.

— *Più quanto più va su*, sette, Fer.; — *e fu fuora*, il 53; — *da l'Indi*, molti, (F.). (I.). (N.); — *esce fora*, il 10. 41; — *mirato*, undici, (M.). Ald.; — *per l'altezza*, il 21, 32; — *admirata*, il 25; — *per altura*, il 26.

43-45. Beato se', ecc. Te beato, o mistico Grifone, che non dài di becco a questo legno, che riesce tanto dolce al palato, da recare Adamo ed Eva a disubbidire a Dio con tanto loro e nostro danno. Benv. — Accenna essere desta negli uomini, dal peccato de' primi parenti, la cupidigia del signoreggiare, che li trasse a smembrare l'Impero universale. — *Posciachè mal si torse* ecc., dopo che l'uman ventre, per essersi pasciuto di frutti vietati, aspramente fu tormentato, con frase simile al *male torqueri* dei Latini. Del *quindi* in senso di *per questa cagione*, V. Cinon. — Lomb. seguitato dalla E. B., ed anche il Volpi, spiegò *torcere* per *cruciare*, *addolorare*. — Il Landino, il Vellutello, il Venturi ed il Portirelli s'accordano nell'intendere: *Posciachè, per avere gustato di quella pianta, si volse al male l'umano appetito*, sposizione preferita nella E. F. e da preferirsi. — Moralmente, in sentenza del Costa, si deve intendere: " Benedetto sei tu, o Redentore, che, qui recando la tua Fede, Roma non " dilaceri e guasti, come fanno gli uomini, che, accesi della sua bellezza, mal " si torcono contro di lei ". — Il Biagioli credette che il Poeta mirasse a trafiggere quelli tra' Papi, i quali facevano altrimenti, spiccando di quel santo legno (della Chiesa) e de' suoi frutti a reo fine. Spiega poi *mal si torse* per *disposto ed avviato al male*, e sta bene. — Il Bianchi sta col Lomb., ed il Fraticelli sta con noi, ed aggiunge: " Forse allude il non avere il divino Redentore condi- " sceso ai sediziosi Giudei, che ricusavano la soggezione allo Imperatore ". — Varianti. *Beato sei*, parecchi, Fer. Witte; — *che non descindi*, il 10; — *se non discindi*, tre. Ald.; — *ligno dolce*, (M.); — *Poscia che 'l ventre mal si torse*, 7. 14; — *si scorse il ventre*, il 5; — *si torce*, dodici, Vat. e Chig. (F.). (M.). (V.); — *si storce*, dodici, Benv.; — *si tolse al ventre*, il 15; — *Poscia che 'l mal si storse*, il 18; — *se colse et venne*, il 32; — *si storce el ventre*, il 43; — *si torce*, Vat. Bart. Rosc.; — *storse*, parecchi citati dagli Accademici.

46-48. Così d'intorno ecc. Così gli altri beati gridarono intorno a quell'albero smisurato, e il Grifone dalle due nature gridò pure: In tal modo si conserva il germe, e si compie ogni giustizia. Benvenuto. — *Gli altri*, la sopraddetta comitiva cerchiante l'albero (v. 38); — *binato*, per composto di due nature; — *Sì si conserva*, così col lasciare intero l'Imperio, per l'albero significato, si conserva nel mondo la fonte, la causa produttrice d'ogni giustizia. Lomb. — Il Biagioli per *seme d'ogni giusto* intende l'ubbidienza, nella quale, siccome ogni altra virtù, tutta la religione è fondata. — Così si serba il principio, il fondamento d'ogni giustizia, e perchè nella distinzione delle due potestà e nel rispetto loro reciproco è riposto l'ordine primo delle cose quaggiù, e perchè il disinteresse e la povertà sono nei sacerdoti principio d'ogni virtù; d'ogni male e d'ogni scandalo il possesso delle ricchezze e del potere. Bianchi. — Alcuni antichi Spositori simboleggiano nell'albero l'obbedienza debita alla rivelazione che viene da Dio, e l'obbedienza all'Impero, da Dio ordinata; così

E volto al têmo, ch'*elli* avea tirato, 49
Trasselo *al* piè *de la* vedova frasca,
E quel di lei a lei lasciò legato.
Come le nostre piante, quando casca 52

si congiungono i due simboli in uno. Fraticelli. — Varianti. *Albero robusto*, quindici, (M.). Nid.; — *àlbore*, 9. 28, (F.). (V.); — *àrbore*, l'8; — *Gridando li altri*, 4. 15; — *e l'animal beato*, il 15; — *Gridando alli altri l'animal*, il 17; — *all'animal*, tre; — *Gridavan li altri*, Fer.; — *Qui si conserva*, il 3; — *Così si serva*, il 6; — *in seme*, l'8; — *Così conserva*, il 43.

49-51. E volto ecc. E rivolto al timone ch'ivi aveva tirato, lo trasse al piede dell'albero sfogliato, e legatolo alla pianta stessa, rivolò al cielo. Vogliono alcuni che quella pianta indichi la croce; ma tu invece intenderai che in tal atto Cristo volle significare di avere legata la Chiesa all'obbedienza. Benv. — *Al piè*, al fusto, al pedale, come spiega il Vocab., e come Dante stesso disse (*Conv.*, facc. 245): *Lo piè dell'albero, che tutti li altri rami comprende, si dee principio dire e cagione di quelli.* E. F. — *Vedova frasca*, per *ramo spogliato di frondi*, appella per sineddoche tutto quell'albero; — *E quel di lei* ecc. O le particelle *di lei* denotano *possesso*, e come se detto fosse: *E quel carro, ch' era destinato di sua pertinenza, a lei lasciò legato;* ovvero significar debbono *identità di sostanza*, come se fosse detto: *E quel carro lasciò legato a lei co' proprj di lei rami.* Lomb. — E il Torelli: " *E quel* (il temo) *di lei a lei* " *lasciò legato.* Forse *di lei*, perchè di quel legno fu formato il timone del " carro? O vuol dire: Che lasciò legato esso timone *a lei*, cioè alla vedova " frasca, *di lei* cioè con un ramo di quella? „. Questi versi, stando al principio stabilito dal Costa, figuratamente significano: *Ed a quella città, che, avendo in sè il rettore delle cose temporali, era vedova dell'altro che governa le spirituali, fu condotta la Sede apostolica; e così quello ch' era di lei, a lei fu congiunto:* — *della vedova frasca*, dell'albero spogliato d'ogni fiore e frutto. Il cristianesimo e la Sede pontificale rinnovarono la faccia di Roma, già corrotta, e portarono l'ultima perfezione alla civile monarchía. — *E quel di lei* ecc. E quel carro ch'era di lei, che a lei apparteneva. Cristò fondò la sua Chiesa nell'impero e per l'impero; e sapientemente il ch. P. Ponta, nel suo Discorso sull'allegoría del sacro Poema, osserva: Che in questo fatto del Grifone, di lasciare il timone di legno legato al legno della pianta, è un documento che il Papa con la sua cattedra, figurata nel carro, è raccomandato, qual cittadino temporale e membro della società, alla vigilanza e cura dell'Imperatore. V. *Inf.* Canto II. Bianchi. — *E quel di lei* ecc. Letteralmente: Lasciò legato alla pianta quel carro ch' era di lei, la Chiesa ch'è figlia di obbedienza. E anche: Alla Monarchía romana lasciò congiunto quello che a lei era destinato, cioè la Chiesa militante. Congiunge la Chiesa all'Impero, ma non li confonde. E ciò fu quando in Roma, capitale dell'Impero, S. Pietro portò la cattedra pontificia. Frat. — Varianti. *E volto al carro*, tre; — *che li avía tirato*, il 5; — *che li avea tirato*, cinque, (F.). (M.). Fer. e fors'anco Benv., che legge *ch' eli;* — *El volto al*, sei; — *E volti*, 12. 38; — *ch' elli avea*, sei; — *al temon*, il 18; — *il carro*, il 29; — *ch' egli avía*, il 42; — *Trasselo a piè*, il 17; — *Et quil da lei ad lui*, il 32; — *ligato*, tre.

52-54. Come le nostre ecc. Legato che fu il carro, tosto la pianta rinverdì, in tempo di grazia, come i nostri alberi in primavera. — *Come* ecc.. come le nostre piante fanno gonfie di umori e di gemme, quando il Sole manda su la terra i suoi raggi, misti a quelli della costellazione dell'Ariete, la quale

Giù la gran luce mischiata con quella
Che raggia dietro alla celeste Lasca,
Turgide fansi, e poi si rinnovella 55
Di suo color ciascuna, pria che *il* Sole
Giunga li suoi corsier sott'altra stella,
Men che di rose e più che di vïole, 58

risplende dietro a quella dei Pesci; e vuol dire in sostanza quando fa primavera. Benv. — La *lasca* è una specie di pesce, e con tal nome Dante accenna la costellazione de' Pesci, che precede immediatamente quella dell'Ariete. — Al Venturi spiacque questa denominazione di *Lasca*, degna de' *poeti burloni;* e il Lomb. gli rispose avere preferita la Lasca ad ogni altro pesce per la sua lucidezza, sendochè, veduta nell'acqua contra il Sole, sembra proprio un lucidissimo argento. — Var. *Como le*, il 5; — *meschiata*, il 35: — *Che razza*, l'8; — *Che roggia*, il 37: — *retro*, alcuni, W.; — *a la*, Ferranti, ecc.

55-57. Turgide ecc. Si gonfiano, e ciascun albero rinnova il proprio colore, prima che il Sole arrivi alla costellazione del Toro, che vien dopo l'Ariete. Benv. — *Turgide fansi*, rigonfiano le loro gemme. — *Di suo color*, l'aggiunto pel subbietto; metonimia, invece di: *Si riveste de' suoi fiori e frondi; — pria che il Sole*, ecc., prima che il Sole passi dalla stanza d'Ariete ad altra costellazione. La favola de' corsieri del Sole è notissima agli studiosi. — *Giunga*, per *congiunga, i suoi corsier*. Virg. *Equos... Sol jungit*. Fraticelli. — Varianti. *Turgido fassi*, otto; — *Turgine fassi*, 12. 38; — *Del suo*, il 4; — *il Sole*, i più, W.; — *che 'l Sole*, Crusca, le prime quattro ediz.; — *Giunto*, il 2; — *alli suoi*, sette; — *sanz' altra*, 2. 38; — *Rigiunga suoi*, il 3, copia d'un sincrono; — *con altra stella*, 3. 30. (M.); — *Giunga alli suoi*, il 9; — *senz' altra*, cinque; — *sott' alta*, il 15; — *anz' altra*, il 20; — *Giunza*, (F.). (N.); — *Giunta*, (I.); — *con altra*, (M.); — *Giunta li suoi*, 2. 31. Vat.; — *Giunto a lei suoi*, 36. 41; — *Giunga li corsier suoi*, il 43.

58-60. Men che di rose ecc. Legato che fu il carro, la pianta tosto rinverdì, in tempo di grazia, come i nostri alberi in primavera. La pianta, che prima era spogliata di foglie ecc., aprendosi, si rinnovò, prendendo un colore misto tra il roseo ed il violetto, ossia color di sangue. Per la disubbidienza di Adamo e di Eva, quella pianta erasi sfrondata, e niun giusto si poteva salvare; ma per l'obbedienza di Cristo la pianta rinnovò le foglie, e riconciliò l'uman genere con Dio; non però in modo di tornare alla prima grazia o stato d'innocenza; adunque il colore, a ragione, era meno della rosa, prima età, e più della viola, età di obbedienza. Benvenuto. — *Siccavi lignum viridem, et frondere feci lignum aridum. Ego Dominus locutus sum et feci* (Ezech. XVII, 24). Nota di mons. Cavedoni. — Riputandosi misticamente la Chiesa uscita dall'apertura fatta con la lancia nel costato del morto Redentore (V., tra gli altri, S. Gio. Gris., *Hom.*, 84), nel determinare il colore di questi fiori deve il Poeta aver preso norma da quel parlare attribuito a S. Bernardo: *Inspice lateris aperturam, quia nec illa caret rosa, quamvis ipsa subrubea sit propter mixturam aquae* (Lib. I. *de Pass. Dom.*, cap. 41). — Il Mabillon, nelle Note a S. Bernardo, attribuisce queste parole ad altro pio autore. Lomb. — Tosto che la Sede apostolica ebbe il suo luogo in Roma, questa città, che prima era disadorna d'ogni virtù, se ne abbellì tutta, a simiglianza delle piante, che in primavera si vestono di verdi fronde e di fiori. Costa. — La pianta, che prima aveva i rami affatto nudi, si rinnovò, producendo un colore rosso, meno vi-

Colore aprendo, s' innovò la pianta,
Che prima avea le ramora sì sole.
Io non lo *in*tesi, nè quaggiù si canta 61
L' inno che quella gente allor cantàro,
Nè la nota soffersi tutta quanta.
S' io potessi ritrar come assonnàro 64

vace di quello della rosa, e più vivace di quello della viola; — *ramora*, per *rami*, come *campora*, *tempora*, *arcora*, ecc. Allegoricamente: Tosto che la Sede apostolica ebbe la sua sede in Roma ecc. (e spiega come il Costa). Col color misto di roseo e di violaceo vuol forse alludere al sangue di G. C. ed a quello de' martiri, ond' ebbe aumento la Chiesa. Unita l'umanità all'obbedienza evangelica, unita la Chiesa all' Impero, l'obbedienza è feconda, e l'Impero fiorisce. Al rifiorire degli alti rami, al soave inno che quelle genti cantano, Dante chiude gli occhi a dolce riposo, il quale è forse simbolo della tranquillità e della pace, che per la Fede cristiana entrò nel cuore degli uomini; pace tanto soave, che non si può con parole descrivere, e però dice di trascorrere a favellare di ciò che dopo il sonno gli apparve. Fraticelli. — Varianti. *E men che di viole*, 12. 28; — *e men che di viole*, il 15; — *di vihuole*, (F.). (I.). (N.); — *si novò*, sette: — *si nuovò*, tre, (M.); — *si novoe*, il 12; — *Color prende sì di novo la*, l'8; — *apprende*, quattro; — *si nova*, cinque, (F.). (I.). (N.); — *s' innuova*, 21. 36; — *si nuova*, 43. 52. (V.); — *Colore apprende sì nuovo la*, il Cass.; — *le ramole*, l'8; — *Che pria*, il 41; — *Che prim' avea*, (F.). (N.); — *Che prima havea*. (M.). (I.); — *ràmore*, Benvenuto.

61-63. Io non lo ecc. Io non intesi l'inno che quella gente cantava intorno al carro; — *nè qui si canta*, perchè superiore alle umane forze; nè potei udire intera quell'armonía, vinto qual fui da soavissimo sonno. Benv. — *Che quella gente allor cantàro*. Dante qui accorda *gente* con *cantàro*, per esser *gente* nome collettivo. Così Tibullo, *Carm.* I, Lib. IV: *Cuique pecus denso pascebant agmina colle*. E Lib. IV, *Carm.* IV: *Tunc te felicem dicent pia turba Deorum*. Torelli. — Altrove il Poeta nostro: *Ha gente che sospira — E fanno pullular quest'acqua al summo* (*Inf.*, VII, vv. 118 e seg.). — *Nè la nota soffersi* ecc., nè ressi, intendi, *svegliato*, sino alla fine del Canto. Lomb. — Varianti. *Nè qui non si canta*, venti almeno de' m. s., (F.). (M.). (V.). ventotto degli Accad. Nid. Vat. 3199, Chig. Berl.; — *nè qui sì si canta*, Benv.; — *e quaggiù non si*, Viv.; — *nè di qua si*. Fer.; — *e qui non si*, nove, W.; — *e qui già non si*, Scarab. con un ms., 3. 6. But.; — *e qui non ci si*, tre; — *Io nollo intesi*, otto, (I.); — *e però qui non si*, 12. 25; — *e quivi non si*, il 32; — *nè qui non ci*, (N.); — *Io non lo intesi*. i più, W.; — *imno*, alcuni; — *qui non ci si canta*, Rosc.: — *nè qui non si canta*. Vat. ed altri citati dagli Accademici.

64-66. S' io potessi ecc. Se dato mi fosse descrivere come si chiusero al sonno i cento occhi dello spietato guardiano di Iride, prima nomata Io, occhi che furon tutti addormentati da Mercurio, con lungo racconto dei casi di Siringa, i cento occhi d'Argo, al quale costò sì caro l'essere troppo rigido custode. Benv. Questo Spositore va per le lunghe nella narrazione di questi fatti mitologici, nè giova il seguitarlo. Qui basti il dire che, secondo la favola, Argo ebbe cento occhi; che la gelosa Giunone convertì in vacca la giovinetta Io, e diedela in custodia ad Argo, affinchè Giove non le si potesse appressare; che Giove mandò in terra Mercurio, il quale, col racconto in dolce canto fatto ad Argo della favola di Siringa, ninfa amata da Pane, riuscì ad addormentare

Li occhi spietati, udendo di Siringa,
Li occhi, a cui più vegghiar costò sì caro;
Come pintor che con esemplo pinga, 67
Disegnerei com' io m'addormentai;
Ma qual vuol sia che l'assonnar ben finga.
Però trascorro a quando mi svegliai; 70
E dico ch'un splendor mi squarciò 'l velo
Del sonno, ed un chiamar: Surgi, che fai?

i cento occhi, e poi lo uccise. — *Occhi spietati*, senza pietà, appella gli occhi d'Argo, pel troppo diligentemente guardar Io, e non aver compassione all'amore di Giove. Vellutello. — *A cui più vegghiar*, più degli altri uomini, intende il Lombardi; altri chiosano: *Più di quel che dovevano.* — Varianti. *S' i' potessi*, (F.). (I.). (N.); — *Li occhi*, i più antichi, (F.). (M.). Fer.; — *a lui vegghiar*, otto, (M.); — *pur vegghiar*, dieci, (N.). Nid. Benv. But. Bartol. ed altri citati dagli Accad., Flor., e il Viviani vi notò sotto: “ *Pur* qui vale *eziandio*, *ancora*, e “ porge un senso più chiaro dell'avverbio *più*, che sta qui senza appoggio certo “ di comparazione „; — *a cui vegghïar più costò*, 12. 38; — *veglïar*, il 14; — *più il vegghïar*, il 28; — *non vegghïar*, il Gregoretti col Marc. n° 30, lettera ch'io mai non vidi, e disapprovata dallo Scarab.; — *a cui vegghiar costò*, otto de' m. s., (M.); — *pur veggïar*, quattro.

67-69. Come pintor ecc. Qual pittore che faccia la copia d'un quadro o d'altro, io descriverei come mi addormentai a quel soave canto; ma qualunque sia il più valente descrittore dell'addormentarsi, niuno potrebbe dipingere con verità il sonno mio. Benv. — *Che con esemplo pinga*, che dipinga copiando, e non d'invenzione.; — *Disegnerei* ecc., disegnerei com'io m'addormentai, descrivendo com' Argo s'addormentò; perocchè, se pur ritrarre si potesse, potrebbesi solo con esempio. Biagioli. — *Ma qual vuol sia* ecc., ellissi, il cui pieno, secondo il Vellutello, è: *Ma sia a far questo qualunque altro si voglia*, *che finga bene l'assonnare, ch' io per me non lo so fare.* — Nel sonno forse figura anche la pace della fedele obbedienza a Dio e alla imperiale potestà. Frat. — Varianti. *Pinctor*, 25. 30. Benv. (F.). (N.); — *pintor*, (M.). (I.); — *pittor*, W., — *exemplo*, dodici, e le pr. cinque ediz.; — *assempro*, tre; — *essempro*, tre; — *per exemplo*, il 35, (M.); — *esempio*, Fer.; — *come m' addormentai*, 21. 37; — *Disignerei*, il 41, (V.); — *Disigneri'*, (M.); — *che la sonna*, 9. 53; — *Ma qual sia quel*, il 18; — *fie quil che*, il 32; — *Designarei*, Bart.; — *vuoi*, Roscoe.

70-72. Però trascorro ecc. Qui lascio di descriverlo, e passo a dire di ciò che mi accadde quando mi svegliai. Fui desto dalla gran luce e dalla voce di Matilde, che mi gridò: *Surgi*, *che fai?* destati, non è tempo di dormire. Benv. — *Però trascorro* ecc., perciò passo a dire di quando mi destai; — *ed un chiamar*, ed una voce che gridò. Lomb. — Varianti. *Trascorro; e quando*, quattro, But. Nid. Benv., variante dal W. notata a piè di pagina; — *trascoro quando*, tre; — *Io dico*, parecchi de' miei spogli, lezione che giova a chiarire quella del Buti e di Benv. del verso precedente: *Però trascorro; e quando mi svegliai — Io dico* ecc., che dà ottimo senso. Considera; — *Dico ch' uno*, tre; — *splendor*, tre; altri *sprendor*, idiotismi entrambi; — *il velo*, parecchi, (M.). Fer. Witte; — *'l velo*, (F.). (I.). (N.). Cr. ecc.; — *surge, che fai?* il 29; — *e mi chiamar*, (M.); — *ed un chiamar*, Witte.

Quale a veder de' fioretti del melo, 73
Che del suo pomo *li* angeli fa ghiotti,
E perpetue nozze fa nel cielo,
Pietro, Giovanni e Jacopo condotti, 76
E vinti ritornàro *a la* parola,
Da la qual furon maggior sonni rotti;

73-75. **Quale a veder** ecc. Allegoricamente la meravigliosa luce e le candide vesti con che nella Trasfigurazione G. C. si mostrò ai tre Apostoli, di cui diremo; — *Che del suo pomo*, ecc., che della sua presenza più apertamente visibile beatifica gli Angeli, e li asseta senza saziarli, e li beatifica eternamente in cielo. Benv. — *Quale a veder*, ecc. Paragonando la sposa de' sacri cantici il diletto suo (inteso dalla comune de' sacri interpreti per G. C.) all'albero del melo, *sicut malus inter ligna sylvarum*, *sic dilectus meus* ecc. (Cap. II), allusivamente a cotal paragone, col nome stesso di *melo*, adombra qui G. C. anche il Poeta nostro; e, continuando l'allegoría, appella *fioretti* ciò che di G. C. godettero qui in terra i tre suoi discepoli, di cui diremo, nella Trasfigurazione di lui; e *pomo* appella il moltissimo di più che dal medesimo G. C. godono in cielo gli Angeli e li altri beati. I quali però, non ostante le *perpetue nozze* che di esso *pomo* fanno, dice *ghiotti*, bramosi, per essere quel cibo tale, che, come nel Canto precedente avvisò: *Saziando di sè, di sè asseta* (v. 129). Lomb. — Nella *Cantica* 7. 12: *Si floruerunt mala punica*, *ibi dabo tibi ubera mea*, citazione del Bianchi. — Mons. Cavedoni a questo luogo notò: " Cristo " Signore è detto *melo* in riguardo alle frasi scritturali: *De pomis collium aeternorum; poma desiderii animae* (*Deut.*, cap. XXXIII, v. 15; *Apoc.*, cap. XVIII, " v. 11); e *fioretti del melo*, la gloriosa sua trasfigurazione, che veniva ad essere un tenue saggio ed un'arra della visione beatifica in cielo, detta *nuptiae* " *Agni* (*Apoc.*, XIX, 7. 9), e fors'anche a riguardo della frase: *Flores apparuerunt in terra nostrà* (*Cant.*, II, 12). Non so come il ch. Tommaseo spieghi " *fioretti* per *miracoli* " (*Opusc. Rel.* ecc., XI, pag. 337). — Varianti. *Quali a veder*, ventitrè, (M.). Benv.; — *di melo*, tre; — *vedere gli arbori del melo*, il 25; — *i fioretti del melo*, il 35; — *li fioretti*, il 43, alcuni citati dagli Acc.; — *dei fioretti*, il W.; — *de' fioretti*, le pr. quattro ediz., Cr. e i più; — *di fioretti di melo*, Rosc.; — *Che de' suoi pomi*, quattro, Bart.; — *di suo pomo*, tre; — *fan ghiotti*, 6. 26. (M.). (I.); — *del suo pome*, quattordici, (F.). (I.). (M.). (V.). Vaticano 3199, Chig.: — *di suo' pomi*, il 15; — *gli aucelli fa jotti*, il 32, err.; — *agnoli fa giotti*, il 37; — *li angeli*, (F.). (M.). (N.). Fer. e i più; — *fan nel cielo*, 6. 26; — *perpetue voci*, 8. 34.

76-78. **Pietro,** ecc. Io tornai tale dal sonno quali i tre apostoli Pietro, Giovanni e Jacopo, tramortiti sul monte Tabor, distante quattro miglia da Nazaret, dove Cristo stesso si trasfigurò alla loro presenza con tanto splendore, che abbarbagliati caddero per terra, nè poterono rialzarsi che al comando di G. C.: *Surgite*, *et nolite timere*, la voce del quale aveva rotto in Lazzaro il sonno della morte, col dire: *Lazare*, *veni foras*. Nell'atto che i tre nominati discepoli godevano della Trasfigurazione di G. C. e della vista di Mosè e di Elía con esso lui, narra il Vangelo (Matth. XVII) che udendo le voci: *Hic est filius meus dilectus*, *ipsum audite*, caddero tutti e tre intronati per terra: — *vinti* adunque qui significa *abbattuti;* — *ritornàro*, si riscossero, *alla parola*, al comando del Redentore; — *Dalla qual* ecc. Accenna ai morti resuscitati da G. C. Resuscitò la figliuola dell'Arcisinagogo, col dire: *Non est mortua*

E videro scemata loro scuola, 79
Cosi di Moïsè come d' Elia,
Ed al maestro *lor* cangiata stola;
Tal tornai io, e vidi quella pia 82
S*opr*a me starsi, che conducitrice
Fu de' miei passi lungo *il* fiume pria.
E tutto in dubbio dissi: Ov'è Beatrice? 85

puella, sed dormit (MATTH. IX); resuscitò Lazzaro, col dire: *Lazarus, amicus noster, dormit: sed vado, ut a somno excitem eum* (JOAN. XI). — Var. *Piero*, molti; — *Joanni*, il 12; — *e Jàcobo*, tre, (M.); — *Johanni*, il 25; — *Jacomo*, il 43; — *E giunti ritornàro*, quattro, (F.). (I.). (N.) (V.). Nidob.; — *Et yuncti*, il 32; — *retornàro*, (F.). (N.); — *a la parola*, i più, (M.). (I.). Fer.; — *Da la qual*, molti, le prime quattro ediz., ecc.; — *Avinti ritornaro — Della qual foron*, il 13; — *Dal qual furon*, il 52.

79-81. E videro ecc. E videro stremata la loro compagnía di Mosè e di Elía, quello legislatore, questo relatore, ispirati da Dio, e videro il lor Maestro in mutata veste, più candida della neve, per lo splendore che emanava dal viso, al dire di S. Agostino. BENV. — *Scuola*, per *compagnía*, perchè di sei che erano prima, rimasero in quattro, spariti che furono Mosè ed Elía. DANIELLO. — *Cangiata stola*, metonimia, per *cangiato colore della stola*, della veste. *Stola* per *veste*, ad imitazione dei Greci e dei Latini; Dante lo usò in altri luoghi. V. *Inf.*, XXIII, 90, e *Parad.*, XXX, 129. LOMBARDI. — *Cangiata stola*, e sparire il niveo candore delle vestimenta divine. BIANCHI. — Varianti. *La lor scuola*, 4. 11; — *loro iscola*, l'8; — *scola*, il 12, e W.; — *sciemata*, (M.); — *da Moysè*, il 32; — *Come di Moysè*, il 43 (con in margine al. *Così*); — *Moysè*, (F.). (M.). (N.); — *Helia, Elya, Elía*, variamente; — *E al magistro*, il 3, Bartoliniano; — *maestro lor*, quattro, Ferranti; — *Ed al Maestro suo*, Witte; — *cagniata stuola*, il 52; — *Et el maestro*, (F.). (N.); — *Et al*, (I.); — *E al*, (M.). Cr.; — *magistro*, Bartòliniano.

82-84. Tal tornai ecc. Tale tornai io; e mi vidi sopra *quella pia*, Matilde, che aveva guidati i' miei passi lungo la sponda del fiume Lete; e trepidante per non vedere Beatrice ecc. BENV. — *Torna' io*, intendi, dal sonno alla veglia; — *quella pia*, Matelda; — *Sovra me starsi*. Svegliato, ma non ancora alzatosi da terra, videsi vicina ed in piedi Matelda, e però la dice *Sovra me starsi*. LOMB. — L'affezione alla Chiesa sta diritta sopra lui desto appena; e riprende, per l'unione delle due obbedienze, potere sugli uomini. FRATICELLI. Egli crede raffigurata in questa Matelda la famosa contessa Matilde, opinione rifiutata dalla sana critica, come si è già detto altrove. — Varianti. *Tal tornai io*, (M.). Fer. Benv. e parecchi mss.; — *Tal torna' io*, (F.). (I.). (N.). Cr. ecc.; — *Sopra me*, parecchi, W. Bart. e Rosc.; — *Sopra mostrarsi, che*, il 35; — *Sovra me*, le prime quattro edizioni, Crusca, ecc.; — *lungo al fiume*, il 18: — *longo*, le prime quattro ediz.; — *lungo il*, Ferranti, W., e molti manoscritti; — *'l fiume*, (F.). (I.). (N.). Cr. ecc.; — *Fu de' miei*, i più, (M.). W.; — *de' mie' passi*, Cr.: — *di mie'*, (F.). (N.).

85-87. E tutto ecc. E trepidante per non vedere Beatrice, domandai ove ella fosse; e Matilde mi rispose: Vedila assisa su le radici della rifiorita pianta. BENV. — *Fronda — Nuova*, novellamente dall'albero riprodotta (v. 59); — *in su la sua radice*, imperocchè la radice dell'albero è radice anche della fronda.

*Ond'*ella: Vedi lei sotto la fronda
Nuova *sedere* in su la sua radice.
Vedi la compagnia che la circonda; 88
Li altri dopo *il* Grifon sen vanno suso
Con più dolce canzone e più profonda.
E se fu più lo suo parlar diffuso 91
Non so, *però che* già *ne li* occhi m'era
Quella che ad altro intender m'avea chiuso.
Sola sedeasi in su la terra vera, 94

Lomb. — *Fronda — Nuova.* Virg. *Fronde super viridi.* — *Radice.* La scienza rivelata siede sulle radici dell'albero dell'obbedienza. Fraticelli. — Varianti. *E tutto in dubbio,* molti, le prime quattro ediz., Fer. W. ecc.; — *'n dubbio,* Cr.; — *Ond' ella,* ventinove almeno de' m. s., le prime sei ediz., Fer. W. Bartol., Caet. Rosc., e l'accetto, avvisandola originale; — *Ed ella,* Cr. ecc.; — *Ond' io là vidi lei,* l'8; — *Und' ella,* il 18; — *Nova sedere,* ventinove de' m. s., (M.). (I.). Pad. 1859, W. Benv. Rosc., e l'accetto per le molte autorità che la confortano; — *sedersi,* (V.). Cr., e quasi tutte le ediz.; — *asedersi,* (F.). (N.).

88-90. Vedi la ecc. Vedi le sette virtù che le fanno corona, e il rimanente risale al cielo dietro G. C. con canti di più profondo sentimento. Benv. — *Li altri*, quelli che figuravano i Libri del Vecchio e del Nuovo Testamento descritti nel Canto XXIX; — *suso sen vanno*, risalgono al Cielo ond' erano discesi; — *Con più dolce* ecc., cantando inno più soave e di misteri più profondi di quello che tu poc' anzi udendo cantare ti addormentasti. Lomb. — Var. *La compagnia che la seconda,* quattro, (F.). (I.). (N.); — *che la circonda,* i più; — *di po' 'l grifon*, tre, e Vaticano 3199; — *dopo il*, (M.). Ferranti, Witte; — *griphon*, (M.); — *Li altri dopo il*, parecchi, e Ferranti; — *di po' il grifon,* Roscoe, Vaticano.

91-93. E se fu più ecc. E se Matilde altro mi disse nol saprei dire, sendochè io vedessi Beatrice, la quale traendo a sè tutta quanta la mia attenzione, faceva ch' io non potessi badare ad altra cosa. Benv. — Varianti. *Più il suo parlar,* tre de' m. s., Benv.: — *el suo,* il 6; — *più fu il suo,* cinque; — *più fu lo suo,* il 18, (F.). (N.). W.; — *più fue lo,* il 24; — *E s'ei fu più lo,* (M.); — *nelli orecchi m' era,* il 40; — *però che già,* molti, le prime quattro edizioni, Ferranti; — *ne li occhi,* (F.). (N.). Ferranti; — *che d'altro intender,* il 12, (I.); — *che ad altro intento,* 20. 33; — *ad altro intender,* i più, le prime quattro ediz., Fer. W. Benvenuto.

94-96. Sola sedeasi ecc. Beatrice sedevasi sulla nuda terra, come fosse lasciata ivi a guardia del carro, ch' io aveva veduto legare all'albero dal Grifone biforme, simbolo delle due nature di G. C. Benvenuto. — *Terra vera*, cioè genuina non guasta dalla malizia umana, intende il Lomb.; — il Torelli spiega *vera* per *nuda,* come Benv., e ben s'accorda col *sedersi su la sua radice* del v. 87. — Il Bianchi e il Fraticelli stanno col Lomb. Ma domando io dove fu commesso il primo peccato da Adamo e da Eva? Nel terrestre Paradiso, che ne rimase contaminato. Nel senso mistico il Bianchi intende: " *Vera* e propria capitale dell'Impero e della Chiesa, che è terra di verità, e il Fraticelli concorda, aggiugnendo: Che il suolo ove poggia la verità rivelata è il più fermo „. — *Come guardia* ecc. Perchè la divina scienza è tale rispetto alla

Sola sedeasi in su la terra vera,
Come guardia lasciata lì del plaustro,
Che legar vidi alla biforme fiera. Purg. C. XXXII v. 94-96.

Come guardia lasciata lì del plaustro,
Che legar vidi *a la* biforme fiera.
In cerchio le facean di sè claustro 97
Le sette ninfe con que' lumi in mano
Che son sicuri d'Aquilone e d'Austro.
Qui sarai tu poco tempo silvano, 100
E sarai meco senza fine cive
Di quella Roma onde Cristo è Romano;

pontificia Sede. Biagioli. — *Plaustro*, per *carro*, dal latino *plaustrum*, cocchio usato dalle matrone romane. Bianchi. — *Alla biforme*, cioè *dalla biforme*. V. Cinon. — Varianti. *Sola sedersi*. il 6; — *Sola sediasi*, tre; — *su la terra*, il 33; — *in sulla terra*, W.; — *in su la terra nera*, il 52, Benv., ed altri; — *vera*, ne' mss. scrivesi *uera*, ed è facile lo scambio in essi dell'*u* in *n* ed e converso; — *biforma*, otto, e le pr. sei ediz.; — *ligar*, 29. 41. (M.); — *fera*, (F.). (N.); — *legar vide*, Roscoe.

97-99. In cerchio ecc. Le sette virtù facevano corona intorno a Beatrice coi sette candelabri, significanti i doni dello Spirito Santo, lumi che i maggiori venti non possono spegnere. Essi possono velarsi soltanto dalle nostre colpe. Benv. — *Claustro*, qui per *contorno* o *corona;* — *Le sette ninfe*, le tre virtù teologali e le quattro cardinali; — *con que' lumi in mano*, ciascuna con uno dei sette candelabri descritti nel XXIX Canto, v. 43 e segg.; — *d'Aquilone e d'Austro*, i due maggiori venti per tutti i venti; e significando questi sette lumi i sette doni dello Spirito Santo, è certo ch'essi sono sicuri da ogni vento. Lombardi. — Co' sette candelabri che mai non si spengono. Bianchi. — Var. *Intorno le*, il 31; — *le facean*, 12. 52. (F.). (N.); — *le facien*, il 24; — *li facean*, il 37, (I.): — *le facevan*, (M.). Cr. ecc.; — *li facean*, Roscoe; — *Le sette donne*, 15. 17; — *Le septe*, (I.); — *nymphe, nimphe, ninfe*, var.; — *con quei*, i più. (F.). (M.). (N.). W.; — *con que'*, (I.). Cr.; — *sicure*, il 12, (F.). (N.); — *securi*, parecchi, (M.); — *aquilione*, (M.).

100-102. Qui sarai ecc. Beatrice disse a Dante: Tu starai poco tempo in questa selva, e meco sarai in vita eterna cittadino di quella Roma, della quale G. C. è sovrano; — *silvano*, per *abitatore di questa selva*, intesero anche il Buti ed il Venturi; — il Lomb. invece intese *forestiere*, *avventiccio;* e che *Qui* significhi *in quest' altro mondo*, e sta bene, ed è sposizione accolta anche dal Biagioli. — Sarai per poco tempo abitatore di questa selva, di Italia, di cui ella è figura, poichè sarai meco per sempre cittadino di quella *Roma eterna*, del celeste impero, di cui Cristo, secondo l'umanità, è il primo cittadino, e, come Dio, sommo Imperatore. Nel I dell'*Inferno: Chè quell'imperador che lassù regna... Non vuol che in sua città per me si vegna*. Bianchi e Fraticelli, il quale aggiunge: *silvano*, nel *Convito:* " *La selva erronea di questa vita* ". — Dante ebbe qui presenti le parole dell' Apostolo a quelli d'Efeso: *Jam non estis hospites et advenae, sed estis cives sanctorum* (*Ephes.*, II, 19). Lomb. — Varianti. *Qui starai tu*, quattro, i Lanei, il Cass. e lo Scar. con altri due testi, (F.). (N.). (V.); — *selvano*, 9. 10. Benven.; — *Qui farai tu*, il 9; — *sanza fine quive*, 15. 35; — *E serai*, (V.); — *senza* e *sanza*, var.; — *Di quella torma*, dieci, (F.). (N.). (V.). Nid.; — *Di quello torma*, il 15; — *ond' è Cristo*, tre; — *turma*, quattro, tra' quali il 43, che reca poi in marg.: al. *Roma;* — *In quella Roma*, il 32; — *Roma*, Scarab. V. la sua Nota.

Però, in pro del mondo che mal vive, 103
Al carro tieni or *li* occhi, e, quel che vedi,
Ritornato di là fa che tu scrive.
Così Beatrice, ed io che tutto a' piedi 106
De' suoi comandamenti era devoto
La mente e *li* occhi ov'ella volle, diedi.
Non scese mai con sì veloce moto 109

103-105. **Però, in pro** ecc. Per ciò tieni ora gli occhi volti al carro, a vantaggio ed a correzione de' peccatori; e quanto vedrai racconta ai vivi, tornato che sarai tra loro. Benvenuto. — In questo comandamento di Beatrice il Poeta fa intendere che nelle immagini ch' egli è per descrivere, deve il lettore intentamente appostare cose utilissime a coloro che mala via tengono nella vita mortale. Costa. — *Fa che tu scrive*, modo profetico. — L'Ottimo dice: " Qui si " dimostra la finale cagione di quest' opera, cioè l'utile comune dei mortali „. Frat. — Varianti. *Però impio del mondo*, (I.), err.; — *tieni li occhi*, il 5; — *e quel che ne vedi*, il 35; — *Or tien li occhi*, (V.); — *or li occhi*, le pr. quattro edizioni; — *fa che lo scrive*, cinque, (F.). (N.). (V.). Ferranti; — *Ritornando*, il 34, (V.).

106-108. **Così Beatrice,** ecc. Così mi disse Beatrice, ed io, tutto devoto qual era alli suoi comandamenti, stetti fermo e con gli occhi fisi nel carro, siccom' ella m'avea comandato. Benvenuto. — *A' piedi — De' suoi comandamenti*, vale *soggetto a' suoi comandi; — diedi*, per *rivolsi*. Lombardi. — Ed io, che tutto umile a' suoi piedi, stava con devozione aspettando i suoi comandi. Bianchi. — Mons. Cavedoni sotto questi versi notò: " Bene avverte il ch. Tom- " maseo che *i piedi del comando* somigliano alle *ginocchia della mente* del Pe- " trarca. Questi desunse l'ardita sua frase dall'orazione di Manasse: *Flecto genua* " *cordis mei;* e l'Alighieri mostra imitare le locuzioni bibliche: *Quam speciosi* " *pedes evangelizantium pacem* (*ad Rom.* X, 15); — *ecce pedes eorum ad ostium* " (*Act.* V, 9), non senza avere tutt' insieme riguardo alle altre: *Qui appropin-* " *quant pedibus ejus, accipient de doctrina illius* (*Deut.*, Canto XXXIII, v. 3): " *Secus pedes Gamalielis eruditus* (*Act.*, Cap. XXII, v. 5). Chi si prostra ap- " piè di persona a sè superiore, viene a dire come Saulo: *Domine*, *quid me* " *me facere?* (*Act.*, Capo IX, v. 6). Inoltre *i piedi dei comandamenti di Bea-* " *trice* hanno una tal quale analogía col *pes superbiae* (*Ps.* XXXV, v. 12), cioè " dei superbi che sono sempre imperiosi „ (*Opusc. Rel.* ecc., XI, pag. 337). — Varianti. *Ai piedi*, molti, W.; — *a' piedi*, le prime quattro ediz., Cr.; — *De' suoi*, i più, le prime quattro ediz., Fer. W. Benv.; — *a' piedi — De' suo'*, Cr.; — *Di suoi*, Roscoe; — *divoto*, (F.). (I.). (N.). (V.); — *dov' ella volle*, il 3, (F.). (N.); — *ov' ella volse*, il 12; — *ov' ella volve*, il 18; — *com' ella volle*, il 40; — *ov' ella volle dedi;* — *e li occhi*, i più, le prime quattro ediz., Fer.; — *e gli occhi*, Crusca, ecc.

109-111. **Non scese** ecc. Non scese mai fulmine da nube condensata, dalla più alta regione, quando piove, con tant'impeto, quanto vidi ecc. Benv. — È intendimento del Poeta di raccontare i danni fatti alla Chiesa da' suoi nemici. Il primo suo disastro sono le persecuzioni da lei sofferte dagl'Imperatori che avevano l'aquila per insegna. Biagioli. — Secoli prima Benvenuto aveva in proposito notato: " Qui si vuole significare la persecuzione che la Chiesa soffrì " dagl'imperatori romani, i quali hanno l'aquila per insegna. Dopo la venuta

*Fo*co di spessa nube, quando piove
Da quel confine che più *va* remoto,
Com' io vidi calar l'uccel di Giove 112
Per l'*alber* giù, rompendo *de la* scorza,
Non che de' fiori e *de le* foglie nuove.
E *ferì* 'l carro di tutta sua forza, 115

" di Gesù Cristo perseguitarono la Chiesa Nerone, Domiziano, Diocleziano ed " altri. Dieci furono le principali persecuzioni, a somiglianza delle piaghe di " Egitto, ecc. „. — *Fuoco,* per *fulmine; — di spessa nube,* di nube condensata; — *quando piove,* non si ponga tra due virgole, non si creda che il verbo *piove* sia retto da *Fuoco*, nè che il Poeta intenda dire che caschino i fulmini con tanto maggiore velocità. quanto da più alto luogo discendono, come chiosano Benv. ed il Vellutello. — Tanto osserva il Lomb., e pensa voler Dante accennare l'opinione appresa dagli antichi filosofi. cioè: Che non caschino i fulmini se non quando vengono innalzate le nubi sino al più alto e da noi *più rimoto confine* dell'aria, vicino cioè alla creduta sfera del fuoco, talchè porzione di questo nelle nuvole s'immischi ed imprigioni. V. Aristotele nel II delle *Meteore*, e il commento ivi di S. Tomaso; e veggasi pure Seneca nel II delle *Questioni naturali* (cap. XIV). Quindi Dante, posto l'effetto per la cagione, cioè la pioggia per le nubi, qui vuol dire: *Quando sono al confine più rimoto dell'aria innalzate le nuvole; — quando piove* ecc., quando (esso fulmine) vien giù dalla più alta parte del cielo, ossia da nuvola molto presso alla sfera del fuoco. Bianchi. — Altri intendono: *Quando piove*, cioè: *Quando sta per piovere.* — Varianti. *Così veloce moto,* (I.), err.; — *Foco,* quasi tutti; — *da spessa,* il 18; — *che più va remoto,* ventisei almeno de' m. s., (M.). Nid. W. Benv. Caetani. Vat. 3199, Chig. Antald. Rosc., e la seguito per lo gran numero di autorità che la francheggiano. — Lo Scarabelli preferì la lettera *che più ha remoto* delle ediz. (F.). (N.). dei codici Lanei e d'altri due ch' egli dice *assai valsenti,* e la confortano nove de' m. s., e la (V.). Abbiamo adunque tre lezioni che tutte possono stare. La scelta a chi spetta; — *che più v' ha rimoto,* il 37.

112-114. Com' io vidi ecc. Come io vidi precipitare un'aquila, simbolo dell'autorità imperiale, giù per l'albero, cui era legato il carro, lacerando, non solo i vecchi, ma i novelli credenti, figurati nella dura scorza e ne' fiori e foglie nuovamente messi. Benvenuto. — Quest' immagine dell'aquila, che fa guasto, è tolta, secondo il Landino, da Ezechiello, dove dice: *Aquila grandis magnarum alarum longo membrorum ductu, plena plumis et varietate venit ad Libanum, et tulit medullam cedri, summitatem frondium ejus avulsit* ecc. (cap. XVII). — *Pe' fiori* e per le *fronde nuove,* il Costa intese significarsi le cristiane virtù, e per la *scorza* i corpi de' Cristiani straziati in Roma dagli Imperatori. Non potendo vincere i loro animi forti, percossero il carro, i Pontefici perseguitando ed uccidendo, sicchè la Chiesa parve siccome nave in tempesta. — Varianti. *Com' io sentii calar,* il 6, But.: — *di Jove,* 12. 41. (V.); — *alber,* quattro, (M.). (I.). (V.). Fer.; — *arbor su.* il 5; — *albor,* 9. 10; — *arber,* l'11; — *alder,* (F.); — *arder,* (N.); — *Non che di fiori,* 41. 52; — *di fiori e delle,* le pr. quattro ediz.; — *dei fiori,* W.; — *o delle foglie,* il 5: — *nove,* (V.); — *de le foglie,* molti. (M.). (I.); — *Dell'alber giù,* Antaldino.

115-117. E ferì ecc. E l'autorità imperiale tentò esterminare, per quanto il potè, la Chiesa primitiva, a tal che il carro pericolò qual nave in burrasca, dai venti sospinta ora da poppa, ora da prora. Benv. — *E ferìo* ecc., ed urtò

Ond'ei piegò come nave in fortuna,
Vinta *da l'*onde or da poggia or da orza.
Poscia vidi avventarsi *ne la* cuna 118
Del trionfal veiculo una volpe,
Che d'ogni pasto buon parea digiuna.
Ma riprendendo lei di laide colpe 121

fieramente anche nella Cattedra apostolica. — *Ond' ei piegò* ecc. Il perchè esso barcollò a guisa di nave in burrasca, sospinta ora a destra, ora da sinistra. — *Orza* propriamente (chiosa il Venturi coi più), è la corda che si lega ad un de' capi dell'antenna alla parte sinistra del navilio; e *poggia*, l'altra corda che si lega all'altro capo alla destra. — Vuolsi adunque intendere: *Sbattuta dai venti ora sul fianco sinistro ed ora sul destro.* — Varianti. *E ferì 'l carro*, diciotto, (V.). Fer. Roscoe; — *E ferì il carro*, (M.). W. Benv.; — *il carro*, le pr. quattro ediz.; — *El ferío el carro*, il 32; — *ferío*, (F.). (I.); — *E ferrò il*, (I.); — *E ferío 'l carro*, Cr.; — *con tutta sua forza*, otto, (F.). (I.). (N.). Benv.; — *Ond' el piegò*, otto, (F.). (I.). (N.). Fer.; — *Und' el*, Benv.; — *Onde il piegò*, l'11; — *Onde 'l piegò*, 20. 24. (V.); — *dall' onda*, sette, (M.); — *da onde*, sette, (F.). (I.). (N.). (V.); — *Giunta or dall' onda or*, 21. 53. Vat. Roscoe; — *or da onda*, il 53; — *e da poggia e da*, tre; — *o dall'orza*, alcuni.

118-120. Poscia vidi ecc. Cessata la prima persecuzione, sorsero diverse eresíe, che Dante abbraccia sotto d'un nome solo e d'una sola figura; — *una volpe*, la malizia degli eretici, Sabelliani, Ariani ed altri; — *cuna*, ventre, grembo; — *trionfal veicolo*, simbolo della Chiesa, che aveva trionfato degl'Imperatori: — *Che d'ogni pasto* ecc., ch'era famelica e digiuna d'ogni sana dottrina. Benv. — *Cuna*, cassa del carro; — *veicolo*, dal latino *vehiculum*, carro, fu usato anche in prosa; — *volpe*, l'eresía intrusasi nella Cattedra apostolica da papa Anastasio. V. *Inf.*, XI, v. 8. — Giudiziosamente veste il Poeta l'eresía di volpe: *Vulpes* (scrive S. Agostino) *insidiosos maximeque haereticos fraudolentos significant... Istae vulpes significantur in Canticis canticorum, ubi dicitur, capite nobis vulpes parvulas* (*In Ps.* VIII). Lomb. — In questa volpe, digiuna d'ogni buon pasto, dice il Costa, è convenientemente rassomigliato l'eresiarca Ario, come colui che solamente di malizie e di malvage dottrine era pieno ecc., e per la sua magrezza intende il Costa la vanità degli argomenti di quell'eresiarca. — *Una volpe*, può intendersi in generale degli eresiarchi de' primi tempi, che fecero guerra alla Chiesa con la frode e con l'ipocrisía, guerra più terribile e più dannosa di quella fattale dalla spada degl'Imperatori. Bianchi. — Nella *volpe* il Fraticelli crede raffigurato lo scismatico Novaziano, il quale seguíto da molti aderenti, si pose a contrastare il pontificato di Cornelio I, legittimamente eletto nel 251. Nell'*avventarsi della volpe al carro* si accennano (secondo egli pensa) le arti frodolenti onde Novaziano cercava di usurparsi il papato. — Varianti. *Ver la cuna*, il 30, (M.). Nid.; — *dalla cuna*, il 35; — *ventarsi*, (V.); — *ne la cuna*, i più antichi, (F.). (N.). Fer.; — *triumfal*, 22. 36; — *triumphal vehiculo*, cinque, e le pr. cinque ediz.; — *veicolo*, Fer.;. — *pasto mi parea*, il 32; — *ben parea*, 37. 41. Rosc.; — *da ogni pasto*, Ferranti.

121-123. Ma riprendendo ecc. Ma Beatrice riprendendo la volpe di turpi errori, opponendole gli angeli e i gran dottori: S. Agostino contro Fausto; san Girolamo contro Giovinciano, che sosteneva la virginità naturale essere virtù; — *la volse* ecc., la volse in tanta fuga, quanta poterono patire le sue

La Donna mia la volse in tanta futa,
Quanto *sofferser* l'ossa senza polpe.
Poscia per indi ond'era pria venuta 124
L'*aquila* vidi scender giù *ne l'*arca
Del carro, e lasciar lei di sè pennuta.
E, qual esce di *cor* che si rammarca, 127

ossa spolpate, figuratamente le false dottrine degli eresiarchi. BENVENUTO. — Ma la Teología, rinfacciando alla volpe gli abbominevoli errori, la fece tanto velocemente fuggire, quanto essa per la sua estrema magrezza potè. LOMB. — *Quanto può correre un animal leggero per magrezza*, spiega il Torelli. — *Futa*, per *fuga*, fu detta antitesi dal Rosa Morando, ma è voce toscana adoperata anche da prosatori. — Il Landino ed il Vellutello la presero in senso di *confusione*, e male sposero il concetto. — Il Perazzini notò: *Etiamnum feminae apud nos, ut felem absterreant et in fugam convertant, dicunt:* futa, futa. — Il Poggiali la disse sincope di *fuggita*. Sulla via da Firenze a Bologna (si nota nella E. F.) avvi una montagna detta *della Futa*, e credesi perchè ivi furono già rotti i Ghibellini e posti in fuga. — *Futa* per *fuga*, credesi dal Bianchi e dal Fraticelli derivata dal francese *fuite*, opinione che capacita più d'ogni altra. — *La Donna mia* ecc. La Teología, scienza della Chiesa, smaschera e confonde i sofismi degl'ipocriti o dei seduttori; — *Quanto sofferson l'ossa* ecc., quanto ella potè per la molta sua magrezza; e ciò secondo il senso letterale. BIANCHI. — Varianti. *Reprendendo*, parecchi, (M.). (I.); — *la mise*, 6. 11. ed altri citati dagli Acc.; — *in tanta fiuta*, il 25; — *Quanta sofferser*, sei, Bartol.; — *Quanto sofferse*, dodici, Ald. Vat. Fil. Vill. Rosc. (V.). Nid.; — *Quanta sofferse*, le pr. quattro ediz.; — *Come sofferse*, il 37; — *sofferser l'ossa*, quattro; — *sofferser ossa*, tre; — *sanza* e *senza*, var.; — *Quanto sofferse ossa*, Benv.; — *sofferser*, Viv.; — *sofferson*, Crusca, ecc.

124-126. Poscia ecc. Il Poeta, tra le piaghe della Chiesa, pose la donazione di Costantino, qual prima cagione di avarizia; — *vidi l'aguglia*, l'aquila che Costantino tramutò in Oriente, scendere per l'albero una seconda volta. Nella prima lo sbattè crudelmente; nella seconda lo arricchì co' suoi doni. BENV. — *Di sè pennuta*, intende le ricchezze e gli agi donati dagl'Imperatori romani alla Sedia apostolica. LOMB. — Il Costa vuole che l'allusione si stringa alla donazione fatta da Costantino al papa S. Silvestro, lamentata dal Poeta nostro nel XIX dell'*Inf.*, v. 115 e seg. Cotal dote (soggiunge il Costa) è rassomigliata alla piuma, sendo questa vana cosa, come la terrena ricchezza. — Varianti. *Ond' era già venuta*, il 5; — *poi venuta*, il 25; — *ond' era pria vestuta*, il 37; — *per inde*, (F.). (N.); — *Vidi l'aguila*, 5. 25; — *L'aquilla vidi*, l'8; — *L'aquila vidi*, dodici de' m. s., Bartol. Caet. Rosc. ed altri molti, Fer. Witte; — *aguglia*, parecchi, Benven. (M.). (I.). Cr.; — *aguglie*, (F.). (N.); — *Del carro, e lasciò lei*, 12. 38. — *Aguglia* è sì goffo idiotismo, da non potersi comportare in grave scrittura; i mss. più autorevoli sono scevri da tal macchia. Veggasi in proposito quanto fu scritto dal Parenti. *Ann. Diz.*, Fascicolo II, facc. 147-149, e sappiasi che tutti i testi moderni hanno, qui ed altrove, espunto l'idiotismo *aguglia*.

127-129. E, qual esce ecc. E qual esce da un cuore che si lamenta, uscì di cielo voce che disse: O navicella mia, di qual merce pericolosa sei ora caricata! La Chiesa è detta *navicella di S. Pietro*. BENVENUTO. — *E qual esce* ecc., cioè, voce accompagnata da gemiti e da sospiri, fievole e lamentevole, quale

Tal voce uscì del cielo, e cotal disse:
O navicella mia, com' mal se' carca!
Poi parve a me che la terra s'aprisse 130
Tr'ambe le rote, e vidi uscirne un drago
Che per lo carro su la coda fisse.
E, come vespa che ritragge l'ago, 133

esce dal cuore di chi addolorato rammaricasi. Venturi. — *E cotal*, intendi *voce*. Alcuni vogliono uscita tal voce dal carro, e tra questi il Costa, che dice: San Pietro, lieto un tempo di vedere la povera sua barca piena dell'antica virtù, qui si duole di vederla carica dell'oro, che a mal fare istiga la cupidigia: — *com' mal*, apocope in grazia del metro. — Pajono parole di S. Pietro: Quanto male ti stanno queste ricchezze, questi regali possessi; come ti deprimono a fondo! Bianchi. — *Voce*, una voce, nell'*Apocalisse* XVIII, 4, esce dal cielo; voce di rammarico, appunto nella visione della femmina fornicante coi re. Frat. — Varianti. *Esce del cuor*, il 3; — *da cuor*, il 6; — *di cor*, 12. Benv. Fer. W.: — *di quor*, (F.). (N.); — *uscì di ciel*, tre; — *e così disse*, quattro, (M.); — *del celo*, il 32; — *del cielo*, (F.). (N.). W.; — *e cotal disse*, (F.). (I.). (N.). Cr.; — *co' se' mal carca*, 5. 40; — *che mal se' carca*, 7. 14; — *con mal*, quattro, (M.). Rosc.: — *co' mal se'*, 18. 43. (N.); — *or mal sei carca*, il 21; — *Oi, navicella*, Nid.: — *sei carca*, alcuni, Fer. W.; — *com' mal*, (F.). (I.). Crusca, ecc.

130-132. Poi parve ecc. Regnando in Roma l'imp. Eraclio nel 611, sorse in Arabia Maometto ad annunciarsi profeta di Dio, e con le sue leggi indulgenti e con le sue imposture, giunse a sedurre gran parte dell'Oriente. Dante lo descrive in figura di drago, sbucato dall'Inferno tra le due ruote del carro, che figurano il Nuovo ed il Vecchio Testamento, sendosi servito dell'uno e dell'altro nel compilare il suo Alcorano. Questo drago infisse nel carro la coda avvelenata, e guastò gran parte dei fedeli ecc. Benv. — *La coda fisse.* Fingono i poeti e li disegnatori che l'estremità della coda si termini in punta a modo di lancia perforante. — I più avvisano raffigurato Maometto, ma il Lombardi contraddisse a questa opinione, e pensò che si dovesse invece intendere il maligno serpente che sedusse Eva, intendimento accolto dal Bianchi. — Il Costa seguitò gli antichi, dicendo che il feroce Maometto portò grande offesa alla Comunione cristiana, e gran parte delle genti devote alla S. Sede trascinò seco nelle sue torbide e false dottrine. — Il Fraticelli pensa figurato in questo drago lo scismatico Fozio, che assalì coi sofismi la Fede cattolica, e perchè costui, traendo a Bisanzio, menò seco la Chiesa greca e la disgiunse dalla latina. In quanto a me sto con coloro che nel drago avvisano raffigurato Maometto, niuna setta sendo ne' suoi effetti riuscita più funesta al cristianesimo della maomettana. — Varianti. *Poi parbe a me*, il 43; — *Tr' ambo le rote*, tre, (F.). (I.). (N.). (V.). W.; — *Tra ambo*, Fer.; — *Tr' ambe le*, (M.). Viv. e il 7; — *Tra ambe*, tre. Bartol. Pogg. Roscoe; — *Fra le due rote*, Padovana 1859; — *draco*, il 22; — *uscire un*, il 32; — *e indi*, il 34; — *E per lo carro*, il 28; — *in su la coda*, il 7, Benvenuto.

133-135. E, come vespa ecc. E qual vespa che ritira l'aculeo, il pungiglione, con ciò esprimendosi che fece molta preda col ritrarre la coda dal fondo del carro; e vuol dire che Maometto distrusse gran parte dell'opera di G. C.; — *e gissen vago vago*, lentamente e serpeggiando per tutto il mondo, seducendo Arabi, Assiri, Medi, Persiani, Egiziani, Etiopi, e parte della Spagna... Vogliono

A sè traendo la coda maligna,
Trasse del fondo, e gissen vago vago.
Quel che rimase, come di gramigno 136
Vivace terra, *de la* piuma, offerta
Forse con intenzion *sana* e benigna,
Si ricoperse, e funne ricoperta 139
E l'una e l'altra *ro*ta e *il* têmo intanto
Che più tiene un sospir la bocca aperta.
Trasformato così 'l dificio santo 142

altri che a vece di Maometto s'abbia ad intendere Ario, che Augusto stesso aveva più volte chiamato serpente; e per *volpe* intendono Maometto; ma questa interpretazione a me sembra fuori della mente del Poeta. Benv. — *Trasse del fondo*, vale quanto *tirò seco una porzione del fondo;* e però proseguendo dice *quel che rimase*, cioè il rimanente del fondo; — *vago vago*, qua e là allegro e baldanzoso del fatto colpo. Lombardi. — Il fondo rapito dal drago è lo spirito di *umiltà* e *povertà*, posto da G. C. a fondamento e principio della sua Chiesa. Bianchi. — Varianti. *L' aco*, il 22; — *che trafigge l' ago*, il 28; — *trahendo*, (M.). (I.); — *da gramigna*, nove; — *di gremigna*, il 24; — *Qual che rimane*, (I.); — *vaco vaco*. il 22; — *Trasse del carro*, il 30, (M.); — *de fondo*, il 41; — *Trassen del fondo*, (F.). (N.); — *dal fondo*, (I.).

136-138. Quel che rimase, ecc. La parte rimasa intatta dalle ferite di Maometto, fu ricoperta dalla piuma dell'aquila, cioè dalla dote di Costantino; — *di gramigna*, erba che facilmente germina e difficilmente si sradica; — *Forse con* ecc., allude alla dote suddetta fatta con buona intenzione ecc. Benv. — *Vivace terra*, terreno fertile, il quale di leggieri si copre di gramigna, se l'agricoltore lo perde di vista; — *Forse con* ecc., forse con l'intenzione di provvedere al decoro delle chiese ed ai bisogni de' poverelli. Lomb. — La cattedra di S. Pietro, partitane l'umiltà, come fertile terreno trasandato si copre di gramigna, così ella si coperse ecc. I preti cominciarono d'allora a curare più la terra che il cielo, più il corpo che l'anima, ondechè la vigna del Signore deserta s'empì di mal erbe. Bianchi. — Varianti. *Verace terra dalle piume*, il 12 e 41; — *dalla piuma*, undici, e le pr. sei ediz.; — *dalla prima*, cinque; — *dalla pioggia*, il 20; — *da piume*, 21. 53; — *della pianta*, il 33; — *intenzion sana*, trentasei de' m. s., le pr. sei ediz., Benv. But. Bart. Vat. Chig. Antald. Rosc. W., trentasette de' mss. veduti dagli Acc., e vuolsi al testo restituire, creduta originale anche dal Parenti che la vide in ottimi testi; — *intenzion casta*, Cr. ecc.; — *chiara e benigna*, il 5; — *sora*, il 28; — *piana*, il 32; — *con tenzion*, il 41; — *ciara*, il 43, (con *sana* in margine).

139-141. Si ricoperse, ecc. E le ruote ed il timone furono coperti di quelle piume in sì breve tempo, che più ne spende un sospiro nel tener aperta la bocca, ossia per un istante. Benv. — In minor tempo che l'uomo non sospira. Bianchi. — E vuol dire che le ricchezze della Santa Sede in breve tempo divennero strabocchevoli. Frat. — Varianti. *E sì fu ricoperta*, il 9; — *e fune ricoperta*, (F.). (I.). (N.); — *e 'l timon tanto*, 3. 18; — *e 'l temo tanto*, il 26; — *L'una e l'altra rota*, (F.). (I.). (N.); — *e 'l temon*. il 36; — *e il temo*, parecchi, W.; — *rota*, i più; — *Che men tiene*, 12. 38.

142-144. Trasformato ecc. Trasformato in tal modo il santo edifizio, il

Mise fuor teste per le parti sue,
Tre *sopra il* têmo, ed una in ciascun canto.
Le prime eran cornute come bue, 145
Ma le quattro un sol corno *avean* per fronte;
Simile mostro *visto ancor* non fue.

carro, stato l'opera dei Profeti e degli Evangelisti, mise fuori sette teste, figura dei sette peccati capitali; tre sopra il timone: Superbia, Invidia ed Ira; e quattro nella cassa del carro, una per angolo: Accidia, Avarizia, Lussuria e Gola. Benv. — Concorda così con Jacopo dalla Lana, e con tutti gli Spositori antichi e moderni. — Il Lombardi si separò da tutti, per sostenere che per le sette teste Dante intese i sette Sacramenti, e per le dieci corna i dieci Comandamenti. L'opinione mi pare tanto assurda, tanto contraria all'intendimento del Poeta, da non meritare discussione, e da essere posta tra le cose sdimenticate, in compagnía di quella del Daniello, il quale per le sette teste intese i sette cardinali elettori del Papa, tre vescovi e quattro diaconi. Fu osservato da persona dottissima che il Biagioli, sì acerrimo oppositore del Lombardi, ebbe la sfortuna di farsi poi assettatore di lui in molte di quelle chiose nelle quali il buon Padre non colse nel segno; e questa è del numer una. E che hanno a fare i sette Sacramenti e li dieci Comandamenti dove Dante vuol rappresentarci la Cattedra pontificia difformata e divenuta mostruosa? — Il Lombardi fu bellamente contraddetto dal Portirelli, e più tardi dal Costa, e da niun moderno, ch'io mi sappia, seguitato. — Il Bianchi dice difficile l'indovinar qui il concetto del Poeta; ma essere probabile che volesse significare i diversi vizj sopravvenuti nella Curia Romana per la indebita accessione delle ricchezze e del temporale dominio. — Il Fraticelli per le *sette teste* intese a dirittura i sette peccati capitali, e così devesi intendere e non altrimenti. — Varianti. *E trasformato*, Rosc.; — *E trasformato il dificio*, quattordici; — *sì il dificio*, sette, Rosc.; — *E sformato così il*, il 33; — *Transformato così*, 24. 43, le pr. cinque ediz., ecc.; — *l'ufficio*, il 43 (in m. *dificio*); — *Sì trasformato l'edificio*, il Fer.; — *così il dificio*, (M.). W.; — *con le parti sue*, il 32; — *Tre sopra il*, W.; — *in ogni canto*, 15. 57; — *ed una in*, W.; — *Tre sovra 'l*, le prime quattro ediz.; — *ed una*, (F.). (I.). (N.).

145-147. Le prime ecc. Le tre prime avevano due corna, la Superbia, l'Invidia e l'Ira; le attribuisce due corna, per la doppia offesa che fanno a Dio ed al prossimo; le altre quattro avevano un sol corno per offendere più Dio che il prossimo, sebbene tutte offendano all'uno ed all'altro. Le sette teste fecero fuggire i sette lumi, nè mai fu veduto un mostro simigliante a questo. Benv. — La Superbia, l'Avarizia e l'Ira, dice il Costa, hanno due corna, per essere dannose a chi pecca ed al prossimo; uno solo ne hanno la Gola, l'Invidia, l'Accidia e la Lussuria, siccome peccati che ordinariamente nocciono solamente a chi pecca. — Le teste a due corna potrebbero figurare gli offensori de' popoli, e quellle a un sol corno i vizj privati. Potrebbero anche significare le diverse arti aliene dal suo instituto, di che si dovè premunire la Curia Romana a sostenimento della sua nuova potenza. Bianchi. — Il Fraticelli coi più intende i sette peccati capitali, sposizione, a parer mio, della mente di Dante. Le ricchezze furono *irritamenta malorum*, entrate nella Curia papale, vi guastarono i costumi; i sette doni dello Spirito Santo l'abbandonarono, e presero il loro luogo i sette peccati capitali. — Varianti. *Como bue*, il 5. e alcuni altri: — *Ma le quattro in sul corno*, il 38; — *un sol occhio avien per fronte*, il 43,

Sicura, quasi rocca in alto monte, 148
Seder *sopr'*esso una puttana sciolta
M'apparve con le ciglia intorno pronte.
E, come perchè non *li* fosse tolta, 151
Vidi di costa a lei dritto un gigante;
E baciavansi insieme alcuna volta.

(in m. *corno*); — *avean*, molti, Benv., le pr. quattro ediz., Fer. W.; — *avén*, Cr.; — *visto ancor*, ventidue de' m. s., But. (M.). (V.). Flor. Pogg. Nidob. Viv. Benv. W. Scar.; — *viso ancor*, il 4; — *monstro*, nove; — *visto mai*, otto, W.; — *mai visto*, l'8; — *Simile in nostra vista ancor*, sei, (F.). (I.). (N.). (V.); — *mostra*, (V.); — *visto mai*, il 5, Triv. (I.). Caet. Antald.; — *in vista mai*, il 3, Nid. Cr. — Preferisco la lettera *visto ancor*, per l'autorità de' molti testi che la francheggiano; — *in vita*, alcuni testi citati dagli Acc.; — *visto ancor*, Bart. Pogg. Roscoe.

148-150. Sicura, ecc. Qui il Poeta passa a descrivere la persecuzione patita dalla Chiesa al tempo suo. Sicura dalle insidie per l'eminenza del suo grado; — *una puttana sciolta*, cioè facile e pronta alle voglie de' regnanti, vidi sedersi sul carro, che girava gli occhi intorno all'invito de' proci d'ogni parte del mondo. Benv. — *Puttana*, simbolo della papale dignità che si prostituiva ai monarchi della terra, precipuamente ne' pontificati di Bonifazio VIII e di Clemente V. — Il Daniello ci fa considerare il modo mirabile con cui Dante tratteggia gli atti della meretrice. — Il Costa per la mala femmina intende la Curia Romana, che ai tempi di Dante patteggiava ora con un monarca ed ora con un altro, secondo il suo tornaconto. Il Poeta, in sostanza, in questa femmina seduta sul carro, intese raffigurarci la *Lupa*, del Canto I dell'*Inf.*, il *potere temporale* de' Papi, ch'egli desiderava soppresso nell'interesse della Chiesa stessa; — *una puttana*, il Papa in generale, come principe temporale soltanto; storicamente è designato prima Bonifazio VIII, poi Clemente V. Bianchi. — Per la mala femmina si vuole intendere in generale la Romana Curia, che a que' tempi veniva *puttaneggiando coi regi* (*Inf.*, XIX, v. 108), ed in ispecie sotto Bonifazio VIII, Clemente V e Giovanni XXII. Frat. — Varianti. *Come rocca*, But.; — *Sciender sopr' essa*, il 9: — *Scender*, 10. 41. Roscoe; — *Seder sovr' esse*, il 12; — *sopr' esso*, Witte; — *sovr'esso*, Benvenuto; — *sovressa*, (F.). (I.). (N.); — *sovresso*, (M.); — *Mi parve*, 8. 18; — *colle ciglia*, 12. 18; — *e con le ciglia*, il 28; — *sopr'esso*, Bart.; — *sovr'essa*, Roscoe: — *N'apparve*, Antald.

151-153. E, come ecc. E perchè non servisse ad altri, ma fosse tutta sua, come lo fu lungamente, vidi al suo fianco *un gigante*, Filippo il Bello, re di Francia, grande di corpo e di regno, veramente gigante, perchè tutto terreno, e pugnò contro Dio, come si favoleggia dei Giganti; — *alcuna volta*, non sempre, perchè poscia insorsero dissensioni. Benv. — *Perchè non* ecc., quasi facendo guardia, perchè alcuno non gliela togliesse. Bianchi. — Varianti. *E como*, 5. 15; — *no li fosse*, il 5; — *no i fusse*, il 15; — *non gli fosse*, (M.). Witte; — *nogli*, (F.). (N.); — *Vidi di presso a lei*, il 3, copia di un sincrono; — *dietro un gigante*, 5. 15; — *da costa*, 6. 12; — *dietro lei un*, il 18; — *il gigante*, il 43; — *dietro a lei*, (F.). (I.). (N.); — *basciavansi*, quattordici, (I.); — *Abbracciavansi insieme*, il 15; — *biasimavansi*, il 37: — *E bastiavansi*. (F.); — *bastaviansi*, (N.); — *bacciavansi*, (M.); — *inseme*, (M.). (I.); — *basiavansi*, Bart.; — *basavasi*, Roscoe.

154-156. Ma perchè ecc. Ma per essere stanca del drudo che tenevala in servaggio, ella girò lo sguardo altrove cupido e vagante, e me guardando, e

Ma perchè l'occhio cupido e vagante 154
A me rivolse, quel feroce drudo
La flagellò dal capo insin le piante.
Poi, di sospetto pieno e d'ira crudo, 157
Disciolse *il* mostro, e trassel per la selva
Tanto, che sol di lei mi fece scudo
A la puttana ed *a la* nuova belva. 160

il geloso la flagellò da capo a' piedi. Benv. — *A me rivolse*, ecc., intendi: Al partito mio, ai Ghibellini, nemici della Casa di Francia. — *La flagellò* ecc., sospettando nella sua gelosía ch'ella potesse divenire amica de' suoi nemici. Forse ciò mira alle ingiurie fatte da Filippo il Bello a Bonifazio VIII, dopo che s'inimicarono. Bianchi. — *Ma perchè* ecc. Ma tosto che Filippo il Bello s'accorse che Bonifazio VIII tentava la pratica d'altri potentati suoi nemici (il che dimostra per avere rivolti gli occhi a Dante, ch'era imperiale), lo flagellò dal capo ai piedi, facendolo prendere ed imprigionare in Anagni, da Nogaret e da Sciarra Colonna. Donde liberato da' suoi popoli e trasferitosi a Roma, quivi, pel dolore dell'onta sofferta, dopo pochi giorni morì. V. *Purg.*, XX, v. 85 e seg. Frat. — Var. *Cupido e vacante*, il 12; — *Ma poi che l'occhio*, il 26; — *Me rivolse*. (F.). (N.); — *dal capo fin le*, sei; — *in fin*, 10. 53; — *fragellò dal capo sin le*, tre, Nid.; — *fino alle*, il 15; — *infin le*, (M.). (I.). Ferr.

157-160. Poi, di sospetto ecc. Poi quel gigante, *pieno di sospetto* che alcuno la vendicasse, *e d'ira crudo*, avendo la smania di distruggere i Templarj, slegò dall'albero il carro, e traselo per la selva, divenuta albergo di vizj, e tanto s'internò da togliermi la vista della meretrice e del carro divenuto sì mostruoso. Benvenuto. — *Il mostro*, il carro, reso per li detti accessorj mostruoso; — *e trassel per la selva* ecc., e traselo per la selva in cui eravamo, tanto lontano, che fecemi essere la interposizione della stessa selva *scudo*, riparo, ostacolo, a vedere la puttana ed il nuovo mostro del carro. Accenna così in aria profetica la traslazione della S. Sede in Avignone, avvenuta nel 1305. Lomb. — *Per la selva*, attraverso alla selva, trascinando la Santa Sede fuori d'Italia; — *sol di lei* ecc., solo di essa selva mi fece riparo contro la puttana ed il mostruoso carro, detto qui *nuova belva*. Bianchi. — Avverti. o lettore, che se in questo e in altri luoghi riprende il Poeta i vizj degli ecclesiastici, egli è mosso da zelo di religione, poichè gli grava ch'ella sia dai suoi ministri disonorata. Egli per altro rispetta sempre la cattolica autorità, e nel Pontefice riconosce il vicario di Cristo: e se, come Ghibellino, vuole che diasi a Cesare quello ch'è di Cesare, vuole anche, come cristiano, che a Dio sia dato quel ch'è di Dio. Del resto, quanto ai Pontefici, ch'egli forse troppo aspramente riprende, apparisce dalle storie che, per l'infelicità de' tempi, non andarono scevri di biasimo. Fraticelli. — Varianti. *Ad ira crudo*, (I.); — *monstro*, sei; — *e trasser*, l'11; — *il mostro*, (M.). Witte, ecc.; — *Tanto che il Sol di lei*, dieci, Nidobeat. Antaldino; — *che 'l Sol da lei*, tre, (F.); — *mi feci scudo*, il 41; — *che 'l Sol di lei*, le prime quattro ediz.; — *che 'l Sol mi fece scudo*, il Chigiani e l'Antaldino, il possessore del quale notò in proposito: " Così hanno i codici 2, 4, 5 e l'edizione del 1477: *La perdei di vista, quando il* " *Sole mi fece ombra della selva* ". Non capacita. Qui il Sole non c'entra per nulla; e questa lettera, intrusa assai per tempo ne' manoscritti, fu l'opera d'uno sbadato amanuense, che prepose l'affisso ad un avverbio, mutato così in nome.

CANTO TRENTESIMOTERZO

ARGOMENTO

Pervenuto Dante con Matelda al fiume Eunoè, gusta delle sue acque, la cui dolcezza, per la brevità dello spazio che gli resta al compiere di questa seconda Cantica, dice di non potere esprimere.

Deus venerunt gentes, alternando, 1
Or tre or quattro, dolce salmodía
Le donne incominciàro, lagrimando.
E Beatrice sospirosa e pia 4
Quelle ascoltava sì fatta, che poco
Più *a la* croce si cambiò Maria.
Ma *poi che* l'altre vergini dier loco 7

1-3. Deus venerunt ecc. Le donne piangenti cominciarono a cantare il salmo *Deus venerunt*, con cui David invocava la mano di Dio contro i futuri profanatori del tempio; — *le donne*, le sette virtù, *incominciaron* ecc., cominciarono con lagrime devote a cantare: O Dio, genti nemiche invasero la tua eredità, arabi, egizj, ecc. E come Iddio permise a quegl'infedeli l'occupazione di Terrasanta, così allora permise a Filippo il Bello d'occupare gli Stati della Chiesa ecc.; — *alternando* ecc., alternando il canto le tre teologali con le quattro cardinali, come sogliono salmeggiare i sacerdoti in coro. Benv. — *Deus venerunt*, Salmo LXXVIII, che nelle abbominazioni del tempio di Gerosolima adombra le disavventure della cristiana Chiesa, dice il Lomb., e nella E. B. i mali che dovevano venire all'Italia per cagione del tramutamento della Santa Sede in Francia. — Varianti. *Alterando*, quattro; — *psalmodía*, dodici, (M.). Benv.; — *dolci salmi udía*, 15. 34; — *cominciaro*, nove; — *e lagrimando*, più di trenta de' m. s., le pr. sei ediz., Rosc. Fer. W.; — *lacrimando*, molti; — *E donne*, il 15; — *comenciaron*, 12. 17; — *incomentiaro*, (I.).

4-6. E Beatrice ecc. E Beatrice, dolente e pia, ascoltava le sette virtù piangenti, con tal dolore, che Maria fu poco più addolorata ai piedi della croce. Maria vide la passione e la morte del Figlio, e Beatrice vedeva in ispirito lo strazio e la morte del Vicario di G. C. Benvenuto. — *Beatrice sospirosa* ecc. Moralmente intendesi la Teología, grandemente contristata per la traslazione della S. Sede in Francia. E. B. — Var. *Quella*, quattro; — *Quelle aspectava*, 35. 36; — *Quell'ascoltava*, il 40; — *Mi si mostrava sì fatta*, il 20; — *alla croce scambiò*, l'8; — *a la croce*, molti, (I.). Ferr.; — *Quelle, cantantes et plorantes simul*, spiega Benvenuto.

7-9. Ma poi ecc. Ma poi che le sette virtù ebbero finito il canto, alzatasi

A lei di dir, levata dritta in piè,
Rispose, colorata come *foco*:
Modicum et non videbitis me. 10
Et iterum, sorelle mie dilette,
Modicum, et vos videbitis me.
Poi le si mise innanzi *tutte sette*, 13
E dopo sè, solo accennando, mosse
Me e la Donna, e *il* Savio che ristette.
Così sen giva; e non credo che fosse 16

in piedi, Beatrice, ardente di sdegno per le offese fatte al carro, rispose ecc. Benvenuto. — *Dier loco*, ecc., cessando dalla detta salmodía: — *colorata come foco*, a indizio della carità che la movea a consolare le sorelle. Lomb. — Divampante di zelo. Bianchi e Fraticelli. — Varianti. *Ma poi che*, i più, e Fer.; — *l'alte vergini*, tre, e mi pare degna di considerazione, e di essere cercata in altri testi; — *ritta*, tredici, Benv. Bartol. Nidobeat. Roscoe; — *ritto*, *il 9*: — *levata e dritta*, il 15; — *in pe'*, parecchi, e le pr. cinque ediz.; — *levata suso in piè*, Buti; — *colorita come foco*, 12. 38; — *foco*, i più, le pr. quattro ediz.. Ferranti, Witte, ecc.

10-12. Modicum ecc. *Sorelle mie dilette*, ora le chiama *sorelle*, quando prima le avea dette *ancelle*, e ciò per effetto di carità; poco starete a non vedermi: mi allontano per poco da voi; ossia: poco durerà l'iniqua persecuzione, presto verrà la vendetta di tanto ludibrio. Benv. — *Modicum* ecc., parole di G. C. (Joan., XVI), con le quali predisse a' suoi discepoli che in breve sarebbe partito di questo mondo, e salito al cielo; e che in breve parimente sarebbero essi da questa mortal vita passati colassù, a godere di lui eternamente. Lomb. — Secondo il senso morale intenderai l'allontanamento de' sacri dottori da Roma. E. B. — Allegoricamente Beatrice pronostica il temporaneo tramutamento della Santa Sede in Avignone, e poscia il suo ritorno in Roma; ma questo non fu tanto presto, quanto faceva sperare la profezía. — Varianti. *Modicum etiam vos*, il 6; — *videbitis in me*, (I.). — È questo l'unico caso in cui la stessa voce sia ripetuta in rima due volte (e non tre) nello stesso significato. — Il Venturi ne fa rimprovero al Poeta, sclamando: *Ma che rime, buono Iddio!* — Il Lomb. lo difende col dire: che essendo queste parole non di Dante, ma di altri, soffre in questo caso eccezione la regola avvisata dal Rosa Morando: Che *le stesse voci in rima, nello stesso significato, non è permesso ripeterle se non quando si ripetano tutte* (Oss. al Canto XXIV, *Parad.*, v. 16).

13-15. Poi le si mise ecc. Poscia si fece precedere dalle sette vergini, e con un cenno invitò me e Matelda e Stazio a seguitarla. Benv. — Var. *Poi lei si mise*, il 42, (V.); — *tutte sette*, cinque, (M.). Benv., lettera che seguito per le antiche autorità che la confortano; — *tutte e sette*, (F.). (I.). (N.). Cr. e tutte le edizioni, ma parmi modo famigliare che sfibra il verso ed il concetto. e Dante rifuggì da tutto ciò che nel discorso sente di ozioso; — *E di po' sè*, tre; — *E de po' sè*, il 9; — *sola, accennando*, l'8; — *e il Savio*, molti. Ferr. W. ecc.; — *e 'l savio*, le pr. quattro ediz., Crusca.

16-18. Così sen giva; ecc. Così seguiva Beatrice; e non credo ch'ella avesse fatti ancora dieci passi, quando voltandosi mi guardò ecc. Benv. — Quando percosse i miei occhi col fulgore de' suoi. Bianchi. — Varianti. *Così sen gìa.*

Lo decimo suo passo in terra posto,
Quando con *li* occhi *li* occhi mi percosse;
E con tranquillo aspetto: Vien più tosto, 19
Mi disse, tanto che s' *io* parlo teco,
Ad ascoltarmi tu sie ben disposto.
Sì come fui, com' io doveva, seco, 22
Dissemi: Frate, perchè non t'attenti
A *demandarmi* omai venendo meco?
Come a color, che troppo reverenti, 25
Dinanzi a' *suoi* maggior parlando sono,
Che non traggon la voce viva *ai* denti,

6. 37; — *Così seguiva*, il 7, Benv.; — *se giva*, 9. 10; — *Così ben giva*, il 33: — *Così seguía*, (V.); — *L'undecimo suo passo*, il 9; — *con gli occhi miei*, quattro; — *con l'occhio l'occhio*, il 36, 53; — *li occhi li occhi*, molti, le pr. quattro ediz., Fer.; — *con l'occhio gli occhi.*

19-21. E con tranquillo ecc. E deposto lo sdegno, con dolcezza di parole mi disse: Accostati a me, tanto che tu possa più agevolmente udirmi, se parlo teco. Benv. — Accelera il passo, acciò mi stii di paro e ben disposto ad ascoltarmi; e perciò soggiunge: *Sì com'io fui, com'io doveva, seco.* Lomb. — Var. *E contra quello aspetto*, undici, Caet. (M.). Benv. seguita la Vulgata, sponendo *benigno viso;* ma accenna anche la lettera suddetta, col dire: Al. litt. *contro quell'aspetto*, i. *ad contemplandum aspectum primum rigidum, narrando* ecc.; — *Con tranquillo*, tre, (V.); — *Ed al tranquillo*, l'8; — *E contro a quello*, quattro; — *vieppiù tosto*, il 33; — *E contra inquillo aspecto*, (N.); — *s' io parlo*, i più; — *tu sii ben*, cinque; — *Ad ascoltar tu siei ben*, il 12; — *tu sia*, 17. 25; — *tu sie*, Crusca.

22-24. Sì come fui, ecc. E scorgendomi ancora timido, m'incoraggiò col dirmi: Fratello mio, perchè non ardisci domandarmi quando sarà per accadere la promessa vendetta? Benv. — *T'attenti*, ti provi, ti arrischi; — *A dimandarmi*, ellissi, essendo taciuto: *Di ciò che ti muove curiosità di sapere.* Lomb. — Varianti. *Siccome fui*, il 5; — *Sì com' io fui*, W., le prime quattro ediz., Benv.; — *Com' io fui, come doveva*, il 7; — *come dovea*, 10. 17. (V.); — *Tosto che fui, com' io dovea*, il 12; — *Sì tosto*, testi veduti dagli Accad.; — *Siccome io fui come doveva*, il 26; — *sì com' io dovea seco*, il 36; — *como doveva*, il 41; — *E come i' fui*, Buti; — *com' io dovea*, (F.). (I.). (N.); altri ancora diversamente; — *o frate*, l'11; — *Disse a me: frate*, il 37; — *ti attenti*, (F.). (I.). (N.). W.; — *A domandarmi omai*, più di trenta de' m. s., le pr. sei ediz., ventinove veduti dagli Acc., W. Benv., e l'ho accettata; altri leggono *dimandarmi*, e non sono pochi; — *Addomandarmi*, Pad. 1859; — *Di domandare*, il 27; — *venendo teco*, (F.). (N.), erronea.

25-27. Come a color, ecc. Avvenne a me come a coloro che trovansi alla presenza d'un superiore, i quali, per troppo rispetto, non pronunciano intere le parole. Benv. — *Che non traggon* ecc., perocchè nelle fauci si ammortisce, giusta il Virgiliano *vox faucibus haesit* (*Aen.*, II, 774); — *viva*, qui vale *integra, pronunciata distintamente.* E. B. — Varianti. *Come in color*, venticinque de' m. s., Benv. Nid. Fer.; — *Como a color*, 6. 26. (M.); — *Come color*, tre, (F.).

Avvenne a me, che senza *in*tero suono 28
Incominciai: Madonna, mia bisogna
Voi conoscete, e ciò che ad essa è buono.
Ed ella a me: Da tema e da vergogna 31
Voglio che tu omai ti disviluppe,
Sì che non parli più com' uom che sogna.
Sappi che *il* vaso che il serpente ruppe 34

(I.). (N.); — *Como in color*, il 42; — *a' suoi maggior*, 3. 8. Fer. W.; — *a suo maggior*, tre, le prime quattro edizioni, e Bartoliniano; — *al suo*, quattro, Roscoe; — *a lor*, il 15 e il 32; — *al lor*, quattro; — *a suo' signor*, 31. 43. e un Laurenziano XL, 7; — *Davanti*, il 32; — *le voci vive*, 26. 29. (F.). (N.). (V.), Ferranti.

28-30. Avvenne a me, ecc. Accadde a me, che cominciai a parlare in tronche voci, dicendo: Madonna, voi conoscete i miei desiderj, e quanto basti a satisfarli. Benv. — *È buono*, è conveniente. — Varianti. *Avvenne in me*, quattordici e Fer.; — *Advenne in me*, tre; — *Divenne in me*, 21. 53; — *in me* (con l'*a* sopra l'*in*), il 40; — *Advenne a me*, il 33; — *a me*, le prime quattro ediz.; — *sanza* e *senza;* — *suono* e *sono*, variamente; — *intero*, i più, e le pr. quattro edizioni; — *'ntero*, Crusca; — *Io cominciai*, il 15; — *Cominciai*, il 6; — *ciò che a me è buono*, il 3; — *ad essa è bono*, il 12, (F.). (I.). (N.); — *ad essa è buono*, (M.), Crusca.

31-33. Ed ella a me: ecc. Ed ella mi rispose: Sciogliti omai dal timore e dalla vergogna, perchè già meritasti la grazia mia, e ricevesti un amplesso dalle compagne, affinchè tu non parli più come chi sogna. Benv. — *Com' uom che sogna*, cioè con voce oscura e tronca, come chi sognando talvolta favella. Lomb. — Var. *Di tema e di vergogna*, 8. 15; — *disvoluppe*, cinque; — *che tu te*, tre; — *Voglio io omai che tu ti*, 26. 40; — *Sì che non facci più*, 21. 53: — *uom che 'nsogna*, il 3.

34-36. Sappi che il vaso ecc. Sappi che il carro rotto dal serpente *Fu e non è*. Io intendo che la Chiesa fu e non è *secundum quid;* prima fu libera, ora è serva sotto la tirannía del gigante; — *Ma chi n' ha colpa* ecc. Filippo il Bello rese schiava la Chiesa, e fece vergognosa pace con Clemente V; ma ne pagò il fio, come diremo sotto il X del *Paradiso*. — *Che vendetta* ecc. Correva poi per Fiorenza un'opinione, e ritenevano molti: che se l'uccisore potesse mangiare una zuppa su la sepoltura dell'ucciso, di quella morte non sarebbe mai vendetta. Benv. — Nell'*Apocalisse* è detto: *Bestia quam vidisti fuit et non est*, allusione alla Chiesa corrotta dalle acquistate ricchezze, e scaduta dall'antica venerazione. Lomb. — Secondo il senso morale intenderai della Santa Sede passata in Avignone si può dire che fu e non è. E. B. — *Il vaso*, l'arca del carro sfondata dal terribil drago; — *non teme suppe*. Tutti i Commentatori antichi, niuno eccettuato, spiegano come Benv., la chiosa del quale fu dal Muratori pubblicata nella sua collezione: *Rerum Italicarum Scriptores*. — Il Daniello intese invece *suppe* per lo *sacrificio della Messa*, opinione eretica abbracciata da quel Calvinista che fu contraddetto dal Bellarmino. — Il Biagioli pensò che *suppe* fosse derivato dal lat. *supus*, da cui il francese *souple*, pieghevole, soffice, ecc., e qui figuratamente in senso di *blandimenti*, *lusinghe*, ecc. Ride poi su le altrui chiose e dice di conoscere *un amico, il quale, per aver tanto riso, quando lesse quelle tantafere, n' ha ancora le mascelle sgan-*

Fu, e non è; ma chi n' ha colpa creda
Che vendetta di Dio non teme suppe.
Non sarà tutto tempo senza reda 37
L'*aquila* che lasciò le penne al carro
Per che divenne mostro e poscia preda;
Ch' io veggio certamente, e però 'l narro, 40

gherate. — Ma gl'Italiani si risero poi di lui, e stettero con gli antichi, tanto più volontieri, sapendosi che tale superstizione durava ancora ai tempi del Postillatore Cassinese e di Benv. — Dirò, da ultimo, che il Betti nella terza Romana accennò l'opinione dell'ab. Gir. Amati, che *suppe* stia qui per *supplice*, latino *supplex*, onde s'abbia a spiegare: *Non cura supplice.* — Il Betti poi stava cercando un qualche codice che leggesse *duppe* a vece di *suppe*, vocabolo francese da *duper*, che vale *ingannare.* — Altri finalmente col Biondi pretesero *suppe* derivato da *supparus* o *suppar* della bassa latinità, che significava una veste militare, fig. usata per soldati o satelliti. — Il Mazzoni-Toselli fu dell'opinione del Biagioli; e tutte queste moderne chiose sono stiracchiature da non dovervisi fermar sopra. — Tanto si dica di quella di Domingo Fransoni, pubblicata in Firenze nel 1857, che nel 515 ravvisa accennato Enrico V, e nelle sette teste i sette antipapi insorti tra Enrico III ed Enrico IV. — Esposte tutte le opinioni a me note, rimane ad avvertire che il Boccaccio pensò che la superstizione delle *suppe* fosse recata di Francia da Carlo di Valois, mentre Jacopo dalla Lana dicela venuta di Grecia. — Varianti. *Sappie,* tre; — *Sappi che il carro,* Padovana 1859; — *il vaso che il,* i più, W.; — *Fue e non è,* 2. 35; — *ma chi v' ha colpa,* quattro; — *e chi n' ha,* 15. 30. (M.); — *e' creda,* il 35; — *vendecta,* (N.); — *non tome suppe,* il 52; — *ma chi n'ha,* (F.). (I.). (N.). Cr. — Merita d'esser letta, in proposito di questa superstizione, una lunga Nota dello Scarabelli, il quale conclude: Credere col Lana ch'ella fosse recata dai Greci in Italia, e che al tempo di Dante si raccontasse, come usanza scaduta.

37-39. Non sarà ecc. Non sarà sempre senza erede l'aquila che lasciò le penne entro il carro, la dote di Costantino alla Chiesa; per la qual cosa ella divenne mostro, e poi preda del gigante, di Filippo il Bello. Al tempo di Bonifazio VIII era imperatore Alberto, il quale, sordo alle vive istanze degl'Italiani, non si mosse mai per liberare l'Italia, come lamentò il Poeta nel VI di questa Cantica. Benvenuto. — *Tutto tempo*, per *sempre;* — *sanza reda*, l'Impero, sino all'elezione d'Arrigo, avvenuta nel 1309, vacò quasi per 60 anni. Frat. — Varianti. *D'ogni tempo,* sette, Padovana 1859, Buti; — *senza hereda,* quattro, Cass.; — *Nè sarà,* 29. 36; — *ereda,* alcuni de' m. s., e W.; — *senza* e *sanza,* variamente; — *L'aquilia che lassò,* 5. 8; — *L'aquila,* sedici de' m. s., Bart. Caet. (F.). (I.). (N.). (V.). Fer. W.; — *L'aguglia,* (M.). Cr.: — *Per che,* (M.). W.; — *monstro,* Rosc. (F.). (M.). (N.). (V.). e parecchi de' m. s.: — *Per ch'e' divenne,* Fer.; — *hereda,* Caetani.

40-42. Ch' io veggio ecc. Chè io scorgo con certezza negli astri, e però lo dichiaro francamente, appressarsi avvenimenti che non patiranno ostacoli. Benvenuto. — Vicino a' giorni nostri nascere stelle, che coi loro benefici influssi ne faran godere d'un tempo ecc.; — *propinque,* per *vicine;* — *Sicure* ecc., nell'operar loro sicure da ogni resistenza. *Sicuro* legge la Cr., il perchè non si sa. Lomb. — Il Biagioli attribuisce quest' aggiunto a *tempo,* e ne trae buon senso, costruendo: *Ch' io veggio... stelle propinque a darne tempo sicuro d'ogni*

A darne tempo già stelle propinque,
Sicuro d'ogni intoppo e d'ogni sbarro;
Nel quale un cinquecento dieci e cinque, 43

intoppo ecc. — L'*intoppo* ritarda, lo *sbarro* ferma. Frat. — La E. B. ha seguitata la lez. del Lomb., ma spiega poi: *Perocchè veggo con certezza, e però il narro, esserne dato dal cielo tempo sicuro da ogni impedimento.* — Così tutti gli Spositori moderni, meno lo Scarab., che legge *Sicure*, con autorità rispettabili. L'una e l'altra lezione può stare, e mi astengo da mutamento. — Var. *E però narro*, tredici, (M.). Benv. Rosc. Nidob.; — *Andarne tempo*, 15. 21: — *Addurne*, testi citati dagli Accad.; — *e però innarro*, il 33; — *però il narro*, i più, Fer. W.; — *Sicure ad ogni*, otto, Nid. Benv., e alcuni altri *Secure;* — i più: *Sicuro;* — *d'ogni intento*, il 33; — *Securo*, il 36. ed alcuni altri; — *e d'onne isvarro*, il 37; — *Sicure*, Ald. Nid. Roscoe.

43-45. Nel quale ecc. Nel qual tempo un duce, un guerriero; imperocchè il cinquecento si esprime con un D, il cinque con un V, e il dieci con un X: e così le tre lettere formano la parola *Dux; messo da Dio*, mandato da Dio. E intende quel *Veltro* sapiente e giusto, del quale molto si è detto nel I° dell'*Inferno.* — *Ucciderà la fuja*, la gran meretrice, figurata nella Lupa, *con quel gigante*, con Filippo il Bello, fornicanti insieme. Benv. — Imita qui Dante lo stile profetico di S. Giovanni nell'*Apocalisse*, ove accenna il nome dell'Anticristo, dicendo: *Numerus ejus sexcenti sexaginta sex* (Cap. XV). I diversi nomi che da cotai numeri traggono gl'Interpreti dell'*Apocalisse*, veggansi nei loro scritti. — Tutti gli Spositori antichi e moderni hanno nel v. 43 riconosciuta la voce *Dux* espressa in numeri romani, e con appensato trasponimento di sigle, per renderne appunto più enimmatica l'interpretazione. — Il Ferroni. in una sua Lezione, detta l'8 febbrajo 1814, in un'Adunanza dell'Accademia della Crusca, non crede alla comune interpretazione: 1° per la disposizione delle sigle; 2° per non essere Can Grande stato eletto capo della Lega Ghibellina se non nel 1318; 3° per essere *Dux* non *subbietto*, ma *predicato.* Espone poscia il *cinquecento dieci e cinque* in cifre arabiche al modo seguente: 5. I. 5. e spiega: Scala Italiano Signore, o se pur si voglia, Scala (o Scaligero) I° Signore. Nella Pad. del 1822 accennai modestamente le ragioni per cui la sua sposizione non mi capacitava, e le tralascio qui, niuno, ch' io mi sappia, avendo avvisata degna di considerazione una tal chiosa. — Il ch. prof. Picci, nel *cinquecento dieci e cinque*, trovò le iniziali del titolo di Can Grande, dando con cert' ordine un valore numerico alle lettere dell'alfabeto, secondo che fece Beda e altri Commentatori della Scrittura nell'interpretazione del famoso numero dell'*Apocalisse.* — I più curiosi rimando al Commento del Bianchi, per vedervi le iniziali e li numeri rispondenti, che, sommati, formano il cinquecento quindici. Da queste combinazioni numeriche il Picci ne trasse: *Kan Grande de Scala Segnor de Verona.* Si ammirino questi sforzi d'ingegni sottili, ma stiasi con gli antichi. — Rimane a sapersi a chi accennasse Dante con la voce *Dux;* chi disse l'imp. Arrigo VII, e chi Can Grande, Signor di Verona, il più valoroso Capitano di quel tempo, capo de' Ghibellini e Vicario imperiale in Italia. Che a questo alluda di preferenza, è per molti conghiettura, e per me certezza morale, considerati i passi di questo Poema, ne' quali Dante accenna chiaramente a questo eroe de' suoi tempi. Si oppone che nel 1300 questo Scaligero era appena in età di nove anni; ciò significa che il primo Canto dell'*Inferno.* prologo del Poema, fu scritto parecchi anni più tardi, o che la profezia vi fu interpolata, quando Can Grande diede luminose prove di valore, *faville della*

Messo *da* Dio, anciderà la fuja,
Con quel gigante che con lei delinque.
E forse che la mia narrazion buja 46

sua virtute. — ***Messo di Dio,*** san Giovanni: ***Missus a Deo,*** ad accennare che sarebbe ministro della Provvidenza; — ***la fuja***, la meretrice ladra, l'avara Curia papale, o il Papa stesso, come principe temporale, cui ridurrà alla sua vera missione. — Il ***gigante*** è la potenza francese di quel tempo, occupatrice di un bel tratto d'Italia, e che con la sua influenza disponeva anche del papato, e lo faceva servire alle sue voglie. Bianchi. — Varianti. ***Nel quale in cinquecento,*** (M.); — ***diece cinque,*** il 7; — ***Messo da Dio,*** dieci, (M.). (I.). Benv., testi veduti dagli Acc. Fer. W.; — ***missus a Deo,*** dice san Giovanni, e la seguito; — ***ch' ucciderà,*** cinque; — ***alciderà,*** il 5; — ***Messo di Dio,*** (F.). (N.). Cr.; — ***Con quel gigante,*** ventisei almeno de' m. s., Benv., le prime sei ediz., But. Caet. Vat. Rosc. Antald. W. Scarab. con molt'altre autorità, e la restituisco al testo, avendola per originale. Delinquevano insieme, e il punirli insieme parmi che faccia maggior immagine; — ***Che con quel gigante lei,*** quattro, err.; — ***dilinque,*** 12. 43. (I.); — ***E lo gigante,*** il 28; — ***che con lui delinque,*** Buti, err.; — ***Di quel gigante,*** testi veduti dagli Accademici.

46-48. E forse che ecc. Di questo terzetto abbiamo tre lezioni diverse, la peggiore delle quali è la Vulgata, che oltre al far dire a Dante tutto il contrario del suo intendimento, ha fatto registrare nel Vocab. ***Attujare*** in senso di ***Offuscare,*** e con quest' unico esempio, nel quale il Poeta l'usò in ben diversa significanza. Nacque l'errore dal mutamento di ***me'*** per ***meglio*** (che è lettera di tutti i mss.), in ***men,*** che stravolge tutto il concetto, e ***me'*** leggono cinque delle prime sei ediz., trattane quella di Jesi, la più scorretta di tutte, e ***me'*** legge pure il testo di Benvenuto. Tutti i Parigini leggono ***me',*** poi variamente ***attuja, actuja*** ed ***acuja,*** le due prime dal verbo ***Attuare,*** la terza dal latino ***Acuere,*** che figurat. fu usato da Cicerone in senso accomodato al caso nostro, cioè ***acuere ingenium,*** assottigliare, ridestare, commovere l'intelletto. Ricorsi alle antiche edizioni, e vidi che la stessa Nid. legge ***me'*** ed ***actuja,*** e meravigliai che il Lomb. avesse seguitata la comune, saltando il fosso a pie' pari, mentre aveva sotto gli occhi la lettera e la sposizione del Landino: ***Et è così obscura la mia narratione, perchè essa*** acuja, ***cioè assotiglia e fa assotigliare lo 'ntelletto.*** Mi saltò agli occhi che se Dante avesse scritto ***men,*** aveva in pronto la rima ***abbuja,*** senza bisogno di ricorrere all'***attuja,*** stravolgendone stranamente la sua naturale significazione. Mi sovvenni, da ultimo, del seguente passo del ***Convito: Siccome omai, per quello che detto è, puote vedere chi ha nobile ingegno,*** AL QUALE È BELLO UN POCO DI FATICA LASCIARE. Compiacevasi Dante, in sostanza, delle cose di malagevole interpretazione, che gli offerivano il destro di palesare l'arguto suo ingegno. Leggo perciò senza trepidazione ***me'*** nel v. 47, ed ***acuja*** nel seg., e spiego: ***E forse l'oscura mia narrazione ti va più a sangue, per darti occasione di esercitare il tuo sottile ingegno.*** — Queste mie Osservazioni furono scritte in Parigi l'anno 1834; e tornato in patria nel 1859, assai mi compiacqui nel vedere la mia opinione confermata nell'Udinese del 1823 in una Nota del Viviani, ch' io non aveva ancor letta, distratto da questi studj quell'anno stesso, da faccende famigliari. — Il Viviani ed il marchese Trivulzio avevano restituita l'antica lezione con la seguente dichiarazione: " E forse che la mia narrazione buja, come quelle di Temi e " di Sfinge, dee meglio persuaderti, perchè al modo loro mette in attività l'in- " telletto ". — Sono già passati nove lustri dacchè l'Udinese fu resa di pub-

Qual Temi e Sfinge *me'* ti persuade,
Perchè a lor modo lo *in*telletto *acuja*,
Ma tosto fien li fatti le Najade 49

blica ragione, e niun moderno Spositore, ch' io mi sappia, pose mente a tale lezione. — Il Parenti discorse a lungo intorno a questa intera terzina, nelle sue *Esercitazioni filologiche*, n° 14, e si dichiarò in favore delle lettere *men*, per *meno*, ed *attuja* in senso di *oscura*. Non considerò il venerando filologo che se tale fosse stato l'intendimento di Dante avrebb' egli scritto *abbuja*, più presto che stravolgere il senso di *attujare;* non pensò che *me'* o *mei* è lettera di quasi tutti i mss. e delle stampe che precedettero l'Aldina; non avvertì, da ultimo, il passo per me citato del *Convito*, vera lucerna a chiarire il vero concetto del Poetà nostro: *A chi ha nobile ingegno è bello un poco di fatica lasciare*. Così Virgilio al suo discepolo, alla fine del XVII di questa Cantica: *Ma come tripartito si ragiona — Tacciolo, acciò che tu per te ne cerchi*. — Il Parenti ci tacque la lettera dell'antico Estense, e me ne duole; tutti i mss. più antichi, più autorevoli leggono, ripeto, *me'* o *mei*, e così i testi dell'Ottimo, di Benv., del Landino, del Vell., del Viv. col Bart., Trivulziani, ecc., e tanto torna accomodato al fatto mio. — Varianti de' miei spogli. *E sappi che la mia*, 5. 53. Fer.; — *E forse che è la mia*, il 6; — *narracion*, (N.); — *Themi*, molti; — *Themie*, il 7; — *Spinge*, quattro, e le pr. quattro ediz.; — *De Themi e spinge me'*, l'8; — *Qual ti mi spinge me' ti;* — *mei ti persuade*, tre de' m. s., Trivulz. [1]; — *men ti*, tre; — *me' ti*, più di trenta de' m. s., Bart. Vaticano, Roscoe; — Triv.: *mei*, voce lombarda, per *meglio;* — *acuja*, la Fior. 1481; — *attuja*, tutte le altre; — *me' te*, cinque; — *nètte e persuade*, But. e Fer., spiegando *nètte* per *compone;* — *acuja*, per *assottiglia*, lettere seguitate dal Land. e comuni al cod. di Brera, come notò il ch. Bernardoni nella sua Lettera all'abate Zambelli, Mil. 1842, in-8° gr., e domanda *come potrà più stare nel Voc. della Crusca il verbo* Attujare *per* Offuscare, *se non ha altro che questo unico esempio di Dante?* — *Attuja* o *actuja*, com' altri scrivono, è desinenza del verbo *Attuare* o *Attivare*, non registrati, leggendosi in parecchi mss.: *Perchè a lor modo lo intelletto attiva*, sbaglio di rima, ma non di senso; e *attuja* significa *pone in atto*, *in esercizio l'intelletto*, e in tal senso può stare; ma i testi più autorevoli leggono *acuja*, di schietta origine, e che dà miglior senso: — *activa*, legge la prima ediz.; — *actuja*, sette, (I.). (N.). Nid.; — *acuja*, molti, But. e Fior. 1481; — *ottura*, Benv.; — *al suo modo l'intelletto*, il 5; — *attuja*, sette, (M.); — *attuna*, il 14 nel Com.; — *antuja*, il 31; — *adtuja*, il 30; — *E che a lor modo lo intelletto acuja*, Fer. — Rimane a dire di *Temi* e di *Sfinge*, in ajuto degl'imparanti. — *Temi*, sacerdotessa, interrogata sul Parnaso, dava responsi avvolti nell'oscurità... La *Sfinge*, secondo Stazio, è un orribile mostro, o, secondo altri, un terribile ladrone ed assassino, che abitava in un monte vicino a Tebe. Metteva a tributo ogni passeggiero, forzandolo a dichiarare un enimma, e non indovinandolo era da lui ucciso, ecc. Benv. — *Temi*, Dea presidente del giusto e dell'onesto, la quale dava ancora gli Oracoli, ma oscuri molto ed inviluppati. V. Ovidio, *Met.* I. — *Sfinge*, mostruoso animale venuto d'Etiopia a Tebe. Uccideva chiunque non indovinava i suoi enimmi; prometteva Giocasta ed il regno di Tebe a chi li avesse indovinati; Edipo li interpretò, e la Sfinge scorgendosi vinta, precipitossi da un'altissima rupe. Volpi.

49-51. Ma tosto fien ecc. Ma presto i fatti saranno le Najadi, le interpreti, che faranno chiara la mia predizione, senza che ce ne venga quel danno che Temi mandò ai Tebani, che fu una fiera, la quale ne divorò le greggi e ne

Che solveranno questo enigma forte
Senza danno di pecore *o* di biade.
Tu nota; e sì come da me son porte 52
Così queste parole, insegna *ai* vivi
Del viver, ch'è un correre *a la* morte.

disertò i seminati, per essersi le Najadi fatte ardite d'interpretare gli oracoli di Temi. Benv. — Veggasi Ovidio, *Met.* VII, vv. 760 e segg.: *Carmina Najades non intellecta priorum — Solverat ingeniis* ecc. L'arguto critico Heinsio (commenta il Venturi) corresse *Lajades... Solverat*, che esclude le *Najadi*, che non furono fatidiche, e si allude allo scioglimento dell'enimma fatto da Edipo, figliuolo di Lajo, lezione applaudita ed accettata dai critici. Ecco la ragione per cui nella Padovana 1859 si legge: *Ma tosto fien li fatti lo Lajade — Che solveranne* ecc. Non considerò l'editore che Dante non potè conoscere l'emendamento dell'Heinsio, e che lecito non è l'immutare senza l'ajuto di mss. autorevoli. — Arroge che il Rosa Morando contraddisse all'Heinsio, che affermò *non esservi mai state ninfe fatidiche*, citando il Rosa un passo di Pausania nel principio della *Beozia*, dove racconta: che quindici stadj più basso del giogo Citerone v'era l'antro delle Ninfe Citeronidi, detto *Sfragidio*, dond'esse anticamente davano i responsi. Conclude: Non essere ad accettarsi così alla cieca il mutamento dell'Heinsio: non dovere i moderni Spositori degli antichi lasciarsi abbagliare da certe brillanti apparenze; credere dal canto suo che Ovidio scrivesse *Najades*, per *Ninfe* in generale, la specie pel genere, e come fece Virgilio (*Egl.* X, v. 9 e seg.): *Quae nemora, aut qui vos saltus habuere puellae — Najades?* Al qual passo, Servio spone: *Nymphas simpliciter accipiamus* ecc. — Varianti, *Fier li fatti*, diciotto de' m. s., Vat. e le prime sei ediz.; — *fien le fata*, tre, Benv. Nid. Bart., e il Viv. vi nota sotto: " *Le fata*, cioè i destini, " i quali, senza bisogno delle Najadi che li spieghino, si scioglieranno da se " medesimi. *Fata* leggono parecchi codici, tra' quali il Flor. e il Roscoe. In " due Pat. e nel Marc. XXXI, 6, leggesi *fate* per *maghe* "; — *li fati alle Najade*, sei; — *li fatti e le Najadi*, Antald.; — *e le Najade*, 7. 10. (M.). Roscoe, Nidob. Benv.; — *fien le fate*, quattro; — *fate aleviade*, il 9; — *le fate*, 8. 17. Nid.; — *li facte*, sei, (I.); — *le fata*, quattro, Nid.; — *li fadi*, il 26; — *li facti e le*, il 29; — *Ma tosto fiele fatte le*, il 31; — *le narrade*, il 43 (in m. *Najade*); — *Che solverà*, il 26; — *questa enigma*, tre; — *enimma*, il 9; — *innigma*, 33. 38; — *questo ignie*, il 43 (in margine: al. *ymagin*); — *thema forte*, il 32; — *enigina*, (F.). (N.), err.; — *damno*, il 2; — *o di biade*, trenta, (F.). (M.). (N.). (V.). Benv. Bart. Witte.

52-54. Tu nota; ecc. Tu ritieni e scrivi in pro de' vivi di quella vita che corre alla morte, le mie parole quali te le porgo, cioè oscure e profetiche. Benv. — *Del viver*, ecc., è come una correzione al predetto *ai vivi*, e come se detto avesse *ai vivi*, dico non di vero vivere, chè tali sono solamente i beati, i quali di queste notizie non abbisognano; ma ai vivi del mondo, viventi di quel vivere che, più propriamente parlando, è un correre alla morte. Lomb. — Di quella vita ch'è un breve cammino al sepolcro: ovvero, di quella vita selvaggia che mena a morte irreparabile ed eterna. Bianchi. — S. Girolamo: *Noi moriamo ad ogni istante*, citazione del Fraticelli. — E mons. Cavedoni: *Ipse enim quotidianus defectus corruptionis, quid est aliud, quam quaedam prolixitas mortis?* (S. Greg. M., *Hom.* 37, *in Evang.*) (l. c., pag. 338). — Varianti. *Così queste parole*, trentaquattro, le prime sei ediz., Vat. Rosc. W.;

Ed aggi a mente, quando tu le scrivi, 55
Di non celar qual hai vista la pianta
Ch'è or *due* volte dirubata quivi.
Qualunque ruba quella o quella schianta 58

— *segna ai vivi*, sette, Benvenuto. Witte con altri testi; — *insegna*, diciotto. (M.). (V.). Nidob. Viviani, Fer. Scar.; — *le 'nsegna*, Cr. ecc.; — *porgi ai vivi*, il 24; — *asegna*, il 38; — *ensegna*, il 42; — *a la morte*, i più antichi, (M.). (I.) Fer.; — *alla morte*, Crusca, ecc.

55-57. Ed aggi ecc. E quando le scriverai ricordati di non tacere come vedesti tu l'albero della scienza del bene e del male, derubato due volte; l'una dall'aquila che lo scorzò, poi dal gigante. Benv. — *Aggi*, per *abbi;* — *la pianta*, la sua altezza, la disposizione de' suoi rami, la nudità in cui la scorgesti, prima che il Grifone ad essa legasse il carro; — *due volte derubata*, l'una dall'aquila che la scorzò, l'altra dal gigante. Così gli Spositori. — Il Torelli disse il passo oscuro, e a vece del gigante intese il drago, che con la coda ruppe il fondo del carro ecc. In quanto al senso morale del v. 57 intendi con la E. B: Quando fu dalle persecuzioni contro i cristiani afflitta Roma, e quando la Sede apostolica fu trasferita in Avignone. -- Il Bianchi dice: " Forse la pianta derubata due volte accenna al doppio spogliamento da Roma sofferto della sedia " imperiale e della cattedra apostolica, che per volere di Dio debbono essere " eredità di lei in eterno. Il Papa le rubò l'Imperatore; e poi il Re di Francia " le rubò il Papa ". — La prima volta fu derubata quando Fozio disgiunse la Chiesa greca dalla latina; e la seconda, quando Filippo il Bello tolse da Roma la Sedia apostolica. Frat. — Varianti. *Ed abbia a mente*, il 3; — *Ed abbi*, quattro, (M.). W.; — *lo scrivi*, cinque; — *Di non tacer*, But.; — *Che or due volte è*, quattro; — *due volte*, i più, le prime quattro ediz., Benv. e tutti i testi moderni, meno quello del Fraticelli, che legge *duo* con la Cr.; — *dirobata*, *dirubata* e *derubata*, variamente ne' manoscritti.

58-60. Qualunque ecc. Qualunque stacca il pomo da quella pianta, o la schianta, come fecero Adamo, poi l'aquila, poi il gigante, con bestemmia d'opera offende Iddio e la sua Chiesa, che la creò santa in suo servigio, non già perchè servisse ai regnanti della Terra. Benv. — *Ruba quella*, cioè *ruba a quella*, intendi delle produzioni di essa o delle cose a sè connesse; — *o quella schianta*, rompe nel tronco o ne' rami. — *Con bestemmia di fatto*, ecc. " Biastema (chiosa " il Buti) è detrazione e mancamento d'onore; e però una biastema è di detto, " e l'altra di fatto. Biastema di detto è quando con sole parole manchiamo " all'onore di Dio; biastema di fatto è quando co' fatti manchiamo all'onore " di Dio ". — *Solo all'uso suo*, solamente al proprio uso, cioè a pro della sua Chiesa; — *santa*, dee qui valere *sacrosanta*, cioè da non guastarsi, da non toccarsi da veruno mai. Lombardi. — Il Torelli intese: *Perchè solo a Dio è dato di conoscere il bene e il male*. -- Moralmente poi intendesi nella E. B.: Fece sorgere la città di Roma, e la fece santa solo a pro della sua Chiesa. — *Qualunque ruba quella*, ecc., chi le rapisce il carro; la *schianta*, chi attenta all'autorità imperiale. *Rubare*, accenna ad un accessorio; *schiantare* riguarda la sostanza. Onde si vede che la Chiesa è nell'impero, da Dio postavi, non per l'abbassamento, ma per la felicità e perfezione di esso; — *solo all'uso suo*, la santificò a gloria sua, ordinandovi un doppio reggimento per la felicità temporale ed eterna del mondo cristiano. *Sanctificavit tabernaculum suum Altissimus, cujus fundamenta in montibus sanctis*. Bianchi. — Var. *Robba*, Rosc.; —

Con bestemmia di fatto offende *a* Dio,
Che solo *a l'* uso suo la creò santa.
Per morder quella, in pena *ed* in *de*sío 61
Cinquemil'anni e più l'anima prima
Bramò *Co*lui che *il* morso in sè punío.
Dorme lo *in*gegno tuo se non istima 64
Per singular cagione essere eccelsa
Lei tanto, e sì travolta *ne la* cima.
E, se stati non fosser acqua d' Elsa 67

biastema a Dio, (Id.); — *o che la schianta*, il 3; — *e quella*, tre; — *Qualunqua*, 8. 10; — *offende a Dio*, trentatrè de' m. s., le pr. sei ediz., Vat. 3199, Chig. Fer. W., ed è modo elegante, di cui molto si piacquero gli aurei nostri scrittori, e l'accetto; — *offende Dio*, la Vulgata; — *offende Iddio*, il 38; — *di facto*, (F.). (I.). (N.). (V.); — *Con bestemie*, il Fer.; — *Che solo al viso so è sacrosanta*, l'8; — *la crea santa*, il 21.

61-63. Per morder quella, ecc. Per averle dato di morso Adamo, che fu l'*anima prima*, che desiderò poi per cinquemila e più anni. Colui che punì in sè la disubbidienza de' primi nostri progenitori, che diedero di morso al frutto vietato. Benv. — Anche nel XXVI, verso 83 del *Paradiso* e nel Lib. I, cap. VI, *De vulg. eloq.* Dante chiama Adamo l'*anima prima*. E. F. — *Colui*, Gesù Cristo; — *che il morso in sè punío*, che con la propria morte soddisfece al peccato di lui. Lomb. — Il Venturi trovò a ridire sopra questo computo degli anni; non considerò i novecentotrenta, ne' quali Adamo visse *in pena*, e tenne conto soltanto di quelli che l'anima del primo padre passò nel Limbo *in desío* e senza pena. Gli uni e gli altri sommati insieme rendono il computo giusto, in sentenza del Lombardi. — Varianti. *O in disío*, il 6; — *in pene ed in disío*, il 33; — *Cinque milia*, undici, le prime cinque edizioni, Benv.; — *Cinquemil' anni*, Nidob.; — *milia*, Rosc. Pogg.; — *Cinque mila anni*, Fer.; — *o più*, sette; — *la via prima*, nove; — *la vita prima*, il 20; — *che il morso*, i più, W.; — *che 'l morso*, Crusca, ecc.

64-66. Dorme ecc. L'ingegno tuo sarà sopito, se non comprende la singulare cagione per cui questa pianta ogni altra supera in altezza, e si dilata cotanto nella sua cima. La sua altezza figura la scienza di Dio; i suoi rami rivolti all'ingiù significano la nostra impotenza di giugnere a tanta altezza. Benv. — *Dorme*, vale *è privo d'accorgimento;* — *Per singular cagione*, per misterioso ed eccellente motivo (a fine cioè che si conoscesse creata da Dio *solo all'uso suo*) esser *Lei* quella tanto alta, e sì nella cima dilatata, al contrario dell'altre piante ad uso degli uomini. Lombardi. — L'altezza dell'albero forse significa l'origine divina della romana monarchía; e il suo dilatarsi in cima il destinatole ingrandimento col tempo e l'occupamento di tutto il mondo. Bianchi. — *Travolta*. Se non si vegga il fine del comando, l'obbedienza a Dio è più meritoria. Frat. — Varianti. *L'ingegno tuo se non lo stima*, 3. 4; — *se non estima*, otto, (M.): — *se non la stima*, 6. 35; — *lo ingegno*, (M.). Witte coi più; — *lo 'ngegno*, (F.). (I.). (N.). Cr.; — *singular ragion*, il 3; — *casone*, l'8; — *casione*, il 9; — *excelsa*, le prime cinque ediz.; — *Leitando*, 12. 38; — *ne la*, i più.

67-69. E, se stati ecc. E se i tuoi pensieri alle scienze vane e laicali non

Li pensier vani intorno *a la* tua mente,
E *il* piacer loro un Piramo *a la* gelsa;
Per tante circostanze solamente 70
La giustizia di Dio *ne lo in*terdetto
Conosceresti *a l'*alber moralmente.

fossero stati acqua d'Elsa intorno alla tua mente, ed il loro piacere un Piramo alla gelsa. Vuolsi sapere che l'acqua dell'Elsa ha la virtù d'impietrire ciò che vi s'immerge, ricuoprendolo di un tartaro petrigno. Tanto adopera l'acqua del Sarno, fiume nel regno di Napoli. non già nella Toscana, come pretesero alcuni, tra quali Orosio. Alberto Magno dice mirabilia d'una fonte della Beozia, nella quale l'imp. Federico avendo immersa la metà d'un guanto di cuojo, la parte immersa divenne petrosa; — *Li pensier tuoi*, e se li tuoi vani pensieri non avessero macchiato il tuo intelletto, come Piramo col suo sangue macchiò i frutti del gelso. Benv. — L'acqua di Elsa tartarizza veramente i legni che vi s'immergono. Delle acque che hanno questa virtù, parlano Ovidio, Plinio ed altri molti. E Dante vuol dire: *Se i tuoi pensieri non avessero impietrita. e indurita la tua mente, come fa l'acqua d'Elsa alle piante.* Lami. — Di *Piramo*, v. la Nota sotto il v. 37 e seg. del Canto XXVII di questa Cantica. Questo verso vuol dire: Il reo piacere de' tuoi vani piaceri macchiò il bel candore della tua mente, come il sangue di Piramo macchiò il colore della gelsa. Lomb. — Tutto questo, fuor di figura, vuol dire: Se i pensieri peccaminosi non ti avessero indurata la mente e macchiata l'anima. Frat. — Varianti. *E se stato*, Rosc.; — *non fossino*, il 29; — *fosser d'acqua*, il 34; — *E se state non fossero*, il 38; — *acque d'Elsa*, 12. 38; — *intorno la tua mente*, il 5; — *a la tua*, (M.); — *alla tua*, (F.). (I.). (N.). Cr.; — *a la celsa* (scambio di lettera usato a quei tempi), l'8; — *in piramo*, il 12; — *E 'l pianger loro*, sei; — *O il piacer loro*, il 17; — *lor d'un Piramo*, 21. 53; — *E 'l piacer tuo un*, il 25; — *Il piacer*, il 40; — *E il piacer*, Fer. Witte.

70-72. Per tante ecc. Per tante circostanze conosceresti che Dio fu giusto nel divieto di toccare quell'albero. Egli vietò ad Adamo di gustare de' frutti di quell'albero, perchè le soggette anime non si facessero disobbedienti e superbe; — *e l'arbor moralmente*, cioè nell'allegoria dell'albero, ecc. Benv. — Il Torelli chiosò: " Vuol dire che l'albero del bene e del male, dilatandosi tanto " più quanto saliva più in alto, contro l'uso degli altri alberi, dimostrava con " la sua semplice figura che Dio l'aveva fatto solo a suo uso, e che l'uomo non " doveva tentare di ascenderlo, che è quanto a dire di conoscere il bene ed " il male; onde Adamo, che fu cotanto audace, ne fu giustamente punito ". — *Nello interdetto*, secondo il senso morale, intendi: Nel divieto che Dio fece ai re della Terra di turbare la Sede apostolica. E. B. Non capacita, nè tale potè essere la mente di Dante. — Il Bianchi dichiarò invece: " Tutti i disordini della Chiesa e dell'Italia sono nati, secondo il Poeta, da non essere stata " rispettata dal Papa l'autorità imperiale ". — *all'alber moralmente*, cioè, *appostandone il senso morale.* Frat. — Varianti. *Circumstantie*, 41. (F.). (V.); — *circumstanze*, il 12, (M.). (I.); — *circumstancie*, (N.); — *circonstanzie*, Rosc.; — *justicia, giusticia, justitia*, variamente; — *La sentenza*, quattro, (V.); — *nell'interdetto*, quattro, (F.). (I.). (N.). (V.); — *nello interdetto*, molti, W.; — *nello 'nterdecto*, Cr. (M.); — *interdecto*, (N.); — *e l'alber*, quindici, (M.). (I.). (N.); — *nell'alber*, il 3, copia d'un sincrono; — *Cognosceresti l'alber*, il 4; — *all'albor*, il 5; — *mortalmente*, cinque; — *e l'albor*, sei. (F.). (N.); — *e l'arbor*, 8. 20; — *all'arbor*, 17. 25. W.; — *e l'alber*, il 52, Benvenuto.

Ma, perch' io veggio te *ne lo in*telletto 73
Fatto di pietra ed in *pie*trato tinto,
Sì che t'abbaglia il lume del mio detto,
Voglio anche, e se non scritto, almen dipinto, 76
Che 'l te ne porti dentro a te per quello
Che si reca *il* bordon di palma cinto.

73-75. Ma, perch' io ecc. Ma perchè io ti scorgo reso di pietra nello intelletto, e non per anco intendi l'allegoria dell'Elsa e di Piramo, *ed impetrato tinto*, e sei tanto indurato ed oscurato ecc. Benv. — Il Lomb. lesse con la Vulgata *ed in peccato tinto*, e spiega: *Rendendo la mente di pietra e tingendola di peccato.* — Il Dionisi pensò doversi leggere *ed in petrato tinto*, e si pentì di non averlo posto nel testo. — L'Anonimo spose: " Io veggio che ciò " ch' io ho detto di sopra t' ha impetrato, e la pietra è tinta di bruno, sicchè " tu non se' atto a ricevere la luce fulgida del mio mistico parlare ecc. ". Tale lezione, appostata dal Dionisi nel cod. di Filippo Villani, fu pure seguitata dal Ronto nella sua versione latina, siccome accennasi nella E. F., in cui si approva questa lettera, spiegandola *tinto in colore di pietra*, avvertendo per giunta: essere espressione usata da Dante stesso in un sonetto che comincia: *Voi che portate la sembianza* ecc., ove dice..... *il vostro colore — Par divenuto di pietra simile.* — Si aggiunge che anche le antiche ediz. leggono *in petrato tinto*, lettera seguitata dal Bianchi e dal Fraticelli, e dalla Padovana 1859. — Il Viviani lesse *et impetrato e tinto;* dissela lezione di molti testi autorevoli; disse che la congiuntiva *e* rende più chiaro il senso, cioè: *Ti veggio fatto di pietra, e talmente impietrato, che t'abbaglia* ecc.; dove manca la copula vuole che si ponga virgola, e cita, da ultimo, la sposizione del Postill. d'un Trivulziano (n° XIX): *Factum saxeum et saxeum tinctum*, ecc.; — *e di petrato tinto*, Fer.; — *ed, impietrato, tinto*, Witte, e finalmente lo Scarabelli: *Ed impetrato tinto*, e intende: *Indurato come pietra*, e *tinto*, per *non limpido*, *non puro.* V. la sua Nota. — Varianti de' m. s. *In pietrato tinto*, quattordici, (M.). Nid.; — *petrato*, ventitrè, (F.). (I.). (N.). (V.). Pad. 1859, Buti, il quale (come avvertì il Bernardoni) chiosa: " *Et in petrato tinto*, non solamente impetrato, ma tinto " e mutato lo tuo intelletto, per lo piacere dei vani pensieri, di bianco in nero, " come si mutò lo gelso per lo sangue di Piramo, cioè il puro e netto, in im" puro e macchiato "; — *di pietrato*, l'8; — *in impietrato*, il 22; — *petra*, il 35; — *cinto*, alcuni, (N.); — *impetrato e tinto*, 50. 51. Ambr. [539], Bartolin. Flor. — Prevalendo ne' mss. *ed impetrato tinto*, direi che fosse a leggersi: *E d' impetrato tinto*, che verrebbe a dire: *E tinto d' impietrato*, il qual modo riferito all'intelletto, verrebbe figuratamente a significare *oscurato* e simili, essendo livido e scuro talvolta il colore de' sassi. *Et video te nigrum in intellectu*, spiega Benvenuto.

76-78. Voglio anche, ecc. Voglio ancora, se non scritte, almeno ben impresse nella tua memorativa le mie parole, per dar segno di quanto hai veduto, imitando il pellegrino reduce di Terrasanta, col bordone ornato di palma, in testimonianza ch' egli visitò i luoghi santi nella Palestina. Benvenuto. — Siffatti pellegrini sono per ciò detti anche *Palmieri*, come Dante stesso ci fa sapere nella *Vita nuova.* Come con quelle foglie dànno segno i pellegrini di essere stati in Palestina, così Dante, riportando le parole di Beatrice, potrà dar segno d'essere stato in cielo. Frat. — Var. *Voglio anco, e se non scritto abbil dipinto*, Rosc.; — *abbil dipinto*, tre; — *Volli anco*, il 12; — *Voglio anco...*

Ed io: Siccome cera da suggello 79
Che la figura impressa non trasmuta,
Segnato è or da voi *il* mio cervello.
Ma perchè tanto *sopra* mia veduta 82
Vostra parola *de*sïata vola,
Che più la perde quanto più s'ajuta?
Perchè conoschi, disse, quella scuola 85
C' hai seguitata, e veggi sua dottrina
Come può seguitar la mia parola,

ben dipinto, il 17; — ***Voglio anco***, otto, (M.). W.; — ***a ben dipinto***, 20. 30. (F.). (N.). Fer.; — ***depinto***, parecchi, e così ***scripto***; — ***Voglio, e se non***, il 28; — ***e ben dipinto***, il 36; — ***Che te ne porti***, quattro, (M.); — ***Che te nel porti***, il 36, Ald.; — ***Che tu ne porti***, il 34; — ***Che ti ne porti***, il 41, (V.); — ***Che te ne porte***. Rosc.; — ***Che il te ne***, W.; — ***almen per quello***, tre, Fer.; — ***Che il suo bordon porta di***, l'8; — ***Che si reca il***, 9. 10, le pr. quattro ediz. Fer. W. — Nelle medaglie degl'imperatori Vespasiano e Tito simboleggiasi la soggiogata Palestina con un albero di palma. LOMBARDI.

79-81. Ed io: ecc. Ed io le risposi: Il mio cervello è ora come cera in cui s'imprime la figura del sigillo, che non muta impressione: così la mia memorativa riterrà le vostre parole. BENV. — Le vostre parole sono fortemente impresse nella mia memoria, siccome immagine in cera della più dura. LOMB. — Varianti. ***Di suggello***, diecisette, (M.); — ***da suggello***, i più, Cr. e tutte le moderne edizioni; — ***e' non trasmuta***, il 21; — ***transmuta***, (M.); — ***Signato***, cinque; — ***il mio***, 7. 12. (V.); — ***di voi***, otto, Vat. (M.); — ***Segnata***, il 18; — ***Segnate or di voi il mio***, il 31; — ***nel mio cervello***, il 18; — ***al mio***, il 52; — ***per voi***, Ferranti; — ***il mio***. i più, le prime quattro edizioni, Benvenuto, Ferranti, e la preferisco; — ***lo mio***, Crusca, e le moderne stampe; — ***Segnato è or di voi***, Roscoe.

82-84. Ma perchè ecc. Ma per qual cagione il parlar vostro, da me sì desiderato, s'innalza tanto al disopra del mio intendimento, che più lo perde quanto più s'ingegna d'interpretarlo? Quanto più si tenta di penetrare il divino mistero coi mezzi naturali, tanto più si addentra nell'ignoranza. BENV. — Varianti. ***Su per mia veduta***, il 7; — ***sopra mia***, Witte, e i più; — ***sovra***, le pr. quattro ediz., Cr. ecc.; — ***desiata***, parecchi, Fer.; — ***Che più la prende***, il 40; — ***più s'agiuta***, (N.); — ***s'avita***, (F.); — ***s'aiuta***, (M.). (I.).

85-87. Perchè conoschi, ecc. Beatrice mi rispose: Affinchè tu conosca bene quella scuola de' poeti e de' filosofi, che seguitasti abbandonandomi, e vegga come la via che battesti ti allontanò dalla divina. BENV. — Affinchè tu conosca quanto valga la filosofia che hai studiata, e vegga com' essa non possa uniformarsi alla mia dottrina. LOMB. — Virgilio, come nota il Biagioli, giunto al sommo della scala, disse a Dante: *Se' venuto in parte — Ov' io per me più oltre non discerno*. Non si dimentichi che Virgilio figura qui la scienza umana e Beatrice la scienza divina. Così nel II° del *Paradiso* dirà: *Poi dietro a' sensi — Vedi che la ragione ha corte l'ali*. — L'umano sapere non può tener dietro agli alti miei concetti. FRAT. — Varianti. ***Cognosca***, il 6; — ***cognosci***, il 7; — ***cognoschi***, (F.). (M.). (I.). Cr. ecc.; — ***conosce***, il 52, (I.); — ***conosca***, Fer., ma arbitraria, per quanto credo; — ***e segui sua doctrina***, 12. 38, e le pr. cinque

E veggi vostra via *da la* divina 88
Distar cotanto, quanto si discorda
Da terra *il* ciel, che più alto festina.
Ond' io risposi *a* lei: Non mi ricorda 91
Ch' io straniassi me giammai da voi,
Nè honne coscienza che rimorda.
E se tu ricordar non te ne puoi, 94
Sorridendo rispose, or ti rammenta
Sì come di Letè bevesti ancoi.

edizioni; — ***seguitato***, 25. 35. (I.); — ***e reggi sua dottrina***, il 37; — ***e veggi***, le prime quattro edizioni, W.; — *vegga*, Fer. Greg., buona, ma non autorevole; — ***la sua parola***, 15. 37.

88-90. E veggi vostra ecc. E vegga l'umana dottrina essere tanto lontana dalla divina quanto è lontano dalla Terra il primo Mobile, che corre tanto più veloce degli altri cieli. Benv. — ***Si discorda***, per ***si discosta; — festina***, il primo Mobile dovendo percorrere in 24 ore una circonferenza maggiore di quella d'ogni altro cielo, doveva necessariamente essere più veloce degli altri inferiori. — ***Distar cotanto***, ecc. Isaia, LV, 9: " I pensieri miei non sono i pen- " sieri vostri, nè le vie vostre le mie, dice il Signore. Perchè siccome si le- " vano i cieli da terra, così si levano le mie vie al di sopra delle vostre, e " i miei pensieri dai vostri ". Frat. — Mons. Cavedoni cita questo passo in latino, e come sta nella Vulgata antica, con la quale meglio concorda il dettato di Dante (*Opusc. Rel.* ecc., XI, facc. 338). — Varianti. ***Da la divina***, i più, le pr. quattro ediz., Benv. Fer.; — ***E' vegga***, Fer. — Nel m. s. 18 si accenna in Nota il suddetto passo d'Isaia; — ***Di terra il ciel***, tre; — ***che più alto distina***, il 43 (in m.: al. ***festina***); — ***Da terra al ciel***, Fer. (N.); — ***il ciel***, (M.). Witte, Benv.; — ***'l ciel***, (F.). (I.). Crusca.

91-93. Ond' io risposi ecc. Ed io le risposi: Non mi ricordo d' essermi mai alienato da voi e in quanto a ciò non ho verun rimorso. Benvenuto. — ***Non mi ricorda***, non mi sovviene, non mi torna a mente; — ***straniassi***, mi rendessi stranio, m'allontanassi da voi. Lombardi. — Mi allontanassi mai dallo studio della teología. Frat. — Varianti. ***Rispuosi, a lei***, nove, Rosc. Fosc.; — ***rispuosi lei***, (F.). (M.). (N.); — ***straviasse***, sette, Nid. ed altri veduti dagli Acc.; — ***straneasse me***, 12. 31; — ***ch' i' straniasse***, tre; — ***strainassi***, il 35; — ***stramasse me***, (F.). (N.); — ***conoscenza***, 7. 35. (V.); — ***Nè conscienza n' ho***, l'8; — ***conscienza***, il 12, (F.). (I.). (N.); — ***nè ònne***, parecchi, Benv.; — ***Nè honno conscientia***, il 26; — ***che 'l rimorda***, il 33; — ***che mi morda***, il 42; — ***nè onne***, (F.). (M.). (N.); — ***nè honne***, (I.). Crusca.

94-96. E se tu ecc. E Beatrice, sorridendo, rispose: So benissimo anch' io che non te ne ricordi; ma ti è forse passato di mente che pur testè bevesti in Lete, *Che toglie la memoria del peccato?* Benv. — ***Ancoi***, per ***oggi***. V. Nota sotto il v. 5 del XIII di questa Cantica. — Varianti. ***Ed ella: ricordar se non ten puoi***, il 30; — ***te ne poi***, (M.); — ***ora ti ammenta***, tre; — ***anzi rammenta***, il 7; — ***rispuose***, le prime quattro ediz.; — ***Come di Lete tu bevesti***, 5. 30. Bart.; — ***tu di Lete ancoi***, cinque; — ***Come bevesti di Lete***, sedici, Cass. Caet. Vaticano 3199, Antald. Rosc. (F.). (I.). (N.). W.; — ***Come bevesti acqua di Lete***, un Ambr.; — ***Sì come di Leteo***, Crusca, Fer. Fraticelli, lettera abbandonata; —

E, se dal *fumo* foco s'argomenta, 97
Cotesta oblivïon chiaro conchiude
Colpa *ne la* tua voglia altrove attenta.
Veramente oramai saranno nude 100
Le mie parole, quanto converrassi
Quelle sc*oprir*e *a la* tua vista rude.
E più corrusco e con più lenti passi 103

beresti tu del Lete, tre; — *Lethe*, le prime quattro ediz., Viv.; — *bevesti*, i più; — *beesti*, Crusca.

97-99. E, se dal fumo ecc. E questa dimenticanza d'ogni tua colpa è la maggior prova che tu m'abbandonasti per altre scienze vane, non potendo essere fumo se non vi è stato fuoco. Lete cancellò ogni tua colpa; se cancellò dunque vi fu colpa; e la tua colpa massima, confessata da te, fu quella di avermi abbandonato, per correr dietro al diletto d'altre vane scienze. Benv. — *Tua voglia altrove attenta*, attaccata altrove, ad altri oggetti, per cui si argomenta che in cotal voglia fosse colpa. Lomb. — *Altrove attenta*, tutta rivolta ad altre cose mortali. Se il tuo alienamento da me fosse stato innocente, te ne ricorderesti, non cancellando Lete se non la memoria di ciò ch'è reo; — *conchiude*, prova. Bianchi. — Se dall'effetto si argomenta la causa. La *Somma*: " Il segno corporale può essere effetto della cosa di cui egli è segno; siccome " il fumo significa il fuoco, sua causa ". Frat. — Qui mons. Cavedoni notò: " *Ante ignem camini vapor et fumus ignis inaltatur* (*Eccl.* XXII, 30). Aggiungasi il proverbio latino (*Plaut. Curc.* I, 1. 53): *Flamma fumo est proxima* ". (*Opusc. Rel.* ecc., XI, facc. 338). — Varianti. *E se dal fumo*, undici, (N.). Fer. Benv. Viv. Bianchi, Pad. 1859 e Scar., ed è tempo di escludere, fuor di rima, il *fummo*, che è sconcio idiotismo; — *da fumo*, il 5; — *fumo, foco*, tre; — *fume*, il 9; — *fumo, foco*, 12. 43. (M.). (V.). Fer. Benv. W.; — *del fumo*, tre, (I.). (V.); — *foco t'argomenta*, alcuni; — *foco*, i più, le prime quattro edizioni; — *da fummo*, il 53; — *s' argumenta*, parecchi, Ferranti; — *chiara*, 3. 52; — *chiaro colude*, uno de' miei spogli; — *Colpa della tua voglia*, quattro; — *altrui adtenta*, il 33.

100-102. Veramente ecc. Ma quind' innanzi ti parlerò apertamente, quanto basterà per essere intesa dal tuo rozzo intelletto. Benv. — *Alla tua vista rude*, al tuo rozzo ingegno, perchè il Poeta non aveva ancora bevuto del fiume Eunoè, come poco più sotto berrà. Landino. — Beatrice dimostra così di avere finito di tormentare Dante. Lomb. — Dante ha perduta la memoria del male operato; ma la sua mente è sempre intenebrata, sinchè non la rinnovi nell'Eunoè. Bianchi. — *Veramente*, per *Ma;* — *nude*, aperte e chiare; — *rude*, rozzo ed inesperto. Frat. — Varianti. *Saranno ignude*, 26. 37; — *scoprire*, sei, Witte; — *tua gusta rude;* — *giusta*, cinque, (V.); — *dalla tua vista*, il 14 (che legge *alla* nel Commento); — *iscoprire*, il 37; — *a la tua*, molti, e Ferranti.

103-105. E più corrusco ecc. E il Sole nel quarto giorno più risplendente. *e con più lenti passi;* quando il Sole è sul meridiano sembra muoversi più lento per la tenue variazione dell'ombre de' nostri corpi; — *che fassi qua e là come gli aspetti*, il qual meridiano varia secondo i luoghi. Benv. — Nel mezzodì il Sole pare più lucido per attraversare un tratto più corto d'atmosfera; e pare più lento, per trovarsi allora, rapporto agli occhi nostri, nella maggiore lontananza da obbietti terrestri, dallo scostamento dai quali si com-

Teneva *il* Sole il cerchio di merigge,
Che qua e là, come *li* aspetti, fassi,
Quando s'affisser, sì come s'affigge 106
Chi va dinanzi a *gente* per iscorta,
Se *trova* novitade in sue vestigge,

prende moversi. LOMBARDI. — Nel nascere e nel tramontare del Sole molta variazione e mutazione fanno le ombre, il che quando egli è a mezzogiorno non avviene. DANIELLO. — Gli Annotatori della E. F. credono che si abbia a leggere *com'egli aspetti*, cioè *quasi ch' egli aspetti*, ricordando che Dante chiamò la regione meridiana *la plaga — Sotto la quale il Sol mostra men fretta* (*Paradiso*, XXIII, v. 11 e seg.). — Niun testo posteriore accettò questa lezione, niun ms. per me veduto la conforta; ma quattro de' m. s. leggono *come lì aspetti*, e in quanto al senso offrono un identico concetto. Molti de' m. s. leggono *li*, e così le edizioni (F.). (M.). (N.). ed il Fer., e potrebbe prendersi per avverbio di luogo, con chiarezza di senso, cioè *come aspetti lì, in quel punto*. Fatto sta che la Vulgata non dà senso chiaro, forzando a dare ad *aspetti* la significanza di *luoghi da cui si guarda*. — — Il Buti (come avvertì il Bernardoni) legge: *Che qua e là come la spera fassi*, cioè: che muta secondo il girare della spera celeste, o del Sole, attorno la Terra. — Non diversamente lesse il Landino, chiosando: " Era il Sole a mezzodì; e perchè allora è più alto, più pare che " vada lento, e più è *corrusco*, cioè splendente; teneva adunque il cerchio me- " ridiano, il quale non è in ogni parte del mondo un medesimo; ma come la " spera della Terra volge, così viene o prima o poi in diversi luoghi ". — — Varianti. *E più con lenti*, cinque, Fer.; — *E più conrusco*, il 12; — *E poi corusco*, il 42; — *corrusco e poi con lenti*, il 43; — *il Sole il*, cinque, (M.). (V.). Fer. W.; — *il Sole el*, il 43; — *Ci menava il cerchio di*, il 7; — *i cerchj*, il 42; — *merigie*, 2. 38; — *del merigge*, il 6; — *merige*, 14. 17. Fer.; — *Tenea 'l Sole*, Nidob. Rosc.; — *Teneva 'l Sole*, Cr.; — *come l'aspetto fassi*, il 5; — *come gli aspetti*, i più; e il 7 ha nel Com.: *Hoc glosant aliqui: In hoc emisperio et in illo. Sed male, quia omne punctum terrestrem habet suum meridianum; — come lì aspetti, fassi*, quattro; — *li aspetti*, i più antichi, (F.). (M.). (N.). Fer. — In tanta varietà di lettera, parmi che *come lì aspetti* s'accosti più alla mente dell'autore.

106-108. Quando ecc. Quando le sette donne, che precedevano Beatrice, sostarono, siccome colui, che serve di guida, a' suoi passi dà sosta se si abbatte in cosa che gli riesca nuova. BENV. — La Crusca, leggendo *in suo vestigge*, adirato chiosa il Venturi: *Vestigge per vestigio lo vuol la rima, e convien accordarglielo*. — Il Lombardi gli risponde, che *vestigge* non è qui usato per *vestigio*, ma sibbene per *vestigie*, con raddoppiamento di lettera che in rima si permette. — In quest' esempio, siccome nell'altro dell'*Inf.: Poco più oltre il Centauro s'affisse*, il verbo *Affiggersi* non significa soltanto *Affisarsi*, ma sibbene *Fermarsi considerando*. PARENTI (*Ann. Diz.*). — In quanto al senso morale di questi versi, intendi: Le sette virtù anzidette vennero quasi meno, partita che fu dall'Italia la Sede apostolica. E. B. — *In sue vestigge*, se nei suoi passi, nel suo camminare, incontra cosa nuova. LOMB. — Var. *S' affigie*, tre; — *s' affige*, 14. 17. Fer.; — *Quando s' affisse*, il 29; — *a gente*, trentadue almeno de' miei spogli, le prime sei ediz., Benv. But. W. Scar. Caet. Antald. Rosc., e la restituisco al testo, per essere anche confortata dai codici Chig. Caet. Antald. Cass. e molt' altri veduti dallo Scarabelli; — *a schiera*, legge la

Le sette donne al fin d'un'ombra smorta, 109
Qual sotto foglie verdi e rami nigri
S*opr*a suoi freddi rivi l'Alpe porta.
Dinanzi ad esse Eufrates e Tigri 112
Veder mi parve uscir d'una fontana,
E quasi amici dipartirsi pigri.
O luce, o gloria *de la* gente umana, 115

Cr., e così il Viv. ed il Fer. e tutte le moderne fiorentine, e la Pad. 1859. — " Nessuna ragione (dice lo Scarabelli) è di porvi *schiera*, perchè la *guida* è anche di gente in corpo e massa "; — *a genti*, tre; — *par sua scorta*, il 42; — *o sue vestigie*, nove, Benv. ed altri molti; — *o sue vestigge*, dodici, (M.). Nid.; — *o sue, o suo, a suo;* — *novità, novitade, novitate;* — *vestigie, vestige, vestigge*, variamente ne' manoscritti, e tanto dicasi di *in suo, in sua, in sue*. Stiasi con la Vulgata, sebbene sia prodigioso il numero de' testi che leggono *o sue*, a vece di *in sue;* — *o sue vestiggie*, Caet. Antald. Roscoe.

109-111. Le sette ecc. Le sette virtù si fermarono dove terminava la foresta, sotto un'ombra spessa, cupa, qual suole projettare l'Alpe lunghesso i rivi ne' folti e verdeggianti suoi boschi. Benv. — Crede il Lombardi che Dante faccia schive della luce solare ed amiche dell'ombre folte le sette virtù, per accennare l'occultazione, amica d'ogni virtù e d'ogni dono spirituale. Tanto egli dice nel silenzio d'ogni altro Spositore. — Varianti. *Le septe nymphe*, 12. 38; — *d'un'ombra morta*, il 6; — *verdi foglie*, il 53; — *negri*, (F.). (I.). (N.); — *nigri*, (M.). Cr. ecc.; — *Sopra*, diecisette, Bart. (M.). W. ecc.; — *i soi*, tre; — *i suo'*, 9. 27; — *Sovra suoi*, (F.). (I.). (N.), Crusca, ecc.

112-114. Dinanzi ad esse ecc. Secondo Sallustio, Plinio ed altri, l'Eufrate ed il Tigri scaturiscono da uno stesso monte dell'Armenia, dalla parte di mezzogiorno. Il Tigri guarda il settentrione, e scorre sino a Babilonia nell'Assiria, ma non entra le mura di essa; l'Eufrate invece vi entra e la bagna. Questi due fiumi che scorrono divisi, secondo Boezio, si riuniscono. Dante pone soltanto questi due fiumi nel Paradiso terrestre, quantunque la Scrittura ve ne ponga quattro: Tigri, Eufrate, Nilo e Gange; — *uscir d'una fontana*, da una stessa scaturigine; — *e quasi amici* ecc., insegna così che questi due fiumi sembrano allontanarsi di mala voglia, come due amici che partono per luoghi diversi e lontani. Benvenuto. — Eufrate e Tigri sono, in sostanza, due grandi fiumi dell'Asia. Sono due dei quattro che la Bibbia fa uscire da una stessa fonte nel Paradiso terrestre, ai quali il Poeta qui paragona i fiumi Lete ed Eunoè, già da lui descritti ne' Canti precedenti. Bianchi. — V. il *Genesi*, Cap. II. 10-14. — Il *Phison* ed il *Gehon* della Bibbia, da parecchi Interpreti furono creduti una suddivisione dell'Eufrate e del Tigri, e Dante li seguitò. Lomb. — Varianti. *Eufrate*, il 26; — *Dinanzi ad essi ed Eufrates e*, il 36; — *Dinanzi a me*, il 43 (in marg.: al. *ad esse*); — *Dinanci*, (M.); — *Euphrates*, (M.); — *Eufrates*, (F.). (I.). (N.). Cr.; — *uscir d'una fiumana*, 12. 38; — *di partirsi*, Fer. Scar. (V.); — *pigri*, per *dispiacenti*, Scarabelli.

115-117. O luce, ecc. Dante chiede la ragione di questo dipartirsi a Beatrice, e per rendersela più benevola esclama: O luce gloriosa degli uomini tuoi, S. Agostino, S. Girolamo, ecc., che acqua è questa che scaturisce dalla stessa fonte, e poi, dividendosi in due rivi, si allontana da sè, l'uno scorrendo verso oriente, l'altro verso occidente? Benv. — *O luce* ecc. così chiama Bea-

Che acqua è questa che qui si dispiega
Da un principio, e sè da sè lontana?
Per cotal prego, detto mi fu: Prega 118
Matelda che *il* ti dica. E qui rispose,
Come fa chi da colpa si dislega,
La bella Donna: Questo, ed altre cose 121
Dette li son per me; e son sicura
Che l' acqua di *Letè* non gliel nascose.

trice, quale rappresentante la Teología, scienza che ci insegna a conoscere Iddio, e ci nobilita sopra tutte le materiali creature, e siamo indirizzati alla eterna gloria. Lomb. — Secondo il senso morale, intendi: O Teología, sapienza celeste, e gloria delle genti umane! E. B. — *Da un principio*, da una stessa fonte. — Nel II° dell'*Inferno: O donna di virtù, sola per cui* ecc.; — *si dispiega*, muove, scaturisce. — Varianti. *O luce e gloria*, il 21; — *che qui si dislega*, il 7, che ha nel Comm.: *i. solvitur. Al. lit.* se dispiega, *ubi est thesaurus et copia aquarum;* — *dipiega*, (F.). (N.). (V.); — *esce da sè*, 8; — *luntana*, (N.).

118-120. Per cotal prego, ecc. Per la preghiera da me porta a Beatrice, mi fu risposto: Prega Matilde che te lo dica; e questa rispose come chi si difende da colpa imputatagli. Benv. Egli continua a credere in questa donna la famosa contessa Matilde, e ne dice mirabilia; ma la sana critica nol consente. — *Di questa misteriosa Donna*, prima d'ogni altra apparsagli nel Paradiso terrestre (XXVIII, 40 e seg.), pronunciasi qui il nome per la prima volta, e fu dessa che lo tuffò in Lete; — *qui rispose*, sottintendi: *Senza aspettare altra preghiera;* — *chi da colpa* ecc., chi si difende da imputata colpa. Lomb. Suppone cotal espressione, che avrebbe Matelda mancato di gentilezza, se non avesse reso Dante istruito di quella e d'altre meravigliose cose del luogo. Lomb. — Questa *Matelda*, siccome dicemmo in più luoghi, è simbolo della *Vita attiva*. Che nel senso letterale sia la contessa Matilde di Toscana, non pare probabile, perchè Dante, cantore dell'Impero e sostenitore dei diritti imperiali, difficilmente avrebbe posto in sì bella luce una donna, che ognuno sa quanto fu tenera del Papa a danno dell'Imperatore, e come poi lasciò tutti li suoi Stati alla Chiesa. La Matelda di Dante è forse tutta ideale. Bianchi. — Varianti. *Mathelda*, (F.). (N.); — *Macthelda*, (I.); — *che tel dica*, 5. 6; — *che il ti dica*, Fer. W.; — *che 'l ti dica*, le prime quattro ediz., Cr.; — *rispuose*, le pr. quattro ediz.; — *chi di colpa*, quattro, Benv. (V.); — *da colpa*, i più; — *si dispiega*, il 5; — *da colpo si dislega*, il 18; — *da colpa si dinega*, il 37; — *si dislega*, i più, le pr. quattro ediz., ecc.; — *che ti dica*, Roscoe.

121-123. La bella Donna: ecc. Queste ed altre cose, delle acque e del vento, gli furono da me dette nel Canto XXVIII, e sono certa che l'acqua di Lete non gliele fece dimenticare. Lete, come si disse, produce l'oblío dei mali, ma non de' beni. Benvenuto. — *La bella donna*, Dante ne paragonò la bellezza a quella di Proserpina e di Venere, nell'accennato Canto XXVIII. Lomb. Varianti. *Ditte li son*, 8. 10; — *Dette le son*, il 14; — *gli son*, W.; — *li son*, i più, le prime quattro ediz., Benv. ecc.; — *di Letè*, più di venti de m. s., (F.). (N.). Fer. W. Benv. Bart. Scar.; — *Che 'l fiume di Letè*, il Chig. e molti de' m. s.; — *di Letèo*, Cr. ecc., altri testi; — *di Letè non gliel*, i più; — *del Lethè*, l'8; — *non gli*, il 17; — *no gliel*, tre; — *l'acque di Lethè*, il 37; — *non lil*, (F.). (N.). Nid.; — *non glil*, (F.).

E Beatrice: Forse maggior cura, 124
Che spesse volte la memoria priva,
Fatto ha la mente sua *ne li* occhi oscura.
Ma vedi Eunoè che là deriva, 127
Menalo ad esso, e, come tu se' usa,
La tramortita sua virtù ravviva.
Com'anima gentil che non fa scusa, 130
Ma fa sua voglia *de la* voglia altrui,
Tosto com'è per segno fuor dischiusa;

124-126. E Beatrice: ecc. Allora a Matilde soggiunse Beatrice: **Forse** meraviglie maggiori che distrassero la sua attenzione, con una più forte impressione glielo fece sdimenticare. Benv. — *La sollecitudine di veder me*, come gli era stato promesso da Virgilio, intende il Lombardi per questa *maggior cura*; e cita in proposito i seguenti versi del Canto precedente: *E se più fu lo suo parlar diffuso, — Non so; perocchè già negli occhi m'era — Quella che ad altro intender m'avea chiuso* (versi 91-93). — *Fatta ha* ecc., gli ha in tal guisa occupata la mente, che non lasciolla badare alli tuoi insegnamenti. Lomb. — *Maggior cura*, quella di vedere Beatrice; — *la memoria priva*, rispetto alle cose che meno interessano; — *Fatto ha* ecc., ha offuscato il lume della sua mente intorno a ciò che gli dicesti. Bianchi. — Varianti. *O Beatrice, forse è maggior cura*, il 37; — *a maggior cura*, il 28; — *Fatt' ha la mente tua*, 12. 38. 52. (F.). (N.). (V.); — *Facea la mente sua*, il 15; — *Farà la mente sua*, il 35; — *negli occhi scura*, quattordici, (F.). (M.). (N.). (V.). Benv.; — *iscura*, il 37: — *Fatta ha*, il 30, (M.).

127-129. Ma vedi ecc. Eunoè significa *memoria del bene*. — **Ma vedi** la Eunoè che scorre incontro a Lete; conducilo ad esso, come suoli, ridesta in lui la facoltà addormentata, com'è tuo ufficio nella vita attiva. Benv. — *La tramortita* ecc. Immergendolo in quell'acque rieccita in lui la illanguidita virtù di ricordarsi d'ogni sua opera buona. Lomb. — *Siccome tu se' usa*, siccome sei usa di fare alle anime che qui vengono. Bianchi. — Varianti. *Ma vedi uno che di là*, 8. 9, err.: — *Eunoè*, l'11 (in m.: *uno è*); — *Euricì*, 21. 53; — *Eunoe che di là*, il 24; — *che là si diriva*, 25. 53. Nid.; — *Euria*, il 35; — *che là diriva*, il 37, (M.); — *e uno è*, (F.). (N.); — *Heunoè*, (I.); — *deriva*, (F.). (I.). (N.). Cr. ecc.; — *Menane*, il 12; — *ad essa*, il 28; — *sei usa*, Fer. W.; — *se' usa*, le pr. quattro ediz.; — *ramortita*, il 3, copia di un sincrono; — *virtù sua*, il 24; — *sua vita*, il 36.

130-132. Com' anima ecc. Come suole un animo cortese che non fa scuse, ma invece fa sua voglia della voglia altrui, anche se gli venga palesata soltanto per cenno ecc. Benv. — *Tosto com' è*, subito che cotale altrui voglia si è per alcun segno, o di voci o di cenni, data a conoscere. Lomb. — Var. *Alla voglia altrui*, il 4; — *delle voglie*, il 6; — *de la voglia*, le pr. quattro ediz.; — *Tosto che è*, venticinque almeno de' m. s., e cinque delle pr. sei edizioni; — *Tosto ch' ella è*, 3. 11. W.; — *Sì tosto ch' è*, il 4; — *fuor di sè chiusa*, il 5; — *Tosto ch' egli è*, il 7, e 41; — *è fuor dischiusa*, l'8, (M.); — *che gli è*, il 10. Rosc.; — *ch' ell' è per segno*, alcuni testi veduti dagli Acc.; — altri: *per segni*; — *che è di segno*, il 21; — *come per segno è fuor*, il 30, (M.); — *Tosto che lei per segno*, il 40; — *Sì tosto che per segno è*, codice Poggiali.

Così, poi che da essa preso fui, 133
La bella Donna mossesi, ed a Stazio
Donnescamente disse: Vien con lui.
S'io avessi, lettor, più lungo spazio 136
Da scrivere, io pur canterei *in* parte
Lo dolce ber, che mai non m'avria sazio;
Ma perchè piene son tutte le carte 139
Ordite a questa Cantica seconda,
Non mi lascia più ir lo fren *de l'*arte.

133-135. Così, poi che ecc. Così come fui preso dalla bella donna, operatrice di belle cose, ch'erami venuta incontro con atto gentile, non servile, e mostrandosi mossa da un santo amore, si pose in via, dicendo a Stazio, in forma di grazioso invito: Vieni anche tu. Benv. — *Donnescamente*, con aria signorile ed atto di graziosa donna. Venturi. — *Vien con lui*, pare che inviti anche Stazio a profittare di quest'ultima purificazione. Poggiali. — *Preso fui*, intendi: Fui preso per mano da Matelda; — *Donnescamente*, in atto ed in sembiante di gentildonna. Bianchi. — Varianti. *Da esso preso*, il 9, err.; — *Così puoi*, (F.). (N.), err.; — *mossemi*, 12. 38; — *mosse me, e a Stazio*, il 18; — *ed Istazio*, il 38; — *ed a Stazio*, W. ecc.; — *Domesticamente*, l'8, e nol pate il verso; — *e hunestamente*, il 37 e But. in due mss., in quello di Brera *Donnescamente;* — *Honestamente*, il Landino; — *Donne stamente*, (F.). (N.), err.; — *Donnescamente*, (M.). (I.). Crusca.

136-138. S'io avessi, ecc. S'io potessi trattare più lunga materia, canterei l'ineffabile dolcezza di quell'acque, che più se ne beve e più se ne beverebbe. Benv. — *Cantere' 'n parte*, così troncamente la Cr., invece di *canterei in parte;* e *in parte* per *in disparte*, *separatamente*, *in altro canto*. Lombardi. — Il Biagioli spiega invece: *Per quanto è possibile all'ingegno e sermon nostro ritrarre la dolcezza di quell'acqua*, che mai lo avrebbe saziato, sposizione preferita dai moderni. A me pare favorita la chiosa del Lomb., da quanto è detto nella terzina che seguita. Considera. — Varianti. *Più largo spazio*, il 21; — *avesse*, *avissi*, *havesse*, *havessi*, var. ne' mss.; — *lector*, il 27, (M.). (I.). (V.). e parecchi mss.; — *Di scrivere*, quattordici, Benv. — *io pur canterei in parte*, diecisette, le pr. quattro ediz., Fer. W. Benv.; — *cantere' in parte*, i moderni testi; — *Lo dolce ber*, (F.). (M.). Cr.; — *Del dolce ber*, (I.); — *Il dolce*, *e conterei*, alcuni mss. veduti dagli Accademici.

139-141. Ma perchè ecc. Ma l'ordine prescrittomi non mi lascia andare più oltre, sendochè questa Cantica deggia riuscire di trentatrè Canti, siccome le altre due, escluso il I° dell'*Inferno*, che serve di Proemio a tutta l'Opera. Tale è lo spirito, non le parole di Benv. — *Piene son* ecc., perchè sono compiti i trentatrè Canti ordinati per questa Cantica, acciò che con altrettanti del *Paradiso*, ed un di più dell'*Inferno*, ch'è Proemio a tutta l'Opera, venissero a giustamente compiere il centenario; — *più ir*, stendermi di più; — *lo fren dell'arte*, il giusto ordine che dee l'arte seguire. Lomb. — *Lo fren dell'arte*, la regola dell'arte, che vuole osservata una giusta proporzione delle parti di un tutto tra loro. Bianchi. — Varianti. *Ne son pien'*, But. in due testi. In quello di Brera concorda con la comune; — *a questa Cantica*, il Witte; — *più gir*, quattro, (F.). (I.). (N.). (V.). Scar.; — *più dir*, il 4; — *più ire il fren*, tre, Benv.;

Io ritornai *da la* santissim'onda 142
Rifatto sì come piante novelle
Rinnovellate di novella fronda,
Puro e disposto a salire *a le* stelle. 145

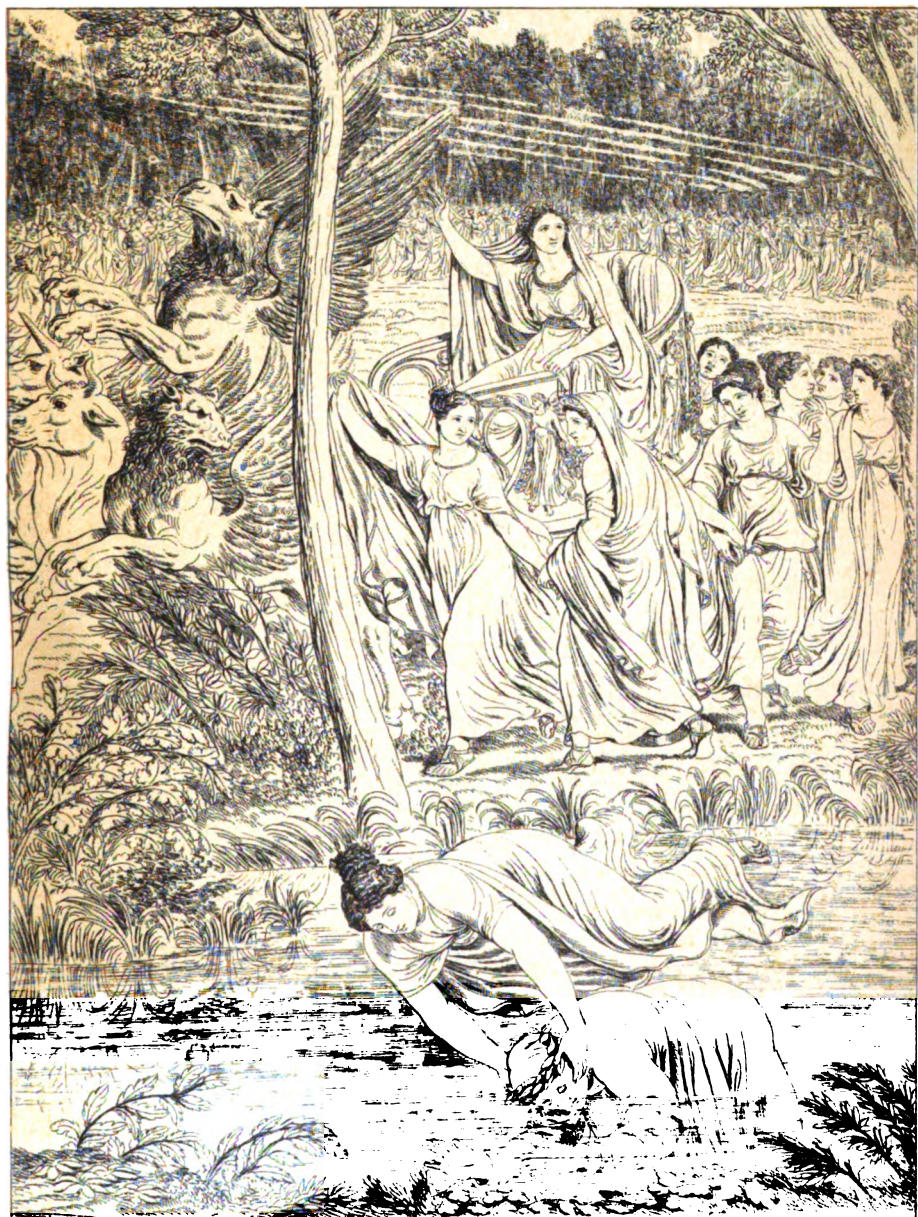
— *più andar il fren*, il 31; — *più ir lo fren*, (M.). Cr. — Lo Scarabelli disapprova la Vulgata *più ir*, seguitata dal W., col dire: " Il Witte accettò questo " *ir*, senza pensare che la *necessaria e inevitabile elisione* se lo ingoierebbe, " azzoppando il verso ". — Non consultò l'orecchio, che trova armonioso e di giusta misura il verso in questione; e ciò per la ragione che la vocale accentata in fin di parola perde nel verso il diritto di elidere la vocale che la seguita; — *ire il fren*, Roscoe.

142-145. Io ritornai ecc. Io me ne uscíi dall'Eunoè, che rende gli uomini santi; — *rifatto*, altr' uomo di prima; — *sì come pianta* ecc., come avvenne dell'albero della scienza del bene e del male, cui era legato il carro. Eccellente confronto! La pianta, quasi morta nel verno, rivive al giugnere di primavera, e si fa bella di foglie e di fiori; l'anima di Dante, largamente vana e senza frutto, in questa sua morale primavera rifiorisce, e produce, non vani, ma veri frutti di salute; — *puro*, purgato dalla ruggine dei vizj; — *e disposto* ecc., quasi capace, per l'azione perfetta delle virtù, di salire alla perfetta contemplazione delle cose celestiali. Benv. — *Alle stelle*, al cielo, al Paradiso. Lombardi. — *Come piante novelle*, ecc. Si fa palese in queste due Cantiche il rinnovamento dell'uomo, che, smarrita la via della verità, e corrotto da pravi appetiti, si aggirava nel disordine e nella miseria. Un tale rinnovamento doveva operarsi dall'umana ragione, mossa ed ajutata dalla divina grazia, che richiama da prima l'uomo alla considerazione dell'Inferno preparato al peccatore ostinato; e per questo terrore lo dispone a grado a grado ai rimedj della cristiana penitenza, pei quali, fortemente voluti e costantemente operati ritorna a quella purità e chiarezza d'anima che lo rende felice in se stesso. e lo fa degno di Dio. Bianchi. — *Rifatto*, rigenerato, rinnovellato. Ezech., XXXVI. 25: " Spargerò sopra voi acqua monda, e sarete mondati da tutte le vostre sozzure ". Frat. — Mons. Cavedoni, sotto questi ultimi versi, notò: " Ai riscontri " addotti dal ch. Tommaseo può aggiungersi quello del Salmista (*Ps.* CIII, v. 30): " *Emittes Spiritum tuum et creabuntur; et renovabis faciem terrae;* e le parole " di S. Agostino ai novelli battezzati (*Serm.* CLVII, *De Tempore*): *Terminata* " *Sacramentorum solemnitate, vos alloquimur* novella germina *sanctitatis, regenerata ex aqua et Spiritu sancto*, germen pium, examen novellum, *flos nostri* " *honoris et fructus laboris, gaudium et corona mea* " (*Op. Rel.* ecc., XI, facc. 338).

Varianti di questi ultimi quattro versi. *Della santissim' onda*, 3. 9, forse originale; — *sanctissima*, (F.). (I.). (N.). (V.); — *retornai*, (F.). (N.); — *da la*, molti, le prime quattro ediz., Ferranti, Benvenuto; — *Io tornai dalla santissima*, il 52; — *sì como piante*, il 5; — *siccome*, il 31, (F.). (N.); — *sì come*, Benv., (M.). (I.). Crusca, e li più; — *E novellate di novella*, il 7; — *da novella*, (V.); — *Pur io disposto a salire*, il 34; — *al salire*, il 43; — *Puro, disposto*, (M.); — *a le stelle*, (I.). Benv., Ferr.; — *alle stelle*, (F.). (M.). (N.). Cr.; — *di salire*, cinque.

Nella Padovana del 1822 m'ingegnai di determinare la durata di questo mistico viaggio. Ora veggo ch'altri discordano, e mi propongo di tornare su questo argomento alla fine della terza Cantica.

Fine della Cantica del PURGATORIO.

Tav. XL

Io ritornai dalla santissim' onda
Rifatto sì, come piante novelle
Rinnovellate di novella fronda Purg. C. XXXIII v. 142-144.

INDICE DELLE TAVOLE